RUSSIA

di Gina Pigozzo Bernardi



Immagine di
Rostòv-na-Donù (Rostov sul Don)
(da «Europa città da scoprire»,
a cura del T.C.I., 2004)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

viaggio nell'evoluzione della civiltà russa....





*A sinistra: Filatoio russo (***prjàlka***), legno intagliato e dipinto fine XVIII s. (da «Prezioso quotidiano», a cura di Carlo Pirovano, Milano, Electa, 2001).*
A destra: Tessuto prodotto in URSS alla fine degli anni '20, ispirato ad industrializzazione e piano quinquennale (da «I tessuti della rivoluzione russa", a cura di I. M. Jasìnskaja, Milano, Idea Books ed., 1983).

RUSSIA

antologia e storia della civiltà russa

(in italiano e in russo)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

di ***Gina Pigozzo Bernardi***

Consulenza linguistica di Ljudmila Stratjuk Potjanok

Volume I: "Dalle origini alla Rivoluzione d'ottobre"
Volume II: "Dalla Rivoluzione d'ottobre al XXI secolo"



"Il contadino russo non si scompone se non rimbomba il tuono"
(traduzione libera da Vladìmir Dal': "Skàzki", Moskva, "Belyj gorod")

gina.pigozzo@gmail.com

Dedica

Ai miei genitori
Anna Mondin e Giovanni Pigozzo
con infinita riconoscenza

Prefazione

Non mi ha mai convinta la celebre sentenza del poeta F.Tjutčev (1803-1873) "*La Russia non la si può capire razionalmente, in essa si può solo credere*". Ammiro i suoi versi, ma non queste sue celebri parole che giustificano -mi pare- un atteggiamento conservatore e di sfiducia nella ragione. Indubbiamente la Russia è un mosaico complesso, a volte anche bizzarro da analizzare e capire, se non ci si accontenta di stereotipi, perchè esistono tante Russie, a causa della vastità, della posizione geografica, della storia di questo enorme paese. Tuttavia mi hanno insegnato che è possibile studiare e capire ogni fenomeno. Se qualcosa non ci è chiaro, è perché "*nos sciences ne sont que des vérités partielles et provisoires, qui nous sont nécessaires, comme des degrés sur lesquels nous nous reposons, pour avancer dans l'investigation* "*(“le nostre conoscenze sono solo verità parziali, ma necessarie, come gradini, che ci servono di base per avanzare nella ricerca”)* (Claude Bernard, 1813-1878). Il metodo scientifico si basa oggi su questo principio, ripreso, fra gli altri, dal fisico sovietico A. I. Kitaigoròdksij (1914-1985).

Ritengo dunque possibile capire la civiltà russa, farne una ragionevole sintesi, basata sull'analisi di fatti e documenti autentici. Sarà certamente imperfetta: un tassello, altri la completeranno.

Per quanto concerne il metodo di lavoro, ogni argomento è trattato utilizzando ciò che i Russi stessi hanno creato, detto, fatto, scritto, evitando di sovrapporre pregiudizi personali dell'autrice.

Introduzione

La presente storia della civiltà russa si propone di far conoscere ciò che di **più interessante e originale** ha prodotto la **Russia** nei secoli, non solo in letteratura, ma in **tutti i campi**: artistico, culturale, scientifico, nella vita socio-economica e politica. Perciò contiene anche **molte immagini**. Non è però un'enciclopedia, quindi non vi si trova “tutto” (già immagino i colleghi e i russisti a storcere il naso: “manca questo, manca quello, questo è trattato troppo in fretta”), sono presentati i tratti essenziali della civiltà russa: lo scopo di una ricerca non è l'esibizione accademica delle conoscenze. L'opera è destinata a tre categorie di lettori:

a. **studenti** di Lingua e civiltà russa in **Licei** e **università** italiani (non come manuale in adozione alla classe, ma per approfondimenti e ricerche).

b. **docenti** di Lingua e civiltà russa;

c. **autodidatti**, appassionati o curiosi di civiltà russa.

Che cosa li accomuna? Il desiderio di **studiare** (o insegnare) **il russo attraverso la civiltà russa**. Questa storia, essendo **scritta in italiano e in russo**, può essere utile sia ad esperti, sia a non esperti.

Essendo destinata ad autodidatti di ogni età, non è "infarcita" di esercizi scolastici, perchè non nasce come manuale scolastico. Si consigliano, comunque, delle **attività didattiche di base**:

1. Studio del **contesto storico** di ogni personalità, o fenomeno culturale trattati nel libro;

2. Lettura e comprensione dei passi in russo, **autonoma per chi conosce abbastanza la lingua**, appoggiandosi invece alla versione italiana per i debuttanti;

3. **Sintesi** di ogni testo, per fissarne le **idee-chiave**, sia esso lirico, narrativo, argomentativo, drammatico;

4. Annotazione periodica del **nuovo lessico appreso** da ogni pagina, per fissare i progressi lessicali.

Rispetto ad altre storie ed antologie di cultura russa, l'opera offre dunque **tre novità**: è una storia della civiltà, **non solo letteraria**; è scritta **in italiano ed in russo**; è rivolta ad un **pubblico vasto e differenziato**, dentro e fuori della scuola. La novità principale, dal punto di vista della diffusione dell'opera, è che viene pubblicata su Internet, con licenza **Creative Commons**, dando a tutti la possibilità di consultarla e riprodurla gratuitamente.

Avvertenze

1. Inquadrature storiche e biografie vengono presentate prima in italiano, poi in russo.
   I passi autentici, invece, vengono presentati prima in russo, poi in italiano.
   Il “metodo biografico”, adottato nel presentare gli autori, rispetta la tradizione russa.
   In altro modo sono presentati gli scrittori dalla seconda metà del '900 (vol. II, cap.VIII).
2. La versione **italiana** dei passi è contraddistinta dal carattere corsivo, in formato 10, quella **russa**, dal carattere stampatello, in formato 10,50. Le **traduzioni** in russo sono precedute dall'indicazione (trad. r.), quelle in italiano, dall'indicazione (*trad. it.)*. Le traduzioni di versi russi compaiono sulla stessa pagina, a destra.
   Se il traduttore non è indicato, le traduzioni sono dell'autrice del volume.
3. I passi di letteratura antica, o in russo ecclesiastico, sono presentati solo in italiano.
4. Le note argomentative a piè pagina appaiono solo nelle pagine in italiano.
5. Le **tavole illustrate** contengono immagini, ma soprattutto **aspetti particolari e curiosità** (per lo più in italiano) di temi trattati nei vari capitoli. Sono ricche d'informazioni. ma facoltative. Le legga chi vuole approfondire.
6. Gli argomenti sono indipendenti l'uno dall'altro. Quindi la lettura dell'opera può iniziare da qualunque capitolo, la difficoltà della lingua non è progressiva. Riferimenti tra capitoli sono indicati dalla dicitura *(vedasi, ved.).*

7. I nomi propri russi non si traducono, sono **traslitterati in alfabeto latino**, secondo il codice classico *(nell'elenco sottostante, a sinistra stanno le lettere in cirillico, traslitterate a destra in alfabeto latino)*
ё= ë; ж=ž *(pron. come "j" francese)*; й= j; у= u; х= ch *(pron. come "ch" tedesca)*; ц= c *(pron. come "zz")*; ч= č *(come in "ciao")*; ш=š *(come in "sciarpa")*; щ= šč *(come in "sciocco")*; ы= y; ю= jù; э= e; я= jà.

8. **Pronuncia delle vocali a seconda dell'accento tonico**

L'**accento tonico** (indicato con accento grave nei brani in italiano, acuto nei brani in russo) modifica la pronuncia delle vocali. Infatti

· La "e" atona si pronuncia "i"; se ha l' accento tonico, "jè" (es.: тебé, *tibjè* = a te);
· La"o" atona, si pronuncia "a" (es.: Москвá, *Maskvà*); se ha l'accento tonico,"uò"(es.: мóй, *muòj*= mio);
· La я si pronuncia "ja"; se atona, "je" (es.: до свидáния, *dasvidànije*= arrivederci).
· La й si pronuncia come una "i" molto veloce, quasi sfuggente (es.: твой, *tvuòj)*;
· La ы (i gutturale), come una "i" marcatamente gutturale (es.: мы, *my= noi)*;
· La ё si pronuncia "jò", di norma attira l'accento tonico su di sé (es.: звёзды, *zvjòzdy*= stelle)<
· La э detta "e oboròtnaja"(rovesciata), come una "e" aperta (es.: этаж, etàž, *piano di edificio*).

La consonante "k" rimanga "k" anche in italiano (è usata anche da noi in tanti vocaboli di origine straniera). Peraltro la "c" rappresenta la "ц», la "ch" rappresenta la "х» e nessuno scriverebbe "ucaz, culac, Bacunin, Smolensc, Caluga, Alecsej, o Gor'chij", al posto di ukàz, kulàk, Bakùnin, Smolènsk, Kalùga, Aleksèj, Gor'kij.

L'accento tonico viene indicato nel primo paragrafo e sulle parole chiave di ogni capitolo, su versi composti dal XIX s., sui nomi propri, di istituzioni, storico-geografici, titoli di opere, su termini dalla pronuncia particolare, o ingannevole (sulla base dell'esperienza didattica dell'autrice): di almeno cinque sillabe, verbi e nomi ad accento variabile, o simili all'italiano e di origine non russa.

Non si indica sui monosillabi e nei passi d'autore, per rispettare la loro forma originaria.

Compare **sulle vocali я, ю, ы, э** solo in fine di parola (es.: моря΄= i mari, блины΄= piccole crêpes; ma яркий= chiaro, быстро= velocemente, это= ciò, выдающийся=dotato).

9. I **glossarî**, alla fine dei due volumi, contengono e commentano **nomi comuni** di **tradizioni**, **istituzioni** e **sigle** che appaiono nei testi. Questi termini non sono tradotti in italiano, per non perdere la loro **forte tipicità russa** (nel I vol.), **sovietica** e **post-sovietica** (nel II vol.). Sono traslitterati in alfabeto latino e identificati nei testi dal **grassetto stampatello**, che è segno di riconoscimento dei termini definiti nei glossarî.

10. **Bibliografia** Al posto della tradizionale bibliografia finale, di scarsa utilità (le ragioni di questa scelta sono esposte nelle **Fonti dei glossari**), sono indicate in ogni capitolo le fonti di tutte le citazioni ed immagini, riprodotte anche parzialmente. Inoltre, "Russia" è rivolta a tutti, anche a chi ha scarsi mezzi finanziari per acquistare libri e cerca informazioni innanzitutto su Wikipedia.

Treviso, aprile 2011 *Gina Pigozzo Bernardi*

Volume I
“Dalle origini del popolo russo alla Rivoluzione d'ottobre”
Sommario

Tavole: Uniformi dell'esercito russo (XVIII s.); Riflessioni sul ruolo di Pietro il Grande; Università Statale di Mosca; Accademia Russa delle Scienze, oggi; Russi e Finlandesi...; La grande Caterina e la conquista del mar Nero; Francesizzazione dell'aristocrazia russa; S. Pietroburgo tra neo-classicismo e rococò; "La figlia del capitano"; Alimentazione dei contadini russi (XVIII e XIX s.) (2 t.); Come preparare šči e kvas; La tavola imbandita... del pope; Abiti contadini russi (XIX s.) (6 t.); La vita nel villaggio... (2 t.); … la decorazione lignea (2 t.); La slitta ...; Mezzi di trasporto... prima dell'automobile; … lo stile di A.Canova; Carskoe selò e fonti citate.

Capitolo V Il romanticismo russo - Русский романтизм (p. 72-88)

1. **Quadro storico**
2. **A. S. Puškin**
3. **La sconfitta di Napoleone I e il generale Suvorov**
4. **M. J. Lermontov**
5. **Zinaida Volkonskaja**
6. **Karolina Pàvlova**
7. **F. I. Tjùtčev**
8. **A.N. Ostròvskij**
9. **I poeti-decabristi.**

Tavole: La... figura della njanja e Càrskoe selò; Museo Puškin; Uniformi russe … guerre napoleoniche; E. A. Baratynskij; Il Caucaso...; Il cantante russo... e E. Cecchetti; I "templi" del balletto romantico (2 t.); Z. Volkonskaja...; Circo di Mosca e Costa Azzurra; Rivolta decabrista; Gli alberi nelle tradizioni russe (2 t.); I boschi nelle tradizioni russe; Legname e boschi...(2 t.); Ornamentazione parietale (scuola di Ferganska) e fonti citate.

Capitolo VI Il realismo russo - Русский реализм (p. 89-132)

1. **"La fotografia della società" (1830-1890)**
2. **La Russia da Alessandro I a Alessandro II**
3. **Precursori del realismo: Fonvìzin e Griboèdov**
4. **N.V. Gogol'**
5. **A. Pogorèl'skij**
6. **I. A. Gončarov**
7. **I. S. Turgenev**
8. **F. M. Dostoevskij**
9. **L. N. Tolstoj**
10. **Il realismo nella pittura russa.**

Tavole: Nicola I, Alessandro II: ritratti; Visioni pietroburghesi; Dostoevskij ispiratore di cinema e teatro; La dača; Repin: "Lev Tolstoj";... il movimento dei Peredvižniki; "Il condannato";"Mina Moiseev";"Contadini"; Realismo socialista sovietico (2 t.); Realismo post-staliniano (2 t.); Nadar: fotografia di Turgènev e fonti citate.

Capitolo VII Slavofilia - Славянофильство (p. 133-158)

1. **Origini della slavofilia**
2. **P. I. Mèl'nikov**
3. **N. S. Leskòv**
4. **F. Dostoèvskij slavofilo**
5. **"Il gruppo dei Cinque" e Mùsorgskij**
6. **M. I. Glinka**
7. **Borodìn compositore e uomo di scienza**
8. **Slavofilia e scienza**
9. **M. I Kostomàrov**
10. **Simbolismo di Vrùbel'**
11. **Realismo di Rèpin**
12. **Quando la slavofilia diventa patologica**
13. **Alcune feste del calendario ortodosso**
14. **Essere slavofili oggi**
15. **"Slavofilia" italiana.**

Tavole: Simboli dell'antico mondo slavo (oggetti, architetture, abiti, ..., città) (4 t.); Cristo in carcere (statua lignea XVIII s.); Vrubel':"Il bogatyr"; Repin:"Ne ždali"e paesaggio siberiano; Italiani che hanno fatto amare... la civiltà russa; Slavofilia al servizio dell'imperialismo; Scenografia di A. Benois e fonti citate.

Capitolo VIII Le avanguardie russe - Русские авангарды (p. 160-195)

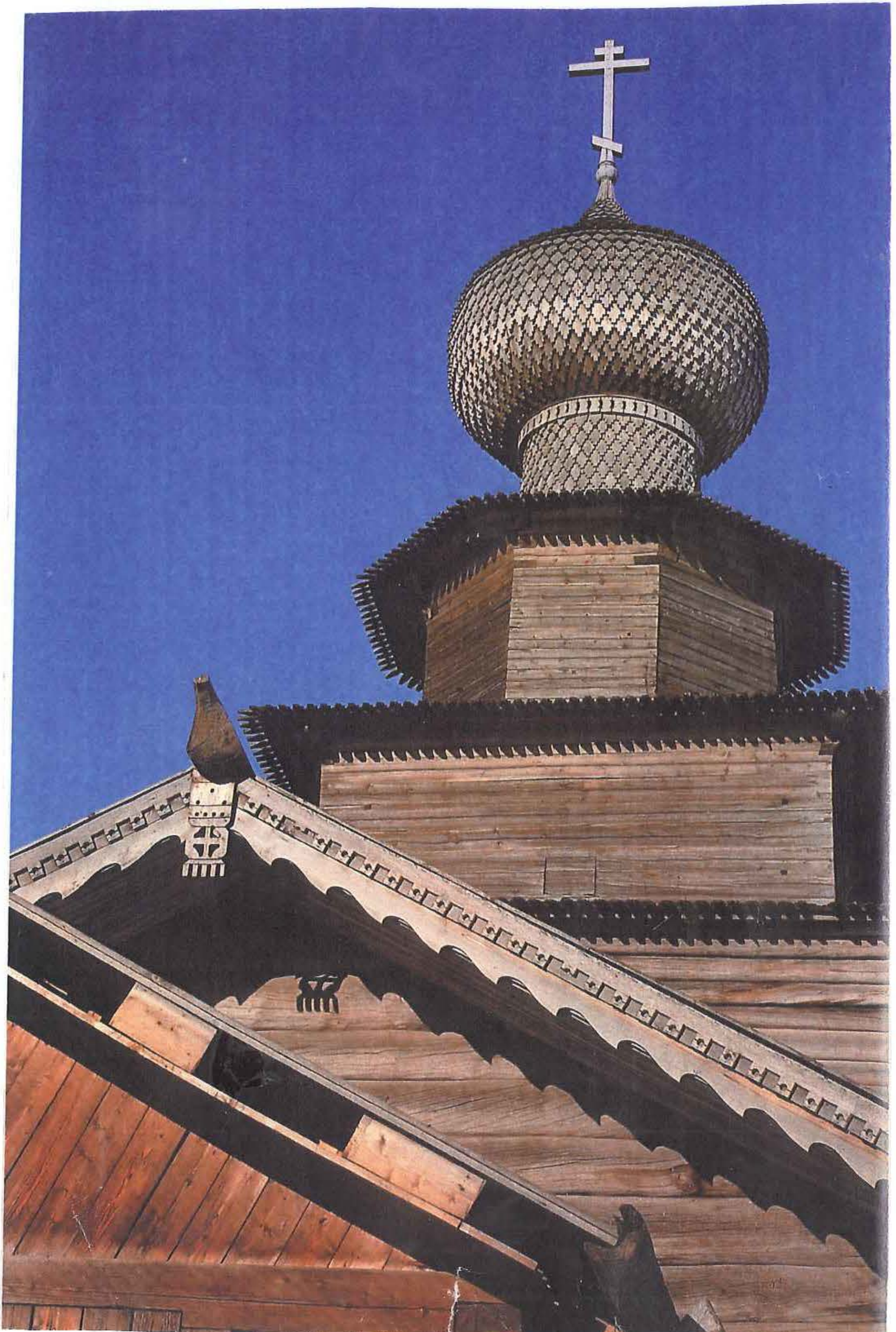
Glossario Vol. primo:

Indici analitici Vol. primo:

Volume I

Capitolo I

ALLE ORIGINI della CIVILTA' RUSSA
РОЖДЕНИЕ РУССКОЙ ЦИВИЛИЗАЦИИ



Chiesa cristiana varjàga (

I
Riflessione preliminare sull'origine dei nomi "Slavi" e "Russi"

*"Slavi" deriva da **Slavà**, come gli Slavi chiamano le "parole" (in russo:* словá*, slovà), radice dei nomi geografici Slovènija e Slovàkia. Essi si autodefinivano "**Slovèni**"(pron.* Slavèni*). Esistono altre ipotesi sull'origine del loro nome, ma meno accreditate: "Slavi" deriverebbe da "Slavà"(gloria), in un'interpretazione nazionalistico-messianica, o dal nome del fiume Dnepr, detto Slòvutič (è più probabile che Slòvutič significhi "il fiume che scorre dove la parola è "slòvo"). Erodoto (V s. a.C.) nel IV libro delle "Istorie" li chiama Sciti (***Σκυθαί***). In ogni modo, già dal IX s., il nome **Slavi** (in russo* славяне, **slavjàne***) ha acquisito il significato di **Schiavi** (dal greco **Sklàbenoi**, abitanti di zone paludose, come erano in gran parte le terre occupate dagli Slavi occidentali) sottoposti a lavori forzati e venduti come prigionieri (inglese: slavs/slaves, francese: slaves/esclaves, tedesco: Slawische/Sklave, veneziano: slavoni/schiavoni; a Trieste: s-ciavi). Ciò, a causa della dominazione scandinava (vikinga) sulle terre da Nòvgorod al mar Nero, terre che la tribù svedese dei **Roos** (pron.:* Rus*) invase nella prima metà del IX s. (secondo lo storico Vernàdskij già dal 740). Infatti i **Vikingi** (pron.* Vikinghi*) (da Vik, baia o insenatura), abilissimi marinai e costruttori di navi, già dall'VIII s. effettuavano nei periodi estivi rapide e cruente incursioni in case e villaggi francesi, inglesi, irlandesi, tedeschi, slavi e nei conventi, a scopo di rapina di beni e persone. Rapinavano e requisivano forza-lavoro, che vendevano, oltre ad ambra, sale marino, avorio di tricheco, pellicce, spade. Non a caso in lingua svedese, commercio di schiavi si dice "slavhandel" .*

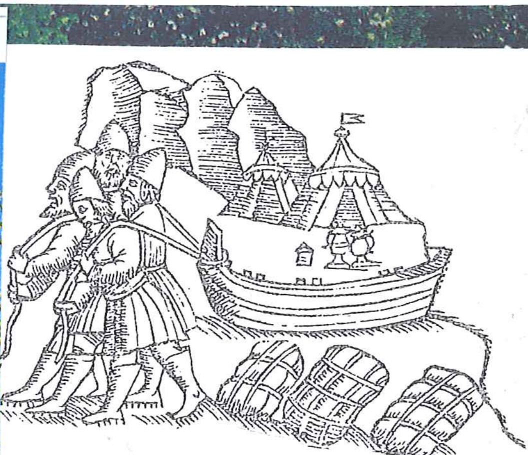
Le incursioni vikinghe non riguardarono solo l'Europa orientale: alla stessa epoca, Vikingi danesi occupavano l'Inghilterra, uccidendo il re Edmund (886). Quelli di Norvegia (Norse, da cui Norsman, in versione francese Normands) occupavano la Francia settentrionale (834), fondandovi il ducato di Normandie, che i discendenti di Carlo Magno dovettero accettare (trattato di St. Clair-sur Epte). Vikingi norvegesi assalivano anche l'Irlanda (844), fondandovi Dublino. Quelli danesi, le coste tedesche. Ancora nel XIII s., pur dopo la loro sconfitta, le città tedesche del nord unite nella Lega anseatica, li temevano! Lo stesso S. Patrick, fondatore del monachesimo irlandese nel V s., fu rapito da pirati e tenuto prigioniero per sei anni, come mandriano.

*A metà del IX s., iniziarono a stanziarsi nelle terre aggredite, creando basi e rifugi per le loro scorrerie, future città, ma senza precisi progetti politici. Non cercavano il potere, ne' di creare degli stati; lo fecero poi alcuni loro discendenti. Cercavano di arricchirsi. La loro civiltà, sviluppatasi per più di tre secoli (VIII-XI), termina con la battaglia di Hastings (1066) in cui Guglielmo il Conquistatore, discendente normanno dei Vikingi, sconfigge i discendenti inglesi dei Vikingi. Per altri, essa termina con la morte del condottiero svedese Ingvar "il grande viaggiatore" (Siria, 1040), o quella del grande re danese Knutr (1035). Uno dei fattori di declino della loro civiltà fu comunque la cristianizzazione a partire dal X s., che ne distrusse i fondamenti culturali. Le loro incisioni su pietra, legno, metallo (**scrittura runica**, molto simile alla paleo-veneta) sono state ritrovate in Scandinavia, Islanda, America (dove giunsero per primi) e in tutti i paesi invasi, fra cui anche la **Russia.** Non lasciarono tuttavia tracce nell'alfabeto russo, che è di **origine greco-slava** e non runica (1). Il passaggio dal nome Roos a" Russi" è semplice: in lingua svedese la "o" viene quasi sempre pronunciata"uu" (es.: oliv: ulii'v; nord: nuurd; not: nuut). Nella versione "Ruotsi"del nome Roos, l'assimilazione della consonante "t" alla successiva "s" (ts=ss) è fenomeno assai frequente nell'evoluzione delle lingue.*

*I Roos, approdati dal mar Baltico, risalirono il fiume **Nevà fino al Lago Làdoga** (superando 60 km di rapide e rocce) e il fiume **Volkovà fino al lago Ìl'men**. Qui, fra Dnepr, Bug e Dnestr, terre abitate dal paleolitico, si praticavano agricoltura, allevamento, artigianato, esistevano più di duecento centri abitati e grandi foreste. Le dodici tribù slave, secondo la **Cronaca di Nestore** del XII s. e fonti arabe, ad es. di **Ibn Rustah**, del X s., fecero un"**atto di dedizione**"(2) verso i Roos-Ruotsi, che si dimostravano invincibili ed abili commercianti dal Baltico al Mar Nero. Commerciavano*



Берёза повислая (*Betula pendula*)



I Ruotsi utilizzavano le terre slave per i loro commerci e anche per trovare forza-lavoro, da usare e vendere: slavo e schiavo divennero sinonimi.

coi Bizantini e con gli Arabi, infatti in Scandinavia sono state ritrovate 85.000 monete arabe risalenti al IX s. e diversi storici arabi ne hanno descritto ampiamente le caratteristiche.

Agli occhi di slavi divisi **(3)** *e poco agguerriti, questi vikingi apparivano in grado di difenderli* **(4)** *da incursioni iraniche e turche, a sud-est, all'epoca soprattutto Chazàri e Bulgàri, e a ovest di Goti e Franchi. "La nostra terra è ricca ed immensa, ma nel totale disordine. Venite a governarci": questo proposero le tribù slave ai capi dei Ruotsi* ***nell'862****. Il primo leader fu* ***Rjùrik****, il cui successore* **(5)** ***Olèg il Saggio*** *(879-912)* ***unificò Russia del nord (Nòvgorod) e del sud, fondando lo stato della Rus', il più grande tra X e XI s.****, con* ***capitale Kiev*** *(6). A 125 km a est da S. Pietroburgo, nel villaggio di* ***Stàraja Làdoga****, gli archeologi continuano a trovare resti di questo evento storico. Ecco perché il termine "Russi" non figura nei testi storici greco-latini, né greco-bizantini fino al IX s. In greco esisteva l'antico aggettivo "rossòi" rossicci di capelli, poco credibile come origine del nome Russi, sia per gli Slavi che per gli Scandinavi. I Rus sono un misto di Slavi e Scandinavi; non a caso hanno in comune alcuni tratti fisici, la struttura della casa contadina, parte dell'abbigliamento rurale e delle usanze ed il nome dei primi principi della Rus': Rjùrik, Olèg, Ìgor'* **(7)** *e la sua vedova Òl'ga, reggente di Vladìmir (II metà del X s.). Altre usanze comuni hanno origini molto più antiche, forse risalenti al popolo degli "Iperborei", mitizzati dai greci (VI-II s.a. C) come la* ***tecnica costruttiva lignea ad incastro****, i* ***labirinti*** *scandinavi e delle isole Solovkì* **(8)**, *l'uso dell'****ambra****, o delle bacche dette "****maròški****"....*

Navigando per fiume, i Roos (Rus') con truppe slave per due volte furono sul punto di conquistare Bisanzio, che chiamavano Mikligard (Velìkij gòrod), la grande città: stabilirono con essa un trattato di pace, nel 911 e il principe Ìgor' fu sconfitto nel 941, solo grazie alla miscela incendiaria detta "fuoco greco" (pece?) che i soldati bizantini lanciavano con tubi di rame sugli aggressori. I vocaboli comuni tra russo e antico svedese non possono essere penetrati nel russo dal IX s., salvo in un piccolo numero, poiché all'arrivo dei Vikingi appartenevano già al patrimonio linguistico slavo (es: ***molokò****, latte,* ***vodà****, acqua,* ***bojcà****, combattente,* ***trg****, commercio,* ***lën****, lino,* ***rabòta,*** *lavoro), in svedese* ***mjölk****,* ***vatten****,* ***pojke****,* ***torg*** *(mercato),* ***lin****,* ***arbeta****, o erano di comune matrice balto-slavo-germanica (****skàzka-saga****, racconto,* ***krupà-hrupf****, farina di cereali, ecc.) Anzi, parte del lessico slavo è stato trasmesso agli Scandinavi:* ***lìpa****, tiglio,* ***berëza****, betulla,* ***morkòv'****, carota, (Bàba)* ***Jagà****, strega,* ***ogurèc****, cetriolo,* ***rož****, segale,* ***skot****, bestiame, in svedese:* ***lind, björk****,* ***morot, hàxa gurka****,* ***ród****,* ***sköta*** *(badare a)/* ***skitts*** *(ricchezza). Alcune parole nuove arrivarono nella Rus' coi Vikingi, come avvenne nella Francia del Nord (es.:* Dieppe, *profondo,* gosses, *ragazzini,* vague, *onda,* tour, *torre, in svedese deep, gosse, vag, tur), ma molti vocaboli sia slavi che francesi sono entrati nel partimonio delle lingue scandinave. Tutto sommato l'eredità linguistica dei Vikingi nella Rus' è limitata, le lingue slave erano più ricche grazie agli apporti iranici, turanici e, soprattutto, greci (si pensi ai rapporti commerciali fra Slavi e colonie greche sul mar Nero e all'espansione della cultura greca ad opera sia dell'impero alessandrino, che di Bisanzio. I numerosi termini russi di origine germanica risalgono piuttosto a scambi coi Germani continentali, in epoca medioevale (Ostrogoti, Visigoti) e nei ss. XVI-XVIII.*



Le navi vichinghe erano così leggere, che per passare da un fiume all'altro, venivano trasportate a braccia o, una volta portate a riva, fatte rotolare su cilindri.

Note (1) Lo storico **N. I. Riasanovskij,** scettico sulle origini vikinghe della Rus', sostiene **la continuità nei secoli del sostrato unitario della civiltà del popolo russo** e, comunque, la **scarsità delle influenze culturali scandinave sui russi**, soprattutto se paragonate al massiccio impatto di Bisanzio; *(2)* La dedizione era costume frequente nel Medioevo: una città o un popolo chiedevano protezione e governo ad altre città, o a feudatari più armati e organizzati, per garantirsi la protezione da nemici e rivali. Per citare due esempi italici, nel XIV s. fecero dedizione ai principi d'Austria Trieste (per difendersi da Veneziani e da Turchi) e Treviso (per salvarsi da Cangrande della Scala); *(3)* Questa divisione era dovuta sia alla loro dispersione su territori estesi, sia all'influsso delle colonie greche sul mar Nero, caratterizzate, come spiega **M. Rostovzeff**, da divisioni e conflitti interni e non da un forte stato accentrato, tradfizione tipicamente romana; *(4)* I Ruotsi erano detti anche **Variaghi**, dal verbo **varìti', difendere** (dal "Kratkij etimologičeskij slovar'" di Šanskij-Ivanov-Šanskaja, Mosca, 1971); Variaghi significherebbe dunque "difensori"; secondo altri, *var* significava *merce* e *varar* era il giuramento di mutuo soccorso dei commercianti vikinghi; *(5)* Nei testi italiani, si legge che Olèg era figlio di Rjùrik, secondo storici inglesi e francesi, ne era il fratello; *(6)* Il nazionalismo sovietico vietava la teoria della nascita dello stato russo ad opera dei Vikinghi svedesi, detta "normànskaja teòrija"; *(7)* dai nomi scandinavi Hroerekr, Helgi, Ingvar; *(8)* antichissime costruzioni di pietra, di forma circolare, studiate in particolare dall'archeologo A. Ja. Martynov.

tav. I

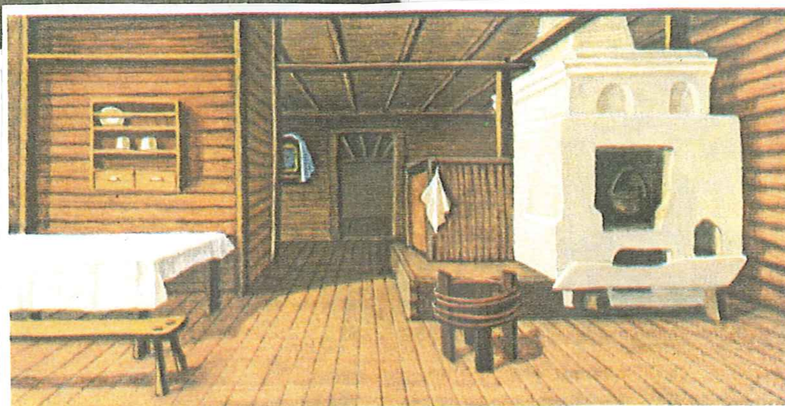
Alle origini del popolo russo: la casa

La Russia, più di 17.075.000 Km², è abitata da circa 150 etnie diverse. Per "origini del popolo russo" s'intendono i primi abitatori della Russia europea, a ovest dei monti Urali. Qui, ***a partire dal periodo post glaciale,*** *comparvero, analogamente alla Scandinavia,* ***piccoli gruppi nomadici di cacciatori di renne. I primi resti rinvenuti*** *(Alto Volga, fiume Okà, zona di Rjazàn')* ***risalgono al mesolitico: strumenti da caccia*** *(punte di frecce, lamine di selce, raschiatoi)* ***e abitazioni scavate nel terreno, coperte di paglia,*** *dette* **zemljànki** *(1). Le prime case russe, costruite sul terreno sono la* **chàta,** *nella* **step'** *(steppa) della Russia meridionale e l'***izbà**, *nelle zone boschive e del nord. La chàta è fatta di argilla, sabbia, rami d'albero, l'izbà è fatta interamente di legno, materiale isolante, grazie al quale i tetti sopportano il peso della neve accumulata nei mesi invernali. Le rondelle, tronchi d'albero non squadrati, vengono posate orizzontalmente, ad incastro, senza chiodi, con grande cura agli interstizi fra un tronco e l'altro, riempiti con muschio catramato. Foderata internamente di tavole di legno, consiste in una grande stanza, tutta arredata in legno, riscaldata dalla stufa che funge anche da forno. Quando è spenta, i contadini ci dormono sopra: "****-Sei tutto bagnato,*** **dèduška,** ***ma cosa aspetti? Asciugati! Kornèj si spogliò, appese le pezze da piedi davanti alla stufa e ci si arrampicò sopra."*** *(L. Tolstoj: "Kornèj Vasìl'ev"). Per l'illuminazione, chi non può permettersi la cera, accende lunghe schegge di betulla essicate nel forno* **(lučìny)**. *Si entra nell'izbà tramite una scaletta, che termina in un piccolissimo pianerottolo (***kryl'cò***). Le* **ìzbe** *più ricche hanno anche un'entrata* **(sèni)**, *che funge da riparo, da dispensa e, a fianco, un granaio. Le ìzbe tradizionali, ricche di decori lignei esterni, conservano il colore naturale del legno, sempre più grigio, coll'andar del tempo* (2).



un'izbà di oggi

l'interno di un'izbà moderna; le mensole con stoviglie hanno sostituito il **kjòt** *(armadietto contenente le icone), nell'angolo bello (***kràsnyj ugolòk***)*



Note (1) Si rinvia ad opere come **"Gli Slavi"** di **F. Conte** (TO, Einaudi, 1990), **"La nascita degli Stati slavi"** dell'**Accademia** delle **Scienze** dell' **URSS** (MI, Teti ed., 1996), **"Il matriarcato slavo"** di **E. Gasparini** (FI, Sansoni, 1973)*(2)* Per i termini evidenziati, si veda nel glossario.

tav. II

Alle origini del popolo russo: il paganesimo (1)

Славянское язычество – это наша вера, вера всего славянского народа. Одного из древнейших народов, в
*Il paganesimo (**jazýčestvo**)slavo è la nostra fede, la fede di tutto il popolo **slavo**. Di uno dei più antichi popoli, di*
который входят сегодня: русские и украинцы, белорусы и поляки, чехи и словаки, болгары и македонцы,
cui fanno parte oggi: Russi e Ukraini, Belorussi e Polacchi, Cechi e Slovacchi, Bulgari e Macedoni, Serbi e
сербы и черногорцы, словенцы и хорваты. Все мы понимаем друг друга без особого труда, поскольку у нас
Montenegrini, Sloveni e Croati. Ci capiamo tutti l'uno con l'altro senza particolare sforzo, poiché abbiamo una
общий язык. Мы печем блины, провожая Масленицу-Морену и рассказываем древние сказки про Бабу-Ягу.
*lingua comune.Cuociamo i **bliný(2)** salutando la **Màslenica** (Carnevale)(2) e raccontiamo antiche fiabe su **Bàba-Jagà**.*
Хлеб у нас до сих пор всему голова, а гостеприимство в чести. На Купалу мы прыгаем через костры и ищем
*Il pane da noi viene prima di tutto e onoriamo l'ospitalità. Per la festa di **Kupàla** (2) balliamo tra i falò e cerchia-*
цветующий папоротник. В наших домах с нами живут домовые, а в реках и озерах купаются русалки. Мы
*mo la felce in fiore. Nelle nostre case vivono con noi i **Domovýe** (2) e nei fiumi, nei laghi nuotano le **Rusàlki** (2).*
гадаем на Коляду,(...) Мы чтим наших предков и в день памяти оставляем им подношения. (…) Мы загады-
*Alla **Koljadà** (2) prediciamo il futuro. Onoriamo gli antenati e, nel giorno della commemorazione, deponiamo lo-*
ваем желание, сидя между тесками и плюем через левое плечо, встретив черную кошку. Рощи и дубравы
ro dei doni. Indoviniamo i desideri, seduti tra i ceppi e sputiamo dietro la spalla sinistra, incontrando un gatto nero.
для нас святы, а из родников мы пьем целебную воду. (…) Удаль молодецкая находит себя в кулачных бо-
Boschetti e querceti ci sono sacri e beviamo acque salubri di fonte. L'audacia giovanile si ritrova nel pugilato,
ях, а в случае беды наши храбрые воины отведут ее от славянской земли. И так будет всегда из века в век,
in caso di sciagura, i nostri coraggiosi combattenti la respingono dalla terra slava. E sarà così per sempre nei secoli,
ибо мы есть внуки Дажьбожии = *dato che siamo nipoti di **Dažbòg**. (da http://paganism.msk.ru/)*

Alcune delle principali divinità degli antichi Slavi

Chors *è il sole, occhio del cielo: dal suo nome che significa "cerchio" e "occhio" deriverebbe "**chorovòd**", girotondo.*
Daž'bòg *generatore del popolo russo, radioso e caritatevole. Dal suo nome deriverebbe la parola **podajànie** (dono).*
Làda *dea dell'**amore,** che conquista con la sua sensualità e protettrice delle **partorienti**, assieme alla figlia **Lelia**.*
Mat' Syràja Zemljà *Madre umida **terra,** protettrice della **fertilità**, mentre **Živà** è la dea della fertilità.*
Morèna *dea dell'inverno; la sua festa (**fine prossima dell'inverno**) è col tempo coincisa col Carnevale (màslenica).*
Perùn *dio della bufera e della guerra, sconfigge il dio Veles, che è serpente (origine del mito di **S. Giorgio e il drago**).*
Rod *il fato, generatore di altre divinità. Ne derivano il verbo **rodìt'** (generare) e il **culto slavo degli antenati**.*
Vèles (o Vòlos) *dio del bestiame. Dal suo uovo sono nati **il cosmo**, **il caos e il dio Rod**.*

Alcuni spiriti, benigni e maligni, dell'antica mitologia Slava (3)

Lèšij *lo spirito dei **boschi** fa smarrire il cammino ai viandanti;*
Domovòj *lo spirito protettore della casa, che abita nella casa, presso la stufa (ved. **peč** in glossario), o tra i cavalli.*
Vodjanòj *signore delle acque, risiede nel fondo dei fiumi e degli stagni. A volte cattura chi sta facendo il bagno.*
Rusàlka *spirito acquatico di ragazza suicida per amore; ammalia e uccide uomini nel bosco (**Vila**, per altri popoli slavi).*
Babàj *spiritello maligno, invocato dai genitori come minaccia pei bambini che non vogliono andare a letto a dormire.*
Baba-Jagà *Vecchia donna maligna e crudele (si veda alla pag. successiva)*

Ай, ба́й, ба́й, ба́й,	*Ahi, baj, baj. Baj,*
Не ходи́, стари́к Бабай,	*non venire, vecchio Babàj.*
Ко́ням се́на не дава́й.	*Non dar fieno ai cavalli,*
Кони се́на не едят,	*i cavalli fieno non ne mangiano.*
Всё на Му́шеньку глядят.	*Sorvegliano sempre il piccolo Miša*
Му́ша спит по ноча́м	*Miša dorme di notte*
И растёт по часа́м.	*e cresce a vista d'occhio.*
Ай, ба́й, ба́й, ба́й,	*Ahi, baj, baj, baj*
Не ходи́ ты к нам, Баба́й.	*Non venire da noi, Babàj.*



Alfons Mucha: La dea Lada

Note (1) Tracce di paganesimo sopravvissero nelle campagne russe fino al XX s. Perseguitato dallo Stato russo ortodosso, vietato dal comunismo, solo ora viene studiato, cosa non facile, trattandosi di tradizioni orali. Il cristianesimo si appropriò delle grandi feste pagane; si vedano "**Il libro di Veles**" (testo sacro della religione slava) e "**Veda slovena**" (raccolta di antichi canti bulgari); *(2)* ved. in glossario; *(3)* E' una cinquantina di esseri fantastici, dai poteri magici presenti nelle raccolte di fiabe popolari *(ved. a pag.2)*. Sull'argomento,"**Introduzione al Paganesimo Russo**" di **A. Marturano**, "**Мифы и легенды древних славян**" ("Miti e leggende degli antichi Slavi") di **A. I. Asov** (Moskvà, "Nauka i religija", 1998) e le opere di **Aleksander Brückner** (1856-1939).

1. Le tradizioni orali: miti eroici, fiabe e favole

Ogni genere letterario è prodotto da un' epoca storica, con la quale s'identifica: ad es., la cronache della Rus' kieviana rinviano ai ss. XI-XV, la saggistica di denuncia all'illuminismo del XVIII s., la narrativa realista al XIX s., ecc. Il genere che più degli altri sopravvive allo scorrere del tempo è quello delle storie trasmesse oralmente, che comprende tre filoni: leggende di eroi, o ***miti****; storie fantastiche di magia, o* ***fiabe;*** *infine, le* ***favole****, i cui personaggi, gli animali, sono allegorie degli uomini. Infatti, se ancor oggi raccontiamo le favole di Esopo e di Fedro, rinarrate da J. de La Fontaine (XVII s.), o da Krylòv (XIX s.) e le fiabe di Ch. Perrault, di Andersen e dei fratelli Grimm, è perché esse conservano la loro attualità in ogni epoca: sono* ***atemporali.*** *L'a-temporalità caratterizza anche la narrativa orale popolare, che pur si riferisce ad abitudini e* ***culture antichissime****, precedenti la scrittura, appartenenti al paganesimo, o allo sciamanesimo. Ebbene,* ***queste tradizioni orali costituiscono in Russia un patrimonio vastissimo e molto vario****. Hanno tutte uno scopo didascalico:* ***insegnare a vivere.*** *Molte di esse furono censurate e combattute dalla Chiesa (lo stesso Afanàs'ev che ne raccolse un gran numero nel XIX s., ne patì le conseguenze).*

La letteratura russa inizia, dunque, dal più antico e atemporale genere letterario: ***le storie orali popolari****.*

Personaggi caratteristici

Le **bylìny** *(lett.:"cose che furono", ossia storie dei tempi passati) narrano imprese di eroi dalle capacità sovrumane, non solo nell'arte militare; sono sempre personaggi positivi, impegnati nel far del bene, nella lotta contro il male. Si tratta di* **bogatyrì** *(o semi-dei), come* ***Dobrýnja Nikìtič****, liberatore di Kiev, o di* ***Il'jà Mùromec****, o di* ***Alëša Popòvič;*** *talvolta sono semplici contadini, o figli di contadini, come* ***Nikìta kožemjàka*** *(conciatore), o* ***Emeljàn lo sciocco****, o* ***Sadkò****, talvolta figli di car', come* ***Ivàn zarèvič.*** *Le forze del Male sono impersonate dal* ***Dragone (o Serpente)****, da* ***Koščèj l'immortale*** *o dalla strega* ***Bàba-Jagà*** *(nome molto diffuso nel mondo slavo), una perfida vecchia, dalle zampe di gallina. Questi ruoli ci trasportano dall'universo eroico a quello della fiaba (***skàzka***) cioè del racconto dove eroismo e magia si fondono spesso nell'azione. Del resto, il super-eroe possiede qualcosa di magico, anche quando è ispirato da fatti storici. Tra i personaggi maschili positivi, oltre ai bogatyrì,* ***Ded Moròz*** *(nonno Gelo). Tra i personaggi femminili positivi, la saggia* ***Vasilìsa*** *(pron. Vassilìssa)* ***la bella e saggia****, che riesce a sfuggire, grazie alle sue qualità, alla crudeltà di Bàba-Jagà. Numerose anche le* ***principesse stregate****, trasformate in* ***anitra-ranocchio-serpente-fringuello****, ecc.; numerosi sono gli oggetti dotati di poteri straordinarî, dalle* **gùsli** ***al vascello, dalla scatola all'anello****, dalla* ***camicia*** *alla* ***tovaglia****! Qui "si pesca" nel paganesimo slavo:* ***spiriti del bosco, della casa, spirito-padrone delle acque, ondine, vampiri****. Attraverso gli animali magici, si entra dal mondo della fiaba in quello della favola (***bàsnja***).* ***Pesciolini d'oro, galline dalle uova d'oro, oche, cigni, volpi, uccelli di fuoco, cervi, maialini e cavalli;*** *perfino gli* ***orsi*** *possono diventare car'! Se ne ricava l'immagine di un mondo spietato, dove però vincono di solito le qualità positive. Una parte di primo piano giocano nella tradizione orale russa* ***la musica****,* ***il canto e la danza.*** *Nei personaggi soprattutto maschili, saper suonare e cantare è un* ***talento primario*** *e risolutivo di parecchie situazioni complicate.*

(trad.r.)

Ýстные тради́ции: были́ны, ска́зки и ба́сни

(...)

Типи́чные ли́ца

Были́ны расска́зывают по́двиги сверхчелове́ческих геро́ев, не то́лько в борьбе́, или в войне́; эти геро́и – положи́тельные и благоро́дные, бо́рющиеся про́тив зла. Их называ́ют **богатырями**; наприме́р **Добрыня Ники́тич**, освободи́тель Ки́ева, **Илья´ Му́ромец**, **Алёша Попо́вич**; не́которые из них- простые крестьяне, или сыновья´ крестьян, как **Ники́та Кожемяка**, **Емелян глупе́ц**, **Садко́**, а не́которые - сыновья´ царе́й, как **Ива́н Царе́вич**. Вот си́лы зла – **драко́н**, **змея´**, **бесме́ртный Коще́й**, или **Ба́ба-Яга́** (это и́мя о́чень распространён у всех славян), кова́рная стару́ха, иногда́ с гуси́ными ла́пками. Эти ли́ца нас приведу́т из герои́ческого ми́ра в **ска́зки**: по́двиги и ма́гия ча́сто сме́шиваются в де́йствии. Впро́чем у богатыре́й есть что-то волше́бное - они́ истори́ческие и мифи́ческие геро́и. Из мужски́х до́брых лиц, пре́жде всего́ есть **Дед Моро́з**. Из же́нских до́брых лиц – **Васили́са** прекра́сная и му́драя. Мно́гие **заколдо́ванные княги́ни преобразо́ванны в у́тку-лягу́шку-змею´-зяблика** и.т.п. **А есть да́же предме́ты с маги́ческими вла́стьями: гу́сли, суда́, коро́бки, ко́льца, руба́шки и ска́терти**! Все это укоренённо в славянском язычестве – **Ле́ший**, **Домово́й**, **Водяно́й**, **Руса́лки**, **Ýпыри** (вампи́ры)... С маги́ческими живо́тными мы войдём в мир **ба́сен. Золотые ры́бки и кури́ные яйца**, **чуде́сные гу́си**, **ле́беди**, **ли́сы**, **жар-пти́цы**, **оле́ни**, **сви́ньи и ло́щади** - даже **медве́ди мо́гут преобража́ться в царе́й**! В этом жесто́ком ми́ре, ча́ще всего́ побежда́ют до́брые ка́чества. **Му́зыка**, **пе́ние и та́нец** игра́ют ва́жную роль в у́стных ру́сских сказа́ниях, осо́бенно у мужски́х лиц, для кото́рых хорошо́ игра́ть и пе́ть - **тала́нт разреша́ющий мно́гие тру́дные ситуа́ции**.



Ivan Bilibin: "**L'isola Bujàn**" *(la misteriosa isola che appare e scompare) (1905)*

Raccolte di fiabe e favole russe (*solo in italiano*)

Oltre a ***Vladimir I. Dal'*** *(1801-1872) e* ***Pëtr V. Kirèevskij*** *(1808-1856) ecco alcuni dei principali studiosi e curatori di antologie di racconti orali russi (vedasi anche § 7* "Nasce la semiologia russa", *in cap. VIII).*
- *Aleksàndr N.* ***Afanàs'ev*** *(1826-1871)"****Fiabe russe****" a cura di E. Bazzarelli (Milano, ed.B.U.R., 2000);*
- *Fëdor I.* ***Buslàev*** *(1818-1897)* "**Перехóжие пóвести**"*("Novelle di strada", Moskva, 1874)*
- *Vladìmir J.* ***Propp*** *(1895- 1970)"****Morfologia della fiaba****", con un saggio di Claude Lévi-Strauss (TO, Einaudi, '66)*
- *Aleksàndr S.* ***Pùškin****: sei fiabe d'ispirazione popolare (1825-1834), a cura di De Michelis (Marsilio ed.)*
- *Romàn M.* ***Volkòv*** *(1885-1959)"*... **Скáзка великорýсская, украúнская, белорýсская"** *(Odessa, 1924)*
- *Gennàdij* ***Medvèdev****: "Fiabe russe"(Lecce, Besa ed. 2002)*
- *Carlo* ***Poesio****: "****Fiabe russe****" (Giunti ed., 2005).*

*Da segnalare, "****Tutto è fiaba****" (Atti del Convegno internazionale sulla fiaba. Milano, 1980), le ricerche sulle fiabe della psicanalista* ***Marie-Louise von Franz*** *(1915-1998) e, per le illustrazioni, l'opera di* ***Štĕpán Zavřel*** *(ved. Mostra Internazionale d'illustrazione per l'infanzia, a cura del comune di Sàrmede, in prov. di Treviso).*

Народная русская сказка: "Садкó" (*Una fiaba popolare russa: "Sadkò"*)

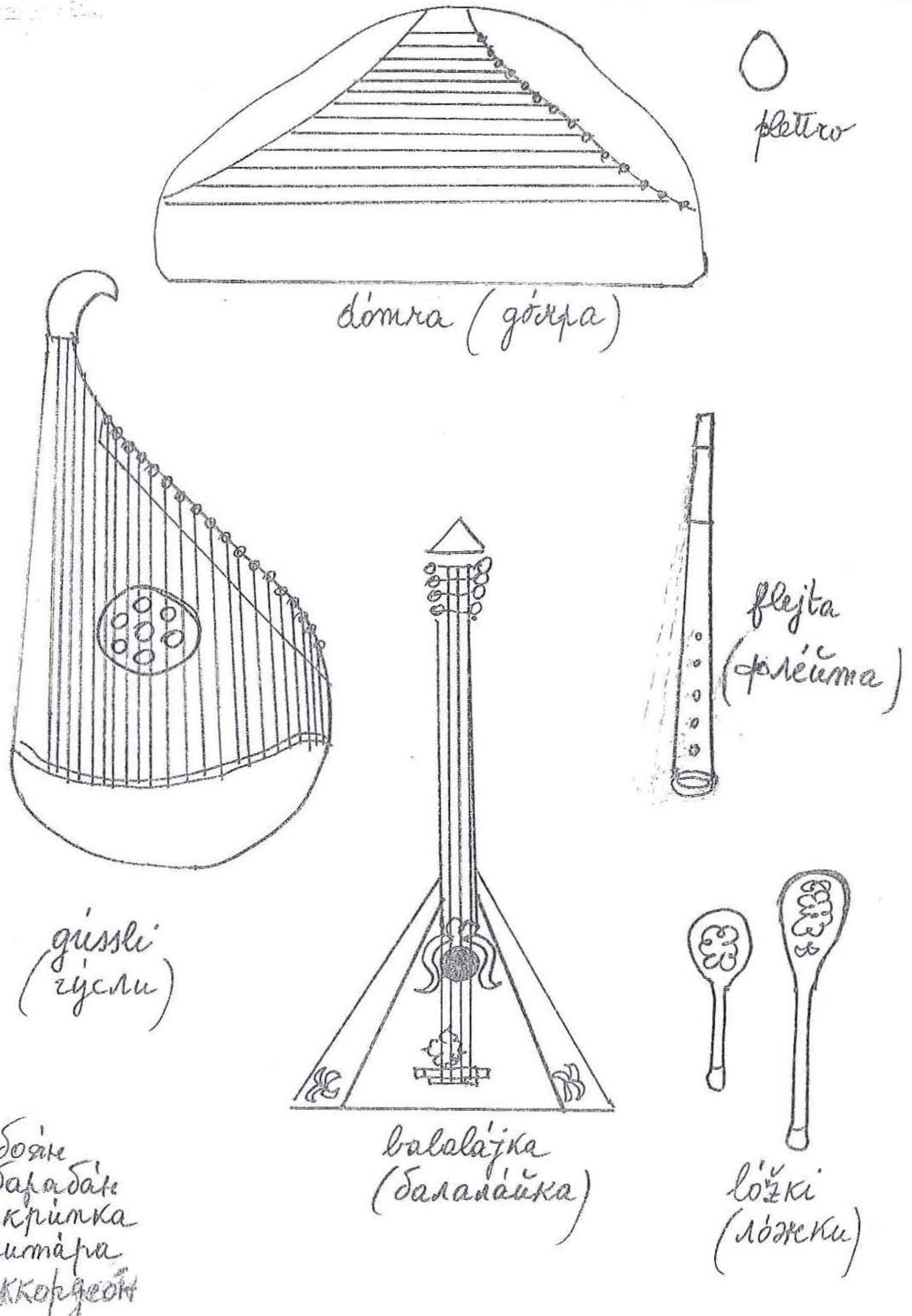
Давным-давнó в богáтом гóроде Нóвгороде жил гусляр Садкó. Óчень хорошó пел Садкó и игрáл на гýслях. Егó знáли все в гóроде. Егó приглашáли на большúе прáздники, где он пел о велúком Нóвгороде, о егó красоте́ и богáтстве. И ещё он пел о своей мечте́, разбогате́ть, пострóить большóй корáбль и поéхать посмотре́ть бе́лый свет: поéхать к сúнему мóрю, в дáльние стрáны, торговáть с замóрскими купцáми. Однáжды пошёл Садкó на бéрег Úльмень-óзера, сел на бéрег и задýмался. И, как всегдá, запéл.
Услышала егó пéсни царéвна Волховá, дочь морскóго царя'. и вышла на бéрег. Понрáвился ей Садкó и егó пéсни, и онá обещáла помóчь емý. Онá сказáла, что зáвтра он поймáет в óзере три золотые рыбки и стáнет сáмым богáтым человéком в Нóвгороде. Садкó вернýлся в Нóвгород рáдостный и рассказáл женé и людям о царéвне Волховé и о золотых рыбках. Но никтó не вéрил емý. Тогдá Садкó поспóрил с купцáми. Он сказáл им: - "Если я поймáю три золотые рыбки, вы, купцы' новгорóдские, отдадúте мне все вáши богáтства".
Брóсил Садкó в вóду сеть, и поймáл сначáла однý, а потóм вторýю, а потóм и трéтью рыбку. Так Садкó стал сáмым богáтым человéком в Нóвгороде. ... И поéхал он в дáльние стрáны.
Дóлго был Садкó в чужúх стрáнах, мнóго вúдел и, наконéц, решúл вернýться на рóдину. Отпрáвился он со своúми людьмú обрáтно в Нóвгород. Онú были ужé блúзко, ужé плыли по знакóмому Úльмень-óзеру, когдá вдруг корáбль Садкó остановúлся. И он пóнял: ктó-нибудь дóлжен остáться на дне морскóм. Брóсили жрéбий. Оказáлось, что на дне морскóм дóлжен остáться сам Садкó! Корáбль поплыл дáльше, а Садкó спустúлся в морскóе цáрство, где ждáли егó Волховá и сам морскóй царь. Царь попросúл Садкó спеть чтó-нибудь. Садкó нáчал игрáть на гýслях и петь и так понрáвился царю´, что царь решúл выдать за негó зáмуж свою' дочь Волховý. Но Садкó сказáл царю´ что он дóлжен вернýться в Нóвгород, где егó ждут. Вмéсте с ним ушлá из морскóго цáрства прекрáсная царéвна Волховá. Но онá не моглá жить на землé и превратúлась в ширóкую и быструю рекý. Эта рекá- рекá Вóлхов; óколо Нóвгорода. И люди мóгут плыть по ней из Нóвгорода в Úльмен-óзеро и дáльше к мóрю. А Садкó вернýлся в Нóвгород, где егó рáдостно встрéтили и прáздник устрóили в егó честь.

Tanto, tanto tempo fa, nella ricca città di Novgorod, viveva il suonatore di **gùsly** *Sadkò. Cantava e suonava molto bene. Lo conoscevano tutti in città. Lo invitavano alle grandi feste, dove cantava la grande Novgorod, la sua bellezza e ricchezza. E cantava anche il suo sogno: diventar ricco, costruire una grande nave e partire, per vedere il vasto mondo: partire verso l'azzurro mare, in terre lontame a commerciare con mercanti dall'altra parte del mare. Un giorno Sadko andò sulla riva del Lago Il'men, ci si sedette e si mise a pensare. E, come sempre, si mise a cantare.*
Udì le sue canzoni la **zarèvna** *Volkovà, figlia del re del mare ed uscì sulla riva. Sadkò e le sue canzoni le piacquero e promise di aiutarlo. Disse che il giorno seguente avrebbe preso nel lago tre pesciolini d'oro e che* egli *sarebbe diventato il più ricco uomo di Nòvgorod. Sadkò se ne tornò in città tutto contento e raccontò alla moglie e alla gente della* **zarèvna** *Volkovà e dei pesciolini d'oro. Ma nessuno gli credette. Allora Sadkò litigò coi mercanti. Disse loro:*
-"Se prendo i tre pesciolini d'oro, voi, mercanti di Novgorod, mi darete tutte le vostre ricchezze".
Gettò la rete nell'acqua Sadkò e catturò dapprima uno, poi un secondo, poi anche il terzo pesciolino. Così diventò il più ricco uomo a Nòvgorod. ... E partì per terre lontane.
A lungo rimase Sadkò in paesi stranieri, molte cose vide e infine decise di tornare in patria. Si diresse coi suoi uomini sulla via del ritorno verso Nòvgorod. Erano ormai vicini, già navigavano sul famoso lago Il'men, quando improvvisamente la nave di Sadkò si fermò. Egli capì: qualcuno doveva restare sul fondo del mare. Tirarono a sorte.
A quanto pare, sul fondo del mare doveva restare proprio Sadkò! La nave proseguì, Sadkò invece discese nel regno del

mare, dove lo aspettavano Volkovà e il re del mare in persona. Il re gli chiese di cantare qualcosa. Sadkò si mise a suonare sulle **gùsly** *e a cantare e tanto piacque al re, che questi decise di dargli in moglie la figlia Volkovà. Ma Sadkò disse al re che doveva tornare a Nòvgorog, dove lo aspettavano. E con lui uscì fuori dal regno del mare la bellissima* **zarèvna** *Volkovà. Ma ella non poteva vivere sulla terra e si trasformò in un fiume largo e veloce. Questo fiume è il Volkovà; nei pressi di Nòvgorod. E si può navigare su di esso da Nòvgorod fino al lago Il'men e oltre, verso il mare. Ma Sadkò tornò a Nòvgorod, dove lo accolsero con gioia e una festa organizzarono in suo onore.*

(testo russo tratto da R. Makovetskja- L.Truscina: "Il russo", Moskva, ed. Progress).

Русские народные музыкальные инструменты
Strumenti musicali popolari russi



Venetico parlato dal II millennio a.C. e lingue slave

Nel saggio "Alle origini del paganesimo russo", **Aldo Marturano** *conferma che almeno dal 1.300 a.C. le terre slave occidentali fossero abitate dai* **Venedi**, *una delle più antiche etnie d'Europa, insediata fra la Vistola ed i Carpazi settentrionali, giunta -o sospinta- fino alla Slovenija e all'attuale regione italiana* **Veneto**. *Lo testimoniano*

· storici greco-latini: ***Tacito*** *(I s.) cita i Venedi a nord dei Carpazi e i Vendi in Polabia;* **C. Tolomeo** *(II s. a. C.) chiama golfo "venetico" il Baltico meridionale e "venetici" i Carpazi; lo storico dei Goti* **Jordanes** *(VI s.) distingue i Wenden (latino, Venedae) tra Germania e Polonia, gli Sklaveni (fra Sava e Danubio) e gli Antes (fra Dnjèpr e Dnjèstr);*

·· reperti archeologici: urne cinerarie (i Venedi cremavano i morti), situle, manufatti, oltre a citazioni letterarie;

··· somiglianza delle iscrizioni paleo-venete e paleo-slovene ***(1)*** *e termini comuni a dialetti veneti e lingue slave, ad es.:*

Dialetto veneto	***Russo***
- barba (zio)	брат (*pron.* brat) significato originario: uomo della famiglia, fratello, fratello del padre.
- bigòl (mezzo per trasportare i secchi di latte)	беглó (beglò) di corsa (strumento per trasportare più in fretta).
- borètola (lucertola)	бор (*pron.* bor) foglia aghiforme (da cui borodà, la barba) l'animale a forma di ago.
- brìtola (falcetto)	брить (*pron.* brit') rasare. Falcetto corto usato dagli slavi, per il foraggio.
- bògoj (capelli ricci)	бог ((*pron.* bog) sorte che dà in abbondanza, ricco.
- catòj (prigione)	каторга (*pron.* kàtorga) galera (dal greco katà, andar giù: le prigioni erano sotterranee)
- ceo (bambino, piccolo)	человек (*pron.* celovèk) creatura, essere umano (*i veneti non pronunciano "l", es.:bello, "bèo"*).
- cucla (bambola)	кукла (*pron.* kùkla) bambola.
- mòjo (bagnato)	я мою (*pron.* mojù) io lavo; моча (*pron.* močá) urina.
- povejàr (sonnecchiare)	повелять (*pron.* poveljàt') sonnecchiare.
- punèr (ala del cortile per il pollame)	пуня (*pron.* pùnja) locale per conservare cibi e, anticamente, bestie o paglia.
- radòdeza (befana, che allieta)	радость (*pron.* ràdost') gioia.
- scalìva (pioviggina, si fa scivoloso)	скользить (*pron.* scal'zìt') scivolare.
- scunìo (patito, triste)	скучный (*pron.* skùčnyj) triste, cupo.
- sìmia (ciuffo di capelli che spunta ribelle)	семя (*pron.* sièmja) seme che spunta, che germoglia.
- sizìa (rondine)	сизая (*pron.* sìzaja) grigio-azzurra.
- spròto (borioso, superbo)	спросить (*pron.* sprosìt') esigere, chiedere. Persona che esige, impone le sue richieste.
- strussiàr (faticare)	трудúться **(pron. trudìza) faticare, sgobbare**
- tècia (pentola da sugo)	течь (*pron.* teč) versare, scorrere (recipiente da cui si versa il sugo).

Alcuni toponimi veneti interpretabili attraverso etimi slavi (1)

Treviso*: luogo disboscato (sloveno* **trebiti,** *disboscare);****Verona****: sull'ansa del fiume (sloveno* **ver**, *giro, ansa, curva).*
Trieste*: mercato, punto di vendita (sloveno* **trst**, *mercato);* ***Gorizia****: città dei monti (sloveno* **gòrica**, *da* **gorà**, *monte).*
Bolzano*: campi estesi (sloveno* **policàne**, *la "c" si pronuncia"zz");* ***Visnà, Visnadello*** *paesi in alto (etimo slavo* **выс**, **vis**, *altezza), forse località dei ciliegi (da* **вишня**, **višgnja**, *ciliegia)?*

Il mondo cristiano, dice A. Marturano, partì alla conquista del mondo pagano venetico (ss. V-X) per procurarsi il ***legname, materia prima*** *fondamentale, di cui le terre pagane erano ricchissime; il bosco era per gli slavi fonte di vita ed un tempio naturale, ove svolgere i riti sacri, dopo aver individuato il luogo sacro, quercia, o crocicchio, o fonte d'acqua. Una crociata contro i Venedi pagani fu condotta dai sassoni, dopo gli attacchi dei Carolingi e degli Ottoni, nel 1147. Il re danese Valdemar nel* ***1168*** *devastò l'***isola Bujàn** *dei pagani slavi* *(ved. tav. pag. 1 e in glossario).*



Ivan Šiškin (1832-1898) detto "Il cantore del bosco": "Querce. Sera"

Note (1) Si vedano gli studi di ***Edoardo Rubini, Matej Bor, Jožko Šavli, Ivan Tomažič*** *(ved. anche* Veneti *in glossario).*

2. La Rus' kieviana e le tradizioni locali (XI-XV ss.)

Quadro storico

Fino al XII s. l'antico Stato russo era unitario e governato dal grande principe di Kiev. E' vero che i legami fra villaggi erano ancora deboli e che i nuovi rapporti feudali incominciavano appena a consolidarsi (ved. tav.pag.4).
I singoli principati dell'antico Stato russo, Vladìmir, Nòvgorod, Černìgov, Rjazàn' e altri, gradatamente rafforzavano la proprietà feudale sulla terra. Nel frattempo crescevano le città e si sviluppavano i mestieri. I principi, le loro guardie del corpo e i **bojàri** *edificavano e dotavano di servizi la loro proprietà, o feudo. Comparvero palazzi, corti e domestici. I feudatari, accresciuto il patrimonio terriero nel principato locale, diventavano sempre più invidiosi delle ricchezze del loro confinante e sfruttavano sempre più i contadini.*
Fra i territori autonomi erano particolarmente forti e rinomati la grande Nòvgorod e il principato di Vladìmir. Le terre di Nòvgorod la grande circondavano il lago Il'men'; il fiume Volkovà la divideva in due parti: la destra era detta "Commerciale", mentre nella parte sinistra stavano le abitazioni aristocratiche e la Cattedrale di S. Sofia.
Nel XII s. il principato di Vladìmir era in ascesa; si estendeva fra il Vòlga ed il fiume Kljàs'ma, a Nord le sue terre circondavano il Lago Bèloe (Bianco). Le sue città più antiche erano Rostòv e Sùzdal'. All'interno del principato era sorta Mosca che, a quel tempo, era ancora solo un piccolo centro abitato.
All'inizio del XIII sec. ebbe luogo un'immensa sciagura storica: sulla Russia si abbatté l'invasione dei **Tatàry***, provenienti dalla Mongolia. Čingis Khan, riunita sotto il suo potere tutta la Mongolia, comparve a capo di un esercito enorme. Era impossibile colpire i Mongoli colle frecce, poiché erano ottimi cavalieri su velocissimi cavalli.*

(trad.r.)

Ки́евская Русь и ме́стные тради́ции (XI-XV веки)

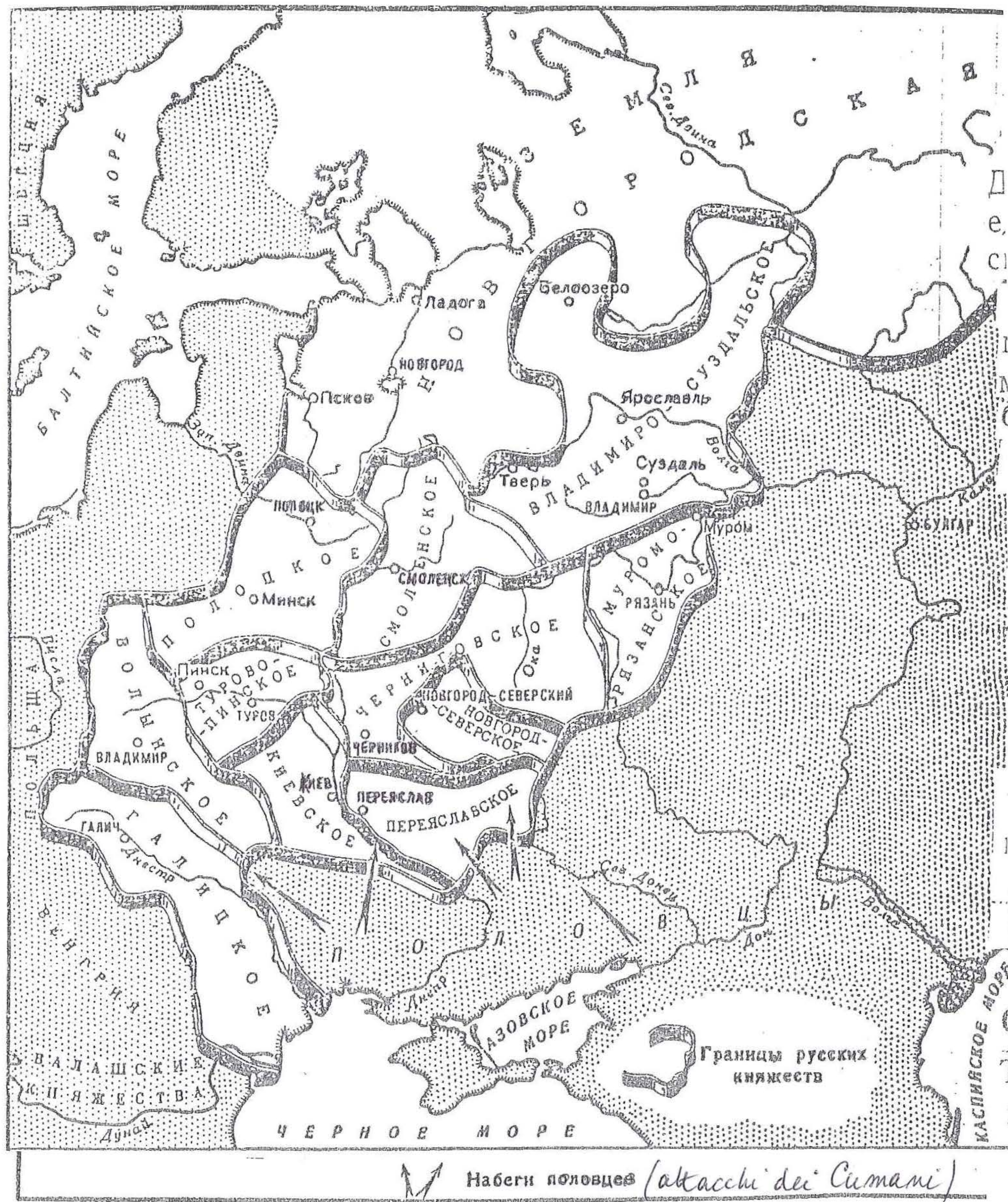
Истори́ческие ра́мки

До XII в. древнеру́сское государство было еди́ным и управлялось великим ки́евским князем. Правда, связи между селениями были ещё слабыми и новые феодальные обще́ственные отношения только на́чали укрепляться. Постепенно отдельные княжества древнерусского государства - Влади́мир, Но́вгород, Черни́гов, Ряза́нь и другие - укрепляли феодальную со́бственность на зе́млю. Тем временем росли́ города́ и развивалось ремесло́. Князя´, дружи́инники, бояре благоустраивали своё хозяйство – феодальное имение. Появились дворцы´, дворы´ и боярская дво́рня. Укрепи́в свою земельную собственность в местном княжестве, феодалы уси́лили жадность на богатства соседа а тоже эксплуатацию крестьян.
Среди самостоятельных земе́ль были особенно сильны и знамениты Вели́кий Но́вгород и Влади́мирское княжество. Земли́ Вели́кого Но́вгорода окружали о́зеро И́льмень; река́ Волкова́ дели́ла его на две части: правая сторона́ называлась Торго́вой, а на левой стороне́ находились дома́ бояр и Софи́йский собор.
В XII в. княжество Влади́мирское было на подьёме; оно расположилось между Во́лгой и Клязьмой, на севе- ре его зе́мли окружали Белоо́зеро, Росто́в и Су́здаль - его старейшие города́. На земле́ княжества выросла Москва́, которая тогда была́ ещё посёлком.
В нача́ле XIII в. произошло́ огромное историческое бедствие - на Русь обру́шились монго́ло-тата́рские завоева́тели: Чи́нгис-Хан, объедини́в всю Монго́лю под своей властью, оказался во главе́ огромных войск. Монго́лы были почти неуязвимые стре́лами, потому что они были прекрасными нае́здниками на быстрых ко́нях.

3. Nascita dell'alfabeto cirillico e della letteratura russa (IX- XI ss.)

La letteratura russa all'origine era religiosa*: nacque nei monasteri; la scrittura a Kiev giunse come* ***strumento per esprimere la religione cristiana****; tutti i fatti narrati apparivano mistici e gli uomini ispirati da Dio. Perfino il patriottismo delle città in terra russa aveva un significato divino. Questo eroismo mistico sarà presente anche nella letteratura della Moscovia:* ***dal X al XVII s. il mito della Rus' al servizio della fede ortodossa*** *si consoliderà. Ciò è conseguenza diretta dell'****origine religiosa della lingua russa.*** *Infatti nell'anno* ***863*** *i fratelli* ***Cirillo*** *(Kirìll) e* ***Metodio*** *(Mefòdij), monaci diplomatici, giunsero presso gli Slavi, in Moravia, per predicare il Vangelo in una nuova lingua creata ad hoc, su mandato dell'Imperatore e della Chiesa di Bisanzio.* ***Parlavano il greco colto****. Al porto di Tessalonica, la loro città, oggi Salonicco*, avevano imparato lo slavo dai mercanti e dai marinai.* ***Sono loro i fondatori dell'alfabeto cirillico*** *(ved.* kirìllica*),* ***fusione di lingua slava e di alfabeto greco****. Lo scopo della loro missione era il controllo di Bisanzio sulle terre a nord del mar Nero, attorno e oltre il Danubio, cui miravano Turchi e Franchi e dove vivevano pagani ed ebrei.*
Cirillo, Metodio e soprattutto i loro discepoli, scacciati in Bulgaria dove perfezionarono l'antica lingua russa ecclesia-

* *Salonicco, dalla conquista turca (1430)*



I principati della Rus' nel XII s.

stica, raggiunsero lo scopo: tradurre la bibbia e i vangeli in antico russo. Portarono nella Slavija un vasto patrimonio lessicale greco. Lingua russa e religione cristiana crearono insieme una nuova cultura, sotto l'influenza ideologico-linguistica ed artistica dell'Impero Romano d'Oriente. Oggi circa 250 ml di persone nel mondo usano l'alfabeto cirillico.

(trad.r.)

3. Рожде́ние кири́ллицы и ру́сской литерату́ры (IX-XI вв.)

Древнерусская литература была́ религиозной: она родила́сь в монастырях; **ки́евские ру́кописи выражали правосла́вие**; все расска́занные события являлись мисти́ческими, так как люди вдохновлялись Богом. Даже патриотизм русских городо́в име́л боже́ственное значение. Этот мистический героизм был присущим тоже московской литературе: **с X до XVII века укрепился миф Руси́ на службе ве́рования.**
Это было прямо́е **последствие религиозного происхожде́ния русского языка́.**
На самом деле **в 863 году́** братья **Кири́лл и Мефо́дий**, мона́хи-посла́нники, приехали к славянам, в Мора́вию чтобы пропове́довать ева́нгелие, по поруче́нию импера́тора и церкви Византи́и. В Тессалони́ке (Салони́ке, с 1430 г), где они выросли, говорили по гре́чески и понимали славянский язык торго́вцев и матро́сов. **Они - основатели кири́ллицы**, то есть русского алфави́та, посредством **обьединения славянского языка́ с учёным гре́ческим языко́м**. Цель их миссии была́ расшире́ние политической власти Византи́и к се́веру, на север-восток Дуна́я и на север Чёрного Моря, где жили язычники и евре́и. **Вла́ствовать над этими народами означало унести́ эти зе́мли госпо́дству Франков и Тюрков**. Кири́лл, Мефо́дий и их после́дователи, изгна́нные в Болга́рию где улу́чшили древний русский язык, дости́гли своей цели. Они перевели́ Би́блю и Ева́нгелия на древний русский язык. Они внесли́ в Сла́вию многие греческие слова́. **Русский язык и христиа́нство со́здали вместе новую культуру, под идеологическим, языковым и худо́жественным влиянием Ри́мской Восто́чной Импе́рии**. Сегодня около 250. миллионов людей употребляют кириллицу.



Софийский собор в Новгороде.

Cattedrale di S. Sofia a Novgorod

3. *Lettere comuni fra* **кири́ллица** *(Alfabeto cirillico) e* **гре́ческий алфави́т** *(Alfabeto greco)*

Minuscole	Maiuscole	Maiuscole	Minuscole
а	А	Α	α
б	Б	Β	β
в	В	-	-
г	Г	Γ	γ
д	Д	Δ	δ
е	Е	Ε	ε
ж	Ж	-	-
з	З	Ξ	ξ
и	И	Ι	ι
й	Й	-	-
к	К	Κ	κ
л	Л	Λ	λ
м	М	Μ	μ
н	Н	Ν	ν
о	О	Ο	ο
п	П	Π	π
р	Р	Ρ	ρ
с	С	Σ	σ
т	Т	Τ	τ
у	У	Υ	υ
ф	Ф	Φ	φ
х	Х	Χ	χ
ц	Ц	Ζ	ζ
ч	Ч	-	-
ш	Ш	-	-
ъ	Ъ	-	-
ы	Ы	-	-
ь	Ь	-	-
э	Э	Η	η
ю	Ю	-	-
я	Я	-	-

L'alfabeto russo di oggi ha 21 lettere greche; ha in più le vocali ё, й, ю, я, ы, i segni che addolciscono e induriscono le consonanti (ь,ъ), le consonanti в (fricativa), ж, ч, ш, щ (biascicanti). Ha in meno le lettere η, θ, ψ, ω,accenti e spiriti.

4. Nascita della Chiesa ortodossa

Nell'anno 862 lo scandinavo Rjùrik salì alla carica di principe di Nòvgorod (ved. pag. II). Il successore Olèg fissò la nuova capitale a Kiev. ***Il principe Vladìmir****, discendente da Olèg, nel* ***988 fece battezzare il popolo in massa nelle acque del Dnepr: il Cristianesimo si diffuse in Russia****. Lo fece -pare- per poter sposare la sorella dell'imperatore di Bisanzio. In realtà, la principessa Òl'ga, vedova di Ìgor', reggente di Vladìmir, nel 954-955 si era già convertita al cristianesimo, ma senza coinvolgere il popolo. Nel 1051 il figlio di Vladìmir, principe di Kiev Jaroslàv il Saggio, nominò per la prima volta* ***il Metropolìta locale Ilariòn****, il cui nome monastico era Nikon, cioè di uno dei maggiori cronachisti russo dell'XI s., rendendo* ***la Chiesa russa indipendente da Bisanzio*** *(ved.§ 6,*"Temi storico-religiosi...",13) *. I giovanisimi Borìs e Gleb, uccisi dal fratello maggiore Svjatopòlk assetato di potere, furono i primi martiri della Chiesa cristiana russa (ved. § 6.* "Temi storico-religiosi..." *11 e 12). La chiesa ortodossa russa fu legittimata dal punto di vista storico grazie* ***ai primi martiri Borìs e Gleb*** *e* ***al primo metropolìta di Kiev, Nikon****, che cercò coi suoi scritti di dimostrare la superiorità del Cristianesimo sull'Ebraismo. Nell'anno 886 il* ***Papa di Roma Stefano V condannò la missione di Cirillo e Metodio*** *(ved. § 3,* "Nascita dell'alfabeto cirillico"*), rafforzando la separazione della Chiesa cristiana d'Oriente (Ortodossia) dalla Chiesa cristiana di Roma. Separazione iniziata in realtà dal Concilio di Nicea del 787, soprattutto per l'in-*

terpretazione della Trinità, della concezione delle istituzioni ecclesiastiche e anche delle due liturgie. La liturgia ortodossa si sviluppò nel X sec. in Bulgaria, presso il principe Rostislàv. I seguaci di Nestorio (V sec.) e gli iconoclasti (VIII-IX sec.) contribuirono allo scisma. La chiesa ortodossa è ***autocefala*** *dal* ***1054*** *(ved.* pravoslàvie *in glossario).*
(trad.r.)

Рожде́ние правосла́вия

В 862 г, сканди́навский Рюрик вступи́л в должность князя Но́вгорода. Его пото́мок Оле́г установи́л новую столи́цу в Ки́еве. **Христиа́нство распространи́лось в Руси́ благодаря´ креще́нию** (в **988** г.) **князя Свято́го Влади́мира, принадлежа́щего рюри́ческой дина́стии.**
В 1051 г, сын Влади́мира, ки́евский князь Яросла́в "Му́дрый", **впервые назна́чил местного метрополи́та** Иларио́на. Кажется что его морастырское имя было **Ни́кон**, т.е. одного важне́йщих русских летопи́сцев XI в. Итак **русская це́рковь станови́лась независимой от Византи́и**.
Братья Яросла́ва Бори́с и Глеб, уби́тые за власть старшим братом Святопо́лком, были первые му́ченики русской христианской церкви. Русская церковь узако́нилась с исторической точки зрения благодаря своим **первым святым Бори́су и Гле́бу, так как первому ки́евскому метрополи́ту Ни́кону**. Своими произведе-ниями, он старался доказа́ть превосхо́дство Христиа́нства над Иудаи́змом.
В 886 г., **римский па́па Степа́н V осуди́л миссию Кири́лла и Мефо́дия**, уси́ливая разделение Христиан-ской Восточной Церкви (правосла́вия) от римской Церкви. Это разделение уже начало́сь с 787 г, на Нике́йс-ком Собо́ре, особенно из-за понимания Тро́йцы, церковных учреждений и литурги́й. В X веке, в Болга́рии, у князя Ростисла́ва развивалась православная литурги́я. После́дователи патриарха Несто́рия (в V в.) и иконобо́рцы (в VIII-IX вв.) спосо́бствовали этому раско́лу. Правосла́вие – **самостоятельное** от Римской Церкви **с 1054 г**.

Церко́вные ру́сские сокраще́ния
Abbreviazioni in uso nel russo ecclesiastico

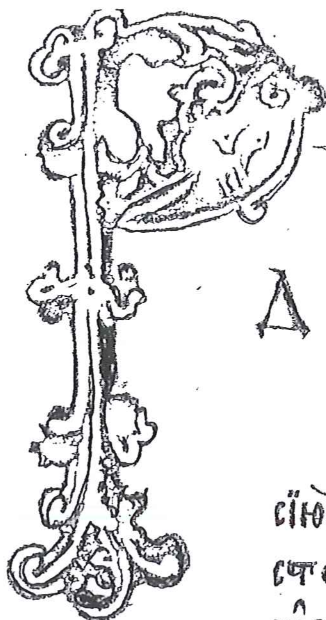
Le iscrizioni sulle antiche icone, in greco e in slavo ecclesiastico, presentano frequenti abbreviazioni, che richiedono una certa esperienza per essere interpretate. Le icone russe conservano abbreviazioni bizantine per Cristo, Madre di Dio e talvolta per il termine "santo". Nel nimbo di Cristo appare sempre l'iscrizione greca **ὁ,** *che significa "Colui che è". Le iscrizioni fuori del nimbo sono greche, di origine ebraica:* Ièsous, *a sinistra e* Christòs, *a destra.*

МР ѲУ	МНТНР ѲЕОУ	**Mater Θeòv**	**Madre di Dio**
МЧКЪ	МУЧЕНИКЪ	**Mučenìkъ**	**Martire**
ОЦЪ	ОТЕЦЪ	**Otècъ**	**Padre**
ПРВКЪ	ПРАВЕДНИКЪ	**Pravèdnikъ**	**Giusto**
ПРТЕЧА	ПРЕДТЕЧА	**Predtèča**	**Precursore**
ПРПБНЫЙ	ПРЕПОДОБНЫЙ	**Prepodòbnyj**	**Beato**
ПРРКЪ	ПРОРОКЪ	**Proròkъ**	**Profeta**
ПРСТАА	ПРЕСВАТАА	**Presvjàtaja**	**Santissima**
СВ	СВАТЫЙ	**Svjatòj**	**Santo**
СТЛЬ	СВАТИТЕЛЬ	**Svjatìtel'**	**Vescovo**
СПСЪ	СПАСЪ	**Spasъ**	**Salvatore**
ТРЦА	ТРОИЦА	**Tròjca**	**Trintà**
ЧУД	ЧУДОТВОРЕЦЪ	**Čudotvorèc**	**Taumaturgo**
ХС	ХРИСТОСЪ	**Christòs**	**Cristo**
ЦРЬ	ЦАРЬ	**Car'**	**Re**



Обрасцы церковной древнерусской письменности

Modelli di antica scrittura russa ecclesiastica



Рече (сказал) Господь
Parlò il Signore

ЕЧЕ ГЬ · ЧЛОВѢКЪ

Дьва (два) сына
Due figli

Чловъкь(человек)
Uomo

ДЪВА СЪІНА

СВЯТАЯ ПАСХА

Святая Пасха
La Santa Pasqua

Рече же къ нимъ притчꙋ г҃ сію, глаголѧ: Кій человѣкъ ѿ васъ имый д҃ сто овецъ, и погꙋбль єдинꙋ ѿ нихъ, не ѡставитъ ли девѧтьдесѧти и девѧти въ пꙋстыни, и идетъ въ слѣдъ погиб.

Рече же кь нимь (…) господ сию притчу, глаголя: Кий человекь от вась имый да сто овець, и погубл едину от нихь, не оставить ли девятидесяти и девяти вь пустыни, и идеть вь следь погиб. (из Остроми́рово Ева́нгелия).

(trad.it.)

Disse loro il Signore questa parabola, dicendo: Quale uomo fra voi, che possiede cento pecore, avendo perso una sola di esse, non ne lascia novantanove nel deserto e va sulle tracce di quella perduta. (dal Vangelo di Ostromìr)

La "glagòlica"

Nel IX sec. Nelle terre slave si sviluppò anche un altro antico alfabeto religioso, detto **glagòlica***, anch'esso -pare- creato da Cirillo. Comprendeva quaranta lettere e proveniva dal corsivo medievale greco. Ben presto fu sostituito dall'alfabeto detto* **kirìllica***. Nei secoli successivi rimase circoscritto alla Macedonia e alle isole della Croazia, per venir usato nei testi liturgici cattolici della chiesa dalmata. Il termine "glagòlica" deriva da "glagòl", cioè il verbo divino. Il nome sta a indicare il fine religioso di quest'alfabeto (ved. anche in glossario).*

(trad.r.)

Глаго́лица

В девятом веке развивался тоже другой церковный древнеславянский алфави́т - **гдаго́лица**, со́зданная, кажется, Кири́ллом. Она состояла из сорока́ букв, происходила из гре́ческого средневеко́вного курси́ва, а скоро сменилась кири́ллицой. На самом деле в после́дующих века́х она развивалась в Македо́нии в хорва́тских острова́х, а пото́м ограни́чилась в далма́тской католи́ческой литурги́и, где употребляется в литургических текстах. Имя "глаго́лица" происходит от "глаго́ла", то есть божего сло́ва. Это доказывает религиозную цель этого алфавита.

Esempio di scrittura glagolitica (stesso passo sopra riportato)

5. Carattere religioso dell'antica letteratura russa

***Il principale carattere dell'antica letteratura russa è quello religioso**: nell'antica Rus' e in generale in tutta la società medievale, la Chiesa aveva un ruolo fondamentale. I religiosi e i monaci erano quasi gli unici autori e conservatori di opere letterarie, salvate e riprodotte, grazie alla scrittura a mano. Attribuivano ai personaggi e agli avvenimenti storici un'interpretazione religiosa. Spesso esponevano i fatti nell'interesse non solo della Chiesa, ma anche del principe dominante e del potere secolare.*
Quali erano i temi di queste opere? Da un lato la vita e l'ideologia dei religiosi (monaci, igùmeni, metropoliti, vescovi, padri della Chiesa, santi e pellegrini), dall'altro le battaglie e i valori morali dei principi e dei condottieri.
***In questa letteratura non si esprimeva l'individualità dei protagonisti, ma la cultura religioso-militare del ceto sociale cui apparteneva. Comunque tutte le opere prendevano posizione in difesa della fede ortodossa** (ved.* **pravoslàvie**).
*Nella letteratura russa antica fino a tutto il XVII s. i personaggi non erano inventati. Tutti i **personaggi erano storici**.* (trad.r.)

Религио́зный хара́ктер древнеру́сской литерату́ры

Главный хара́ктер древнерусской литературы – религио́зный, ибо в древней Русú, как вообще в средневеко́вом обществе, це́рковь играла основну́ю роль. Служúтели церкви и мона́хи были почти единстенными создателями литературных произведений и их хранителями, сберега́вшими и мно́жившими благодаря ру́кописи. Они придавали религиозное толкование историческим лúцам и событиям. Часто мона́хи излага́ли события в интересах не только це́ркви, а также госпо́дствующего князя, светской власти.
Какие были темы этих произведений? С одной стороны´ жизнь и мировозрение служúтелей церкви (мона́хов, игу́менов, метрополúтов, епúскопов, отцо́в це́ркви, святых и пало́мников), с другой, битвы и моральные ценности князей и полково́дцев.
В этой литературе не выражалась индивиду́альность геро́ев, но выражалась религиозно-военная культура социального слоя к которому она принадлежа́ла. **Во всяком случае все произведения выступали в защúту правосла́вия**. Древнерусская литература вплоть до XVII века не зна́ла фантастúческих персона́жей. **Все де́йствующие лúца были исторúческими.**

5. Gerarchie e principali cariche nella Chiesa ortodossa russa

La direzione degli affari religiosi spetta allo **Svjaščènnyj Sinòd***, Santissimo Sinodo, organo collegiale elettivo istituito nel 1721 e sospeso dal 1917 al 1943, di tredici membri, un tempo nominati dallo zar; il capo supremo è il* **patriàrch***, eletto dal S. Sinodo; risiede a Mosca, nel convento Danìlovskij; il* **mitropolìt***, vescovo decano dirige una delle tre eparchìe (diocesi) più importanti: Mosca, Kiev e Nòvgorod-S. Pietroburgo,* **archiepìskop** *(arcivescovo) e* **epìskop** *(vescovo) dirigono una delle altre eparchìe. I dignitari della Chiesa ortodossa escono dall'Accademia di Teologia.*

A. Nei monasteri

Nel grande monastero **(làvra***), nel piccolo (*skit*), o nel romitaggio (*pustýn'*) si distinguono quattro gradi: i* **poslùšniki** *che devono ancora pronunciare i voti; i* **monàchi,** *che li hanno già pronunciati, dopo una fase di studio, di servizio e di attesa; gli* ierodiàkony*, o diaconi, gli* ieromonàchi*, o preti-monaci, l'***archimandrìt***, superiore di più conventi, o abate di un convento di prima, o seconda classe, l'* **igùmen** *(abate di "terza classe"), il* **nastojàtel'** *(superiore). Ma la figura più interessante nel monastero è lo* **stàrec***, il vegliardo. Per esperienza, profondità morale, capacità di capire i problemi della gente, riceve chi ha bisogno di consigli, conforto, soluzioni. E' fuori della gerarchia, non è nemmeno* **ieromonàch** *(monaco-prete), quindi non può confessare, ma è la vera guida spirituale della comunità e di tanti pellegrini (si pensi a Zosìma (pron.* Zassìma*) in "I fratelli Karamàzov" o al film di P. Lungìn "L'isola"). I monaci vivono di preghiera e mortificazioni fisiche (possono mangiare la carne, solo se ammalati), anche nei conventi più ricchi* ***(1)****. Nel convento femminile ci sono converse (***poslùšicy)** *monache (***monàchini***), superiora (***nastojàtel'nica***), badessa* **(igumènija**).

B. Nelle parrocchie

Il clero secolare comprende gli **svjaščènniki (ierèi**) *o sacerdoti, detti* **popy***´(preti)* ***(2)*** *cui è affidata la parrocchia, assistiti da: un* **ierodiàkon** *(diacono) che si occupa di predicazione, battesimi, matrimoni, estrema unzione, un* **palòmščik** *(lettore di saltèrio) e un* **ponomàr'** *(sacrestano). Il* **pop** *resta legato alla sua chiesa, senza carriera. Si sposa a differenza dei monaci e dei vescovi, ma se resta vedovo, non può risposarsi. Porta barba e capelli lunghi. E' retribuito poveramente e ha tutti i problemi di un padre di famiglia. Si diventa* **pop** *frequentando un seminario (ved. anche in glossario)* .

Note *(1)* Il diritto alla ricchezza dei monasteri fu teorizzato da **Iosìf di Volokolàmsk (**1439-1515) e il dovere della povertà, da **Nil Sòrskij** (1433-1508); (2) il termine **pop** è familiare, poco rispettoso. Ci si rivolge al pop con l'appellativo **bàtjuška** (caro padre).

tav. pag. 9



Michaìl V. Nèsterov: "Al rintocco per la funzione" (1895)

6. Па́мятники древнеру́сской литерату́ры (XI- XII в)
Monumenti dell'antica letteratura russa (XI s.-XII s.)

А. Религио́зные, нра́ственные, истори́ческие те́мы
***A. Temi storico-religiosi e morali** (illustrati alle pagg. segg.)*

А́втор ***Autore***	**Назва́ние** ***Titolo***	**Ме́сто созда́ния** ***Luogo di edizione***	**эпо́ха** ***epoca***
1. Дьякон Григо́рий *Diacono Grigòrij*	**Остроми́рово Ева́нгелие** *Vangelo del principe Ostromìr*	Но́вгород *Nòvgorod*	1056-7
2. Неизве́стный *Ignoto*	**Парими́йник** *Passi dal Vecchio Testamento*	Но́вгород (?) *Nòvgorod*	X-XI в.
3. " " " "	**Апокрифи́ческие по́вести** *Racconti apocrifi*	Ки́евская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
4. " " " "	**Пала́я Би́блия и Псалтырь** *Bibbia antica e Salterio*	Ки́евская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
5. " " " "	**Патерики́** *Vite dei Padri*	Ки́евская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
6. " " " "	**Че́тьи-мине́и** *Letture mensili*	Ки́евская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
7.	**Пчела́ (Хрестома́тия)** *L'ape (Crestomazia)*	Ки́евская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
8. Дьякон Иоанн *Diacono Ioann e ignoto*	**Избо́рник Святосла́ва** *Raccolta di Svjatoslàv*	Ки́ев (Пече́рская Ла́вра?) *Kiev (Monastero delle Grotte)?*	1076 г.
9. Иларио́н *Ilario (o Ilarione)*	**Испове́дание ве́ры** *Professione di fede*	Ки́ев *Kiev*	к 1050 г. *(verso il 1050)*
10. Иларио́н *Ilario (o Ilarione)*	**Сло́во о зако́не и благода́ти** *Sermone sulla legge e la Grazia*	Ки́ев *Kiev*	к 1050 г. *(verso il 1050)*
11. Мона́х Яков (?) *Monaco Jàkov*	**Сказа́ние Бори́са и Гле́ба** *Racconto di Borìs e Gleb*	Ки́ев *Kiev*	XI- XII в.
12. Не́стор *Nestore*	**Чте́ние Бори́са и Гле́ба** *Lettura di Borìs e Gleb*	Ки́ев (Пече́рская Ла́вра) *Kiev (Monastero d. Grotte)*	в конце́ XI в. *(fine XI s.)*
13. Ни́кон (1073-1093 г)	**По́вести времянных лет**	Ки́ев (Пече́рская Ла́вра)	1073-1093 гг.
Неизве́стный *(Ignoto)*	*Cronaca degli anni passati*	*Kiev (Monastero d. Grotte*	1093-1113 гг.
Не́стор *(Nèstore)*	*Cronaca degli anni passati*	*Kiev (Monastero d. Grotte)*	1113-1116 гг.
Мона́х Сильве́стр (*M. Silvèstr)"*	" "*(seconda versione*)	Ки́ев (Монастыр Выдуби́цкий) *(Monastero Vydubìckij)*	1116 г.
Князь Мстисла́в *(principe Mstislàv)* (сын князя Влади́мира Монома́ха) *(figlio del princ. Vladìmir Monomàch)*	" " *(terza versione)*	Ки́ев *Kiev*	1118 г.
14. Князь Влади́мир В. Монома́х *Principe Vladìmir Monomach*	**Поуче́ние** *Insegnamento*	Ки́ев *Kiev*	1113-1125 гг.
15. Не́стор *Nestore*	**Жизнь Феодо́сия Пече́рского** *Vita di Teodosio del Monastero d. Grotte*	Ки́ев (Пече́рская Ла́вра) *Kiev*	в конце́ XI в. *(fine XI s.)*
16. Игу́мен Даниил *Igùmeno Daniìl*	**Пало́мничество в Палести́ну** *Pellegrinaggio in Palestina*	Южная Русь *Rus' meridionale*	1106-1107 гг.

6. Temi storico-religiosi e morali (breve illustrazione delle opere citate nello schema a pag.10)

*1. **Il Vangelo di Ostromìr** Il più arcaico alfabeto cirillico fu utilizzato per trascrivere libri di preghiere ed evangelarî. Il testo più antico scritto in cirillico è appunto **una raccolta di brani del Vangelo**, trascritta nel **1056-1057** dal **monaco Grigòrij** per **Ostromìr**, aristocratico di Nòvgorod. A quel tempo la Chiesa di Bisanzio controllava tutto il mondo ortodosso, che era quanto mai unito, dalla Bulgaria al principato di Kiev; ciò nonostante le note in margine a questo manoscritto contengono già particolarità locali, sia linguistiche, che riguardanti le abitudini quotidiane.*

*2. **Il Parimìjnik** è una raccolta di passi dell'**Antico Testamento**, da leggere soprattutto alla vigilia di alcune festività. Il nome deriva dal greco "paroimía" (parabola). Anche gli Ebrei raccontavano queste parabole fra gli Slavi. Infatti convertirono all'Ebraismo i **Chazàri**, popolo che viveva fra il Caucaso e il Volga. **La prima traduzione completa del Testamento in alfabeto cirillico risale alla fine del XV s.***

*3. **I testi apocrifi** (imitazioni) Nel corso dei ss. XI-XII il mercato librario si sviluppò grazie agli amanuensi: si traducevano in sempre maggior numero le imitazioni greche delle storie bibliche, provenienti soprattutto dalla Bulgaria e dalla Slavija meridionale. I temi erano episodi della vita di Maria e dei profeti Geremia ed Isaia, di San Agapito e di altri santi. Nel X s. **l'eresia guidata dal sacerdote bulgaro Bogumìl**, incentrata sulla contrapposizione del Bene e del Male, influenzò notevolmente questo tipo di letteratura popolare. **Questi testi e il bogumilismo hanno contribuito molto allo sviluppo della devozione popolare nella Rus' kieviana.***

*4. Fino alla prima traduzione completa della Bibbia dal greco in antico russo (fine del XV s.) se ne leggevano due versioni popolari: la "**Palàja interpretata**" e la "**Palàja storica**" (in greco "palèja, o palàja" significa antica). Quante espressioni, immagini, figure retoriche e quanti personaggi ha ereditato la letteratura russa da queste narrazioni dell'Antico Testamento! Oltre ai concetti, ad es., della legge, del destino, del peccato, della gioia e del dolore. **L'arte e la poesia russe si sono spesso ispirate a idee e rivelazioni contenute nei testi apocrifi e biblici.***

*5. Il nome "**Paterìk**" (al singolare) significa "vita dei padri", dal lat."pater", ossia i fondatori della Chiesa cristiana. Queste narrazioni della vita dei Santi, di provenienza meridionale e greca, erano **letture edificanti che condizionarono molto lo stile letterario medievale.***

*6. Accanto ai Paterikì si trascrivevano altre raccolte di vite di Santi: i"**Prològi**" e i " **Č'èti-minèj**", cioè letture mensili ordinate secondo le scadenze del calendario e le festività (dal greco menològion, lettura mese per mese).*

*7. "**L'ape**" (pčelà) il benefico insetto che produce il miele, ha dato il proprio nome a una **breve raccolta di sentenze e insegnamenti morali,** che apparve **alla fine del XII s. da una copia bizantina dell'XI s.** In questa crestomazia un ignoto copista-traduttore raccolse i migliori frutti della saggezza, proprio come l'ape raccoglie il nettare dai fiori. Altre crestomazie analoghe, a carattere morale-religioso, **si diffusero fra il basso clero e nel mondo secolare.***

*8. Risale all'anno 1076 la "**Raccolta di Svjatoslàv**" antica antologia morale che riproduceva un esemplare precedente, una raccolta bulgara scritta **per lo zar Simeòn, nel X sec**. Si tratta di una **testimonianza molto importante della civiltà della Rus' Kieviana, dal punto di vista sia morale che linguistico**, redatto da un diacono Iòann e da un ignoto. Va ricordato che nella **letteratura medievale ricopiare era normale: i diritti d'autore non esistevano; inoltre, scopo della scrittura non era esprimere la personalità dello scrittore, bensì il rafforzamento e la diffusione della fede! Lo scrittore non era che un trascrittore, un modesto servitore di Dio.** L'espressione della propria personalità sarebbe stata un peccato di superbia. Infatti le opere medievali sono per lo più **anonime.***

*9."**Professione di fede**" e "**Sermone sulla Legge e sulla Grazia**" vennero scritti dal primo metropolita locale di Kiev in contrapposizione al Patriarca di Bisanzio. Era **Ilariòn,** nominato metropolita grazie alla politica religiosa di un figlio di Vladìmir **Jaroslàv "Il Saggio"**, principe di Kiev nella prima metà dell'XI s. Da allora i Cumàni cessarono le incursioni sulla Rus'; **egli rinforzò l'antico Stato russo e parimenti una Chiesa locale indipendente**.*

*Presso i monasteri istituì scuole ove si insegnava a leggere e a scrivere e che preparavano i ministri della Chiesa. Ma quattro anni dopo Ilariòn venne sostituito da un metropolita greco, dopo di che si fece sacerdote poco lontano da Kiev, e poi monaco nel **Monastero delle Grotte**, col nome monastico **Nìkon**. **Propro grazie a lui questo monastero divenne il più importante centro culturale del mondo slavo**. Alcuni lo ritengono l'autore anche della "Raccolta di Svjatoslàv" (vedasi al n. 8).*

*10. Il"**Sermone sulla Legge...**" prende in considerazione la superiorità del Cristianesimo nei confronti dell' Ebraismo: quest'ultimo è fondato sulla Legge, il Cristianesimo, invece, sulla Grazia. Le Legge predispone gli uomini alla Grazia, che è il livello supremo di umanità. Il Sermone loda il principe Vladìmir per aver battezzato se stesso e la Rus', rifiutando l'Islam e l'Ebraismo. La cristianità russa è il regno della vera fede, grazie al principe Vladìmir, perchè egli ha ricevuto la Grazia: è questo il secondo tema del Sermone. Dunque si esprime pienamente il sentimento del **patriottismo ortodosso: il principe è ormai il capo di una comunità linguistico-religiosa, quella ortodossa, indipendente**. **Questo tema caratterizzerà la letteratura russa antica, fino al XVII s.** In quest'opera l'antico russo ecclesiastico acquisisce an-*

*che una funzione letteraria. In essa l'**apoteosi del principe Vladìmir coincide con la potenza della Rus' kieviana** e con **la nascita della lingua letteraria!***

***11. L'omicidio dei due giovani fratelli Borìs e Gleb, perpretrato per il potere dal fratello maggiore Svjatopòlk, nel principato di Kiev, diventerà uno dei temi più ricorrenti nella letteratura russa antica, a partire dalla fine del XIV** s. Il manoscritto più antico (Uspènskij) di questa leggenda (skazànie) del monaco Jàkov sta in una raccolta moscovita del XII s. L'insegnamento di questo sacrificio è che il potere è strumento del demonio e del peccato, se non rispetta la legge di Dio. Borìs preferisce la morte alla violenza sul proprio fratello, che sta comunque per ucciderlo. Questa saggezza cristiana ispira una morale nuova per lo stato russo, per la quale **chi detiene la verità è la Chiesa, non il Principe!** Alla fine, il principe giusto Jaroslàv, fratello sia dell'assassino che delle vittime (tutti figli di Vladìmir) punirà Svjatopòlk: lo sconfiggerà vicino al fiume, esattamente dove sono stati uccisi Borìs e Gleb. Dal punto di vista dello stile, la narrazione è semplice: i monologhi dei due santi sono distinti dalle argomentazioni (ved. estr. a pag. 16).*

***12. Nestore**, il celebre autore di una parte della "Cronaca di Kiev" (vedasi al n. 13) ha intitolato il suo manoscritto sulla storia di Borìs e Gleb **"Lettura della vita e della morte dei santi martiri Borìs e Gleb"** (per il manoscritto più antico di questa agiografia, ved. al n. 11). La "Lettura" di Nestore ha dato maggiore importanza ai **temi del battesimo** di Borìs e Gleb e **della saggezza del principe Jaroslàv**, rispetto alla "Skazànie" del monaco Jàkov (ved. n.11). Coi due martiri Romano e Davide, la Chiesa cristiana di Roma farà suo lo stesso mito. Nestore sottolinea l'importanza del **culto delle icone** dei due santi; il giorno dedicato a loro, alla maniera dell'antica Rus', viene festeggiato con grandi banchetti.*

***13.** La **Cronaca (o racconto) degli anni passati è l'opera più importante della Rus' kieviana.** E' la storia del popolo cristiano della Rus'. Nel XIX s. la chiamarono **"Pòvest'** (o Cronaca) **di Nestore"**, ovvero dello stesso autore della **"Lettura della vita e del sacrificio di Borìs e Gleb"** (ved. n. 12) e dell'agiografia di San Feodòsij (ved. n. 14); ma questa Cronaca è in realtà una raccolta di scritti vari, fra i quali **quello di Nestore è il più ampio e organico**. Si accinse alla sua opera nel **1113**, dando sistematicità ai documenti storici raccolti nell'archivio del **Monastero delle Grotte**, dalla prima metà dell'XI s., sotto Jaroslàv il Saggio. **Il primo dei compilatori della Cronaca è stato lo stesso Ilariòn**, col nome monastico di Nikon. Il principe voleva mostrare l'autonomia da Bisanzio della propria terra, come nel "Sermone sulla legge e ...".Vent'anni più tardi, un altro compilatore ignoto raccolse molti altri documenti e altri vent'anni dopo il monaco **Nestore** incominciò il suo contributo all'opera. Perciò la chiamano anche **"Cronaca di Nestore"**. Ma nel 1116 il principe Vladìmir Monomàch incaricò di una seconda redazione, in stile greco, **Sil'vèstr,** superiore del **monastero di Kiev Vydubìckij**. Infine, la **"terza versione"** fu scritta due anni dopo, grazie al figlio di Vladìmir Monomàch, Mstislàv.*

*La narrazione incomincia dalla spartizione del mondo fra i tre figli di Noè, ma la Cronaca vera e propria parte **dalla nascita della lingua russa. Prosegue con le leggende russo-scandinave dei** Varjàgi, con **racconti epici e descrizioni,** ora ingenue, ora scientifiche, soprattutto nelle trattazioni geografiche (ved. estr. a pag. 16).*

***E' un'opera colossale, un'antologia di svariate composizioni, un caleidoscopio poetico della storia russa, dalla preistoria fino al XII s.** I manoscritti più antichi in nostro possesso nei quali appare la Cronaca, come inizio della storia della Rus' del Nord e del Sud, risalgono ai ss. XIV e XV: il primo si chiama "Lavrentèvskij", il secondo "Ipatèvskij".*

***14. Nestore** (ved. nn. 12 e 13) è autore anche di un'altra importante agiografia: **La vita di Feodòsij**. Chi è Feodòsij (Teodosio)? Settant'anni dopo il battesimo del principe Vladìmir i monaci cristiani era ancora costretti a vivere nelle grotte a causa del paganesimo. Sotto il principato di Jaroslàv il Saggio, i monaci **Antòn e Feodòsij** ottennero il suo consenso per fondare **un monastero sotterraneo a Kiev**, nei labirinti già denominati dagli abitanti della città, "Grotte vicine" e "Grotte lontane". Le "Grotte vicine" erano lunghe 1.500 m. Vi si trovavano le celle dei monaci, le cripte e delle tombe, fra le quali quella dello stesso Nestore. Dal 1073 al 1078, sul luogo del monastero, è stata costruita la grande **cattedrale Uspènskij**.*

***15. Poučènie** (Insegnamento). **Dal 1113 al 1125**, l'ultimo principe dello stato unito di Kiev fu **Vladìmir Vsèvolodovič "Monomàch"**. Egli ha lasciato il suo **testamento spirituale** in quest'opera, che si può dividere in due parti: nella prima, egli insegna ai figli e ai suoi sottoposti la saggezza, che è fratellanza e perdono. Egli stesso è contrario alla pena capitale. Nella seconda, invece, narra le sue imprese eroiche; è fiero di aver fatto delle vittime, malgrado quanto detto prima, soprattutto fra gli infedeli Cumàni. **E' il primo esempio di letteratura russa autobiografica** (ved. estr. a pag. 16).*

***16. L'igùmeno Danìil** ha introdotto nella letteratura russa il tema dei **pellegrinaggi**. Ne compì infatti uno in **Palestina, dal 1104 al 1106**, che ha raccontato con stupore, affascinando intere generazioni di ortodossi e diventando molto popolare. Della sua vita non si sa quasi nulla: era monaco a Kiev, originario di Černìgov. Il manoscritto è stato molte volte ricopiato, fino al XIX s. **La prima copia conosciuta risale al XV s.** Lo stile leggendario, ma semplice, ne fa un'opera a metà tra la favola e il resoconto realistico. (ved. tav. pag. 16 ed anche § 8* "Cronache di viaggi"*, in cap.II),*

(trad. r.)

A. **Религио́зные, нра́ственные, истори́ческие те́мы (**смотре́ть на спи́сок на стр. 10)

1. **Остроми́рово Ева́нгелие**
   Самые архаи́ческие примеры кири́ллицы - **моли́твенники и отрывки из Ева́нгелия**: **самый древний из этих текстов - это ева́нгельское собра́ние** перепи́санное в **1056-1057 гг.** мона́хом **Григо́рием** для **Остроми́ра,** дворяни́на из **Но́вгорода**. В это время из Болга́рии до ки́евского княжества вла́стовала византи́йская це́рковь; **православный мир был настоящее единство**. Однако, примечания этой ру́кописи уже соде́ржат многие лингвистические и ежедне́вние ме́стные осо́бенности.

2. **Париму́йник**
   Это - собрание отрывок **Ве́тхого Заве́та.** Имя его происходит из греческого **"паройми́я"**, т.е. при́тча. Эти притчи - известные византийскому миру. Евре́и тоже рассказывали эти истории среди́ Славян; в самом деле они обратили в иуда́зм Хаза́ров, живущих между Кавка́зом и Во́лгой реко́й. **Совершенный перевод Завета на кириллицу принадлежи́т к концу́ XVого в.**

3. **Апокрифи́ческие тексты**
   В XI- XII вв, книжный рынок увели́чился благодаря работе мона́хов-перепи́счиков; **имитации по-гречески библейских историй** всё больше переводи́лись на кириллицу; они происходили особенно из **Болга́рии** и из **Югосла́вии.** Их темы были события жизни богома́тери, проро́ков Гереми́и и Изаи́и, Свято́го Агапи́та и.т.п. В X в, **е́ресь болгарского свяще́нника Богуми́ла** которая касалась противоставления Бла́га и Зла, сильно повлияла на эту народную литературу. **Вообще эти тексты и "богумили́зм" много соде́йствовали развитию и распростране́нию народной набо́жности в киевской Руси́.**

4. **Пала́я** (или **Пале́я) Би́блия толко́вая и Пала́я истори́ческая**
   До первого перевода Би́блии из гре́ческого на древнорусский язык (конца XV в.) читали две народные редакции: Палую **(**по гре́чески, древняя) толко́вую и Палую истори́ческую**.** Сколько выражений, образов, персонажей и литературных фигур русская литература получила в наследство из этих сказаний Ве́тхого Заве́та! Сколько понятий! Например зако́на, судьбы´, греха́, ра́дости и страда́ния. Часто русское искусство и русская поэзия вдохновлялись концепциями и откровениями этих апокрифических текстов.

5. **6. Патерики́** и **Чье́ти мине́й**
   Имя Патери́к зна́чило "жизнь отцо́в", то есть жизнь основателей церкви, из латинского "*па́тер*". Эти сказания о жизни Святых, южного и греческого происхождения, были **назида́тельные чтения которые сильно повлияли на средневеко́вый литературный стиль**. Рядом с ними перепи́сывали други́е собрания агиогра́фий, как **Проло́ги** и **Чье́ти мине́й**, т.е. ежемесячные чтения, располо́женные по календарю´ и по пра́здникам.

7. **Пчела́**
   Благородное насеко́мое дало́ своё имя этому краткому собранию **сентенций и нравоуче́ний.** Оно появилось **к концу́ XII в.** из византи́йского экземпляра XI в. Неизвестный переписа́тель-перево́дчик этой хрестоматии собра́л лучшие плоды´ му́дрости, как пчела́ собирает некта́р из цветко́в, для мёда. Другие современные подобные хрестоматии нравственного и религиозного характера распространи́лись особенно среди́ ни́зкого духове́нства.

8. Выходит к началу1076 года **Избо́рник** (сборник) **Святосла́ва**, **древняя нравственная хрестоматия**, репро-дукция другой предыду́щей. Оба воспроизводи́ли болгарский сборник напи́санный для **царя´ Симео́на в X в. Это очень важное свидетельство нравственной и лингвистической цивилизации Ки́евской Руси́**. Надо заметить что **перепи́сывать было обычное дело в средновеко́вой литературе**: **прежде всего ещё не было а́вторского гонора́ра**; во вторых, **цель письменности не состояля из выражения личности писателя**. **Наоборот её целью было подтверждение и распространение ве́рования**. **Писатель был просто перепи́счиком**, **скромным служи́телем Бога**. **Выражение своего личности было бы высокоме́рным грехо́м**! В самом деле, в большинстве́, средневеко́вые произведения неизве́стного а́втора.

9. **Испове́дание ве́ры** и **"Сло́во о зако́не и благода́ти"** были написанные до 1050 г. первым **Ки́евским, самостоятельным от Патриа́рха Византи́и метрополи́том**. Это был **Иларио́н**. Его назна́чил метрополи́том **Яросла́в**, про́званный **"Му́дрым", Ки́евский князь в первой полови́не XI в**. Яросла́в укреплял древне-

русское государство и уси́ливал местную независимую церковь. При монастырях он устра́ивал школы где обучали гра́моте и готовили служи́телей церкви. С тех пор Печене́ги перестали напада́ть на Русь. Но четыре года позже Иларио́на замени́ли гре́ческим метрополи́том; после того он стано́вится свяще́нником недалеко́ от Ки́ева, а потом мона́хом в **Пече́рской Ла́вре**, с и́менем **Ни́кон**. **Благодаря ему этот монастырь станови́лся самым крепким культурным центром правосла́вия**. Многие историки счита́ют Ни́кона а́втором и "Избо́рника Святосла́ва" (см. на № 8).

10 **"Сло́во о зако́не..."** рассматривает превосходство Христиа́нства над Иудаи́змом. Иудаи́зм- поста́влен по закону, а Христианство - по благода́ти. Закон подготовит людей к благодати, в которой высшая сте́пень человечества."Слово" восхваляет Князя Влади́мира, потому что он крести́л себя и Русь, отказа́вшись от Исла́ма и от Иудаи́зма. Русское христианство – царство и́стинной веры благодаря князю Влади́миру, потому что он получил благодать: это вторая тема текста "Сло́ва о зако́не...", где **полностью выражается чувство православного патриотизма**. **Князь станови́лся главо́й незави́симого лингвистическо-религиозного сооб́щества.**

Эта тема будет характерной древнорусской литературы и XIII-XVII веко́в.

В этом произведении церковный древнорусский язык приобретал и литературную функцию: в нём **апофео́з князя Влади́мира совпадает с могу́ществом Ки́евской Руси́ и с рождением литературного языка́!**

11. **Сказа́ние Бори́са и Гле́ба**

Событие убийства двух молодых братьев из-за власти старшего брата Святопо́лка в Ки́евском княжестве станови́лось одной из самых повторяющихся тем в древнерусской литературе с конца XIого в.

Самая древняя ру́копись (Успе́нская) этой легенды находится в московском собрании XIIого в. Учение этого му́ченичества состои́т из того, что власть - средство чёрта и греха́ если она не соблюдает закон Бога. Бори́с предпочитает свою смерть насилию против своего брата. Эта христианская мудрость вдохновляет новую нраственность для русского государства по которой **храни́тель правды - не Князь**, **а Це́рковь**. В конце́, справедливый князь Яросла́в (брат уби́ицы а также жёртв) нака́жет Святопо́лка: его победи́т именно у реки́, где уби́ли Бори́са и Гле́ба.

Стиль сказания - прост: в нём отделаются моноло́ги двух святых от размышле́ний.

12. **Чте́ние о жити́и Бори́са и Гле́ба**

Не́стор, знаменитый а́втор одной части важной "**Ки́евской ле́тописи**"(см. на № 13) назва́л свою´ ру́копись об истории Бори́са и Гле́ба назва́нием "**Чте́ние о жити́и и о погубле́нии блаже́нных страстоте́рпцев Бори́са и Гле́ба"**. "Чтение" Не́стора дало́ большое внимание темам крещения Влади́мира, и му́дрости князя Яросла́ва. От двух византи́йских му́чеников, римская Церковь при́няла миф святых Романа и Дави́да.

В "Чте́нии" Не́стор подчеркну́л значение культа **ико́н** этих святых; их пра́здник отмеча́ется, по древнему русскому стилю, великими банкетами.

13. Ле́топись (по́весть) вре́мянных лет – **главное произведение эпо́хи Ки́евской Руси́. Это - история христианского народа Руси́**. В XIX в. назвали её "По́весть Не́стора летопи́сца", т.е. а́втора "Чте́ния о житии́ Бори́са и Гле́ба" и "агиогра́фии "Жити́е Феодо́сия" (см. на №12, 14); но она – действительное **собрание разных написа́ний**, из которых Не́стор летопи́сец сочинил самое обширное и органичное. Он при́нялся за ле́топись в 1113 г, систематизи́руя все исторические документы со́бранные в архиве Пече́рской Ла́вры от времени князя Яросла́ва Му́дрого, в первой половине XIого века. Вот почему её зовут "**Не́сторова ле́топись"**. Кажется, **первый состави́тель был** самый митрополит **Иларион** (см. на № 9) мона́ческим и́менем **Ни́кон**.

С 1073 г. князь жела́л показа́ть самостоятельство своей земли́ от Византи́и, как и в "Сло́ве о зако́не и благода́ти". Двадцать лет спустя´ **другой, неизвестный состави́тель**, собра́л многие новые документы, а ещё двадцать лет спустя мона́х **Не́стор** на́чал своё созда́ние. Но **в 1116 г.**, **князь Влади́мир Монома́х дал указание на "второе издание"** повести, по гре́ческому стилю, **Сильве́стру**, настоятелю ки́евского монастыря´ **Выдуби́цкого**. Наконец два года тому назад **"третье издание"** было напи́сано **благодаря князю Мстисла́ву**, сыну Влади́мира Монома́ха. Самые древние ру́кописи в которых является "По́весть" с началом истории северной и южной Руси́ восходят к XIV и к XV века́м: это "Лавре́нтевская" и "Ипа́тевская". Эта "Повесть" начинается с раздела мира в три рода сыновье́й Но́я, а действительая **ле́топись начинается рождением русского языка́**, т.е. славянского церковного языка́. **Она продолжается с русско-скандинавскими легендами Варягов**, **с эпическими сказаниями**, с наи́вными и нау́чными описаниями, особенно в географических изложениях. **Это огромное произведение - хрестома́тия разнообразных сочинений**. **Оно - поэтический калейдоскоп русской истории с доисторического периода**, **до XII в**.

14. Житие́ Феодо́сия

Нестор был а́втором другой важной агиографии - **Житие́ Феодо́сия**. А кто такой Феодо́сий? 70 лет после крещения князя Владúмира христианские монáхи были ещё принуждены´ жить в пещéрах из-за язычества. При Яросла́ве Му́дром монáхи **Антóн и Феодо́сий имели благословение князя чтобы построить подземный монастырь в Кúеве**, в лабирúнтах нáзванных жúтелями Кúева "Близкие и Далёкие пещéры". Это будет **Печéрская Ла́вра**. В близких пещерах (имеющих длину́ 1500 м.) находились кéльи монáхов, крúпты и могúлы, также могúла самогó Нéстора. С 1073 г, по 1078 г. на территории монастыря´, пострóили великий **Успéнский Собóр.**

15. Поучéние

С 1113 по 1125 г. **Владúмир Всéволодович "Мономáх"** был последним князем соединённого кúевского государства. Он оставил свое духовное завещáние в нравственном произведении: **"Поучéние"**. Оно может разделиться на две части: в первой, **князь у́чит мудрости** своúх сыновьéй и преéмников, то есть братство и прощение. Он сам противник смертной казни. Во второй части князь **рассказывает своú героические пóдвиги:** он гордúтся своими жертвами – несмотря на то что он сказал ранее – особенно убийством неверных По́ловцев. Вторая часть"Поучéния"- **первый пример автобиографической русской литературы.**

16. Палóмничество в Палестúну

Игу́мен Даниúл вошёл в русскую литературу с темой палóмничества. В самом деле он совершúл паломничество **в Палестúну** с 1106 г. по 1107 г, которое он рассказал с изумлéнием, очарóвывая многие православные поколения. Его жизнь почти неизвестна - был монáхом в Кúеве, из Чернúгова. Эту очень популярную ру́копись долго переписывали, до XIXого века. Первая известная копия напúсана в XV в. Его стиль - легендарный и простóй, смешивающий сказку с реалистическими подробностями. Название - **"Житье́ и хожéние Даниúла ру́сьскыя землú игу́мена".**





Boris e Gleb (icona del XIV s.) dettaglio dei volti

Estratti delle opere religiose, morali e storiche dei ss. XI e XII *(illustrate alle pagg. 10-15)*
*(Traduzioni tratte da"**La letteratura russa antica**"di **Renato Picchio**, Milano, ed. BUR, 1999)*

Da "Skazànie di Borìs e Gleb" (Leggenda di Borìs e Gleb)

(antefatto: Borìs è già stato assassinato da Svjatopòlk e Glèb sta per essere sgozzato)

"Non colpitemi, fratelli miei, cari e diletti! Non colpitemi, ché nessun male v'ho fatto! Lasciatemi, fratelli e signori, lasciatemi! Quale offesa ho arrecato al mio fratello e a voi ?(...) Abbiate pietà della mia giovinezza, signori. Voi sarete i miei padroni, io il vostro schiavo. Non falciatemi, immaturo di vita! Non falciare la spiga non ancora matura, che in sé porta il latte della tenerezza! Non tagliate i tralci non ancora irrobustiti, eppure recanti frutti! (...)
Guardandoli con occhi dolci e pieni di mansuetudine disse:"Ora avanzate, fate ciò per cui siete stati inviati". Il maledetto Gorasĕrŭ diede allora l'ordine di trafiggerlo, e in fretta. Il cuciniere di Glèb, (...) estrasse il coltello e sgozzò il beato come un tenero agnello, il giorno 5 del mese di settembre, di lunedì (...)."

Da "Poučènie" (Insegnamento) di Vladìmir Monomàch

"Andando in guerra, non siate pigri, fidatevi dei **vojvòdy**; *non indulgete al bere, al mangiare e al dormire; disponete voi stessi le sentinelle; di notte coricatevi solo dopo aver sistemato di persona i guerrieri e la mattina alzatevi di buon'ora; e non abbiate fretta nel togliervi l'armatura poiché l'uomo perisce d'improvviso, se per pigrizia non ha fatto bene attenzione.*
Astenetevi dalla menzogna, dall'ubriachezza, dall'orgia, poiché vi si perdono l'anima e il corpo. Dovunque vi porti il vostro cammino per le vostre terre, non permettete ai vostri servi né a quelli degli altri di arrecare danno ai villaggi o ai campi, affinché la gente non incominci a maledirvi. Dovunque andiate e sostiate, date da bere al mendicante e soprattutto onorate l'ospite, da qualunque parte venga a voi, sia egli semplice, nobile, o ambasciatore, e se non potete offrirgli doni, offritegli cibo e bevanda: coloro che viaggiano diffondono infatti buona o cattiva fama di una persona. Visitare l'infermo, accompagnare il morto, perché tutti siamo mortali. Non passate accanto a nessuno senza salutarlo e senza fargli dono d'una buona parola. Amate la vostra sposa, ma non datele potere su di voi. Più d'ogni altra cosa abbiate ovunque timore di Dio. Se vi dimenticate di queste cose, rileggetele spesso, non ne verrà disdoro a me, ma bene a voi (...)".

Da "Pòvest' vrèmjannych let" (Cronaca dei tempi passati)

I estr.... *"e giunse (Sant'Andrea) a Roma e raccontò quanto aveva appreso e visto, dicendo: " Cose mirabili io vidi venendo qui attraverso la terra slava* **(1)**. *Vidi bagni di legno. Essi li riscaldano fino ad arroventarli, si spogliano nudi e si cospargono di acido da concia, poi prendono delle verghe sottili e si fustigano da soli. Si battono al punto che appena ne escono vivi. Poi si versano addosso acqua gelida e così rinvengono. E fanno questo ogni giorno. Nessuno li costringe; è una tortura che si impongono da sé. E non la considerano una tortura, ma un bagno".*
II estr.... *"giungemmo in Grecia e ci condussero là dove essi adorano il loro Dio e più non sapevamo se eravamo in cielo o in terra: non v'è infatti sulla terra un uguale spettacolo, una simile bellezza, né riusciremo ad esprimerla. Sappiamo soltanto che là Dio dimora con gli uomini e le loro sacre funzioni superano quelle d'ogni paese. Non potremo dimenticare quella bellezza; (...) Dissero i* **bojàri***: Se la* **legge greca** *(ved.* grèčeskij zakòn *in glossario) fosse cattiva, non l'avrebbe accolta la tua ava Olga che era la più saggia di tutte le creature. Rispose allora Vladìmir: Dove riceveremo il battesimo? Ed essi risposero: Dove ti piacerà"* ***(2)***.
III estr.... *"i* **Cumani** *(ved.* Pòlovcy*) si radunarono, ordinarono le loro schiere e si lanciarono in battaglia. I nostri principi, riposta la loro speranza in Dio, dissero: anche se qui ci attende la morte, stiamo saldi. Si baciarono l'un l'altro e, levando gli oc- chi al cielo, invocarono l'Altissimo. (...) l'Altissimo guardò con ira le genti straniere. Caddero dinanzi ai cristiani (...) Erano certo gli angeli, inviati da Dio, a soccorrere i cristiani...* ***(3)"***

tav. pag. 16

Da "Palòmničestvo" (Pellegrinaggio in Palestina dell'igùmeno Danìil) - *estratto*
(per i viaggi di mercanti nei ss. XV-XVI, ved. § 8 "Cronache di viaggi..." *in cap. II,* "Epica russa..."*)*

"E per grazia di Dio giunsi nella santa città di Gerusalemme e vidi i luoghi sacri, andai per tutta la terra di Galilea e, attorno alla santa città di Gerusalemme, nei sacri luoghi dove Cristo nostro Dio camminò con i suoi piedi... Nessuno invero può trattenersi dal profondersi in lacrime contemplando quella terra promessa e vedendo i sacri luoghi dove Cristo nostro Signore patì per noi peccatori (...)
(...) Il Giordano ha corrente rapida... l'acqua è torbida e dolce e a bersi, e non sazia la gente di bere quella santa acqua, e non ne deriva dolore né danno al ventre dell'uomo. il Giordano è in tutto simile al fiume Snov **(4)** *e per lunghezza e per profondità... Di profondità ha quattro* **sagène** *al centro e così pure alla riva, come io stesso ho misurato e provato... Vi sono prati, come presso lo Snov. Animali: vi sono molti maiali selvatici... e leopardi ed anche leoni..."*

Note *(1)*"Slavo" sta per "russo" ; "lingua slava" sta per "lingua russa". S. Andrea benedice la terra della futura Kiev.
(2) Il termine "legge greca" sta per "i principi del cristianesimo". Si loda, in questo passo, la scelta del principe Vladìmir di cristianizzare la Rus', col proprio battesimo. Se è vero che il cromachista Nikon, autore del passo, è in realtà il metropolita Ilariòn, il primo apologeta di Vladìmir è anche "Il padre" della "Cronaca" *(ved. n.13, pagg.12 e 14).*
(3) I Cumàni (in russo Pòlovcy) detti nella "Cronaca" "quelli che vennero dal deserto" (Asia centrale), nel 1096 fecero incursioni su Kiev.
(4) Ci sono più fiumi Snov in Russia. Questo, forse, scorre nella Russia sud-occidentale e in Ukraìna e misura 253 km.



Cupole della cattedrale di Vladìmir (XII s.)

tav. pag. 16 (I) *sotto, V. M. Vasnecòv (1848-1926): "Il* ***veče*** *di Pskov"*



Illustrazioni e passi nel I cap. del I vol. sono tratti da:

- Wikipedia; "Le garzantine" (Corriere della sera, 2006) (vol. 5: Geografia- Russia)
- Erodoto: "Le storie" (IV libro) (Milano, Garzanti, 2000)
- R. Picchio: "La letteratura russa antica" (Milano, ed. BUR, 1999)
- F. Conte: "Gli Slavi" (Torino, Einaudi, 1990)
- M. Rostovceff: "Storia sociale ed economica dell'impero romano " (Firenze, La Nuova Italia, 1980)
- Aldo Marturano: "Introduzione al paganesimo russo" (Milano, Meda ed. 2009)
- J. Šavli- M. Bor- I. Tomažič: "I veneti" (Vienna, by I. Tomažič, 1991)
- Yves Cohat: "The vikings lords of the seas"(London, Thames and Hudson, 2004)
- Nicholas V. Riasanovsky: "Storia della Russia" (Milano, RCS Libri, 2008)
- R.I. Page: "Runes"(London, the British Museum Press, 1987)
- Dizionario di lingua svedese (a cura di C. Sundberg- A. Lundgren) (MI, Vallardi, 2009)
- Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)
- A. I. Efimov: "Istorija russkogo literaturnogo jazyka" (Moskva, "Vyščaja škola", 1967)
- A. Ragusa- N. Pagano: "Tanti modi di abitare" (Firenze, DoGi- la Biblioteca, 2002)
- Theodore Kalopissis: "Il libro della casa" (Trieste, ed. Elle S.r.l., 1993)
- O. Popova- E. Smirnova- P. Cortesi: "Icone" (Milano, ed. Mondadori, 1995)
- G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)
- "Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)
- Lev Tolstoj: "Tutti i racconti" vol. II (Milano, Mondadori, 1991)
- L. Vagge Saccorotti: "L'arcipelago delle Solovkì" in "Slavia" n.3/ 2010
- "La Repubblica" 30. 12. 2006; "Il venerdì di Repubblica" 30.06.2006
- Supplemento al "Corriere della sera" n.2/ 1989
- Films: Nikolàj Michàlkov: "Urgà territorio d'amore"
- Dépliants e brochures prodotti del Museo du Dublino "Dublinia" (2010)
Siti: http://paganism.msk.ru/ http://www.bmanuel.org/corling/corling2-4.html
http://www.ccel.org/contrib/ru/Strannik/Stran.htm http://www.epochtimes.ru
Appunti delle lezioni di filologia slava del prof. ***Natalino Radovich*** *e di storia della lingua russa del prof.* ***Remo Faccani*** *(Università di Venezia, a.a.1971-1972). Inoltre, disegni e fotografie dell'autrice del libro.*

Volume I

Capitolo II

EPICA RUSSA (ss. XII- XV)

ДРЕВНЕРУССКИЙ ЭПОС



chiesa di S. Sergio nel complesso museale di Kulikovo pole

1. Пáмятники древнерýсской литератýры (XII- XV вв)
1. Monumenti dell'antica letteratura russa (ss. XII-XV)

Б. Патриотúческо - эпúческие тéмы
B. ***Temi epico-patriottici*** *(illustrati alle pagg. segg.)*

Áвтор *Autore*	Названúе *Titolo*	Мéсто создáния *Luogo di produzione*	Эпóха *Epoca*
1. Неизвéстный *Ignoto*	**Слóво о полкý Úгореве** *Cantare della schiera di Igor'*	Ярослáв (Спáсский монастырь?) *Jaroslàv (Monastero Spàsskij?)*	конéц XII в *fine XII s.*
2. Неизвéстный *Ignoto*	**Слóво о погúбели рýсской землú пóсле смéрти князя Ярослáва** *Riflessione sulla rovina della terra russa dopo la morte del principe Jaroslàv*	Псков (Печéрская Лáвра) *Pskov (Monastero delle Grotte)*	XIII в. *manoscritto del XV s.*
3. Неизвéстный *Ignoto*	**Житиé Алексáндра Нéвского** *Vita di Aleksàndr Nèvskij*	Владúмир *Vladìmir*	80-гг XIII в *anni 80 del XIII s.*
4. Софóний и неизвéстные) *Sofònij e ignoti*	**Задóнщина** (шесть списков) *"Oltre il Don" (sei manoscritti)*	Рязáнь, и другúе городá *Rjazàn' e altrove*	XIV-XV вв *XIV-XV ss.*
5. Неизвéстный *Ignoto*	**Сказáние о мамáевом побóище** *Leggenda della strage di Mamàj*	неизвестное *non identificato*	XV в *XV s.*



V. J. Sìtnikov: "Monasteri", 1970 (dettaglio)

2."Slòvo o polkù Ìgoreve" (Cantare della schiera di Igor) *(dall'ediz. del 1800) (presentazione)*

E' la primavera dell'anno ***1185.*** *Nella steppa sconfinata e selvaggia c'è un terribile nemico, il terrore della Rus': i* ***Cumàni*** *(per i Russi,* **Pòlovcy***). Si muovono con tutto il loro popolo, mogli e bambini su case da campo montate su carri. Ìgor' Svjatoslàvič, principe di Nòvgorod-Sèversk, col fratello Vsèvolod ed altri boiari marciano già da tempo incontro al nemico. Ma la battaglia col nemico della steppa si risolve in una disfatta per Ìgor e la sua guardia; alla fine Ìgor', ferito alla mano, viene fatto prigioniero. Se ne assume la responsabilità. In seguito gli riuscirà di fuggire e fare ritorno al suo principato.*

L' avvenimento appare anche nella "Cronaca di Nestore", che ha come fonti Cronache sia di Černìgov che di Perejaslàvl'. Ma ***il capolavoro poetico che narra tale disfatta è questo poema anonimo della fine del XII s. che nulla ha in comune colla letteratura dell'antica Rus', il "Cantare della schiera di Igor, figlio di Svjatoslàv nipote di Ol'ga".*** *Lo tradusse in lingua moderna il poeta russo V. A. Žukòvskij nella prima metà del XIX sec.* ***E' il più grande poema patriottico dell'antica Rus';*** *ma non dedicato ad una vittoria, bensì ad* ***una sconfitta****, in cui per la prima volta nella letteratura russa un principe russo viene fatto prigioniero.*

Per la sua rarità, in rapporto alla letteratura dell'epoca, alcuni storici hanno dubitato della sua autenticità. In realtà alla fine del XVIII s. il conte Mùzin-Pùškin trovò il manoscritto di questo poema fra i libri antichi che aveva acquistato presso il monastero Spasskij (del Salvatore) nella città di Jaroslàv. La notizia divenne ufficiale nel 1797, grazie agli scrittori Cheràskov e Karamzìn. Il poema pubblicato nell'anno 1800, venne accostato ai poemetti di Ossian, editi da Macpherson nel 1760. Ma nell'incendio di Mosca del 1812 il manoscritto andò distrutto! Nel 1864 si trovò un'altra copia del poema, scritta -pare- per Caterina la Grande. Comunque le due copie, sia la prima del 1797 che la seconda del 1800, riproducevano solo in parte il manoscritto originale, per le difficoltà nella comprensione dell'ortografia medievale e a causa di correzioni ed aggiunte.

In generale ***le argomentazioni a favore dell'autenticità dello "Slovo" sono più probanti e più numerose di quelle contrarie.*** *La più importante fra esse sembra essere un altro componimento epico del XV s. nel quale temi e stile sono simili a quelli dello "Slovo". Si tratta della celebre opera epica "****Zadònščina****" (Oltre il Don), riguardante l'offensiva russa contro l'invasore tartaro, della quale lo "Slovo" appare come un modello letterario.*

Dal punto di vista letterario e linguistico lo "Slovo" è molto originale, anzi unico. Per quali ragioni? Innanzitutto ***lo "Slovo" fu composto in ambiente cavalleresco, non monastico****! Inoltre ne leggiamo una* ***versione del XVI s.****, non l'originale del XII s. E' ovvio che il tono si differenzi notevolmente da quello degli amanuensi delle Cronache di quattro secoli prima.* ***Paesaggio e personalità sono molto più vivi che nella "Cronaca dei tempi passati", in cui lo stesso fatto è narrato nello stile modesto e impersonale della cronachistica.***

E' difficoltoso anche definire il genere letterario di questo componimento: il titolo è "Slovo" (Discorso, Parola), molto vago, come se fosse un'esposizione di natura morale, ma il tema è epico; è stato scritto in versi, eppure viene considerato una "pòvest'" (Cronaca), poiché narra un fatto storico; è forse un sermone? Lo stile è troppo eroico e nel contempo lirico, per essere un sermone; l'esordio è quasi omerico, ricco di riferimenti alla mitologia precristiana.

Inoltre l'eroe, Ìgor', non pensa mai a Dio. Sembrerebbe un pagano. La fede ortodossa viene menzionata solo alla fine del poema. Per tutte queste ragioni l'opera è ancora oggetto di analisi.

(trad.r.)

2."Сло́во о полку́ И́гореве" (изд. 1800 г)

Весна́ 1185 года. В бескрайной и дикой степи́ есть страшный враг, у́жас Руси́ - По́ловцы. Они дви́жутся всем народом: их жёны и дети в похо́дных дома́х на теле́гах. И́горь Святосла́вич, князь Но́вгорода-Се́верска с братом Все́володом и другими боярами ехали навстречу врагу́, уже давно́. А битва со степным враго́м завершилась поражением для И́горя и его дружи́ны; наконец раненный в руку́ И́горь был схва́чен и связан. Он при́нял вину́ на себя. В дальнейшем ему удало́сь убежать и вернуться в своё княжество.

Это событие является и в "По́вести Не́стора", по летописям и Черни́гова и Южной Переясла́вли. **А поэтический шеде́вр рассказывающий это поражение - самостоятельная поэма конца́ XII в, неизвестного а́втора**: **"Сло́во о полку́ И́горя, сына Святосла́вля вну́ка О́льгова"**.

Её перевёл на современный язык русский поэт В.А. Жуко́вский в первой половине XIX в. Это **величайшая патриотическая поэма древней Руси́; она посвящена́ не победе, а страшному поражению** в котором впервые, в отличии от других поэм древней литературы, русский князь является плённым!

Из-за её редкости, в сравнении с литературой того времени, некоторые историки сомневались в по́длинности этой поэмы. В самом деле в конце́ XVIII в., граф Му́зин-Пу́шкин нашёл в ру́кописях ку́пленных у монастыря́ Спа́со-Яросла́вского текст "Сло́ва". Эта новость станови́лась официальной в 1797 г., благодаря не́которым писателям как Хера́сков и Карамзи́н. Эта поэма, напеча́танная в 1800 г, сопоставлаемая поэмам О́ссиана, изданным английским писателем Макфе́рсоном в 1760 г. Но в пожа́ре Москвы 1812 г ру́копись сгоре́ла! В 1864 г., нашли́ другую копию поэмы, написанную -кажется- для Екатерины Великой, в XVIII в. А обе версии только частично воспроизводили оригинальную ру́копись, из-за трудностей понимания средневе-

ко́вой орфографии, исправле́ний и добавле́ний.
Вообще до́воды за по́длинность “Сло́ва” - более веские и многочисленные чем противноречи́вые. Самый важный из них кажется эпическое сочинение XVого века, в котором темы и стиль похожие на “Сло́ва”. Речь идёт об известном сочинении “**Задо́нщина**” **которого** “**Слово**” **является литературным образцо́м.**

Из литературной и лингвистической то́чек зрения “Сло́во” совсем едини́чный. По каким причинам? Мы **не читаем по́длинную версию**, а перепи́санную в XVI в.; кроме того, “Сло́во” **напи́санно в боярском окружении**, **а не мона́хами** и конечно манера отлича́ется от по́вестей напи́санных в монастырях четыре века тому назад! Трудно тоже определить литературный жанр этого сочинения: название “Сло́во” очень неопределённо; тема эпическая; оно - в стихотворе́ниях, а считают его по́вестью, потому что это - рассказ исторического события; оно является ре́чью? А его стиль слишком герои́ческий и одновременно лирический, чтобы быть про́поведь; нача́ло даже гомери́ческое! Кроме того, в нём являются ссылки предхристианской мифологии и герой, И́горь, никогда не думает о боге. Он кажется язычником! Только в конце́ упоминается правосла́вное ве́рование. Поэтому, по сих пор эту поэму иссле́дуют. Пейзаж и личности более живые чем в “Повести вре́мянных лет” в которой самое событие рассказывается на скромном, безличном, религиозном стиле ле́тописи.

2. “Сло́во о полку́ И́гореве” - первый отрывок

“Не начать ли нам, братья, по-стародавнему скорбную повесть о походе Игоревом, Игоря Святославича! Или да начнётся песнь ему по былинам нашего времени - не по замышлению Боянову! Ведь Боян вещий когда песнь кому сложить хотел, то белкою скакал по дереву, серым волком по земле, сизым орлом кружил под облаками. Понимал он давних времен рати - тогда пускал десять соколов на стаю лебедей; какую догонял сокол, та первая песнь пела старому Ярославу, храброму Мстиславу(...) Боян же, братья, не десять соколов на стаю лебедей пускал, но свои вещие персты на живые струны воздагал; они же сами князьям славу рокотали”.

(trad. it.) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***

Non inizieremo, fratelli, alla maniera antica l'arduo racconto dell'impresa di Ìgor', figlio di Svjatoslàv!
Oppure, incominci il canto a lui secondo le **bylìne** *del nostro tempo, non secondo l'immaginazione di Bojàn****.*** *Poiché, quando Bojàn voleva comporre un canto in onore di qualcuno, saltava come scoiattolo in cima all'albero, come grigio lupo per terra, volteggiava come aquila grigio-azzurra sotto le nubi. Ricordava le contese dei tempi che furono; allora lanciava dieci falchi su uno stuolo di cigni; quello che il falco raggiungeva, intonava il canto per il vecchio Jaroslàv* ***(1)****, per il prode Mstislàv****.*** *Ma, fratelli, non erano falchi su uno stuolo di cigni, quelli di Bojàn, erano le sue dita di vate che egli posava sulle corde vive, ed esse, da sole, ai prìncipi la gloria facevano risuonare.*

2. “Сло́во о полку́ И́гореве” - второй отрывок

“Игорь ждёт милого брата Всеволода. И сказал ему буй – тур Всеволод:” Один брат, один свет светлый ты, Игорь! Оба мы Святославичи. Седлай, брат, своих борзых коней,- мои́ давно у Курска стоят наготове. А мои́ куране - дружина бывалая; ... сами скачут, как серые волки в поле, себя ища чести, а князю славы”. Тогда посмотрел Игорь на светлое солнце и увидел, что тьма от него все войско покрыла. И сказал Игорь дружине своей:” Братья и дружина! Лучше в битве пасть, чем в полон сдаться. А сядем, братья, на своих борзых коней, поглядим на синий Дон!” (...)“Хочу,- сказал,- копье преломить у степи половецкой с вами, русичи! Хочу голову свою сложить либо испить шеломом из Дону”. Тогда вступил Игорь князь в золотое стремя и поехал по чистому полю. Солнце мраком путь ему загородило; тьма, грозу суля, громом птиц про- будила; свист зверный поднялся; Див забился, на вершине дерева кличет- (...)
О Русская земля, а ты уже скрылась за холмом! “

(trad. it) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***

Ìgor' attende il gentile fratello Vsèvolod, forte come una torre, che gli ha detto:”O unico fratello mio! O mia sola luce radiosa, Ìgor'! Siamo entrambe figli di Svjatoslàv. O fratello, sella i tuoi focosi cavalli, i miei stanno pronti da un pezzo presso il fiume Kursk e i miei cavalieri formano una guardia esperta; (...) essi stessi scalpitano, come grigi lupi nel campo, cercando onore per sé e gloria per il loro principe. Allora Ìgor' guardò verso il sole splendente e vide che una macchia scura faceva ombra sui suoi guerrieri ***(2)****. E disse Ìgor' alla sua* **družìna***: “Fratelli e guerrieri della mia guardia! Meglio cadere in battaglia che arrendersi da prigionieri. E in groppa ai nostri focosi cavalli guardiamo verso l'azzurro Don!” (...) ”Voglio- disse- spezzare il mio giavellotto con voi, figli della Rus', presso la steppa dei Cumani (ved.* Pòlovcy)*! Voglio affogarmi nel Don, oppure berne l'acqua col mio elmo”. Allora il principe Ìgor' montò sulle staffe dorate e si diresse in campo aperto. Il sole gli oscurò il cammino; il buio* **(2)***, presagendo un temporale, risvegliò gli uccelli col tuono; si è innalzato nell'aria il fischio di una belva e l' uccello del malaugurio è volato via e urla in cima ad un albero (..). O terra russa, stai celata dietro il poggio!*

2. "Сло́во о полку́ Ú́гореве" -третий отрывок

"На Дунае Ярославны голос слышится, чайкою неведомой утром рано стонет: "Полечу я чайкою на Дунаю, омочу рукав я белый во Каяле-реке, утру князю кровавые раны на могучем его теле".

Ярославна утром плачет в Путливе на стене, причитая: "О ветр, ветрило! Зачем, господине, так сильно веешь! Зачем мчишь вражьи стрелы на своих легких крыльях на воинов моей лады? Или мало тебе высоко под облаками веять, лелея корабли на синем море! Зачем, господине, мое веселье по ковылю развеял?".

Ярославна рано утром плачет на стене Путивля-города, причитая: "О Днепр Словутич! Ты пробил каменные горы сквозь землю Половецкую. (...). Прилелей же, господине, мою ладу ко мне, чтобы не слала я к нему слез на море рано!".

Ярославна рано плачет на стене в Путивле, причитая: "Светлое и тресветлое солнце! Всем ты красно и тепло. Зачем, господине, простерло ты горячие лучи свои на воинов лады? В степи безводной жаждою согнуло им луки, тоскою замкнуло колчаны?".

(trad. it.) ***"Slòvo o polkù Ìgoreve"- estratto in lingua contemporanea***

*Sul Danubio di Jaroslavna la voce si sente, la mattina di buon'ora, come il grido di un gabbiano solitario:"Volerò come un gabbiano sul Danubio. Immergerò la bianca manica **(3)** nel fiume Kajàla, detergerò al principe le ferite insanguinate sul suo corpo possente".*

*Jaroslàvna la mattina piange a Pùtivl' **(4)** sulle mura della città: "O vento, o venticello, perché signore così forte spiri? Perché porti le frecce nemiche sulle ali leggere contro il mio amato? O non ti basta lassù sotto le nubi soffiare cullando le navi sull'azzurro mare! Perché, signore, hai disperso la mia allegrezza fra l'erba della steppa? (ved.* kovyl' *e* step').

*Jaroslàvna la mattina piange sulle mura della città di Putivl' **(4)**:"O Dnepr, figlio di Slòvuta (ved.* òtčestvo)*! Hai perforato monti di pietra attraverso la terra dei Cumàni. (...) Sospingi, mio signore, il mio amato **(5)** verso di me, affinché io presto non versi lacrime sul mare, per lui ...*

*Jaroslàvna la mattina piange sulle mura della città di Pùtivl': "Splendente, tre volte splendente sole! Per tutti sei bello e caldo. Perché, signore, scagliasti i tuoi raggi ardenti sui guerrieri del mio amato? Nell'arida steppa per l'arsura hai incurvato i loro archi, e per l'angoscia hai chiuso le faretre... **(6)**.*

2. "Сло́во о полку́ Ú́гореве" - четвёртый отрывок

"Сказал Боян, песнотворец старого времени, Ярославова и Олегова: "Тяжко голове без плеч, беда и телу без головы". Так и Русской земле без Игоря. Солнце светит на небе - Игорь князь в Русской земле. Девицы поют на Дунае, вьются голоса через море до Киева. Игорь едет по Боричеву ко святой богородице Пирогощей. Страны рады, города веселы.

Воспев славу старым князьям, а потом молодых величать будем. Слава Игорю Святославичу, Буй-туру Всеволоду, Владимиру Игоревичу! Да здравы будут князья и дружина, поборая за христиан против поганых полков.

Князьям слава и дружине! Аминь".

(trad. it) ***"Slòvo o polkù Ìgoreve"- estratto in lingua contemporanea***

*Disse Bojàn, cantore dei tempi passati, di Jaroslàv e di Olèg:"Guai alla testa senza spalle, e povero il corpo senza testa! Lo stesso è per la terra russa senza Ìgor'. Come il sole splende in cielo, Ìgor' è principe sulla terra russa. Fanciulle cantano sul grande fiume, intrecciano le voci oltre il mare, fino a Kiev. Igor' si reca a Borìčev, dalla Santa Madre di Dio della Torre **(7)**. Le regioni sono felici, le città gioiose.*

Dopo aver cantato la gloria ai principi di un tempo, poi canteremo le lodi dei giovani. Gloria ad Ìgor' Svjatoslàvič, a Vsèvolod, forte come una torre, a Vladìmir Ìgorevič! Vivano i prìncipi e la loro guardia, combattenti per i cristiani, contro i reggimenti pagani! Gloria ai principi della Rus' e alla loro **družìna**. *Amen.*

Note (1) Svjatoslàv è padre del protagonista Igor' che fu principe di Nòvgorod-Sèversk e di Černìgov e morì nel 1202. Bojàn è poeta epico, pare dell'XI sec., cantore delle glorie dei principi. I suoi canti erano accompagnati dalle **gùsly**;
Jaroslàv è J. Vladìmirovič Mùdryj, principe di Kiev, morto nel 1054; Mstislàv è il fratello del citato Jaroslàv Vladìmirovič Mùdryj; Vsèvolod è fratello di Ìgor', principe di Trubčev e di Kursk; morì nel 1196;

(2) Le tenebre si riferiscono all'eclissi di sole verificatasi il 1 maggio 1185, intesa come segno di malaugurio.

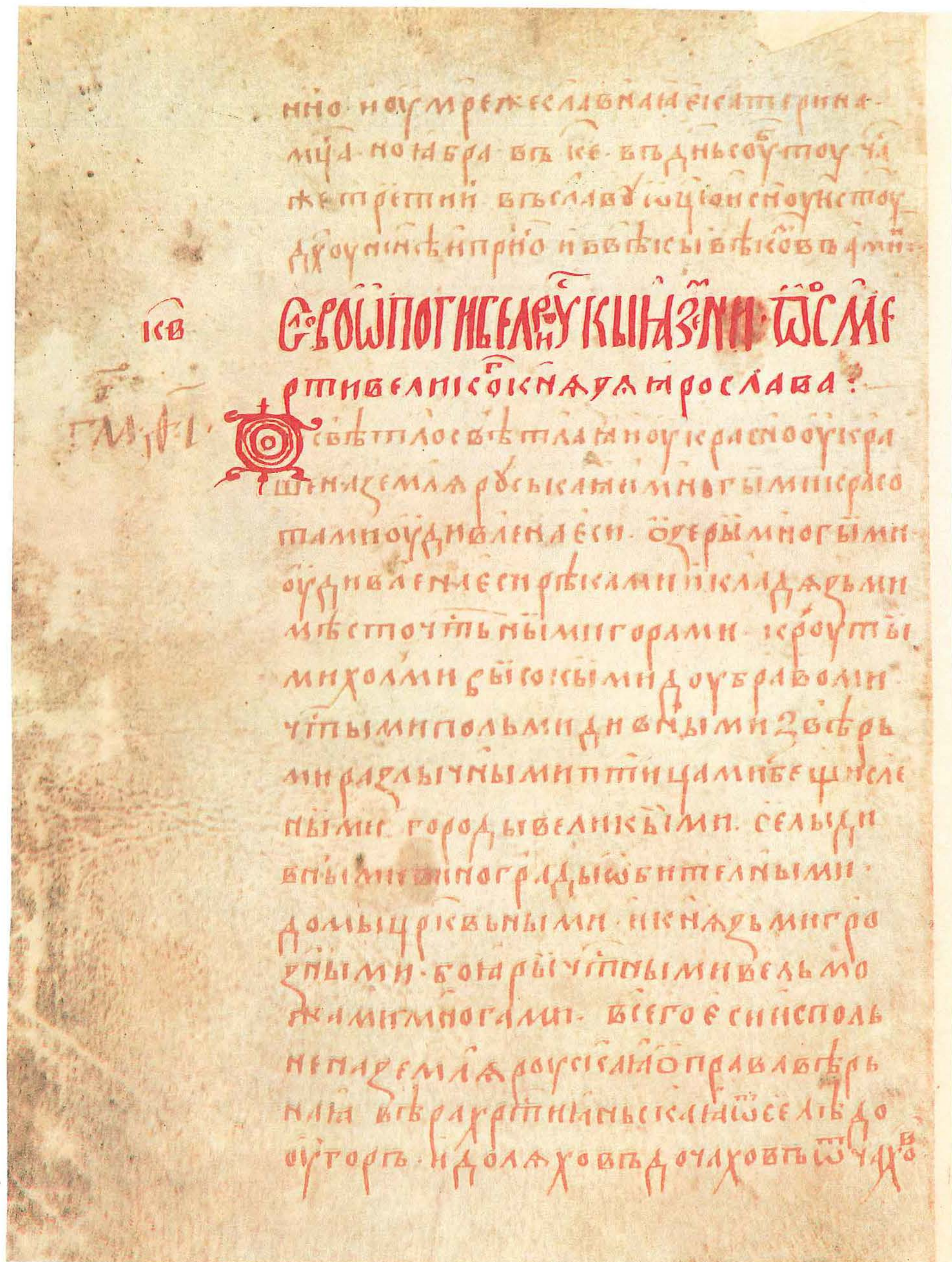
(3)"Bianca" o di bianca pelliccia o di bianca seta, secondo l'uso medievale. Bianca era anche la mano di una donna aristocratica.

(4) Città ukraìna, dall'anno 1500 appartenente al principato di Mosca.

(5) Dal nome della dea dell'amore **Lada** *(ved. tav. II "...* Paganesimo" *in cap. I);* ancor oggi si usa quest'espressione d'amore.

(6) Tutto il lamento è così lirico, da apparire unico nella letteratura antico-russa.

(7) Il santuario della Santa Madre di Dio della Torre venne eretto nel 1132. Borìčev è la discesa che andava da Kiev bassa a Kiev alta. Solo a conclusione del poema appare questo palese richiamo alla religione cristiana, nel resto del poema i riferimenti sono per lo più pagani e in stile scandinavo.



riproduzione della prima pagina del manoscritto di "Slòvo o pogìbeli rùsskoj zemlì..." (XV s.)

3. Discorso sulla rovina della terra russa dopo la morte del grande principe Jaroslàv (*presentazione*)
(*solo in italiano*)

*Si tratta di un frammento pubblicato nel 1892, ritrovato nel Monastero delle Grotte di Pskov, in un manoscritto risalente al XV s. Nello stesso monoscritto, di seguito, senza soluzione di continuità, appare la"**Vita di Aleksàndr Nèvskij**" (**Žit'ë Aleksàndra Nèvskogo**) della quale il frammento sembra essere un breve prologo, centrato sul contrasto fra l'antico splendore della terra russa e l'attuale stato miserevole. Voleva forse significare che il grande Aleksàndr Nèvskij riportò la Rus' all'antica grandezza?*
Il principe deceduto, cui ci si riferisce, è Jaroslàv "il Saggio", morto nel 1054, che rappresentò un periodo felice e prospero per le terre russe e per la religione ortodossa (ved. pagg. 10-15 , opere etico-religiose).
Il termine "slòvo" (parola) può acquisire vari significati, a seconda della natura del testo; se è un testo narrativo, equivale a"storia", se è argomentativo, a"discorso, riflessione", se è moralistico-didattico, a"sermòne", se è elegiaco a "lamento, pianto", se epico, a un "canto, cantare". Nella traduzione italiana, in certi casi viene sottinteso.

3. Слóво о погúбели рýсской землú пóсле смéрти велúкого князя Ярослáва
Discorso sulla rovina della terra russa dopo la morte del grande principe Jaroslàv (*trad. it.*)

О светло светлая и красно украшенная земля Русская! И многими красотами дивишь ты: озерами многими,
O splendidamente luminosa e bellamente adornata terra russa! E di molte bellezze mirabile sei tu: per i molti laghi,
дивишь ты реками и источниками местночтимыми, горами крутыми, холмами высокими, дубравами часты
*sei da ammirare, per i fiumi e le venerate fonti **(8)**, per gli erti monti, le alte cime, e i folti boschi di querce, per i*
ми, полями дивными, зверьми различными, птицами бесчисленными, городами великими, селами дивными,
bellissimi campi, gli svariati animali, gli innumerevoli volatili, le importanti città, gli splendidi villaggi,
садами монастырскими, домами церковными и князьями грозными, боярами честными, вельможами многи-
i frutteti dei monasteri, le sedi ecclesiastiche e per i principi severi, i **bojàri** *uomini d'onore, i molti magnati,*
ми – всего ты исполнена, земля русская, о правоверная вера христианская!
di ogni cosa sei ricca, terra russa, o ortodossa fede cristiana!
Отсюда до венгров, и до поляков, и до чехов до ятвяков до литовцев и до немцев, от немцев до корелы, от
*Da qui fino agli Ungari, e fino ai Polacchi e fino ai Cechi e dai Cechi fino agli Jatvèghi **(9)** ai Lituani e ai Germanici e*
корелы до Устюга, где живут тоймичи поганые, и за Дышащим морем, от моря до болгар, от болгар до бур-
*dai Germanici alla Karèlia fino a Ustjùg **(10)** dove vivono i pagani di Tòjma **(11)** e oltre il mare aperto **(12)** ai Bùlgari e*
тасов, от буртасов до черемисов, от черемисов до мордвы – то все покорил бог народу христианскому по-
*dai Bùlgari fino ai Burtassi, dai Burtassi ai Čeremissi, dai Čeremissi alla Mordòvia **(13)**, tutte le sottomise Dio al popo-*
ганые страны: великому князю Всеволоду, отцу его Юрию, князю Киевскому, и деду его Владимиру Мономаху,
lo cristiano le terre pagane: al grande principe Vsèvolod, a suo padre Jùrij, principe di Kiev, e a suo nonno Vladìmir
которым половцы детей своих пугали в колыбели. А литва из болота на свет не показывалась. А венгры ка-
Monomàch, col quale i Cumani i bimbi spaventavano nella culla, mentre i lituàni dalla palude non uscivano. E gli Un-
менные города укрепляли железными воротами, чтобы на них великий Владимир не ходил войной. А немцы
gari le città di pietra rinforzavano con portoni di ferro, affinché su esse il grande Vladìmir non giungesse in guerra. E
радовались,что они далеко за синим морем. Буртасы, черемисы, веда и мордва бортничали на князя вели-
i Germani si rallegravano di star lontano oltre il mare azzurro. Burtassi, Čeremissi, pure la Mordovia versavano tribu-
кого Владимира. И сам господин Мануил Цесаряградский, страх имея, затем и великие дары посылал к нему
*ti in miele **(14)** al grande principe Vladìmir. E lo stesso Manuìl **(15)** signore di Costantinopoli, temendolo, gran doni gli*

Note

(8) La sacralità delle sorgenti d'acqua presso i popoli slavi orientali è una tradizione antichissima: vi si svolgevano girotondi, feste, cerimonie religiose, offerte agli dei, giochi, ecc. Negli specchi e nei corsi d'acqua vivevano divinità e spiriti (*vedasi pag.1 in cap.I*).
(9) Gli Jatveghi erano una tribù lituana, insediata nel medio bacino del fiume Neman, assoggettata nell'anno 983 dal principe Vladìmir Svjatoslàvič.
(10) La Grande città di Ustjùg, sita sulle rive di un affluente della Dvina settentrionale, viene citata nelle cronache a partire dal XII s. Era un avamposto dei principi di Vladìmir e Sùzdal' nella loro avanzata verso il Nord.
(11) Tribù finnica, insediata su un altro affluente della Dvina settentrionale.
(12) Si tratta del Mar Glaciale Artico (in russo: **Сéверный Ледовúтый океáн**, Sèvernyj Ledovìtyj Okeàn).
(13) Fra i popoli citati, precisiamo che gli **Jatvèghi** erano una tribù lituàna (*cfr. nota 9*), i pagani di **Tòjma,** una tribù finnica, il mare aperto era il **Mar Glaciale Artico**, **i Burtassi**, una tribù stanziata nel medio Vòlga, i **Čeremissi**, una tribù ugro-finnica, noti in epoca moderna come Marìiski, i **Mordvini**, un'etnia stanziata nella parte orientale della Russia europea. Infine, il **mare azzurro fra i Germanici e la terra russa** era il Mar Baltico, unica via possibile per passare dalle terre germaniche a quelle russe: l'accesso diretto alle terre russe veniva impedito dagli stati baltici (oggi Repubbliche di Estonia, Lettonia, Lituania).

чтобы великий князь Владимир Цесарягорода его не взял.
inviava, affinché il grande principe Vladìmir non conquistasse Costantinopoli.
А в те годы – беда христианам от великого Ярослава и до Вдадимира, и до нынешнего Ярослава и до брата его
Ma in questi anni è la sciagura per i cristiani dall'epoca del grande Jaroslàv fino a Vladìmir e all'attuale Jaroslàv e a
Юрия, князя Владимирского.
suo fratello Jùrij, principe di Vladìmir.

Note *(14)* Il "бóртничество" era un tradizionale strumento di legno che serviva a raccogliere il miele delle api selvatiche. Da ciò il verbo qui usato " бортничать", usato nel senso metaforico di "offrire in tributo i prodotti naturali più dolci e pregiati".
(15) L'imperatore Manuil Komnin (Manuele Comnèno) regnò a Bisanzio dal 1143 al 1180.

4. "Vita di Aleksàndr Nèvskij" e la disfatta di Svedesi e Teutonici (*presentazione*)

Quadro storico

I Russi dovettero difendersi non solo dalle innumerevoli invasioni dei popoli iranici e delle steppe, ma anche da quelle provenienti da ovest. Nel corso della storia, esse furono perpetrate da Carlo Magno nel IX s., dai Teutonici nel XIII s., dagli Svedesi, per cinque secoli, dai Polacchi e dai Lituani, dal XVI s., da Napoleone I, nel 1812 e dal Terzo Reich, nel corso della Seconda guerra mondiale (*ved. vol II, cap. III*)

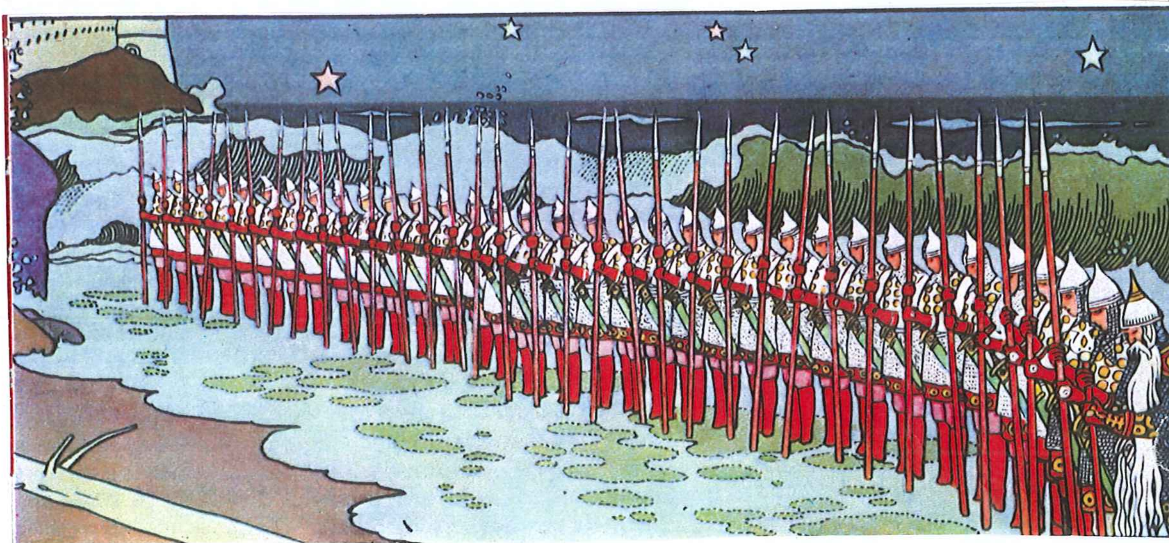
Il principe Aleksàndr (1220-1262), figlio del principe di Nòvgorod, Kiev e Vladìmir-Sùzdal', Jaroslàv figlio di Vsèvolod, condottiero di talento, divenne celebre per ***due vittorie di grande importanza storica per tutta la Rus'****: quella sul* ***fiume Nevà nel 1240*** *(dopo la quale fu chiamato "Nèvskij"), sugli* ***Svedesi*** *e quella* ***sul lago ghiacciato Čùdskij, nel 1242,*** *sui* ***cavalieri Teutonici****, detta "la sconfitta del ghiaccio". Impresa esaltata dal film di* ***S. Ejsenštèjn "Aleksàndr Nèvskij"****, del 1938. Gli Svedesi verranno definitivamente sconfitti dall'esercito russo sotto Pietro il Grande* (*ved. cap.IV*)

Il figlio di A. Nèvskij, Danìl Aleksàndrovič, sarà il primo principe di Mosca indipendente.

Il manoscritto fu composto all'inizio degli anni 80 del XIII s. da un monaco di Vladìmir, prima a servizio nel palazzo del principe. L'autore ha cercato di dare un tono religioso alla biografia di A. Nèvskij.
(trad. r. dal II capoverso)

4. "Житиё Алексáндра Нéвского" и швéдско-немéцкое побóище

(...) Князь Алексáндр (1220-1262), сын нóвгородского, кúевского и владúмиро-сýздальского князя Ярослáва Всéволодовича, выдающийся полковóдец, станóвится знаменитым из-за **двух побед большого исторического значения для всей Русú - на Невé, в 1240 г.** (после которой его назвáли Нéвским) **над Швéдскими, и на Чýдском Óзере, в 1242 г., над Нéмцами**. Эта победа известная как "Ледóвое побóище". Это событие восхваляет **С. Эйзенштéйн** в фильме "**Адексáндр Нéвский**" 1938 года.
(…) Эта рýкопись былá сóздана в начале 80-х гг. XIII века. владúмирским монáхом, бывшим домáшним слýгом князя. Áвтор стремился дать церкóвную окрáску "Житию´".



L'esercito di A. Nèvskij, interpretato da Ivàn Bilìbin

4. "Vita di A. Nèvskij" - *estratto sull'esaltazione della sua persona (solo in italiano)*

Ma di statura era più alto degli altri uomini e la sua voce (era possente) come tromba sulle genti, il suo volto era come quello di Giuseppe ***(16)****, che l'imperatore d'Egitto pose sul trono come secondo sovrano dopo di sè. La sua forza proveniva da quella di Sansone. E Dio gli aveva dato la saggezza di Salomone ed il suo valore era quello dell'imperatore di Roma Vespasiano che ridusse in schiavitù tutta la terra di Giudea.*

4. "Житиё Алексáндра Нéвского" - Второй отрывок

Александр же, услышав слова эти, распалился сердцем, и вошел в церковь святой Софьи и, упав на колени перед алтарем, начал молиться со слезами: "Боже славный, праведный, боже великий, крепкий, боже превечный, совторивший небо и землю и поставивший пределы народам, ты повелел жить, не вступая в чужие пределы!" И, вспомнив псаломскую песнь, сказал: "Суди, господи, обидящим меня и побори борющихся со мной, возьми оружие и щит, восстань на помощь мне"

(trad.it.)

"Vita di A. Nèvskij" - *estratto sul carattere religioso del racconto*

Alessandro, udite queste parole, tutto s'infiammò, entrò nella chiesa di santa Sofia ***(17)*** *e caduto in ginocchio davanti all'altare, incominciò a pregare fra le lacrime: "Dio glorioso, vero, Dio grande, forte, Dio eterno, creatore del cielo e della terra e che hai posto dei confini ai popoli, tu hai ordinato di vivere senza invadere le terre altrui" (...) "Giudica, Signore, chi mi reca offesa e sostieni chi lotta con me, prendi armi e scudo e innalzali in mio aiuto".*

Note *(16)* Si tratta del personaggio biblico Giuseppe il Bello; *(17)* L'esercito russo si riunì a Nòvgorod, presso la cattedrale di S. Sofia *(per l'immagine, ved. pag. 5, vol. I)* prima di partire per la battaglia sulla Nevà, del 1240.

4. "Житиё Алексáндра Нéвского" -Третий отрывок

И так прославил бог угодника своего. Богу же нашему слава, прославившему святых своих во веки веков. Аминь. (...)

(trad.it.)

"Vita di A. Nèvskij" - *estratto sul carattere religioso del racconto*

E così Dio glorificò il suo benvoluto. A Dio nostro gloria, cha ha glorificato i suoi Santi, pei secoli dei secoli. Amen.

5. Zadònščina (presentazione) *(solo in italiano)*

*Il ciclo epico detto Zadònščina (****"Oltre il Don"****) è formato da sei manoscritti che esaltano la vittoria russa nella battaglia del campo* ***Kulikòvo*** *(delle quaglie), presso il Don* ***(1380)****, nella quale il* ***principe Dmìtrij Ivànovič, da allora detto "Donskòj"*** *sconfisse il sovrano mongolo* ***Mamàj, segnando una data essenziale per la fine del giogo tataro sulla Rus'.*** *Il primo di questi manoscritti risale alla fine del XIV, o all'inizio del XV s., è stato composto dal* ***bojàro,*** *poi sacerdote a Rjazàn',* ***Sofònij,*** *ma scaturisce, come gli altri cinque, dalla tradizione orale popolare. La conferma della continuità del genere epico nell'antica letteratura russa, dallo Slòvo alla Zadònščina, cioè dal XII al XV s., è immediata se si confrontano motivi e stile narrativo della Zadònščina con quelli dello "Slòvo o polkù Ìgoreve" (ved. § 2, pagg. 18-20).*

5."Задóнщина"- отрывок

Пришла к нам весть, братья, что царь Мамай стоит у быстрого Дона, пришел он на Русь и хочет идти на нас в Залескую землю. Поидем, братья, к северную сторону - удел сына Ноева Афета от которого берет свое начало православный русский народ. Взойдем на горы Киевские, взглянем на славный Днепр, а потом и на всю землю русскую... Соберемся вместе, составим слово к слову, восвеселим Русскую землю, отбросим печаль в восточные страны (...) и восхвалим победу над поганым Мамаем, а великого князя Дмитрия Ивановича и брата его, князя Владимира Андреевича, прославим! (...) Вспомним давние времена, восхвалим вещего Бояна, искусного гусляра в Киеве. Тот ведь вещий Боян, перебирая быстрыми своими перстами живые струны, пел русским князьям славы (...) О жаворонок, летная птица, радостных дней утеха, взлети к синим небесам, взгляни на могочий город Москву (...) Звонят колокола вечевые в Великом Новгороде, собрались мужи новгородские у храма святой Софии (...) К славному городу Москве съехались все князья русские и говорили таково слово: "У Дона стоят татары поганы, Мамай-царь у реки Мечи (...), хотят реку перейти и с жизнью своей расстаться нам во славу" (...) О соловей, летная птица, вот ты тебе, соловей, пеньем своим прославить великого князя Дмитрия Ивановича и брата его (...)



Aleksàndr Nèvskij (riproduzione di un'incisione di Aleksèj Šmarinov, 1973)

(trad.it.)

***"Zadònščina" (epopea del Don)** - estratto*

Ci è giunta notizia, fratelli, che lo zar' Mamàj sta presso il rapido Don, è arrivato nella Rus' e vuole venir verso di noi, nella terra oltre i boschi. Andiamo, o fratelli, verso il Nord, nel libero principato del figlio di Noé Afet, dal quale deriva il popolo russo ortodosso. Valichiamo i monti di Kiev, guardiamo il glorioso Dnepr, quindi tutta la terra russa (...) Riuniamoci, accordiamoci, ridiamo l'allegria alla terra russa, scacciamo la sciagura nelle regioni orientali, e lodiamo la vittoria sul pagano Mamàj e gloria sia al grande principe Dmìtrij Ivànovič e a suo fratello, il principe Vladìmir Andrèevič (...) Ricordiamoci dei tempi lontani, gloria sia al vate Bojàn, l'abile **gusljàr'** *di Kiev. Ecco, vedi, il vate Bojàn, toccando con le sue veloci dita le corde vive, cantò la lodi ai principi della Rus' (...) O allodola, che voli d'estate, gioia dei giorni lieti, innalzati nei cieli azzurri, guarda la potente città di Mosca (...) Suonano le campane del* **veče** *nella grande Nòvgorod, si son riuniti i migliori uomini (ved.* muž *in glossario) di Nòvgorod presso il tempio di S. Sofia (...) Per la gloriosa città di Mosca si sono messi in viaggio tutti i principi della Rus' e così hanno parlato: "Presso il Don stanno i tatàri pagani, lo zar' Mamàj sta sul fiume Mèč (...) voglion oltrepassare il fiume e privarci della vita, per la loro gloria (...) O usignolo, che voli d'estate, sta a te col tuo canto rendere gloria al grande principe Dmìtrij Ivànovič e a suo fratello...*

*Fra gli **elementi comuni alle opere narrative "Zadònščina" e "Slòvo o polkù Ìgoreve"**, si possono evidenziare:*

- *il ruolo dell'autore, chiamato a esaltare le gesta dei principi russi, imitando **l'antico vate Bojàn**;*
- *il tono **solenne e aristocratico**;*
- *gli elementi del **paesaggio**: i fiumi rappresentativi della Rus', il **Dnjèpr e il Don;** l'estensione della terra russa, il volo di uccelli nel cielo, anche se con significati diversi;*
- *la struttura del comando dell'esercito russo: **il principe, il fratello** e la* **družìna***;*
- ***il pianto delle donne**: nello "Slòvo" quello di Jaroslàvna, ora, quello delle vedove dei* **bojàri** *e dei* **voevòdy***;*
- *le **frequenti ripetizioni** dei nomi, delle esortazioni a difendere la propria terra, dei dati storici;*
- *il **lessico** (valori morali, imprese eroiche, ricordi gloriosi degli antenati, pagani tatari, aspetti geografici).*

*Gli elementi che invece differenziano le due opere essenzialmente derivano dal fatto che mentre lo **"Slòvo" canta una cocente sconfitta dei principi della Rus'**, la **"Zadònščina" canta la loro vittoria**, che rappresenta per giunta una svolta storica per la Rus'! Quindi **nello "Slòvo" si piange, nella "Zadonščina" si esulta**! Perciò nello "Slòvo" devono apparire i **presàgi negativi**: il sole oscurato (eclissi solare) e certi stormi di uccelli in volo, che non avrebbero senso in un canto di vittoria; inoltre **il tono religioso**, di guerra santa in nome della fede ortodossa contro i pagani è **quasi inesistente** nello "Slovo". Forse è proprio la scarsa presenza di Dio che giustifica la vittoria degli invasori pagani. Forse non è stato invocato a sufficienza. E, per contro, come si spiegherebbe la vittoria di Dmìtrij Donskòj, senza il sostegno di Dio? Ecco perché l'invocazione e la presenza divine sono molto più **forti e persistenti nella Zandònščina**. La fede è una costante nell'antica letteratura russa: lo Stato della Rus' si è sempre dato un fondamento religioso, tanto che alcuni storici interpretano **l'antica letteratura russa religiosa solo in apparenza, in realtà di natura politica**, poiché **la difesa dell'ortodossia è scopo e giustificazione del potere dei principi e poi dello car'**.*

6. "Leggenda della sconfitta di Mamàj" (presentazione)

*Il racconto, composto fra il 1406 e il 1434, appare la sintesi di parecchi generi e stili letterari: è simile, da un lato, alla "***Zadònščina***", dall'altro ai testi con tanti inserimenti di natura religiosa ed è in molti passi leggendario. Il protagonista del racconto è Dmìtrij Donskòj, il condottierio della battaglia di Kulikòvo, del 1380. Il campo di Kulikòvo si trova presso il Don (attuale* **òblast'** *di Tùla). E' per questo che Dmìtrij Ivànovič, gran principe di Mosca, fu chiamato "del Don" e santificato. Fu un momento di svolta nella lotta del popolo russo per l'indipendenza dal giogo dei* **Tatàri**. *Le soluzioni poetiche e gli abbellimenti letterari nelle prime parti del racconto di questo grande avvenimento non lasciano intravvedere l'effettivo svolgimento dei fatti. Fu la decisione di Dmìtrij di spostarsi oltre il Don, in un luogo ristretto, che **impedì la solita tattica a cavallo dei Mongoli, di assalire il nemico ai fianchi**. Inoltre gli alleati di Mamàj arrivarono troppo tardi. Il titolo completo del racconto è:"Qui inizia il racconto di come dio donò la vittoria al signore grande principe Dmìtrij Ivànovič presso il Don, sul pagano Mamàj e con l'intercessione della purissima Madre di Dio, dei santi russi, dio ha elevato il critianesimo ortodosso, la terra russa, e infamato i tatàri miscredenti".*

(trad.r.)

6. Сказáние о Мамáевом побóище

Это сказание, сóздано между 1406 и 1434 гг, является плодóм различных литературных жанров и стúлей - оно подобно, с одной стороны, "Задóнщине", с другой, текстам со многими церковными вставками. Кроме

того, в нём включены´ и многие легендарные повествования. Главным героем этого сказания -Дми́трий Донско́й, полково́дец Кулико́вской би́твы 1380 г. Кулико́го поле нахо́дится за До́ном. По этому князь Дмитрий Ива́нович при́нял прозвище "Донской".
Кулико́вская битва была́ поворотным моментом в борьбе́ русского народа за ненависимость от тата́рского и́га. Поэтические вымысли и литературные украшения в первоначальных рассказах об этом великим событии делают нелёгким увидеть истину, то есть настоящий ход битвы. А ясно что решение Дми́трия перейти за Дон, в выгодное положение, в ограниченную местность, помешало тата́рам обычную конную тактику об - хо́да проти́вника с фла́нгов. Вот полное название повести: **"Нача́ло по́вести, как дарова́л бог побе́ду госуда́рю вели́кому князю Дми́трию Ива́новичу за До́ном над пога́ным Мама́ем и моле́нием пречи́стой богоро́дицы и ру́сских чудотво́рцев бог возвысил правосла́вное христиа́нство, ру́сскую зе́млю, а безбо́жных тата́р посрами́л**".

6. "Сказа́ние о Мама́евом побо́ище" - первый отрывок

Хочу вам, братья, поведать о войне, о новой победе, как произошла битва на Дону великого князя Дмитрия Ивановича и всех православных христиан с поганым Мамаем и с безбожными татарами. И возвысил бог род христианский, а поганых унизил и посрамил их суровость, как в прежние времена помог Гедеону над мадианами и преславному Моисею над фараоном.

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj" *(introduzione)*

Voglio, o fratelli, raccontarvi della guerra, della nuova vittoria e come si svolse la battaglia sul Don del grande principe Dmitrij Ivànovič e di tutti i Cristiani ortodossi col pagano Mamàj e coi **Tatàri** *senza dio. E Dio innalzò la stirpe dei Cristiani e umiliò i pagani e disonorò la loro durezza così come nei tempi andati aiutò Gedeone (a vincere) sui Madianiti e il glorioso Mosé sul Faraone ....**(18)***

6. "Сказа́ние о Мама́евом побо́ище"- второй отрывок

И сказал князь великий: "Слава тебе, вышний творец, царь небесный, милостивый Спас, что помиловать нас грешных, не предал нас в руки врагов наших, поганых сыроядцев. А вам, братья, князья и бояре, и воеводы, и молодые люди, русские сыны, суждено погибнуть между Доном и Непрядвой, на поле Куликовом, на речке Непрядве. Положили вы головы свои за землю русскую, за веру христианскую. Простите меня, братья, и благословите в сем веке и в будущем". И (...) сказал князям и воеводам своим: "Поедем в свою землю Залесскую, к славному граду Москве, (...). Чести себе добыли и славного имени".

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj" *- estratto sulla natura religiosa dell'opera*

E disse il grande principe:" Gloria a te, creatore dell'universo, re dei cieli, Salvatore benevolo, che hai pietà di noi peccatori, non ci hai tradito lasciandoci nelle mani dei nostri nemici, i pagani che mangiano cibi crudi. E a voi, fratelli, **knjaz'jà** *e* **bojàri** *e* **voivòdy** *e giovani, figli della Rus', è stato destinato di perire fra il Don e il fiume Neprjàdva, sul campo di Kulikòvo, presso il fiumicello Neprjàdva. Avete messo in gioco la vostra testa per la terra russa, per la fede cristiana. Perdonatemi, fratelli, e benediteci, in questo secolo e nel futuro". E (...) disse ai principi e ai vojvòdy: "Andia mo nella nostra terra oltre i boschi, nella gloriosa città di Mosca. (...). Onore ci siamo conquistati e nome glorioso".*

6. "Сказа́ние о Мама́евым побо́ище" - третий отрывок

Мамай же приготовился идти с войском на Русскую землю и он с тем войском пошёл против царя Тохтамыша. И встретились они на Калках, и был великий бой. И царь Тохтамышь победил царя Мамая и прогнал его. (...) Мамай же прибежал один в Кафу́, утаин свое имя, и пребывал тут. И был опознан неким купцом и тут убит от итальянцев и так потерял свою жизнь".

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj"*- estratto sulla fine di Mamàj*

Mamàj si preparò ad andare col suo esercito nella terra russa e con questo esercito marciò contro lo car' Tochtamýš ***(19)****. E si scontrarono (...) e ci fu un gran combattimento. E lo car' Tochtamýš sconfisse lo car' Mamàj e lo scacciò. (...) Mamàj se ne fuggì da solo a Kafà, tenendo nascosto il suo nome, e qui sopravvisse. E venne riconosciuto da un tale, un mercante e qui venne ucciso per mano degli italiani* ***(20)*** *e così perse la vita".*

Note *(18)* Personaggi biblici, che confermano la religiosità del testo. Gedeone è simbolo di fede profondissima in dio;
(19) Car' va inteso nel senso di chan dei mongoli. Si tratta dunque di uno scontro fra due chan.
(20) La città di Kafà, o Teodosia, sul mar Nero nella parte orientale della Crimea, era colonia dei Genovesi alla fine del XIV s.

7. La dominazione mongolica in Russia

Essa (ved. tatàrkoe ìgo*) durò **dal 1223** (battaglia sul fiume Kàlka) fino **al 1380** (battaglia al "campo delle beccacce", **Kulikòvo**, tra il Don ed il Meč. Iniziò con la vittoria di **Gengis Khan** in persona, imperatore (Chan) dei Mongoli, che aveva già occupato l'Asia centrale e oltrepassato con le sue schiere la catena del Caucaso. Terminò con la disfatta di **Mamàj**, detta "pobòiše" che letteralmente significa "solenne bastonata" (il termine plurale "pobòi" significa "percosse"), non definitiva, però. Infatti due anni dopo gli eserciti dei Tatàri invasero nuovamente le terre russe. Il capo era il nuovo imperatore Tochtamýš (ved. § 6, estr. n.3, a pag. 25) che saccheggiò Mosca e uccise molti suoi abitanti.*
Dopo questo successo dei Tatàri, la Rus' reagì e incominciò a liberarsene. Tuttavia, i tributi all'Orda d'Oro e le sue aggressioni perdurarono fino all'epoca di Ivàn il Terribile (XVI s.).
*I rapporti fra l' "**Orda d'oro**" (il nuovo regno dei Tatàri) e i principati russi erano basati sostanzialmente sulla **riscossione dei tributi**. La loro religione era l'**islam**. I Tatàri conoscevano la scrittura (in russo,* mòngol bičig*), ma **lo sviluppo della cultura russa fu rallentato per due secoli**. Solo la Chiesa se la passava bene: libera e esonerata da imposte.*
*La capitale del nuovo impero fu stabilita a **Saràj** sul Vòlga, non lontano dall'attuale Àstrachan'. Il principe russo che seppe astutamente stabilire i migliori rapporti con l'Orda d'oro fu **Ivàn Kalità** (1325-1341); per opportunismo, o per diplomazia? Durante il suo principato, i Tatàri non fecero quasi incursioni nelle terre russe. Grazie a ciò, l'agricoltura e le attività artigianali rifiorirono. Ma a caro prezzo: nel 1327 l'ambasciatore tataro arrivò a Tver' per riscuotere il tributo. In città ebbe luogo una rivolta e l'ambasciatore fu ucciso. Per punizione, il Chan mandò un esercito di 50.000 uomini, a capo del quale stava il futuro principe Ivàn Kalità, che così guadagnò il titolo di Gran Principe di Mosca! "Kalità" significa "borsa di danaro"; il principe Ivàn era avido di ricchezza. Intanto Mosca cresceva: fu costruita la cattedrale dell'Assunzione, ancora in legno; il metropolita di Kiev, trasferito a Vladìmir davanti all'invasione mongolica, fu invitato a rifugiarsi da Ivàn Kalità a Mosca, dove morì.*
Col popolo russo i Tatàri furono molto crudeli. Erano i loro costumi (si veda "La storia segreta dei Mongoli", il più antico documento in lingua mongolica, poema anonimo del 1240 circa). Dice in proposito un ritornello russo:

"A chi non ha soldi, gli portan via i figli,
a chi non ha figli, gli portan via la moglie,
a chi non ha moglie, gli portan via la testa".

(trad. r.)

7. Тата́рское и́го в Росси́и

Оно продолжалось с 1223 г. - битва на реке́ Ка́лке, до 1380 г.- Кулико́вская битва, между реками До́н и Меч. Оно начало́сь победой самого́ **Чи́нгиса Ха́на** который, захвати́в Среднюю А́зию, уже перешёл с отрядами Кавказские го́ры. А зако́нчилось так называ́емым "побо́ищем" **Мама́я.** А не окончательно. В самом деле, через два года, тата́рские войска́ вновь вто́рглись в русские зе́мли. Предводи́телем их был новый хан Тохта- мыш. который всю Москву́ разори́л и уби́л многих жителей. После этого татарского успеха, Русь вос- станови́лась и начала́ от них освободиться. Однако ещё долго продолжались дань Золотой Орде́ и её нападения. Отношения между **Золото́й Ордо́й** - новым татарским царством и русскими князьями основались особенно на **собрании дани** и на установлении **исла́ма**. Тата́ры знали пи́сьменность (монгол бичиг), **но развитие русской культуры заме́длилось на два ве́ка**. Это было очень хорошо только для це́ркви – совсем освободённой от нало́гов. Столи́ца Золото́й Орды установи́лась **в Сара́е** на Во́лге, около А́страхани.

Один русский князь хитро суме́л нала́дить отношения с Золото́й Ордо́й **- Ива́н Калита́ (**1325-1341). Беспринципностью, или дипломатией? Во время его княжения, тата́ры редко нападали на Русь. Поэтому сельс-кохозяйство и ремёсла расцвели́. Однако, дорогой ценой: в 1327 г., татарский посо́л приехал в Тверь, за собрание дани. В городе произошло́ восстание и посо́л был уби́т. Для наказания Твери, Хан послал 50-тысячное войско, на главе́ которого был будущий князь Ива́н Калита́. За это он станови́лся Московским Великим Князем. Слово "Калита́" значит "де́нежный мешо́к"; он был князь-скопи́дом. В то время Москва́ росла́, устройли ещё деревянный Успе́нский собо́р. Ки́евский митрополи́т, перед татарским нападением, перебрался в город Влади́мир, а у́мер в Москве́, куда его гости́л князь Ива́н Калита́.

С русским народом тата́ры были очень жестокие. На этот счёт, вот древний припе́в:

"У кото́рого де́нег нет - у того́ дитя´ возьмёт,
У кото́рого дитя´ нет - у того́ жену́ возьмёт,
У кого́ жены´ нет - того́ самого́ голово́й возьмёт".



MONGOLI IN GUERRA

Un cavaliere mongolo in tenuta da battaglia non temeva rivali. L'armatura leggera, in pelle di cavallo indurita in urina animale, lo rendeva molto più agile dei guerrieri europei che indossavano tuniche di maglia di metallo. Per proteggersi il volto portava un piccolo scudo di legno al braccio. Sotto una veste sciolta indossava una tunica di seta dall'ordito strettissimo che attutiva l'impatto delle frecce nemiche. Le staffe a forma di disco servivano da appoggio per le agili manovre in combattimento. Le sue armi erano un arco fatto di legno, tendini e corno; fino a tre faretre; una lancia uncinata, una scimitarra e un pugnale legato alla gamba.

Con il collo tozzo, le gambe corte e la testa larga, il pony mongolo ha un aspetto sgraziato. Ma la poca bellezza è compensata da grande resistenza e agilità.

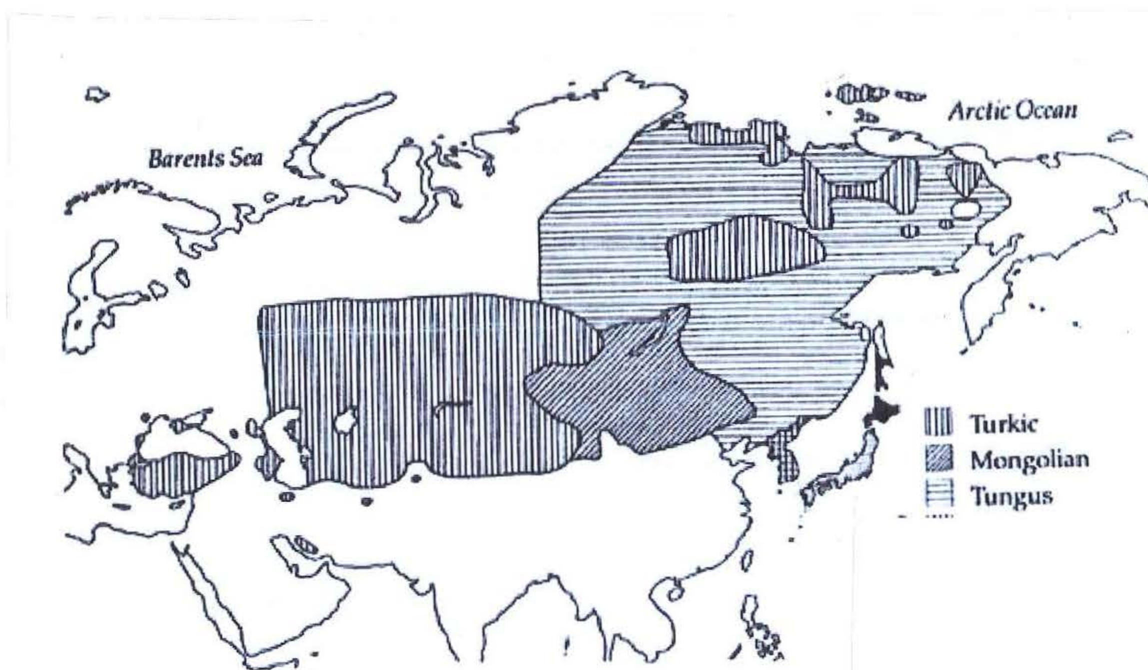
La lingua mongolica e la lingua russa *(solo in italiano)*

Il dominio dell' "Orda d'oro" lasciò anche tracce linguistiche in Russia: alcuni vocaboli russi sono di chiara derivazione mongolica (ad es. ***karandàš****, matita, da char= nero e taš= pietra;* ***karaùl,*** *sentinella, dal verbo charach= guardare, sorvegliare;* ***mjàsso****, carne, da mach= carne;* ***den'gi****= danari, cognomi, ecc.). Tuttavia, sono molto più numerosi i vocaboli russi che nel corso dei secoli, soprattutto dal XVIII al XX, sono entrati nella lingua dei mongoli, di quelli mongolici entrati nel russo, poiché i Mongoli cercavano oro e portavano distruzione. Si pensi alla splendida Samarcanda, capitale dell'Uzbekistàn, che rasero al suolo nel 1220, ricostruita da Tamerlano, fra il XIV e il XV s. Il loro scopo era riscuotere tributi, non diffondere una cultura. La stessa parola"urgà" (città, in mongolo) deriva dal russo "Orgon" (palazzo), poi "****górod****" (città, in russo). Il lessico mongolico, comunque, riguardò la lingua orale, popolare,* ***non la lingua scritta****, che restava l'antico slavo ecclesiastico, usato dai cronachisti come strumento narrativo, di diffusione della fede cristiana e di* ***distinzione e autodifesa dagli invasori pagani****. Fra l'altro alcuni vocaboli mongolici erano in realtà cinesi (es.:* ***čaj****, tè, dal cinese* ***ča****), altri sembrano coincidere con vocaboli russi, aventi però un significato diverso (es.:* ***tumàn*** *significa 10.000, in lingua cinese e mongolica, "nebbia", in russo).*

Nel 1965 il mongolista ***Nicholas Poppe*** *ha distinto, all'interno della famiglia linguistica "****altaica****", che prende nome dall'altopiano dell'Altài, tre componenti: il turco, il mongolico ed il tunguso. Il termine "tàtaro" si riferisce impropriamente ai turchi di Russia meridionale, Caucaso e Persia ed è anche usato come sinonimo di "mòngolo" o mongòlico (infatti deriva da "ta-tar", nome di un'etnia della Mongolia settentrionale).*

Nell'attuale Federazione russa poco più di 3.000.000 di persone parlano lingue altaiche. Il mongolico è lingua ufficiale della Mongolia, è parlato in vari paesi dell'estremo oriente. Nella federazione russa, lingue mongoliche si parlano nelle repubbliche autonome dei ***Kalmùki,*** *dei* ***Buriàti*** *e del* ***Dagestàn****, che hanno però adottato l'alfabeto cirillico nella lingua scritta. La prima repubblica si trova nella Russia sud-occidentale, fra la Mordovia, il Tatarstàn e il Dagestàn; ha una popolazione di circa 300.000 ab. La seconda, con circa 1.000.000 di ab., si trova a sud della Jakùzia. Il Dagestàn, tra Georgia e mar Caspio, fu fortemente dominato dai Mongoli e islamizzato, ha quasi 3.000.000 di ab., compresi Russi, Ukraìni e altre nazionalità. Le capitali delle tre repubbliche sono rispettivamente* ***Elistà****,* ***Ulan-Udà****,* ***Machačkalà****. Religioni praticate: buddhista e cristiano-ortodossa. Il più antico testo in lingua mongolica,"Storia segreta dei Mongoli". è un poema anonimo scritto attorno al 1240, alla morte di Gengis Khan.*

Le ***lingue tunguse*** *o manciù-tunguse sono parlate in Manciuria e nella Siberia orientale, ad es. nella repubblica di* ***Jakùzia-Sahà*** *(950.000 ab., di religione cristiano-ortodossa; capitale:* ***Jakùtsk****) dove la lingua jakùta è ufficiale, accanto al russo. Il* ***turco*** *è parlato da popolazioni della Russia centrale, caucasica e della Siberia orientale.*



Distribuzione geografica, prevalentemente asiatica, della famiglia linguistica "altaica"

tav. pag. 27



In Jacuzia vive circa 1.000.000 di persone, metà delle quali proviene da altre repubbliche. Ci sono anche minoranze nomadi.
Il governo russo ha incoraggiato lo sviluppo della Siberia, ricchissima di risorse minerarie, offrendo paghe più alte, ferie più lunghe e pensioni anticipate a chi ci va a vivere.
La caccia è molto praticata, per il cibo e le pellicce.
I cacciatori siberiani sanno centrare la preda negli occhi.
La superficie è più di 3.000.000 di km².

Matrimonio di una giovanissima coppia, in Jakuzia

8. Cronache di viaggi *(solo in italiano)*

La prima cronaca di viaggio della letteratura russa è il racconto del ***pellegrinaggio*** *(***palòmničestvo***, poiché i pellegrini portavano foglie di palma)* ***in Palestina*** *dell'***igùmen** *(priore)* ***Danìl*** *(1104-1106), originario di Černìgov e monaco a Kiev (ved. pag.11 n. 16, in cap. I). Contemporanea alla fioritura della letteratura kieviana, l'opera colpisce per la* ***concretezza e immediatezza****: benché lo scopo del pellegrinaggio sia religioso, rispetto alle cronache e alle opere morali dei ss. XI-XV, ha un tono molto diverso. E' cambiato il rapporto con la realtà: in confronto all'amanuense chiuso nella* **làvra** *(monastero), altri sono gli stimoli, gli ostacoli da superare, ben diverse le opportunità di osservare il mondo e i costumi, oltre alle emozioni per un monaco che viaggia per sedici mesi in Terra Santa, allora controllata dai Crociati. Talvolta, per essere più chiaro, o per chiarire le idee a sé stesso, Danìl paragona il nuovo paesaggio che visita con quello russo, precisando anche alcune misurazioni. Titolo originario della cronaca:"****Žitië i chožènie igùmena Danìla iz rùsskoj zemlì****","Vita e viaggio dell'igùmen Danìil, dalla terra russa". Uno dei racconti di viaggio più coloriti del XV s. è quello del* ***mercante Afanàsij Nikìtin*** *nelle Indie (per altri viaggi di mercanti, ved. tav. pag. seg.).*
La ***letteratura dei viaggi si svilupperà successivamente in Russia****. Gli aristocratici, che si recavano in Occidente nei ss. XVII- XVIII, facevano resoconto allo car' dei loro soggiorni all'estero. Il più critico dei racconti di viaggio fu quello da Pietroburgo a Mosca di* ***Radìščev (XVIII s.)****; romantici, sono quelli nel Caucaso, di* ***Puškin***, ***Lèrmontov*** *e di* ***Tolstòj*** *(XIX s.); caustico, quello di* ***Dostoèvskij*** *in Francia, Germania e in Svizzera; struggenti, quelli della scrittrice emigrata dopo il 1917,* ***Anna Berbèrova****, con le difficoltà d'integrazione, comuni a tanti russi fuoriusciti; didattici i diari delle spedizioni in Siberia, come quelle raccontate in "Dersù Uzalà" e "Nel profondo Ussuri" da* ***Vladìmir Arsèn'ev****, all'inizio del '900; vicini al popolo, i racconti "Tra la gente", di* ***M. Gòr'kij****. Legati alla fede e più inusuali per gli occidentali, sono i viaggi alla ricerca della verità, come"****Racconti sinceri di un pellegrino al proprio padre spirituale****", anonimi, pubblicati a Kazan' poco dopo il 1860, ristampati nel 1881 e riediti nel 1884.*

"Открове́нные расска́зы стра́нника духо́вному своему́ отцу́" (первый рассказ) - отрывок

Я по милости Божией человек-христианин, по делам великий грешник, по званию бесприютник странник, само- го низкого сословия, скитающийся с места на место. Имение мое следующее: за плечами сумка сухарей, да под пазухой Священная Библия; вот и все. (…) Долго я странствовал по разным местам: все читал Библию, да рас- спрашивал, нет-ли где какого духовного наставника или благоговейного опытного водителя?
По времени сказали мне, что в оном селе живет уже давно господин и спасается(...) Услышав это, я уже не шёд, а бежал в сказанное село; достиг и добрался до помещика.

– Какую имеешь до меня нужду? - спросил он меня.

Я слышал, что вы человек богомольный и разумный; потому и прошу вас, ради бога, растолковать мне, что значит сказанное у Апостола; "*непрестанно молитеся*", и каким образом можно непрестанно молиться?
Желательно мне сие узнать, а понять никак не могу. Барин помолчал, пристально посмотрел на меня, да и говорит: непрестанная внутренная молитва есть беспрерывное стремление духа человеческого к Богу. (…) следует чаще просить Господа, чтобы научил. (…) Молись больше и усердней, молитва сама собою откроет тебе, каким образом может быть непрестанною; для сего потребно свое время. (…)
Опять я пошёл; думал-думал, читал-читал, разчышлял-размышлял о том, что сказал мне барин и не мог-таки по- нять; я хотел очень уразуметься, так что и ночи не спались. Прошёл верст двести и вот вжожу в большой губерн-ский город. Увидел там монастырь.

(trad. it) ***"Racconti sinceri di un pellegrino al proprio padre spirituale" -*** *primo racconto (estratto)*

Io, per grazia di dio, sono cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per ceto sociale un pellegrino senzatetto, di umilissima condizione, un vagabondo. La mia proprietà è questa: sulle spalle una borsa di pan secco e sul petto, la Sacra Bibbia; ecco tutto. (...) A lungo peregrinai in vari luoghi, leggevo sempre la Bibbia e chiedevo qua e là: non c'è per caso un maestro spirituale, o qualcuno di esperto e devoto che mi guidi? Un giorno mi dissero che in un villaggio viveva, da tempo ormai, un **bàrin'** *e dedito alla salvezza (...) Sentito ciò, non andai, ma corsi, nel detto villaggio; raggiuntolo, mi recai dal proprietario terriero.*

- Che necessità hai, per essere venuto fin da me?- mi chiese.

*Ho sentito che siete un uomo devoto e ragionevole; perciò vi prego, per amor di Dio, di spiegarmi bene cosa significano le parole dell'Apostolo "*pregate costantemente*", e come si fa a pregare costantemente? Quanto vorrei saperlo e non ci riesco in nessun modo. Il* **bàrin'** *tacque, mi guardò fisso, poi dice che la preghiera interiore costante è l'aspirazione dell'animo umano verso Dio (...) Bisogna chiedere più spesso al Signore di insegnarcelo (...). Prega di più e con più passione, la preghiera di per sé ti svelerà come essa può diventare costante; ci vuole il suo tempo (...).*
Mi rimisi in cammino, non facevo che pensare, leggere e meditare sulle parole di quel **bàrin'** *, ma non riuscivo a capire; volevo tanto venirne a capo, che le notti erano insonni. Percorsi circa 200 verste ed ecco, entro in una grande città capoluogo di* **gubèrnija***. Vi scorsi un monastero.*

tav. pag. 28

Viaggi laici in terra Santa: Gagàra e Polòzov

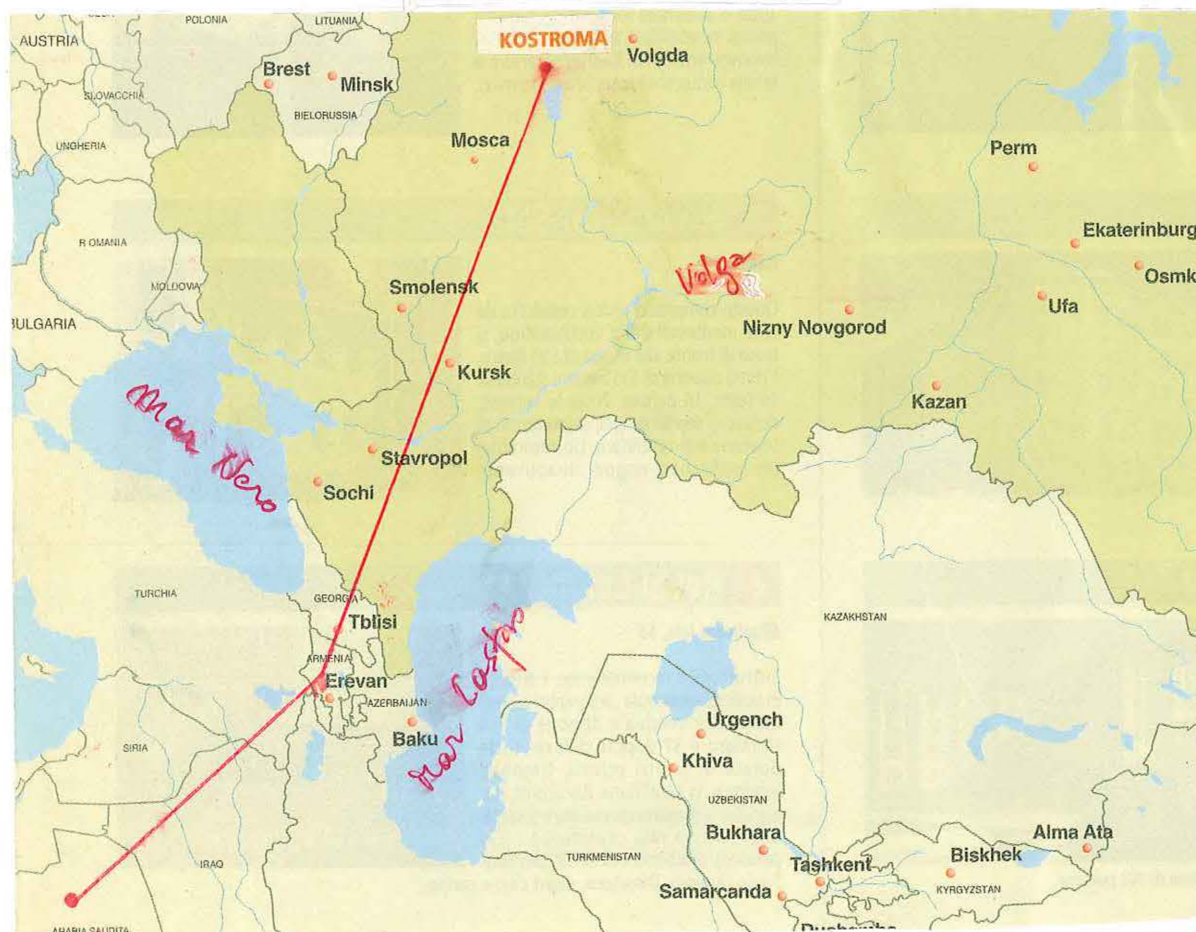
I mercanti dettero il loro contributo ai pellegrinaggi in Terra Santa. Interrotti a metà del XV s., per la conquista ottomana della Palestina, ripresero nel XVII s. Dal ***1634 al 1637*** *il* ***mercante di Kazàn' Vasìlij Jakovlèvič Gagàra*** *(o Gogàra) che commerciava con la Persia, effettuò e raccontò un viaggio a Gerusalemme, con otto compagni. Lungo il Volga giunsero a Tbilisi, attraversarono le province orientali dell'impero turco, fino all'Iran, per recarsi alla meta, ove furono accolti ufficialmente. Al ritorno V. Gagàra incontrò a Kiev il metropolita* ***Pëtr Mogìla*** *(ved. Accademia di Kiev, nel III cap.). Queste cronache, sia pur brevi o incomplete, informano anche sulle nozioni geografiche dei russi del XVII s.*



Veduta della città di Kazan'

Il viaggio a Gerusalemme del ***mercante Vàs'ka Vasìl'evič Polòzov, di Kostromà, negli anni '70 del XVII s.*** *(gli altri del XVII s. sono di un diacono e di un abate) è narrato nella supplica allo car' Fëdor Aleksèevič. Fatto prigioniero, gli chiede l'intercessione per essere liberato, descrivendo la sua prigionia, il servizio presso il sultano, il viaggio attraverso l'Armenia turca fino a Gerusalemme, i suoi dintorni, il viaggio di ritorno. La descrizione dei paesaggi, delle popolazioni, dei costumi "*злых арапов*", zlych aràpov, dei malvagi arabi, è testimonianza sincera, senza vincoli diplomatici o religiosi, di ciò che incontra lungo il cammino. La supplica, pubblicata e presa in considerazione dagli storici dalla seconda metà del XIX s., si presenta in forma di* **pòvest'**, *cronaca, a parte le formule di rito rivolte allo car'.*

V.V.Polòzov: da Kostromà all'Arabia



tav. pag. 28 (I)



immagine di Gengis Khan risalente al XVIII s.

Temujin(1155/1160- 1227) figlio del capo di una tribù mongola, al servizio del re dei Karauti, diventa Gengis Khan (in russo Чингис Хан, cioè sovrano del mondo) nel 1206. Fonda l'impero mongolo, conquista Cina, Russia, Persia, Medio Oriente e una parte del-l'Europa orientale, fino alla Polonia. I Mongoli arrivano alle porte di Udine. La morte di Gengis Khan li fermerà. Prima di morire, egli nomina successore il figlio minore. E' sepolto in un luogo segreto.

Le illustrazioni e alcuni passi del II capitolo sono tratti dalle opere:

- Wikipedia; "Le garzantine" (Corriere della sera, 2006) vol. 5: Geografia- Russia
- R. Picchio: "La letteratura russa antica" (Milano, ed. BUR, 1999)
-"Slòvo o polkù Ìgoreve"(Moskva, izd. "Chudožestvennaja literatura", 1967)
- "Il canto dell'impresa di Igor'"(a cura di Eridano Bazzarelli) (Milano, BUR, 2000)
- "Slovo o pogibeli russkoj zemli...", in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)
- "Skazanie o Mamaevom poboišče", in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)
- "Žitie Aleksandra Nevskogo" in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)
- Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)
- A. I. Efimov: "Istorija russkogo literaturnogo jazyka"(Moskva, "Vyščaja škola", 1967)
- G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)
- M. Calligani- F. Bigazzi: "Cremlini" (ed. Mondadori Electa, 2004)
- "Racconti di un pellegrino russo" (ed. Paoline, 2005)
- "Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)
- "Il giro del mondo in tante storie" (EMME ed., 1978)
-"La Repubblica" 30. 12. 2006; "Il venerdì di Repubblica" 30.06.2006
-"National Geographic Italia" marzo 2005
- Supplemento al "Corriere della sera" n.2, 1989
- Sergèj Ejzenštèin: "Aleksandr Nevskij" (film)
- P. Angela: "Il cavaliere dell'apocalisse..." (Quark speciale 21.12.2005, RAI 1)
- disegni dell'autrice.

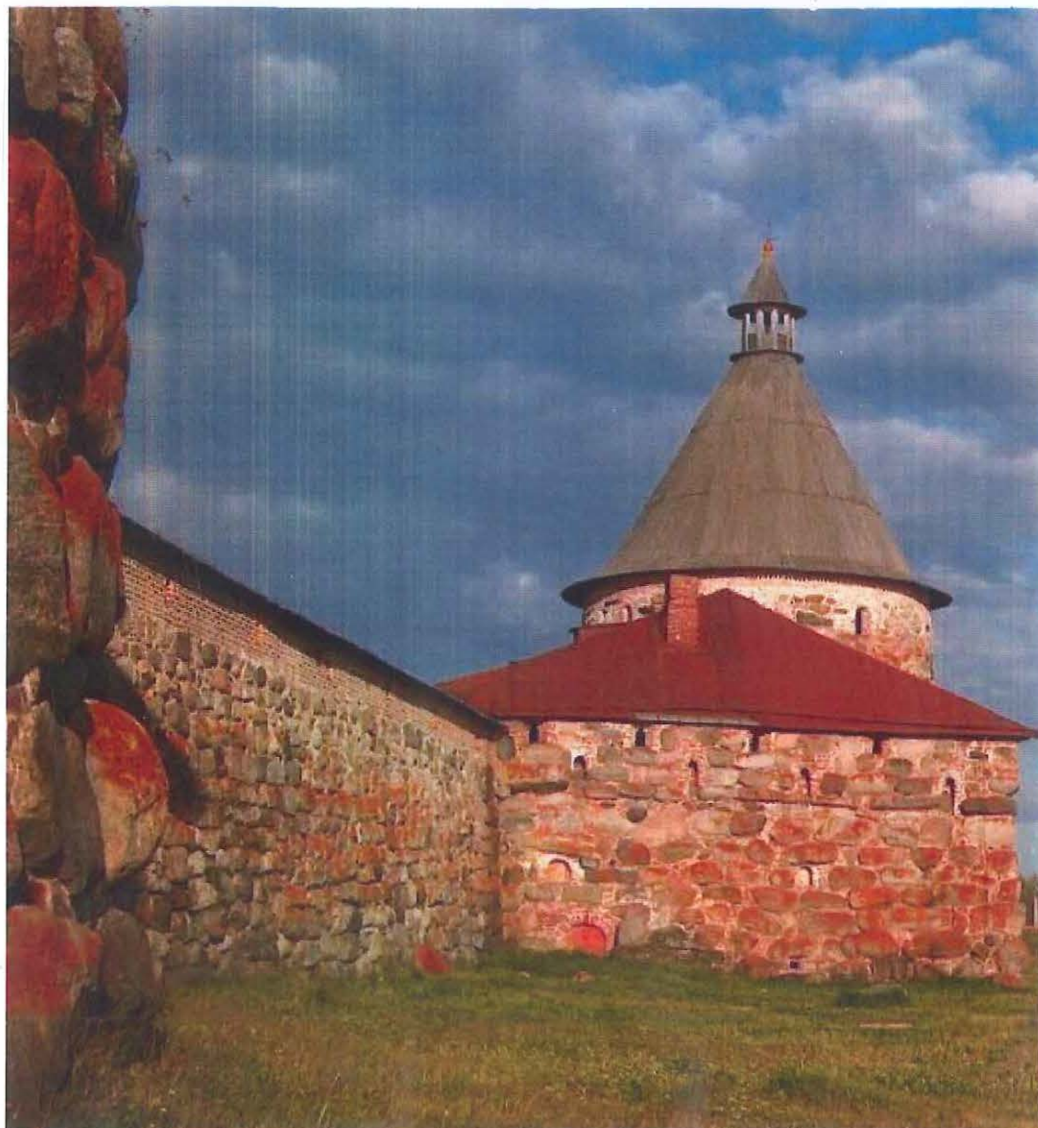
Siti
http://www.epochtimes.ru
http://en.wikipedia.org/wiki/Kulikovo_Field
http://www.mongoliadventure.com/libri.htm
http://old-russian.chat.ru/15zadon.htm

Volume I

Capitolo III

SUPREMAZIA DEL PRINCIPATO di MOSCA

ПЕРВЕНСТВО МОСКОВСКОГО КНЯЖЕСТВА



Isole Solovkì, monastero

1. La Russia del XVI secolo (*solo in italiano*)

I principali avvenimenti storico-politici che caratterizzano il XVI s. in Russia sono:

1. *la conquista da parte del* ***principato di Mosca*** *(Moskòvija) dei territori degli altri principati;*
2. *il rafforzamento del* ***potere assoluto dello car'****, anche sulla Chiesa ortodossa;*
3. *la* ***nascita della servitù della gleba****;*
4. *la difesa del territorio dall'****invasione polacco-lituana****, dagli* ***svedesi*** *e dai* ***Tatàri*** *del sud;*
5. *l'****espansione*** *della Russia verso est,* ***oltre gli Uràli****.*

Dopo la ***vittoria sui Tatàri di Dmìtrij Donskòj, principe di Mosca (1380), crebbero il prestigio e il potere della Moscovia****, sui principati locali: Nòvgorod, divenuta il più fiorente centro dopo la crisi di Kiev, fu conquistata per prima, nel 1478; l'ultima, nel 1552, fu Kazàn', ancora chanàto tataro* ***(1)****. La principale traccia letteraria di questo evento è una* **povest'** *anonima, che esalta le battaglie e il trionfo del principe di Mosca:"Breve storia dall'impero di Kazàn' delle lotte e delle vittorie dei grandi principi di Mosca coi sovrani di Kazàn' e della presa del regno di Kazàn' ".*

L'autocrazia dello **car'** *raggiunse l'apogeo sotto* ***il regno di Ivàn IV "Il Terribile"*** *(Gròznyj, tuonante) (1547-1584), che frenò intrighi e tradimenti delle ormai duecento famiglie bojàre, con la sua terribile polizia* **oprìčnina***, ma era già stata avviata da* ***Ivàn III*** *(1462-1505) e* ***Vasìlij III*** *(1505-1533), principalmente sulla base di eventi quali:*

- il ***matrimonio di Ivàn III*** *con la principessa Zoe (Zòja) Paleologo,* ***nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli;***

- l'istituzione di una nuova nobiltà: quella del **dvorjànstvo***, accanto ai tradizionali* **bojàri***. Questi ereditavano i patrimoni paterni (***vòtčina***); invece al "dvorjànstvo" (da dvòr, o corte) era lo car'* ***a concedere appezzamenti****, detti* **pomèsti***, in cambio di vari servizi a corte. Da ciò, la denominazione di* **pomèščiki** *attribuita a questi nobili, in rivalità coi bojàri, ambiziosi, parassitari e non fedeli allo car':* ***Vasìlij III*** *ne manderà in esilio più di uno.*

Sottomissione della Chiesa allo car': *Ivàn IV, al trono dal 1547, convocò nel 1551 un Concilio che pubblicò il nuovo ordinamento della Chiesa nello* **Stoglav** *(****"Libro dei cento capitoli"****) e presentò, nel 1550, il* ***nuovo codice*** *(***Sùdebnik***).*

Sostenitori del primato di Mosca*, concepita come* ***"terza Roma"*** *e* ***del potere assoluto dello car'****, furono innanzittutto lo stesso car', colle sue* ***Lettere al principe Kùrbskij****, il* ***metropolita Makàrij****, scrittore retorico, protagonista della cosiddetta "Rinascita slavo-ortodossa" che esalta il potere del principe, e* ***Ivàn Peresvètov****, nobile e soldato di ventura polacco, passato a Mosca dopo il servizio presso re Sigismondo di Polonia. Incontrò Ivàn IV nel 1549 e sostenne coi suoi scritti ("Storia del sultano Maometto" e "Storia della decadenza e della caduta di Bisanzio") il sovrano ideale, potente che incute timore (****gròznyj****),* ***che domina su bojàri e prelati e affida incarichi a persone di sua fiducia.***

Oppositori al potere assoluto dello car' *furono soprattutto: l'erudito* ***Maksìm Grek****, traduttore di Cicerone ed Aristotele,* ***il monaco e bojàro Vàssian Patrikèev*** *e il nobile esule in Lituania* ***Andrèj Michàjlovič Kùrbskij*** *(1528-1583), allievo di M. Grek. Nell'opera* ***"Storia del gran principe di Mosca"*** *e in tre* ***Lettere allo car' Ivan IV,*** *egli lo accusa di aver rovinato i migliori rappresentanti della nobiltà e del clero russi. Polemica e colorita è la prosa del principe Kùrbskij. Dall'asilo presso Sigismondo di Polonia, non risparmia critiche e ingiurie, del resto reciproche, a Ivàn IV, la cui spietata tirannia è, a suo dire, causa della rozzezza della Moscovia. Attacca l'autocrazia dello zar con la penna, ma anche con le armi, guidando azioni militari polacche contro Mosca. Infatti dal 1385* ***l'unione polacco-lituana mira, sostenuta dalla Chiesa di Roma, a creare un unico grande impero della Slavia cristiana*** *(non a caso nel 1596 chiesa cattolica e chiesa ortodossa ukraìna firmano l'****Unione di Brest****), progetto sconfitto dai Russi solo nel 1613.*

M. Grek *(1480-1556), albanese, colto umanista ortodosso, ammiratore dello studio di Parigi, conobbe vari umanisti in Italia, oltre al Savonarola che influenzò la sua opera* ***"Professione di fede"****; accettato l'incarico ufficiale di Mosca della revisione dei testi liturgici in russo, lasciò il Monte Athos per la Moscovia; ma, per le sue posizioni contro la proprietà dei beni ecclesiastici (sostenuta dal partito di* ***Iòsif di Volokolàmsk****) e contro l'autonomia della Chiesa russa dal Patriarca di Bisanzio, passò più di trent'anni in prigione! Scrisse più di centocinquanta opere pregevoli, fra cui il "Sermone che espone ampiamente, purtroppo, disordini e carenze dei sovrani e dei governi più recenti".*

Vàssian Patrikèev *(nome monastico Vàssian Kosòj) rappresentante della vecchia nobiltà, intervenne già dal Concilio del 1503 contro Iòsif di Volokolàmsk. Condannato per le sue modifiche "eretiche" alle norme giuridiche ecclesiastiche in vigore dal XIII sec. (***Kòrmčaja-kniga***), restò incarcerato fino alla morte (1545). I suoi scritti polemici, in particolare il "Sermone in risposta ai calunniatori della verità evangelica e sulla vita monacale...", riprendono gli ideali del suo maestro* ***Nil Sòrskij*** *(ved. pag. 35). La Chiesa, esonerata da imposte già dai* **Tatary***, era allora il maggior proprietario:* ***monasteri e vescovi possedevano un terzo delle terre russe****. L'autocrazia del sovrano, un dvorjànstvo esoso e una Chiesa avida gravavano più di prima sui contadini, con tributi eccessivi. Coll'istituzione del* **pomèst'e** *(ved. pag. 29) il legame dei contadini al fondo del* **pomèščik** *(latifondista) divenne sempre più totale e definitivo, malgrado* **l'òbščina***, cioè l'istituto delle* ***terre comuni****, sulle quali i contadini pagavano un tributo comune al* **knjàz'** *e, dal XVI s., allo* **car'***.*
Nasceva la prima forma di ***servitù della gleba*** *(***krepostnòe pràvo***): la terra concessa dallo car' al pomèščik comprendeva anche le"anime"(***dùši***), cioè i servi. Tra il XVI e il XVII s., il loro legame al* **pomèst'e** *si irrigidì sempre più.*
Infatti in teoria essi potevano spostarsi da un podere all'altro, fra novembre e dicembre, ma solo dopo aver versato al

*padrone una quota fissa (un rublo o mezzo rublo) e saldato eventuali debiti. In pratica, però, pagare questa somma diventava loro impossibile, a causa dei tributi, così rimanevano legati per sempre allo stesso padrone, che in molti casi era un monastero. Ciò verrà formalizzato nell'***ordinamento** (**uložènie**) **del 1649**, che divideva la società in quattro classi e **ufficializzava l'esistenza della servitù della gleba**. Che non godeva di nessun diritto: **nessuna legge scritta sui diritti dei servi fu mai approvata in Russia, tra il 1649 e il 1861**, anno dell'abolizione della servitù. Dei servi rispondeva il proprietario fondiario, sull'onore. Al centro del pomèst'e stava l'***usàd'ba**, casa padronale, con annessi (usàd'ba significa anche piantagione) elemento caratteristico del paesaggio e del costume russi* (2).

*A Mosca intanto si scrivono opere sulla vita a corte e sui rapporti tra car' e bojàri: "**Il libro dei gradi**"* (**Stèpennaja knìga**) *sulla genealogia della famiglia reale, scritto da **Andrèj** su iniziativa del metropolita **Makàrij** e "**Il governo della casa**"* (**Domostròj**) *summa di regole del comportamento sociale e in casa, scritto in gran parte dal **protopòp Sil'vèstr**. Queste opere usano una lingua **più personale, pratica e laica** di quella usata in altre opere solenni contemporanee, come "Il racconto degli eroi kieviani", sulla vittoria del principe Vladìmir, o "Storia e narrazione dello scontro fra la vita e la morte e del coraggio...". La lingua rimane comunque **lo slavo ecclesiastico**, che ignora il gusto degli "intrecci" sviluppatosi nel '400 sotto influsso bulgaro. La cultura in Russia resta ancora religiosa e impersonale, ben lungi dal Rinascimento; il primo torchio a stampa è distrutto da una sommossa, in quanto macchina diabolica e il primo tipografo russo, Ivàn Fëdorov, accusato di eresia e stregoneria, fugge nel 1564 nel regno di Polonia!*

*Nel XVI s. le armate della Moscovia, varcati gli Uràli, intrapresero **la conquista della Siberia*** (3), *guidate da Abakùrovič, Ljàpa e poi soprattutto dal **cosacco Ermàk**. Nel 1580 i russi (soldati, cacciatori, cosacchi, uomini dei **mercanti Stròganov**, sostenuti dallo car') giunsero al fiume Tobòl, presso l'attuale città di Tobòlsk e, a metà del XVII s., al Pacifico, costruendo una rete di strade. Lo scopo: conquistare nuove terre e ricchezze e frenare le incursioni dei Tatàri, che nel 1571 incendiano Mosca ed esigono la restituzione di Kazàn' e Àstrachan'. Le ricchezze requisite in Siberia consistevano in pellicce (ermellino, volpe, zibellino), pietre preziose, metalli (argento, rame, stagno) e salgemma.*

Riflessione sul feudalesimo in Russia

L' egemonia moscovita dal XVI s., sia sui principati russi che sulla chiesa ortodossa, fa riflettere sulle differenze tra feudalesimo russo e feudalesimo occidentale. Alcuni storici evidenziano che mentre i feudi nell'Europa occidentale venivano concessi ai signori dal sovrano, o principe, con una solenne investitura, che confermava il potere centrale assoluto, i feudi in Russia, fino al XVI s., se li conquistavano i principi (**knjazjà**) *occupando le terre coi loro servi e con le loro forze armate. **Il potere centrale e assoluto del sovrano in Russia si manifestò non prima della fine del XV s. nella figura del principe di Mosca, quindi rappresentò un punto d'arrivo, non di partenza del feudalesimo russo. Le due forme di struttura sociale avevano in comune l'aspetto economico della proprietà terriera e quello socio-giuridico della servitù della gleba, ma non quello politico della gestione dei feudi.** Infatti per lo storico francese Georges Duby, non è esistito in Russia un vero feudalesimo, che riguarderebbe solo l'Europa occidentale dei ss .X-XIII.*

***Note** (1)* In onore dell'evento fu costruita la cattedrale di S. Basilio, sull'area del cimitero in cui era sepolto il beato Basilio, *Kermesse* di colori e forme, simbolo della Moscovia trionfante, progettata dagli architetti Jakovlev Barma e Ivan Postnik.

(2) Le più antiche usàd'by, in legno, purtroppo bruciarono. Altre, dopo la Rivoluzione furono trasformate in strutture di utilità sociale: giardini d'infanzia, case di riposo o di cura, musei. Quelle di maggior valore letterario e artistico sono conservate. Oggi, alcune sono diventate alberghi. La recente privatizzazione ne consente il riscatto, con l'obbligo di ripristinare e sistemare il fondo. Si veda in "**Il mondo delle usad'by...** XVIII-XIX s." di **M. Luisa Dodero- M.C. Bragone- P. Deotto**: (Coffee house, 2008).

(3) L'origine del nome Siberia è incerta: dal turco, o dal mongolico o dall'etnia *Sipýr*, lungo il fiume Irtýš? (*ved.* sibìrka, *in glossario*). Nel russo appare dal XVI s. Presso autori iranici il nome *Sebur* appare dal XIII s.



Исторические усадьбы России

Usàd'ba- museo, stile XVIII s.

tav. pag. 30



I **bojàri** *furono il primo bersaglio degli* **opričniki**, *gli agenti della polizia di Ivàn IV; vestiti di nero, coi simboli del cane e della scopa (fedeltà allo car' e pulizia dei suoi "traditori"), spargevano il terrore, non solo tra i bojàri. Fecero migliaia di di vittime anche tra i servi. Le famiglie di bojàri rivali più in vista alla morte di Elena Glinskaja, vedova di Vasilij III, erano i Bèl'skij e gli Šuìskij. Ivàn IV istituì un parlamento detto* **zèmskij sobòr**, *proprio per frenare il potere della* **dùma**, *o consiglio dei bojàri.*

Bojàri russi, *o aristocrazia ereditaria,* ***del XVI s***. *Le maniche lunghe dell'abito indicavano l'inattività. Da ciò l'espressione russa* ***"рабóтать спустя́ рукавá"*** *(lavorare con la manica giù, cioè senza impegno, pigramente).*



Bojàri russi *o aristocrazia ereditaria,* ***del XVII s***. *Le loro congiure contro lo zar Ivàn IV, al quale -pare- avvelenarono la prima moglie, sono narrate nel film "La congiura dei bojari" di Sergèj Ejzenštèjn.*

Дворянство

Сам термин встречается не ранее второй половины XV в. и обозначает людей, живших при княжеском дворé – вольных слуг и холóпов. Позже, дворянство проживало на государственной землé, участки передавались с условием службы. Существовало различие между обязательной службой дворян и вольной службой бояр и боярских детей, которые получали зéмли в вóтчину, т.е. наследственное владение. Вóтчину можно продавать и разделить с наследниками, а не зéмлю дворянúна (помéстье). В XVII в. боярские дети и дворяне уравнены´ в правáх и все они стали называться дворянами. (...) Среди спóсобов приобретения дворянства были: высочайщее пожáлование (например Ивáна Сусáнина), производство в соотвествующий чин, получение соответсвующего óрдена (купцы´ при этом получали почётное грáжданство, поступление на службу). Если отец и дед состояли на службе не менее 20 лет каждый в чинáх, потомственное дворянство передавалось женé и детям (только закóнным) (...) Дворянство лишалось своего звания, прав и имущества за такие преступления как крáжа, мошéнничество и присвоение или растрата чужого имущества. Почётные тúтулы барóнов, грáфов, княжéй давались указом императора. До начала XVIII в. дворянство носило только тúтул князя.

(trad. it.)

Nobiltà

Il termine **dvorjànstvo** *non compare prima della seconda metà del XV s.; indicava chi aveva vissuto alla corte di un principe: domestici liberi e schiavi. Poi, dvorjanìn era chi viveva su terre del signore: gli appezzamenti venivano dati ai dvorjàne, a condizione di svolgere un servizio.* ***C'era una bella differenza tra il servizio obbligatorio dei dvorjàne e quello libero dei bojàri e dei figli dei bojàri che avevano ricevuto delle terre, come patrimonio, o proprietà ereditaria (vòtčina).*** *La vòtčina poteva essere venduta e divisa fra gli eredi, la terra del dvorjanìn* (**pomèst'e**)*, no. Nel XVII s., i figli dei bojàri e i dvorjàne furono equiparati nei diritti e furono tutti chiamati* **dvorjàne**. *Traccia del termine bojàrin rimase nell'appellativo* **bàrin**. *Alcuni modi per acquisire il dvorjànstvo: un altissimo merito (ad es. quello di Ivàn Susànin) (ved. tav.pag.39), l'efficienza nel servizio, l'ottenimento di un titolo adeguato, come la cittadinanza onoraria per i mercanti. (...). Se padre e nonno avevano servito nella stesso grado (ved.* čin*) per almeno 20 anni ciascuno, la nobiltà veniva trasmessa alla moglie e ai figli (solo legittimi). I dvorjàne venivano privati di titolo, diritti e proprietà per reati come furto, frode, usurpazione o dissipazione della proprietà di terzi. I titoli onorifici di barone, conte* (**graf**) *(introdotti nel XVIII s.), principe, venivano concessi con ordinanza dell'***imperàtor**. *Fino all'inizio del XVIII s., i dvorjàne portavano solo il titolo di principe* (**knjaz'**) *(ved.* dvorjanìn *in glossario).*





Ritratti di Ivàn IV il Terribile, da una quadro di Viktor M. Vaznecòv e da un'incisione

2. Крепостнóе прáво на Русú к начáлу XVII в.

Помещик мог эксплуатировать крестьян потому, что владел землёй – главным средством производства. (…) Крепостнáя зависимость огромной массы крестьян окончательно развилась и приобрелá тяжёлую форму в XVI-XVII вв. Раньше крестяне жили на “чёрных зéмлях” и платúли лишь óбщую пóдать местному князю. Но помéщики захвáтывали себе больше и больше “чёрных земéль”. (…) Закон, úзданный Ивáном III, установúл срок для крестьянского перехóда: 26 ноября´ - Юрьев день. Крестяне моглú уходить от владедьца в течение недели до Юрьева дня и в течение недели после него, т.е. между 19 ноября´ и 2 декабря´ стáрого стúля. Это время приходилось на позднюю осень, урожáй был давно сóбран, и ухóд крестьянина наносил меньше ущéрба помещику. Но уйтú в Юрьев день крестьянин мог, только заплатúв особый взнос - **пожилóе** (один рубль, или половину рубля´). (…) Часто бывали у крестянина и долгú помéщику, который давал ему взаймы´ зернó для посéва, лóщадь, корóву. Расплатúться было нелегкó. **А не расплáтишься – не уйдёшь**. *(trad. it.)*

2. La servitù della gleba in Russia tra il XVI e il XVII s.

*Il proprietario terriero poteva sfruttare i contadini, perché possedeva la terra, cioè il principale mezzo di produzione. La schiavitù di un'enorme massa di contadini si sviluppò in modo definitivo e raggiunse forme pesanti tra il XVI e il XVII s. Prima, i contadini vivevano sulle “terre nere”***(4)** *e pagavano solo il tributo comune al principe locale. Ma i proprietari s'impossessarono di una quantità sempre maggiore di terre nere. Una legge emanata da Ivàn III fissò il periodo dell'anno per il trasferimento dei contadini: il 26 novembre, giorno di S.Jùrij. I contadini potevano andarsene dal fondo nella settimana precedente e in quella successiva al giorno di S. Jùrij, cioè tra il 19 novembre e il 2 dicembre, secondo il vecchio calendario. Si era in autunno avanzato, il raccolto era già terminato da un pezzo e la dipartita di un contadino comportava un minor danno al proprietario. Ma il contadino poteva andarsene in quel periodo dell'anno, solo dopo aver saldato la sua quota, detta il “**maturato**” (un rublo, o mezzo rublo).*

*Spesso i contadini avevano anche debiti col padrone, che aveva noleggiato loro sementi, cavallo, mucca. Riuscire a pagare era difficile. “**Non paghi, non te ne vai**”.*

Così è nata di fatto la servitù della gleba.



Moskvà: Chiesa dell'Intercessione in Filì (1690-1693). Edificata dal bojàro ***Lev Naryškin****, nonno di Pietro il Grande, mostra quanto i bojari rivaleggiassero con lo car', in potenza e in ricchezza.*
Filì è un quartiere di Mosca noto dal XV s., sul fiume Fil'ka. Detto Pokròvskoe dalla fine del XVII s.

Note *(4)* Terre destinate ai contadini (detti smèrdy) e soggette a tributo al principe o al sovrano. “Nere” a causa del colore scuro, dovuto ad abbondanza di sostanza organica (Russia meridionale, Siberia sud-occidentale, steppa). Le “terre bianche”, non soggette a tributi, appartenevano ai signori e al clero. Con la riforma di Pietro il Grande, le “terre nere” divennero proprietò dello Stato.

3. I Kremlini *(solo in italiano)*

Il termine **kreml'**, *che ha lo stesso etimo di "**krèpost'**" (fortezza) indica, oltre all'edificio di difesa militare, dapprima in legno, poi in pietra e sempre più possente, molte cose in più**:** il potere dei vari principati russi, le loro ricchezze, la loro difesa e quella della città racchiusa fra le mura del kremlino, la vita della popolazione all'interno della citta-della, sempre pronta ad essere assalita, o da nemici stranieri, da est e da ovest, o da altri principi. I kremlini sono simbolo di tutto ciò. I primi kremlini, essendo lignei, potevano venir distrutti o incendiati molto facilmente.*
"Roccaforti, cittadelle, residenze ufficiali, castelli incantati, i cremlini russi sono tutto questo e molto altro ancora. Testimonianza di un passato glorioso, sono lo scrigno di preziose reliquie storiche e spirituali e il segno tangibile della potenza degli zar' , il nucleo fortificato di Mosca" (5).
Il kremlino di Mosca, il "Cremlino" per eccellenza è uno dei complessi architettonici più conosciuti nel mondo, una vera "città nella città", che racchiude al suo interno chiese, palazzi, musei. E' anche la sede del potere centrale russo e sovietico. Ma esistono ancora, disseminati nelle immense pianure, molti altri cremlini, che nel corso dei secoli hanno svolto un ruolo fondamentale per lo stato russo.
(...) La maggior parte di essi "fu costruita fra il XVI e il XVII su fortificazioni preesistenti, imprescindibile l'esempio della cittadella moscovita, che si avvalse del contributo di architetti e maestranze italiane... Queste potenti strutture difensive hanno retto a innumerevoli assalti e subito prove durissime. (...) Solo di recente è stata avviata una lunga e delicata azione di recupero, nel tentativo di riscoprire e valorizzare le testimonianze del passato" (ibidem).

***Note** (5)* Così esordisce il magnifico libro di **Mauro Galligani e Francesco Bigazzi**, "**Cremlini**" (ed. Mondadori Electa, 2004).

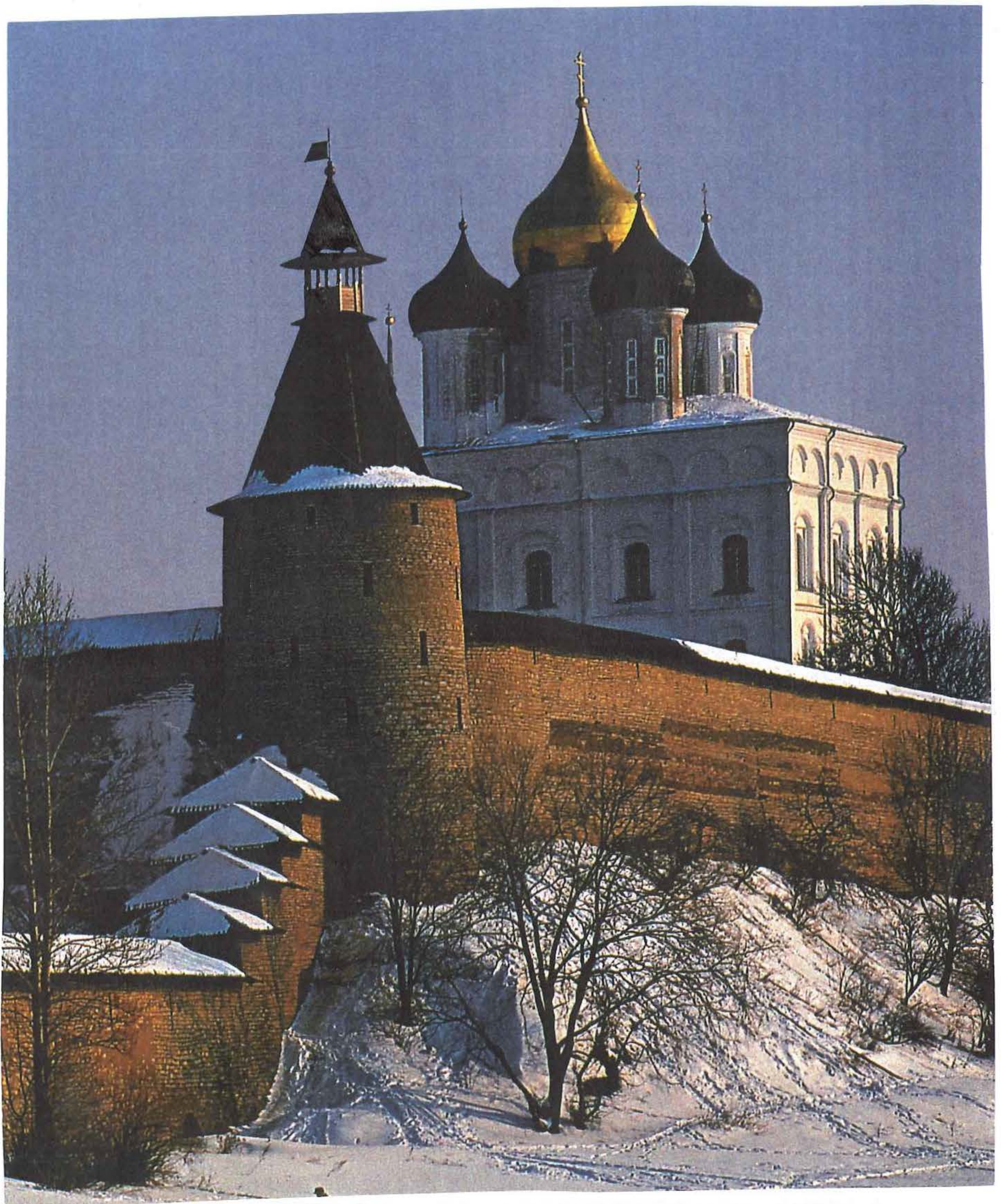
Моско́вский кремль

Моско́вский кремль, древне́йшая часть столи́цы, на Борови́цком холме́, первонача́льно постро́ен был из дубо́вого де́рева. Тата́ры его подожгли́ в 1382 г. Уже при Дми́трии Донско́м, вокруг кремля´ были возведе-ны ка́менные сте́ны. А при Ива́не III (1463-1505) Москва́ возрожда́лась, она́ отража́ла вели́чество возника́в- шего еди́ного госуда́рства. Приезжа́ли туда́ послы´ от ра́зных стран. Впервые официально употреблялось назва́ние "царь". На пло́щади кремля´ были постро́енные но́вый ка́менный дворе́ц, други́е собо́ры, и кремль окружи́ли бо́лее кре́пкими ка́менными сте́нами, из кра́сных кирпиче́й. В укрепле́нии его и в перестрое́нии це́нтра, в XV в, уча́ствовали итальянские архите́кторы, как А. Фиорава́нти, М. Руффо, П. А. Сола́ри. Из ру́сских архите́кторов, которые бо́льше соде́йствовали кремле́вскому ко́мплексу, с XVII до XIX вв. были Д. Ивано́в, М. И. Чоглоко́в, М. Ф. Казако́в, а в XIX в, К. А. Тон.
В 1812 г., фракцу́зские войска́ кремлю причини́ли больши́е ущёрбы.
Ме́жду 1935 и 1937 гг, на верши́не пяти́ из кремле́вских ба́шен положи́ли **кра́сные звёзды**.
С 1955 г., эта официа́льная резиде́нция русской полити́ческой и духо́вной вла́сти станови́лась **открытым музе́ем**. В 1990 моско́вский кремль вошёл **в спи́сок Всеми́рного Насле́дия УНЕСКО.**
Вот не́которые разме́ры: протяженность стен - 2235 ме́тров; высота́ стен: от 5 до 19 м; коли́чество ба́шен: 20; высота́ ба́шен: до 80 м; пло́щадь кремля´- 27,5 га.

(trad. it.)

Il Kremlino di Mosca

Il Kremlino di Mosca, la parte più antica della capitale, sul colle Borovìckij, venne costruito la prima volta ***in legno di quercia****, nel XIV s. I* **Tatàri** *lo bruciarono nel 1382. Già sotto Dmìtrij Donskòj gli avevano innalzato attorno delle mura* ***di pietra.*** *Il regno di Ivàn III (1463-1505) fu la rinascita di Mosca, che rifletteva la grandezza del primo stato unitario russo. Vi giungevano ambasciatori di vari paesi. E per la prima volta fu usato ufficialmente il titolo di* **car'.**
Sulla piazza del kremlino furono costruiti, oltre a un nuovo palazzo in pietra, altre cattedrali, il kremlino fu circondato di mura in pietra ***più forti****,* ***di mattoni rossi****. Ai lavori di rinforzo e di ricostruzione del centro, nel XV s., presero parte degli* ***architetti italiani****: A. Fioravanti, M. Ruffo, P. A. Solari. Fra gli architetti russi che maggiormente collaborarono al complesso del kremlino, dal XVII al XIX s., D. Ivanòv, M. I. Čoglokòv, M. F. Kazakòv e nel XIX s., K. A. Ton.*
Nel 1812 le truppe francesi lo danneggiarono gravemente.
Fra il 1935 e il 1937, in cima a cinque delle torri del kremlino furono poste delle ***stelle rosse.***
Dal 1955 il kremlino, che era la residenza ufficiale del potere politico e spirituale in Russia, divenne ***museo aperto al pubblico.*** *Nel 1990 è entrato nel* ***Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO*** *(ved. § 9 "*L'anello d'oro*" in vol. II, cap. VII)***.**
Alcune sue misure: lunghezza delle mura: 2235 m; altezza: da 5 a 19 m; numero delle torri: 20; altezza delle torri: fino a 80 m; superficie della piazza del Cremlino: 27,5 ettari.
Il Kremlino appare nei documenti dal 1147, dal 1264 divenne sede del principe di Mosca.



Il Cremlino di Pskov

tav. pag. 32 (I)

Spietatezza di Ivàn IV Gròznyj (1547-1584)

La spietatezza di molti regnanti russi verso il popolo è imputata alla crudeltà dell'Orda d'Oro (Tatàri) e degli invasori turànici. Ma la tradizione bizantina non è da meno, come narra ***Procopio da Cesarea*** *sull'imperatrice Teodora, e fra i sovrani russi ci sono esempi storici che fanno rabbrividire. Il più macroscopico è quello di Ivàn IV. Figlio di Vassìlij III e di Elèna Glìnskaja (di famiglia lituana e cattolica) trascorse un'infanzia orribile. Rimasto orfano a otto anni, dopo l'avvelenamento della madre da parte dei bojàri, subisce gli sgarbi di chi pur s'inchina davanti a lui nelle cerimonie ufficiali, cresce col fratello minore nel terrore e nell'umiliazione. In una lettera al principe Andrèj Kùrbskij scriverà: "... non si preoccuparono affatto di noi e si precipitarono alla conquista di ricchezze e onori, gettandosi gli uni sugli altri. Le privazioni che abbiamo patite! (...) Non eravamo allevati come è doveroso siano allevati dei bambini. (...) Quante volte non ci furono nemmeno serviti i pasti all'ora stabilita. E il tesoro paterno che mi spettava di diritto? Completamente saccheggiato! I figli dei bojàri lo rubarono, lo fusero per ricavarne vasellame d'oro e d'argento e vi incisero i nomi dei loro genitori..."(da* ***Henri Troyat****: "Ivan le terrible")*

Il giovane Ivàn si dedica a giochi sanguinari: lanciare i cagnolini dai bastioni, tormentare gli animali. Sarà forse perché assiste ogni giorno ad assassinî, condanne a morte, avvelenamenti, violenze davanti ai suoi occhi, anche su persone a lui vicine. Uno dei maggiori responsabili è Andrea Šuìskij, che Ivàn poco più che decenne fa arrestare dalle guardie e gettare in prigione. A quattordici anni ama la caccia, le scorrerie, gli stupri; in età adulta, i massacri, gli omicidi, le torture. Dei tre figli avuti con Anastasìja, Dmìtrij muore a pochi mesi, Fëdor è malaticcio, Ivàn viene ucciso dal padre, che lo colpisce col suo bastone a punta ferrata. La propaganda polacca e filo-cattolica avranno certo amplificato le sue crudeltà, ma alcune sono fatti storici, documentati e citati da ***N. M. Karamzìn*** *nella "****Storia dello stato russo****" (1816-1826). La storiografia sovietica considerava Ivàn IV il fondatore dello stato centralizzato russo.*





Immagini dalla Polonia, minaccia costante per la Russia fino al 1612

Il martirio di Nòvgorod *è uno dei massacri che Ivàn IV metterà in atto, nel* ***1570,*** *dopo il quale la città, una delle più opulente, sviluppate e colte di Russia, non si risolleverà più. Un pregiudicato, condannato alla prigione a Nòvgorod, per vendetta redige una* ***falsa missiva al re di Polonia****, in cui arcivescovo, bojari e magistrati novgorodesi si dichiarano pronti a sottometterglisi. Nasconde la lettera nella cattedrale di S. Sofia e si reca a Mosca a denunciare la cospirazione al "signore di tutte le Russie". La lettera viene trovata, ovviamente. Ivàn IV parte con un figlio del secondo matrimonio, l'esercito, gli* **opričniki** *e 1.500* **strèl'cy**, *per punire la città. Lungo il tragitto sono torturati e massacrati gli abitanti di Klin, Tver, Mèdnoe, Toržok, Vyšnyj, Valdàj e i contadini incontrati per strada, perché la spedizione deve rimanere "segreta".*

Circondate le mura di Nòvgorod di palizzate per impedire la fuga dei cittadini, sigillate le porte di chiese e monasteri per impedire ogni rifugio, l'8 gennaio 1571 Ivàn entra in città. Durante il banchetto con bojari e prelati, lancia un urlo spaventoso che dà il via ad ogni sadismo: mariti torturati davanti alle mogli, madri davanti ai bambini, si spezzano arti, si tagliano lingue, si evira, si arrostiscono le persone a vivo, non solo i maggiorenti, anche la gente comune. Nell'acqua del fiume Volchòv vengono gettate intere famiglie, chi riesce a sopravvivere viene sterminato da opričniki sulle barche, armati di bastoni, lance, scuri: 18.000 vittime, secondo la "Terza cronaca di Novgorod", 60.000, secondo una cronaca di Pskov, Case, palazzi, chiese e cattedrale vengono saccheggiate e devastate.

4. Le novità del XVII secolo

Quadro storico

*Il XVII secolo è caratterizzato da grandi novità, sia politiche che culturali: il centro politico-culturale russo s'identifica ormai con la **Moscovia**, ossia il principato di Mosca (dal nome del fiume che l'attraversa, Moskvà rekà). Ex-borgo di Kúčkovo, proprietà del bojàro Stepàn Kúčko, possesso nel 1147 del principe di Vladìmir **Jùrij Dolgorùkij**, aveva proseguito la propria ascesa nel XVI s. e ora, con l'annessione di **Ukraìna e Siberia occidentale**, era ormai un impero.*

*Sul piano socio-economico, lo zar **Borìs Godunòv** (reggente dal 1585 al 1698 e car' dal 1598 al 1605) **(6)**, inasprì la servitù della gleba e sviluppò i commerci. Con **Michaìl I** (1613-1645) salgono al trono, dopo la dinastia dei Rjurikidi, i **Romànov*** (Рома́новы)*, l'ultima dinastia imperiale russa. Il suo nome deriva da Romàn Jùr'evič Zachàrin, padre di Anastasìja, prima moglie dello car' Ivàn IV. Con il secondo car' Romànov, **Aleksèj Michàjlovič (1645-1676)** si conclude la terribile"**epoca dei torbidi**"(1585-1645), **fomentati dal re di Polonia, con il sostegno della Chiesa di Roma, nella speranza di impadronirsi di Mosca**. Principali eventi dell'epoca"dei torbidi": rivolte contadine, soprattutto quella guidata da **Ivan Bolòtnikov**; invasione polacco-svedese, fermata nel 1612 dal popolo, guidato dal mercante **Kuzmà Mìnin** e dal principe **Dmìtrij Požàrskij**; assalto a Mosca di un esercito di scontenti, mercenari e polacchi, guidato dal monaco **Grigòrij Otrèp'ev** (il falso principe ereditario Dmìtrij), seguito da altri impostori (ved.* smùtnoe vrèmja*).*

*Le abitudini popolari e aristocratiche nel frattempo non sono cambiate, come testimonia l'opera "**La Russia sotto il regno di A. Michàjlovič**" (1666) del diplomatico russo Grigòrij Kàrpovič Kotošikin, passato al servizio degli Svedesi. Ma **entra in crisi la supremazia culturale-letteraria della Chiesa ortodossa**. Principali manifestazioni di questa crisi:*

1. il **raskòl** *(lo scisma) del* **protopòp** ***Avvakùm**.*

*2. la fondazione **dell'Accademia di Kiev** ad opera del metropolìta filo-polacco **Pëtr Mogìla**. Aperta alla cultura mondana e cattolica, essa acquista prestigio e produce nel 1674 la prima vera storia "slavorussa", detta "**Sinapsis**", studiata fino al XVIII s. L'incrinatura culturale della Chiesa ortodossa si manifesta anche nel fatto che giungono varie **traduzioni dal mondo cattolico.** di storie germaniche e italiche (anche di novelle del Boccaccio) attraverso Polonia e Ukraìna.*

3. Si laicizza la **pòvest'**, *tradizionale narrazione religiosa, sempre più profana, che recupera storie medievali e popolari edificanti, di non alto valore artistico, ma di notevole importanza storica per l'evoluzione della letteratura russa;*

*4. Nasce la **poesia sillabica**, forma letteraria autonoma, grazie al monaco **Simeòn Pòlockij.** Dopo aver studiato nel Collegio di Kiev diretto da P. Mogìla, diviene influente alla corte dello car' e docente di poetica e retorica; nella lingua dotta si sviluppano due tendenze distinte: accanto all**'antico slavo ecclesiastico** che cerca di rinnovarsi, attraverso il greco e il latino, si sviluppa **la lingua colta laica**, che cerca forme nuove, anche d'ispirazione tedesca e polacca.*

*5. Nasce **il Teatro**, da sempre giudicato peccaminoso, diabolico e volgare dalla Chiesa e vietato da decreti dello car'.*

***Note** (6)* Sulla personalità e l'importanza di questo car', si legga **"Boris Godounov" di Henri Troyat**, (éd. Flammarion, 2008)

(trad.r.)

Но́вости XVII века

Исторические рамки

XVII век характеризу́ется большими политическими и культурными но́востями: прежде всего, **Моско́вия**, княжество вокруг Москвы´ (от имени её реќи), становилась политическо-культурным центром Россúи; это было древнее селение Ку́чкого, владение бояря Степа́на Ку́чко и, с 1147 г., владúмирского князя **Юрия Долгору́кого**, а сейчас уже империя - расшúрилась воссоединением **Украúны** и **за́падной Сибúри**.

При **Борúсе Годуно́ве** (царь с 1598 г. до 1605 г.) усúлилось крепостно́е пра́во и развива́лась торго́вля. Царь **Михаúл I** (1613-1645) на́чал последную царьскую династию - **Рома́новых**. Царь **Алексе́й Миха́йлович**, второй **Рома́новых**, зако́нчил (1645-1676) страшное "**сму́тное вре́мя**" (1585-1645) которое разожглú польский король и Ватика́н, желающие захватúть Москву́: происходили **крестьянские бунты´**, особенно под предводúтельством **Ива́на Боло́тникова**; в 1612 г, русский народ остановúл польских и шведских захва́тчиков, благодаря купцу́ **Кузме́ Мúнину** и князю **Дмúтрию Пожа́рскому**; мона́х **Григо́рий Отре́пьев**, самозва́нный настоящим князем Дмúтрием, привёл в Москву́ недово́льных, наёмников и поляков. А также появúлись другие самозванные "царú".

С обще́ственной точки зрения, народные и дворянские привычки не изменились, как свиде́тельствовал русский диплома́т, на службе Шве́ции, Григо́рий Ка́рпович Котошúкин, своим трактатом "**О России в царствование Алексея Михайловича**" (1666). Но **культурно-литературное господство православной церкви дало́ тре́щину**. Главные проявления этого кризиса были: **раско́л протопо́па Аввaку́ма** и основание **Кúевской Акаде́мии**. **Её основал** сторонник По́льских, метрополúт **Пётр Могúла**. Она была́ открыта **светской и католической** культуре, стано́вится престúжной и создаёт первую славо-русскую историю "**Сина́псис**",



Le statue di Mìnin e Požarskij, nella cattedrale S. Basilio di Mosca

изучаемую до XVIII века.
Другие проявления кризиса культурной власти православия были:
1. многочисленные **переводы западных сказаний**, происходящих из Герма́нии, из Ита́лии -даже Бокка́ччо, итак **от католического мира**, через По́льшу и Украи́ну;
2. традиционный церковный жанр **по́вести** освободился от влияния церкви; она больше светская, осно́вывается на древних, поучи́тельных народных расска́зах. Новые повести - интересны, не с художественной точки зрения, а исторической, по эволюции русской литературы;
3. рождение "**вирша́**", т.е. первого независимого стихосложе́ния, благодаря одному белору́сскому мона́ху. Его звали **Симео́н По́лоцкий**. **Он учи́лся в Кі́евской Акаде́мии**, приобрёл большое влияние во дворе́ ца-ря´ Алексе́я и был учителем поэтики и реторики;
4. эволюция **образо́ванного языка́ - древнерусского церковного языка́**, а также **светского**, с новыми выражениями, под польским и немецким влиянием;
5. появление **первой русской драмату́ргии**. До сих пор Церковь считала театр грехо́вым, черто́вским и по́шлым и **не́которые царские ука́зы запретили театра́льные представления так дома**, **как на улице**.

5. Lo scisma di Avvakùm *(solo in italiano)*

*Nella seconda metà del XVII s. si scontrarono i "**fedeli all'antica**" (o "**vecchi credenti**"), che sostenevano fino al martirio la tradizione slavo-cristiana trasmessa da Kiev a Mosca, con i **religiosi riformisti** i quali, in opposizione alla Chiesa di Roma, accoglievano alcuni cambiamenti provenienti dalla Chiesa greca.*
*Questi contrasti, già manifestatisi durante il patriarcato moscovita di **Filarèt** che, chiamato "Grande maestà" aveva acquisito attributi da sovrano, esplosero a partire dal **1652,** quando un monaco di origine contadina divenne patriarca col nome **Nìkon**. Egli protestava contemporaneamente contro lo car' Aleksèj che non voleva sottostare al potere ecclesiastico, contro le influenze occidentali (ucraine e polacche) e contro i tradizionalisti, che non accettavano le novità da lui introdotte. **Nel 1656 un concilio approvò le sue riforme liturgiche**, provocando il distacco di molti dissidenti, un vero **scisma** (**raskòl**). In segno di protesta contro il potere dello car' nei suoi confronti, Nikon decise di esiliarsi nel Monastero della Resurrezione; ma lo car', senza piegarsi al suo ricatto, lo fece deporre nel 1667. I risultati furono che il potere laico da allora fino a Pietro il Grande s'impose sempre più su quello religioso e che all'interno dell'ortodossia russa la spaccatura divenne insanabile.*
*La personalità più appassionata fra i "fedeli all'antica", corrente cui aderirono anche alcuni nobili, fu quella del protopòp **Avvakùm Petròvič** (1620-1682). Definì Nikon "un anticristo", non si piegò né ai processi, né al carcere, né alla deportazione in Siberia. Fu bruciato vivo nel 1682. I suoi migliori collaboratori furono **la moglie** e l'amico **Ivàn Nerònov**. Nella sua autobiografia ("*Žitiè protopòpa Avvakùma, im sàmim napìsannoe*") racconta tutti i suoi patimenti e spiega con zelo le idee dei "fedeli all'antica". Lungi dall'essere scritta nel russo solenne e monumentale degli annalisti della scuola kieviana, inaugura **una nuova lingua rivolta al popolo, immediata, semplice**. **E' curioso che il religioso più tradizionalista sia stato il più innovatore della lingua e della letteratura russa**! Lo stile concreto e parlato con cui manifesta il suo eroismo, la sua fede ardente e la sua ingenua lotta contro tutto ciò che nella vita è materiale e peccaminoso, fu molto apprezzato dagli scrittori sia romantici che realisti, del XIX s.*
*In realtà, all'interno della Chiesa russa, parzialmente indipendente da Bisanzio dall'XI s. (ved. in cap. I, § 6, punto 9), movimenti ereticali si erano sviluppati già dal XIV s., soprattutto a **Nòvgorod e a Pskov**. Nel XIV s. la principale corrente ereticale fu quella degli "**strigòl'niki**" (tonsòri), come tonsòre nel suo convento, a Nòvgorod, era il fondatore del movimento, il **monaco Karp**, che scrisse assieme al diacono Nikìta le sue tesi contro la simonìa nella Chiesa e venne condannato a morte nel 1375. Sotto influsso -pare- occidentale e cattolico, si sviluppò anche il movimento dei "**flagellanti**" (samo- istjazànie). Purtroppo alla condanna degli eretici, **seguì la distruzione anche dei loro scritti**, di cui si hanno tracce in- dirette solo nelle lettere e negli scritti dei vescovi e dei metropoliti, o negli elenchi dei libri "mendaci".*
***Dal XV s. l'egemonia del principato di Mosca garantendo ricchezza e potere alla Chiesa**, **s'impose ad essa**; pertanto la letteratura religiosa ufficiale, più che misticismo, esprime **lode al principe**! Tutto ciò suscitava reazioni negli altri centri politico-culturali (non solo a Nòvgorod e Pskov, ma anche a Tver', Rjazàn', Smolènsk) e in chi non accettava questa funzione panegirica della Chiesa nei confronti del potere. Insomma, alla Chiesa ufficiale o alto clero, si contrapponeva una Chiesa vicina al popolo e portatrice di altri principi, mirante a una religione pura, di mortificazione della carne e degli interessi materiali. Siccome nel XV s., alcuni eretici fondavano le loro tesi sulla Bibbia, l'arcivescovo di Nòvgorod **Gennàdij**, che era filo-moscovita e per la repressione dei dissidenti, diede la sua versione completa della Bibbia - visto che la Chiesa ortodossa non ne possedeva ancora una in russo- in russo ecclesiastico (1499) che fu detta la "**Bibbia gennadiàna**".*

*Nel contempo, a fianco degli eretici sostenitori della fede pura, si era sviluppato il moto dei "**giudaizzanti**", fondato a Nòvgorod da alcuni ebrei ai tempi di Gennàdij: criticavano la Trinità, la natura divina del Cristo, varî aspetti della liturgia e della struttura del clero. Anch'essi possedevano la loro summa di passi biblici, il "Salterio dei giudaizzanti". Riapparvero scritti sulla supremazia del cristianesimo rispetto al giudaismo ("Attività del Concilio contro gli eretici", "Epistola del monaco Sava"); si riformarono le Tabelle pasquali e le relative nozioni di astronomia. Lo fece **Dmìtrij Geràsimov**, viaggiatore erudito, traduttore della "Grammatica" del latino Donato, la più celebre del Medioevo.*
***Nil Sòrskij** (1433-1508), dopo l'esperienza al Monte Athos, portò un'ondata di purezza nell'ortodossia: predicava umiltà, povertà e preghiera; fondò un eremo detto "**oltre il Volga**", dove lo seguirono in molti. Contro i "giudaizzanti" sosteneva, anziché la violenza, la predicazione e la preghiera. Scrisse per i suoi eremiti la "**Regola minore**" e la"**Rego**la **maggiore**". Dopo di lui le due tendenze nella Chiesa russa furono, da un lato quella dei **seguaci di N. Sòrskij,** alla ricerca della perfezione spirituale, di una Chiesa povera e non al servizio del potere (nel 1550, i monasteri russi erano 200 e ricchissimi, grazie ai lasciti, al sostegno dei principi e all'esenzione dalle imposte; Trojce Sergeevo, da solo, possedeva 100.000 anime!) (da"La Russia" di R. Pipes); dall'altro, i fautori di una religione al servizio dello Stato, i **fratelli Sàmin**, **Iòsif detto"di Volokolàmsk**", autore del trattato "Chi dà la luce" contro i giudaizzanti di Nòvgorod e l'archiepìskop **Vàssian**, autore di"Vita di Pafnùtij Boròvskij". I seguaci di **N. Sorskij** sostenevano **la rinuncia alle innumerevoli ricchezze ecclesiastiche**; per i seguaci di **J. di Volokolàmsk, ricchezze e potere temporale della Chiesa erano prioritari**, sia in funzione del potere del principe, sia per garantire lo svolgimento dei compiti della Chiesa: una chiesa povera, quali opere potrebbe realizzare?*

6. La poesia sillabica

***Simeòn Pòlockij** (1629-1680) fu il primo scrittore nella storia della letteratura russa che calcolò e rispettò **il numero delle sillabe nel verso** (da sei fino a quattordici, a seconda del poema) e le rime, cioè **la tecnica della versificazione**, estranea alla tradizione letteraria russa, sia religiosa che patriottica, disinteressata a questo aspetto formale della scrittura, tipico invece dei versi classici e occidentali.*
*Infatti il "Cantare della schiera di Igor", capolavoro dell'epopea russa che canta la sconfitta dei principi russi contro gli invasori Cumàni, è il primo testo antico-russo simile ad un poema in versi, ma in realtà scritto **in prosa ritmica**. Periodi o frasi ritmati, oltre che rimati, venivano già usati nei **canti popolari**, in modo spontaneo; ma, nel XVII s., la letteratura colta ancora li ignorava. Solo a partire dal XIX s. essi verranno raccolti e trascritti.*
*In realtà questa **novità letteraria dei versi sillabici**, detti* **virši,** *non era un prodotto autoctono della civiltà russa: nasceva come **imitazione della poesia polacca e ucraina**, influenzate dal **barocco occidentale,** dalle **scuole gesuitiche**, **dallo studio del latino.** Lo stesso S. Pòlockij, il cui vero nome era **Samuìl Gavrìlovič Petròvskij-Sitniànovič,** detto Pòlockij dalla città natale di Pòlock, in Bielorussia, aveva dovuto scegliere tra ortodossia e religione cattolica; si era formato all'Accademia Mogiliana di Kiev, e a Vilnia, in Collegi gesuiti; infatti la **Congregazione per la Propagazione della Fede** gli aveva offerto un ruolo di prestigio, per farne la propria"longa manus" nell'Europa orientale. Si sa che i gesuiti furono abile pilastro portante della Controriforma e dell'espansione della Chiesa di Roma **(7)**. Dopo il ritorno a Pòlock, si era fatto monaco e nel 1667 si era trasferito alla corte di Mosca; qui fu nominato educatore-istitutore dei figli dello car'; a corte fondò una tipografia, studiò da autodidatta la filosofia, divenne poeta di corte, docente di poetica e retorica. Ma per comprendere tutto questo fenomeno di "intrusione" di stile e valori occidentali attraverso la città di Kiev, bisogna tornare indietro, fino alla **fondazione grazie al metropolita filo-polacco Pëtr Mogìla**, dell'**Accademia di Kiev**, ove lo stesso Pòlockij si era formato.*
*A ben guardare, **Kiev era stata la fonte della letteratura russa**, anzi **l'origine stessa del primo Stato russo.** Nella"Cronaca degli anni passati" (1113-1116) Nestor racconta l'origine della terra russa: "c'erano tre fratelli, il primo, Kiy, il secondo Scerk e il terzo Choriv, che vivevano sulle tre colline che da loro presero il nome; posero le fondamenta di una nuova città, che fu chiamata Kiev, in onore del fratello più grande; erano coraggiosi, si chiamavano Poljàny (abitanti della radura) e i loro discendenti vivono ancora qui". In realtà la storia di Kiev risale al V s., mentre Kiy era figlio, o nipote di Rjùrik (IX s.). **Kiev aveva dominato sulla Rus', fino all'egemonia del principato di Mosca**, **imposta dallo car' Ivàn III (1462-1505)**. Ora, se il potere centrale era passato a Mosca, Kiev, sia per la sua lunga tradizione culturale, sia per la posizione geografica, era diventata **il corridoio di passaggio di quanto proveniva dall'Europa occidentale.***
La poesia sillabica entra dunque nella letteratura russa con la"penetrazione" in Russia del cattolicesimo e della moda occidentale del barocco. Ecco perché gli studiosi di letteratura russa vedono in essa l'inizio del "tramonto dello slavo ortodosso". Diede dei frutti comunque originali: una poesia in slavo ecclesiastico dotto, d'ispirazione neo-platonica, moralistica, cortigiana, panegirica nei confronti dello car', ricca d'immagini, in forma talvolta di "calligramma"e in rima per lo più baciata. Pòlockij compose varie opere filosofiche nella concezione di "una cultura universale" e del di-

***Note** (7)* Si vedano gli scritti dell'illuminista **Denis Diderot** e, di **Sabina Pavone**, "**Le astuzie dei gesuiti**" (Roma, Salerno ed., 2000)

*spotismo illuminato e tre antologie di versi: “**Rifmològion**”,”**Il giardino tutto fiorito**” e “**Libro dei Salmi**” (di Davide). Questi versi, dal tono sacrale, dovevano essere accompagnati anche da un'esecuzione musicale. Un prodotto raffinato e retorico, tanto che il termine* **vìrši** *divenne sinonimo di manierismo (Avvakùm, nella sua autobiografia, dichiara di voler scrivere non in virši: “Non disprezzate la nostra lingua semplice, poiché preferisco la nostra naturale lingua russa, non sono abituato ad abbellire il discorso con virši filosofici”) e già nel '700 era sinonimo di “plochìe stichì”, cattivi versi.*

*Per Pòlockij e i suoi discepoli, fra i quali sono noti soprattutto **Sil'vèstr Medvèdev** e **Kariòn Istòmin**, una raccolta poetica deve degnamente rappresentare la ricchezza del creato, attraverso la bellezza lessicale, grafica e sonora. Medvèdev, pur essendo un “innovatore”, venne giustiziato da Pietro il Grande, nel 1691. Istòmin visse più a lungo, contribuì alla diffusione delle scienze e della stampa. Si occupò anche di pedagogia.*

***Si opponevano** a questi scrittori, rappresentanti di una moda straniera e frivola, gli ortodossi tradizionali, in particolare **Avvakùm** ed i monaci del **Monastero dei Miracoli di Mosca**, fra i quali **Epifànij Slavinèvskij**. Era un tentativo di difesa dell'ortodossia dalle novità religiose e letterarie che avrebbero portato la distruzione della vecchia Russia. Ciò che poi avvenne, poiché proprio allievi delle Accademie filo-occidentali, come Dimìtrij Rostòvskij, Stefàn Javòrskij e più in là Feofàn Prokopòvič saranno i sostegni filosofico-religiosi delle riforme e della laicizzazione dello Stato sotto Pietro il Grande.*

Alcune sentenze di S. Pòlockij:
“Filosofia logica, naturale e morale”: sono le parti fondamentali della filosofia
“La natura dà il necessario per vivere, la filosofia insegna a vivere bene”
“L'arte dev'essere la rappresentazione fedele del mondo” (letteralm.: la riproduzione a specchio)
“Questo mondo meraviglioso è un libro grandioso”
“Il mondo si divide in prototipo (Dio), grande universo (la natura) e piccolo universo (l'uomo)”.

(trad. r.)

Ви́рши

Самуи́л По́лоцкий (1629-1680) был первым русским писателем который вычислил силла́бы в стихотворе́ниях (от шести́ до четырнадцати, по поэмам) вместе с за́данными ри́фмами, т.е. он впервые занимался **техникой стихосложе́ния**. Этот формальный вид был чужд церковной и оте́чественной русской пи́сьменности.

В самом деле “**Сло́во о полку́ И́гореве**”, древний эпический щеде́вр о разрушении По́ловцами русских кня- зе́й - подобен поэму в стиха́х, но действительно состои́т из **ритмической прозы.**

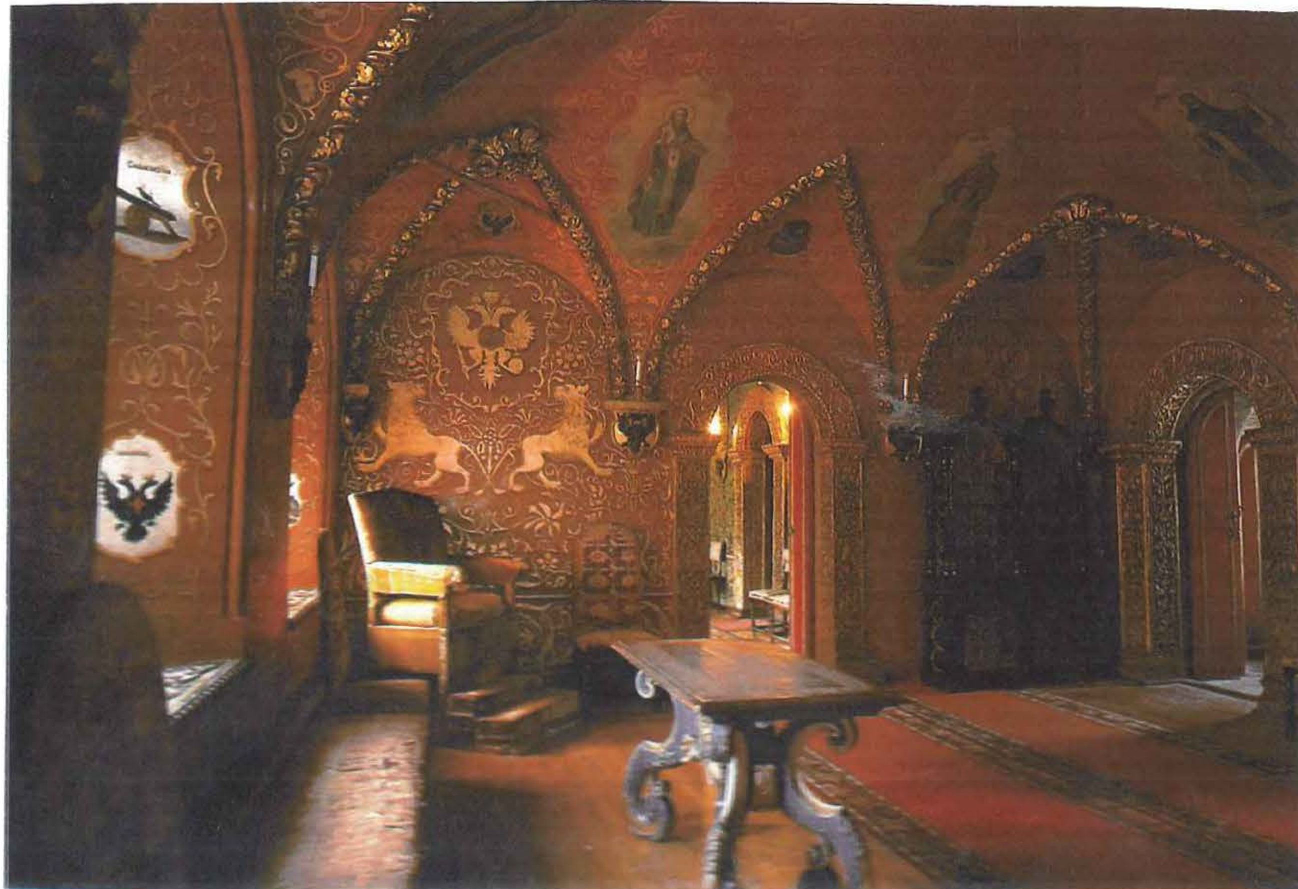
Ритмы и рифмы уже были употреблённые в **народных песнях**, а истинктивно; в XVII в., образо́ванная литература ещё не знала этих пе́сен. Только с XIX в их будут собрать и переписывать.

Эта литературная новость, называемая “**ви́рши**”, не была́ плодо́м русской традиции. Вирши родили́сь в Росси́и **подражением польской и украи́нской поэзий**, **под влиянием** за́падного стиля **баро́кко**, **иезуи́тских школ и изучения латинского языка́**. Сам С. По́лоцкий, которого настоящее имя было **Симео́н Гаври́лович Петро́вский-Ситниа́нович (**По́лоцкий - из Белору́сского города По́лоцка), колебался между православием и католицизмом; он учи́лся в Киево-Могилянской академии, позне́е в иезуи́тской академии; в самом деле Конгрега́ция для распространения веры ему предложила важную роль, **чтобы прони́кнуть в восто́чную Евро́пу**. Впрочем известно как иезуи́тский о́рден был столбо́м Контререфо́рмы посредством своих школ во всём мире! Он вернулся в По́лоцк, где при́нял мона́шество. В 1667 г., он был назна́чен воспи- тателем и учителем царских дете́й! Он перее́хал в царский двор, в Моску́. Здесь основа́л типографию, са- мостоятельно изучал философию, и стал дворо́вым поэтом и учителем поэтики и реторики.

А, чтобы понять это “проникнове́ние” за́падного стиля и за́падных ценностей через город Киев, надо вернуться назад до основания, в 1631 г., **Ки́евской академии,** благодаря **филопо́льскому метрополи́ту Петру́ Моги́ле**, в которой учи́лся самый По́лоцкий.

В конце́ концо́в **Ки́ев был исто́чником русской литературы**, **а даже русского госуда́рства!** В “по́вести вре́мянных лет” (1113-1116) Не́стор рассказал нача́ло русской земли́: “жили там три брата: старщего называли Кииы, второго Щек, младщего Хо́рив; они жили на холма́х называ́нных Бори́цев, Щекави́ца и Хореви́ца, по их имена́м. Они заложили фунда́мент нового города названного Ки́ев, в честь ста́ршего брата. Смелые были. Их называли Полянцев. Их пото́мки ещё живут в Ки́еве”. Но нача́ло Ки́ева восхо́дит к V в., а Кииы был сын или племянник Рюрика (IX в.). Это — легенда. Во всяком случае, до пе́рвенства московского княжества, навязанного царём Ива́ном III (1462-1505), Ки́ев госпо́дствовал в Руси́. Итак, после перенесения власти в Москву́, Ки́ев стал **коридо́ром за́падной культуры**, из-за длинной культурной традиции, а тоже из-за своего географического положения. Ви́рши вошли́ в Россию “проникнове́нием” **католицизма и за́падной моды баро́кко.**

Вот почему исслéдователи в области русской литературы видят в вúршах начáло захóда православной древно-русской культуры. Во всяком случае, они дáли своеобразные плоды´: нравстенные, притворные, похвальные стихотворения, напúсанные на образóванном церковном и светском языкé, нео-платонического вдохновлéния, богáтые óбразами, иногда каллигрáммы, с рифмами, часто с двустúшиями.
Пóлоцкий сочинúл разные философские писáния по воззрению "обмиршéния образовáния" и просвещéнного самодержáвия, и три антологии: **"Рифмолóгион"**,**"Вертогрáд многоцвéтный"**,**"Псáлмы"** (Давúда).
Эти свящéнные стихотворения должны исполняться вместе с музыкой. Они были изысканны и реторически, так что слово "вúрши" становúлось синóнимом "манéрного языкá" и, с XVIII в."плохúх стихóв". **Аввакýм** в своём "Житиú" обьявúл что он хотел писать не на вúршах, а на простóм языкé ("Не позазрúте просторéчию нáшему, понеже люблю свой русской природной язык, вúршами филосóфскими не обык рéчи красúть... ").
По Пóлоцкому и его ученикáм, из которых самые известны были **Сильвéстр Медвéдев и Карибн Истóмин** собрание стихотворений должно отлично представлять богатство творения бога, посредством лексической, графической и музыкальной красоты´. Медвéдев, хотя новáтором, был казнён Петрóм Велúким, а Истóмин жил долго, содействовал распространению наýки и печáти. Занимался тоже педагогикой.
Старовéры, особенно Аввакýм и монáхи московского **Чýдова монастыря´**, из которых **Епифáний Славиниéвский**, **противопостояли** этим писателям, представителям иностранной и фривольной моды, Они хотели защитúть православие от религиозных и литературных новостей которые внесýт разрушение древней Русú. А потом это действительно произошлó: в самом деле ученикú зáпадних академий, как **Димúтрий Ростóвский**, **Стефáн Явóрский** и, позднée, **Феофáн Прокопóвич** будут, во временá Петрá Велúкого, культурной поддержкой реформ и освобождения русского государства от влияния православной церкви.
Вот некоторые изречения С. Пóлоцкого:
"Разумúтельная, естéственная и нрáвстенная филосóфия": эти основные раздéлы филосóфии.
"Естествó даёт тóкмо ежé жúти, филосóфия ýчит блáго житú".
"Искýсство - зеркáльное отражéние мúра".
"Мир сей приукрáшенный кнúга есть велúка".
"Мир разделяется на первоóбразный - Бог, макрокóсм - прирóда, микрокóсм - человéк".



Sala delle udienze dello car', al Cremlino

7. La rivolta di Sten'ka Ràzin (1670-1671)

Stepàn Timofèevič Ràzin già nel 1661, a circa trent'anni, era **atamàn** *e combatteva da comandante contro il* **chanàt** *di Crimea e l'impero turco. Avendo il principe Dolgorùkov, per conflitti coi* **kazakì** *del Don, fatto giustiziare suo fratello maggiore, questo episodio, unito al desiderio costante fra i cosacchi di una vita più libera e migliore, mise in moto la* ***più grossa rivolta nella storia della Russia prima di Pietro il Grande****, tanto da essere soprannominata "la guerra sul Volga". Incominciò sul Volga, nella primavera del 1670, per allargarsi poi a tutta la Russia. Ràzin sollecitava a passare dalla sua parte tutti coloro* ***che cercavano la libertà*** *e accettavano i suoi ordini. Si dichiarava nemico della pubblica amministrazione, accusandola di tradimento dello* **car'**. *Fece diffondere la voce che nelle sue fila c'erano* ***l'erede al trono Aleksèj Aleksèevič****, morto nel gennaio del 1670 e il* ***patriarca Nìkon (****a quell'epoca al confino). I seguaci di Ràzin introdussero la struttura amministrativa cosacca in tutte le città occupate, uccidevano i rappresentanti del potere centrale, distruggevano i documenti ufficiali, assalivano le case padronali nei poderi e derubavano i mercanti. Alla rivolta si unirono masse di contadini asserviti alla gleba delle regioni del Volga. Nell'autunno del 1670, conquistate Àstrachan', Carìcyn, Saràtov e Samàra, fallirono nell'assedio di Simbìrsk. Ràzin, ferito, resistette nella cittadella di Kagàl'nick. Ma nella primavera del 1671 fu catturato dai capi cosacchi e consegnato allo car', col fratello minore Frol. Fu torturato e condannato ad essere squartato vivo, sulla Piazza Rossa. Le sue ultime parole furono: "Perdono!" e "Taci, cane!" al fratello che alla vista delle sue pene, voleva confessare. La rivolta sul Vòlga comunque proseguì fino al mese di novembre, al comando di altri due* **atamàny.**
Ràzin divenne per molti un eroe popolare, simbolo della lotta per la libertà: Puškin scrisse delle canzoni in sua memoria; ma la più celebre è quella di ***D. N. Sadòvnikov****,* *(vedasi pag. 39)* *della fine del XIX s.. Già nel 1674, a Wittenberg, fu sostenuta una tesi di laurea sulla rivolta di S. Ràzin; il primo film russo sonoro "L'ondata repressa", di Aleksàndr Drànkov, girato nel 1908, è a lui ispirato. La stampa dell'epoca seguì con grande interesse l'esito della rivolta, soprattutto in Germania e in Olanda, sia per il significato politico, sia per l'importanza delle rotte commerciali lungo il Volga, dall'Europa alla Persia.*

(trad.r.)
Сте́нька Ра́зин и Каза́чья война́ на Во́лге (1670-1671)

Степа́н Тимофе́евич Ра́зин, тридцатиле́тный, в 1661 г, уже был атама́ном и кома́ндовал каза́чьими войска́ми в похо́дах против Крымского ха́нства и турецкой империи. Князь Долгору́ков, из-за конфликта с до́нскими каза́хами, велел казни́ть старшего брата Степа́на. Это событие, соединенное с желанием более во́льной и благополу́чной жизни для каза́хов, было нача́ло **крупне́йшего восста́ния в истории допетро́вской Росси́и.** В самом деле, его назва́ли "Война́ на Во́лге". Она начала́сь весной 1670 г, потом распространи́лась на всё Российское государство. Ра́зин призыва́л на свою сто́рону **всех которые иска́ли воль** и желающих служи́ть ему. Ра́зин противопоставлял официальную администрацию, обвини́в её в изме́не царю´. Он распустил слух, что в своих рядах находятся **царе́вич Алексе́й Алексе́евич** (у́мерший в январе́ 1670 г.) и **патриа́рх Ни́кон** (в то время в ссылке). Ра́зинцы вводи́ли в за́нятые городки́ и кре́пости каза́чье устро́йство, представителей государства убива́ли, официальные бумаги уничтожали, на усадьбы напада́ли, и купцо́в гра́били. Восстание сопровожда́лось массовыми крепостными крестьянами в областьях Пово́лжья. Осенью 1670 г, ра́зинцы, захвати́в А́страхань, Цари́цын, Сара́тов и Сама́ру, заверши́ть осаду Симби́рска не успели. С. Ра́зин, ра́ненный, укрепился в Кага́льницком городке́. Но, весной 1671, был пленён казачьими старе́йшинами и выдан правителству, вместе с младшим братом Фро́лом. Был подве́ргнут пыткам, чертверто́ван на эшафо́те, в Москве́, на Кра́сной пло́щади. Последние слова́ его были: "Прости́те" и "Молчи́, соба́ка!" младшему брату, который, видя мучения Степа́на, хотел бы признать. Во всяком случае, война́ на Во́лге продолжалась до ноября 1671 г, под предводи́тельством двух других атама́нов. Ра́зин стал для многих народным героем, си́мволом борьбы´ за свобо́ду. А. С. Пу́шкин сочинил не́которые песни на его па́мять, а более известная песня - "**Из-за о́строва на стре́жень**" **Д.Н. Садо́вникова**, конца́ 19ого века. Уже в 1674 г, в Ви́ттенбергском университете защити́лась диссерта́ция о восстании Ра́зина; первый звуково́й русский фильм, "Пони́зовая во́льница" А. Дра́нкова был снятый в 1908 г, по мотивам этого сюжета. Кроме того, печать эпохи следовала с большим вниманием исход восстания, особенно в Герма́нии и в Голла́ндии, не только по его политическому значе- нию, а тоже по важности торговых волжских путе́й, из Евро́пы в Пе́рсию.

Из-за óстрова на стрéжень

Д. Н. Садóвникова

Из-за óстрова на стрéжень
На простóр речнóй волны́
Выплывáют расписные
Стéньки Рáзина челны́.

На перéднем Стéнька Рáзин
Обнявши́сь сиди́т с княжнóй
Свáдьбу нóвую справляет
Он весёлый и хмельнóй.

Позади́ их слышен рóпот:
Нас на бáбу променял.
Тóлько ночь с ней провози́лся
Сам на у́тро бáбой стал!

Этот рóпот и насмéшки
Слышит грóзный атамáн,
И он мóщною рукóю
Óбнял персиянки стан.

Вóлга, Вóлга, мать роднáя,
Волга, ру́сская рекá,
Не видáла ты подáрка
От Донскóго казакá.

Чтóбы не было раздвóра
Мéжду вóльными людьми́,
Вóлга, Вóлга, мать роднáя,
На, красáвицу прими́!

Мóщным взмáхом поднимáет
Он красáвицу-княжну́
И за борт её бросáет
В набежáвщую волну́.

Что ж вы, брáтцы, приуныли?
Эй, ты, Фи́лька, чёрт, пляши́!
Грянем пéсною удалу́ю
На помúн её души́!

Da dietro l'isola, seguendo la corrente

di D. N. Sadòvnikov (8)

Da dietro un'isola, seguendo la corrente
sulla vastità dell'onda del fiume
prendono il largo le colorate
barche dalle prue appuntite di Sten'ka Ràzin.

Davanti a tutti Sten'ka Ràzin
abbracciato se ne sta con la principessa
il nuovo matrimonio festeggia
è allegro e ha bevuto un po' troppo.

Dietro a loro si sente un mormorio:
con una **bàba** *ci ha barattato*
solo una notte con lei ha trascorso
lui stesso al mattino è diventato una donnetta!

Questo mormorio e le risatine
sente il minaccioso **atamàn**.
E con possente mano
ha afferrato il corpo della giovane persiana.

Volga, Volga, madre mia,
Volga, fiume russo,
Non hai visto mai, tu, un regalo
da un **kazak** *del Don.*

Affinché non ci sia discordia
fra gli uomini liberi
Volga, Volga, madre mia,
te', prendi questa bellezza!

Con possente movimento del braccio solleva
la bella principessa
e fuori della barca la getta
nell'onda che è sopraggiunta di corsa.

E ché, fratelli, vi siete persi d'animo?
Ehi, tu, Fil'ka, demonio, suona un pezzo da ballare!
intoniamo una canzone audace
in ricordo della sua anima!

Note (8) L'autore della canzone, Dmìtrij Nikolàevič Sadòvnikov (1847-1883), nato a Simbìrsk e morto a S. Pietroburgo, fu insegnante, poeta, etnografo. Scrisse articoli e raccolte di racconti e di studi del folklore russo, in particolare della regione del Volga e della Siberia. Oltre a questa, compose un'altra popolare canzone sulla leggenda di S. Ràzin: "По посáду городскóму". Questo testo, scritto in clima slavofilo, alimentò leggende e stereotipi relativi ad alcuni aspetti della tradizione cosacca, quali l'amore della libertà e della propria terra, lo spirito di gruppo, il maschilismo, la forza fisica, la gioia di suonare e ballare.
In quale considerazione fossero tenute le donne fra i cosacchi, e non solo, si commenta da sé.

Sten'ka Razin e Ivàn Susànin *(pron.: Sussàgnin)*

La storia ha voluto che i due eroi popolari della Russia del XVII s., divenuti vere leggende, fossero uno, ***Stèn'ka Ràzin****, il capo della più cruenta rivolta contadina del secolo e l'altro,* ***Ivàn Susànin (9)****, il salvatore dello car' e della Russia,*



Sten'ka Ràzin

Легéнда Ивáна Сусáнина

La leggenda di Ivàn Susànin *(9)*

В **1836 г**, в С. Питербýрге, в Марúинском театре, представили первую русскую (не по зáпадному подраже-
Nel ***1836****, al teatro Marìinskij di S. Pietroburgo, fu rappresentata la prima opera lirica russa (non di imitazione occi-*
нию) оперу **"Жизнь за царя´ " Михаúла Глúнки**. Легенда рассказывает что **Полякú**, в 1613 г, секретно
dentale): ***"Una vita per lo zar"*** *di* ***Michaìl Glìnka.*** *La leggenda narra che i* ***Polacchi*** *nel 1613 avevano mandato segre-*
послали вóйскá, чтобы найти и убить молодого царя´, **Михаúла Ромáнова**. В лесý они встрéтили костром-
tamente delle truppe, per trovare e uccidere il giovane car', ***Michaìl Romànov.*** *Nel bosco, essi incontrarono il con-*
скóго крестьянúна Ивáна Сусáнина, который не вёл их к Ипáтевскому монастырю´, где находился царь, но
tadino di Kostromà Ivàn Susànin, il quale, invece di condurli al monastero Ipàtev, dove si trovava lo car', li condusse
в чáщу лéса. Здесь они ночью ýмерли от холода. Несмотря на смертельные пытки, Ивáн не раскрыл царско-
nel folto della foresta, Qui morirono di freddo, durante la notte. Malgrado le torture mortali, Ivàn non svelò il rifugio
го укрытия. В то же время, послал внука предупредúть царя´, который, вне опасности, будет господство-
dello car'. Intanto aveva mandato un nipote ad avvertire lo car', il quale, messo in salvo, riuscirà a regnare
вать на протяжении 32 лет. Ивáн стáнет символом прéданности царю´, в цáрскую эпоху, а своей странé, в
per 32 anni. Ivàn diventerà il simbolo della devozione allo car', in epoca zarista e al proprio paese, in epoca
советскую эпоху. В Костромé – пáмятник в его честь. В 1619 г, Богдáн Собúнин, óтчимом которого был И.
sovietica. A Kostromà c'è un monumento in suo onore. Nel 1619 Bogdàn Sobìnin, di cui Ivàn Susànin era stato patri-
Сусáнин, получúл, по царскому укáзу, половúну большого селения И. Сусáнина, в награду за его героизм.
gno, ricevette, per decreto imperiale, metà del grosso villaggio "Ivàn Susànin", come premio del suo eroismo.

Note (9) Su I. Susànin circolano delle leggende: non era contadino, ma fattore nella tenuta di Domnino, della madre dello car'. I soldati mandati a catturare lo car' erano forse sbandati polacchi e cosacchi che, dopo la liberazione di Mosca (1612) assalivano i bojàri per rapina. Forse Michaìl Fëdorovič non era ancora stato eletto, perciò volevano catturarlo, per far salire al trono il candidato polacco. In tal caso, il fatto che è pur vero, risalirebbe all'autunno 1612, non al 1613, come tramandato. "*Una vita per lo car*', di M. Glinka, il cui eroe è I. Susànin, sarebbe solo in parte la prima opera lirica nazionale russa. Si veda il ben documentato saggio di **Anna Giust "Ivan Susanin di Catterino Cavos-** un'opera russa prima dell'Opera russa" (Torino, Ass. De Sono-EDT, 2011).



a destra, Michaìl Ivànovič Glìnka (1804-1857)

tav. pag. 39 (I)

Il Barocco in Russia

Grazie alle più ricche famiglie di bojàri, l'architettura russa civile e religiosa acquisì nel '600 padronanza di sé e un tono sfarzoso. Senza ricorrere ad architetti italiani, come era avvenuto nei secoli precedenti, sorsero, oltre ai palazzi, cattedrali imponenti e variopinte, in stile barocco, atte a suscitare una sensazione di lusso e di potere, più che di religiosità. Fra queste famiglie spiccano gli ***Stròganov*** **(Стрóгановы)***, provenienti dalla regione del Mar Bianco; già dal XVI s. erano cacciatori, pescatori, proprietari terrieri, i imprenditori ; a differenza di altri bojari, fedeli sostenitori dello car': finanziarono lo* ***difesa contro l'invasione polacco-lituana*** *e i fautori della* ***Chiesa ortodossa pilastro del potere statale****; effettuarono* ***spedizioni in Siberia*** *sia a proprie spese, mandando propri uomini, sia col contributo dello stato. Furono ricompensati dagli car' con possedimenti fuori dell'***oprìčnina,** *cioè autonomi e divennero una delle famiglie più agiate, imponenti e prestigiose, anche nel campo dell'arte e dell'architettura: fondarono una propria scuola iconografica (ved.§ 9.c* "Autori, correnti, scuole" *di icone) e fecero erigere chiese degne di una famiglia imperiale. Esempio significativo ne è la Chiesa della Natività a Nižnij-Novgorod, in stile* ***barocco*** **narýškin** *(ved. pag.30), caratterizzato da color rosso, bordi e decori molto ornati e bianchi. Dal confronto con la Chiesa della Natività del Monastero di Snetogòry e ancor più con le prime chiese cristiane lignee* **variàghe**, *balza evidente l'evoluzione dell'architettura religiosa in Rus'.*



Chiesa della Natività (Monastero di Snetogòry, XIV s)



Chiesa della Natività (Nižnij-Novgorod, XVII s.)



Esempio di barocco russo del XVIII s. detto "rastrelliano" (vedasi al cap. IV)

8. La nascita del teatro russo

*Il teatro russo fino al XVII s. appartenne al folklore, poiché, non avendo prodotto una drammaturgia colta, consisteva in manifestazioni popolari, come il **teatro di strada**, le **rappresentazioni ritual**i in occasione delle grandi festività, gli spettacoli di **marionette**. Fra le marionette, la più celebre e una delle più antiche è quella di* **Petrùška** ***(10)*** *l'infelice ragazzo, sensibile, povero e perseguitato dai violenti, l'allegoria degli oppressi che solo nella morte trovano la liberazione. Questo personaggio patetico era tanto radicato nella cultura popolare, da ispirare il modernissimo balletto omonimo composto da **I. Stravìnskij** e **allestito a Parigi nel 1911 dai Ballets russes**, diretti da S. Djàgilev, con la coreografia di Michaìl Fokìn (ved. anche § 14 "*Le sorprese del balletto", *in cap. VIII).*
*Per quanto riguarda le rappresentazioni rituali, le loro origini risalgono ai **riti pagani** che, prima della **cristianizzazione della Russia, decisa dal principe di Kiev Vladìmir nel 988** (987, secondo qualcuno) festeggiavano fasi importanti della vita sociale: l'inizio dell'anno nuovo, un matrimonio, la festa di una divinità (ved. tav. II "...* paganesimo*"). Erano canti, girotondi, gestualità ritmate e fortemente simboliche. La **capra**, forse per il muso simile ad un volto umano barbuto, era utilizzata nel linguaggio totemico, per augurare fertilità e ricchezza al villaggio; spesso, alla fine della rappresentazione, veniva sostituita da un uomo mascherato che l'imitava, muovendosi a quattro zampe, fra i maschi che ballavano cantando. Anche le nozze, considerate un avvenimento d'interesse sociale, si trasformavano in un lungo rito-spettacolo diviso, nella fase precedente la cerimonia nuziale, in tre parti: la **domanda di matrimonio** coi sensali e la presentazione dei genitori, il **fidanzamento**, con la partecipazione degli amici dello sposo e delle amiche della sposa, **il pianto** della fidanzata, che deve lasciare la casa dell'infanzia (ved.* svàdebnyj obrjàd*). Antiche tradizioni slave che ispireranno altri balletti d'avanguardia di **I. Stravinskij**, allestiti a Parigi: "**Les noces**" (coreografia di Bronislàva Nižìnska) del 1923, coi costumi della pittrice costruttivista Natàlija Gončaròva e "**Le sacre du printemps**" del 1913 (coreografia di Vàclav Nižìnskij).*

*Il **teatro di strada** era recitato dagli* **skomoròchi** *(termine giunto da Bisanzio, dal greco σκότος (skotos) oscuro, tenebroso e μόρος (moros), sorte, destino; cioè di coloro che rappresentano l'oscura sorte, o che esordiscono o terminano con espressioni del tipo "l'oscura sorte così volle", "qui si vedrà l'oscuro destino"). In questi spettacoli offerti sulla strada, i due filoni principali erano quello dei* **razbòjniki** *(briganti), concepiti non come delinquenti, ma come vendicatori delle ingiustizie sociali. Uno degli episodi caratteristici era l'assalto ad una ricca dimora, di briganti che giungevano in barca lungo la Vòlga (al femminile, come il vocabolo* rekà*, fiume). L'altro, ripreso anche in proverbi e parabole, era quello del guerriero* **Anìka** *(dal greco α-νίκη, invincibile) e del suo incontro con la morte. Gli skomoròchi facevano satira dissacrante sulle autorità, sui religiosi e sugli eroi mitici, i* **bogatyrì**.
*La cristianizzazione della Rus' condizionerà il teatro popolare da due punti di vista: da un lato, **vietandolo come volgare e peccaminoso** (il protopòp Avvakùm "fedele all'antica" riferisce di aver fatto disperdere, non certo con buone maniere, un gruppo di saltimbanchi, con orsi e strumenti musicali). Nel **1648 lo car' proibì in via assoluta di cantare e ballare nelle case, per strada e nei campi, di dare spettacolo o anche di assistervi**; atti, questi, vòlti a "corrompere le anime". Dall'altro lato, la Chiesa ortodossa recupererà antichi riti pagani legati alle festività, **facendoli coincidere con varie feste cristiane**. Osservano studiosi come Nikolàj N. Evreinov che la stessa liturgia cristiana è una "messinscena": secondo una regia ben precisa, si recita, si gesticola, si parla, si canta. La Chiesa cattolica cercò di utilizzare questo nuovo terreno culturale che si apriva in Russia attraverso **i gesuiti polacchi e il teatro dell'Accademia di Kiev**, fonte della poesia sillabica: il suo rappresentante, **S. Pòlockij**, inserì nell'antologia "**Rifmològion**" due drammi. uno sul dispotico re babilonese Nabucodonosòr, l'altro sul figliuol prodigo. Il compito passerà, dopo di lui, a Feofàn Prokopòvič, autore di uno spettacolo teatrale sulla cristianizzazione delle terre russe. Ma si era già nel 1705! Nel 1672 lo stesso car' Aleksèj che circa vent'anni prima aveva interdetto il teatro, incaricò **Johann Gottfried Gregori**, pastore protestante tedesco residente a Mosca dal 1658, di comporre un'azione scenica (*dèjstvo**)** *ispirata alla Bibbia, "**Artaksèrsovo dèjstvo**", "Azione di Assuèro", ritrovata a Lione, in doppia versione tedesca e russa, in una lingua mista ecclesiastico- popolare. Fu rappresentata davanti allo* **car'** *e alla* **carìca**, *in un edificio costruito per l'occasione, **prima sala teatrale in Russia**. Al pastore furono commissionate altre cinque commedie edificanti. Quindi la prima drammaturgia russa colta fu d'**impronta tedesca e protestante**. Del resto, fra XVI e XVII s., molti tedeschi, artigiani, mercanti, sacerdoti, risiedevano nel quartiere tedesco di Mosca,* nemèckaja slobodà *(da* nemèc, *tedesco). Il teatro russo sarà poi, fino al XIX s., d'ispirazione francese (ved. § 3,4 in cap.IV) e sarà incoraggiato sia da Pietro il Grande, sia da Caterina II, che vedeva in esso un mezzo di educazione e cultura del popolo: fu anche autrice di commedie anonime. Nelle cronache di viaggio all'estero nobili e religiosi russi decantavano le magnificenze dei teatri occidentali, innanzitutto delle corti italiane. Dal '700, la differenza tra teatro colto e popolare viene favorita dai teatrini in legno di strada, o* **balagàny (***ved. in glossario e a pag. 42) allestiti alle fiere, sulle piazze, alla* **màslenica**. *A. Blok ha dedicato loro dei versi e la pièce "**Balagànčik**" ("Teatrino di strada"). Oggi il termine* balagàn *significa anche "una buffonata".*

***Note** (10)* E' diminutivo di Pëtr (Pierino), ma può significare anche "prezzemolo".

(trad. r.)

8. Рожде́ние ру́сской драматурги́и

До XVII в. русский театр был народным; в самом деле, не было культурной драматурги́и, по этому спектакли представлялись **на дороге, или с ритуа́льными постано́вками**, в случае больших сельских пра́здников; или состояли из **ку́кольного театра**. **Петру́шка** – одна из более известных и древнейших русских ку́кол. Это - чувстви́тельный, несчастли́вый, бедный па́рень, же́ртва насилия; он - аллегория всех угнетённых, которые только после смерти найду́т свобо́ду. Это патетическое лицо принадлежа́щее народной культуре, вдохнови́ло авангардный балет **И́горя Страви́нского**, поста́вленный в Пари́же в 1911 г, анса́мблем **"Ballets russes"**, под руководством **Серге́я Дягилева**, с хореографией **Михаи́ла Фо́кина**.

Что касается **ритуальных постано́вок**, они происходили из **языческих обрядов**, которые праздновали важные времена́ обще́ственной жизни, прежде чем ки́евский князь Влади́мир обрати́л Русь в христиа́нство, в 987-988 гг. Например, нача́ло нового года, сва́дьбы, войны´. Они состояли **из пе́сен, хорово́дов, та́нцев**, из разме́ренных и очень символических движений тела. Обычно употребляли **козу́** на тотемическом языке́ (из-за её морды, похожей на борода́того человека, более чем других животных) с пожеланием селу́ счастия и благополучия. Часто, в конце, козу́ замещали маскиро́ванным человеком подражающим ей, ходящим на четвере́ньках, среди танцующих и поющих мужчи́н. **Сва́дьбу** тоже считали обще́ственным, а не личным событием; по этому она превращалась в длинный обряд-спектакль из трёх часте́й, перед венчанием: **про́сьба сва́дьбы**, со сва́тами и для знакомства роди́телей, **помо́лвка**, с друзьями жениха́ и с подру́гами неве́сты,, наконец, **накануне**, со слеза́ми неве́сты на глаза́х, из-за отьезда от о́тческого дома. Не случа́йно эти древние славянские традиции вдохнови́ли другие авангардные балеты **И. Страви́нского**, поста́вленны в Пари́же, **"Les noces"** (Сва́дебка)1923 г. (хореография Бронисла́вы Нижи́нской, костюмы конструктиви́стки Ната́лии Гончаро́вой) и **"Le sacre du printemps"** (Весна́ свяще́нная)1913 г. (хореография Ва́слава Нижи́нского).

Театр на дороге представляли **скоморо́хи** (это византи́йское слово вероятно произошо́ из греческих слов σκ τοφ.е. тёмный, неясный и μ ρςςт.е. у́часть, судьба́; их спектакли начались и кончались такими выражениями как "это тёмная у́часть", или "тёмная участь так решила","сейчас будете видеть тёмную судь бу" и.т.д.). Основные предметы этих спектаклей были: **действия разбо́йников**, мстителей обще́ственных несправедли́востей; часто они напада́ли на богатые жили́ща, приплывающие на лодке, по реке́ Во́лге; или **исторические события**. **Ани́ка-во́ин** (непобе́димый, из греческого) был одним из главных комических лиц. Он так известен, что по-русски говорят "Аника-воин сидит да воет". Аника-воин – синоним храбрых только на слова́х. **Скоморо́хи** высме́ивали авторитеты, свяще́нников и мона́хов, а также богатыре́й.

Христианство ограни́чило народный театр: **церковь его запрети́ла**, поскольку считала **вульгарным и грехо́вным** - особенно для старове́ров (в самом деле, сам протопоп **Аввaку́м**, однажды, совсем не любезно разогнал труппу паяцов, с медведями и музыкальными инструментами). В 1648 г, царьский ука́з запретил пение и танцы, дома, на дороге и на полях, а также театральные представления, развра́щающие ду́ши! А в то же время православие превратило некоторые языческие обряды, **их сочетая с некоторыми христианскими праздниками**. Но, по слова́м Н. Евреинова, сама́ литурги́я "театральное представление", где по постановке все играют роль, движуться, говорят, читают, поют. И католическая церковь старалась влиять на эту новую культуру, с помощью **польских иезуи́тов и театра Ки́евской Академии,** в которой роди́лись **ви́рши**. В самом деле её представитель С. По́лоцкий, включил в свою антологию "**Рифмоло́гион**" две драмы, темы которых были деспотичный вавилонский король Набукодонозо́р, и блудный сын. Пото́мок По́лоцкого Феофа́н Прокопо́вич был а́втором драмы об обращении Руси́ в христианство. А уже в 1705 г!

Сам царь Алексей, который двадцать лет тому назад запрети́л театр, в 1672 г, поручил немецкому свяще́ннику Иоа́ну Го́ттфриду Гре́гори, живущему в Москве́ с 1658 г, сочинить **действо** по библии – "**Артаксе́рсово де́йство**", напи́санное на церковно-народном языке. Экземпляр текста, по-немецки и по-русски. нашли́ в французском городе Лио́не. Это действо было поста́вленное для царя´ и цари́цы, в специально постро́енном здании - **первой театральной русской зале**. Самому́ свяще́ннику поручили ещё пять поучительных пьес. Итак **первая русская образо́ванная драматурги́я произошла́ из немецкого протестантизма**. Впрочем, в XVI-XVII в, многие немцы - реме́сленники, купцы´, интеллиге́нты, свяще́нники жили в Московском районе "**неме́цкая слобода́**". А потом образе́ц русского театра будет до XIX в. францу́зским. **Пётр Вели́кий** одобрял театр, **Екатери́на II** видела в нём средство воспитания и образования народа; она сама́ твори́ла аноними́ные пьесы. А русские бояре, дворяне и духовенство, путеше́ствующие в за́падную Евро́пу, восхваля-

ли величество зáпадных театров, особенно итальянских дворóв.
С XVIII века различие между "культурым" и "народным" театром увели́чилось, благодаря построению на дорóгах, в ярмарках, на площадях, на мáсленице, маленьких дерéвянных зданий - "**балагáнов**" (от турéцкого слóва *балкон*) для городски́х спектáклей. "**Балагáнчик**" - это стихи́, а также пьеса, А. Блóка. Сегодня "балагáн" значит тоже "паясничать" (сплошнóй балагáн).



Balagàn (baracca da commedianti, o saltimbanchi) del XIX s. (particolare da un quadro di V. E. Makòvskij)

9. Lo sviluppo dell'iconografia

Origine del termine

Ikòna *deriva dall'etimo greco"**eiko**", immagine, disegno", che si ritrova in varî termini collegati a questo significato, come **eikonìzo**, raffiguro, copio, o i nomi **eikònion** (immaginetta, da cui "conio di monete"), **eikònisma** (effigie), ecc.*

Definizione dell'ikona

*Per definire l'ikona, immagine sacra, è più semplice dire quello che essa non è: ne' una creazione che realizza la personalità e l'abilità dell'artista, ne' un bel quadro, ne' un antecedente della fotografia. E' **un atto di fede**, **così autentico ed intenso**, **da permettere al suo autore di dare corpo a ciò che un corpo non ha**, **il divino**. **E' la materializzazione della rivelazione**: in essa si concretizza il mistero di Dio fatto uomo; essa rende reale l'invisibile, per svelarlo alla coscienza dell'uomo. Infatti, l'autore di ikone non è detto in russo* chudòžnik, *pittore, bensì* иконопи́сец (pron.: *ikonopìsez), traduzione del greco "iconografo", scrittore di immagini sacre. Lo stesso **Concilio di Nicea**, **del 787** definisce l'ikona una prova dell'Incarnazione del Figlio di Dio. "L'ikona sempre si riconosce come un fatto di natura divina. Può essere di somma, o scarsa maestria, ma alla sua base sta la percezione* autentica *di un'esperienza spirituale* sovrannaturale *autentica* (...) *Ogni icona è una rivelazione"(da "Le porte regali" di **P. Florènskij**). (su P. Florenskij, ved. §17 in cap.VIII e* Glevelektro, *in vol.II, glossario). La società contemporanea è allenata all'astrazione e al virtuale; non ci serve l'immagine concreta dei fenomeni; anzi, cerchiamo formule che ne astraggano la sintesi. Ma nelle società primitive e non alfabetizzate l'idea necessita di una riproduzione visiva, che la renda concreta e comprensibile. Ad esempio, l'effigie dell'autorità coincide con l'autorità stessa; la persona lontana o un defunto sono fra noi grazie al loro ritratto, i testi sacri sono "leggibili" nelle vetrate delle cattedrali gotiche. Analoga è la funzione dell'ikona.*

Diffusione delle ikone

*Dopo che il cristianesimo divenne ufficiale, le ikone furono prodotte dal V s. d.C. in tutto il mondo cristiano, dall'Europa orientale all'Occidente, da Bisanzio, attraverso la Siria, fino all'Africa del Nord. Anche i pittori medievali in Occidente producevano immagini sacre che dell'ikona avevano temi, linguaggio e tecniche. Se le ikone più celebri provengono dall'Europa orientale (Bulgaria, Georgia, Macedonia, Romania, Russia), è perché dal XIV s. le immagini a soggetto religioso acquisirono in Occidente sempre più un valore artistico e non religioso. Signori e principi, papi e cardinali facevano a gara nello sfoggio di tele ed affreschi, simbolo di ricchezza, eleganza, lusso, non di fede. Così, in base alla committenza, l'ikona in Occidente divenne altro: un'opera d'arte e le sue tecniche pittoriche mutarono. Già dopo il **grande scisma del 1054** fra le due Chiese cristiane, quella romana e quella di Costantinopoli detta "ortodossa" (ved.* pravoslàvie), *la produzione di ikone si sviluppò sempre più solo nell'area dell'ortodossia.*

Le prime ikone

*Dal **VI s., a Bisanzio**, sulle rive del Bosforo, ove l'imperatore Costantino aveva trasferito la capitale dell'impero romano, la raffinata **estetica ellenistica** si fonde con la **spiritualità paleocristiana**, facendo dell'arte un mezzo per rappresentare la bellezza interiore delle cose e delle persone, materialmente visibile, attraverso la luminosità dei volti, l'intensità e sofferenza degli sguardi, la luce cangiante, l'oro. Al VI s. risalgono le icone di "**Cristo pantocràtore**" e di "**San Pietro**", conservate nel monastero di Santa Caterina, sul Monte Sinai. Alcune delle ikone più antiche (paleocristiane) furono prodotte a Roma. Le ikone non ebbero però vita facile, fra l'**VIII** e il **IX s**., epoca in cui si levò un'altra voce cristiana, contraria alle immagini sacre: quella dell'**iconoclastia**. Gli iconoclasti (imperatore, corte, patriarca e alto clero di Bisanzio) fecero distruggere e bruciare un gran numero di immagini. Gli **iconoduli** (monaci, basso clero e il popolo) ne salvarono molte, trafugate e nascoste. Nell'**843 un editto imperiale condannò gli iconoclasti**, **come eretici**.*

Le ikone russe

*Le prime ikone russe (XII s.) furono, **in ordine di tempo**, **le ultime ad apparire**, poiché la cristianizzazione della Rus' avvenne solo **alla fine del X s.**, quando l'iconografia era in piena fioritura nell'area bizantina e in Macedonia. L'area bizantina comprendeva **Grecia ed isole greche**, in particolare **Creta e Cipro**, **Asia Minore**, **Siria, Palestina**, **Mesopotamia**, **Armenia**, **parti dell'Arabia**, **Crimea e Caucaso**, in generale **le terre orientali dell'ex-Impero romano**. L'arte dell'ikona si allargò ben presto da quest'area a tutti i paesi cristiani, con essa confinanti. Fra le immagini più antiche create nella Rus' **San Giorgio**, del **XII s**., (Cattedrale della Dormizione, nel kremlino di Mosca), gli **Apostoli Pietro e Paolo** (Museo di Nòvgorod), **l'Annunciazione** (Galleria Tret'jakòv, a Mosca). Essendo le pareti interne delle chiese russe lignee, anziché venir affrescate, diventarono vere collezioni di icone. Il **XIV e il XV s.** sono "**l'epoca d'oro**" dell' iconografia russa, con caratteri tipici e pregevoli, grazie sopratutto a tre fattori: lo sviluppo del **monastero di S. Sergio di Ràdonež** (morto n. 1392); l'uso dell'**iconostàsi**; **l'opera di Andrèj Rublëv** (1360- m. prima del 1430).*

I luoghi destinati alle icone

***a. nella chiesa**, gli spazi destinati alle icone sono **l'iconostàsi (*ikonostàs*) e le pareti** interne;*
***b. nella casa**, è "**l'angolo bello**", o rosso (*kràsnyj ugolòk*), rivolto ad est, cui andava il primo saluto di chi entrava;*
***c. in testa alla processione**, **al pellegrinaggio**, **all'esercito**, **alle porte** della **città**; insomma, dove si chiedeva protezione,*

si dimostrava la grandezza della Chiesa ortodossa e si confermava l'identificazione tra Chiesa e car'.
I luoghi determinavano anche i ***temi****: i santi protettori stavano nelle case, nelle processioni, nelle feste; Annunciazione, Deèsis (supplica), Nascita e Dormizione della Madre di Dio, Patriarchi, Profeti e la Croce, nelle chiese; la Madre di Dio, stava ovunque, anche presso le fonti sacre. Le icone giunte in occidente da collezioni private, essendo per lo più destinate alle abitazioni, sono di piccole dimensioni. Fra le Madonne più venerate, quelle* ***di Vladìmir*** *e* ***di Kazàn'****.*

9. Разви́тие иконогра́фии

Происхожде́ние сло́ва "ико́на"

Гре́ческий этимон εἰκών обозначает "о́браз, рису́нок"; он нахо́дится в разных связанных с этими значениями слова́х, например: εἰκονίζω (изобража́ю), εἰκόνιον (ма́ленький о́браз), εἰκόνισμα (портре́т).

Ико́на, что это?

Ле́гче сказа́ть что она не является - ни творчестом для осуществления личности а́втора, ни красивой картиной, ни пре́дком фотографии. **Ико́на - акт и́скренной и глубо́кой ве́ры, так что иконопи́сец может дать тело тому у которого тела нет**, т.е. **боже́ственности**.

Ико́на **материялиза́ция проявле́ния бо́га**: в неё осуществляется тайнство антропоморфи́зма бога; она делает ви́димым сознанием человека, неви́димое. **Церко́вный собо́р** в **Нике́е** (**787 г**.) определил икону свиде́- тельством воплоще́ния сына бога. Па́вел Флоре́нский, в о́черке "Ца́рские врата́" написал что каждая икона – проявление. У настоящего о́бщества близкое знакомство абстрактности и отвлечённости; нам ненужен конкретный образ явлений; напротив, мы и́щем их синтетические фо́рмулы. Но в первобытных негра́мотных о́бществах, нужно конкретное наглядное представление явлений. Например, портре́т нача́льства - это нача́льство; благодаря портрету, с нами и те, которых нет, у́мерших или отдалённых! На витражах го-ти́ческих собо́ров свяще́нные истории осуществляются. Та же самая роль ико́н.

Распростране́ние иконогра́фии

Во всём христиа́нском ми́ре, **с V в.**, **твори́ли свяще́нные о́бразы на дере́вянных доска́х**, из восто́чной до за́падной Евро́пы, из Византи́и до се́верной А́фрики, через Си́рию. За́падные средневеко́вые худо́жники тоже твори́ли свяще́нные образы, у которых те же темы, язык и техники, чем у восточных иконопи́сцев. Более известные иконы происходят из восточной Европы (из Болга́рии, Гру́зии, Македо́нии, Румынии, Росси́и), только потому что на за́паде, с XIV в., религиозное искусство приобретало нерелигиозное значе- ние. Господа́ и князя´, па́пы и кардина́лы выставляли напока́з картины и фрески, си́мволы не веры, а могущества и ро́скоши; по заказчикам, измени́лась и природа иконы - в западе она станови́лась картиной. Но, уже с **раскола** греческо-византи́йиского "православия" от римско-лати́нской Церкви (**1054 г.**), иконо- гра́фия всё больше и больше развивалась в правосла́вных стра́нах.

Самые дре́вние ико́ны

Не́которые из древнейших (палеохристиа́нских) ико́н твори́лись в Ри́ме, но уже **с VI в.**, **во Византи́и**, на бе- рега́х Босфо́ра, куда императ́ор Константи́н перенёс столи́цу римской империи, изысканная **эллинисти́чес- кая эсте́тика** соединилась **с христианской духо́вностю**: итак родило́сь искусство, выражаюшее вну́трен- ную красоту́, неви́димую глубину́ веще́й и люде́й с помощю сияния лиц, силы взгляда, перели́вчатого света и зо́лота. Иконы VI века - "**Христо́с Пантокра́тор**" и "**Свято́й Пётр**", оба в монастыре́ Свято́й Екатери́ны, на горе́ Сина́й. Но с **VIII до IX в.** иконопи́сцы терпели много препятствий, из-за христианского течения, противоположного производсту икон - **иконобо́рцы**. Представители были импера́торский двор, патриархи и высшее византи́йское духове́нство, они разрушали и сжигали многие иконы. Напротив, **иконоду́лы** (мона́хи, низшее духове́нство и народ) спасли́ тайко́м многие унесённые иконы. Наконец, в 843 г, импера́- торский едикт осуди́л иконобо́рцев ере́тиками.

Русские иконы

Производство икон появилось в **русских зе́млях** конечно после вступления **христианства в Руси́ (X в.)**, когда во "византи́иской о́бласти" и в Македо́нии оно уже было в по́лном расцве́те. **Русские иконы роди- ли́сь последними по сравнению с другими стра́нами** "**византи́йской о́бласти**". Она **включала Гре́цию и гре́ческие острова́** (особенно **Крит и Кипр**), **Ми́лую А́зию**, **Си́рию**, **Палести́ну**, **Арме́нию и одну часть Ара́бии**, **не́которые части Крыма и Кавка́за**, вообще **восто́чные зе́мли Ри́мской импе́рии.** Скоро иконогра́фия распространи́лась во всех христианских и сосе́дних стра́нах, также в Руси́.

Из древнейщих русских икон, **Святой Гео́ргий** (в Успе́нском собо́ре, в Моско́вском Кремле́), **Апо́столы Пётр и Па́вел** (в Но́вгородском музе́е), **Благове́щение** (в мовсковской Третьяко́вской Галере́е), все XII в. На дере́вянных сте́нах русских церкве́й фрески невозможны; по этому, они станови́лись настоящими выставками икон. **Золото́е время русской иконогра́фии - XIV и XV вв**., с отли́чными и типичными черта́ми. Причины её развития Особенно три: 1. де́ятельность монастыря´ **Сергея Ра́донежского** (он у́мер в 1392 г); 2. употребление **иконоста́са**; 3. творчество **Андре́я Рублёва** (1360 – у. до 1430).

Места расположе́ния ико́н

В **це́ркви**, иконы - на иконоста́се и на сте́нах; **дома** - в "красном углу́" напра́вленном к восто́ке, перед кото- рым люди, входящие в дом, то́тчас покланялись; **в обще́ственных места́х -** во главе́ кре́стного хо́да и па- ло́мничества, перед войска́ми и воро́тами го́рода; в ито́ге, иконы были поста́вленны где народ обращал **с просьбой о помощи**, а также где иконы ука́зывали **могу́щество правосла́вия и те́сную связь це́ркви с ца́рством**. Темы изменялись по места́м: святые защи́тники стояли дома, в крестном ходе, применялись в торже́ственных праздниках; Благове́щение, Де́исис (моление), Рожде́ние богоро́дицы, Патриа́рхи, Проро́ки, Кресты стояли в церкви; а образ богома́тери поставили везде́, даже у святых источников. Большинство́ икон пришедших на Запад из личных коллекций, маленьких разме́ров, так как были со́здан- ные для домо́в. **Из образов богоро́дицы**, **более народные и любимые - Влади́мирская и Каза́ньская.**

IL LESSICO ELEMENTARE DELLE ICONE

a. L'arte dell'icona (solo in italiano)

Assist *tratti **dorat**i, sottili, che conferiscono **luminosità** alle vesti o ai capelli; stessa funzione ha, in altre zone dell'i-kona, il **bianco.***

Iconografo *autore di ikone, **testimone**, **attraverso le immagini**, **dell'Incarnazione di Dio**. L'ikona non è un oggetto artistico, ma un atto di fede, quindi gli iconografi possono apparire ripetitivi dal punto di vista dei temi, dell'uso dei colori, della gamma dei personaggi, ma il loro linguaggio sottostà a **canoni ben precisi, trasmessi dalle scuole**: ad es. la veste della Madre di Dio è azzurra (segno di umanità), il suo manto color porpora è segno di divinità; sul velo stanno tre stelle d'oro, due sulle spalle, una sulla fronte, come si ricamavano sul velo delle principesse orientali vergi-ni. L'oro (rosso, nella scuola di Novgorod) non può mancare sullo sfondo: è la luce che ci illumina, una luce superio-re, inesistente in natura. Sul nimbo di Cristo deve apparire una croce con l'abbreviazione greca Ὀ "Colui che è".*

Iconostàsi (**ikonostàs*****)*** *divisorio fra la **navata** (destinata ai fedeli) e il **santuario** (destinato alla liturgia). Dal XIVs., nelle chiese russe le tradizionali colonnine con le icone appese di S. Giovanni Battista e della Vergine imploranti (come nel giorno del giudizio universale) sono sostituite da una vera e propria **parete lignea**, disposta **su cinque** ordini (addirittura sette, dalla fine del XVII s.) dal pavimento al soffitto: **il primo** è formato da una porta centrale a due battenti, detti **regali** (per il passaggio del sacerdote) sulla quale appaiono le **icone despotiche** (le più autorevoli: Cristo, la madre di Dio) e da due porte laterali, o "diaconali" (per il passaggio dei diaconi) sulle quali appaiono l'Annunciazione, gli Arcangeli, i quattro evangelisti, o S. Basilio e S. Giovanni Crisostomo, ai quali si devono i testi essenziali della liturgia eucaristica bizantina, o il santo locale, cui è consacrata la chiesa. Le porte regali* (**càrskie vratà**)*, di norma chiuse, vengono aperte solo nel momento della liturgia, in cui i fedeli entrano in contatto con la divinità. Il **secondo ordine** comprende la* **Dèesis** *(*дéйсис, *supplica di salvezza dell'umanità rivolta a Dio da Cristo, dalla madre di Dio, da S. Giovanni Battista,); ai lati, corteo dei Santi imploranti il Paradiso; Il **terzo** comprende il* **Dodekaòrton***, le dodici grandi festività dell'anno liturgico. Sul **quarto** appaiono i **Profeti**; sul **quinto**, i **Patriarchi**, o **Padri della Chiesa**. In cima sta sempre la Crocifissione* (raspjàtie)*, che riassume Passione e Resurrezione di Cristo (vedasi anche § **b. I soggetti delle icone**).*

Iscrizione *appare sempre, abbreviata, nella parte superiore dell'icona, in greco o in slavo ecclesiastico (**IC XC**, Gesù Cristo, **Ὀ,** colui che è, **MR θY**, Mèter Theou, Madre di dio, ecc.) (ved. elenco abbreviazioni a pag.7, in I cap.).*

Krasnùški *icone povere, disegni semplici e sintetici, fondi arancionati e d'argento ricoperto d'oro. Diffusissime.*

Lastra ornamentale *bordura d'argento, talvolta posteriore all'icona, detta **bàsma**, se lascia scoperta tutta l'im-magine, **oklàd**, se è un ricco rivestimento che la lascia in parte scoperta, **rìza**, se lascia scoperti solo volti e mani, **càta** (pron.: zàta), se si limita ad una corona o a una mitra. La riza decorata con pietre dure incastonate, perle, smalti poli-cromi si dice **cloisonnée**. Apice: il XVIII s. Principali produttori: orafi della corte di Mosca e i francesi Fabergé.*

Olìfa *vernice di olio di lino cotto con resine e sali minerali, che va stesa sull'ikona già eseguita, per fissare e proteg-gerne i colori. S'inscurisce col tempo, le ikone più antiche appaiono più scure, sotto l'olìfa restano i colori vivaci.*

Sankìr *colore, prodotto da una mistura di terre, da dare **all'incarnato** dei personaggi dell'icona.*

Zolotnìk *unità di misura dell'argento, o dell'oro ornamentale dell'icona. Corrispondendo alla 96esima parte della libbra russa, un pezzo d'argento o d'oro al 1000 per 1000 si dice "di 96 zolotnikì".*

b. I soggetti delle icone *(solo in italiano)*

Cristo Acheròpita *volto di Cristo che non può essere stato eseguito da mano umana.*
Cristo Pantocràtore *il volto di Cristo che su tutto domina (vedasi tav. all.).*

Dèesis *supplica a Dio di misericordia verso gli uomini, rivolta da Cristo, S. Giovanni Battista e dalla Madre di Dio. Immagine collocata di norma nel secondo ordine dell'ikonostàsi.*

Dodekaòrton *raffiguzione delle* ***dodici grandi festività dell'anno*** *liturgico ortodosso (innumerevoli sono le minori).*

Dormizione *o Assunzione (*Вознесение, *Voznesènie): tema della morte della Madre di Dio, corrispondente alla* ***festa dell'Assunta*** *dei cristiani d'Occidente; la Vergine morì addormentandosi, portata in cielo dagli Angeli.*

Ikona agiografica *Dal XIII s., talvolta il protagonista dell'ikona, girato di 2/3, sta in posizione orante ed è circondato da* ***episodi eroici o virtuosi della sua vita,*** *che richiamano l'attenzione dello spettatore.*
Ikona despotica la più autorevole dell'ikonostàsi: Cristo Pantocràtore, o la Madre di Dio col Bambino.
Imago clipeata un piccolo volto sovrasta il ritratto *ed è ripreso in tre medaglioni, situati nella parte superiore dell'icona. D'epoca classica.*

Madre di Dio *Le tipologie principali (ved. tavv. all.) sono:* ***M. della Tenerezza****, che stringe con affetto il bambino;*
Altre versioni più umane della madre di Dio (dell'Umiltà, della Protezione, delle Carezze, della Passione, che allatta) sono sostanzialmente riconducibili a questa tipologia;
Odigìtria: *col bambino in braccio, indicandolo con la mano destra, dal greco* ὁδηγὴτρια, *che mostra la via;*
Orante: *in atteggiamento di supplica, con le mani al cielo (dal lat. orans, che prega);*
Del Segno*: Orante, col bambino disegnato sul petto.*
Kyriotissa*: seduta in trono, col bambino sulle ginocchia;*
Peribleptos*: la più venerabile.*

Menològion *ikona, disposta a fasce orizzontali, sulle quali stanno* ***Santi e Festività del mese****. Va consultata a mo' di calendario. L'ortodossia, molto più del cristianesimo occidentale, si fonda sull'esempio di ascesi, vita monastica e la predicazione di un lungo elenco di Santi, Profeti, Patriarchi, Eremiti e Stiliti. Eccone alcuni, divisi per categorie:*
Apostoli*;*
Padri della Chiesa
Nicola di Myra, *vescovo (IV s.),* ***Giovanni Damasceno****, difensore dell'iconografia (VII-VIII s.),* ***Cirillo e Metodio****, evangelizzatori delle terre slave tramite la* **kirillica***, o alfabeto cirillico (festività: 14 febbraio, 11 maggio per i cristiani d'Oriente),* ***Gregorio Palàmas*** *arcivescovo (XIV s.).*
Padri del monachesimo
Antonio Romano *(XI-XII s.) fondatore di un monastero presso Nòvgorod,* ***Sergèj di Ràdonež (****XIV s.) guida spirituale del popolo russo, nella* **làvra** *della Trinità, di cui diffuse il culto,* ***Dimìtrij di Prilùck****, fondatore del monastero di Perejaslàvl' e di Prilùck (XV s.),* ***Zosìma*** *(pron. Zassìma)* ***e Savàtij*** *(XV-XVI s.) fondatori del celebre monastero delle isole Solovkì, a 165 km dal circolo polare artico.*

Folli di (in) Cristo (juròdivyj)
Sono asceti che vivono in povertà, tra la gente, al di fuori delle regole sociali, cercando il disprezzo degli altri, in un martirio volontario, come ***Procopio di Ustjùg*** *(XIV s.) mercante tedesco di lingua latina,* ***Basilio il Beato*** *(XV-XVI s.). Personaggi diffusi nella narrativa ottocentesca (ved. anche* juròdivyj, *in glossario).*

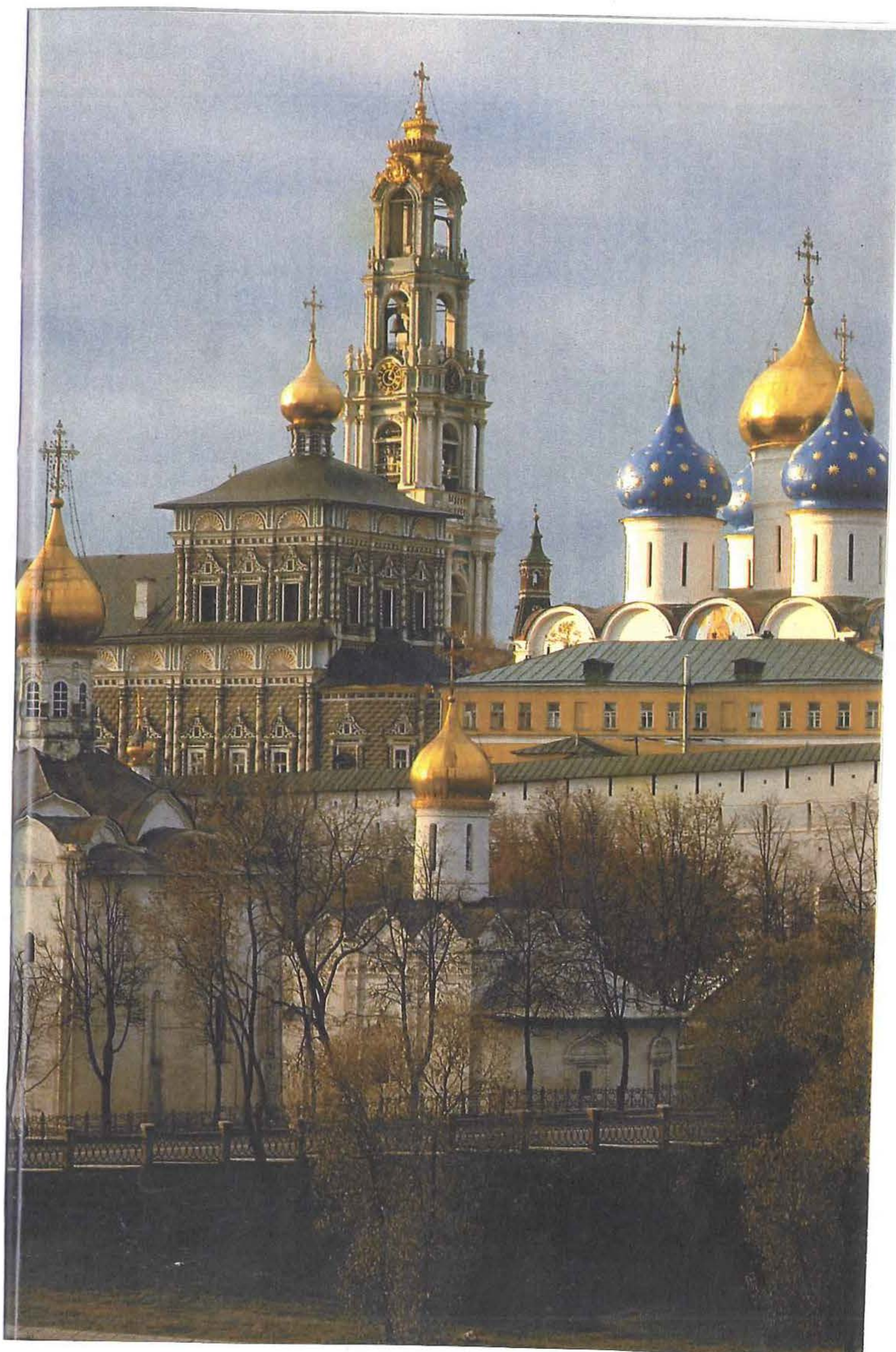
Santi
Biagio e Spiridione e i loro due fratelli*, martiri illirici (II s.),* ***Cosma e Damiano****, medici siriani (III s.),* ***Demetrio di Tessalonica,*** *martire e guerriero (III s.),* ***Parascève e Anastasìja****, martiri bizantine, divenute ikone-simbolo in Russia (III s.),* ***San Giorgio di Lydda****, martire e guerriero (III-IV s.),* ***Caterina di Alessandria****, nobile (III-IV s.),* ***Marina*** *o* ***Pelagèja*** *(Pelàgia), martire di Antiochia (IV s.),* ***Giovanni Climaco*** *(dal greco "climax", o Scala per il Paradiso, titolo del trattato scritto per i suoi monaci) (VII s.)* ***Giovanni di Rila****, patrono di Bulgaria (IX-X s.)* ***Borìs e Gleb****, martiri russi (ved. tav. all. e § 4 e pag.12 in cap. I) (X s.),),* ***Serafim di Sàrov (****XIX s , popolarissimo* **stàrec** *guaritore, la cui biografia fu scritta da Motovìlov, da lui guarito, nel 1902 e i veneratissimi* ***S. Nikolàj*** *e* ***S. Andrèj*** *(ved. anche § 13 "*Feste del calendario ortodosso" *in cap.VII).*

Stiliti
Asceti estremi, frequenti in Russia fino al XVI s., che vivevano in cima ad una colonna, presso un monastero o un villaggio, i cui abitanti issavano il cibo in cima alla colonna, dalla quale l'asceta predicava e celebrava la messa. Tra essi, ***Simeone il vecchio*** *(V s.),* ***Daniele stilita*** *(XVI s.).*



Ikonostàsi nella chiesa del monastero delle isole Solovkì

tav. pag. 46



Monastero di Sergèj Possàd (di S. Sergio di Ràdonež) a circa 70 km da Mosca

c. Principali iconografi, correnti e scuole di iconografia *(solo in italiano)*

*· **Andrèj Rublëv** (1360- m. prima del 1430), monaco discepolo di San Sergio di Ràdonež, erede della tradizione spirituale del Monastero Tròjce Sèrgeevo (della Trinità di S. Sergio) dove visse e lavorò. Suo maestro di pittura fu **Teofàne il Greco**. Lavorò nelle cattedrali dell'Annunciazione di Mosca, della Dormizione di Vladìmir e nel Monastero del Salvatore di Andrònik, a Mosca (si veda il film "A. Rublëv" di A. Tarkòvskij). Seppe rappresentare nel modo più completo la bellezza celeste, la spiritualità-essenza dell'ikona, tramite il segno e l'armonia delle sfumature di ori, azzurri, rossi. Lo stesso Concilio di Mosca (ved.* Stoglav*), con decreto del XVI s., **dispose che le icone successive imitassero la sua"Trinità" (**oggi, nella **Galleria Tret'jakòv) nell'iconostàsi del monastero di Sergiev Posàd**, poco lontano da Mosca, Monastero che sostenne Dmitrij Donskòj per la battaglia di Kulikòvo pòle, dove sconfisse i* **Tatàry** *(1380). Rublëv è considerato il più grande iconografo russo. Suo principale collaboratore fu Daniìl Čërnyj (ved. tav. all. della Trinità).*

*· **Arte di Pàlech** stile figurativo religioso, ma utilizzato anche per decorare le"scatolette di P." **fiabesco-manierato,** nato in questa città, alla fine del XVIII s., ispirato alle acqueforti occidentali del '600-'700, perciò detto "franco".*
*· **Botteghe dei Crociati** Scuola nata nel XIII s., per soddisfare le numerose **richieste di ikone di Crociati e religiosi occidentali**, affascinati da questa tradizione orientale. Appaiono molto colorate, dal tratto naïf, esteriormente emotive, ma meno intense e sofferte di quelle bizantine. La più celebre bottega fu di S. Giovanni d'Acri, (attiva **dal 1244 al 1291)** dopo la caduta di Gerusalemme.*

*· **Classicismo paleòlogo** è caratterizzato da personaggi più concreti e di belle proporzioni, volumi più torniti, colori compatti, maggior realismo; è un'imitazione della **tradizione della ritrattistica classica,** talvolta un po' artificiosa (fine del XIII s.-inizio XIV s.) (piuttosto raro fra le icone russe). (ved. Tav. all."Madre di dio Odigitria").*
***Esicàsmo** tendenza alla **spiritualità ed alla vita monastica** di preghiera, accentuatasi nella IIa metà del XIV s., in cui l'ikona viene ancor più chiamata ad essere strumento della comunione dell'uomo e di Dio. Detto anche **Palamismo**, dal nome del più noto dei suoi predicatori, **Gregorio Palàmas**, di Tessalonica.*

*· **Iconoclastìa distruzione delle immagini sacre.** Considerando impossibile, o sacrilego, rappresentare il divino che è immateriale, dal 730 all'843 **imperatori e alto clero** di Bisanzio vietarono la produzione e la conservazione di ikone.*
*· **Iconòduli** difensori delle ikone in reazione all'iconoclastia, appartenenti al **monachesimo**, al **popolo**, al **basso clero**.*

*· **Oružèjnaja Palàta** Palazzo delle armi, o Armeria. Qui il bojàro Bogdàn Chìtrov diresse nel XVII s. un pregevole istituto d'arte e d'iconografia, che non trascurava l'anatomia e la prospettiva (ved. Scuola dei Godunòv, in questa pag.)*
*· **Periodo comneno** Periodo di grande raffinatezza, caratterizzato dalla produzione di ikone **a mosaico**, prende nome della dinastia principale regnante a Bisanzio, dalla metà dell'XI s. fino al 1200.*
*· **Rinascimento macedone** serie di ikone, con ritratti **molto belli e monumentali**, di gusto classico (I metà X s.)*
***Rinascimento paleòlogo** vedi **Classicismo paleòlogo**.*

*· **Scuola di Mosca** si sviluppa nella seconda metà del XIV s. a Mosca e dintorni, rappresentando **il periodo d'oro dell'iconografia russa**, sotto l'influsso della predicazione di **Gregorio Palàmas** (ved. esicasmo in questa pag. e* isichasm, *in glossario) e del maestro **Teofàne il Greco**. E' caratterizzata da luce"taborica" (sul monte Tabor Cristo si rivelò ai discepoli), contorni spesso sfumati, eleganza, armonia interiore e grande senso di pace, grazie ai colori.*
*· **Scuola di Nòvgorod** Caratterizzata da **colori accesi**, **fondo rosso**, disegni netti, personaggi in posizione fronta- le, passionalità, **gruppo esultante** attorno al personaggio centrale (Vergine orante, o un santo, o un profeta). Apogeo: XV s. Viene considerata **la più importante scuola locale**, dopo quella di Mosca (ved. tav. all."S. Giorgio").*
*· **Scuola di Pskov** Caratterizzata da volti sofferti, in forte tensione spirituale, raro il tono gioioso. Apogeo: XV s.*
*· **Scuola di Tver'** Caratterizzata da un forte legame con la **tradizione mistica del Monte Athos** e le icone bizantine del XIV s. Esprime grande **rigore spirituale.** Architetture e volumi accentuati, frequenti gli angeli. Pochi gli esempi rimasti, distrutti per lo più durante le guerre tra principati (XV- XVI s.).*
*· **Scuola dei Godunòv** Nel XVII s., in armonia con le riforme del patriarca Nikon e col patrocinio della famiglia Godunòv (cui appartiene Borìs, zar dal 1598 al 1605) si rinnova l'iconografia: toni più **enfatici e convenzionali**, colori **vivaci**, volti più rotondi, architetture talvolta ispirate alle stampe occidentali. Esponenti: Scuola del Palazzo delle Armi, a Mosca (ved. **Oružèjnaja Palàta**) e **Simòn Ušakòv,** che insegnò a Mosca nel XVII s.*
*· **Scuola degli Stròganov** Questi ricchi mercanti, ottennero dallo zar', nel XVI s., milioni di ettari sulle rive del Kàma e presso gli Uràli, per il loro contributo alla penetrazione della Siberia. Mecenati, favorirono **un'iconografia di corte,** ispirata a quella moscovita, con molti ori, disegni **in miniatura**, ricchi di **bellezza formale**, più che di intensità religiosa, imitata nel XVII s., ad es. da Semën Spiridònov. E' una delle scuole maggiormente copiate dai falsàri.*
*· **Scuola dell'emigrazione** La produzione di ikone, che prosegue tuttora, si sviluppò soprattutto in Francia, dopo che gli emigrati russi dal 1917, portarono in salvo tante icone. A **Parigi,** alla Confraternita ortodossa di **San Fòtij,** il più illustre iconografo divenne **Grigòrij Krug.** Pietroburghese, nato nel 1909 e morto nel 1969, scelse la vita monastica e ascetica, a quarant'anni. Trasmise l'intensità spirituale, nei "Pensieri"sull'arte dell'ikona e nella sua produzione pittorica. Proseguì la sua opera **Leonìd Uspènskij** (1902-1987), che fu anche teologo e docente di iconografia.*

tav. pag. 47



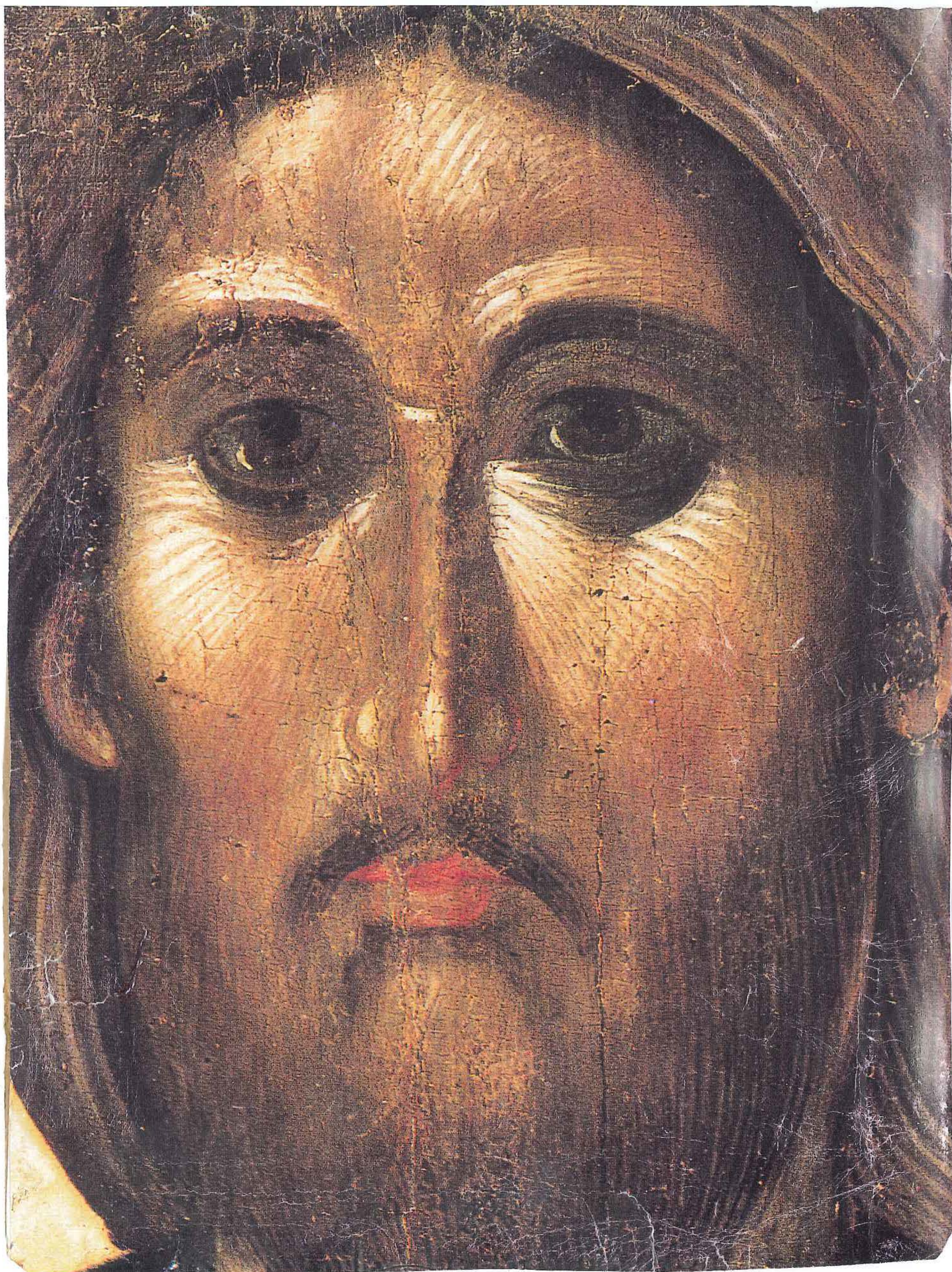
Andrèj Rublëv: la Trinità
sotto: copia della Madonna di Vladìmir (XV) s.)



tav. pag. 47 (I)



S. Giorgio (scuola di Nòvgorod, XV s.)



tav. pag. 47 (II) *Cristo pantocràtore proveniente dal Monte Athos (XIV s., Ermitàž di S. Pietroburgo)*

tav. pag. 47 (III)



I primi martiri della chiesa russa, Borìs, Gleb e, al centro, il principe Vladìmir (fine XV s., Museo di Nòvgorod)



tav. pag. 47 (IV) *Madre di dio "della Tenerezza" (prima metà XIII s. Rus' settentrionale) (S.Pietroburgo, Museo Russo)*



tav. pag. 47 (V)

Madre di dio "Odigitria" Classicismo paleologo, con rivestimento metallico (Museo Naz.le di Òchrid, Macedonia)



tav. pag. 47(VI) *Madre di dio "Peribleptos" (più venerabile), fine XIV s. (Museo,* **Làvra** *della Trinità di S. Sergio)*

tav. pag. 47 (VII)

La Madonna di Kazàn', la più venerata dal popolo

Restituita nel 2004 da papa Giovanni Paolo II alla Chiesa ortodossa

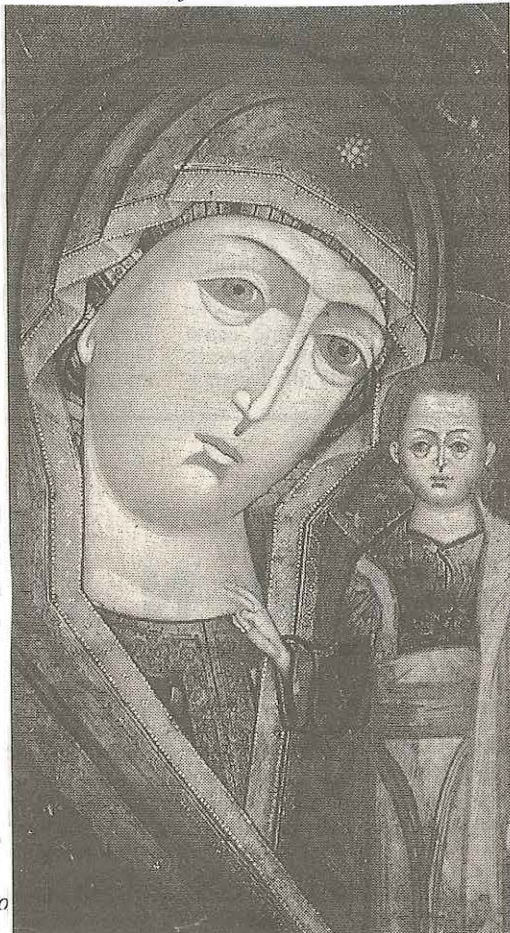
L'ikòna autentica, originaria di Costantinopoli, trafugata dai Tatàri nel 1209, fu ritrovata a Kazàn' nel 1579.

Restituita la Madonna di Kazan. Continua la trattativa sul viaggio del pontefice in Russia

L'icona, veneratissima in Russia, era sparita misteriosamente nel 1904. Riapparsa in Occidente, donatori statunitensi l'avevano regalata a Giovanni Paolo II. Non è nemmeno sicuro che si tratti dell'originale, ma è il gesto che conta. Il 28 agosto una delegazione vaticana la riconsegnerà a Mosca, il patriarca Alessio II ha già fatto sapere il suo gradimento. «Il Santo Padre — ha affermato Navarro — spera che questo possa contribuire all'auspicata unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa».

A dire il vero il Papa, l'anno scorso, contava di donarla lui stesso durante un viaggio con destinazione Mongolia e tappa a Kazan. Non se ne fece nulla per il veto della Chiesa ortodossa russa, visti i pessimi rapporti con il Vaticano. Ma ora la situazione sta cambiando. Con il patriarca ecumenico Bartolomeo I il pontefice ha concordato la ripresa degli incontri della commissione mista vaticano-ortodossa

"Il Gazzettino" 11.07.2004



LA MADONNA DI KAZAN
Sacra agli ortodossi, fu rubata nel 1904. Da allora sparì finché un gruppo di americani non la regalò al Papa negli anni scorsi

Le illustrazioni e alcuni passi del III capitolo sono estratti dalle opere

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea (Milano, Garzanti, 1978)*
- *Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)*
- *N. V. Rjasanovsky: "Storia della Russia..." Milano, Bompiani, 2003*
- *R. Pipes: "La Russia" (Milano, Leonard ed., 1989)*
- *H, Troyat: "Ivan le terrible" (Paris, Flammarion, 1982)*
- *M. Calligani-F. Bigazzi: "Cremlini" (ed. Mondadori Electa, 2004)*
- *N.N. Evreinov: "Istorija russkogo teatra" (Moskva, Eksmo, 2011)*
- *Popova- E. Smirnova- P. Cortesi: "Icone" (ed. Mondadori, 1995)*
- *Alfredo Tradigo: "Icone e santi d'Oriente"(Milano, Electa ed., 2004)*
- *Pavel Florenskij: "Le porte regali" (Milano, Adelphi, 2006)*
- *Dmitrij Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"(Milano, Bompiani, 2005)*
- *"Storia del teatro russo" a cura di Leone Pacini Savoj e Dario Staffa (Milano, Nuova Accademia, 1960),*
- *G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (ed. Marsilio, 2004)*
- *Antologia della poesia russa (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (Firenze, E-ducation S.p.a., 2004)*
- *Guide turistiche di Mosca (anni '60)*
- *"Qui touring" luglio-agosto 2005*
- *presentazione d. Mostra "Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII s. (Prato, Museo del Tessuto, 2009-2010)*
- *dépliant turistico della Chiesa "Pokrov' na Filjach" di Mosca (2003); dépliants turistici della Polonia 2010*
- *"Il gazzettino" 11.07.2004*
- *Presentazione del libro "Il mondo delle usad'by", a cura di Silvia Burini, Ca' Foscari, ottobre 2009*

siti: http://hist-usadba.narod.ru/ http://mirslovarei.com/content_his/DVORJANSTVO...
www.old-russian.chat.ru/12avvak.htm www.a-pesni.golosa.info/popular20/izzaostrova.htm
englishrussia.com/index.php/2009/10/07/russi... www.ecclesiacatholica.it/index.php?option...

Inoltre, fotografie personali dell'autrice del libro.

Volume I

Capitolo IV

I SECOLI "PIETROBURGHESI"

"ЗОЛОТЫЕ ВЕКА" ПЕТЕРБУРГА



kibitka *in uso presso le Poste russe (XVII-XIX ss) (dettaglio da un francobollo sovietico, 1987)*

1. San Pietroburgo capitale e le riforme di Pietro il Grande

Quadro storico

La Russia del XVII sec. era un paese arretrato, ma durante il regno di ***Pietro I (1682-1725)*** *furono portate a termine innovazioni e riforme in vari campi della vita economico-sociale, che la trasformarono. Si possono così sintetizzare:*

1. *Sviluppo dell'industria e del commercio*
2. *Formazione di un esercito regolare e stabile*
3. *Riforma e centralizzazione delle istituzioni governative*
4. *Trasformazione dell'istruzione*
5. *Occidentalizzazione dei costumi*

La Russia restava ancora uno ***Stato centralizzato e fondato sulla servitù della gleba*** *(ved.* krepostnòe pràvo *in glossario): bisognava rendere efficiente l'amministrazione pubblica, sviluppare un'economia produttiva e una cultura laica, al passo con quella europea. Perciò Pietro I introdusse quattordici livelli amministrativi e militari (ved.* činovnik *in glossario), riformò l'esercito e la flotta. Non esisteva ancora un esercito regolare: i nobili sceglievano o estraevano a sorte alcuni fra i propri contadini e partivano assieme ad essi per la guerra, ma senza ordinamento e armati in modo disomogeneo. Gli ufficiali ricevevano una formazione militare una volta all'anno, oppure in occasione di una guerra, ma poi ognuno tornava a casa. Pietro I stabilì che i* ***soldati restassero in servizio permanente*** *e che fossero reclutati (ved.* nabòr*) anche fra la popolazione cittadina, mediante arruolamenti appositi:* ***una recluta ogni 20 uomini****. Alla fine del regno di Pietro I l'esercito russo contava 200.000 uomini di cui 110.000 cosacchi (ved.* kazakì*) nella fanteria e nella cavalleria. I nobili erano obbligati tutti indistintamente a prestare servizio. Venne introdotta anche un'****uniforme.***

Fu avviata la ***costruzione della flotta****, con capi-mastri stranieri. Sul fiume Voròněž furono costruite 23 grandi "galere" e una grande nave da 36 cannoni, "l' Apostolo di Pietro". Lo car' in persona si era recato in Olanda, ad imparare l'arte della costruzione navale, come semplice operaio: e così la prima flotta russa del Baltico venne varata nel 1703, con un equipaggio di 28.000 marinai.*

Per quanto riguarda la riforma dello Stato, nel 1711 la tradizionale **Duma** *dei* **Bojari** *(l'assemblea dei nobili che deliberava per ordine dello car' sulle questioni di Stato) fu sostituita dal Senato. Il* ***Senato*** *(di dieci membri) valutava le questioni più importanti e sostituiva lo car' assente. Pietro I creò anche* ***dieci Collegi****, una sorta di ministeri, di cui tre dirigevano la Difesa e i rapporti con l'estero, tre dirigevano Industria e Commercio, altre tre le Finanze dello Stato. Il decimo Collegio gestiva la Giustizia e la sua applicazione. Successivamente il numero dei Collegi aumentò.*

Per sviluppare le attività produttive, vennero trasferiti nelle officine migliaia di contadini, furono avviati alle manifatture vagabondi e disoccupati e aboliti gli schiavi (ved. cholòpy*); servivano però anche operai qualificati. Perciò lo car' fece venire dalla Germania esperti di vari settori produttivi, così la Russia formò le proprie maestranze. I nobili furono sollecitati, o obbligati a trasferirsi e a costruire palazzi nella nuova capitale S. Pietroburgo, il che favorì lo sviluppo dell'edilizia, delle arti, di attività artigianali e commerciali.*

Grazie all'esercito e alla flotta rinnovati Pietro I conquistò le ***coste del mar Baltico*** *e, solo in parte,* ***del mar Nero****, che appartenevano, rispettivamente, agli Svedesi e ai Turchi. Lo Stato russo possedeva solo le coste del mar Bianco, lontane dalle principali vie marittime e quasi sempre ghiacciato. Perciò era necessario intraprendere la conquista del mar Baltico e del mar Nero! La Russia si alleò con la Polonia e la Danimarca contro la Svezia. Questa guerra detta* ***"Guerra del Nord"****, durò dal 1700 al 1721. All'inizio gli Svedesi si dimostrarono più forti; Pietro I li chiamava "i suoi maestri". Grazie a un lavoro indefesso (lo car' fece fondere le campane delle chiese per costruire cannoni) la prima vittoria russa ebbe luogo nell'autunno del* ***1702*** *presso la sorgente del fiume* ***Nevà****, nella fortezza che lo car' aveva chiamata, in lingua tedesca, "Schlüsselburg", cioè "città-chiave". Ma* ***nel 1703 vi fu edificata la fortezza di Pietro e Paolo, primo nucleo della nuova capitale chiamata*** *"Piterburch" con nome olandese, poi "Sankt-Peterburg" e, familiarmente, "Pìter". La costruzione di questa città ebbe un'enorme importanza: La Russia aveva la sua "finestra sull'Europa"; essa rappresentò un ulteriore passo in avanti nella "Guerra del Nord" che proseguì fino alla* ***vittoria russa nella battaglia di Poltàva (1709)****, in Ukraìna. Il re di Svezia Carlo XII in persona, alleato all'* **hetman** *ucraìno* ***Mazeppa*** *(1), assediò l'antica fortezza di Poltàva. Dopo due mesi i 42.000 uomini dell'esercito russo riuscirono ad entrare in Poltàva, con Pietro I in testa; i Russi vittoriosi fecero prigionieri i comandanti svedesi. Dopo altre vittorie, la pace fu conclusa e la Guerra del Nord cessò. In base al trattato di pace,* ***la Russia ottenne le terre della Lettonia e dell'Estonia, le coste del Golfo di Finlandia*** *presso S. Pietroburgo e* ***parte della Carelia****. La Rus', ormai* **Rossìjskaja Impèrija**, *(ved. tav. pag. 282, in vol. II, cap.VII) aveva raggiunto il proprio scopo: diventare una potenza marittima del mar Baltico.*

Note (1) Ivan Stepanovič Mazepa-Kolendinskij, detto Mazeppa (1644-1709), nato a Kiev, fu educato alla corte di Polonia, da cui fu scacciato, legato sulla groppa del suo cavallo. Fu raccolto dai Cosacchi, divenne loro **atamàn** (hetmàn), strinse rapporti segreti col re di Polonia, ai fini dell'indipendenza ucraìna. Sostenitore nel 1695 di Pietro I, organizzò invece un'insurrezione contro di lui, nel 1708, fallita con la vittoria russa sugli Svedesi, di Poltàva (1709). Si rifugiò allora presso Carlo XII re di Svezia e infine in territorio turco, dove morì. In Ukraìna, dopo la sua morte, si scatenò la repressione russa. Ispirò la poesia romantica.

*Nel campo dell'istruzione e della cultura, è da notare che per la prima volta in Russia vennero fondate **42 scuole di aritmetica**, dette " **scuole di calcolo**", in città di provincia. Quella di Mosca fu trasferita a Pietroburgo e trasformata in **Accademia Marittima.** L'istruzione divenne obbligatoria per i nobili; i metodi erano piuttosto brutali: "Non conosci l'aritmetica, non potrai sposarti!". Le punizioni erano severe: un soldato stava seduto a fianco dell'insegnante, con uno scudiscio in mano, per chi dimostrava di non studiare. **L'Accademia delle Scienze fu fondata** dopo la morte **di Pietro I, ma per suo decreto del 1724.***

Lo car', autodefinitosi nel frattempo **imperàtor**, *abbandonando l'antico titolo medievale "car'"*, *introdusse un **nuovo alfabeto cittadino corsivo** (alcune lettere furono eliminate dallo slavo-ecclesiastico (*ved. pag. seg.). *Anche i numeri vennero trasformati da quelli ecclesiastici in **cifre arabe**. A Pietroburgo **nel 1703 uscì il primo giornale a stampa** e l'imperàtor partecipò attivamente alla sua pubblicazione. Il titolo era:"Bollettino di avvenimenti bellici e di altra natura, degni di esser notificati e ricordati, avvenuti nello Stato di Mosca e in altri paesi cristiani", ma tutti lo chiamavano "**Vèdomosti**". Il **primo teatro pubblico** fu costruito a Mosca, nel 1702: un edificio in legno, aperto a tutti. Fino ad allora gli allestimenti teatrali (permessi dal 1672) erano stati possibili solo nel palazzo imperiale, poiché per decreto del 1648 gli spettacoli in casa e per strada erano vietati. Oppure erano baracche improvvisate per saltimbanchi o teatrini di burattini* (ved. balagàn). *Anche il calendario si trasformò (prima partiva "dalla creazione del mondo") nel 1700, partendo, come in Occidente, "dalla nascita di Cristo" e dal I gennaio* **(2)**. *Più in generale Pietro I **voleva modernizzare la Russia**, **ispirandosi soprattutto all'Olanda e alla Germania**. Ad es. ordinò ai* **bojàri** *di tagliare la barba, concessa solo a contadini, religiosi, mercanti, fece tagliare le falde dei lunghi* **kaftàni** *russi. Introdusse l'uso di riunioni di aristocratici, dette "assamblèj" (dal francese assemblée) alle quali potevano accedere senza invito personalità in vista e benestanti, la sera. per conversare, ballare, fumare, giocare a dama, bere caffé. Infine si preoccupò che i giovani nobili imparassero le regole della vita in società e le lingue straniere, che rese obbligatorie. La legge vietò ai genitori di imporre matrimoni forzati alle figlie. Tutto ciò, però, aumentò **il divario fra città e campagna** e non migliorò la vita dei contadini.*

*Alla fine del XVIII s. la Russia aveva accresciuto il proprio territorio anche sulle coste del Mar Nero, su rotte marittime commerciali e sicure. Nel 1768 iniziò la guerra russo-turca, a causa dell'assalto turco al Chan di Crimea. Rumjàncev e Suvòrov erano i generali russi, che riportarono grandi vittorie. In base al trattato di pace del 1774, **buona parte delle coste del Mar Nero veniva annessa alla Russia meridionale**. La Crimea diverrà russa successivamente. Impadronirsi di uno sbocco anche sul mar Nero: il disegno di Pietro il Grande si realizzava.*

Note (2) Nel 1699 un **ukàz** di Pietro I cambiò il calendario. Secondo quello risalente all'antica Kiev, per i Russi correva l'anno 7207 dalla creazione. Inoltre l'anno incominciava in settembre: nel libro della Genesi Adamo ed Eva colgono la mela dall'albero, ciò che può accadere in settembre. Dal 1 gennaio 1700 la Russia si adeguò all'Europa e adottò, fino al 1918, il calendario giuliano.
(trad .r.)

Са́нкт-Перетбу́рг столи́ца
Исторические рамки

Росси́я XVIIого в. была́ отста́лой, а в ца́рствование **Петра́ I (1682-1725)** были совершены´ мно́гие но́вости и рефо́рмы в ра́зных областях обще́ственно-экономической жи́зни. Мо́жно их синтези́ровать таки́м о́бразом:

1. Разви́тие манифакту́р и торго́вли
2. Формирова́ние регулярной и постоянной а́рмии
3. Рефо́рма госуда́рственного управле́ния
4. Преобразова́ние просвеще́ния
5. Модернизи́рование обычаев, по-за́падному.

Росси́я тогда́ остава́лась **централизо́ванным госуда́рством, осно́ванным на крепостно́м пра́ве**: ну́жно было перестро́ить госуда́рственный аппара́т, развива́ть промышленность и новое образова́ние. Поэтому Петр I внёс четырнадцать административно-военных чино́в и реформи́ровал а́рмию и флот. До Петра́ I регулярной а́рмии не было: дворяне набира́ли не́которых из свои́х крестьян и приежа́ли на войну́ вме́сте, без настоящего вое́нного порядка и без единообра́зного вооруже́ния. Полка́ собира́ли на уче́ние то́лько раз в году́ или по слу́чае войны´, а пото́м распуска́ли по дома́м. Пётр установи́л что́бы солда́ты оставляли на слу́жбе по оконча́нии войны´. Их набира́ли тепе́рь и из городско́го населе́ния во вре́мя ре́крутских набо́ров: **избира́ли одного́ ре́крута с ка́ждых 20 мужчи́н**. В конце́ ца́рствования Петра́ в ру́сской а́рмии было о́коло 200 тысяч солда́т и 110 тысяч каза́хов - пехо́ты и ко́нницы. А **дворяне были обязаны служи́ть в а́рмии все поголо́вно**. Фо́рма единообра́зная то́же была́ введена́. Пётр стал стро́ить флот, а мастера́ были иностра́нными. На реке́ Воро́неж постро́или 23 больши́х "гале́ры" и оди́н большо́й 36-пу́шечный кора́бль "Апо́стол Пётр". Сам царь поéхал в Голла́ндию учи́ться де́лу кораблестрое́ния, как просто́й рабо́чий: пе́рвая ру́сская балти́йская эска́дра была́ спущена́ на во́ду в 1703 г.; во фло́те служи́ло 28 тысяч моряко́в.

Что же касáется реформы государственного управлéния, в 1711 г, традициóнная **Боярская Дýма** (собрáние москóвских бояр обсуждáвших по прикáзу царя´ государственные делá) **отмененá Сенáтом**. **Сенáт** (из десятú членов) обсуждáл важнéйшие делá и заменял отсýтствующего царя´. Пётр I создáл тóже дéсять **Коллéгий** - центрáльные учреждéния котóрые заменúли прéжные прикáзы, занимáлись определён-ными задáчами; три завéдовали оборóной государства и внéшними сношéниями, три завéдовали промыш-ленностью и торгóвлей, а три государственными финáнсами. Десятая завéдовала юстúцией и правосýдием. Пóзже числó коллéгий увелúчилось.

Чтобы развивать промышленность, по прикáзу Петрá I к завóдам припúсывали тысячи крестьян. Загоняли на манифактýры "гулящих людéй", бродяг, обменúли холóпов; но нужны´ были и квалифицúрованные рабó-чие. Поэтому царь выпúсывал из Гермáнии литéйщиков, сукóнщиков, бумáжников и Россúя обучáла своúх мастерóв. Строúтельство, искусства, ремёсла и торгóвля развивались путем обьязанности дворян переéзда в новую столúцу С. Петербýрг, и пострóить там новые дворцы´.

Благодаря´ новым áрмии и флóту, **Пётр I овладéл берегáми Балтúйского и Чёрного морéй.** Эти берегá в то время были захвáчены Швéцией и Тýрцией. А у рýсского государства были тóлько берегá Бéлого мóря, óчень далекó от глáвных морскúх путéй: нужнá былá борьбá за Балтúйское и за Чёрное моря´! Поэтому Россúя вступúла в союз с Пóльшей и с Дáнией прóтив Швéции. Эта войнá, названная **Северной войной,** длú-лась **с 1700 г. до 1721 г**. На пéрвых порáх Швéды оказáлись сильнéе: Пётр их называл "своúми учúтелями". Началáсь упóрная рабóта; он приказáл перелúть на пýшки церкóвные колоколá. Пéрвая рýсская побéда произошлá óсенью 1702 г., у истóка Невы´: здесь Пётр крéпость построил, её назвáл Шлиссельбýргом, т.е. "ключ-гóрод", по-немéцки. **В 1703 г. заложúл Петропáвловскую крéпость** близ прáвого бéрега Невы´и óколо этой крéпости **основáл нóвую столúцу государства** "Питербýрх", по-голландски, пóзже нáзванный "Санкт-Петербýрг" или прóсто "Пúтер". Эта пострóйка былá дéлом огрóмной вáжности: в сáмом дéле Россúя получúла своё "Окнó в Еврóпу"; эта столúца представляла другúм шáгом в Сéверной войнé. Войнá продолжáлась до **рýсской побéды в Полтáвской бúтве (1709)**. Швéдский корóль, Карл XII, в соединéнии с украúнским гетмáном Мазéпой, осадúл дрéвний укреплённый украúнский гóрод Полтáву. Пóсле двух мéся-цев, 42 тысячи человéк рýсской áрмии успéли войтú в Полтáву, с Петрóм I во главé. Рýсские одержáли по-бéду, взяли в плен швéдских командúров. Пóсле других побéд, закóнчилась сéверная войнá. По мúрному договóру, Россúя получúла зéмли **Лáтвии и Эстóнии, всё побережье Фúнского залúва** óколо Петербýрга **и часть Карéлии**. **Россúйская импéрия** достúгла своéй цéли стать морскóй держáвой на Балтúйском мóре. В óбласти просвещéния и образовáния, впервые в Россúи открыли **42 арифметúческих шкóлы** называемых "цúфирными" (т.е. цифровыми), в провинциáльных городáх. Московскую школу перевелú в Петербýрг и преобразовáли в **Морскýю Акадéмию**. Обучéние становúлось обязáтельным для дворян; спóсоб был до-вóльно жестóкий: не знáешь арифмéтики, не смéй женúться! Наказáния были стрóгие: рядом с учúтелем си-дéл солдáт с хлыстóм в рукé! **По прикáзу Петрá 1724 г., основáли**, после смерти его, **Акадéмию Наýк**. Пётр ввёл нóвый шрúфт, **граждáнский алфавúт**, нéкоторые бýквы были отóбранные из церкóвно-славян-ского.



l'alfabeto riformato da Pietro I

tav. pag.50

Uniformi dell'esercito russo, nel XVIII s., dopo la riforma di Pietro I





Russia: Moschettiere, 1711.
Russia: Ufficiale dei Dragoni, 1701.

Russia: Reggimento della Guardia del corpo « Preobrashenski », Ufficia dei Granatieri, 1740.

Guerra dei Sette Anni
1756 - 1763





Russia: Cavalieri guardie, Cavaliere, 1772.
Russia: Feldmaresciallo generale, 1768.

Russia: Fanteria di linea, Granatiere, 1756.
Russia: Artiglieria, Artigliere, 1757.
Russia: Reggimento di Ussari della Moldavia, Ussaro, 1756.

И **ци́фры** преобразова́лись из церко́вных на **ара́бские.**
В Петербу́рге, **в 1703 г.**, **вышла пе́рвая печа́тная газе́та** в изда́нии кото́рой **импера́тор** Пётр I, бросив средневековое название "царь", принима́л де́ятельное уча́стие. Её назва́ние было: "Ве́домости о вое́нных и иных дела́х, досто́йных зна́ния и па́мяти, случи́вшихся в Моско́вском госуда́рстве и в иных окре́стных стра́- нах", а все называ́ли её "**Ве́домости**". **Пе́рвый публи́чный ру́сский теа́тр** был устро́ен в 1702 г, в Москве́: дере́вянное зда́ние открыто всем. До сих пор театра́льные постано́вки, позволённые с 1672 г., име́ли ме́сто то́лько во дворце́ царя´, или в баланга́нах, потому́ что по царскому прика́зу 1648 г. спекта́кли и коме́дии были запрешены´ в дома́х и на у́лице! Летоисчисле́ние то́же измени́лось: пре́жде, оно́ вело́сь от "сотворе́ния ми́ра", а при Петре́, в 1700 г. введено́ было "от рождества́ Христо́ва" и с первого января´, как в За́падной Евро́пе. Вообще́ Пётр I хоте́л модернизи́ровать Росси́ю, по обычаям, осо́бенно по образцу́ Голла́ндии и Герма́нии. Наприме́р он приказа́л боярам стричь бо́роды, кото́рые разреша́л носи́ть то́лько крестьянам и свяще́нникам. Он сам обре́зал по́лы дли́нных ру́сских кафта́нов. Ввёл **собра́ния дворянства, называ́емые** "**ассамбле́и**" (из францу́ского языка́) на кото́рые могли́ прийти́ зна́тные и бога́тые ли́ца ве́чером, чтобы бесе́довать, танцева́ть, кури́ть, игра́ть в ша́шки. Он позабо́тился об обуче́нии молодых дворян пра́вилам этике́та, как держа́ть себя в о́бществе; они должны´ были говори́ть между собой на иностра́нных языка́х и пить ко́фе. Зако́н запретил родителям заказать дочерям сва́дьбы. Но все эти новости увели́чили разрыв между дере́внией и города́м, а совсем не улу́шчили жизнь крестьян.
В конце́ XVIII в, Росси́я расши́рила свою госуда́рственную террито́рию и по черномо́рскому побере́жью, за удо́бные морски́е пути́ для торго́вли и за безопа́сность. Ита́к в 1768 г., начала́сь ру́сско-туре́цкая война́, по причи́не туре́цкого наступле́ния крымского ха́на. Пётр Алекса́ндрович Румянцев и Алекса́ндр Васи́льевич Суво́ров были полково́дцы ру́сской а́рмии, которая одержа́ла кру́пные победы. По ми́рного догово́ру 1774 г**. значи́тельная часть побере́жья Чёрного мо́ря вошла́ в южные русские владе́ния**, **Крым перешёл к Росси́и по́зже.** Пётр Вели́кий приобрёл выход к Чёрному мо́рю; это выполнило его́ наме́рение.

2. Michaìl Vasìlevič Lomonòsov (1711-1765)

Nacque in campagna, sulle rive del Mar Bianco. Fin dall'infanzia, tutto stimolava la sua curiosità: le maree, ma anche l'attività di pescatore del padre. Voleva studiare e ripassava i manuali di grammatica e di aritmetica che a gran fatica si era procurato. Per studiare bisognava andare a Mosca, dove giunse a piedi, con tre rubli per il viaggio, non appena compì diciannove anni. Qui riuscì ad entrare nel migliore Istituto scolastico dell'epoca: l'Accademia slavo-greco-latina. Nel 1736 lo mandarono all'estero, in Germania (l'influsso della cultura tedesca era più forte, allora, di quello francese), dove si dedicò alla matematica, alle scienze, alle lingue straniere. Fu chimico, fisico, astronomo, geologo, geografo, traduttore, storico, poeta e pittore di talento.* ***Nel 1748 scoprì la legge della conservazione della massa*** *durante le reazioni chimiche, scoperta poi dal francese Lavoisier, nel 1789.* ***Organizzò il primo laboratorio scientifico russo****. Mise a punto un telescopio riflettore, una serie di* ***scoperte importanti****, sulle correnti elettriche, sull'atmosfera intorno al pianeta Venere.* ***Scrisse il primo manuale di metallurgia*** *e* ***la prima grammatica di lingua russa****. Ebbe un ruolo importante nella fondazione della* ***prima università russa (1755)****. Scrisse odi in onore della* **carìca** *Elisavèta Petròvna, un poema epico dedicato all'***imperàtor** ***Pietro*** *I, commedie per il teatro di corte. I suoi poemi, in stile solenne e metaforico, non cantavano solo i sovrani, erano anche biblici e satirici.*

* Spaziare in tutti i campi caratterizzava la cultura illuministica: fu anche maestro di mosaico (celebri i ritratti e quello sulla vittoria russa a Poltàva). Come storico, negò per la prima volta l'origine vikinga dei primi principi di Rus'. Come naturalista, definì la natura organica di molte sostanze, fra cui l'ambra, così importante nelle tradizioni russe.
(trad.r.)

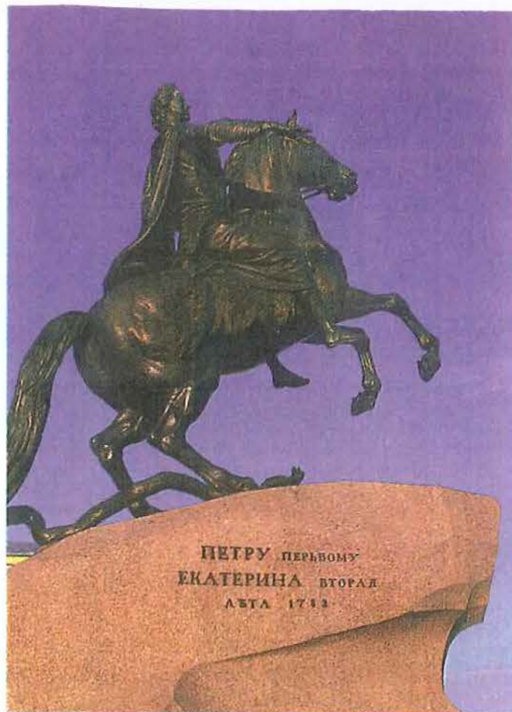
Михаи́л Васи́левич Ломоно́сов (1711-1765)

Он роди́лся в дере́вне, на берега́х Бе́лого мо́ря. С детства всё возбуждало его любопытство: морско́й прили́в и отли́в, а также рыбная де́ятельность отца́. Он решил учи́ться и перечитывал учебники по грамматике и по арифметике, которых он с трудностью смог достать.
Чтобы учи́ться надо было поехать в Москву́. Когда ему испо́лнилось девятнадцать лет, он отправился туда пешко́м, с тремя´ рублями в дороге. В Москве́ ему удало́сь вступить в лучшее учебное заведе́ние в это время, т.е. в Славяно-греко-латинскую Академию. В 1736 г., его напра́вили за границу, в Герма́нию (немецкое влияние было ещё сильнее в Росси́и, чем французское). Там он учи́лся математике, наукам и иностранным языка́м. Он стал тала́нтливым хи́миком, фи́зиком, астроно́мом, ге́ологом, ге́ографом, языкове́дом, истори-

Riflessioni sul ruolo di Pietro il Grande

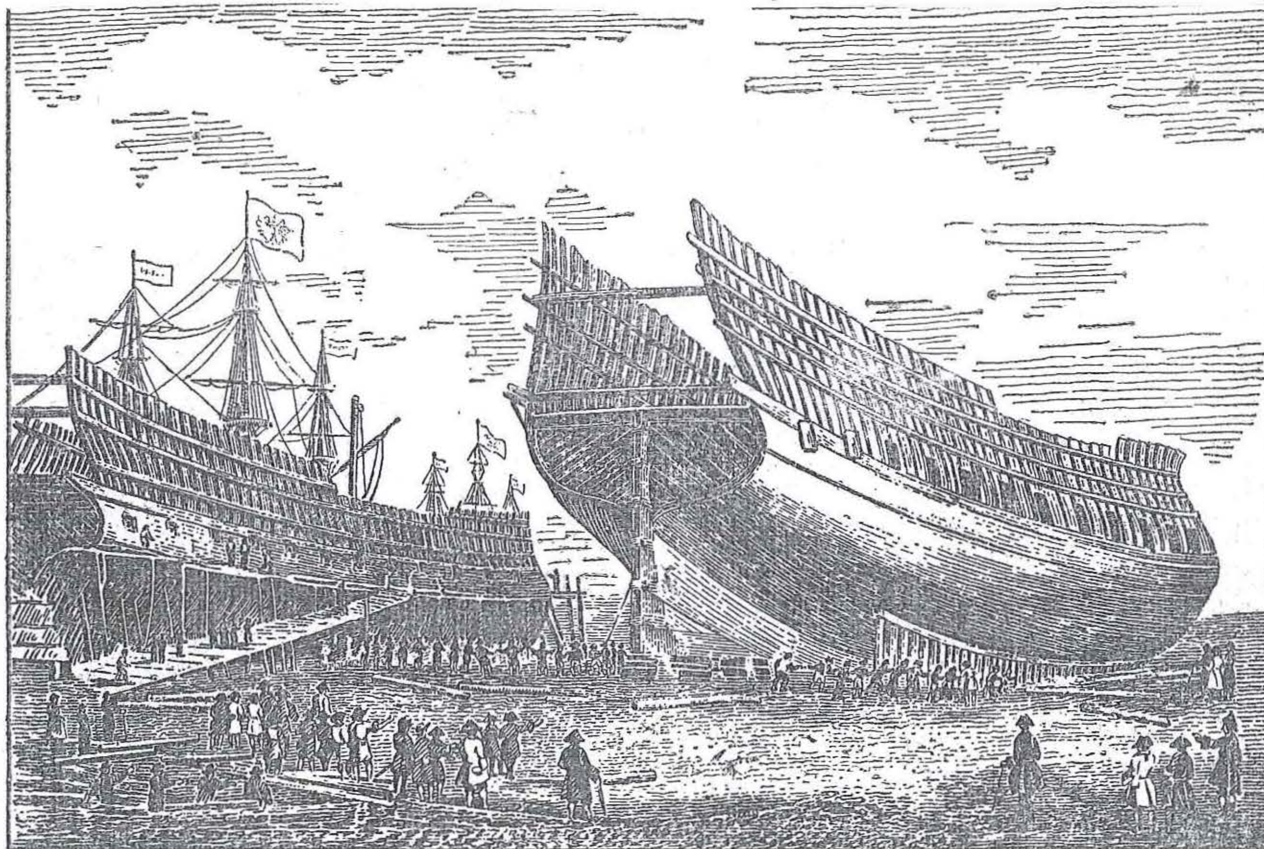
"E' vero che Pietro e la sua epoca hanno scavato un abisso fra la vecchia e la nuova Russia? *E' vero che la cultura della nuova Russia si è avviata interamente sulle orme dell'Occidente, troncando le tradizioni e cancellando tutto il retaggio della vecchia Russia? Già nell'Ottocento cominciarono a dubitarne diversi storici della letteratura russa.*

"La Russia del '600 aveva già maturato al suo interno delle novità culturali importanti, di cui Pietro I era consapevole e accelerò lo sviluppo: "Il principio individuale, il riconoscimento del valore della personalità umana, la professionalizzazione dell'arte, la secolarizzazione della cultura: sono tutti fenomeni (...) che apparvero in Russia, nell'arco di vari secoli. ***Pietro era un prodotto del Barocco russo della fine del Seicento****, con la sua funzione rinascimentale nella storia della Russia (...) con la propensione alla diffusione del sapere e alle riforme, alla percezione di un rapporto scientifico col mondo, con la sensibilità verso le influenze occidentali, la tendenza (...) alla sintesi tra scienze, mestieri e arti, alla formazione enciclopedica, a una visione (...) del dovere del monarca verso il proprio Stato (...)" (D. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"). La concezione nuova dello Stato, messa in atto da Pietro I, è quella di un potere che amministra e riforma, che introduce iniziative istituzionali ed economiche nell'interesse del paese, non di un potere che mira solo a gestire l'ordine costituito. Egli modificò anche lo stile di lavoro, badando alla concretezza: abolì il cerimoniale di corte, si considerava "zar-falegname" e lavorara a fianco delle maestranze. Semplificò e rese moderno anche il modo di vestire. Certamente non rinnovò i metodi autoritari, degni di Ivàn il Terribile,* **knut** *e condanne a morte, anche del figlio Aleksèj, il primo prigioniero della fortezza Pietro e Paolo! Anticristo per i Vecchi credenti, rovina della Russia, per gli slavofili.*



Etienne-Maurice Falconet:
Statua equestre a Pietro I "il Grande", eretta da Caterina II "la Grande"

Cantiere a San Pietroburgo: costruzione di navi dotate di cannoni: le "fregate"



ком (отрицал норманскую теорию), поэтом, инженéром и живопи́сцем. Был мастером и по мозяйке. Определил органическое естетствó вещевств, как янтаря´. **В 1748 г.**, **открыл закон сохранения массы при химических реакциях**; французский учёный Лавуазьé позже сделал это открытие, в 1789 г. Он организовáл первую русскую научную лабораторию. **Соверши́л ряд важнейших открытий над электрическими разрядами, об атмосфере вокруг планеты Венéра**. **Написáл первый учебник по металлурги́и и первую грамматику русского языка.** Большую роль он сыграл для основания, в 1755 г., первого русского университета. Он написáл оды в честь цари́цы Елизавéты Петровны, эпическую, посвященную царю´ Петрý I поэму и комедии для придвóрного театра. Его поэмы, напи́санны с торжéственным и метафорическим стилем были не только придворными, были тоже библическими и сатирическими.

Ýтреннее размышлéние о бóжием вели́честве — ***Riflessione mattutina sulla grandezza di Dio***

Уже прекрасное светило	*Già il magnifico astro*
Простерло блеск свой по земли	*Aveva diffuso il suo raggio sulla terra*
и божия дела открыло:	*e le divine opere aveva svelate:*
мой дух, с веселием внемли;	*anima mia, con estatica allegrezza*
Чудяся ясным толь лучам,	*se ti sorprendi di raggi sì luminosi,*
Представь, каков зиждитель сам!	*Immagina com'è il Creatore in persona!*
Когда бы смертным толь высоко	*Quando poi ai mortali tanto in alto*
Возможно было вылететь,	*Possibile fosse volare,*
Чтоб к солнцу бренно наше око	*Chè, sul sole, il nostro debole sguardo*
Могло, приближившись, возреть,	*si potesse più da vicino fissare,*
Тогда б со всех открылся стран	*Allora, da ogni dove si svelerebbe*
Горящий вечно Океан.	*Un Oceano ardente in eterno.*
Там огненны валы стремятся	*Colà onde di fuoco si protendono*
И не находят берегов;	*senza trovare lidi;*
Там вихри пламенны крутятся,	*Colà turbini di fiamme roteano*
Борющись множество веков;	*scontrandosi per i secoli dei secoli;*
Там камни, как вода, кипят,	*Colà le pietre come massa d'acqua ribollono,*
Горящи там дожди шумят.	*piogge incandescenti colà rumoreggiano.*
Сия ужасная громада	*Tutta questa impressionante materia*
Как искра пред тобой одна.	*è solo una scintilla innanzi a te.*
О коль пресветлая лампада	*O quant'è luminosa l'eterna luce*
Тобою, боже, вожжена	*da te, o Dio, accesa*
Для наших повседневных дел,	*Per le nostre azioni quotidiane,*
Что ты творить нам повелел!	*che ci hai ordinato di compiere!*
От мрачной ночи свободились	*Dalla tenebrosa notte si sono liberati*
Поля, бугры, моря и лес	*campi, poggi, mari e selve*
И взору нашему открылись,	*e al nostro sguardo si sono rivelati*
Исполненны твоих чудес.	*tutti pieni dei tuoi prodigi.*
Там всякая взывает плоть:	*Allora sì che ogni vivente esclama:*
Велик зиждитель наш господь!	*Grande è il creatore nostro signore!*
Светило дневное блистает	*L'astro del dì brilla*
Лишь только на поверхность тел;	*solo sulla superficie dei corpi;*
Но взор твой в бездну проницает,	*Ma il tuo sguardo penetra nell'abisso,*
Не зная никаких предел.	*non conoscendo alcun limite.*
От светлости твоих очей	*La luminosità dei tuoi sguardi*
Льется радость твари всей.	*E' fonte di gioia per ogni creatura.*

Творец! покрытому мне тьмою
Простри премудрости лучи
И что угодно пред тобою
Всегда творити научи,
И на твою взирая тварь,
Хвалить тебя, бессмертный царь.

O Creatore! A me, ottenebrato,
Trasmetti i raggi della vera saggezza
E ciò che è conveniente al tuo cospetto
Insegnami ad eseguire sempre
E fa' che ogni creatura, nel mirarti,
Ti lodi, o sovrano immortale.

Ode IV. ***Lode alla città di Pietro*** ***(****dalla quinta strofa)*

Преславный град, что Петр наш основал
И на красе построил толь полезно,
Уж древним всем он ныне равен стал,
И обитать в нём всякому любезно.

La gloriosa città, che il nostro Pietro fondò
e bella edificò quanto utile,
già alle antiche città ora è pari
ed abitarvi a ciascuno piacerebbe.

Не больше лет, как токмо с пятьдесят,
отнеле ж все хвалу от удивленной
Ему души со славою гласят,
И честь притом достойку во вселенной.

Non è ora più di cinquant'anni
che tutti una lode dall'estasiato
animo a lui con gloria esprimono
e meritato onore in tutto il mondo.

Что ж бы тогда, как пройдет уж сто лет?
О! Вы, по нас идущие потомки,
Вам слышать то, сему коль граду свет,
В восторг пришел, хвалы петь будет громки.

Ma che ne sarà allora, fra cent'anni?
Oh voi, posteri, che dopo di noi verrete!
A voi toccherà udire quanta gente a questa città
sarà giunta entusiasta, a cantare le lodi a gran voce.

Авзонских стран Венеция, и Рим,
И Амстердам батавский, и столица
Британских мест, тот долгий Лондон к сим,
Париж градам как верьх, или царица,-

Delle terre ausonie Venezia e Roma,
e Amsterdam di Batavia e la capitale
delle britanniche terre, la lontana Londra aggiungasi,
e Parigi, qual vertice o regina di tutte le città,-

Все сии цель есть шествий наших в них,
Желаний вешь, честное наше странство,
Разлука нам от кровнейших своих;
Влечет туда нас слава и убранство.

tutte queste sono mete dei nostri viaggi,
oggetto dei nostri desideri, nostra nobile passione,
ci separano dai nostri familiari;
fama e decoro ci fanno volare laggiù.

Сей люб тому, иному - тот из нас:
Как веселил того, другой другого,
Так мы об них беседуем мног час,
И помним, что случилось там драгого.
Но нам узреть, потомки, в граде сем,
Из всех тех стран слетающихся густо,
Смотрящих всё, дивящихся о всем,
Гласящих: "Се рай стал, где было пусто!"
Явиться им здесь мудрость по всему,
и на всего Петрова не в зерцале:
Санктпетербург не образ есть чему?
Восстенут:"Жаль! Зиждитель сам жил вмале"

Chi di noi ne ama una, chi un'altra;
come una ha allietato Tizio ed una Caio,
così ne conversiamo per ore ed ore,
e ricordiamo quel che di stupendo ci è capitato laggiù.
Ma voi, posteri, vedrete in questa cttà
da tutti quei paesi volar qui, la gente a frotte,
guardando tutto, ammirando tutto,
dicendo:"Questo paradiso è nato dove stava un deserto!"
Apparirà loro qui la saggezza in tutto
e per tutto, di Pietro in persona:
San Pietroburgo, ma di chi è l'immagine?
Esclameranno:"Peccato! Il suo stesso creatore è vissuto troppo poco"

(...)

(...)

tav. pag. 53



L'Università Statale di Mosca "M.V. Lomonosov", oggi

tav. pag. 53 (I)

L'Accademia Russa delle Scienze, oggi

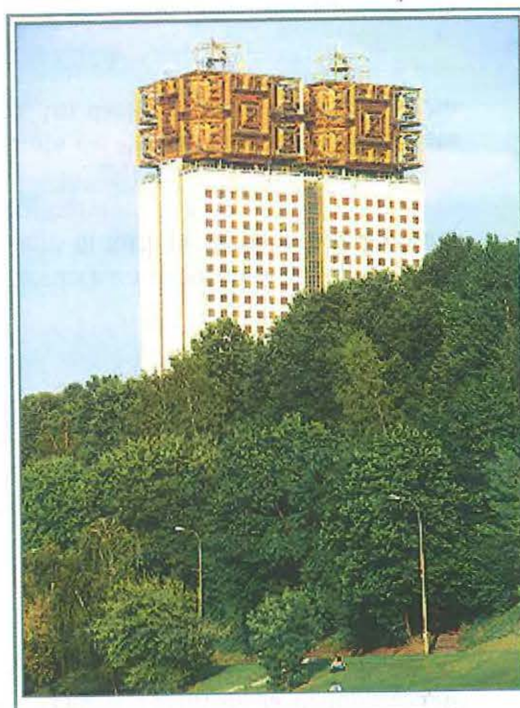
L'Accademia delle Scienze, fondata per decreto (1724) di Pietro il Grande a S. Pietroburgo, ma inaugurata dopo la sua morte, invitò a collaborare alcuni fra i migliori scienziati del XVIII s., come i matematici Eulero, Christian Goldbach, Nicolas e Daniel Bernoulli, gli embriologi Caspar F.Wolff, Karl E.von Baer, l'astronomo Joseph-Nicolas Delisle, il fisico Georg W. Kraft, lo storico Gerhard F. Müller. Scienziati membri dell'Accademia hanno guidato spedizioni esplorative, ad es. quella di ***Vìtus Bèring*** *(1733-1743) in Kamčàtka, che diede il nome allo "stretto di Bering" e quella di* ***Pèter Sìmon Pàllas*** *(1769-1774), in Siberia.*

*E' sempre stato considerato un grande onore far parte di questa Accademia, che nel 1925 fu chiamata "***Accademia delle Scienze** ***dell'URSS***" *e definita dal governo sovietico "***la più alta istituzione scientifica dell'intera Unione***".*

Dal 1991 si chiama **Accademia Russa delle Scienze** *(*Росси́йская Акаде́мия Нау́к , *Rossìjskaja* Akadèmija Naùk*),* *nota sotto la sigla* **RAN**. *Essa include i seguenti istituti scientifici:*

· ***di Economia***
· ***di fisica Lèbedev***
· ***di Fisica nucleare Bùdker***
· ***di Fisica teorica Landàu***
· ***fisico-tecnico Iòffe***
· ***di Matematica Steklòv***
· ***di Matematica applicata Kèldyš***
· ***di Meccanica di precisione e Ingegneria informatica Lèbedev***
· ***Botanico Komaròv***
· ***per le Foreste Sukačëv***
· ***di Ricerche spaziali***
· ***Oceanologia Širšòv***
· ***Stato e Diritto*** *ed altri ancora.*

Fra questi nomi sarà facile riconoscere grandi scienziati russo-sovietici e alcuni premi Nobel.



Un'immagine recente del **PAH** *(RAN)*

tav. pag. 53 (II)

Russi e Finlandesi: ostilità fra vicini di casa

La prima causa di ostilità tra finlandesi e russi è stato il possesso della Karelia. Già ***Svezia e Repubblica di Novgorod*** *se la contesero fino al trattato di Nöteborg (1323), che la divise in due. La guerra russo-svedese proseguì (1496-1499). Ma fu* ***Pietro il Grande*** *a fare della conquista del golfo di Finlandia un obiettivo politico-militare primario.*
"Nel 1694 l'arcipelago delle isole Solovkì "ricevette la visita dello zar Pietro il Grande, che sognava sbocchi sul mare per la Russia che fino ad allora non aveva posseduto una sua flotta e nemmeno un porto vero e proprio, tanto che per gli scambi con l'estero si cercava di ricorrere allo scalo di Archangelsk. Dopo il viaggio sul mar Bianco, lo zar attraversò con le sue truppe la Carelia orientale fino al Ladoga e alla Neva, in fondo al golfo di Finlandia. Fu lì che si scontrò con l'esercito svedese e fu in quella regione che alla fine decise di fondare una città. Cosa che in effetti fece. In seguito i russi nel corso di diverse guerre avrebbero difeso con le unghie e con i denti la loro città, in particolare contro i finlandesi". (A. Paasilinna: "Il miglior amico dell'orso"). Nel ***1710 la "grande guerra del Nord"*** *con la Svezia e poi, sotto Alessandro I, la* ***guerra russo-finnica*** *accrebbero la porzione di terre russe in Karelia. L'ostilità crebbe ai tempi dell'URSS: Il peggior nemico dei finlandesi, dice Paasilinna, è la malinconia, più opprimente dell'Unione Sovietica! Nel 1922 la Karelia del sud divenne una repubblica sovietica. Nel 1939 Stalin aggredì la Finlandia ("***Guerra d'inverno***"). Non si dimentichi però che fu Lènin nel 1918 a proclamare l'indipendenza della Finlandia, suo ex-rifugio da rivoluzionario, ratificata nel trattato di Tartu (1920), per il principio leninista dell'autodeterminazione dei popoli.*
La Finlandia partecipò all'invasione nazista dell'URSS. perciò fra le pesanti indennità di guerra, si è vista sottrarre la Karelia, Salla e Pechenga. Stalin non le ha riconosciuto l'atto di non aver interrotto la linea ferroviaria di Murmansk vitale per i russi, come invece chiedevano i nazisti, mentre assediavano Leningrado. Tuttora la Karelia è divisa in due parti: quella settentrionale è una regione della Finlandia (Suomi) e quella meridionale, una repubblica della Federazione russa. Simbolo di questa divisione è la città di Vyborg, prima svedese, sovietica dal 1944, ora russa.

In realtà molte sono le tradizioni comuni fra i russi del nord e i finlandesi, salvo la lingua e la religione: il finlandese deriva -dice ironicamente lo scrittore A. Paasilinna- "dal bramito delle renne", i finlandesi sono luterani e i russi ortodossi. Comuni fra i due popoli sono le architetture lignee, consuetudini nell'abbigliamento e nell'alimentazione legate al clima (ad es., raccolgono la bacca detta **kljùkva***), la familiarità con gli alcolici, feste popolari come la notte di S. Giovanni (***Ivàn kupàlo***), il* ***kàntele****, strumento a corde simile alle russe* **gùsli**, *gli antichi* ***labirinti*** *di pietre o vegetali, non ultima la* ***sauna****, per qualcuno* ***finlandese****, per altri "****bagno russo****"(***bànja***).*
"Verso mezzogiorno la sauna era pronta. Seduti sulle panche i due uomini si sferzavano vigorosamente con le fronde di betulla". Dopo la sauna, d'estate, si tuffavano nelle fresche acque del laghetto. Sembrerebbero proprio due russi. Invece sono i due protagonisti finlandesi del romanzo scritto nel 1990 dal finlandese A. Paasilinna "Piccoli suicidi fra amici". Sul gusto di bere e di scambiarsi le bottiglie: "aperta la bottiglia, vuota per due terzi, vi rimetteva il tappo e, se il vento tirava dalla riva, la lanciava nel lago. La bottiglia prendeva il largo beccheggiando, per raggiungere prima o poi la riva opposta (...)
- Quasi tutti i proprietari di case qui fanno la stessa cosa. E' prassi lasciare un terzo in fondo alla bottiglia prima di rimetterla in circolo. Di tanto in tanto, e sempre più di frequente negli ultimi anni, sulla riva erano comparse altre bottiglie, L'abitudine (...) si era propagata su tutte le sponde del lago (Ebbro, n.d.r., nella provincia dell'Häme, Finlandia del sud). L'estate scorsa ho ricevuto tre bottiglie di sherry e, poco prima che il lago ghiacciasse, una bottiglia di vodka e una di acquavite. Erano così piene che galleggiavano a stento, Cose così ti scaldano il cuore, Ti fanno credere che dall'altra parte del lago viva un'anima gemella, un generoso amante del buon cognac, o anche un accanito bevitore di vodka che abbia avuto un pensiero per un amico sconosciuto sull'altra riva" (ibidem).



Casetta in legno nella Finlandia sud-orientale, "regione dai mille laghi". Non ricorda un'izbà?

3. L'influenza francese sulla società russa

*La cultura francese -un patrimonio filosofico, scientifico, letterario, di costume- si diffuse alla corte di S. Pietroburgo grazie alle zarine **Elizavèta Petròvna (1741-1762)** e **Ekaterìna II (1762-1796) (2).***
*Sotto Pietro il Grande la modernizzazione della Russia imitava modelli soprattutto tedeschi, ma Elisabetta, figlia di Pietro e di Caterina I e, dopo di lei, Caterina II "La Grande" (moglie di un nipote di Elizavèta) erano **alleate della Francia** contro la Prussia e contro l'Austria. Inoltre l'Illuminismo francese pareva offrire i migliori suggerimenti per riformare la Russia e Caterina II, pur essendo di origine tedesca, ammirava i **Philosophes**. Invitò presso di sé **Diderot,** direttore responsabile dell'"**Encyclopédie**, che soggiornò a S. Pietroburgo (1773-1774) lasciandovi la sua biblioteca e i manoscritti in cambio di un vitalizio. Propose a **D'Alembert** di essere il precettore del principe Paolo. Per quindici anni corrispose con **Voltaire**. Del resto era stata educata da precettori calvinisti francesi.*
*Ma perché Caterina II non riuscì a modernizzare la Russia secondo i principi democratici sviluppatisi in Francia, malgrado tutte le sue riforme? La Russia era ancora troppo arretrata, anche a causa del giogo tartaro subito per due secoli; non aveva sviluppato un ceto borghese, imprenditoriale, artigiano, in grado di eliminare la servitù della gleba. L' illuminismo a S. Pietroburgo coinvolse un'élite di aristocratici, molti dei quali conservatori. Comunque, la lingua e la letteratura francesi divennero, dalla seconda metà del XVIII s. e per tutto il XIX s., le basi culturali dei Russi, tanto che il francese si parlava anche in famiglia. Si ricorreva al francese per rendere più elegante il discorso; in segno di rispetto e deferenza verso l'interlocutore; per leggere opere straniere scritte in lingue poco note e tradotte in francese. **Il francese non era considerato lingua straniera,** al pari dell'inglese o del tedesco, **ma la lingua colta delle persone bene educate ed era parlato correntemente e perfettamente** (ved. tav.pag.55). Divenne però un'arma a doppio taglio: veicolo anche delle utopie socialiste e libertarie di Rousseau, Blanc, Blanqui, Proudhon, Saint-Simon e **Charles Fourier**, che ebbe un'enorme diffusione in Russia e formò tanti rivoluzionari radicali. Molto fruttuosi saranno gli scambi tra Francia e Russia, in tutti i campi e molto solide le alleanze, tranne ovviamente nell'epoca napoleonica e nella guerra di Crimea.*
(trad.r.)

Францу́зское влияние на ру́сское о́бщество

Французская культура - философия, наука, литература и обычаи - распространилась в петербургском дворе́ благодаря царицам **Елизаве́те Петро́вне (1741-1762)** и **Екатери́не II (1762-1796)**. При Петре́ Вели́ком модернизация Росси́и подражала особенно немецкой культуре; а Елизаве́та -дочь Петра́ I и Екатери́ны I, а потом Екатери́на II "Вели́кая"- жена́ племянника Елизаве́ты II - были союзники Фра́нции против Пру́ссии и А́встрии. Кроме того, французское просвещение дало лучшие указания, чтобы реформировать Росси́ю. Екатери́на, несмотря´ на своё немецкое происхождение, восхищалась французскими **Фило́софами**! Она пригласила к себе **Дидро́** (с 1773 до1774 г) директора **Энциклопе́дии**, который ей оставил свою библиотеку и рукописи за пенсию. Она предложила **Даламбе́ру** быть преподавателем сына, князя Па́вла. Она перепи́сывалась с **Вольте́ром** на протяжении пятнадцати лет. Врочем, она была́ воспи́тана французскими преподавателями, кальвинистами.
А почему Екатери́не Великой не удало́сь модернизи́ровать Росси́ю по французским демократическим при́нципам, несмотря на все её реформы? Потому что в России не было буржуазного строя который мог бы уничтожить крепостное право. Распространение французского просвещения заинтересовало только немногих дворян, многие из которых были консерва́торами!
Во всяком случае, со второй полови́ны XVIII в., и до конца́ XIX в, французский язык и французская литера- тура станови́лись необходимыми для образо́ванных и воспи́танных русских.**Это совсем не было иностран- ным языком**, как немецкий, или английский языки́; образо́ванные и аристокра́ты **даже дома отлично го- ворили по-французски**. **Они говорили по-русски только с прислу́гой**! Употребляли французский язык, для элегантности выражения, для уважения к собесе́днику, чтобы читать иностра́нные книги, напи́санные на мало известных языка́х, переведённые на французский язык. Конечно, французский язык принёс в Россию просвещение, а также социалистические утопии французских фило́софов - Бланк, Бланки́, Сен-Симо́н, Прудо́н, а особенно **Ш. Фурие́**, учителя очень многих русских революционеров.
После́дующие русско-французские отношения, во всех областях, были очень плодотво́рны и очень сильны политические союзы, исключая, конечно ,во время Наполео́на Iого и крымской войны´.

Note (2) Sulla personalità di Caterina II, Carolly Erickson: "La grande Caterina" (Milano, Mondadori, 1995).

tav. pag. 54

La grande Caterina e la conquista del Mar Nero

Grazie alla conquista del mare d'Azof ad opera di Pietro I, alla riforma dell'esercito, all'uso dell'artiglieria pesante e allo spostamento di tanti coloni nelle regioni a nord del mar Nero, i russi ci si sentivano ormai quasi a casa loro. Tanto che i Kalmýki, fedeli difensori dell'impero russo dagli attacchi dei **Kazàki** *e dei* **Tatàri** *di Crimea, difronte a questa colonizzazione che snaturava le loro tradizioni nomadi, decisero un vero esodo di massa in Cina.*

Con ben ***due guerre contro gli Ottomani (1768-1764*** *e* ***1787-1792), Caterina II*** *aveva assicurato alla Russia il* ***possesso del mar Nero e della Crimea****. Fece* ***modernizzare la flotta****, non più fatta di galere a remi e imbarcazioni a vela. Date le scarse tradizioni russe nel campo della navigazione (Pietro I si era affidato allo svizzero Lefort), il comando supremo della Marina meridionale russa, per sconfiggere i Turchi, fu affidato all'eroe della guerra d'Indipendenza americana* ***John Paul Jones****, russificato in Pàvel Ivànovič Džons e al principe* ***Charles di Nassau-Siegen****. L'ingegnere navale britannico* ***Samuel Bentham*** *adeguò la flotta russa alla superiorità navale turca. La flotta di stanza a Sebastopoli era comandata dal contrammiraglio russo* ***Màrko I.Vojnòvič****, di origine serba, mentre il Comando supremo di tutte le forze russe, navali e terrestri spettava al* ***conte Potëmkin****.*

La costa settentrionale del mar Nero non era più una frontiera per i Russi: erano loro anche le terre fra i fiumi Dnestr e Kubàn', parte del Caucaso, dell'Armenia, della Georgia e della Bessarabia, vi avevano istituito una nuova **gubèrnija** *(governatorato): la* ***Novorossìja****. Istituita nel 1764, nel 1802 fu divisa in tre diverse gubèrnii. La regione si chiamerà* "Sèvernoe pričërnomòr'e" *(terre sul mar nero del nord) e dalla seconda metà del XX s.,* "Ukraìna meridionale"*.*
Già nel 1814 la popolazione era cresciuta di 1.000.000 ed era composita: russi, tedeschi, greci, armeni, bulgari, ebrei con maggiori libertà che nel resto dell'impero russo, ukraìni, **kazachì**. *Dal XIX s. il nuovo centro commerciale divenne* ***Odessa, il*** *più grande porto del mar Nero, accanto a* ***Taganròg****, sul mare d'Azòf. Nel 1853 per il mar Nero passerà più di un terzo del totale delle esportazioni russe. I russi furono presi dalla grecità: i toponimi erano ispirati alla cultura classica, Evpatòria, Simferòpoli, Sebastòpoli (quartier generale della flotta), la Crimea fu battezzata* ***Tavrìda****, dal greco Tauride. Anche i nomi di persona di origine greca erano di moda: Anatòlij, Evgènij, Geòrgij, Sòfija, Tat'jàna...*

Caterina II visitò la Crimea (Krym*, dal tataro Qirim)* ***nel 1787****. Il conte L.-Ph. de Ségur, ambasciatore francese a Pietroburgo, l'accompagnò e raccontò il viaggio nelle Memorie, a suo dire "un vero teatro magico": quattordici carrozze, quasi 200 slitte per l'imperatrice, gli ospiti e i bagagli. Ad ogni tappa, centinaia di cavalli freschi per il cambio e l'edificazione di una sede dove Caterina riceveva dignitari e re stranieri. I villaggi venivano addobbati, orchestre suonavano lungo il tragitto, 3.000 marinai impiegati per far traghettare la comitiva sul Dnepr. E poi, spettacoli, parate, fuochi d'artificio... Caterina si alzava alle sei del mattino, consultava i ministri, alle 9.00 si ripartiva, era sempre disposta a ricevere i nuovi sudditi, voleva dimostrare che la Russia sarebbe stata per loro una "casa illuminata". A* ***Bachčisaràj****, visitò e fece restaurare l'ex- reggia del khan dei Tatàri, conservandone il nome originale.*
Ampliò anche ad ovest la Russia da Odessa alla Curlandia, attraverso Bielorussia e Lituania.



Caterina II "la grande" (1762-96) riformò la Russia soprattutto sul piano legislativo ("Nakàz"*, 1767). La sua salita al trono di Russia era fondata su due omicidi: del marito Pietro III (1762) e di Ivàn VI, che, adottato da Anna I, era stato imprigionato da Elizavèta Petròvna e fatto uccidere da Caterina II, durante un tentativo di fuga dalla fortezza di Schüsselburg (1764).*
Per prima fra gli car' si preoccupò della "questione contadina" e dello sviluppo economico nelle campagne.

4. Aleksàndr Petròvič Sumaròkov (1717-1777)

Nacque a Mosca, da un'antica famiglia aristocratica e fu il primo scrittore russo formato fuori dalle Accademie religiose: infatti studiò presso un ***Istituto militare, sotto l'influenza della cultura francese****. Tradusse "L'art poétique" di Boileau e contribuì all'opera di Lomonòsov e Tred'jakòvskij, per la* ***diffusione dell'illuminismo*** *in Russia, oltre allo storico-scienziato Vladìmir Tatìščev, l'agronomo-botanico Andrèj Bolòtov, l'esploratore Stepàn Krašenìnnikov.*

Ebbe una parte importante nella storia del teatro russo; fu il ***primo drammaturgo russo****, scrisse nove tragedie; perciò lo chiamavano "il Racine del Nord". Tradusse le commedie di Molière e s'ispirò a Shakespeare. Nel 1756 fu nominato direttore del Teatro Imperiale. Fondò la rivista "****L'ape operosa****". Scrisse anche odi, poemi lirici, elegie, canzoni, satire e favole. Fu pure giornalista e critico. La figlia Ekaterina fu la prima poetessa russa.*

(trad.r.)

Алекса́ндр Петро́вич Сумаро́ков (1717-1777)

Он роди́лся в Москве́, в древней дворянской семье́ и был первым русским писателем воспи́танным вне церко́вных Академий: в самом деле он учи́лся **в военном све́тском учи́лище, под влиянием французской культуры**. Он перевёл "Поэти́ческое иску́сство" французского Буало́ и спосо́бствовал де́ятельности Ломоно́сова и Тредьяко́вского за **распростране́ние просвеще́ния** в Росси́и, представители которого были тоже исто́рик и учёный В. Т.Тати́щев и агроно́м, бота́ник, фило́соф Андре́й Т. Боло́тов, иссле́дователь С. Крашени́нников. Он сыгра́л важную роль в истории русского театра; **был первым русским драматургом**, он написа́л девять трагедий; поэтому его называли "Се́верным Раси́ном". Он перевёл пьесы Молье́ра; писал по обрацу́ Шекспи́ра. В 1756 г, его назна́чили дире́ктором Импера́торского Театра. Он основа́л журна́л "**Трудо-люби́вая пчела́**". Он написа́л о́ды, лирические поэмы, эле́гии, песни, сати́ры и сказки. Был тоже журналистом и критиком. Его дочь Екатери́на была́ первой русской поэтессой.

Суетен будешь
Ты, человек,
Если забудешь
Краткий свой век.
Время проходит,
Время летит,
Время проводит
Всё, что льстит.
Светлость корон,
Пышность и слава -
Всё только сон.
Как ударяет
Колокол час,
Он повторяет
Звоном сей глас:
"Смертный, будь ниже
В жизни ты сей;
Стал ты поближе
К смерти своей!"

Ti affannerai per niente
tu, essere umano,
se dimenticherai
che il tuo secolo è breve.
Il tempo passa,
il tempo vola,
il tempo si porta via
tutto quel che ci consola.
Lo scintillio delle corone,
lo sfarzo e la gloria:
tutto non è che sogno.
Come batte l'ora
la campana,
ripete
col suo suono questo motto:
"O mortale, sii più umile
in questa vita;
ti sei già avvicinato un po' di più
alla tua morte!"



Aleksàndr P. Sumaròkov

tav. pag. 55

La francesizzazione dell'aristocrazia russa

*A tal punto i nobili russi parlavano in francese tra il XVIII ed il XIX s., da essere presi per francesi, come accade nel romanzo "**Guerra e pace**" (vol. III, cap. 28), le cui vicende sono ambientate fra il 1805 e il 1820,*

(...) Пьер вырвав пистолет и бросил его, подбежал к офицеру и по-фраинцузски заговорил с ним.

- *Vous n'êtes pas blessé?* - сказал он.

-*Je crois que non,* - отвечал офицер, ощупывая себя - *mais je l'ai manquée belle cette fois-ci*- прибавил он, указывая на отбившуюся штукатурку в стене. - *Quel est cet homme?* строго взглянув на Пьера, сказал офицер.

- *Ah, je suis vraiment au désespoir de ce qui vient d'arriver,* - быстро говорил Пьер, забыв свою роль. - *C'est un fou, un malheureux qui ne savait pas ce qu'il faisait.*

(...) Пьер продолжал по-французски уговаривать офицера (...). Француз молча слушал не изменяя мрачного вида, и вдруг с улыбкой обратился к Пьеру. Он несколько секунд молча посмотрел на него. Красивое лицо его приняло трагически-нежное выражение, и он протянул руку.

- *Vous m'avez sauvé la vie! Vous êtes Français,* - сказал он. (...)

- *Je suis Russe,* - быстро сказал Пьер.

- *Tu-tu-tu, à d'autres,* - сказал француз, *(...) Tout à l'heure vous allez me conter tout ça,* - сказал он. *Charmé de rencontrer un compatriote. (...)*

(trad.it.)

Pierre strappò la pistola e la gettò via, corse verso l'ufficiale e si mise a parlargli in francese.

-Siete ferito? - *gli disse.*

-Credo di no -*rispose l'ufficiale- tastandosi* -ma l'ho scampata bella, questa volta- *aggiunse, indicando l'intonaco staccato sulla parete.* -Ma chi è quell'uomo? -*disse l'ufficiale, con un'occhiata severa a Pierre.*

-Sono tremendamente desolato per quanto è successo - *disse velocemente Pierre, dimenticando il proprio ruolo*- E' un pazzo, un disgraziato che non sapeva quel che faceva.

(...) *Pierre continuava a rivolgersi in francese all'ufficiale (...). Il francese ascoltava in silenzio, sempre con la stessa aria cupa, d'un tratto si rivolse a Pierre con un sorriso. Per qualche secondo lo guardò senza parlare. il suo bel volto assunse un'espressione tragica, nel contempo dolce e tese la mano.*

-Mi avete salvato la vita! Siete francese- *disse.*

-Sono Russo - *disse in fretta Pierre.*

Ma dai, raccontala ad altri - *disse il francese, (...)* Poco fa potevate raccontarmi questo. - *disse.* Felice d'incontrare un compatriota.

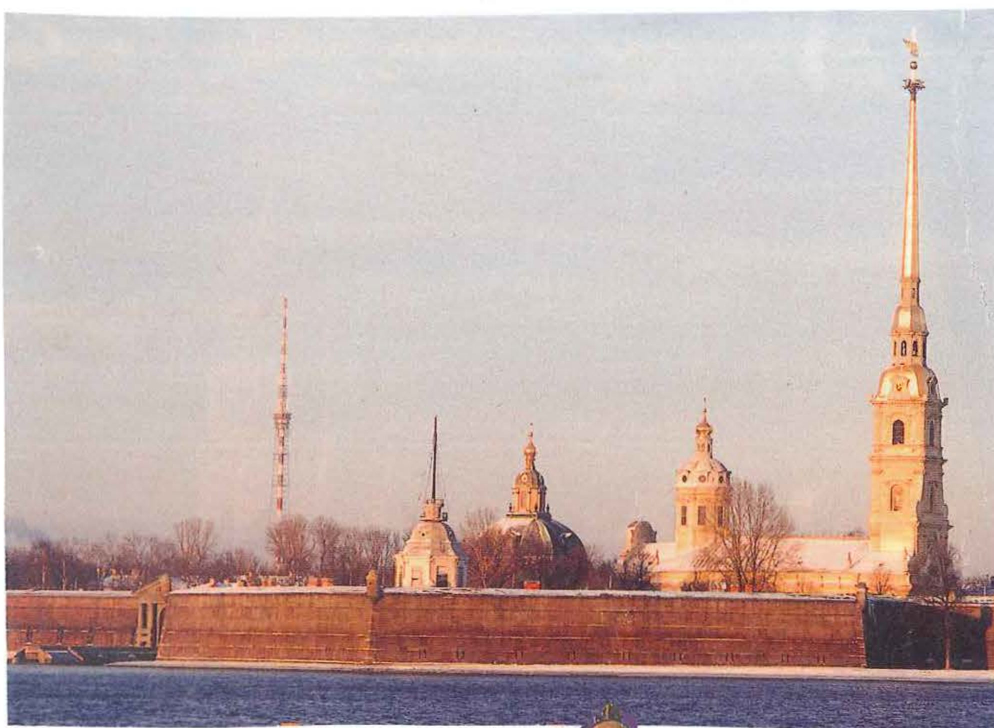


*Il francese **Auguste Montferrand** terminò nel 1858 la Cattedrale di S. Isacco, la più imponente chiesa di Pietroburgo (capienza: 8.000 persone; 112 colonne esterne di granito rosso; dalla cupola dorata si vede il golfo di Finlandia).*

tav. pag. 55 (I)

S. Pietroburgo, tra neo-classicismo e rococò

Domenico Trezzini**, ticinese, **Bartolomeo Rastrelli**, fiorentino formatosi in Francia, **Antonio Rinaldi**, romano, **Giacomo Quarenghi**, bergamasco, **Carlo Rossi**, napoletano, sono gli artefici delle principali architetture pietroburghesi, neo-classiche e rococò del XVIII s. Invitare in Russia architetti italiani era una tradizione per la corte russa: il gran principe Ivàn III (1462-1505) aveva chiamato a Mosca **Aristotele Fioravanti**, **Marco Ruffo** e **Pietro Antonio Solari**, i quali avevano messo mano ad alcune cattedrali moscovite e alle mura del Cremlino, e con successo, benché il Fioravanti abbia finito i suoi giorni in prigione. Gli architetti italiani del XVI s. cercarono di fondere i modelli russi, come la cattedrale di Vladìmir e le chiese varjàghe, con la razionalità e l'armonia del rinascimento italiano. Erano chiamati "фрязы"* **(frjàzy)**. *L'architettura dominante a Pietroburgo nella prima metà del XVIII s. è detta **Barocco rastrelliano**, per distinguerla dal barocco russo del XVII s., detto **Narỳškin *(ved. a pag. 30)**. Elizavèta Petròvna preferiva il barocco, Caterina II "la Grande", il neo-classico.*



Profilo della fortezza dei SS. Pietro e Paolo, di D. Trezzini



Càrskoe Celò : scorcio del Palazzo di Caterina II; progettista: B. Rastrelli

5. Aleksàndr Nikolàevič Radìščev (1749-1802)

*Nato a Pietroburgo in una famiglia aristocratica, fu mandato a studiare all'Università di Lipsia. In Russia prestò servizio presso l'Amministrazione zarista, alle dogane. Rappresentante dell'Illuminismo, giudicò l'autocrazia "la condizione più contraria alla natura umana". Questa sua concezione, la sostenne non solo nell' opera più celebre, "**Viaggio da Pietroburgo a Mosca" (1790)**, ma anche in scritti precedenti, ad es. nell'ode **"Libertà"**(1783), che esalta la Rivoluzio-americana; nel saggio "**Vita di F. V. Ušàkov" (3)** dichiarava inevitabile la liberazione "del popolo sofferente".*

*Nella "**Lettera ad un amico che vive a Tobòl'sk**" attaccò il potere zarista; inoltre tradusse opere storico-filosofiche francesi come **Mably**, **Reynal**, **Diderot**. Ciò significa che sia la cultura tedesca, che quella francese contribuirono a formare il suo pensiero. Nel suo "**Viaggio**" l'autore ignoto (il nome fu scoperto arrestando il venditore del libro), incitava all'abolizione della servitù della gleba e del dispotismo, incitava i contadini a liberarsi!*
Si dice che Caterina II, leggendolo esclamò:"E' una sommossa! L'autore è più ribelle di Pugačëv!"Ma cos' avrebbero detto di lei in Europa, per la condanna a morte di Radìščev? Era amica degli illuministi francesi. Inoltre voleva essere una zarina liberale! Quindi la condanna a morte fu tramutata in un confino nella remota isola di Ilìmsk, in Siberia (1790-'97), dove scrisse il trattato filosofico "L'uomo, la morte e l'immortalità".
*Radìščev è considerato **il padre del pensiero rivoluzionario in Russia**: dimostrò il fallimento dell'assolutismo illuminato di Caterina II, specie dopo la "guerra contadina"(1773-1775) di E. Pugačëv. Visti i risultati della Rivoluzione francese e della politica dello zar Alessandro I, forse per questo si tolse la vita.*

***Note** (3)* Fëdor V. Ušàkov, filosofo e scienziato, seguace di Helvétius, era stato incaricato di muovere false accuse su Radiščev. (trad.r.)

Алекса́ндр Никола́евич Раду́щев (1749-1802)

Он роди́лся в Петербу́рге, в дворянской семьé. Его посла́ли учи́ться в Ле́йпцигский университет. В Росси́и он служи́л чиновником на таможне. Он - **представитель русского просвещения**. Он суди́л самодержавие как "напротивнейшее человеческому естеству́ состояние". Эту конкепцию он утверждал не только в знаменитом произведении "**Путеше́ствие из Петербу́рга в Москву́**" (1790), а также в предыдущих сочинениях. Например он написа́л о́ду "**Во́льность**" (1783) которая прославляет американскую революцию: в о́черке "**Житие́ Ф. В. Уша́кова**" он обьявлял неизбежным освобождение "страда́ющего о́бщества". В "**Письме́ к другу, жи́тельствующему в Тобо́льске**" он обвини́л власть царе́й.
Кроме того, он перевёл некоторые историко- философские сочинения французских просвети́телей, из которых **Мабли́**, **Рейна́ль**, **Дидро́**. Немецкая и французская культуры повлияли на его мысль.
В "Путешествии" неизвестный а́втор (его имя выпытали от аресто́ванного продавца́ книги в Петербу́рге) призывал к уничтоже́нию крепостно́го пра́ва и самодержа́вия.
Говорят что Екатери́на II прочита́в книгу, воскли́кнула: -Это бунт! а́втор бунтовщи́к хуже Пугачёва!-
А что бы сказали о ней в Европе, за смертную казнь Раду́щева? Она была́ подругой за́падных фило́софов. Кроме того, она хотела быть либеральной царицей! Итак осуждение Раду́щева на смертную казнь измени́лось ссылкой в Сиби́рь (1790-1797), в глухо́й Или́мский о́стров, где он написал философский тракта́т "**О челове́ке, его сме́ртности и бессме́ртии**".
Раду́щева считают **родонача́льником русской революционной мысли**: он доказа́л крах политики "просвещённого абсолютизма" Екатери́ны II, особенно после крестьянской войны́ (1773-1775).
Разве из-за результатов французской революции и показно́го либерали́зма царя́ Александра I, Раду́щев поко́нчил с собой.

"Путеше́ствие из Петербу́рга в Москву́"- отрывок (из предпоследной главы "Пе́шки")

Увидев предо мною сахар, месившая квашню хозяйка подослала ко мне маленького мальчика попросить кусочек сего боярского кушанья."Почему боярское?"- сказал я ей, давая ребенку остаток моего сахара.- Неужели и ты его употреблять не можешь? Потому и боярское, что нам купить его не на что, а бояре его употребляют для того, что не сами достают деньги. Правда, что и бурмистр наш, когда ездит к Москве, то его покупает, то также на наши слезы.
- Разве ты думаешь, что тот, кто употребляет сахар, заставляет вас плакать?
- Не все; но все господа дворяне. Не слезы ли ты крестьян своих пьешь, когда они едят такой же хлеб, как и мы?

- Говоря сие, показывала она мне состав моего хлеба. Он состоял из трех четвертей мякúны и одной части несеяной муки. - Да и то слава богу при нынешних неурожаях. У многих соседей наших и того хуже.
Что ж вам, бояре, в том прибыли, что вы едите сахар, а мы голодны? Ребята мрут, мрут и взрослые. Но как быть, потужишь, а делай то, что господин велит. - И начала сажать хлебы в печь.

(trad, it)

"Viaggio da Pietroburgo a Mosca"*- estratto (dal penultimo capitolo: "Pedine")*

Avendo visto lo zucchero davanti a me, la padrona, rimestando nella madia (ved. **kvàs**, *in glossario) spinse verso di me un bambinetto a chiedermi un pezzo di quel cibo da* **bojàri**.

-"Perché da bojàri?"- le dissi, dando al bambino quel che restava del mio zucchero. - Tu non puoi forse usarlo? Perché è da nobili, ci è impossibile comprarlo, ma i nobili ne fanno uso, perché si procurano i soldi non con le proprie mani. A dire il vero, il nostro **burmìstr**, *quando va a Mosca, ne compera, quello pure al prezzo delle nostre lacrime.*

– *Pensi forse che chi usa lo zucchero vi faccia piangere?*

- *Tutti no, ma tutti i signori* **dvorjàne**. *Non bevi le lacrime dei tuoi contadini, quando devono mangiare un pane come questo che mangiamo noi? Così dicendo, mi mostrava di cos'era fatto il pane. Era composto da tre quarti di pula e un quarto di farina integrale. - E ringraziamo Dio, con le carestie di questi tempi! Molti nostri vicini ne hanno di peggiore del nostro.*

Perché voi nobili vi siete arricchiti, tanto da poter mangiare lo zucchero, mentre noi facciamo la fame? I nostri piccoli muoiono, muoiono anche i grandi. Ma, che vuoi, continua a sopportare e fa' quel che il padrone comanda. E incominciò ad infornare i pani nella stufa (ved. **peč**).



А. Н. Радищев.

ritratto di A. Radiščev

6. La rivolta di Pugačëv

*Emeljàn Ivànovič Pugačëv, cosacco (***kazàk***) del Don, guidò fra il 1773 ed il 1775 una rivolta contadina, tanto cruenta e resistente, da essere chiamata "guerra contadina". Il malessere delle masse popolari nella regione del Don prese a pretesto le voci che lo car' Pietro III (morto nel 1762) era ancora vivo, per esplodere, seguendo uno dei tanti capipopolo autoproclamatisi "car' Pietro". Era nato in un villaggio cosacco (***stanìca***) nel 1742, in una famiglia di fede ortodossa; aveva un fratello e due sorelle. Era analfabeta. Si sposò con una ragazza cosacca, con la quale ebbe un figlio e una figlia. Soldato dall'età di 18 anni, si distinse nella guerra russo-turca. Ma, a seguito di una malattia, non avendo ottenu to la licenza, fuggì e iniziò così la sua vita ribelle. Nel 1772 cominciò ad autoproclamarsi "car' Pietro III, salvatosi miracolosamente". Nel 1773 lo arrestarono, lo spedirono dapprima a Simbìrsk, poi a Kazàn'; fuggì di prigione. Nello stesso anno, il comandante della guarnigione governativa di stanza a Jaìckij, venne a sapere della comparsa fra le truppe, di un uomo che si spacciava per "imperatore Pëtr Fëdorovič", in contatto con sobillatori di una precedente rivolta. Quest'uomo era Pugačëv, trovò in un villaggio vicino qualcuno che sapesse scrivere i suoi "editti imperiali".*

La rivolta iniziò a circa 60 **vèrste** *dal villaggio Jaìckij. Lungo la riva destra del fiume Čagàn, egli aspettò che la maggior parte dei cosacchi fosse passata dalla sua parte e sbaragliò le truppe governative. Intanto contadini e soldati passavano nelle sue fila e uccidevano gli ufficiali. Nell'ottobre 1773 assediò la fortezza di Orenbùrg, con 15.000 uomini! Prometteva ai contadini la libertà e i suoi reparti distaccati ordinavano di massacrare i proprietari. Tutta la Baškiria si era sollevata. Conquistò Kazàn', passò sulla riva destra del Vòlga, sbaragliò Pènza. Tutte le fortezze erano in agitazione. Il pericolo era che i ribelli si dirigessero verso Mosca. Invece si diressero a Sud, verso il Don e il Kubàn e presero Petròvsk, Saràtov. Nel settembre del 1773 li fermò* ***Ivàn I. Michel'sòn****. Con un gruppo di uomini Pugačëv attraversò il fiume Achtùba; pensava di dirigersi verso il mar Caspio e, attraverso strade segrete, in Ukraìna, o in Turchia. Non sapeva che alcuni suoi ufficiali avevano deciso di consegnarlo in cambio della grazia. Rifiutarono il suo piano e si misero in marcia verso il lago El'ton e il grande Uzèn'* ***(4)****. I congiurati lo catturarono. Due volte tentò la fuga; in vicinanza di Jaìckij due di loro andarono avanti a trattare le condizioni della resa. Il 15 settembre fu interrogato. Il giudice istruttore gli riconobbe dignità e coraggio.*
In ottobre fu portato da Simbìrsk a Mosca. Per decreto di Caterina II il tribunale era composto di quattordici senatori, undici "rappresentanti della prime tre classi", quattro membri del Sinodo, sei presidenti di Collegio. Il 30 dicembre ci fu la prima seduta del processo. Il 10 gennaio 1775 (il 21, secondo il vecchio calendario) fu eseguita la sentenza: a Pugačëv e ad Afanàsij Perfil'ev fu tagliata la testa e, da morti, vennero squartati. Altri quattro uomini vennero condannati all'impiccagione. La prima moglie coi figli e la seconda moglie di Pugačëv furono rinchiusi nella fortezza di Keksgòl'msk. A seguito della rivolta di Pugačëv i **kazakì** *vennero inquadrati nelle truppe regolari.*

Note *(4)* Màlyj (piccolo) e Bol'šòj (grande) Uzèn' sono fiumi gemelli che scorrono nella depressione caspica, a nord del mar Caspio.

(trad.r.)

6. Крестьянская войнá (1773-1775)

Емельян Ивáнович Пугачёв, донскóй казáк, с 1773 до 1775 был предводи́телем такого сильного и длинного крестьянского бунта, что его назвали «**крестьянской войнóй**». Недовольные казаки́ и крестьяне на волновании пóльзовались слýхами что царь Пётр III (умéрший в 1762 г.) ещё жив, чтобы начáть восстание. Самозванцы настоящим царём были многочисленны, он был одним из них, за ним пошли́ казаки́ и крестьяне.
Он роди́лся в донскóй стани́це в 1742 г, в старообрядческой семьé. У него были брат и две сестры́. Был безгрáмотным. Жени́лся на казáчке, с которой имел сына и дочь. На службе с 18 лет, Пугачёв отличи́лся в русско-турецкой войнé; но он заболéл, в отставке ему отказали, он неоднократно сбегáл: так начался́ его мятéж. В 1772 г., впервые он назвал себя «чудесно спáсшимся императором Петрóм». В 1773 г. его арестовáли, потом его отпрáвили в Симби́рск и в Казáнь, а он снова сбежал из тюрьмы́. В то же время комендант государственного гарнизона в Яи́цком городкé услышал о появлении человека выдающего себя за «Петрá Фёдоровича» и встречающего зачи́нщиков предыдущего восстания. Пугачёв нашёл в соседной слободé грáмотного человека для составления «цáрских укáзов». Восстание началóсь в 60 верстах из Яи́цкого городкá.
Выйдя к этому городкý по правому бéрегу реки́ Чагáн, он выждал пока перешли́ к нему большинствó казакóв, чтобы смять прави́тельственные войскá. Между тем крестьяне и солдаты переходили на его стóрону, избивая офицеров. В октябрé 1773 г, после ряда крепостéй, он осади́л Оренбýрг, с 15-тысячным вóйском! Он обещáл крестьянам волю и его отряды прикáзывали избивáть помéщиков. Вся Башки́рия восстала. Мятéжники взяли Казáнь, перешли́ на правый берег Вóлги, разгроми́ли Пéнзу. Крепости всюду волновáлись. Былá опасность что восставшие войдýт в Москвý. Наоборот, они отправились к югу, к Дóну и Кубáне, и взяли Петрóвск и Сарáтов. Только в сентябрé их разби́л **Ивáн Ивáнович Михельсóн**.
Пугачёв с отрядом перешёл Ахтýбу: он предлагал пойти к Каспи́йскому мóрю, а потом, скрытными дорóгами, поехать в Украи́ну, или в Тýрцию. Он не знал что нéкоторые из своих полковников уже решили его обменять на прави́тельственное поми́лование. Они отказались от его предложений. Пока остальные находились в отдалении, заговорщики взяли Пугачёва. Он пытался бежать дважды. На пути́ к Яи́цкому городкý два из бунтавшикóв выехали вперёд, чтобы обсуди́ть условии сдачи. 15 сентября его допроси́ли. Слéдователь отметил что Пугачёв держался с достóинством и мýжеством. В октябрé его отпрáвили из Симби́рска в Москвý. Указом Екатери́ны II суд состоял из 14 сенáторов, 11 «персон первых трёх классов», 4 члена Синóда и 6 президентов коллегий. В Кремлёвском дворцé, состоялось первое заседание судá. 10 января 1775 (21 января, по старому стилю) приговóр приведён в исполнение: Пугачёву и Афанáсию Перфи́льеву отсекли́ гóловы, а, уже мёртвых, чертвертвовáли. Четыре бунтавшикá были приговорены́ к повéшению. Первая женá с детьми́, и вторая женá Пугачёва были сóсланы в Кексгóльмскую крéпость.



...том. Гравюра XVIII века

tav. pag. 58

*A. S. Puškin scrisse su Pugačëv l'opera storica "**Istòrija Pugačëva**" e il racconto "**La figlia del Capitano**", di cui seguono due estratti dal cap. XIV: Grinëv, accusato di complicità con Pugačëv, condotto a Kazàn', trova la città in rovina; intanto, la fidanzata Màr'ja Ivànovna va a corte ad implorare la grazia per il suo amato.*

"La figlia del capitano" - estratto dal racconto (*in italiano*)

"Giunsi a Kazàn' depredata e distrutta dagli incendi. Nelle strade, al posto delle case, cumuli di braci e muri anneriti dal fumo, senza tetti ne' finestre. Questo era il segno lasciato da Pugačëv! Mi portarono alla fortezza, tutt'intera nel bel mezzo della città bruciata. Gli **ussari** *mi consegnarono all'ufficiale di sentinella. Questi ordinò di chiamare il fabbro. Mi infilarono i piedi in catene e le chiusero saldamente. Poi mi portarono in prigione e mi lasciarono solo, in un bugigattolo buio e stretto: solo nude pareti e un finestrino sbarrato da una grata".*

"Капитáнская дóчка" - второй отрывок из рассказа (*secondo estratto*) ***E. Pugačëv***

Мáрья Ивáновна пошла около прекрасного лýга, (...) Вдруг белая собачка английской породы залáяла и побежала ей навстречу. Марья Ивановна испугалась и остановúлась. В эту самую минуту раздался приятный женский голос: "Не бóйтесь, она не укýсит". И Мáрья Ивáновна увидела даму, сидевшую на скамéйке противу пáмятника. (...) Она былá в белом ýтренном платье, в ночном чепцé и в душегрéйке. Ей казалось лет сорок. Лицо её, полное и румяное, выражало важность и спокойствие, а голубые глазá и лёгкая улыбка имели прéлесть неизьяснúмую. Дама первая прервала молчание.

Màr'ja Ivànovna camminava vicino a un bellissimo prato. (...) D'un tratto un cagnolino bianco, di razza inglese, si mise ad abbaiare e a correre verso di lei. M.I. prese paura e si fermò. Nello stesso istante si fece sentire una gradevole voce di donna:"Non temete, non morde". E M.I. scorse una signora, seduta sulla panchina difronte ad una statua. (...) Aveva un abito bianco da mattina, una cuffietta da notte e un giubbettino. Dimostrava una quarantina d'anni. Il suo viso, pienotto e colorito esprimeva importanza e serenità, mentre i suoi occhi azzurri e il suo lieve sorriso avevano un fascino misterioso. La signora ruppe per prima il silenzio.

- Вы, верно, не здешние? - сказала она.
Non siete di qui, mi pare- disse.
- Только так-с *(*)*: я вчера только приехала из провинции.
Proprio così, signora: solo ieri sono arrivata dalla provincia.
- Вы приехали с вашими родными?
Siete arrivata coi vostri parenti?
- Никак нет-с (*). Я приехала одна.
Certo che no, signora. Sono arrivata da sola.
- Одна! Но вы так еще мóлоды.
Da sola! Ma siete ancora così giovane.


Caterina II

- У меня нет ни отца, ни матери.
Sono senza padre e senza madre.
- Вы здесь, конечно, по каким-нибудь делам?
Siete qui, evidentemente, per qualche problema?
- Точно так-с (*). Я приехала подать просьбу государыне.
Proprio così, signora. Sono venuta qui per trasmettere una richiesta alla sovrana.
- Вы сиротá: вероятно, вы жáлуетесь на несправедлúвость и обиду?
Siete un'orfana: forse avete da lamentarvi di qualche ingiustizia o di un oltraggio?
- Никак нет-с. Я приехала просить милости, а не правосýдия.
No, no, signora. Sono venuta a chiedere la grazia, e non giustizia.
- Позвольте спросить, кто вы таковы?
Permettetemi di chiedervi: ma chi siete?
- Я дочь капитана Мирóнова
Sono la figlia del capitano Mirònov.
- Капитана Миронова! того сáмого, кто был комендантом в одной из оренбýргских крепостей?
Del capitano Mirònov! Di quello stesso che dirigeva una delle fortezze di Orenbùrg?
- Точно так-с (*). *Proprio così, signora.*

(*) La "s"(-c) dopo alcune parole, o battute (es.: так-с, нет-с) è popolare: è la prima lettera di **sùdar'- sudàrynja** (signore, signora).

tav. pag. 58 (I)

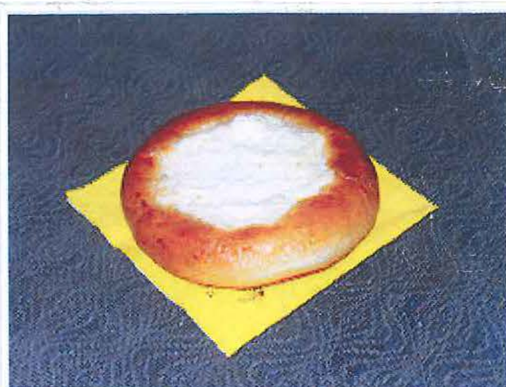
L'alimentazione dei contadini russi fra XVIII e XIX secolo

I cibi russi più antichi conosciuti sono la zuppa di **kapùsta** *(cavolo cappuccio) detta* **šči** *e una pappa di cereali cotti in acqua o nel latte, detta* **kàša**, *variamente chiamata in base al cereale usato (ad es."*polènta*", di mais) (ved. in glossario); La kàša, alimento povero ma nutriente, ha ancora un alto valore simbolico: è servita ai matrimoni come augurio di fertilità. Se un ragazzo ha ancora tanta strada da fare, si dice "*мало каши ел*" (ha mangiato poca kàša). La zuppa ,* **šči** *un tempo detta* šti *è amata da tutti i Russi, poveri e ricchi: "-*Чём живёшь? -Долгáми. А что ешь? - Щи с пирогáми*" (Di che vivi?- Di debiti.- E che mangi?- Šči e torte salate). "**(...) di buon mattino ella si alzava, più che brontolare filava, šči e kaša preparava**" dalla fiaba "La volpe prefica", a cura di G. Medvèdev). Fondamentale era il pane,* **chleb** *(gli Slavi coltivano cereali dal I millennio av. C.) offerto col sale in segno di ospitalità. Spesso c'era solo pane da mangiare ("**In un campo un mandriano di mucche sta pascolando le sue vacche."Pastore! Pastore! Dacci un po' di pane.- Eccovi il pane- dice il pastore- però è rimasto solo questo pezzetto! Mangiatelo alla vostra salute!**" (dalla fiaba "L'anitra dalle uova d'oro").*

Лысый, с бéлой бородóю,	*Calvo, con la barba bianca,*
Дéдушка сидúт.	*Un vecchietto siede.* *(letterale: un nonnino)*
Чáшка с хлéбом и водóю	*Una tazza di pane e acqua*
Пéред ним стоúт. (...)	*sta davanti a lui. (...)*
Старикý немнóго нáдо:	*Al vecchio basta poco:*
Лáпти сплесть да сбыть	*intrecciare* **lapti** *da vendere*
Вот и сыт. Его отрáда-	*ed è soddisfatto. Il suo divertimento:*
В бóжий храм ходúть.	*andare al tempio di dio. (Ivan S. Nikitin, 1824-1861:"Dèduška", "Il nonno")*

I **mužikì** *poveri non avevano neanche pane: "**Il terzo cortile è di Kurnosënkov, 12 anime, e soltanto 2 che lavorano: pane vero cotto, ne mangiano di rado, il resto lo prendono tutto dalla bisaccia**" (dall'elemosina) (L.Tolstoj: "Memorie di un cristiano"). Il pane di tutti i giorni era di segale "*чёрный*" (nero) da tagliare a fette; il* **karavàj** *era un grande pane rotondo, da offrire agli ospiti, in segno di riguardo e di augurio; il* **kalàč**, *pagnotta dolce e burrosa a forma di lucchetto, con impugnatura (i* **kalačkì** *sono invece ciambelle); la* **vatrùška**, *focaccia schiacciata, dai bordi ripiegati, con ricotta al centro; il* **kulìč**, *pane pasquale bianco, dolce e burroso, a forma cilindrica. Con acqua e farina si prepara la pasta del* **piròg** *(tradotto di solito in ital. "pasticcio"), torta salata ripiena di carne, o funghi,* **kapùsta**, *o mele, o pesce, oltre ai* **pirožkì**, *tortine ovali dai ripieni vari, i* **piròžnye**, *pasticcini zuccherati,* **varèniki**, *tortelloni ripieni di ricotta o frutta. Con latte, uova e farina, a Carnevale* (**màslenica**) *si fanno i* **bliný**, *crêpes lievitate e molto burrose, i* **priàžency** *variante dei bliný, con farina di segale. A Pasqua, si colorano le uova sode* (**krašènie jàjca**, *o* **kràšenki**). *Dal latte si ricavano* **tvòrog** (*ricotta*), **kefìr** (*yogurt*), **smetàna**, *panna acida da aggiungere alle pietanze. Per dolcificare, il miele* (**mëd**), *fino al XIX s. (dal XVIII s. in Europa si estrae lo zucchero dalle barbabietole). Carne,* mjàso *(maiale, vitello, pollame, allevati in casa) e pesce,* rýba *(carpe,storioni, barbi, lucci) si cucinano nelle feste. La frutta più comune: di bosco, mele,ciliege, susine. Tutti questi cibi sono ancora alla base della cucina russa. Si rosicchiavano semi di girasole. Da bere: thé (***čàj**), **kvas,vòdka** *(ved. in cap.VII, vol.II) le tre bevande nazionali e* **bràga** *(birra fermentata in casa). Caccia e pesca, funghi e frutti selvatici, di cui la cucina russa è ricca integravano l'alimentazione. Non a caso la popolare canzone "***Kalìnka**" *(che vuol dire "piccola bacca", riferito a una ragazza) ruota attorno a "***jàgoda**" *e "***malìnka**" *(bacca e lampone). Nella fiaba "Emel'jàn lo sciocco", gli promettono "**uva passa, prugne e bacche**", per convincerlo a recarsi dal re.*

La cucina popolare russa è semplice, campagnola, dolce (non piccante): i Russi sono* сладкоежки*, mangiatori di cibi dolci. Ha tre funzioni essenziali: sfamare, fornendo calorie adeguate al freddo, rispettare le tradizioni e favorire la compagnia. Più che un'arte, come lo è per Francesi o Giapponesi, è un'attività oltre che di sopravvivenza, fortemente finalizzata allo sviluppo dei rapporti sociali e alla conservazione delle antiche usanze.





A destra: piròg
A sinistra: vatrùška

tav. pag. 58 (II)

*Nei giorni di festa, il banchetto (***pir***) comprendeva* ***salàty*** *(insalate),* ***rýba*** *(pesce),* ***marinòvannye òvošči, gribý*** *(verdure marinate e funghi), come antipasti, poi i piatti caldi (***boršč, šči, gribnòj sup***, zuppa di funghi),* ***kotlèty*** *(polpette)* **pel'mèny** *(ravioli ripieni di carne), rape rosse (***rèpa***) gli immancabili cetrioli (***ogurcý***), patate (***kartòfel'***) piselli (***goròch***) e* **kàša**. *Tutto può essere arricchito dalla* **smetàna**. *Infine i dolci:* **bliný**, **pàscha**, *torta di ricotta,* **piròžnye**, **varèniki**, **vatrùška**), *l'immancabile tè. Tanti,* **tòsty** *(brindisi), con* **vòdka** *e vino, guidati dal* **vedùščij tòstov**, *il "conduttore dei brindisi", che conosce tutti i commensali. L'ultimo brindisi, è detto* "**na posošòk**" *(piccolo sermone).* "**Za zdoròv'e**" *(salute!) è l'augurio di buona salute; invece* "**na zdoròv'e**" *è l'augurio dei padroni di casa agli ospiti di godersi un buon pranzo, stando bene in compagnia. Pietanze e bevande sono tutte esposte in tavola, da subito (ved. i nomi in glossario).* ***Ma quanti contadini potevano permettersi pranzi simili, sia pur solo nei giorni di festa****?*

Dopo l'abolizione della servitù della gleba la condizione dei contadini peggiorò. Si calcola che nell'anno 1800 mediamente vivessero meglio che nell'anno 1900. Nella novella di **A. Čechov** **"Mia moglie"**, *si legge:* ***"Egregio Signor Pavel Andrèevič. Non lontano da voi, e precisamente nel villaggio di Piòstrovo, avvengono fatti tristissimi dei quali stimo mio dovere informarvi. Tutti i contadini di questo villaggio hanno venduto le izbe e ogni loro avere e si sono trasferiti in provincia di Tomsk, ma non sono giunti fin là e sono tornati indietro. Qui, naturalmente, non hanno più nulla, adesso tutto è di altri; si sono stabiliti a tre e quattro famiglie insieme in una sola izbà, cosicché gli abitanti di ciascuna izbà non sono meno di quindici persone dei due sessi, senza contare i figli piccoli, e in definitiva non c'è nulla da mangiare, regna la fame e un'epidemia in massa di tifo da inanizione e petecchiale; letteralmente tutti sono malati. L'infermiera dice: entri in un'izbà e che vedi? Tutti sono malati, tutti vaneggiano, chi sghignazza, che vorrebbe arrampicarsi sul muro; nelle izbe, fetore, nessuno per porger acqua, né per portarla, e servono da cibo unicamente le papate guaste dal gelo. L'infermiera e Sobol (il nostro medico distrettuale) che posson fare, quando, prima delle medicine, occorre loro del pane, che essi non hanno? La giunta amministrativa lo ricusa, dicendo che essi sono ormai stati cancellati dai ruoli di questo*** **zèmstvo** ***e censiti in provincia di Tomsk, e poi mancano i denari. (...)"***



Bliný.



A destra: **kulič** ***pasquale.*** **"ХВ"**: *iniziali di* **Христóс Воскрéс(е):** *Cristo è risorto. Tutt'attorno:* **kràšenki**

Tradizionali proverbi russi riguardanti i cibi fondamentali, il rapporto col cibo e il gusto di mangiare in compagnia

· **Щи** да **кáша** пи́ща нáша	**šči** *(zuppa di cavolo cappuccio e* **kàša** *(pappa di cereali), è il nostro cibo.*
· Где **щи** да **кáша**, там и мéсто нáше	*Dove stanno* **šči** *e* **kàša**, *lì è il nostro posto.*
· Кипи́те **щи**, чтоб **гóсти** шли	*Fate bollire* **šči**, *perché vengano ospiti.*
· Кабы́ голóдному **щец**, всем был бы мододéц	*Chi ha voglia di* **šči**, *sarà gagliardo in tutto.*
· **Хлеб** – всемý головá	*Il pane sta in testa a tutto (prima di tutto, il pane).*
· **Без сóли** не вкýсно, **без хлéба** – не сытно	*Senza sale non c'è sapore, senza pane non ci si sazia.*
· Не бýдет **хлéба**, не будет и обéда	*Se non ci sarà pane, non ci sarà neanche pranzo.*
· **Хлеб-соль** кýшай, а **ýмные рéчи** слýшай	*Prepara pane e sale (per gli ospiti) e sentirai discorsi intelligenti.*
· **Гость** на порóг – **счáстье** в дом	*Un ospite sulla soglia, vuol dire gioia in casa.*
· Что в печú, то **на стол течú**	*Quel che hai nella stufa* (**peč**), *versalo in tavola.*
· Не краснá избá углáми, а краснá **пирогáми**	*Non è bella un'izbà per i suoi angoli, ma per le sue torte ripiene.*
· Не дóрог сам обéд, а **дóрог привéт**	*Il pranzo non vale di per se', è il saluto che vale (l'arrivo di ospiti).*
· Кто **ест скóро**, тот и рабóтает скóро	*Chi è veloce a mangiare, è veloce a lavorare.*
· Без трудá не вынешь **рыбку** из прудá	*Senza fatica non tirerai fuori neanche un pesciolino dallo stagno.*
· Всё **полéзно**, что **в рот полéзло**	*E' utile tutto ciò che va giù nella pancia! (quel che non soffoca, ingrassa).*

tav. pag. 58 (III)

Come preparare šči e kvas

Щи из свéжей капýсты "ленúвые"
Šči di cavolo cappuccio fresco, detti "pigri"

Из куска жирной говядины (…) сварить бульон, готовое мясо вынуть, а бульон процедить в кастрюлю. Затем
Con un pezzo di manzo piuttosto grasso preparare un brodo, togliere la carne cotta e filtrare il brodo in una casseruo-
положить в бульон нашинкованную соломкой свежую капусту, коренья моркови и щавель, или петрушку, лýко-
la. Quindi mettere nel brodo il cappuccio tagliato a striscie sottilissime, carote, acetosa, o prezzemolo, cipolla,
вицу, соль, нарéзанное кусочками отварнóе мясо и доваривать щи, не доводя до кипения, на слабом огнé в тече-
sale, la carne cotta, a pezzettini e far cuocere gli šči, senza farli giungere alla bollitura, a fuoco basso
ние 1 ч. Именно из-за того, что щи долго варятся без кипения, и называют их "ленивыми" Состав: на 2 л воды –
per un'ora. Proprio per il fatto che essi cuociono a lungo senza bollire, li chiamano "pigri". Quantità: per 2 litri d'ac-
500 г. мяса, 500 г. капусты, по 1 корню моркови и петрушки, 1 лýковица, соль, зéлень по вкусу.
qua, 500 gr. di carne, 500 gr. di cappuccio, una carota, un rametto di prezzemolo, 1 cipolla, sale, verdure a piacere.

Квас ржанóй домáшний
Kvas di segale fatto in casa

Нарéзать лóмтиками ржанóй хлеб и подсушúть их в духóвке так, чтобы они подрумянились. Сухарú залить ки-
Tagliare a fettine del pane di segale e farle asciugare nel forno, finché sono abbrustolite. Versare sulle fette biscottate
пяткóм и дать постоять 3-4 ч. Полýченный настой (сусло) процедúть, положить разведённые дрожжи, сáхарный
acqua bollente e lasciare stare per 3-4 ore. Filtrare la parte liquida (mosto), metterci il lievito diluito, lo zucchero in
песóк, мяту, накрыть салфеткой и дать перебродить 10-12 ч. После появления пены процедúть вторично и раз-
polvere, della menta, coprire con un tovagliolo e rimestare, per 10-12 ore. Dopo la comparsa di schiuma, filtrare per
лить в бутылки, положив в каждую немного изюма. Бутылки плотно закупорить, выдержать 2-3 ч. при комнат-
la seconda volta e versare nelle bottiglie, dopo aver messo in ognuna un po' di uva passa. Tappare forte le bottiglie,
ной температуре, а затем поставить в холодное место. Через 3-4 дня квас будет готов. Состав: на 500 г ржаных
tenere per 2-3 ore a temperatura ambiente e poi in luogo fresco. Dopo 3-4 giorni il kvas è pronto. Quantità: per 500
сухарéй – 4-5 л воды´, 10-12 г дрожжéй, 100 г сáхара, 10 г мяты, 25 г изюма.
gr. di fette biscottate di pane di segale, 4-5 litri d'acqua, 10-12 gr. di lievito, 100 gr. di zucchero, 10 gr. di menta e 25 gr. di uva passa.

(da "Rùsskij naròdnyj kalendàr'", Moskva, "Metafora", 2007)



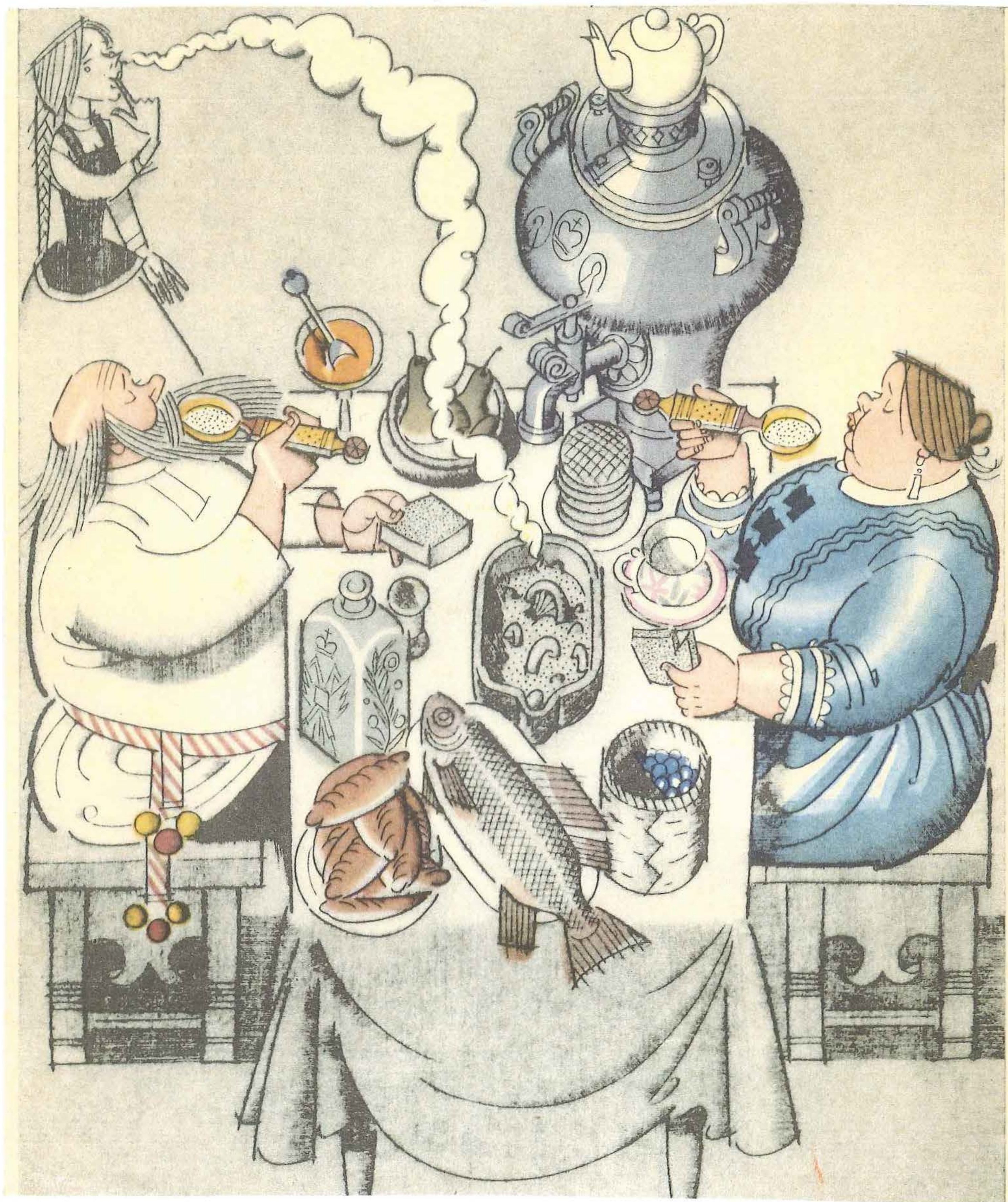
pòlnye šči *(con aggiunta di carne)*



un boccale di ***kvas***

tav. pag. 58 (IV)

La tavola imbandita per la prima colazione, in casa del pope



Dall'alto al basso: **mёd** (*miele*), *frutta, una pila di* **bliný**, *o* **prjàžency**, *l'immancabile* **samovàr**, ***zuppa di funghi***, *la bottiglia di* **kvas**, *i* **pirožkì,** *del* ***pesce, frutti di bosco***. *In mano: fette di* ***pane nero***. *Nei cucchiai, della* **kaša.**

tav. pag. 58 (V)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Sarafàn poveri
(dettaglio dal quadro "Scena agreste"(1802) di Karl-F. Knappe



Sarafàn e abito maschile da festa
(da un dépliant turistico)

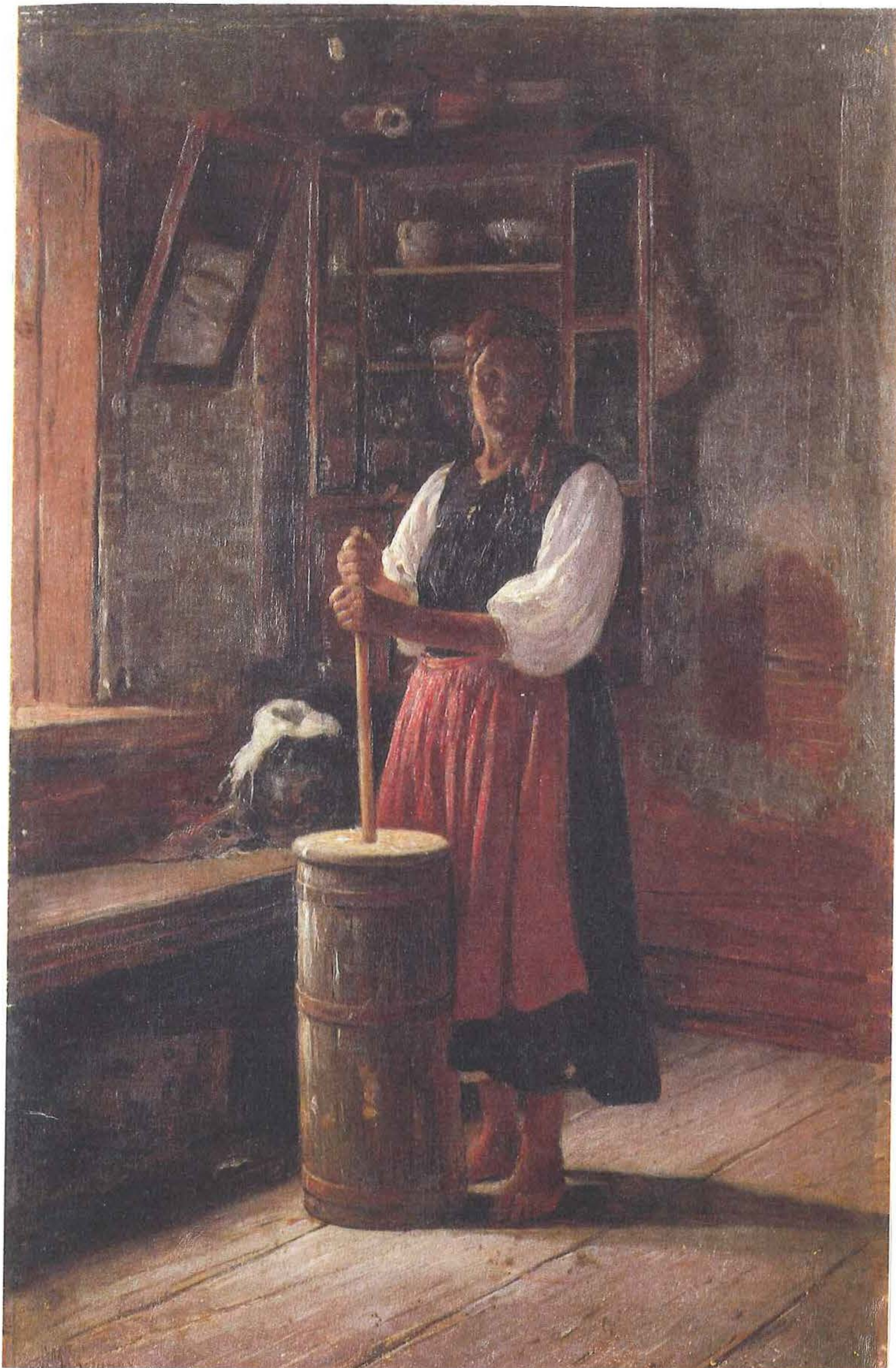


L'abito femminile, senza maniche, a bretelle (**sarafàn**) *si mette sopra la camicia* (**soròčka**)*, o s'indossa la gonna di lana* (**panëva**)*; davanti, d'obbligo il grembiule* (**perèdnik**)*, in testa, il fazzoletto* (**platòk**). *Ai piedi:* **làpti**, *o scalzi* (bossikòm). *D'inverno:* **vàlenki**, *stivali di feltro* **botìnki** *(stivaletti), in uso dal '900. Pei giorni di festa, niente perèdnik. Sarafàn e camicia eleganti; al posto del platòk,* **kokòšnik** *(diadema) o* **zavjàska**, *o* **pobòjnik** *sotto il platòk. Sempre, collana* (**bùsy**) *e orecchini* (**sèr'gi**). *Al freddo,* **šal'** *(scialle),* **kòfta** *(giacchina),* **šušpàn** *(giaccone di feltro), sempre* **pòjas** *(cinta).*

L 'abito maschile: pantaloni, **šarovàry** *(arricciati e larghi,* **brjùki**, *più attillati, all'occidentale, usati in città) camicia* (**rubàška**) *a forma di casacca che arriva quasi alle ginocchia, tre bottoni sul lato sinistro del petto e cintura in vita* (**pò'jas**). *Berretto a visiera* (**furàška**) *cappello di feltro a cono* (**kolpàk**), *o floscio* (**šljàpa**), *a calotta* (**šàpka**). *Piedi scalzi o fasciati da pezze* (**portjànki**) *e calzati da* **làpti**, *di corteccia intrecciata, di betulla, o tiglio. Nei giorni di festa, camicia ricamata, pantaloni di tessuto buono e stivali di cuoio* (**sapogì**) *o di feltro* (**vàlenki**). *Col freddo:* **zipùn**, **jarmàk** o **sibìrka** *(palandrane),* **tulùp** *(pelliccia lunga di montone)* **polušùbok** *(mezza pelliccia, di pecora, fino alle ginocchia),* **kaftàn** *(soprabito lungo anche fino ai piedi, aperto sul davanti),* **poddëvka** *(specie di soprabito pieghettato in vita),* **kùrtka** *(giacchettina)* **pidjàk** *(giacca di foggia moderna) (**"Lo sciocco, che voleva avere il kaftàn rosso, il berretto rosso, gli stivali rossi, fu costretto ad andare nel bosco a far legna"**, dalla fiaba "Emel'jàn lo sciocco") Chiamati a servizio in casa del padrone, i servi non sono più contadini: portano* **bašmakì** *(scarpe), marsina o giubba e le cameriere delle grandi casate abito di stampo occidentale (ved. i nomi in glossario). Alcune testimonianze: la narrativa di Turgènev, Tolstòj, Gògol', Bùnin, la pittura realista del XIX s., balletti folkloristici,* **lubkì**, *il cinema ("La steppa" di S. Bondarčùk, ad esempio), i disegni di I. Bilìbin, le collezioni di abiti come quella di Sergèj Glebùškin, saggi di civiltà russa (di H. Troyat, o "Moskvà i moskviči" di V. A. Giljaròvskij, ecc)* .

tav. pag. 58 (VI)

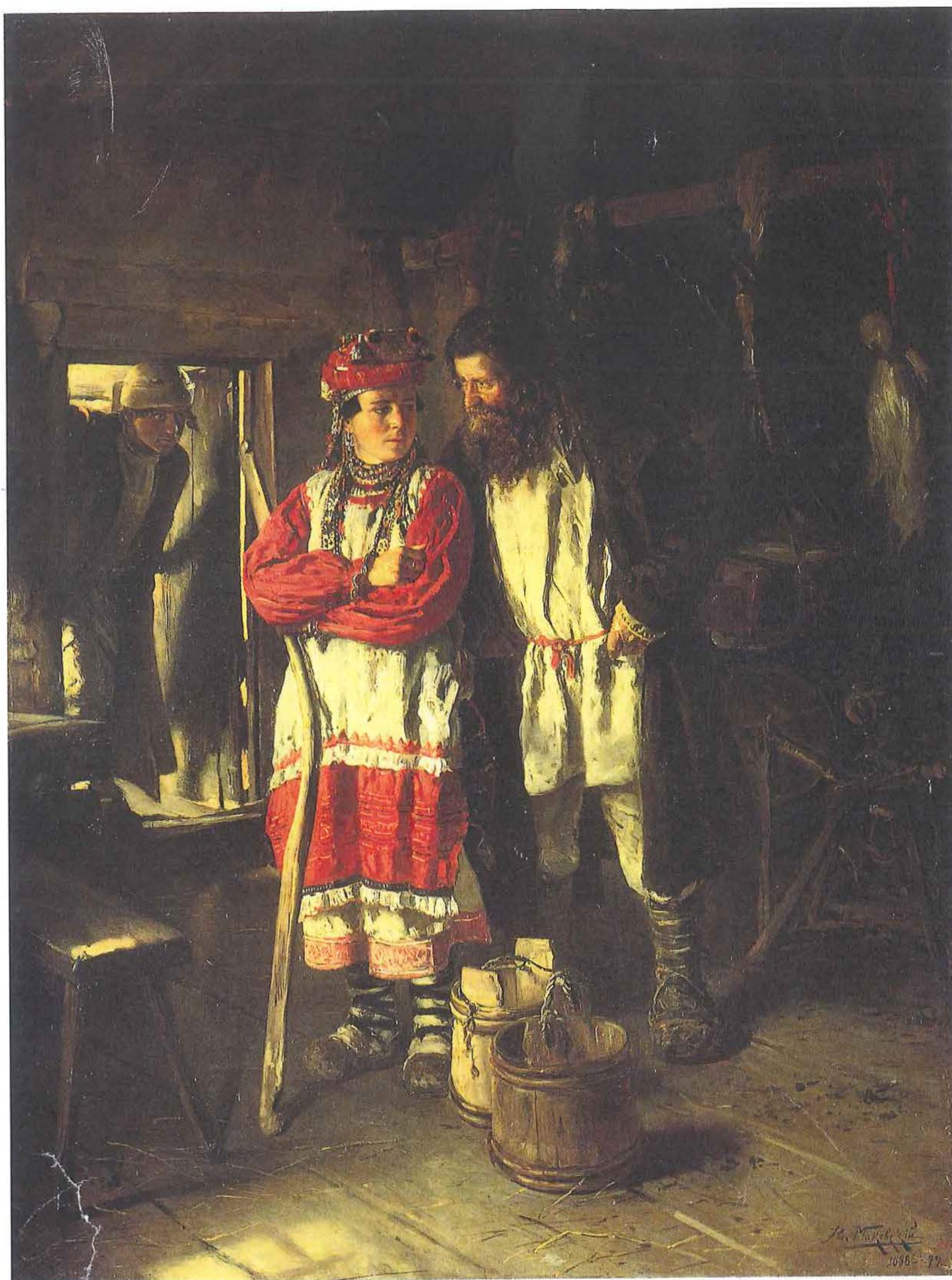
Abiti contadini russi nel XIX secolo



Vìktor Andrèevič Sìmov: "La preparazione del burro" (1884). **Soròčka, sarafàn, perèdnik, platòk**. *Piedi scalzi.*
La zangola: маслобóйка, *maslobòjka (da* màslo, *burro e* bit', *sbattere).*

tav. pag. 58 (VII)

Abiti contadini russi nel XIX secolo



*Vladìmir E. Makòvskij: "Il suocero"(1888). Addosso al suocero e alla nuora, pezze ai piedi (***portjànki***),* **lapti***, che rendono i piedi simili a delle zampe,* **zipùn**, **rubaška**, **pòjas e šarovàry**. *Lei ha* **sarafàn** *festivo,* **soròčka**, **bùsy***; in testa,* **ubrùs**, o sbòrnik. *Sul marito,* **šàpka** *di lana e* **tulùp**. *I contadini adulti tenevano la barba lunga e solo le ragazze da marito, la treccia sulla schiena. Nelle ìzby, succedeva che i suoceri volessero talvolta sostituirsi ai figli, con le nuore.*

tav. pag. 58 (VIII)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Grigorij Vassil'evič Soròka:"I pescatori" (1845?). Ragazzi scalzi, in **rubàška** *e* **brjùki**, *d'estate.*



"La passeggiata" (da una scatola laccata di Fedoskino (1880). Lei porta **pal'to**, **platòk** e **vàlenki**, *lui:* **kolpàk**, **kaftàn** *o* **tulùp**, **rubàška** con **pòjas**, **šarovàry**, **sapogì**.

tav. pag. 58 (IX)

Abiti contadini russi nel XIX secolo



Il platòk

A sinistra:
Aleksèj M. Kòrin (1865-1923): "Fanciulla con fazzoletto" (senza data)

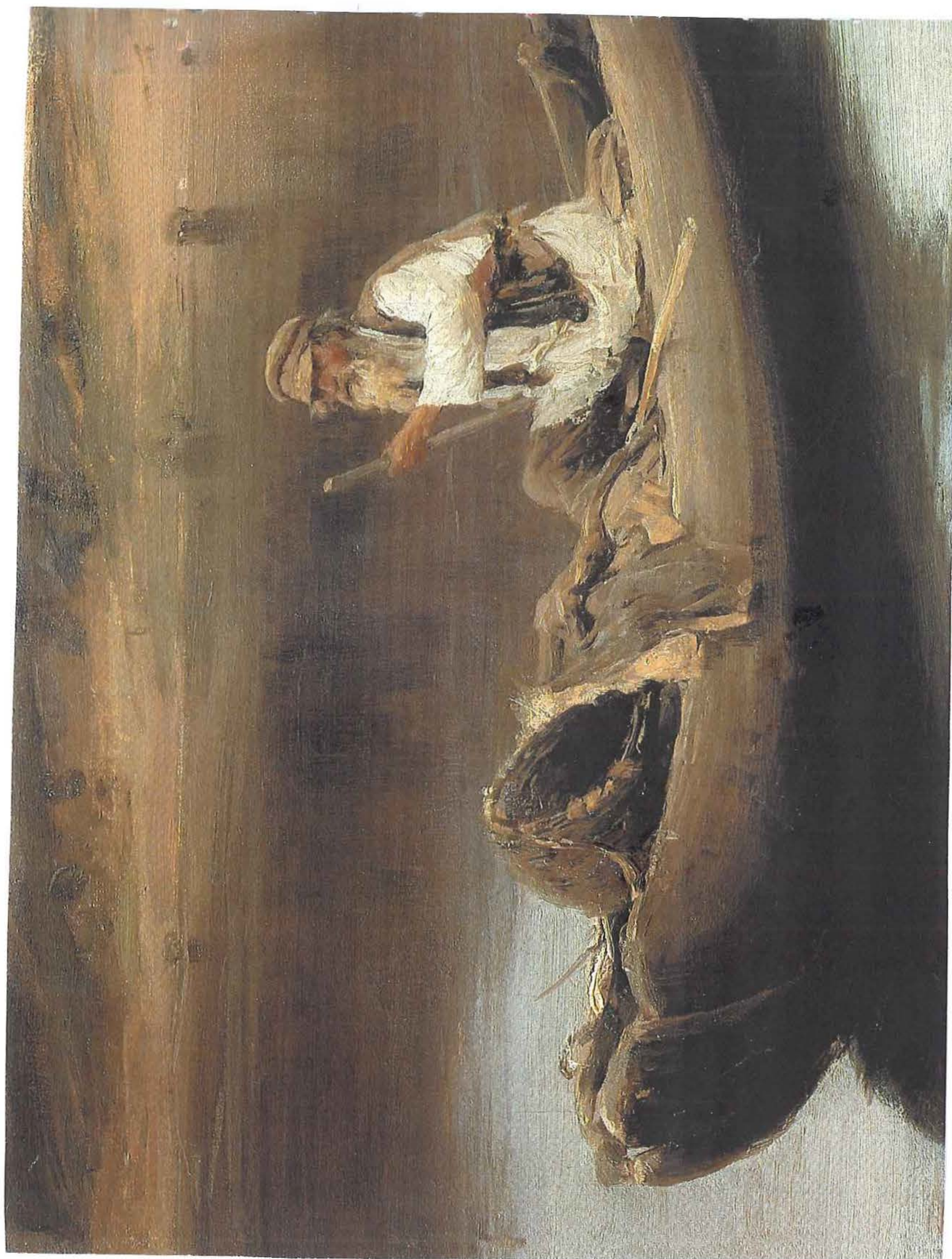
In basso,
Igor' E. Gràbar': "Arcobaleno sui campi" (1928)
Il tradizionale fazzoletto bianco, portato dalle contadine, resistette alla propaganda sovietica, anche se simbolo della tradizione, ma ripara da vento e sole: le contadine lo legavano sotto il mento, le operaie e le rivoluzionarie, sulla nuca.

"Ты ушла́ и ко мне не вернёшься,
Te ne sei andata e da me non tornerai,
Позабыла ты мо́й уголо́к,
Hai dimenticato il mio angolino,
И тепе́рь ты другому смеёшься,
E ora sorridi a un altro,
Укрыва́ясь в белый плато́к".
Coprendoti col fazzoletto bianco.
(Sergèj Esènin, 1914-5)

"La settimana santa... le madri delle bambine le avevan vestite tutt'e due con i sarafan nuovi (...). A entrambe avevan messo dei fazzoletti rossi in capo"
(L. Tolstoj: "Le bambine sono più furbe dei vecchi")

tav. pag. 58 (X)

Abiti contadini russi nel XIX secolo



Abram E. Archìpov: "Il pescatore sul fiume" (1898). Indossa **rubàška, dušegrèjka, furaška**. *Buttato sulla barca:* **zipùn**, *o forse un* **polušùbok**.

7. Dal '700 all'800: dal classicismo al romanticismo

Quadro storico

*In questo periodo detto "**l'epoca d'oro" della poesia russa**, la grande produzione poetica offre un'enorme varietà di ideologie, stili, generi. Tranne la narrativa-saggistica di Radìščev, fino a tutto il'700, la letteratura si esprime sostanzialmente in versi: sentimentali, galanti, didascalici, metafisici, di impegno civile, politico; solo nel XIX s. la narrativa diventerà la "regina" della letteratura russa. I didascalici **Deržàvin** e **Krylòv**, i sentimentali **Karamzìn e Žukòvskij**, il preromantico **Bàtjuškov**, i riformatori **Kjuchel'bèker**, **Rylèev**, **Vjàzemskij**, non sono che l'iceberg della vastissima creazione letteraria russa della transizione dal classicismo al romanticismo, a cavallo tra XVIII e XIX s.*
*Dal punto di vista politico, Radìščev aveva già teorizzato la fine dell'autocrazia e, dopo la Guerra Patriottica del 1812, erano sorte in Russia **le prime società segrete rivoluzionarie**. Le Guerre Napoleoniche avevano risvegliato la coscienza nazionale, politica: ufficiali di origine aristocratica, soldati e contadini avevano combattuto assieme, sperando tutti in un miglioramento delle condizioni di vita e in un governo più democratico; nelle campagne divampavano sommosse e lo zar Alessandro I, malgrado le sue promesse, era visto come un tiranno. Perciò alcuni giovani aristocratici intrapresero la via della rivolta: "Lega della salvezza" si chiamò la prima società segreta rivoluzionaria, fondata nel 1816, divisa, dopo alcuni anni, in Lega del Nord e Lega del Sud. Fra i suoi membri che lottavano contro la schiavitù della gleba, l'autocrazia e per la Costituzione, **P. Pèstel'**, **N. Murav'ëv**, **K. Rylèev**, **V. Kjuchel'bèker**. Essi progettarono una rivolta armata, con 3000 uomini, per il 14 dicembre 1825, giorno dell'incoronazione di Nicola I, successore al trono della zar Alessandro I, da poco deceduto. Pensavano di coinvolgere l'esercito, sulla piazza del Senato a Pietroburgo e di rivol- gere al popolo un manifesto che chiedesse **abolizione della gleba**, **una Costituzione**, **libertà di espressione e riduzione del servizio militare obbligatorio**. Il progetto non riuscì. Invocarono l'intervento del principe Trubeckòj, che non si presentò. Il sostegno del popolo mancò. I decabristi, isolati, furono condannati all'impiccagione, o alla Siberia, dove li seguirono le mogli, dando un fulgido esempio di fedeltà e autosacrificio, in nome dell'ideale. F. Dostoèvskij ne fu particolarmente colpito. Fra i sostenitori dei decabristi, gli scrittori Puškin e Griboèdov.*
(trad.r.)

С XVIIIого до XIXого вéка: от классицúзма к романтúзму

Исторические рамки

Этот период называется "**золотóи век" русской поэзии**. В самом деле тогдашнее производство стихотворений - огромно и разнообразно, по мировозрениям, стилям, жанрам. До концá XVIII в., литература, исключая Радищева, выражалась стихотворениями - сентиментальными, галантными, моралистическими, метафизическими, гражданскими, политическими. Только с тридцатых гг. XIX в., проза будет "царúцей" русской литературы. Нравственные **Держáвин** и **Крылóв**, сентиментальные **Карамзúн** и **Жукóвский**, прéромантический **Бáтюшков**, реформáторы **Кюхельбéкер**, **Рылéев**, **Вяземский**, авляются только "айсбергом" огромного литературного творчества этой эпохи, переходящей от классицизма к романтизму.
С политической точки зрения, Радúщев уже сформулировáл конец самодержавия, и, после Отéчественной войны´ 1812 г, зародились в России **первые тайные революционные óбщества**. Вóйны с Наполеóном разбудили отечественно-политическое сознание: офицеры-дворяне, солдаты и крестьяне вместе сражались, надéясь на облегчение положения народа и власти государства, а напрасно; в деревне вспыхивали бунты´ и царь Алексáндр I, несмотря на обещания,уже тирáнил. Некоторые молодые дворяне предпрúняли революционный путь."**Союз спасения**", так называлось первое тайное революционное óбщество, оснóванное в 1816 г. Несколько лет тому назад, оно разделилось на Северный и Южный Союз. Из членов его, в борьбé против крепостнóго права, и самодержавия, за Конституцию, были **П. Пéстель**, **Н. Муравьёв**, **К. Рылéев**, **В. Кюхелбéкер**. Они пóдняли 3.000 солдат, 14 декабря 1825 г, в день короновáния царя´ Николáя I, преéмника Алексáндра I, только что ýмершего. Поэтому их назвали "Декабрúсты". Они хотели вовлечь всю армию, на петербýргской площади Сенáта. Направляли народу Манифест, с просьбой к царю´ о **уничтожении крепостнóго права**, о **конституции**, о **свободе выражения и уменьшении обязательной службы**. Но их проект не был поддéржен народом. Взывали к князю Трубецкму, о помощи, но он не пришёл. Они остались изолúрованными. Восстание было подáвлено. Декабрúсты были повéшены. Других сослáли в ссылку в Сибúрь, там жёны послéдовали за ними, давая прекрасный образéц верности, самопожéртвования, во имя высокой цели. Это очень впечатляло Ф. Достоéвского. Из сторонников декабристов были писатели Пýшкин и Грибоéдов.

8. L'impegno civile
Kondràtij Fëdorovič Rylèev (1795-1826)

Partecipa alle campagne antinapoleoniche e risente sia dello spirito patriottico russo, sia dello spirito liberale che si diffonde in Europa. Nel 1818 lascia l'esercito e si trasferisce a S. Pietroburgo, dove si dedica al suo ***impegno civile e politico contro l'autocrazia****, frequentando gli "intellettuali di sinistra", come* ***Bestùžev, Kiuchel'bèker, Glìnka. Verrà giustiziato con altri quattro compagni, come dirigente della rivolta dei Decabristi della quale il suo alloggio era stato base organizzativa.*** *Dal 1823 al 1825 aveva pubblicato con Michaìl Bestùžev l'almanacco "****Poljàrnaja zvezdà****".*
*La sua lirica "****Sarò io forse, in tempi fatali...****" sarà citata da Herzen e da Lenin, come espressione poetica somma della concezione di vita dell'autentico rivoluzionario.*
(trad.r.)

Кондрáтий Фёдорович Рылéев (1795-1826)

Он прúнял участие в Отечественной войнé, после которой был вдохновлён русским патриотизмом, и европейским либерализмом. В 1818 г, он отошёл от армии и переехал в Санкт Петербýрг, где посвятúл себя борьбé против самодержавия, посещая революционную интеллигенцию, например **Бестýжева, Кюхельбéкера и Глúнку**. Его казнúли, с четырмя´ членами востании Декабристов, которого он был одним из лидеров – в самом деле его квартира была тайным местом встреч революционеров. С 1823 до 1825 г, с М. Бестýжевым издавали алманáх "**Полярная звездá**".
Его поэму "**Я ль бýду в роковóе врéмя**..." будут цитировать и Гéрцен и Лéнин, как высшее поэтическое выражение понятия жизни úстинного революционéра.

Я ль бýду в роковóе врéмя

Я ль буду в роковóе врéмя
Позóрить граждáнина сан
И подражáть тебá, изнéженное плéмя
Переродúвшихся славян?
Нет, неспосóбен я в обьятьях сладострáстья,
В постыдной прáздности влачúть свóй век
Младóй и изнывáть кипяшею душóй
Под тяжким úгом самовлáстья.
Пусть юноши, своéй не разгадáв судьбы´,
Постúгнуть не хотят предназначéнье вéка
И не готóвиться для бýдущей борьбы´
За угнетённую свобóду человéка.
Пусть с хдáдною душóй бросáют хдáдный взор
На бéдствия своéй отчизны,
И не читают в них грядущий свой позóр
И справедлúвые потóмков укорúзны.
Онú раскáются когдá нарóд, восстáв,
Застáнет их в объятьях прáздной нéги
И, в бýрном мятежé ищá свобóдных прав,
В них не найдёт ни Брýта, ни Риéги.

Starò io forse in tempi fatali

Starò io forse in tempi fatali
a disonorare la dignità del cittadino
e a seguire il tuo esempio, imbelle stirpe
di slavi degenerati?
No, non riesco negli amplessi del piacere
e in vergognoso ozio trascinare i miei anni
giovanili e languire con l'anima agitata
sotto il pesante giogo dell'autocrazia.
Sia pure che i giovani, senza lungimiranza,
non voglian far fronte a ciò che il secolo impone
senza prepararsi alla lotta futura
per la libertà umana oppressa.
Gettino pure un gelido sguardo dal gelido cuore
sulle miserie della propria patria,
senza leggervi la loro futura infamia
e i giusti rimproveri dei posteri.
Si pentiranno, quando il popolo, in rivolta,
li coglierà in amplessi oziosi
e, cercando in violenta rivolta diritti e libertà,
Non troverà fra essi né un Bruto né un Riego ***(1)****.*

Note (1) Bruto è simbolo della lotta al tiranno (Cesare).
Riego y Nunez, Rafael (1785-1823): militare spagnolo combattente nella guerra nazionale patriottica contro l'invasione napoleonica, del 1808. Dopo la restaurazione dell'assolutismo del re Ferdinando II, aderì alle società segrete liberali, contribuì all'insurrezione ed al *pronunciamiento* che costrinse il sovrano a ripristinare la Costituzione del 1812. Liberale radicale, fu fatto impiccare dal sovrano di Spagna.

8. L'impegno civile
Gavrìla Romànovič Deržàvin(1743-1816)

Crebbe a Kazàn' e partecipò, durante la carriera militare, alla repressione della rivolta di Pugacëv.
*Lasciato l'esercito e trasferitosi a S. Pietroburgo, **fondò un circolo letterario** e frequentò l'alta società. Divenne governatore di Kazan' e fu prolifico scrittore: compose odi solenni, versi elegiaci (soprattutto sul tema della morte), anacreontici, altri leggeri e scherzosi. Fu uomo di grande impegno civile e patriottico.*
(trad.r.)

8. Гаврúла Ромáнович Держáвин (1743-1816)

Он вырос в Казáне и, во время военной службы, прúнял участие в подавлении крестьянской войны´. После перевóда в Петербýрг, **он основáл литературный клуб** и посещáл дворянское óбщество. Был тоже губернáтором Казáни и написáл много сочинений: торжéственные óды; кроме того елегúческие, анакреонтúческие, а также шутлúвые и лёгкие стихú. Был граждáнским и патриотúческим поэтом.

Властúтелям и сýдиям	***Ai potenti ed ai giudici***
Восстáл Всевышный Бог, да сýдит Земных богóв во сóнме их; Докóле, рек, докóль вам бýдет Щадúть непрáведных и злых?	*Dio onnipotente è insorto, sì giudica Gli "Dei in terra", nel mucchio; Fino a quando, ma fino a quando Avrete riguardo per ingiusti e malvagi?*
Ваш долг есть: сохранять закóны, На лúца сúльных не взирáть, Без пóмощи, без оборóны Сирóт и вдов не оставлять.	*Il vostro dovere è: salvaguardare le leggi, Non guardare in faccia i potenti, senza aiuto e senza sostegno Non lasciare orfani e vedove.*
Ваш долг: спасáть от бед невúнных, Несчастлúвым подáть покрóв; от сúльных защищáть бессúльных, Истóргнуть бéдных из окóв.	*Vostro dovere è salvare dalle sventure gli innocenti! Agli infelici dare un tetto; dai potenti difendere i deboli, togliere i miseri dalle loro catene.*
Не внéмлют! - видят и не знáют! Покрыты мздóю очесá: Злодéйствы зéмлю потрасáют, Непрáвда зыблет небесá.	*Non ascoltano!- Vedono e ignorano! Hanno gli occhi coperti da offe: le crudeltà scuotono la terra, la menzogna fa ondeggiare i cieli.*
Царú!- Я мнил, вы бóги властны, Никтó над вáми не судья´, Но вы, как я подóбно, стрáстны, и так же смéртны, как и я.	*Sovrani!- Pensavo che foste degli dei potenti, che nessun giudice stesse al di sopra di voi, ma voi, come me, subite le passioni e siete mortali, come lo sono io.*
И вы подóбно так падёте, Как с древ увядший лист падёт! И вы подóбно так умрёте, Как ваш послéдний раб умрёт!	*Ed anche voi cadete, come dagli alberi la foglia secca cade! Anche voi allo stesso modo morrete, come morrà il vostro ultimo schiavo!*
Воскрéсни, Бóже! Бóже прáвых! И их молéнию внемлú: Придú, судú, карáй лукáвых, и будь едúн Царём землú!	*Risorgi, o Dio! Dio dei giusti! E le loro suppliche ascolta: Vieni, giudica, castiga gli empi, E sii l'unico sovrano della terra!*

8. L'impegno civile.
Wil'gel'm K. Kjuchel'bèker (1797-1846)

Figlio di un nobile tedesco, studiò con Puškin e fu amico di Griboèdov. Dopo un viaggio in Europa, aderì al Decabrismo: la sua condanna a morte fu commutata in esilio in Siberia, dove morì di tubercolosi, dopo aver perso la vista!
I poeti decabristi, riformatori illuminati, pur essendo appassionati fino al sacrificio di se', non sono abbastanza individualisti e pessimisti, per essere considerati romantici. Inoltre il loro stile è più neoclassico, che romantico.
(trad.r.)

8. Ви́льгельм Ка́рлович Кюхельбе́кер (1797-1846)

Сын немецкого дворяни́на, учи́лся с Пу́шкином и был дру́гом Грибое́дова. После путеше́ствия в Евро́пу,он стано́вится декабри́стом: его осуждение на смертную казнь изменилось ссылкой в Сиби́рь. Там он потерял зрение и у́мер от туберкулёза! Поэты-декабристы, просвети́тели-реформа́торы – страстны до самопожёртвования, а не доста́точно индивидуалисты и пессимисты, чтобы быть определённы "романтическими". Кроме того, их стиль ещё нео-класси́ческий.

У́часть ру́сских поэтов

Горька́ судьба́ поэтов всех племён;
Тяжéле всех судьба́ казни́т Росси́ю:
Для сла́вы и Рыле́ев был рождён;
Но юноша в свобо́ду был влюблён...
Стяну́ла пётля де́рзостную выю.

Не он оди́н; други́е вслед ему́,
Прекра́сной обольще́нные мечто́ю,
Пожа́лись годи́ной роково́ю...
Бог дал ого́нь их се́рдцу, свет уму́,
Да! чу́вства в них восто́рженны и пылки,-
Что ж? их броса́ют в чёрную тюрьму́,
Морят моро́зом безнаде́жной ссылки...

Или боле́знь наво́дит ночь и мглу
На о́чи прозорли́вцев вдохнове́нных,
Или рука́ любо́вников презре́нных
Шлёт пу́лю их свяще́нному челу́;

Или же бунт подни́мет чернь глуху́ю,
И чернь того́ на ча́сти разорвёт,
Чей бле́щущий перуна́ми полёт
Сияньем обли́л бы страну́ родну́ю.

La sorte dei poeti russi

Amaro è il destino dei poeti di ogni stirpe;
Ma il destino più amaro condanna la Russia:
per la gloria anche Rylèev era stato generato;
ma da ragazzo si era appassionato alla libertà...
Il cappio strinse l'ardita sua mente.

Non lui solo; altri dopo di lui,
da un bellissimo sogno lusingati,
furono falciati dall'annata fatale...
Dio diede loro passione e ingegno ,
Sì! I loro animi sono fervidi e ardenti:
come?Li gettano in una buia prigione,
muoiono dal gelo di un esilio disperato...

O la malattia porta con sé notte e buio
sugli occhi degli ispirati veggenti,
O la mano di spregevoli amanti
Spara una pallottola sulla loro sacra fronte;

O una sommossa solleva la plebe ottusa,
e la plebe fa a pezzi colui
il cui volo splendente di bagliori tonanti
avrebbe inondato la patria di luce.


P. I. Pèstel'


K. F. Rylèev


W. K. Kjuchèl'beker

9. Il sentimentalismo. Nikolàj M. Karamzìn

*Confrontare il "sentimentalismo alla **Karamzìn**" (1766-1826) colla passione politica ed eroica di **W. K. Kjuchel'bèker** (1797-1846) o di **K. F. Rylèev** (1795-1826), è un esempio della grande varietà che caratterizza la poesia russa fra il '700 e l'800. La prima, sensibile elegia, la seconda, poesia d'impegno estremo.*

***Nikolàj M. Karamzìn** studiò a Mosca e Pietroburgo, divenne massone, fu a Parigi nei giorni della Rivoluzione ("Lettere di un viaggiatore russo", 1797). Fondò la rivista "dei sentimentalisti" ("**Moskòvskij žurnal**", 1791-1792).*

*Influenzò fortemente il giovane Dostoèvskij con la sua prosa ("**La povera Lisa**" ed altri racconti). Scrisse un'importante "**Storia dello Stato russo**" (1803-1826) e creò una lingua dolce e raffinata, pur con riferimenti al folklore. Con lui, altri importanti **rappresentanti della poesia sentimentale** furono **Michaìl N. Muravëv** e **Vasìlij A. Žukòvskij**, mesto, dall'amore infelice e nel contempo sincero patriota. Tradusse in russo l'Odissea (1842-'49).*

9. Никола́й Миха́йлович Карамзи́н

Сравнение сентимента́льности по Карамзину́ (1766-1826) с гражда́нско-герои́ческой страстью по В. К. Кюхельбе́керу (1797-1846), или К. Ф. Рыле́еву (1795-1826), это пример эмоционального разнообразия в русской поэзии с XVIII до XIX в. Первая- чувствительная эле́гия, вторая – совершенная ангажи́рованность. **Никола́й Миха́йлович Карамзи́н** учи́лся в Москве́ и в Петербу́рге; он станови́лся масо́ном, находи́лся в Пари́же во время Францу́зской Революции ("**Пи́сьма ру́сского путеше́ственника**", 1797 г.) Он - основатель сентимента́льного журнала "**Моско́вский журна́л**", в 1791-92 гг. Очень влиял на молодого Достое́вского, своей прозой ("**Бе́дная Лю́за**" и другие рассказы). Написа́л важную **Исто́рию ру́сского госуда́рства** (1803-1826). Со́здал сладкий и изысканный язык, со ссылками к фольклору. Рядом с ним, другие **представители сентимента́льной поэзии** были **Михаи́л Н. Муравёв** и несча́стливый за любовь, и́скренный патриот **Васи́лий А. Жуко́вский**. Он перевёл на русский язык "*Одиссею*" (1842-'49).

"К соловью́" Н. М. Карамзина́	***"All'usignolo" di N. M. Karamzìn***
Пой во мраке тихой рощи	*Canta nell'ombra di un silenzioso boschetto*
Нежный, кроткий соловей!	*Tenero, dolce usignolo!*
Пой при свете лунной ночи!	*Canta al raggio di una notte di luna!*
Глас твой мил душе моей.	*La tua voce è dolce all'anima mia.*
Но почто ж рекой катятся	*Ma perché come fiume scorrono*
Слёзы из моих очей,	*Lacrime dai miei occhi,*
Чувства ноют и томятся	*E i sentimenti vengon meno e languiscono,*
От гармонии твоей?	*A causa della tua armonia?*
Ах! Я вспомнил о незабвенных,	*Mi ricordai di coloro che non si dimenticano,*
В недрах хладныя земли.......	*Nel freddo sottosuolo della terra......*
Хищной смертю заключенных;	*Da rapace morte spenti per sempre;*
Их могилы заросли	*Le loro tombe si son tutte ricoperte*
Все высокою травою.	*Di erba alta.*
Я остался сиротою!...	*Son rimasto orfano!*
Я остался в горе жить,	*Son rimasto a viver nel dolore,*
Тосковать и слезы лить!...	*A soffrire ed a versar lacrime!*
С кем теперь мне наслаждаться	*Con chi ora potrei rallegrarmi*
Нежной песнию твоей?	*Del tuo tenero canto?*
С кем Природой утешаться?	*E con chi gioire della natura?*
Всё печально без друзей!	*Tutto è triste senza gli amici!*
С ними дух наш умирает,	*Assieme a loro il nostro animo langue,*
Радость жизни отлетает;	*La gioia di vivere se ne vola via;*
Сердцу скучно одному:	*E' triste vivere per un cuore solitario:*
Свет пустыня, мрак ему.	*Il mondo per lui è un buio deserto.*
Скоро ль песнию своею,	*Forse ben presto col tuo canto,*
О любезный соловей,	*O gentile usignolo,*
Над могилою моею	*Sulla mia tomba*
Будешь ты пленять людей?	*Incatenerai le persone?*

10. La poesia didascalica.
Ivàn Andrèevič Krylòv (1768-1844)

Appassionato di teatro (è autore di ***commedie e libretti d'opera****), Krylòv fu anche prolifico poeta lirico (ispirato fra l'altro al Petrarca) e giornalista riformatore (ammiratore di Montesquieu e Voltaire) Pubblicò la rivista e nella rivista* ***"La posta degli spiriti"****, ma divenne celebre e popolare, per le sue* ***favole (bàsni)*** *di gusto neo-classico. Esse sono caratterizzate da vivacità e concretezza della lingua metaforica, che alterna dialogo e monologo, oltre che da una profonda morale sempre ben esplicitata. E' l'opposto del sentimentalismo karamziniàno e žukovskiàno, deriso da Krylòv. Ben presto orfano e dovendo sostenere anche il fratello minore, fece il copista, il precettore e segretario privato presso una famiglia nobile. Nel 1825 il conte Orlòv fece pubblicare a Parigi le sue favole, tradotte in francese ed in italiano.* (trad.r.)

9. Ива́н Андре́евич Крыло́в (1768-1844)

Крыло́в был любителем театра (написа́л **комедии и либретты**), великим лирическим поэтом, подражающим, между прочим, Петра́рке. Был тоже либеральным журналистом (особенно чита́л Монтескье́ и Вольте́ра). Он опубликова́л журнал и статьи́ в журнале **"По́чта духо́в"**, но станови́лся знаменитым и популярным за свои́ **басни**, по классическому вкусу. В них - яркость, и́скренность и конкретные мета́форы в диало́гах и в моноло́гах; кроме того, глубокая мораль его ба́сен всегда явна. Эго творчество противополо́жно сентиментальности по Карамзину́ и по Жуко́вскому. Мало того, он над ними смеялся.
Остался рано сирото́й и, чтобы содержать себя и младщего брата, он был копистом, а потом учителем и личным секретарём в благородной семье́. В 1825 г, граф Орло́в изда́л в Пари́же его басни, переведённые на французский и на итальянский языки́.

Листы´ и ко́рни (из книги четвёртой)	***Le foglie e le radici*** *(dal Libro IV)*
В прекра́сный ле́тний день,	*In una magnifica giornata d'estate*
Броса́я по доли́не тень,	*ombreggiando la vallata,*
Листы на де́реве с зефи́рами шепта́ли,	*le foglie sull'albero sussurravano con gli zefiri,*
Хвали́лись густото́й, зелёностью свое́й,	*elogiavano le proprie fronde folte e verdi*
И вот как о себе́ зефи́рам толкова́ли:	*ed ecco come parlavano loro di sé:*
-"Не пра́вда ли, что мы краса́ доли́ны всей?	*"Vero che siamo la bellezza di tutta la valle?*
Что на́ми де́рево так пышно и кудряво,	*E l'albero è così frondoso e pomposo grazie a noi?*
Раски́дисто и велича́во?	*Così folto e grandioso?*
Что б было в нём без нас? ну, пра́во,	*Cosa ci sarebbe in lui senza di noi?*
Хвали́ть себя мы мо́жем без греха́!	*Possiamo davvero elogiarci senza peccare!*
Не мыль от зно́я пастуха́	*Non siamo noi a riparare dal calore il pastore*
И стра́нника в тени́ прохла́дной укрива́ем?	*ed il viandante nella fresca ombra?*
Не мы-ль краси́востью свое́й	*Non siamo noi con la nostra bellezza*
Плясять сюда́ пасту́шек привлека́ем	*ad attirare qui le pastorelle a ballare?*
У нас же ра́ннею и по́зднею заре́й	*Fra noi all'aurora ed al crepuscolo*
Насви́стывает солове́й	*fischietta l'usignolo*
Да вы, зефи́ры, са́ми	*Eh sì, zefiri, voi*
Почти́ не расстаётесь с на́ми"	*quasi non vi separereste da noi*
-"При́молвить мо́жно бы спаси́бо тут и нам",	*-"Anche a noi allora si può aggiungere un grazie"*
"Кто сме́ет говори́ть столь на́гло и надме́нно?	*Chi osa parlare in tal modo insolente ed arrogante?*
Вы кто таки́е там,	*"Chi siete voi,*
Что де́рзко так счита́ться с на́ми ста́ли?"	*così impertinenti da paragonarvi a noi ?-*
Листы´, по де́реву шумя´, залепета́ли.	*mormorarono le foglie, stormendo sull'albero.*
-"Мы те",	*-"Siamo quelle",*
Им сни́зу отвеча́ли:	*risposero loro dal basso:*
"Кото́рые, здесь ро́ясь в темноте́,	*"che, scavando qui al buio,*
Пита́ем вас. Уже́ль не узнаёте?	*vi nutriamo. Non ci riconoscete forse?*
Мы ко́рни де́рева, на ко́ем вы цветёте.	*Siamo le radici dell'albero sul quale voi fiorite.*
Красу́йтесь в до́брый час!	*Vantatevi pure nella buona stagione!*

Да то́лько по́мните ту ра́зницу меж нас:
Что с но́вой весно́й лист: но́вый народи́тся;
А если корень иссушится-
Не ста́нет де́рева, ни вас".

Ricordatevi solo della differenza fra noi:
con la nuova stagione una nuova foglia nascerà;
ma se la radice s'inaridisce,
non resterete né voi, né l'albero".

Мирска́я схо́дка (из книги четвёртой)

Riunione plenaria *(dal Libro Quarto)*

Како́й порядок не зате́й,
Но е́сли он в рука́х бессо́вестных люде́й-
Они́ всегда́ найду́т уло́вку,
Чтоб сде́лать там, где им захо́чется, срозо́вку

Qualunque ordinamento tu intraprenda,
se finisce fra le mani di sconsiderati,
troveranno sempre la scappatoia,
per far, se vogliono, a modo loro.

В ове́чьи ста́росты у льва проси́лся волк.
Стара́нием ку́мушки-лиси́цы,
Словцо́ о нём замо́лвлено у льви́цы;
Но так как о волка́х худо́й на све́те толк,
И не сказа́ли бы,что смо́трит лев на ли́цы,-
То велено́ звери́ный весь наро́д
Созва́ть на о́бщий сход
И расспроси́ть того́, друго́го,
Что в во́лке до́брого он зна́ет иль худо́го.
Испо́лнен и прика́з: все зве́ри со́званы;
На схо́дке голоса́ чин-чи́ном со́браны;
Но про́тив во́лка нет ни сло́ва,
И во́лка велено́ в овча́рнию посади́ть.
Да что же о́вцы говори́ли?
На схо́дке, ведь, они́ уж, ве́рно, были?
Вот то-то нет!Ове́ц то и забыли!
- А их-то бы всего́ нужне́й спроси́ть.

Il lupo si propose al leone come stàrosta dell'ovile (*ved.* **stàrosta**)
Con lo zelo di comare-volpe
una parolina su di lui fu detta alla leonessa;
ma data la cattiva fama dei lupi,
e perché non dicessero che egli faceva preferenze,
fu ordinato di convocare tutto il popolo degli animali
in riunione plenaria
per chiedere un po' a tutti informazioni
buone e cattive sul lupo.
L'ordine fu eseguito e radunate le bestie,
in assemblea i voti raccolti uno ad uno,
ma contro il lupo non una parola,
e fu deciso che il lupo sovrintendesse all'ovile.
Sì, e cosa dissero le pecore?
Ma alla riunione, in verità, erano presenti?
Ecco proprio no! Delle pecore si erano dimenticati!
Invece loro, più di tutti, era necessario interpellare.



Cattedrale della Resurrezione, a S. Pietroburgo. Progrettata dal ***Rastrelli*** *(barocco rastrellino), terminata da* ***V.P. Stàsov****, appartiene al complesso architettonico* ***Smòlnyj*** *("sul catrame" poiché lì stava il deposito di catrame), voluto dalla* **carìca** *Elisavèta, figlia di Pietro I, come monastero e poi per ospitarvi la prima scuola femminile per ragazze nobili, di famiglie non abbastanza agiate da permettersi precettori privati. Nel 1917, l'edificio della scuola divenne sede del Comitato Rivoluzionario (sul barocco russo, ved. tav. pag.55 e, in cap. III, pag.30).*

Две соба́ки (из книги седьмой)

Дворо́вый ве́рный пёс,
Барбо́с,
Кото́рый ба́рскую усе́рдно слу́жбу нёс
Уви́дел ста́рую свою знако́мку,
Жужу́, кудрявую боло́нку,
На мягкой пухово́й поду́шке, на окне́.
К ней ла́стяся, как бу́дто бы к родне́,
Он с умиле́нья чуть не пла́чет,
И под окно́м
Визжи́т, верти́т хвосто́м
И ска́чет.
"Ну, что, Жужутка, как живёшь
С тех пор, как господа́ тебя в хоро́мы взяли?
Ведь, по́мнишь, на дворе́ мы ча́сто голода́ли.
Каку́ю слу́жбу ты несёшь?"
-"На сча́стье грех ропта́ть", Жужу́тка отвеча́ет:
"Мой господи́н во мне души́ не ча́ет;
Живу́ в дово́льстве и добре́,
И ем и пью на серебре́;
Резвлюся с ба́рином: а е́жели уста́ну,
Валяюсь по ковра́м и мягкому дива́ну.
"Ты как живёшь?"-"Я", отвеча́л Барбо́с,
Хвост пле́тью опустя и свой пове́ся нос,
"Живу́ попре́жнему: терпл´ и хо́лод,
И го́лод,
И сберега́ючи хозяйский дом,
Здесь под забо́ром сплю´, и мо́кну под дождём;
А е́сли невпопа́д зала́ю,
То и побо́и принима́ю.
Да чем же ты, Жужу́, в слу́чай попа́л
Бесси́лен бывши так и мал,
Меж тем, как я из ко́жи рвусь напра́сно?
Чем слу́жишь ты?"-"Чем слу́жишь!
Вот прекра́сно!"
С насме́шкой отвеча́ла Жужу́:
"На за́дних ла́пках я хожу́".

Как сча́стье мно́гие нахо́дят
Лишь тем, что хорошо́ на за́дних ла́пках хо́дят.

I due cani *(dal Libro settimo)*

Un fedele cane da guardia
Barbòs,
che serviva di cuore i padroni,
scorse una sua vecchia conoscenza,
Joujou, una cagnolina riccioluta,
su un morbido cuscino di piume, sulla finestra.
Facendole le feste, come fosse un parente,
dalla commozione quasi piange,
e sotto la finestra
guaisce, dondola la coda
e salta.
"Ebbene, mia piccola Joujou, come ti va,
da quando i padroni ti han presa in casa?
Ma ti ricordi, nel cortile, spesso facevamo la fame.
Che servizio presti?"
"E' peccato lagnarsi della fortuna", risponde la piccola J.
"Il padrone mi vuole un bene dell'anima;
vivo nell'abbondanza e nell'agio,
e mangio e bevo nell'argento;
Faccio follie col padrone e se mi stanco,
mi rotolo su tappeti e divano morbido.
"E tu come te la passi?"-"Io", rispose
Barbòs, con la coda e il muso all'ingiù,
"Vivo come prima, soffro il freddo
e la fame
e facendo la guardia alla casa dei padroni,
dormo qui sotto lo steccato, alla pioggia
e se abbaio a sproposito,
le botte prendo anche.
Ma come mai, Joujou, sei capitata bene,
pur essendo così debole e piccola,
mentre io mi faccio in quattro per niente?
Ma che servizi fai?"-"Che servizi!
Questa è proprio bella!"
Con aria di scherno rispose Joujou:
"Cammino sulle zampe di dietro"

Come trova la fortuna tanta gente,
solo per il fatto che sa camminare sulle zampe posteriori.



I. A. Krylòv

11. Aleksèj Vasìl'evic Kol'còv (1809-1842)

Poche biografie commuovono quanto quella di questo giovane poeta di origine popolare; poche personalità poetiche sono così discusse, quanto quella di questo sensibile scrittore, che ***esaltò la vita contadina, la campagna*** *a tal punto* ***da essere amato sia dagli slavofili conservatori, sia dalla critica rivoluzionaria del XIX e XX s.***

La serenità che emana dai suoi versi è in realtà in contrasto col suo travaglio quotidiano, dovuto prima alle incomprensioni della famiglia, poi alla malattia mortale: il padre, allevatore di bestiame, non capì mai i suoi sentimenti, ne' le sue aspirazioni poetiche e culturali e Aleksèj morì, quasi estraneo alla sua famiglia.

*Questa serenità è frutto della sua fede profonda nella natura e nella creazione divina, del suo attaccamento alla civiltà contadina. Il suo legame con le tradizioni popolari risente del romanticismo, schilleriano per Belìnskij, lamartiniano per Alexis Léger, ma non riflette la sua frequentazione dei circoli culturali di Mosca e di S. Pietroburgo: Krylòv, Žukòvskij, Belìnskij, Puškin, alla cui morte in duello dedicò una delle sue più celebri liriche, "**Il bosco**". Il suo è davvero un posto unico nella poesia russa. Scrisse delle **Liriche** (le prime furono pubblicate nel 1830), delle **Meditazioni** (di tono più esistenziale-metafisico) e dei **Canti popolari.***

La rappresentazione della vita rurale non scade mai nella sua opera in folklore né in arcadia manierata*: i versi sulle abitudini, sul linguaggio, sui ritmi di vita dei contadini esprimono un istintivo panteismo, oltre a un legame col proprio vissuto, essendo Kol'còv cresciuto tra le fiere agricole della Russia centrale. Esalta la natura ed il lavoro dei campi con stupore e rispetto, come fonte della vita umana. Il lavoro, soprattutto quello dell'aratore, che si svolge nel silenzio, è per lui "il tessuto della vita" e l'amore ne è "il ricamo". La brevità incisiva dei suoi versi è di grande essenzialità e modernità. Il loro ritmo ripetitivo richiama filastrocche e canti popolari ved.* pèsnja).

(trad.r.)

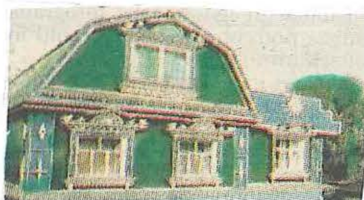
11. Алексéй Васúльевич Кольцóв (1809-1842)

Немногие жизни волнýют, как жизнь этого юного поэта, народного происхождения. Немногие поэтические личности были любимы **славянофúлами и демократическими крúтиками 19ого и 20ого вв.**, как этот писатель, который **воспевал крестьянскую жизнь и деревню**.

Отец, скотовóд, никогда не понимал его чувства, ни поэтическо-культурное желание; и Алексéй ýмер, почти чужóй родителям. Кроме того, он знал о своей смертéльной болезни. Поэтому, спокойствие исходящее из его стихотворений было противоречúво его внýтренному столкновéнию: это спокойствие - плод его úстинной веры в природу и в божее твóрчество, его привязанности к крестьянским обычаям. Эго связь с народными традициями является частично романтической (по Шúллеру – сказал Белúнский, по Ламартúну – сказал Алексúс Лежé), но не отражает культуру образóванных московских и петербургских кругóв он посещал - Крылóва, Жукóвского, Белúнского и Пýшкина, смерти которого, на дуэли, Кольсóв посвятúл одно из своих более знаменитых сочинений, "**Лес**". Его роль в русской поэзии - исключительна.

Первые его **Лирические произведения** были опубликóванны в 1830 г.; он сочинил также **Обдýмывания** о человеческом существовании, с философско-метафизическим тоном, и **Нарóдные пéсни.**

Его стихотворения - представление крестьянской жизни, которое **никогда не пáдает в манéрный фольклóр**: его песни о привычкак, о языке, о размерах дней в деревне выражают истинктивный пантеизм, в связи с его опытом, потому что Алексéй вырос среди сельскохозяйственных ярмарок центральной России. Природу и работу на полях он восхваляет **с удивлéнием и уважéнием, как источники человеческой жизни**. По нему, молчаливая работа, особенно пáхаря - "ткань жизни", а любовь - "вышивка". Его короткие стихи синтетичные и современные. Их повторяющий ритм напоминает детские стишки, или народные песни.



dača (dettaglio)

“Коса́рь” А. В. Кольцо́ва

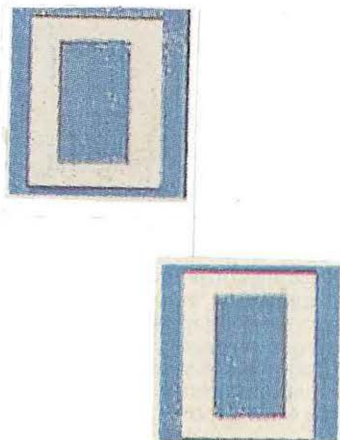
Не возьму́ я в толк...
Не приду́маю...
Отчего́ же так-
Не возьму́ я в толк,
Ох! В несча́стный день,
В безтала́нный час,
Без соро́чки я
Роди́лся на свет.
У меня ль плечо́-
Ши́ре де́дова;
Грудь высо́кая-
Мое́й ма́тушки.
На лице́ моём
Кровь отцо́вская
В молоке́ зажгла́
Зорю кра́сную.
Ку́дри чёрные
Лежа́т ско́бкою;
Что рабо́таю-
Всё мне спо́рится!
Да в несча́стный день,
В безтала́нный час,
Без соро́чки я
Роди́лся на свет!
Про́шлой о́сенью
Я за Гру́нюшку,
До́чку ста́росты,
До́лго сва́тался;
А он ста́рый хрен,
Заупрямился!
За кого́ же он
Выдаст Гру́нюшку?
Не возьму́ я в толк,
Не приду́маю...
Я за тем гонюсь,
Что оте́ц её
Богачо́м слывёт?
Пуска́й дом его-
Ча́ша по́лная!
Я её хочу́,
Я по ней крушу́сь:
Лицо́ бе́лое-
Заря´ а́лая,
Щёки по́лные,
Глаза́ тёмные
Свели́ мо́лодца
С ума́-ра́зума...
Ах, вчера́ по мне ты так пла́кала!

“Il falciatore” di A. V. Kol'còv

Non riesco ad afferrare...
a trovare una soluzione
Perché le cose vanno così-
Non lo capisco
Oh! In un giorno disgraziato,
in un'ora infelice,
senza **soròčka** *(camicia)*
son venuto al mondo.
Ho delle spalle
più larghe di mio nonno;
il petto alto
di mia madre.
Sul mio viso
il sangue di mio padre
sulla pelle bianco-latte
ha acceso una rossa aurora.
Dei riccioli neri
lo incoronano;
Quel che faccio
tutto mi va storto!
Sì, in un giorno disgraziato
in un'ora infelice
senza camicia
son venuto al mondo!
L'autunno scorso
io, Grùnjuška,
la figlia dello **stàrosta**
ho chiesto in sposa tante volte;
Ma lui è un vecchio barbogio,
si è impuntato!
A chi mai
darà Grùnjuška?
Non riesco ad afferrare,
non capisco...
La corteggio perché
suo padre
è considerato ricco?
E sia pure la sua casa
una coppa piena!
Io voglio lei,
è per lei che sto in pena:
il viso luminoso-
una rossa aurora,
le guance tonde,
gli occhi scuri
hanno fatto al ragazzo
perdere la testa...
Ah! Ieri per me hai tanto pianto!

На отре́з стари́к
Отказа́л вчера́...
Ох, не свыкнуться
С этой го́рестью...
Я куплю´ себе́
Косу́ но́вую;
Отобью´ её,
Наточу́ её,-
И прости́-проща́й,
Село́ родно́е!
Не плачь, Гру́нюшка,
Косо́й во́строю
Не подре́жусь я...
Ты прости́, село́,
Прости́, ста́роста:
В края´ да́льние
Пойдёт молоде́ц:
Что вниз по До́ну,
По набере́жью,
Хоро́ши сто́ят
Там слобо́душки!
Степь раздо́льная
Далеко́ вокру́г
Широко́ лежи́т,
Ковыло́й-траво́й
Расстила́ется!...
Ах ты, степь моя´,
Степь привольная,
Широко́ ты, степь,
Пораски́нулась,
К мо́рю Чёрному,
Понадви́нулась.
В го́сти я к тебе́
Не оди́н пришёл:
Я пришёл сам-друг
С косо́й во́строю;
Мне давно́ гулять
По траве́ степно́й,
Вдоль и поперёк
С ней хоте́лося...
Раззуди́сь, плечо́!
Размахни́сь, рука́!
Ты пахни́ в лицо́,
Ве́тер с по́лудня!
Освежи́, изволну́й
Степь просто́рную!
Зажужжи́, коса́,
Засверка́й круго́м!
Зашуми́, трава́,

In modo secco il vecchio *
ha rifiutato ieri...
Oh, non sottrarsi
a questo dolore...
Mi comprerò
una falce nuova;
l'arroterò,
l'affilerò,
e, tanti saluti,
paese mio!
Non piangere, Grùnjuška, *
con la falce affilata
non mi taglierò...
Perdono, paese mio,
perdono, stàrosta (*ved.* **stàrosta**)*;*
in paesi lontani
se ne andrà il ragazzo:
che lungo il Don
sulle rive
stanno dei gran bei
villaggetti, laggiù! *
La steppa libera
tutt'intorno, in lontananza
sta, vasta,
di erba argentea
tutta si stende!
Ah tu, steppa mia, (*ved.* **step'**)
steppa lussureggiante,
in lungo e in largo, tu steppa,
ti sei estesa,
verso il mar Nero
ti sei protesa.
In visita da te
non son venuto solo:
son venuto di persona da amico
con la falce tagliente;
da tanto tempo passeggiare
sull'erba della steppa
in lungo e in largo
con lei mi sarebbe piaciuto...
Muoviti, spalla!
Allargati, braccio!
Tu soffi sul volto,
vento dal Mezzogiorno!
Rinfresca, agita
la steppa sconfinata!
Mettiti a sibilare, falce,
Mettiti a luccicare tutt'intorno!
Mettiti a frusciare, erba,



decori lignei

Подкошóная;
Поклонúсь, цветы´,
Головóй землé!
Нарядý с травóй
Вы засóхните,
Как по Грýне я
Сóхну, молодéц!
Нагребý копён,
Намечý стогóв;
Даст казáчка мне-
Дéнег прúгоршни;
Я зашью´ казнý;
Сберегý казнý;
Ворочýсь в селó-
Прямо к стáросте;
Не разжáлобил
Его бéдностью-
Так разжáлоблю
Золотóй казнóй!...

sotto la la lama della falce;
inchinatevi, o fiori,
col capo a terra!
a fianco all'erba
appassirete,
come me per la mia Grùnja,
mi struggo, povero ragazzo!
Rastrellerò il fieno,
lo sistemerò a mucchi;
mi darà la cosacca ((*ved.* **kazàk**)
delle manciate di soldi;
cucirò il mio tesoro;
risparmierò il mio tesoro;
tornerò al mio paese,
dritto dallo starosta;
non l'ho impietosito
per la mia povertà,
allora lo commuoverò
col mio tesoro di monete d'oro!

* *per i diminutivi (Grùnjuška, matuška, starìk, slobòduški...) ved.*golùbčik, *in glossario).*



Albert Nikolaevič Benois: "Le tre galline" (1880)

Пéсня старикá

Оседлáю коня´,
Коня´ быстрова,
Я помчýсь полечý
лéгче сóкола,

Чрез поля´, за моря´,
В дáльную стóрону:
Догоню´, ворочý
Мою´ мóлодость!

Приберýсь-и явлюсь
Прéжним мóлодцом,
И приглянýсь опять
Крáсным дéвицам!

Но, увы´, нет дорóг
К невозврáтному!
Никогдá не взойдёт
Сóлнце с зáпада!

La canzone del vecchio

Sellerò il mio cavallo,
un destriero veloce,
mi slancerò, volerò
più leggero di un falco (ved. **golùbčik**).

Attraverso i campi, oltre i mari,
in una terra lontana:
raggiungerò, riporterò qui
la mia giovinezza!

Mi metterò in ordine sembrerò
il ragazzo di prima,
e piacerò nuovamente
alle belle ragazze!

Ma, ahimè, non esiste una strada
verso ciò che non ritorna!
Non sorgerà mai
il sole da Occidente!

"Урожай" - отрывки из поэмы

И с горы´ небéс
Глядúт сóлнышко,
Напилáсь воды´
Земля´ дóсыта.

На поля´, сады´,
На зелёные;
Люди сéльские
Не насмóтряться.

Да кривóй сохóй
Перепáхивать,
Бóроны зубьём
Порасчёсывать.

Посмотрю´, пойдý,
Полюбýюся,
Что послáл Госпóдь
За труды´ людям:
Выше пóяса,
Рожь зернúстая
Дрéмит кóлосом
Почтú до землú.

"Il raccolto" - *estratti dal poema*

Dalla cima del cielo
guarda un tenero sole (ved. **golùbčik**),
si è dissetata d'acqua
la terra, a sazietà.

Campi, giardini,
erbe verdeggianti;
gli abitanti del villaggio
non si stancano di rimirarseli.

Sì, con l'aratro ricurvo (ved. **sochà**)
passare e ripassare le zolle,
con i denti dell'erpice
pettinare e ripettinare.

Guarderò, sì, andrò
ad ammirare
ciò che il Signore ha mandato
agli uomini, per le loro fatiche
più alta della cintola (ved. **pòjas**),
la segala piena di chicchi
se ne sta a sonnecchiare, con spighe
quasi fino a terra.



Villaggio russo

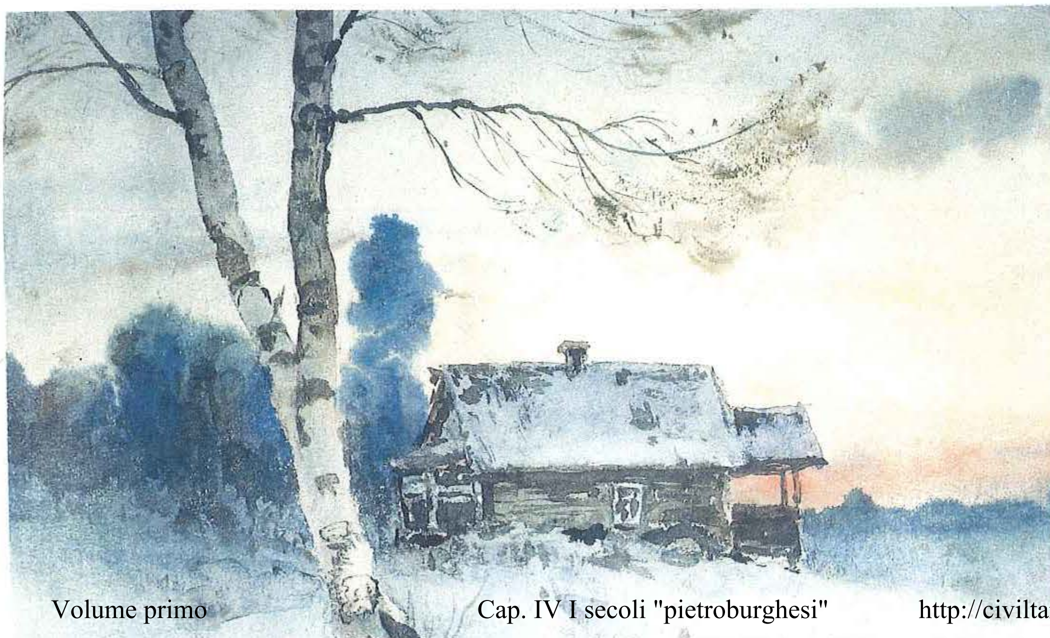
tav. pag. 71

La vita nel villaggio russo, all'insegna della tradizione

Le origini contadine hanno lasciato tracce profonde nella civiltà russa. Al censimento del 1858-1859, su 60 milioni di Russi, 48 erano abitanti rurali, o **krest'jàne**, *di proprietà dello stato o dei* **dvorjàne** *(nobili). Con l'istituzione della servitù della gleba* (**krepostnòe pràvo**), *alla fine del XVI s., (non in Siberia), i contadini restano legati alla terra del padrone, al quale versano un tributo, tramite corvées (***bàrščina***) o tramite canone* (**obròk**). *Abitano in villaggi* (**sëla**, *sing.* **selò**) *vicini alla casa padronale* (**usàd'ba**). *Il padrone risponde di loro, per imposte e reclutamento militare (ved.* nàbor). *Molti servi svolgono mansioni di domestici in casa del signore (più di 500.000, fra il 1840 e il 1860).*

*Tutti i villaggi russi si somigliano: una chiesetta con il campanile a bulbo, un pozzo (***kolòdec***) o un abbeveratoio* (vodopòj), *oche e anatre razzolanti in mezzo alla polvere, girasoli con grosse teste gialle dietro a un palizzata,* **ìzby**, *casette fatte di tronchi (*brùs'ja*) connessi a coda di rondine, con le fessure tappate d'inverno con stoppa (*solòma*) e piccole finestre. L'interno dell'***izbà**: *un'unica stanza con una larga stufa nera di fumo (***peč'***), panche lungo le pareti (*skamèjki*) la tavola col* **samovàr** *di rame, le bestie; nell'angolo bello illuminato da candele, nel* **kiòt**, *le sante* **ikòny**, *cui va il primo saluto. Il posto migliore per dormire è sopra la stufa spenta, riservato a bambini, nonni, ammalati: fresca d'estate e calda d'inverno. In genere donne e ragazzi dormono per terra su mucchi di stracci, o nel fienile. Non ci si spoglia di notte, si tolgono stivali,* **làpti** *e pezze (***portjànki***) per aerare i piedi.(“***Passavano villaggi allungati a stringa, con costruzioni simili a vecchi depositi di legna, coperte da tetti grigi, con ornamenti intagliati nel legno che sembravano asciugamani ricamati appesi a stendere. Alcuni contadini, come al solito, sbadigliavano seduti sulle panche davanti ai portoni, nelle loro pellicce di montone. Le donne con le facce grasse e i seni fasciati, guardavano dalle finestre superiori; da quelle inferiori guardava un vitellino o sporgeva il muso cieco un maiale***” (da N. Gogol':“Anime morte” cap.II). Le mosche amano il tanfo pesante dell'izbà. Vasellame di argilla, cucchiai di legno, pelli di capra appese ai chiodi, tutto è misero; ma il mužìk -dicono i viaggiatori stranieri- è più pulito del contadino francese, meno povero dell'irlandese, vive meglio dell'operaio inglese. I mužikì sono puliti grazie all'antica abitudine slava di bagnarsi nel fiume o nel laghetto e di depurarsi nella* **bànja**, *dove ci si reca la vigilia dei giorni di festa: nel caldo vapore, uomini e donne, separatamente, traspirano fino allo sfinimento, sferzandosi con rami di tiglio, per attivare la circolazione, si raschiano con frenesia. D'inverno, i più coraggiosi, alla fine della sauna, si rotolano nudi nella neve. Si rivestono e vanno a dissetarsi in un* **traktìr**, *o al* **kabàk**.

*Una solenne festa religiosa e collettiva (nascita, matrimonio, funerale) significa pasto abbondante: si mangia l'intera giornata (…).Tutta la famiglia si riunisce nella casa del nonno o del padre, presso i quali molte coppie giovani restano a vivere. Si aggiungono amici, pellegrini, vicini, mendicanti “mandati dal Signore”. L'ospitalità russa non è una leggenda. La parola che l'esprime deriva da pane (*chleb*) e sale (*sol'*):* **chlebosòl'stvo**. *Musica e ballo sono d'obbligo. L'orchestra: un fisarmonicista e un suonatore di* **balalàjka**. *Le ragazze, tenendosi per mano, formano un* **chorovòd**, *cioè danzano in cerchio, magari presso un tiglio, o una betulla, cantando arie popolari. (“***La primavera (…) d'un tratto era iniziata in tutti i suoi colori e la vita cominciava, dovunque, a mandare i suoi bagliori. (…) Nel villaggio erano cominciati i girotondi. Ce n'era di spazio per la baldoria.. Che verde splendente. Che freschezza nell'aria. (…) Una gioia, un'allegria dovunque, un paradiso. (…) Nel villaggio ogni sera si cantava, si ballava, si organizzavano girotondi primaverili***” (da N. Gogol':”Anime morte”op.cit.). I ragazzi coi volti ridenti, piegano le ginocchia e lanciano in fuori le gambe, al ritmo indiavolato del* **gopàk**, *o di un* **kazačòk**. *Se uno di loro osa abbracciare una ragazza, il galante si ritrova a gambe all'aria. Si ride, si grida attorno all'altalena (***kačèli***). Non c'è vera festa, senza mercante ambulante (***korobèjnik***) col pallottoliere (***sčëty***). Gli vanno incontro: vende stoviglie di legno colorato* (**chochlomà**), *libri,* **ikone**, **platkì**, *stampine commentate (***lubkì***) stoffe e collane (***bùsy***) e pei monelli, pani di spezie, fischietti a forma d'animale, caramelle. Gli uomini trattano e stringono la mano, se concludono l'affare. Ogni tanto al villaggio arriva un* **načëtčik** *a insegnare l'alfabeto.*



F.P.Reznìčenko “Izbà sotto la neve” (1914) (dettaglio)

tav. pag. 71 (I)

La vita nel villaggio russo, all'insegna della tradizione

*Il consiglio del villaggio (***mir***) si raduna (***schod***) su richiesta anche di un solo membro della comunità, presso l'***izbà** *dello* **stàrosta** *(il più anziano) eletto. Il mir assegna ai capifamiglia un ugual numero di pezzi dei tre tipi di terreno comune: nero, cioè il migliore, medio e povero. Si occupa di controversie, comunicazioni governative, dei minori, di suddivisione e raccolta delle imposte fra i contadini (su ciò è molto severo), dà il permesso di lasciare il villaggio a chi lo chiede, attirato dalla grande terra russa, o da altri mestieri (***burlàk, izvòzčik, bànčik***). Boschi e terreni non coltivati restano comuni. Anche il padrone nomina il suo capo-villaggio: il* **burmìstr**. *Per dispute irrisolte dal mir, ci si rivolge allo* **staršinà** *(capo anziano) del* **vòlost'** *(tribunale rurale, o consiglio superiore al mir, formato da un eletto ogni dieci famiglie). Nel 1864 lo zar istituisce degli autogoverni locali (***zèmstva***).* Lo **zèmstvo** *è formato da rappresentanti dei proprietari e (pochi) dei contadini, eletti dai vòlosti. Si occupa di agronomia, trasporti, igiene, istruzione.*

*La terra, i contadini russi la sentono come tutta loro, anche nella parte padronale, in virtù dell'antica tradizione slava della proprietà comunitaria di campi, pascoli, boschi. Il lavoro agricolo (semina, raccolto, allevamento) si concentra nei mesi primaverili, da quando il disgelo (***òttepel'***) scoppia all'improvviso e culmina in agosto. Prima si lavora la terra del padrone e, nelle ore che avanzano, la propria. Da novembre ad aprile, per guadagnare qualche soldo e pagare l'obròk, i contadini giovani trovano lavori temporanei in città; i mužikì e le famiglie si dedicano alla produzione artigianale: posate (***chochlomà***), panieri (***korzìnki***),* **làpti**, *giocattoli, filati, armoniche. E' l'intermediario (***pràsol***) che li vende in città, o in altri villaggi. Le ragazze si dedicano al corredo (*svàdebnoe pridànoe*). I contadini ricchi (***kulakì***) se la passano bene. Ma tra quelli poveri, e una carestia basta per diventarlo, serpeggia la rabbia; organizzano furti nei magazzini del padrone, o assalti ai proprietari, per derubarli. Il padrone può consegnare i colpevoli alle autorità, anche farli mandare in Siberia, oppure -cosa da tutti preferita- infliggere egli stesso punizioni finanziarie, o corporali. Alcuni proprietari aprono anche piccole aziende (le fabbriche* ***"si sono impiantate da sole: si era accumulata tanta di quella lana, non si sapeva dove buttarla, e ho cominciato a tesserne stoffe, ma stoffe grossolane, a basso prezzo, al mercato van via subito, son buone per i contadini... Le scaglie di pesce le hanno gettate sulla mia riva per sei anni di fila, gli industriali: dove cacciarle? Ho cominciato a cuocerne colla e ne ho ricavato quarantamila rubli"*** *(da N. Gògol, op.cit.).*

*Dal XVI s. le colture si fanno a rotazione triennale (***trepòl'e***), si divide il terreno in tre parti, una va seminata in primavera con colture estive, una seminata in agosto con colture invernali, la terza tenuta a maggese. L'anno successivo, il maggese è sostituito da colture invernali, il campo a colture primaverili è sostituito dal maggese, quello a colture invernali, da colture primaverili. Ogni tre anni il ciclo ricomincia. Le regioni centro-settentrionali producono soprattutto avena e segale, quelle meridionali soprattutto avena e grano, esportato dalla seconda metà del '700. La coltivazione delle patate è imposta ai contadini dal governo di Nicola I. Il contadino russo, oltre che fatalista, è restio alle novità, anche se hanno fini lodevoli e non sopporta che il padrone s'intrometta nel suo lavoro. Altrimenti risponde con atti dolosi, si difende colla pigrizia, l'ubriachezza, l'inganno: per giustificare lo scarso raccolto, inventa vermi che lo hanno rosicchiato da sotto terra, o siccità estive. Non protesta contro istituzioni, servitù della gleba, potere dello zar (***batjùška**, *"piccolo padre") ma ce l'ha col padrone, ancor più dopo il decreto di Pietro III (1762) che esonera il* **dvorjànstvo** *dal servizio di stato, già reso obbligatorio da Pietro I. Non può nemmeno denunciare violenze e soprusi del padrone, non godendo di nessun diritto scritto e i diritti consuetudinari non glielo consentono.*

Fino al 1917 la vita nel villaggio russo resta immutata. Le riforme di Pietro I, salvo il reclutamento, hanno coinvolto le città, le classi dirigenti, il ceto mercantile, non le campagne. L'abolizione della gleba (1861) porterà scompiglio e povertà, molti contadini non l'accettarono di buon grado.



N. E. Sverchòv: "Ritorno dai campi"(1874) (dettaglio)

tav. pag. 71 (II) *Legno intagliato e dipinto (governatorato di Nižnij Novgorod, metà XIX s.)*

Un'antica arte russa: la decorazione lignea, intagliare e dipingere il legno

Le decorazioni lignee erano ad alto livello nella Kìevskaja Rus', già dal X s. (si pensi alle colonne lignee intagliate di S. Sofia di Nòvgorod). Operavano carpentieri, intagliatori, scultori come ***Ivàn di Pòlozk, Pëtr*** *e* ***Koròva Jàkovlevič, Pëtr Milonèg, Kòsta e Bràtila.*** *Contadini e monaci fabbricavano oggetti e decori, alcuni di valore, L'antico patrimonio ligneo russo è in gran parte perduto, per incendi, guerre, alluvioni, conflitti religiosi: i cristiani distrussero gli idoli pagani, gli* ***iconoclasti*** *le immagini cristiane i bolševikì, tanti oggetti della fede ortodossa.*



tav. pag. 71 (III)

Un'antica arte russa: la decorazione lignea, intagliare e dipingere il legno



*Della bardatura del cavallo (**sbrùja**) fa parte il giogo (**dugà**). I gioghi per le feste erano decorati, intagliati, dipinti. Sull'orlo superiore spesso stavano i nomi del proprietario del cavallo, del villaggio di provenienza e la data di esecuzione.*
I motivi decorativi erano geometrici, floreali, mitici. Ai lati, uccelli, leoni. In cima, un campanello.

Giogo da grandi occasioni: finimento di cavallo, in legno intagliato, dipinto, dorato e metallo (regione del Volga,1850)

tav. pag. 71 (IV)

La slitta, strumento di trasporto e di svago

La slitta **(сáни, sàni**, o **sànki)** *è uno dei simboli delle tradizioni russe. Usata soprattutto al Nord, su terreni innevati, nel Sud, invece, su terreni boscosi e fangosi, dove era problematico l'uso delle ruote. La slitta coperta si chiamava* **kibìtka**. *Fino al XVII s. andavano in slitta solo persone di alto rango. Nel XIX s. era ormai di uso popolare: si pensi al racconto di L. Tolstòj "Padrone e lavorante" e a quello di M. Bulgàkov, "Morfina" ambientato nel 1917, in cui le slitte contadine sono una presenza costante; la slitta era talvolta l'unico mezzo per viaggi e trasporti (ved.* sani, *in glossario).*
"... e se qualcuno ha percorso una cosa come diciotto verste in slitta a tiro incolonnato, per assistere una partoriente, allora è probabile che mi capisca." *(M. Bulgàkov: "Morfina");* ***"la piazza era cosparsa di fieno e la gente vi passeggiava, l'attraversava con le slitte e chiacchierava..."*** *(ibidem);* ***"... quando mi mettevo a letto... qualche brandello di memoria baluginava... Una fiammella verde, la luce tremolante di un lampione... il cigolio di una slitta... un breve lamento, quindi il buio, l'ululato cupo della bufera sui campi..."*** *(ibidem);* ***"Per raggiungere Gorelovo, c'era questa possibilità: partire l'indomani... con il treno postale per Mosca, percorrere trenta verste di strada ferrata, scendere alla stazione di N., e da lì percorrere altre ventidue verste in slitta fino all'ospedale"*** *(ibidem). La slitta col tiro a tre è la celebre "tròjka".*
Forma e decori della slitta variavano in base alla funzione e alla classe sociale. Tra i suoi vari soprannomi, "dròvni" *(da* drovà, *legna),* izbùška *(casetta di legno). I giochi russi più noti creati con le slitte, oltre agli slittini, sono* **les montagnes russes**, *come furono chiamate dall'imprenditore francese che le fece costruire per la prima volta a Belleville, presso Parigi, dopo averle viste a S. Pietroburgo. Qui erano in auge dalla fine del XVIII s., col nome* **gòrka**, *monticello: due collinette artificiali di neve, alte 15-20 m., poste non proprio una difronte all'altra, per evitare scontri, una scala in legno per salirvi in cima e poi lanciarsi giù con la slitta, guidata da un conducente professionista, poiché ai lati non c'erano ringhiere.*



Slitta in legno intagliato e dipinto a olio (Alto Volga, prima metà del XIX s.)

tav. pag. 71 (V)

Mezzi di trasporto a ruote usati in Russia, prima dell'automobile

Veicoli scoperti a quattro ruote

La **telèga**, *carro dei contadini, a due sponde lunghe e inclinate verso l'esterno, trasporta prodotti agricoli, merci e persone. E' trainata da un cavallo (ved. ill. della tav. 71(I). Appare nei documenti dal XII s. Usato in URSS, ma con pneumatici. La* **tačànka** *è un derivato moderno, più largo, della telèga: carro trainato da due, fino a quattro cavalli, armato sul retro di mitragliatrice. Usato nella Prima Guerra Mondiale, divenne un simbolo della Guerra Civile del 1918-21.*

Il **tarantàs**, *enorme carro dalle ruote grandi sporgenti, di norma per quattro passeggeri, usato nei viaggi lunghi, ma privo di molle. Dispone di sedile esterno per il cocchiere, ampio portabagagli e capote in caso di maltempo. Trainato da due o quattro cavalli.* ***Tarantàs e telèga sono i veicoli più citati nella narrativa russa dell'800.***

I **dròžki**, *calessino leggero, senza bordi, a uno o due posti; adatto a giri in città e fuori città. Usato anche nelle corse (begovýe dròžki). Trainato da un cavallo.*

Veicoli scoperti a due ruote

la **dvukòlka**, *barroccino, biroccio. Il termine di per sé significa "piccolo veicolo a due ruote". Trainata da un cavallo.*

La **povòzka**, *carro a trazione umana, o animale, usato per trasportare prodotti agricoli, oggetti, di solito non persone, salvo in circostanze straordinarie. Oggi il termine ha acquisito una vasta gamma di significati (ved. in glossario).*

Veicoli coperti a quattro ruote

La **karèta,** *carrozza: vettura a molle, con finestrini, quattro posti a sedere, trainata da due, fino a quattro cavalli. Di produzione europea, compare in Russia nel XVII s., per essere usata da aristocratici, borghesi, persone di rango. Antecedenti russi della carrozza:* **kibìtka** *(ved. voce seguente) e* **kolymàga**, *carro in legno e rifiniture di cuoio.*

La **kibìtka**, *telèga coperta, trainata di solito da un cavallo, usata per trasportare persone. Deriva dalla tenda mobile mongolica. Tipica la cigànskaja k. dei gitani. Si chiama kibìtka anche una* ***slitta coperta***.

La **diližàns**, *diligenza, carrozza ampia ed elaborata, destinata al trasporto di passeggeri (fino a otto) e della posta. La prima diligenza russa risale al 1820, percorreva il tratto Mosca- S. Pietroburgo in circa quattro giorni.*

Grande "poeta della strada" fu ***Nikolàj Aleksèevič Nekràsov*** *(1821-1877?) che nei suoi versi* ***"Sulla strada"***, ***"Vlas" "Gelo, naso rosso"***, ***"Chi è felice in Russia?"*** *(1866-67) offre uno spaccato sociale elegiaco e realistico della profonda Russia, narrando solitudine e sofferenze delle sue strade* ("Еду ли ночью по улице темной", *Viaggio di notte in una buia via,* "Бури заслушаюсь в пасмурный день", *Temo la tempesta, in un giorno cupo"). Pochi poeti furono amati quanto lui dal popolo russo, di cui cantò vagabondaggi e dolori.*



povòzka nella neve



a sinistra, tarantàs

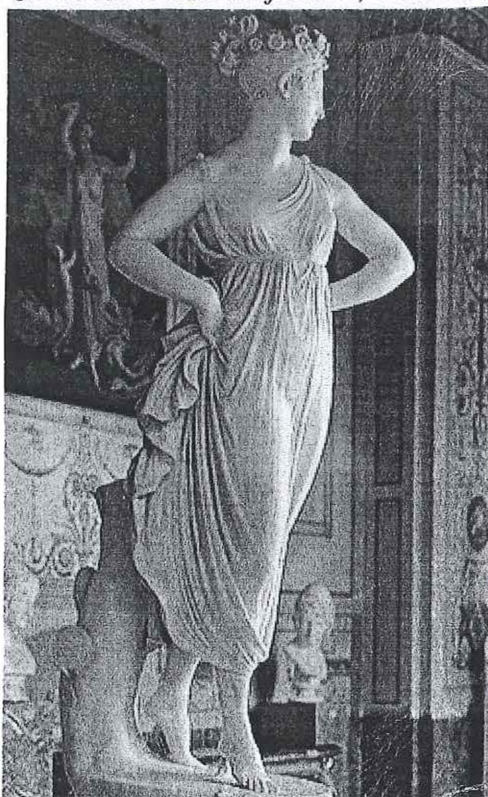
a destra, diližans



tav. pag. 71(VI)

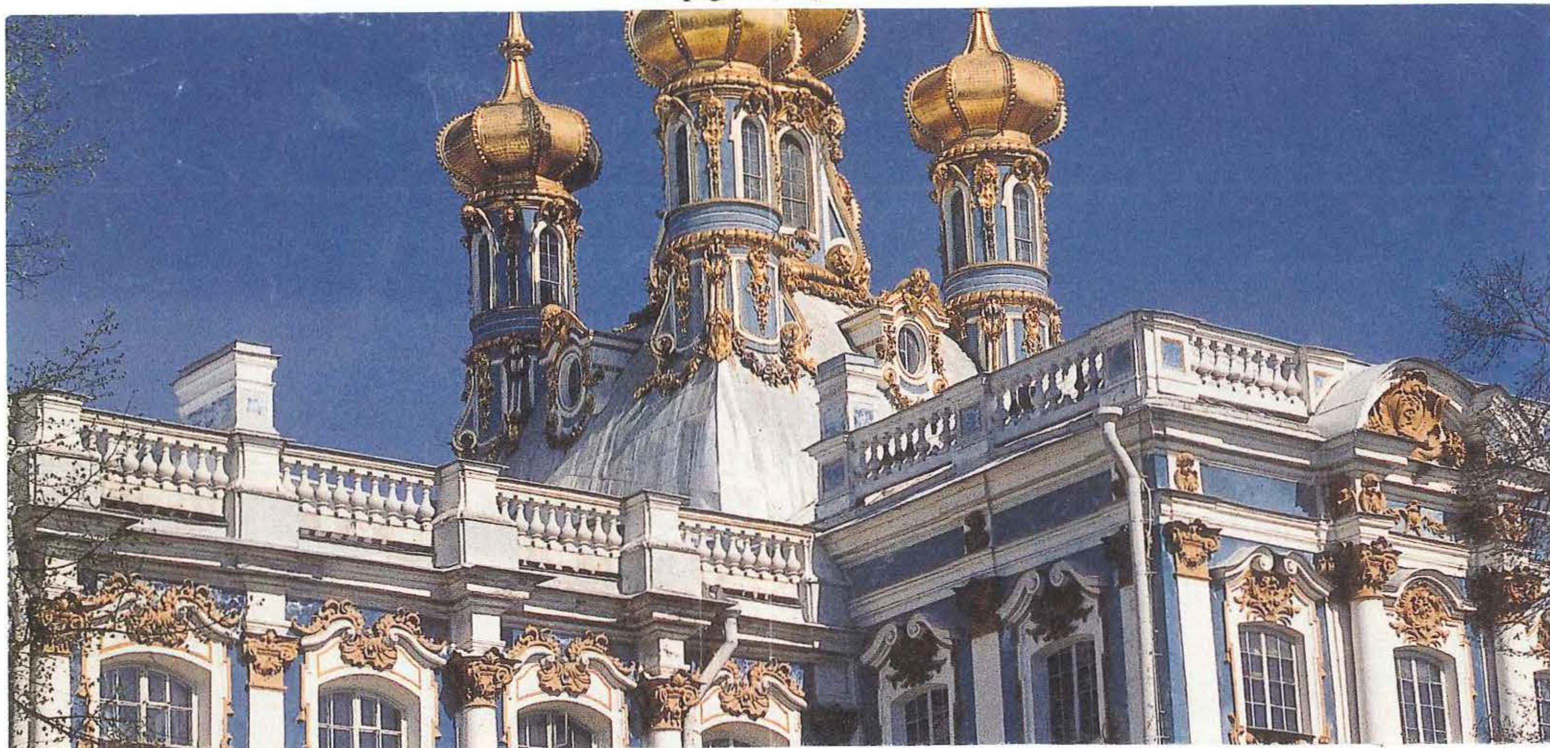
Il gusto di un'epoca: lo stile di Antonio Canova

Lo stile "impero" che caratterizzò l'epoca napoleonica tra la fine del '700 e il 1820, fu creato da **Antonio Canova** *(1757 -1822). Il nuovo gusto neo-classico (abiti, drappeggi, pettinature e profili "alla greca"), dallo slancio misurato e dall'inconfondibile eleganza, diffuso fra aristocratici e borghesi, prima a Parigi e poi in tutta Europa, ispirò anche gli arredi. Grazie al Canova, la scultura divenne l'arte più apprezzata. Dopo il 1790, il numero dei suoi committenti era tale, che consegnava spesso le opere in ritardo. Ciò avvenne anche per l'ordine di* **Nikolàj Borìsovič Jusùpov** *(1751-1831), il primo grande collezionista russo, al quale Canova spedì nel 1802 il gruppo di* **Amore e Psiche** *e un* **Amorino alato**, *della cui perfezione sia autore, che acquirente andavano fieri. Jusùpov conobbe personalmente lo scultore.*
L'arte plastica era stata vietata dalla Chiesa russa, memore degli idoli pagani precristiani, fino al XVIII s.. Pietro il Grande, innovatore anche in questo campo, introdusse, malgrado le resistenze, le prime statue nel Palazzo d'Estate. Fu lui ad acquistare le prime sculture italiane giunte in Russia, di **Giovanni Baratta** *e* **Antonio Corradini**. *Sotto Elisabetta Petròvna, il principale collezionista fu il suo favorito* **Ivàn Šuvàlov**, *fondatore dell'Accademia di Belle Arti, a S. Pietroburgo. Caterina II, fondando l'Ermitàž nel 1764, in realtà pensava ad una pinacoteca. Inoltre, per i suoi rapporti coi Philosophes, era attratta dagli scultori francesi: innanzitutto,* **Etienne-Maurice Falconet**, *autore poi della statua equestre a Pietro I e Caterina II e l'allieva di Falconet,* **Anne-Marie Collot**. *Ma Canova era divenuto ormai il più ambìto ritrattista delle famiglie imperiali, anche perchè riusciva ad aggraziare ogni ritratto. Sculture marmoree di fattura italiana giungevano numerose in Russia, di* **Bartolomeo Cavaceppi**, **Paolo Andrea Triscornia**, **Giuseppe Bernardi**, **maestro del Canova**. *Bernardi nel 1768 creò per la corte russa le statue allegoriche "Pittura, Scultura, Architettura, Matematica". Le più richieste erano le statue da giardino.* **Francesco Fontebasso** *fu chiamato a decorare il Palazzo d'Inverno. Si dice che Pietro I abbia importato dall'Italia, oltre alla scultura, anche la massoneria* **(1)**.
Lo stile canoviano influenzò artisti russi, come il celebre illustratore **Fëdor Petròvič Tolstòj (1783-1873)**, *anche se i molti acquisti russi di collezioni scultoree straniere ebbero luogo presso l'inglese John Lyde Brown (1787). Il figlio di Caterina II, lo zar* **Pàvel Petròvič**, *ucciso da una rivolta nel 1801, amava l'arte (a lui si deve la costruzione del Castello Michàjlovskij, per il figlio Michaìl) in particolare la scultura. Con la moglie Marìja Fëdorovna fu a Venezia e a Roma, incrementò gli acquisti d'arte dall'Italia, fra cui la collezione dell'abate veneziano Filippo Farsetti.* **Alessandro I**, *vincitore di Napoleone I, fece arrivare altre opere canoviane dalla Malmaison, residenza di Joséphine de Beauharnais. Altre ne acquistarono lo zar* **Nicola I**, *appassionato d'arte e la figlia Marìja. Oggi l'Ermitàž possiede quindici marmi del Canova (maestro e bottega), la maggior collezione canoviana al mondo* **(2)** *di cui* **"Le tre grazie"**, **"Amore e Psiche"**, **"Paride"**, **"Ebe"**, **"Danzatrice con le mani sui fianchi"**, **"Amorino alato"** *e il bronzetto* **"Ercole e Lica"**.



"La danzatrice con le mani sui fianchi" (1812)

Note *(1)* Si vedano, in proposito, gli studi sulla massoneria settecentesca in Russia, di **Raffaella Faggionato.**
(2) Per informazioni sull'argomento, consultare **Sergèj Andròsov**, responsabile del settore rinascimentale del museo Ermitàž.



Carskoe selò (dettaglio)

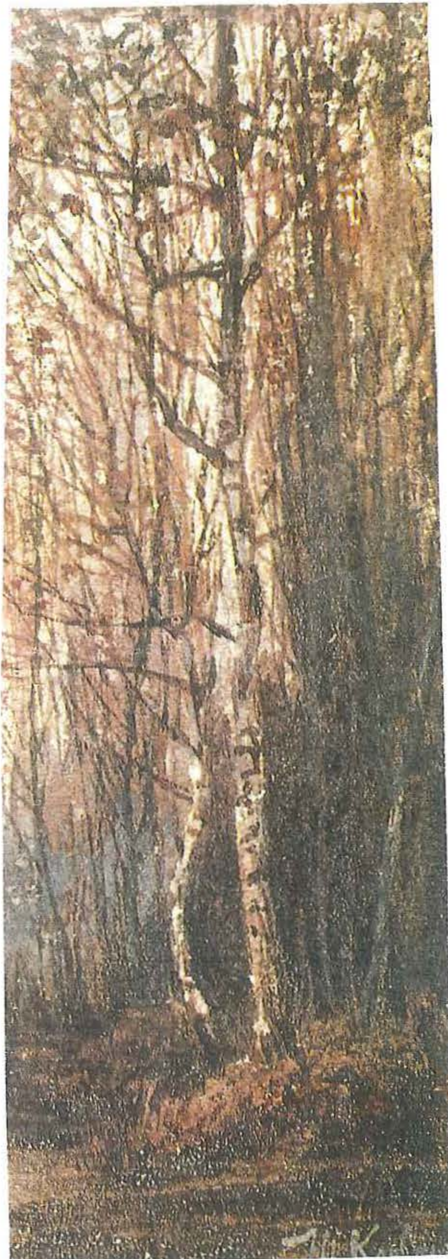
Le illustrazioni e alcuni passi del IV cap. sono estratti da:
- *Wikipedia; Enciclopedia Garzanti*
- *Akademija Pedagogičeskich nauk: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk", 1965)*
- *N. V. Rjasanovskij: Storia della Russia (Milano, Bompiani, 2008)*
- *S. Garzonio- G. Carpi: "Antologia della poesia russa" (Firenze, Gruppo ed. L'Espresso, 2004)*
- *Dmitrij S. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa" (Milano, RCS Libri S.p.a., 2005)*
- *A.V. Kol'cov: "Poesie" (Firenze, Sansoni, 1953) (con testo a fronte)*
- *I. A. Krylov: "Raccolta di favole" (Firenze, Sansoni, 1957) (" " ")*
- *A. N. Radiščev: Putešestvie... v Moskvù" (Leningrad, Chudožestvennaja literatura", 1974)*
- *A.S. Puškin:"Kapitanskaja dočka" (Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1972)*
- *M. Bulgakov: "Morfina" (a cura di S. Sichel) (Firenze, Passigli, 1999)*
- *L. Tolstòj: "Tutti i racconti" vol. II (trad. di I. Sibaldi) (Milano, Mondadori, 1991)*
- *A. M. Žigulev: "Poslovicy i pogovorki" (Moskva, Profizdat, 1962)*
- *N. V. Basko: "Znakomimsja s russkimi tradicijamj" (Moskva, "Russkij jazyk", 2007)*
- *Henri Troyat: "La vita in Russia al tempo dell'ultimo zar"(Milano, Fabbri-Rizzoli, 1998)*
- *Richard Pipes: "La Russia" (Milano, Leonardo ed., 1989)*
- *Mark Raev: Ponjàt' do-revoljucionnuju Rossiju" (London, Overseas Publ. Interchange Ltd, 1990)*
- *Edward Rutherford: "Russka" (MI, Mondadori, 1994) Carolly Erickson: "La grande Caterina"(Mondadori, 1995)*
- *"Russkij narodnyj kalendar'"(Moskva, Izd."Metafora", 2007)*
- *Charles King: "Storia del mar Nero"(Roma, Donzelli ed., 2005)*
- *Stepan G. Pisachov: "Kak pop rabotnicu nanimal" (Moskva, izd."Malyš", 1968)*
- *"I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)*
- *"Scultura lignea dalle terre russe" (catalogo mostra, Vicenza, Bancaintesa) (Verona, Electa ed.)*
- *"Prezioso quotidiano. Tesori della vita russa"(Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 2001) (Milano, Electa, 2001)*
- *"Scrigni d'arte"(catalogo mostra "Miniature russe...", Bassano d. Grappa, 2007-8) (Padova, Associaz. Kalamo, 2007)*
- *"Kandinsky e l'anima russa"(a cura di Cortenova-Petrova-Kiblickij) (Verona, espos.,2004-2005) (PD, Marsilio, 2004)*
- *"Russie" (Catalogo dell'esposizione, Venezia, Ca' Foscari 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *Preben Kannik: "Uniformi di tutto il mondo" (Torino, S.A.I.E., 1969)m*
- *S. Androsov e altri: "A. Canova: l'ideale classico tra scultura e pittura" (Milano, Silvana editoriale, 2009)*
- *AA.VV: "Russia europea e Bielorussia" (II ed. it., EDT, 2006)*
- *Touring Club Italiano: "Mosca-S. Pietroburgo"- guida (ed. 2001)*
- *"La Repubblica", 7.01.2007*
- *Metamondo (tour operator): "Russia" (ed. ET Holding gruppo Eurotravel, 2003)*
- *dépliants: Università Statale di Mosca, 2009; Ristorante Godunov di Mosca, 2003.*

Volume I

Capitolo V

IL ROMANTICISMO RUSSO

РУССКИЙ РОМАНТИЗМ



Julij Jul'evič Klever (1850-1924): "Autunno" (dettaglio)

1. Il romanticismo russo(1820-1840)

Quadro storico

*La sensibilità romantica si sviluppò in Russia dagli anni '20 agli anni '40 del XIX s., sostituendo il classicismo, o fondendosi con esso, per dare uno stile classico all'espressione di nuovi temi. Il romanticismo sorse come reazione alle delusioni provocate dalla Rivoluzione francese; **si contrapponeva al razionalismo illuministico**, **soprattutto dopo le guerre anti-napoleoniche**; **era dunque una tendenza piuttosto irrazionale e conservatrice**, che esaltava le libertà individuali e disprezzava il nuovo ceto borghese. Nel contempo si opponeva alle convenzioni sociali: i romantici amavano la natura selvaggia e i popoli incolti; cercavano gli slanci passionali, la libertà, l'eroismo. **Dunque il romanticismo fu anche ribelle e democratico**, per certi aspetti. Molti romantici russi **si opposero alla politica dello car' Alessandro I (1801-1825)**, **all'assolutismo di Nicola I (1825-1855)**. Il romanticismo letterario russo si sviluppò fra il sentimentalismo (Deržavin, Karamzìn) di inizio '800 e il realismo della seconda metà del secolo. I poeti romantici amavano anche la prosa ed il **teatro**. I più impegnati si occuparono di **giornalismo**, che si sviluppò in Russia proprio nella prima metà del XIX s., conservatore a S. Pietroburgo (“**Il messaggero letterario**”,“**L'ape del Nord**”) e liberale a Mosca (“**Il contemporaneo**”,“**Il telegrafo**”). Da allora la stampa fu sempre in Russia strumento di lotta politica. Gli artisti occidentali prediletti dai romantici russi erano gli scrittori Byron, Shelley, Tieck, Shlegel, Novalis, Rousseau, G. Sand, Hugo, Mickiewič e Petöfi, i pittori Géricault, Delacroix, i musicisti Schubert, Schumann, Chopin, Berlioz, Liszt.*

*Sul piano socio-economico la Russia era arretrata rispetto all'Europa occidentale, ma l'economia si evolveva: dagli anni '30 furono introdotte le prime macchine (di fabbricazione tedesca o inglese) nell'industria; nel 1837 fu inaugurata la prima ferrovia S. Pietroburgo-Càrskoe Selò. In Russia comunque le imprese industriali erano ancora poche. Le aziende agricole erano gestite coi vecchi sistemi. La servitù della gleba impediva sia la formazione di una forza-lavoro salariata, sia l'aumento del consumo, poiché non c'era una classe operaia libera e i contadini in schiavitù erano troppo poveri. Negli anni 1830-1831 in tutto il paese scoppiarono le“rivolte per il colera” e solo durante il primo anno del regno di Nicola I ebbero luogo **una cinquantina di agitazioni contadine**.*

Dopo l'insurrezione decabrista (1825) all'Università di Mosca era aumentato il numero dei **raznočìncy** *(cioè diversi per grado sociale) provenienti dalla piccolo borghesia (artigiani, piccoli impiegati, commercianti, ecclesiastici). Criticavano il governo zarista, conoscevano le opere degli scrittori tedeschi e francesi. Insomma erano i rappresentanti progressisti dell'* **intelligèncija** *russa.*

Nel 1801 iniziò la conquista russa del Caucaso, regione molto amata dai poeti romantici, simbolo di libertà e passionalità per i suoi paesaggi e popoli ancora primitivi.

*Fra i più illustri scrittori romantici russi: **Bàtjuškov**, **Vjàzemskij**, **Katènin**, **Volkònskaja**, **Puškin**, **Lèrmontov**, **Baratýnskij**, **Jazýkov**, **Nekràsov**, **Pàvlova**, **Tjùtčev**, **Rostòpčina**, **Venevìtinov**, **Ogarëv** (ved. anche pag. 88 e § 8 in cap. IV).*

(trad.r.)

Ру́сский романти́зм (1820-1840)

Исторические рамки

Романти́ческая чувстви́тельность развива́лась в Росси́и с 20-до 40 гг XIX в., на сме́ну классици́зму, ча́сто но́вые романти́ческие те́мы выража́лись класси́ческим сти́лем. Романти́зм роди́лся отве́том на разочарова́ния причинённые францу́зской революцией; **он противопостовлялся просвети́тельскому рационали́зму**, **осо́бенно по́сле оте́чественной войны´ 1812 г.**; **поэтому в су́щности романти́зм был иррациона́льным и реакцио́нным тече́нием**, кото́рое ве́рило в ли́чную свобо́ду и презира́ло но́вый буржуа́зный сло́й. Он боро́лся про́тив obще́ственных пра́вил, люби́л ди́кую приро́ду и некульту́рные наро́ды, иска́л во́льные стра́сти и свобо́ду. **Ита́к романти́зм был тоже бу́йным и демократи́ческим**, **по некоторым сторона́м**. Многие русские романти- ки вступали против **поли́тики царя´ Алекса́ндра I (1801-1825) и самодержа́вия Никола́я I (1825-1855)**. С литерату́рной то́чки зре́ния, ру́сский романти́зм развива́лся ме́жду сентиментали́змом нача́ла XIX в. и реали́змом второ́й полови́ны ве́ка. Романти́ческие поэты написа́ли та́кже прозаи́ческие произведе́ния, очень люби́ли **теа́тр**. Более ангажи́рованные из них занима́лись **журнали́змом**. И́менно в пе́рвой полови́не XIX в., роди́лся русский полити́ческий журнали́зм, реакцио́нный в С. Петербу́рге (“**Литерату́рный ве́стник**”,“**Се́- верная пчела́**”) и либера́льный в Москве́ (”**Совреме́нник**”,“**Телегра́ф**”). С тех пор журнализм станови́лся в России средством политической борьбы´. Из за́падных писа́телей, предпочита́имые были Байрон, Ше́ллинг, Тик, Шле́гель, Нова́лис, Руссо́, Джордж Санд, Гюго́, Мицке́вич и Пете́фи; из худо́жников, Жерико́ и Делакруа́, из компози́торов, Шу́берт, Шу́манн, Шопе́н, Берлио́з, Лист.

Обще́ственно-экономи́ческие положе́ния были в Росси́и отста́лыми по сравне́нию с За́падной Евро́пой; но что-то развива́лось в эконо́мии. Наприме́р с 30-х гг начало́сь примене́ние маши́н (неме́цкого или англи́йского произво́дства) в промышленности; в 1837 г. была́ открыта первая желе́зная доро́га из Петербу́рга до Ца́рского Села́. Промышленные предприятия были ещё немно́гими и се́льские хозяйства вели́сь по ста́рому. Крепостно́е пра́во меша́ло перехо́д к наёмному тру́ду и увеличе́нию душевых потребле́ний, потому что свобо́дного рабо́чего кла́сса не было и крепостные крестьяне были сли́шком бе́дны.

В 1830-1831 гг. по всей Россúи разразúлись "холéрные бýнты" и тóлько в пéрвый год цáрствования Николáя I произошлó óколо 50 крестьянских волнéний. Пóсле восстáния декабрúстов (в 1825 г.) числó "**разночúнцев**" происходящих из семéй мещáн, купцóв, мéлких чинóвников и духовéнства, увелúчилось в москóвском университéте. Они критиковáли цáрское правúтельство, знáли немéцких и францýзских писáтелей. В концé концóв онú были передовыми дéятелями рýсской интеллигéнции.
Рýсское завоевáние Кавкáза началóсь в 1830 г; эту óбласть óчень любúли ромáнтики, сúмволом свобóды и страстéй, из-за её первобытных пейзáжей и нарóдов.
Бóлее знаменúтые рýсские романтúческие писáтели были: К.Т. Бáтюшков, П.А. Вяземский, П. З. Волкóнская, А. Катéнин, А. С. Пýшкин, Е. А. Баратынский, Н. М. Языкóв, Н. А. Некрáсов, К. Пáвлова, Ф.И.Тютчев, Е. Ростóпчина, Д. В. Веневúтинов, Н. П. Огарёв, М. Ю. Лéрмонтов, А. А. Фет.

2. Aleksàndr Sergèevič Pùškin (1799-1837)

*Nacque a Mosca da un'illustre famiglia aristocratica. Ereditò dal bisnonno materno, africano, chiamato "Il moro di Pietro il Grande" per il suo importante ruolo a corte, alcuni tratti somatici, come si vede dalla sua statua di cera che sta al "Literatùrnoe kafé" di S. Pietroburgo. La sua famiglia non era delle più agiate, ma venne educato secondo le regole, cui non risparmiò le critiche (ved. tav.pag.75), della nobiltà dell'epoca. Conosceva il francese, entrò nel Liceo "***Càrskoe Selò***"; si dedicò successivamente alle discipline umanistiche, all'interno della Società letteraria* **Arzamàs** *e grazie all'amicizia di importanti scrittori, come Žukòvskij, Deržàvin e Katènin (ved. nel IV cap.). Aveva una precoce inclinazione per la poesia. Nel 1817 ottenne una sinecura presso il Ministero degli Affari esteri; nel frattempo frequentava sia il bel mondo di Pietroburgo, sia i circoli democratici liberali. Il suo primo poema importante,"**Ruslàn i Ljudmìla**" (1820) è considerato il manifesto del Romanticismo russo. poiché **vi appaiono tutti i tipici temi romantici**: **passioni**, **amore**, **intenso rapporto del poeta colla natura**, **nostalgia del passato**, **leggende popolari**, **questioni sociali**. Come unificare tutte queste tematiche svariate in un solo romanzo? Puškin lo risolse con due procedimenti letterari: la presenza di un **narratore** e del discorso diretto (il cosiddetto* **skaz**, *usato successiva mente ancor più da N. Gògol' e non solo). Tecniche che caratterizzano anche il suo romanzo in versi "**Evgènij Onègin" (1823-1830)** aspra critica dell'aristocrazia russa: così egoista, arida, da calpestare le persone e i loro sentimenti. Il protagonista egoista, scettico, incapace di amare, diede vita al ruolo nuovo nella letteratura russa dell'uomo negativo, sarà il Pečòrin di Lèrmontov. L'"Evgènij Onègin" generò anche un ruolo femminile romantico: la ragazza disperatamente infelice per amore, ma esempio di dignità e fermezza come Tat'jàna, la protagonista.*
*Nel 1820 lo car' Alessandro I vuole esiliare Puškin in Siberia, per i suoi versi politici; per intercessione di Karamzìn e Žukòvskij, è inviato a Ekaterinoslàv, alle dipendenze del generale Inzòv. Soggiorna nel Caucaso e in Moldavia, dove conosce A. Ypsilànti **(1)**. Fra il 1822 e il 1827 compone tre poemi romantici: "**Il prigioniero del Caucaso**","**La fontana di Bachčizaràj (2)**" e "**Zingari**". Lavora a Odessa, lo zar lo confina a Michàjlovskoe nella tenuta della nonna presso Pietroburgo, poiché accusato a corte di ateismo. Nel 1826 ottiene il perdono dal nuovo zar Nicola I, che gli affida un incarico culturale ufficiale. In questa circostanza Puškin canta l'apoteosi di Pietro il Grande col poema "**Poltàva**" **(1829)** e, più avanti, col racconto in versi "**Il cavaliere di bronzo**" (1833) (ved. § 1 in cap.IV). Compose cinque tragedie: nel 1825 **Borìs Godunòv**", sulla fase finale del "periodo dei torbidi"(1603-1612) e, nel 1830, le quattro piccole: "**Il cavaliere avaro**","**Mozart e Salieri**","**L'invitato di pietra**","**Un banchetto al tempo della peste**" e l'incompiuta "**Scene dai tempi dei cavalieri**"* (ved. rýcar'). *Nel 1830 scrisse"I **racconti del compianto I. P. Bèlkin**" e, dal 1833, il romanzo breve"**La figlia del capitano**". Lasciò altri racconti: **"Storia del villaggio di Gorjùkino","Dubròvskij"**, il romanzo **"Il negro di Pietro il Grande"**, l'opera storica **"Storia di Pugačëv"**, l'opera teatrale incompiuta **"Rusàlka"**(ved.* rusàlka)*.*
*Dal 1834 si dedicò attivamente al giornalismo, contribuendo alla fondazione de "Il **Contemporaneo**"(1836-1866).*
*Finalmente, dopo due rifiuti, fu concesso a Puškin il fidanzamento con la bellissima Natàl'ja Gončaròva, che sposerà nel 1831; già nel 1830 si erano trasferiti nella proprietà della sposa, a Bòldino (***gubèrnija** *di Nižnij-Nòvgorod) a causa di un'epidemia di colera. Puškin e la moglie ebbero quattro figli, due femmine e due maschi. Nel 1831 conobbe N. Gògol'. Nel 1837 morì, due giorni dopo una mortale ferita, per un duello provocato da una lettera anonima che offendeva l'onore della moglie (i dettagli, in S. Vitale:"**Il bottone di Puškin**"). Fu per tutti una morte straziante.*
Grazie alla prosa di Puškin, definita da Mario Caramitti"incanto cristallino", nasce la narrativa moderna russa. La sua lirica esprime freschezza, sensibilità, un'eleganza nuova e la sua opera, intelligenza e amore per la vita.

Note (1) Alèksandros Ypsilànti (1792-1828) uomo politico greco. Aristocratico, a causa dell'opposizione al dominio ottomano, si rifugiò in Russia, ove fece brillante carriera nell'esercito, diventando aiutante di campo dello zar Alessandro I. Nel 1821, col fratello Demètrio, sobillò l'insurrezione contro i Turchi, restando isolato. Fuggito in Austria e catturato, rimase in carcere sette anni.
(2) Ne è stato tratto "Bachčizaràjskij fontàn", cantata per voci, coro e orchestra di Antòn S. Arènskij (1899) e, nel 1934, il balletto di Borìs V. Asàf'ev, coreografia di Rostislav Zacharov, interpretato da Galìna Ulànova (*ved. in* cap.VI "E le donne?").
A Bachčizaràj c'era il leggendario palazzo del khan tartaro di Crimea (XVI s.) dove, narra il poema, il khan amò Zarèma e Marija Potòcka.

2. Алексáндр Сергéевич Пýшкин (1799-1837)

Он родúлся в Москвé, в знаменитой аристократической семьé. От своего предка по-матери, африканца, называемого "Арáп Петрá Велúкого" из-за своей важной предворной роли, Пýшкин получил в наследство некоторые черты´, как видно по его восковой фигуре в петербургском "Литератýрном кафé". Его семья не была из более богатых, а он был воспитан по благородным правилам своей эпохи (которые он твёрдо критиковал): он говорил по французски и вступил в лицей "Цáрское Селó"; потом занимался гуманитáрными дисциплúнами, в литературном óбществе **Арзамáс** и благодаря дружбе с важными писателями как **Жукóвский, Держáвин и Катéнин**. У него была ранняя склонность к поэзии. В 1817 г, он получил вознаграждéние в Министерстве инострáнных дел; между тем посещал то петербургское светское óбщество, то демократические и либеральные кругú.

Его первую важную поэму,"**Руслáн и Людмúла**" (1820) считают **манифестом русского романтизма**, потому что в нём являются все типичные романтические темы - **страсти, любовь, сильная связь поэта с природой, тоскá по прóшлому, народные легенды, совремéнные вопросы**. А как возможно соединить все эти различные темы в одном романе?

Эту проблему Пýшкин решил двумя´ литературными спóсобами: **присутствием рассказчика и прямóй речью**, позже ещё больше употребляемой Н. Гóголем. Эти приёмы свойственны его стихотворному роману "**Евгéний Онéгин**"(1823-1830). В нём он остро критиковáл русское дворянство, оскорбляющее людей и их чувства. Этот роман породúл новую роль в русской литературе XIXого в. **эгоистического, скептического человека**, который не может любить, как герóй романа. Пришедший до крайнего предела, он станет Печóриным, в произведении "Герóй нáшего врéмени" М. Лéрмонтова. "Евгéний Онéгин" сóздал также романтическое женское лицó: безнадежно страдающая из-за несчастной любви девушка, образéц достóинства и решимости, как Татьяна, героúня романа.

В 1820 г царь Александр I хотел сослать Пýшкина в Сибúрь, по причине его политических стихотворений; благодаря Карамзинý и Жукóвскому, его наказание изменилось **ссылкой в Екатериносла́в,** где он был подчинённым Генерáлу Инзóву. Он путешествовал на Кавкáз и в Молдáвию, где познакомился с героем греческой свободы, А. Ипсилáнти.

Между 1822 г и 1827 г, Пушкин написал три романтические поэмы: "**Кавкáский плéнник**","**Бахчисарáйский фонтáн**" и "**Цыгáне**". Работал в Одéссе, а царь сослал его в поместье бабушки, в Михáйловское, недалекó от Петербýрга, потому что в царском дворé его обвинили в атейзме. В 1826 г, он получил прощение от нового царя´ Николáя 1. В этом обстоятельстве Пýшкин воспел апофеоз Петрá Велúкого в поэме "**Полтáва**" и в повести на стихáх "**Мéдник всáдник**" (1833).

Он написал пять пьес: в 1825 г, трагедию "**Борúс Годунóв**" о концé "смýтного времени" (1603-1612 гг.), осенью 1830 г. четыре "маленькие трагедии" - "**Скупóй рыцáрь**","**Мóцарт и Салиéри**","**Кáменный гость**", "**Пир во врéмя чумы´** "и несовершенную "**Сцéны из рыцарских времён**". В 1830 г, написал тоже "**Пóвести покóйного Ивáна Петрóвича Бéлкина**", в 1833 г., рассказ "**Пúковая дáма**" и в 1836 г, краткий роман "**Капитáнская дóчка**". Оставил и рассказы -"**Истóрия селá Горюхино**" и "**Дубрóвский**", роман "**Арáп Петрá Велúкого**", исторический очерк "**Истóрия Пугачёва**" и незакóнченную пьесу "**Русáлка**". С 1834 г. занимался журнализмом, сотрудничая в создании "**Совремéнника**".

После двух отказов, ему позвóлили обручúться: прекрасная Натáлья Гончарóва вышла зáмуж за него в 1831 г. Уже в 1830 г, они переéхали в её помéстье в Бóлдино, в губернию Нúжнего-Нóвгорода, где остались из-за эпидемии холеры. Натáлья родилá двух дочерéй и двух сыновéй. В 1831 г. Пушкин познакомился с Н. Гóголем. В 1837 г., он ýмер от ранéния через два дня после дуэли, из-за лжúвого анонимного письмá, задевáющего честь его жены´. Для всех эта былá страстная смерть.

Благодоря Пýшкину родилáсь современная русская проза. По словáм итальянского критика М. Карамúтти, проза Пýшкина - "кристально чистое очаровáние". Его поэзия выражает свéжесть, чýвственность, новую элегантность, а всё его творчество - ум и любовь к жизни.

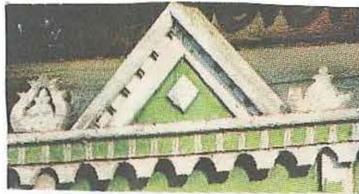


decoro tradizionale di facciata lignea

Зи́мний ве́чер

Бу́ря мгло́ю не́бо кро́ет,
Ви́хри сне́жные крутя´;
То, как зверь, она́ заво́ет,
То запла́чет, как дитя´,
То по кро́вле обветша́лой
Вдруг соло́мой зашуми́т,
То, как пу́тник запозда́лый,
К нам в око́шко застучи́т.

Наша ве́тхая лачу́шка
И печа́льна и темна́.
Что же ты, моя стару́шка,
Приумо́лкла у окна́?
Или бу́ри завыва́ньем
Ты, мой друг, утомлена́,
Или дре́млешь под жужжа́ньем
Своего́ веретена́?



Выпьем, до́брая подру́жка
Бе́дной юности мое́й,
Выпьем с го́ря; где же кру́жка?
Се́рдцу бу́дет веселе́й.
Спо́й мне пе́сню, как сини́ца
Ти́хо за́ морем жила́;
Спо́й мне пе́сню как деви́ца
За водо́й по у́тру шла́.
Бу́ря мгло́ю не́бо кро́ет,
Ви́хри сне́жные крутя´;
То, как зверь, она заво́ет,
То запла́чет, как дитя´.
Выпьем, до́брая подру́жка
Бе́дной юности мое́й,
Выпьем с го́ря: где же кру́жка?
Се́рдцу бу́дет веселе́й.



decori tradizionali
di facciate lignee

Sera d'inverno

La bufera il cielo copre di bruma,
facendo turbinare mulinelli di neve;
ora come una belva urla,
ora piange come un bimbo,
a tratti sul tetto ormai vecchio
d'improvviso fa risuonare la paglia,
a tratti, come un viandante attardato,
bussa alla nostra finestrella.

*La nostra vecchia casupola **
è malinconica e scura.
Perché mai, vecchietta mia, (3) *
ti sei zittita vicino alla finestra?
Forse dell'urlo della bufera
amica mia, non ne puoi più,
oppure ti stai addormentando al ronzio
del tuo fuso?

*Beviamo, buona cara compagna **
della mia povera giovinezza,
beviamo per consolarci; dov'è il boccale?
il nostro cuore si rallegrerà.
Cantami la canzone della cincia
che in pace viveva oltre il mare;
cantami la canzone della ragazza
che andò alla fonte una mattina.
La bufera copre il cielo di bruma,
facendo girare turbini di neve;
ora urla come una belva,
ora si mette a piangere, come un bimbo.
Beviamo, buona compagna
della mia povera giovinezza,
beviamo per consolarci: dov'è il boccale?
il nostro cuore si rallegrerà.

Из поэмы "Полта́ва"

Тиха́ украи́нская ночь.
Прозра́чно не́бо. Звёзды бле́щут.
Свое́й дремоты´ превозмо́чь
Не хо́чет во́здух. Чуть трепе́щут
Сребри́сты тополе́й листы´.
Луна́ споко́йно с высоты´
Над бе́лой Це́рковью сияет
И пышных ге́тманов сады´
И ста́рый за́мок озаряет.
И ти́хо, ти́хо всё круго́м.

Dal poema "Poltàva"

Silenziosa è la notte ucraina.
Trasparente il cielo. Le stelle brillano.
La sua sonnolenza non vuole imporre
l'aria. Appena appena fremono
le foglie argentate dei pioppi.
Nella calma la luna da lassù
una chiesa bianca illumina.
E i giardini degli **hetmàni** *pomposi*
e un vecchio castello rischiara.
E silenzio, silenzio, tutt'intorno.

***Note** (3)* La vecchietta cui si rivolge il poeta è la sua njànja *(vedasi tav. pag. seg)*.
** Per i diminutivi, ved.* golùbčik, *in glossario.*

tav. pag. 75

L'indimenticabile figura della njanja

Lo storico di origine russa Henri Troyat, nello splendido saggio "Pouchkine", scrive:

"Parfois c'est la vieille nounou, Arina Radionovna, qui accueille l'enfant étourdi par les réprimandes maternelles. Elle a un visage rose, dodu, plissé, avec un nez minuscule relevé en trompette.(...) Elle est gaie, elle sait des légendes saugrenues, des chansons anciennes et des mots russes doux et sonores qu'on ne se lasse pas d'entendre répéter. (...) Dès qu'elle parle, on comprend que l'essentiel est hors de la maison, hors de la ville et que les grandes personnes perdent leur temps à gourmander les petits. Et on se laisse dériver dans un monde obscur, infiltré de sources vives, (...). La vérité n'est pas au salon, mais dans la chambre d'Arina Rodionovna où il fait sombre, où on bavarde à voix basse, avec le vieil accent russe d'autrefois. Elle a vécu, elle vit dans toutes les familles russes, cette Arina Radionovna, cette nounou, cette "niania" fidèle et affectueuse. Comment pourrait-on se passer d'elle? Dans les milieux aisés, le père est occupé par ses affaires, par la chasse, par les cartes, et se figure qu'il n'a rien à se reprocher, puisqu'il a confié l'éducation de sa progéniture à des précepteurs étrangers qu'il paie cher. La mère lit des romans et vit des romans avec frénésie.
L'enfant est seul. Alors il se tourne vers la niania. C'est une femme serve libérée qui n'attend rien du monde. Elle sait que sa destinée est dans cette maison, qu'elle n'aura pas d'autres joies, d 'autres peines que celles de la maison, d'autres enfants que ceux de la maison. Les enfants du maître sont ses enfants. Avec une abnégation totale, elle remplace pour eux la mère qui n'a pas le temps de les dorloter comme ils le souhaitent, leur père qui est instruit et fuyant. Elle les élève dans la tradition de son pays, dans la mélodie de leur langue. Et puis ils grandissent, ils passent aux mains des professeurs, ils la quittent, ils se marient, ils ont eux-mêmes des enfants. Et elle se penche sur les enfants de **ses** *enfants avec reconnaissance. Et elle recommence avec bonheur l'apprentissage de ceux qui la laisseront un jour comme les autres. Elle leur donne le même amour, les mêmes songes, les mêmes caresses qu'aux autres. Jusqu'à ce que la chair, en elle, soit tout à fait usée, et qu'il ne reste d'elle qu'un petit fantôme gris qui se cogne aux meubles et qu'on garde par pitié dans la maison pleine d'hommes et de femmes dont elle a bercé les premiers rêves.*

La niania du petit Alexandre sera pour lui la plus fidèle et la plus généreuse compagne. C'est grâce à elle et à la grand- mère Marie Alexéevna (...) qu'il aura connu la tendresse féminine, les gâteries, l'indulgence et le confort. Toute sa vie, il se souviendra des nuits où la niania veillait ses chaudes insomnies (...)"

Oltre ai racconti della **njanja** *e della nonna, contano sulla formazione del giovanissimo Puškin gli autori francesi. H. Troyat li elenca: La Fontaine, Molière, Corneille, Racine, Beaumarchais, Diderot, Voltaire, Parny. "... ils parlent de liberté, de contrat social, de droits de l'homme et du citoyen, et aussi d'amours légères, de bergères folâtres, de marquises coquettes, de tyrans abhorrés et de l'Eglise qui engendre le crime et la superstition. Et, bien sûr, ils ont raison (...) L'enfant passait des nuits sans sommeil et, en cachette, se faufilait dans le cabinet paternel pour y avaler des livres les uns après les autres". E gli istitutori! Nel 1826, in un rapporto sull'istruzione pubblica, Puškin scrive che l'istruzione privata in Russia è, a dir poco, scadente e immorale: il bambino è circondato da trafficanti, vede esempi ignobili e non riceve nessuna idea sulla giustizia, l'onore, le relazioni sociali. Impara due, tre lingue straniere e qualche nozione scientifica elementare. Nelle prime strofe di "E.Onègin" Puškin fa capire che per "educazione" s'intendeva saper conversare di frivolezze in francese, danzare, stare nei salotti. Di solito all'istitutore francese subentrava quello tedesco. A 12 anni Puškin supera l'esame d'ingresso al Liceo Càrskoe selò, appena istituito con decreto imperiale del 1811.*



Il liceo di Carskoe Selò, dove studiò Puškin, disegnato dallo stesso Puškin

Я вас люби́л: любо́вь ещё, быть мо́жет..

Я вас люби́л: любо́вь ещё, быть мо́жет,
В душе́ мое́й уга́сла не совсе́м;
Но пусть она́ вас бо́льше не трево́жит;
Я не хочу́ печа́лить вас ниче́м.
Я вас люби́л безмо́лвно, безнадёжно,
То ро́бостью, то ре́вностью томи́м;
Я вас люби́л так и́скренно, так не́жно,
Как дай вам Боглюби́мой быть други́м.

Vi ho amata: il mio amore ancora forse...

Vi ho amata: questo amore ancora, forse,
in me non si è ancora del tutto spento;
ma che esso non vi metta in ansia;
non voglio rattristarvi per nulla.
Vi ho amata in silenzio, senza sperare,
in pena ora per timidezza, ora per gelosia;
vi ho amata così sinceramente, teneramente,
come vi conceda Dio di essere amata da un altro.

"Евге́ний Оне́гин" - отрывок из романа
(из письма́ Татьяны к Евге́нию)

"Evgènij Onègin" *- estr. dal romanzo (pron. Agnèghin)*
(dalla lettera di Tat'jàna a Evgènij)

Breve sintesi del romanzo: *Tat'jàna Larìna, figlia di nobili di campagna, s'innamora di Evgènij Onègin, giovane aristocratico brillante, che vive a S. Pietroburgo, ritiratosi per un periodo in campagna. Gli dichiara il suo amore puro e totale, ma Evgènij lo rifiuta con cinismo. Corteggia invece Ol'ga, la sorella di Tat'jàna. fidanzata dell'amico, il poeta Vladìmir Lènskij. Ne scaturisce un tragico duello, in cui, con la stessa leggerezza con cui fa soffrire Tat'jàna, Evgènij uccide l'amico! Gli anni passano. Nel frattempo Tat'jàna, sposata a S. Pietroburgo, è diventata una signora del gran mondo. Evgènij la incontra e se ne invaghisce. E' lei questa volta a rifiutarlo, pur non avendolo dimenticato e fermamente, perchè ha dei principi morali e resta fedele al marito.*

(...)

Заче́м вы посети́ли нас?
В глуши́ забытого селе́нья,
Я никогда́ не зна́ла б вас,
Не зна́ла б го́рького муче́нья.
Души́ нео́пытной волне́нья
Смири́м со вре́менем (как знать?),
По се́рдцу я нашла́ бы дру́га,
Была́ бы ве́рная супру́га
И доброде́тельная мать.
Друго́й!... Нет, никому́ на све́те
Не отдала́ бы се́рдце я!
То в вышнем сужде́но сове́те...
То во́ля не́ба: я твоя;
Вся жизнь моя была́ зало́гом
Свида́нья ве́рного с тобой;
Я зна́ю, ты мне по́слан бо́гом,
До гро́ба ты храни́тель мо́й...
Ты в сновиде́ньях мне являлся,
Незри́мый, ты мне был уж мил,
Тво́й чу́дный взгляд меня томи́л,
В душе́ тво́й го́лос раздава́лся
Давно́... нет, зто был не сон!
Ты чуть вошёл, я вмиг узна́ла
Вся обомле́ла, запыла́ла
И в мыслях мо́лвила: вот он!
Не пра́вда ль? Я тебя слыха́ла:
Ты говори́л со мно́й в тиши́,
Когда я бе́дным помога́ла,
Или моли́твой услажда́ла
Тоску́ волну́емой души́.

Perché siete venuto in casa nostra?
in quest'angolo di un villaggio sperduto,
non avrei mai saputo di voi,
non conoscerei questo amaro tormento.
Le ansie di un'anima inesperta
si calmano col tempo, chi lo sa?
Avrei trovato un amore sincero
sarei stata una moglie fedele
e una brava mamma.
Un altro!... No, per carità,
a nessuno avrei dato il mio cuore!
E' scritto nel giudizio supremo...
Questo è il volere del cielo: sono tua;
tutta la mia vita è stata pegno
del mio sicuro incontro con te;
Lo so, è Dio che ti ha mandato,
non mi lascerai fino alla tomba...
Apparivi nei miei sogni,
invisibile ancora e mi eri già caro,
il tuo stupendo sguardo mi tormentava,
la tua voce risuonava nell'anima
da tanto tempo!... No, non era un sogno!
Non appena entrasti, subito ti ho riconosciuto
tutta sbigottita, mi son sentita divampare,
e nel pensiero ho mormorato: "E' lui!"
Non è forse vero? Ti ascoltavo:
parlavi con me nel silenzio,
quando aiutavo qualche bisognoso,
o se con la preghiera placavo
l'ansia della mia anima agitata.



facciata tradizionale di casa in legno

tav. pag. 76



Alexander S. Puškin

Il Museo Puškin **(dedicato al poeta A. S. Puškin nel 1937, in occasione del centenario della sua morte)**

Sorto nel 1898, sotto Nicola II, come Museo dell'Università di Mosca, per iniziativa del prof. Ivàn Cvetàev (padre di Marina Cvetàeva) su progetto dell' arch. Ròman I. Klein, il museo ospita una prestigiosa collezione di quadri, sculture e arte applicata, dall'antico Egitto alla prima metà del XX s. Completato, arricchito grazie a mecenati e collezionisti russi, e ad opere trasferite dall'Ermitàž (1918) è uno dei principali musei del mondo. La mostra "Moscou-Paris" che vi si è svolta nel 1981, è considerata una delle migliori del XX s. E' situato poco lontano dal Cremlino.



Ingresso del Museo Puškin

"По́вести поко́йного Ива́на Петро́вича Бе́лкина"
(отрывок из повести **"Станцио́нный смотри́тель"**)

Кто не проклина́л станцио́нных смотри́телей, кто с нами не бра́нивался? Кто, в минуту гне́ва, не тре́бовал от них рокову́й книги, дабы´ вписа́ть в о́ную свою бесполе́зную жа́лобу на притесне́ние, гру́бость и неиспра́вность? Кто не почита́ет их и́звергами челове́ческого рода, ра́вными поко́йными подьячим или, по крайней мере, му́ромским разбо́йникам? Будем однако справедли́вы, постара́емся войти́ в их положе́ние и, может быть, станем суди́ть о них гораздо снисходи́тельнее. Что такое станцио́нный смотри́тель? Су́щий му́ченик четырнадцатого класса, ограждённый сво́им чи́ном то́кмо от побо́ев, и то не всегда (ссыла́юсь на со́весть моих чита́телей). Какова́ до́лжность сего дикта́тора, как называ́ет его шутли́во князь Вяземский? Не настоящая ли ка́торга? Поко́ю ли днём, ни ночью. Всю доса́ду, нако́пленную во время ску́чной езды´, путеше́ственник вымеща́ет на смотри́теле. Пого́да несно́сная, доро́га скве́рная, ямщи́к упрямый, ло́шади не везу́т – а винова́т смотри́тель.
Входя´ в бе́дное его жили́ще, проезжа́ющий смо́трит на него как на врага́; хорошо, если уда́тся ему скоро изба́виться от непро́шенного го́стя; но если не случи́тся лошаде́й?.. боже! какие руга́тельства, какие угро́зы посыплются на его го́лову! В дождь и слякоть принуждён он бе́гать по двора́м! В бу́рю, креще́нский моро́з ухо́дит он в се́ни, чтоб только на минуту отдохну́ть от кри́ка и толчко́в раздражённого постояльца.
Приезжа́ет генера́л; дрожа́щий смотри́тель отдаёт ему две после́дние тро́йки, в том числе́ курье́рскую. Генера́л е́дет, не сказа́в ему спаси́бо. Через пять минут – колоко́льчик!.. и фельдъе́герь броса́ет ему на стол свою подоро́жную!
Вни́кнем во всё это хоро́шенько и вместо негодова́ния сердце наше испо́лнится и́скренним сострада́нием. Ещё не́сколько слов: в тече́ние двадцати́ лет сряду изъе́здил я Росси́ю по всем направле́ниям; почти все почто́вые тракты мне изве́стны; не́сколько поколе́ний ямщико́в мне знако́мы; ре́дкого смотри́теля не знаю я в лицо́, с редким не име́л я де́ла; (...) пока́мест скажу́ только, что сосло́вие станцио́нных смотри́телей предста́влено о́бщему мне́нию в самом ло́жном виде. Сии´ столь оклеве́танные смотри́тели вообще́ суть люди ми́рные, от приро́ды услу́жливые, скло́нные к общежи́тию, скро́мные в притяза́ниях на по́чести и не слишком сребролюби́вые. Из их разгово́ров (ко́ими некста́ти пренебрега́ют господа́ проезжа́ющие) можно почерпну́ть много любопытного и поучи́тельного. Что каса́ется до меня, то, призна́юсь, я предпочита́ю их бесе́ду реча́м како́го-нибудь чино́вника 6-го класса, сле́дующего по казённой на́добности.

Легко́ можно догада́ться, что есть у меня приятели из почте́нного сосло́вия смотри́телей. В самом деле, па́мять одного из них мне дрогоце́нна. (...)

(trad. it.)

"Racconti del compianto Ivàn Petròvič Bèlkin"
(estr. dalla novella "Il mastro di posta")

*Chi non ha imprecato coi mastri di posta, chi non ha mai avuto da ridire con loro? Chi, in un attimo d'ira, non ha mai richiesto il registro fatidico, per inserirvi il proprio inutile reclamo, per un'angheria, una villania, o una negligenza? Chi non li considera rifiuti del genere umano? Più o meno, quanto i copisti di un tempo, o almeno quanto i briganti di Mùrom **(4)**. Ma cerchiamo di essere giusti, sforziamoci di metterci nei loro panni e, forse, un po' alla volta li giudicheremo con molta più indulgenza. Chi è il mastro di posta? E' un vero e proprio martire del quattordicesimo* **čin**, *che si limita, a causa del suo grado, solo a essere bastonato, anche se non sempre (lascio questo punto alla coscienza dei miei lettori). Qual'è il compito di questo "dittatore", come lo chiama scherzosamente il principe Vjàzemskij **(5)**? Non è forse una vera galera? Non ha pace, ne' di giorno, ne' di notte. Tutta la rabbia accumulata durante un tragitto noioso, il viaggiatore la riversa sul mastro di posta. Tempo insopportabile, strada dissestata, postiglione testardo, cavalli che non tirano: la colpa è del mastro di posta. Entrando nel suo povero alloggio, chi passa di là lo guarda come fosse un nemico; tutto bene, se gli riesce in poco tempo a liberarsi di quest'ospite non richiesto; ma, se non arrivano cavalli? ... Dio! Che improperi, che minacce si rovesceranno sulla sua testa! Nella pioggia e nel fango dei cortili gli tocca correre; in mezzo alla bufera e al gelo dell'Epifania se ne esce nel* **seni**, *per riposarsi un attimo dalle grida e dagli spintoni di un viaggiatore stizzito. Arriva un generale, il mastro, intimorito, gli darà le ultime due* **tròjke**, *pure quelle riservate al servizio postale. Il generale riparte, senza neanche avergli detto grazie. Cinque minuti dopo – campanella! E un corriere gli butta sul tavolo i suoi documenti di viaggio! Pensiamo per benino a tutto questo e, al posto dell'indignazione, il nostro animo si riempirà di sincera compassione. Ancora due parole: per vent'anni, senza sosta, ho percorso la Russia in lungo e in largo; quasi tutte le tratte postali mi sono note e conosco alcune generazioni di postiglioni; pochi mastri di posta non ho mai visto in faccia; son ben pochi quelli con cui non ho avuto a che fare; (...); per ora, mi limiterò a dire che la categoria dei mastri di posta viene presentata all'opinione pubblica in modo non corrispondente al vero.*

Quelli che hanno quest'incarico sono generalmente persone pacifiche, pronte a servire e a socializzare, modeste nella pretesa di riconoscimenti e non troppo attaccate al denaro. Stando a chiacchierare con loro (cosa che i signori viaggiatori sbagliano a disdegnare) si possono imparare molte cose curiose e istruttive. Per quanto mi riguarda, confesso di preferire la loro conversazione ai discorsi di un qualunque **činòvnik** *di sesta classe, in viaggio per esigenze di Stato. Si può facilmente indovinare che alcuni miei conoscenti appartengono all'onorata categoria di mastri di posta. Infatti, il ricordo di uno fra loro mi è particolarmente caro. (...)*

Note *(4)* Il'jà Ivànovič di Mùrom è l'eroe di una popolarissima **bylìna** (X-XII s). Paralitico fino a trent'anni, miracolosamente guarito, con un gesto di generosità, riuscì a liberare dai briganti la strada tra Černìgov e Kiev, per presentarsi al principe Vladìmir."I briganti di Mùrom" è diventata un'allegoria di fatiche immani; *(5)* Il principe Vjàzemskij, amico intimo di Puškin, fu critico letterario (fra l'altro, autore della prima monografia su Fonvìzin) e traduttore in russo della poesia inglese, in particolare di Byron.



Il tiro a tre (tròjka), nella neve, elemento caratteristico del paesaggio ottocentesco russo

Руса́лка - отрывок из пьесы

Днепр. Ночь

Весёлой толпо́ю
С глубо́кого дна
Мы но́чью всплыва́ем,
Нас гре́ет луна́.
Любо нам поро́й ночно́ю
Дно речно́е покида́ть.
Любо во́льной голово́ю
Высь речну́ю разреза́ть,
Подава́ть друг дру́жке го́лос,
Во́здух зво́нкий раздража́ть
И зелёный вла́жный во́лос
В нём суши́ть и отряха́ть.

"Rusàlka"*- estr. dalla pièce (coro di rusàlki) (6)*

Dnepr. Notte

A frotte allegre
dal fondo profondo
di notte veniamo a galla,
ci riscalda la luna.
Ci piace nelle ore notturne
il fondo del fiume lasciare.
Ci piace scuotendo liberamente la testa
fendere la profondità dei flutti,
richiamarci l'una con l'altra,
stuzzicare l'aria sonora
e la verde chioma bagnata
in essa far asciugare e scuotere. (1830)

Note *(6)* Opera incompiuta. Il teatro di Puškin, fatto più di altri per la scena, non per la lettura, s'ispira, oltre che ai problemi sociali, alle tradizioni storiche e popolari russe *(per la definizione di* **rusàlka**, *si veda in glossario e e nel cap. I).*

La sconfitta di Napoleone I e la genialità del generale Suvòrov (1729-1800)

L'eco della sconfitta della Grande Armée di Napoleone I fu enorme e stimolò, oltre allo spirito patriottico, la poesia romantica. A Borodinò (110 km. a ovest di Mosca), il 7 settembre 1812 l'esercito francese e quello russo, che difendeva Mosca, guidato dal generale ***Michaìl I. Goleniščev-Kutùzov*** *si scontrarono. I morti furono 108.000. I francesi riuscirono ad entrare a Mosca, dove però furono sconfitti dal "generale inverno" e da una città incendiata e deserta! Iniziò poi la tragica ritirata dei superstiti francesi. Sia i Francesi che i Russi affermano che Borodinò fu la propria vittoria. Alcuni echi letterarî dell'avvenimento, oltre al romanzo* ***"Guerra e pace"*** *di* ***L.N. Tolstòj:*** *l'elegia* ***"Pevèc vo stàne rùsskich vòinov"****(Un bardo nel campo dei combattenti russi) di* ***V.A.Žukòvskij*** *e il romanzo storico di* ***Michaìl N. Zagòskin*** *(1789-1852)****"Ròslavlev, ìli Rùsskie v 1812 godù"*** *(Roslavlev, ovvero i Russi nell'anno 1812).*

Fu il generale che aveva già combattuto Napoleone I, nella campagna d'Italia e in Svizzera, Aleksàndr Vasìl'evič Suvòrov (1729-1800) ad introdurre grandi novità nella concezione della guerra. *Secondo lui, ogni soldato deve partecipare alle battaglie consapevolmente e da protagonista, non come forza bruta reclutata a sorteggio. Considerava uno dei suoi maestri il feldmaresciallo austriaco Ernst Gideon von Laudon, di origine scozzese.*



А. В. Суворов.

Aleksandr V. Suvòrov

"Главное на воине, говорил Суво́ров – солдат, живая сила армии и умение ею управлять.
"La cosa principale in guerra, diceva Suvòrov, è il soldato, la forza viva dell'esercito e saperla comandare.
В то время как военные прусской школы полагали, что солдат не должен думать, а обязан только слепо
All'epoca in cui i militari di scuola prussiana ritenevano che il soldato non deve pensare, che è tenuto solo a
повиноваться начальнику, Суво́ров отстаивал другое: "Каждый воин должен понимать свой манёвр";
ubbidire ciecamente al superiore, Suvòrov sosteneva altro:"Ogni combattente deve capire la manovra che fa"
"Смотри на дело в целом" - такого его замечательное правило.
"Guarda la situazione nel suo complesso": questa era la sua regola speciale.
В крепостной России, в войсках, состоявших из крепостных, подневольных крестьян, призванных по ре-
Nella Russia feudale, tra le truppe composte di servi della gleba, mandati a forza, reclutati in base a sorteggi,
крутским наборам, Суво́ров сумел завоевать полное доверие солдат. Он смог вдохнуть уверенность в себе,
Suvòrov riusciva a conquistare la totale fiducia dei soldati. Sapeva infondere la sicurezza in se stessi,
достоинство, гордость за порученное дело. "Вы – спасители и защитники Отечества" говорил он воинам.
la dignità, la fierezza dell'incarico affidato loro."Voi siete i salvatori e i difensori della Patria", diceva ai combattenti.
Многие правила своего военного искусства Суво́ров написал в военном уставе, который называется
Molti principi della sua arte militare, Suvòrov li ha messi per iscritto nel suo regolamento, che si chiama
"Наука побеждать".
"La scienza della vittoria".

tav. pag. 79

Uniformi militari russe, all'epoca delle guerre napoleoniche



Fanteria di linea

1. Ufficiale dei Cacciatori
2. Soldato di un reggimento di marina
3.Ufficiale dei granatieri
4. Idem, in tenuta da campagna.
5. Tamburo dei granatieri.

Nel 1805 la Fanteria di linea comprendeva 13 reggimenti di granatieri, 83 di moschettieri e 26 di cacciatori.

Il colore verde scuro delle uniformi dell'esercito russo era stato introdotto da Pietro il Grande. A parte il colore verde, le uniformi persero il carattere tipicamente russo, sotto Paolo I. Alessandro I annullò il privilegio dei generali di dare il proprio nome ai loro reggimenti, che dal 1801 presero nomi di natura geografica, per lo più dalla città di provenienza (es.: Véliko-Lutsk, Nevà, Rjazàn', Beloserk, Dnepr, Černìgov, Archangelsk, e così via).



Uniformi militari russe, all'epoca delle guerre napoleoniche



Guardia Imperiale

1. Cavaliere della Guardia
2. Ussaro (termine ungherese)
3. Ulano
4. Dragone
5. Ussaro a cavallo in gran tenuta.
Fino al 1807, i capelli erano lunghi, legati in coda, poi sostituiti da una coda artificiale sull'elmetto.
Per evitare l'usura del tessuto, gomiti e bottoniere erano rivestiti di piccole losanghe di cuoio rosso.

Nel 1805 la cavalleria comprendeva 6 reggimenti di corazzieri, 30 di dragoni, 8 di ussari, 2 di cavalli (tartari e polacchi). Nel 1812 apparvero i cacciatori a cavallo.
Altro corpo di cavalleria tipicamente russo, i Cosacchi regolari (detti della Guardia) e "irregolari", al servizio dello zar in caso di guerra, anche in età avanzata, liberi da imposte.

Le uniformi rappresentavano virilità, coraggio, solidi valori come onore e patria: facevano innamorare, e non solo le ragazze. Anche Puškin scrive: "Amo... l'aspetto bello ed uniforme dei reparti a piedi e a cavallo, nelle loro formazioni ondeggianti..."
("Il cavaliere di bronzo", 1833).

tav. pag. 79 (II)

Евгéний Абрáмович Баратынский ***Evgènij Abràmovič Baratýnskij***

Примáнкой лáсковой речéй
Вам не лишúть меня рассýдка,
Конéчно мнóгих вы мылéй,
Но вас любúть плохáя шýтка.

Con la dolce esca delle vostre parole
mi fate perdere la ragione.
Certo, siete più gentile di molti.
ma amarvi è un brutto scherzo.

Вам не нужнá любóвь моя´,
не слúшком зáняты вы мнóю,
не нéжность, прúхоть вáшу я
Признáнием этим успокóю.

Il mio amore non vi è necessario.
non vi prendete troppa cura di me,
non sono la dolcezza, ma un vostro capriccio
ne sono consapevole, vi tranquillizzo.

С толпóй сопéрников моúх
Я состязáться не дерзáю,
И превосхóдной сúле их
Без бúтвы пóле уступáю

Colla folla dei miei concorrenti
non oso competere,
e alla loro forza suprema
senza lottare cedo il campo.

Così cantava ***Evgènij Abràmovič Boratýnskij (o Baratýnskij)*** *(1800-1844), poeta romantico per eccellenza.*
Se Žukòvskij è il primo poeta romantico russo, dal punto di vista cronologico, Baratynskij è uno dei più appassionati poeti dell'amore struggente e dei tormenti interiori ("Мы пьём в любвú отрáву слáдкую"*: Beviamo nell'amore un dolce veleno). Innamorato della moglie del suo generale, visse un'esistenza tormentata e breve. Frequentò Puškin e Kjùchel'bèker, visse in Finlandia, morì a Napoli.*



Andrèj Petròvič Rjàbuškin: "Chiesa" (1903)

4. Michaìl Jùr'evič Lèrmontov (1814-1841)

Nacque a Mosca. La sua infanzia non fu felice: la madre, che proveniva da una illustre famiglia, morì precocemente. La nonna materna detestava talmente il marito della figlia, un capitano a riposo in ristrettezze economiche, che trattenne presso di sé il nipote, nella Russia centrale e lo allevò. Michaìl poté incontrare il padre molto di rado. Inoltre era di debole costituzione, perciò soggiornò ripetutamente a Pjatigòrsk, ai piedi del Caucaso.
Studiò, con vari precettori, il tedesco, il francese e l'inglese. Nel 1827 si trasferì a Mosca ed entrò in un convitto per nobili, per prepararsi agli studi universitari. Conosceva già benissimo la poesia di Puškin e, i grandi scrittori europei contemporanei, incominciò a scrivere dei poemi:"I ***Circassi****", "****Il corsaro****", "****Il dèmone****". "****La vela****". A Mosca frequentò l'alta società, ma nel 1832 si trasferì a S.Pietroburgo, con un forte senso di colpa per la morte solitaria del padre. Si iscrisse alla scuola militare, divenne ufficiale di cavalleria, benchè la disciplina militare fosse durissima per lui. Nel frattempo si dedicò alla letteratura; infatti giunse alla quinta redazione de "Il dèmone"(in tutto, saranno sette), compose il poema "****Il bojàro Orša****", l'opera teatrale "****Maskaràd****" (vietata dalla censura) e il poema "****La morte del poeta****" in cui accusò la corte zarista di aver ucciso Puškin, coi suoi intrighi e pettegolezzi. Fu dunque arrestato, sottoposto a visita psichiatrica e mandato poi in esilio nel Caucaso. Nel 1838 tornò al suo reggimento di cavalleria, a* **Càrskoe Selò**. *Nel 1840 venne pubblicata la raccolta dei suoi cinque racconti "****Un eroe del nostro tempo****". Si era intanto innamorato senza speranze della cugina. Dopo alcune ribellioni contro le convenzioni sociali, morì a ventisei anni in duello (e non era il primo) con un maggiore, suo ex-compagno di scuola militare. Lasciò molti versi e racconti, due romanzi incompiuti, opere teatrali. Nel romanticismo russo il suo ruolo fu quello del solitario infelice, costantemente ribelle e dell'eroe con la morte nel cuore. Precorse lo "spleen" di Baudelaire (1821-1867) e il suo rifiuto della società.*
(trad.r.)

4. Михаúл Юрьевич Лéрмонтов (1814-1841)

Он родúлся в Москвé. Его детство было несчастлúвое: мать, происходящая из знаменитой семьú, рано умерлá. Бабушка по-матери так ненавúдела мужа дочери, небогатого капитана в отставке, что она задержала внука у себя, в своей усадьбе в центральной Россúи, и воспитáла его. Он очень редко мог встречáться с отцóм. Кроме того у Михаúла было слабое сложение; поэтому он неоднократно пребывáл в Пятигóрске, на Кавкáзе. Он учúлся с различными преподавателями. Говорил по-немецки, по-французски и по-английски. В 1827 г., он переехал в Москвý, вступúл в интернáт для благородных, чтобы готóвиться к университету. Он уже отлично знал пýшкинскую поэзию, а под влиянием великих европейских современных писателей нáчал писáть стихотворения - поэмы "**Черкéсы**","**Корсáр**","**Дéмон**","**Пáрус**". Он посетúл московское светское óбщество, а в 1832 г., переехал в Петербýрг, с чувством виныˊ из-за одинокой смерти отцá. Он вступúл в воéнное учúлище, чтобы становúтся офицером кавалéрии, хотя военная дисциплина былá невынóсимая для него. В то же время он посвятил себя литературе: переписáл пять раз поэму **Демон**, сочинил поэм "**Боярин Óрша**", пьесу запрещённую цензурой "**Маскарáд**", поэму "**Смерть поэта**" которой он обвинúл царский двор в убúйстве А. Пýшкина. Поэтому его арестовáли и после психиатрúческого осмóтра его сослáли на Кавкáз!
В 1838 г. вернулся в конный полк, в Цáрское Селó. В 1840, было изданное собрание его пятú рассказов, с названием "**Герóй нáшего врéмени**". Между тем он оставался безнадёжно влюблённым в двоюрóдную сестрý. После разных бунтов против общéственных правил, он ýмер на дуэли с бывшим товарищем по учúлищу. Ему было двадцать шесть лет. Оставил большóе количество стихотворений и рассказов, два незакóнченные романа, нéкоторые пьесы.
В русском романтизме он был одиноким несчастлúвым непокóрным героем, с тяжёлым сердцем. До концá жизни он презирал óбщество в которым жил, как его герой Печóрин. Был предвéстником "*сплúна*" и презрения óбщества типических французского поэта Ш. Бодлэра (1821-1867*)*.



M. Ju. Lermontov

tav. pag. 80

*Il Caucaso * e i romantici russi*

*Dire"**Kavkàz**" significava, per gli scrittori ribelli della prima metà del XIX s., tre cose: **libertà** dalle convenzioni di una società "imbachettata" e malvagia, **ardenti passioni**, di cui erano capaci i rivoltosi e i banditi georgiani e ossèti e un'**impressionante natura selvaggia**, contrapposta alla piatta e grigia campagna russa. E il Caucaso soddisfaceva l'attrattiva romantica verso il folklore e le consuetudini popolari, qui molto radicate.*

*I **Georgiani** (oggi, circa 5.000.000), Gruzìny in russo e Kartveli nella loro lingua, proclamarono **l'adesione alla Russia nel 1801**, ma lo fecero i nobili, il popolo rimase anti-russo, soprattutto i montanari del Caucaso. La chiesa georgiana, una delle più antiche dell'ortodossia, è autocefala dal V s. La loro lingua appartiene al gruppo cartvelico delle lingue caucasiche, con un antico alfabeto, elaborato a partire dal V s. Gli **Osseti** (oggi, circa 600.000) sono divisi fra Ossetia del nord, **appartenente alla Russia dal 1774** e O. del sud, in territorio georgiano, ma indipendente. Si considerano discendenti dagli **Sciti**, di lingua iranica, con forti influenze caucasiche. Sono tuttora ortodossi, con minoranze islamiche. Celebri per banditismo, audacia, crudeli vendette. I romantici vedevano in georgiani ed ossèti degli **oppositori spontanei allo car' dispotico Nicola I, da un lato li temevano, dall'altro ne erano affascinati**.*

***A. Pùškin** fu il primo a cantare il Caucaso, nel poema "**Il prigioniero del Caucaso**"(**1820-'21**) **.*

*Lo seguì **M. Lèrmontov** con il poema "**Il dèmone**" (sette redazioni dal 1829 al 1841) e il racconto "**Mcýri**"(parola georgiana che signifca "novizio") (1839). Fu il secondo in ordine cronologico, ma non in potenza lirica e drammatica: il Caucaso è l'ambiente in cui il dèmone seduce e uccide Tamàra, è il **paesaggio prediletto del poeta**, in cui il suo anelito alla libertà, la sua immaginazione, la sua sensibilità ferita si manifestano al massimo grado ("Addio, sporca Russia, terra di servi e di padroni" vi scrisse nel 1841). Lo dipinse in varie occasioni. Il Caucaso fa da sfondo alla raccolta di racconti"**Un eroe del nostro tempo**". Perfino il poeta bol'ševico **N.S. Tìchonov** scrisse sul Caucaso bozzetti e racconti. Fra il 1852 e il 1862 **L. Tolstòj** scrive "**I cosàcchi**", romanzo ispirato al suo soggiorno nel Caucaso (1851-1854), come allievo ufficiale. Il rinnovamento spirituale del protagonista, Olènin, vivendo nel villaggio cosacco presso il fiume Terèk e confrontando le sue abitudini moscovite con l'umiltà e la semplicità di questa gente, è l' atteggiamento **tipico del romantico, che placa le proprie inquietudini in mezzo alla natura selvaggia**. Nel 1896 scriverà il racconto "Chadzì Muràt": un caucasico passa dalla parte dei russi, per vendicarsi del capo del suo popolo che ha ucciso suo padre.*

Scrive Lèrmontov ne "Il dèmone" : "Sulle vette del Caucaso volava
l'esule dal paradiso: c'era sotto
di lui il Kazbek, la faccia d'un diamante.
Che risplendeva con le eterne nevi.
E nereggiando nel profondo, quasi
una crepa, dimora della serpe,
la sinuosa valle del Darjal:
e il Terek saltando come leonessa,
la villosa criniera sulla schiena,
ruggiva: belve montane e uccelli
girando nell'altitudine azzurra
sentivano la voce delle sue acque" *(trad. di Eridano Bazzarelli)*



immagine del monte Elbrus
(da "Russia oggi", 26. 07. 2010)

* Catena montuosa di origine vulcanica, lunga quasi 1.200 m, sita fra il mar Nero e il mar Caspio (il monte Elbrus è alto più di 5.600 m., il m. Kazbek, più di 5.000 m.). Interessa la Russia, l'Ossetia, la Georgia, l'Azerbaidjàn e l'Armenia.

** E' un titolo ricorrente nella letteratura russa: anche Lèrmontov e Tolstòj scrissero un poema e un racconto *"Il prigioniero del Caucaso"*. Nel 1995, lo scrittore V. Makanin ha pubblicato il romanzo *"Il prigioniero del Caucaso"*.

М. Ю. Лермонтов
“Выхожý одúн я на дорóгу”

Выхожý одúн я на дорóгу;
Сквозь туман кремнúстый путь блестúт;
Ночь тихá. Пустыня внéмлет бóгу,
И звездá с звездóю говорúт.

В небесáх торжéственно и чýдно!
Спит земля´ в сиянье голубóм...
Что же мне так бóльно и так трýдно?
Жду ль чего? жалéю ли о чем?

Уж не жду от жúзни ничегó я,
И не жаль мне прóшлого ничýть;
Я ищу свобóды и покóя!
Я б хотéл забыться и уснýть!-
Но не тем холóдным сном могúлы...
Я б желáл навéки так заснýть,
Чтоб в грудú дремáли жúзни сúлы,
Чтоб дышá вздымáлась тúхо грудь;
Чтоб всю ночь, весь день мой слух лелéя,
Про любóвь мне слáдкий гóлос пел,
Нáдо мной чтоб вéчно зеленéя
Тёмный дуб склонялся и шумéл.

M. Ju. Lermontov
“Da solo esco sulla strada”

Da solo esco sulla strada;
tra la nebbia la via sassosa risplende;
Notte silenziosa. Un vuoto quasi divino,
e le stelle parlano fra loro.

Su in cielo che solennità e che incanto!
Dorme la terra avvolta in un fulgore blu
Perché sto così male e provo tanta pena?
Aspetto forse qualcosa? Rimpiango qualcosa?

Ormai niente mi aspetto dalla vita,
e il passato non lo rimpiango per nulla;
Cerco libertà e pace!
Vorrei dimenticare tutto e dormire!
Ma non del freddo sonno della tomba...
Vorrei per sempre così prender sonno,
che nel mio petto riposino le forze vitali,
che respirando si sollevi appena il petto;
che notte e dì accarezzando il mio udito
una dolce voce note d'amore mi canti,
che su di me in eterno la scura quercia
verdeggiante si pieghi a stormire.

“Дýма” - отрывок

Печáльно я гдяжý на нáше поколéние!
Его грядýщее иль пýсто, иль темнó,
Меж тем, под брéменем познáнья и сомнéнья,
В бездéйствии состáриться онó.
Богáты мы, едвá из колыбéли,
Ошúбками отцóв и пóздним их умóм,
И жизнь уж нас томúт, как рóвный путь без цéли
Как пир на прáзднике чужóм.
Мечты поэзии, создáния искýсства
Востóргом слáдостным наш ум не шевелúт;
Мы жáдно бережéм в грудú остáток чýвства-
Зарытый скýпостью и бесполéзный кдад.
И ненавúдим мы, и любúм мы случáйно,
Ничéм не жертвуя ни злóбе, ни любвú,
И цáрствует в душé какóй-то хóлод тáйный,
Когдá огóнь кипúт в кровú.
И прéдков скýчны нам роскóшные забáвы,
Их добросóвестный, ребяческий разврáт;
И к грóбу мы спешúм без счáстья и без слáвы
Глядя насмéшливо назáд.
...

da “Meditazione”

Con tristezza osservo la mia generazione!
il suo futuro è vuoto, oppure oscuro;
intanto, gravata di saperi e dubbi,
senza agire invecchierà.
Appena usciti dalla culla, siamo ricchi
degli errori dei padri, del loro senno di poi,
e già la vita ci opprime, una via monotona, senza scopo,
banchetto ad una festa che ci è estranea.
Progetti di poesia, creazioni artistiche
con dolce trasporto non ci scuotono la mente;
avidamente serbiamo nel petto briciole di sentimenti:
un tesoro inutile e sotterrato avaramente.
E odiamo, e amiamo per caso,
senza darci fino in fondo a nulla, ne' all'odio, ne' all'amore,
E domina il nostro animo un gelo misterioso,
quando il fuoco arde nelle vene.
E degli avi ci annoiano i sollazzi lussuosi,
e la dissolutezza "perbene" e puerile;
e alla tomba ci affrettiamo senza gioie e senza gloria
guardando dietro a noi con scherno.



decoro tradizionale sulla facciata di una casa

"Геро́й на́шего вре́мени" - отрывок из Предисловия

(...) Герой Нашего Времени, милостивые государи мои, точно портрет, но не одного человека: это портрет, составленный из пороков нашего поколения, в полном их развитии. Вы опять скажете, что человек не может быть так дурен, а я вам скажу, что ежели вы верили возможности существования всех трагических и романтических злодеев, отчего же вы не веруете в действительность Печо́рина? Если вы любовались вымыслами гораздо более ужасными и уродливыми, отчего же этот характер, даже как вымысел, не находит у вас пощады? Уж не оттого ли, что в нем больще правды, нежели бы вы того желали?...
... Но не думайте, однако, после этого, чтоб автор этой книги имел когда-нибудь гордую мечту сделаться исправителем людских пороков. Боже его избави от такого невежества! Ему просто было весело рисовать современникого человека, каким он его понимает и, к его и вашему несчастию, слишком часто встречал. Будет и его, что болезнь указана, а как её излечить - это уж бог знает!

(trad.it.)

" Un eroe del nostro tempo" *- estratto dalla prefazione*

(...) *L'Eroe del Nostro tempo, miei gentili signori, è solo un ritratto, ma non di una persona: è il ritratto dei difetti, all'apice del loro sviluppo, della nostra generazione. Direte nuovamente che una persona non può essere così negativa e io vi dirò che, se credete che possano esistere tutti i tipi di scellerati, da tragedia o da romanzo, perché mai non credere che Pečòrin esista davvero? Se vi eravate innamorati di idee molto più terribili e mostruose, perché mai questo carattere non viene accettato da voi? Forse perché in lui c'è più verità di quanto vorreste?*
Ma non dovete pensare per questo che l'autore del libro abbia mai avuto il disegno sublime di correggere i difetti dell'umanità! Che Iddio lo liberi da tale sgarbatezza! Egli voleva semplicemente rappresentare per divertirsi l'uomo contemporaneo, così come egli lo vede e come, per sua e per Vostra disgrazia, troppo spesso ha incontrato. Va bene così, che la malattia sia stata segnalata, ma come curarla, questo dio solo lo sa! (vedasi "Riflessione sugli eroi negativi"*, in cap.VI, a conclusione dei paragrafi su N. Gogol').*

"Бэла" - отрывок из рассказа

(...) Уж солнце начинало прятаться за снеговой хребет, когда я вьехал в Койша́урскую долину. Осетин-извозчик неутомимо погонял лошадей, чтоб успеть до ночи взобраться на Койшаурскую гору, и во все горло распевал песни. Славное место эта долина!
Со всех сторон горы неприступные, красноватые скалы, обвешвнные зеленым плющом и увенчанные купами чинар, желтые обрывы, исчерченные промоинами, а там высоќо-высоќо золотая бахрома снегов, а внизу́... Ара́гва, обнявшись с другой безымянной речкой, шумно вырывающийся из черного, полного мглою ущелья, тянется серебраной нитью и сверкает, как змея своею чешуею.
(trad.it.)

"Bèla" *- estr. dal racconto*

(...) Il sole già cominciava a nascondersi dietro la cresta innevata dei monti, quando entrai nella valle del Kojšàur. Il vetturino osseta continuava ad incitare i cavalli, per riuscire a superare il monte Kojšàur prima della notte e cantava a gola spiegata... Che luogo notevole questa valle!
Da ogni lato monti inaccessibili, rocce rossastre, rivestite di muschio verde e completate da gruppetti di platani, precipizi gialli solcati da fossati, lì in alto la frangia dorata delle nevi, invece giù in basso, l'Aràgva che, dopo essersi abbracciato ad un altro fiumiciattolo sconosciuto sbucato fuori rumorosamente da una gola nera piena di foschia, si stende col suo nastro d'argento e luccica come un serpente colle sue squame.





facciate di case in legno tradizionali

tav. pag. 82

Il cantante russo che conquistò i teatri italiani



Прекрасная песнь Иванова

Молодой ученик Императорской капеллы Санкт-Петербурга завоевывал восхищение величайших композиторов Италии

Николай Иванов был смелым человеком. Молодой ученик Императорской Капеллы Санкт-Петербурга воспротивился воле царя Николая I, который в 1830 году отправил его учиться технике «Бель канто» в Италию вместе с другом Глинкой, а затем повелел вернуться. С помощью Россини, в скором времени ставшем его другом и защиником, он перебрался в Париж, а потом в Лондон, чтобы потом снова вернуться в Италию, где его ждала блистательная карьера на сценах Ла Скала, Ла Фениче, Ла Пегола и Дель Реджо в Турине. Заслуга Константина Плужникова – в том, что он вернул на свет важную историю: для Иванова на самом деле писали лучшие композиторы той эпохи – от Пачини до Меркаданте, от Доницетти до Верди.

Il bel canto di Ivanóff

Un giovane allievo della Cappella imperiale di S. Pietroburgo conquistava l'ammirazione dei maggiori compositori italiani

Era un uomo coraggioso Nicola Ivanoff, giovane allievo della Cappella Imperiale di San Pietroburgo: si oppose alla volontà dello Zar Nicola I, che nel 1830 dopo averlo spedito a studiare la tecnica del Bel canto in Italia con l'amico Glinka, lo rivoleva a Corte. Con l'aiuto di Rossini, divenuto nel frattempo suo amico e protettore, si spostò a Parigi, a Londra per tornare successivamente in Italia dove ebbe una brillantissima carriera sui palcoscenici della Scala, della Fenice, della Pegola e del Regio di Torino. Konstantin Plujnikov ha il merito di riportare alla luce una vicenda storica importante: per Ivanoff scrissero infatti i maggiori compositori dell'epoca, da Pacini a Mercadante, da Donizetti a Verdi.

(da "Luxury" n.1,2/ 2008)

Nasce il grande balletto russo

***Enrico Cecchetti** (1850-1928) nel 1887 lasciava La Scala di Milano per San Pietroburgo, dove nel 1892 divenne maître de ballet della scuola imperiale, oltre che danzatore (interpretò il ruolo della fata maligna Carabosse nella prima del balletto "La bella addormentata", musica di **P. I. Čaikovskij**, coreografia di **Marius Petipa**). Prima di lui, nel XVIII s., un altro italiano, Filippo Beccari e alcuni francesi, erano stati qui maîtres de ballet. Tra i suoi allievi, **Pàvlova**, **Nižinskij**, **Karsàvina**, **Fokìne**, **Egòrova** e altri, insomma alcuni dei più grandi danzatori russi fra l'800 e il '900. Aprì in seguito una scuola privata, collaborò coi Ballets Russes diretti da S. Djàgilev. A Londra dal 1918 al 1923, nel 1925 ritornò in Italia, per insegnare alla Scala.*



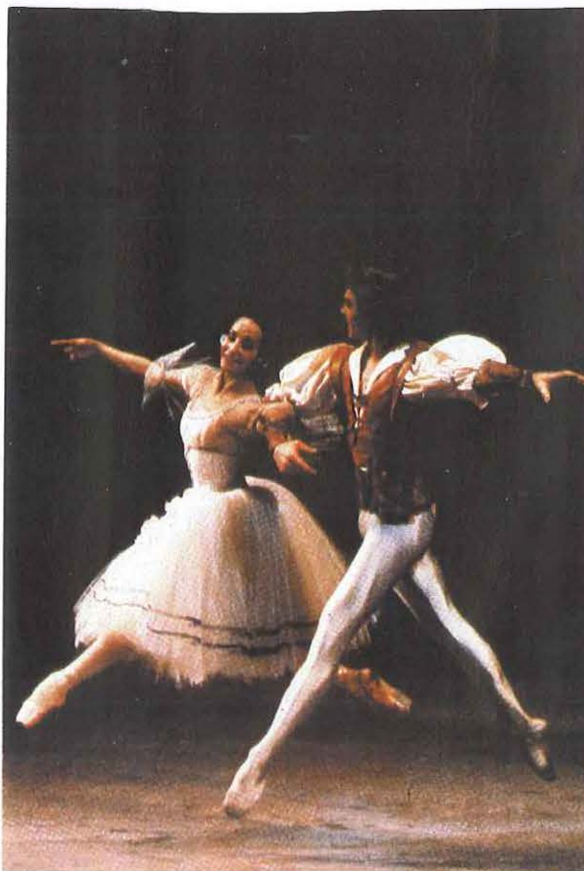
Enrico Cecchetti

tav. pag. 82 (I)

I "templi" del balletto romantico russo



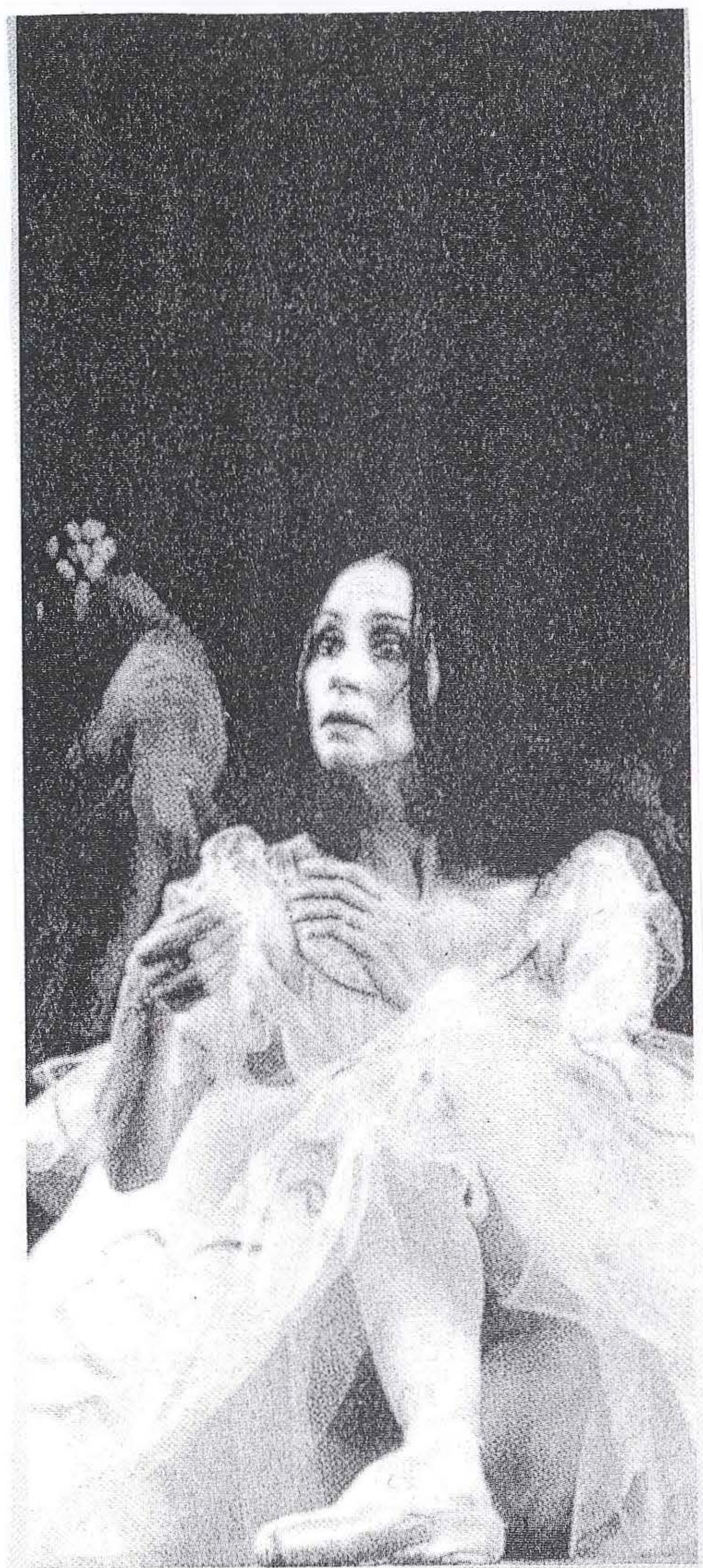
"Il lago dei cigni" interpretato dal corpo di ballo del ***Teatro Mariinskij di S. Pietroburgo****. Il teatro (Kirov, dal 1942 al 1991) fondato nel 1856 dopo l'incendio del Teatro Bol'šòj, portava il nome della principessa Màrija.*



"Giselle", balletto fondamentale del repertorio romantico (musica di A-Ch. Adam, coreografia di Jean Coralli su intreccio ispirato a Théophile Gautier, interpretato dai danzatori del ***Teatro Bol'šòj di Mosca****, che lo ha reso celebre, nel XX s. Il Bol'šòj, teatro "grande", fu costruito nel 1821.*

tav. pag. 82 (II)

"Giselle" l' immortale, reinterpretata a Mosca negli anni '90 del XX s.



Natàlija Bessmèrtnova nella scena della follia di Giselle. Riorchestratazione di Borìs Asàf'ev (Mosca, Teatro Bol'šòj)

5. Zinaìda Volkònskaja (1789-1862)

*Personaggio di primo piano nel romanticismo russo, organizzò salotti letterari a San Pietroburgo, Mosca, Roma. Era figlia dell' ambasciatore russo presso la corte sabauda. Fra gli scrittori che frequentarono i suoi salotti, Gogol', lo scrittore polacco Mickiewicz, G.Belli e Puškin, che se ne allontanò presto, considerando troppo idealisti e sentimentali i poeti **"Ljubomùdry"** (amanti della saggezza, filosofi) che si riunivano presso di lei: infatti ironizzava su di loro. Li giudicava troppo speculativi e lontani dalla realtà socio-culturale russa, troppo **influenzati dalla cultura tedesca**, soprattutto da F.W. J.Schelling. Principali esponenti: V.F. Odoèvskij (forse il maggiore prosatore romantico, autore del romanzo "**Russkie noči**") che fu anche presidente del Circolo, D.V. Venevìtinov, A.S. Chomjakòv. La loro poesia sentimentale che vedeva nell'arte e nella musica ciò che vi è di supremo nel rapporto con la natura e con la storia, considerava i poeti come i "veri filosofi". Ebbe il suo apogeo nella prima metà degli anni '20, influenzando anche Lèrmontov o Tjùtčev. Z. Volkònskaja fu tra coloro che si batterono per la fondazione del Museo Puškin.*

(trad.r.)

5. Зинаи́да Волко́нская (1789-1862)

Она была́ крупной личностью в русском романтизме - организова́ла литературные салоны в Питербу́рге, в Москве́ и в Ри́ме. Её отец, князь Белосе́льский-Белозе́рский, был посло́м при саво́йском дворе́. Из писателей посещающих её гостиную можно назвать Н. Го́голя, польского Мицке́вича, итальянского Джоакки́но Бе́лли и А. Пу́шкина. Действительно Пу́шкин скоро отдалился, счита́я слишком идеалистическими и сентиментальными поэтов "***Любому́дрых***" которые собирались у неё: он ирони́зировал над ними. По его мнению они были отвлечённы, далёки от русских обще́ственных условий и подчинённы немецкой культуре, особенно Ф.В.И. Ше́ллингу. Их главные представители были: В.Ф. Одое́вский (один из главных романтических проза́иков, а́втор романа "**Ру́сские но́чи**"), Д. В. Веневи́тинов, А.С. Хомяко́в. Их сентиментальная поэзия считала искусство и музыку на высшей степени по отношению с природой и с историей; для них стихотворения были настоящей философией. Апогей этого течения был в первой половине 20х гг. а повлиял на великих писателей, как на Н. Ле́рмонтова, так и на Ф. Тютчева. З. Волко́нская боро́лась за основание Музея им. Пу́шкина.

Моéй звездé

Звездá моя! Свет предречённых днéй,
Твой путь и мой судьбá сочетает.
Твой луч светя́ звучи́т в душé моéй;
В тебé она завéтное читáет.
И жар её, твой óтблеск вéрный здесь,
Горú! Горú! не выгорит он весь!

И мóлнии и тýчи невредúмо
Текýт, скользят по свéту твоемý;
А ты все та же... чистá, неугасúма,
Сочýвствуешь ты сéрдцу моемý!
Так в брáчный день встречáются два взóра,
Так в пéнии отвéтствуют два хóра.

Звездá душú без суетных нагрáд
Предáнности, учáстий сердобóльных,
Волнéний, слёз, младéнческих отрáд,
Звездá надéжд, звездá порывов вóльных,
Забóт душú, сроднúвшихся со мнóй,
Звездá моей мелóдии живой!

Звездá моя! молю́ мольбóй завéта!
Когда в очáх помéркнувших любя́,
Зовýщий луч уж не найдёт ответа,
Молю́, чтоб ты, прияв мой жар в себя,
Светя́ на тех, когó я здесь любúла,
Хранящий взор собóю заменúла!

Alla mia stella

Stella mia! Luce dei giorni profetici,
il tuo commino e il mio son congiunti dal destino.
Lo splendore del tuo raggio parla alla mia anima;
in te l'anima mia legge una promessa.
E la sua passione, il tuo riflesso fedele, qui,
ardi! Ardi! Non finirà mai di ardere!

E fulmini e nubi scorrono
illesi, scivolano lungo la tua luce;
ma tu rimani sempre la stessa, pura, inestinguibile,
in sintonia col mio cuore!
Come nel giorno delle nozze s'incontrano due sguardi,
come nel canto si rispondono due cori....

Stella dell'anima senza onorificenze
di dedizione, di partecipazioni accorate,
di ansie, di lacrime. di gioie giovanili,
stella di speranze, stella di impeti liberi,
di inquietudini dell'anima, connaturate con me,
stella della mia intensa melodia!

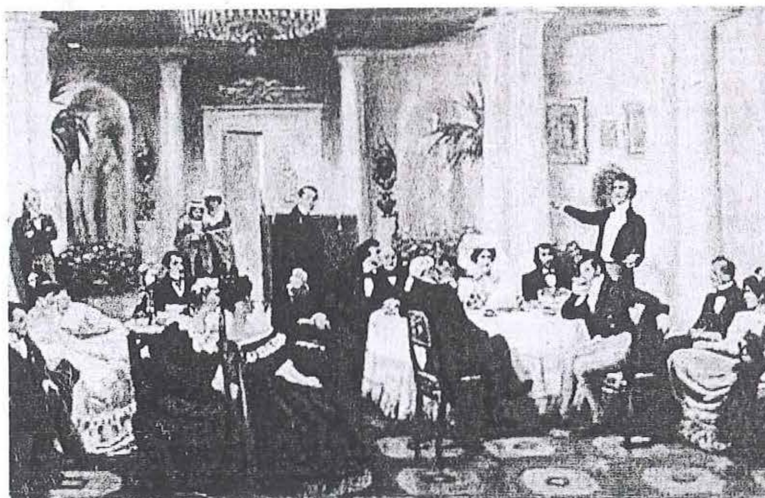
Stella mia! Ti prego con una supplica votiva!
Quando negli occhi incupiti, amando,
la luce che chiama non troverà più risposta,
ti prego, tu che hai accolto in te il mio ardore,
splendendo su coloro che a questo mondo ho amato,
di prendere il posto del mio sguardo protettore!

tav. p. 83

Z. Volkònskaja e il suo salotto letterario



K.P. Brjullov: ritratto di Zinaìda Aleksàndrovna Volkònskaja (1842?)



G.G. Mjasoedov: immagine del suo salotto culturale, a Mosca, in via Tverskàja

Этот московский дом все прекрасно знают, хотя многие и не догадываются, что он связан с жизнью Зинаи́ды
Questa casa di Mosca, tutti la conoscono molto bene, benché molti neanche sospettino che sia legata alla vita di Z.
Волко́нской, с конца XIX века в нём находится легендарный магазин по продуктам "Елисе́евский".
Volkonskaja... dalla fine del XIX s., vi si trova il leggendario negozio di alimentari "Eliséev".

6. Karolìna Pàvlova (Jàniš) (1807-1893)



*Moglie dello scrittore Nikolàj Pàvlov (1) scrisse, oltre a vari poemi, l'opera narrativa in versi "**La quadriglia**" composta dai racconti di quattro donne. **Fu fortemente rivalutata dai simbolisti**-soprattutto da Aleksandr Blok-che apprezzavano i toni e le atmosfere delle sue liriche più mature.*
(trad. r.)

6. Каролúна Пáвлова (Яниш) (1807-1893)

Она былá женóй писателя Николáя Пáвлова и написáла, рядом с разными стихотворéниами, повесть в стихáх "**Кадрúль**". Рассказы четырёх женщин составляют эту повесть. **Символисты**, во первых А. Блок, оценили её лирическое творчество, óбразы и атмосферу особенно её зрелых стихотворéний.

О былóм, о погúбшем, о стáром

О былóм, о погúбшем, о стáром
Мысль немáя душé тяжелá;
Мнóго в жúзни я встрéтила зла,
Мнóго чувств я истрáтила дáром,
Мнóго жертв невпопáд принеслá.

Шла я вновь после кáждой ошúбки,
Забывáя жестóкий урóк,
Безорýжно в житéйские сшúбки:
Вéры и слёзы, словá и улыбки
Вырвать ум мой из сéрдца не мог.
И душóю, судьбé непокóрной,
Средь невзгóд, одолéвших меня,
Убеждéние в успех сохраня´,
Как игрóк ожидáла упóрный
день за днём я счастлúвого дня.

Смéло клад я бросáла за клáдом,-
И стою´, проигрáвшися в пух;
И счастлúвцы, сидящие рядом,
Смóтрят жáдным, язвúтельным взглядом-
Изменяет ли твёрдый мне дух?

A cose passate, perdute, d'altri tempi

A cose passate, perdute, d'altri tempi
pensare senza parlare pesa sull'anima;
nella vita molta cattiveria ho incontrata,
molti sentimenti ho speso inutilmente,
molte vittime ho causato a sproposito.

E via a ripartire, dopo ogni errore,
dimenticando la dura lezione,
disarmata nei colpi della vita:
fede e lacrime, parole e sorrisi
la ragione non è riuscita a strapparli dal cuore.
E con l'anima non rassegnata al destino,
fra avversità che mi hanno sopraffatta,
senza perdere la convinzione del successo,
Come un giocatore tenace, aspettavo
giorno dopo giorno il momento buono.

Con audacia un tesoro dopo l'altro buttavo,
e resisto, dopo aver tutto perduto;
e le persone felici, che mi siedono a fianco
guardano con occhiate avide e sarcastiche,
se la mia forza interiore non è più la stessa.

Note *(1)* N. Filìppovič Pàvlov (1803-1864) fu poeta, autore di favole e raccoti, traduttore. Tradusse in russo Honoré de Balzac. Di origini contadine, studiò all'Università di Mosca. La casa di N. Pàvlov e della moglie Karolina , a Mosca, divenne un importante centro culturale.



Nikolaj Pavlov

7. Fëdor Ivànovič Tjùtčev (1803-1873)

La sua prima raccolta poetica, intrisa di romanticismo, uscì solo nel 1854, la seconda nel 1868, nel pieno sviluppo del realismo, dunque ***le sue liriche non ebbero successo****. Furono i simbolisti a rivalutarlo, vent'anni dopo, a cavallo tra l'800 e il '900.*
Dei due filoni del romanticismo, d'istinto optò per quello ***lirico-intimista****, ignorando quello libertario-democratico. Il* ***fluire del tempo e della vita, il travaglio interiore delle passioni, la sfiducia nella ragione umana*** *(celeberrima è la sua sentenza "La Russia non la si può capire razionalmente; in essa si può solo credere"),* ***il pessimismo cosmico****: ecco i temi-chiave della sua poesia. Il suo atteggiamento indolente e amaro verso la vita e verso i rapporti sociali ed affettivi lo facevano apparire quasi senile, già da giovane.*
Dal punto di vista politico la sua involuzione ne farà uno ***slavofilo, amante della vecchia Russia, scettico nei confronti delle rivolte progressiste****. L'ottima scuola del suo precettore, il poeta e traduttore S. E .Ràič, appassionato di poesia classica, gli consentì oltre al successo negli studi, anche di dedicarsi dall'adolescenza alla traduzione in russo di alcuni autori latini.*
Il suo stile, ***solenne, metaforico e laconico,*** *ricorda le odi settecentesche neo-classiche, ma non il loro tono declamatorio, il suo scopo è esprimere le contraddizionei umane e la tragica condizione dell'uomo.*
Visse dal 1822, come funzionario dell'ambasciata russa, a Monaco dove frequentò Heine e Schelling; dal 1833 a Torino, come vice-ambasciatore. Nel 1840 conobbe a Praga V. Hanka, capofila del nazionalismo cèco, grazie al quale aderirà al ***Panslavismo****. Al ritorno a S. Pietroburgo (1844) fu incaricato della censura dei testi stranieri pubblicati in Russia. Soffrì molto per l'amore di E. A. Denìs'eva, che gli diede tre figli, poiché era di trent'anni più giovane di lui. E ancor più per la perdita di diversi familiari.*
(trad.r)

7. Фёдор Ивáнович Тютчев (1803-1873)



Fëdor I. Tjùtčev

Его первое, совсем романтическое, поэтическое собрание появилось только в 1854 г, а второе в 1868 г, в разгаре реализма, итак его лирические стихи́ **не имели сразу же успеха.** Двадцати́ лет спустя, между XIX и XX вв., символисты оценили его произведения.
Из двух романтических направлений, он инстинктивно выбрал лирическое-интимное, не принимая во внимание либерально-демократического. **Течение времени и жизни, внутренное страдание из-за страсте́й, неверие в разу́м** (известное его изречение "Умом Россию не понять. в неё можно только верить"), **мировой пессимизм:** эти же предметы его творчества.
Поведение Тютчева к жизни, в общественном и эмоциональном переживании было вяло и печально. Поэтому, будучи молодым, он уже являлся уже старико́м.
Из политической точки зрения мало-помалу он станови́лся **славянофи́лом: он любил старую, отсталую Россию и сомневался в основательности демократических восстаний**. Поэт и переводчик С. Е. Ра́ич, любитель античной культуры, был его отличным преподавателем. Благодаря ему он успешно учи́лся и мог посвятить себя, уже в о́трочество, переводу на русский язык не́которых латинских а́второв.
Его **элегантный, не реторический, метафорический и лаконический стиль** воспоминает нео-классические оды XVIIIого в., а без их торже́ственности: его поэтическая цель - выразить в стиха́х человеческие противоре́чия и трагическое состояние человека.
С 1822 г. он был, в Мюнхене, чиновником русского посольства. С 1833 г. он жил в Тури́не, где был заместителем посла́. В 1840 г, в Пра́ге, он познакомился с лидером чешского национализма, т.е. с В. Га́нкой, который его обрати́л в **панслави́зм**. После возвращения в Петербу́рг, в 1844 г, он занимался цензурой иностранных книг напеча́танных в России. Он очень страдал от любви́ к Е. А. Дени́сьеве, моложе его на тридцать лет, с которой он имел трое детей. Ещё больше страдал от утраты разных членов семьи́.

Ф. И. Тютчев: "Бессóница"

Часóв однообрáзный бой,
Томúтельная нóчи пóвесть!
Язык для всех равнó чужóй
И внятный кáждому, как сóвесть!

Кто без тоскú внимáл из нас,
Средú всемúрного молчáнья,
Глухúе врéмени стенáнья,
Прорóчески-прощáльный глас?

Нам мнúтся: мир осиротéлый
Неотразúмый Рок настиг-
И мы, в борьбé, прирóдой цéлой,
Покúнуты на нас самúх.

И нáша жизнь стоúт пред нáми,
Как прúзрак, на краю землú,
И с нáшим вéком и друзьями
Бледнéет в сумрачной далú...



И новое, млáдное плéмя
Меж тем на сóлнце расцвелó,
А нас, друзья, и наше врéмя
Давнó забвéньем занеслó!

Лишь úзредка, обряд печáльный
Свершáя в полунóчный час,
Метáлла гóлос погребáльный
Порóй оплáкивает нас!

Insonnia

Dell'orologio il tocco monotono,
Che opprimente novella notturna!
Una lingua a tutti ugualmente estranea
E intelliggibile a ciascuno, come la coscienza!

Chi di noi non ha còlto con angoscia
Quando tutto tace,
I gemiti sordi del tempo,
Voce che profetizza l'addio?

Ci pare che il mondo derelitto
La Sorte inarrestabile abbia raggiunto
E noi, in questa lotta, dall'intera natura
Siamo stati abbandonati a noi stessi.

E la nostra vita sta innanzi a noi,
Come un fantasma, ai confini della terra,
E col nostro tempo cogli amici
Sempre più pallido, lontano nella foschia...

E una nuova, giovane generazione
Intanto al sole è fiorita,
Mentre noi, amici, il nostro tempo
Da un pezzo ci ha sepolti e dimenticati!

Solo, di tanto in tanto, il triste rito
Compiendo nel bel mezzo della notte,
La funebre voce metallica
Talvolta ci compiange!

"Наш век"

Не плоть, а дух растлúлся в нáши дни,
И человéк отчáянно тоскýет...
Он к свéту рвётся из ночнóй тенú
И, свет обрéтши, рóпщет и бунтýет.

Безвéрием палúм и иссушён,
Невыносúмое он днесь (1) вынóсит...
И сознáет свою погúбель он,
И жáждет вéры... но о ней не прóсит
Не скáжет ввек, с молúтвой и слезóй,
Как ни скорбúт перед замкнýтой двéрью:
"Впустú меня!- Я вéрю, бóже мóй!
Придú на пóмощь моемý невéрью!..."

La nostra epoca

Non la carne, ma l'animo si è corrotto oggidì,
E l'uomo si tormenta senza speranza
Alla luce anela, nella tenebra notturna
E, procuratasi la luce, mormora e si ribella.

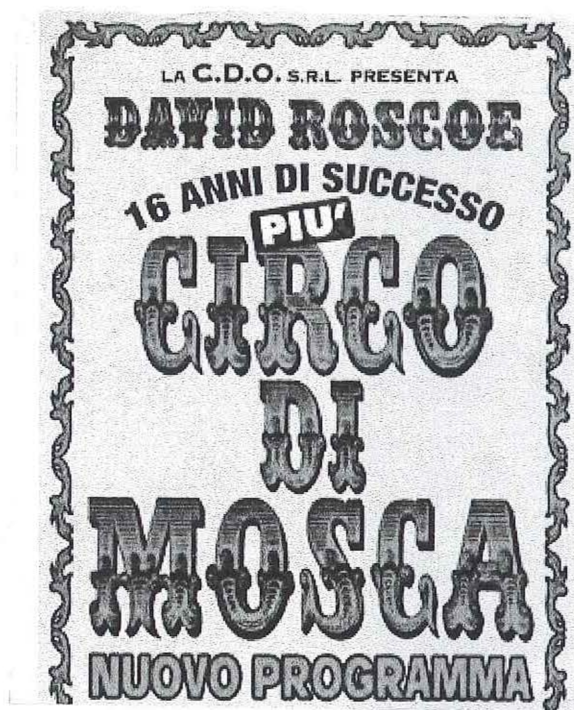
Dalla mancanza di fede bruciato e inaridito,
Riesce a sopportare oggi l'inverosimile...
E si rende conto della propria rovina,
Ed è assetato di fede... ma non ne chiede.
Giammai dirà, pregando e piangendo,
Per quanto afflitto, davanti alla porta chiusa:
"Fammi entrare! Io credo, mio Dio!
Vieni ad aiutarmi ad aver fede!"...

***Note** (1)* Sta per "сегóдняшний день" Antico termine religioso, usato nelle preghiere: "Дай нам днесь наш хлеб" (*Dacci oggi il nostro pane*)

tav. pag. 86

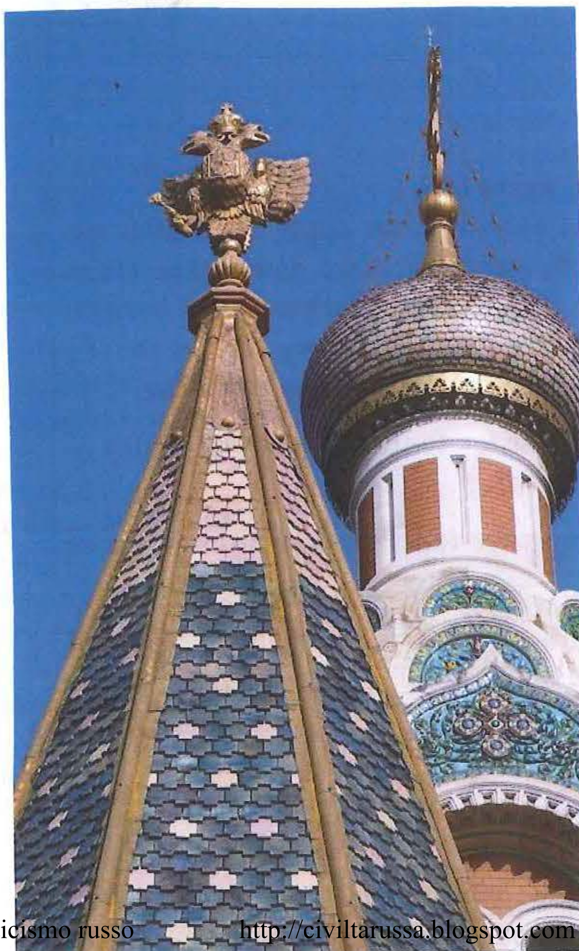
Nel frattempo nasceva il Circo di Mosca...

*Al **1845** risale la prima origine del Circo di Mosca, oggi struttura di Stato, molto frequentata, amata dai russi e nota in tutto il mondo. A fondarlo, a San Pietroburgo, è stato proprio un italiano, **Alessandro Guerra,** con i cavallerizzi **Gaetano Ciniselli** e **Pauline Guzent**. Il suo primo nome era Cirque Olympique, anche se consisteva solo in una baracca di legno.*
***Emma, la figlia di Ciniselli,** ammirata anche dallo zar Alessandro III, lo ingrandì, nel 1869, facendone un vero circo, con una sede a Mosca, e una a San Pietroburgo. Nel 1919 il Circo fu nazionalizzato, come tutti i Teatri e i Circhi. Faceva ormai parte della vita russa...*



... e l'aristocrazia russa scopriva la Costa Azzurra

*Al **1850** risalgono le prime vacanze dell'**aristocrazia russa sulla Costa Azzurra**, seguita ben presto dall'aristocrazia inglese. Infatti in quell'anno l'imperatrice Aleksàndra Fëdorovna vi soggiornò per due volte, il che provocò, per imitazione, l'arrivo successivo della nobiltà russa che fece costruire delle magnifiche ville. Dal 1912 al 1917 molti aristocratici russi soggiornarono all'**hôtel Negresco**, oggi **monument historique de France. Nel 1859 venne eretta la Cattedrale russa ortodossa di Nizza, oggi monument national de France.***



8. Aleksàndr Nikolàevič Ostròvskij (1823-1886)

*Figlio di un segretario di Collegio, Ostròvskij cresce a Mosca, dove frequenta il ginnasio e la facoltà di diritto. Nel 1849 scrive la sua prima vera commedia, **"Il fallito"**. Si dedicò sempre al teatro, scrivendo drammi i cui infelici protagonisti sono le vittime di una società oppressiva e dispotica, come nel suo capolavoro **"L'uragano" (1859)**, in"**La fidanzata povera**", "**Colpevoli senza colpa**", "**Kuz'mà Zachàryč Mìnin**...", "**La locanda della strada maestra**" (letteralmente, "*In un luogo movimentato*"). Scrisse anche la commedia storica "**Il** **Voevòda**". Fondò e diresse, con altri, un circolo teatrale. Nel 1862 fu all'estero. Dal 1863 venne nominato **membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze**. Il suo teatro può essere considerato **romantico**, benché **realista** per la sua veridicità, poiché esprime l'intensità delle passioni, l'anelito alla libertà, la denuncia e la critica delle convenzioni sociali e del dispotismo in casa* (**samodùrstvo**).
(trad.r.)

8. Алекса́ндр Никола́евич Остро́вский (1823-1886)

Сын коллежского секретаря´, он вырос в Москве́, где он вступи́л в гимназию и в юридический факульте́т. В 1849 г, написа́л свою первую большую пьéсу - "**Банкро́т**". Всю жизнь он занимался театром. Ли́ца его пьес - несча́стливые же́ртвы самоду́рства и жестокого о́бщества, как в его шеде́вре "**Гроза́**" (1859), в пьéсах "**Бе́дная неве́ста**", "**Винова́ты без вины´**", "**Кузьма́ Заха́рыч Ми́нин** ...","**На бо́йком ме́сте**". Он сочинил и историческую комедию - "**Воево́да**". Был одним из основа́телей и руководи́телей Артистического театрального кружка́. В 1862 г, совершил пое́здку за границу. В 1863 г-, его убрали **членом-корреспонде́нтом Акаде́мии Нау́к**. Его театральное произведе́ние можно считать **романти́ческим**, несмотря на его реализм, из-за стра́стности и жажды свобо́ды, критического разоблачения обще́ственных усло́вностей и **самодурства**.

"Гроза́" - Отрывок из пьесы (действие пятое, явление второе)

Катерина *(одна)*. Нет, нигде нет! Что-то он теперь, бедный, делает? Мне только проститься с ним, а там, а там хоть умирать. За что я его в беду ввела? Ведь мне не легче от того! Погибать бы мне одной! А то себя погубила, его погубила, себе бесчестье, ему вечный покор! Да! Себе бесчестье, ему вечный покор. (*Молчание)*. Вспомнить бы мне, что он говорил-то? Как он жалел-то меня? Какие слова-то говорил? (*Берёт себя за голову)*. Не помню, всё забыла. Ночи, ночи мне тяжёлы! Все пойдут спать, и я пойду; всем ничего, а мне как в могилу. Так страшно в потемках! Шум какой-то сделается, и поют, точно кого хоронят; только так тихо, чуть слышно, далеко, далеко от меня... Свету-то так рада сделаешься! А вставать не хочется, опять те же люди, те же разговоры, та же мука.
Зачем они так смотрят на меня? Отчего это нынче не убивают? Зачем так сделали? Прежде, говорят, убивали. Взяли бы, да и бросили меня в Волгу; я бы рада была. "Казнить-то тебя, говорят, так с тебя грех снимется, а ты живы да мучайся своим грехом". Да уж измучилась я! Долго ль еще мне мучиться!... Для чего мне теперь жить, ну для чего? Ничего мне не надо, ничего мне не мило, и свет божий не мил!- а смерть не приходит. Что не увижу, что не услышу, только тут (*показывает на сердце)* больно. Еще кабы с ним жить, может быть, радость какую-нибудь и видела ... Что ж: уж все равно, уж душу свою я ведь погубила. Как мне по нем скучно! Ах, как по нем скучно! Уж коли не увижу я тебя, так хоть услышь ты меня издали! Ветры буйные, перенесите вы ему мою печаль-тоску! Батюшки, скучно мне, скучно! (*подходит к бéрегу и громко, во весь голос)* Радость моя! жизнь моя, душа моя, люблю тебя! Откликнись! (*Плачет*).

(trad.it.)
Precede un breve riassunto
*Katerina vive soffocata da una suocera dispotica e meschina, tipica rappresentante del "***samodùrstvo***"e da un marito limitato, succube della madre. S'incontra segretamente con Borìs, sono innamorati; ma viene scoperta e per lei è la fine!*
*"No, non c'è da nessuna parte. Cosa farà, adesso, poverino? Vorrei solo dirgli addio e a quel punto, sì, potrei anche morire. Perché l'ho trascinato nei guai? La mia vita non è più facile, per questo! Mi fossi rovinata da sola! Invece, ho rovinato me e anche lui, a me il disonore e a lui l'eterna vergogna. Sì, a me il disonore e a lui l'eterna vergogna. (*Silenzio*). Almeno ricordassi quel che mi ha detto, come ha avuto compassione di me, le sue parole. (*Si prende la testa fra le mani*). Non ricordo, ho dimenticato tutto. Le notti, le notti sono tremende per me. tutti vanno a dormire, anch'io ci vado, agli altri non succede niente, ma per me è come andare nella tomba. E' spaventoso nel buio! Si sente un rumore, e cantano, proprio il funerale di qualcuno, ma piano, piano, lo si sente appena, lontano, lontano. Che gioia, quando fa luce! Ma non mi va di alzarmi, di nuovo le stesse persone, gli stessi discorsi, lo stesso tormento. Ma perché mi stanno a guardare in quel modo? Perché ora non si condanna più a morte? Perché non lo si fa più? Prima, dicono, si uccideva. Mi avrebbero presa e gettata nel Volga e io sarei stata contenta" (ved.* knut *in glossario).*

*"Ucciderti- dicono- ti liberebbe dal tuo peccato, invece no, devi vivere e soffrire per la tua colpa". Ma io non ne posso più! Dovrò penare ancora per molto? Che senso ha per me vivere? Sì, che senso ha? Non desidero niente e niente mi sta a cuore, neanche la luce di Dio! Ma la morte non arriva. La chiami, ma non arriva. Qualunque cosa io veda o senta, mi fa male qui (*indica il cuore*). Se mai potessi vivere con lui, forse un po' di gioia la vedrei. Ma ormai, non fa differenza, ormai mi sono dannata l'anima... Ma quanto mi manca!*
Quanto mi manca! Anche se non ti vedo, che almeno tu mi senta, da lontano! Oh, forti venti, portategli la mia angoscia e tristezza! **Bàtjuški**, *che angoscia, che angoscia (*Si avvicina alla riva e urlando a voce spiegata) *Gioia mia, vita mia, ti amo, rispondi! (*Piange).

9. I poeti-decabristi *(solo in italiano)*

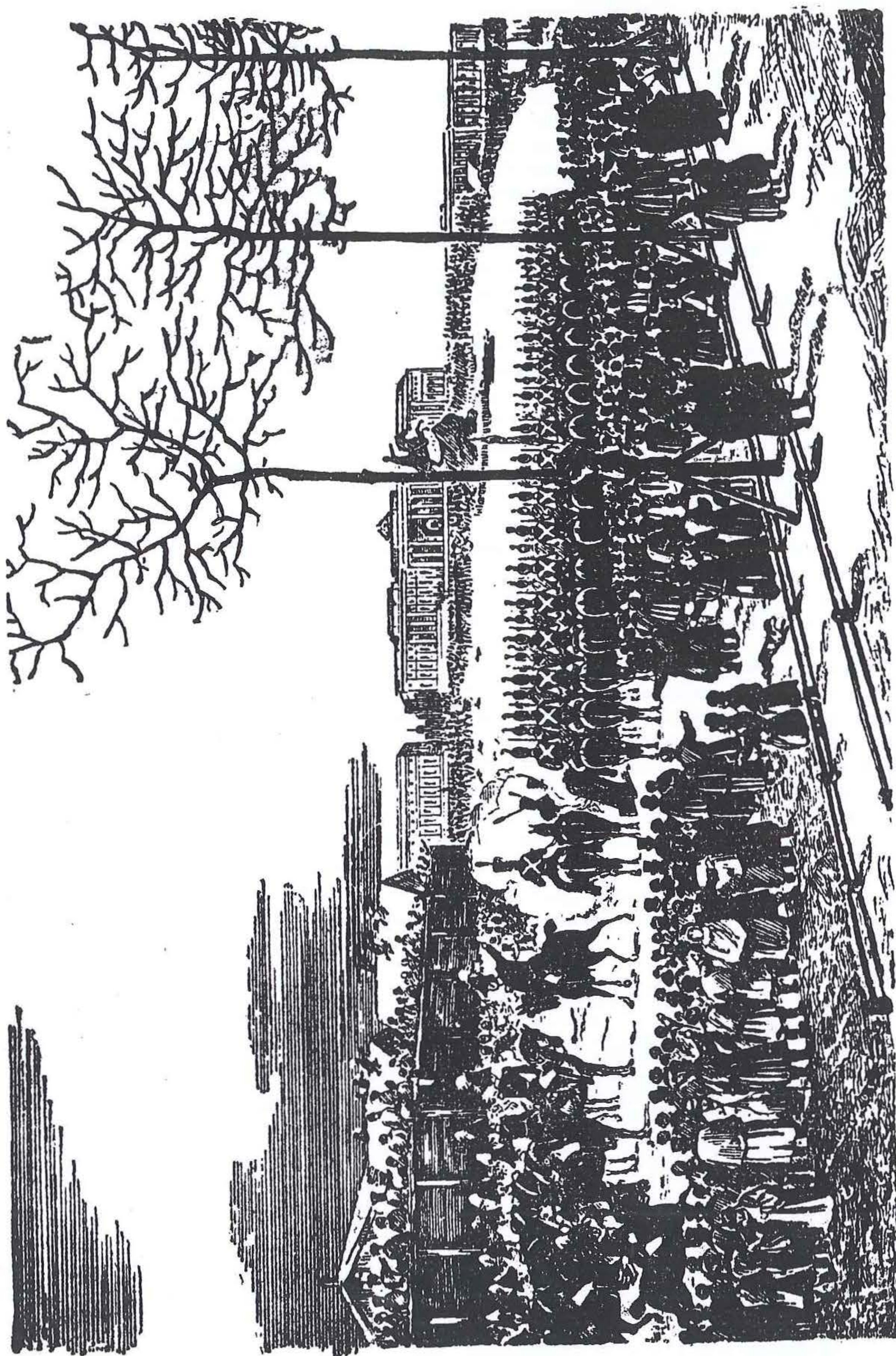
*Per la passione ed il carattere eroico della loro poesia, questo gruppo di aristocratici, che anelavano ad una trasformazione sociale, **Pestèl', Ryléev, Kjuchel'bèker, Kachòvskij, M. N. Murav'ëv** (autore del progetto di Costituzione), i due fratelli conti **Murav'ëv-Apòstol, Bèstužev-Rjumìn** sono senza dubbio dei romantici. Romantico fu anche il loro idealismo, che non permise di analizzare razionalmente la situazione in cui agivano e che determinò la sconfitta della rivolta. Ma la loro indignazione civile non ha nulla a che vedere con la ribellione individuale e l'angoscia esistenziale tipiche dei romantici. Per l'impegno civile e il lucido progetto politico della Costituzione e dell'abolizione della servitù della gleba, sono rappresentanti dell'Illuminismo. Lo sono anche dal punto di vista dello stile letterario, neo-classico (ved. §. 8, in cap. IV). Che dire poi delle mogli, che li seguirono al confino in Siberia, rinunciando agli agi propri della loro condizione sociale? Un esempio luminoso di abnegazione romantica (ved. anche* dekabrìsty, *in glossario).*



Tipica facciata pietroburghese: Il teatro Michajlovskij (1833)

tav. pag.88

La rivolta decabrista: un progetto illuminista dall' eroismo romantico

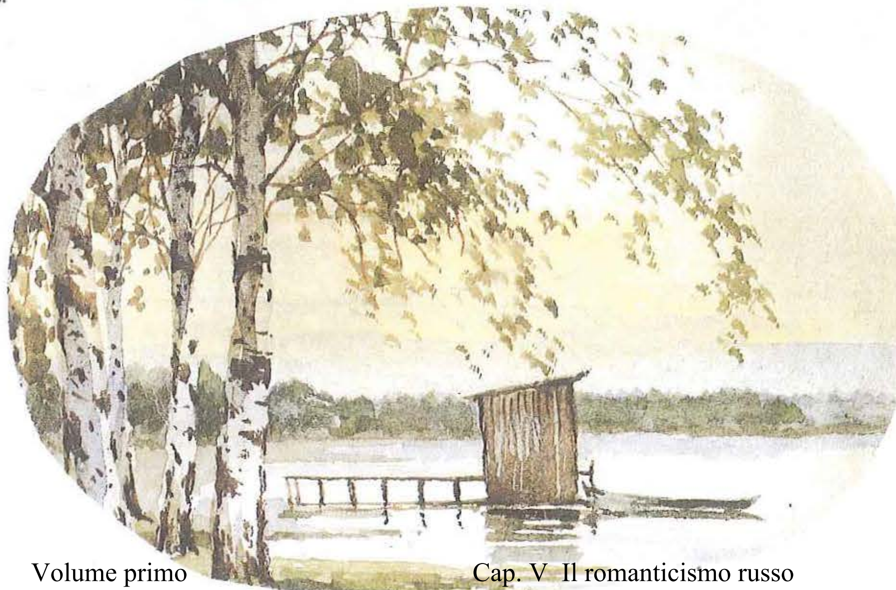


Восстание декабристов на Сенатской площади в Петербурге 14 декабря 1825 г.

tav. pag.88 (I)

Gli alberi nelle tradizioni russe

*Gli alberi sono quasi ignorati nella letteratura russa fino al XIX s.: la narrativa etico-religiosa e l'epica citano molti fenomeni naturali: animali, quasi sempre allegorici, fiumi e fiumicelli, mare, cielo, sole e nubi, ma gli alberi, sono quasi uno sfondo insignificante. Certo, falchi, allodole, usignoli suscitano automaticamente l'immagine di fronde arboree. Ma è la steppa che domina il paesaggio letterario e che colpisce l'occhio tanto dell'eroe, quanto del viaggiatore. E la steppa è priva di alberi. Dalla steppa, non dal bosco, è sempre giunto il pericolo per il popolo russo: "**Perché è giunto, fratelli, il tempo del dolore e la steppa ha travolto la forza dei Russi**"("Il canto dell'impresa di Igor'"). "**La steppa, quanto più vi si addentravano, tanto più si faceva bella. Allora tutto il Meridione, tutta quell'estensione che ora costituisce la Nuova Russia, fino al Mar Nero era un intatto e verde deserto. Mai l'aratro era passato sulle sterminate onde di erbe selvagge. Soltanto i cavalli, che sparivano fra esse come in una foresta, le calpestavano. Non vi poteva essere nella natura nulla di meglio. Tutta la superficie della terra appariva come un oceano verde dorato spruzzato di milioni di colori di ogni genere. (...) Nel cielo si libravano immobili gli sparvieri, con le ali distese e gli occhi fissi nell'erba. Da un lato, da Dio sa quale lago lontano, risuonava il grido di uno stormo di oche selvatiche (...) Dall'erba si levava con un ritmico battito d'ali un gabbiano (...) Ecco che è scomparso in alto e si intravede soltanto come un punto nero (...) Che il diavolo vi porti, steppe, quanto siete belle**". (N. Gogol':"Taràs Bùl'ba"). Eppure la Russia è "il paese del legno", il più grande patrimonio boschivo d'Europa. Col legno si costruiva tutto, anche palazzi dei dvorjàne, chiese* **variàghe, kremlìni, ìzbe**, *mobili, stoviglie, arnesi, chiodi, materiale scrittorio, giochi, calzari, ceste, barche, teleghe, slitte e aratro: fino al XVII s., un bastone di legno con tanti spuntoni (***sochà***), Nel XIII s., le vie nel centro di Nòvgorod erano lastricate in legno. Forse proprio per gli usi quotidiani del legname, gli alberi sono stati a lungo esclusi dai temi e dal linguaggio della poesia. O forse sembrano spettatori statici degli eventi, molto presenti tuttavia nelle fiabe popolari, che spesso iniziano con "in cima a un albero", "in mezzo al bosco" :"-**Io non ho mangiato né bevuto, non ho pascolato per le montagne non ho brucato l'erbetta e riposato all'ombra di una betulla ma quando correvo tra i ponticelli ho colto foglie di acero...**" ("La capra scorticata", da"Fiabe russe" di Gennàdij Medvèdev). Nei canti epici siberiani, è frequente incontrare cinque betulle, cui si legano i cavalli. Nemmeno i poeti romantici danno un ruolo di primo piano agli alberi: sono affascinati dalla luna, le stelle, le bufere, i torrenti, le alte vette, la natura tumultuosa. Sì, Lèrmontov sogna una quercia sopra la sua tomba, ma i primi a farne oggetto di osservazione e descrizione, saranno gli scrittori realisti, innanzitutto Turgènev e Gògol'. "**Il caldo ci costrinse infine a entrare in un boschetto: mi gettai sotto un alto cespuglio di nocciolo, sul quale un giovane e snello acero aveva leggiadramente disteso i suoi rami leggeri. Kassiàn si rannicchiò sull'estremità più grossa d'una betulla abbattuta. (...) mi sdraiai sul dorso e mi diedi ad ammirare il quieto gioco delle foglie intrecciantisi sul lontano cielo luminoso. Occupazione meravigliosamente piacevole, star a giacere sul dorso in un bosco e guardare in su! Vi sembra di guardare in un mare senza fondo, che esso si stenda vasto sotto di voi, che gli alberi non salgano su da terra, ma, come radici di piante colossali, scendano, cadano a piombo in quelle onde limpide come il vetro; le foglie sugli alberi ora hanno una trasparenza di smeraldi, ora s'infittiscono in un verde cupo dorato, quasi nero. In qualche parte, lontano, in cima a un rametto sottile, sta immobile una fogliolina isolata su un lembo azzurro del cielo diafano e accanto ad essa ne dondola un'altra, rammentando col suo movimento il gioco di un pesce nell'acqua (...) ed ecco ad un tratto tutto quel mare, quell'aria radiosa i rami e le foglie, inondati di sole, tutto comincia a fluire, a tremolare d'un fuggitivo bagliore e si leva un fresco, trepido mormorio simile all'infinito, minuto frangersi di un'ondata improvvisa. Voi non vi muovete, guardate e non si può esprimere a parole che gioia e pace e dolcezza vi si faccia nel cuore.**" (I. Turgenev:"Memorie di un cacciatore"). Nel teatro di Čechov, gli alberi sono veri personaggi ("Il giardino dei ciliegi"). Olga:"**Oggi è tiepido, si sta bene con le finestre aperte. Le betulle non hanno ancora messo le foglie.**"("Le tre sorelle") Nina: "**Che albero è questo?** Trepliòv: **Un olmo**. Nina: **Perché è così scuro?** Trepliòv: **E' già sera, scuriscono tutti gli oggetti (...);** Nina: **Sul prato ormai non si svegliano con un grido le gru, e non si sentono i maggiolini nei boschetti di tigli...**" ("Il gabbiano"). Con L. Leònov, il bosco sarà addirittura protagonista del romanzo"Russkij lec"(1953) ("**Dia un'occhiata alla carta dei boschi siberiani e capirà che con qualsiasi regolamentazione annuale del taglio degli alberi, nessun pericolo di esaurimento minaccia questo oceano verde, letteralmente inesauribile**").*



A. N. Benois (1870-1960): "Cabina al lago"(dettaglio con betulla **(berëza)** *(pron.:* birjòza)

tav. pag.88 (II)

Gli alberi nelle tradizioni russe

Simbolo della primavera, dell'amore e della patria, la betulla è stata sempre considerata un albero benefico, impiantato vicino alla casa, per proteggere dai fulmini, dal male, per portare salute, felicità ai nuovi nati e benessere alla famiglia. Fustigare con uno "scopino" di rami di betulla un bambino malato aiutava a guarirlo ed era molto salutare durante una buona **bànja.** *Bere la linfa di betulla per due- tre settimane eliminava debolezza, mal di testa, insonnia, favoriva l'apparato digerente, circolatorio, combatteva artriti e reumatismi. L'infuso di foglie di betulla è consigliabile nel bagno caldo, la sera. La corteccia di betulla, per la sua leggerezza, è usata nella fabbricazione di* **lapti** *e* **matrëške.**
Scrive Gògol; ***"Di qui vedo una casetta bassa con un portico sostenuto da colonnine di legno annerito, che gira tutt'intorno alla casa, in modo che, mentre tuona e grandina, sia possibile chiudere le imposte delle finestre senza inzupparsi di pioggia. Dietro di essa un marasco odoroso, fitti filari di alberi da frutta, sommersi dalla porpora delle ciliegie e dal mare di topazio delle susine appannate da un velo color piombo; un acero frondoso, all'ombra del quale è disteso un tappeto per il riposo; davanti alla casa uno spazioso cortile coperto di erbetta fresca..."*** *("Possidenti d'antico stampo). Abbondanti betulle, frutteti (nel sud), aceri.*

Nessun poeta si è identificato con gli alberi della sua terra e li ha umanizzati, quanto S. Esenin. Scriveva nel 1925:

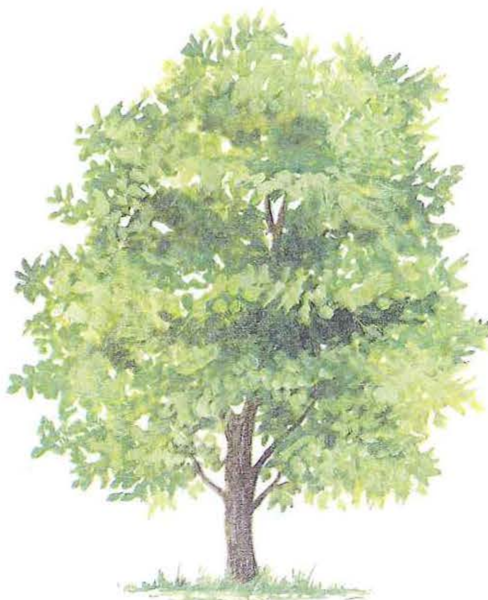
(...) Я пóмню осéнине нóчи,	*Ricordo le notti d'autunno*
Берёзовый шóрох тенéй,	*fruscio di* ***betulle*** *delle ombre,*
Пусть дни тогдá были корóче,	*sarà che i giorni allora erano più brevi,*
Лунá нам светúла длиннéй.	*la luna brillava per noi più a lungo.*
(...)	*(...)*
Сегóдня цветýщая лúпа	*Oggi il* ***tiglio*** *in fiore*
Напóмнила чýвства опять,	*mi ha fatto ancora ricordare sentimenti,*
Как нéжно тогдá я сыпал	*con quanta tenerezza allora spargevo*
Цветы на кудрявую прядь.	*Fiori sulla tua chioma a riccioli.*

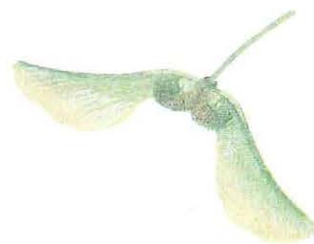
E ancora, esprimendo un vero e proprio rapporto fisico con l'acero e con la betulla:

Клён ты мой опáвший, клён заледенéвый	*Tu,* ***acero*** *mio, senza foglie, acero mezzo ghiacciato,*
Что стоúшь нагнýвшись под метéлью бéлой?	*Che fai lì incurvato sotto la bianca bufera?*
Или что увúдел? Или что услышал?	*O, che cosa hai visto? O sentito?*
Слóвно за дерéвню погулять ты вышел. (...)	*Sembra proprio che tu sia andato a passeggio oltre il villaggio. (...)*
Там вон встрéтил вéрбу, там соснý примéтил,	*Ecco lì ho incontrato un* ***salice****, ho visto un* ***pino,***
Распевáл им пéсни под метéль о лéте.	*sotto la bufera, ho cantato loro canzoni sull'estate.*
Сам себе казáлся я такúм же клёном,	*Io stesso mi sono sembrato proprio come l'****acero****,*
Только не опáвшим, а вовсю зелёным.	*Soltanto non senza foglie, ma tutto verdeggiante.*
И, утрáтив скрóмность, одурéвши в дóску,	*E, persa ogni modestia, inebetito, sullo stesso piano,*
Как женý чужýю, обнимáл берёзку.	*una* ***betulla*** *ho abbracciato, come fosse la moglie di un altro.*

l'acero (**klën**)



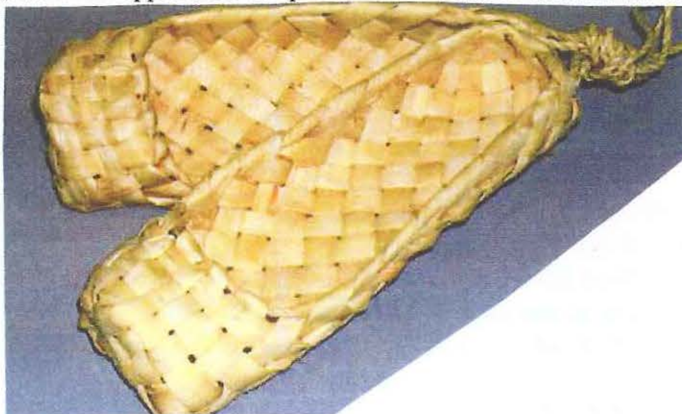




tav. pag.88 (III)

Gli alberi nelle tradizioni russe

*L'**acero**, simbolo del Canada, è molto diffuso nella Russia asiatica (l'acero-betulla, giapponese, a foglie piccole) ed europea (l'acero bianco, o pseudoplatano, tartaro). il suo legno è ricercato nella fabbricazione di mobili centinati, strumenti musicali (tamburi, chitarre, violini, strumenti a fiato), ruote da mulino, ceppi da macelleria, chiodi da stivali, mobili e vari arnesi. Se ne ricava uno zucchero naturale (dal 3 al 4% della linfa). In primavera è, come il tiglio, fonte di polline e nettare per le api, quindi di miele: perciò spesso gli aceri sono impiantati vicino agli alveari. Essendo l'uso del miele antichissimo presso i russi, l'acero appartiene alle più antiche tradizioni russe. E' un albero assai decorativo.*



lapti,
di corteccia di betulla o tiglio

*Il **tiglio** era una pianta sacra tra gli antichi slavi, imparentata con Lada, dea della bellezza e dell'amore. Sotto e attorno ai tigli si svolgevano i tradizionali girotondi, nelle feste nuziali, dedicati al fiore, all'aroma, al miele di tiglio. Usatissimo nella medicina popolare e per il suo legname, solido e leggero, decora giardini, prati, parchi e viali. La corteccia era usata dai contadini, per intrecciare* **làpti;** *i fiori servivano a ottenere l'infuso (*lìpovyj čaj*) calmante e benefico. Dall'etimo* **lipa** *derivano il nome **Lipsia** (la città dei tigli) sorta nell'area occupata dalla tribù slava dei* **Sorabi** *(antenati dei Serbi), l'espressione "unterlinden" (sotto i tigli) e alcuni cognomi, fra cui Leibniz.*

"Giunti all'ombra dei tigli che cominciavano appena a rinverdire, gli scrittori come prima cosa si precipitarono verso un Chiosco variopinto sul quale spiccava la scritta "Birra e bibite" *da M. Bulgakov: "Il maestro e Margherita").*

*Tiglio: l'albero per eccellenza dei giardini, dei viali urbani tra il XVIII e il XIX s.:"**vicino alla casa venivano piantati giardini e aiuole ben formate. Viali di tigli bui e freschi si ripartivano in linea retta dalla casa. Oltre ai viali venivano fatti anche dei salotti verdi: tigli piantati a file strette attorno a uno spiazzo, dove si potevano mettere un tavolo e delle panchine. Fra i viali di tigli scuri, che diventavano una parete e davano una fitta ombra buia, c'era anche un sottobosco dove si riparavano gli usignoli".** (D. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"). Nella cultura russa i giardini hanno sempre rappresentato la bellezza, il divino in terra, fin dal tempo delle Cronache. Coltivati attorno ai monasteri dal XIV s., sono concepiti e disposti diversamente nelle varie epoche: il barocco e il rococò amano lo stupore e l'artificio, con alberi da frutto, giochi di fontane, stagni, panchine, falsi quadri prospettici. Nel '700, Pietro I vuole il giardino didattico, con statue italiane e gabbie per uccelli. Il suo giardiniere preferito è l'olandese **Jan Rozen**, i trattati di giardini più noti sono del francese **Delille** e dell'inglese **Laudon.** Caterina II vuole che gli alberi quasi nascondano il palazzo imperiale, nel Giardino d'Estate. I romantici amano la **quercia** (l'unico albero citato nel "Canto della schiera di Igor") solenne per gli antichi slavi, solitaria, resistente (tanto da essere usata per edificare le fondamenta) non soggetta a potature.*

*Il tiglio (***lìpa***)*



tav. pag.88 (IV)

I boschi nelle tradizioni russe

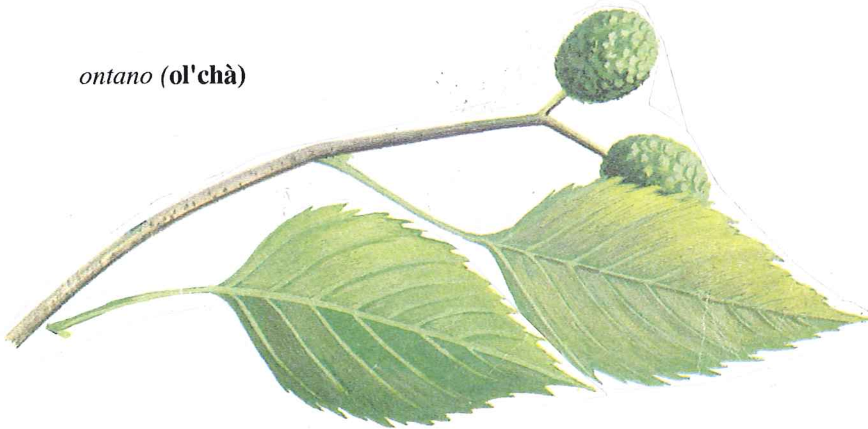
In Russia, esclusa la steppa, città, campi, stagni, sono immersi nei boschi. Boschi (lesà) *e boschetti* (ròšči) *sono una costante nel linguaggio quotidiano, scientifico e poetico.* "*Foresta estrema" è la* **tajgà** *di conifere, protagonista del romanzo e del film "Derzù Uzalà"(Oscar 1976). Nei canti epici siberiani, il bosco è incontro con l'incantesimo:* ***"la nostra madre terra era allora tutta coperta di neve (...) in quei giorni rinverdivano i pini, colorando la tajgà di tenero verde"; d'incanto nella boscaglia impenetrabile si aprì un largo sentiero, nel quale subito l'eroe s'intrufolò"*** *(R. Bertani: "Verso l'estremo mattino"). Nella prosa fra '800 e '900 il bosco è poesia:* ***"Il sole è già calato oltre il bosco, ha gettato alcuni raggi appena tiepidi, che come una striscia di fuoco hanno solcato tutto il bosco, inondando di oro vivo le cime dei pini"*** *(I. Gončaròv: "Oblòmov").* ***"Una chiara notte di gelo. Straordinaria luminosità e compiutezza di tutto quello che si vede... Nel parco, di traverso sui viali, si stampano le ombre degli alberi come tornite in rilievo... Grosse stelle sono sospese fra i rami del bosco come azzurre lanterne di mica."*** *(B. Pasternàk: "Il dottor Živago").* ***"La notte cominciava a coprire col nero mantello i boschi e i campi, la notte accendeva meste lucine in qualche luogo lontano (...)*** *(M. Bulgakov: "Il Maestro e Margherita" ed. cit.).*

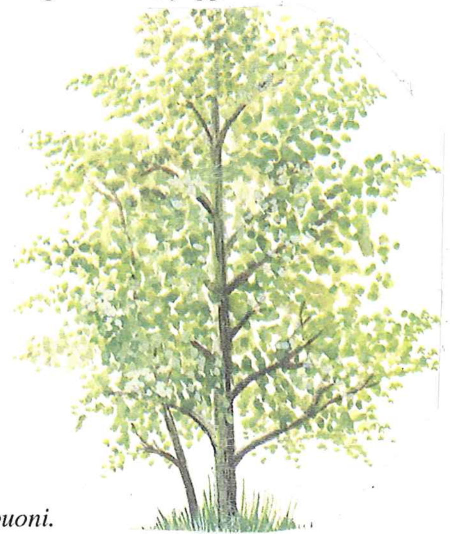
Il bosco è spesso fonte di paura: ***"mi avviai nella foresta seguendo le tracce fresche di una lepre. Le tracce mi portarono lontano, verso una larga radura. (...) Tornai indietro. Tornai lung o un tratto di bosco fitto. La neve era alta, gli sci affondavano, si impigliavano nelle ramaglie. Il bosco diventava sempre più fitto. Cominciai a domandarmi dove fossi, la neve aveva cambiato ogni cosa. E a un tratto sentii che mi stavo perdendo. Da casa, e anche dai cacciatori, non possono sentirmi in nessun modo, sono troppo lontano. Sono stanco, tutto sudato. Se mi fermo, congelo. E di proseguire non ho più la forza. Gridai, e tutto intorno rimase in silenzio. Nessuno rispose. Tornai indietro. Di nuovo non riuscii a riconoscere nulla. Mi guardai attorno. Attorno c'era soltanto bosco, impossibile capire dove fosse l'est e l'ovest. Di nuovo tornai indietro. Avevo le gambe stanche. Mi spaventai, mi fermai (...) il cuore mi batteva forte, le braccia, le gambe mi tremavano. E' arrivata, la morte? Non voglio. Perché la morte?"*** *(L.Tolstoj: "Le memorie di un pazzo").*

Il bosco è fonte di ricchezza: legname, miele, caccia, pelli (d'orso, castoro, volpe, zibellino). Perciò il bosco è anche fonte di litigi; ***"Uno una sera entrò nel suo boschetto e gli tagliò una decina di tigli giovani, che dovevan servirgli per la scorza. Quando passò dal boschetto Pachòm ci guardò e di colpo si fece tutto bianco. Andò a vedere da vicino, e lì a terra ci sono i tronchi giovani, buttati lì coi ceppi che spuntano... ne avessero lasciato almeno uno, invece quel farabutto tutti glieli aveva tagliati. S'infuriò davvero Pachòm."*** *(L. Tolstòj: "Se di molta terra abbia bisogno un uomo").*

Quali alberi formano questi boschi? La risposta, in "Le bacche" di L.Tolstòj: ***"Erano calde giornate di giugno, senza vento. Il fogliame del bosco è gonfio di linfa, fitto e verde, solo qua e là cade qualche foglia, ingiallita, di betulla o di tiglio. I cespugli della rosa canina sono coperti di fiori odorosi, nelle radure c'è un mare di trifoglio da miele, (...) Taraška si separò dalle ragazze portandosi avanti, oltre il burrone, nel vecchio bosco tagliato l'anno precedente, dove i giovani alberi, soprattutto quelli di noce e di acero, erano già più alti di un uomo. L'erba era più folta e rigogliosa e quando capitavano i posti di fragole, le bacche erano più grosse e sugose perché l'erba le aveva protette. (...) Taraška ... in quel frattempo dormiva all'ombra di una quercia folta e scura"****. Dunque,* **betulle, aceri, tigli, querce**. *Inoltre, pini, abeti, larici, olmi, ontani, ciliegi selvatici, faggi.*

ontano (**ol'chà**)



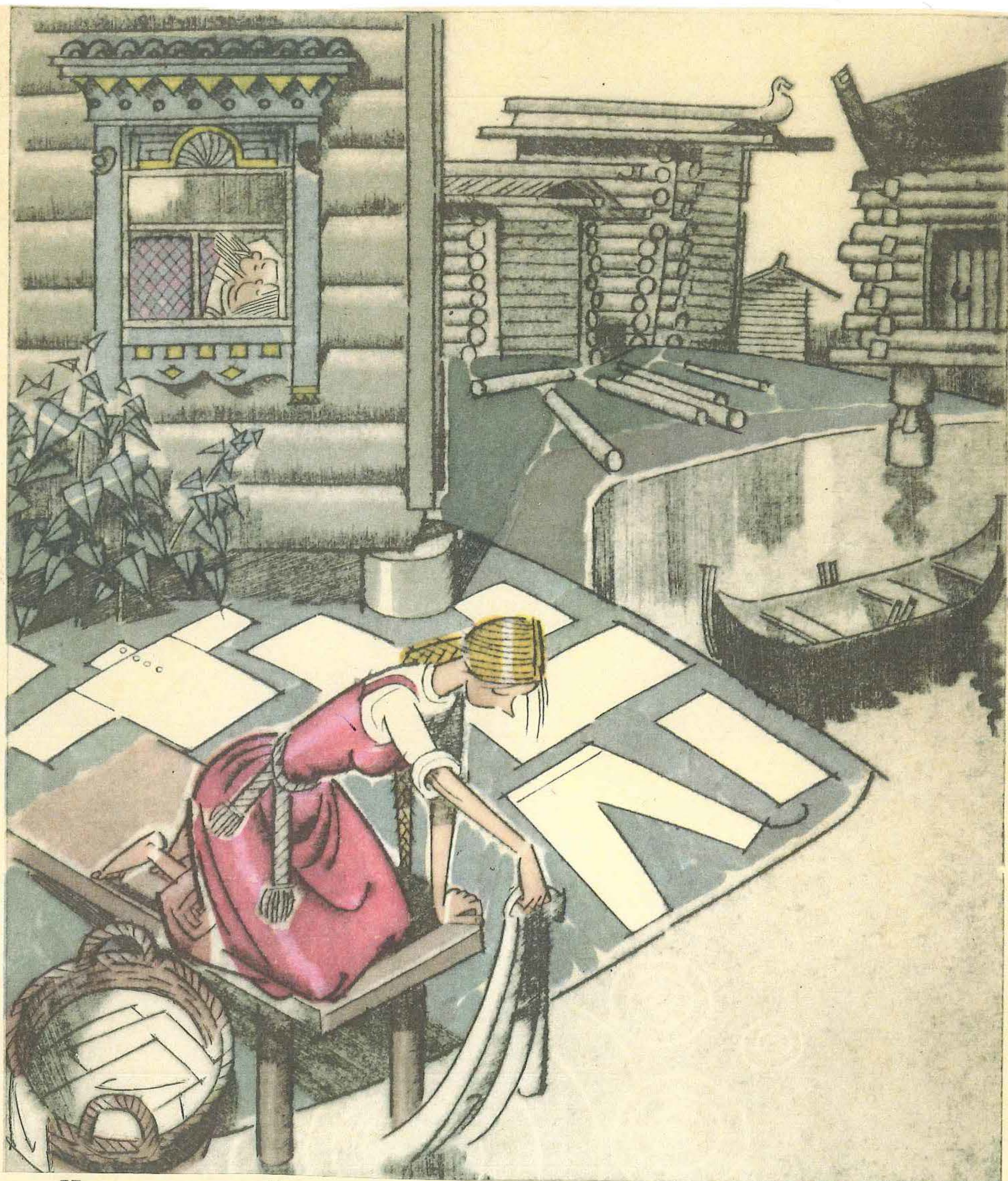


Tradizionali proverbi russi sugli alberi e sul bosco

От хоро́шего де́рева – хоро́ший плод	*Da un albero buono, frutti buoni.*
Де́рево ско́ро садят, да не ско́ро от него́ плоды´ едят	*Si fa presto a piantare un albero, ma non a mangiarne i frutti.*
Под больши́м де́ревом и гриб вольго́тнее растёт	*Sotto un albero grande, anche il fungo cresce più sicuro.*
Лес и вода́ – брат и сестра́	*Il bosco e l'acqua sono fratello e sorella.*
Леса́ от ве́тра защища́ют, урожа́ю помога́ют	*I boschi proteggono dal vento, favoriscono il raccolto.*
Из-за дере́вьев, не ви́деть ле́са	*A causa degli alberi non vedere il bosco (non capire il senso globale).*
Волко́в бояться – в лес не ходи́ть	*Temere i lupi, non andar nel bosco (chi ha paura eviti i rischi).*
Дом вести́ – не ла́пти плести́	*Gestire una casa non è intrecciare lapti (una cosetta da niente).*
В мае два хо́лода – когда черёмуха цветёт и когда́ дуб распуска́ется	*In maggio fa freddo due volte: quando fiorisce il ciliegio selvatico e quando germoglia la quercia.*

tav. pag. 88 (V)

Legname e boschi sempre presenti nel villaggio russo



Ну, под утро бельё постираешь, которое надо — поштопаешь да зашьёшь

Il pope ordina alla domestica: "Sul far del giorno, laverai la biancheria, che va rammendata e cucita"(da "Kak pop rabotnicu nanimal", Moskva, 1968) Si noti come tutto il villaggio e ogni arnese siano in legno, o in corteccia d'albero.

tav. pag. 88 (VI)

Legname e boschi sempre presenti nel villaggio russo



*Il legno è protagonista dell'***izbà***: il fuoco, la panca (su cui è posato un* **rušnìk***) il filatoio (***prjàlka***) (ved.in* glossario*)*

tav. pag. 88 (VII)



Dettaglio da un'ornamentazione parietale della scuola di Ferganska, città uzbeca.

I romantici andavano alla scoperta delle culture popolari. In Uzbèkistan, intagli su legno e pitture sulle pareti decoravano abitazioni, sale da tè, moschee, come nella celebre casa del ricco mercante di Samarkànd, Kalantàrov (XIX s.) divenuta in epoca sovietica Museo storico dell'arte e della cultura popolare dell'Uzbèkistan.

Le illustrazioni e alcuni passi del V cap. sono estratti da:

- Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti
- "Impariamo il russo" fasc. n. 14 (Novara, ed. De Agostini, 1991)
- A. Puškin: "Opere"(a cura di E. Bazzarelli e G. Spendel) (MI, Mondadori, 1990)
- A. Puškin: "Evgenij Onegin" (Firenze, Sansoni, 1967); A. Puškin; "Povesti Belkina" (Moskva, izd. Progress, 1967)
. A. Puškin: "Dramatičeskie proizvedenija" (Moskva, izd."Detskaja literatura", 1967)
- H. Troyat: "Pouchkine"(Paris, Librairie Académique Perrin, 1999)
- Antologia della poesia russa (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (Firenze, Education S.p.a., 2004)
- N.V. Gògol': "Taras Bul'ba e altri racconti di Mirgorod" (trad. di I. V. Nadai) (Milano, Garzanti, 1999)
- Ivàn Turgènev: "Memorie di un cacciatore" (trad. di S. Polledro) (Milano, BUR, 1950)
- M. Lermontov: Stichotvorenija" (Moskva,"Detskaja literatura", 1967);"Il demone"(a cura di E. Bazzarelli, BUR,'90)
- M. Lermontov: "Geroj našego vremeni" (Mosva, central'nočernozemnoe knižnoe izd., 1965)
- A. Ostròvskij: "Grozà" (Moskva, izd. Iskusstvo, 1967); - "La locanda della strada maestra"(MI, ed. Gnocchi, 1945)
- F. Tjùtčev: "Poesie" (con testo a fronte; trad. di Tommaso Landolfi) (Torino, Einaudi, 1964)
- L. Tolstoj: "Tutti i racconti" (vol. II) (Milano, Mondadori, 1991)
- A. Čechov:"il gabbiano" (trad. di A.M. Ripellino);"Le tre sorelle" (trad. di G. Guerrieri) (TO, Einaudi, 1970, 1991)
- S. Esenin: "Poesie e poemetti" (con testo a fronte; a cura di E. Bazzarelli) (Milano, BUR, 2009)
- B. Pasternak: "Il dottor Živago" (trad. di P. Zveteremich) (MI, Feltrinelli- RCS S.p.a, 2006)
- M. Bulgakov: "Il maestro e Margherita" (trad. di M. S. Prina) (MI, Mondadori, 1991)
- Riccardo Bertani: "Verso l'estremo mattino" (canti epici siberiani) (Parma, ed. All'insegna del veltro, 1996)
- "Canto della schiera di Igor" (a cura di E. Bazzarelli) (Milano, BUR,
- G. Medvedev: "Fiabe russe" (trad. di D. Giancane) (Lecce, Besa ed., 1992)
- Dmitrij Lichačëv. "Le radici dell'arte russa" (Milano, Bompiani, 2005)
- Francis Conte: "Gli Slavi" (Torino, Einaudi, 1990)
- Stepan G. Pisachov: "Kak pop rabotnicu nanimal" (Moskva, izd."Malyš", 1968)
- M.-G. Gambuzzi- M. Stoppele:"Ma che albero è?"(Verona, ed. Demetra, 1989)
- Akademija Pedagogičeskich nauk: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk, 1965)
- A. M. Žigulev:"Poslovicy i pogovorki" (Moskva, Profizdat, 1962)
- P. Zachidov:"Ferganskaja rospis'" (Taškent, Gosudarstvennoe izd. Chudožestvennoj literatury, 1960)
- E. Rutherford: "Russka"(MI, Mondadori, 1994)
- L. et F. Funcken: "L'uniforme et les armes... du premier empire" (Tournai, Casterman, 1969)
- "I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)
- "Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona, Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)
- "Russie" (Catalogo dell'esposizione, Venezia, Ca' Foscari 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)
-"I grandi balletti", anno I, nn.2-3 (MI, Fabbri ed., 1991) - "La Repubblica" 7.01.2007 e 10.08.2004
- "Luxury" (bimestrale magazine) nn. 1, 2 2008; "Russkaja zarubežnaja gazeta" n. 4 /2009
- siti:
http://er3ed.grz.ru/pavlova.htm   http:/knsuvorov.ru/
http://informadanza.com/glossario/cecchetti.htm   www.circodimosca.it/
http://www.serre-editeur.fr/extraits/la_cote_d_azur_des_russes   http://www.russianfoods.com/showroom/

Volume I

Capitolo VI

IL REALISMO RUSSO

РУССКИЙ РЕАЛИЗМ



Tradizionali finestre decorate su facciata lignea

Il realismo, ovvero la "fotografia" della società (1830-1890)

1. Quadro storico

I tre principali avvenimenti storici della seconda metà del XIX s. in Russia furono: ***la Guerra di Crimea*** *(1853-1856) che la Russia combatté da sola contro la Turchia, alleata agli anglo-francesi e al regno di Sardegna, l'****abolizione della servitù della gleba (1861)*** *e* ***lo sviluppo****, dagli anni '80,* ***del movimento operaio****. La prima si concluse con la perdita di Sebastopoli, malgrado l'eroica difesa russa, e gli accordi di Parigi: Crimea e Caucaso restavano alla Russia che non avrebbe più tenuto flotte militari sul Mar Nero. La seconda, ormai inevitabile (lo zar Alessandro II affermò:"Meglio trasformare la servitù dall'alto, prima che i contadini stessi la trasformino dal basso") si tradusse in una delusione: secondo la riforma i contadini avrebbero potuto acquistare la propria libertà comprando la terra (ma solo un quarto, o anche meno, dei fondi che utilizzavano prima del 1861) ad un prezzo troppo alto! Conseguenze: l'****aumento delle rivolte contadine*** *e* ***la radicalizzazione dei movimenti democratici e populisti****. Infatti fra gli anni '60 e '70 insegnanti, medici, studenti attuarono la cosiddetta"andata al popolo"(ved.* naròdničestvo*, in glossario), per radicalizzare le campagne, diffondere gli ideali del socialismo, alfabetizzare le masse (solo il 28% dei Russi sapeva leggere e scrivere). La principale organizzazione populista fu* **Naròdnaja vòlja** *("Libertà del popolo") che nel 1881 organizzerà un attentato mortale allo car' Alessandro II. Per quanto riguarda il movimento operaio, esso ebbe il primo riconoscimento ufficiale in occasione del primo vero sciopero operaio organizzato (1885): lo "sciopero nella fabbrica tessile Moròzov" (8000 operai) nei pressi di Mosca durò otto giorni, malgrado gli arresti e terminò con l'assoluzione in tribunale degli operai accusati, per le violenze subite in fabbrica.*

Intanto si aprivano nuove università (a Riga, Kiev, Chàrkov, a Tomsk, in Siberia), nel 1869 si istituirono le prime Scuole Superiori femminili. ***D.I. Mendelèev*** *elaborò la tavola periodica degli elementi; conquiste scientifiche e matematiche importanti vennero messe a punto, grazie a* ***Sečënov****,* ***Dokučàev****,* ***Jablòčkov****,* ***Popòv****,* ***Ciolkòvskij*** *(pron.: Ziolkòvskij)* ***Màrkov*** *e altri. La musica russa conquistava i teatri grazie a* ***Glìnka, Čajkòvskij*** *e alla scuola musicale nazionale, o "gruppo dei Cinque"(ved.* mogùčaja kùčka*, in glossario) di* ***Mùsorgskij****,* ***Rìmski-Kòrsakov****,* ***Borodìn****,* ***Balakìrev****,* ***Kjuì****. Nel frattempo, sotto i regni di Alessandro II (1855-1881) e Alessandro III (1881-1894) si conquistavano* ***Kazakstàn e Asia centrale****. Il marxismo si radicava nel paese: la prima associazione russa d'ispirazione comunista,"****Gruppo per la Liberazione del Lavoro****", fu fondata a Ginevra nel 1883 da* ***G.V. Plechànov****, che nel 1882 aveva tradotto in russo il "Manifesto del Partito comunista"di Marx.*

Il realismo *si sviluppò nelle arti e nella letteratura russe (per la pittura, ved. a fine cap.) per almeno quattro ragioni:*

1. *una concezione tipicamente russa dell'arte, che è un* ***mezzo per raggiungere la verità*** *e non commerciale;*
2. *le arretrate* ***condizioni socio-economiche*** *in cui viveva il popolo russo e la* ***politica*** *repressiva* ***degli zar****;*
3. *l'accesso all'università dei* **raznočìncy** *(studenti di origine popolare e piccolo-borghese) e la conseguente maggiore sensibilità dell'***intelligèncija** *verso le sofferenze delle masse popolari;*
4. *la* ***diffusione di opere letterarie e saggi francesi e tedeschi****, di forte critica sociale, prima illuministi, poi appartenenti al filone liberal-progressista del romanticismo.*

*Essere uno scrittore realista significava r****appresentare la vita sociale con la massima onestà e verosimiglianza****. Il che, automaticamente, significava fare un'opera di denuncia socio-politica. Di conseguenza artisti e scrittori realisti, tutti, dimostrarono con le loro opere la necessità di forti trasformazioni nella società russa, al di là delle loro idee politiche, che in qualche caso erano conservatrici.*

Ad es., ***Turgènev,*** *certo non rivoluzionario, dimostrò la necessità di abolire la servitù della gleba e i rapporti feudali;*
Gògol'*, cogli anni religioso e slavofilo, denuncia la corruzione e il malcostume nell'elefantiaca burocrazia imperiale;*
Gončaròv *svela l'indolenza e l'opportunismo nelle carriere e nelle scelte di vita (***oblòmovščina***);*
Ostròvskij *denuncia il* **samodùrstvo***, autorità dispotica esercitata nei confronti dei familiari e dei sottomessi;*
Saltykòv (*pseud.:* ***Ščedrìn****) penetra nel degrado morale della provincia russa;*
Dostoèvskij *(prima maniera) dipinge una società che umilia ed offende la povera gente onesta;*
Tolstòj *smaschera le iniquità, le ipocrisie sociali e delle istituzioni, che impediscono di cogliere il vero senso della vita;*
Čèchov *rappresenta l'impossibilità di realizzarsi di persone imprigionate nella rete di consuetudini e convenzioni; sola via d'uscita, penserà il lettore delle sue opere: una trasformazione sociale radicale!*

La più importante espressione letteraria del realismo russo fu la ***prosa narrativa****, ispirata in parte a quella francese (Balzac, Hugo, Dumas). Ciò nonostante alcuni scrittori realisti preferirono le composizioni in versi (****Ogarëv****,* ***Nekràsov****,* ***Nikìtin****).* ***Tutti si occuparono di teatro.*** *Anzi, il* ***realismo russo è nato dal teatro****: fra i precursori del realismo, le commedie di* ***Fonvìzin****, in special modo "****Il minorenne****", il dramma "****Che disgrazia, l'ingegno****" di* ***Griboèdov e*** *"****L'uragano****"di* ***Ostròvskij*** *(ved. in cap. V). I teorici del realismo russo furono* ***Aleksàndr I. Gèrcen*** *(Herzen, all'europea) (1812-1870),* ***Vissariòn G. Belìnskij*** *(1811-1848),* ***Nikolàj G.Černyšèvskij*** *(1828-1889)* ***Nikolàj A. Dobroljùbov*** *(1836-1861),* ***Dmìtrij Ivànovič Pìsarev*** *(1840-1868). Herzen, con l'amico poeta Ogarëv, aveva deciso di proseguire l'opera dei* **dekabrìsti***, ma tenendo conto del loro errore, che era stato progettare la trasformazione democratica della società*

*in modo improvvisato e senza partecipazione attiva delle masse popolari. Venne esiliato in varie città russe e proprio questi spostamenti gli permisero di osservare da vicino la vita del popolo russo, che rappresentò nelle sue novelle. Fra esse la più celebre è "Di chi la colpa?" in cui dimostra che la struttura feudale della proprietà agraria è il vero responsabile dell'arretratezza russa. Esiliato a Londra, poi a Parigi, riassunse avvenimenti, esperienze e riflessioni nell'opera "Passato e pensieri" (1852-1868). Belìnskij era membro di un circolo studentesco progressista. Figlio di un medico della marina, morì molto giovane di tubercolosi; solo la morte lo sottrasse alla reclusione nella fortezza pietroburghese di Pietro e Paolo. Ancora studente scrisse la novella drammatica "Dmìtrij Kalìnin", una protesta appassionata contro l'assolutismo, che gli valse l'espulsione dall'università. Divenne poi celebre come critico letterario, analizzando vari autori della letteratura russa e tedesca, ma anche come teorico del realismo, in opere come "**Fantasie letterarie**" (1833-1834), "elegia in prosa sulle meste e lacrimevoli sorti dell'arte poetica in Russia" e **Lettera a Gògol'**, un appello a rendere più democratica la Russia e a diffondere l'istruzione nel popolo. Černyševskij, altro importante rappresentante del realismo rivoluzionario, membro come Herzen dell'organizzazione populista "Terra e libertà", nei suoi "**Saggi sul periodo gogoliano**" (1856) dimostrò che le teorie di Belìnskij non nascevano dal nulla, erano il frutto almeno dell'attività pubblicistica di Nikolàj Polevòj, dei pamphlets storico-letterari di Nikolàj Nadèždin e di riflessioni già pubblicate sulle riviste progressiste, innanzitutto "**Il telescopio**" e "**Il contemporaneo**". Černyševskij, utopista-socialista, era convinto che solo la rivoluzione contadina potesse portare la trasformazione socialista di tutta la società. Dalle pagine del "Contemporaneo" invitò l'intelligèncija ad incitare il popolo alla lotta contro l'assolutismo e la servitù della gleba. Scrisse due romanzi, uno autobiografico, "**Prologo**", l'altro, sull'impegno sociale e l'emancipazione della donna, "**Che fare?**", dal cui titolo Lenin prenderà spunto per il suo omonimo saggio politico del 1901-1902. Nel 1862 fu arrestato e deportato in Jakùtija per circa 20 anni, mentre Herzen, esiliato a Londra, pubblicava la rivista "**Kòlokol** "(La campana), la prima rivista rivoluzionaria russa, tradotta in russo e diffusa segretamente in Russia. Scrive Černyševskij che per Belìnskij e il circolo di Stankèvič, cui apparteneva, pur essendo imbevuti di hegelismo, "la vita reale veniva prima di tutto, mentre la conoscenza astratta aveva solo un'importanza secondaria". Di Hegel, conservavano soprattutto il "metodo dialettico", fra soggettività e oggettività, fra pensiero e realtà. Negli "**Elementi di grammatica russa**" pubblicati fra il 1836 e il 1837, Belìnskij sosteneva che "la ragione scrive la grammatica, ma non crea la lingua"; parimenti, "la ragione cosciente deve conoscere la realtà, non crearla" e la letteratura deve rappresentare la realtà, non inventarne una fittizia. Questo principio è il criterio informatore delle analisi di Belìnskij, ma anche di Černyševskij e di Dobroljùbov. Essi si differenziarono tuttavia da Belìnskij, sul piano politico: infatti questi era consapevole che la **Russia avrebbe dovuto sviluppare il capitalismo industriale** per giungere al socialismo; essi invece ritenevano che il passaggio al socialismo sarebbe avvenuto in Russia direttamente dalla società agraria, attraverso l'istituto dell'* "**òbščina**", *la tradizionale e antichissima proprietà comune contadina delle terre nere.*

*Il prodotto artistico -secondo la critica realista russa- va capito più che nei suoi valori formali, soprattutto nei suoi rapporti con la logica obiettiva della realtà. La **critica estetica, teorizzata a quell'epoca da Družinin, Bòtkin e Ànnenkov**, sarà da Belìnskij in poi vigorosamente contrastata, in questi termini: quando l'arte è un mostruoso artificio, una menzogna fatta per consolare lo spettatore, i contadini sulla scena non indossano palandrane e* **làpti**, *"indossano abiti teatrali" e "usano una lingua che non usa nessuno", purché tutto, insomma, si risolva nel "lieto fine". (G. Lukàcs: "Saggi sul realismo", 1952). Dobroljùbov nel saggio "**Il regno delle tenebre**" sostiene che il genio poetico consiste nel saper cogliere i tratti essenziali dell'oggetto, nel saperli ripulire dagli elementi casuali, nel saperli organizzare nella coscienza. La poesia sta prima che nei libri, nella vita, cioè nella realtà naturale e sociale; **ciò che non può essere nella realtà è falso anche in poesia; quindi solo ciò che è vero può essere poetico**. **Anche Dobroljùbov vide nella letteratura e nella critica letteraria uno strumento di coscienza politica**. Fra i suoi articoli più celebri, apparsi sulle pagine del "Contemporaneo", "**Che cos'è l'oblomovìsmo?**" e "**Quando verrà il vero giorno?**".*

*Lo scrittore e critico radicale **D. I. Pìsarev pensava che la questione chiave del realismo è l'esistenza di uomini spogli e affamati**, l'unica questione, del resto, alla quale valga la pena di pensare e dedicare la propria vita.*

*La critica realista democratica russa fu fatta conoscere all'Occidente dal filosofo **Geòrgij V. Plechànov. Grazie al realismo, la cultura russa divenne del tutto indipendente da quella occidentale**. Esso può esser ben rappresentato dal giudizio di Belìskij su N. Gògol': **Gògol' ha modificato radicalmente la concezione stessa dell'arte**. Ad ogni poeta russo si può applicare in qualche modo la vecchia definizione della poesia come "abbellimento" della natura, ma è del tutto impossibile farlo per le opere di Gògol'. Questo è il suo grande merito: **aver concentrato l'attenzione sulla folla, sulla massa, sugli uomini comuni.***

La comparsa in Russia del simbolismo (**simvolìzm**) *intorno al 1890 può considerarsi la fine del realismo, come nuova corrente letterario-artistica; in realtà l'atteggiamento realistico non scomparirà mai dalla cultura russa.*

(trad. r.) (sintesi)

Реали́зм: “фотогра́фия” о́бщества (1830-1890)

1. Исторические рамки

Гла́вные истори́ческие события в Росси́и во второ́й полови́не XIX в. были: **Крымская война́** (1853-1856), в кото́рой Росси́я боро́лась одной про́тив Ту́рции, союзной англо-францу́зов и сарди́нского ца́рства; **уничтоже́ние крепостно́го пра́ва (**рефо́рма **1861 г**.), наконец, **разви́тие рабо́чего движе́ния**, с 80х гг. Крымская **в**ойна́ зако́нчилась утра́той Севасто́поля, вопреки́ герои́ческой ру́сской защи́те, до ми́рного догово́ра подпи́санного в Пари́же, по кото́рому Росси́я сохрани́ла Крым и Кавка́з, но ей было запрещено́ име́ть вое́нный флот на Чёрном море. Что каса́ется рефо́рмы 1861 г., она́ была́ вынуждена́ (царь Алекса́ндр II сказа́л ”Лу́чше отмени́ть крепостно́е пра́во сверху́, чем ждать, пока́ сами́ крестьяне отме́нят его́ снизу́”) но она́ была́ разочарова́нием, потому́ что крестьяне, по но́вому зако́ну, ку́плят свобо́ду и получают земе́льный наде́л за дорогой выкуп. А наде́л был на одну́ че́тверть, даже наполови́ну земли́, кото́рой крестьяне по́льзовались до рефо́рмы. После́дствия были **усиле́ние волне́ний в дере́вне** и **радикализа́ция демократи́ческих движе́ний** и **наро́дни́чества**: с 60 до 70 годо́в произошло́ “**хожде́ние в наро́д**”, чтобы призыва́ть бунт в дере́вне, распространи́ть социалисти́ческие идеа́лы, а то́же гра́мотность (гра́мотные в Росси́и были то́лько 28% населе́ния). Гла́вная народни́ческая организа́ция была́ "**Наро́днвя во́ля**", вино́вник смерте́льного покуще́ния на царя´ Алекса́ндра II, в 1881 г. Что каса́ется рабо́чего движе́ния, пе́рвая дли́нная и организо́ваннвя рабо́чая забасто́вка ("Моро́зова ста́чка", в 1885 г.) име́ла ме́сто о́коло Москвы, в тексти́льной фа́брике (с 8.000 рабо́чими). Са́мые акти́вные забасто́вщики пре́данные были суду́. Они́ терпе́ли наси́лия на фа́брике. По этой причи́не их оправда́ли. Это было пе́рвое официа́льное призна́ние рабо́чего движе́ния.

Ме́жду тем **но́вые университе́ты** открыва́лись, в Ри́ге, Ки́еве, Ха́рькове, да́же в далёкой Сиби́ри, в То́мске. В 1862 г., были со́зданы пе́рвые **же́нские** гимна́зии. **Дми́трий И. Менделе́ев** разрабо́тал “периоди́ческую систе́му элеме́нтов”: нау́ка и матема́тика сде́лали ва́жные успе́хи благодаря **Се́ченову, Докуча́еву, Яблоч- кову, Попо́ву, Циолко́вскому, Ма́ркову**. **Гли́нка,Чайко́вский** и музыка́льная ру́сская шко́ла – **Му́соргский**, **Ри́мски-Ко́рсаков**, **Бороди́н**, **Балаки́рев**, **Кюи́ (**могу́чая ку́чка) аудито́рии покори́ли. При Алекса́ндре II (1855-1881) и Алекса́ндре III (1881-1894) Росси́я завоева́ла **Казахста́н и Сре́днюю А́зию**.

А **маркси́зм** укоренялся в Росси́и: пе́рвая ру́сская ассоциа́ция коммунисти́ческой напра́вленности родила́сь в Жене́ве, в 1883 г., благодаря Г. Плеха́нову и свои́м това́рищам. В 1882 г., он перевёл “Манифе́ст Коммунисти́ческой па́ртии” К. Ма́ркса. Гла́вные причи́ны разви́тия реали́зма в ру́сской литерату́ре были четыре:

1. типично русское понимание искусства, **средвством правды**; 2. отста́лые **усло́вия существова́ния** ру́сского наро́да и **самодержа́вие** ца́рства; 3. вступле́ние в университе́т **разночи́нцев**, следова́тельно, внима́ние ингеллине́нции к страда́ниям народа; 4. **распростране́ние французских и немецких произведе́ний** либера́льно-передово́го тече́ния.

Быть реалисти́ческим писа́телем - это зна́чило че́стно изобража́ть о́бщество по пра́вде. Одновре́менно зна́чило разоблачи́ть обще́ственно-полити́ческие усло́вия. Поэтому все реалисти́ческие писа́тели, вопреки́ свои́м полити́ческим мне́ниям указа́ли на необходи́мость ва́жных обще́ственных измене́ний в Росси́и.

Про́за была́ типи́чным литерату́рным выраже́нием ру́сского реали́зма, части́чно по францу́зскому образцу́ (Гюго́, Бальза́к, Дюма́). Но не́которые реалисти́ческие писа́тели предпочита́ли стихотворе́ния (**Огарёв, Некра́сов**, **Ники́тин**). Все реали́сты занима́лись теа́тром. Впро́чем, **ру́сский реали́зм роди́лся в теа́тре**. Предве́стниками ру́сского реали́зма мо́жно счита́ть Д. И. Фонви́зина (“**Не́доросль**”, 1782) и А. С. Грибое́дова (“**Го́ре от ума́**”, 1833).

Теоре́тиками ру́сского реали́зма и демократической критики были: **Алекса́ндр И**. **Ге́рцен**(1812-1870), **Виссарио́н Г**. **Бели́нский (**1811-1848), **Никола́й Г**.**Черныше́вский**(1828-1889), **Николай А**. **Добролюбов (**1836-1861), **Дми́трий Ива́нович Пи́сарев** (1840-1868).

Ге́рцен и его друг, поэт Огарёв, счита́ли себя продолжа́телями дела **декабри́стов**, понимали их основну́ю оши́бку, т.е. заду́мать обще́ственное преобразова́ние, без акти́вного уча́стия наро́дных масс. Ге́рцена сосла́- ли в изгна́ние в различные русские города́; переезжа́я из го́рода в го́род он ближе познако́мился с жизнью русского наро́да, кото́рую он рассказа́л в свои́х повестях. В знамени́той по́вести “**Кто винова́т?**”, Ге́рцен раскрыл что крепостни́чество и самодержа́вие были винова́ты русской отста́лости. Во время и после изгна́ния в Ло́ндоне и в Пари́же, он рассказа́л многие события и свои́ о́пыты в произведе́нии “**Про́шлое и размышле́ния**” (1852-1868). Бели́нский был уча́стником демократи́ческого студе́нческого кружка́. Сын фло́тского ле́каря, он у́мер от туберкулёза; только смерть помеша́ла его заключе́ние в Петропа́вловскую кре́пость. Ещё студе́нтом написа́л драмати́ческую по́весть “**Дми́трий Кали́нин**”, которой он стра́стно протестова́л против самодержа́вия. За это, его исключи́ли из университе́та! После того он стал изве́стным

ным как литерату́рный кри́тик неме́цких и ру́сских писа́телей, и то́же как теоре́тик реали́зма, осо́бенно в о́черках "**Литерату́рные фанта́зии**" (1833-1834) ("прозаи́ческая эле́гия о печа́льных и плаче́вных су́дьбах поэти́ческого иску́сства в Росси́и") и "**Письмо́ Го́голю**" (воззва́ние за демократиза́цию Росси́и и за наро́дное образова́ние). Друго́й ва́жный представи́тель революцио́нного реали́зма,Чернышéвский, член как Гéрцен народни́ческого о́бщества "**Земля´ и во́ля**", обьясни́л свои́ми о́черками о гоголе́вским вре́мени (1856) что тео́рии Бели́нского име́ли не́которых предве́стников - Никола́я Полево́го и его́ стать́и, Никола́я Наде́ждина и его истори́ческо-литерату́рные памфле́ты, вообще́ передову́ю печа́ть, пре́жде всего́ журна́лы "**Телеско́п**" и "**Совреме́нник**". Черныше́вский пропаганди́ровал утописти́ческий социали́зм, и счита́л **крестьянскую революцию еди́нственным сре́дством тако́го обще́ственного преобразова́ния**. Из страни́ц "Совреме́нника" он призыва́л интеллиге́нцию к бу́нту про́тив самодержа́вия и крепостни́чества. Он написа́л автобиографи́ческий рома́н "**Проло́г**", а второ́й -"**Что де́лать?**" , за освобожде́нию и за же́нскую эманципа́цию, от кото́рого В. Ле́нин при́нял назва́ние для своего́ полити́ческого о́черка "Что де́лать". В 1862 г, Черныше́вского арестова́ли и отпра́вили в ссылку, в Яку́тию, кото́рую он отбыл 20 лет, в то вре́мя как Ге́рцен, в изгна́нии в Ло́ндоне, издава́л "**Ко́локол**", пе́рвый ру́сский революцио́нный журна́л, подпо́льно распространённый в Росси́и.Черныше́вский писа́л что по Бели́нскому и по себе́, "**действи́тельная жизнь - са́мое ва́жнее; абстра́ктные зна́ния име́ют то́лько второстепе́нную ва́жность**". В "**Нача́лах ру́сской грамма́тики**" (1836-1837) Бели́нский утвержда́л что "ум пи́шет грамма́тику, а не создаёт языка́"; одина́ково созна́ющий ум до́лжен знать действи́тельность, а не создава́ть ненастоящее. На этом же при́нципе основыва́ються о́черки Бели́нского, Черныше́вского и Добролюбова. Но их труды´ расходялись, в полити́ческой пло́скости - Бели́нский сознава́л необходи́мость разви́тия промышленного капитали́зма в Росси́и до социали́зма. Напро́тив Черныше́вский и Добролюбов утвержда́ли социалсти́ческое преобразова́ние о́бщества прямо из земе́льного стро́я, посре́дством о́бщины. **По ру́сскому реали́зму, иску́сство не на́до понять в его форма́льной це́нности, а осо́бенно в его связи с логикой действительности. Теоре́тиками эстети́ческой кри́тики были** в то вре́мя **Дружи́нин, Бо́ткин и А́нненков**. Бели́нский им противоставлял по этой причи́не: когда́ иску́сство невероятное, а изобрете́ние чтобы развлека́ть зри́телей, не даёт ни есте́ственности ни пра́вды: предлага́ются приятные сце́нки, нет крестьян в лохмо́тьях и ла́птях. Если на сце́не - крестьяне, они́ но́сят театра́льные оде́жды, говорят на некрестьянком языке́, лишь бы всё ко́нчилось со "счастли́вым концо́м" (Г. Лука́чс: "О́черки о реали́зме", 1952). Добролюбов в о́черке "**Ца́рство мра́ка**" утверди́л что поэти́ческий тала́нт уме́ет схвати́ть суще́ственные черты реа́льности, их устро́ить в созна́нии. Поэзия не то́лько в кни́гах, а пре́жде всего́ в жи́зни, т.е. в приро́де и в о́бществе. То что не мо́жет быть в действи́тельности - ло́жно тоже в стихотворе́ниях; **поэтому то́лько и́стина мо́жет быть поэти́ческа.** И Добролюбов счита́л **литерату́ру и литерату́рную кри́тику сре́дством полити́ческого созна́ния**. Из его статье́й,"**Что тако́е обло́мовщина?**" и "**Когда́ прихо́дит настоящий день?**", о́ба опублико́ванны в "Совреме́ннике". Пи́сарев ду́мал, что гла́вный вопро́с реали́зма - существова́ние го́лых и голо́дных люде́й, впро́чем еди́ный вопро́с о кото́ром сто́ит забо́титься. Демократи́ческую ру́сскую кри́тику в за́падной Евро́пе распространи́л фило́соф Гео́ргий В. Плеха́нов. **Благодаря реали́зму, ру́сская литерату́ра стала́ совсе́м незави́симой от за́падной**. Её можно определи́ть слова́ми Бели́нского о Го́голе: "**Го́голь измени́л са́мое позна́ние иску́сства**." Ста́рое определе́ние иску́сства как "украше́ние" действи́тельности совсе́м невозмо́жно, по́сле произведе́ний Го́голя. В этом состои́т его́ вели́кая заслу́га: **принять во внима́ние толпу́, наро́д, про́стых люде́й.**



Nikolàj I. Černyševskij

2. La Russia da Alessandro I a Alessandro II *(solo in italiano)*

Dal 1815, messo a tacere Napoleone e confinatolo nell'isola atlantica di Sant'Elena, la Russia appariva alle altre potenze forte quanto non lo era mai stata: innanzitutto sedeva fra i vincitori dell' "Anticristo"; di più, al Congresso di Vienna aveva avuto un ruolo primario, proponendo un comune esercito europeo, a difesa del nuovo assetto politico e investendosi della missione di fondare una fratellanza universale ispirata alla carità cristiana, la "Santa Alleanza".
Il suo impero si era notevolmente ampliato: a nord, aveva conquistato la Finlandia, sottraendola al controllo della Svezia, a nord-est, possedeva l'Alaska **(1)** *e aveva edificato un forte in California! A sud-ovest, si era annessa finalmente il regno di Georgia e, al Congresso di Vienna, aveva ottenuto, sia pur spartita con Prussia e Austria, un vero "fiore all'occhiello", la Polonia, spina nel fianco e nemica dal XVII s.*
Lo zar **Alessandro I (1801-1825)**, *da alcuni considerato alla stregua di un "angelo"* **(2)** *pareva promettere una società rinnovata e più democratica. Infatti aveva abolito la servitù della gleba nei territori baltici e concesso alla Polonia una costituzione liberale, che prevedeva un'assemblea parlamentare eletta da vasti strati della popolazione. Il ministro Sperànskij aveva proposto la separazione dei poteri, l'istituzione di una* **dùma** *da eleggere e perfino l'elezione dei giudici. Lo stesso car' condannava l'istituto della servitù, dove il padrone era anche giudice e boia, non aveva diritto di condannare a morte i servi, che però morivano spesso a causa delle frustate* **(3)**. *I contadini tuttavia non se la prendevano con lo car', il loro "babbino". I mercanti si occupavano degli affari, la piccola nobiltà, pur vivendo modestamente in campagna, in case di legno, accumulava fondi, mentre la grande nobiltà, a parte i massoni che agivano nell'ombra e il manipolo di improvvisati ribelli, i* **dekabristi**, *si godeva gli sfarzi della capitale. Inoltre, sotto Caterina II, i nobili avevano acquisito molti privilegi: solo loro potevano possedere la terra, non erano più obbligati a servire lo Stato, come sotto Pietro I, non pagavano tasse come il testatico, fissavano a loro discrezione* **bàrščina**, **obròk**, *malgrado l'***ukàz** *di Paolo I, che stabiliva i giorni lavorativi settimanali dei contadini. Non potevano essere sottoposti allo* **knut**, *andavano all'estero, studiavano, anche a Càrskoe Selò, il liceo annesso al Palazzo Imperiale. I soli rivoluzionari e irrequieti erano i* **raznočincy**, *ma troppo radicali per le masse contadine. La classe operaia incominciava appena a svilupparsi: anche se presso Vladimir, a Ivànovo, l'industria del cotone era fiorentissima e nella zona attorno a Mosca, dalla terra non buona, l'industria leggera era già importante (cuoi, metalli, lane, icone, stampa di sete, vetri, armi), meno del 5% della popolazione viveva in città. Per tutti questi motivi, ogni cambiamento era così lento e complicato in Russia... Per giunta, Alessandro I si appoggiava all'autoritario ministro generale* **Arakčeev**, *ideatore dei "villaggi Arakčeev", dove i contadini abitano linde casette, vivono militarizzati, in uniforme e senza barba, secondo una disciplina ferrea, trasformati fin da bambini in riservisti dell'esercito. Lo zar diventò sempre più mistico e abbandonò i sogni liberali giovanili: espulsi i Gesuiti dall'Impero, Voltaire Rousseau e Kant vennero proibiti e gli scrittori russi censurati, giusto nel momento in cui nasceva una delle letterature più ricche e più autentiche. Per decreto segreto di Alessandro I, alla morte gli succedette il fratello* **Nicola I (1825-55)** *il quale, scioccato dalla rivolta decabrista, innanzitutto pensò solo a metter ordine. Istituì subito la Terza Sezione, un ministero speciale di polizia, famoso per le guardie in divisa azzurro chiaro, diretto dal conte* **Benckendorf** *a caccia soprattutto di giovani potenziali "decabristi", appartenessero pure alla nobiltà e di teodosiani, vecchi credenti, fedeli ai* **raskòl'niki** *dei ss. XVII e XVIII. Dopo aver esaminato i progetti di riforme, presentati sotto il regno precedente, era giunto nel 1832 alla formulazione dei principi basilari, che avrebbero rappresentato, a suo avviso, il bene dello Stato russo:* **Ortodossia** *(unica religione ammessa: il cristianesimo ortodosso e, per decreto dello car', dal 1833 gli Ebrei dovevano risiedere nei Territori Ebraici di residenza, Lituania, Bielorussia, Ukraìna),* **Autocrazia** *(potere assoluto allo zar Padre),* **Nazionalità** *(ogni russo doveva sentirsi appartenente alla nazione russa, pertanto tutti i paesi appartenenti all'impero avrebbero parlato e scritto solo in russo). Represse i moti nazionali in Polonia e Ungheria, favorendo invece quelli nei Balcani, in funzione anti-ottomana. Nel 1853, la Turchia dichiarò guerra alla Russia che resterà sola, senza alleati: una guerra orribile, con 250.000 morti (anche soldati piemontesi) da ambo le parti, soprattutto a causa del colera. Fu detta "di Crimea" perché risolta nella capitale di Crimea a Sebastopoli, fondata dai Russi. La loro pur eroica difesa dimostrò l'inadeguatezza delle armi e della flotta russa, a fronte della velleità espansionista dell'impero russo. A Nicola I succedette il figlio* **Alessandro II (1855-1881)** *"il riformatore":introdusse una legislazione a favore dell'industria e del commercio, dello sfruttamento delle risorse naturali siberiane, promosse la costruzione della linea ferroviaria* **Transiberiana**. *Mise fine alla guerra di Crimea, abolì* **la servitù della gleba** *(1861). Ma non volle introdurre una Costituzione e le condizioni di vita nelle campagne non migliorarono: le nuove amministrazioni locali (***zèmstva***) erano di fatto strumento dei proprietari e svuotate di potere effettivo d'intervento contro carestie e epidemie, o in vista di migliorie agricole e delle infrastrutture. Nel 1863 le lingue nazionali di Lituania, Ukraìna, Bielorussia e il polacco scritto furono vietati. Molti polacchi furono giustiziati, o deportati in Siberia. Lo car' fu ucciso da un attentato dei populisti.*

Note *(1)* L'Alaska fu venduta agli Stati Uniti, nel 1867; *(2)* Salito al trono nel 1801, a seguito della congiura mortale contro il padre Paolo I, figlio di Caterina II, era stato educato all'Illuminismo, dalla nonna Caterina la Grande. Alla sua morte, circolò la leggenda, narrata da L. Tolstoj in "Memorie postume dello **stàrec** Fëdor Kuzmič" che il suo cadavere fosse quello di un sosia e che egli si fosse ritirato in Siberia; *(3)* Essere frustati con lo **knut** era, in molti casi, una condanna a morte *(ved. in glossario)*.

Ritratti di Nicola I eAlessandro II eseguiti dal pittore veneziano Cosroe Dusi (1808- 1859)*



Nicola I
(collezione privata)



Alessandro II
(collezione privata)

* Visse e operò con grande successo dal 1839 al 1858 a S. Pietroburgo, dove era stato invitato da Nicola I in persona. Ritornò varie volte a Venezia. Nella capitale russa fu anche docente all'Accademia di Belle Arti.

3. Precursori del realismo: Denìs Ivànovič Fonvìzin e Aleksàndr Sergèevič Gribоèdov

Denìs Ivànovič Fonvìzin (1745-1792)

Il suo cognome, di origine tedesca, lo si trova talvolta scritto nella versione Von Wisin. Di famiglia nobile moscovita, dopo il ginnasio e l'università, entrò al Ministero degli Esteri; entrò successivamente a corte, dove fu segretario del sovrintendente ai teatri. Questo incarico fu determinante ai fini della sua produzione di commediografo, permettendogli di frequentare autori ed attori e di dedicarsi all'attività di commediografo. Le sue commedie di costume, in particolare ***"Il brigadiere" (1766)*** *e* ***"Il minorenne" (1782),*** *contribuirono non poco allo sviluppo del realismo e della critica sociale, poiché dietro il sarcasmo e il farsesco, si percepisce il giudizio di un riformatore sincero.*
L'urgenza di riforme sociali maturò ancor più grazie a suoi viaggi all'estero (in Francia, Italia, Austria e Germania) dai quali non ritornò esterofilo, come la più parte dell'aristocrazia russa; anzi, nelle sue commedie derise questa tendenza della cultura russa. Interessanti le sue lettere critiche (1777-1788) soprattutto dalla Francia e dall'Italia.
L'irritazione di Caterina II nei suoi confronti gli impedì di pubblicare la rivista ***"L'amico della gente onesta, ovvero Starodùm",*** *di cui si sono conservati i manoscritti. Fonvìzin sosteneva che il vero patriottismo doveva fondarsi sul* ***coraggio, l'onestà e l'avversione alla schiavitù;*** *mentre la* **carìca** *(zarina) sosteneva, pur essendo appassionata dell'illuminismo francese, che il patriottismo dovesse essere innanzitutto obbedienza!*
Nelle due commedie egli critica aspramente l'ignoranza e la rozzezza dei proprietari terrieri, la penosa educazione dei figli, affidata a precettori stranieri che non sono all'altezza del loro compito, critica la corruzione generale di una società, in cui si fa carriera nell'ammministrazione statale non certo per meriti!
(trad. r.)

Денúс Ивáнович Фонвúзин (1745-1792)

Его фамилия, немéцкого происхождéния, иногда является по-немецки Фон Вúзин. Из аристократúческой, московской семьú, после гимназии и университета, он вступúл в Министéрство инострáнных дел, потóм во двор, где был секретарём завéдующего теáтрами. Эта дóлжность огромно спосóбствовала его произведéнию комедиóграфа, позволяя ему посещáть актёров, áвторов и посвятить себя теáтру. Его постанóвочные пьéсы - особенно **"Бригадúр" (1766) и "Нéдоросль" (1782)** много содéйствовали развитию реализма и общéственной критики, потому что за саркáзмом и фáрсом схвáтывается суждéние úскренного реформáтора.
Срóчность общéственных рефóрм увелúчилась благодаря его путешéствиям за гранúцу (во Фрáнцию, в Итáлию, Áвстрию и Гермáнию), откуда он не вернýлся с преклонéнием перед иострáнными культурами, как большинствó русского дворянства; напротив, в своúх пьéсах он осмéивал эту чертý русской культуры. Его критические пúсьма (1777-1788), особенно из Франции и из Италии, очень интересны.
Раздражéние Екатерúны II ему помешáло издание журнала **"Друг чéстных людéй, или Стародýм"**, которого рýкописи сохраняются. Фонвúзин утверждáл что настоящая любóвь к своей странé оснóвывает на смéлости, на чéстности и на борьбé против крепостнóго права; наоборóт царúца утверждáла, несмотря на своё любовь к французскому просветúтельству, что патриотúзм сначáла состоúт в послýшании!
В своих пьесах áвтор сильно осуждáет необрáзованность и грýбость землевладéльцев и жалкое образовáние детéй, порýченное иострáнным настáвникам; он осуждает тоже развращéние русского óбщества, в чинóвничестве, которое делает карьéру совсем не за своú заслýги!



Ritratto di Caterina II "La Grande" (Sofia Augusta Federica Anhailt-Zerbst nata a Stettino, zarina di Russia (1762-1796) in quanto moglie del nipote di Elizavèta I, futuro zar Pietro III. Si fece ortodossa e cambiò il proprio nome, Le sue sofferenze alla corte di S. Pietroburgo sono narrate da Carolly Erickson, in "La grande Caterina").

3. Aleksàndr Sergèevič Griboèdov (1795-1829)

Strano destino quello del dramma che rese celebre Griboèdov: terminato nel 1826, dopo parecchi anni di stesure, rese celebre il suo autore, circolando manoscritto clandestinamente; fu rappresentato dopo la scomparsa dello scrittore, nel 1831 e pubblicato postumo, nel 1833.
Nato a Mosca nel 1795, volontario nella campagna contro Napoleone (**otèčestvennaja vojnà**), *Griboèdov fece carriera diplomatica; morì a Teheran, in veste di ambasciatore russo, ucciso da una rivolta dei patrioti insorti contro la Russia, per le condizioni di pace imposte alla Persia dopo la guerra del 1826-1827.*
L'intreccio: il protagonista, Čàckij, ritorna a Mosca dopo tre anni di viaggio, durante i quali ha maturato un atteggiamento critico verso l'ipocrisia e il carrierismo dominanti nella società bene moscovita, pieno di ideali di rinnovamento sociale; presentatosi in casa Fàmusov, nobile funzionario di cui ama la figlia Sònija, scopre che ella l'ha rapidamente sostituito nel suo cuore col miserabile Molčàlin, segretario del padre, il quale si finge innamorato di lei, per interesse. Čackij, indignato, rivelerà a tutti il proprio pensiero e il proprio disprezzo, passando per pazzo!
La parte interessante dell'opera non è dunque la trama, quasi inconsistente, quanto la contrapposizione delle diverse ideologie, lo scontro tra moralità e immoralità, il contrasto tra le varie personalità, oltre all'intensa e coraggiosa denuncia delle convenzioni e corruzioni sociali da parte di Čackij.
(trad. r.)

Алекса́ндр Серге́евич Грибое́дов (1795-1829)

Пье́са, которая принёс славу Грибое́дому имела странную судьбу́: он её зако́нчил в 1826 г., после разных написаний; её ру́копись подпо́льно распространи́лась; её изда́ли и поста́вили после смерти а́втора.
Грибое́дов роди́лся в Москве́ в 1795 г., был доброво́льцем в Оте́чественной войне́ и сделал диплома́тическую карьеру; он у́мер в Тегера́не, в качестве русского посла́, уби́тый бу́нтом патриотов против условий мира поста́вленных Пе́рсии царством России, заключе́нием войны´ 1826-1827.
Герой пьеса, Ча́цкий, вернулся в Москву́ из трёхгоди́чного путешествия, во время которого в нём разви́лись обще́ственные идеалы и критическое отношение к лицемерию и карьеризму, типичных мовковского светского о́бщества. Он появи́лся у аристократи́ческого чиновника Фа́мусова, которого любит дочь Со́нию. Но раскрыл что Со́ния быстро его замени́ла презре́нным Молча́линым, секретарём отца́, делающим вид быть влюблённым в неё, по расчёту. Так как Ча́цкий, возмущённый, всем прису́тствующим сообщает свой суд и своё презрение, они его считают сумасше́дщим!
Интересная сторона́ пье́сы не в ограни́ченном сюжете, но в противопоставле́нии мировозре́ний разных личностей, в столкнове́нии нра́вственности с безнра́вственностью; в о́стром и сме́лом заявлении Ча́цкого обще́ственных усло́вностей и развращённости.



Modèst Mùsorgskij (pron. Mùssargskij) portò con genialità il realismo nell'opera lirica russa: costumi e melodie popolari, avvenimenti della storia russa, come nell'opera "Borìs Godunòv" (1868-1872).

"Góре от умá" - отрывок из пьéсы (действие второе, явление пятое)

***Фáмусов** (Скалозýбу)*
Позвольте, батюшка. Вот-с - Чáцкого, мне друга,
Андрéя Ильúча покойного сынок:
Не служит, то есть в том он пользы не находит,
Но захоты-так был бы деловой.
Жаль, очень жаль, он малый с головой,
И славно пишет, переводит.
Нельзя не пожалеть, что с эдаким умом...

Чáцкий
Нельзя ли пожалеть об ком-нибудь другом?
И похвалы мне ваши досаждают.

Фáмусов
Не я один, все также осуждают.

Чáцкий
А судьи кто? - За древностью лет
К свободной жизни их вражда непримирима
Сужденья черпают из забытых газет
Времен Очáковских и покоренья Крымá;
Всегда готовы к журьбе,
Поют всё песнь одну и ту же
Не замечая об себе:
Что старее, то хкже.
Где, укажите нам, отечества отцы
Которых мы должны принять за образцы?
Не эти ли, грабительством богаты?
Защиту от суда в друзьях нашли, в родстве,
Великолепные соорудия палаты,
Где разливаются в пирах и мотовстве,
И где не воскресят клиенты-иностранцы
Прошедшего житья подлейшие черты.
Да и кому в Москвé не зажимали рты
Обеды, ужины и танцы?
Не тот ли, вы к кому меня с пелён,
Для замыслов каких-то непонятных,
Дитей возили на поклон?
Тот Нéстор негодяев знатных
Толпою окруженный слуг;

Усердствуя, они в часы вина и драки
И честь и жизнь его не раз спасали: вдруг
На них он высенил борзые три собаки!!!
Или вон тот еще, который для затей
На крепостной балет согнал на многих фурах
От матерей, отцов отторженных детей?!
Сам покружен умом в Зефáрах и в Амýрах,
Заставил всю Москвý дивиться их красе!
Но должников не согласил к отсрочке:
Амýры и Зефúри все
Распроданы по одиночке!!!

***Fàmusov** (rivolto a Skalozùb)*
Permettete, **bàtjuška.** *ecco qui il mio amico Čackij,*
figliolo del defunto Andrèj Il'íč:
non è in servizio, cioè non ne vede l'utilità,
Ma se volesse, sarebbe un tipo in gamba.
Peccato, proprio peccato, un ragazzo con una bella testa
E scrive e traduce benissimo.
Per forza dispiace che con un'intelligenza simile...

Čàckij
Non può dispiacersi per qualcun altro?
E le vostre lodi mi indispettiscono.

Fàmusov
Non io solo, tutti la pensano allo stesso modo.

Čàckij
Ma i giudici, chi sono? Vecchi decrepiti,
nemici implacabili della vita libera
vanno a pescare le sentenze da giornali dimenticati
dei tempi degli Očákov e della conquista di Crimea;
sempre pronti a rimbrottare,
cantano continuamente lo stesso ritornello,
senza accorgersi che ne è di loro stessi:
più invecchiano, peggiori diventano.
Dove stanno, fatemi vedere, i padri della patria,
che dobbiamo prendere ad esempio?
Forse quelli arricchiti rapinando?
La difesa legale, se la son trovata fra amici e parenti
costruendo magnifici palazzi,
dove straripano di banchetti e sperpero,
e dove clienti-forestieri non possono riesumare
le bassezze della loro passata esistenza.
Già, a Mosca, a chi non han chiuso la bocca
pranzi, cene e feste da ballo?
Non quel tale, forse, al quale, ancora in fasce
per qualche incomprensibile piano
portavate i bimbi a far la riverenza?
Quel Nestore di illustri canaglie,
circondato da una folla di servi;

per devozione, quand'era ubriaco, o in una rissa
l' onore e la vita più d' una volta gli han salvato; e
trac, lui, li ha barattati con tre levrieri!!!
O anche quel tale che, per capriccio,
per un balletto da servi della gleba riempì
tanti furgoni di bimbi strappati ai genitori?
Lui in persona, la testa piena di Zefiri ed Amorini,
obbligò tutta Mosca ad ammirar le loro grazie!
Ma non aveva concordato i tempi coi creditori:
Amorini e Zefiri tutti
svenduti tutti in una sola volta!!!

Вот те, которые дожили до седин!
Вот уважать кого должны мы на безлюдьи!
Вот наши строгие ценители и судьи!
Теперь пускай из нас один,
Из молодых людей, найдется- враг исканий,
Не требуя ни мест, ни повышенья в чин,
В науки он вперит ум, алчущий познаний;
Или в душе его сам Бог возбудит жар
К искусствам творческим, высоком и прекрасным,-
Они тотчас: разбой! пожар!
И прослывет у них мечтателем! онасным!!-
Мундир! один мундир! он в прежнем их быту
Когда-то укрывал, расшитый и красивый,
Их слабодушие, рассдудка нищету;
И нам за ними в путь счастливый!
И в женах, дочерях- к мундиру та же страсть!
Я сам к нему давно ль от нежности отрекся?!
Теперь уж в это мне ребячество не впасть;
Но кто б тогда за всеми не повлекся?
Когда из гвардии, иные от двора
Сюда на время приезжали,-
Кричали женщины: ура!
И в воздух чепчики бросали!

Eccoli, che sono vissuti fino alla canizie!
Ecco chi dobbiamo rispettare in mancanza d'altri!
Ecco i nostri severi arbitri e giudici!
Ora, metti che ci sia uno solo fra noi
giovani, anti-carrierista, che
non cerca un buon posto, né promozioni,
rivolge la mente alle scienze, avido di conoscenze;
oppure Dio stesso ha acceso nel suo animo il fuoco
della creazione artistica, sublime e splendida,
Quelli, immediatamente:"Brigante! Aiuto!"
E fra loro ti fai la fama di sognatore! Pericoloso!-
L'uniforme! Non c'è che l'uniforme! Una volta
serviva a nascondere, tutta bella ricamata,
il loro vuoto interiore e la loro povertà mentale;
E noi, dietro a loro su questa strada felice!
E fra mogli e figlie stessa passione per la divisa!
Io stesso, non mi sono forse tolto da tempo da tale debolezza!?
Ora non ricadrò più in questa cosa infantile;
Ma chi allora non veniva attratto da essi?
Quando alcune guardie della Corte
Qui di passaggio arrivavano,-
Le donne gridavano: Urrà!
e in alto lanciavano le cuffiette!

Фáмусов
Уж втянет он в беду.

Fàmusov
Ora mi mette nei guai!

Вот что написали о пьесе "Горе от Ума" В.Г. Белúнский(1811-1848), А.А. Бестýжев (1797-1837), А.С. Пýшкин (1799-1837), И.А. Гончарóв (1812-1891) *Ecco cosa scrissero su"Gòre ot umà" Belìnskij, Bestùžev, Pùškin, Gončarov*
-**Белúнский**:"Предмет есть представление жизни в противоречии с идей жизни"; "Комедия Грибоедова есть истинная Divina commedia" *(Il tema è la rappresentazione della vita, contrapposta all'idea di vita; la commedia di Griboèdov è una vera Divina Commedia)*
-**Бестýжев**: "Человек с сердцем не прочтёт этой комедии, не смеявшись, не проникнувшись до слёз"*(Una persona di cuore non leggerà questa commedia, senza ridere fino alle lacrime)*
-**Пýшкин**:"О стиках я не говорю, половина - должны войти в пословицу" *(per non parlare dei versi: metà di essi diventeranno dei proverbi)*
-**Гончарóв**:"Комедия есть и картина нравов, и галерея живых типов, и вечно острая, жгучая сатира...";"В группе двадцати лиц отразилась... вся прежняя Москва... *(la commedia è anche un quadro di costume, una galleria di tipi vivi, e un'eterna satira, acuta e pungente; nel gruppo dei dodici personaggi si rispecchia tutta la vecchia Mosca).*



Aleksandr S. Griboedov

4. Nikolàj Vasìl'evič Gògol' (1809-1852)

Gògol' discendeva da una famiglia di cosacchi ucraini. La sua formazione fu influenzata in parte dal padre, noto in città, a Soròčincy, come commediografo, in parte dalla madre, incline ad un misticismo superstizioso. Dopo il suo primo insuccesso come narratore, subìto con lo pseudonimo V. Alov e terminato il liceo, entrò nei circoli letterari pietroburghesi, presso i quali conobbe Puškin, nel 1831. Fu anche l'anno del suo primo successo: la raccolta di racconti ***"Veglie alla fattoria*** **(chùtor)** ***presso Dikàn'ka", "La fiera di Soròčincy"*** *(città a 25 km. da Poltàva),* ***"La sera della vigilia di Ivàn Kupàlo"*** *e altri. Dal 1834 fu docente di storia all'Università, ma la letteratura lo interessava più del mondo accademico; nel 1835 compose un'altra raccolta di racconti di ambientazione ucraìna,* ***"Mìrgorod"*** *(città dell'Ukraìna centrale, nell'***óblast'** *di Poltàva, il cui nome significa "La città della pace") fra i quali la lunga novella epico-storica* ***"Taràs Bùl'ba"****, e la novella psicologico-umoristica* ***"Proprietari d'altri tempi"****. Nella terza raccolta di racconti e saggi critici, in due volumi,* ***"Arabeschi"****, anch'essa del 1835, si percepì la presenza di una nuova personalità artistica, di una interpretazione originale della realtà, in rapporto dialettico con la fantasia, in particolare in* ***"I racconti di Pietroburgo"****. Dopo un soggiorno in Ukraìna, la frequentazione della famiglia Aksàkov e di Pùškin, la concezione del mondo di Gogol' si ripiegò sempre più verso un nazionalismo slavofilo e religioso, anche a seguito delle polemiche sulla rappresentazione della sua prima commedia* ***"L'ispettore generale"*** *(1842) e dopo il viaggio in Germania, Svizzera, a Parigi e Roma. Nel 1848 fu anche in Palestina. Sono gli anni della produzione del suo capolavoro* ***"Le anime morte"****, di cui egli stesso distrusse, prima di morire, la seconda parte, rinnegando la funzione dell'arte. Isolamento e ossessione religiosa caratterizzarono i suoi ultimi anni di vita. Scrisse in russo: l'ukraìno era considerato un dialetto (ved. a pag. 93). Il realismo è la nota dominante nell'opera di Gògol' (****V. G. Belìnskij*** *nel saggio sulla letteratura russa del 1847* ***lo definì il primo scrittore realista russo****). Ma è un realismo spesso permeato di surrealismo e di grottesco (****"Il naso", "Il ritratto", "Le memorie di un pazzo"****), mai superficiale, mai casuale, ricco d'immaginazione e d'ironia.*



Nikolàj V. Gogol'

(trad.r.)

4. Николáй Васúльевич Гóголь (1809-1852)

Он происходил из семьú украúнских казакóв. На его образование повлияли и отéц (известный, в их городе – Сорóчинцы, áвтором пьесь) и мать (очень религиозная, до суевéрия). После первого неуспеха, под псевдонúном В. Алов и после окончания лицея, он вступúл в литературные кругú столицы, в которых, в 1831 г., он познакомился с Пýшкиным. Это был год его первого успеха - собрание рассказов **"Вечерá на хутóре близ Дикáньки","Сорóчинская ярмарка","Вéчер наканýне Ивáна Купáла"** и других. С 1834 г. был профéссором по истории в университете, но интересовался литературой, более чем академической средóй; в 1835 г., написáл другой сборник рассказов разворáчивающихся в Украúне, **"Мúргород"** (это - город центральной Украúны, в Полтáвской óбласти) из которых длинную историческо-эпическую повесть **"Тарáс Бýльба"** и психологическо-юмористическую повесть **"Старосвéтские помéщики"**. В его третьем сборнике повестéй и критических óчерков в двух томáх, **"Арабéски"** (1835 г), ощутимое было присутствие его совсем новой творческой личности и оригинального изображения действúтельности, особенно в **"Петербýргских повестях"**. К сожалению, после пребывания в Украúне, посещения Аксáковых и Пýшкина, закончив путешествие в Гермáнию, Швейцáрию, Парúж и Рим, мало-помалу Гóголь становúлся славяно фúлом и чрезмерно религиозным, следовательно споров о постановке его первой пьесы **"Ревизóр"** (1842). Поэтому до смерти он разрушúл вторую часть своего шедéвра этих лет,**"Мёртвые дýши"**. Этим жестом он отрицал значение творчества. В 1848 г., пребывал тоже в Палестúне. А он прожил своú последние годы в уединении и одержúмости. Он написáл по-русски, украúнский язык считали диадектом. Без сомнения реализм отличительный прúзнак произведения Гóголя, до такой степени что **В.Г. Белúнский** в óчерке о русской литературе 1847 г., **его определúл первым реалистúческим русским писателем**. Всё-же его реализм часто проникнутый сюрреализмом и гротеском, как в повестях**"Нос","Портрéт","Зáписки сумасшéдшего"**. Его реализм - никогда поверхностный, случáйный, а всегда полный иронического воображения.

“Не́вский проспе́кт” - отрывок из повести

Нет ничего лучше Не́вского проспе́кта, по крайней мере в Петербу́рге; для него он составляет все. Чем не блестит эта улица - красавица нашей столицы! Я знаю, что ни один из бледных и чиновных ее жителей не проминяет на все блага Не́вского проспе́кта. Не только кто имеет двадцать пять лет от роду, прекрасные усы и удивительно сшитый сюртук, но даже тот, у кого на подбородке выскакивают белые волоса и голова гладка, как серебрянное блюдо, и тот в восторге от Не́вского проспе́кта. А дамы! О, дамам еще больше приятен Невский проспект. Да и кому же он не приятен? Една́ тоьлко взойдёшь на Не́вский проспе́кт, как уже пахнет одним гуляньем. Хотя бы имел какое-нибудь нужное, необходимое дело, но, взошедши на него, верно, позабудешь о всяком деле. Здесь единственное место, где показываются люди не по необходимости, куда не загнала их надобность и меркантильный интерес, объемлющий весь Петербург. Кажеться, человек, встреченный на Не́вском проспе́кте, менее эгоист, нежели в Морско́й, Горохово́й, Лите́йной, Меща́нской и других улицах, где жадность, и корысть, и надобность выражаются на идущих и летящих в каретах и на дрожках. Невский проспект есть всеобщая коммуникация Петербу́рга. Здесь житель Петербургской или Выборгской части, несколько лет не бывавши у своего приятеля на Песка́х или у Моско́вской заставы, может быть уверен, что встретиться с ним непременно. Никакой адрес-календарь и справочное место не доставят такого верного известия, как Невский проспект. Всемогущий Невский проспект! Единственное развлечение бедного на гулянье Петербу́рга! Как чисто подметены его тротуары, и, боже, сколько ног оставило на нем следы свои! И неуклюжий грязный сапог отставного солдата, под тяжестию которого, кажется, трескается самый гранит, и миниатюрный, легкий, как дым, башмачок молоденькой дамы, оборачивающей свою головку к блестящим окнам магазина, как подсолнечник к солнцу, и гремащая сабля исполненного надежд прапорщика, проводящая по нем лезкую царапицу, все вымешает на нем могущество силы или могущество слабости. Какая быстрая совершается на нем фантасмагория в течение одного только дня! Сколько вытерпит он перемен в течение одних суток!

Начнём с самого раннего утра, когда весь Петербу́рг пахнет горячими, только что выпеченными хлебами и наполнен старухами в изодранных платьях и салопах, совершающими свои наезды на церкви и на сострадательных прохожих. Тогда Невский проспект пуст: плотные содержатели магазинов и их комми́ еще спят в своих голландских рубашках или мылят свою благородную щеку и пьют кофий; нищие собираются у дверей кондиторских (…). По улицам плетется нужный народ: иногда переходят ее русские мужики, спешающие на работу, в сапогах, запачканных известью, которых и Екатери́ннинский канал, известный своею чистотою, не в состоянии бы был обмыть. В это время обыкновенно неприлично ходить дамам, потому что русский народ изъясняется такими резкими выражениями, каких они, верно, не услышат даже в театре.

Иногда сонный чиновник проплетется с портфолем под мышкою, если через Невский проспект лежит ему дорога в департамент. Можно сказать решительно, что в это время, то есть до двенадцати часов, Невский проспект не составляет ни для кого цели, он служит только средством: он постепенно наполняется лицами, имеющими свои занятия, свои заботы, свои досады, но новое не думающими о нем. Русский мужик говорит о гривне или о семи грошах меди, старуки и старухи размахивают руками или говорят сами с собою, иногда с довольно разительными жестами, но никто их не слушает и не смеется над ними, (...).

В двенадцать часов на Невский проспект делают набеги гувернёры всех наций с своими питомцами в батистовых воротничках. Английские Джо́нсы и французские Коки́ идут под руку с вверенными их родительскому попечению питомцами и с приличною солидностию изъясняют им, что вывески над магазинами делаются для того, чтобы можно было посредством их узнать, что находится в самых магазинах.

Гувернантки, бледные миссы и розовые славянки, идут величаво позади своих легеньких, вертлявых девчонок, приказывая им поднимать несколько выше плечо и держаться прямее; короче сказать, в это время Невский проспект - педагогический Невский проспект. На чем ближе к двум часам, тем уменьшается число гувернёров, педагогов и детей: они наконец вытесняются нежными их родителями, идущими под руку с своими пестрами, разноцветными, слабонервными подругами. Мало-помалу присоединяются к их обществу все, окончившие довольно важные домашние занятия, как-то: поговорившие с своим доктором о погоде и о небольшом прыщике, вскочившем на носу, узнавшие о здоровье лощадей и детей своих, впрочем показывающих большие дарования, прочитавшие афишу и важную статью в газетах о приезжающих и отъезжающих, наконец выпивших чашку кофию и чаю; к ним присоединяются и те, которых навидная судьба́ наделила благословенным званием чиновников по особенным поручениям. К ним присоединяются и те, которые служат в иностранной коллегии и оличаются благородством своих занятий и привычек. Боже, какие есть прекрасные должности и службы! Как они возвышают и услаждают душу (...)!

Все что не встретите на Невском проспекте, все исполнено приличия: мужчины в длинных сюртуках, с заложенными в карманы руками, дамы в розовых, белых и бледноголубых атласных редингтах и шляпках. Вы здесь встретите бакенбарды единственные, пропущенные с обыкновенным и изумительным искусством под галстук, бакенбарды бархатные, атласные, черные как соболь или уголь, но, увы, принадлежающие только одной иностранной коллегии.
Служащим в других департаментах провидение отказало в черных бакенбардах, они должны, к величайшей неприятности своей, носить рыжие. Здесь вы встретите усы чудные, никаким пером, никакою кистью не изобразимые усы, которым посвящена лучшая половина жизни,- предмет долгих бдений во время дня и ночи, усы, на которые излились восхитительные духи и ароматы и которых умастили все драгоценнейшие и редчайшие сорты помад, усы, которые заворачиваются на ночь тонкую велиневою бумагою, усы, к которым дышит самая трогательная привязанность их посессоров и которым завидуют проходящие. Тысячи сортов шляпок, платьев, платковпестрых, легких, к которым иногда в течение целых двух дней сохраняется привязанность их владетельных, ослепят хоть кого на Невском проспекте. Кажется, как будто целое море мотыльков поднялось вдруг со стеблей и волнуется блестящею тучею над черными жуками мужеского пола.
Здесь вы встретите такие талии, (...) никак не толще бутылочной шейки, встретясь с которыми, вы почтительно отойдете к сторонке, чтобы как-нибудь неосторожно не толкнуть невежливым локтем; сердцем вашим овладеет робость и страх, чтобы как-нибудь от неосторожного даже дыхания вашего не переломилось прелестнейщее произведение природы и искусства. А какие встретите вы дамские рукава на Невском проспекте! Ах, какая прелесть! Они несколько похожи на два воздухоплавательные шара, так что дама вдруг бы поднялась на воздух, если бы не поддерживал ее мужчина; потому что даму так же легко и приятно поднять на воздух, как подносимый ко рту бокал, наполненный шампанским. Нигде при взаимной встрече не раскланиваются так благородно и непринужденно, как на Héвском проспéкте. Здесь вы встретите улыбку единственную, улыбку верх искусства, иногда такую, что можно растаять от удовольствия, иногда такую, что увидите себя вдруг ниже травы и потупите голову, иногда такую, что почувствуете себя выше адмиралтейского шпица и поднимете ее вверх. Здесь вы встретите разговаривающих о концерте или о погоде с необыкновенным благородством и чувством собственного достоинства. Тут вы встретите тысячу непостижимых характеров и явлений. Создатель! какие странные характеры встречаются на Невском проспекте! (...)
Но бьет три часа, и выставка оканчивается, толпа редеет... В три часа - новая перемена. На Невском проспекте вдруг настает весна: он покрывается весь чиновниками в зеленых вицмундирах. Голодные титулярные, надворные и прочие советники стараются всеми силами ускорить свой ход. Молодые коллежские регистраторы, губернские и коллежские секретаря спешат еще воспользоваться временем и пройтиться по Невскому проспекту с осанкою, показывающею, что они вовсе не сидели шесть часов в присутствии. Но старые коллежские секретари, титулярные и надворные советники идут скоро, потупивши голову: им не до того, чтобы заниматься рассматриванием прохожих; они еще не вполне оторвались от забот своих; в их голове ералаш и целый архив начатых и неоконченных дел; им долго вместо вывести показывается картонка с бумагами или полное лицо правителя канцелярии.

С четырех часов Невский проспект пуст, и вряд ли вы встретите на нем хотя одного чиновника. Какая-нибудь швея из магазина перебежит через Невский проспект с коробкою в руках, (...) какой-нибудь артельщик, русский человек с демикотоновым сюртуке с талией на спине, с узенькою бородою, живущий всю жизнь на живую нитку, в котором все шевелится: спина, и руки, и ноги, и голова, когда он учтиво проходит по тротуару, иногда низкий ремесленник; больше никого не встретите вы на Невском проспекте.

Но как только сумерки упадут на домы и улицы и будочник, накрывшись рогожею, вскарабкается на лестницу зажигать фонарь, а из низеньких окошек магазинов выглянут те эстампы, которые не смеют показаться среди дня, тогда Невский проспект опять оживает и начинает шевелиться. Тогда настает то таинственное время, когда лампы дают всему какой-то заманчивый, чудесный свет.

(trad.it.)

"Il viale Nèvskij" - estratto dalla novella

Non esiste niente di meglio del viale Nèvskij, almeno a Pietroburgo; per Pietroburgo, esso è tutto. Per il suo splendore questa via è il fiore all'occhiello della nostra capitale! So che nemmeno uno dei suoi abitanti, pallidi e impiegati (ved. **činòvnik**) *in qualche ufficio, sarebbe disposto a scambiare questo viale con le cose più belle del mondo. Ma non solo i venticinquenni, con magnifici baffi e finanziera* (ved. sjurtùk) *splendidamente confezionata, ma anche chi non può nascondere qualche pelo bianco sul mento e la testa liscia come un piatto d'argento, anch'egli è entusiasta del viale Nèvskij. E le signore! Oh, per le signore è ancora più piacevole. Già, ma a chi non piace? Come ci metti piede, profuma di*

passeggiata. Anche qualora tu avessi qualche questione urgente, inevitabile, non appena c'hai messo piede, ti dimentichi, ma davvero, di ogni cosa. Questo è l'unico posto dove la gente appare non per necessità, spinta dal bisogno o da quell'interesse negli affari che coinvolge tutta Pietroburgo. Si ha l'impressione che una persona incontrata sul Nèvskij sia meno egoista che se incontrata sulle altre vie, la Morskàja, la Goròchovaja, la Litèjnaja, la Meščànskaja, dove avidità, ricerca di profitto ed impellenza appaiono chiaramente su chi ci passa a piedi o di corsa in carrozza, o in calessino (ved. **karèta** *e* **dròžki**). *Il Nèvskij è la linea di comunicazione di tutta Pietroburgo. Se qualcuno che abita in centro o in periferia non va da qualche anno a trovare un conoscente che sta "alle Sabbie", o al posto di guardia verso Mosca, può star certo che qui, lo incontrerà senz'altro. Nessun almanacco a domicilio ne' alcun luogo d'informazioni fornirà notizie tanto fedeli quanto il Nèvskij. Potenza del viale Nèvskij! E' l'unico svago per i poveracci che si fanno una passeggiata in città. Quanto vengono spazzati perbene i suoi marciapiedi e, Dio mio, quanti piedi vi lasciano le proprie impronte! Sia un goffo stivale infangato da militare a riposo, sotto il cui peso pare incrinarsi il granito stesso, sia lo scarpino (ved.* **bašmàk** *) in miniatura, leggero come una nuvoletta di fumo, di una giovanissima signora che gira la sua testina verso le finestre scintillanti di un negozio come un girasole verso il sole, sia la rumorosa sciabola di un sottotenente pieno di belle speranze, che si accompagna ad un graffio di striscio, tutto vendica in lui potenza della forza o potenza della debolezza. Quale rapida fantasmagoria si svolge su questo viale, nel corso di un sol giorno! Quanti cambiamenti subisce nell'arco di una sola giornata!*
Incominciamo dal mattino di buon'ora, quando tutta Pietroburgo odora di pani appena sfornati con le strade piene di vecchine in abiti e mantelli laceri che hanno appena terminato le loro visite alle chiese e ai passanti compassionevoli. A quell'ora il Nèvskij è vuoto: i robusti gestori di negozi e i loro commessi **(1)** *dormono ancora nelle loro camicie da notte olandesi, oppure stanno insaponando le loro nobili guance e bevono caffè; i poveri si ritrovano presso le porte delle pasticcerie* **(2)** *(...) Per le strade si trascina il popolo utile: uomini russi attraversano, affrettandosi al lavoro, in stivali (ved.* **sapogì**), *imbrattati di calce, che neanche il canale Ekaterìnniskij, noto per la purezza delle sue acque, sarebbe in grado di ripulire. Quest'ora di solito è sconveniente per le signore, perché il popolo russo ama esprimersi con espressioni tanto rudi, quanto non se ne sentono davvero neanche a teatro. L'impiegato assonnato con la cartella sotto il braccio, vola di gran fretta, se la strada per il suo dipartimento* **(3)** *sta oltre il Nèvskij. Va detto che decisamente in questa parte del giorno il Nèvskij non rappresenta uno scopo per qualcuno, viene solo utilizzato: un po' alla volta si riempie di persone con le loro occupazioni, con le loro preoccupazioni, le loro irritazioni, ma che neanche ci pensano, al viale. Il contadino russo (ved.* **mužìk**) *parla di una* **grìvna** *o di sette soldi (ved.* **groš**) *di miele (ved.* **mëd**), *i vecchietti e le vecchiette gesticolano o parlano fra sé e sé, talvolta con gesti sbalorditivi, ma nessuno li sta ad ascoltare, ne' ride di loro (...)*
A mezzogiorno sul Nèvskij vengono a passeggiare governanti **(4)** *di tutte le nazionalità con i loro pupilli, in collettino di batista. Johns inglesi e galletti francesi vanno sottobraccio coi rampolli affidati alla loro tutela quasi paterna e con decorosa serietà spiegano loro che le insegne sopra i negozi hanno la funzione di far capire quel che si trova nei negozi stessi. Le istitutrici, pallide "misses" e slave dal colorito roseo, avanzano maestosamente davanti alle loro ragazzine allegre ed irrequiete, ordinando loro di sollevare un po' più in su le spalle e di stare più diritte; in poche parole, a quest'ora del giorno il viale Nèvskij diventa il Nèvskij in versione pedagogica. Mano a mano che ci si avvicina alle due, vanno calando istitutori, pedagoghi e ragazzi: finalmente cedono il posto ai loro teneri genitori, che se ne vanno a braccetto con amiche colorate, variopinte e nervosette. Poco alla volta si uniscono alla loro compagnia tutti coloro che hanno portato a termine faccende domestiche piuttosto importanti, ad esempio, stare a parlare col proprio dottore del tempo o di una pustoletta spuntata sul naso, oppure essersi informati sullo stato di salute dei cavalli o dei bambini, che mostrano peraltro molti talenti, l'essere stati a leggere un manifesto o un articolo importante nel giornale su chi arriva e chi parte, dopo aver bevuto finalmente una tazza di caffé o di tè. Ad essi si uniscono anche quelli che un' invidiabile sorte ha distinto per i loro titoli onorifici, come funzionari con incarichi particolari.*
Ad essi si uniscono anche coloro che prestano servizio in un collegio **(3)** *estero e si distinguono per impegni ed abitudini di alto rango. Dio, che magnifici incarichi e impieghi! Come elevano e soddisfano l' anima (...)!*
Tutto ciò che incontrerete sul Nèvskij è pieno di decoro: uomini in lunghe finanziere, con le mani in tasca, signore in redingotes **(1)** *e cappellini (ved.* **šljàpa**) *di raso, di color rosa, bianco o azzurro chiaro. Qui incontrerete fedine uniche nel loro genere, sistemate con arte straordinaria sotto la cravatta, dei favoriti vellutati, di raso, neri come zibellini ma, ahimé, appartenenti tutti ad un solo collegio estero. A coloro che prestano servizio in altri dipartimenti, la Provvidenza non ha concesso fedine nere, sono costretti, con loro vivo dispiacere, a portarne di rossicce.*
Incontrerete baffi favolosi, come nessuna penna, nessun pennello riuscirebbero a raffigurare; baffi, ai quali viene consacrata la metà più bella dell'esistenza, sono oggetto di lunghe cure. giorno e notte, baffi sui quali son stati versati i più deliziosi aromi e spiriti e impiastricciati colle pomate più preziose e rare, baffi avvolti, la notte, in una sottile carta velina, baffi verso i quali spira il più toccante legame dei loro proprietari **(1)** *e che i passanti invidiano. Migliaia di vari cappelli, abiti, fazzoletti variopinti, leggeri, ai quali talvolta per due giorni interi si mantiene fedele chi li porta. (...) E'*

come se un intero mare di farfalline si fosse levato dagli steli e volteggiasse, a mo' di nuvola luccicante sugli scarabei neri del sesso maschile. Qui incontrerete silhouettes come non avete mai immaginato: sottilissime, magrissime, assolutamente non più grosse di un collo di bottiglia, incontrando le quali vi farete rispettosamente da parte, per non urtarle in qualche modo inavvertitamente con una gomitata scortese; il vostro cuore sarà in preda alla timidezza e al terrore, che questo finissimo prodotto della natura e dell'arte non vada in pezzi a causa di un respiro imprudente. E le maniche degli abiti da signora che incontrerete! Che incanto! Alcune sono simili a due palloncini galleggianti, così gonfi d'aria da far svolazzare la signora all'improvviso, se non la trattenesse il marito, perché sollevare la signora in aria è facile e piacevole, quanto portare alla bocca una coppa colma di champagne.

Da nessuna parte due persone che s'incontrano, si salutano con fare tanto aristocratico e disinvolto, come sul viale Nèvskij. Vi capiterà di incontrare dei sorrisi straordinari, superiori alle possibilità dell'arte, sorrisi che possono far sciogliere dal piacere, sorrisi che talvolta vi faranno sentire delle nullità e vi faranno chinare il capo, altri che ve lo faranno alzare, perché vi sentirete più in alto della guglia dell'ammiragliato. Incontrerete chi chiacchiera di un concerto o del tempo, con insolita gentilezza e consapevolezza della propria dignità.

Incontrerete personalità e apparizioni inconcepibili. Dio del creato! Che strana gente s'incontra sul Nèvskij! Ma suonano le tre e l'esposizione piano piano finisce, la folla si dirada... Alle tre, nuovo cambio. Sul Nèvskij arriva improvvisamente la primavera: il viale si ricopre di impiegati in uniforme verde. Titolati pieni di appetito, consiglieri di corte e vari, tentano con tutte le loro forze di affrettare il passo. Giovani registratori di collegio, segretari di collegio e di governatorati camminano in fretta per fare ancora in tempo a passeggiare sul Nèvskij, con portamento prestante, per far vedere che non sono stati certo seduti sei ore a fare solo presenza. Invece i vecchi segretari di collegio, i segretari titolati e di corte camminano spediti, a capo chino: non è da loro occuparsi di guardare i passanti; non si sono ancora distolti dai loro pensieri; hanno in testa un guazzabuglio e un intero archivio di affari avviati e da concludere; al posto di un'insegna appare loro un intero incartamento, oppure, a tutto tondo, la faccia del responsabile della cancelleria (ved. **činòvnik***).*

Dalle quattro il viale Nevskij è deserto ed è poco probabile che vi incontriate un solo funzionario. Una cucitrice che attraversa il viale uscendo di corsa da un negozio con una scatola tra le mani, (...) o il membro di un **artel'***, un tipico russo in finanziera di mezzo-cotone* ***(1)****, incurvato, barba lunga e appuntita, la cui vita è imbastita in modo tale che tutto in lui è in movimento: dalla testa ai piedi, passando per le mani e la schiena, quando cammina con discrezione sul marciapiede, o talvolta un piccolo artigiano; altri non incontrerete sul Nèvskij.*

Ma, quando il crepuscolo cade sulle case, sulle vie e l'agente, al suo posto di servizio, copertosi con un telo si arrampica sulla scala per accendere i lampioni, quando dalle finestrelle dei negozi occhieggiano quelle stampe che non osano mostrarsi in pieno giorno, allora il viale Nèvskij rivive e si rimette in movimento. Allora sopraggiunge quel momento misterioso quando le lampade danno a tutto una luce seducente e miracolosa.

***Note** (1)* I termini francesi abbondano nel russo del XIX s.: коммú, commesso (*commis*), в редингóтах, in soprabiti a forma di lunga giacca (*redingote*), посессóров, dei possessori (*possesseurs*) демикотóновый, di mezzo-cotone (*demi-coton*); *(2)* dal ted. *Konditorei*, pasticceria; *(3)* Pietro I, con la riforma statale del 1711 *(ved. § I, in cap. IV)* introdusse i Kollègii, *ministeri* e il departàment, *dicastero*, oggi termine desueto; *(4)* sui governanti stranieri presso le famiglie russe, *ved. tav. pag. 75"...*la njanja*" in cap V).*

Breve sintesi del romanzo "Le avventure di Čìčikov o "Le anime morte" (1835-1841) *(solo in italiano)*

Nei progetti dell'autore, l'opera doveva essere la sua colossale "Divina commedia" da lasciare ai posteri: un poema in prosa, diviso in tre parti, corrispondenti a Inferno, Purgatorio, Paradiso. Tuttavia, a causa delle sue scelte successive, non sono rimasti che la prima parte e alcuni capitoli della seconda.

Poiché ai proprietari di terre che possedevano un certo numero di "anime", cioè di contadini servi della gleba (ved. dušà*), lo Stato concedeva terre da sfruttare, l' avventuriero Čìčikov pensa bene di acquistare a basso prezzo anime morte, ma che ufficialmente risultano ancora viventi – dato che i censimenti erariali venivano aggiornati ogni dieci anni- per ottenere un appezzamento, da rivendere subito dopo. Del resto, i proprietari vendevano ben volentieri i contadini deceduti, che pesavano loro in termini fiscali. Il progetto di Čìčikov, non appena scoperto, lo costringerà a fuggire in tutta fretta; è lo spunto per Gògol' per un grandioso affresco della vita nelle campagne russe, realista, ironico ed amaro, che rivela grande amore per la Russia, profonda osservazione di persone e consuetudini e la condanna morale della corruzione diffusa nella società russa. A questo proposito scrive Gògol':*

"E a chi, se non all'autore, spetta di dire la santa verità? Voi temete uno sguardo che vada nel profondo, a voi piace sfiorare tutto con occhi spensierati. Voi riderete perfino di cuore di Čìčikov (...). Ma chi di voi, pieno di bontà cristiana, non in pubblico, ma in silenzio, da solo, nel momento del colloquio solitario con se stesso, in solitudine, lascerà andare nel profondo la grave domanda: "Ma non c'è per caso anche in me una parte di Čìčikov? Sì, certo che c'è." (estr. da "Anime morte", trad. di ***Paolo Nori****).*

tav. pag.102



Visioni pietroburghesi, neo-classicihe e surreali: in alto, il teatro Michàjlovskij, in basso, il castello Michàjlovskij



***"Diario di un pazzo"* ("Зáписки сумасшéдшего")** *- estratto* (solo in italiano)

(...) Indossai il vecchio cappotto e presi l'ombrello, perché pioveva a dirotto. Per le strade non c'era nessuno; il mio sguardo incrociò solo qualche donnetta che si riparava coi lembi dell'abito, qualche mercante russo sotto l'ombrello e qualche fattorino. Di aristocratici, solo il nostro amico funzionario. Lo vidi all'incrocio e immediatamente mi son detto: "Ehi, no, colombello, non ci vai al dipartimento, corri a un appuntamento galante e non pensi ad altro. Che briccone matricolato, il nostro fratello funzionario! ... Mentre pensavo a questo, scorsi una carrozza che si accostava al negozio presso al quale stavo passando. La riconobbi subito: era la carrozza del nostro direttore."Che ci va a fare in un negozio?" -pensai- "di sicuro sarà la figlia". Mi addossai al muro. Il lacchè aprì lo sportello ed ella saltò fuori come un uccellino. Signore, Dio mio! come guardava a destra e a sinistra, come balenavano le sue sopracciglia e i suoi occhi! Da farmi perdere veramente la testa. E perché mai uscire con questo tempo piovoso? Adesso mi dirai che le donne hanno un'enorme passione per tutti questi fronzoli. Non mi riconobbe; e io stesso feci del mio meglio per imbacuccarmi bene, perchè il mio cappotto era sudicio e anche démodé. Adesso si portano mantelli con lunghi colletti, mentre il mio era tutto corto, coi lembi uno sopra l'altro. E che tessuto, poi! Il suo cagnolino, non essendo riuscito a saltare dentro al negozio, era rimasto sulla strada. Lo conosco, questo cagnolino. Si chiama Meggy. Dopo neanche un minuto, sento una vocetta sottile:"Salve, Meggy!" Accidenti, chi sta parlando? Guardai e vidi due signore che passavano sotto l'ombrello: una un po' più vecchia, l'altra abbastanza giovane. Ma erano ormai passate oltre ed ecco ancora risuonare vicino a me:"Accidenti a te, Meggy!" Ma, che diavolo!? Vidi che Meggy ed un cagnetto, che camminava dietro alle signore, si stavano fiutando."Ehi, ma basta -dissi a me stesso- sei ubriaco? Queste cose succedono solo a me, ogni tanto". "No, Fidel', inutile pensarci",- l'ho visto coi miei occhi che era Meggy a parlare- "sono stata bau bau, sono stata bau bau bau molto malata". Oh, cagnolina! Confesso che ero stupito dopo averla ascoltata parlare in un linguaggio umano. Poi, dopo averci ripensato, smisi di stupirmi. Infatti sono già successi a questo mondo un sacco di casi simili. Dicono che in Inghilterra era venuto a galla un pesce che disse due parole in una lingua tanto strana, che gli scienziati ormai da tre anni cercano di definire, senza esserci finora riusciti. Ho anche letto di due mucche che, arrivate al banco di un negozio, chiesero una libbra di thé.
Sinceramente, son rimasto molto più stupito, quando Meggy disse:"Io ti ho scritto Fidel', si vede che Polkan non ti ha portato le mie lettere". Ebbene, che non riceva più lo stipendio, ma in vita mia non ho mai sentito che un cane possa scrivere. Di norma, solo gli aristocratici sanno scrivere. Sì, anche alcuni mercanti o impiegati, perfino qualche servo talvolta scribacchia; ma con una scrittura per lo più meccanica: né virgole, né punti, né stile. Mi stupii. Confesso che da qualche tempo ho incominciato a sentire e a vedere cose che nessun altro ha visto o sentito, "Dai"- mi son detto- "seguirò questo cagnolino e saprò chi è e che cosa pensa". Aprii l'ombrello e via, dietro alle due signore.
Attraversarono nella Goròchovaja, svoltarono nella Mešànskaja, da lì nella via delle falegnamerie, infine sul ponte Kokùškin e si fermarono davanti ad una grande casa. "Ma questa casa, la conosco" - dissi fra me e me- "è casa Zvèrkov!". Quella casa è un vero apparato: quanta gente ci vive: quante cuoche e quante visite! E i nostri amici funzionari stanno l'uno addosso all'altro, come cani. Anche un mio conoscente sta lì, un tale che sa suonare la tromba. Le signore spuntarono in alto, al quinto piano."Bene -pensai- per ora me ne vado, ma terrò presente questo posto e alla prima occasione non mancherò di farne buon uso".

"Шинéль" - отрывок из повести

(...) Акáкия Акáкевича заставили выпить два бокала, после которых он почувствовал, что в комнате сделалось веселее, однако ж никак не мог позабыть, что уже двенадцать часов и что давно пора домой. Чтобы как-нибудь не вздумал удерживать хозяин, он вышел потихоньку из комнаты, отыскал в передней шинель, которую не без сожаления увидел лежавшей на полу, стряхнул её, снял с неё всякую пушинку, надел на плеча и опустился по лестнице на улицу. На улице всё ещё было светло. (...) Акакий Акакиевич шёл в весёлом расположении духа, даже подбежал было вдруг, неизвестно почему, за какою-то дамой, которая, как молния, прошла мимо и у которой всякая часть тела была исполнена необыкновенного движения. Но, однако ж, он тут остановился и пошёл опять по-прежнему очень тихо, подивясь даже сам неизвестно откуда взявшейся рыси.
Скоро потянулись перед ним те пустынные улицы, которые даже и днём не так веселы, а тем более вечером. Теперь они сделались ещё глуше и уединённее: фонари стали мелькать реже - масло, как видно, уже меньше отпускалось; пошли деревянные домы, заборы; нигде ни души; сверкал только один снег по улицам, да печально чернели с закрытыми ставнями заскувшие низенькие лачужки. Он приближался к тому месту, где перерезывалась улица бесконечною площадью с едва видными на другой стороне её домами, которая глядела страшною пустынею.

Вдали, Бог знает где, мелькал огонёк в какой-то будке, которая казалась стоявшею на краю света. Весёлость Акакия Акакиевича как-то здесь значительно уменьшилась. Он вступил на площадь не без какой-то

невольной боязни, точно как будто сердце его предчувствовало что-то недоброе. Он оглянулся назад и по сторонам: точное море вокруг него. “Нет, лучше и не глядеть”,- подумал и шёл, закрыв глаза, и когда открыл их,чтобы узнать близко ли конец площади, увидел вдруг, что перед ним стоят почти перед носом какие-то люди с усами, какие именно, уж этого он не мог даже различить. У него затуманило в глазах и забилось в груди.“А ведь шинель-то моя!”- сказал один из них громовым голосом, схвативши его за воротник. Акакий Акакиевич хотел было уже закричать “караул”, как другой приставил ему к самому рту кулак величиною в чиновничью голову, примолвив: ”А вот только крикни!” Акакий Акакиевич чувстовал только, как сняли с его шинель, дали ему пинка коленом, и он упал навзничь в снег и ничего уж больше не чувствовал. Чрез несколько минут он опомнился и поднялся на ноги, но уж никого не было. Он чувствовал, что в поле холодно и шинели нет, стал кричать, но голос, казалось, и не думал долетать до концов площади.

(trad. it)

“Il cappotto” *- estr. dalla novella*

Breve sintesi della novella

A. Akakièvič, uno degli innumerevoli impiegati nei livelli più bassi dell'amministrazione zarista (ved. **činovnik** *in glossario), dopo anni di sacrifici, riesce a farsi confezionare un cappotto nuovo, di cui va così fiero! Proprio quella sera il capo-ufficio invita a casa i suoi sottoposti a festeggiare. Al ritorno dalla serata, ecco che glielo rubano, quel bel cappotto, al povero Akàkij, il quale non riuscirà mai a recuperarlo. La Giustizia ha ben altro a cui pensare! Alla fine, dopo inutili tentativi di denuncia, si ammalerà, fino a morirne.”Siamo tutti usciti dal cappotto di Gogol'” diceva Dostoèvskij.*

“Gli fecero bere due calici, dopo i quali sentì più allegria nella stanza, ma non poteva in nessun modo dimenticare che era già mezzanotte e che da un pezzo era ora di andare a casa. Per evitare che il padrone volesse in qualche modo trattenerlo, uscì piano piano, cercò nell'anticamera il cappotto, che con rammarico vide giacere per terra, lo scosse, ne tolse ogni pelucco e giù per le scale, in strada.

Per strada tutto era ancora illuminato. (...) Akàkij camminava tutto allegro, ad un tratto si mise perfino a correre, chissà perché dietro a una certa signora che gli passò a fianco come un lampo e muoveva ogni parte del corpo in modo proprio insolito. Ma si fermò e ricominciò a camminare lentamente come prima, meravigliandosi di quel suo correre che l'aveva preso, non si capisce da dove. Poco dopo vide che gli si stendevano davanti quelle vie deserte che non sono tanto allegre neanche di giorno, ancor meno di sera. Adesso apparivano ancor più vuote e solitarie: la luce dei lampioni si era fatta più fioca, segno che ci colava ormai meno olio; si fecero avanti le case di legno, le palizzate; tutto deserto; solo la neve scintillava nelle vie e basse casupole addormentate stavano come tristi macchie nere, con le imposte chiuse. Si avvicinò al punto in cui la via era interrotta da una piazza così enorme, che le case sull'altro lato erano appena visibili e che pareva un deserto impressionante. In lontananza, Dio sa dove, il bagliore del fuoco acceso di un qualche posto di guardia, piazzato -pareva- alla fine del mondo. Qui l'allegria di Akàkij diminuì notevolmente. Entrò nella piazza con un certo involontario timore, proprio come se presentisse qualcosa di brutto. Dette un'occhiata indietro e ai lati: esattamente come stare in mezzo al mare. “No, meglio non guardare”, pensò e andò avanti, con gli occhi chiusi e quando li aprì, per sapere quanto mancava alla fine della piazza, scorse d'un tratto, proprio davanti a lui, quasi sotto il suo naso, dei tizi baffuti, non riusciva nemmeno a distinguere che razza di gente fosse. Gli si annebbiò la vista e il cuore incominciò a battere.

“Ma questo cappotto è mio !” disse uno di loro con voce minacciosa, dopo averlo preso per il bavero.

Akàkij voleva mettersi a gridare:”Sentinella”, quando l'altro gli assestò proprio sulla bocca un pugno così grande che arrivò fino alla testa dell'impiegato, dopo aver detto:”Prova solo a gridare!”... Akàkij non sentì nient'altro se non che gli avevano tolto il cappotto e che lo colpivano col ginocchio, e cadde a faccia in giù sulla neve. Poi, più nulla. Dopo qualche minuto rinvenne, si alzò in piedi, ma non c'era più nessuno. Sentiva che in quel campo faceva un gran freddo e che il suo cappotto non c'era più, si mise a gridare, ma la voce sembrava che neanche ci pensasse ad arrivare in fondo alla piazza.”



tradizionale finestra russa decorata

5. Antònij Pogorèl'ski j (pseud. di Aleksèj Akeksèevič Peròvskij) (1787-1836)

*Fra i primi scrittori realisti russi del XIX s. sta A. Pogorèl'skij, autore di racconti non in grande quantità, ma di grande qualità. Nella sua principale raccolta, "**Il sosia**", o "**Le mie serate nella** **Piccola Russia**", (1828) precorre alcuni tratti gogol'jani, ovvero la sintesi di realismo e di un fantasioso surrealismo che sfiora il mistero o la magia, la razionalità preponderante sul sentimentalismo e il piacere dell'osservazione accurata.*
La sua cultura filo-francese e filo-tedesca (la tesi di laurea, di argomento scientifico la presentò, infatti, in russo, francese e tedesco) gli consentì di avere fra i suoi maestri di stile e di temi narrativi il francese Pougens e il tedesco Hoffmann, oltre agli illuministi, innanzitutto Helvétius.
Alcuni tocchi romantici rendono più passionale la rappresentazione realistica. Benché questo scrittore sia spesso trascurato dalle antologie, merita senz'altro di essere letto, per lo stile avvincente e per conoscere meglio gusto e tematiche letterarie dell'epoca.
(trad.r.)

5. Антóний Погорéльский (псевдонúм Алексéя Алексéевича Перóвского) (1787-1836)

Из первых реалистических писателей 19ого века вот Погорéльский, áвтор рассказов нет в огромном количестве, а большóго качества. В его главном сборнике, "**Двойнúк**", или "**Моú вечерá в Малороссúи**" (1828 г.), он предшествует некоторые гоголевские черты´ - реализм вместе с фантастическим, близким к мáгии сюрреалúзмом, превосходство рáзума над сентиментáльностью и внимательные наблюдéния.
Его французское и немецкое образование (диссертацию свою о научной теме он защитúл по-русски, по-францукзски и по-немецки) ему позвóлили знать писателей образцев стиля и рассказания, как французский Пужáн, немецкий Гóфман, и просветúтелей, в частности Гелветюс.
Некоторые романтические оттéнки делают более чувствительным его реалистическое изображéние. Стóит читать этого увлекáтельного повествовáтеля, чтобы лучше знать русские литературные вкусы и темы этой эпохи.

"Лафертóвская Мáковница"- отрывок из сборника рассказов "**Двойнúк**"

(...) Дом был его собственный, доставшийся ему по наследству от недавно скончавшейся престарелой тетки. Сия старушка, при жизни своей, во всей Лафертóвской части известна была под названием Лафертóвской Мáковицы, ибо промысел ее состоял в продаже медовых маковых лепешек, которые умела она печь с особенным искусством. Каждый день, какая бы ни была погода, старушка выходила, рано поутру из своего домика и направляла путь к Пролóмной Застáве, имея на голове корзинку, наполненную маковниками.
Прибыв к заставе, она расстилала чистое полотенце, перевертывала вверх дном корзинку и в правильном порядке раскладывала свои маковники. Таким образом сидела она до вечера, не предлагая никому своего товара и продавая оный в глубоком молчании. Лишь только начинало смеркаться, старушка собирала лепешки свои в корзинку и отправляла медленными шагами домой. Солдаты, стоящие на карауле, любили ее, ибо ога иногда потчевала их безденежно сладкими маковниками..
Но этот промысел старушки служил толко личиною, прикрывавшею совсем иное ремесло. В глубокий вечер, когда в прочих частях города начинали зажигать фонары, а в окресностях ее дома расстилалась ночная темнота, люди разного звания и состояния робко приближались к хижине и тихо стучались в калитку. Большая цепная собака Султан громким лаем провозглашала чужих. Старушка отворяла дверь, длинными костяными пальцами брала за руку посетителя и вводила его в низкие хоромы. Там, при мелькающем свете лампады, на шатком дубовом столе лежала колода карт, на которых от частого употребления едва можно было различить бубны от червей; на лежанке стоял кофейник из красной меди, а на стене висело решето. Старушка, предварительно приняв от гостя добровольное подояние - смотря по обстоятельствам, бралась за карты или прибегала к кофейнику и к решету. Из красноречивых ее уст изливались рекою пророчества о будущих благах, и упоенные сладкою надеждою посетители при выходе из дома нередко вознаграждали ее вдвое более, неужели при входе.
Таким образом жизнь ее протекала покойно в мирных сих занятиях. Правда, что завистливые соседы называли ее за глаза колдуньею и ведьмою; но зато в глазами низко кланялись, умильно улыбались и величали бабушкою. Такое к ней уважение отчасти произошло оттого, что когда-то один из соседей вздумал донести полиции, будто бы Лефортовская Маковница занимается непозволительным гаданием в карты и на кофе и даже знается с подозрительными людьми! На другой же день явился полицейский, вошел в дом, долго занимался строгим обыском и наконец при выходе обьявил, что он не нашел ничего. Неизвестно, какие средства употребила почтенная старушка в доказательство своей невинности; да и не в том дело!

(trad.it)

***"La venditrice di focacce al papavero di Lafertòvo"** - estr. dal racconto (dalla raccolta **"Il sosia"**)*

La casa era di sua proprietà, lasciatagli in eredità da una vecchissima zietta, da poco scomparsa. Questa vecchina (per i diminutivi, ved. golùbčik*), in vita, era conosciuta per tutto il quartiere col soprannome di "venditrice di focacce al papavero di Lafertòvo"(5), dato che la sua occupazione consisteva nel vendere focacce al miele e al papavero, che sapeva cuocere con un'arte tutta sua. Ogni giorno, con qualunque tempo, la vecchina usciva dalla sua casetta di buon'ora, sul far del giorno, poi si dirigeva verso la Porta Prolòmnaja, con un cestino (ved.* **korzìna***) sulla testa, pieno di focacce al papavero. Giunta al posto di guardia, stendeva un telo pulito, vi capovolgeva il cestino e disponeva in bell'ordine le sue focacce. Se ne stava seduta così fino a sera, senza offrire la sua merce, ma vendendola in perfetto silenzio. Appena incominciava ad imbrunire, la vecchina raccoglieva le sue focacce nel cesto e si avviava verso casa, a passi lenti. I soldati di guardia le volevano bene, poiché talvolta offriva loro le foccacce dolci, senza chiedere un soldo.*

Ma quest'attività della vecchina serviva solo a mascherare, a coprire tutt'altro mestiere. A sera inoltrata, quando in altre parti della città si mettevano ad accendere i lampioni e tutt'attorno alla casa si stendeva l'oscurità notturna, gente di vario rango e condizione si avvicinava timidamente alla casupola e bussava al cancelletto, senza far rumore. Il grosso cane alla catena, Sultàn, abbaiando forte, annunciava gli estranei. La vecchina apriva, con le sue lunghe dita ossute prendeva per mano i visitatori e li accompagnava nelle basse stanze. Qui, alla luce tremolante di una lanterna, stava su di un traballante tavolo di quercia (ved. **dub***), un mazzo di carte, sulle quali, per l'uso frequente, appena si riuscivano a distinguere i fanti dai cuori. Sulla panca attaccata alla stufa (ved.* **ležànka***) stava una caffettiera di rame rosso e sulla parete era appeso un setaccio. La vecchina, ricevuto un anticipo dal cliente, prendeva, in base alle circostanze, le carte, oppure ricorreva alla caffettiera e al setaccio. Dalla sua bocca eloquente scorrevano come un fiume le profezie sulle gioie future e i visitatori, inebriati da una dolce speranza, uscendo dalla sua casa, più di qualche volta la ricompensavano col doppio che avevano dato entrando.*

In tal modo viveva tranquillamente in queste pacifiche occupazioni. E' vero che vicini invidiosi la chiamavano in sua assenza strega e fattucchiera, ma poi, davanti a lei, s'inchinavano fino in basso, sorridendo con adulazione e la chiamavano **bàbuška***. Questo rispetto verso di lei derivava in parte dal fatto che un giorno un vicino si era sognato di denunciare alla polizia (ved.* polìcija*) che forse la venditrice di focacce di Lafertòvo si occupava di lettura illecita del futuro dalle carte o col caffè e che conosceva gente sospetta! Così il giorno dopo comparve un agente di polizia, perquisì a lungo e rigorosamente e infine, uscendo, dichiarò di non aver trovato nulla. Chissà quali mezzi aveva usato la rispettabile vecchina per dimostrare la propria innocenza; sì, ma non è questa la questione!*



Antonij Pogorel'skij

***Note** (5)* Deformazione di "Lefòrtovo", quartiere a nord-est di Mosca, dal nome dell'ammiraglio ginevrino Franz Lefort, stretto collaboratore di Pietro I.

6. Ivàn Aleksàndrovič Gončaròv (1812-1891)

*Nacque da una famiglia di mercanti di Simbìrsk, ma non si occupò mai di commercio: dopo un'infanzia trascorsa tra letture di romanzi, opere di storia e di viaggi, s'iscrisse alla Facoltà di Filologia di Mosca. Entrato successivamente nell'elefantiaco apparato dei funzionari del Ministero delle Finanze, a San Pietroburgo, s'ispirò proprio a questo mondo, destinazione dei rampolli dell'aristocrazia e della borghesia, per comporre i suoi due capolavori: "**Una storia comune**" (titolo traducibile anche "La solita storia", oppure "Una storia di tutti i giorni") e "**Oblòmov**". Il primo apparve nel 1847 sulla rivista "**Sovremènnik**", il secondo fu pubblicato nel 1859, preceduto dal racconto "Il sogno di Oblòmov" che sarà poi un capitolo del romanzo, nella versione definitiva.*

*Dal 1855 al 1857 venne pubblicato anche il diario "**La fregata Pallade**", che Gončaròv, in veste di segretario dell'ammiraglio Putjàtin, scrisse durante un viaggio intorno al mondo, a bordo della fregata Pallade. Morì a Mosca, dopo aver pubblicato il suo terzo romanzo "**Il burrone**"(1869). Invece il racconto del suo dissidio con Turgènev ("Una storia fuori del comune") apparve postuma, nel 1924. Per una decina d'anni rivestì il ruolo ufficiale di Censore di corte. Fu il cantore dei personaggi che rinunciano agli ideali ("Una storia comune") e che preferiscono la comoda pigrizia domestica all'impegno, sia esso sociale, professionale, o sentimentale ("Oblòmov"), tanto da ispirare il saggio di N. Dobroljùbov "Che cos'è l'oblomovismo?"(ved. § I, pag. 90). Gončaròv fu uno scrittore dalla lingua accuratissima, dalla scelta lessicale raffinata, dal lungo periodare, il più adatto a cogliere la psicologia dei personaggi. Ma il successo dei suoi romanzi si deve soprattutto al realismo sincero e convincente, più che alla perizia di artigiano della lingua.*

(trad. r.)

6. Ива́н Алекса́ндрович Гончаро́в (1812-1891)

Он роди́лся в семье́ купцо́в, в Симби́рске, но никогда не занимался торго́влей: увлечённый в детском возрасте романами, книгами по истории и путеществий, он поступи́л в московский филологический факульте́т. После окончания учёбы, он вошёл в огромный аппара́т чино́вничества, в министерстве финансов, в С.-Петербурге. Именно эта среда́, которой принадлежа́ли почти все сыновья´ благоро́дства, ему вдохну́ла его шеде́вры "**Обыкнове́нная исто́рия**" и "**Обло́мов**". Первый роман появился в 1847 г, в журнале "Совреме́нник", а второй опубликова́ли в 1859 г., после рассказа "**Сон Обло́мова**", который стано́вится главой романа "Обло́мов". С 1855 по 1857 гг., был опублико́ван и его путево́й дневни́к "**Фрега́т "Палла́да**", который написа́л, как секрета́рь адмира́ла Путятина, во время путеществия вокруг света, на борту́ фрегата Палла́ды. В протяжении десяти́ лет Гончаро́в был официальным це́нзором. Он у́мер в Москве́, после опубликова́ния третьего романа "**Обрыв**"(1869). Он написа́л и историю своего разногласия с С.Турге́невым - "**Необыкнове́нная исто́рия**", которая появилась только после его смерти, в 1924 г.
Прозаи́ческие ли́ца Гончаро́ва рано или поздно отка́зываются от идеалов ("Обыкнове́нная история"), предпочитающие домашний ленивый образ жизни, чем усе́рдие в о́бществе, на работе, или в любовных отношениях ("Обло́мов"),так что по его романам Н. Добролюбов написа́л о́черк "**Что такое обло́мовщина?**".
Гончаро́в употреблял тща́тельный язык, изысканную ле́ксику, долгие сложные предложения, чтобы лучше описа́ть психологию своих лиц. Всё-таки, его два шедевра были при́няты с восто́ргом, за и́скренный и убеди́тельный реализм, больше чем за стиль писателя.



Tradizionale finestra russa decorata

"Обло́мов" - отрывок из романа

(...) Движения его, когда он был даже встревожен, сверживались также мягкостью и не лишённою своего рода грации ленью. Если на лицо набегала из души туча заботы, взгдяд туманился, на лбу являлись складки, начиналась игра сомнений, печали, испуга; но редко тревога эта застывала в форме определённой идеи, ещё реже превращалась в намерение. Вся тревога разрешалась вздохом и замирала в апатии или в дремоте.

Как шёл домашний костюм Обло́мова к покойным чертам лица его и к изнеженному телу! На нём был халат из персидской материи, настоящий восточный халат без малейшего намёка на Евро́пу, без кистей, без бархата, без талии, весьма поместительный, так что и Обломов мог дважды завернуться в него. Рукава, по неизменной азиатской моде, шли от пальцев к плечу всё шире и шире. Хотя халат этот и утратил свою первоначальную свежесть и местами заменил свой первобытный, естественный лоск другим, благоприобретён-

ным, но всё ещё сохранил яркость восточной краски и прочность ткани.

Халат имел в глазах Обломова тьму неоценённых достоинств: он мягок, гибок; тело не чувствует его на себе; он, как послушный раб, покоряется самомалейшему движению тела.

Обломов всегда ходил дома без галстука и без жилета, потому что любил простор и приволье. Туфли на нём были длинные, мягкие и широкие; когда он, неглядя, опускал ноги с постели на пол, то непременно попадал в них сразу.

Лежанье у Ильи Ильича не было ни необходимостью, как у больного, или как у человека, который хочет спать, ни случайностью, как у того, кто устал, ни наслаждением, как у лентяя; это было его нормальным состоянием. Когда он был дома - а он был почти всегда дома - он всё лежал, и всё постоянно в одной комнате, где мы его нашли, служившей ему спальней, кабинетом и приёмной. У него было ещё три комнаты, но он редко туда заглядывал, утром разве, и то не всякий день, когда человек мёл кабинет его, чего всякий день не делалось. В тех комнатах мебель закрыта была чеклами, шторы спущены.

Комната, где лежал Илья Ильич, с первого взгляда казалась прекрасно убранною. Там стояло бюро красного дерева, два дивана, обитые шёлковою материю, красивые ширмы (...)

(trad. it)

"Oblòmov"*- estr. dal romanzo*

I suoi movimenti, quand'anche era agitato, erano sempre attenuati da una mollezza da una sorta di pigrizia, non priva di una grazia sui generis. Se sul suo volto affiorava dall'animo una nube di preoccupazione, lo sguardo si annebbiava, sulla fronte apparivano delle rughe, cominciava il meccanismo dei dubbi, della tristezza, del terrore, ma raramente tale agitazione si fissava su un'idea precisa, ancor più raramente si trasformava in una ferma intenzione. Tutta l'agitazione si risolveva in un sospiro, o si placava nell'apatia o nella sonnolenza.

Come stava bene l'abito da casa di Oblòmov coi lineamenti pacifici del suo viso e col suo fisico delicato! Portava un **chalàt** *di provenienza persiana, un vero chalat orientale, privo del benché minimo segno europeo, senza fiocchi, senza velluto, senza cintura in vita, larghissimo, così che Oblòmov vi si poteva avvolgere due volte. Le maniche, secondo la tradizionale moda asiatica, si andavano allargando partendo dalle dita fino alla spalla. Benché questa veste da camera avesse perduto la freschezza originaria e a tratti avesse sostituito la sua prima, naturale lucentezza con un'altra, quella che appare col tempo, conservava tuttavia la brillantezza dei colori orientali e la solidità del tessuto. Il* **chalàt** *aveva agli occhi di Oblòmov una quantità di pregi inestimabili: morbido, cedevole, il corpo neanche lo sente addosso; come uno schiavo obbediente, si piega al minimo movimento del corpo.*

Oblòmov girava sempre per casa senza cravatta e senza panciotto, perché amava comodità e libertà. Le sue pantofole erano lunghe, morbide, larghe; quando, senza guardare, spostava le gambe dal letto al pavimento, subito al primo colpo vi si infilava.

Lo stare sdraiato per Il'jà Il'ìč non era ne' una necessità, come per un ammalato, o per chi vuol dormire, ne' una circostanza casuale, come per chi è stanco, ne' un piacere, come per un pigro: era solo il suo stato normale. Quando era in casa -e c'era quasi sempre- stava costantemente coricato e in quella stessa stanza dove l'abbiamo incontrato, che gli fungeva da camera da letto, studio e soggiorno.

Aveva altre tre stanze, ma raramente ci dava un'occhiata, la mattina forse, ma non tutti i giorni, quando il servitore spazzava lo studio, il che non veniva fatto quotidianamemte. In quelle stanze la mobilia era coperta di fodere e le tende stavano abbassate. La stanza dove stava sdraiato Il'jà Il'ìč sembrava al primo sguardo molto rassettata. C'erano una scrivania di mogano, due divani rivestiti di seta, un bel paravento (...)

Riflessione sugli eroi "negativi" della narrativa russa ottocentesca *(solo in italiano)*

Dopo aver incontrato il ***Pečòrin*** *di Lèrmontov, l'* ***Onègin*** *di Puškin (per entrambe, ved. in cap.V, "Il romanticismo"),* ***Čìčikov****, il furfante di Gògol' e l'indolente* ***Oblòmov*** *di Gončaròv, vale la pena riflettere su queste quattro personalità negative, eppure così diverse fra loro.* ***Pečòrin*** *è un solitario che ama il rischio, l'avventura, che il dèmone del male spinge verso l'infelicità sua e degli altri;* ***Onègin*** *è un uomo di mondo, brillante, frivolo, egoista, incapace di amare, che s'indispettisce difronte all'amore altrui;* ***Čìčikov*** *è il truffatore che approfitta delle situazioni, delle disfunzioni, per cercare di trarne vantaggio. Infine,* ***Oblòmov****, buono, pigro, passivo, trova la moglie ideale in una donna riposante, senza pretese, che prepara buoni dolci e torte salate. Che cos' hanno in comune, oltre all'epoca?* ***Sono incapaci di partecipare alla trasformazione della società, al suo progresso. Tutti presi dal proprio particulare, mancano di una visione generale delle cose e di quella generosità che fa spendere per il bene comune i propri talenti e capacità.***

Fare di un personaggio negativo il protagonista della propria opera è frutto di una profonda critica della società e di impegno sociale. Si afferma che la letteratura del '900 ha saputo creare dei protagonisti negativi, ***questi scrittori russi*** *l'hanno fatto per primi e* ***nel XIX s.****, dimostrando* ***estrema modernità e lungimiranza****.*

7. Ivàn Sergèevič Turgènev (1818-1883)

Nacque a Orël, nella Russia centrale, da un aristocratico decaduto. La madre, ricchissima proprietaria di ben 5000 anime, dovendo gestire da sola proprietà, casa e famiglia, divenne sempre più dispotica. Turgènev frequentò tre diverse università, studiando soprattutto la filosofia e la storia: a Mosca, a Pietroburgo e a Berlino, dove entrò in contatto con la filosofia hegeliana. Frequentò i circoli progressisti e collaborò dapprima alla rivista ***Sovremènnik*** *(fino al 1860 quando essa divenne troppo politicizzata e radicale per lui) e dal 1868 alla rivista liberale "Il* ***messaggero d'Europa****". I suoi primi scritti furono dei versi; ma nel 1847 l'apparizione del suo racconto, "****Chor e Kalýnič****" rivelò un grande scrittore realista, attento sia alle persone, che ai paesaggi. Questo ed altri suoi racconti vennero raccolti nel 1852 col titolo "****Memorie di un cacciatore****", opera che ebbe molto successo, dopo la quale Turgènev si dedicherà definitivamente alla prosa. Fra il 1856 ed il 1877 pubblicò i romanzi"****Rùdin****","****Nido di nobili****","****Alla vigilia****","****Primo amore****","****Padri e figli****","****Fumo****"e"****Terre vergini****". Nel frattempo, per dissidi con la madre -non solo finanziari- e a causa di un'importante relazione sentimentale, si trasferì in Francia, dove collaborò attivamente coi naturalisti delle "Soirées de Médan". Ma l'andirivieni dalla Russia alla Francia, e viceversa, lo allontanò sia dagli scrittori russi (era in dissidio con Gončaròv, Dostoèvskij lo disprezzava) che dai francesi (Flaubert lo chiamava "La poire molle", cioè poco risoluto); il suo realismo moderato lo allontanava dai conservatori, ma anche dai rivoluzionari. Il suo discorso funebre alla morte di N. Gògol' venne censurato, ma i nichilisti non gli perdonarono la morte di Bazàrov, il protagonista radicale di "Padri e figli"(1862). Dal 1850, erede totale del patrimonio materno, poté dedicarsi alla letteratura senza le difficoltà degli anni precedenti, pur soffrendo di tante polemiche sulla sua opera. Visse anche in Germania. Nei suoi ultimi anni ritornò a scrivere racconti, alcuni di rara bellezza, ad es."****Un re Lear della steppa****"e l'ultimo, intitolato"****Fine****", scritto nel 1883, prima della morte, dopo il definitivo ritorno in Russia, ormai gravemente ammalato. I suoi preziosi manoscritti lasciati in Francia furono inventariati e analizzati da André Mazon.*
Il realismo di Turgènev non scava nella psicologia dei personaggi, come fa invece Dostoèvskij; è un osservatore sintetico e discreto, un fotografo che mette il lettore in condizione di coglierla da solo, la psicologia, attraverso gesti, linguaggi, atteggiamenti dei personaggi, inseriti nel loro ambiente.
Difficile stabilire quale sia il più bello fra i romanzi di Turgènev. Forse "Padri e figli" è il quadro più completo di uno spaccato sociale e di un periodo della cultura russa, fra gli anni '60 e '70. Il suo preferito era"Primo amore". In ogni modo Turgènev, malgrado il pessimismo disincantato, contribuì non poco allo sviluppo del progresso sociale in Russia, denunciando la servitù della gleba, e facendo conoscere il **nichilismo***, termine che fu proprio lui a rendere di moda.*

(trad.r.)

7. Ива́н Серге́евич Турге́нев (1818-1883)

Он роди́лся в Орле́, в центральной Росси́и; его оте́ц был обедне́вшим аристокра́том, а мать была́ очень крупным землевладе́льцем - у неё были 5000 крепостных душ. Она станови́лась всё больше диспотичной, из-за управления хозяйства, забот по дому и по семье́. Турге́нев занимался особенно философией и историей, в трёх университетах - в Москве́, в Петербу́рге и в Берли́не, где он познакомился с ге́гельянской философией. Он посещал передовые круги́ и печатался в Совреме́ннике (только до 1860 г., потому, что потом журнал стано́вится слишком радикальным) и, с 1868 г., в либеральном журнале Ве́стник Евро́пы. Снача́ла сочинил стихотворения. Но с 1847 г., появление его рассказа "Хорь и Калынич" свиде́тельствовало об отличном таланте реалистического писателя, описывающего и людей и природу. В 1852 г., этот и другие рассказы собра́лись под названием "**Запи́ски охо́тника**"; после этого произведения, имеющего большой успех, Турге́нев навсегда занимался только прозой. С 1856 по 1877 гг., он опубликова́л романы "Ру́дин", "Дворянское гнездо́","Накану́не","Пе́рвая любо́вь","Отцы́ и де́ти", "Дым", "Новь". Между тем, вследствие несогласия с матерю и сильной сентиментальной связю, пере́ехал во Фра́нцию. Здесь он активно участвовал в собраниях литературного общества натуралистов "Вечера́ в Меда́не". Частые пое́здки с Росси́и во Фра́нцию и обратно, мало-помалу его отдаляли так от русских, как от французских писателей - Гончаро́в его критикова́л, а Достое́вский презира́л; Флобе́р называ́л его "мягкой гру́шой", т.е. нереши́тельным человеком. Уме́ренный реализм его отдалял и от революционе́ров и от консерва́торов. Цензу́ра запретила его произнести́ надгробную речь в честь Н. Го́голя, а с другой стороны́, нигилисты ему не прощали смерти База́рова, радикального героя романа "Отцы́ и де́ти". С 1850 г., получив всё наследство матери, он мог свободно и спокойно отдаваться литературе, несмотря на страдания из-за споров об его произведениях. В последние годы он вернулся к рассказам; некоторые из них - прекрасные, например "Степно́й коро́ль Лир" и последний - "Коне́ц", напи́санный в 1883 г., после его возврешения в Россию, перед смертью; уже был серьёзно больным. Драгоценные ру́кописи, оста́вленные во Фра́нции, каталогизи́ровал и анализи́ровал Андре́ Мазо́н. Реализм Турге́нева не иссле́дует психологию личностей, изображает как фотогра́ф их язык, поведение, жесты, по которым сам читатель её понимает. Невозможно сказать который лучщий из его романов; может быть "Отцы́ и де́ти", где точно и совершенно изображена́ обще́ственно-культурная Росси́я 60 и 70 годо́в.

точно и совершенно изображает общéственно-культурную Россúю 60 и 70 гг. Он предпочитал "Пéрвую любóвь". Во всяком случае, Тургéнев, вопрекú разочарóванному пессимизму, много содействовал общественному прогрессу в Россúи, разоблачением крепостнóго права, и распространил **нигилúзм** (он ввёл в моду это слово).

Sul metodo di lavoro di Turgènev *(in francese)*

La méthode de travail de Tourguéniev était constante. Il travaillait tous les jours, quitte à barrer le lendemain ce qu'il avait écrit la veille, mais c'est un exercice qu'il estimait nécessaire. Il lui arrivait de connaître "l'inspiration". Il s'en est expliqué un jour à M.me Ostrowsky:"Il y a des instants où l'on sent l'envie d'écrire, on ne sait pas encore quoi au juste, mais on sent que ce sera facile.(...) de tels instants constituent l'unique plaisir de l'artiste. Sans eux, personne n'écrirait. Ensuite, quand il faut mettre en ordre tout ce qui vous trotte dans la tête, quand il faut exposer tout cela sur le papier, alors c'est là que commencent les tourments".

C'est un personnage, d'abord, qui surgit dans son esprit, inspiré par une personne réelle. T. l'a dit à maintes reprises, il n'inventait pas. "Je n'ai jamais rien pu créer qui vînt seulement de mon imagination, pour composer un personnage fictif, il me faut absolument choisir une personne vivante qui me serve de fil conducteur. C'est pour cela que je n'ai jamais tenté d'écrire un roman historique", (...) et il ajoutait:"Chaque fois que j'ai essayé d'écrire en partant d'une idée, le résultat a été mauvais".

Le personnage est imaginé dans un certain entourage et c'est ainsi qu'apparaît une liste de personnages avec leur âge. Puis Tourguéniev rédige une notice biographique détaillée pour chacun d'eux; il note souvent le ou les traits empruntés à telle ou telle personne réelle. Ce sont des traits concrets, T. ne cherche pas à sonder l'âme de ses personnages, à les analyser scrupuleusement et logiquement: le résultat de cette réserve est d'un art très sûr, elle suggère plus qu'elle ne montre. L'intrigue est la dernière préoccupation de T. elle est inventée peu à peu et résumée dans un canevas. Le point de départ est sentimental ou social, les deux éléments ne s'excluant pas. L'histoire d'amour peut être prépondérante (...), être même l'unique élément de l'action (...); elle peut n'être qu'épisodique (...). Les différents chapitres représentent souvent des scènes traditionnelles, par exemple l'arrivée à la campagne, la promenade au jardin, l'aveu d'amour par un bel orage, les rêveries du jeune homme dans la solitude, etc. Les situations, non plus, ne sont guère nouvelles et Tourguéniev les utilise souvent plusieurs fois (...). L'originalité de Tourguéniev n'est pas là: elle est dans le choix des éléments vrais, des multiples détails pris à la réalité, à l'expérience, et qui donnent vie à une composition assez artificielle et à un sujet parfois banal.

La première rédaction de l'oeuvre suit fidèlement le résumé, chapitre par chapitre. T. recopie lui-même son oeuvre une ou deux fois, en épurant, ajoutant, supprimant, et c'est là le grand travail créateur car T., qui ne sait pas inventer, qui ne cherche pas à innover, trouve son originalité dans l'art de dire.

Quand l'oeuvre est imprimée, elle ne reste pas définitive, T. change encore souvent des détails dans les éditions suivantes. Il ajoute quelquefois un chapitre entier, (...). il modifie assez souvent le dénouement (...). Parfois aussi, T. rétablit, dans une édition ultérieure, des passages modifiés à cause de la censure du moment. Beaucoup de ces changements divers sont liés aux critiques faites par des amis, auxquels T. lisait toujours ses oeuvres avant de les publier, ou à celles faites par les journalistes. (I. Tourguéniev: "**Premier amour**" éd. **Librairie Générale Française**, préface de **1972).**

(trad. it.)

*Il metodo di lavoro di Turgènev rimase sempre lo stesso. Lavorava tutti i giorni, salvo sbarrare all'indomani quello che aveva scritto il giorno prima, ma questo esercizio lo riteneva necessario. Gli capitava di rendersi conto di avere "l'ispirazione". un giorno si è spiegato su questo punto con M. me Ostròwskij: "In certi momenti si sente la voglia di scrivere, non si sa ancora precisamente di che cosa, ma si sente che verrà da sé. Momenti simili sono l'unico piacere dell'artista. Se non ci fossero, nessuno diventerebbe scrittore. Poi, quando bisogna dare un ordine a quello che vi frulla per il capo, quando bisogna esporlo sulla carta, allora incominciano i tormenti. All'inizio si affaccia alla mente un personaggio, ispirato da una persona vera. T. l'ha detto ripetutamente, lui non inventava "**Non sono mai riuscito a creare qualcuno che venisse solo dalla mia immaginazione, per dare vita a un personaggio inventato, devo assolutamente scegliere una persona in carne ed ossa, che mi serva da filo conduttore**. Ecco perché non ho mai tentato di scrivere un romanzo storico" (...) e aggiungeva: "Ogniqualvolta ho cercato di scrivere parlando di un'idea, il risultato non è stato buono. Il personaggio, lo immagino in una determinata cerchia di persone, così appare una serie di personaggi, di varia età. Poi T. scrive per ognuno di essi una biografia dettagliata. Prende da alcune persone vere il tratto o i tratti, molto concreti, che annota. T. non cerca di sondare l'animo dei suoi personaggi, di analizzarli in modo scrupoloso e logico; ne risulta un'arte molto sicura di sé, che suggerisce, più che far vedere. **L'intreccio è l'ultima preoccupazione di T.** Lo si inventa un po' alla volta e lo si riassume in un canovaccio. Il punto di partenza può essere sentimentale, o sociale, o tutti e due. La storia d'amore può essere preponderante, (...) o solo episodica. I vari capitoli sono spesso scene tradizionali: l'arrivo in campagna, la passeggiata in giardino, la dichiarazione d'amore durante un bel temporale, le fantasticherie di un ragazzo che è solo, ecc. Neanche le situazioni sono nuove, T. le usa spesso parecchie volte. Non consiste in questo **l'originalità di T., bensì nella scelta dei dati reali, dei molteplici i dettagli presi dalla realtà, dall'esperienza,** anche se poi generano un tema artificiale e un argomento talvolta banale. La prima redazione dell'opera viene fatta seguendo passo passo , capitolo per capitolo, il riassunto. T. la ricopia di suo pugno, una, o due volte, ripulendo, aggiungendo, eliminando; questo è il suo grande lavoro creativo, poiché T., **che non sa inventare, che non vuole scoprire novità,** ritrova la propria originalità nell'arte della parola. Quando l'opera è stampata, non è ancora definitiva. T. apporta parecchie modifiche, anche sostanziali,(...) in base alla censura e alle critiche di amici, ai quali leggeva sempre le opere, prima di pubblicarle, e di giornalisti.*

“Хорь и Калынич” - отрывок из рассказа (из собрания **“За́писки охо́тника”**)

На другой день г-н Полутыкин принужден был отправиться в город по делу с соседом Пичуковым. Сосед Пичуков запахал у него землю и на запаханной земле высек его же бабу. На охоту поехал я один и перед вечером завернул к Хорю. На пороге избы встретил меня старик - лысый, низкого роста, плечистый и плотный, - сам Хорь. Я с любопытсвом посмотрел на этого Хоря. Склад его лица напоминал Сократа: такой же высокий шишковатый лоб, такие же маленькие глазки, такой же курносый нос. Мы вошли вместе в избу. Тот же Федя принес мне молока с черным хлебом. Хорь присел на скамью и, преспокойно поглаживая свою курчавую бороду, вступил со мною в разговор. Он, казалось, чувствовал свое достоинство, говорил и двигался медленно, изредка посмеивался из-под длинных своих усов.

Мы с ним толковали о посеве, об урожае, о крестьянском быте... Он со мной все как будто соглашался; только потом мне становилось совестно, и я чувствовал, что говорю не то ... Так оно как-то странно выходило. Хорь выражался иногда мудрено, должно быть из осторожности... Вот вам образчик нашего разговора:

– Послушай-ка, Хорь, -говорил я ему, -отчего ты не откупишься от своего барина?
– А для чего мне откупаться? Теперь я своего барина знаю и оброк свой знаю... барин у нас хороший.
– Все лучше на свободе, -заметил я. Хорь посмотрел на меня сбоку.
– Вестимо, - проговорил он.
– Ну, так отчего же ты не откупаешься? Хорь покрутил головой.
– Чем, батюшка, откупиться прикажешь?
– Ну, полно, старина...
– Попал Хорь в вольные люди, - продолжал он вполголоса, как будто про себя,- кто без бороды живет, тот Хорю и набольший.
– А ты сам бороду сбрей.
– Что борода? Борода - трава: скосить можно.
– Ну, как что ж?
– А, знать, Хорь прямо в купцы попадет; купцам-то жизнь хорошая, да и те в бородах.
– А что,ведь ты тоже торговлей занимаешся? - спросил я его.
– Торгуем помаленьку маслишком да дегтишком... Что же, тележку, батюшка, прикажешь заложить?
  “Крепок ты на язык и человек себе на уме”, - подумал я.
– Нет, - сказал я вслух,- тележки мне не надо; я завтра около твоей усадьбы похожу и, если посвалишь, останусь ночевать у тебя в сенном сарае.
– Милости просим. Да покойно ли тебе будет в сарае? Я прикажу бабам поселять тебе простыню и положить подушку. Эй, баба! - вскричал он, поднимаясь с места,- сюда, бабы!... А ты, Федя, поди с ними. Бабы ведь народ глупый.

Четверть часа спустя Федя с фонарем проводил меня в сарай. Я бросился на душистое сено, собака свернулась у ног моих; Федя пожелал мне доброй ночи, дверь заскрипела и захлопнулась. Я довольно долго не мог заснуть. Корова подогла к двери, шумно дохнула раза два, собака с достоинством на нее зарычала; свинья прошла мимо, задумчиво хрюкая; лошадь где-то в близости стала жевать сено и фыркать... я наконец задремал.
На заре Федя разбудил меня. Этот веселый, бойкий парень очень мне нравился; да и, сколько я мог заметить, устарого Хоря он тоже был любимцем. Они оба весьма любезно друг над другом подтрунивали. Старик вышел ко мне навстречу. Оттого ли, что я провел ночь под его кровом, по другой ли какой причине, только Хорь гораздо ласковее вчерашнего обошелся со мной.
- Самовар тебе готов,- сказал он мне с улыбкой, - пойдем чай пить.
Мне уселись около стола. Здоровая баба, одна из его невесток, принесла горшок с молоком.
Все его сыновья поочередно входили в избу.
- Что у тебя на рослый народ! - заметил я старику.
- Да, - проморвил он, окусывая крошечный кусок сахару, - на меня да на мою старуху жаловаться, кажишь, им нечего.
- И все с тобой живут?
- Ису. Сами хотят, так и живут.
- И все женаты?
- Вон один, пострел, не женится,- отвечал он, указывая на Федю, который по-прежнему прислонился к двери.
- Васька, тот еще молод, тому погодить можно.
- А что мне жениться? - возразил Федя,- мне и так хорошо. На что мне жена? Лаяться с ней, что ли?
- Ну, уж ты... уж я тебя знаю! Кольца серебряные носишь... Тебе бы все с дворовыми девками нюхаться...
”Полноте, бесстыдники!”- продолжал старик, передразнивая горничных.- Уж я тебя знаю, белоручка ты этакой!
- А в бабе-то что хорошего? - Баба-работница,-важно заметил Хорь. - Баба мужику слуга.

(*trad. it) (solo in italiano fino a " ... ce ne andammo a dormire")*

***"Chor e Kalýnič"** - estr. dal racconto (da "**Memorie di un cacciatore**")*

Il giorno dopo, preso il tè, andammo nuovamente a caccia. Attraversando il villaggio, il signor Polutýkin ordinò al cocchiere di fermarsi vicino ad una bassa **izbà** *e chiamò ad alta voce:"Kalýnič!"- "Subito,* **bàtjuška**, *subito, risuonò una voce dal cortile, mi allaccio un* **làpot'**". *Andammo al passo; fuori del villaggio (ved.* **derèvnja** *) ci raggiunse un uomo sulla quarantina, alto, magro, una testa piccola tenuta un po' all'indietro. Era Kalýnič. Il suo viso olivastro, dall'espressione buona, butterato in qualche punto, mi piacque alla prima occhiata. Kalýnič (come poi venni a sapere) andava a caccia col padrone ogni giorno, gli portava la bisaccia, a volte anche il fucile, stava ad osservare dove si posa un uccello, riusciva a trovare dell'acqua, raccoglieva le fragole, costruiva dei capanni, correva a prendere il calessino (ved.* **dròžki** *in glossario); senza di lui il sig. Polutýkin non riusciva a muovere un passo. Kalýnič era l' uomo dall'indole più allegra e mite che ci sia, canticchiava continuamente a bassa voce, guardava intorno a sé con serenità, parlava un po' nel naso, sorridendo, teneva socchiusi gli occhi azzurro-chiari e prendeva spesso in mano la sua rada barba a punta. Camminava senza fretta, a lunghi passi, appoggiandosi ad un bastone lungo e sottile. Nell'arco della giornata più volte si mise a parlare con me, mi servì ma senza servilismo, al padrone invece badava come ad un bambino. Quando l'insopportabile calura a metà giornata ci costrinse a cercare un rifugio, ci condusse alle sue arnie, nel cuore del bosco. Kalýnič ci aprì una capannuccia, piena di piccoli fasci di erbe secche odorose appesi ai lati, ci fece sistemare su del fieno fresco, mentre lui mise sulla testa una specie di sacco con una rete, prese un coltello, un vaso, un tizzo e si diresse all'arnia a staccare un favo per noi. Bevemmo il miele tiepido trasparente (ved.* **mëd**), *con acqua di sorgente e ci addormentammo al monotono ronzio delle api e al fruscio ininterrotto delle foglie. Un leggero venticello mi risvegliò... Aprii gli occhi e vidi Kalýnič: stava seduto sull'uscio semiaperto e con un coltello intagliava nel legno un cucchiaio. Rimasi per un pezzo ad ammirare il suo viso, dolce e limpido come il cielo della sera. Anche il Sig. Polutýkin si svegliò. Non ci alzammo subito. E' piacevole dopo una lunga camminata ed un bel sonno starsene sdraiati sul fieno: il corpo si crogiola e si lascia andare, il viso arde di un lieve calore, una dolce pigrizia appesantisce gli occhi. Finalmente ci alzammo e andammo in giro fino a sera. A cena mi rimisi a parlare di Chor e Kalýnič. "Kalýnič è un buon contadino (ved.* **mužik**) *- mi disse il Sig. Polutýkin - un contadino di cuore e sempre pronto; ma non può badare perbene alla proprietà: me lo porto sempre via. Viene a caccia con me ogni giorno... allora come va la masseria... giudicate voi stesso". Approvai e ce ne andammo a dormire.*

Il giorno dopo il sig. Polutýkin dovette recarsi in città per una questione col vicino Pičukòv. Costui aveva arato un po' del suo terreno e su questo terreno aveva frustato una sua contadina (ved. bàba). Andai a caccia da solo e verso sera ritornai da Chor. Sull'uscio dell'izbà m'imbattei in un vecchietto, calvo, statura bassa, spalle robuste e ben piantato: Chor in persona. Lo guardai con curiosità. La forma del viso ricordava quella di Socrate: la stessa fronte alta con dei bernoccoli, gli stessi occhietti, lo stesso naso camuso. Entrammo insieme. Lo stesso Fèdja (della volta precedente, n.d.t. *) mi portò del latte e del pane nero. Chor si mise a sedere sulla panca e lisciandosi molto tranquillamente la barba ricciuta, intavolò una conversazione con me. Dava l'impressione di provare molta dignità, parlava e si muoveva lentamente, ogni tanto ridacchiava sotto i lunghi baffi. Chiacchierammo della semina, del raccolto, della vita contadina... Era come se lui fosse sempre d'accordo con me; solo dopo un po' cominciai a provare disagio e avevo la sensazione di non dire proprio quel che avrei voluto... ne usciva un che di strano. Chor si esprimeva a volte in modo non semplice, quasi certamente per circospezione. Ecco un pezzetto della nostra conversazione:*

- Stammi a sentire, Chor -gli dicevo- perché non ti riscatti dal padrone?

- Ma a che scopo riscattarmi? Ora come ora conosco il signore (ved. **bàrin**) *e so qual'è il mio canone (ved.* **obròk**)...
abbiamo un buon padrone. -Ma si sta meglio in libertà- osservai io.

Chor, di fianco a me, mi diede un'occhiata. e non disse altro.

- E allora, ma perché non ti riscatti?

Chor girò un po' la testa:

- Con che cosa, bàtjuška, vuoi che mi riscatti?

- Non parliamone più, vecchio mio...

- Ecco Chor capitato fra i liberi- proseguì a mezza voce, quasi parlando fra sé,- quelli senza barba contano più di lui.

- E tagliatela anche tu.

- Cos'è una barba?La barba è come l'erba: si può falciare.

- E allora?

- Ma Chor forse finirà tra i mercanti; i mercanti se la passano bene e anche loro hanno la barba (ved. pag. 49, cap. IV).

- Ma non fai anche tu del commercio?

- Be', un po' di olio, del catrame... Comandi, bàtjuška, di attaccare la **telèžka**?

"Parli poco e sei un dritto"- pensai.

-No- dissi ad alta voce- non mi serve la teležka, domani farò un giro attorno al podere e, col tuo permesso, mi fermerò a passar la notte da te, nel fienile.

- Ma prego! Dormirai bene, sì, nel fienile? Ordinerò alle donne di stenderti un lenzuolo e di metterti un guanciale. Ehi, donne! Gridò, alzandosi in piedi, qui, donne!... E tu, Fèdja ***(6)***, *va' con loro. Le donne, si sa, sono stupide.*

Un quarto d'ora dopo Fèdja mi accompagnò con la lanterna, nel fienile. Mi gettai sul fieno odoroso, il cane si acciambellò ai mie piedi; Fèdja mi augurò la buona notte. La porta scricchiolò e sbatté. E per un bel pezzo non riuscii a prender sonno. Una mucca si avvicinò alla porta e soffiò rumorosamente due volte; il cane le ringhiò contro come si deve; un maiale passò vicino grugnendo pensieroso; un cavallo nelle vicinanze si mise a masticare fieno e a sbuffare... finalmente mi misi a dormire.

All'alba Fedja mi svegliò. Questo ragazzo allegro e attivo mi piacque molto; e, per quel che potei osservare, andava a genio anche al vecchio Chor. Molto amabilmente si prendevano in giro l'un l'altro. Il vecchio era uscito per venirmi incontro. Forse perché avevo passato la notte sotto il suo tetto, forse per altre ragioni, ma Chor mi trattava molto più cortesemente della sera prima.

-Il **samovàr** *è pronto per te- mi disse con un sorriso- andiamo a prendere il thé.*

Ci sedemmo vicino al tavolo. Una donna robusta, una delle sue nuore, portò una pentola di latte.

Tutti i figli, uno alla volta, entrarono nell'izbà.

- *Razza alta, la tua- osservai al vecchio.*
- *Sì- proferì, rompendo un pezzettino di zucchero coi denti- non hanno da lamentarsi, credo, né di me, né della mia vecchia.*
- *E vivono tutti con te?*
- *Proprio così. Son loro a volerlo, e vivono qui.**
- *E sono tutti sposati?*
- *Eccolo qui l'unico birichino, non si sposa- rispose indicando Fèdja, che, come la prima volta si era appoggiato alla porta. Vàška (1), quello è ancora giovane, può aspettare.*
- *Perché sposarmi?- obiettò Fèdja- sto bene così. A che mi serve una moglie? Forse a brontolarci?*
- *Eh sì, ti conosco va'! Porti anelli d'argento... Vorresti intendertela con le ragazze del padrone..."Ma basta, svergognàti"- continuò il vecchietto, contraffacendo le cameriere. - Ti conosco, scansafatiche!*
- *Ma in una donna che c'è di buono?*
- *E' una lavoratrice - osservò Chor, con gravità- E' la serva dell'uomo* (*ved.* **matriarchàt**).

Note (6) I diminutivi dei nomi propri maschili terminano in "a": Fèdja (Fëdor) Vaška (Vassìlij) Serëža (Sergèj) Alëša (Aleksèj), Saša (Aleksandr)... ma anche di molti nomi comuni (es.: bàtjuška, *babbino*, djàdjuška, *zietto*, dèduška, *nonnino*, màl'čiška, *monello*, ecc.) .
* Dopo il matrimonio ,era norma nel villaggio che gli sposi andassero a vivere nella casa dello sposo (*ved.* svàdebnyj obrjàd).



Apollinarij M. Vasnecov: "Villaggio sul fiume nella regione di Arcangelo"(ved. tav. pag. 126)

Riassunto del romanzo "Padri e figli" *(solo in italiano)*

Il realismo assoluto di Turgènev, che si rifiuta di inventare le cose, documenta aspetti, oggetti, arnesi, abitudini della vita quotidiana, della gente, dai servi della gleba, agli intellettuali pietroburghesi.
L'ambiente maggiormente "fotografato" da Turgènev è comunque quello della campagna: i contadini, i proprietari, la servitù. In campagna si svolge anche, salvo alcun parentesi, il suo capolavoro ***"Padri e figli"****:*
Arkàdij Nikolàevič Kirsànov, studente universitario a S. Pietroburgo, torna nella proprietà del padre (Russia centrale) accompagnato dall'amico Evgènij V. ***Bazàrov,*** *studente in medicina, il quale rappresenta la nuova tendenza intellettuale del* ***"nichilismo"****: non crede in nessun valore predeterminato e imposto, vuole vagliar tutto attraverso la ragione e la scienza. E' critico soprattutto verso lo zio di Arkàdij, Pàvel, il quale si è ritirato nell'ozio di campagna e nei ricordi, dopo la delusione di un amore infelice. E' un sentimentale, mentre Bazàrov, da nichilista qual'è, considera* ***"scempiaggini" i sentimentalismi, i ricordi, le romanticherie****. Dopo un amore non corrisposto, per l' affascinante giovane vedova Anna Odincòva, che lui e Arkàdij vanno a trovare nella sua tenuta, e dopo un soggiorno in città, fra radicali esponenti delle nuove teorie utilitaristiche, Bazàrov si scontrerà in duello con Pàvel Kirsànov, per aver corteggiato Fenic'ka, la ragazza che vive e serve in casa, dalla quale il padre di Arkàdij ha avuto un figlio. Fatto ritorno alla casa paterna,* ***Bazàrov****, sezionando il cadavere di un malato di tifo senza precauzioni, s'infetta e, avendo* ***trascurato l'infezione*** *(eppure è medico),* ***muore in preda a una crisi esistenziale****. Solo i genitori si chinano a piangere sulla sua tomba mentre la vita continua intorno a lui, nella totale indifferenza.*
Quest'ultima nota non può non far ricordare la morte di Emma Bovary, mentre tutti gli altri pensano alle proprie cose e la città prosegue il suo ritmo abituale. Ricorda anche la lunga collaborazione di Turgènev coi naturalisti francesi.E' la morte di Bazàrov che i progressisti russi non gli perdoneranno; essa significava far morire il solo personaggio rivoluzionario del romanzo!



Grigòrij Mjasoèdov: "Lo zèmstvo pranza" (1872) (ved. **peredvižniki***)*

8. Fëdor Michàjlovich Dostoèvskij (1821-1881)

*La vastissima opera di Dostoèvskij riflette la sua vita tormentata. Ipersensibile e sofferente di epilessia, da bambino conobbe anche le ristrettezze economiche (era nato a Mosca, in una famiglia numerosa, nell'ospedale per poveri dove il padre era medico); da adolescente, provò la solitudine, oltre alla dura disciplina della scuola di ingegneria di S. Pietroburgo, cui era stato iscritto a 15 anni. In gioventù, altri traumi: la morte della madre malata di tisi, l'uccisione del padre da parte dei contadini della tenuta, nel governatorato di Tùla; la propria condanna a morte (fu arrestato nel 1849, come membro del circolo fourierista Butàševič-Petraščèvskij). Al momento dell'esecuzione fu commutata in quattro anni di lavori forzati! (1850-54). Provò anche l'insuccesso letterario, con le conseguenti difficoltà finanziarie, pur avendo ottenuto successo con la prima opera narrativa "**Povera gente**" (**1846**), per il cui realismo Nekràsov e Belìnskij si entusiasmarono. Altri dolori: perse la prima moglie e due bambini. Le sue prime passioni letterarie erano state Schiller, Balzac, Hugo, E. Sue, G. Sand. Ma già dalla seconda opera, "**Il sosia**" (1846), si capiva che la via del romanzo sociale non sarebbe stata la sua. Era molto più interessato **alla personalità interiore dell'individuo**, che non al suo ambiente sociale. Infatti dal 1847 Belìnskij lo criticò di "manierismo" ed intellettualismo.*

*Conobbe periodi di forte travaglio interiore e di una febbre quasi patologica per il suo lavoro. Dal 1846 al 1849 compose altri dieci romanzi, fra i quali ricordiamo "**Il signor Prochàrčin**", "**Cuore debole**", "**Le notti bianche**", "**La padrona**", "**Romanzo in nove lettere**", "**Nètočka Neznànova**". Nel 1857 sposò una giovane vedova, della quale si era innamorato, quando era già sposata. Il matrimonio non fu facile, per i gravi problemi di salute di lei. Nel 1859 si trasferì a Pietroburgo, dove scrisse "**Memorie da una casa di morti**", "**Umiliati e offesi**", "**Memorie dal sottosuolo**", "**Storia scabrosa**", "**Note invernali ad impressioni estive**", "**Il coccodrillo**" (1861-1863). Di queste, le prime tre opere di enorme tensione lirica e argomentativa, frutto dell'esperienza della condanna e del confino erano apparse sulle rivista "**Il tempo**", diretta dall'amato e stimato fratello Michaìl, cui collaboravano critici come Stràchov e Grigòr'ev. I racconti scritti circa dieci anni prima, durante il servizio come soldato semplice di fanteria, in Siberia ("**Il villaggio Stepànčikovo e i suoi abitanti**" e "**Il sogno dello zietto**") erano molto più ironici e vicini al realismo gogoliano (7).*

*La rivista "**Il tempo**" mirava alla sintesi fra slavofilia e occidentalismo, in un quadro di umanità universale. Una volta chiusa dalla censura, Fëdor proseguì questo suo discorso, fondando a proprie spese un'altra rivista, "Epòcha", il che contribuì a compromettere ancor più il suo stato di salute e le sue finanze. Nel 1864 perse la prima moglie e il fratello Michaìl. Il 1866 fu per lui un anno davvero importante: pubblicò tutte le opere precedenti in tre volumi e il primo dei romanzi che lo resero universalmente celebre, "**Delitto e castigo**". Nel 1867 si risposò e rimase all'estero fino al 1871, per sfuggire ai creditori. All'estero nacquero i figli Sòf'ja (morta un anno dopo), Ljubòv' e Aleksèj (morto di epilessia). Altra esperienza lacerante di questo periodo fu la passione del gioco. Malgrado tutto, fra il 1867 ed il 1871 scrisse "**Il giocatore**", "**L'eterno marito**", "**I demòni**" (8); tra il 1875 ed il 1880, "**L'adolescente**" e "**I fratelli Karamàzov**".*

*Nel frattempo la sua ideologia si faceva religiosa, conservatrice, soprattutto anti-occidentalista, tanto da collaborare colla rivista reazionaria del principe Meščèrskij "**Il cittadino**", in cui pubblicò, dal 1873 al 1876, articoli che formeranno poi il "**Diario di uno scrittore**". Gli altri articoli e racconti di questa serie, a partire dal 1876, apparvero in edizione indipendente. Era contrario ad ogni influenza imitata meccanicamente delle ideologie democratiche, radicali, rivoluzionarie provenienti dalla Francia e dalla Germania e detestava gli intellettuali russi che ne erano diffusori. Diceva: solo la cultura del popolo russo e l'amore cristiano ci salveranno. (ved. § 4"Dostoèvskij slavofilo", in cap. VII).*

Dopo essersi recato a Mosca per inaugurare il monumento funebre dedicato a Puškin, morì a Pietroburgo.

Due tratti caratterizzano soprattutto il realismo dostoevskijano: 1. non essere funzionale al pensiero rivoluzionario e progressista, propendendo anzi sempre più verso la slavofilia 2. avere come oggetto di ricerca l'interiorità degli uomini; ne descrive, sì, l'aspetto fisico, ma non da scrittore realista, lo scopo è scavare di più nella loro personalità.

A suo avviso le motivazioni dell'agire umano, che giunge molto spesso a soluzioni estreme, sull'orlo dell'abisso etico-sociale, non sono di natura economica; sono interiori: sospetto, rancore, ambizione, vendetta, egocentrismo o, al contrario, dedizione totale di sé agli altri. L'ampiezza delle riflessioni, dell'introspezione della mente e dei sentimenti umani fanno di Dostoèvskij uno dei più grandi scrittori e umanisti del XIX sec. Non lasciò opere filosofiche, nel senso scolastico del termine, ma viene classificato tra i filosofi contemporanei. Ispirò Nietzsche e gli esistenzialisti francesi. E' collocato fra i grandi narratori anticipatori del XX sec., per la modernità con la quale affronta le drammatiche contraddizioni e la crisi dei valori in cui si dibatte l'individuo nella società urbana contemporanea (9).

Note *(7)* Il grande critico Michaìl Bachtìn certo criticherebbe questo giudizio. Per lui il romanzo dostoevskijano è **polifonico** e **carnevalesco** (pieno di maschere bizzarre, come nella satira menippea), non realista, come carnevalesco è quello di Gogol'.

(8) La grafia del termine"demòni", anziché "dèmoni" è da ritenersi più corretta, in accordo con quanto afferma **Ol'ga Bèlkina** nella prefazione a "**Il sosia**" (ed. Feltrinelli, 2007) poiché demònio è sinonimo di "diavolo", "forza maligna", mentre il dèmone è un'energia, una passione che spinge l'uomo a scelte radicali cui dedicarsi totalmente, fino anche all'autodistruzione, che possono essere sia positive (si dice, ad es."avere il dèmone del teatro, della musica"), sia negative, come nel dèmone di Lèrmontov *(ved. in cap. V).*

(9) Per capire la personalità di Dostoèvskij, può essere utile leggere saggi e traduzioni di **Gianlorenzo Pacini**.

(trad.it.)

8. Фёдор Миха́йлович Достое́вский (1821-1881)

Огромное творение Достое́вского отражает его мучительную жизнь. Он был сверхчувстви́тельным и с детства боле́л эпилепси́ей. Он роди́лся в Москве́, в многочисленной семье́. С детства он знал и болезнь и бедность - жил в больнице для бедных, где отец был врачо́м. Будучи подро́стоком, он познал одино́чество и строгую дисциплину школы военно-строения, в которую он вступи́л в пятнадцать лет. В юности, име́л другие психические тра́вмы - смерть матери от туберкулёза, убийство отца крестьянами своего поме́стья, в Ту́льской губернии. Был аресто́ван в 1849 г, как член круга Бута́шевича-Петраще́вского, после́дователем французского утописта Ш.Фурье́. Свою смертную казнь замени́ли ка́торжными работами на протяжении четырёх лет (1850-54) именно в последнее мгновение. Испытывал и экономические трудности из-за литературного неуспеха, вопреки́ успеха первого рассказа ”**Бе́дные люди**” **(**1846), по по́воду которого пришли в восторг Некра́сов и Бели́нский, за его реализм. А другие мучения - у́мерли первая жена́, брат, два ребёнка.

Его ранними литературными увлечениями были Ши́ллер, Балза́к, В. Гиго́, Е. Сю́е, Дж. Санд. Но, уже с второго романа ,”**Двойни́к”**(1846), было понятно что он оста́вит путь обще́ственного романа. Он больще интересова́лся **внутренней личностью человека, чем его средо́й**. В самом деле с 1847 г, Бели́нский его критикова́л “маньеризмом и интеллектуализмом”. Достое́вский испытывал вну́тренние мучения и сильную тревогу из-за своего творчества: с 1846 по 1849 гг, он написал десять рассказов, из которых “**Господи́н Проха́рчин**”,“**Сла́бое се́рдце**”,“**Бе́лые но́чи**”, ”**Хозяйка**”,”**Рома́н в девяти́ пи́сьмах**”, ”**Не́точка Незна́нова**”.

В 1857 г, он женился на юной вдове́, в которую и́здавно был влюблён. Это не был лёгкий брак, из-за нехорошего здоровья жены´. В 1859 г. он переéхал в Петербу́рг, где с 1861 по 1863 гг, он сочинил “**Запи́ски из мёртвого до́ма**”,”**Уни́женные и оскорблённые**”,”**Запи́ски из подпо́лья**”,”**Скве́рный анекдо́т**”,“**Зи́мние заме́тки о ле́тних вплечатле́ниях**”,”**Крокоди́л**”. Первые три, полные душевного и философского напряжения, появились в журнале **Вре́мя** (упра́вленном братом Михаи́лом) в которой сотру́дничали такие критики как Стра́хов и Григо́рьев. А первые его рассквзы, напи́санные около десяти лет тому назад, во время его пребывания в Сиби́ри, как “**Село́ Степа́нчиково и его́ обита́тели**” и “**Дядюшкин сон**”, были гораздо более иронические и близкие к го́гольевскому реализму.

Политическо-культурное мировоззрение журнала **Вре́мя** состояло в синтезе славянофи́льства с за́падной философией, с целью мирово́и гума́нности челове́чества. После закрытия журнала цензу́рой, Достое́вский продолжал это дело, осно́вав за свой счёт другой журнал, **Эпо́ха**. Из-за этого постоянной тревоги, его здоровье уху́дшилось. В 1864 г, у́мерли первая жена́ и очень любимый и уважаемый брат Михаи́л. Год 1866 был очень важным для него, за опубликова́ние собрания его сочинений в трёх тома́х и первого из его более знаменитых романов - ”**Преступле́ние и наказа́ние**”.

В 1867 г, он снова женился и переехал за границу, чтобы избежать кредито́ров! За границей роди́ись его дети - Со́фия (умерла́ спустя год), Любо́вь и Адексе́й (у́мер от эпилепси́и). В то же время он страстно увлёкся игро́й. Вопреки́ всему этому, с 1867 по 1871 гг, он написал романы ”**Игро́к**”,”**Ве́чный муж**”, ”**Бе́сы**” и с 1875 по 1880 гг, “**Подро́сток**” и ”**Бра́тья Карама́зовы**”. Одновре́менно мировоззрение его станови́лось всё больше религиозным и реакционным, особенно он был противником за́падных влияний, так что его “**Дневни́к писа́теля**”(ряд статéй) появилось в реакционном журнале князья Меще́рского **Граждани́н**. А остальные статьи´ были опиблико́ванны самостоятельно. Он ненавидел демократические, радикальные, революционные мировоззрения, происходящие из Фра́нции и из Герма́нии, а также русскую интеллигенцию, которая их совсем акритично распространяла. Он говорил: только культура русского народа, и христианская любо́вь - спасение России и человечества. Он у́мер в Петербу́рге, после торже́стной речи по по́воду открытия Московского надгробного па́мятника А. Пу́шкину.

Две черты´ характеризуют реализм Достое́вского: 1. он не писа́л с учётом прогрессивной и революционной мысли; 2. предмет его иссле́дования - душа́ человека; отлично описывал тоже внешний вид людей, а только чтобы лучше понять их личность. По его мнению, причины человеческих действий, доходящих до крайности и ги́бели - не обще́ственно-экономические, а вну́тренные - подозре́ние, оби́да, месть, тщесла́вие, эгоцентри́зм, или, наоборо́т, пре́данность и любо́вь. За просто́р и сложность его размышлений и наблюдений челове́ческого ду́ха, Достое́вский - один из великих писа́телей-гуманистов. Он не был фило́софом, в точном смысле сло́ва, но его сра́внивали с современными фило́софами. Он вдохнови́л мысль Ф. Ни́цше и французских экзистенциали́стов. Он стои́т в ряду́ великих предше́ственников ХХого в., за актуальность прозы о мучительных противоре́чиях и о кри́зисе це́нностей, которымим страдают люди в промышленном о́бществе.

Lettera al fratello del 22 dicembre 1849* - *estratti *(solo in italiano)*

Fratello e carissimo amico, hanno deciso! Mi hanno condannato a quattro anni di lavori forzati in una fortezza (A Orenburg, pare) e a venir pertanto arruolato come soldato semplice. Addì, 22 dicembre, ci hanno condotti in piazza Semënov, dove ci hanno letto la sentenza di condanna a morte, poi ci hanno fatto avvicinare alla croce, hanno spezzato le spade sopra le nostre teste e ci hanno fatto mettere l'abito dei condannati a morte (una camicia bianca). Quindi tre di noi li hanno legati al palo, per eseguire la sentenza. Ero il sesto della fila e, siccome ci chiamavano in tre alla volta, stavo nella seconda terna e avevo ancora solo un minuto di vita. Mi sei venuto in mente tu, fratello, con la tua famiglia; nell'ultimo istante solo tu, tu mi sei venuto in mente e solo allora mi sono reso conto di quanto ti amo, carissimo fratello mio! Ho fatto in tempo anche ad abbracciare Pleščèev e Dùrov (1), accanto a me e a salutarli per sempre. Infine hanno dato il segnale della ritirata, riportato indietro quelli già legati al palo e ci hanno letto il proclama col quale Sua Maestà Imperiale ci faceva dono della nostra vita. Poi hanno letto le vere condanne. L'unico graziato è stato Pal'm, arruolato nell'esercito conservando il suo grado.
Giusto adesso mi han detto, amatissimo fratello, che dovremo metterci in marcia oggi stesso o domani. Ho chiesto se era possibile vederti, ma mi hanno risposto che non si può; posso solo scriverti questa lettera alla quale ti prego di rispondere quanto prima. Temo che la notizia della nostra condanna (a morte) ti sia giunta. Dai finestrini della carrozza, diretta in piazza Semënov, ho visto tanta folla; forse la notizia ti è arrivata e sei stato in pena per me. Ora ti libererai il cuore da questo peso per la mia sorte. Fratello, non mi sono abbattuto, non ho perso il coraggio. La vita è vita dappertutto; la vita è in noi stessi, non in quel che sta intorno a noi. Intorno a me ci saranno sempre delle persone, ed essere una ***persona*** *tra persone, e restarlo per sempre, in ogni disgrazia, non abbattersi e non perdere il coraggio, ecco cos'è veramente la vita e in che consiste il compito di vivere. L'ho capito e quest'idea è penetrata nella mia carne e nel mio sangue. Sì, veramente! Quella testa dedita alla creazione e alla vita superiore dell'arte, molto coscienziosa e avvezza a nobilissime esigenze spirituali, be' quella testa è già stata tagliata dalle mie spalle. Restano il ricordo e le immagini create da me, ancora da realizzare. Immagini che mi bruceranno, come ferite aperte, sì! Ma in me è rimasto il cuore, sono rimasti quella carne e quel sangue che possono ancora amare e soffrire, desiderare e ricordare, e tutto questo è ancora vita.* On voit le soleil! *(1) (...) Mandami anche qualche riga su di te. Poi, se ricevi dei soldi da Mosca, attivati per me e non mi abbandonare (...).*
Bacia per me tua moglie e i bambini. Parla loro spesso di me. Fa' che non mi dimentichino. Chissà, forse un giorno ci rivedremo. Fratello, abbi cura della tua famiglia e di te, conduci una vita tranquilla e sii previdente. Pensa al futuro dei tuoi figli... Vivi in modo sano e positivo. Non ho mai sentito ribollire in me riserve tanto sane e copiose di energia interiore come adesso. Ma il corpo riuscirà a resistere? Non lo so.(...) Fratello, ho già sperimentato tante cose in vita mia che ormai ben poco può spaventarmi. Sarà quel che sarà. (...)
Come farò a non prendere più la penna in mano? Penso che potrò farlo fra quattro anni. Ti manderò tutto quello che scriverò, semmai scriverò qualcosa. Dio mio, quante immagini vissute e ricostruite da me scompariranno e si spegneranno nella mia testa, o si scioglieranno nel sangue come veleno! Sì, se non potrò scrivere, morirò. Meglio esser condannati a quindici anni di prigione, ma potendo tenere la penna in mano.
Scrivimi più spesso, il più possibile e col maggior numero di dettagli e particolari. Informami su tutte le piccole cose della tua vita in famiglia, (...). Questo mi trasmetterà speranza e vitalità. (...) Bacia ancora una volta i bambini per me; i loro bei visetti non mi escono dalla testa. Oh, Dio voglia che siano felici! E sii felice anche tu, fratello, sii felice! Ma non ti dar pena, per amor di Dio, non ti dar pena per me. Sappi che non ho perso il coraggio, ricordati che la speranza non mi ha abbandonato. (...) Del resto oggi sono stato vicino alla morte, per tre quarti d'ora ho vissuto pensando di essere arrivato agli ultimi istanti della mia vita, e invece ora sono ancora vivo!
Se qualcuno ha un cattivo ricordo di me, se ho avuto da ridire con qualcuno, o se fatto brutta impressione in qualcuno, di' a tutti che lo dimentichino. Nel mio animo non c'è traccia di rancore ne' di collera; in questo momento vorrei tanto amare e abbracciare almeno uno dei miei vecchi amici. E' una grande consolazione (...).
Quando riguardo indietro al mio passato e penso a quanto tempo buttato inutilmente, a tutto quel che ho sprecato in traviamenti, in errori, nell'ozio, nell'incapacità di vivere, a quanto poco ho saputo apprezzarlo, a quanto ho peccato contro il cuore e contro lo spirito, mi sanguina il cuore. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni istante potrebbe essere un secolo di felicità. Si jeunesse savait! *(3) (...) Rinascerò per una vita migliore. (...)*
Nella prossima lettera ti scriverò come vivo. Ricordati di quel che ti ho detto: tieni da conto la tua vita, non sprecarla, organizza il tuo futuro, pensa ai bambini..(...) Addio! In questo momento sono costretto a strapparmi da tutto ciò che mi era caro, e questo abbandono è tanto doloroso! (...) Ma ti rivedrò, ne son certo, lo spero; resta fedele a te stesso, voglimi bene, non far sbiadire i ricordi e il pensiero del tuo affetto sarà la parte migliore della mia vita. Addio, ancora una volta addio! Addio a tutti!

Tuo fratello Fëdor Dostoevskij

Note (1) Gli scrittori Aleksèj Pleščèev e Sergèj Dùrov erano membri, come D., del circolo fourierista *(2)* da V. Hugo:"Le dernier jour d'un condamné à mort", saggio che Dostoèvskij amava; *(3)* Dal proverbio francese *"Si jeunesse savait, si vieillesse pouvait"* (Se i giovani sapessero, se i vecchi potessero). La formazione di Dostoèvskij, come di tutta l'intelligencija della sua epoca, era intrisa di cultura francese. Il rifiuto di essa, in età adulta, è coerente col suo rifiuto di ogni modello rivoluzionario, di provenienza straniera.

Ф. Достое́вский: "Бе́лые но́чи"- первый отрывок из рассказа (Ночь первая)

Была чудная ночь, такая ночь, которая разве только и может быть тогда, когда мы молоды, любезный читатель. Небо было такое звездое, такое светлое небо, что, взглянув на него, невольно нужно было спросить себя: неужели же могут жить под таким небом разные сердитые и капризные люди? Это тоже молодой вопрос, любезный читатель, очень молодой, но пошли его вам господь чаще на душу! Говоря о капризных и разных сердитых господах, я не мог не припомнить и своего благонравного доведения во весь этот день. С самого утра меня стало мучить какая-то удивительная тоска. Мне вдруг показалось, что меня, одинокого, все покидают и что все от меня отступаются. Оно, конечно, всякий вправе спросить: кто же эти все? Потому что вот уже восемь лет, как я живу в Петербурге, и почти ни одного знакомства не умел завести. Но к чему мне знакомства? Мне и без того знаком весь Петербург; вот почему мне и показалось, что меня все покидают, когда весь Петербург поднялся и вдруг уехал на дачу. Мне страшно стало оставаться одному, и целых три дня я бродил по городу в глубокой тоске, решительно не понимая, что со мной делается. Пойду ли на Невский, пойду ли в сад, брожу ли по набережной - ни одного лица из тех, кого привык встречать в том же месте, в известный час, целый год. Они, конечно, не знают меня, да я-то их знаю. Я коротко их знаю; я почти изучил их физиономиии - и любуюсь на них, когда они весёлы, и хандрю, когда они затуманятся.(...)

(trad.it.)

"Le notti bianche"di F. Dostoèvskij - *estratto (Prima notte)*

Era una notte meravigliosa, una notte che forse può esistere solo quando si è giovani, gentile lettore. Il cielo era così stellato, così luminoso, che, dopo uno sguardo ad esso, anche senza volerlo, non si poteva non chiedersi: ma è possibile che vivano sotto un cielo simile tante persone colleriche e capricciose? Anche questa è una domanda che ci si fa da giovani, gentile lettore, molto da giovani, ma che il Signore ve la mandi più spesso nell'anima!... A proposito di tanti signori collerici e capricciosi, non ho potuto non ricordare anche la mia buona condotta, durante tutta quella giornata. Fin dal mattino incominciò a tormentarmi una specie di malinconia particolare. All'improvviso mi è parso che tutti mi lasciassero solo e che tutti si allontanassero da me. Naturalmente ognuno è in diritto di chiedere: ma chi sono questi "tutti"? Perché, ecco, sono quasi otto anni che vivo a S. Pietroburgo e non ho saputo allacciare nessuna conoscenza. Ma, a che pro avere delle conoscenze? Conosco lo stesso tutta Pietroburgo; ecco perché mi è parso che tutti mi abbandonassero, quando tutta la città si era alzata ed era partita improvvisamente per la **dača.** *E' diventato terribile per me restare solo, per tre giorni interi continuai a vagabondare per la città in uno stato di angoscia profonda e senza capire che cosa mi succedeva. Andrò sul Nèvskij, nel giardino, a zonzo sul lungofiume: nemmeno una delle facce che sono abituato ad incontrare, allo stesso posto, alla solita ora, per tutto l' anno. Loro, certo, non mi conoscono. Ma io sì, che li conosco. E intimamente. Ne ho imparato quasi bene le fisionomie – me ne innamoro quando sono allegri e divento malinconico quando si rabbuiano (...).*



Fëdor Dostoevskij

"Бéлые нóчи" - второй отрывок из рассказа (Ночь вторая)

(...) здесь ровно год тому назад, ровно в это же время, в этот же час, по этому же тротуару бродил так же одино- ко, также уныло, как и теперь! И припонимаешь, что и тогда мечты были грустны, и хоть и прежде было не лучше, но всё как-то чувствуешь, что как будто и легче, и покойнее было жить, что не было этой чёрной думы, которая теперь привязалась ко мне; что не было этих угрызений совести, угрызений мрачных, угрю. мых, которые ни днём, ни ночью теперь не дают покоя. И спрашиваешь себя: где же мечты твои? И пока- чиваешь головою, говоришь: как быстро летят годы! И опять спрашиваешь себя: что же ты сделал с свои- ми годами? Куда ты схоронил свое лучшее время? Ты жил или нет? Смотри, говоришь себе, смотри, как на свете становится холодно. Ещё пройдут годы и за ними придёт угрюмое одиночество, придёт с клюкой трясучая старость, а за ними тоска и уныние. Побледнеет твой фантастический мир, замрут, увянут мечты твои и осыплются, как жёлтые листья с деревьев... О, Нáстенька! Ведь грустно будет оставаться одному, одному совершенно, и даже не иметь чего пожалеть - ничего, ровно ничего... потому что всё, что потерял то, всё это, всё было ничто, глупый, круглый нуль, было одно лишь мечтание!

(trad.it.)

"Le notti bianche" *- secondo estr. (Seconda notte)*

(...) proprio un anno fa, proprio in questo periodo e alla stessa ora, vagavo solitario per questo stesso marciapiede e nello sconforto, come adesso! E ricordi che anche allora i miei sogni erano malinconici, e benché neanche prima la mia vita fosse migliore, tuttavia hai la sensazione che vivere fosse in qualche modo più facile e meno gravoso, che non c'era quel pensiero tetro che ora non riesco a staccarmi di dosso, che non c'erano quei rimorsi di coscienza, rimorsi foschi, cupi che ora non mi danno pace, ne' di giorno ne' di notte. E ti chiedi: dove son finiti i tuoi sogni? E scuoti la testa e dici: come volano in fretta gli anni! E poi ti chiedi: ma, cosa hai fatto dei tuoi anni? Dove hai affossato il tuo tempo migliore? Hai vissuto, o no? Guarda -dici a te stesso- guarda, come si sta facendo freddo sulla terra. Passeranno ancora alcuni anni e dietro di essi giungerà la tetra solitudine, giungerà con la stampella la vecchiaia tremolante, e dietro di essi angoscia e scoramento. Il tuo mondo di fantasie impallidirà, moriranno, appassiranno i tuoi sogni e cadranno, come foglie gialle dagli alberi... Oh, **Nàsten'ka** *(ved.*golùbčik *in glossario)! Vedi, sarà triste restare solo, completamente solo e non aver nemmeno nulla da rimpiangere, proprio nulla, perché tutto ciò che ho perduto, tutto ciò era nullità, uno zero tondo e stupido, non era che fantasticheria!*



Lo studio di F. Dostoevskij, nella casa-museo, a S. Pietroburgo

F. Dostoèvskij : "Memorie dal sottosuolo" - *estratto (prima parte) (solo in italiano)*

Sono malato... Sono un uomo cattivo. non sono di bell'aspetto. Credo di soffrire di fegato. Del resto non ci capisco un bel nulla della mia malattia e forse non so qual'è. Non mi curo ne' mi sono mai curato, benché rispetti medicina e dottori. Inoltre sono anche superstizioso al massimo. (...) No, signori, non voglio curarmi, per cattiveria. Questo, forse, non riuscite a capirlo. (...); so meglio di chiunque altro che agendo così farò del male solo a me stesso e non ad altri. Eppure, è esattamente per cattiveria, se non mi curo. Sono sofferente di fegato, e be' che soffra ancor di più! E' ormai da un bel po' che vivo così, circa vent'anni. Adesso ne ho quaranta. Un tempo lavoravo, adesso invece, no. Da impiegato, ero cattivo. Ero sgarbato e ci provavo piacere, in fondo, bustarelle non ne prendevo, dovevo pur gratificarmi almeno così. (Battuta infelice; ma non la cancello. L'ho scritta ritenendo che sarebbe riuscita assai acuta; ora però rendendomi conto che volevo solo esibirmi in modo disgustoso, la cancellerò ancor meno!). Quando per caso dei postulanti si accostavano alla mia scrivania per avere informazioni, digrignavo loro i denti e godevo in modo speciale se riuscivo a far rimanere male qualcuno. Ci riuscivo quasi sempre: ovvio, i postulanti. Fra quelli più sicuri di se' detestavo soprattutto un ufficiale. Non voleva assolutamente sottomettersi e rumoreggiava con la sciabola in modo insopportabile.

"Запи́ски из подпо́лья" - второй отрывок (отве́т: о са́мом собо́й)

Мне теперь хочется рассказать вам, господа, желается иль не желается вам это слышать, почему я даже и насекомым не сумел сделаться. Скажу торжественно, что я много раз хотел сделаться насекомым. Но даже и этого недостоился. Клянусь вам, господа, что слишком сознавать – это болезнь, настоящая, полная болезнь. Для человеческого обихода слишком было бы достаточно обыкновенного человеческого сознания, то есть в половину, в четверть меньше той порции, которая достается на долю развитого человека нашего несчастного столетия и, сверхного, имеющего сугубое несчастие обитать в Петербурге, самом отвлеченном и умышленном городе на всем земном шаре. (Города бывают умышленные и неумышленные). Совершенно было бы довольно, например, такого сознания, которым живут все tак называемые непосредственные люди и деятели. Бьюсь об заклад, вы думаете, что я пищу все это из форсу, чтоб сострить насчет деятелей, да ещё из форсу дурного тона гремлю саблей, как мой офицер. Но, господа, кто же может своими же болезнями тщеславиться, да ущё ими форсить?
Впрочем, что ж я?- все это делают; болезнями - то тщеславяться, а я, пожалуй, и больше всех. Не будем спорить; мое возражение нелепо. Но всё-таки я крепко убеждён, что не только очень много сознания, но даже и всякое сознание болезнь. Я стою на том. Оставим и это на минуту. Скажите мне вот что: отчего так бывало, что, как нарочно, в те самые, да, в те же самые минуты, в которые я наиболее способен был сознавать все тонкости "всего прекрасного и высокого", как говорили у нас когда-то, мне случалось уже несознавать, а делать такие неприглядные деянья, такие, которые... ну да, одним словом, которые хоть и все, пожалуй, делают, но которые, как нарочно, приходились у меня именно тогда, когда я наиболее сознавал, что их совсем бы не надо делать?
Чем более я сознавал о добре и о всем этом "прекрасном и высоком", тем глубже я и опускался в мою тину и тем способнее был совершенно завязнуть в ней. Но главная черта была в том, что всё это как будто не случайно во мне было, а как будто ему и следовало так быть. Как будто это было моё самое нормальное состояние, а отнюдь неболезнь и не порча, так что, наконец, у меня охота прошла бороться с этой порчей. Кончилось тем, что я чуть не поверил (а может, и в самом деле поверил), что это, пожалуй, и есть нормальное моё состояние. А сперва - то, в начале - то, сколько я муки вытерпел в этой борьбе! Я не верил, что так бывало с другими, и потому всю жизнь таил это про себя как секрет. Я стыдился (даже, может быть, и теперь стыжусь); до того доходил, что ощушал какое-то тайное, ненормальное, подленькое наслажденьице возвращаться, бывало, в иную гадчайшую петербургскую ночь к себе в угол и усиленно сознавать, что вот и сегодня сделал опять гадость, что сделанного опять-так и никак не воротишь, и виутренно, тайно, грызть себя за это зубами, пилить и сосать себя до того, что горечь обращалась наконец в какую-то позорную, проклятую сладость и наконец - в решительное, серьёзное наслаждение! Да, в наслаждение, в наслаждение! Я стою на том.
(trad.it.)

"Memorie dal sottosuolo" - *secondo estr. (... risposta: parlerò di me stesso)*

Voglio ora raccontarvi, signori, vi piaccia o no stare a sentire, perché neanche un insetto non son riuscito a diventare. Vi dichiaro ufficialmente che spesse volte ho desiderato diventare un insetto. Ma nemmeno questo, mi son meritato. Vi giuro, signori, che essere eccessivamente coscienziosi è una malattia, una vera e propria malattia. Per la routine di un

individuo sarebbe bastata -e sarebbe anche troppa- una coscienza ordinaria, cioè la metà, un quarto in meno di quella che si ritrova un uomo evoluto del nostro infelice diciannovesimo secolo e che abbia, per giunta, la disgrazia doppia di abitare a S. Pietroburgo, la città più astratta e premeditata di tutto il globo terrestre. (Esistono città premeditate, e non). Sarebbe, ad esempio, assolutamente sufficiente il grado di coscienza con cui vivono le cosiddette persone impulsive e d'azione. Scommetto che state pensando che scriva tutto ciò per bravata, per fare dello spirito sulle persone iperattive e una bravata di cattivo gusto, una chiassata come una sciabolata del mio famoso ufficiale **(13)**. *Ma chi mai può, signori, vantarsi dei propri mali, addirittura farne una bravata? Dopotutto,"io", che cosa?- Tutti lo fanno; di vantarsi dei propri mali, e io, magari, più degli altri. Non staremo a discutere, la mia obiezione è giusta. Tuttavia sono fermamente convinto che non solo avere molta coscienza, ma che ogni forma di coscienza sia una malattia, Su questo non ho dubbi. Lasciamo stare per un attimo. Ditemi: perché è successo che proprio in quei momenti, in quegli stessi momenti in cui riuscivo a raggiungere la massima coscienza delle finezze "del bello e del sublime", come si diceva da noi un tempo, ebbene mi capitò di perdere la coscienza e di compiere azioni squallide che... che insomma, in una parola, magari commettono tutti, ma che mi capita di fare proprio quando sono al massimo consapevole che non si devono assolutamente fare? Ditemi come mai, più mi rendevo conto di ciò che è bene,"del bello del buono", tanto più sprofondavo nel fango e riuscivo a restarci invischiato sempre più. Ma ciò che più colpisce è che tutto ciò avveniva in me non per caso, ma come se dovesse andare così. Come se fosse una condizione normalissima, non una malattia, ne' un maleficio, tanto che mi è passata la voglia di lottare contro questo degrado. Alla fine, quasi mi son quasi convinto (forse, me ne sono in effetti convinto) che questa magari è la mia condizione normale. Ma all'inizio, proprio dapprincipio, quanti tormenti ho sopportato in questa lotta! Non credevo succedesse anche agli altri, perciò l'ho sempre tenuto per me, come un segreto. Mi vergognavo (forse, anche adesso me ne vergogno); giungevo al punto di provare una specie di dolce sensazione segreta, non normale, un po' vigliacca (...) l'amarezza diventava alla fine ignominiosamente e maledettamente dolce e, infine, un vero e proprio piacere! Sì, un piacere, un piacere.*

L'opposto del protagonista delle "Memorie del sottosuolo" è il principe Myškin, **"L'idiota"**: *non conosce il male, è un ingenuo, modesto, si presenta miseramente nella brillante alta società, ma aiuta tutti.*

Riflessioni di Philippe Jaccottet su "L'idiota" *(solo in italiano)...*

"(...) l'idea essenziale dell'Idiota era, secondo il suo stesso autore, quella di "creare un uomo assolutamente buono, il Cristo", se non la scoperta, almeno un nuovo incontro con il personaggio di Don Chisciotte (...). E c'è proprio, a dispetto di tutte le differenze così profonde tra le due opere,la stessa luce cristiana (...) che illumina questi due personaggi inventati, ma per noi quasi immortali, Don Chisciotte e Myškin, che si vorrebbe chiamare "innocente" invece di "idiota". (...) Myškin può ben essere un autentico principe, ma è in realtà un povero. La prima volta che appare nel romanzo, in uno scompartimento del treno da Varsavia a San Pietroburgo, ciò che colpisce immediatamente i suoi compagni di viaggio (...) è, oltre al suo aspetto malaticcio e debole, la povertà: "Aveva un piccolo fagotto in un fazzoletto sciupato, che costituiva, evidentemente, tutto il suo bagaglio". Proprio questo fagotto, un po' più tardi, quando il principe si recherà, sapendola sua lontana parente, dalla generalessa Epančin, verrà sottolineato con sospetto dal domestico (...):"Aspettate qui, in questa anticamera e lasciate il vostro pacchetto, disse con calma, sedendosi su una poltrona e lanciando uno sguardo severo al principe seduto, con noncuranza, sulla sedia vicina, con il suo pacchetto in mano". .

... e sulla Russia di Dostoèvskij:

"Di fatto chi legge Dostoevskij non vede granché della Russia. Non solo quasi nulla dei paesaggi, della natura, ma neppure molto delle città e perfino degli interni dove si svolge l'azione (se pensiamo per esempio alle descrizioni minuziose di Balzac). Dostoevskij non ha l'anima abbastanza serena, abbastanza tranquilla, per soffermarsi su tutto questo. La sua febbre interiore non gliene lascia il tempo. Quando ripenso ai suoi libri non vedo che notte, neve, fango, strade e scale buie, qualche volta saloni scintillanti, ma più spesso scale di pensioni fumose, candele, tuguri. E là dentro, a ossessionare lo sguardo del romanziere, creature le cui tenebre interiori riflettono e raddoppiano quelle di cui si disfano a fatica, visi allo stesso tempo intensamente presenti e inafferrabili, quasi sempre sorpresi in movimento, se non in uno squilibrio, perché la terra manca loro sotto i piedi. (...) (da "La parola Russia", pp.30, 38-39)

Breve sintesi del romanzo "Delitto e castigo": *Lo studente universitario Raskòl'nikov, costretto dalla povertà ad abbandonare gli studi, decide di uccidere la padrona di casa, un'usuraia, non solo per impossessarsi del suo danaro, ma sotto influsso delle nuove teorie nichiliste e utilitaristiche, diffusesi in Russia negli anni Sessanta: quella vecchia non è niente più di un inutile insetto. Ucciderla equivale a schiacciare quest'insetto, per fare del bene: Raskòl'nikov potrebbe proseguire gli studi e far felice la madre. Dopo lunghe discussioni col giudice e per amore di Sònija Marmelàdova, che si prostituisce per mantenere la famiglia e che lo seguirà in Siberia, Raskòl'nikov confessa il proprio delitto e capisce il valore della solidarietà umana, rifuggendo il nichilismo (vedasi "Padri e figli" di Turgènev).*

Note (13) Si riferisce all'ufficiale insopportabile, citato alla fine del primo estratto di "Memorie dal sottosuolo" *(vedasi a pag. preced.)*

"Delitto e castigo" - *estratto (solo in italiano)*

All'inizio del mese di luglio, in un periodo eccezionalmente caldo, verso sera, un giovane uscì dal bugigattolo che aveva preso in affitto da alcuni inquilini nel vicolo S, e con fare un po' indeciso si diresse lentamente verso il ponte K. Fortunatamente aveva evitato di incontrare sulle scale la padrona di casa. Il suo bugigattolo si trovava proprio sotto il tetto di un palazzone di cinque piani e assomigliava più a un armadio, che a un alloggio. Ma la padrona di casa, alla quale pagava l' affitto di quel bugigattolo, compresi pranzo e pulizia, abitava una scala più in basso, in un appartamento a parte e ogni volta che scendeva in strada, gli toccava immancabilmente di passare accanto alla cucina della padrona, quasi sempre spalancata sulle scale. E, ogni volta che passava, il giovane provava una specie di malessere e di vigliaccheria, di cui si vergognava e che gli faceva fare una smorfia.
Era in debito, e parecchio, con la padrona e temeva d'incontrarla. Non che fosse così pieno di paura ed avvilito, anzi, al contrario; da qualche tempo si trovava in una condizione di esasperazione e tensione simile all'ipocondria. Si era talmente rinchiuso in se stesso e isolato da tutti, che temeva qualsiasi incontro, non solo quello colla padrona di casa. Era oppresso dalla povertà; ma ultimamente neanche la sua situazione imbarazzante gli pesava più come prima. Dei suoi problemi impellenti, non se ne occupava più, né voleva più occuparsene. Sostanzialmente, non temeva più che la padrona tramasse contro di lui. Ma fermarsi sulle scale, stare ad ascoltare tutte le stupidaggini sulle solite banalità, di cui non gli importava niente, tutte quelle fastidiose richieste di pagamento, minacce, lamentele e doversi scansare, scusare, mentire, no basta, meglio scivolare giù per le scale come un gatto e svignarsela per non esser visto da nessuno. Quella volta, invece, il terrore di incontrare la sua creditrice l'aveva colpito mentre usciva in strada.
"Ma guarda cosa sto a rimuginare e intanto di quali inezie ho paura!"- pensava con uno strano sorriso.
"Ma...sì... tutto sta nella mani dell'uomo, è solo per pura vigliaccheria che ci si lascia scappare... tutto sotto il naso. E' un assioma... E' curioso, cos'è che gli uomini temono più di tutto? Fare qualcosa di nuovo, pensare qualcosa di nuovo, ecco quel che temono più di tutto. Del resto, anch'io chiacchiero troppo. Per questo non combino nulla, perché chiacchiero, appunto. Del resto, scusa, forse è perché sto a chiacchierare, che non faccio nulla. Durante l'ultimo mese ho imparato proprio bene a chiacchierare, sdraiato in un angolo, per giornate intere, a pensare... alla favola dello Zar Pisello. *Ma perché adesso sto andando? Sono capace di far***lo***? Ma è una cosa seria,* **questa***? No, non è seria. Mi diletto, così, grazie alla fantasia. Giochetti! Sì, dài, cosa sono se non giochetti!*
Per strada la calura si era fatta straziante, e si aggiungano l'afa, la calca, e qua e là calcina, impalcature, polvere e quel particolare cattivo odore che si sente d'estate, ben noto a tutti i pietroburghesi che non hanno la possibilità di prendere in affitto una **dàča**, *tutto ciò scosse sgradevolmente i nervi, già provati, del giovane. L'insopportabile puzza delle bettole, particolarmente numerose in quella parte della città, e gli ubriachi che gli capitavano davanti ad ogni passo, nonostante il giorno feriale, completavano il tono triste e rivoltante del quadro. Nei fini lineamenti del giovane balenò per un attimo il più profondo disgusto. A proposito, era proprio di bell'aspetto, bellissimi occhi scuri, capelli castani, più alto della media, ben fatto e snello.(...)*

Vassìlij O. Ključèvskij (1841-1911) incita, come Dostoèvskij, lo sviluppo di un pensiero russo autonomo

Il grande storico russo V. O. Ključèvskij, pur non essendo slavofilo, condivideva con Dostoevskij la necessità che in Russia si sviluppasse un pensiero socio-politico autonomo, non la copiatura di idee altrui. Così concludeva il suo ***Corso di storia russa****, dopo aver esaminato la riforma dell'abolizione della servitù della gleba (1861): "****Voi dovete prima di tutto mettervi a lavorare con la vostra testa, anziché assimilare passivamente i frutti della testa altrui. Questo lavoro deve prima di tutto orientarsi verso la verifica delle idee altrui da noi assimilate e verso lo studio attento della realtà****. La generazione che si è educata sotto l'influsso delle riforme di Alessandro II ha scritto fino allo spasimo l'urgenza della soluzione dell'uno e dell'altro compito. Si deve riconoscere che questa generazione* **(8)***, alla quale appartiene anche chi vi parla, finora ha risolto male i suoi compiti."(da V. Strada:"EuroRussia", Bari, Laterza, 2005).*

*Una delle più importanti riflessioni socio-politiche dostoevskiane è contenuta nel poema in prosa"****Il grande inquisitore****", scritto da Ivàn Karamàzov (è un capitolo del romanzo omonimo), sulla libertà degli uomini nel loro rapporto con l'autorità: gli uomini sono ribelli ma deboli, cercano l'autorità, perché gestire la propria libertà è penoso per i più. Venerano chi li domina coi miracoli, i misteri e la punizione. Il passo contiene anche una condanna della Chiesa cattolica, che ha tradito il verbo di Cristo e prevede gli abbrutimenti e gli inganni perpetrati dalle dittature del XX s.*

Note (8) Formatosi nella temperie degli anni Sessanta, Ključèvskij non restò prigioniero del radicalismo e del nichilismo di quel periodo, dal quale ricavò un fruttuoso impulso critico che lo liberò dalle astrattezze della fase precedente "idealistica" della cultura russa.

tav. pag. 122

Dostoevskij ispiratore di cinema e teatro

L'opera dostoevskiana ha invogliato numerosi scrittori e registi a ricavarne versioni teatrali e cinematografiche, lavoro quanto mai complesso e improbo, poiché deve misurarsi con un pensiero ed una lingua funzionali a riflessioni adatte alla lettura. Per **Borìs Bursòv**, uno dei suoi maggiori studiosi, Dostoevskij "è il più grande filosofo russo (...) come pensatore egli ha messo in primo piano il problema dei rapporti tra individuo e società e della reciproca comprensione degli animi umani..." (B. Bursòv: Ličnost' Dostoevskogo", in "Rossija/Russia" n.2-1976). Ciò che conta nella narrativa e nella saggistica di D. non sta nelle vicende, facilmente rappresentabili in un film, o sulla scena, ma nelle problematiche filosofiche e morali che ne scaturiscono e nelle conseguenti riflessioni, che è molto arduo riuscire a rappresentare, anche per i migliori registi e sceneggiatori. Alla domanda "Come valuta gli adattamenti cinematografici e teatrali dell'opera di Dostoevskij?" **Venjamìn Kavèrin** ha risposto:*

"Мне кажется, что Достоевский лишь на первый взгляд представляет собой плодотворный и возможный мате-
"Mi pare che Dostoevskij solo alla prima occhiata rappresenti un materiale produttivo e possibile
риал для инсценировок в театре или кино. На самом деле, еще при жизни он сам, когда один писатель предполо-
per versioni teatrali o cinematografiche. In effetti, egli stesso ancora vivente, quando uno scrittore faceva l'ipotesi di
гал инсценировать "*Преступление и наказание*" внятно объяснил ему невозможность или бесполезность подоб-
mettere in scena "Delitto e castigo", spiegava chiaramente l'impossibilità e l'inutilità di un
ного рода работы. (...) Сюжет для него – в известной мере "ветошь", то есть нечто служебное, и это служебное в
lavoro di questo genere. Il soggetto per lui è in un certo senso una cosa di poco conto, cioè qualcosa di accessorio e
инсценировках выходит на первый план, не неся за собой философский нагрузки (...)
nelle riduzioni sceniche questo elemento accessorio balza in primo piano, senza portare con sé tutta la portata filosofi-
Вот почему подавляющее большинство инсценировок его произведения неудачно. А когда они удачны, что
ca. Ecco perché la stragrande maggioranza delle versioni sceniche della sua produzione non ha successo. Quando ne
бывает очень редко, они мне совершенно не напоминают Достоевского (...) Это успех другого качества и, быть
hanno, e accade di rado, non mi ricordano per niente Dostoevskij. E' un successo di altra natura e, forse,
может, имеет некоторое значение для популяризации его творчества (...)
ha un qualche valore ai fini della divulgazione della sua opera." (V. Kaverin:"O Dostoevskom", in Rossija/Russia, op.cit.).

** Una riduzione teatrale italiana de "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij è stata rappresentata al Teatro Verdi di Gorizia, nell'ambito del "Mittelfest 2010" dalla regista Marinella Anaclerio. Produzione: Compagnia del Sole.*



"Der Idiot", coreografia di Tatjana Gsovskj. Prima assoluta al Festival di Berlino, 1952

tav. pag. 122 (I)

La dača

L'immagine ricorrente della **dača** *in alcuni passi dostoevskiani fa intuire come essa sia una tradizione radicata tra i Russi; definita nei dizionari come* "zàgorodnyj dom" *(casa fuori città) è la tipica dimora di campagna per i fine settimana e le vacanze della piccola e media borghesia cittadina, ma anche proletaria. Qui si coltivano cetrioli, verdure, patate, si raccolgono fragole e lamponi, si passano serate con gli amici, davanti al* **samovàr**, *o sotto il cielo stellato e si respira aria pura. Quasi tutte di legno, le dače riproducono le differenze socio-economiche e di gusto dei proprietari. La* **dača** *va distinta dall'***izbà** *contadina (ved. in cap. I), dall'***usàd'ba**, *podere agricolo con casa padronale (ved. in cap. III), dal* **zàgorodnyj dvorèc** *(sontuosa villa di campagna aristocratica). Un'attività che i Russi amano fare in campagna, oltre a nuotare nel fiume, nel lago, anche ghiacciato (***morževànie***) è andare a funghi (*грибы́*) da consumare freschi, secchi, in salamoia o cotti, nelle zuppe, con la smetàna, al forno con patate; andare a bacche* (jàgoda), *come la* **kljùkva** *e farne marmellate. Servono* **korzìna** *(cesto) e* **berestjànka** *(scatola apposita). Il termine comune alle lingua slave* **dača**, *deriva dal verbo* дать *(dat', dare):* датья *(dàtja)-* **да́ча** *significa*"**то, что дано**" *(ciò che è stato dato, ossia proprietà assegnata; in antico russo* дачька *significava* дар, *dono). Il significato di abitazione di campagna viene registrato nei dizionari russi a partire dal XIX s. (ved. in glossario nomi in grassetto).*



La dača di P.I. Čajkovsklij, presso la città di Klin



izbe contadine



La villa (dvorèc) costruita nel 1720, su progetto di Niccolò Michetti, per Pietro il Grande, nei pressi di Tallin (Estonia)

9. Lev Nikolàevic Tolstòj (1828-1910)

Il conte Lev Tolstòj nacque a Jàsnaja Poljàna, non lontano da Tùla, da antica famiglia aristocratica. Rimasto orfano, dall'età di nove anni fu allevato dalle zie, assieme a governanti francesi e tedeschi. Fino a 17 anni visse nella proprietà paterna e a Mosca o a Kazàn', dove studiò all'università lingue orientali e diritto. A vent'anni d'un tratto abbandonò gli studi, per occuparsi dell'amministrazione della proprietà. Voleva rendere meno gravose le condizioni dei propri contadini. Alternava le sregolatezze, tipiche dei giovani aristocratici, a delle crisi morali. Leggeva molto la Bibbia e Rousseau. Per la sua ricerca di purezza, decise di seguire il fratello Nikolàj nel Caucaso, lontano dalla città, in mezzo alla natura selvaggia (ved. tav. sul Caucaso, in cap. V, "Il romanticismo"). Narrò quest'esperienza nei romanzi ***"Infanzia", "Adolescenza"*** *e* ***"Giovinezza"*** *(in seguito criticati dall'autore di sentimentalismo e insincerità) e* ***"I cosacchi"****, pubblicato solo nel 1863. Compose anche racconti, fra i quali* ***"Incursione"*** *e* ***"La mattina di un proprietario terriero"****. Nel 1852 entrò nell'esercito, divenne ufficiale e partecipò alla difesa di Sebastopoli, nella Guerra di Crimea, narrata nei racconti* ***"Sebastopoli nel dicembre 1854","Sebastopoli nel maggio 1855","Sebastopoli nell'agosto 1855"****. Per tutta la vita, salvo rari periodi, Tolstòj tenne un diario, che consente di capire meglio il suo animo. Dal 1856, a Pietroburgo, frequentò i circoli letterari; a questo periodo risalgono i racconti* ***"La felicità in famiglia","I due ussari","La tormenta"****.*

Dopo un viaggio a Parigi e in Svizzera, Tolstòj visse a Mosca e ad Jàsnaja Poljàna, dove si occupò dell'istruzione dei bambini dei contadini. Ne scrisse dei quaderni pedagogici e ***"I quattro libri di lettura"****, fondati su principi umanitari e libertari di Rousseau. Nel 1862 si sposò e compì un altro viaggio nell'Europa occidentale, proseguendo l'attività letteraria e di impegno; fra il 1857 e il 1869 scrisse* ***"Sulla cultura popolare","Educazione e cultura"****, il grandioso romanzo* ***"Guerra e pace"****, racconti:* ***"Albert","Le tre morti","Lucerna"****. Dal 1873 il suo tormento interiore sul quesito* ***"perché vivere?"*** *riapparve e più intensamente. La civiltà contemporanea gli appariva come una serie di menzogne ed ipocrisie. La scienza non era in grado di rispondergli, ma non voleva sprofondare in uno sterile pessimismo; la soluzione al problema sul senso dell'esistenza la trovò, da un lato nell'impegno sociale (aiutò i contadini durante le carestie, si fece editore per divulgare al popolo libri a poche kopèke), dall'altro nella ricerca del cristianesimo delle origini, quello del "Discorso della montagna". La giovane moglie Sòf'ja Bers lo amava e stimava molto. Ebbero tredici figli, di cui cinque morti in tenera età. La produzione successiva di Tolstòj esprime la sua nuova posizione morale, nei romanzi* ***"Anna Karènina"*** *(1873-'77),* ***"Resurrezione"****(1889),* ***"Confessione"*** *(1879-'82), nei drammi* ***"La potenza delle tenebre"****('86) e* ***"Il cadavere vivente"****(1900), nei racconti* ***"La morte di Ivàn Il'ìč"****('86),* ***"Sonata a Kreutzer"****('89),* ***"Il sogno del giovane zar"****(1894),* ***"Padrone e servitore"****('95); nei saggi* ***"Critica alla teologia dogmatica"*** *(1880),* ***"La vita"*** *(1887),* ***"Dio è in voi"****(1893) che* ***Gandhi*** *lesse nel 1894 (si scriveranno nel 1909 – 1910),* ***"Pensieri da uomini saggi per ogni giorno","Il circolo della lettura","Che cos'è l'arte?"*** *(1897). Impossibile citare tutto ciò che Tolstòj ha scritto, si può sintetizzare il suo pensiero: la nostra società e la Chiesa ufficiale sono un vero e proprio travisamento del vangelo, bisogna eliminare la violenza dai rapporti sociali e quindi tutte le istituzioni che usano tale violenza: esercito, tribunali, gerarchie ecclesiastiche, burocrazia, persino l'arte e la cultura. Anche l'industria, che rappresenta la schiavitù moderna. Tutte queste cose suscitano odio nell'uomo, che è nato per amare! La vera lotta è la non-violenza (scrisse una Lettera agli italiani contro la guerra d'Abissinia). Tolstòj rifiutava i dogmi della Chiesa: immortalità dell'anima, esistenza della Trinità e divinità di Cristo:* ***nel 1891, il S. Sinodo lo scomunicò****. Solo i semplici, i contadini con la loro umanità profonda, colgono il senso vero della vita e potranno edificare una società in cui i poveri non soffrano e che dia un giusto lavoro a tutti. Nel 1910, in disaccordo con la moglie e alcuni figli, dopo la rinuncia ai diritti d'autore e volendo donare ai contadini le sue ricchezze, lasciò la casa con la figlia Aleksandra. Ammalatosi durante il viaggio, morì nella stazioncina di Astàpovo* ***(15)****.*

***Note** (15)* In "**La danza di Nataša**" di **O. Figes** (P.B.E., 2008) sono descritte la morte e le esequie di Tolstòj. Secondo alcuni, egli non morì di morte naturale, fu avvelenato - e lo prevedeva- perché considerato pericoloso dai familiari per le sue idee! Aveva 82 anni, ma godeva ancora di ottima salute (*si veda* "**The possessed**", di **Elif Batuman**, Melbourne, the Text Publishing Co. 2010). (trad.r.)

9. Лев Никола́евич Толсто́й (1828-1910)

Граф Лев Толсто́й роди́лся в Ясной Поляне, недалеко́ от Ту́лы. Он выходец из древней благородной семьи́. Оста́вшийся сирото́й в возрасте девяти лет, его воспитыванием занимались тёти, с французскими и немецкими преподавателями. До восемнадцати лет он жил в родно́м владении и в Москве́ или в Каза́ни, где учи́лся в университете, на курсе восточных языков и права. В девятнадцать лет, вдруг отказа́лся от учёбы, чтобы занима́ться управлением своего владения. Он хотел тоже облегчи́ть условия жизни своих крестьян. Он часто проходил от типичной аристократической беспорядочности к нра́вственным кризисам. Он очень любил читать Библю и французского писателя Руссо́. За это требование чистоты́, он решил после́довать за братом Никола́ем, на Кавка́з, далеко́ от го́рода, в дикую природу. Опыт на Кавка́зе он рассказал в романах

"Де́тство", **"О́трочество" и "Юность"** (потом критикованные а́втором сентиментали́змом и неи́скренностью), и **"Казаки́"** (опублико́ванный только в 1863 г.). Он сочинил тоже рассказы, -**"Набе́г"**, и **"У́тро поме́щика"**. В 1852 г., вошёл в армию, **стано́вится офицером и участвовал в Крымской войне́, на защи́ту Севасто́поля: рассказы "Севасто́поль в декабре́ 1854 го́да"**, **"Севасто́поль в ма́е 1855"**,**"Севасто́поль в а́вгусте 1855"** отлично отражают эти события. Толсто́й всю жизнь, за исключением редких периодов, имел привычку вести́ дневни́к, который позволяет лучше понимать его ду́шу. С 1856 г., в Петербу́рге, он посещал литературные круги́ и написа́л рассказы как **"Семе́йное сча́стье"**,**"Два гуса́ра"**, **"Мете́ль"**. После поездки в Пари́ж и в Швейца́рию, Толсто́й жил в Москве́ и в Ясной Поляне, где занимался воспитанием детей придворных крестьян. Написа́л педагогические тетради об этом, осно́ванные на свободных идеалах Руссо́ и четыре **"Русских книги для чтения"**. В 1862 г., он женился, ещё раз путешествовал в западную Евро́пу, продолжая литературную де́ятельность и ангажи́рованность. С 1857 до 1869 гг., написа́л **"О наро́дном образова́нии"**,**"Воспита́ние и образова́ние"**, грандиозный роман **"Война́ и мир"**, рассказы как **"А́лберт"**,**"Три сме́рти"**,**"Люце́рн"**. С 1873 г., снова и сильне́е появилось его внутреннее мучение, от вопроса: **а зачем жить?** Современная цивилизация ему казалась ложной и лицемерной. Наука не могла́ ответить на его вопросы, но он не хотел углубляться в неплодоро́дный пессимизм; поэтому он нашёл разрешение своей проблемы о смысле жизни, с одной стороны **в обще́ственном усердии**, а с другой **в по́исках первонача́льного христиа́нства**. Молодая жена́, Со́фия Берс, очень его любила и ценила. У них были тринадцать детей, а пять у́мерли в нежном возрасте. Все следующие произведения Толсто́го выражают это новое нравственное положение, романы **"А́нна Каре́ниuа"** (1873-77), **"Воскресе́ние"** (1889), **"И́споведь"** (1879-82), драмы **"Власть Тьмы"**(1886),**"Живо́й труп"**(1900); рассказы **"Смерть Ива́на Ильича́"** (1886) **"Крейце́рова сона́та"**(1889); очерки **"Кри́тика догмати́ческого богосло́вия"**(1880),**"О жи́зни"** (1887) **"Ца́рство бо́жие внутри́ нас"** (1893), который Га́нди прочитал а 1894 (имел переписку с Толстым в 1909-1910 гг.),**"Мысли му́дрых людей на ка́ждый день"**,**"Круг чте́ния"** **"Что тако́е иску́сство"**(1897).

Невозможно цитировать все сочинения Толсто́го, возможно то́лько синтезировать его мысль: наше общество и офицальная церковь - действительное искажение ева́нгелия. Надо устрани́ть наси́лие от обще́ственных отношений, поэтому надо уничтожи́ть все учреждения употребляющие насилие, как а́рмия, су́дьи, церко́вные иера́рхии, гражда́нские чины´, а даже культуру и искусство; тоже промышленность – современное рабство! Они разбужда́ют не́нависть в человеке, который, напротив, роди́лся для любви́! Толсто́й не верил в церковные догмы - бессме́ртие души́, существова́ние тро́ицы, божество́ Христа́. В 1891 г, **Свято́й Сино́д его исключи́л из правосла́вия.** Только простые, крестьяне у которых глубокое челове́чевство, знают чистое значение жизни, мо́гут строить общество, где бедные не страдают и где правильная работа для всех. В 1910 .г, несогласие со семьёй – хотел раздать крестьянам богатства и а́вторские гонора́ры, уехал из дома с дочерью Алекса́ндрой. Заболе́лся и у́мер на маленьком вокзале Аста́пова.

"Смерть Ива́на Ильича́" - отрывок из рассказа

Перейдя в новый город на место судебного следовательно, Иван Ильич сделал новые знакомства, связи, по-новому поставил себя и принял несколько иной тон. Он поставил себя, в некотором достойном отдалении от губерских властей, а избрал лучший круг из судейских и богатых дворян, живщих в городе, и принял так легкого недовольства правительством, умеренной либеральности и цивилизованной гражданственности. При этом, нисколько не изменив элегантности своего туалета, Иван Ильич в новой должности перестал пробривать подбородок и дал свободу бороде расти, где она хочет.

Жизнь Ивана Ильича и в новом городе сложилась очень приятно: фрондирующее против губернатора общество было дружное и хорошее; жалованья было больше, и немалую приятность в жизни прибавил тогда вист, в который стал играть Иван Ильич; имевший способность играть в карты весело, быстро соображая и очень тонько, так что в общем он всегда был в выигрыше.

После двух лет службы в новом городе Иван Ильич встретился с своей будущей женой. Прасковья Фёдоровна Михель была самая привлекательная, умная, блестящая девушка того кружка, в котором вращался Иван Ильич.

В числе других забав в отдохновений от трудов следователя Иван Ильич установил легкие отношения с Праско́вьей Фёдоровной. (...) В самом деле, отчего же и не жениться?- сказал он себе.

Деви́ца Праско́вья Фёдоровна была хорошего дворянского рода, недурна; было маленькое состояньице.

Иван Ильич мог рассчитывать на более блестящую партию, но и эта была партия хорошая. У Ивана Ильича было его жалованье, у ней, он надеялся, будет столько же. Хорошее родство; она - милая, хорошенькая и вполне порядочная женщина. Сказать, что Иван Ильич женился потому, что он полюбил свою невесту и нашёл в ней сочувствие своим взглядам на жизнь, было бы также несправедливо, как и сказать то, что он женился потому, что люди его общества ободряли эту партию. Иван Ильич женился по обоим соображениям: он делал приятное для себя, приобретая такую жену, и вместе с тем делал то, что наивысше поставленные люди считали правильным.
И Иван Ильич женился.

(trad.it)

"La morte di Ivàn Il'ìč"*- estratto*

Breve sintesi del racconto*: Malato e alla fine dei suoi giorni, benché non ancor vecchio, Ivàn Il'ìč fa un bilancio della sua vita; si rende conto che è stata una specie di recita: la carriera giudiziaria, la vita di società, il matrimonio conveniente, tutto è venuto da se', secondo le convenzioni sociali; quand'è che ha vissuto veramente, secondo le sue scelte? E chi gli sta vicino lo ama davvero? Tutti sono presi dai propri impegni e tutto, difronte alla morte, sembra così frivolo! Solo il fedele servitore lo assiste, gli sta vicino, solo lui sembra aver capito ciò che conta nella vita...*

"Trasferendosi nella nuova città con la carica di giudice istruttore, Iván Il'ic strinse nuove amicizie, legami, si sistemò in altro modo e assunse un tono un po' diverso. Si mise a una certa degna distanza dalle autorità del **governatorato** *(ved.* **gubèrnija** *in glossario) e scelse il miglior circolo di magistrati ed aristocratici benestanti della città, prese un atteggiamento di leggera critica nei confronti del governo, di liberalismo moderato e di stile di vita urbano, secondo le consuetudini civili. Nel far questo, senza minimamente mutare l'eleganza nell'abbigliamento, Ivàn Il'ìč nel nuovo incarico smise di radersi il mento e lasciò alla barba la libertà di crescere come voleva. La vita di Ivàn Il'ìč anche nella nuova città si svolgeva in modo molto piacevole: la società che faceva fronda contro il governatore era amichevole e perbene; lo stipendio era aumentato e una piccola piacevolezza alla sua vita fu aggiunta dal gioco del whist, al quale incominciò a giocare; Ivàn Il'ìč, sapendo giocare a carte con allegria, velocità e molta finezza, vinceva quasi sempre.*

Dopo due anni di servizio nella nuova città Ivàn Il'ìč incontrò la sua futura moglie. Praskòv'ja Fëdorovna Michèl' era la ragazza più affascinante, intelligente, brillante di quel piccolo circolo frequentato da Ivàn Il'ìč. Fra i vari svaghi e le distrazioni dagli impegni di giudice istruttore, Ivàn Il'ìč strinse con Praskòv'ja Ivànovna dei rapporti senza impegno.

(...) In effetti, perché non sposarsi? - disse a se stesso. La fanciulla (...) era di nobili origini, piacente; aveva un piccolo capitale, Ivàn Il'iìč poteva anche fare dei calcoli su un partito più brillante, ma anche questo era un buon partito. Ivan Il'ic aveva il suo stipendio, e lei -sperava- avrebbe avuto altrettanto. Di buona famiglia; una donna graziosa, carina e proprio ammodo. Dire che Ivàn Il'ìč si sposasse per amore della fidanzata e per un comune sentire nei confronti della vita, sarebbe altrettanto scorretto quanto affermare che si sposasse perché la sua cerchia sociale approvava quel partito. Ivàn Il'ìč si sposò per tutt'e due le considerazioni: faceva qualcosa di piacevole per sé scegliendo questa donna e nel contempo faceva quel che le persone più altolocate consideravano corretto".

E Ivàn Ilìč si sposò.

"Войнá и мир" - отрывок из романа (том первый, часть вторая- III)

Неизвестный генерал презрительно оглянулся сверху вниз на невысокого ростом Козлóвского, как будто удивляясь, что его могут не знать.

– "Генерáл-аншéф занят"- спокойно повторил Козлóвский.

Лицо генерала нахмурилось, губы его дернулись и задрожали. Он вынул записную книжку, быстро начертил что-то карандашом, вырвал листок, отдал, быстрыми шагами подошёл к окну, бросил своё тело на стул и оглянул бывших в комнате, как будто спрашивая: зачем они на него смотрят? Потом генерал подеял голову, вытянул шею, как будто намереваясь что-то сказать, но тотчас-же, как будто небрежно начиная напевать про себя, произвел странный звук, который тотчас же пресекся. Дверь кабинета отворилась, и на пороге ее показался Кутýзов.
Генерал с повязанною головой, как будто убегая от опасности, нагнувшись, большими, быстрыми шагами худых ног подошел к Кутýзову.

tav. pag. 125



Il'ja Efimovič Repin: "Lev N. Tolstoj a piedi nudi"(1901)

"Vous voyez le malheureux Mack"- проговорил он сорвавшимся голосом. Лицо Куту́зова, стоявшего в дверях кабинета, несколько мгновений оставалось совершенно неподвижно. Потом, как волна, пробежала по его лицу морщина, лоб разгладился; он почтительно наклонил голову, закрыл глаза, молча пропустил мимо себя Ма́ка и сам за собой затворил дверь.

Слух, уже распространенный прежде, о развитии австрийцев и о сдаче всей армии под У́льмом оказывался справедливым. Через полчаса уже по разным направлениям были разосланы адъютанты с приказаниями, доказывавшими, что скоро и русские войска, до сих пор бывшие в бездействии, должны будут встретиться с неприятелем.

Князь Андре́й был один из тех редких офицеров в штабе, который полагал свой главный интерес в общем ходе военного дела. Увидав Ма́ка и услыхав подробности его погибели, он понял, что половина кампании проиграна, понял всю трудность положении русских войск и живо вообразил себе то, что ожидает армию, и ту роль, которую он должен будет играть в ней. Невольно он испытывал волнующее радостное чувсто при мысли о посрамлении самонадеянной А́встрии и о том, что через неделю, может быть, придется ему увидеть и принять участие в столкновении русских с французами, впервые после Суво́рова. Но он боялся гения Бонапа́рта, который мог оказаться сильнее всей храбрости русских войск, и вместе с тем не мог допустить позора для своего героя.

(trad.it.)

"Guerra e pace" *- estratto dal romanzo (volume primo, parte seconda- III)*

Breve sintesi del romanzo *La guerra anti-napoleonica (ved.* **otèčestvennaja vojnà**) *del 1812 coinvolge famiglie russe e vicende personali, fra il 1805 e il 1820, in particolare quella del principe Andrèj Volkònskij, di Pierre Bezùchov, di Natàša Rostòva, ragazza ingenua e appassionata che diventerà, alla fine, la brava moglie di Pierre e una buona mamma. Pierre, capito che la sua prima moglie e il cognato cercavano solo il suo danaro, si farà massone, progetterà un attentato a Napoleone e troverà la pace negli insegnamenti del contadino Platòn Karatàev e nel matrimonio con Natàša. Anche Marìja, sorella di Andrèj e vittima del dispotismo paterno, si sposerà. Alcuni personaggi morranno: sul campo di battaglia, Andrèj e il fratello di Natàša Pèt'ja, di parto Lisa, moglie di Andrèj. Il romanzo è una vera epopea, descrive anche l'aspetto militare della"Guerra Patriottica", battaglie, strategie, le personalità dei generali, fra i quali spicca Kutùzov. Intanto gira la ruota della storia di cui gli uomini, da essa travolti, s'illudono di essere autori.*

L'ignoto generale guardò con disprezzo dall'alto in basso Kozlòvskij, che non era alto di statura, quasi meravigliandosi che potessero non conoscerlo.

-"Il generale in capo è occupato- ripeté tranquillamente Kozlòvskij.

Il volto del generale si rabbuiò, le sue labbra fremettero e tremarono. Estrasse un taccuino, ci scrisse velocemente qualcosa con una matita, strappò il foglietto, lo consegnò, a passi rapidi si avvicinò alla finestra, si gettò di peso su una sedia e guardò i presenti in quella stanza, con l'aria di chiedere perché mai lo stessero a guardare. Poi il generale alzò la testa, tese il collo come se avesse l'intenzione di dire qualcosa, ma immediatamente, come se canticchiasse fra sé e sé distrattamente, pronunciò un suono strano, che subito soffocò. La porta dello studio si aprì e sulla soglia apparve Kutùzov. Il generale con il capo bendato, quasi per evitare un pericolo, piegatosi in avanti, si avvicinò a Kutùzov ***(16)****, con la falcata lunga e rapida delle sue gambe snelle.*

-"Vous voyez le malheureux Mack"- *pronunciò con voce infranta. Il volto di Kutùzov, ritto sulla soglia del suo studio, rimase immobile per qualche secondo. Poi, si corrugò, come se un'onda lo percorresse, la fronte si distese; chinò con deferenza il capo, chiuse gli occhi, senza dire una parola fece passare Mack davanti a sé ed egli stesso si richiuse la porta alle spalle. Le voci, già precedentemente diffuse, sulla disfatta degli Austriaci e sulla resa di tutto l'esercito austriaco presso Úlma, si dimostravano vere. Mezz'ora dopo gli aiutanti di campo venivano mandati con varie destinazioni, recando l'ordine dichiarato che anche le truppe russe, rimaste fino ad allora inattive, ben presto avrebbero dovuto scontrarsi col nemico.*

Il principe Andrèj era uno di quei rari ufficiali dello stato maggiore che considerava l'andamento generale della guerra come la cosa primaria per lui. Dopo aver visto Mack e aver udito i dettagli della sconfitta, si rese conto che la campagna era ormai per metà persa, si rese conto della difficile posizione dei soldati russi e immaginò chiaramente ciò che l'esercito avrebbe dovuto affrontare e il suo futuro ruolo personale, all'interno dell'esercito. Involontariamente provò una sensazione di agitazione mista a gioia al pensiero del disonore subito dall'Austria tracotante e al pensiero che forse entro una settimana avrebbe assistito e preso parte allo scontro tra russi e francesi, il primo dopo Suvòrov ***(16)****. Tuttavia temeva il genio di Bonaparte che poteva dimostrarsi più forte di tutto il coraggio delle truppe russe e, nello stesso tempo, non poteva ammettere l'onta per il suo eroe.*

Note *(16)* Sui generali Suvòrov e Kutùzov, ved. a pag.79, nel cap. V "Il romanticismo russo".

tav. pag. 126

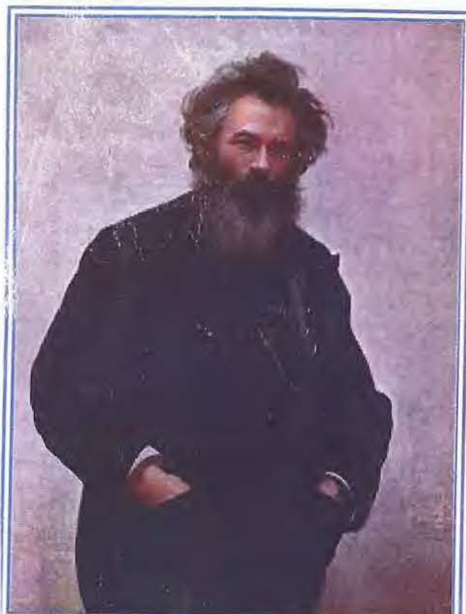
L'arte vicina al popolo: il movimento dei Peredvìžniki

L'esigenza morale di rappresentare il popolo, la sua vita quotidiana, le sue gioie e i suoi dolori, le iniquità sociali, si manifestò nella pittura, oltre che nella prosa realistica o nei versi di denuncia, come quelli di N. Nekràsov.

Contro l'antiquata e conservatrice staticità dell'Accademia di Belle Arti si organizza verso il 1870 un folto gruppo di pittori russi che si sono pur formati nelle Accademie, in Russia e all'estero, con corsi regolari e riconoscimenti importanti: sono gli ***Itineranti*** *(ved.* **peredvìžniki**, *in glossario). Dipingono lontano dallo studio (***masterskàja***), per strada, tra la gente, non solo per ritrarla, ma anche per coinvolgerla ed elevarla socialmente. Si dedicano anche a soggetti storici mitici (gli car' e la vita nell'antica Rus', Ivàn IV, i bogatyrì, personaggi delle bylìne).*

I fondatori: ***Ivàn Kramskòj, Grigòrij Mjasoèdov, Nikolàj Ge, Vasilij Peròv.***
Fra gli associati figurano alcuni dei maggiori pittori fine '800:

A. E. Archìpov	***V. G. Maksìmov***	***K. A. Savìckij***
N. Kasàtkin	***M. V. Nèsterov***	***A. K. Savràsov***
A. S. Kiselëv	***L. O. Pasternàk***	***V. A. Seròv***
A. I. Kuìndži	***V. D. Polènov***	***Emilija J. Šanks***
R. S. Levìckij	***I. M. Prjanìšnikov***	***I. I. Šìškin***
I. I. Lèvitan	***I. E. Rèpin***	***V. I. Sùrikov***
V. E. Makòvskij	***A. P. Rjabùškin***	***A. M. Vasnecòv.***



Ivan Ivanovič Šiškin ritratto da
Ivan Nikolaevič Kramskoj.

(la riproduzione di un'opera di I. Šìškin figura nella tav. pag.3, del I capitolo)

"La sonata a Kreutzer" (**"Крейцéрова сонáта"**) *(XXI) - estr. dal racconto* (*solo in italiano*)

Breve introduzione *Il racconto è una denuncia della brutalità e della violenza che il sesso provoca negli uomini. La gelosia del protagonista lo porterà all'estrema conseguenza dell'omicido della moglie, ingiustificato e fondato solo su sospetti e malafede.*

Naturalmente era molto più bravo a suonare di mia moglie e l'aiutava, lodando nel contempo la sua esecuzione in modo ossequioso. Si comportava correttamente. Mia moglie appariva interessata solo alla musica ed era molto semplice e naturale. Io invece, benché mi fingessi interessato alla musica, continuai a soffrire di gelosia per tutta la serata. Dal primo istante in cui aveva incontrato lo sguardo di mia moglie, vidi che la belva annidata in tutt'e due, al di là dei condizionamenti del ruolo e della gente, aveva chiesto:"Posso?" ed aveva risposto: "Ma certo che puoi!". Capii che egli non si aspettava assolutamente d'incontrare in mia moglie, una qualunque signora di Mosca, ma una donna sorprendente e che ne era felice. Perché non aveva alcun dubbio sul fatto che lei ci sarebbe stata. Tutto il problema stava solo nel come liberarsi di quel marito fastidioso. Se io fossi stato un puro, non me ne sarei reso conto, ma anch'io, come la maggior parte degli uomini, la pensavo così sulle donne, prima di sposarmi, quindi leggevo nel suo animo, come in un libro stampato. Soffrivo soprattutto perché vedevo chiaramente che lei nei miei confronti non provava altro che una irritazione continua, interrotta ogni tanto solo dalla solita sensualità ma che quell'uomo, sia per l'eleganza esteriore sia per la novità che rappresentava, e, principalmente, per l'indiscutibile gran talento musicale, per la loro intimità stimolata dal suonare assieme, per l'influenza prodotta dalla musica sulle nature sensibili, soprattutto di un violino, che quell'uomo inevitabilmente le sarebbe piaciuto, senza il minimo dubbio l'avrebbe conquistata, schiacciata, arrotolata come una cordicella, ne avrebbe fatto insomma quel che voleva. Non potevo non vedere tutto ciò e soffrivo orribilmente Ma malgrado ciò, o forse, in conseguenza di ciò, una forza, contro la mia volontà mi faceva essere non solo molto rispettoso, ma anche ossequioso verso di lui. Per mia moglie, o per lui, agivo in modo da dimostrare che non lo temevo, forse per me stesso, forse per autoingannarmi, chissà, so solo che fin dai nostri primi rapporti non riuscivo ad essere spontaneo con lui. Dovevo, per non soccombere al desiderio di ammazzarlo subito, essere carezzevole con lui. A cena gli versai un vino pregiato, mi complimentai per la sua esecuzione, sorridendogli in modo particolarmente dolce, continuai a parlargli e lo invitai a pranzo per la domenica seguente e a suonare ancora con mia moglie. Gli dissi che avrei chiamato ad ascoltarlo alcuni conoscenti appassionati di musica, E andò proprio così.

"Полúкушка" - отрывок из рассказа

Теперь дело шло о набóре. С Покрóвского надо было поставить троих. Двое были несомненно назначены самою судьбой, по совпадению семейных, нравственных и экономических условий. Относительно их не могло быть колебания и спора не со стороны мира, ни со стороны барыни, ни со стороны общéственного мнения. Третий был спорный. Приказчик хотел отстоять тройника Дýтлова и поставить семейного дворового Полúкушки имевшего весьма дурную репутацию, неоднократно попадавшегося в краже мешков, вожжей и сéна; барыня же, частоласкавшая обóрванных детей Полúкушки и посредством евангельских внушений исправлявшая его нравственность, не хотела отдавать его. Вместе с тем, она не хотела зла и Дýтловым, которых она не знала и никогда не видала. Но почему-то она никак не могла сообразить, а приказчик не решался прямо обьяснить ей того, что ежели не пойдёт Полúкушка, то пойдет Дýтлов. "Да и не хочу несчастия Дýтловых"- говорила она с чувством. "Ежели не хотите, то заплатите триста рублей за рéкрута"- вот что надо было бы отвечать ей на это. Но политика не допускала этого.

Итак, Егóр Михáйлович уставился спокойно, даже прислонился незаметно к прúтолоке, но храня на лице подобострастие, и стал смотреть, как подпрыгивал рюш на её чепчике вместе с своею тенью на стенé под картинкой. Но он вовсе не находил нужным вникать в смысл её речей. Барыня говорила долго и много. У него сделалось зевотная судорога за ушами; но он ловко изменил это содрогание в кашель, завкрывшись рукою и притворно крякнув. (...) Боялся ли он заснуть, или показалось ему, что она уже очень увлекается, он перенёс тяжесть своего корпуса с левой ногú на правую и начал сакраментальным вступлением, как всегда начинал:

- Воля ваша, сударыня, только... только сходка теперь стоúт у меня перед конторой, и надо конец сделать. (…) мир интересу вашего не соблюдает; ему все равно что мы Дýтловых разорим. Ведь я знаю, как они бились. Вот с тех пор, как я управляю, все в бедности жили. Только-только дождался старик меньшего племянника, теперь их опять разорúть надо. А я, вы изволите знать, о вашей собственности, как о своей, забóчусь. Жалко, сударыня, как вам будет угодно! Они мне ни сват, ни брат, и я с них ничего не взял..
(*trad.it.*)

"Polìkuška" *- estr. dal racconto*

Si discuteva in quel momento del **nabòr** *(reclutamento a sorteggio). Dalla festa del* **"Pokròv"** *bisognava presentare tre uomini. Due di essi senz'alcun dubbio erano già stati prescelti dal destino, per coincidenza di condizioni familiari, mo-*

rali ed economiche. Su questi due nessuna incertezza era possibile, né da parte del **mir,** *ne' da parte della padrona, ne' da parte dell'opinione pubblica. Sul terzo si poteva discutere.* Il **prikàzčik** voleva *lasciar libero il terzo figlio dei Dùtlov e metterci il servo della casa Polìkuška* **(17)**, *che si era fatto una reputazione proprio brutta, essendo stato scoperto ripetutamente a rubare sacchi, finimenti da cavalli e fieno; invece la padrona, che accarezzava spesso i bimbi cenciosi di Polìkuška e che l'aveva messo sulla retta via colle sue esortazioni evangeliche, non voleva cederlo. Nel contempo non voleva fare del male neanche ai Dùtlov, che non conosceva e non aveva mai visto. Ma per qualche ragione non riusciva proprio a rendersi conto, e il prikàzčik non si decideva a spiegarglielo in modo diretto, che se non fosse andato Polìkuška, sarebbe andato un Dùtlov. "Non voglio davvero l'infelicità dei Dùtlov"- diceva con sentimento."Se non volete, allora pagate trecento rubli al posto della recluta".- ecco quel che bisognava risponderle su questo punto. Ma la diplomazia non lo consentiva.*

- Dunque Jegòr Michàjlovic', se ne stava impalato, buono buono, appoggiandosi perfino -senza farsi notare- allo stipite della porta, ma conservando sul volto l'espressione servile e si era messo a guardare come la padrona muoveva le labbra, come sobbalzava il merletto sulla sua cuffietta, e la sua ombra, sulla parete, sotto un quadretto. Ma trovava del tutto inutile capire a fondo il senso dei suoi discorsi. La padrona continuava a parlare da un pezzo. Gli venne uno sbadiglio di quelli fino alle orecchie, ma abilmente lo trasformò in un colpo di tosse, coprendosi con la mano e fingendo di rischiararsi la gola. (...) Che temesse di prender sonno, o che gli sembrasse che la padrona si fosse già abbastanza infervorata, egli spostò il peso del suo corpo dal piede sinistro a quello destro e incominciò a parlare col tono sacrale con cui esordiva sempre:- La Vostra volontà signora **(18)**, *solo che un crocchio di contadini sta ora davanti al mio ufficio e bisogna concludere. Nell'ordinanza è scritto che prima del* **Pokròv** *le reclute vanno portate in città. E il* **mir** *non bada a quel che interessa voi. Non gli importa se mandiamo in rovina i Dùtlov. Io so quanto si sono arrabattati. Da quando dirigo qui, son sempre vissuti in miseria. Il povero vecchio ha appena fatto in tempo a veder crescere il nipote più piccolo, e di nuovo bisogna rovinarli. Io poi, vorrete riconoscerlo. mi occupo del vostro patrimonio, come fosse il mio. Mi spiace, signora padrona, sarà come vi piacerà! Non ho niente da spartire con loro e a loro non devo niente...*

Note *(17)* Diminutivo di Polikèj, contadino, ladro redento, che nel tragico racconto si suicida per un reato non commesso. Questo racconto ha appassionato, fra gli altri, lo scrittore Ignazio Silone.

(18) Sudàrynja, femm.le di судáрь (signore, padrone, abbreviaz. di государь) nella lingua orale si riducono spesso alla sola "c" (s) iniziale. Termine scomparso con la Rivoluzione. Per "signore e signora" si usa oggi l'antico господúн, госпожá (gospodìn, gospožà).

"Cosa fa vivere gli uomini?" ("Чем люди живы́") - *estr. dal racconto* (*solo in italiano*)

Un calzolaio (ved. **sapogì**) *viveva, con moglie e figli, nella casa di un* **mužìk**. *Non possedeva ne' casa, ne' terra e, per sopravvivere, lui e la famiglia, avevano solo il suo mestiere. Il pane costava tanto, il lavoro valeva poco, perciò tutto il suo guadagno lo spendeva per mangiare. Possedeva, il nostro calzolaio, una pelliccia, che serviva sia a lui che alla moglie, per giunta tutta strappata, da tanto era stata usata; ormai da qualche annetto il calzolaio risparmiava, per poter comperare delle pelli di pecora e farsene una pelliccia nuova.*

Avvicinandosi l'autunno, il calzolaio pensò di avere danaro sufficiente: infatti tre **rublì** *di carta li teneva la* **bàba** *nel baule, altri cinque e venti* **kopèki** *li avanzava dai* **mužikì**, *al villaggio.*

E un mattino presto il calzolaio si preparò a andare al villaggio per la sua pelliccia. Sopra la camicia s'infilò la **kùrtкa** *imbottita di* **nànka**, *fatta dalla sua bàba e sopra il* **kaftàn** *di panno, si ficcò in tasca i tre rubli di carta, si preparò un bastone, mangiò e partì. Pensava: "Cinque rubli me li daranno i mužikì, ci metto i miei tre, così mi compero le pelli di pecora per la mia pelliccia* **(19)**.

Il calzolaio giunse al villaggio, andò a casa di un mužìk, che però non era a casa, sua moglie promise che gli avrebbe mandato il marito a portargli i soldi entro la settimana, ma intanto i soldi non glieli diede; andò a casa di un altro mužìk, e costui aveva perso tutto, a tal punto che di soldi non ne aveva proprio più, e gli diede solo venti copechi per uno stivale che gli aveva riparato. Allora il calzolaio pensò di comprare le pelli di pecora a credito, ma il venditore di pelli il credito, non glielo fece.

-" Portami prima i quattrini"- dice- " e allora ti potrai prendere le pelli che vuoi, sì, sappiamo bene cosa significa farsi pagare i debiti". Così il calzolaio non aveva concluso un bel niente e si era incamminato verso casa solo con i venti kopèchi e un paio di vecchi **vàlenki,** *datigli da un mužìk , per rivestirli in cuoio. Una gran tristezza lo prese, il calzolaio, quei venti kopèki, li consumò tutti all'osteria, e si avviò verso casa, senza pelliccia. Quella mattina gli era parso che gelasse, ma ora che aveva bevuto, anche senza pelliccia aveva caldo. Così il calzolaio procede per la sua strada, con il bastone in una mano, con cui batte nei cespugli ghiacciati, e coi vàlenki che fa dondolare nell'altra mano e intanto parla fra sé e sé."Io- dice- ho caldo anche senza pelliccia. Mi son bevuto un bel quartino e adesso lo sento nelle vene. Posso stare anche senza* **tulùp**. *Cammino, senza pensare ai miei guai. Son fatto così! Cosa me ne importa? Sopravviverò anche senza pelliccia. Io posso restare senza anche per sempre, ma la moglie non la prenderà bene. Si resta male, anche: lavori per qualcuno e lui ti prende in giro. Ma vedrai: se non mi porti i soldi, te lo faccio volar giù il*

berretto (ved. **šàpka***), perdio, altroché se te lo faccio volar giù. Ma guarda che roba!? Mi dà due* **grìvenniki**! *Cosa me ne faccio? Posso solo bermeli. Dice che è povero. Sei povero, e io non sono povero? Almeno tu hai casa, bestie, di tutto, invece io sono qua come mi vedi; tu hai il tuo grano, invece io, il pane, me lo devo comprare, e in ogni modo, tre* **rublì** *la settimana devi tirarli fuori, solo per il pane. Ora vado a casa e di farina non ce n'è più; e giù, tira fuori un altro rublo e mezzo! Allora, dammi quel che avanzo, no?"-*

Così il calzolaio giunge fino alla cappella che sta sulla curva e guarda, proprio dietro alla cappella c'è qualcosa di bianco. Già imbruniva. Guarda meglio, il calzolaio, ma non capisce bene cos'è. "Una pietra così non c'era, là dietro" - pensa- "Che sia un animale? Stando alla testa sembrerebbe un essere umano. Ma non si capisce perché è bianco. E poi cosa ci fa qui, un uomo? Si avvicina e lo guarda bene. Che strano: era proprio un uomo, non si capiva se vivo o morto, uno che stava lì nudo, appoggiato alla cappella, senza muoversi. Il calzolaio ebbe paura; pensò: "Qua, qualcuno ha ammazzato un tale, l'ha spogliato e l'ha lasciato lì. Se mi avvicino, poi finisce che ci resto invischiato." E va avanti, il calzolaio. La cappella è rimasta alle sue spalle e non lo vede più, quell'uomo. Ha oltrepassato la cappella; si è voltato e ha visto che l'uomo si era staccato dalla cappella, si muoveva, pareva come che lo guardasse. Che paura!; il calzolaio pensa:"Vado lì, o per la mia strada? Se vado lì, magari finisce male: chi sa chi è quel tale? Non è finito lì per qualcosa di buono, no? Mi avvicino, magari salta su e mi strozza, e non te ne liberi più. E anche se non mi strozza, come te la cavi con un tipo così. Cosa fai con lui che è tutto nudo? Potrò mica spogliarmi e dargli le ultime cose che ho. No no, Dio mi salvi e via, svelti!

E il calzolaio si mette a camminare più in fretta. Stava già lasciando da un bel po' la cappella, ma la coscienza gli rimordeva. E si ferma, il calzolaio, in mezzo alla strada.

-"Ma Semën, che cosa fai?"- dice a se' stesso. "Lì c'è un disgraziato che muore e tu hai preso e vai dritto per la tua strada. Sei forse diventato troppo ricco? Temi che ti derubino delle tue ricchezze? Ah Sëma **(20)***, non è bello agire così ". Semën ha fatto dietrofront ed è andato da quell'uomo.*

II

Semën si avvicina all'uomo, lo guarda bene e vede: è giovane, vivo e vegeto, non ha tracce di percosse sul corpo, solo che chiaramente è tutto intirizzito e pieno di paura; sta lì appoggiato, e non guarda nella direzione di Semën, come se fosse così debole da non poter neanche alzare gli occhi. Gli si è avvicinato, Semën, e d'un tratto, come se fosse rinvenuto, l'uomo solleva la testa, apre gli occhi e guarda Semën. E grazie a quello sguardo quell'uomo ha fatto una bella impressione a Semën: allora toglie i vàlenki e la cintura di stoffa (ved. **pòjas***), giù la cintura sui vàlenki, si è tolto il* **kaftàn**. *"Basta con le indecisioni" -dice- "Copriti, no? Su, coraggio!". Lo ha preso sotto al gomito, provando a sollevarlo. E l'uomo si è alzato. E Semën vede che ha un corpo fine, pulito, che mani e piedi sono privi di graffi, che ha un bel viso. Semën gli getta sulle spalle il kaftàn, ma l'uomo fa fatica ad infilare le maniche. Semën gli guida le braccia, glielo infila, glielo abbottona e poi gli ha legato ben stretta la cintura. Si è tolto il berretto tutto consumato, per metterlo in testa all'uomo nudo, ma ha sentito freddo alla testa e pensa:*

"La mia testa è senza capelli, invece lui li ha lunghi e ricci". E se l'è rimesso. "Meglio mettergli i **vàlenki***". Lo fa sedere e glieli infila. Dopo averlo calzato, il calzolaio gli dice: "Dunque, fratello. Su, muòviti un po' e riscaldati. Le cose si sistemeranno anche senza di noi, vero? A camminare, ce la fai?" Se ne sta lì in piedi, l'uomo e guarda Semën con dolcezza, ma a parlare non ce la fa.*

"Be', perché non parli? Non dobbiamo restare qui al freddo. Bisogna andare a casa. Dai, coraggio, eccoti il mio bastone, usalo per sostenerti, se non ce la fai, Su, muovi le gambe!". E l'uomo si è messo a camminare. Era agile e piuttosto veloce. Procedono per la strada, e dice Semën: "Ma tu, a chi appartieni?" **(21)**

"Non sono di queste parti"

"Sì, li conosco quelli di queste parti. Ma com'è che sei finito qui, alla cappella?"

"Non sono in grado di dirlo"

"Ti hanno fatto del male, eh?"

"No, nessuno. E' stato Dio a punirmi"

"Logico, è sempre Dio che fa tutto. Ma dobbiamo pur andare da qualche parte, no? E tu dov'è che devi andare?"

"Per me è uguale"

Si è meravigliato, Semën. Dall'aspetto non pareva un violento, parlava con dolcezza, ma non diceva niente di sé, né da dove veniva. E ha pensato Semën:"Ma, tante cose possono capitare" e dice all'uomo:

"Allora andiamo a casa mia, se non altro vieni via da questo posto, piano piano, va bene?"

E cammina, Semën e il viandante lo segue, camminandogli vicino. Il vento si era levato e aveva fatto rabbrividire Semën, sotto la camicia (ved. **rubàška***), e l'effetto del bere aveva incominciato a passargli e sentiva freddo. E così procede, tira su col naso, si chiude sul petto la sua* **kùrtka** *da donna e pensa: "Bella pelliccia, son partito per prendere una pelliccia e torno senza kaftàn e per giunta porto con me un tale senza vestiti. Be', sicuramente non mi loderà Matrëna. Pensando a Matrëna si sentiva triste. Ma poi, voltandosi verso il viandante, e ricordando il suo modo di guardare lì, vicino alla cappella, gli si rianima il cuore.*

III

Aveva sistemato tutto e in fretta, la moglie di Semën. Aveva spaccato la legna, portato l'acqua, sfamato i bambini, aveva mangiato un boccone anche lei e si era messa a pensare; pensava a quando infornare i pani: oggi, o domani? Di pane ne era rimasto ancora un bel po'.

"Se- pensava- Semën ha pranzato lì e stasera mangia pochino, per domani basterà, il pane". Voltava e rivoltava, Matrëna, il suo pezzo di pane e pensava:"No, non li inforno oggi i pani. Di farina ne è rimasta per un'unica infornata. Ce la faremo fino a venerdì"(22).

Matrëna posò giù il pane e si sedette vicino a tavolo, a rattoppare una camicia del marito. Cuce, intanto pensa Matrëna al marito, alle pelli di pecora che avrebbe portato a casa, per la pelliccia.

"Speriamo che non lo imbrogli, quello delle pelli". E' talmente ingenuo il mio uomo. Non imbroglia mai nessuno, invece lui si fa imbrogliare anche da un bambino. Otto rubli, sono un gruzzoletto. Ci si può comprare una buona pelliccia. L'inverno passato, che sofferenza, senza la pelliccia! Non potevamo proprio uscire, neanche andare al fiume. E anche oggi, ecco, è uscito lui, si è messo addosso tutto quel che abbiamo, e io non ho niente da mettermi addosso. Ed è un bel po' che è uscito. Sarebbe anche ora che tornasse. Che sia andato a divertirsi, il mio bel **falco** *(23)?*

Finito che ebbe di pensarlo, scricchiolarono i gradini del **kryl'cò** *ed entrò qualcuno. Matrëna puntò l'ago e uscì nell'ingresso. Vede che sono entrate due persone: Semën e con lui un* **mužìk** *senza cappello e coi* **vàlenki**. *Immediatamente Matrëna sentì che dal marito proveniva odore di vodka (*ved. **vòdka**)*."Eccolo lì" pensò "è proprio andato a spassarsela". E quando si accorse che era senza* **kaftàn**, *con indosso solo la* **kùrtka**, *a mani vuote, e se ne stava zitto, fattosi piccino, allora proprio le venne un colpo, a Matrëna. "Si è bevuto tutti i soldi" pensò "è andato a godersela con qualche disgraziato e anche qui, a casa, l'ha portato".*

*Li ha fatti entrare nell'***izbà** *(24), Matrëna, è entrata anche lei, vede che l'uomo è forestiero, giovane, asciutto, che il kaftàn che porta è il loro. Camicia, non ne vede sotto, berretto non ne ha. Appena entrato, si è fermato lì, senza muoversi, neanche alza gli occhi. E pensa, Matrëna: non è una persona perbene, ha paura. Ha fatto il muso Matrëna, è andata alla stufa (*ved. **peč'**) *e intanto li sta ad osservare. Semën si è tolto il berretto, si è seduto sulla panca, tutto buono.*

"Ma -dice- Matrëna, prepara la cena, insomma!".

Matrëna ha brontolato qualcosa fra sé, sotto il naso. Se ne è andata vicino alla stufa, e sta immobile: guarda alternativamente l'uno e l'altro, scuotendo la testa, niente più. Si accorge Semën che la **bàba** *è arrabbiatissima: e finge di non essersene accorto, prende il viandante per il braccio. "Siediti, fratello" dice "adesso si cena". Il viandante (*ved. **strànnik**) *si è messo a sedere sulla panca.*

"Ma come, non hai preparato?"

Le venne su una rabbia, a Matrëna!

"Non ho preparato da mangiare per te. Anche il cervello ti sei bevuto, lo vedo sai? Sei partito per comprare una pelliccia e torni senza neanche kaftàn e porti con te questo vagabondo senza vestiti. Non ne ho di cena per voi ubriaconi".

"Smettila, Matrëna, perchè muovi la lingua così per niente! Prima informati chi è questo qui..."

"Tu, prima, dimmi dove hai cacciato i soldi"

"Eccoli qua, i soldi, il fatto è che Trìfonov non me li ha dati, ha promesso di mandarli domani"

S'infuriò anche di più, Matrëna: pelliccia non ne aveva comprata, l'ultimo kaftàn rimasto l'aveva messo addosso a quel tale e lo aveva portato a casa. Prende il biglietto dal tavolo, va a nasconderlo, mentre dice: "Non ne ho di cena. Vuoi sfamare tutti i vagabondi senza vestiti che passano?".

"Eh, Matrëna, finiscila. Ascoltami, prima, cosa devo dirti..."

"Ah, non ascolto un bel niente da un ubriaco senza cervello. Non volevo neanche sposarti, te, ubriacone. Mia mamma mi aveva dato teli di lino e canapa, sì e te li sei bevuti; sei partito a comprare una pelliccia, anche quella ti sei bevuta".

Cercò di farle capire, Semën, che si era bevuto solo i venti **kopèki**; *voleva raccontarle dove aveva trovato quel tizio, ma Matrëna non lo lasciava proprio parlare: lo rimbeccava, fulminea e gliene diceva di tutti i colori e parlava così veloce che sembrava dicesse due parole alla volta. E gli rinfaccia tutto, anche cose di dieci anni prima. Continuava a parlare, Matrëna, poi fa un salto vicino a Semën e lo afferra per la manica.*

"Dammi qua la mia **poddëvka** *(25). Solo questa mi è rimasta e m'hai portato via anche questa. Dammela, cane coperto di lentiggini, ti venga un accidente, ti venga!". Fece per togliersi la poddëvka, Semën, gli s'impigliò una manica, la bàba gliela tirò via dalle mani, ma si strappò lungo le cuciture. Matrëna la prese, se la mise in testa e infilò la porta. Voleva andarsene, ma si fermò: sia perché aveva in cuore una rabbia, che voleva fare un'altra scenata, sia perché desiderava un pochino sapere chi era quel tale.*

Si ferma Matrëna e dice:

"Se fosse uno perbene, non starebbe lì senza vestiti, invece non ha neanche camicia, non ha. Se tu fossi andato a combinare qualcosa di buono, mi avresti detto da dove me l'hai portato, quel bellimbusto".

IV

"Sì che te lo dico: camminavo e vedo vicino alla cappella è seduto questo qui, spoglio e pieno di freddo. Non è mica estate, da andarsene nudi. Sì, è stato proprio Dio che me l'ha fatto incontrare questo qui, altrimenti era la sua fine. E insomma, cosa potevo fare? Sì, quante cose capitano, va' a sapere! L'ho preso, l'ho coperto e l'ho portato qua. Calma il tuo cuore. E' peccato, Matrëna. Tutti dobbiamo morire."
Matrëna voleva brontolare ancora, ma guardò il viandante e fece silenzio. Se ne stava lì seduto, senza muoversi da quando si era messo sul bordo della panca. Le mani sulle ginocchia, la testa piegata sul petto (...) ad un tratto le si è sciolto il cuore. Si è staccata dalla porta, è andata nell'angolo della stufa, ha preso la cena. Ha messo una scodella sul tavolo, ci ha versato il **kvas** *(26), posato l'ultimo pane. Portato coltello e cucchiai."Su, mangiate, no?" dice. (...) E ha provato pietà, Matrëna, del viandante e le è piaciuto (27). E d'un tratto il viandante si è rallegrato, ha smesso di stare imbronciato (...) e ha sorriso.*

Note (19) ved. tavv. sugli abiti contadini, nel III cap. "I secoli pietroburghesi"; (20) Sëma è diminutivo di Semën (vedasi "golùbčik", in glossario; *(21)* A un contadino (un'anima), prima di chiedere il nome, si chiedeva a quale proprietario apparteneva. Malgrado l'abolizione della servitù della gleba (1861), nel 1881, data del racconto, ben pochi contadini erano in grado di comprare la terra, per riscattarsi; *(22) ved. tavv. sull'alimentazione contadina, nel cap. "I secoli pietroburghesi"; (23)* I vezzeggiativi sono molto usati ancor oggi in russo; i più attribuiti ai maschi sono: colombello (голу́бчик) e falco, falchetto (со́кол, соколёнок), alle ragazze: colombella (голу́бка, голу́бочка, голу́бонька) e -anche per i bambini- leprotto (за́йнька), gattino (ко́тенька) *(24) Per la struttura dell'izbà vedasi in glossario e nel cap. I "Le origini"; (25)* giaccone, usato come sinonimo di kùrtka, detto poi anche kacavèjka; *(26) vedi (16); (27)* L'alternarsi di parti narrative, di parti dialogate alla prima persona e di tempi verbali che non rispettano la *consecutio temporum* dà grande vivacità ai personaggi e alla narrazione. E' una tecnica tipica del realismo russo, lo **skaz,** tuttora usata.

"Филосо́фские замеча́ния на ре́чи " Ж. Ж. Руссо́ – отрывок (вторая часть)

(...) Видно, что а́втор благосостояние частных лиц и рода человеческого принима́ет тожде́ственным; между тем как бо́льшею частью благосостояние частных лиц бывает в обратном отношении с благосостоянием Госуда́рств.- Далее говорит а́втор о вредном влиянии ро́скоши.- С **деньгами можно иметь всё, кроме гражда́н и хороших нра́вов**.- (Мысль вполне́ верная и превосходно выраженная.)- Здесь я рассмотрю´, что есть ро́скошь? Откуда она берёт своё нача́ло и какие её следствия?- Слово ро́скошь совершенно условно; когда все люди ходили без одежды, первый, который наде́л шкуру какого-нибудь зверя, был человек роско́шный; в наше же время человек, который заставляет труди́ться несколько лет тысячи человек для своего споко́йствия, почитается только исполняющим потребности жизни.-

Исто́чник го́рдости есть удовлетворе́нием потребностей.- Время увели́чивало потребности. С увеличением потре́бностей увели́чивалась трудность каждому человеку удовлетворять все свои́ потребности, с увеличе́нием этой трудности яви́лась мысль о разделе́нии трудо́в.- Одни́ занима́лись удовлетворе́нием не главной потребности людей стали чу́вствовать себя в зави́симости от других, эта то зави́симость, употреблянная во зло, и произвела́ ро́скошь - роско́шным называю я того человека, который по́льзуется большим благом чем то, которое сам прино́сит о́бществу.- Вследствие(м) же ро́скоши ясно, что будут го́рдость сильных и за́висть сла́бых, именно те два поро́ка, которые слу́жат исто́чниками бо́льшей части зол.

(trad.it.)

Note filosofiche sui discorsi di J.-J. Rousseau – estratto (seconda parte)

(...) Si capisce che l'agiatezza dei singoli individui e quella del genere umano, l'autore la considera la stessa cosa; anche con la ricchezza degli Stati avviene, nel loro rapporto reciproco, quel che avviene per la maggior parte dei singoli individui. Più oltre l'autore parla dell'influenza negativa del lusso.- ***Col danaro si può ottenere tutto, ma non dei cittadini, dei buoni diritti***.- *(Il pensiero è molto giusto ed espresso in modo eccellente).- Qui voglio esaminare che cos'è il lusso. Donde scaturisce e quali sono le sue conseguenze?- La parola "lusso" è del tutto convenzionale; quando gli uomini non portavano ancora le vesti, il primo che trovò la pelle di un animale, era un gran signore; ai giorni nostri un uomo che obbliga a lavorare per anni migliaia di persone per il proprio benessere, è considerato solo uno che soddisfa esigenze vitali.*

L'origine della superbia sta nel soddisfacimento dei bisogni. Col tempo i bisogni sono aumentati. Con l'aumento dei bisogni, è aumentata la difficoltà per ogni individuo di soddisfare tutte le proprie esigenze. Coll'aumento di questa difficoltà è comparso il concetto di divisione del lavoro. - I soli che hanno cercato di soddisfare non le principali necessità umane, hanno incominciato a sentirsi dipendenti dagli altri e questa dipendenza, usata negativamente, ha prodotto il lusso; per "uomo che vive nel lusso" intendo l'individuo che usufruisce di una grande ricchezza, superiore a quella che egli stesso apporta alla società.- Come conseguenza del lusso è chiaro che ci saranno la superbia dei forti e l'invidia dei deboli, proprio quei due vizi che sono fonte della maggior parte dei nostri mali.

10. Il realismo nella pittura russa *(solo in italiano)*

La pittura russa, concise sostanzialmente con l'iconografia di origine bizantina fino a tutto il XVII s., poi fu religiosa e di corte, quando ne uscì, fu immediatamente e istintivamente realista. All'inizio i modelli erano occidentali, imitati da aristocratici e artisti durate i viaggi all'estero, o forniti da maestri invitati all'Accademia di Belle Arti di S. Pietroburgo, fondata nel 1757, come succursale dell'Università di Mosca. In realtà la scuola dell'arte occidentale diede in Russia frutti davvero nuovi e originali!
Il realismo russo si manifestò in tre filoni distinti: le **parsùny**, *personaggi stilizzati, raffigurati nel proprio ambiente, i* **lubkì** *(22), quadretti, o stampe popolari molto spesso caricaturali, e quello paesaggistico-ritrattistico, alla ricerca dei caratteri nazionali popolari (***naròdnost'***). In tutti e tre i casi, il realismo russo nel XIX s. diventò tout court denuncia sociale, grazie a pittori come* ***Peròv, Fedòtov, Makòvskij, Rèpin****, per citarne solo alcuni. Molti di essi erano itineranti,* (**peredvižniki***) giravano tra periferie e campagne, per ritrarre la gente, nel suo* **byt** *quotidiano.* ***Veneciànov*** *(1779-1847) fu il primo a ritrarre i contadini veri, a rappresentarne l'interiorità, attraverso sguardi e atteggiamenti (un'intera sala del Museo Russo di S. Pietroburgo è a lui dedicata). Altri, pur prediligendo i paesaggi, come* ***Krylòv, Soròka,*** *ex-servo della gleba,* ***Seròv,*** *erano comunque ispirati dal bisogno morale di capire il popolo, i poveri e le loro sofferenze.*
La tendenza al realismo è così forte in Russia, da riuscire a convivere perfino col ***simbolismo di Vrùbel, Nèsterov, Sùrikov,*** *col* ***surrealismo*** *di* ***Chagall,*** *coll'****espressionismo*** *di* ***Kandìnskij*** *e col disegno stilizzato, leggendario di* ***Bilìbin.***
Quando poi, fra XIX e XX s. gli artisti russi diventarono l'avanguardia a livello mondiale, tutti si accorsero che il realismo russo non era morto, poiché le ***tracce della tradizione realista*** *erano rimaste pur nelle nuove espressioni artistiche, astratte e rivoluzionarie: nei* ***temi*** *(le cose semplici di tutti i giorni, il villaggio, la casa, il lavoro), nei* ***colori*** *vivacissimi, contrastanti col bianco della neve. Cambiano le* ***tecniche:*** *disegni, forme, volumi si fanno arditi, energici, provocatori, si scompone la realtà, la si rende geometrica ed essenziale. Tutto ciò esplode con le avanguardie (1900-1920):* ***Gončaròva, Popòva, Ròzanova, Lariònov, Filònov, Lèbedev, Lentùlov, Malèvič, Ròdčenko*** *e tanti altri (vedasi cap. seg. e nel II vol.).*

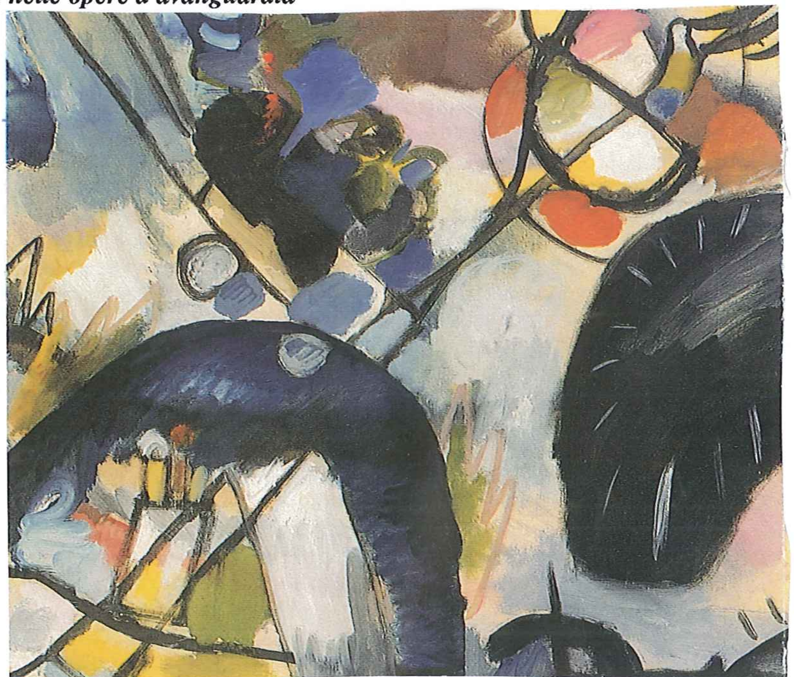
Paradossalmente, il ***realismo socialista****, arte ufficiale sovietica dal 1931 (ved. vol. II, cap. III "La cultura sovietica")* ***fu la meno realista delle correnti pittoriche russe****, poiché non rappresentava un'umanità vera, nella dura e complessa realà quotidiana, bensì mitizzata, eroica e abbellita a fini propagandistici, operazione che fu detta* **lakiròvka**.
Dal 1957, anno del primo Festival internazionale sovietico della Gioventù, nel contesto del "disgelo" (ved. vol. II, cap. V "La prima svolta") nuovi linguaggi pittorici cominciano ad esprimersi, sia pure con tanti ostacoli. Oggi, artisti come ***E. Semënov*** *possono esporre l'* ***"Ultima cena" (1998)*** *i cui commensali sono dei down e come* ***A. Ponomarëv,*** *ex-marinaio sovietico, allestisce nel Canal Grande di Venezia il sottomarino,* ***"Subtiziano"*** *di cui emerge dalla laguna solo la parte superiore dipinta. Se non è realismo questo...! (esempi di realismo russo e sovietico alle tavv. segg.)*

Note (22) Si veda in proposito **M. Chiara Pesenti**: **"Narrare per immagini"** (Bergamo, University Press, 2002).

Presenza del realismo nelle opere d'avanguardia



Marc Chagall. "Il violinista" (1912-1913)



Vassìlij Kandìnskij: "Macchia nera (1912) *(dettaglio)*

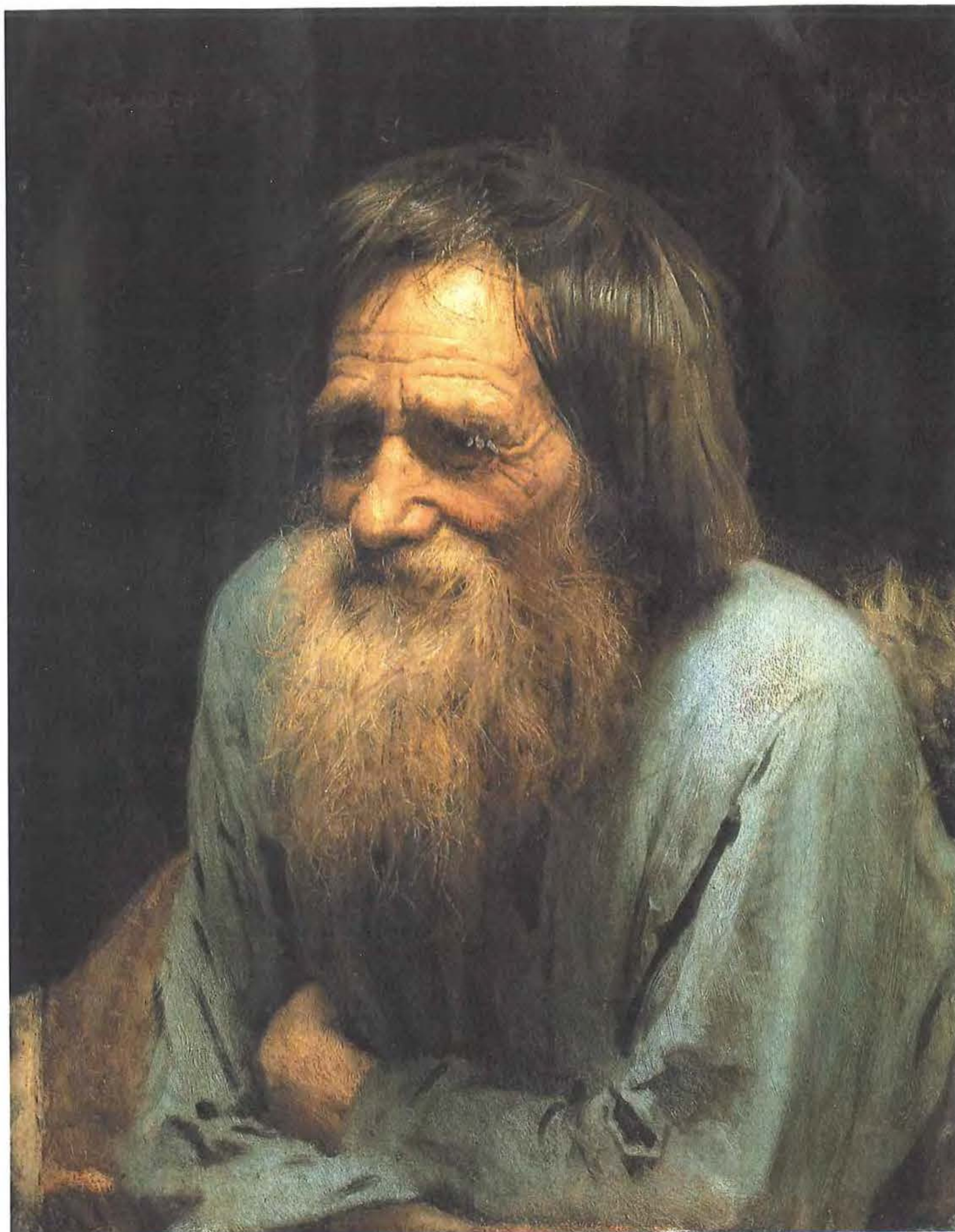
Realismo del XIX secolo



Vladìmir E. Makòvskij: "Il condannato" (1879) (elaboraz. grafica) (ved. tav. pag. 126).

tav. pag.132 (I)

Realismo del XIX secolo



Ivàn N. Kramskòj: "Minà Moisèev" (1882)
I. Kramskòj è uno dei fondatori (1870) del movimento di pittori itineranti realisti, impegnati contro l'arte accademica (ved. peredvižniki, *in glossario e tav. pag. 126).*

tav. pag. 132 (II)

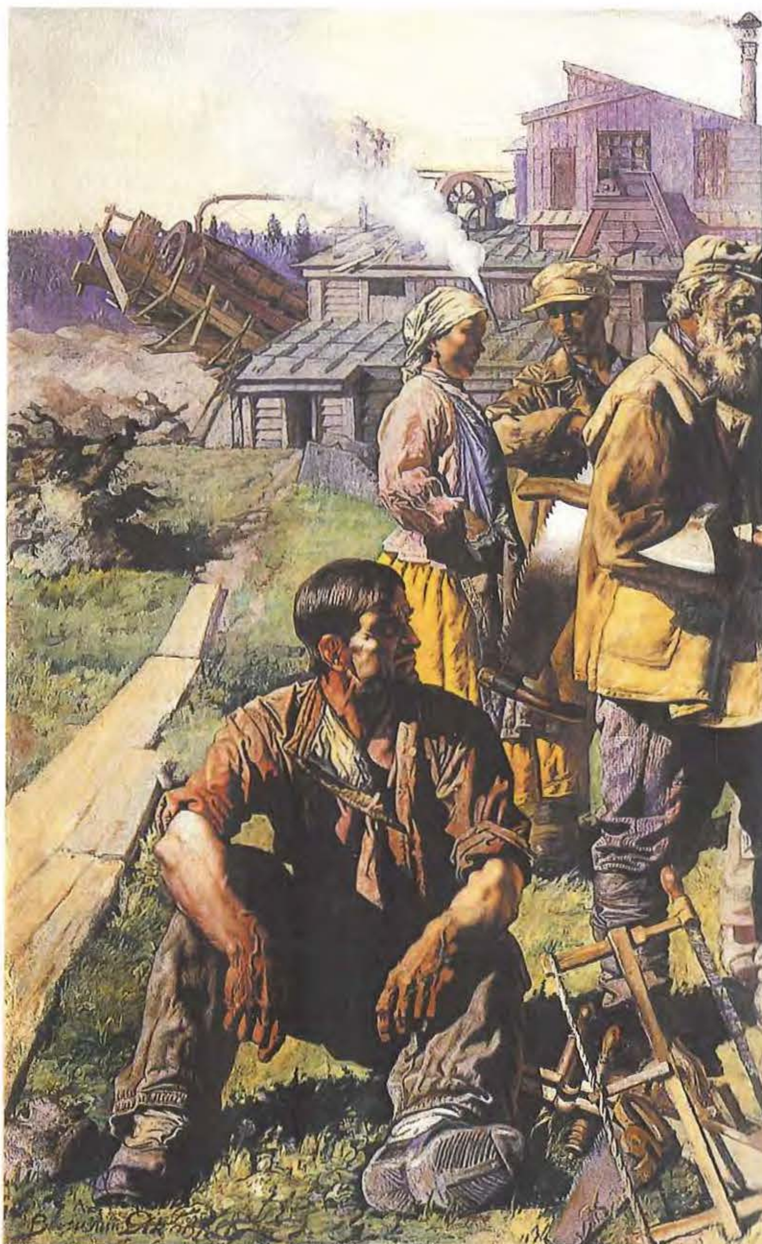
Il realismo prima della Rivoluzione d'Ottobre



Zinaìda E. Serebrjakòva: "Contadini" (1914)

tav. pag. 132 (III)

Realismo socialista sovietico



Vassìlj Nikolàevič Jàkovlev: "I cercatori d'oro scrivono una lettera al Creatore della Grande Costituzione" (1937) (dettaglio)

tav. pag. 132 (IV)

Realismo socialista sovietico



Nikolàj Christofòrovič Rutkòvskij: "Josif Stalin presso la tomba di Sergej Kirov" (1934)

Quanta ipocrisia nelle cerimonie ufficiali, soprattutto in quelle funebri dedicate a persone che il regime stesso magari ha fatto eliminare e che mascherano lotte accanite di potere all'interno del PCUS! Ma i comunisti sinceri ci credevano.

tav. pag. 132 (V)

Realismo post-staliniano



Gelj M. Koržev. "Gli innamorati" (1959)
Balzano agli occhi la naturalezza e la semplicità dei personaggi. Sono lavoratori, non eroi da piedistallo, il loro eroismo è interiore: amarsi, affrontare con fiducia le difficoltà quotidiane, guardare lontano.
La **lakirovka** *è un capitolo chiuso!*

tav. pag. 132 (VI)

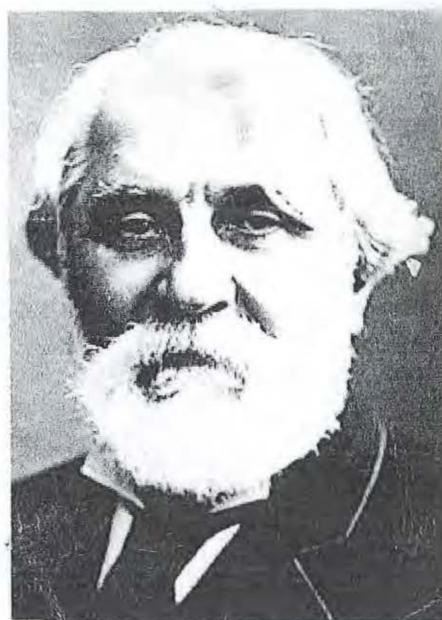
Realismo post-staliniano



Aleksàndr I. Laktiònov: "Lettera dal fronte" (1962)

Pose rilassate e non statuarie, volti sorridenti, nel leggere una lettera piuttosto rasserenante, anche se giunge dal fronte. La luce nella quale i personaggi sono immersi non è posticcia, è una luce vera, che serve a leggere meglio, che rappresenta la bella stagione, la gioia di ricevere buone notizie da una persona cara, la speranza nel futuro.

tav. pag. 132 (VII)



Félix Nadar (1820-1910): fotografia di I. Turgenev

Le illustrazioni ed i passi del cap. VI sono tratti da:
- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *M.V. Nečkina- A.V. Fadeev: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk", 1965)*
- *V. Strada: "EuroRussia" (Bari, Laterza, 2005); - "Rossija/Russia"(a cura di V. Strada) n. 2, 1975 (TO, Einaudi)*
- *D. Fonvizin: "Il minorenne" (MI, B.U.R., 1957)*
- *A. Griboedov: "Gore ot uma" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Peterburgskie povesti" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Zapiski sumasščedšego" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Il cappotto" (a cura di E. Bazzarelli)) (MI, Rizzoli, 1995)*
- *N. Gogol': Anime morte"(trad. e cura di P. Nori) (MI, Feltrinelli, 2009)*
- *I. Gončarov: "Oblomov" (trad. di L. Simoni Malavasi) (Milano, B.U.R., 1966)*
- *I. Gončarov: "Storia comune" (trad. di M. Visetti) (Milano, B.U.R., 1961)*
- *I. Turgenev: "Zapiski ochotnika" (Moskva, "Chudožestvennaja literatura", 1966)*
- *I. Turgenev: "Memorie di un cacciatore"(trad. di S. Polledro) (MI, B.U.R., 1950)*
- *I. Turgenev: "Premier amour"(Paris, Brodard et Taupin, 1972)*
- *F. Dostoevskij: "Prestuplenie i nakazanie" (Moskva, izd. "Chudožestvennaja literatura", 1972)*
- *F. Dostoevskij: "Lettere sulla creatività" (a cura di G. Pacini) (Milano, Feltrinelli, 2005)*
- *F. Dostoevskij: "Delitto e castigo" (trad. di A. Polledro) (Torino, Einaudi, 1993)*
- *F. Dostoevskij: "Povera gente" (trad. di E. Perego) (MI, B.U.R., 1956)*
- *F. Dostoevskij: "Le notti bianche" con testo a fronte (trad. di G. Faccioli) (MI, B.U.R.,1996)*
- *F. Dostevskij: Il grande inquisitore" (trad. di S. Vitale e saggio di G. Colombo) (Milano, Salani, 2010)*
- *L. Tolstoj: "Vojnà i mir" (Moskva,"Chudožestvennaja literatura", 1972)*
- *L. Tolstoj: "Tutti i racconti" vol. II (a cura di I. Sibaldi) (MI, Mondadori, 1991)*
- *N. V. Riasanovsky: "Storia della Russia" (Milano, Bompiani, 2008)*
- *I. Ambrogio: "Belinskij e la teoria del realismo" (Roma. Ed. Riuniti, 1963)*
- *"La grande stagione della critica letteraria" (ed. it. a cura di G. Pacini) (MI, Lerici, 1962)*
- *D. Bonciani: "Bliže k Rossii" (Moskva, izd. IKAR, 2004)*
- *M. Bachtin: "Dostoevskij- poetica e stilistica" (Milano, Einaudi, 1968)*
- *Ju Lotman: La natura artistica delle stampe popolari russe" (MI, Booktime, 2009)*
- *Ph. Jaccottet:"La parola Russia" (ed. Donzelli, 2004)*
- *AA.VV: "Russia europea e Bielorussia" (II ed. it., EDT, 2006)*
- *E. Rutherford: "Russka" (MI, Mondadori, 1994)*
- *"Impariamo il russo" fasc. n. 18, 26, 47 (Novara, ed. De Agostini, 1991)*
- *"I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *"Russie"(catalogo dell'esposizione, VE- Ca' Foscari, 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *Viktor Misiano: "Chagall" (ed. Giunti, 1989)*
- *"Luxury" (bimestrale magazine) n. 2, 2008; - "La Repubblica" 7.01.2007*

siti

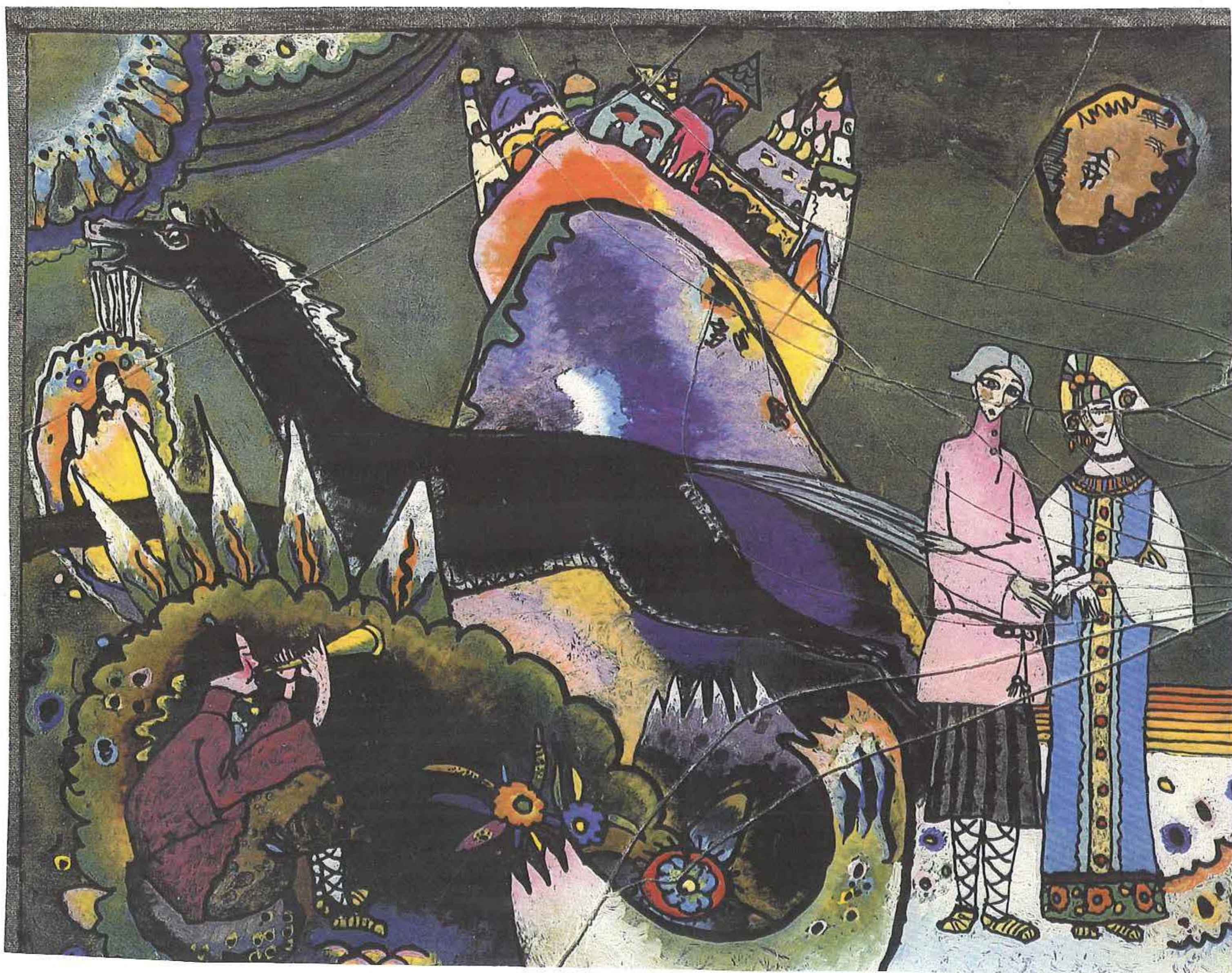
az.lib.ru/t/tolstoj_lew.nikolaewich   www.ivan-goncharov.ru/
www.pereplet.ru/dostoevsky/ proiz.htlm   www.pogorelskij.org.ru/

Volume I

Capitolo VII

LA SLAVOFILIA

ЗЛАВЯНОФИЛЬСТВО



Vassili Vassil'evič Kandinskij: "Nuvola dorata". (1918)

1. Origini della slavofilia

Il movimento culturale e politico detto slavofilia, o slavofilismo, si sviluppò in Russia nella prima metà dell '800, come reazione al filo-occidentalismo imposto da Pietro il Grande e Caterina II e avviato, per alcuni aspetti, già dallo car' Alessio, alla fine del XVII s. Gli slavofili aderirono al **panslavismo** *soprattutto dopo il 1917, fra le fila dell'emigrazione russa. Mentre gli occidentalisti propugnavano la modernizzazione e la democratizzazione della Russia a fianco delle potenze europee, gli slavofili si battevano* ***per salvaguardare le antiche tradizioni slave**, **religiose e socio-politiche**. La slavofilia trovò terreno fertile da un lato tra i romantici, che amavano e ricercavano le tradizioni popolari nazionali, dall'altro nella restaurazione post-napoleonica. In politica, gli slavofili sostenevano la monarchia non assolutista, l'ortodossia e uno sviluppo sociale **"più conforme all'anima russa"** di quello occidentale; criticavano di avidità e limitatezza la borghesia dei paesi industrializzati. Sul piano morale, pensavano che il mondo slavo, con la sua purezza contadina, avrebbe salvato l'umanità. Il dibattito su questi temi nell'* **intelligèncija** *russa fu avviato dalle "**Lettere filosofiche**" dell'occidentalista **P. Ja. Čaadàev** (1794-1856), che passò per pazzo, alle quali replicò **A. S. Chomjakòv** (1804-1860), accusando la filosofia occidentale di razionalismo ed esaltando la religione ortodossa: secondo lui, il cattolicesimo rappresentava"l'unità senza libertà", il protestantesimo"la libertà senza unità", **l'ortodossia**,"**la libertà e l'unità**", cioè la via dell'amore e della comunione (***sobòrnost'***). Gli slavofili s'ispiravano alla specificità della storia dei popoli slavi, ai loro costumi comunitari (***mir**, **òbščina**, **vèče)** *alla loro saggezza (ne era simbolo lo* **stàrosta***), ai costumi di vita (***byt***) nell'***usàd'ba** *(podere), nel* **selò** *(villaggio), nella* **derèvnja** *(campagna). Importanti sostenitori della slavofilia furono **I. Kirèevskij** (1806-1856), che diresse due riviste,"L'europeo"e "Il moscovita", **I.S. Aksàkov** (1817-1860), innamorato della natura russa; poi, il filosofo **S.N. Trubeckòj** (1863-1920) e il linguista Nikolàj S. **Trubeckòj** (1890-1938). Slavofili furono, in parte, o nei loro ultimi anni, grandi scrittori: **Kol'còv**, **Gògol'**, **Dostoèvskij**, **N. S. Leskòv**; anche nel cristianesimo contadino di **Tolstòj** c'è una componente slavofila. Slavofili furono gli etnografi **V.I. Dal'** (1801-1872), studioso delle fiabe e del folklore, **P. I. Mèl'nikov** (pseud. Pec'èrskij), che fu anche narratore (1818-1883) e il filosofo **V. Solovëv** (1853-1900).*

*I democratici accusavano gli slavofili di mitizzare la miseria e l'ignoranza delle masse contadine e di essere strumento della reazione; gli slavofili accusavano i democratici di imporre modelli socio-economici stranieri (si stavano diffondendo in Russia le utopie di Proudhon e Fourier), che avrebbero snaturato lo sviluppo dei popoli slavi. Essere slavofilo non significava solo essere anti-occidentalista; questa era una condizione necessaria. ma non sufficiente; il poeta Tjùtčev, ad esempio, era contrario alle idee democratiche provenienti dall'occidente, ma non era slavofilo. Per essere slavofili, bisognava "credere" nel valore etico delle tradizioni agrarie dell'Europa orientale e nella loro funzione messianica. Era un movimento antipositivista, malgrado la presenza di scienziati fra le sue fila, che contrapponeva il mondo slavo contadino sia pagano che ortodosso, alla mentalità borghese occidentale e al pensiero illuminista. Ma occidentalisti e slavofili **condividevano l'opposizione alla servitù della gleba e a Nicola I.** Anti-slavofili furono pensatori politici come **A. I. Herzen e V. G. Belìnskij**, "maestri della gioventù rivoluzionaria russa", benché critici anch'essi dello sviluppo socio-economico occidentale, **D.I. Pìsarev** (1840-1868), darwinista, sostenitore della diffusione della scienza fra il popolo e della rivoluzione socialista ad opera delle masse contadine. Occidentalisti furono **Granòvskij**, **Ogarëv**, **Turgènev**, **Ànnenkov**. Con la rivoluzione del 1917, il dibattito si concluse nell'internazionalismo proletario sovietico, fondato sulla lotta di classe. L'Unione Sovietica, comunque, nel contrapporsi al capitalismo occidentale nutrì una qualche slavofilia e rispettò, anche esaltandole, le tradizioni popolari delle sue varie, numerose nazionalità. Singoli aspetti slavofili si ritrovano anche in scrittori del '900 , ad es. in **Blok (**le masse non vanno culturalizzate, perché perderebbero integrità e spontaneità), **Pil'njàk** (la campagna partecipa alla rivoluzione restando tale e quale), **Esènin** (ama istintivamente tutto ciò che appartiene al suo mondo contadino) e negli scrittori **Kljùev**, **Ivanòv-Razùmnik**, **Bèlyj**, **Rèmizov**, **Bùnin.** Anche **Sol'ženìcyn** fu in parte slavofilo (si pensi al personaggio di Matrëna Vassìl'evna Zachàrova). Pure **P. Florènskij**, nella sua analisi dell'***ikòna** *(per i nomi citati e i termini evidenziati, ved. nei capitoli specifici e in glossario).*

(trad. r.)

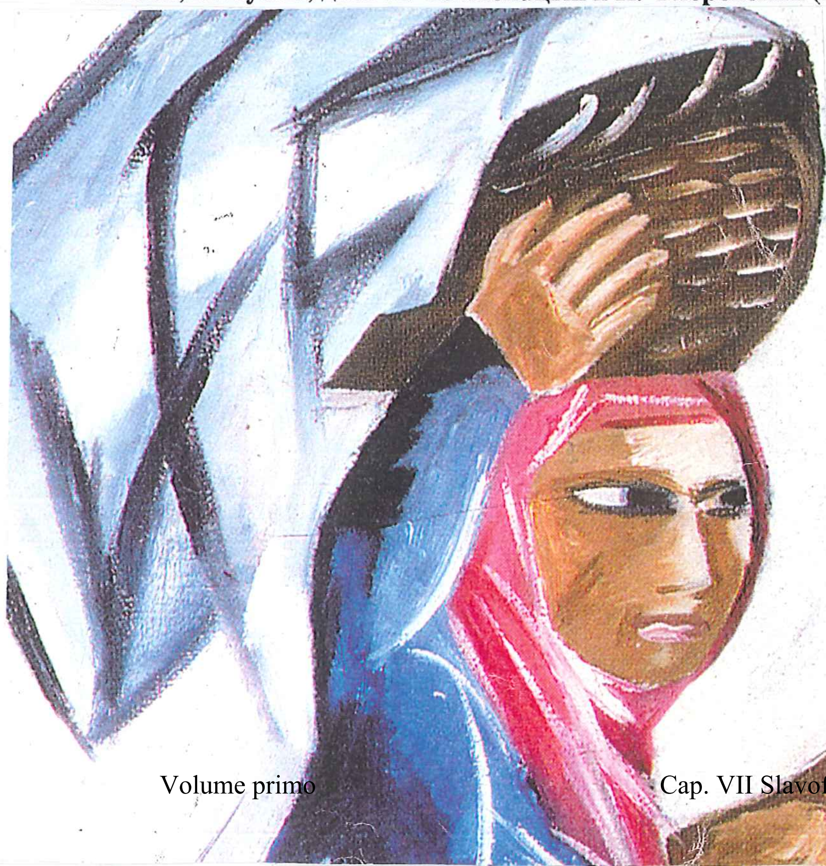
1. Рожде́ние славянофи́льства

Культу́рное и полити́ческое тече́ние называ́емое "славянофи́льство" развило́сь в Росси́и, в пе́рвой полови́не XIX в., как противоде́йствие за́падничеству, устано́вленному Петро́м Вели́ким и Екатери́ной II и по не́которым сторона́м, уже при царе́ Алексе́е, на коццé XVII в. Оно было позже восприи́нято панслави́змом, осо́бенно в октябрьской ру́сской эмигра́циии. Поско́льку за́падники утвержда́ли прогре́сс от феода́льно-крепостно́й отста́лости России по "за́падному" путú, посто́льку славянофи́лы выступа́ли за сохране́ние дре́вних славянских обще́ственно-религио́зных тради́ций. Обоснова́ние своей доктри́не они нашли́ в романти́ческой любви́ национа́льностей и в посленаполео́новской реа́кции. С полити́ческой точки зре́ния, славянофи́лы утвержда́ли сохране́ние царства (но не самодержа́вия), правосла́вия и необходи́мость разви́тия по осо́бому русскому путú: за́падную буржуази́ю они критикова́ли корыстолюбием и ограниче́нностью. С нра́вственной

то́чки зре́ния они ду́мали что славяне, своей крестьянской чистотой, бу́дут спасти́ человечество. Спор интеллигенции об этих предме́тах на́чал **П.И.Чаада́ев** (1794-1856) се́рией свои́х "**Филосо́фских пи́сем**" (1829-1831): его при́няли за сумасше́дшего. Ему отве́тил **А.С. Хомяко́в** (1804-1860), обвиняя за́падную филосо́фию в материали́зме и в рационали́зме, и восхваляя **правосла́вие**. По его мне́нию, **католици́зм** обознача́ет "**еди́нство без свобо́ды**", **протестанти́зм** "**свобо́ду без еди́нства**", а **правосла́вие** представляет "**свобо́ду с еди́нством**", т.е. путь к любви́ и к собо́рности. Славянофи́лы вдохновлялись славянским осо́бенностямии – содру́жественными тради́циями дре́вних славян (**мир**, **о́бщина**, **ве́че**) и их му́дростью (си́мвол кото́рой был **ста́роста**), бытом в **уса́дьбах**, **на селе́**, **в дере́вне**. Ва́жными славянофи́лами были **И.В.Кирее́вский** (редакти́ровал журна́лы "Европе́ец" и "Москвитяни́н") и **К.С. Акса́ков**, люби́тель ру́сской приро́ды, по́зже фило́соф **Серге́й Н. Трубецко́й**(1863-1920) и лингви́ст **Никола́й С.Трубецко́й** (1890-1938). Однако, были славянофи́лами, части́чно или в после́дние го́ды жи́зни, и вели́кие писа́тели, наприме́р **Кольцо́в**, **Го́голь**, **Достое́вский**, **Леско́в**; даже толсто́вское истолкова́ние крестьянского христиа́нства содержа́ет что-то славянофи́льства. Славофи́лами были этно́графы **В.Даль** (1801-1872), иссле́дователь русских тради́ций и**А. Ме́льников** (1818-83), расска́зчик и фило́соф **В. Соловёв** (1853-1900).

Демократи́ческие сторо́нники обвиняли славянофи́лов: "Вы превраща́ете в миф и нищету́ и безгра́мотность русских крестьян". А славянофи́лы обвиняли демокра́тов:"Вы введёте иностра́нные социа́льно-экономи́ческие образцы́, кото́рые извраща́ют славянские наро́ды" (тогда́ в России распространялись ито́пии французских мыслителей Прудо́на и Ш. Фурье́).

Славянофи́льство не зна́чило только анти-за́падничество, это было необходи́мое, а недоста́точное усло́вие. Наприме́р, поэт Тютчев был анти-за́падником, а не был славянофи́лом. Зна́чило та́кже **ве́рить** в **це́нность дре́вних обще́ственных стро́ев восто́чной Евро́пы и в их роль мирово́го спасе́ния.** Это было анти-позитивисти́ческое движе́ние, противопоставляющее крестянскую правосла́вную цивилиза́цию за́падной индустриализа́ции. Прежде всего́ **проти́вниками славянофи́льства были А.И. Ге́рцен и В.Г. Бели́нский,** "два учи́теля революцио́нной юности", хотя́ они и критикова́ли не́которые черты́ за́падного разви́тия, и **Д.И. Пи́сарев**, утверждающий дарвини́зм, необходи́мость распростране́ния нау́ки в наро́де и крестьянскую социалисти́ческую революцию. **За́падниками** были паприме́р **Грано́вский**, **Огарёв**, **Турге́нев**, **А́нненков**. Спор зако́нчился сове́тским пролета́рским интернационали́змом, осно́ванным на классово́й борьбе́. Во всяком слу́чае, **СССР** сохрани́л не́которое славянофи́льство, противопоставле́нием за́падному капитали́зму и уваже́нием **всех национа́льных тради́ций своих наро́дов**. Славянофи́льские понятия можно найти́ также у не́которых писа́телей 20ого в., таких как **А. Бло́к** (по нему́, наро́д – це́лостен и неразвращён, разли́чно от образо́ванной буржуази́и), **Б. Пильняк** (рассказа́л уча́стие революции крестьан, сохраняющих ста́рый быт), **С. Есе́нин** (истинкти́вно люби́л крестьянский ру́сский мир), **Н. Клюев**, **Ивано́в-Разу́мник**, **А. Бе́лый**, **А. Ре́мизов**, **И. Бу́нин**, даже **А. Солжени́цын** и **П. Флоре́нский** (по его ана́лизу иконогра́фии) и другие.



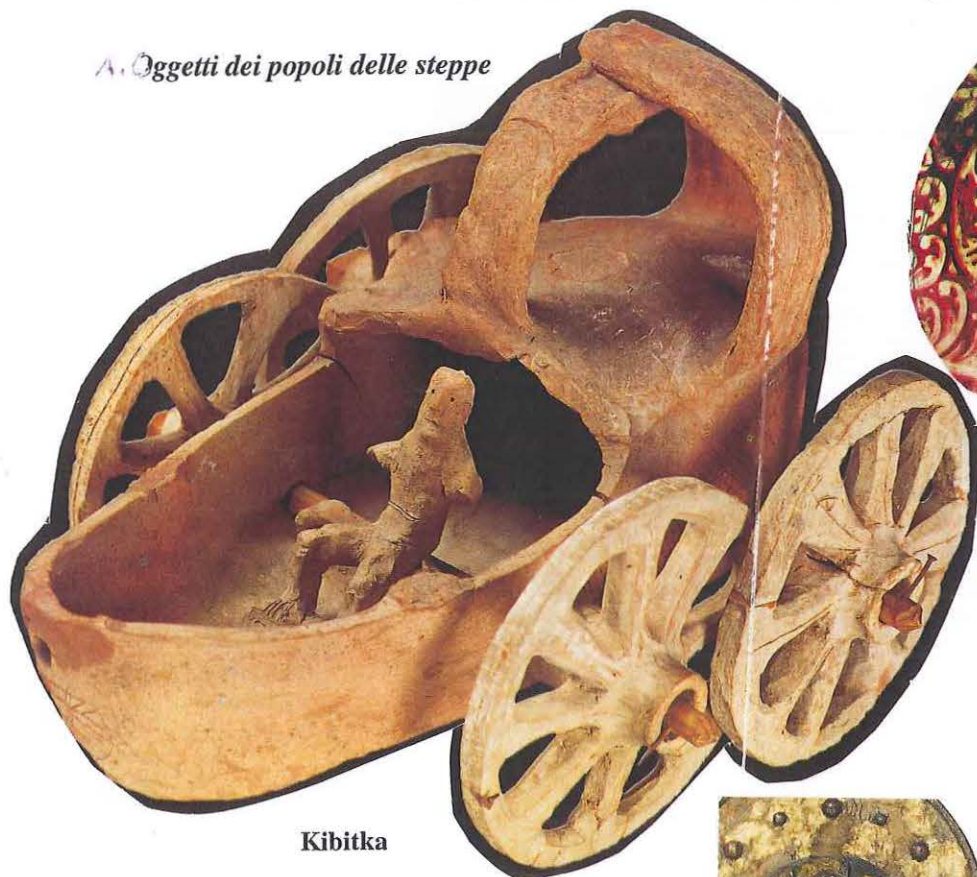
N. Gončaròva: "Le lavandaie"(1911) (dettaglio)

Anche gli artisti d'avanguardia s'ispiravano, pur avendo studiato a Parigi, all'antica Russia e all'Oriente: figure stilizzate popolari, **kurgàny**, *primitivismo (ved. riproduz. a sinistra). La stessa N. Gončaròva affermò che ormai dall'Occidente non aveva più nulla da imparare.*

tav. pag. 134

Simboli dell'antico mondo slavo, cari agli slavofili

A. Oggetti dei popoli delle steppe



Kibitka



uova pasquali



orecchino (periodo scitico, IV s. a. C.,



S. Aleksèj (statua lignea del XVII s.)

B. Le architetture



*Veduta del Cremlino di Mosca, dal fiume Moscova (*Moskvà-rekà*)*

tav. pag. 134 (I)

Simboli del mondo slavo, cari agli slavofili

C. Gli abiti



Ensemble "Tanòk"
Rep. Udmurtia-Russia



Abram Efimovič Archipov:
"Contadina in costume rosso"
(1927)

tav. pag. 134 (II)

E. Tradizioni e paesaggi rurali



Illariòn Michàilovič Prjanìšnikov: "Processione" (1893)



S. Giorgio. ikòna del XIII s.

tav. pag.134 (*II*)

F. Le antiche città



Kremlino e porto di Nižnij- Novgorod (da "La Russie et l'Union Soviétique en poésie", Paris, Gallimard, 1983)

2. *Pàvel Ivànovič Mèl'nikov (1818-1883)*

Etnografo e romanziere, fu uno dei principali slavofili, noto con lo pseudonimo ***Andrèj Pečèrskij.***
Nacque nel 1818 a Nižnij Nòvgorod, da una famiglia decaduta di antica nobiltà. Si iscrisse alla facoltà di Lettere di Kazàn'. S'interessò in particolare di storia e di etnografia russa, anche grazie al suo impiego che gli consentiva di accedere agli archivi di storia locale della sua città. I suoi primi lavori furono pubblicati su riviste (ad es. ***"Note di viaggio dalla provincia di Tambòvsk fino in Siberia"*** *apparso su* ***"Memorie patrie")****. Dopo il romanzo "Tòrin", nel 1841 venne nominato membro corrispondente della Commissione Archeologica.*
Il suo racconto sul carattere del mercante russo ***-"I Krassìl'nikov"****- ottenne l'apprezzamento molto positivo di un altro grande slavofilo:* ***V. I. Dal'.*** *Dal 1850, entrato al Ministero degli Interni, si occupò a lungo del* **raskòl** *(vedasi al cap. III) e nel 1854 redasse un"****Resoconto sulla situazione attuale dello scisma****": dello scisma, condivideva alcune idee, non l'integralismo, avendo constatato il basso livello morale del clero ortodosso. Durante gli anni '50 scrisse dei racconti sulla vita dei* **činòvniki** *(impiegati della pubblica Amministrazione), ad es"* ***Nonno Polikàrp****", da cui si capisce che il popolo indifeso soffriva a causa della corruzione diffusa nel governo. Nella novella "****Vecchi tempi****", il tema è la questione contadina: dopo l'abolizione della servitù della gleba, parecchi* **pomèščiki** *(proprietari fondiari) continuavano a considerare come un proprio diritto naturale possedere dei contadini. E' Il vecchio Varlàam, personaggio della sua novella "***Grìša***" che ha ispirato a Mùssorgskij la canzone "Come si stava nella città di Kazàn' ".*
*Nel 1866 andò in pensione e si trasferì a Mosca, per dedicarsi interamente alla letteratura. Frequentò vari scrittori e conobbe Čèchov. Ritornò a Nižnij Nòvgorod, dove si dedicò ai romanzi storici, oltre che al giardinaggio, nella sua proprietà fuori città. Scrisse "****Nei boschi****" e "****Pei monti****", nei quali ricostruisce i motivi della* ***mitologia orale slava****. Infatti contribuì non poco, assieme a V. I.Dal', alla conoscenza delle* ***fiabe popolari delle regioni del Vòlga*** *(vedasi cap. I) e di sette religiose diffuse tra la gente. Manifestò le sue convinzioni slavofile, come studioso e mostrando i* ***tratti poetici della vita russa*** *e la* ***positività della morale popolar****e. Ammalatosi, dettò le sue ultime pagine alla moglie.*
(trad.r.)

2. Па́вел Ива́нович Ме́льников (1818-1883)

Он - один из важнейших славянофи́льских повествова́телей и исто́риков, с псевдони́мом **Андре́й Пече́рский.** Он роди́лся в 1818 г. в Ни́жнем Но́вгороде. Его семе́йство было из стари́нного, обедне́вшего дворянского рода. Поступи́вший на филологический факульте́т каза́нского университета, особенно заинтересова́лся исто́рией и этногра́фией и, благодаря своему чи́ну, посещал архивы по местной истории своего города. Первые его произведения появи́лись в журналах (например "**Доро́жные запи́ски на путú из Тамбо́вской губе́рнии в Сиби́рь"** в журнале "Оте́чественные запи́ски"). После романа "То́рин", в 1841 г, он получи́л звание члена-корреспонде́нта Археологи́ческой коми́ссии.
Один из своих рассказах, "**Красúльниковы"**, о характере русского купца́, получил положительную оценку другого великого славянофи́ла - Владúмира И. Да́ля. С 1850 г, вступи́л на службу в Министерство вну́тренних дел и занимался рассле́дованиями о раско́ле: в 1854 г, написа́л "**Отчёт о совреме́нном состоянии раско́ла"**; он разделял не́которые мнения раско́ла, а без фанатúзма, заме́тив низкий нра́вственный у́ровень правосла́вного духове́нства. В 50-е годы Ме́льников созда́л не́которые рассказы о жизни чино́вников, например "**Де́душка Полика́рп"**, в которых понятно что беззащитный народ страдал из-за государственного развращения. В повести "**Ста́рые го́ды**" обсуждается крестьянский вопро́с: после отме́ны крепостно́го пра́ва, многие поме́щики ещё видели за собой родово́е право владе́ть крестьянами. Ста́рец Варлаа́м, один из лиц его повести **"Гри́ша"**, вдохновил Му́соргского на создание песни "Как во го́роде то было во Каза́ни". В 1866 году г, Ме́льников вышел в отста́вку, пересели́лся в Моску́, чтобы всеце́ло заниматься литературой.
Он посещал разных писателей и познако́мился с Че́ховым. Он возвратился в Ни́жний Но́вгород, где занимался садово́дством, в своём име́нии, и историческими рома́нами, из которых "**В леса́х**" и "**На гора́х**", где он реконструирует **мотивы славянской устной мифологии**; поэтому он много способствовал, с В. И. Да́лем, знанию во́лжских народных сказо́к и некоторых религиозных сект. Он выразил свои славянофи́льские убежде́ния, как учёный. а также показывая **поэтические черты́ русской жизни** и здоровые **усто́и народной нра́вственности**. Из-за болезни, он диктовал жене́ своú последние страни́цы.



A. Pečèrski

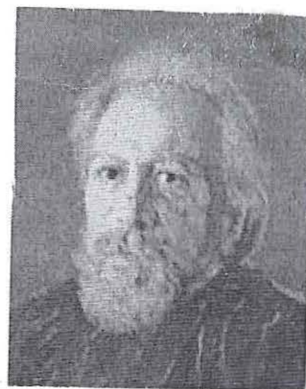
3. Nikolàj Semjònovič Leskòv (1831-1895)

*Nacque nel governatorato di Orël, padre sacerdote, madre aristocratica. Fu allevato da ricchi zii materni; a sedici anni abbandonò gli studi, che non amava molto. Ben presto s'impiegò nella Pubblica Amministrazione, dopodiché i suoi maestri di vita, più della scuola,. furono varie esperienze di lavoro fra la gente, a contatto col popolo. Dapprincipio scrisse articoli su argomenti sociali, anche dopo il trasferimento a S. Pietroburgo, avvenuto nel 1861. A causa di alcu- ni di questi articoli, i circoli progressisti lo accusarono di collaborare con la polizia. Questo fatto gli amareggiò l'esistenza e condizionò il suo pensiero. Morì a Pietroburgo di mal di cuore, era già in pensione. Dal 1862 al 1888 compose i suoi migliori racconti e romanzi:"**Il brigante**","**In** **tarantàs**","**Senza via d'uscita**","**Ai ferri corti**","**Preti. Cronaca**", la raccolta di racconti che prende il titolo da uno di essi: "**Il viaggiatore incantato**", che contiene "**Il pecorone**",”**Lady Macbeth del distretto di Mcensk**","**L'angelo sigillato**","**Il mancino**","**Tormento dell'anima"**.*
L'ideologia di N. Leskòv fu sempre nostalgica e conservatrice: per lui il regno dello zar Nicola I (1825-1855) fu per la Russia il migliore ed il più ricco di poesia e di sentimenti buoni. Soprattutto dopo le accuse mossegli da nichilisti e radicali, vide nella Guerra di Crimea la fine dell'"età dell'oro" e negli anni '60-'70 la corruzione, il disprezzo della morale, il trionfo del danaro e gli orrori delle metropoli. La purezza ed il senso della fiaba: ecco ciò che la Russia aveva perduto e che Leskòv voleva far rivivere!
*Siccome le riforme e l'industrializzazione avevano trasformato la Russia, distruggendo la struttura feudale, la nobiltà rispettabile, i servi fedeli, la giustizia, solo i semplici, dotati di forte interiorità legata alle tradizioni potevano rimediare al male della società. Perciò **Leskòv può esser definito uno slavofilo**. Il più puro e semplice è il personaggio dello"***juròdivyj***", cioè il "pazzo" mandato da Dio; Leskòv lo chiama anche "*čudàk" (*strampalato),"*blaz'nòj" *(stravagante), oppure lo rappresenta come lottatore donchisciottesco per la vittoria della verità, al pari di eroi delle* **bylìne**, *ad es. il protagonista di "Il pecorone"e di "Preti. Cronaca". Talvolta la lingua di Leskòv è volutamente rozza, incòlta, poiché coglieva espressioni tipiche e proverbi per strada, tra la folla, nei monasteri, tra gli* **strànniki***...*
Gli slavofili scoprirono e amavano molto i **lubkì** (*immagini popolari) e le* **ikòne** (*immagini sacre), arti visive popolari. Anche Leskòv era appassionato di arte popolare antica; infatti frequentava botteghe di restauro di oggetti artistici specialmente a Kiev: alcuni suoi racconti si basano su motivi e intrecci ricavati da essi. Per quanto riguarda la tecnica narrativa, imitava le Cronache antiche (ved.* **lètopis'***), prive di analisi psicologica. I cronachisti tramandavano solo fatti, sia pur in una luce divina. Anch'egli descrive ciò che vede e che sente; si potrebbe dire, anticipando le future parole di Òsip Brik (ved. § 7 "*Nasce la semiologia*", in cap. VIII), che Leskòv era "*blìže k fàktu", *più vicino al fatto.*

(trad.r.)
3. Никола́й Семёнович Леско́в (1831-1895)

Он роди́лся в Орёлской губе́рнии. Отец был свяще́нником, а мать аристократкой. Был воспи́тан у богатых дядей по матери но, в щестнадцать лет, отказался от учения, которого не очень любил. Скоро он стано́- вится чино́вником; после того, его преподавателями жизни не были лице́и, а разные работы среди людей, в народе, на дороге. В 1861 г., он переселúлся в Санкт Петербу́рг. Дебютúровал как а́втор статéй об общéстнных темах. Из- за некоторых из этих статéй демократические кругú его обвинúли в сотру́дничестве с полицией. Это событие огарчúло его жизнь и обусло́вило его мысль. Работал в финáнсовом Министéрстве, в Кúеве. Он у́мер в Петербу́рге, от сердичной болезни. Уже был в отстáвке.
С 1862 по 1888 гг., он создáл своú лучшие рассказы и романы, из которых: "**Разбо́йник**","**В тарантáсе**", "**Нéкуда**","**На ножáх**","**Соборяне**. **Хро́ника**", собрание рассказов содержащее "**Овчебык**","**Лéди Мáкбет мцéнского уéзда**","**Очаро́ванный стрáнник**", "**Запечатлённый áнгел**","**Левшá**","**Томлéние ду́ха**". Мировозрéние Н. Леско́ва вседа было тоску́ющим и консерватúвным; для него эпо́ха цáрствования царя́ Николáя I (1825-1855) былá для России самым богатым временем поэзии и хороших чувств. Особенно после обвинений от нигилúстов и радикáльных, он увидел в Крымской войнé конец "золото́го вéка" и в 60-70 гг. развращéние, презрéние нрáвственности, триу́мф дéнег и у́жасы крупных городо́в. Честность и любовь магúи - вот что Россия потеряла и всё это Леско́ву хотелось бы возродúть! Так как реформы и индустриялизáция изменúли Россию, уничтожáя древний строй, уважáемых дворян, верных слуг и справедлúвость,только прóстые люди, с высокой нрáвственностью оснóванной на традиции, мóгут попрáвить общéственные зла. По этому **Леско́ва можно определúть славянофúлом**. Самый простый из этих людей– **юро́дивый**, пóсланный бóгом; Леско́в его называл и "**чудáком**", "**блажным**", или его представлял как донкихóтского борцá за правду, как героев былúн, или рассказа "Овчебык" и романа "Соборяне".

Славянофи́лы искали, открывали и очень любили **лубки́ и ико́ны**, зри́тельно-повествова́тельные народные традиции. Леско́в тоже очень любил древнее, народное искусство; в самом деле он много посеща́л реставра́торов древних предметов, особенно в Ки́еве: не́которые из его рассказов поста́вленны по их мотивам и по приёму этих о́бразов. Его язык иногда груб, неучти́вен, так как он пойма́л типичные выражения и посло́вицы в толпе́, в монастырях, у стра́нников...
Что касается его повествова́тельного спо́соба, он рассказывал по стилю древних повесте́й, в которых нет психологического иссле́дования, летопи́сцы передавали только события, по́сланные богом: можно было бы сказать, по слова́м О́сипа Бри́ка, Леско́в был "бли́же к фа́кту".



N. Leskov

"Ле́ди Ма́кбет Мце́нского уе́зда" - отрывок из рассказа

"Первую песетку зардевишь спеть"
Поговор

Глава́ пе́рвая

Иной раз в наших местах задаются такие характеры, что, как бы много ли ни прошло со встречи с ними, о некоторых из них никогда не вспомнишь бы без душевного трепета. К числу таких характеров принадлежит купеческая же Катерина Львовна Измайлова, разыгравшая некогда страшную драму, после которой наши дворяне, с чьего-то легкого слова, стали звать её "Леди Макбет Мценского уезда".

Катерина Львовна не родилась красавицей, но была по наружности женщина очень приятная. Ей от роду шел всего двадцать четвертый год; росту она была невысокого, но стройная, шея точно из мрамора выточенная, плечи круглые, грудь крепкая, носик прямой, тоненький, глаза черные, живые, белый высокий лоб и черные, аждосиня черные волосы. Выдали ее замуж за нашего купца Измайлова с Тускари из Курской губернии, не по любви или какому влечению, но так, потому что Измайлов к ней присватался, а она была девушка бедная, да перебирать женихами ей не приходилось. Дом Измайловых в нашем городе был не последний: торговали они крупчаткою, держали в уезде большую мельницу в аренде, имели доходный сад под городом и в городе дом хороший. Вообще купцы были зажиточные. Семья у них к тому же была совсем небольшая: свекор Борис Тимофеич Измайлов, человек уже лет под восемьдесят, давно вдовый: сын его Зиновий Борисыч, муж Катерины Львовны, человек тоже лет пятидесяти слишком_да сама Катерина Львовна, и только всего. Детей у Катерины Львовны, пятый год как она вышла за Зиновия Борисыча, не было. У Зиновия Борисыча не было детей и от первой жены, с которою он прожил лет двадцать, прежде чем овдовел и женился на Катерине Львовне. Думал он и надеялся, что даст ему бог хоть от второго брака наследника купеческому имени и капиталу; но опять ему в этом с Катериной Львовной не посчастливилось.

Бездетность эта очень много огорчала Зиновия Борисыча, а и старика Бориса Тимофеича, да даже и самую Катерину Львовну это очень печалило. Раз, что скука непомерная в завертом купеческом терему с высоким забором и спущенными цепными собаками не раз наводила на молодую купчиху тоску, доходящую до одури, и она рада бы, бог весть как рада бы она была понянчиться с деточкой; а другое и попреки ей надоели:"Чего шлада зачем шла замуж; зачем завязала человеку судьбу, неродица", словно и в самом деле она преступление какое сделала и перед мужем, и перед свекром, и перед всем их честным родом купеческим.

При всем довольстве и добре житье Катерины Львовны в свекровом доме было самое скучно. В гости она езжала мало, да и то если и поедет она с мужем по своему купечеству, так тоже не на радость. Народ все строгий, наблюдают, как она сядет, да как пройдет, как встанет; а у Катерины Львовны характер был пылкий, и, живя девушкой в бедности, она привыкла к простоте и свободе: пробежать бы с ведрами на реку

да покупаться бы в рубашке под пристанью или обсыпать через калитку прохожего молодца подсол нечною лузгою а тут все иначе. Встанут свекор с мужем ранехонько, напьются в шесть часов утра чаю, да и по своим делам, а она одна слоняет слоны из комнаты в комнату. Везде чисто, везде тихо и пусто, лампады сияют перед образами, нигде по дому ни звука живого, ни голоса человеческого.

Походит, походит Катерина Львовна по пустым комнатам, начнет зевать скуки и полезет по лесенке в свою супружескую опочивально, устроенную на высоком небольшом мезонинчике. Тут тоже посидит, поглазеет, как у амбаров пеньку вешают или крупчатку ссыпают,- опять ей звевнется, она и рад прикорнет часок-другой, а проснется - опять та же скука русская, скука купеческого дома, от которой весело, говорят, даже удавиться.

Читать Катерина Львовна была не охотница, да и книг к тому же, окромя Киевского патерика, в доме не было.

Скучную жизнью жилось Катерине Львовне в богатом свекровом доме в течение целых пяти лет ее жизни за неласковым мужем; но никто, как водится, не обращал на эту скуку ее ни малейшего внимания.

(trad. it.)

"Lady Macbeth del distretto di Mcensk" *(pron. Mzensk)* ***- estr. dal racconto***

La prima volta arrossisci a cantar la canzoncina
(un detto)

Qualche volta capitano da noi personalità tali, che anche se fosse passato tanto tempo dall'averle conosciute, non potresti mai ricordarti di loro senza un fremito dell'anima. Al novero di queste personalità appartiene sicuramente la moglie di un mercante Katerìna L'vòvna Izmàjlova, che fu protagonista di un dramma terribile, dopo il quale i nostri nobili, per usare le parole di qualcuno, incominciarono a chiamarla "Lady Macbeth del distretto di Mcensk".

Katerina L'vovna non era nata bellissima, ma era una donna molto piacevole di aspetto. Correva il suo ventiquattresimo anno. Di statura non era alta, ma ben fatta, con un collo proprio tornito dal marmo, spalle rotonde, forte di seno, nasino diritto e sottile, occhi neri e vispi, una bianca fronte alta, capelli neri, ma di un nero tendente al turchino. L'avevano data in moglie al nostro mercante Izmàjlov di Tuskàra, вel governatorato di Kursk, non per amore o per qualche attrazione, così, perché lui l'aveva chiesta e siccome lei era una ragazza povera, non poteva sceglierselo, il fidanzato. Gli Izmàjlov non erano certo gli ultimi nella nostra città: vendevano la miglior farina, tenevano nel distretto un grande mulino in affitto, avevano un orto redditizio nei pressi della città e una bella casa in città. Insomma erano mercanti benestanti. Per giunta, erano proprio pochi in famiglia: il suocero, Borìs Timofèevic' Izmàjlov, ormai sugli ottant'anni e vedovo da tanto tempo, suo figlio Zinòvij Borìsyc', marito di Katerìna L'vòvna, anche lui cinquantenne e in più la stessa Katerìna L'vòvna, ecco tutto. Bambini, Katerìna L'vòvna, da cinque anni che era sposata, non ne aveva. Zinòvij Borìsyc' non aveva avuto figli neanche dalla prima moglie, con la quale aveva vissuto vent'anni, prima di restare vedovo e sposare Katerìna L'vòvna. Pensava e sperava che Dio gli avrebbe dato almeno al secondo matrimonio un erede della sua proprietà mercantile e del suo capitale, ma su questo punto restò deluso un'altra volta, con Katerìna L'vòvna.

Questo fatto di non aver figli amareggiava molto Zinòvij Borìsyc', e anche il vecchio Borìs, ma aveva intristito molto la stessa Katerìna L'vòvna. Una volta la sua noia infinita, stando nel **tèrem** *della casa dei mercanti con l'alto recinto e coi cani liberati dalla catena, aveva portato la giovane mercantessa ad una malinconia che rasentava l'intontimento, e lei sarebbe stata contenta, Dio sa quanto sarebbe stata contenta di badare ad una bimbetta; altra cosa: anche i rimproveri l'avevano stufata:"perché si era sposata, sì, sposata; perché una donna sterile aveva legato il suo destino a un uomo", come se davvero avesse commesso un qualche delitto sia nei confronti del marito, che del suocero e di tutta l'onorata stirpe dei mercanti.*

Con tutta l'abbondanza e la ricchezza, la vita di Katerìna L'vòvna nella casa del suocero era la più noiosa. Andava poche volta in visita, e anche se ci andava col marito per i suoi affari, anche in tal caso non era il massimo della gioia. Tutta gente severa che stava a guardare come lei si sedeva, come si muoveva, come si alzava; ma Katerìna L'vòvna aveva un carattere impulsivo e, vivendo da ragazza in povertà, era abituata alla semplicità e alla libertà: correre al fiume coi secchi, fare il bagno in camicia sotto al porto, o gettare attraverso il cancello semi di girasole a qualche giovane di passaggio, ma qui era tutto diverso. Si alzano piuttosto presto il suocero e il marito, prendono il té alle sei della mattina, partono per i loro affari, e lei tutta sola a gironzolare da una stanza all'altra. Dappertutto è pulito, dappertuto in silenzio e in ordine, le lampade ardono davanti alle immagini e in nessun angolo della casa ne' un suono di essere vivente, ne' una voce umana.

Va su, avanti e indietro, Katerìna L'vòvna per le stanze vuote, e si mette a sbadigliare dalla noia e sale per la scaletta nella sua camera matrimoniale, costruita in alto, su un piccolo mezzanino. Qui poi si siede, si mette a guardare come appendono la canapa nei granai, come immagazzinano la farina buona, sbadiglia di nuovo, è anche contenta di appisolarsi per due orette, ma si sveglia e di nuovo la stessa noia, quella noia russa, la noia della casa dei mercanti, per scappare dalla quale -dicono- perfino strangolarsi è allegro. Non andava in cerca di letture, Katerìna L'vòvna; per giunta in casa, oltre alle Vite dei Santi Padri di Kiev, libri non ce n'erano.

Cinque lunghi anni visse Katerìna L'vòvna in questo modo noioso, nella ricca casa del suocero, a fianco di un marito che non le faceva una carezza; ma nessuno, come spesso succede, rivolse la minima attenzione a questa sua noia.

"Sacerdoti. Cronaca" **(Parte terza. VII)** - *estratto* (*solo in italiano*)

L'arciprete tornò a casa tutto agitato, sconvolto. La festa dell'"**ispràvnik** *era andata avanti fino a tardi e Natàlja Nikolàevna non aspettò suo marito come di solito, ma andò a letto lasciando aperta la porta della camera di padre Savèli. Voleva senz'altro essere sveglia al suo ritorno.*

Vedendo quella porta aperta, Tuberòzov capì, ed entrò dalla moglie, chiamandola per nome. Natàlja Nikolàevna si svegliò e rispose.

"Non dormi?"

"No, caro Savèli Efimič, non dormo."

"Meglio così, volevo parlarti."

Il vecchio si sedette sul bordo del letto e raccontò alla moglie il colloquio avuto con Tugànov, condannando l'indifferenza generale davanti a idee sempre più diffuse in Russia, per le quali una persona dalle idee avanzate dovrebbe vergognarsi di credere in Dio. Le espose i suoi timori di decadenza dei costumi e della mancanza di ideali elevati. Pur avendo settant'anni, padre Savèli era uno spirito vivace, una mente lucida, un'anima ardente, sia come religioso sia come cittadino e patriota, sia come uomo di pensiero: il buonsenso illuminava i suoi discorsi, ogni sua parola svelava la sincerità del suo animo.

Natàlja Nikolàevna ascoltava in silenzio quelle parole appassionate e nobili, lasciandogli esprimere liberamente tutti i suoi sentimenti, cosa che gli era possibile solo fra le mura di casa.

"Ma pensati, Natàša!"terminò, notando che era già giorno e che il canarino appena svegliato si puliva il becco sul bastoncino "pensati, buona vecchietta mia, che Tugànov non mi ha mai contraddetto; anzi, mi dava ragione in tutto e ripeteva proprio le parole che diceva una volta la povera Màrfa Andrèevna: siamo come beccaccini che si agitano in una palude, con una coda lunga e un becco lungo: se liberi il becco s'impiglia la coda, se liberi la coda il becco finisce nel fango; ma ne parlava senza la giusta partecipazione... Un'indifferenza da far paura!"

Natàlja Nikolàevna stava zitta.

"E per finire mi ha anche detto 'maniaco'!...Ti prego, dimmi tu cosa ho fatto per meritarmi questa qualifica?" Savèli abbassò la voce."A me dice 'maniaco' poi dice... Gli facevo notare che le cose che gli segnalavo, grandi o piccole, sono tutte sintomi di uno stato d'animo diffuso nella nostra società. E se non ci diamo da fare adesso, che son ancora piccole, come farà chi ci governa a sconfiggerle quando il male sarà diventato ben più grande? E lui, con quell'aria ironica che abbiamo noi russi, ecco che mi racconta una storiella, davvero assai significativa, ma una storiella che, per rispetto all'abito che porto, ripeterei solo a te, non ad altri. Un ufficiale, durante una campagna, aveva visto nella stanza a fianco di quella in cui era sistemato, una bellissima ragazza, e se ne era invaghito. Allora, come si fa di solito sotto le armi, ha chiamato il suo attendente e gli ha detto: "Dimmi, mio caro, come agire per far conoscenza con quel capolavoro?"L'attendente ci pensò su, e siccome era l'ora del **samovàr**, *urlò all'improvviso:"Puzza di fumo!" L'ufficiale si alzò e piombò nella stanza della donna fascinosa: "Faccia attenzione, signora, qui sa di fumo! Son venuto a salvare dal fuoco la vostra bellezza" e così si presentarono. E il suo attendente ebbe dei regali e della* **vòdka**. *Trascorse del tempo e quel dongiovanni fu trasferito da un'altra parte e anche qui notò una bella donna, non nella stanza a fianco, ma nella casa difronte. "Ah, fa' in modo che io faccia conoscenza con quella signora!" disse all'attendente che, tuttavia, riuscì solo a ripetere la stessa trovata: "Puzza di fumo!" L'ufficiale si rese conto che male aveva fatto a contare sull'inventiva del compare che, questa volta, non gli fu per niente utile. Ora, giudica tu la morale della favola: un russo, per essere considerato una persona colta, deve non credere in Dio, ridersene della patria, essere superficiale col prossimo, fregarsene dei legami più sacri, non avere alcuno scrupolo; sì, è stato facile per noi raggiungere una civiltà puramente esteriore, cioè la bella donna della stanza vicina; ma quand'è il momento di conoscere ben altra della donna, vale a dire arrivare a possedere l'indipendenza del nostra spirito... E la bella sta al davanzale della finestra difronte, saremo in grado di conquistarla? Cominceremo a lamentarci: "Ah, come agire per conoscerla!" E degli attendenti goffi ci potranno suggerire solo l'idea del puzzo di fumo. Allora, quel puzzo di fumo ci potrà mai essere d'aiuto?*

"Sì" sospirò in modo distratto Natàlija Nikolàevna. "Sì, proprio così! Vedi bene anche tu: Chi è allora, il maniaco? Io, che mi do pena perché vedo le cose con chiarezza, o invece quelli che, pur vedendo con chiarezza come me, restano indifferenti? Salvi loro, crolli pure il mondo! Ecco cosa significa "Puzza di fumo". Non ti pare, cara?

"Sì, tesoro, sarà la ragazza che prepara il samovàr".

Tuberòzov si rese conto di aver parlato per niente e piegò sorridendo la testa bianca. Si ricordò allora di un discorso tenuto in un tempo lontano con la **bojàrda** *Marfa Plodomàzova:"Pensi di non essere solo?" gli domandò la defunta. "A che ti serve avere una moglie buona e innamorata, se non riesce a capire le tue pene?"Eh sì! Chi vede più in là del proprio fratello, sarà solo pur fra le persone care".*

"Sì, solo! Infinitamente solo!" mormorò il vecchio. "Proprio adesso che mi serviva in modo particolare di non esserlo! "Sì, perché... maniaco o no, sono risoluto a non sopportare più come stanno le cose. E metterò in pratica la mia decisione, per quanto audace sia.." Il vecchio si alzò pian pianino dal letto, per non svegliare la moglie, le fece il segno della croce, riempì la pipa e andò a sedersi fuori, sul balcone.

4. Fëdor Dostoèvskij slavofilo

Per comprendere l'evoluzione anti-progressista e slavofila di Dostoèvskij, è necessario, prima, riflettere sulla sua concezione dell'uomo. L'uomo -secondo Dostoèvskij- vive costantemente in bilico fra due stili di vita: da un lato la vita "del sottosuolo", che significa odiare gli altri, vedere in tutti i nemici o rivali, essere sempre ostili a qualcuno, quindi soggiacere alla legge "del più forte"; dall'altro lato, avere un atteggiamento d'amore verso gli altri, coloro con cui entriamo in contatto quotidianamente. Poiché questo atteggiamento è molto più difficile da mettere in pratica, esso è sempre precario, sempre frutto della nostra scelta, quindi ci rende liberi, poiché libertà è innanzitutto scelta.
L'atteggiamento "del sottosuolo", imponendoci la legge animale della sopravvivenza ("il pesce grande divora il pesce piccolo") ci impedisce di essere liberi, poiché una legge è innanzitutto una non-scelta. Sta a noi decidere fra queste due alternative. ***L'atteggiamento dell'isolamento e dell'odio, essendo una non-scelta, ci porta progressivamente al non-essere, ossia alla morte. Quello dell'amore, essendo una scelta, ci rende interiormente liberi.***

Qualora scegliamo di essere liberi, donandoci agli altri, abbiamo un'ulteriore possibilità di scelta: dedicare la nostra vita ad un ideale astratto di umanità, o dedicarci all'umanità concreta e reale che ci circonda. Dedicarsi ad un ideale astratto significa credere in principi rigidi e diventare dogmatici; non credere in nulla significa diventare **nichilisti,** *in quanto tali scettici e solipsisti. Sia il nichilismo, che il dogmatismo rappresentano l'assoluto che ci allontana dagli altri esseri umani. Gli ideali astratti, che Dostoèvskij vedeva così diffusi nell'***intelligèncija** *russa, separano dall'umanità. Non ci resta, dunque, per essere liberi, che la seconda possibilità: il nostro impegno verso gli altri, secondo il modello di Cristo, nella realtà in cui siamo radicati, limitata fin che si vuole, ma che ci impedisce di finire nell'astrattezza. L'astrattezza è negativa: porta all'inerzia, o alla violenza. I limiti della realtà che ci circonda, che il filosofo tedesco Nietzsche concepiva come limite insopportabile per l'individuo, sono al contrario, per Dostoèvskij, il vero stimolo della persona, purché sia inserita in questa sua realtà d'origine e operi in essa per il bene degli altri. L'amore per la propria terra e la propria gente è la condizione per essere liberi. Amore che durante gli anni '60 Dostoèvskij teorizzò come* **pòčvenničestvo** *(attaccamento alla propria terra), in polemica con le correnti progressiste ispirate ad ideologie razionaliste straniere astratte, dogmatiche o nichiliste. Criticava altresì le riforme filo-occidentali di Pietro il Grande, che nel XVIII s. violentò l'antica Russia, imponendole uno sviluppo che nulla aveva a che fare con la sua individualità storico-culturale. A questa critica sottopose anche le sue posizioni giovanili, di seguace dell'utopia egualitaria del* ***Fourier*** *e dei progressisti, in primo luogo Belìnskij ed Hèrzen. Dopo il rientro dalla "casa dei morti" in Siberia, attaccò sempre e senza mezzi termini queste fonti di nichilismo e di terrorismo, innanzitutto gli scrittori russi filo-occidentali. I personaggi del suo romanzo* ***"I fratelli Karamàzov"*** *incarnano questi conflitti interiori, quelli del romanzo* ***"I demòni"****, la scelta del terrorismo nichilista,* ***"L'idiota"****, la scelta di amare fino in fondo gli altri,* ***"Memorie dal sottosuolo"*** *incarna invece la non-scelta, la sottomissione alla legge dell'odio, quella del muro fra sé e gli altri, del godimento nel fare del male (ved. § 8* "Dostoèvskij"*, in cap. VI).*

Riflessione sul romanzo "I demòni" *(per l'accento su "demòni", ved. nota in § 8* "Dostoèvskij"*, in cap. VI)*

Dostoèvskij, che è stato ***uno dei maestri dell'esistenzialismo*** *(il suo concetto di libertà come scelta è primario anche nel pensiero di J.-P. Sartre), ha ispirato col romanzo* ***"I demòni"*** *Albert Camus, nella pièce* ***"Les justes"*** *(1949), che condanna senza mezzi termini il terrorismo. Nel romanzo, un capo terrorista organizza dei delitti per legare fra essi i congiurati. L'amorale Stavrògin, autore di tante nefandezze, lo convince a far uccidere il compagno Šàtov e Kirìllov, altro membro del gruppo, firmerà una lettera di auto-denuncia, prima di suicidarsi. La lezione de "I demòni" , condivisa da A. Camus, è chiara: il terrorismo nichilista porta solo morte, orrore ed è una china senza ritorno, .*

(trad.r.)

4. Славянофи́льство Ф. Достое́вского

Чтобы понять эволюцию мысли Достоевского к славянофи́льству и против демократической интеллигенции, надо раньше при́нять во внимание его понятие человека. По Достоевскому человек должен решиться между двумя´ стилями жизни: с одной стороны´, есть "подпольная" жизнь - ненавидеть людей, увидеть в них враго́в или соперников, неприязненно де́йствовать; это значит подчиняться "**закону самого сильного**"; с другой стороны, есть любовь к людям, с которыми мы ежедневно в контакте. Это поведение, будучи очень труднее, всегда непрочно, плодом нашего выбора, вот почему оно нас делает свободными; в самом деле **свобода прежде всего состои́т из выбора**. Поведение" подполья", накладывая над нами зако́н живот- ных самосохране́ния, нам мешает свободу, потому что всякий закон - обязанность, т.е. отсутствие выбора. А отсутствие выбора – это смерть. **Итак уедине́ние и не́нависть нас веду́т к небытию**, **к смерти**.

Если мы решаем свободу, путём любви́, перед нами второе решение: посвятить себя абстрактному челове́ческому идеалу, или конкретным людям, которые живут около нас. Абстрактный идеал нам даёт другую возможность - ве́рить в неизме́нную догму (быть догматическими), или в ничего́ не ве́рить (быть нигили́стами). **Нигилизм** и **догматизм** представляют абсолют, который нас удаляет от людей.

Абстрактные идеалы, так распространённые в **интеллигенции**, по Достоевскому, разъединяют от человечества. Поэтому, у нас лишь одна возможность, чтобы быть свободными - любить бли́жнего, **по примеру Ии́суса Хри́ста**, укорени́вшиеся в нашей действи́тельности, хотя и ограни́ченной. Ина́че мы будем абстрак- тными. А абстрактность доводит либо до безде́ятельности, либо до наси́лия. Немецкий фило́соф Ф. Ни́цше понима́л ограни́ченность нашей действи́тельности наказа́нием; наоборот по Достоевскому, только любо́вь к своей по́чве, к своему происхожде́нию, к своему народу (по́чвенничество) мо́жет довести́ до освобожде́ния. Вот почему в 60 гг. Ф. Достоевский сража́лся с русскими передовыми тече́ниями, подража́ющими за́падно- му рационализму; бу́дучи абстрактны, они отрицают про́шлое, они веду́т к догмам, или к нигилизму. Достое́вский критикова́л тоже реформы Петра́ Вели́кого, который был первым за́падником в XVIII в., и насиловал Русь, ей заставляя развитие чужо́е обще́ственным осо́бенностям.

Осуди́л даже свой юношеский восто́рг к утописти́ческому социализму **Фурье́** и к радикализму Бели́нского, Ге́рцена, Черныше́вского. После возвращения из ссылки в Сибири ("из мёртвого дома"), он сильно напада́л на источники нигилизма и терроризма, прежде всего на русские за́падники, радикальные проза́ики.

Ли́ца его рома́на "**Бра́тья Карама́зовы**" представляют духо́вные столкнове́ния блага с злом, рома́на "**Бе́сы**" представляют террористи́ческий нигилизм,"**Идио́т**" представляет вывор целико́м любить други́х, а "**Запи́ски из подпо́лья**", подчине́ние зако́ну не́нависти, уедини́ния от ближнего и ра́дости из-за чужо́го не- сча́стия.

"Дневни́к Ф. М. Достое́вского" (1880) - первый отрывок

"Обьясни́тельное сло́во по по́воду печата́емой ни́же ре́чи о Пу́шкине"

1) (...) Пушкин первый своим глубоко прозорливым и гениальным умом и чисто русским сердцем своим отыскал и отметил главнейшее и болезненное явление нашего интеллигентного, исторически оторванного от почвы общества, возвысившегося над народом. Он отметил и выпукло поставил перед нами отрицательный тип наш, человека беспокояшегося и не примиряющегося, в родную почву и в родные силы её верующего, Россию и себя самого (то есть своё же общество, свой же иителлигентный слой, возникший над родной почве нашей) в конце концов отрицающего, делать с другими не желающего и искренно страдающего. Алеко и Онегин породили потом множество подобных себе в нашей художественной литературе.

За ними выступили Печорины, Чичиковы, Рудин, Лаврецкие, Болконские и множество других уже появлением своим засвидетельствовавших о правде первоначально данной мысли Пушкиным. Ему честь и слава, его громадному уму и гению, отметившему самую больную язву составившегося у нас после великой петровской реформы общества.

Его искусному диагнозу мы обязаны обозначением и распознанием болезни нашей, и он же, он первый, дал и утешение: ибо он же дал и великую надежду, что болезнь эта не смертельна и что русское общество может

быть излечено, может вновь обновиться и воскреснуть, если присоединиться к правде народной (...)
2) Он первый (именно первый, а до него никто) дал нам художественные типы красоты русской, вышедшей прямо из духа русского обретавшейся в народной правде, в почве нашей, и им в ней отысканные.
Свидетельствуют о том типы Татьяны, женщины совершенно русской, уберегшей себя от наносной лжи, типы исторические, как, например, Инрк и другие в "Бори́се Годуно́ве", типы бытовые, как в "Капита́нской до́чке" и в множестве других образов, мелькающих в его стихотворениях, в рассказах, в записках, даже в "Истории Пугачевского бунта". Главное же, что надо особенно подчеркнуть, - это то, что все эти типы положительной красоты человека русского и души его взяты всецело из народного духа. Тут же надобно говорить всю правду: не в нынешней нашей цивилизации, не в "европейском" так называемом образовании (которого у нас, к слову сказать, никогда и не было не в уродливостях внешние усвоенных европейских идей и форм указал Пушкин эту красоту, а единственно в народном духе нашел её, и |только в нем|.Таким образом, повторяю, обозначив болезнь, дал и великую надежду; "Уверуйте в дух народный и от него единого ждите спасения и будете спасены".
(trad.it.)

"Diario di F. M. Dostoèvskij" (1880) *- estratto primo*

"Chiarimento in merito al discorso, qui sotto pubblicato, su Puškin"

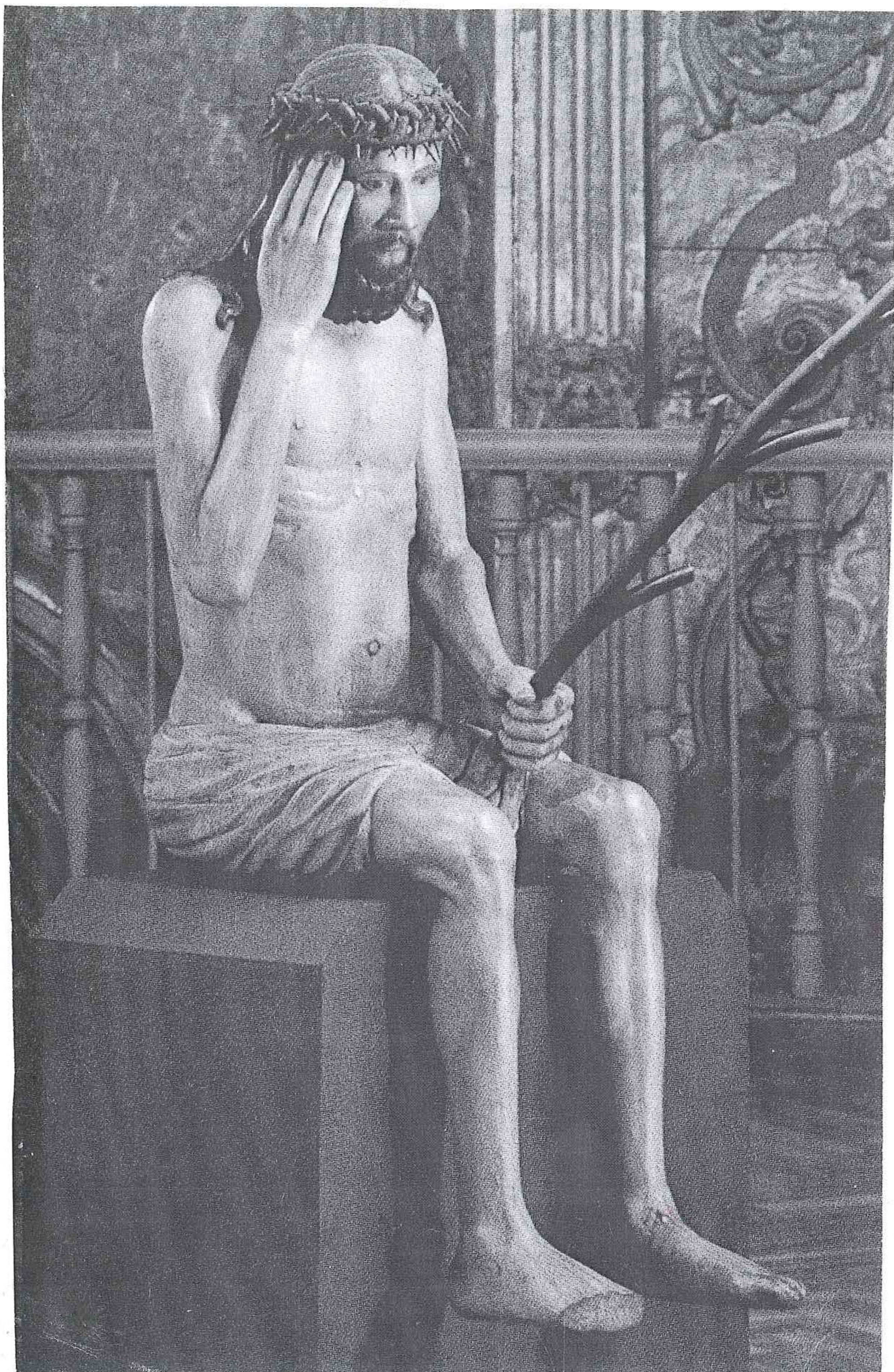
(...) Puškin per primo, con la sua intelligenza perspicace e geniale e col suo cuore puramente russo ha individuato e osservato la principale patologia dei nostri intellettuali, storicamente del tutto distaccati dalla loro gente e innalzatisi al di sopra del loro popolo. Egli ha fatto notare, ci ha messo davanti agli occhi il classico russo negativo, una persona inquieta, che non si dà pace, che non crede nella propria terra, nelle sue potenzialità innate. nella Russia, ne' in sé stesso (cioè nella propria società, nel proprio ceto intellettuale, cresciuto sulla nostra terra natale), un tipo in definitiva negativo, che non desidera agire assieme agli altri e che soffre davvero. I personaggi di Alèko e Onègin ***(1)*** *ne hanno poi generato una quantità simili a loro stessi, nella nostra letteratura. Dietro a loro sono comparsi i Pečòrin, i Čìčikov, i Rùdin, i Lavrèckij, i Bolkònskij* ***(1)*** *e molti altri, che hanno testimoniato già colla loro comparsa della veridicità del pensiero originale di Pùškin. A lui onore e gloria, alla sua mente e al suo grande genio, che ha saputo cogliere la peggior piaga formatasi da noi, dopo le grandi riforme petrine.*
Dobbiamo alla sua magistrale diagnosi l'aver individuato e identificato il nostro male, e lui per primo ce ne ha dato la cura: giacché ci ha dato anche la grande speranza che questo morbo non è mortale e che la società russa può essere curata, può rinnovarsi e risorgere, se si fonde colla verità del suo popolo (...)
2) Egli ci ha dato (lui per primo e nessuno prima di lui) i tipi letterari della bellezza russa, scaturita direttamente dall'anima russa, radicata nella verità del popolo, nella nostra terra e da lui ritrovati. Lo testimoniano i tipi di Tat'jàna, una donna assolutamente russa, che rifugge dalla menzogna superficiale, tipi storici, ad es. nel "Borìs Godunòv" ***(2)****, presi dalla vita, come ne "La figlia del capitano", e in un gran numero di altre immagini che appaiono qua e là nei suoi versi, racconti e nelle memorie, perfino nella "Storia della rivolta di Pugačëv" (ved. in cap. IV). Quel che conta e che va sottolineato è che tutte queste tipologie di bellezza positiva dei russi e della loro anima sono prese interamente dallo spirito popolare.*
Qui va detta tutta la verità: non nella nostra civiltà attuale, non nella cosiddetta cultura "europea" (...) Puškin ha indicato questa bellezza, ma l'ha trovata esclusivamente nello spirito popolare e \solo in esso\. *Così -ripeto- indicando la malattia, ci ha dato anche una grande speranza: "****Dovete credere nello spirito popolare, da esso solo aspettatevi la salvezza e sarete salvi****".*

Note *(1, 2)* Per alcuni di questi personaggi, *ved. al § Pùškin, in cap. V "Il romanticismo".* Il dramma "B. Godunòv", scritto nel 1825, pubblicato nel 1831, fu rappresentato la prima volta nel 1870.

"Обьясни́тельное сло́во по по́воду... ре́чи о Пу́шкине" - второй отрывок

Народ же наш именно заключает в душе своей эту склонность к всемирной отзывчивости и к всепримирению и уже проявил её все двухсотлетие с петровской реформы не раз. Обозначая эту способность народа нашего, я не мог не выставить в то же время, в факте этом, и великого утешения для нас в нашем будушем, великой и, может быть, величайшей надежды нашей, светящей нам впереди. ...
И не надо, не надо возмущаться сказанным мною, "Что нищая земля наша может быть, в конце концов, скажет новое слово миру". Смешно тоже и уверять что прежде чем сказать новое слово миру "надобно нам самим развить экономически, научно и гражданственно, и тогда только мечтать о "новых словах"...
... не пытаюсь равнять русский народ с народами западными в сферах их экономической славы или научной. Я просто только говорю, что русская душа, что гений народа русского, может быть найболее способны, из всех народов, вместить в себе идею всечеловеческого единения, братской любви, трезвого

tav. pag. 142



Cristo in carcere, interpretato dal cristianesimo russo nella sua umanità sofferente (statua lignea del XVIII s.)

ющего враждебно различающего и извиняющего несходное, снимающего противоречия. Эта не экономическая черта и не какая другая, это лишь нравственная черта, может ли кто отрицать и оспорить, что ее нет в народе русском? Может ли кто сказать, что русский народ есть только косная масса, осужденная лишь служить экономически преуспеванию и развитию европейской интеллигенции...
Мы же утвердаем, что вмещать и носить в себе силу любящего всеединящего духа можно и при теперешней экономической нищете нашей, да и при такой ещё нищете, как теперь. ... Неужели и тут не дадут и не позволят русскому организму развить национально, своей органической силой, ...
(trad.it.)

" Chiarimento in merito al discorso ... su Puškin" *- estratto secondo*

Il nostro popolo racchiude appunto nel suo animo questa propensione verso la comprensione universale e la pacificazione con tutti e ne ha già dato prova più di una volta per ben due secoli, a partire dalla riforma di Pietro il Grande. Segnalando questa propensione, non ho potuto non evidenziare nel contempo che in questo sta un gran conforto, nel nostro futuro, una grande e forse grandissima speranza che brilla dinnanzi a noi ...
E non ci si deve assolutamente indignare di quel che ho detto, "che forse la nostra povera terra, in fin dei conti, saprà dare al mondo un messaggio nuovo". E' anche ridicolo pensare che, prima di dare al mondo questo messaggio, " noi dobbiamo svilupparci sul piano economico, scientifico e civile, e che solo allora potremo sognarci di poter dire qualcosa di nuovo" ... io non provo nemmeno a confrontare il popolo russo coi popoli occidentali dal punto della loro grandezza economica e scientifica. Molto semplicemente ***dico che l'anima russa, che il genio del popolo russo, sono in grado, forse più degli altri popoli, di accogliere in sé l'armonia universale, l'amore fraterno, lo sguardo di buon senso, la temperanza che perdona il nemico, che giustifica il diverso, che elimina le contraddizioni.*** *Tutto questo non è una connotazione economica, è esclusivamente una caratteristica morale; chi può negare, o mettere in discussione il fatto che esista nel popolo russo? E chi mai può affermare che il popolo russo sia solo una massa inerte, condannata esclusivamente al servizio della prosperità e dello sviluppo dell'"***intelligèncija** *europea ...?*
Noi affermiamo che è possibile concepire e portare in noi la forza dell' amore che unisce gli uomini, anche nella nostra attuale condizione di povertà, anzi, in questa attuale povertà..
Non si concederà forse, non si permetterà alla nazione russa di svilupparsi secondo le proprie caratteristiche nazionali, in base alla forza insita in essa ...?

Riflessione sulla slavofilia di Gògol' *(solo in italiano)*

Mentre negli ultimi anni della sua vita, si ridusse ad una fede ortodossa quasi maniacale, la slavofilia di N. Gògol', all'epoca dell'epopea cosacca di "Taràs Bùl'ba", in "Mirgorod" (1835) era invece una convinzione profonda ed entusiasta delle qualità superiori del popolo russo: coraggio, cameratismo, disinteresse, coerenza, che ne facevano un'etnia superiore alle altre. Non sono certo ambigui passi come "Ma si possono trovare al mondo roghi, tormenti e forze capaci di vincere la forza russa?", oppure "... il nostro cameratismo! Ci son stati anche in altre contrade dei compagni, ma come i compagni della terra russa, non ce ne sono mai stati (...) No, fratelli miei, amare come un'anima russa, non col solo intelletto, ma con tutto quello che Dio ti ha dato, no! Così nessuno sa amare", o ancora: "Verrà il momento, saprete cos'è la fede ortodossa, già lo sentono popoli vicini e lontani, si solleverà in alto dalla terra russa il suo zar e non ci sarà forza che non gli si sottometta". (da "Taràs Bùl'ba, ed. 1842, Lib.ru. Klassika.)



Cattedrale di Uglič, nell'alto Volga (1700-1706)

5. La slavofilia in campo musicale: "Il gruppo dei cinque"

All'inizio degli anni '60 si formò a Pietroburgo un nuovo gruppo musicale, detto **Mogùčaja kùčka** *(potente gruppetto) o, alla francese, "Gruppo dei cinque", che si proponeva di comporre della musica colta, ma non accademica, nuova, non ispirata al romanticismo occidentale, profondamente radicata nei sentimenti e nei ritmi popolari. Di questi cinque musicisti,* ***M. Balakìrev, A. Borodìn, M. Mùsorgskij, N. Rìmskij-Kòrsakov, C. Kjuì****, la personalità più sofferta e una delle più rappresentative fu quella di* ***Modèst Petròvič Mùsorgskij*** *(pron.: Mùssargskij).*
Nato nei pressi di Pskov nel 1839, nella proprietà di famiglia, dopo la scuola militare di Pietroburgo, frequentò il circolo musicale tenuto da ***A. Dargomýžskij****, rappresentante a fianco di* ***M. Glìnka*** *della slavofilia musicale, cioè di una produzione musicale nazionale, frutto delle tradizioni popolari russe. Qui entrò in contatto con Kjuì e Balakìrev, col quale suonava a quattro mani, mentre col padre studiava canto liturgico. Si unì poi ad essi Rìmskij-Kòrsakov, in quell'atmosfera di speranza di libertà, creatasi dopo la morte dello zar Nicola I (1855). Nel contempo Mùsorgskij leggeva anche i pensatori radicali dell'epoca: Belìnskij, Černyšèvskij, Hèrzen, sociologi e uomini di scienza come Lamànskij, Kostomàrov, Kavèlin, Darwin. Unì quindi la sua ricerca di fonti culturali e musicali popolari ad una tendenza radicale, anti-idealistica, ciò che lo portò a concepire l'****uomo come "animale sociale****" e l'****arte come "mezzo per comunicare col popolo****". Nelle sue oltre sessanta canzoni, ispirate a pagine di Nekràsov, Kol'còv, Mèl'nikov (Pečèrskij), Ostròvskij, Ševčènko, voce e pianoforte, ispirati dalle melodie popolari russe, evocano angosce e passioni tradotte in un fine linguaggio musicale, pieno di significati umani e sociali. Nel 1864 cercò di realizzare un notevole esperimento: l'opera "****Salambò****", su proprio libretto, tratto da G. Flaubert; non portò a termine il progetto, ma alcuni brani corali li riutilizzò nell'opera "****Borìs Godunòv****", (1868-1872) rappresentata nel 1874 al Teatro Marìinskij.*
M. *aveva già composto molti pezzi, ad es. "Kalistràt" (primo tentativo comico), "Edìp" (tratto da Sofocle), "Mlàda" (opera collettiva, sua e di Borodìn), "****Il matrimonio****", su testo invariato della commedia di Gògol'. Alcuni di questi lavori vennero completati successivamente da Kiuì e da Rìmskij-Kòrsakov. L'opera "****Borìs Godunòv****", considerata il suo capolavoro, non fu apprezzata tuttavia dagli altri quattro membri del gruppo, ormai sulla via di altre scelte musicali: favola melodrammatica e simbolista per Rìmskij-Kòrsakov, grandiosità epica per Borodìn, esotismo per Balakìrev, francesismi per Kjuì (di origine francese, da parte di padre). In quell'anno Mùsorgskij scrisse alla sorella di Glìnka che "il gruppo ormai era andato in pezzi". Dal 1873 al 1880 si dedicò all'opera "***Chovànščina*** *" (edita su redazione di Rìmskij-Kòrsakov), un dramma popolare sulla lotta fra l'antica* **Rus'** *di Mosca e la Russia di Pietro il Grande, alla composizione di "****Pugacëvščina****",* ***ispirata****, come il "Borìs Godunòv",* ***a Puškin*** *e all'opera comica incompiuta "****La fiera di Soròčinskij****",* ***ispirata a Gògol'****. Un grande ruolo ebbe nell'opera e nella vita di M., l'amico* ***B.B. Stàsov****. Parte di questi lavori, che trattano episodi della storia russa contadina e anti-autoritaria, non vennero mai portati a termine, sia per la difficoltà di strumentazione, sia per i temi non facilmente rappresentabili sulla scena. Ad es. i suoi vocalizzi sono spesso espressive declamazioni, che scaturiscono da testi complessi, di natura storica. Queste sue ricerche lo isolarono dal mondo musicale; inoltre, per coerenza con le sue scelte ideologiche, Mùsorgskij rifiutò sempre d'integrarsi nel mondo musicale ufficiale, persino di insegnare al Conservatorio. Lasciato l'esercito nel 1859, non possedendo mezzi per sopravvivere, s'impiegò presso il Dipartimento Forestale e Pubblico Controllo, ambiente che lo deprimeva. Pochi amici gli erano rimasti: il critico Stàsov, il poeta conte Golenìsc'ev-Kutùzov, la sorella di Glìnka, V. Opočìn e la sorella di Opočìn (della quale era innamorato), i pittori* ***Rèpin, Petròv, Hartmann****, in ricordo del quale compose il ciclo di pezzi per pianoforte "****Quadri da un'esposizione****" (1874). Nel 1879 partì come accompagnatore della cantante Dàrija Leonòva, in una serie di concerti in provincia; ma gli insuccessi, la perdita della madre, che l'aveva avviato al pianoforte, la passione del bere affrettarono la sua morte. Nel 1881 morì in solitudine, all'ospedale militare.*
Oggi è considerato ***uno dei compositori russi più originali, che ricostruisce la storia russa, i tipi russi e l'antica cultura popolare****. Fu un grande e poliedrico talento; tuttavia non avendo seguito corsi sistematici di composizione -dicono gli esperti- nella sua opera, malgrado il grande valore artistico e innovatico, appaiono dei difetti tecnici.*
(solo in italiano)
Michel D. Calvocoressi *(1877-1944), studioso poliglotta di musica non solo russa, scrisse nel 1907: "La musica russa, per la storia e il carattere, non somiglia a nessun'altra. Sorse quasi improvvisa, a sec. XIX inoltrato. In meno di cinquant'anni acquistò indipendenza, omogeneità, diffusione e stupiscono pure l'eccellenza e la singolarità delle sue opere. La tendenza nazionalista è comune a tutti i musicisti russi, fin dagli albori. Anche nei precursori del XVIII s., Kašìn, Volkòv, Fomìn, Tìtov, si nota l'intenzione di esprimere in stile nazionale un sentimento nazionale. Fu Glinka l'antesignano: insegnò quel che si poteva trarre dai ritmi e dalle forme popolari nella musica teatrale e da concerto. I Cinque ne svilupparono una nuova tendenza: contrapporsi al romanticismo che aveva pervaso la musica di pessimismo, spiritualità e simbolismo. Fra i Cinque,* ***Mùsorgskij occupa un posto speciale: ribellandosi ad ogni vano formalismo, in totale libertà, trasformò in suoni il ritmo dei movimenti e della viva parola, non per conformarli agli schemi tradizionali. La sua ostinazione è frutto di una profonda nobilissima motivazione: la conquista del suo ideale di verità. E la sua opera, così bella e attraente, desta non solo ammirazione, ma amore****".*

(trad.r.)

5. Ру́сское музыка́льное славянофи́льство - "Могу́чая ку́чка"

В начале 60 годов в Санкт-Петербу́рге образова́лся новый музыкальный кружо́к пяти компози́торов, называ́емый **"Могу́чая ку́чка"** и, по французски, "Гру́ппа пяти́".
Их музыка была́ просвещённой, но неакадемической, новой, но не продажающей за́падному романтизму. Их музыка происходила из народных чувств и мелодий. Этими компози́торами были: **М. Балаки́рев, А. Бороди́н, М. Му́соргский, Н. Ри́мский-Ко́рсаков, Ц. Кюи́.**
Из них **Моде́ст Петро́вич Му́соргский** (1839-1881) был самой страдающей личностью. Он роди́лся в Торо́пецком уезде, в Пско́вской губернии, в име́нии родителей. Око́нчив военную школу (он вступи́л в Преобра-же́нский полк), **он посещал музыкальный кружок Даргомыжского, основателя, с М. И. Гли́нкой, музыкального славянофи́льства**. Здесь он познакомился с Кюи́ и Балаки́ревым, с которым он играл в четыре руки́. Между тем он занимался литургическим пе́нием с отцо́м. В политической обстано́вке полной надежд свободы, после смерти царя´ Никола́я I (1855), он сотру́дничал с Ри́мским-Ко́рсаковым.
Му́соргский читал радикальных современных писателей - Бели́нского, Черныше́вского, Ге́рцена, учёных - Лама́нского, Костома́рова, Каве́лина, Да́рвина. Поэтому **он соедини́л своё иссле́дование о народных традициях с антидеалисти́ческим мировозре́нием: он понима́л человека как "обще́ственное живо́тное" и искусство как "средство чтобы обща́ться с народом"**. В его песнях, больше щестидесяти́, поставленных по текстам Некра́сова, Кольцо́ва, Ме́льникова (Пече́рского) Остро́вского, Шевче́нко, голос и фортепиано вызывают тоску́ и страсти на изысканном и выразительном языке́, по народным мелодиям и сказа́ниям.
В 1864 г, он сочинил очень крупную экспериментальную оперу **"Саламбо́"**, на собственное либретто по рома́ну французского писателя Флобе́ра; помести́л не́которые пьесы и хоры этой незако́нченной оперы, в оперу **"Бори́с Годуно́в"**. Она была́ напи́сана в 1868-1872 гг. и поста́влена в 1874, в Марии́нском театре. Му́соргский уже много сочинил, например **"Калистра́т"** ("первая комическая попытка"), **"Еди́п"** (по Софо́клу),**"Мла́да"** (коллективная опера, с Бороди́ным),**"Жени́тьба** ", по неизменному тексту комедии Го́голя. Не́которые из этих работ были законченные после смерти а́втора, благодаря Кюи́ и Ри́мскому-Ко́рсакову. **Оперу "Бори́с Годуно́в"** (по драму Пу́шкина) **считают его шеде́вром,** но другие члены Могучей кучки не очень её ценили, может быть потому, что они уже выбрали разные музыкальные приёмы: мелодраматическая и символистическая сказка (Ри́мский-Ко́рсаков), грандиозный эпос (Бороди́н), экзотизм (Балаки́рев), французкое влияне (Кюи́). В самом деле Му́соргский в этом году́ написа́л сестре́ Гли́нки что свой кружок уже разби́лся.
С 1873 до 1880 гг., он сочинил **"Хова́нщину"**, изданную под редакцией Ри́мского-Ко́рсакова; Это народную драму, о борьбе́ Московской Руси́ против Петро́вской Росси́и, **"Пугачёвщину"** (по Пу́шкину) и неоко́нченную комическую оперу **"Соро́чи́нская ярмарка"** (по рассказу Го́голя). Громадную роль сыграл в его творчестве и в его жизни друг С. С. Ста́сов.



Ritratto di M. Mùssorgskij, eseguito da I. Repin (1881)

Бо́льшую часть своих опер, рисующих важные эпизоды русской истории, Му́соргский не око́нчил, из-за трудностей инструменто́вки и постано́вки этих тем. Например его вокальный стиль состоял из выразитель- ной декламации, вытекающей из текста и исторического, нелёгкого содержания оперы.
Эти музыкальные иссле́дования отдели́ли его от мира артистов; кроме того, после́довательно со своими по- литическими идеями, он упо́рно отка́зывался от академических поруче́ний, даже от преподавания в консер- ватории. Окончив военную службу в 1859 г, из-за неимения средств к жизни, он вступи́л на службу в Лес- ный Департамент и Государственный контро́ль, но эта среда́ его унижа́ла. У него было очень мало друзей**: критик Ста́сов**, **поэт граф Голени́щев-Куту́зов**, **сестра́ Гли́нки, В. Опочи́н** и **его сестра́**, в которую он влюбился, художники **Ре́пин, Петро́в и Га́ртман,** в память которого в 1874 г. он сочинил цикл пьес по фортепиано "**Карти́нки с выставки**".
В 1879 г., он совершил конце́ртную пое́здку в провинцию, сопровождая певи́цу Д. М. Леоно́ву, но к сожалению его неудачи, смерть матери и любимой женщины привязанно с алкоголью, уско́рили его конец. Он у́мер одино́кий, в вое́нном го́спитале. Сегодня **его считают одним из самобытне́йших русских компози́торов**, **чрезвычайно захва́тывающих историю, типы и народную ду́шу Руси́. Он был великий и многосто- ронный талант**; но он никогда не учи́лся композициии на систематическом курсе, поэтому у него бывают -говорят критики- не́которые технические недоста́тки, несмотря на великую ценность его худо́жественных, совсем нова́торских приёмов.

6. Michaìl Ivànovič Glìnka *(1804-1857)* *(solo in italiano)*

E' il fondatore della musica russa. *Prima di lui, in Russia, la musica popolare era molto ricca e caratterizzata, men- tre quella colta era frutto dell'imitazione dei musicisti occidentali. M.I. Glìnka, dopo aver studiato musica fra il 1830 e il 1834, a S. Pietroburgo, dove i genitori lo avevano mandato da Smolènsk, visto il suo talento musicale, fu in Italia (dove apprezzò soprattutto l'opera lirica), in Austria, in Germania. Qui studiò per due anni polifonia e strumentazione. Successivamente fu in Francia e in Spagna: questo viaggio gli ispirò le ouvertures "Piaceri aragonesi" e "Notte a Madrid". Nel frattempo era stato nominato* ***Maestro di Cappella del coro imperiale*** *e aveva composto la sua opera più celebre,* ***la prima opera lirica interamente russa****:* ***"Una vita per lo zar"*** *(1), rappresentata nel 1836.* ***In essa il canto popolare e il folklore****, divenuti patrimonio di tutti, dopo la resistenza all'invasione napoleonica, che aveva stimolato l'orgoglio nazionale,* ***ispirano per la prima volta la musica colta****. Il protagonista stesso è un eroe nazionale: il leggendario* ***Ivàn Susànin*** *(pron.: Sussànin), che nel 1613 sacrificò la vita, per salvare lo zar Michail Fëdòrovič III (1613-1645) che avviò la dinastia regnante dei Romànov, indicando un falso percorso ai polacchi invasori (ved. in cap. III,* Supremazia del principato di Moscovia*") e avvertendo di nascosto lo car- del pericolo. La sua seconda opera, del 1842, più romantica e dal lirismo ancora "più russo", è* ***"Ruslàn e Ljudmìla"****, dal poema di A. Puškin, Compose anche musiche corali, cantate e canzoni. Balakìrev, fondatore del Gruppo dei Cinque, è considerato il suo "erede musicale". Nel 1991, un pezzo di Glinka fu temporaneamente la musica dell'inno nazionale russo.*

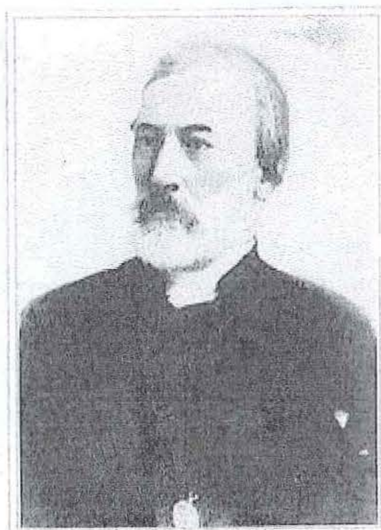
Note *(1)* Sugli antecedenti della prima opera lirica russa, si legga l'accuratissimo saggio di **Anna Giust** "**Ivan Susanin di Catterino Cavos**"- un'opera russa prima dell'Opera russa (Torino, Associazione di cultura musicale De Sono-EDT, 2011).



A. Borodìn

7. Borodìn, compositore e uomo di scienza (solo in italiano)

Pochi sanno che Aleksàndr Porfìrovič Borodìn (1833-1887) ***fu insigne medico e chimico, oltre che musicista e compositore.***
Già da bambino si rivelò molto dotato nell'apprendimento delle lingue straniere (conosceva tedesco, francese, italiano, inglese) e della musica (suonava pianoforte, flauto e violoncello). Laureatosi in medicina, nel 1856, proseguì gli studi di chimica sperimentale, di cui era appassionato, a Heidelberg, Divenne anche docente universitario e scienziato di fama europea. Membro dell'Accademia militare di medicina e chirurgia, fece delle ***scoperte e*** *mise a punto delle* ***reazioni importanti nella chimica moderna, su:***
- legami organici di fluoro e fluorobenzile
- proprietà chimiche e tossicologiche di anidridi fosforiche e arseniche
- condensazione degli aldeidi
- polimerizzazione
- un metodo di laboratorio per la disposizione analitica dell'urea.
Alcune reazioni chimiche portano il suo nome.
La più importante opera musicale di Borodìn, ***"Il principe Igor"****(di cui sono celebri soprattutto le* ***"Danze polovesiane")*** *fu composta durante gli anni '70 e rimase incompiuta. Solo nel 1890, dopo la sua scomparsa improvvisa per un infarto, gli amici musicisti Glazunòv e Rìmskij-Kòrsakov sistemarono il suo materiale e i suoi appunti.*
Essere un artista e slavofilo non impediva quindi, almeno nel caso di Borodìn, di essere un uomo di scienza, Altri slavofili, invece, ebbero una concezione del mondo tutt'altro che scientifica.



K. Lèònt'ev

8. Slavofilia e scienza (solo in italiano)

Nella seconda metà del XIX s. la slavofilia russa si trovò spesso in disaccordo coi progressi scientifici, rappresentati allora soprattutto dall'evoluzionismo darwiniano. In particolare, ***anti-darwinisti*** *dichiarati furono* ***Nikolàj Jàklovevič Danilèvskij, Sergèj Ivànovič Koržìnskij,*** *il tedcsco* ***Karl von Baer,*** *membro dell'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo, dal 1834 al 1862. A favore della rottura definitiva con la cultura occidentale, quindi anche con lo sviluppo scientifico, fu* ***Konstantìn Nikolàevič Leònt'ev.***
K. N. Leònt'ev (1831-1891), il cui padre, aristocratico, e i cui fratelli avevano fatto brillante carriera militare, divenne medico, a Mosca. Come medico, partecipò alla guerra di Crimea. In servizio al Consolato turco, visse in varie città ottomane, scrivendo su molti aspetti della vita in Oriente, compresa l'omofobia, che egli condannava.
Nel 1861 sposò, in Crimea, la figlia di un mercante greco, che poi abbandonò, per tornare a S. Pietroburgo.
Conservatore, monarchico, ***fautore dell'espansionismo territoriale e culturale della Russia****, anche in Cina, India eTibet, sosteneva altresì la necessità di un'****alleanza tra Russia e Asia, per contrapporsi con più energia alla catastrofe***

gualitaria, utilitarista e rivoluzionaria, proveniente dall'Europa occidentale. ("**Vizantìzm i slavjàntvo**", "***Civiltà di Bisanzio e slava***", ***1875***) *Lavorò anche al ministero degli Affari esteri e fu pubblicista a Varsavia. Scrisse vari saggi, romanzi, analisi dell'opera di Tolstòj, Dostoèvskij, Turgènev. Nel 1880, colpito da grave infezione intestinale, promise alla Vergine di prendere i voti monastici, in caso di guarigione. Infatti, dopo essere stato nel monastero del Monte Athos e dopo aver lavorato al dipartimento della Censura, a Mosca, si fece monaco e da monaco morì nel grande monastero di Tròice-Sèrgeevo.*

Sia il pensiero di Leònt'ev, che quello di Dostoèvskij, furono molto influenzati dalle idee di N. J. Danilèvskij (1822-1885), teorico del **panslavismo,** ***che sosteneva la necessaria sostituzione della civiltà slava a quella dominante occidentale.*** *Nel 1869 scrisse* ***"Russia e Europa"****. Auspicava una Federazione slava, guidata dalla Russia, con capitale Costantinopoli. A Mosca slavofilia e pensiero scientifico d'avanguardia convivevano: ad esempio,* ***il primo museo al mondo dell'evoluzionismo fu fondato nel 1907, a Mosca, dal professor Aleksàndr F. Koc*** *(pron.: Koz)* ***(1879-1964)****, insegnante in un Istituto Superiore femminile. Fu proprio in questo istituto la prima sede del museo, alla cui edificazione lui,* ***evoluzionista convinto ancor prima di conoscere la teoria di Darwin****, lavorò tutta la vita, assieme alla moglie.*

Sarebbe grave errore ritenere tutta la slavofilia arretratezza antidemocratica ed antiscientifica: Mùsorgskij lottava per il riscatto del popolo russo e per la sua autocoscienza (ved. al § precedente). ***Parecchi neurofisiologi russi, autori di scoperte d'avanguardia sul sistema nervoso centrale, tra l'800 e il '900, furono slavofili:***

- ***Ivàn Michàjlovič Sèčenov*** *(1829-1905), censurato dal governo zarista, per il materialismo e il determinismo delle sue teorie, considerate "immorali" e antireligiose, che prepararono il terreno agli studi di I. Pàvlov;*
- ***Aleksèj Aleksèevič Uchtòmskij*** *(1875-1942), uno degli allievi di Sèčenov, autore de "Il principio del dominante";*
- ***Sergèj Sergèevič Kòrsakov*** *(1853-1900), l'unico che non studiò all'estero, inventore della sindrome omonima;*
- *lo stesso* ***Ivàn Petròvič Pàvlov*** *(1849-1936) (vedasi al cap. VIII) premio Nobel nel 1904, per la fisiologia;*
- ***Vladìmir Michàjlovič Bèchterev*** *(1857-1927). Influenzò il comportamentismo americano e fondò il primo laboratorio russo di psicofisiologia sperimentale (scomparve -si dice- avendo diagnosticato in Stàlin, di cui era psichiatra, la paranoia).*

Sempre nel campo della medicina, ***convinti occidentalisti*** *furono, invece,* ***Il'jà Faddèič Ciòn*** *(1842-1912) (pron. Ziòn), invitato da* ***Claude Bernard*** *in Francia, dove divenne ministro delle Finanze, francesizzando il nome in Elie de Cyon, il grande istologo* ***Aleksàndr Stanislàvovič Dògel' (1852-1922), Sergèj Petròvič Bòtkin*** *(1832-1889), considerato il* ***fondatore della medicina clinica russa.***



M. Kostomàrov

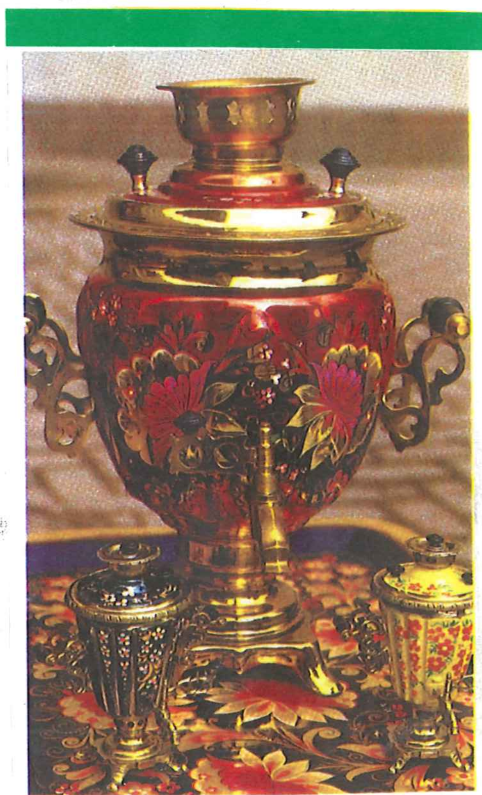
9. Mykòla (Nikolàj) Ivànovič Kostomàrov (1817-1885)

Grande storico, appassionato delle civiltà russa e ucraina, Kostomàrov, di origine russo-ucraina, fu diviso fra una ***slavofilia romantica, alla ricerca dello "spirito nazionale" russo e ucraino****, e una metodologia scientifica, moderna, del fare storia, basata sugli avvenimenti, ma anche* ***sull'etnografia e sul folklore****; fu quindi un anticipatore della storia sociale. Docente di Storia all'università di Kiev e, successivamente, di S. Pietroburgo, è autore di opere ponderose. come* ***"La storia russa nelle biografie dei suoi protagonisti", "Le due popolazioni russe"****, saggio nel quale distingue la Grande Russia del Nord (la Russia) dalla Piccola Russia del Sud (l'Ukraìna). Studioso della* ***Rus' kieviana e della cultura cosacca****, ne individua le istituzioni tipiche nell'****assemblearismo popolare del veče****, per la prima e nella* ***fratellanza dei Kazakì dello Zaporože,*** *per la seconda. Per quanto riguarda lo* ***"spirito nazionale",*** *egli sostiene che*

i Russi sono inclini all'autocrazia, al collettivismo e a una forte struttura statale, gli Ukraìni, invece, alla libertà, alla poesia e all'individualismo.
*A Saràtov, fece parte del Comitato per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. E' autore anche di: "**La rivolta di Sten'ka Ràzin**","**La rivolta degli animali**"(che precede la ben più famosa opera "Animal farm" di George Orwell), uscita solo nel 1917, articoli storici (nelle riviste"**Sovremennik**","**Russkoe slovo**") e versi ("**Ballate ucraine**").*

9. Никола́й (Мыку́ла) Ива́нович Костома́ров (1817-1885)

Вели́кий исто́рик, страстный учёный русской и украи́нской цивилиза́ции, Костома́ров был русско-украи́нского происхожде́ния. В его творчестве существу́ют как **романти́ческое славянофи́льство, (по иссле́дованию русской и украи́нской "наро́дности")**, так и **нау́чная, современная мето́дика по истории. Он основа́л иссле́дование на основе событий, а также этногра́фии, народных обычаев. Итак он предупреди́л социа́льную исто́рию.**
Профе́ссор по истории раньше в Ки́евском, а потом в Петербу́ргском Университе́те, написа́л трактаты, во-первых, "**Ру́сская исто́рия в жизнеописа́ниях её де́ятелей**", а также "**Две ру́сские наро́дности**", в котором он различает **Большу́ю Се́верную Росси́ю** (актуальную Россию) от **Ма́ленькой Южной Росси́и**, Малороссúи (актуальной Украи́ны).
Учёный Ки́евской Руси́, и каза́цкой цивилиза́ции, он определи́л их типичные учрежде́ния, по-нему, **наро́дные собра́ния (вече) в Руси́**, а **Запоро́жское каза́цкое бра́тство, в Украи́не.**
Что касается **наро́дности**, он утверждает, что **Русские скло́нны к самодержа́вию, коллективизму и твёрдому государству; а Украи́нцы склонны к свобо́де, к поэзии, к индивидуализму.**
Принял участие в Сара́товском комитете для улучше́ния крестянского быта.
Написа́л "**Бунт Сте́ньки Ра́зина**" и "**Ско́тский бунт**", и́зданный после его смерти, в 1917. Это – предыдущий пример более известного "Animal farm" Дж. О́руелл. Он а́втор исторических статье́й в журналах ("**Ру́сское сло́во**", "**Совреме́нник**") и сборника стихотворе́ний - "**Украи́нские Балла́ды**".



lussuoso **samovar'** *d'altri tempi; oggi si usa per lo più quello elettrico*

10. Il simbolismo slavofilo di Vrùbel' (1856-1910)

Michaìl Aleksandrovič Vrùbel' è la massima espressione pittorica del simbolismo russo. Interpretò in chiave simbolista personaggi, luoghi e immagini della tradizione russa, fondendoli con la novità estetica del suo tempo.
Fu lo scrittore francese ***Jean Moréas*** *a coniare il termine "Le symbolisme" nel suo omonimo manifesto, pubblicato nel 1886 sul giornale "Le Figaro". Dagli anni '90 in Russia il termine non s' identificò più col decadentismo: il suo obiettivo era rappresentare i confusi stati d'animo, le vaghe impressioni, le fuggevoli sensazioni, le sfumature dei sentimenti. Da questo punto di vista il simbolismo è considerato da molti studiosi l'erede del romanticismo. I primi poeti simbolisti furono Baudelaire, Rimbaud, Verlaine, Mallarmé, Lautréamont. Il padre spirituale dei simbolisti russi fu* ***il filosofo slavofilo Vladìmir Solov'ëv****; poeti simbolisti furono:* ***A. Blok,V. Brjùzov, F. Sologùb, D. Merežkòvskij, A. Bèlyj, K. Bal'mònt, Vjačeslàv Ivànov*** *(vedasi in vol. II,* "Antologia simbolista" *in cap. II, "Letteratura e rivoluzione").*
M. Vrùbel' nacque ad Omsk. Seguì gli studi giuridici a S. Pietroburgo, come il padre. Dal 1880 si dedicò a tempo pieno all'arte, studiando pittura presso P. P. Čistjakòv. Inizialmente i suoi temi furono la natura, alcuni soggetti letterari, ritratti; nel 1884-1885 eseguì gli affreschi e l' **ikonostàs** *nella chiesa di S. Kirìll, a Kiev. Un soggiorno di qualche mese a Venezia, a contatto con la pittura medievale e del primo Rinascimento, risvegliò il suo istinto del colore: riprese i lavori a Kiev e mise a punto in alcuni studi e quadri la sua tecnica "****a cristalli****". Si occupò di temi biblici e della pittura cristiana bizantina. Dal 1887 incominciò a lavorare sull'immagine del Dèmone. Aveva da sempre ricercato* ***il senso della profondità della natura, dei suoi misteri, cui ora aggiungeva l'attrazione verso il sovrannaturale e il fantastico. Infatti le sue immagini sono prive di linee di contorno, che darebbero un senso di finito, mentre egli cerca di rappresentare l'infinito e l'indefinibile****. Diceva che la tecnica è la capacità di vedere, la creatività è la capacità di percepire in profondità. Il periodo moscovita, cioè gli anni '90, fu il più fecondo nella sua attività: produsse quadri ("****Il*** **dèmone** *seduto", "***Bogatýr***", "La chiromante", "Spagna") pannelli decorativi ("Venezia", "Mikùla Seljanìnovič") illustrazioni dei versi di Lèrmontov, ceramiche e lavori per il teatro, specie nella tenuta del mecenate Màmontov, a Abràmcevo, dove con un gruppo di artisti, fra cui Rèpin e Seròv, aveva allestito abitazioni- laboratori.*
Un simbolismo per immagini, molto originale, ispirato alle tradizioni russe, ma di respiro universale *è una definizione possibile della sua opera, che egli affermava essere sempre ispirata da elementi naturali, ad es. il cigno in "La principessa-cigno"(1900), la madreperla in "Perla"(1904). Fu uno dei pittori più influenti in Europa.* ***Secondo il poeta A. Blok egli fu" l'espressione più intensa del simbolismo"****.*



M. Vrubel': "La principessa-cigno" (1900)

(trad.r.)

10. Славанофúльство в жúвописи: символúзм Врýбеля (1856-1910)

Михаúл Алексáндрович Врýбель - высшее выражéние русского символúзма в жúвописи. Он символически истолковáл лúца и óбразы русской традиции, связывая их с эстетической нóвостью своего времени. Французский писатель **Жан Мореáс** впервые внёс в обращение слово "символизм" в одноимённом манифесте, опубликóванном в газете "Le Figaro", в 1886 г. С 90ых гг. символúзм отделúлся от декадéнтства: идеáлом

символизма был отражение смутных настроений, неясных и мимолéтных впечатлений, тонких чувств. С этой точки зрения, многие исслéдователи определяют символизм как наслéдник романтизма. Первые символистические поэты были Бодлéр, Рембó, Малларме́, Верлéн, Лотрéамон. Духóвным отцóм русских символистов был славянофи́л филóсоф **Влади́мир Соловёв**; русские привéрженцы символизма были: **Валéрий Брюсов, Фёдор Соло́гýб, Дми́трий Мережкóвский, Андрéй Бéлый, Константи́н Бальмóнт, Вячеслáв Ивáнов.**

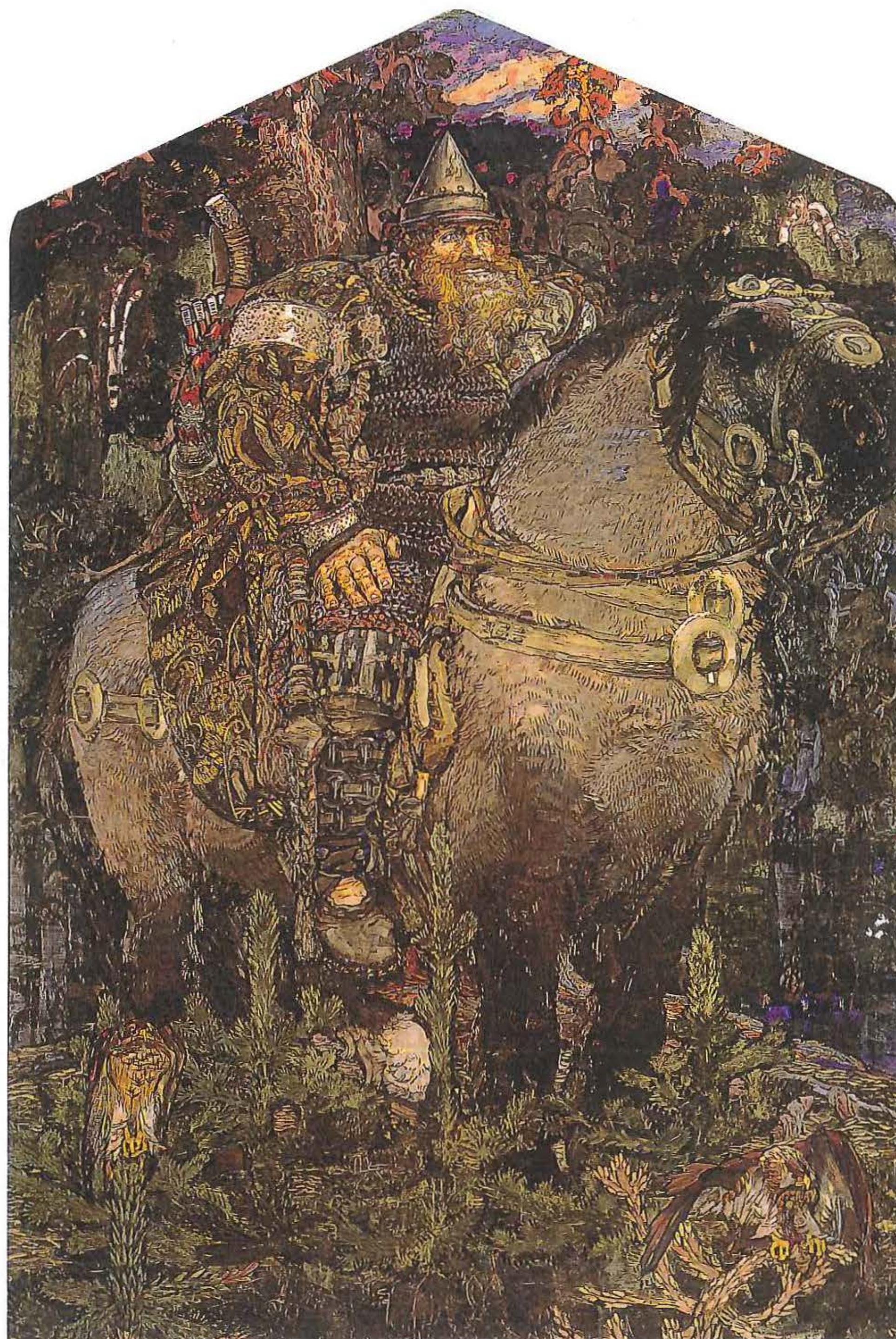
М. Врýбель роди́лся в Óмске. Он окончил, как отец. юридический петербургский факультéт, С 1880 г, он посвяти́л себя искусству, занимаясь в мастерскóй художника П. П. Чистякóва. Его первае темы были природа, литератуные сюжеты, портрéты; в 1884-1885 гг. он испóльзовал **рóсписи и иконостáс Кири́лловской цéркви в Ки́еве**. Пребывáние несколько месяцев **в Венéции**, наблюдая шедевры средневековья и раннего Ренессáнса, разбуди́ло его склонность к цвéту: по возвращению в Россию, он возобнови́л свои́ работы в Ки́еве; в нéкоторых этюдях усовершéнствовал свой "**кристаллобрáзный стиль**" Он зáнялся библейскими темами и христиáнской византи́йской живописью. С 1887 г. он работал над óбразом Дéмона. Он всегда **представлял глубокую натуру, её тайны, сейчас к этому прибáвил увлечение к причýдливому и фантасти́ческому. В самом деле в его óбразах нет кóнтура: кóнтур даёт ощущение ограни́ченного, однако он и́щет безконечное и неопределённое воображение. Он утверждал что техника - это спосóбность видеть, а творчество – спосóбность глубокó чýвствовать**. В московский период, т.е. в 90е г., он сóздал большинствó своих произведений: картины как "Дéмон сидящий","Богатырь","Гадáлка", "Испáния", декоративные паннó ("Венéция","Микýла Селяни́нович"- исторический богатырь), иллюстрация стихотворений Лéрмонтова, зáнялся тоже керамикой и работами для театра, особенно в Абрáмцевом имéнии мецената Мáмонтова, где он жил, с другими художниками, которые построили жили́ща-мастерски́е.

Совсем русский символизм, по связям с традициями, в оригинальной версии модернизма: так можно определить творчество Врýбеля, которая -по его словам- всегда былá вдохновленá природой, например лéбедем в картине "Царéвна-лéбедь"(1900), перламýтром в картине "Жемчýжина"(1904). Его влияние в Еврóпе было огромно. **По мнению А. Блóка символизм нашёл в нём своего глубочáйшего вырази́теля.**



M. Vrubel':
"La principessa del mare"(dettaglio)

tav. pag. 151



M. Vrubel': "Il bogatyr'" (dettaglio)

11. *Il realismo slavofilo di Rèpin (1844- 1930)*

Interprete della vita quotidiana, di scene storiche e autore di molti ritratti (Turgènev, Glìnka, Mùssorgskij, Andrèev, Tolstòj e tanti altri, anche di Eleonora Duse) pur non appartenendo ufficialmente al movimento slavofilo, fu simpatizzante degli ideali cosacchi di libertà, uguaglianza, fratellanza, più che dei valori dominanti nel mondo occidentale. Egli non è solo fedele fotografo delle persone che rappresenta, ha un forte legame affettivo con la sua terra, la sua gente, tema centrale della sua opera e sa coglierne il senso profondo, dietro agli aspetti esteriori. Grazie al suo intenso realismo, ci ha trasmesso nella loro autenticità costumi e personaggi del mondo russo.
Dopo essersi formato nello studio del maestro I. Bunàkov, a Čugùev, in Ucraina e all'Accademia di Belle Arti, a S. Pietroburgo, nel 1872 aveva già vinto due medaglie d'oro per i suoi quadri. Nel 1870, viaggiando lungo il Volga, creò molti studi e schizzi, oltre a uno dei suoi quadri più celebri: ***"I burlakì sul Volga"*** *che produsse una forte impressione sul pubblico e sui critici. Rèpin non maschera crudeltà e sofferenza e fissa sulla tela personalità e tipi popolari, ad esempio nei quadri* ***"Ioànn il Terribile e il figlio Ivàn", "Processione nel governatorato di Kursk", "Non lo aspettavano"****, sul ritorno a casa dal confino, (vedasi tav. pag. seg.),* ***"Il duello"*** *e altre opere degli anni '80. Nel 1891 terminò la grande opera* ***"I cosacchi dello Zaporòž'e scrivono un manifesto al Sultano di Turchia"****, alla quale dedicò più di dieci anni di lavoro, acquistata, per ben 35.000 rubli, dallo zar Alessandro III. Divenne docente all'Accademia di S. Pietroburgo. Tra il 1873 e il 1876 visitò l'Europa occidentale (****"Caffé di Parigi", "Sadkò"****). Fu anche in Italia, dove successivamente partecipò alle mostre di Venezia (1897) e Roma (1911). Gli ultimi trent'anni li passò in Finlandia, con la moglie, non voleva aver nulla a che fare col governo bolscevico.*
Rèpin resta uno dei maggiori pittori della seconda metà del XIX s. Il suo nome è stato dato, in Unione Sovietica, a un asteroide, ad un vulcano su Mercurio, ad alcune scuole d'arte, fra cui l'Istituto Statale di Belle Arti di S. Pietroburgo.
(trad.r.)

Славянофи́льство в жи́вописи: реали́зм Ре́пина (1844-1930)

Выразитель русского быта и исторических сцен, он написа́л многие портреты (Турге́нева, Гли́нки, Му́соргского, Андре́ева, Толсто́го и многих других, также Элеоно́ры Ду́зе). Официально, не принадлежал к движению славянофи́льства, но подде́рживал коза́цкие идеалы свободы, ра́венства, и братства.
Он - не только точный фото́граф предства́ленных лиц, у него сильная внутренная связь с русской землёй, с народом (эта центральная тема его произведения) и может ухвати́ть их скрытный смысл. Благодаря своему глубокому реализму, нам передал типи́чные русские обычаи и ли́ца.
После мастерско́й художника И. Бузна́кова, в Украинском городе Чугу́еве, занимался в Петербургской Академии, был дважды награждён золотой медалью, за свои́ картины. В 1870 г, во время путешествия по Во́лге, написа́л многие этюды и эскизы, а также одну из более известных своих картин - "**Бурлаки́ на Во́лге**", которая произвела́ большое впечатление на публику и критиков. Ре́пин не закрывает жестокости и страданий, изображая герои и народные ли́ца, например в картинах: " **Иоа́нн Гро́зный и его сын Ива́н**","**Кре́стный ход в Ку́рской губе́рнии**","**Не жда́ли**" (о возвращении из ссылки),"**Дуэль**", и в других произведениях 80х гг. В 1891 г, он зако́нчил большую картину "**Запоро́жцы пи́шут письмо́ туре́цкому султа́ну**", которой он посвятил больше десяти́ лет, и за которую царь Алекса́ндр III выложил кру́гленную сумму 35.000 рубле́й. Ре́пин был и профе́ссором в Петербургской Академии.
Между 1873 и 1876 гг, путешествовал по Западной Европе (где написа́л "**Пари́жское кафе́**", "**Садко́**") Он прибыва́л и в Италии, где уча́вствовал в выставках, в Вене́ции (в 1897 г) и в Ри́ме (в 1911 г). Последние тридцать лет он жил в Финля́ндии, с женой; не хотел иметь ничего общего с правительством большевико́в.
Ре́пин остаётся одним из величайших живопи́сцев второй половины XIX в. В его честь в СССР его имя дали Астеро́йду, вулкану на планете Мерку́рий, некоторым худо́жественным школам, как Государственному Петербургскому Институту искусства.



I. Repin: ritratto di Eleonora Duse

tav. pag. 152



I. E. Rèpin: "Не ждали" ("Ne ždàli", Non lo aspettavano), 1884
E' la solitudine di chi torna inatteso dal confino, suscitando nei familiari sorpresa, curiosità, anche paura.

Paesaggio siberiano (regione di Krasnojàrsk, sul fiume Enisèj)

11. *Quando la slavofilia diventa patologica* (*solo in italiano*)

La slavofilia può progressivamente scivolare nella superstizione, rivolta a oggetti, tradizioni, figure dell'ortodossia, o del mondo contadino slavo. In tal caso, oscilla fra l'integralismo religioso e il feticismo, sconfinando nel culto patologico di qualche personalità, "dai poteri taumaturgici". Qualcuno ha visto nel ritorno all'antica società agraria slava la salvezza dell'umanità, o dell'Europa. Qualcuno c' ha visto quella personale.

La storia di ***Grigòrij Efìmovič Raspùtin*** *(1869-1916), in un certo senso, fu una manifestazione di slavofilia patologica. Personaggio mitico, secondo lo stereotipo, un vero* **mužik**, *riuscì a tal punto ad affascinare la corte di S. Pietroburgo, soprattutto le nobildonne, alcune delle quali -dicono- sue amanti, che la stessa zarina Alessandra affidò a lui e alla sua "saggezza" primordiale, il futuro della propria famiglia e la guarigione del figlio Aleksèj, emofilitico.*

Il 17 dicembre 1916 venne ucciso, a più riprese, prima in casa del principe Felix Jussùpov, poi nelle acque gelate della Nevà, questo santone, guaritore, ammaliatore, veggente, monaco nero (però, non aveva mai preso i voti), per qualcuno solo "iettatore", per qualcun altro addirittura "ebreo che rovinò la Russia" (!) dalla superpotenza fisica e sessuale. Proveniva dal villaggio Raspùt'e che significa "bivio", presso Pàdkino, da cui il suo nome. Ma siccome questo nome è molto simile all'aggettivo "raspùtnyj", cioè "dissoluto", "che ha perso il cammino", creava attorno a lui un'atmosfera di peccaminosa licenziosità, che rendeva più piccanti le sue predicazioni (1)

La morte amplificò il suo mito e quello dei suoi poteri straordinari. La leggenda racconta, infatti, che per tre volte, nella stessa serata, un gruppetto di aristocratici, guidati dal duca Dmìtrij Pàvlovič intenzionato, sembra, a fare un golpe, cercarono di eliminare Raspùtin, senza riuscirvi. Questa sua "immortalità" si può spiegare: dapprima gli misero del cianuro nel vino (troppo diluito, forse), nei dolci (non ne mangiava, in coerenza col suo regime alimentare), poi gli spararono (ma pare che il principe Jussùpov, invaghito di lui, l'abbia solo sfiorato con la sua pistola), poi lo pestarono con una mazza. Si rialzava ogni volta, benché tutti pensassero che fosse in fin di vita, aggredendo i suoi aggressori; infine lo annegarono, chiuso in un sacco, le mani legate. L'autopsia, andata perduta, dichiarava che la sua morte era dovuta ad annegamento e che, data la postura delle braccia, egli tentò fino all'ultimo di liberarsi. Un voluminoso dossier, acquistato a un'asta di Sotheby's, dal violoncellista Slava Rostropovič, esule a Londra, svela molti dettagli sulla vita a corte del contadino semi-analfabeta Raspùtin, amato morbosamente alla corte di Càrskoe Selò (ved. anche ministerskaja čechardà, *in glossario).*

Note *(1) Fra i molti libri sull'argomento,* ***"Raspùtin" di Andrèj Amal'rìk (ed. Einaudi, 1984) e "Il caso Raspùtin", di Edvard Radzinskij (ed. Mondadori, 2000).***



G. E. Raspùtin



13. Alcune delle principali feste del calendario ortodosso

Certi slavofili manifestano un forte attaccamento al calendario ortodosso, feste e ricorrenze di ogni giorno che commemorano Profeti, Evangelisti, Padri della chiesa cristiana, Patriarchi, Metropoliti, Martiri, la Madre di Dio, avvenimenti e personaggi della storia nazionale, che danno l'idea dello stretto legame esistente tra politica e religione.

13. Не́которые гла́вные пра́здники по правосла́вному календарю´ (2007 года)

Двунадесятые праздники разделяются на непереходящие и переходящие (к примеру, **Рождество́ Христо́ва** всегда пра́зднуется 7 января´**).** Даты переходящих праздников зави́сят от даты **Па́схи,** которая определяется в зави́симости от фаз Луны´, и должна приходи́ться на воскре́сный день. Между праздниками существу́ет вну́тренная связь **- церко́вного цикла**, от Рождества́ через Голго́фу и Смерть на Кресте́ к светлому Христо́ву Воскресе́нью, символу вечной жизни.

Церковный год - по ветхозаветной традиции, **- начинается с сентября месяца** (до реформы Петра́ I в России и гражданской год начинался с сентября) по месту Евангелия Лука, 4, 16-30. (...) **Православная Церковь строго придерживается юлианского календаря**: для нас это - не архаи́зм, а разумное обоснованное церковной наукой следование традициям Православия.

Январь 1 (14 я. по н. ст.) **Обрезание Господне (**великий праздник)
6 (19 по н. ст.) Святое Богоявление (**Крешение Господа Бога и Спаса нашего И. Христа.** Поста нет.
12 (25 я. по н. ст.) Мученицы **Татианы**
24 (6 февраля по н. ст.) Блаженной **Ксении** Петербургской.
30 (12 февраля по н. ст.) Собор Вселенских учителей и святителей **Василия Великого, Григория Богослова и Иоанна Златоустного**.
Февраль 12 (25 ф. по н. ст.) **Неделя 1-ая Великого поста**. Торжество Православия
19 (4 марта по н. ст.) **Неделя 2-ая Великого поста**. Преподобного **Гпигория Паламы** архиепископа Фессалонитского.
26 (11 марта по н. ст.) **Неделя 3-ая Великого поста.** Крестопоклонная.
Март (2007г).(22, по н. ст.) **Сорок мучеников** в Севастийском озере мучившихся.
11 (24 м. по н. ст.) **Похвала Пресвятой Богородицы**.
14 (27 м. по н. ст.) **Лазарева суббота -** Воскресение праведного Лазаря.
25 (7 апреля по н. ст.) Представление **святеля Тихона**, патриарка Московского и всея Руси.
26 (8 апреля по н. ст.) **Светлое Христово Воскресение. ПАСХА ХРИСТОВА.**
Апрель 23 (6 мая по н. ст.) Великомученика **Георгия Победоносца** (303 г.).
Май 11 (24 м. по н. ст.) Равноапостольных **Кирилла** (885) и **Мефодия** (869), учителей Словенских.
21 (3 июня по н. ст.) **Владимирской иконы Божией Матери** (в память спасения Москвы от нашествия Крымского Хана Махмет-Гирея в 1521 г.)
21 (2007 г.) (3 июния по н. ст.) Благоверного великого **князя Александря Невского** (...)
Июнь 24 (6 июля по н. ст.) Рождество честного славного **Пророка. Предтечи и Крестителя Господня Ионна (великий праздник)**
Июль 4 (17 и. по н. ст.) Преподобного **Андрея Рублёва**, иконописца
4 (17 и. по н. ст.) Страстотерпцев **царя Николая, царицы Александры, царевича Алексия, великих княжен Ольги, Татианы, Марии и Анастасии** (1918 г.)
11 (24 и. по н. ст.) Равноапостольной **Ольги,** великой княгини Росийской (…).
Август 1-15 август (14-27 августа по н. ст.) **Успенский пост**.
Сентябрь 1 (14 с. по н. ст.) **Начало церковного новолетия** – индикта.
17 (30 с. по н. ст.) Мучениц **Веры, Надежды, Любови и матери их Софии**.
Октябрь 21 (2007 г.) (3 ноября по н. ст.) **Димитриевская родительская суббота** (этот день памяти первона- чального был установлен в 1380 г. в память о воинах, павших в битве на Куликовском поле.
22 (6 ноября по н. ст.) Празднование **Казанской иконе** Божией Матери (в память избавления Москвы и России от поляков в 1612 г.) (...)

(trad. it.)

13. Feste del calendario ortodosso *(anno 2007)*

Le feste si dividono in ***fisse e mobili*** *(ad es.* ***Natale*** *si festeggia sempre il 7 gennaio). Le date delle feste mobili dipendono dalla data di* ***Pasqua****, che cade la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera. Tra le feste* ***esiste il legame intrinseco*** *del ciclo ecclesiastico, dalla Natività, attraverso il Golgota e la Morte sulla Croce, fino alla luminosa Resurrezione di Cristo, simbolo di vita eterna.(...) L'anno ecclesiastico, per tradizione secolare, inizia dal mese di* ***settembre*** *(prima della riforma di Pietro I, anche il calendario civile iniziava da settembre) secondo il passo del Vangelo Luca, 4, 16-30.* ***La Chiesa ortodossa si attiene strettamente al calendario giuliano*** *(1). Importanti festività dell'anno:*

Gennaio *1 (14, secondo il nuovo stile)* ***Circoncisione del Signore*** *(grande festa); 6 (19):* ***Santa Apparizione*** *di Dio (Epifania); 12 (25): Martirio di* ***Tat'jàna;*** *24 (6 febbraio): Beata* ***Ksènija*** *di Pietroburgo; 30 (12 febbraio): Cattedrale dei maestri e santi universali* ***Vassilij il grande****,* ***Grigorij teologo*** *e* ***Giovanni bocca d'oro.***

Febbraio *12 (25 secondo il nuovo stile): Prima settimana di* ***grande digiuno****. Solennità ortodossa; 19 (4 marzo): Seconda settimana di* ***grande digiuno****. (...) Santo Maestro* ***Gregorio Palama*** *arcivescovo di Tessalonica; 26 (11 marzo): Terza settimana di* ***grande digiuno****. Adorazione della croce.*

Marzo *9 (22, secondo il nuovo stile): i* ***40 martiri,*** *nel martirio del lago Sevastiskij ;11 (24): Lode alla* ***Santissima Madre di Dio****; 14 (27): Sabato di* ***Lazzaro****. Resurrezione del buon Lazzaro; 25 (7 aprile): Presentazione del benedetto* ***Tìchon*** *patriarca di Mosca e di tutta la Russia; 26 (8 aprile): Luminosa Resurrezione di Cristo. PASQUA di CRISTO.*

Aprile *23 (6 maggio secondo il nuovo stile): Grande martire* ***Giorgio*** *vittorioso (anno 303).*

Maggio *11 (24, nuovo stile):* ***Cirillo*** *(m. 869) e* ***Metodio*** *(m. 885) equiparati agli apostoli, maestri di lingua slava; 21 (3 giugno):* ***Icona di Vladìmir*** *della Madre di Dio (in ricordo di quando Mosca si salvò dall'assalto del Chan di Crimea, nel 1521); 23 (5 giugno): il fedelissimo grande principe* ***Aleksàndr Nèvskij*** *(...).*

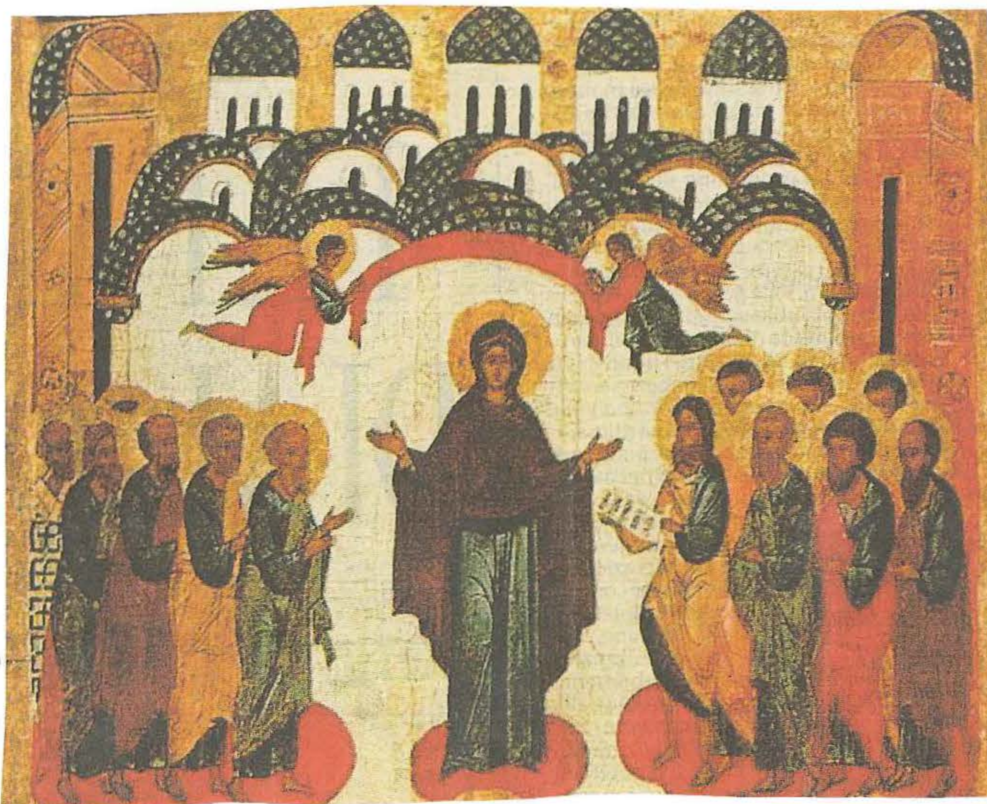
Giugno *24 (17, nuovo stile) Natività di* ***Giovanni,*** *puro glorioso Profeta, Precursore, Battista del Signore: grande festa*

Luglio *4 (17, secondo il nuovo stile): Santo Maestro* ***Andrèj Rublëv****, "pittore di icone"; 4 (17): Sacrificio dello* ***zar Nicola, della zarina Aleksàndra, dell'erede Aleksèj, delle principesse Ol'ga, Tat'jàna, Anastasìa*** *(anno 1918).*

Agosto *1-15 (14-27, secondo il nuovo stile): digiuno dell'****Assunzione.***

Settembre *1 (14):* ***Inizio del nuovo anno ecclesiastico;*** *17 (30): Martiri* ***Vèra, Nadèžda, Ljubòv' e la madre Sòfija.***

Ottobre *21 (3 novembre, nuovo stile): Sabato della natività di* ***Dimìtrij*** *(in ricordo delle guerre, dei caduti nella battaglia del campo di* ***Kulikòvo,*** *1380); 22 (6 novembre): Festività dell'****Icona di Kazan'*** *(in ricordo della liberazione di Mosca e della Russia dai polacchi, nel 1612) (...)*



la martire Paraševe, protettrice delle acque e della fertilità

Note (1) 46 a. C.: Sosigene di Alessandria crea, per volere di Giulio Cesare un calendario (giuliano), basato sui cicli stagionali. Nel 1582 papa Gregorio XIII impone un altro calendario (gregoriano) cui tutti, col tempo, si adeguano, salvo la Chiesa ortodossa russa *(ved.* nòvyj stil', stàryj stil', *in glossario).* La sigla "**по н. с.**", po nòvomu stìl'ju, significa secondo il nuovo stile (gregoriano).

14. Essere slavofili, oggi

La slavofilia si può manifestare oggi nel senso etimologico del termine, come passione per le "cose slave": oggetti, opere d'arte e letterarie, documenti autentici (in particolare, per il russo, si parla addirittura di "mal di Russia" che, come il "mal d'Africa" pare prenda in un vortice da cui non ci si libera facilmente).

Ma può anche manifestarsi in termini politici, sia attraverso il ***ritorno più o meno integralista all'ortodossia*** *(la religione è pur sempre un modo di fare politica), sia attraverso il* ***Movimento Internazionale Eurasiatista (MED)****,* (Междунарóдное Евразúйское Движéние**)** *fondato nel 2003 dallo studioso e politico* ***Aleksàndr Gèl'evič Dùgin****.*

Il principio di fondo dell' eurasiatismo, sviluppatosi fra gli slavofili "emigrati bianchi", negli anni '20, è quello teorizzato da ***N. J. Danilèvskij*** *e* ***Konstantin Leònt'ev*** *(vedasi "Slavofilia e scienza"):* ***la Russia, erede della civiltà bizantina, autocratica e cristiana, deve dirigere i popoli circostanti****,* ***resistendo al razionalismo occidentale*** *e al suo influsso, che imborghesisce, omologa, svilisce. In quest'ottica, la dominazione mongolica viene interpretata positivamente ai fini della formazione dell'identità russa. I primi euroasiatisti (il linguista* ***Nikolàj Trubeckòj,*** *l'economista* ***Pëtr Savìckij****, lo storico* ***Geòrgij Vernàdskij****, il musicologo* ***Pëtr Suvčinskij****) interpretano i due secoli dell'Orda d'Oro non come arresto della cultura, subordinazione e impoverimento delle masse contadine, elemento disgregatore fra i principati russi e ritardo nel progresso. ma come fattore unificatore, fondante della civiltà russa. Prima di A. G. Dùgin, l'antropologo-storico* ***Lev N. Gumilëv*** *(1912-1992) figlio dei poeti Anna Achmàtova e Nikolàj Gumilëv (ved. vol. II, cap.IV, "Censurati") è stato "l'ultimo eurasiatista" e ci teneva ad essere soprannominato così.*

Gli eurasiatici di oggi auspicano un ***assetto mondiale multipolare, nel rispetto delle varie civiltà, in cui "l'Unione Eurasiatica", con funzione russa di mediatrice, ha il compito di frenare l'unipolarismo statunitense. Si battono contro la decadenza spirituale del mondo odierno, aggravata dal narcotraffico e dal degrado ambientale.***

L'eurasiatismo si esprime anche nel cinema e nella canzone, non quella dei grandi bardy degli anni '60-'70, quella più recente, ad esempio di ***Josìf Davìdovič Kobzòn****, sostenitore di Pùtin, uno degli artisti russi più decorati, ma anche, pare, legato alla mafia (si veda in "La stampa", 26.10.2002), canta versi come "il russo e il cinese per sempre sono fratelli (...) Stalin e Mao ci ascoltano", esalta il vigore maschile e il gusto della guerra, anche dei generali "bianchi" purché siano russi e, pur essendo di origine ebraica, tutto ciò che è nazionale, perfino l'orsetto Miša, simbolo delle Olimpiadi di Mosca del 1980. Pare che la tendenza all' eurasiatismo sia diffusa tra i Russi; infatti lo stesso Kobzòn ha ottenuto molti voti, come candidato alle elezioni della Duma, nel 2003* ***(2)****. Interessante, in questo quadro, la personalità di Edward Limònov (ved. in vol. II, cap. VII e VIII).*

Per quanto riguarda la ***slavofilia in termini religioso-politici****, proponiamo parte del seguente documento autentico:*

"17 октяьря 2003 года у стен государственной Думы Российской Федерации состоялся 6-часовой крестный ход православных кристиан, протестующих против внесения в паспорт гражданина Российской Федерации личного кода. К думе прибыли около тысячи православных из Москвы, Санкт-Петерьурга, Ростова, Твери и других городов России. По результатам первого чтения 244 голосами против 9 было принято решение не записывать в паспорт личный код владельца. Однако это решение должно быть законодательно закрепленно во время второго чтения по законопроекту "об основных документах, удостоверающих личность граждвнина РФ". Что надо делать для того, чтобы не допустить кощунственной нумерации граждан России?"

Il 17 ottobre 2003 presso la sede della Duma di Stato della federazione Russa ha avuto luogo una processione di sei ore di cristiani ortodossi, per protestare contro l'introduzione del codice personale nel passaporto dei cittadini russi. Era presente circa un migliaio di ortodossi da Mosca, S. Pietroburgo, Rostov, Tver' e altre città russe. Secondo i primi risultati, per 244 voti contro 9, è stato deciso di non trascrivere nel passaporto il codice personale del suo possessore. Ma la delibera , secondo la legge, va confermata in una seconda votazione sul progetto di legge "i documenti essenziali comprovanti l'identità del cittadino della Federazione Russa". Che cosa bisogna fare per non permettere la sacrilega numerazione dei cittadini russi?"(estr. dalla riv. "Первый и последний", спецвыпуск, ноябрь 2003) (*vedasi pag.158).*

La slavofilia ha alimentato il mito "dell'anima russa". A questo proposito, ***Dmìtrij Sergèevič Lichačëv****(1906-1999) Accademico delle Scienze dell'URSS, storico e studioso della letteratura e del'arte russe, sosteneva che la civiltà russa si è sempre concentrata sulla parola e sulla spirito, mentre quella occidentale era concentrata sull'azione, sul fare. Ma, in polemica con gli slavofili, alla ricerca "dell'anima russa", egli diceva: "****Non esiste il mistero dell'anima russa. La Russia sarà quello che noi vogliamo fare di lei. Dipende da noi, non dal destino, o dalla predestinazione****…" (*"Никакой загадочности русской души нет. Какую мы хотим Россию, такой мы её сделаем. Это от нас зависит, а не от какой-то судьбы или предназначенности...") ***(3)***

Note *(2)* Per approfondire l'argomento, si legga "**L'utopia spodestata**" di **Mauro Martini** (ed. Einaudi, 2005).

(3) Estr. da Vladimir M. Solov'ëv: "Тайны русской души", Moskvà, izd. "Русский язык. Курсы"', 2001.

15."Slavofilia" italiana *(solo in italiano)*

*La passione per la letteratura e "le cose" russe è sempre stata forte in Italia, per motivi politici, storici e culturali, grazie anche a personalità russe che hanno vissuto e operato nel nostro paese, lasciandovi tracce indelebili. Fra esse, due donne, almeno, vanno ricordate: **Anna Kulisciòff*** (Kulišëv) *e **Ol'ga Resnèvič (1)***

Anna Kulisciòff (1857-1925)

*Questo fu il suo nome all'italiana. Si chiamava in realtà Anna Moisèevna Rosenštèin, il nome **Kulišëva**, che significa "manovale", lo prese in Svizzera, dove si era rifugiata, per sfuggire alla polizia zarista che la ricercava come rivoluzionaria, assieme al primo marito. In Svizzera si era già recata nel 1871, per studiare a Zurigo, ma gli studenti russi erano stati richiamati in patria contro la diffusione delle idee sovversive. Fu in Svizzera, che conobbe Andrea Costa, al quale si unì, trasferendosi a Parigi, poi in Italia, dove, a Firenze, fu condannata per anarchismo e, in prigione, contrasse la tubercolosi. Dopo vari viaggi tra l'Italia e la Svizzera, Anna ebbe una figlia da A. Costa, ma nel 1881 la loro relazione s'interruppe. Ritornò in Svizzera, dove curò la sua malattia e s'iscrisse alla facoltà di medicina. Dal 1888 si specializzò in ginecologia, a Torino e a Padova. **Salvò tante donne dalla morte per parto, scoprendo l'origine batterica** (per scarsa igiene) **delle febbri puerperali** ed esercitò la professione di medico a Milano, dove fu soprannominata **"la dottora dei poveri", per l'assistenza prestata ai poveri della città.** Dal 1891 diresse la rivista dei socialisti italiani **"Critica sociale"**, diventò la compagna di Filippo Turati, proseguì l'impegno politico, stimata da tutti. Fece approvare, nel 1902, la legge Carcano, **sulla protezione del lavoro dei minori e delle donne,** contribuì al **Comitato Socialista per il voto alle donne**. Milano le ha dedicato una Fondazione, con biblioteca della storia del socialismo e una via. Celebri le parole di A. Labriola su di lei: "A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, la Kuliscioff" (1893).*

Ol'ga Resnèvič *(russificazione di Resnais)* ***(1883-1973)***

*Laureatasi in medicina a Siena, nel 1908, è qui che iniziò la sua lunga unione con **Angelo Signorelli,** col quale avrà tre figlie, di cui una medico. Nella loro casa romana, e in quella della carissima amica **Ekaterina Bòtkina**, vedova dello scienziato S. P. Bòtkin, passarono, si può dire, i rapporti intellettuali italo-russi, prima e dopo la rivoluzione: Gor'kij, e alcuni suoi familiari, V. Ivànov, Chodašèvič e Valentina Chodašèvič, Djagilev, M. Lariònov e N. Gončaròva, il coreografo Mjàsin, N. Berberòva e altri furono tutti suoi ospiti. A Trastevere, intanto, i Signorelli, con **Nadèžda Šachovskàja,** aprirono un ambulatorio per i poveri. Ol'ga, che partecipava a molte opere umanitarie, con **Sibilla Aleramo**, di cui diventerà grande amica, **Giovanni Cena** e altri, si dedicava sempre più alla traduzione italiana di opere letterarie russe e dal 1920 collaborò alle riviste **"Russia"** diretta da **Ettore Lo Gatto** e **"La voce dei popoli"** diretta da **Umberto Zanotti Bianco**. Casa Signorelli fu anche luogo di mecenatismo per parecchi artisti italiani, fra i quali i collaboratori de "La voce", poi De Chirico, Savinio, De Pisis, Depero. Nel 1915 iniziò l'amicizia di Ol'ga Resnèvič con Eleonora Duse.*

Ettore Lo Gatto (1890-1983), colui che ha fatto amare la letteratura russa in Italia

*Nato a Napoli, cresciuto a Livorno, fin da ragazzo s'interessò, oltre che al mare, al mondo russo; in campo di concentramento in Austria, durante la Prima Guerra Mondiale, conobbe alcuni prigionieri russi e si mise a leggere i libri lasciati da loro e a studiare la lingua russa. Sposò la sua insegnante di russo, **Zoe Voronkòva**, pietroburghese, che insegnò il russo anche a un altro importantissimo slavista italiano, **Renato Poggioli** (1907-1963), poi docente all'Università di Firenze, deceduto ancor giovane in un incidente stradale. Lo Gatto fu titolare della cattedra di Letteratura russa a Napoli, a Padova, a Roma, gli succedette un altro grande russista, **Angelo Maria Ripellino** (1923-78). **Fondò la rivista Russia"**, divenuta poi **"Rivista di Letterature slave"**, chiusa nel 1932. Fu l'iniziatore degli studi di slavistica in Italia, grazie anche all'amico **Giovanni Maver**, docente di tedesco e studioso di filologia slava. Fu attivissimo traduttore, saggista, conferenziere, malgrado l'atmosfera culturale italiana negli anni '30: dal '36 il ministro De Vecchi aveva escluso dall'insegnamento superiore le letterature straniere, in parte ripristinate da Bottai solo per i Licei Classici. Lo Gatto fu anche docente di Letteratura italiana all'Università di Praga e trascorse lunghi periodi in Russia, dal 1929 al 1960, dove frequentò scrittori e intellettuali, come si legge in **"I miei incontri con la Russia"** del 1976. Ebbe molti riconoscimenti pubblici, l'ultimo, in occasione del novantesimo compleanno e fu membro di varie Accademie. La figlia Anjuta Maver Lo Gatto proseguì a Roma la sua attività accademica. Tradusse **Puškin**, che prediligeva, ma fece conoscere quasi tutti i grandi scrittori russi. Impossibile citare tutte le sue ricerche. Ricordiamo, almeno, **"Antologia delle letterature straniere" scritta con Mario Praz** e **"Il mito di Pietroburgo"**.*

*Altra grande studiosa e traduttrice di letteratura russa in Italia fu **Raisa Grigor'evna Ol'kenickaja Naldi** (1886-1978).*

*Un grazie alla scrittrice russa **Cecilia Kin**, morta nel 1992, che ha fatto, invece, conoscere in URSS la cultura italiana.*

Note (1) Molti russi celebri sono stati in Italia: Vrùbel', Rèpin, Gòr'kij, Plechànov, Djàgilev, Lènin, Stravìnskij, Bròdskij ed altri (*ved nei singoli capitoli)*. Molto amate Venezia, Firenze, Roma. Firenze fu patria d'elezione del conte **Nikolàj Demidov**, discendente del fabbro di Tùla Demid Antuf'ev, il cui figlio fondò all'epoca di Pietro il Grande la principale fabbrica d'armi di Russia. A Merano, poi, esiste una “colonia” russa: **Nadežda I. Borodinà,** figlia di un alto funzionario dello car', lasciò la sua eredità per edificare un pensionato per russi malati di tubercolosi. Ora la villa, con annessi cappella ortodossa e museo-biblioteca, appartiene al comune.

tav. pag. 157

Italiani che hanno amato e fatto amare alcuni aspetti della civiltà russa

Nell'impossibilità di ricordare tutti i nomi (alcuni sono citati in altre pagine), ci limitiamo a traduttori, storici della civiltà e registi o critici teatrali che per primi hanno introdotto la cultura russa in Italia.

*Fra i **traduttori**, il primo "grazie" va ad **Alfredo Polledro** (1885-1948). Chi di noi non ha letto le sue traduzioni dei classici russi, pubblicati da Rizzoli nella collana B.U.R., economicissima e preziosa? Torinese, sindacalista rivoluzionario, fu il primo italiano a tradurre dal russo (e non dal francese) Dostoèvskij, Čechov e altri grandi. Con la sua compagna fondò la casa editrice "Slavia". S'impegnò anche sul terreno di battaglie sociali, fu in prigione ed emigrò per qualche anno in Francia. Un altro "grazie" va a **Eridano Bazzarelli**, fondatore -fra l'altro- dell'Associazione Italiana Russisti, nel 1972. Docente all'Università di Milano per più di trent'anni, ha tradotto con maestria una vasta gamma di opere, dal "Canto di Igor'" alle fiabe di Afanàs'ev, da Tolstòi a Jù. Lotman, a Gogol' a Vinogràdov, da Lèrmontov a Esènin; è autore di molte curatele e molti saggi. Grande traduttore di opere russe è stato anche **Tommaso Landolfi** (1908- 79), forse più noto al pubblico come scrittore (nel '75 vinse il premio Strega, nel '82 Italo Calvino curò una raccolta di suoi racconti). Il tema della sua tesi di laurea (1932), la poetessa Anna Achmatova, fu d'estrema attualità.*

*Fra gli **storici della civiltà russa**, il primo grazie va a **Evel Gasparini** (1900-1982), docente all'Università di Venezia Ca' Foscari (Regio Istituto di Economia e Commercio, quando, laureato a Padova nel 1923, vi intraprese la docenza) e poi di Filologia slava all'Università di Padova. Allievo e amico di **Giovanni Maver**, si è occupato soprattutto delle origini della civiltà agraria slava. E' autore di "**Il peso della terra**" (1967) e "**Il matriarcato slavo**"(Firenze, 1973).*

*Nel teatro, un "grazie" ad appassionati e impegnati come **Gerardo Guerrieri** (1920-1986) regista, sceneggiatore, giornalista; a Roma, al **Teatro delle arti**, fece conoscere il teatro russo e americano; diresse con **Paolo Grassi** (poi direttore del **Piccolo Teatro di Milano**, che mise in cartellone Ivànov e Majakòvskij) la **collana tascabile di teatro** dell'**ed. Einaudi**; Guerrieri pubblicò nel 1956 "Il lavoro dell'attore" di Stanislàvskij (ed. Laterza). Siamo grati a **Giorgio Kràiski**, che c'ha fatto conoscere Mejerchòld, "**L'ottobre teatrale**" (1971), i formalisti russi nel cinema e le avanguardie russo-sovietiche degli anni '20, nell'insostituibile antologia "**Le poetiche del Novecento**" (ved. in vol. II, capitolo I). Grazie anche a **Franco Quadri** (1936-2011) grande critico teatrale, che nella rivista "**Sipario**", da caporedattore, pubblicò alcuni copioni del teatro di Čèchov. Tradusse gli scritti di Vasìlij Toporkòv, grande attore allievo di Stanislàvskij e insegnante alla scuola di Nemiròvič-Dànčenko. E che dire di **Enrico Fulchignani**, medico che si occupo' di teatro allestendo (1940-'41) a Roma, le opere "Il matrimonio" di Mùsorgskij, "La storia del soldato" di Stravìnskij e traducendo gli scritti di **Taìrov**, fondatore del **Kàmernyj Teàtr**? Nomi divulgati tra gli "slavofili" italiani dall'instancabile prof. **Fausto Malcovati** e da **Dino Bernardini**, direttore dal 1992 della rivista "**Slavia**". A tutti, la nostra gratitudine.*



trad. di Giovanni Faccioli

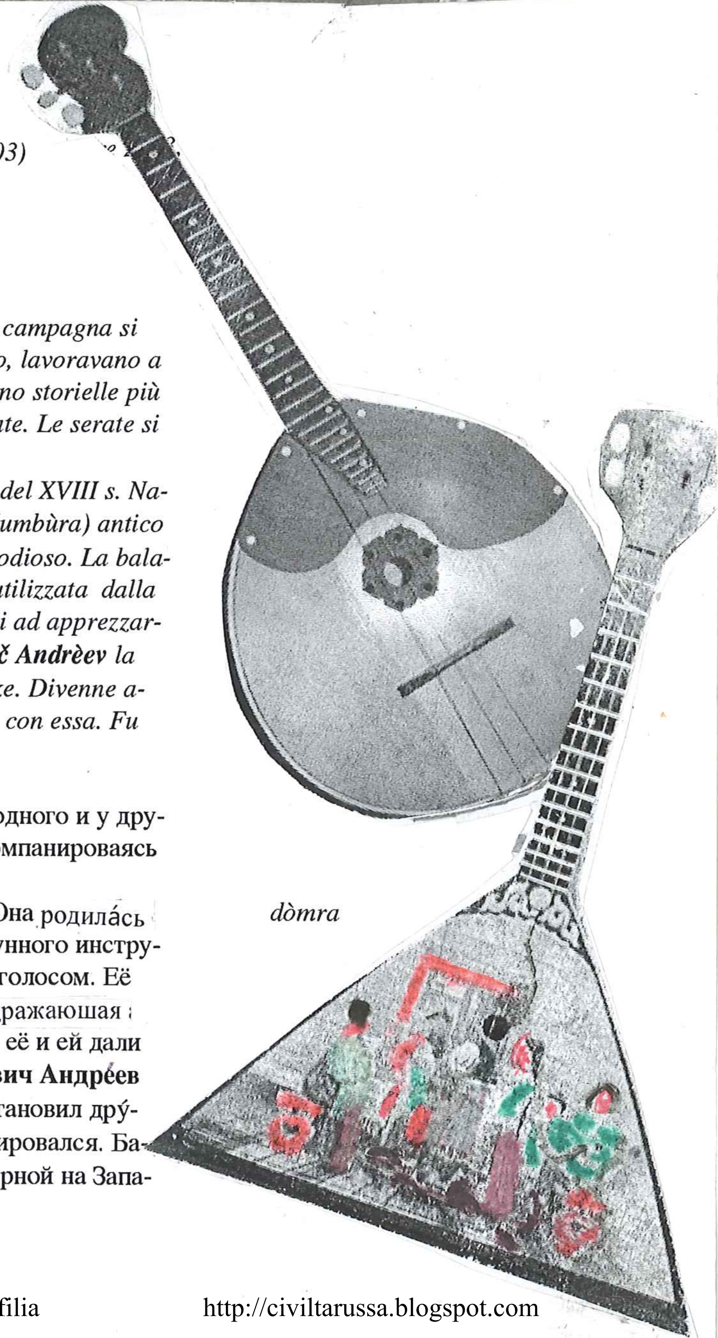
Copertine storiche: BUR, 1957 e Einaudi, 1953

trad. di Gerardo Guerrieri





Immagine significativa della manifestazione di Mosca (17 ottobre 2003)
(ved. a pag.156)



dòmra

Un simbolo caro ai "collezionisti slavofili": la balalàjka

*Prima dell'elettrificazione realizzata negli anni Trenta, le serate in campagna si trascorrevano in casa, ora dell'uno, ora dell' altro. Le donne cucivano, lavoravano a maglia e gli uomini, accompagnandosi con la balalàjka, canticchiavano storielle più o meno spiritose, più o meno improvvisate, che finivano in grandi risate. Le serate si chiamavano "***posidèlki***" e le canzoncine "***častùški***".*
La balalàjka, comunque, non è uno strumento antico: risale all'inizio del XVIII s. Nasce come versione triangolare della **domrà** *(o dombrà, o dumbrà, o dumbùra) antico strumento slavo a corde, dal corpo semisferico e dal suono molto melodioso. La balalàjka era considerata uno strumento campagnolo, quindi non veniva utilizzata dalla musica "colta", di imitazione occidentale. Furono romantici e slavofili ad apprezzarla e a darle un valore simbolico. Nel 1886 il nobile* ***Vassìlij Vassìlevič Andrèev*** *la portò sulla scena. Formò, poi, un'orchestra composta da sole balalàjke. Divenne amico del celebre basso* ***Fëdor I. Šaljàpin****, il quale si accompagnava con essa. Fu esibita a Parigi, nel 1889, il che la rese popolare in Occidente.*
(trad.r.)

До электрификации 30х гг, вечера в деревнии проводили дома, у одного и у другого. Женщины щили, или вязали, а мужчины пели частушки, аккомпанироваясь балалайкой. Эти были "посиделки" и «часту́шки».
Однако балалайка - не старинна: она восходит к началу XVIII в. Она родила́сь как треугольная модификация старинного полусферического струнного инструмента домры (домбры, или думбры, или думбуры), с мелодичным голосом. Её считали деревенской, и не употребляла образованная музыка, подражаюшая западной. Романтические и славянофи́лы первыми высоко́ ценили её и ей дали символистический смысл. В 1886 г, дворянин **Василий Васильевич Андре́ев** её вёл на сцену. Потом сформировал балалайчную оркестру. Он становил дру́гом известного баса **Фёдора** И. **Шаляпина,** который ей аккомпанировался. Балалайка показанна была в Пари́же, в 1889 г. и становилась популярной на Западе.

tav. pag. 158

Slavofilia al servizio dell'imperialismo russo

Non è un caso se il periodo ***di maggior sviluppo della slavofilia coincide con la massima espansione territoriale dell'impero russo****, ossia coi regni di Alessandro II (1855-1881) e del figlio Alessandro III (1881-1894): mitizzare i popoli slavi e la loro funzione rigenerarice dell'umanità significava per molti l'****unione degli Slavi, guidata e difesa dalla grande potenza russa, di cui la slavofilia, nelle sue varie manifestazioni, diventava supporto ideologico essenziale****.*
La Russia, grazie anche alla costruzione di nuove vie ferroviarie era giunta ad est fino al Pamìr, dove, a causa di un incidente diplomatico tra cosacchi e agenti inglesi, rischiò addirittura un conflitto con la corona inglese (1891).
Il titolo ufficiale dell'ultimo car' Nicola II dà un'idea di quest'espansione; egli era car' di Polonia, Mosca, Kiev, Vladìmir, Nòvgorod, Kazàn', Àstrachan e Siberia, Granduca di Finlandia e Lituania, erede di Norvegia, sovrano di Iberia (Georgia sud-orientale), Armenia, Turkestàn, duca di Schleswig-Holstein, cui era annesso lo Stormarn, di Dirthmarschen e dell'Oldenburg. Dominava dalla Germania all'oceano Pacifico, dal mar Bianco al Caucaso e all'India.

Alessandro III era nazionalista e panslavista. Perciò i suoi primi obiettivi erano: la ***russificazione dei cittadini non russi*** *del suo impero, attraverso la lingua, la religione, l'istruzione e l'****espansione dei territori russi****. Questo avvenne anche grazie all'ampliamento della rete ferroviaria, con la* ***ferrovia Transcaspiana*** *(***Zakaspìjskaja želèsnaja doròga***) (1864 km), costruita a partire dal 1880. Partiva dal porto di Krasnovòdsk, sul mar Caspio in direzione della Cina; nel 1888 aveva già raggiunto Buchàra e Samarkànda, per collegarsi, oltre Taškènt, alla* **Turksib**, *ferrovia dal Turkestàn alla Siberia. Erano evidenti i suoi scopi più politico-militari, che commerciali.*
Queste due linee collegate hanno creato la rete ferroviaria ***Centroasiatica*** *(***Srèdneaziàtskaja želèsnaja doròga***) che sarà poi potenziata dall'URSS, poiché collegava tante importanti repubbliche sovietiche periferiche, giungendo a 6.199 km nel 1975. Per l'altra grande linea, la* ***Transiberiana*** *(***Transibìrskaja Železnodoròžnaja Magistral'***), completata nel 1916, vedasi in cap. VIII, tav. "Viaggiare in treno", nel § dedicato a Čèchov) (ved. anche* stolýpin, *in glossario).*

Va da sé che la politica interna di Alessandro III fosse autoritaria e repressiva, anzi, regressiva: nel 1881 promulgò il decreto sulla "forza e verità dell'autocrazia", subito dopo i "Regolamenti temporanei", contro i movimenti sovversivi, ampliò i privilegi della nobiltà e la superficie della proprietà terriera necessaria per essere elettori; nello **zèmstvo** *sostituì i rappresentanti dei contadini con funzionari dell'Interno; moltiplicò le scuole elementari parrocchiali ortodosse, limitò l'accesso delle donne all'università (Marie Curie, polacca, dovette trasferirsi a Parigi, per poter studiare). I ministri più liberali si dimisero.*



Mariìa Skłodowska-Curie

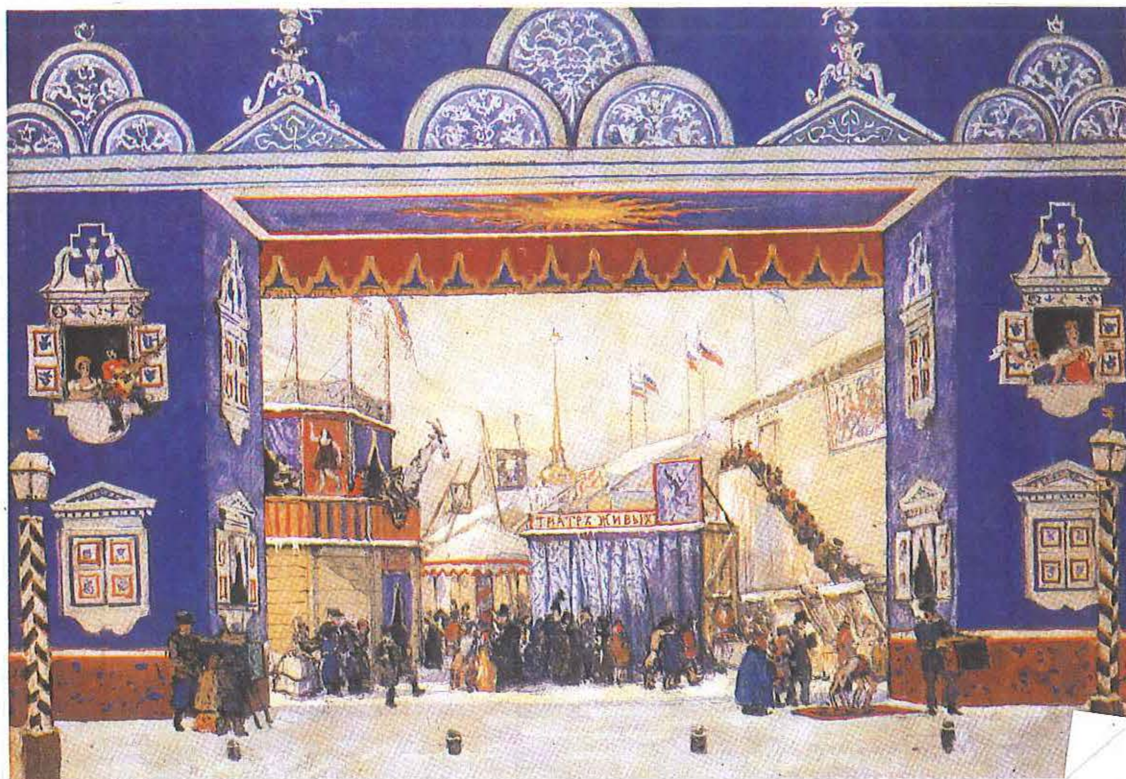
*A ovest, la Russia, diffidente nei confronti di Germania e Gran Bretagna, aveva stretto una politica d'****alleanza con la Francia****, base della futura Triplice Intesa nella Prima Guerra Mondiale: in onore dello car', a Parigi, fu costruito (1896-1900) il ponte d'acciaio Alexandre Trois, in stile art nouveau, inaugurato da Nicola II. Collega le due rive della Seine, dal''hôtel des Invalides al Grand e al Petit Palais. Il presidente francese M.-F. Sadi Carnot, che ha voluto questo ponte e lo car' Alessandro III sono morti entrambe nel 1894.*



Le pont Alexandre Trois, à Paris

tav. pag. 158 (I)

Una certa slavofilia di maniera influenzò anche il teatro russo, in patria e all'estero, soprattutto nei costumi e nella scenografia. Il balletto, agli inizi del '900, si prestò maggiormente a quest'interpretazione, che peraltro stuzzicava molto, col suo esotismo, il pubblico occidentale e soddisfaceva i legami sentimentali degli artisti russi con la patria.



Scena di Aleksandr Benois, per il balletto Petruška, Parigi, 1911

Le illustrazioni e i brani del cap. VII sono estratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti (MI, 1981)*
- *Opere degli scrittori citati nel I cap.*
- *N. Leskòv: Il viaggiatore incantato..." (Roma, L'Espresso- La Repubblica", 2004)*
- *F. Dostoèvskij: "Lettere sulla creatività" (a cura di Gianlorenzo Pacini) (MI, Feltrinelli, 2005)*
- *"La Repubblica" 7.01.2007, 17.03.2000, 5.09.2006*
- *"Ori dei cavalieri delle steppe" (catalogo mostra, Trento, 2007) (Milano, Silvana ed.)*
- *"Russie"(catalogo dell'esposizione, VE- Ca' Foscari, 2010) (Treviso, Terra ferma, 2010)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *dépliants:-1. festival del folklore, Comune di Treviso, 2009*
  2. mostra "Le icone di Uglič, Treviso, Tempio di S. Nicolò, 2008
- *"Scultura lignea dalle terre russe" (catalogo mostra, Vicenza, Bancaintesa) Verona, Electa ed.)*
- *"Impariamo il russo" fasc. nn. 4, 5, 22 (Novara, ed. De Agostini, 1991*
- *"Scrigni d'arte"(catalogo mostra "Miniature russe...", Bassano d. Grappa, 2007-8, Padova, Associaz. Kalamo, 2007*
- *"I grandi balletti" n.9, Milano, Fabbri ed., 1991*
- *M. Martini: "L'utopia spodestata" (TO, Einaudi, 2005)*
- *V.M. Solov'ëv: "Тайны русской души" (Москва, "Русский язык", 2001)*
- *"La Russie et l'Union Soviétique en poésie" (éd. Gallimard, 1983)*
- *"Первый и последний!* **("Pervyj i poslednij" novembre 2003)**
- *siti: ArtOnline.ru*
  az.lib.ru/l/leskow_n_s/
  az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m/
  http://www.melnikovpecherskiy.org.ru/lib/sa/author
  http://www.rulex.ru/0113059
  www.russinitalia/dettaglio
- *fotografie personali*

Volume I

Capitolo VIII

LE AVANGUARDIE RUSSE

РУССКИЕ АВАНГАРДЫ



1890: nasce la prima matrëška. Nella foto: matrëški e škatulki

1. Avanguardie russe nelle arti e nelle scienze

Il periodo storico compreso fra la fine del XIX s. e gli anni Venti del '900 fu in Russia foriero di tali novità, ricerche e rivolgimenti in tutti i campi, da essere soprannominato "l'epoca delle avanguardie": il più imponente e drammatico di questi rivolgimenti fu, certo, la Rivoluzione d'Ottobre, preceduta dalla Rivoluzione di Febbraio, ma oltre che sul piano politico, nella cultura e nelle arti Mosca e Pietroburgo (Pietrogrado, durante la Prima Guerra Mondiale) diventarono, con Parigi e Berlino, le capitali delle sperimentazioni più estreme. Pareva che questo enorme paese, uscito solo dal 1861 -e parzialmente- dalla schiavitù della gleba, cercasse strade nuove, recuperando i secoli in cui, per ragioni storico-geografiche, il nome "Russia" era sinonimo di arretratezza socio-economica, dal punto di vista capitalistico-industriale. Peraltro, fra il 1861 e il 1900 la produzione industriale russa era aumentata del 300% e la popolazione moscovita passava da 300.000 a 1.000.000 di abitanti.

In questo periodo il dibattito fu ricchissimo, dunque, non solo politico, ma in arte ed architettura, nel teatro, nella musica, in letteratura, nella matematica e nelle scienze naturali. Le nuove proposte erano magari ancora confuse e da perfezionare, ma sempre degne di attenzione, intense e originali, in qualche caso scandalistiche. I Russi che si erano recati in Francia, in Germania, o in Italia per imparare, una volta ritornati in patria, non si limitavano certo al ruolo di imitatori degli occidentali; anzi, li sorprendevano e magari li superavano.

*L'immagine simbolica di quest'epoca "dei grandi cambiamenti", puo' essere quella del grande fisiologo **Ivàn Pàvlov**: un uomo profondamente legato al suo paese, alla sua educazione russa e ortodossa, ma con una vasta cultura, che aprì prospettive nuove alla scienza; aveva studiato per due anni in Germania, conosceva Darwin e il nuovo pensiero radicale. Ottenne il Premio Nobel per la medicina e la fisiologia* *(ved. alle pagg. segg.)*.

(trad.r.)

1. Ру́сские аванга́рды в иску́сстве и в нау́ке

Истори́ческий пери́од **с конца́ 19ого ве́ка до 20х гг, в Росси́и внёс таки́е но́вости, экспериме́нты и переворо́ты во всех областях, так что можно его назва́ть "аванга́рдная эпо́ха"**. Коне́чно, Октябрская Революция, наступи́вшая после Февра́льской Революции, была́ велича́йшим и са́мым драмати́ческим переворо́том, а Москва́ и Петербу́рг (Петрогра́д, во время Пе́рвой Мирово́й Войны́) станови́лись, с Пари́жем и с Берли́ном, столи́цами чрезвыча́йных культу́рных, не то́лько полити́ческих, о́пытов. Это каза́лось, что эта огро́мная страна́, выше́дшая то́лько в 1861 г. из крепостно́го пра́ва, иска́ла но́вые пути́, чтобы возмеща́ть потéрянные века́, в кото́рые, из-за исто́рико-географи́ческих причи́н, Росси́я была́ сино́нимом обще́ственно-экономи́ческой отста́лости, с капиталисти́ческо-промышленной то́чки зре́ния. Но с 1861 по 1900 гг, русская промышленность увели́чилась на 300 % и москвичи́ пришли́ от 300.000 до 1.000.000.

Ита́к, в это вре́мя полити́ческая о́бласть, а та́кже иску́сства и архитекту́ра, теа́тр, му́зыка, литерату́ра, матема́тика и нау́ка в Росси́и были полны́ но́вых иде́й; иногда́ ещё нето́чных и несоверше́нных, но всегда́ досто́йных внима́ния, глубо́ких и оригина́льных, да́же до сканда́ла. Ру́сские, кото́рые уе́хали во Фра́нцию, в Герма́нию, в Ита́лию, чтобы учи́ться, по́сле возвраще́ния в Росси́ю, совсе́м не ограни́чиваясь подраже́нием за́падных, их удивляли и превосходи́ли.

Символи́ческим о́бразом этой эпо́хи больши́х переворо́тов, мо́жет быть лицо́ вели́кого физио́лога **Ива́на Па́влова**: он был очень пре́дан свое́й ро́дине, своему́ ру́сскому и правосла́вному воспита́нию, всё-таки у него́ было широ́кое образова́ние, был вели́ким нова́тором нау́ки. Два го́да учи́лся в Герма́нии, знал тео́рию Да́рвина и но́вые радика́льные тече́ния. Он получи́л **Но́белевскую пре́мию** за медици́ну и физиоло́гию.



Ivàn Petròvič Pàvlov

Mentre la Chiesa di Roma, a partire dalla rivoluzione scientifica del XVII s., vuole imporre le sue verità alla scienza, nelnell'ortodossia non esiste dualismo tra fede e scienza: la fede, tramite i santi e la patristica, mette in contatto il mondo (il creato) con Dio (l'increato); la scienza studia e interpreta il creato, il visibile. Sono indipendenti l'una dall'altra, avendo scopi diversi. Perciò non è contraddittorio essere uno scienziato e un fedele ortodosso, come lo fu Ivàn Pàvlov.

2. Il primo Premio Nobel russo: Ivàn Pàvlov (1849-1936)

*Ivàn Petròvič Pàvlov nacque a Rjazàn'; il padre era sacerdote e la madre, figlia di un sacerdote. Egli stesso fu sempre fervente ortodosso ed era stato destinato dalla famiglia agli studi seminariali. che terminò, per iscriversi all'Università di Pietroburgo, dove si laureò prima in scienze naturali, quindi in Medicina e Chirurgia, sostenendo la tesi di laurea nel 1883. Fu mandato a perfezionarsi in Germania, dove collaborò con grandi fisiologi tedeschi come P. Heidenhain e C. Ludwig. Dal 1885 rimase in Russia, malgrado gli inviti ricevuti dalla Svezia e dall'Inghilterra, dedicandosi interamente alla ricerca nella fisiologia animale (quindi, anche umana) e, specificatamente, nell' "**attività nervosa superiore**". A questo scopo organizzò, poco lontano da Pietroburgo, un laboratorio unico al mondo, detto "torri del silenzio" ove si potessero isolare completamente dagli stimoli esterni le cavie e nel quale eseguì per anni esperimenti sui cani, coi suoi collaboratori. Le sue principali scoperte riguardano la circolazione sanguigna e la digestione (rapporto fra stomaco e sistema nervoso), la distinzione tra riflessi incondizionati (innati) e riflessi condizionati (stimolati da elementi esterni all'organismo) e **la natura rigorosamente meccanica dei riflessi**, che si esplicano per mezzo del sistema nervoso (*nell'ortodossia, fede e scienza sono indipendenti, *vedasi* pravoslàvie *in glossario).*

*Il suo **metodo sperimentale**, formatosi alla scuola di Darwin (conosciuto attraverso la lettura di Pìsarev) e degli scienziati russi **I. M. Sèčenov** (autore del testo"Riflessi dell'encefalo") **I. F. Ciòn e S. P. Bòtkin** (ved. § 8 "Slavofilia e scienza", cap.VII) contribuì moltissimo ai **progressi nelle ricerche biologiche**, **mediche e psicologiche.** I risultati di Pàvlov furono criticati dai fanatici dello psicologismo, che vedevano nella sua spiegazione scientifica delle reazioni umane condizionate da reazioni fisico-chimiche, una sorta di degrado dell'interiorità umana. e anche di "immoralismo"!*

***I principali incarichi**: fu docente universitario, dal 1890; membro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, dal 1907 (dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica, dal 1925); direttore del Reparto di Fisiologia dell'Istituto di Medicina Sperimentale di Pietroburgo, dal 1891 e direttore delle Ricerche di Fisiologia presso l'Accademia Militare di Medicina, dal 1895 al 1925.*

***I principali riconoscimenti:** ottenne il Premio Nobel nel 1904; il titolo di "più autorevole fisiologo del mondo" (princeps physiologorum mundi) dalle varie Accademie di cui fu membro onorario; dalla Francia, il titolo di Cavalier de la Légion d'honneur, nel 1915; il Soviet di Pietrogrado nel 1921 decretò per lui condizioni di alloggio e di alimentazione adeguate a far proseguire i suoi esperimenti. Fra i suoi scritti:"**Autobiografia**","**Venti anni di studio obiettivo dell'Attività Nervosa Superiore degli animali**", interventi a vari Congressi, articoli sulla fisiologia e sulla psicologia sperimentale degli animali e sugli emisferi cerebrali. Dal punto di vista politico, nel 1917 accettò di buon grado la Rivoluzione di Febbraio, fondata sul principio elettivo, ma si oppose alla Rivoluzione d'Ottobre: nel 1920 chiese ufficialmente il permesso di poter emigrare con la famiglia, non lo ottenne e spesso prese posizione contro la repressione stalinista. Morì a Leningrado.*

(trad.r.)

2. Пéрвый русский лауреáт Нóбелевской прéмии: Ивáн Пáвлов (1849-1936)

И. Петрóвич Пáвлов родúлся в Рязáни. Отец был свящéнником, а мать былá дóчерю свящéнника. Он сам был глубóким православным вéрующим и окóнчил духóвное учúлище и духóвную семинáрь, после чегó завершúл курс по естéственным наýкам, а потом продолжáл обучение на Медикохирургúческом факультете петербургского университéта. Защитúл дóкторскую диссертáцию в 1883 г. Был отпрáвлен в командирóвку в Гермáнию, для усовершéнствования учёбы. Здесь он работал с великими немецкими физиóлогами, как Р. Гейденгайн и К. Людвиг. С 1885 г., он жил в России, несмотря на предложения шведских и английских обществ, и полностью посвятил себя исслéдованиям в óбласти физиологии животных (итак, и человека), особенно **высшей нéрвной дéятельности**. С этой целю, он сóздал, недалекó от Петербýрга, единственную в мире лабораторию, называемую "бáшня молчáния", где былá возможна полная изолация от внéш- него мира подóпытных животных и где он исслéдовал со своими сотрудниками, реакции собак. Его главные открытия касаются кровообращéния и пищеварéния (связи желýдка с нервной системой), различия безус- лóвных рефлéксов (присущих животным) от уcлóвных рефлексов (по внешним причинам); кроме того, они касаются **механúческого существá рефлéксов**, происходящих через нервную систему.

Его **эксперментáльный мéтод**, плод школы Дáрвина (которого Пáвлов знал, благодаря чтению Пúсарева) и русских учёных **И.М**. **Сéченова** (áвтора текста "**Рефлéксы голóвного мóзга**"), **И.Ф**. **Циóна** и **С.П**. **Бóткина**, **много спосóбствовал прогрессу в физиологúческих и психологúческих исслéдованиях.** Любители психологизма критиковáли его результаты - видели в его материалистическом обьяснéнии человеческих действий, механические последствия физико-химических реакций, и унижение духóвности, даже безнрáвственность!

Главные назначения Павлова: был профе́ссором с 1890 г., членом Петербургской Академии Наук, с 1907 г. (АН СССР, с 1925); заве́дователь Физиологическим отделом Института Экспериментальной Медицины в Петербу́рге, с 1891 г. и заведовал физиологическими иссле́дованиями в Военно-медицинской Академии, с 1895 по 1925 гг.
Главные награ́ды Па́влова: получи́л Но́белевскую премию, в 1904 г.; название "крупнейшего физиолога мира" (princeps physiologorum mundi) от разных Академий почётном членом которых он был; из Фра́нции, название Кавале́р о́рдена Почётного легио́на, в 1915 г.; декре́т Совнаркома 1921 г. предоста́вил все специальные условия нужные для продолжания его иссле́дований. Из сочинений Па́влова - "**Автобиогра́фия**", "**Два́дцать лет обьекти́вного иссле́дования о Высшей не́рвной де́ятельности живо́тных**", речи для разных Конгре́ссов, многие статьи́ об экспериментальной психологии и о полуша́риях головно́го мзга.
С политической точки зрения, он соглашался с Февральской Революцией 1917 г., осно́ванной на выборном при́нципе, а критикова́л новый строй, после Октябрьской Революции: в 1920 г. официально спросил разрешение уе́хать за грани́цу. Как ответ, советское правительство ему построил большой институт под Ленинградом. Он выступа́л против ста́линских репрессий. У́мер в Ленингра́де.

"Il riflesso condizionato"- estr. dall'articolo pubbl. nell'Enciclopedia Sovietica,1936 (*solo in italiano*)

Il riflesso condizionato è oggi un concetto fisiologicamente definito, che designa un determinato fenomeno nervoso. Il suo studio è giunto a costituire quell'area nuova della fisiologia animale che s'interessa dell'attività nervosa superiore e rappresenta il primo capitolo della fisiologia del segmento superiore del sistema nervoso centrale. Da molto tempo si andavano accumulando diverse osservazioni empiriche e scientifiche. Era noto, ad esempio, che una lesione meccanica, anche una malattia del cervello, soprattutto degli emisferi cerebrali, provocava alterazioni di quel complesso comportamento superiore degli animali e dell'uomo, comunemente chiamato attività psichica. Al momento attuale chiunque abbia ricevuto una formazione medica, non potrà certo contestare che le nevrosi e le psicosi siano legate all'indebolimento o alla scomparsa delle proprietà fisiologiche normali del cervello, o alla distruzione, o alla distruzione più o meno estesa di sue parti. Allora si pone una questione fondamentale ed urgente: quale relazione esiste fra il cervello e l'attività nervosa superiore dell'uomo e degli animali? In quale modo e da dove cominciare lo studio?

Se l'attività psichica è il risultato dell'attività fisiologica di una determinata area cerebrale, sembrerebbe opportuno intraprenderne lo studio da un punto di vista fisiologico, così come è stato fatto con tanto successo nell'esplorazione di altri organi. Invece questo non è stato fatto. ***L'attività psichica, ormai da millenni costituisce l'oggetto di studio di una scienza speciale: la psicologia****. (...) E allora, che fare? ... la questione fondamentale era trovare un fenomeno psichico elementare che potesse essere considerato contemporaneamente ed interamente anche come un fenomeno puramente fisiologico. (...) Questo fenomeno si identificava con quello che oggi indichiamo col termine di* riflesso condizionato (...)

Versiamo nella bocca di un cane una debole soluzione di un acido qualunque. Questa provoca di norma una reazione di difesa: la soluzione viene espulsa con energici movimenti della testa, mentre nella cavità orale (e poi fuori di essa) fluisce un'abbondante quantità di saliva che diluisce l'acido introdotto e libera la mucosa da tracce residue di acido.

(...) Poco prima di introdurre la soluzione acida nella bocca del cane, sottoponiamo ripetutamente l'animale all'azione di un qualunque stimolo esterno, per esempio di un determinato suono. Che cosa osserviamo? Basterà ripetere questo suono da solo affinché si produca nel cane la stessa reazione cogli stessi movimenti della bocca e la stessa secrezione salivare. ***(1)***

***Note** (1)* Estratto da "Il riflesso condizionato" di P. Pavlov (raccolta di scritti a cura di Raffaello Misiti) (Roma, Ed. Riuniti, 1968)

3. I precursori del rinnovamento scientifico

Introduzione (*solo in italiano*)

Le grandi scoperte, le grandi svolte scientifiche non nascono dal nulla, possono scaturire da un'intuizione, ma sono il frutto di anni di lavoro e di ricerche precedenti. Fra i precursori di tanti progressi scientifici nel campo della chimica, della matematica, della medicina, in Russia (vedasi anche um cap. VII, "La slavofilia"*) certamente vanno citati* ***Nikolàj Lobačèvskij e Dmìtrij Mendelèev.***

Fra il 1830 e il 1870, *mentre si sviluppavano in Russia la critica democratica e la narrativa realista, grandi novità venivano introdotte da Lobačèvskij nella geometria e da Mendelèev nella chimica, dal punto di vista sia della metodologia, che delle conclusioni scientifiche.*

3. N. Lobačèvskij (1792- 1856) e la geometria non-euclidea

Tutti i matematici conoscevano il nome di Lobačèvskij, già quindici anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1856, per la sua nuova concezione della geometria. La sua attività fu tutta strettamente legata ai primi cinquant'anni di vita dell'Università di Kazàn'.
Nikolàj Ivanovič Lobačèvskij, nato in una famiglia povera, dopo studi scadenti al ginnasio di Kazàn', ebbe invece ottimi docenti, come i tedeschi M. Bartels e K. Benner all'università, istituita in città dal 1802, sotto Alessandro I. Docente egli stesso già a ventun anni, nella stessa università, ne fu anche presidente della Commissione edilizia, responsabile della Biblioteca e della collezione mineralogica, rettore dal 1827, malgrado il suo -si dice- non facile carattere. Dal 1845 diresse anche l'Accademia di Kazàn'.
***Dal 1829 al 1839** pubblicò su "Il messaggero di Kazàn'" il primo lavoro di geometria non-euclidea, "**Principi di geometria**", nucleo dell'ultimo scritto,"**Pangeometria**" (1855) che detterà, un anno prima di morire, avendo perso la vista. Nel 1832 si era sposato; ebbe numerosi figli, alcuni dei quali morti in tenera età. Difficoltà finanziarie lo amareggiarono. Fu sollevato dagli incarichi universitari, per ragioni di salute.*
*I suoi primi biografi: l'ex-collega E. Janičèvskij, successivamente altri docenti dell'Università di Kazàn': N. Bùlič, N. Zagòskin. I principali studiosi e divulgatori delle sue nuove idee nel campo della geometria furono anch'essi **grandi matematici: F. Engel dell'università di Lipsia, i russi A. Vassìliev, P. Širòkov, A. Kolmogòrov, B. Kuznecòv, V. Kagàn, L. Modzalèvskij, V. Nagàeva** e altri membri dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.*
Oltre alle opere pubblicate, il materiale lasciato da Lobačèskij consiste in manoscritti, un quaderno, fogli di appunti, corrispondenza, tutti ampiamente esaminati dagli studiosi.
*Si formò innanzitutto sui testi migliori dell'epoca: il **"Trattato di trigonometria rettilinea e sferica" di A. Cagnoli**, il **"Trattato di calcolo differenziale e integrale" di S. F. Lacroix**, la **"Meccanica celeste" del Laplace** e **"Disquisitiones arithmeticae" del Gauss**. Suo compagno di studi e amico fu sempre **I. Sìmonov,** che sarà un grande astronomo. Già nel 1823 Lobačèvskij aveva scritto un Corso di geometria alla cui pubblicazione, però, le autorità accademiche non avevano acconsentito. All'epoca il manuale classico di geometria era "Elementi" di Euclide, scritto in greco, o in latino, tradotto nelle varie lingue e semplificato, solo dalla seconda metà del XVIII s., nel quadro dello sviluppo della mentalità borghese-illuministica. Infatti D'Alembert raccomandò agli autori di testi di geometria di essere precisi, accessibili, non metafisici ne' scolastici. In Russia le traduzioni di Euclide erano tre, l'ultima del 1819. Ma Lobačèvskij cercava vie nuove, al di fuori del mito di Euclide. **Partendo dalle indicazioni metodologiche di D'Alembert e dalla premessa che "la geometria è la parte della matematica che tratta i processi di misura dello spazio", all'opposto di Euclide, che la concepiva come una scienza logico-formale neo-platonica, egli ne vedeva l'aspetto applicativo, con un'impostazione materialista**. Infatti divise la geometria in "longimetria (che misura le lunghezze), planimetria (che misura le aree) e stereometria (che misura i volumi)" Poiché la geometria euclidea non è verificabile attraverso l'esperienza, chi ci assicura che sia vera? **Lo spazio reale non potrebbe essere diverso da quello euclideo? Lobačèvskij negò il V postulato di Euclide (esiste una sola parallela, passante per un punto, ad un retta data)**, affermando che"**per un punto passano più rette ad una retta data**", poiché due rette **apparentemente parallele, vicino a noi, potrebbero non esserlo più, a distanze superiori alla percezione umana**. Le conseguenze di questa innovazione, che distruggeva uno dei principi basilari della geometria, furono enormi nella geometria a tre dimensioni (ad es., nello stu- dio degli angoli), in meccanica, cosmologia e fisica: ne nacque la geometria di spazi a più di tre dimensioni, applicata nella teoria della relatività. Lobačèvskij diede importanti contributi allo sviluppo dell'algebra e della trigonometria. I Russi hanno intitolato al suo nome un pianeta, un cratere lunare, alcune vie in varie città, l'Università di Kazàn', dedicata fino al 1956 a Lènin, che fu suo studente, un aereo della flotta navale russa, una medaglia d'oro coniata nel 200° anniversario della nascita.*
(trad. r.)

3. Никола́й Лобаче́вский (1792-1856) и неевклúдовая геомéтрия

Уже в 1856 г., пятнадцать лет после смерти Лобачéвского, все математики знали его имя, за его новое понятие геомéтрии. Его дéятельность былá тесно связанна с первыми пятидесятью´ годáми жизни Казáнского Университета.
Николáй Ивáнович Лобачéвский, родúвшийся в бедной семьé, после гимназúйского курса ниского качества в Казáне, вступúл в казанский университет, оснóванный в 1802 г., при Алексáнлре I. Здесь он имéл отличное препадавание, прежде всего немецких профессорóв М. Бáртелса и К. Бéннера и он сам получúл дóлжность профéссора. Ему было всего двадцать один лет. Потом был председáтелем строúтельного комитета, завéдующим библиотекой и минералогúческой коллéкцией, и рéктором, с 1827 г., несмотря на его - так говорят- нехороший характер. Получúл и другие официальные дóлжности.
С 1829 до 1839 гг, в журнале "Казáнский вéстник" появилась его первая работа о неевклúдовой геомéтрии "**О начáлах геомéтрии**", ядрó его бýдущего и послéднего произведения "**Пангеомéтрия**"(1855), которое, бýдучи слепúм, он диктовáл ученикý, один год до своего смерти.

В 1832 г. он вступúл в брак; у него было много детéй, а нéкоторые из них рано ýмерли. Его томúли экономические трýдности и другие огорчéния. Был освобождён от университетских дóлжностей по состоянию здоровья.
Его первые биóграфы были старый сотрýдник Е. Яничéвский, позже, другие доцéнты казанского университета - Н. Бýлич, Н. Загóскин. Главные учёные и популяризáторы его новых геометрических понятий были тоже великие математики: Ф. Éнгел, Лейпцского университета, и русские учёные **А. Вассúлиев, П. Ширóков, А. Колмогóров, В. Кузнецóв, В. Кагáн, Л. Модзалéвский, В. Нагáева** и другие члены **Академии Наук СССР**. Кроме его сочинений, его наследство состоúт из нéкоторых рýкописей, одной тетради, листóв зáписей, и переписки. Учёные широкó их посмотрели.

Его образовáние оснóвывалось на лучших тогдашних учéбниках- **Кáньоли, Лакруá, Лаплáс и "Disquisitiones mathematicae" К. Ф. Гáусса.** Его товарищем и дрýгом оставался **В. Сúмонов**, будущий великий астронóм. Уже в 1823 г., Лобачéвский написал учебник "Геомéтрия", но академические авторитеты не позвóлили его опубликовáть. В его эпоху классический учебник по геометрии был "Оснóвы" Евклúда. Он был написано по-гречески, или по-латински; только в концé 18ого в. его перевелú и резюмировали на разные языкú, благодаря буржуазному и просветúтельному развитию. Уже французский Даламбéр совéтовал áвторам учебников по геомéтрии быть ясными, всеми доступными, без метафизики и без схоластики. В России употребляли три перевода текста Евклúда, из которых последний - 1819 г. А Лобачéвский искал новые путú, вне неоплатонизма Евклúда! Его методологические предпосилки были **указания Даламбéра, и убеждение, что "геомéтрия - область математики, слýжащая к измерению тел в пространстве". Евклúд пóнял геомéтрию как логическо-абстрактную науку; напротив Лобачéвский увидел её конкретность, по материалистическому понятию**. В самом деле он разделил геометрию на "длиномéтрию"- для измерения длины´,"планимéтрию"- для измерения площадéй, и на "стереомéтрию"- для измерения пространства. **Так как евклúдовую геометрию невозможно провéрить óпытом, кто может утвердúть что она úстинна?**

Действúтельное прострáнство не мог ли бы быть разным от евклúдового? **Лобачéвский отрицáл пятый постулáт Евклúда - есть однá прямáя, не пересекающая дáнную прямýю, и проходяшая через точку на плóскости. Он утверждáл, что через эту точку прохóдят многие прямые не пересекáющие дáнную прямýю, потому что две линии мóгут являться параллéльными около нас, а далекó от нас, они мóгут становúться непараллéльными**. В самом деле человеческие ощущéния – обнаружены´. Эго геометрические отношéния пóльзуются особенно в астрономúческих исслéдованиях, или о микроявлéниях.

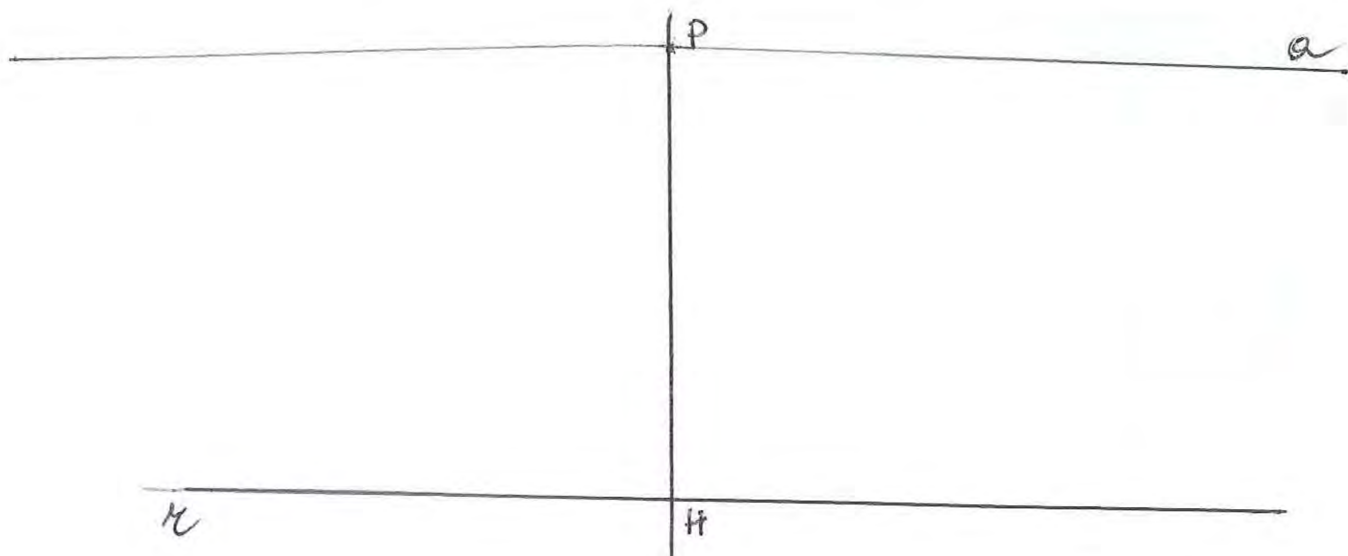
Последствия отрицания пятого евклúдового постулата были огрóмными, не только в трёхмерной геометрии (например в изучении углóв), а тоже в механике, в космологии, в физике: родилáсь и геометрия с более чем тремя´ размéрами, употребляемая **в теории относúтельности**. Вклад Лобачéвского в развитие áлгебры и тригомомéтрии – огромный.
Сегодня нóсят его имя нéкоторые пáмятники, планéта, крáтер на Лунé, нéкоторые ýлицы в разных городáх, казанский университет, до 1956 г. úмени Лéнина, который там учúлся, и самолёт Аэрофлóта. В его 200-летний юбилей, в честь Лобачéвского былá учрежденá золотáя медáль.

Fortuna di Lobačèvskij *(solo in italiano)*

"Nemo propheta in patria": Lobačèvskij non trovò subito comprensione in patria. Cercò all'estero chi condividesse il suo pensiero. Nel 1837 il suo articolo "Voobrašènnaja geomètrija", *"Geometria immaginaria", venne pubblicato in francese, a Berlino. Nel 1840 pubblicò in tedesco l'opuscolo* "Geometričeskij isslèdovanija po teòrii parallèl'nych", *"Ricerche geometriche attorno alla teoria delle parallele". Qui esponeva le sue idee fondamentali. Ne ricevette due copie il "re dei matematici" del tempo* ***Carl Friedrich Gauss*** *(1777-1855). L'apprezzò molto e raccomandò alla Società scientifica di Göttingen di accogliere Lobačèvskij fra i suoi membri stranieri corrispondenti, come uno dei più dotati matematici russi.*
Tuttavia ebbe sempre il sostegno del rettore Musin-Puškin della sua Università, e, nel 1836, in occasione della visita a Kazàn' dello car' Nicola I, ricevette un titolo nobiliare "Za zaslùgi na slùžbe i v naùke ", *"per meriti di servizio e in campo scientifico". Comunque l'Università di Kazàn' riuscì solo nel 1883 a pubblicare la raccolta completa delle opere di Lobačèvskij.*

tav. pag. 164

Negazione del V postulato di Euclide



Data una retta ***r*** *ed un punto esterno ad essa* ***P****, tracciare la perpendicolare alla retta r, per il punto* ***P****. Si chiamerà* ***PH****. Tracciare, sempre per P, una retta* ***a****, che formi con PH un angolo di pochissimo inferiore ad un angolo retto. La retta* ***a*** *non incontrerà la retta* ***r*** *su questo foglio; potrebbe incontrarla ad una distanza superiore alla nostra percezione, o anche non incontrarla mai.*
E' questo il punto di partenza in base al quale Lobačevskij negò il V postulato di Euclide (per un punto passa una ed una sola retta parallela ad una retta data).



N. Lobačevskij

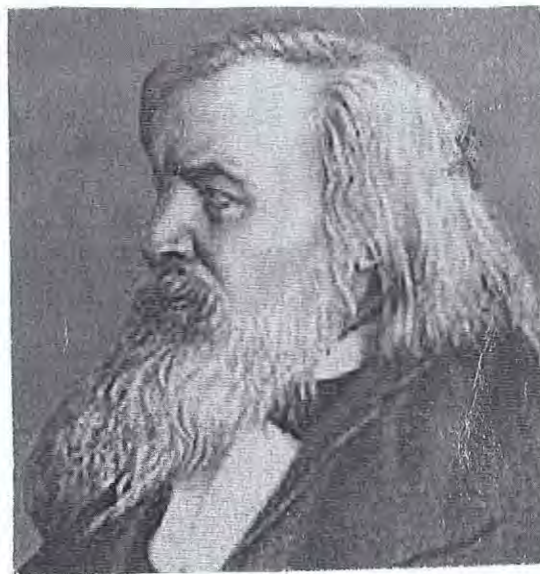
4. Dmìtrij Ivànovič Mendelèev (1834-1907) e il sistema periodico degli elementi

L'intelligencija di origine popolare (i **raznočincy***) diede molto alla cultura russa, non solo nel pensiero politico e nella letteratura, ma anche nella scienza; ad es. D. I. Mendelèev, scienziato geniale, contribuì notevolmente al progresso nella chimica, nella fisica e nella tecnologia. Le sue principali scoperte furono:*

- ***La legge periodica (1869) e il sistema periodico degli elementi,*** *per i quali è noto in tutto il mondo;*
- *il procedimento tecnologico per la ricezione delle polveri non fumose;*
- *la teoria delle soluzioni in idrati (1887);*
- *l'equazione della composizione di un gas ideale;*
- *la chiara definizione degli scopi del lavoro scientifico, che sono, a suo avviso, la possibilità di previsione e l'utilità.*

Il suo manuale di chimica era considerato il migliore nella seconda metà del XIX secolo. Stabilì anche la gradazione della vodka (ved. vòdka *in glossario), studiò i giacimenti petroliferi russi, contribuì all'ingresso in Russia del sistema metrico decimale. Aiutò coi suoi consigli il ministro delle finanze Vitte.*

*Nacque a Tobòlsk, in Siberia. Il cognome del nonno era Sokolòv, ma suo padre prese il cognome Mendelèev in Seminario. La sua famiglia era numerosa e disagiata, poiché il padre, direttore del Ginnasio e delle scuole del circondario (***òkrug***) avendo perso la vista, fu privato del posto e ben presto morì, nel 1847. Perciò la madre dovette prendersi cura della sussistenza e dell'educazione dei numerosi figli. Li portò via dalla Siberia, a S. Pietroburgo, per garantire loro una formazione, in particolare scientifica, per Dmìtrij. Mendelèev la ricordò sempre con grande gratitudine. Sua sorella Ol'ga, sposò uno dei* **dekabristi***. Dopo il ginnasio, dove egli studiava volentieri soprattutto la matematica e la fisica, entrò nel Primo Istituto Pedagogico di Pietroburgo, dove ebbe ottimi docenti. Dapprima insegnò al ginnasio di Sinferòpoli, sul mar Nero; a soli 23 anni divenne* ***docente all'Università di Pietroburgo, di chimica teoretica, poi di chimica organica.*** *Nel 1859 ebbe un incarico scientifico ad Heidelberg. Il suo impegno nella ricerca scientifica proseguì fino alla fine dei suoi giorni. Si sposò due volte. A causa del divorzio, non fu ammesso all'Accademia delle Scienze di Russia, mentre era membro di quella svedese. Ebbe tre figli e due figlie, una delle quali, Ljùba, sposerà il poeta A. Blok.*



Dmitrij I. Mendelèev

4. Дми́трий Ива́нович Менделе́ев (1834-1907)
и периоди́ческая систе́ма элеме́нтов

Разночи́нцы давали большой вклад в русскую культуру, не только в о́бласти политического мышления и литературы, а также в науке; например Д. И. Менделе́ев, гениальный учёный, сделал важные открытия в химии, в физике и в технологии. Его значительный вклад в расцве́т наук включает особенно:

- **Периоди́ческий зако́н (1869) и периоди́ческую систе́му химических элеме́нтов**, за которыe он известен во всём мире;
- технологическое получение бездымного по́роха;
- теория раство́ров в гидра́тах (1887);
- уравне́ние состояния идеального газа (1875);
- ясное определе́ние коне́чных це́лей нау́чной рабо́ты - по его оце́нке, предви́дение и по́льза.

Его учебник химии был лучшим во второй половине 19ого века. Установи́л гра́дусность во́дки. Иссле́довал русские нефтаные месторождения. Содействовал к входу в Россию десяти́чной системы мер. Помог свои́ми советами министру финансов Ви́тте. Роди́лся в Тобо́льске (в Сиби́ри). Фамилия его деда была́ Соколо́в, а отец получил фамилию“Менделе́ев” в духо́вном училище. Семья´ Д. И. Менделе́ева была большой и обедне́вшей потому что отец, дире́ктор гимна́зии и учи́лищ Тобо́льского о́круга, осле́п, лиши́лся должности

и вскоре у́мер, в 1847 г. Поэтому мать должна была́ забо́титься о существова́нии и о воспита́нии многочи́сленных детей.
Она их вывезла́ из Сиби́ри, в Перербу́рг, чтобы им дать образование, особенно научное Дми́трию. У Менделе́ева всегда была́ благородная память о матери. Его сестра́ О́льга вышла за́муж за одного из декабри́стов. После гимназии, в которой он охотно занимался математикой и физикой, он вступи́л в петербу́ргский Главный Педагоги́ческий Институт, где он встре́тил отличных учителей. Снача́ла он был учителем в Симферо́поли, на Чёрном море. Ему было двадцать три года, когда он при́нял до́лжность профе́ссора Петербу́ргского Университета, по теорети́ческой, а потом по органи́ческой, хи́мии. В 1859 г. был отпра́влен в командиро́вку за границу, в Ге́йдельберг. Усе́рдная работа в науке продолжа́лась до конца́ дней. Дважды жени́лся. Именно из-за своего развода, никогда не станови́лся членом Русской Академии Наук, но был членом шве́дской. У него были три сына и две дочери. Его дочь Люба вышла за́муж за поэта А. Бло́ка.

5. Il balzo in avanti della matematica: Andrèj A. Màrkov (1856-1922)

*Il matematico di talento **Andrèj Andrèevič Màrkov** nacque a Rjazàn'. Studiò all'Università di S. Pietroburgo. Suo docente fu il grande matematico **P. I. Čebyščëv** col quale poi collaborerà, quando otterrà la cattedra. Infatti, insieme dimostrarono il teorema del limite. Nel 1900 scrisse un volume dove, **per la prima volta, la teoria della probabilità diventa un settore autonomo della matematica**. Il suo grande contributo alla teoria della probabilità e all'analisi **matematica permise lo sviluppo degli studi dei processi stocastici. Divenne membro dell' Accademia Russa delle Scienze**. Nel 1906 scrisse "**Estensione della legge dei grandi numeri a grandezze dipendenti l'una dall'altra**".*
Le catene e la disuguaglianza di Màrkov resero celebre il suo nome. Uno dei casi principali delle catene di Màrkov è quello della distribuzione di probabilità alla quale ci avviciniamo asintoticamente, indipendentemente dal punto di partenza. Si occupò anche di altre questioni culturali, di religione e di icone: non trovava nessuna differenza fra le icone e gli idoli (ved. § 9 "Sviluppo dell'iconografia" *in cap.III). Dopo che l' ebbe scritto, subì la scomunica, nel 1912.*

Per quanto concerne le sue idee politiche, s'impegnò nella lotta contro il governo zarista: nel 1907, in occasione dello scioglimento della Duma, chiese l'esclusione del proprio nome dalle liste elettorali. Morì a Leningrado. Il figlio, che portava lo stesso nome, fu anch'egli un grande matematico, docente all'Università di Mosca.



Andrej A. Markov

(trad.r.)

5. Андре́й А. Ма́рков (1856-1922) и значи́тельный вклад в матема́тику

Выдающийся матема́тик **Андре́й Андре́евич Ма́рков** роди́лся в Рязáни. Он учи́лся в Петербургском университете. Его профе́ссором был великий математик **П. И.Чебыщёв**, с которым он сотру́дничал, когда он получи́л ка́федру. В самом деле **они доказа́ли, вместе, теорему преде́ла**. В 1900 г., он написа́л работу где, **те́ория вероятности - впервые самостоятельная о́бласть математики**. Его большо́й вклад в теорию вероятности и в математический анализ позво́лили развитие изучения стохасти́ческих (случа́йных) процессов, течение которых может быть различным в зави́симости от слу́чая.
Он стано́вится **членом Русской Академии Наук**. В 1906 г., написа́л "**Распростране́ние зако́на больши́х чи́сел на величи́ны, зави́сящие друг от дру́га.**"

Це́пи и нера́венство Ма́ркова сде́лали знаменитым его имя. Один из главных примеров цепе́й Ма́ркова -

распределéние вероятностей к которому асимптотúчески приближáемся, несмотря´ на исхóдную тóчку. Он интересовáлся тоже религией и иконогрáфией: он не усматривал никакой рáзницы между икóнами и úдолами. После такого выскáзывания, в 1912 г., он был исключён от православной цéркви.
Что касается его политических взглядов, целикóм отдался борьбé против цáрского правúтельства: в 1907 г., по случаю рóспуска Дýмы, он спросúл исключéние своего úмени из спúска избирáтелей.
Он ýмер в Ленингрáде.
Его сын, Андрéй Андрéевич, был тоже великим математиком, профéссором в московском университете.

6. La scuola filosofico-matematica di Mosca e N. Bugàev (1837-1903)

*__Nikolàj Vassilèvič Bugàev__ fu matematico, filosofo, docente di matematica all'università di Mosca. Nacque nel governatorato di Tiflis. Si laureò con una tesi sulla convergenza delle serie infinite. Il suo primo maestro fu Carl F. Gauss. Assieme ad altri matematici, sviluppò lo studio delle cosiddette __funzioni discontinue__, creò la teoria dell'*__Arit-mologia__*.*
Le funzioni discontinue si distinguono da tutte le relazioni reali, o matematiche, ove vige una continuità assoluta; la discontinuità ha luogo, laddove appare una struttura "individuale", in quanto tale. "Le verità dell'analisi"- sosteneva Bugàev- si distinguono per il carattere generale e universale, mentre le verità dell'arit-mologia hanno in sé l'impronta dell' individualità originale.
***Difendeva un moderato indeterminismo. "Nel mondo non predomina la sola certezza, vige anche la probabilità"**. Pertanto, al di là dei concetti matematici, Bugàev difese la libertà di scelta. La sua filosofia era una personale variante della monadologia evoluzionistica. Secondo lui, il passato non scompare, si accumula, ciò consente ad ogni **monade** (individualità) e al mondo intero di perfezionarsi sempre più, sviluppando una complessa vita spirituale, verso l'**armonia universale**. Perfezionare gli altri: ecco in sostanza l'etica della vita e dell'attività della monade. Lo scopo finale dell'attività delle monadi è trasformare il mondo e renderlo esteticamente bello.*
*Fu fondatore della **Società Matematica di Mosca**, colla quale **cercò di unificare il pensiero filosofico e quello matematico**. Ebbe tra i suoi allievi futuri grandi matematici, come **Dmìtrij Egòrov, Andrèj Kolmogòrov, Nikolàj Lùzin.** Influenzò il pensiero di Pàvel Flòrenskij (ved. pag.196). Il figlio, **Borìs Nikolàevič Bugàev,** celebre con lo pseudonimo di **Andrèj Bèlyj,** amico dal 1903 di Florènskij (1882-1937), riprenderà nella sua poesia soprattutto i concetti paterni di probabilità e di entropia. Alcune opere di N. Bugàev: **"Per una teoria della divisibilità dei numeri"** (1877), **"Per una teoria delle equazioni funzionali"** (1878),**"Elementi della monadologia evoluzionistica"** (1893),**"La matematica e la concezione del mondo filosofico-scientifica"** (1899).*
(trad. r.)

6. Москóвское Математúческое óбщество оснóванное Н. Бугáевым (1837-1903)

Николáй Васúльевич Бугáев выл математиком, филóсофом, профéссором в Московском университете. Защитúл диссертáцию о сходúмости бесконéчных рядóв. Его первым учителем был Карл И. Гáусс. С другúми русскими математиками, он развúл **учение прерывных функций** и сóздал **теорию "Аритмологии"**. Прерывные функции отличаются от всех реальных, т.е. математических связей, где царúт абсолютная непрерывность; прерывность имеет место там, где появляется "индивидуальное" бытиé как таковóе.
"**Úстины анáлиза**", утверждáл Бугáев, "**отличáются óбщностью и универсáльностью, а úстины аритмолóгии нóсят на себе печáть своеобрáзной индивидуáльности**". Бугáев защищáл **умéренный индетерминúзм**: "**в мире госпóдствует не одна достовéрность, но в нём имéет сúлу также и вероятность**". По- этому, исходя´ из математических понятий, он защищáл свобóду воли.
Развúл личный вариант эволюциóнной монадолóгии. По его мнению, прóшлое не исчезáет, а накопляется; это позволяет любой монáде (индивидуáльности) и всему миру, больше и больше совершéнствоваться, благодаря развитию слóжности духóвной жизни, к мировóй гармонии."**Сущность жизни и дéятельности монáды – этúческа, заключáется в совершéнствовании другúх.** Конéчная цель дéятельности монáд - "преобразовáть мир, превратúть его в худóжественное здание".

Бугáев основáл Москóвское Математúческое Óбщество, в котором он **старáлся объединúть филосóфскую и математúческую мысль.** (…) Нéкоторые из его студентов productionовúлись великими математиками, как **Дмúтрий Егóров**, **Андрéй Колмогóров**, **Николáй Лýзин**. Повлиял на мысль филóсофа Пáвла Флорéнского (1882-1937). Его сын Борúс Николáевич Бугáев, друг Флорéнского с 1903 г., известный с псевдонú- мом **Андрéй Бéлый**, внёс в свою поэзию понятия сóзданные отцóм **- вероятность и энтропúю**.

7. Nasce la semiologia russa: R. Jakobsòn, V. Propp, M. Bachtìn, O. Brik *(solo in italiano)*

*L'**iniziatore della "scienza del linguaggio"**, che appartiene alla più vasta "scienza dei segni", fu **Romàn Òssìpovič Jakobsòn** (1896-1982) con posizioni dapprima formaliste, poi strutturaliste. Nacque a Mosca, studiò a S. Pietroburgo e morì a Boston. Nel 1915 divenne la figura leader del **Circolo Linguistico di Mosca.** Studiò e diffuse in Russia **Ferdinand de Saussure.** Il "Cours de linguistique générale", frutto degli appunti presi dagli allievi di Saussure alle sue lezioni, era uscito solo nel 1907.*
*Nel 1920, un anno estremamente difficile per l'URSS (vedasi vol. II, cap. I) partì per Praga, dove proseguì il suo dottorato e, nel 1926, fu tra i fondatori della **Scuola di Praga**, con altri ex-membri della Scuola di Mosca. Fece parte del Circolo Linguistico di Copenhagen. Collaborò con l'**Ecole des hautes études** e Claude Lévi-Strauss, contribuendo allo sviluppo dello strutturalismo. Formulò una teoria della comunicazione linguistica, che si basa su sei diverse funzioni comunicative, che hanno obiettivi e natura diversi, ma s'intrecciano nella comunicazione reale quotidiana:*

- *l'emotiva: centrata sullo stato d'animo dell'emittente del messaggio*
- *la fàtica: verifica se la comunicazione passa, se il messaggio giunge al destinatario (es.: Sentite? Capisci?...)*
- *la conativa: centrata tutta sul ricevente del messaggio, che si vuole far agire (es.: Fate così, va', taci...)*
- *la poetica: centrata sulla qualità del messaggio, curato e complesso al punto da dover essere ridecodificato*
- *la metalinguistica: il messaggio parla di sé (es.: grammatiche, manuali di lingua, testi di linguistica)*
- *la referenziale: centrata sul contesto del messaggio (es.: il quadro storico in cui è stato scritto un poema)*

*Dal 1949 alla Harvard University e al Massachussets Institute of Technology, sostenne la necessità dello studio scientifico della linguistica. Studiò anche il linguaggio infantile. Tra le sue opere: "**Sul verso cèco**"(1923), "**Il folklore come particolare modo di creazione**"(1929), "**Saggi di linguistica generale**".*

*Ancor prima di Jakobsòn, **folklore e fiabe** erano considerate una fonte importante nello studio della comunicazione e nella ricerca di teorie linguistiche. Ad esempio, **Aleksàndr Nikolàevič Veselòvskij** (pron.: Vissilòvskij) (1838-1906), filosofo e studioso di letterature antiche e moderne, **precursore del formalismo,** aveva approfondito il sottile confine tra fiaba e folklore. A questo scopo aveva analizzato la letteratura popolare, testi primitivi bizantini e slavi, la letteratura italiana medievale (in particolare, il Boccaccio) e rinascimentale. Dal 1864 al 1867 era vissuto in Italia, collaborando col Pitré. Era stato in Germania e in Spagna. Fra le sue opere, "**La mitologia comparata e il suo metodo**"(1875), "**Le byline russo-meridionali**" (1881-1884). Folklore e fiaba furono al centro anche delle analisi successive di due grandi pensatori russi del XX s., entrambi nati nel 1895: **Vladìmir Propp**, di origine tedesca e **Michaìl Michàilovič Bachtìn.***
*Propp, studiando 400 fiabe russe, individuò ben **trentun funzioni logico-comunicative presenti** sia pur in ordine vario, **in ogni struttura narrativa** e **una serie di caratteri**. Mentre le prime sono **invariabili**, le caratteristiche fisico-psicologiche dei singoli caratteri (personaggi) sono **variabili.** Cesare Segre riprenderà poi, in Italia, questo concetto. Propp applicò il **formalismo** all'analisi della struttura narrativa, in cui, a suo avviso, è essenziale l'**estraniamento**, che fa percepire le cose come per la prima volta, se non sono chiamate col loro nome comune. Tra le opere di Propp, "**Mitologia della fiaba**"(pubbl. in URSS nel 1928) "**Teoria e storia del folklore**", "**Canti popolari russi**", "**Feste agrarie russe**". Influenzò anche il pensiero di Claude Lévi-Strauss e Roland Barthes. Scomparve nel 1970.*

*Filosofo, critico letterario, storico, **Michaìl M. Bachtìn**, uno dei pensatori più significativi del XX s., pose al centro della comprensione del testo il **contesto storico**: solo la conoscenza della situazione storica dalla quale il messaggio è emesso, ci permette di capirlo. Formulò una **teoria del linguoggio**, ovvero il dialogo dello scrittore col lettore immaginario, una **teoria dei generi**, che privilegia il romanzo, per modernità e realismo e una **teoria del comico** come approccio al reale, attraverso il riso e il rovesciamento del reale (carnevale). Nato a Orël, visse a Vil'njus, Odessa, Pietroburgo e in altre città. Ritornato a Pietroburgo nel 1922, subì l'arresto ed il confino, assieme a un gruppo di intellettuali leningradesi (1929). Dalla sua vasta produzione "**Rabelais e il suo mondo**", "**Epos e romanzo**"(1938), "**Dostoevskij-poetica e stilistica**". Tra le sue opere pubblicate in italiano, oltre al saggio su Dostoèvskij, "**L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso e carnevale**"(Einaudi, 1965), "**Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla "scienza della letteratura**" (Einaudi, 1975), "**Tolstoj**" (Il Mulino, 1986), "**Linguaggio e scrittura**" (Meltemi, 2003). Morì nel 1975.*

***Òsip Brik** (1888-1945) fu uno degli ideatori del **formalismo**, corrente nata sia a Mosca che a Pietroburgo, tra il 1914 e il 1915. Tuttavia, **si autodefiniva un futurista**. Scrittore e critico d'avanguardia, autore di sceneggiature cinematografiche soprattutto per il regista Pudòvkin, collaborò con Majakòvskij, Ròdčenko e la rivista "**Nòvyj Lef**". Fu membro del **Narkompros**. **Fondò il movimento Opojàz** (Società per lo Studio del Linguaggio Poetico) a Pietroburgo-Leningrado (1916-1930) con Viktor Šklòvskij, Borìs Eichenbaum, Jùrij Tynjànov (1) (ved. vol II, cap. I, "L'arte rivoluzionaria" e in glossario). **All'interno del Circolo Linguistico di Mosca, sviluppò la semiotica letteraria** in opere come "**Ritmo e sintassi**", "**Le iterazioni sonore**". Prese posizioni estreme, sostenne l'esistenza solo della letteratura, non degli scrittori e distrusse miti, come quello di A. Puškin. Fu un personaggio molto rappresentativo della sua epoca, originale, eclettico. La sua libertà di pensiero giunse ad accettare "la vita a tre" con la moglie Lilja Brik e V. Majakòvskij.*

О́сип Брик: "Про́тив рома́нтики" ("Новый Леф" № 10, 1927) - отрывок из статьи

Люди, которым в октябре 1917 года был 7-8-9-10 лет и которым сейчас 17-18-19-20, совсем не похожи на тех, которые в октябре 1917 года были старше.

Сегодняшняя молодежь принимает советскую власть не как проблему, а как факт. Она не принимала участия в формировании этой власти, не знает борьбы, в ходе которой эта власть возникла, не видела того врага, против которого эта власть боролась (…). Современная молодежь принимает советскую власть как систему управления, как существующий строй.

Но все боевое воспитание современной молодежи сводится к рассказам о былых боях, о былых врагах, о бы-лой борьбе. Молодежь стараются воспитать в революционном духе, причем материалом для этого воспитания служат преимущественно исторические воспоминания. В результате у молодежи является желание проявить на практике свою революционность, и именно в таких формах, в каких протекала певолюционная борьба в прежние времена.

Романтика подполья, которой питают сейчас молодежь, вызываетв ней вполне естественные стремления издевать прелести этого подполья. Но никакого подполья, кроме контререволюционного, в настоящее время не оказывается, и молодежь не знает, куда свою реводюционность девать.

Начитавшись подвигов своих отцов и дедов, современная молодежь с тоской видит, что для нее это времяушло и что вместо соблазнительного детектива ей приходится делать революйию, работая в одном из многочисленных советских учреждений. ( ) А здесь, в Советской России, когда все революционеры уже взяты на штат, о какой революционной деятельности может быть речь?

(…) Нужно понять, что слишком частое и слишком восторженное напоминание о былых боях, о былых формах революционной борьбы может у современной моложежи вызвать только бессильную тоску, бесплодное желание и свою биографию построить по образцу тех старых революционных жизней.

Современная молодежь должна понять, и нужно помочь ей в этом понимании, что (...) каждая эпоха, каждое время, каждая реальная ситуация создает всои формы этой борбы Баррикады, подполье, покушение, вооруженное восстание – это необязательное элементы революционной деятельности; это только вполне опре- деленные практические методы борьбы.

Нужно очистить эти формы от обволакивающей их романтики, нужно показать тх во всей их практической трезвости, нужно объяснить эти формы борьбы как тактическую необходимость, а не как какое-то моральное служение революционной идее. (…) это не значит, что в Советской России невозможна никакая революционная деятельность. Это значит только, что формы этой дефтельности стали иные.

Звучит как-ео странно, чтоб сидя в канцелариiб а не в подпольиб сидя ха письсенным столом, а не стоя на бар- рикаде, можно вести революуионную борьбу. Но кажется это странным только тем (...) которые к революцион- ной борьбе относятся не как к огромному практическому делуб а как к оперной постановке с выстрелами и красными знаменами (...) Прошлое нужно изучать трезво, без прмантики. А вдохновляться нужно будущим и борьбой за это будущее.

(trad. it.)

Osip Brik: "Contro il romanticismo" (da"Novyj Lef" n.10, 1927) *- estr. dall'articolo*

Coloro che nell'ottobre 1917 avevano dai 7 ai 10 anni e che adesso ne hanno dai 17 ai 20 non hanno niente in comune con quelli che allora erano più grandi.

I giovani di oggi percepiscono il potere sovietico non come un problema da affrontare, ma come un dato di fatto. Non hanno partecipato alla sua formazione, non conoscono la lotta in virtù della quale esso è sorto, non hanno visto il nemico contro cui questo potere ha lottato (…) I giovani di oggi percepiscono il potere sovietico come un sistema di governo, come il regime esistente.

Ma tutta l'educazione alla lotta dei giovani d'oggi si riduce ai racconti sui combattimenti, sui nemici, sulla lotta di altri tempi. Si cerca di educare la gioventù allo spirito rivoluzionario, usando come materiale di questa educazione sostanzialmente delle memorie storiche. Ne consegue che emerge tra i giovani il desiderio di manifestare la propria voglia di rivoluzione e esattamente nelle stesse forme delle epoche precedenti.

Il romanticismo della clandestinità, di cui essi si nutrono, suscita in loro una vera aspirazione a provarne il fascino. Ma oggi l'unica clandestinità esistente è quella della controrivoluzione e i giovani non sanno proprio dove realizzare questa loro inclinazione rivoluzionaria. I giovani d'oggi, dopo aver letto le imprese eroiche dei padri e dei nonni, vedono tristemente che i tempi sono cambiati e che loro devono fare la rivoluzione (…) lavorando in una delle numerose a-

Note (1) Per conoscere le teorie dell'Opojàz, si leggano "**L'arte come procedimento**" di **V. Šklòvskij**, "**Il problema della forma nella poesia**" di **O. Val'cel'** e "**Teoria del metodo formalista**" di **B. Eichenbaum.**

ziende sovietiche, invece di diventare seducenti detective (...) Ma qui, nella Russia Sovietica, di quale attività rivoluzionaria si può parlare, dato che tutti i rivoluzionari sono già stati assunti nell'organico statale?

(...). Bisogna capire che il ricordo troppo frequente ed esaltato degli scontri di ieri suscita nei giovani d'oggi solo impotente nostalgia, sterile desiderio di costruire le proprie biografie secondo il modello dei vecchi rivoluzionari.

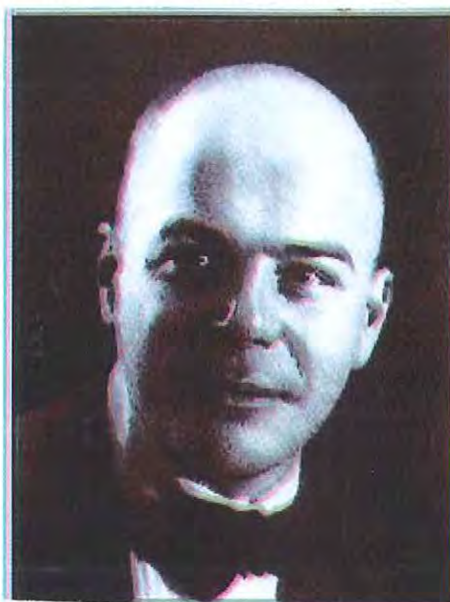
I giovani devono capire, e in questo vanno aiutati, che (...) ogni epoca, ogni periodo storico, ogni situazione reale creano le proprie forme di lotta. Barricate, clandestinità, attentati, rivolta armata non sono elementi indispensabili all'attività rivoluzionaria; sono solo alcuni dei metodi di lotta .

Vanno ripuliti dal loro romanticismo, bisogna farli vedere nella loro ragionevolezza pratica, presentati come necessità tattica, non come un dovere morale nei confronti dell'idea rivoluzionaria.(...) Ciò non significa che nella Russia Sovietica non sia possibile agire da rivoluzionari. Significa che va fatto in altre forme. Suona un po' strano fare i rivoluzionari, stando in una cancelleria, o alla scrivania (...) ma solo per coloro che pensano alla lotta rivoluzionaria, non come a una questione molto pratica, ma come a una messinscena teatrale, con spari e bandiere rosse. (...)

Il passato va studiato razionalmente, senza romanticismi. Al futuro ci si deve ispirare, e alla lotta per costruirlo.



Roman Jakobson



Viktor Šklovskij



Vladimir Propp

8. Pëtr I. Čajkòvskij (1840-1893) trasforma la musica da balletto

Pëtr Il'ič Čajkòvskij nacque nella proprietà (**pomèst'e**) *di famiglia, a Vòtkinsk, nella Repubblica dell'Udmùrtia, a 1000 km a nord-est di Mosca. Il padre era ingegnere, la madre di nobile origine francese. Il più piccolo dei suoi fratelli, Modèst, diventerà suo librettista e biografo, mentre la dolce sorella Aleksàndra prese per lui il posto della madre, scomparsa quando Pëtr era solo quattordicenne. Nel 1852 la famiglia si trasferì a Pietroburgo. Dapprima Pëtr si dedicò allo studio del diritto, oltre che del pianoforte, cui fu avviato da una serva liberata. Dal 1859 entrò in servizio al Ministero di giustizia. Dal 1862 entrò nella Società Musicale Russa e al Conservatorio, dove ebbe ottimi maestri, come i fratelli A. e N. Rubinštèin. Nello stesso anno abbandonò l'impiego, per dedicarsi totalmente alla composizione musicale, benché all'epoca la musica fosse vista come un fine passatempo, non una professione. Racconta che, da ragazzo, rimase affascinato da una serata a teatro. Nel 1866 accettò l'invito di A. Rubinštèin d'insegnare armonia al Conservatorio di Mosca. Si sposò, ma fu un matrimonio infelice, per la sua omosessualità, allora inammissibile. Dal 1877 al 1890, grazie alla pensione annuale che gli procurò la mecenate Nadèžda von Mekk, una ricca vedova, poté dedicarsi interamente alla musica ed al teatro. Fu nominato "dottore honoris causa" dall'Università di Cambridge e viaggiò in Europa e negli Stati Uniti, dove diresse le sue composizioni.*

Prima di lui la musica da balletto era considerata un genere inferiore. In una lettera del 1878 egli stesso scrisse che non si capiva perché mai questo genere musicale suscitasse un senso di riprovazione; in fin dei conti, era forse impossibile creare una bella sinfonia da balletto? Pensava che buone orchestre come quelle dei Teatri imperiali di Pietroburgo e Mosca, suonando le banalità ballettistiche esistenti, venissero sottoutilizzate.

La collaborazione col coreografo francese ***Marius Petipa****, che lasciò Marsiglia per vivere e morire in Russia, produsse una trilogia ancor oggi fondamentale nel repertorio classico dei migliori corpi di ballo: "****Il lago dei cigni****", "****La bella addormentata****", "****Lo schiaccianoci****". Collaborò anche il danzatore* ***Lev Ivanòv****.*

*Nei suoi pezzi da balletto Čajkòvskij poteva esprimere il desiderio di fuga dalla realtà, la fiaba, la nostalgia, la dolcezza melodica. Compose quello che è considerato il suo capolavoro da balletto, "La bella addormentata", fra il 1888 e il 1889. Si tratta di un'opera organica, l'incarnazione della sua sensibilità, le cui parti decorative sono riunite tutte alla fine, in una sorta di breve balletto a sé stante, "****Le nozze di Aurora****". Nel 1877 aveva composto il suo balletto più popolare, "****Il lago dei cigni****", rivisitato nel 1895 dal maestro di cappella dei teatri imperiali Riccardo Drigo. Entrambe i soggetti s'ispirano alla letteratura francese ("La belle au bois dormant" di Ch. Perrault e "Sylphides", le fanciulle morte per amore, di Th. Gauthier), "Il lago dei cigni" s'ispira anche ad una fiaba tedesca. Nel terzo balletto, "****Lo schiaccianoci****" (1892), ispirato ad un racconto di E. Th. Hoffmann, i giocattoli si animano, ribellandosi al giocattolaio in cerca di libertà, la ballerina ed il soldatino s'innamorano: è verità, o solo un sogno? Le melodie di Čajkòvskij, soprattutto nei pas-de-deux, negli addii dei protagonisti, sono davvero struggenti.*

*Čajkovskij compose grandi opere, "****Il*** **Voevòda***", "****Evgènij Onègin****", "****Mazèppa****". "****La dama di picche****", celebri sinfonie, come "****La patetica****", quartetti, ma lo stesso Stravìnskij lo considerava un creatore di musica da balletto. poiché in questo campo fu un autentico innovatore. Il suo linguaggio musicale, consistente in brevi motivi, accompagnati da una serie di variazioni, che non si discostano troppo dal tema centrale, si esprimeva al meglio nella musica ballettistica. Rinnovò anche il ruolo dell'orchestra, che guida gli avvenimenti e diventa l'interlocutore principale dei danzatori. Da Čajkòvskij in poi la musica da balletto è eseguita anche senza l'esecuzione danzata, come pezzo sinfonico, ciò ne conferma il valore musicale.*

Čajkòvskij si trovò isolato rispetto ai compositori contemporanei: era un decadente, le sue arie liriche erano fuori tempo poiché il romanticismo non era più di moda. Le novità musicali della sua epoca erano le imponenti sinfonie tedesche, oppure le ricerche slavofile del "Gruppo dei Cinque". Egli era estraneo a tutt'e due. Anzi, era ***ostile al "Gruppo dei Cinque"****, che giudicava, salvo Rìmskij-Kòrsakov, ignoranti, privi di teoria armonica (ved. in cap. VII). Malgrado i temi popolari da lui elaborati, le sue opere erano ispirate ad una cultura non russa, bensì universale. Non era filooccidentale, né slavofilo, era piuttosto un* ***cosmopolita alla ricerca della bellezza.*** *Pur sentendosi profondamente russo- lo si coglie anche nella sua corrispondenza- cresciuto in una sperduta località russa, pensava che in Russia esistessero talenti notevoli, ma grossolani, tale considerava anche Mùsorgskij, autore di musica nuova, a suo avviso sgradevole.*

Čajkòvskij e Mozart *(solo in italiano)*

Due esperienze segnarono la vita di Čajkòvskij: la morte dell'amatissima madre, causata dal colera (pare sia stata la causa anche della sua morte) e l'ascolto del "Don Giovanni" di W.A. ***Mozart, per lui il musicista supremo****. Quando, nel 1886 a Parigi, presso la cantante Pauline Viardot, ne ebbe tra le mani il manoscritto autografo, fu sconvolgente, come conoscere di persona il compositore. Trovava sublime* ***il Requiem di Mozart****.*

Čajkòvskij amava molto l'Italia, la visitò nove volte. Fra le sue biografie, quella del fratello Modèst (1900-1902), "Il ragazzo di vetro" di N. Berbèrova (1936), quella di C. Casini e M. Delogu (Rusconi ed.), "Čajkòvskij. Un autoritratto" di A. Orlòva (Torino, EDT, 1993) e le monografie su di lui e sulle sue sinfonie, di Ferruccio Tammaro (Mursia ed.).



Mosca, monumento a P. I. Čajkovskij



P. I. Čajkòvskij

(riassunto in russo)

8. Пётр Úльич Чайкóвский (1840-1893)

преобразовáл балéтную мýзыку

Пётр Úльич Чайкóвский родúлся в семéйном помéстье, в Вóткинске, в Удмýртской Республике, на растоянии 1000 км на северозáпаде от Москвы´. Отец был инженером, мать была французского аристократического происхождения. Млáдший из его брáтьев, Модéст, станет его либреттúстом и биóграфом, а нежная сестрá Алексáндра взялá роль мамы, после её смерти. Петрý было четырнадцать лет. В 1852 г, семья переéхала в Петербýрг. Пётр нáчал изучать игру на фортепиано, благодаря освобождённой служáнке, и право. С 1859 г., он вступúл на службу в Министéрство юстúции. С 1862 г., вступúл в русское музыкальное óбщество и в консерватóрию, где он имéл отличных преподавáтелей, как братьев Áнтон и Николáй Рубинштéйн. В этом же годý. он остáвил службу, чтобы целикóм и профессионáльно посвятить себя композúторству, хотя в то время музыку считали только благорóдным увлечéнием, а не профессией. В 1866 г, он прúнял приглашение А. Рубинштéйна на кáфедру гармонии в Московской консерватории. Имел неудачный брак, из-за своей, тогда недопустúмой, гомосексуáльности. С 1877 по 1890 гг, благодаря годовой пенсии от меценáтки, богатой вдовы´ Надéжды фон Мекк он пóлностью посвятúл себя музыке и театру. Получúл награду дóктора honoris causa от Кéмбриджского университета и путешéствовал по Еврóпу и в Соединённые Штáты Амéрики, как дирижёр своих пьес и симфоний. До Чайковского, балетная музыка былá жанром низкого кáчества. В 1878 г., он написáл что непонятно, почему этот музыкальный жанр возбуждáл порицáние; в концé концóв невозможно ли создáть прекрасную симфонию для балета? Хорошие оркестры импéрских Петербургского и Московского театров, играя балетные банальности, плохо испóльзовались. В балетных пьéсах, Чайкóвский выражал своё желание убежать от действúтельности, феерúческую тоскý, романтúческую слáдость. Сочинúл балетный шедéвр, “**Спящая красáвица**” с 1888 по 1889 гг. Это – органúчное творчество, олицетворéние его чувствú' тельности, в котором декоративные части сóбранные в концé, в маленьком отдельном балете“**Женúтьба Аврóры**”. В 1977 г., он уже сочинил свой самый знаменитый балет “**Лебедúное óзеро**”. Оба сюжеты постáвленны на темы французской литературы. И третий его балет,”**Щелкýнчик**” по рассказу немеского Е. Т. Гóффмана, был безусловно новым – игрýшки úщут свобóду и любóвь: это правда, или мечтá? Мелодии Чайковского совсем тосклúвые. **Сотрýдничество с французским хореóграфом Мариýсом Петипá** сóздало отличные плоды´, по преимýществу представляющие классический репертýар лучших балетных трупп.Чайкóвский сочинил великие óперы, как “**Воевóда**”, “**Евгéний Онéгин**”, “**Мазéпа**” “**Пúковая дáма**” и известные симфóнии, как “**Патетúческая**”, квартéты, но он больше всего **знаменúтый как композúтор балетов**. И. Стравúнский его считал прежде всего создáтелем балетов, так как в этой óбласти он был **действúтельным новáтором**. Его музыкальный язык, состоящий из кратких мотивов, с серией вариантов, не слишком расходящихся от главной темы, отлично выражался в балетной музыке. Он изменúл и **роль оркéстра**, ведýщего событий и главного собесéдника танцóвщиков. После Чайкóвского, балетную музыку можно исполнять и без тáнца, как симфóнию. С музыкальной точки зрения Чайкóвский был несвоеврéменным - он был декадентом со своими лирическими мелодиями, но романтизм уже был немóдным. В это время музыкальные нóвости были внушúтельные немецкие симфóнии, а с другой стороны´, славянофúльские исслéдования “**Могýчей кýчки**”. Он был чужóй обóим. Был протúвником “Могýчей кýчки” которую считал, за исключéнием Рúмского-Кóрсакова, невéжественной и лишённой гармонúческих теорий. Он разрабóтал народные мелодии, а постáвленны на универсальной культуре. Он не был ни зáпадником, ни славянофúлом, был **козмополúтом в пóиске красоты´**. Чýвствовал себя совсем русским, но думал что в России существовáли большúе таланты ещё грубые, например музыка Мýсоргского былá по нему новой, но неприятной.

tav. pag. 171



*Costume di **Léon Bakst** per il personaggio di re Florestano ("La bella addormentata")*

9. Antòn Pàvlovič Čèchov (1860-1904): una nuova narrativa

*Nacque a Taganròg (**òblast'** di Rostòv), porto sul mar Nero d'esportazione del celebre grano duro omonimo, prima base della Marina imperiale russa. Il padre, uomo violento e dispotico, era bottegaio, mentre il nonno era stato servo della gleba. Antòn conservò un dolce ricordo solo della madre. Frequentò il ginnasio e il liceo della propria città. Uno dei suoi insegnanti gli diede il soprannome "Antòša Čechontè". S'iscrisse alla facoltà di Medicina di Mosca. Nel 1884 era già medico, ma si rifiutò di continuare ad esercitare la professione, sconvolto da due incidenti professionali: scrisse una ricetta inesatta e una ragazza, sua paziente, morì di tifo. Amava fin da ragazzo la prosa ed il teatro, perciò la letteratura e l'impegno sociale, divennero le sue attività principali. Iniziò a scrivere ancora all'università, per guadagnare qualcosa per sé e per il padre, in difficoltà finanziarie. Si trasferì a Pietroburgo. Fra il 1884 e il 1887 scrisse quattro raccolte di novelle: per la terza ricevette il **Premio Puškin** dall'Accademia delle Scienze.*

*Le sue novelle, brevi, discrete, tra il drammatico e l'ironico, rappresentavano una vera novità nella letteratura russa. Ben presto divenne "**il Maupassant russo**". I due scrittori avevano in comune il **crudo realismo e la pessimistica consapevolezza che l'uomo non può sfuggire alle sue condizioni sociali e personali.** La narrazione di Čèchov se ne differenzia per i tocchi più lievi e la maggiore semplicità espressiva. Passando dalle prime novelle ai sei racconti lunghi, appare evidente l'evoluzione del suo pensiero: l'aspirazione umana alla libertà si ferma laddove iniziano la debolezza umana, l'indolenza e il ferreo condizionamento delle convenzioni sociali. La società russa, egli la ritrae come la sintesi di milioni di piccole disillusioni private. **Questa impossibilità di cambiamento, accanto ad una forte necessità di trasformazione sociale, è una contraddizione fonte di grande sofferenza interiore.***

*Alla fine degli anni '80 si dedicò con entusiasmo alla **filantropia:** nel 1890 partì per la lontana **Sachalin,** in Siberia, per raccontare la vita penosa dei deportati. Nel 1891 visitò l'Italia. Per migliorare il livello di vita dei contadini affamati e arretrati, costruì un podere modello, in una tenuta nel governatorato di Mosca, dotato di scuola, strade, pozzi e tutti i servizi utili; lavorò molto nell'ospedale locale, durante un'epidemia di colera. Si adoperò affinché la sua città natale avesse una biblioteca ed un museo. Frequentò molti scrittori russi. Nel 1895 fece la conoscenza di L. Tolstòj. Per quanto riguarda la sua produzione teatrale, già nel 1887 aveva scritto quattro drammi (di cui uno vietato dalla censura) e in quell'anno ebbe gran successo con "**Ivanòv**"; due anni dopo fu l'insuccesso con "**Lèšij**"(Lo spirito dei boschi), che rielaborò successivamente nella "perla" del suo teatro "**Zio Vànja**". Altro insuccesso fu, nel 1896, "**Il gabbiano**", a causa dell' interpretazione inadeguata degli attori: solo **il Teatro dell'Arte di Mosca (MCHT)** diretto da **Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko** (ved. in glossario e alle pagg. segg.) ne fece un capolavoro (1902). Nel 1901 sposò l'attrice del MCHT, Ol'ga L. Knipper. Tra i suoi capolavori, anche i drammi "**Le tre sorelle**" e "**Il giardino dei ciliegi**" (la sua ultima opera).*

*Ammalato di tubercolosi, dal 1897 subì un'acutizzazione del male, provò vari ma inutili rimedi: i soggiorni nella Francia meridionale, in Italia, nella Foresta Nera, in Crimea, nelle steppe dei baškiri, a prendere il **kumìs**. Nulla servì a farlo guarire. Morì in Germania, a soli quarantaquattro anni, assistito dalla moglie.*



ritratti di Anton P. Čechov

(trad.r.)

9. Антóн Пáвлович Чéхов (1860-1904)

Он родѝлся в Таганрóге, в Ростóвской óбласти, на Чёрном море. Этот порт известный за пшенѝцу твёрдых сортóв и как первая морскáя империалистѝческая база. Отец, деспотический и грубый человек, был лáвочником, а дед был крепостным. Антóн сохранѝл сладкую память только матери. Он посещал гимназию и лицей в своём городе. Один из его преподовáтелей дал ему прóзвище "Антóша Чехонтé". Потом он поступил в московский медицинский факультет. В 1884 г, он уже был врачóм, но отказался от профессии, взволнóванный двумя несчастными профессионáльными слýчаями: выписал нетóчный рецепт и девушка, которую он лечѝл, умерлá от тифа. Посвятѝл себя лечению крестьян, особенно во время эпидемий и неуро...

жáя. Но с детства любил прозу и театр; поэтому литература и общéственная ангажи́рованность станови́лись его главными дéятельностями. Он нáчал писáть ещё в университете, чтобы зарабáтывать для себя и для отца, который был в экономическом затруднéнии. Переéхал в Петербýрг. С 1884 до 1887 гг, он сочини́л четыре сборника повестéй: благодаря третьему из них он получи́л **премию** им. **Пýшкина** от Академии Наук. Его краткие, умéренные повести, наполови́ну траги́ческие, наполови́ну ирони́ческие, представляли и́стинную нóвость в русской литературе. Он скоро станóвится "**русским Мопассáном**": их сходство **- горький реализм**, **пессимисти́ческое сознáние, что человек не может избежáть из своих социальных и личных услóвий,** но у Чéхова - более лёгкие черты´ и бóльшая вырази́тельная простотá. С начáла, из первых повестéй, до шести´ долгих расскáзов, эволюция его мысли является яркой: желáние освобождéния человека кончáется там, где начинáются человеческая слабость, лень, вместе с желéной силой общéственных привычек. Русское общество, он изображáет как си́нтез миллионов мáленьких личных разочаровáний. А **в этой невозмóжности изменéния есть сильняя потрéбность общéственного преобразовáния и, в этом противорéчии, большóе внýтренное страдáние.**

В конце восемдесятых годóв его филантропи́ческая дéятельность выражалась с востóргом: в 1890 г, он поехал в далёкий **Сахали́н**, в Сиби́ри, чтобы рассказать страшную жизнь ссылных. В 1891 г, посетил Италию. Чтобы улýшчить существовáние голóдных крестьян, пострóил помéстье в московской губернии, с школами, дорогами, колóдцами, со всеми полезными обслýживаниями; в то же время работал в местной больнице, во время холéрной эпидéмии. Он постарался, чтобы в своём роднóм городе основáли библиотеку и музей. Посещал многих русских писателей. В 1895 познакомился с Л. Толстым. Что касается его театрального творчества, уже в 1887 г., Чéхов написал четыре пьесы (из которых одна запрещённая цензурой) и в этом же году он имéл большой успех с пьесой "**Ивано́в**", а два года спустя´ большой неуспéх с пьесой "**Лéший**", которую несколько лет тому назад он преобразовáл в жемчýжину своего театра - "**Дядя Вáня**". Другой неуспех он имел в 1896 г., от пьесы "**Чáйка**", из-за не отвечающей актёрской игры´. В 1902 г., **Москóвский Худóжественный Теáтр (**МХТ), под руковóдством **Станислáвского** и **Немирóвича-Дáнченка** сделал из него шедéвром. В 1901 г., Чéхов женился с актрисой Московского Художественного Театра Óльгой Л.Кни́ппер. "**Три сестры´** " и "**Вишнёвый сад**" (его последнее произведение) тоже в числé его театральных шедéвров. Он заболел туберкулёзом, с 1897 г., обострился туберкулезный процесс, против которого он испытал разные а неполезные лечения: пребывáния в южной Фрáнции, в Италии, в Шварцвáлде, в Крымý, в башкирской степи́, чтобы при́нять куми́с. Ничто не послужило для его выздоровлéния; ýмер в Южной Гермáнии; ему было всего сорок четыре года. Женá всегда былá рядом с ним.

"Стáрый дом" - Расскáз домовладéльца (1887) - отрывок из рассказа

Нужно было сломать старый дом, чтобы на месте его построить новый. Я водил архитектора по пустым комнатам и между делом рассказывал ему разные истории. Рваные обои, тусклые окна, темные печи - все это носило следы недавней жизни и вызывало воспоминания. По этой, например, лестнице однажды пьяные люди несли покойника, споткнулись и вместе с гробом полетели вниз; живые больно ушиблись, а мертвый как ни в нем не бывало был очень серьезен и покачивал головой, когда его поднимали с пола и опять укла- дывали в гроб. Вот три подряд двери: тут жили барышни, которые часто принимали у себя гостей, а потому одевались чище всех жильцов и исправно платили за квартиру. Дверь, что в конце коридора, ведет в прачеч- ную, где днем мыли белье, а ночью шумели и пили пиво. А в этой квартирке из трех комнат все насквозь пропитано бактериями и бациллами. Тут нехорошо. Тут погибло много жильцов, и я положительно утверж- даю, что эта квартира кем-то когда-то была проклята и что в ней вместе с жильцами всегда жил еще кто-то, невидимый. Особенно памятна мне судьба одной семьи. Представьте вы себе ничем не замечательного, обыкновенного человечка, у которого есть мать, жена и четверо ребят. Звали его Путохиным, служил он писцом у нотаруиса и получал 35 рублей в месяц. Это был человек трезвый, религиозный, серьезный. Когда он приносил ко мне деньги за квартиру, то всегда извинялся что плохо одет; извинялся, что просрочил пять дней, и когда я давал ему расписку в получении, то он добродушно улыбался и говорил: "Ну вот еще! Не люблю я этих расписок!" Жил он бедно, но чисто. В этой средной комнате помещались четверо ребят и их бабушка; тут варили, спали, принимали гостей и даже танцевали.

В этой комнате жил сам Путохин; у него был стол, за которым он исполнял частные заказы: переписывал роли, доклады и т.п. Тут, направо, обитал его жилец, слесарь Егорыч степенный, но пьющий человек; всегда ему было жарко, и оттого он всегда ходил босиком и в одной жилетке. Егорыч починял замки, пистолеты,

детские велосипеды, не отказывался чинить дешевые стенные часы, делал за четвертак коньки, но эту работу он презирал и считал себя специалистом по части музыкальных инструментов. На его столе, среди стального и железного хлама, всегда можно было увидеть гармонику с отломанным клапаном или трубу с вогнутыми боками. Платил он за комнату Путохину два с полтиной, всегда был около своего верстака и выходил только для того, чтобы сунуть в печку какую-нибудь железку.

Когда я, что бывало очень редко, заходил вечерами в эту квартиру, то всякий раз заставал такую картину: Путохин сидел за своим столом и переписывал что-нибудь, его мать и жена, тощая женщина с утомленным лицом, сидели около лампы и шили; Егорыч визжал терпугом. А горячая, еще не совсем потухшая печка испускала из себя жар и духоту; в тяжелом воздухе пахло щами, пеленками и Егорычем. Бедно и душно, но от рабочих лиц, от детских штанишек, развешанных вдоль печки, от желе- зок Егорыча веяло все-таки миром, лаской, довольством... За дверями в коридоре бегали детушки, причесанные, веселые и глубоко убежденные в том, что на этом свете все обстоит благополучно и так будет без конца, стоит только по утрам и ложась спать молиться богу.

Теперь представьте себе, что посреди этой самой комнаты, в двух шагах от печки, стоит гроб, в котором лежит жена Путохина. Нет того мужа, жена которого жила бы вечно, но тут эта смерть имела что-то особенное. Когда я во время панихиды взглянул на серьезное лицо мужа, на его строгие глаза, то подумал: "Эге, брат!"

Мне казалось, что он сам, его дети, бабушка, Егорыч уже намечены тем невидимым существом, которое жило с ними в этой квартире. Я глубоко суеверный человек, быть может оттого, что я домовладелец и сорок лет имел дело с жильцами. Я верю в то, что если вам не везет в карты с самого начала, то вы будете проигрывать до конца; когда судьбе нужно стереть с лица земли вас и вашу семью, то все время она отстается неумолимо последовательной и первое несчастье обыкновенно бывает только началом длинной цепи... По своей природе несчастья те же камни. Нужно только одному камнию свалиться из высокого берега, чтобы за ним посыпались другие. Одним словом, уходя после панихиды от Путохина, я верил, что ему и его семье несдобровать...

Действительно, проходит неделя, и нотаруис неожиданно дает Путохину отставку и на его место сажает какую-то барышню. И что же? Путохина взволновала не столько потеря место, как то, что вместо него посади ли именно барышню, а не мужчину. Почему барышню? Это его так оскорбило, что он, вернувшись домой, пересек своих ребятишек, обругал мать и напился пьян. За компанию с ним напился и Егорыч. Путохин принес мне плату за квартиру, но уже не извинялся, хотя посрочил 18 дней, и молчал, когда брал от меня расписку в получение. На следующий месяц деньги принесла уже мать; она дала мне только половину,а другую половину обещала через неделю. На третий месяц я уже не получил ни копейки, и дворник стал мне жаловаться, что жильцы квартиры N° 23 ведут себя "неблагородно". Это были нехорошие симптомы.

Представьте себе такую картину. Хмурое петербургское утро глядит в эти тусклые окна. Около печки старуха поит детей чаем. Только старший внук Вася пьет из стакана, а остальным чай наливается прямо в блюдечки. Перед печкой сидит на корточках Егорыч и сует железку в огонь. От вчерашнего пьянства у него тяжела голова и мутны глаза; он крякает, дрожит и кашляет.

- Совсем с пути сбил, дьявол! - ворчит он. - Сам пьет и других в грех вводит.

Путохин сидит в своей комнате на кровати, на которой давно уже нет ни одеяла, ни подушек, и, запустив руки в волоса, тупо глядит себе под ноги. Он оборван, нечесан, болен.

- Пей, пей скорей, а то в школу онноздаешь! - торопит старуха Васю. Да и мне время идти к жидам полы мыть ...

Во всей квартире только одна старуха не падает духом. Она вспомнила старину и занялась грязной черной работой. По пятницам она моет у евреев в ссудной кассе полы, по субботам ходит к купцам стирать и по воскресеньям, с утра до вечера, бегает по городу и разыскивает благодетельниц. Каждый день у нее какая-нибудь работа. Она и стирает, и полы моет, и младенцев принимает, и сватает, и нищенствует. Правда, и она не прочь выпить с горя, но и в пьяном виде не забывает своих обязанностей. На Руси много таких крепких старух, и сколько благополучий держится на них! Напившись чаю, Вася укладывает в сумку свои книги и идет за печку; тут рядом с платьями бабушки должно висеть его пальто. Через минуту он выходит из-за печку и спрашивает:

- А где же мое пальто?

Бабушка и остальные ребятишки начинают вместе искать пальто, ищут долго, но пальто как в воду кануло. Где оно? Бабушка и Вася бледны, испуганы. Даже Егорыч удивлен. Молчит и не двигается один только Путохин. Чуткий ко всякого рода беспорядкам, на этот раз он делает вид, что ничего не видит и не слышит.

Это подозрительно.

– Он пропил! - заявляет Егорыч.

Путохин молчит, значит, это правда. Вася в ужасе. Его пальто, прекрасное пальто, сшитое из суконного платья покойной матери, пальто на прекрасной коленкоровой подкладке, пропито в кабаке! А вместе с пальто, значит пропил и синий карандаш, лежавший в боковом кармане, и записная книжка с золотым буквами "Nota bene". В книжке засунут другой карандаш с резинкой, и, кроме того, в ней, лежат переводные картинки. Вася охотно бы заплакал, но плакать нельзя. Если отец, у которого болит голова, услышит плач, то закричит, затопает ногами и начнет драться, а с похмелья дереться он ужасно. Бабушка вступится за Васю, а отец ударит и бабушку; кончится тем, что Егорыч вмешается в драку, вцепится в отца и вместе с ним упадет на пол. Оба валяются на полу, барахтаются и дышат пьяной, животной злобой, а бабушка плачет, дети визжат, соседи посылают за дворником. Нет, лучше не плакать.

Оттого, что нельзя плакать и возмущаться вслух, Вася мычит, ломает руки и дрычает ногами или, укусив себе рукав, долго треплет его зубами, как собака зайца. Глаза его безумны, и лицо искривлено отчаянием. Глядя на него, бабушка вдруг срывает со своей головы платок и начинает тоже выделывать руками и ногами разные штуки, молча, уставившись глазами в одну точку. И в это время, я думаю, в головах мальчика и старухи сидит ясная уверенность, что их жизнь погибла, что надежды нет...

Путохин не слышит плача, но ему из комнатки все видно. Когда полчаса спустя Вася, окутанный в бабушкиной шаль, уходит в школы, он с лицом, которое я не берусь описать, выходит на улицу и идет за ним. Ему хочется окликнуть мальчика, утешить, попросить прощения, дать ему честное слово, призвать покойную мать в свидетели, но из груди вместо слов вырываются одни рыдания. Утро сырое, холодное. Дойдя до городского училища, Вася, чтобы товарищи не сказали, что он похож на бабу, распутывает шаль и входит в училище в одной только куртке. А вернувшись домой, Путохин рыдает, бормочет какие-то несвязные слова, кланяется в ноги и матери, и Егорычу, и его верстаку. Потом, немного прийдя в себя, он бежит ко мне и, задыхаясь, ради бога просит у меня какого-нибудь места. Я его обнадеживаю, конечно.

- Наконец-таки я очнулся!- говорит он.- Пора уж и за ум взяться. - Побезобразничал - и будет с меня.

Он радуется и благодарит меня, а я, который за все время, пока владею домом, отлично изучил этих господ жильцов, гляжу на него, и так и хочется мне сказать ему:

- Поздно, голубчик!- Ты уже умер!

От меня Путохин бежит к городскому училищу. Тут он шагает и ждет, когда выпустят его мальчика.

- Вот что, Вася!- говорит он радостно, когда Вася наконец выходит. -Мне сейчас обещали место. Погоди, я куплю тебе отличную шубу... Я тебя в гимназию отдам! Понимаешь? В гимназию! Я тебя в дворяне выведу! А пить больше не буду. Честное слово, не буду.

И он глубоко верит в светлое будущее. Но вот наступает вечер. Старуха, вернувшись от жидов с двугривенным, утомленная и разбитая, принимается за стирку детского белья. Вася сидит и решает задачу. Егорыч не работает. По милости Путохина он спился и теперь чувствует неодолимую жажду выпить. В комнатах душно, жарко, От корыта, в котором старуха моет белье, валит пар.

- Пойдем, что ли?- угрюмо спрашивает Егорыч. Мой жилец молчит. После возбуждения ему становится невыносимо скучно. Он борется с желанием выпить, с тоской и... и, конечно, тоска берет верх. История известная. К ночи Егорыч и Путохин уходят, а утром Вася не находит бабушкиной шали.

Вот такая история происходила в этой квартире. Пропивши шаль, Путохин уж больше не возвращался домой.

Куда он исчез, я не знаю. После того, как он пропал, старуха сначала запила, а потом слегла. Ее свезли в больницу, младших ребят взяла какая-то родня, а Вася поступил вот в эту прачечную. Днем он подавал утюги а ночью бегал за пивом. Когда из прачечной его выгнали, он поступил к одной из барышень, бегал по ночам, исполняя какие-то поручения, и его звали "вышибалой". Что дальше было с ним, я не знаю.

А в этой вот комнате десять лет жил нищий-музыкант. Когда он умер, в его перине нашли двадцать тысяч рублей.

(trad.it)

***"La vecchia casa" (1887) (Racconto di un proprietario di case)**- estratto*

Andava demolita una vecchia casa, per costruirne al suo posto una di nuova. Accompagnavo l'architetto per le stanze vuote e intanto gli raccontavo vari episodi. Tappezzerie lacere, vetri offuscati, stufe annerite, tutto recava i segni di una vita ancora recente e richiamava tanti ricordi. Ad esempio, su questa scala, una volta degli ubriachi trasportavano un cadavere; essendosi incespicati, volarono giù assieme alla bara; i vivi si ferirono in modo grave, mentre il morto come se niente fosse, stava molto serio e scuoteva la testa, quando fu sollevato dal pavimento per essere rimesso nella bara.

Ecco tre porte in fila: qui abitavano delle signorine che ricevevano spesso ospiti, perciò curavano l'abbigliamento più degli altri inquilini e saldavano regolarmente la pigione. Quella porta in fondo al corridoio conduce alla lavanderia, dove di giorno si lavava la biancheria e di notte si faceva chiasso e si beveva birra. Invece in questo alloggio di tre stanze tutto è impregnato di batteri e bacilli. Non è bello, qui. Ci sono morti parecchi inquilini, dico, e con certezza, che questo alloggio un giorno è stato maledetto da qualcuno e che da sempre, assieme agli inquilini, vi abitò qualcuno di invisibile. Mi è rimasto impresso soprattutto il destino di una famiglia. Immaginate: un uomo comune, che non si fa notare, e con lui la madre, la moglie e quattro bambini. Il suo nome era Putòchin, faceva lo scrivano presso un notaio e riceveva 35 **rubli** *al mese. Era una persona giudiziosa, religiosa, seria. Quando mi portava i soldi per l'appartamento, si scusava sempre di essere vestito male, si scusava di aver ritardato di cinque giorni e, quando gli davo la ricevuta, allora con un sorriso bonario diceva:"Ah, eccone un'altra! non ho simpatia per queste ricevute!". Viveva poveramente, ma onestamente. Nella stanza in mezzo, questa, i bambini e la nonna ci stavano insieme a fare un po' di tutto; cucinavano, dormivano, ricevevano visite e ci ballavano, perfino. Questa stanza la occupava anche Putòchin: ci teneva un tavolo sul quale eseguiva ordini privati. ricopiava ruoli, relazioni, eccetera. Qui, a destra, stava il suo inquilino, il fabbro-ferraio Egòryc', posato, ma col vizio di bere. Aveva sempre caldo, perciò girava scalzo e in panciotto. Egòryc' sistemava serrature, pistole, velocipedi per bambini, accettava di accomodare orologi da muro non di valore, faceva anche pattini per un quarto di rublo, però disprezzava questo lavoro, si considerava specialista di strumenti musicali. Sul suo tavolo, tra il ciarpame d'acciaio o di ferro si potevano scorgere un'armonica colla valvola rotta o una tromba coi fianchi ammaccati. Per la stanza dava a Putòchin due rubli e mezzo, stava sempre presso il suo tavolo da lavoro e usciva di lì, solo per ficcare nella stufa qualche avanzo di ferro.*

Quando, cosa che succedeva molto raramente, qualche sera facevo un salto in quest'appartamento, trovavo sempre la stessa scena: Putòchin al suo tavolo a ricopiare qualcosa, la madre e la moglie, una donna magra dal viso patito, sedevano presso una lampada e cucivano. Egoryc' strideva con la sua raspa. Intanto la stufa bollente, non ancora del tutto spenta mandava calore e afa; nell'aria pesante si sentiva odore di **šči,** *di fasce per neonati e di Jegòryc'. Tutto era povero e asfittico, ma i loro volti di lavoratori, i calzoncini da bambino appesi attorno alla stufa, i pezzi di ferro di Jegòryc' emanavano un senso di pace, affetto e soddisfazione. Oltre le porte, nel corridoio correvano i bimbetti, pettinati, allegri e profondamente convinti che a questo mondo tutto va bene, che così sarà per sempre, quel che conta è pregare Dio la mattina e andando a letto.*

Adesso immaginatevi che al centro di questa stessa stanza, a due passi dalla stufa ci sia una bara, nella quale giace la moglie di Putochin. Non c'è marito la cui moglie possa vivere in eterno... ma quella morte aveva qualcosa di particolare. Quando, durante il funerale, diedi un'occhiata al volto serio del marito, ai suoi occhi severi, pensai:"Guarda un po', fratello!" Mi pareva che lui, i bambini, la nonna, Jegòryc' fossero ormai stati presi di mira da quell'essere invisibile che viveva nel loro appartamento. Io sono molto superstizioso, forse per il fatto che, essendo padrone di case, ho avuto a che fare con inquilini per quarant'anni. Credo che se non vincete la partita fin dall'inizio, sarete perdenti fino alla fine; quando il destino deve cancellarvi dalla faccia della terra con la vostra famiglia, esso rimane inesorabilmente coerente per sempre e la prima disgrazia di solito non è che l'inizio di una lunga catena... Per loro natura le disgrazie sono come le pietre. Basta solo alla prima rotolare giù dall'alto della riva, perché le altre le ruzzolino dietro. In una parola, lasciando la casa di Putòchin, dopo la cerimonia funebre, ero convinto che lui e la sua famiglia non sarebbero più stati bene...

In effetti, passa una settimana e il notaio inaspettatamente dà a Putòchin la buonuscita e sistema al posto suo una certa signorina. E dunque? Non era tanto la perdita del posto a sconvolgere Putòchin, quanto che al posto suo avessero sistemato una signorina, e non un uomo. Perché una signorina? Questo l'aveva talmente offeso che, tornato a casa, picchiò i bimbetti, offese la madre, e si ubriacò. E per tenergli compagnia, anche Jegòryc' si ubriacò.

Putòchin mi portò la pigione, ma non si scusò, benché fosse in ritardo di 18 giorni, e tacque quando prese la ricevuta. Il mese seguente fu la madre a portare i soldi; me ne diede solo metà, l'altra metà la promise dopo una settimana. Al terzo mese non ricevetti neanche più una **kopèjka** *e il portinaio cominciò a lamentarsi che gli inquilini dell'alloggio n. 23 non si comportavano "come si deve". Brutti segni. S'immagini la scena: un fosco mattino pietroburghese si affaccia a questi vetri appannati. Presso la stufa la vecchia versa da bere il tè ai bambini. Solo il nipote più grande beve dal bicchiere, agli altri il tè lo si versa direttamente nei piattini (1) Davanti alla stufa sta accovacciato Jegòryc' e getta un pezzetto di ferro nel fuoco. A causa della sbornia del giorno prima ha la testa pesante e vede annebbiato; sembra un'anatra, trema e tossisce.*

Mi ha proprio portato fuori strada, quel demonio - borbotta - Lui beve e porta gli altri a peccare.

Putòchin sta seduto sul letto, in camera sua, dove da un pezzo ormai non ci sono più ne' coperta, ne' guanciali, si ficca le mani nei capelli e si guarda sotto i piedi con uno sguardo ottuso. E' lacero, spettinato, malato.

- Bevi, bevi, su, sennò farai tardi a scuola!- la vecchia sollecita Vàsja (2) Sì, anche per me è ora di andare a lavare i pavimenti dai giudei. In casa solo la vecchia tiene duro. Si è ricordata del passato e si è presa un brutto, sporco lavoro.

***Note** (1) ved.* čàj, *in glossario; (2)* Pron. "Vàssja"; è diminutivo di Vasìlij, come Vaška, Vàsenka... *(ved.* "golùbčik" *in glòssario).*

Di venerdì lava i pavimenti dagli ebrei, alla casa di pegni. di sabato va a lavare dai mercanti e tutta la domenica gira per la città in cerca di pie donne. Ogni giorno ha da fare. Lava biancheria, pulisce pavimenti, combina matrimoni e chiede l'elemosina. A dire il vero, anche lei beve dal dispiacere, ma anche quando è alticcia, non dimentica i suoi doveri. In Russia è pieno di vecchie forti come questa, e quante situazioni di benessere si reggono su di loro! (3)
Dopo aver bevuto il tè, Vàsja ficca nella cartella i libri e va dietro la stufa; qui, vicino ai vestiti della nonna, deve stare appeso il suo cappotto. Dopo un minuto esce da dietro la stufa e chiede:

- *Ma dov'è il mio cappotto?*

La nonna e i bimbetti si mettono tutti a cercare, cercano a lungo, ma il cappotto è scomparso e basta. Dov'è? La nonna e Vàsja sono pallidi, sgomenti. Anche Jegòryc' è sorpreso. Tace, solo Putòchin non si scompone. Sensibile a tutte le cose fuori posto, questa volta finge di non sentire e di non vedere nulla. E' una cosa sospetta. - Se l'è bevuto- dichiara Jegòryc'.
*Putòchin tace, significa che è la verità. Vàsja è terrificato. Il suo cappotto, il bellissimo cappotto, ricavato da un abito di panno della povera mamma, un cappotto colla fodera di calicò, bevuto alla bettola! E col cappotto significa che si è bevuto anche la matita azzurra che stava nella tasca laterale e il suo quadernino di appunti colle lettere dorate "***Nota bene***". Nel quadernino sta infilata un'altra matita con la gomma e nel quadernino stanno dei trasferibili. Gli verrebbe proprio da piangere, ma non si può. Se il padre, che ha mal di testa, sente piangere, si mette ad urlare, a pestare i piedi e a picchiare e dopo una sbornia picchia terribilmente. La nonna interviene in favore di* Vàsja*, e suo padre colpisce anche la nonna: finisce che Jegòryc' s'intromette nel litigio, si aggrappa al padre e tutt'e due si buttano per terra. Rotolano sul pavimento, respirano con rabbia bestiale, da ubriachi, intanto la nonna piange, i bambini strillano, i vicini vanno a cercare il portinaio. No, meglio non piangere. Non potendo piangere e arrabbiarsi ad alta voce, Vàsja mugola, contorce le mani e scalcia, mordendosi le maniche, le sbatte per un pezzo coi denti, come un cane colla lepre. Il suo sguardo è folle, il viso sconvolto dalla disperazione. Guardandolo, la nonna all'improvviso si toglie via dalla testa il* **platòk** *e si mette anche lei a far vari movimenti con le gambe e le braccia, fissando un sol punto. durante questi istanti, penso che nella testa del ragazzo e della vecchia stia una chiara convinzione, che per loro la vita è finita, che non c'è speranza...*
Putòchin non sente pianti, ma dalla camera può veder tutto. Quando mezz'ora dopo Vàsja, avvolto nello scialle della nonna si dirige a scuola, con una faccia che non mi metto neanche a descrivere, esce in strada dietro a lui. Vuole chiamare il ragazzo, consolarlo, chiedergli perdono, dargli la parola d'onore, chiamare a testimone la defunta madre, ma dal petto invece delle parole non sgorgano che singhiozzi. La mattina è grigia, fredda. Arrivato alla scuola cittadina, Vàsja, perché i compagni non dicano che sembra una femmina, avvolge lo scialle ed entra solo con la **kùrtka** *addosso. E Putòchin, tornato a casa, singhiozza parole sconnesse, s'inginocchia davanti alla madre, e a Jegòryc' ed al suo banco da lavoro. Poi, riavutosi un po' corre da me, e ansimando mi chiede, per amor di Dio, un posto. Io, ovviamente, gli lascio qualche speranza.*

- *Finalmente! Sono ritornato in me!- dice- E' tempo ormai di rinsavire. Mi ero ridotto proprio male Ora, basta. Si rallegra e mi ringrazia, ma io, che da quando sono proprietario di case, li ho studiati bene questi inquilini, lo guardo e mi verrebbe da dirgli:*
- *E' tardi,* **golùbčik**! *Sei finito ormai!*

Dopo avermi lasciato, corre verso la scuola cittadina. Qui cammina su e giù e aspetta quando esce il ragazzo.
- Ecco, senti, Vàsja - dice pieno di gioia, quando Vàsja finalmente esce."Mi hanno promesso un posto. Vedrai, ti comprerò una magnifica pelliccia... al ginnasio ti manderò! Capisci? Al ginnasio! Farò di te un signore! E non berrò più. Parola d'onore, più". E crede veramente in un futuro radioso. Ma ecco sopraggiunge la sera. La vecchia, tornata dai giudei con una monetina da due **grìvne**, *stanca e sfinita, si mette a lavare la biancheria dei bambini. Vàsja è seduto a fare i compiti. Jegòryc' non lavora. Grazie a Putòchin è diventato un ubriacone e adesso sente un desiderio invincibile di bere. Nelle camere si soffoca, fa caldo. Dal mastello in cui la vecchia sta lavando, sale il vapore.*
- Si va, eh?" chiede cupamente Jegòryc'. Il mio inquilino tace. Dopo il risveglio gli viene una noia insopportabile. Lotta contro la voglia di bere, con l'angoscia, e alla fine... l'angoscia ha il sopravvento. La storia, la si sa. Sul far della notte Jegòryc' e Putòchin escono, e la mattina Vàsja non trova lo scialle della nonna.
Ecco com'è andata in questo appartamento. Dopo essersi bevuto lo scialle, Putòchin non è più tornato a casa. Dove sia sparito, non lo so. Dopodiché, dalla sua scomparsa, la vecchia prima si è messa a bere, poi si è messa a letto. (4)
La portarono in ospedale, una qualche parente si è presa i più piccoli, mentre Vàsja, ecco, è entrato in questa lavanderia. Di giorno porgeva i ferri da stiro e di notte correva in cerca di birra. Quando lo mandarono via dalla lavanderia, andò presso una delle signorine, correva le notti eseguendo alcuni incarichi. (...) Che ne è stato poi di lui, non lo so. Ma proprio in questa stanza visse per dieci anni un suonatore ambulante. Quando morì, nel materasso hanno trovato ventimila rubli.

Note **(3)** *ved.* matriarchàt *in glossario e vol. II, cap. VI, "E le donne?"*
(4) Sull'alcolismo in Russia, ved. tavv. "La vodka..." in vol.II, cap.II, "La seconda svolta".

tav. pag. 177

Ànton Čèchov e l'Italia

A partire dal 1891, Čèchov venne tre volte in Italia, per visitarla e per cercare di curare la tubercolosi che lo affliggeva, Fu a Venezia, Bologna, Pisa, Firenze, Roma. Nella sua città, Taganròg, risiedevano parecchi commercianti italiani. Piuttosto deluso dell'Italia dal punto del comportamento (notava "qualcosa nell'aria che offende l'onestà e banalizza una natura così bella, il mare, la luce"... e che i ristoratori si fanno pagare tutto, anche le cose minime indispensabili, luce, servizio, pane, riscaldamento), rimase invece affascinato dalle città, dal patrimonio artistico, da alcune atmosfere. Il 24.03.1891 scriveva da Venezia che "per un povero umile russo, c'è da perdere la testa":

"Я теперь в Венеции. (…) Одно могу сказать: замечательнее Венеции я в своей жизни городов не видел. Это
Ora mi trovo a venezia (…) Una sola cosa posso dire: città più notevoli di Venezia in vita mia non ne ho mai viste.
слошное очарование, блеск, радость жизни. Вместо улиц и переулок каналы, вместо извозчиков гондолы,
Un incanto continuo, uno splendore, uno gioia di vivere. Al posto delle vie e dei vicoli, al posto dei vetturini, le gondole
архитектура изумительная и нет того местечка, которое не возбуждало бы исторического или художественного
un'architettura stupenda e non c'è neanche un angolino che non risvegli un interesse storico o artistico.
интереса. Плывешь в гондоле и видишь дворцы дожей, дом, где жила Дездемона, дома знаменитых художников,
Navighi in gondola e vedi i palazzi dei dogi, la casa dove visse Desdemona, le case di grandi artisti,
храмы... А в храмах скульптура и живопись, какие нам и во сне не снились. Одним словом, очарование. (…)
cattedrali... E all'interno, sculture e pitture come neanche in sogno sono mai apparse. In una parola, un incanto (...)
А вечер! Боже ты мой господи! Вечером с непривычки можно умереть. Едешь ты на гондоле...тепло, тихо, звёзды
Ma la sera! Signore, dio mio! Di sera puoi morire dalla sorpresa. Te ne vai in gondola... Fa caldo, silenzio, è stellato.
… Лошадей в Венеции нет, и потому тишина здесь как в поле. (…) Вот плывет гондола увешенная
Cavalli, non ce ne sono a Venezia, e perciò qui c'è silenzio, come nei campi. Ecco passa una gondola illuminata da
фонариками. В ней сидят контребас, скрипки, гитара, мандолина и корнет-а-пистон, две-три барыни, несколько
lampioncini. In essa stanno un contrabbasso, dei violini, una chitarra, un mandolino, una cornetta, due o tre signore,
мужчин и ты слышишь пение и музыку. Поют из опер. Какие голоса! (…) и до самой полночи стоит смесь
alcuni uomini e tu senti cantare e suonare. Cantano pezzi d'opera. Che voci! (…) e fino a mezzanotte, un miscuglio di
теноров, скрипок и всяких за душу берущих звуков.
tenori, violini e di tutti i suoni che ti prendono l'anima. (…) ***(in foto: casa di A. Čèchov, parte riservata alla servitù)***



Viaggiare in un treno russo tra '800 e '900

Nel 1902 la rete ferroviaria russa contava 40.000 km di rotaie (7,7 km ogni 1000 km², 78,5 in Francia). Dopo la guerra di Crimea enormi capitali francesi erano stati investiti nella Società Generale delle ferrovie russe, che aveva completato le linee S. Pietroburgo- Mosca, S. Pietroburgo- Varsavia- Virballen, Mosca- Nižnij-Novgorod. Lo Stato russo talvolta affidava a compagnie private la costruzione sia di strade, che di ferrovie, imponendo precise condizioni tecniche. Ma fino alla legge del 1889, le compagnie private fissavano liberamente le tariffe, creando un caos sia per i viaggiatori, che per gli agenti ferroviari. Talvolta le stazioni erano lontane dalle città, ad es. la grande Novgorod restava, per volere di Nicola I, a 60 km dalla linea principale, il che ne favorì in pochi anni il declino, anziché lo sviluppo. ***Tra il 1891 e il 1916 furono costruiti più di 9.288 km di ferrovia*** *Transiberiana, da Čeljabìnsk a Vladivostòk. La si percorre oggi in quasi sei giorni. Il suo nome storico è* ***Velìkij Sibìrskij Put'****, Grande via siberiana, detta anche* ***Transibìrskaja Železnodoròžnaja Magistral'****, Strada maestra ferrata transiberiana.*

Villaggio russo





nocciolo

Un paesaggio piatto e bianco scivola da ore dietro il finestrino appannato del vagone. La locomotiva lancia fischi (…) sotto i piedi dei viaggiatori le rotaie sobbalzano. Un viaggiatore francese apre un volumetto dalla copertina rossa rilegato in cartone, il Baedeker *per la Russia, edizione 1902 (…) opera indispensabile per chi si prepari a scoprire il mondo russo. All'inizio del secolo, (...) la Russia sembrava vivere appartata, in una riservatezza diffidente. Il nostro viaggiatore ha dovuto chiedere il passaporto per recarsi a Mosca. Non sarebbe stato necesssario per recarsi a Berlino o a Londra. Motivo del viaggio: affari. Il padre ha deciso di fargli completare la sua formazione in Russia, alleata della Francia e destinata ad un gigantesco sviluppo. A Mosca avrebbe consegnato il passaporto e ricevuto il permesso di soggiorno di sei mesi, rinnovabile. Timbri, sigilli, firme... Per un compenso dai trenta ai novanta copechi, i direttori degli alberghi si incaricano di queste pratiche. Al rientro in Francia, il passaporto gli sarebbe stato restituito, ma solo dietro presentazione di un certificato del commissario di polizia del quartiere, dichiarante che nulla si oppone alla sua partenza. I doganieri controllano i suoi bagagli e l'ufficiale dei gendarmi, baffi a manubrio, lungo cappotto e spada sotto l'ascella, il suo passaporto. Parla in francese. Gli impiegati delle ferrovie portano un abito di panno scuro con pantaloni a sbuffo, stivali neri e un piccolo berretto di pelliccia. Le ferrovie russe sono a scartamento superiore (m. 1,524) a quello degli altri paesi europei (m. 1,435). L'eterno timore di un'invasione!*

I vagoni russi sono blu per la prima classe, gialli per la seconda e verdi per la terza. Negli scompartimenti di prima classe due larghe panche a schienali mobili si trasformano in quattro cuccette per la notte. Ci sono vagoni speciali per non fumatori e per signore e wagons-lit *per i percorsi lunghi, come Mosca-Varsavia. Prima di una stazione importante, i viaggiatori vengono avvertiti. Chi vuole scendere sulla banchina, fa chiudere a chiave lo scompartimento e affida i bagagli a un incaricato. I buffet delle stazioni offrono specialità gastronomiche,* **samovar** *fumanti e mucchi di antipasti* (**zakuski**)*. Il convoglio si rimette in viaggio dopo tre suoni di campana. Da Virballen (Verjbolovo), dove il nostro viaggiatore ha dovuto cambiare treno, fino a Mosca ci sono 1067* **verste** *(ca 1.142 km), circa trenta ore di viaggio. Per sei* **rubli** *di supplemento (nel 1902, un rublo corrispondeva a 2,70 franchi), si è fatto riservare uno scompartimento per sé. Lo scompartimento è superriscaldato, fuori regna un freddo da gelare la saliva in bocca. Quanti pali telegrafici! Si scorge qualche villaggio di* **izbe***, coperte di neve. Betulle, pini, stagni ghiacciati, qualche slitta che scivola trainata da un piccolo cavallo nero. Nelle stazioni secondarie i casellanti sono donne, dal viso rotondo, tutte infagottate, il* **platòk** *in testa, i* **vàlenki** *ai piedi, la trombetta appesa al collo. Il treno passa sopra i fiumi con lentezza, su ponti che oscillano e rimbombano. Sulle banchine delle stazioni, gli uomini, in genere alti, dall'aria dolce e marziale che ispira simpatia, sono in uniforme: gendarmi, soldati, studenti, impiegati, facchini,* **popý** *dai capelli lunghi. Davanti alla stazione, case basse, neve sporca e tanti vetturini* (**izvòzčiki**) *in lunghe palandrane, in attesa dei viaggiatori da accompagnare in albergo. I più vicini alla stazione chiedono di più. Si sgolano per attirare i clienti. Il facchino carica i bagagli. Due pezzi da 10* **kopèki** *spariscono nella sua mano sporca, si piega in un inchino. Il cocchiere schiocca la lingua, la vettura parte. Attorno… danza una polvere lucente come di diamanti. (da* **H. Troyat:*"In Russia al tempo dell'ultimo zar"***, *ed. Rizzoli, 1989). Nella stazioncina di Astàpovo, a 350 km da Mosca, L. Tolstoj morì il 7. 11. 1910; era stato ospitato, per sette giorni, ammalato, nella casa del capostazione (museo dal 1946)*

“Скýчная истóрия” (1892) - отрывок из рассказа

Из записок старого человека

(...)

... День начинается у меня приходом жены. Она входит ко мне в юбке, непричесанная, а уже умытая, нахнущая цветочным одеколоном, и с таким видом, как будто вошла нечаянно, и всякий раз говорит одно и то же:

– Извини, я на минутку... Ты опять не спал?

Затем она тущит лампу, садится около стола и начинает говорить. Я не пророк, но заранее знаю, о чем будет речь. Каждое утро одно и то же. Обыкновенно после тревожных распросов о моем здоровье она вдруг вспоминает о нашем сыне, офицере, служащем в Варшаве. После двадцатого числа каждого месяца мы высылаем ему пятьдесят рублей,- это главным образом и служит темою для нашего разговора.

– Конечно, это нам тяжело,- вздыхает жена,- но пока он окончательно не стал на ноги, мы обязаны помогать ему. Мальчик на чужой стороне, жалованье маленькое... Впрочем, если хочешь, в будущем месяце мы пошлем ему не пятьдесят, а сорок. Как ты думаешь?

Ежедневный опыт мог бы убедить жену, что расходы не становятся меньше оттого, что мы часто говорим о них, но жена моя не признает опыта и аккуратно каждое утро рассказывает и о нашем офицере, и о том, что хлеб, слава богу, стал дешевле, а сахар подорожал на две копейки- и все это таким тоном, как будто сообщает мне новость.

Я слушаю, машинально поддакиваю, и, вероятно, оттого, что не спал ночь, странные, ненужные мысли овладевают мной. Я смотрю на свою жену и удивляюсь, как ребенок. В недоумении я спрашиваю себя: неужели эта старая, очень полная, неуклюжая женщина, с тупым выражением мелочной заботы и страха перед куском хлеба, со взглядом, отуманенными постоянными мыслями о долгах и нужде, умеющая говорить только о расходах и улыбаться только дешевизне,- неужели эта женщина была когда-то той самой тоненькой Варею, которую я страстно полюбил за хороший, ясный ум, за чистую душу, красоту и, как Отелло Дездемону, за “состраданье” к моей науке? Неужели это та самая жена моя Веря, которая когда-то родила мне сына?

Я напряженно всматриваюсь в лицо сырой, неуклюжей старухи, ищу в ней свою Варю, но от прошлого у ней уцелел только страх за мое здоровье да еще манера мое жалованье называть нашим жалованьем, мою шапку – нашей шапкой. Мне больно смотреть на нее, и, чтобы утешить ее хоть немного, я позволяю ей говорить что угодно и даже молчу, когда она несправедливо судит о людях или журит меня за то, что я не занимаюсь практикой и не издаю учебников.

Кончается наш разговор всегда одинаково. Жена вдруг вспоминает, что я еще не пил чаю, и путается.

– Что ж это я сижу?- говорит она, поднимаясь,- Самовар давно на столе, а я тут балтаю. Какая я стала беспамятная, господи!

(...) Выйдя за дверь, она опять останавливается и говорит:

– Никого мне так не жаль, как нашу бедную Лизу. Учится девочка в консерватории, постоянно в хорошем обществе, а одета бог знает как. Такая шубка, что на улице стыдно показаться. Будь она чья-нибудь другая, это бы еще ничего, но ведь все знают, что ее отец знаменитый профессор, тайный советник! И, попрекнув меня моим имением и чином, она, наконец, уходит. Так начинается мой день, продолжается он не лучше.

Когда я пью чай, ко мне входит моя Лиза, в шубке, в шапочке и с нотами, уже совсем готовая, чтобы идти в консерваторию. Ей двадцать два года. На вид она моложе, хороша собой и немножко похожа на мою жену в молодости. Она нежно целует меня в висок и в руку и говорит:

– Здраствуй, папочка. Ты здоров?

В детстве она очень любила мороженое, и мне часто приходилось водить ее в кондитерскую. Мороженое для нее было мерилом всего прекрасного. Если ей хотелось похвалить меня, то она говорила: “Ты, папа, сливочный” (…)

Я холоден, как мороженое, и мне стыдно. Когда входит ко мне дочь и касается губами моего виска, я вздрагиваю, точно в висок жалит меня пчела, напряженно улыбаюсь и отворачиваю свое лицо. С тех пор как я страдаю бессонницей, в моем мозгу гвоздем сидит вопрос: дочь моя часто видит, как я, старик, знамени-

тый человек, мучительно краснею оттого, что должен лакею; она видя, как часто забота о мелких долгах заставляет меня бросать работу и по целым часам ходить из угла в угол и думать, но отчего она ни разу тайком от матери не пришла ко мне и не шепнила."Отец, вот мои часы, браслеты, сережки, платья... Заложи все это, тебе нужны деньги...?" Отчего она, види, как я и мать, поддавшись ложному чувству, стараемся скрыть от людей свою бедность, отчего она не откажется от дорогого удовольствия заниматься музыкой? Я бы не принял ни часов, ни браслетов, ни жертв, храни меня бог,- мне не это нужно.

Кстати вспоминаю я и про своего сына, варшавского офицера. Это умный, честный и трезвый человек. Но мне мало этого. Я думаю, если бы у меня был отец-старик и если бы я знал, что у него бывают минуты, когда он стыдится своей бедности, то офицерское место я одал бы кому-нибудь другому, а сам нанялся бы в работники. (...)

(trad. it.)

***"Una storia noiosa" (1892)**- estratto dal racconto*

Dalle memorie di un anziano

(...) La mia giornata incomincia con l'arrivo di mia moglie. Entra nella mia stanza in sottana, ancora spettinata ma già lavata, profumata di acqua di colonia all'essenza di fiori, e con l'aria di entrare per caso, ma ogni volta dice esattamente la stessa cosa.

– *Scusa, un minutino... di nuovo non hai dormito?*

Poi spegne il lume, si siede vicino al tavolo e incomincia a parlare. Non sono un profeta, ma so già in anticipo di che si parlerà. Ogni mattina esattamente la stessa cosa. Di solito, dopo le manifestazioni di apprensione per la mia salute, d'un tratto si ricorda di nostro figlio, ufficiale, in servizio a Varsavia. Dopo il venti di ogni mese, gli spediamo cinquanta **rùbli***, ecco in che consiste principalmente l'argomento della nostra conversazione.*

– *Naturalmente ci pesa- sospira mia moglie-, ma finché non se la caverà definitivamente da solo, siamo obbligati ad aiutarlo. il ragazzo è all'estero, la paga è poca... Del resto, se vuoi, il mese prossimo gliene manderemo non cinquanta, ma quaranta. Che ne pensi?*

L'esperienza quotidiana dovrebbe far capire a mia moglie che le spese di casa non diminuiscono, per il fatto che se ne parla spesso, ma mia moglie non riconosce il valore dell'esperienza e senza fallo ogni mattina racconta del nostro ufficiale e del fatto che il pane, grazie a Dio, è meno caro, ma che lo zucchero è rincarato di due **kopèjki,** *e lo dice con un tono, come se mi comunicasse una gran novità.*

Io ascolto, le faccio eco meccanicamente, in realtà, per il fatto che la notte non dormo, strani e inutili pensieri s'impadroniscono di me. Guardo mia moglie e mi sorprendo come un bambino. Mi chiedo, perplesso: "Possibile che questa donna vecchia, grassoccia, sgraziata, con l'aria ottusa dovuta a preoccupazioni minute e alla paura per un pezzo di pane, con lo sguardo annebbiato dal pensare continuamente ai debiti e alle necessità, che riesce a parlare solo di spese e a sorridere solo per il calo dei prezzi, è possibile che questa donna sia stata un tempo proprio quella **Vàrija,** *snella, di cui mi ero appassionatamente innamorato, per la sua intelligenza bella e limpida, per la purezza interiore, per la bellezza e, come Otello verso Desdemona, per la sua viva partecipazione al mio impegno scientifico? Possibile che questa stessa donna sia la mia Vàrija, che un giorno mi ha dato un figlio?*

Osservo attentamente il volto di una vecchia grezza e goffa, cerco in lei la mia Vàrija, ma del passato in lei è rimasta solo la paura per la mia salute, e anche quel modo particolare di chiamare il mio stipendio "il nostro stipendio", il mio cappello "il nostro cappello". Guardarla mi fa star male, e per consolarla almeno un po', le lascio dire quel che le pare, anzi me ne sto zitto, quando giudica le persone ingiustamente o mi sgrida perché non mi occupo della professione e non pubblico manuali.

Finisce sempre allo stesso modo la nostra conversazione. Le viene in mente all'improvviso che non ho ancora preso il tè *e sobbalza.*

– *Ma cosa sto a fare seduta?- dice, alzandosi. Il* **samovàr** *sta sul tavolo da un pezzo e sto qui a chiacchierare. Come son diventata smemorata, Signore (...) Uscendo dalla porta, si ferma un'altra volta e dice:*

– *Per nessuno provo pena come per la nostra povera Lisa. Studia al conservatorio, frequenta sempre la buona società, ma sta vestita Dio sa come. Una tale pelliccia, che c'è da vergognarsi a portarla per la strada. Fosse figlia di qualcun altro, ma insomma tutti sanno che suo padre è un famoso docente universitario e consigliere segreto!*

E, dopo avermi rinfacciato nome e grado, finalmente esce. Così incomincia la mia giornata, non prosegue meglio.

Mentre prendo il té, entra la mia Lisa, in pelliccetta, berretto, coi fogli di musica, già bell'e pronta, per recarsi al conservatorio. Ha ventidue anni. Sembra più giovane, è bella, e assomiglia un po' a mia moglie da giovane. Mi bacia teneramente su una palpebra e su una mano e dice:

– *Buongiorno, paparino. Stai bene?*

Da bambina, le piaceva molto il gelato, e dovevo spesso accompagnarla in pasticceria. Il gelato era per lei il criterio per valutare se una cosa era bella. Se voleva lodarmi, diceva: "Tu, papà, sei un gelato alla panna" (...)

Sono gelido come un gelato, e me ne vergogno. Quando viene verso di me mia figlia e mi sfiora la tempia con le labbra, ho un sussulto, proprio la puntura di un'ape sulla tempia, mi sforzodi sorridere e giro il viso da un'altra parte. Da quando soffro d'insonnia, nella mia testa sta inchiodata una domanda: mia figlia vede spesso come io, che sono vecchio, un uomo noto, arrossisco penosamente di dover del danaro al servitore; vede come spesso la preoccupazione dei piccoli debiti mi impone di lasciare il lavoro e di camminare su e giù per la stanza per ore intere, ma perché una volta non è venuta da me, di nascosto dalla madre, a sussurrarmi: "Papà, tieni il mio orologio, i braccialetti, le spille, i vestiti, impegnali, ti serve del danaro...?" Perché, vedendo che io e sua madre, soggiacendo ad un falso sentimento, cerchiamo di nascondere agli altri la nostra povertà, perché non rinuncia al costoso piacere di studiare musica? Non prenderei ne' l'orologio, ne' i braccialetti, ne' altri sacrifici, Dio me ne guardi. Non è questo che mi manca.

A proposito, mi viene in mente nostro figlio, l'uffciale a Varsavia. E' una persona intelligente, onesta, sobria. ma vorrei altro. Penso che, se io avessi mio padre anziano, sapendo che in alcuni momenti si vergogna della sua povertà, lascerei il posto di ufficiale ad altri e mi troverei un lavoro. (...)

ritratto di A. Čechov eseguito dal fratello



Портрет Антона павловича Чехов, написанный его братом.



Антон Павлорвич Чехов у Льва Николаевича Толстого (Крым, 1909). Фотография С. А. Толстой.

A. Čechov e L. Tolstoj

"Дядя Ва́ня"- отрывок из пьесы (из первого акта)

Войницкий. Жарко, душно, в наш великий ученый в пальто, в калошах, с зонтиком и в перчатках.
Астров. Стало быть, бережет себя.
Войницкий. А как она хороша! Как хороша! Во всю жизнь не видел женщины красивее.
Телегин. Еду ли я по полю, Марина Тимофеевна, гуляю ли в тенистом саду, смотрю ли на этот стол, я испытываю неизъяснимое блаженство! Погода очаровательная, птички поют, живем мы все в мире и согласии, - чего еще нам? (принимая стакан) Чувствительно вам благодарен!
Войницкий. (мечтательно) Глаза... Чудная женщина.
Астров. Расскажи-ка что-нибудь, Иван Петрович.
Войницкий. Ничего. Все старо. Я тот же, что я был, пожалуй, стал хуже, так как обленился, ничег не делаю и только ворчу, как старый хрен. Моя старая галка, maman, все еше лепечет про женсуую эмансипацию, одним глазом смотрит в могилу, а другим ищет в своих умных книжках зарю новой жизни.
Астров. А профессор?
Войницкий. А профессор по-прежнему от утра до глубокой ночи сидит у себя в кабинете и пишет.
"Напрягши ум, наморщивши чело, всё оды пишем, пишем, и ни себе, ни им похвал не слышим" Бедная бумага! Он бы лучше свою автобиографию написал. Какой это превосходный сюжет! Отставной профессор, понимаешь ли, старый сухарь, ученая вобла в имени своей первой жены, живет поневоле, потому что жить в городе ему не по карману. Вечно жалуется на свои несчастия, хотя в сушности сам необыкновенно счастлив. (Нервно) Ты только подумай, какое счастье! Сын простого дьячка, бурсак, добился ученых степеней и кафедры, стал его предвосходительством, зятем сенатора и прочее и прочее. Все это неважно, впрочем. Но ты возьми вот что. Человек ровно двадцать пять лет читает и пишет о том, что умным давно уже извест-

но, а для глупых неинтересно: значит, двадцать пять лет переливает из пустого в порожнее. И в то же время какое самомнение! Какие претензии! Он вышел в отставку, и его не знает ни одна живая душа, он совершенно неизвестен; значит, двадцать пять лет он зани- мал чужое место. А посмотри: шагает, как полубог!.

Астров. Ну, ты, кажется, завидуешь.

Войницкий. Да, завидую! А какой успех у женщин! Ни один Дон-Жуан не знал такого полного успеха! Его первая жена, моя сестра, прекрасное, кроткое создание, чистая, как вот это голубое небо, благородная, великодушная, имевшая поклонников больше, чем он учеников,- любила его так, как могут любить одни только чистые ангелы таких же чистых и прекрасных, как они сами. Моя мать, его теща, до сих пор обожает его и до сих пор он внушает ей священный ужас. Его вторая жена, красавица, умница - вы ее только что видели- вышла за него, когда уже он был стар, отдала ему молодость, красоту, свободу, свой блеск. За что? Почему?

Астров. Она верна профессору?

Войницкий, К сожалению, да.

Астров. Почему же, к сожалению?

Войницкий. Потому что эта верность фальшива от начала до конца. В ней много реторики, но нет логики. Изменить старому мужу, которого терпеть не можешь,- это безнравственно; стараться же заглушить в себе бедную молодость и живое чувство- это не безнравственно.

Телегин. (плачущим голосом) Ваня, я не люблю, когда ты это говоришь. ну, вот, право... Кто изменяет жене или мужу, тот, значит, неверный человек, тот может изменить и отечеству!

Войницкий (с досадой) Заткни фонтан, Вафля!

Телегин. Позволь, Ваня. Жена моя бежала от меня на другой день после свадьбы с любимым человеком по причине моей непривлекательной наружности. После того я своего долга не нарушал. Я до сих пор ее люблю и верен ей, помогаю чем могу и отдал свое имущество на воспитание деточек, которых она прижила с любимым человеком. Счастья я лишился, но у меня осталась гордость. А она? Молодость уже прошла, красота под влиянием законов природы поблекла, любимый человек скончался... Что же у нее осталось?

(trad. it.)

"Zio Vanja"*- estratto dal primo atto*

Vojnìckij *Che caldo, si soffoca, e invece il nostro gran scienziato se ne sta in cappotto, soprascarpe, ombrello e guanti*

Astrov *Vorrà dire che si riguarda.*

Vojnìckij *Ma che bella è lei! Che bella! In tutta la mia vita non ho visto donna più bella.*

Telèghin *Sia se vado per i campi, Marìna Timofèevna, sia se passeggio nel giardino all'ombra, sia se guardo questo tavolino, provo una serenità inspiegabile! Il tempo è incantevole, gli uccellini cantano, viviamo in pace e concordia, che vogliamo di più? (prendendo in bicchiere) Vi sono profondamente grato!*

Vojnickij *(pensieroso) Occhi... Donna stupenda.*

Astrov *Su, racconta qualcosa, Ivàn Petròvič!*

Vojnickij *(con tono indolente) Cosa posso raccontarti?*

Astrov *Nessuna novità?*

Vojnickij *Niente. Tutto come prima. Son sempre quello che ero, anzi, son peggiorato, perché sono impigrito, non combino niente, non faccio che brontolare, come un vecchio ràfano. La mia cornacchia,* **maman,** *borbotta continuamente di emancipazione femminile, con un occhio guarda la tomba, con l'altro cerca nei suoi dotti libriccini l'alba di una nuova vita.*

Astrov *E il professore?*

Vojnìckij *Il professore invece se ne sta al solito dal mattino fino a notte fonda nel suo studio, a scrivere."Tensione della mente, fronte corrugata, sempre odi scriviamo, scriviamo e non sentiamo lodi ne' per noi, ne' per esse". Povera carta! Farebbe meglio a scrivere la sua autobiografia. Che soggetto magnifico! Un ex-docente, capirai, un vecchio pedante, una tinca sapiente... Podagra, reumatismi, emicrania, fegato gonfio dalla gelosia e dall'invidia... Abita, questa tinca, nella proprietà della prima moglie. Ci abita controvoglia, perché vivere in città non gli sta bene per le sue finanze. Si lagna eternamente delle sue disgrazie, benché in sostanza sia fortunato più degli altri. (nervosamente) Tu, pensa solo che fortuna! Figlio di un semplice sagrestano, seminarista, è giunto fino ai gradi accademici e alla cattedra, è diventato"Vostra eccellenza"(5), si è imparentato con un senatore, e tutto il resto. Tutto ciò non conta, del resto. Ma considera, ecco, che quest'uomo esattamente da venticinque anni legge e scrive di arte, senza capire proprio niente dell'arte. Da venticinque anni rimastica idee di altri sul realismo, sul naturalismo e su tutte le altre baggianate. Da venticinque anni legge e scrive su ciò che alle persone intelligenti è già noto da un pezzo e che agli stupidi non interes-*

Note *(5)* vedasi alla voce "čin", in glossario.

sa: significa che da venticinque anni travasa il nulla nel nulla. E intanto, che presunzione! Che pretese! Se ne è andato in pensione e non c'è anima viva che lo conosca, è assolutamente sconosciuto; significa che per venticinque anni ha occupato un posto che spettava ad altri. Ma guardalo: cammina come un semidio!

***Astrov** Via, lo invidi, mi pare.*

***Vojnìckij** Certo che lo invidio! E che successo ha con le donne! Nemmeno un Don Giovanni ha conosciuto un successo così totale! La sua prima moglie, mia sorella, una creatura bellissima e mite, pura come questo cielo azzurro, nobile, generosa, con pretendenti più numerosi dei suoi allievi lo amava così come solo puri esseri angelici possono amare esseri puri e bellissimi, simili a se stessi. Mia madre, sua suocera, ancor oggi lo venera, e ancor oggi egli le incute un timore reverenziale. La seconda moglie, una donna molto bella e intelligente l'avete appena vista, lo sposò quando era già vecchio, gli ha dato la sua giovinezza, la sua bellezza, la sua libertà, il suo splendore. A che scopo? Perché?*

***Astrov** E' fedele al professore?*

***Vojnìckij** Sì, purtroppo.*

***Astrov** Perché, purtroppo?*

***Vojnìckij** Perché questa fedeltà è falsa dal principio alla fine. Vi è in essa molta retorica, ma nessuna logica. Tradire il vecchio marito che non puoi sopportare è immorale; mentre sforzarsi di soffocare la povera giovinezza e la passione non è immorale.*

***Telèghin** (con voce piagnucolosa) Vànja, non mi piace quando parli così. Ecco, in realtà... Chi tradisce la moglie o il marito, vuol dire che quel tale non è fedele, quel tale può tradire anche la patria!*

***Vojnìckij** (con stizza) Tappa la fontana, Cialdone!*

***Telèghin** Permetti, Vànja. Mia moglie scappò via da me subito dopo il matrimonio con l'uomo che amava, a causa del mio aspetto non avvenente. Dopodiché io non ho mancato al mio dovere. La amo e le son rimasto fedele fino ad oggi, l'aiuto per quel che mi è possibile e ho dato quel che avevo per l'educazione dei bambini che ha messo al mondo con l'uomo che amava. Mi son privato della felicità, ma mi è rimasta la fierezza. Lei, invece? La giovinezza è passata, la bellezza è sfiorita per influenza delle leggi naturali, il suo amante è deceduto... Che cosa le è rimasto?*

"Дядя Ваня"- второй отрывок из пьесы
(из второго акта)

Соня. А вы недовольны жизнью?

Астров. Вообще жизнь люблю, но нашу жизнь, уездую, русскую, обывательскую, терпеть не могу и презираю ее всеми силами моей души. А что касается моей собственной, личной хизни, то, ей-богу, в ней нет решительно ничего хорошего. Знаете, когда идешь темною ночью по лесу, и если в это время вдали светит огонек, то не замечаешь ни утомления, ни потемок, ни колючих веток, которые бьют тебя по лицу. Я работаю,- вам это известно,- как никто в уезде, судьба бьет меня, не переставая, порой страдаю я невыносимо, но у меня вдали нет огонька. Я для себя уже ничего не жду, не люблю людей... Давно уже никого не люблю.

Соня. Никого?

Астров. Никого. Некоторую нежность я чувствую только к вашей няньке - по старой памяти. Мужики однообразны очень, неразвиты, грязно живут, а с интеллигенцией трудно ладить. Она утомляет. Все они, наши добрые знакомые, мелко мыслят, мелко чувствуют и не видят дальше своего носа - просто-напросто глупы. А те, которые поумнее и покрупнее, истеричны, заедены анализом, рефлексом... Эти ноют, ненавистничают, болезнен - но клевещут, подходят к человеку боком, смотрят на него искоса и решают " О, это психопат!" или "Это фразер!" А когда не знают, какой ярлык прилепить к моему лбу, то говорят: "Это странный человек, странный!". Я люблю лес - это странно; я не ем мяся - это тоже странно. Непосредственного, чистого, свободного отношения к природе и к людям уже нет... Нет и нет!...

(trad.it.)

***"Zio Vanja"** - estratto dal secondo atto*

***Sònja** Lei è insoddisfatto della vita?*

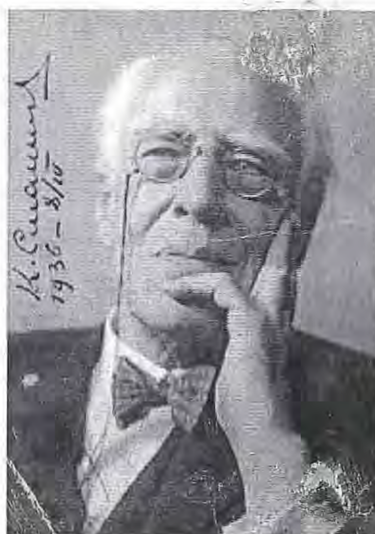
***Astrov** In complesso amo la vita, ma la nostra esistenza nella provincia russa, filistea, non riesco a sopportarla e la disprezzo con tutta l'anima. Per quanto riguarda la mia vita personale, in essa non c'è proprio niente di bello. Vede, se nel buio, di notte, cammini in mezzo alla foresta, ma intanto una fiammella brilla lontano, la stanchezza e il buio, non li senti, ne' i rami pungenti che ti colpiscono il viso... Lavoro, Lei lo sa , come nessun altro nel distretto, il destino mi colpisce senza sosta, talvolta soffro in modo insopportabile, ma per me non c'è nessuna fiammella, lontano. Per me non mi aspetto più niente, non amo gli uomini... Da tanto non amo nessuno.*

Sònja

Astrov *Nessuno. Provo un po' di affetto solo per la vostra balia- conseguenza dei ricordi. I contadini sono molto monotoni, arretrati, vivono nella sporcizia, con gli intellettuali poi è difficile capirsi. Stufano. I nostri buoni conoscenti hanno tutti una mentalità limitata e non vedono oltre il proprio naso: sono stupidi e basta. I più perspicaci, i più validi sono isterici, rosi dall'analisi, dalla riflessione. Si lamentano, odiano, sparlano fino a farti del male, si accostano alla gente di fianco, ti guardano di sbieco e sentenziano: "Quello è psicopatico!", o "Quello chiacchiera troppo!" E quando non sanno che etichetta appiccicare alla mia fronte, allora dicono:"E' proprio uno strano tipo!". Mi piacciono i boschi: strano. Non mangio carne: strano, anche questo. Non c'è più un rapporto con la natura e con le persone istintivo, puro, libero... Proprio no ...*

10. Stanislàvskij (1863-1938) innovatore del teatro

Konstantìn Sergèevič Aleksèev *(pseudonimo: Stanislàvskij) nasce a Mosca, da una famiglia borghese, appassionata di arte e teatro. Ancora adolescente si dedica ad esso, come regista e come attore, organizzando ad esempio nel 1888, la compagnia filodrammatica "Società di Arte e Letteratura". Nel 1898 l'incontro con* ***V. I. Nemiròvič-Dànčenko*** *è per lui decisivo: fonda, assieme a questo regista e maestro di regìa, la base di un teatro nuovo, detto* ***"Teatro d'Arte di Mosca, aperto a tutti"*** **(MCHT).** *Le loro due troupes si unificarono, su un programma molto chiaro:* ***lotta alla dissolutezza nel teatro, all'approssimazione della messinscena, alla prosopopea dei primi attori, alla banalità dei repertori.*** *Gli attori erano molto giovani. Alcuni imprenditori finanziavano la loro attività, soprattutto* ***Sàvva Moròzov.*** *La loro prima rappresentazione fu* ***"Lo zar Fëdor Ivànovič"****, di A. Tolstòj, nella quale era evidente una messinscena intelligente e realistica. Ad entrambe i registi piaceva come modello la troupe tedesca Meininger, in tournée a Mosca. Un grande successo ebbe il loro secondo spettacolo, "Il gabbiano" di A. Čèchov, che fino alla morte affidò tutti i suoi drammi al MCHT, sul cui sipario era disegnato, appunto, un gabbiano, divenuto il suo simbolo! Nel 1902 S. mise in scena* ***"I bassifondi"*** *di M. Gòr'kij (vedasi in vol. II, cap. II), assieme a Gòr'kij e a Čechov.* *Nel 1905 fondò uno studio diretto da un ex-attore del MCHT,* ***V. E. Mejerchòld,*** *per mettere alla prova nuovi mezzi e metodi d'arte drammatica. In quell'anno gli riuscì difficile mettere in scena il teatro simbolista del belga M. Maeterlink. Perciò le sue ricerche proseguirono in varie direzioni, con i suoi migliori allievi, come Vachtàngov ed anche con registi stranieri, come G. Craig, col quale allestì un Amleto leggendario. Durante la Rivoluzione, non gli fu facile adattarsi al teatro proletario. Dopo alcune repliche di vecchie opere, rimase all'estero con la sua troupe, dal 1922 al 1924. Nel 1918 era stato incaricato di preparare i cantanti presso il Teatro Bol'šòj. Del resto A. Lunačàrskij, allora Ministro della Cultura popolare, lo teneva in grande considerazione. Dal 1926 si dedicò alla messinscena di nuovi scrittori sovietici: dapprima M. A. Bulgàkov, poi Vjačeslàv I. Ivànov. Nel 1927 pubblicò negli USA* ***"La mia vita nell'arte"****, un diario che spiega la sua esperienza* ***contro il falso e l'artificioso nel teatro.*** *Nel 1937 la sua seconda opera,* ***"Il lavoro dell'attore su se stesso"****, di cui apparve solo il primo di due volumi e che divenne "la grammatica della recitazione". E' un lungo dialogo fra il regista ed i suoi attori sull'abilità creativa e l'espressività dell'attore, grazie alla "reviviscenza" interiore dei personaggi. I cardini dell'arte drammatica secondo lui sono: l'esatta ricostruzione degli ambienti e l'interpretazione psicologica corrispondente al vero, non la recita. I suoi attori dovevano analizzare a lungo, a tavolino, prima delle prove, le parti, i personaggi, il senso delle battute e, fin dall'inizio, alla presenza dello scenografo, perché tutti i dettagli devono essere veri, anche abiti e cibi!* ***Recitare "nel modo giusto" significa pensare, desiderare, agire, esistere sulla scena nelle condizioni di vita dei personaggi****, vuol dire* ***farli rivivere e non fare una vuota messinscena.*** *Gli attori provenienti da altre scuole drammatiche rimanevano colpiti dall'esecuzione naturale della parte, invece della*



K. Stanislavskij

*declamazione retorica cui erano stati allenati e dal sincero, profondo pàthos verso le vicende. Nessun virtuosismo, nessuna primadonna, nessun colpo di scena, solo squarci di vera vita, illuminata dalla ricerca interiore dell'attore. Sulla scena va ricreata la vita del personaggio, ci si deve adattare alla sua personalità. Si potrebbe paragonare il rapporto fra teatro tradizionale e metodo Stanislàvskij a quello fra due personaggi del dramma di Čechov "Il gabbiano": Irìna Arkàdina è un'attrice del vecchio modo di recitare, basato sulla finzione; ella recita per avere successo, non per l'importanza del testo! Invece, il figlio Konstantìn Treplëv è un giovane autore di drammi fortemente interiori, cerca nuove soluzioni, e non per esibirsi davanti agli spettatori, ma per profonda convinzione! Stanislàvskij disse del suo sistema"è un manuale, non un sistema filosofico", "nel momento in cui incomincia a diventare una filosofia, è la sua fine... Un sistema, non lo si può recitare... La preoccupazione di tutta la mia vita... è stata.. giungere all'essenza della creatività". **Tutte le grandi scuole drammatiche e il cinema del XX sec. hanno fatto i conti col suo metodo: ad essi s'ispirano, oltre al successivo teatro russo, due dei più prestigiosi esperimenti teatrali degli anni '60: il Living theatre** e il **teatro di Grotòwski.** Lo fece lo stesso B. Brecht, pur teorizzando una direzione artistica completamente diversa, in funzione del teatro di propaganda ideologica.*

(trad.r.)

10. Станисла́вский (1863-1938) нова́тор теа́тра

Константи́н Серге́евич Алексе́ев (псевдони́м: Станисла́вский) роди́лся в Москве́. из буржуазной семьи́, увлека́ющейся искусством и театром. С о́трочества он интересова́лся театром, потом был режиссёром и актёром; например, организова́л в 1888 г., "О́бщество искусства и литературы". В 1898 г., встреча с **В. И. Немиро́вичем-Да́нченком** была́ решительной для него: с этим режиссёром-педагогом он основа́л новый театр, называемый **Моско́вский Худо́жественный Общедосту́пный Теа́тр (МХТ)**; их две труппы собра́лись, с ясной программой - **борьба́ против безнра́венности, против приблизи́тельности в постано́вке, против высокоме́рия главных актёров, против банальности репертуа́ров**. Актёры были очень молоды´. Не́которые предпринима́тели финанси́ровали их де́ятельность, особенно **Са́вва Моро́зов**. Их первое представление было "**Царь Фёдор Ива́нович**" А. Толсто́го, в котором была́ заметна умная и реалистическая постано́вка. Оба режиссёра любили акторскую игру́ немецкой труппы Ме́йнингер, в гастрюле в Москве́. Большой успех имело второе зре́лище (1902) - "**Ча́йка**" А́.Че́хова, который до последних дней дове́рил все свои́ драмы МХТ; вот почему за́навес этого театра имеет именно чайку как символ!

В 1902 г., Станисла́вский постанови́л "**На дне**" М. Го́рького, вместе с Че́ховым и Го́рьким. В 1905, основа́л студию напра́вленную бывшим актёром МХТ **В. Е. Мейерхо́лдым,** чтобы испытывать новые драматические средства и ме́тоды. В этом году́ ему было трудно поставить пьесы символисти́ческого театра бельги́йского писателя М. Мэтерлинка. Поэтому его иссле́дования продолжались в разных направлениях с лучшими учени́ками, например с Е. Вахта́нговым и даже с иностранными режиссёрами, как Г. Кре́иг, с которым он поставил легендарного Га́млета. Во время революции трудно было применяться к пролетарскому театру. К счастию, после некоторых повторе́ний старых пьес, он с труппой путешествовали за границей с 1922 по 1924 г. С 1918 г., был преподавателем певцо́в у Бодьшо́го Театра. Впрочем А. Лунача́рский, во главе́ Минкульпо́па, очень его уважа́л. С 1926 г., он посвятил себя постановке новых советских писателей, сперва́ М. А. Булга́кова и Вячесла́ва Ива́новича Ива́нова. В 1927 г., он написа́л и опубликова́л в США дневни́к "**Моя жизнь в иску́сстве**", передающий его опыт **против неве́рного и неи́скренного в театре.** В 1937 г., его второе сочинение,"**Рабо́та актёра над собо́й**", которого появился только первый из двух томо́в, станови́лось "грамматикой драматического искусства". Это - долгий разговор между режиссёром и актёрами о творческой ловкости и экспрессивности актёра, благодаря переживанию лиц.

Основы драматического искусства по Станисла́вскому были точное воспроизведе́ние среды´ и и́стинное психологическое истолкова́ние. Актёры, перед репетициями, должны долго анализи́ровать за столо́м ли́ца, роли, истолкова́ние слов, от нача́ла в присутствии декора́тора, потому что всё должно быть действительно, даже одежды и ку́шанья! **Справедли́во играть значит думать, желать, действовать, существова́ть на сцене в условиях персона́жей. Это значит их пережива́ние, а не их подражение.** Актёры происходящие из других драматических школ поражались естественным исполнением роли, вместо своей напышенной декламации и искренным па́фосом к событиям. Нет виртуозности, нет примадо́нн, нет сценических эффектов, а только отрывки действи́тельной жизни, освещённой в глубине́ души́. На сцене надо творить жизнь лиц, надо приспосо́биться к их личности. Два лица́ драмы Че́хова "Чайка" мо́гут представить различие системы Станисла́вского от традиционного театра: Ири́на Арка́дина - актри́са старого театра, осно́ванного на притворстве; она играет для успеха, не для качества текста! Наоборот, её сын Константи́н Треплёв – молодой писатель; а́втор глубоких пьес, и́щет новые худо́жественные пути́, а не привлекает к себе внимания публики! Станисла́вский сказал: моя система "спра́вочник, не философия"."С того момента, как начина-

ется философия, конец системы.(...) Систему нельзя играть. (…). Забота всей моей жизни ... подойтú... к природе твóрчества". **Все великие драматические школы и кино XX века прúняли в расчёт его систему, как послéдующий русский театр, так и самые авторитетные театральные опыты 60х гг - Лúвинг Тéатр и театр Гротóвского.** Прúнял даже Б. Брехт, несмотря на своё совсем разное понятие худóжественного руководства, за театр политической пропаганды.

11. Le avanguardie nella pittura (solo in italiano)

"Dipingo la realtà non come la vedo, ma come la penso" disse P. Picasso, parole -queste- che sintetizzano la pittura d'avanguardia del '900, la quale interpreta soggettivamente il reale, o addirittura lo inventa. Il realismo era stato la grande novità del XIX s. Convenzionalmente, la data di nascita dell'avanguardia in pittura si fa coincidere col ***1907****, cioè col primo quadro cubista, "***Les demoiselles d'Avignon***" di Picasso e con la contemporanea apparizione in Russia della rivista "***Il vello d'oro***", reazione al simbolismo. Se invece per "avanguardia" s'intende arte progressista alla ricerca di nuove espressioni e di un diverso rapporto con la società, la nascita dell'avanguardia potrebbe essere per la* ***pittura russa*** *il* ***1863****, quando un gruppo di artisti guidati da* ***Ivàn Kramskòj****, organizzò* ***mostre itineranti*** *di protesta contro l'Accademia d'Arte di S. Pietroburgo. (ved.* peredvižniki, *in glossario).*
Le correnti innovatrici nella pittura russa tra l'800 ed il '900 furono innanzitutto ***futurismo, cubismo, costruttivismo****, in rapporto con le avanguardie di Parigi, dove molti pittori russi si recavano a studiare, soprattutto "à l'Académie de la Palette", pur conservando tratti del tutto personali. Si aggiungano* ***neo-primitivismo, raggismo, suprematismo e surrealismo****, legati alle tradizioni popolari russe, pur nella loro assoluta originalità. Le caratteristiche principali di queste nuove concezioni pittoriche erano* ***il rifiuto dell'arte come pura decorazione, la ricerca della provocazione, come nello "schiaffo al gusto comune" di Majakòvskij, la visione geometrica delle cose, la loro scomposizione in più piani, l'uso "folle" di colori vivacissimi, l'astrattezza.*** *Molti di questi artisti collaboreranno con entusiasmo negli anni '20 alla costruzione della nuova società sovietica, ma poi il regime sovietico, teorizzando il "realismo socialista" li rifiuterà e li deluderà, cercando i propri rappresentanti in uomini d'ordine, piuttosto che in "sovversivi" quali essi erano rimasti(ved.vol.II, cap.II, III, IV).Capifila delle correnti pittoriche citate: per il futurismo,* ***O. Ròzanova****, per il cubismo,* ***N. Gončaròva****, per il suprematismo,* ***K. Malèvič****, per il costruttivismo,* ***V. Tàtlin****, per il surrealismo* ***M. Chagàll****.*
Ol'ga Vladìmirovna Ròzanova *(1886-1918) nel 1914 illustrò opuscoli futuristi, come "Il nido d'anatra", che esprimono modernismo, essenzialità, dinamismo. La sua pur brevissima opera ebbe un ruolo primario nel rinnovamento della pittura degli anni Dieci, colla sua adesione, con il compagno,, il poeta Kručënych, al "***zaùm***" espressione non-oggettiva, transmentale, che rifiuta la narrazione logica e razionale. Fu anche grafica e poetessa. Non si recò a Parigi, come fece la maggior parte delle pittrici russe del suo tempo.Visse a Pietroburgo e a Mosca. Nel 1916 aderì al suprematismo. (ved. tavv. segg. e in cap. VI, "E le donne?").*
Le avanguardie del primo'900 si cimentavano con tutte le esperienze nuove e tutte le forme d'arte: pittura, scenografia, grafica, tessitura, ceramica. Lo fece anche ***Natàlija Sergèevna Gončaròva*** *(1881-1962). I suoi primi lavori appartengono all'area del futurismo. Poi passò, col marito* ***Michaìl Fëdorovič Lariònov*** *(1881-1964), al neo-primitivismo, molto vicino al cubismo, come dimostrano le esposizioni del "Vello d'oro" (Pietroburgo, 1908-1910). Assieme, idearono il* ***raggismo****, culto della luce in tutte le sue manifestazioni (il nome deriva da "raggi di luce",* lučìzm, *in russo). La sua pittura fu poi una sintesi di queste tre esperienze, unita all' amore per le stampe popolari (***lubkì***) e per l'arte medievale russa. Alcune mostre ufficiali rifiutarono di esporre le sue opere! Fu attiva nel gruppo* **Bubnòvyj valèt**.
Kazìmir Severìnovič Malèvič *(1878-1935) iniziò la carriera frequentando i simbolisti del gruppo "La rosa azzurra", aderendo poi al neo-primitivismo, quindi al cubismo di cui divenne uno dei principali esponenti. Ben presto la sua interpretazione estrema del cubismo lo portò a creare la nuova tendenza del* ***suprematismo*** *(nel 1915 scrisse il saggio "***Dal cubismo al suprematismo***"). Esso cerca l'essenza dei fenomeni e delle cose, consistente in figure geometriche pure, prive di orpelli fuorvianti. Di origine polacca e cattolica, studiò a Kiev e a Mosca. Fu Commissario alle Belle Arti negli anni Venti. Portò il suprematismo a tale punto di intolleranza, da accusare M. Chagall di arte piccolo-borghese, nostalgica!*
Vladìmir Evgràfovič Tàtlin*(1885-1953) sviluppò invece, come* ***Ròdčenko*** *(ved. pagg. segg. "Il nuovo nell'architettura"), "la cultura dei materiali" e la funzione non contemplativa, costruttiva dell'arte: l'artista nuovo deve costruire apparecchi, monumenti, oggetti tecnologici di pubblica utilità. Nel 1919 progettò il* ***Monumento alla III Internazionale*** *e macchine futuriste, come il* ***Letàtlin****, per volare (sintesi del verbo russo* letàt', *volare e del suo nome). Studiò a Mosca e a Pènca. Da marinaio, viaggiò molto. Espose dal 1910. Insegnò grafica e fotografia a Kiev e a Mosca. Il suo* ***costruttivismo*** *lo differenziò da Malèvič e da* ***El*** *(prima lettera di* Làzar*)* ***Lissìckij****, ideatore del* **PROUN** *(Progetto di Affermazione del Nuovo). Qui, immagini quanto mai astratte esprimono la purezza della nuova cultura rivoluzionaria, astratta e superiore ai piccoli oggetti quotidiani.*



O. Ròzanòva



N. Goncaròva

*Nel surrealismo di **Marc Chagall** (1887-1985) appaiono evidenti tre componenti: il **paesaggio russo** (neve, villaggi, cupole di chiese lignee, **ìzbe,** vivaci colori popolari, personaggi e animali tipici del mondo russo contadino), i simboli e le allegorie legati alle tradizioni della sua **famiglia ebraica hassidica** (il rabbino, il violinista, la toràh, il candelabro a sette braccia, la stella di David, il sangue in ricordo dei **pogròm**), infine l'uso di **colori irreali** ed onirici, appreso a Parigi, alla scuola dei **fauves** (Matisse e Vlaminck e poi Dufy, Derain, Marquet). Chagall rifiutò sempre di venir "catalogato" in qualche corrente pittorica, ma André Breton, teorizzatore nel 1924 del surrealismo, lo considerava un precursore del surrealismo, per quell'inconfondibile eliminazione della forza di gravità, dei contorni diritti delle cose, un po' sbilenche e sospese per aria. I suoi temi: la vita, la morte, l'amore, la guerra, la solitudine, la natura e i ricordi, interpretati in modo personalissimo. **Mark Zachàrovič Segàl** (il suo vero nome) nacque vicino a Vìtebsk, in Bielorussia. Nel 1907, con grandi sacrifici, andò a S. Pietroburgo, ad iscriversi alla scuola della Società Imperiale per la Protezione delle Belle Arti. Grazie ad una borsa di studio nel 1910 si recò a Parigi, dove frequentò artisti d'avanguardia, francesi e russi ed il mecenate H. Walden, che lo fece esporre a Berlino, nel 1914. Dal 1914 al 1920 visse e lavorò a Vìtebsk, dove sposò l'amatissima Bella, poi a Mosca, a Berlino e, dal 1923, a Parigi. Malgrado le persecuzioni antiebraiche, prima russe, poi naziste e gli attacchi di Malèvič, la sua carriera fu lunghissima e piena di riconoscimenti: la Croix de la Légion d'honneur (in Francia creò alcune delle sue opere più importanti), la cittadinanza onoraria di Gerusalemme, incarichi ufficiali affidatigli da Lunačàrskij, ministro sovietico della cultura popolare, ma soprattutto essere considerato e amato come uno dei più grandi pittori del '900. Dal 1950, visse in Provence e negli Stati Uniti.*



M. Chagall nel 1920
("La Repubblica", 2.03.1991)

Estratto da "Il raggismo" di M. Lariònov

*"Con il nostro occhio non scorgiamo l'oggetto così come si suole raffigurare nei quadri (in base a questa o a quella tecnica) l'oggetto esistente in quanto tale. Percepiamo la somma dei raggi che partono da una fonte di luce, vengono riflessi da un oggetto e cadono nel nostro campo visivo". "Se dunque vogliamo dipingere esattamente ciò che vediamo, dobbiamo dipingere la somma dei raggi riflessi dall'oggetto" (da "**Lučìzm**", Mosca, 1913).*

Estr. da "Suprematismo" di K. Malèvič

Se ogni forma è l'espressione di una perfezione puramente utilitaria, anche la forma suprematista è solo il segno della riconosciuta forza d'azione della perfezione utilitaria di un mondo concreto a venire. La forma denota chiaramente il dinamismo della condizione e coincide con l' ulteriore rotta da seguire per l'aeroplano nello spazio (...) (da "Suprematìzm. 34 disegni", Mosca, 1919).

Estr. da "Ma vie" di M. Chagall

Abbasso il Naturalismo, l'Impressionismo e il Cubismo realista. La rivoluzione deve arrivare fino in fondo e non rimanere solo in superficie! Personalmente credo che la tendenza scientifica non vada bene per l'arte (...) L'arte mi sembra essere soprattutto uno stato d'animo"(da"Ma vie", scritto prima in yiddish e poi in francese, Parigi, 1928).

Per i grandi artisti non citati, come ***P. Filònov, A. Lentùlov, Varvàra Bubnòva*** *e il celeberrimo* ***V. Kandìnskij****, si rinvia, per la vastità dell'argomento, ad opere specifiche. Conviene piuttosto, in questa piccola sede, citare alcuni avvenimenti significativi che hanno avuto luogo in Russia, nel campo dell'arte, fra il 1905 ed il 1916.*

1905: *viene pubblicata a Mosca la rivista "Arte" (***Искýсство, *iskùsstvo****).*

1906: *Gončaròva e Lariònov espongono a Pietroburgo. Esce la rivista "Il vello d'oro" (***Золотóе рунó, *Zolotòe runò****).*

1908: *Mostra "L'anello" (***Кольцó, *Kol'cò****) a Kiev. Dal 1908 al 1910 mostre del gruppo "Il vello d'oro" .*

1909: *Mostra "scandalosa" di* ***opere primitiviste della Gončaròva****, a Mosca.*

1910: *A Pietroburgo nasce l' "****Unione della Gioventù****", in sostegno all'arte futurista. Muore M.Vrubel'.*

1911: *Henri Matisse si reca in Russia. Ha luogo il II Congresso Panrusso degli Artisti.*

1912: *Mostra "La coda dell'asino", a Mosca. Escono "Il raggismo" (***Лучизм, *Lučìzm****) di Lariònov e il manifesto futurista "****Schiaffo al gusto corrente****" (***Пощёчина общéственному вкýсу, *Poščëčina obščèstvennomu vkùsu****)*

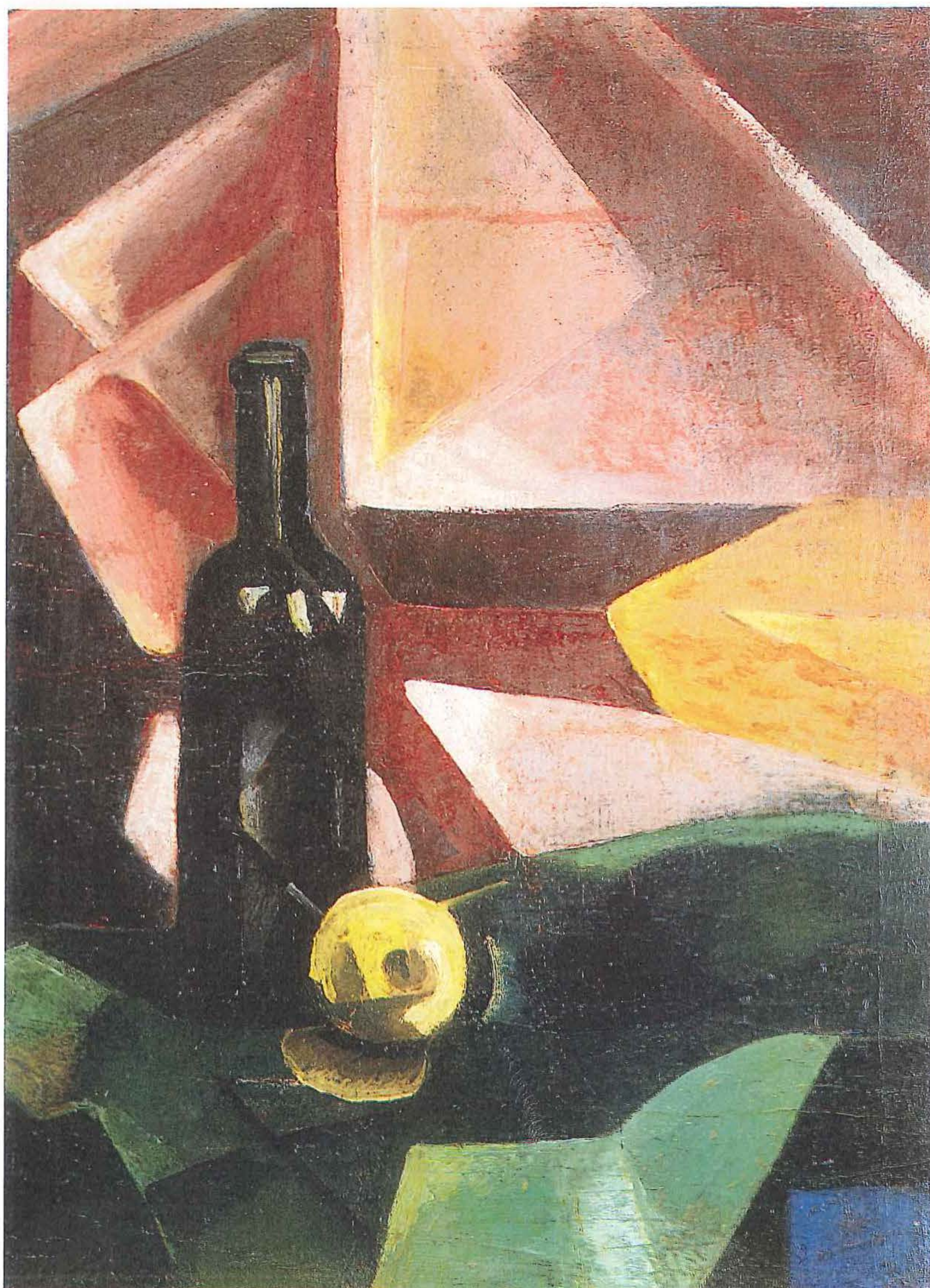
1914-1916: *Mostre di Gončaròva, Lariònov, Tàtlin, Malèvič, Ròdčenko.*

Nel 1914 Marinetti si reca a Mosca, assai mal accolto dai futuristi russi.



M. Larionov: Costume teatrale (1915)

tav. pag. 187



Òlga Vladìmirovna Ròzanova: "Natura morta con bottiglia nera"

tav. pag. 187 (I)



Natàlija Gončaròva: "Gli evangelisti"(1910) (dettaglio)

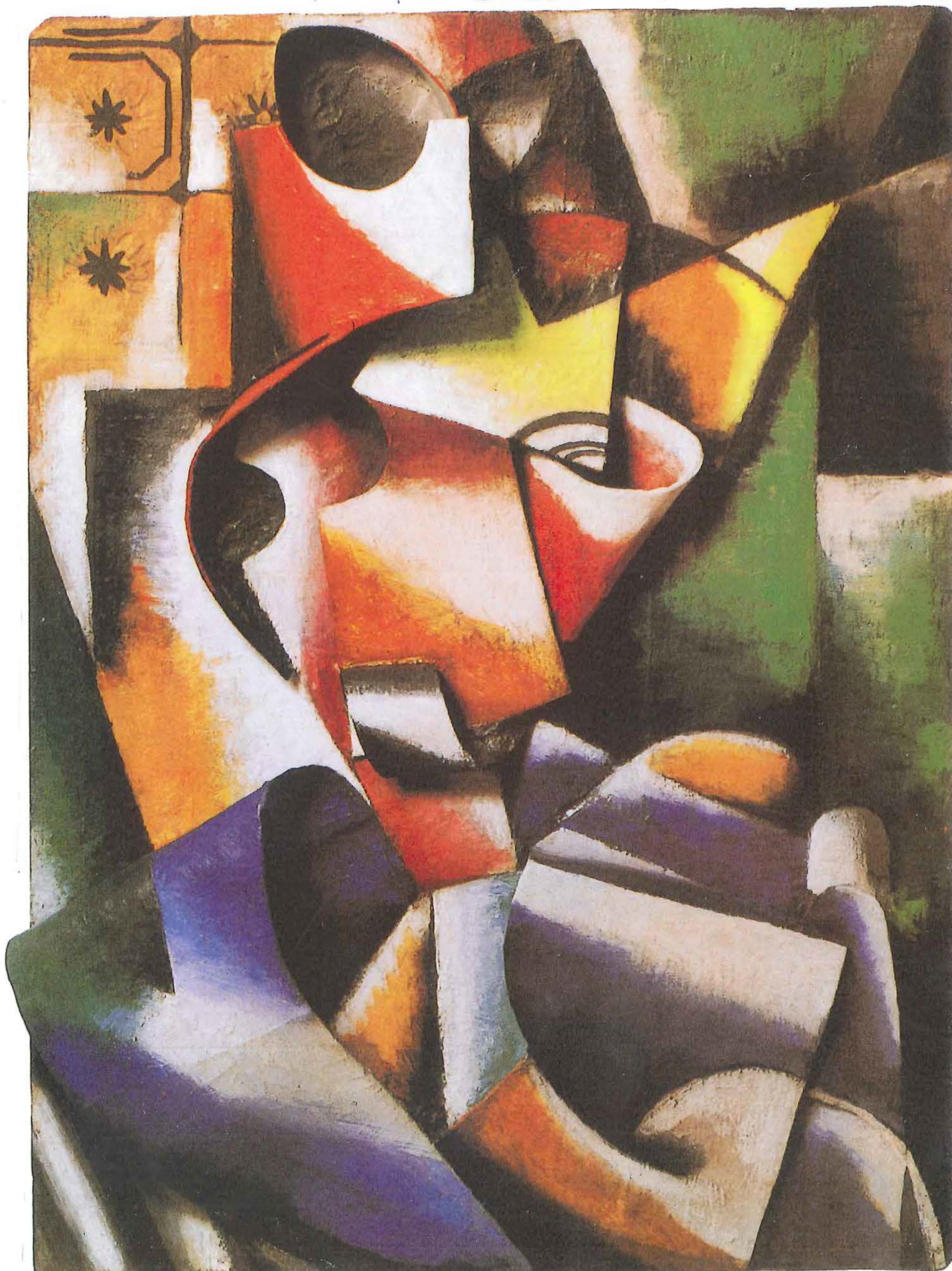
tav. pag. 187 (II)





Kazimir Malevič: "Testa di giovane contadina" (1912-1913)
sotto, volto di giovane contadina ucraina avvolta nel platòk (scialle)

tav. pag. 187 (III) *Ljubòv Popòva: "Rilievo"(1915)*



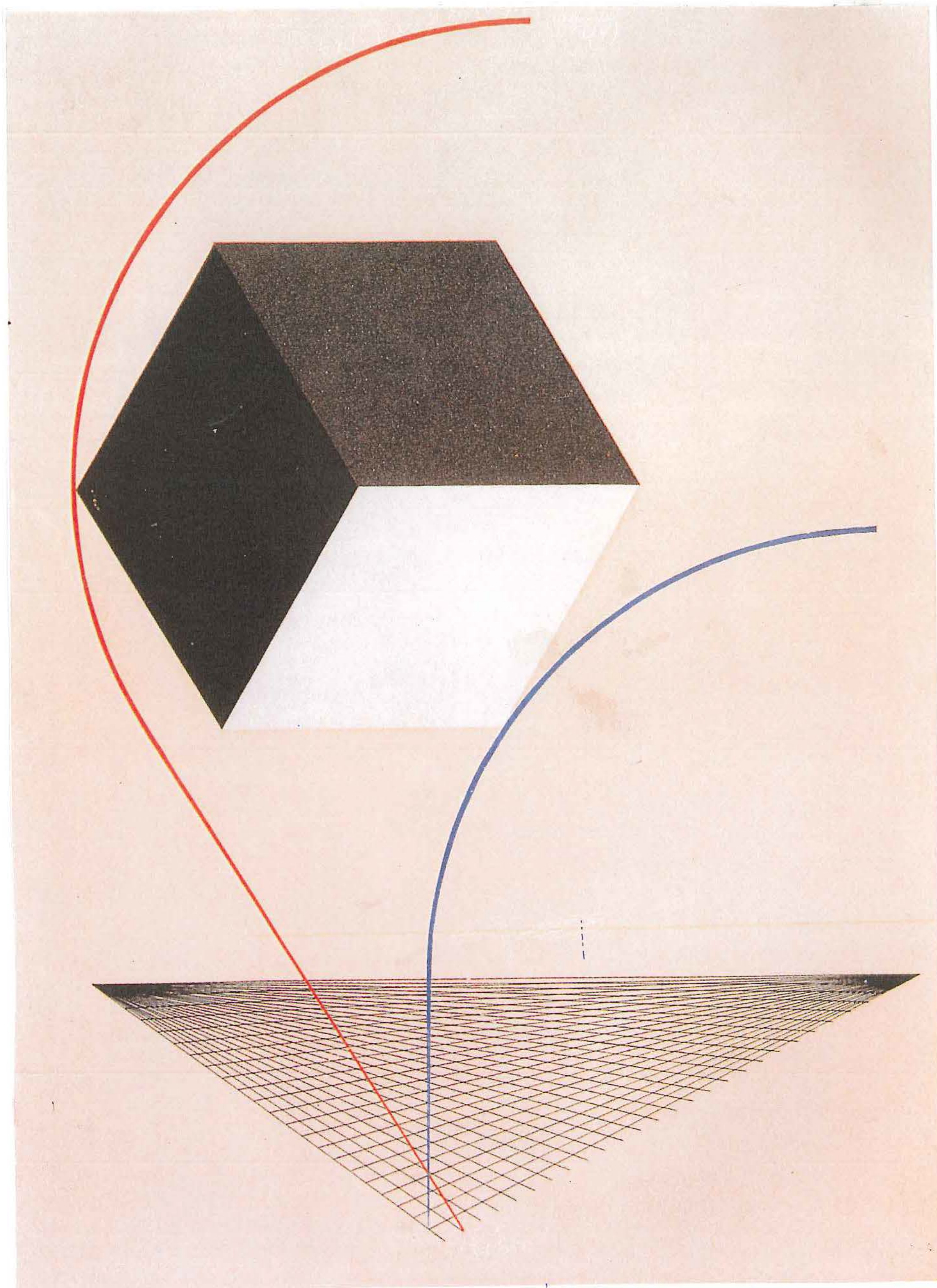
tav. pag. 187 (IV) *M. Chagall: "I cancelli del cimitero" (1917)*





Vladìmir Evgàafovič Tàtlin: "Rilievo"

tav. pag. 187 (VI) *El Lissickij- PROUN (1924-1925)*



12. Lo stile originalissimo di Bilìbin

Ivàn Bilìbin introdusse uno stile davvero nuovo nel disegno.

Era nato nel 1876, in un villaggio poco lontano da Pietroburgo. Il padre era medico militare. Terminati gli studi giuridici a S. Pietroburgo, nel 1898 andò in Germania a studiare grafica, visse poi di preferenza a Pietroburgo, dove studiò nell'atelier di ***Marìja Tenìščeva****, sotto la direzione del grande pittore* ***Il'jà Rèpin*** *(ved. § su I. Rèpin in cap.VII "Slavofilia").*

*Il primo libro che illustrò, nel 1899, fu "****La fiaba di Ivàn figlio dello zar, l'uccellino di fuoco e il lupo grigio****" nel quale già appariva chiaramente il suo originalissimo stile: temi tratti da fiabe e* **bylìne,** *interpretati in un* ***mélange di barocco*** *(curvilineo, superornato, sorprendente)* ***e moderno*** *(stilizzato ed ironico),* ***con un tocco di art nouveau****. Tracciava lo schizzo con dei contorni neri che delimitavano in modo preciso l'immagine e davano volumi e prospettiva alla composizione. Alla fine colorava ad acquarello. Riuscì ad interpretare con eleganza ed ironia antiche tradizioni russe, attraverso i suoi disegni curvilinei e variopinti, con ricche cornici, ispirate ai tessuti euroasiatici. Il settore etnografico del Museo Alessandro III di Archàngel'sk lo incaricò di raccogliere materiale etnografico e documentazione relativa alle antiche architetture lignee russe.*

Dal 1899 al 1911 vennero pubblicate delle serie di fiabe e di **bylìne** *illustrate da Bilìbin; in particolare "****La fiaba dello zar Saltàn****", "****La fiaba del galletto d'oro****", "****La bylìna Vol'ga****", "****Vassilìssa la Bellissima****"(1902), favole popolari, o di Puškin,antiche leggende con personaggi mitologici. Editori di queste opere furono soprattutto "Obščèstvennaja pòl'za", Ekspedìcija zagotovljènija gosudàrstvennych bumàg", "Moskòvskoe knigoizdàtel'stvo", ma le sue copertine, vignette ed immagini a fine pagina erano note ovunque, già dai primi anni del '900.*

*Bilìbin si occupò pure di sceneggiature teatrali, anche secondo lo spirito francese e spagnolo. Durante la Rivoluzione del 1905, tracciò una serie di caricature dei suoi protagonisti. Fu membro dell'Associazione artistica "****Mir iskùsstva****". Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, se ne andò all'estero e dal 1925 visse a Parigi, dove nel 1935-1936 contribuì alla decorazione del consolato russo. Un po' alla volta si riconciliò col governo sovietico e nel 1936 fece ritorno in patria. A Leningrado continuò la sua attività di illustratore, scenografo e insegnò all'Accademia Panrussa di Belle arti. Il suo ultimo lavoro fu l'illustrazione della* **bylìna** *"Djùk Stepànovič". Morì nel 1942, a Leningrado, assediata dai nazisti.*



*ritratto di I. Bilibin
eseguito da Kustodiev (1901)*

(trad.r.)

12. Билúбинский самобытный стиль

Ивáн Якóвлевич Билúбин внёс совсем новый стиль в изобразительное искусство.

Он родúлся в 1876 г, в селé близ Петербýрга. Отец был воéнным врачóм. Он окóнчил юридический факультéт в Петербурге. В 1898 г, учúлся графике в Гермáнии, а затем преимýщественно жил в Петербýрге, где занимался в мастерскóй **Марúи Тенúщевой,** под руководством великого художника **Ильú Рéпина.** Первую книгу он иллюстрúровал, в 1899 г, былá "**Скáзка о Ивáне-царéвиче, Жар-птúце и о Сéром вóлке**" в которой ясно появился своеобразный "**билúбинский стиль**": темы были **русские сказки и былины, истолкóванные по мелáнжу барокко, модернизма и ар-нувó**; он набрáсывал эскиз чёрными линиями чётко ограничивающими образы, и задающими объём и перспектúву композиции. Эскиз заполнял акварельными красками, в богатых рáмках, по древним евразиатским тканям. **Элегантно, иронически** истолковáл древнерусские традиции, **криволинéйными многоцвéтными рисýнками.** Этнографический отдéл Музея Александра III Архáнгельской губернии его командировáл в 1902 г. сбор этнографических материалов и документации о древнерусской дéревянной архитектуре. С 1899 до 1911 гг, изданы были иллюстрúрованные Билúбиным серии сказок и былúн, в частности "**Скáзка о царé Салтáне**", "**Скáзка о золотóм петушкé**", былина "**Вóльга**", "**Василúса прекрáсна**", вообще пýшкинские и народные сказания, а тоже древние мифы. Издательства его сочинений были особенно "Общéственная Пóльза" Экспедúция заготовлéния государственных

бума́г", "Моско́вское книгоизда́тельство". Заста́вки, концо́вки, обло́жки его можно видеть во всех журналах нача́ла 20ого века. Били́бин занимался и театральными постано́вками, не́которые из них в французском и испанском ду́хе. Во время революции 1905 г, он со́здал серию революционных карикату́р. Был членом худо́жественного объединения "**Мир искусства**". После Октябрьской революции 1917 г, он уе́хал за границу: с 1925 жил в Пари́же, где в 1935-36 гг уча́ствовал в оформлении советского посо́льства. Примири́лся с советским прави́тельством и в 1936 г, вернулся на ро́дину. В Ленингра́де он продолжа́л работать как иллюстра́тор-художник театра и преподава́л во Всеросси́йской Академии Искусств. Иллюстрации для былины "Дюк Степа́нович" были его последней работой. Он у́мер в 1942 г, в блока́дном нацистами Ленингра́де.



Ivan Bilibin: Illustrazione della fiaba "Lo zar Saltàn"



13. Le concezioni musicali di I. Stravìnskij (1882-1971)

*Ìgor' Fëdorovič Stravìnskij, uno dei più apprezzati compositori del '900, nacque nei pressi di S. Pietroburgo. Il padre cantava da basso al teatro Mariìnskij. Igor inizialmente non si dedicò alla musica, bensì agli studi giuridici. A vent'anni era tuttavia già molto stimato da Rìmskij-Kòrsakov. Fu compositore, pianista e direttore d'orchestra. Nel 1910, dopo il primo matrimonio, lasciò la Russia, per trasferirsi a Parigi, dove rivoluzionò la musica da balletto:"**L'uccello di fuoco**","**Petrùška**" e "**L'avvento della primavera**", balletti che tra il 1910 ed il 1913, provocarono grande scalpore, rappresentano tappe progressive dal neo-classicismo iniziale verso la dissonanza polifonica. A Parigi lavorò per i **Ballets Russes** e, dal 1920, con Picasso, con lo scrittore Jean Cocteau e col coreografo- danzatore russo **Georges** (poi, George, negli USA) **Balanchine**. A causa della Prima Guerra Mondiale, riparò in Svizzera (1914-1920), dove nel 1918 compose con lo scrittore Charles-Ferdinand Ramuz,"**L'histoire du soldat**". Nel 1923, un altro balletto di grande modernità:"**Les noces**". Nel 1939, dopo la morte della moglie, si risposò e nel 1940 emigrò negli Stati Uniti, come cittadino francese. Dal 1945 al 1971, anno della morte, visse negli USA. Dal 1951, allorché scomparve A. Schönberg, creatore della dodecafonia, compose opere dodecafoniche,"**Canticum sacrum**"," **Requiem canticles**", il balletto **Agon**. Compose per ogni tipo di orchestrazione, anche solo per pianoforte. Utilizzò motivi musicali popolari russi, naturalmente reinterpretati e modificati; utilizzò citazioni di Mozart, Pergolesi, Čajkòvskij. Usò la tecnica degli "ostinato" contrapposti, senza badare all'armonia, né al tempo, in modo paragonabile alla sovrapposizione dei piani in un quadro cubista. Il suo prezioso factotum fu il musicologo Robert Craft. Nel '42 furono raccolte le sue sei lezioni, in francese, tenute all'Università di Harvard, col titolo "**Poetica della musica**". Nel 1962 tornò in URSS, per alcuni concerti. E' sepolto nell'isola veneziana di San Michele, accanto a S. Djàghilev e a J. Bròdskij.*

(trad.r.)

13. Музыкáльные понятия Ѝгоря Стравúнского (1882-1971)

Ѝгорь Фёдорович Стравúнский, один из величáйщих композúторов XX в., родúлся недалекó из Петербýрга. Отец был певцóм, басом в хоре Мариúнского театра; первые занятия Ѝгоря не были музыкальны, но юридические. Поздно нáчал заниматься музыкой. Тем не менее в двадцать лет он уже пóльзовался большúм уважением Рúмского-Кóрсакова. Стравúнский был композúтором, пианистом и дирижёром. В 1910 г, после первого брака, он покúнул Россию, переéхал в Парúж, где он творúл совсем новую балетскую музыку: балеты "**Жар-птúца**","**Петрýшка**","**Веснá свящéнная**", вызвавшие, с 1910 до 1913 гг, большую сенсáцию.

Были прогрессивные этапы из нео-классицúзма к полифонúческому диссонáнсу. В Парúже он работал для русского ансáмбля "**Ballets russes**" и, с 1920, с художником Пикáссо, с писателем Жан Коктó и с русским хореографом-танцóром **Жóржем Баланшúном.** Из-за Первой Мировой Войны, с 1914 по 1920 г, он жил в Швейцáрии, где в 1918 г сóздал "**Истóрию солдáта**" с писателем Ш-Ф.Рамю´. В 1923 г, он слагáл очень модерный балет "**Брак**" *(Les noces)*. После смерти супруги, снова женился; в 1940 г, эмигрúровал в Соединённые Штáты Амéрики, как французский гражданúн, чтобы убежать от войны. С 1945 до смерти, он жил в США. С 1951, когда ýмер А. Шёнберг, творитель додекафонии, он композировал по этому стилю (например "**Свящéнное песнопéние**","**Заупокóйные песнопéния**", балет "**Состязáния**"). Он композúровал для всякой оркестровки, а также только для рояля. Часто он употреблял народные русские мелодии, конечно преобразóванные, а тоже цитирования от Мóцарта, Перголéзи, Чайкóвского. Его спóсоб композиции полагáется на противоположные "остинáто", не обращая внимания на гармонию, ни на такт, как в наложении плóскостей кубистской живописи. Его драгоценный фактотум был музыковéд Рóберт Крафт. В 1942 г, французский текст его шестú уроков в Гáрвардском Университете был опубликóван с названием "**Музыкáльная поэтика**". В 1962 г, он возвратил в СССР, для áвторских концертов. Он похорóнен на венециянском óстрове С. Михаúла, с С. Дягилем и Й. Брóдским.



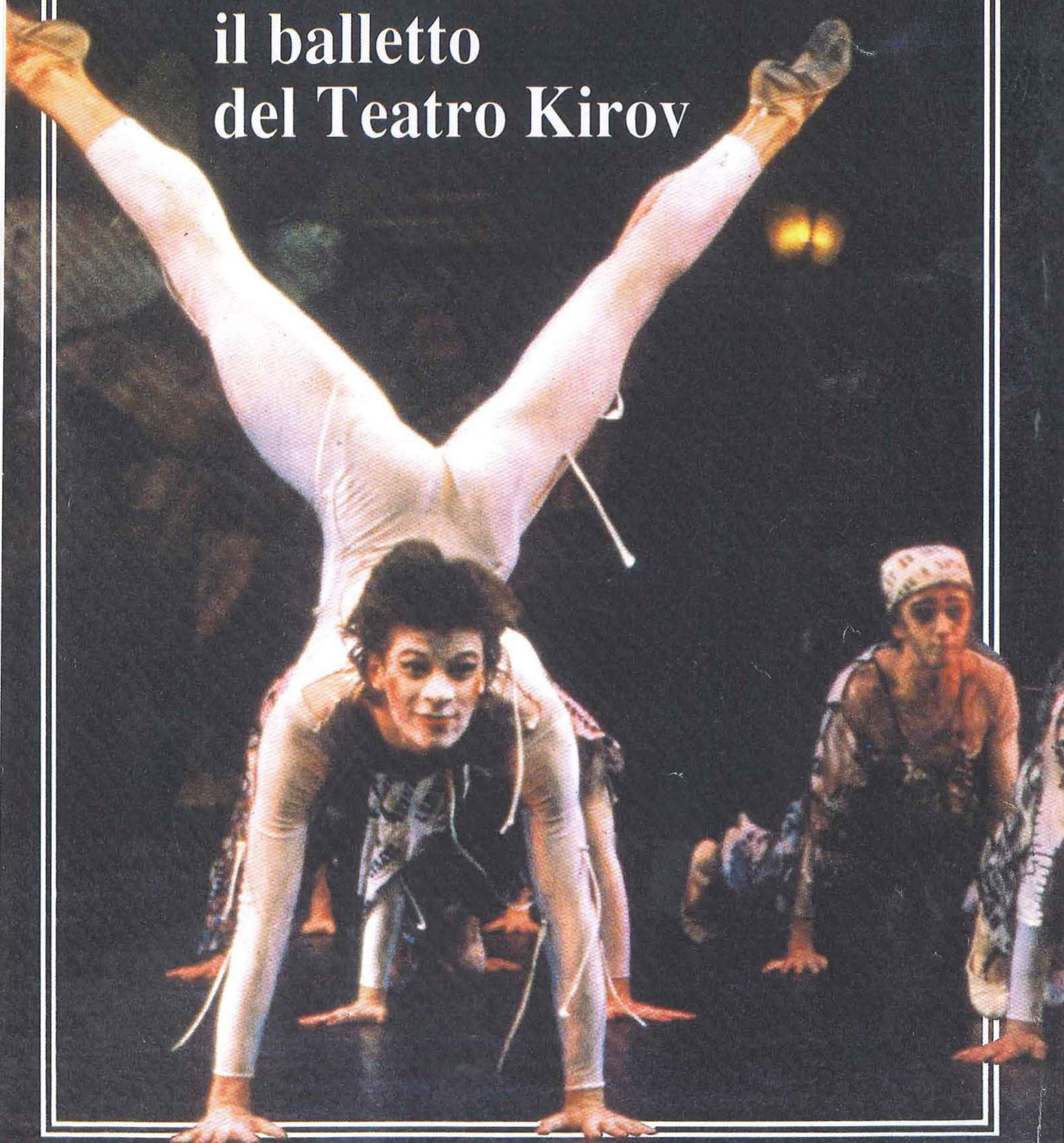
Ritratto di I. Stravinskij eseguito da P. Picasso

tav. pag. 190



Vaclav Nižinskij, al culmine del successo parigino

tav. pag.190 (I) *Petruška, nella versione del Mariìnskij teatr (1991)*



14. Le sorprese del balletto *(solo in italiano)*

Le novità introdotte nel balletto russo nel primo ventennio del '900 sono legate imprescindibilmente al nome del musicista ***I. Stravìnskij,*** *del coreografo* ***M. Fokìne,*** *del danzatore* ***V. Nižìnskij*** *e del direttore artistico* ***S. Djàgilev.*** *Le loro vite e attività sono intrecciate al punto che, parlando di uno di loro, è gioco-forza parlare anche degli altri tre.*

Michaìl Michàjlovič Fòkin *nacque a S. Pietroburgo nel 1880, in una famiglia di commercianti. Si formò alla Scuola Imperiale di Balletto. Dal 1909 al 1912 fu coreografo e primo ballerino nella compagnia dei* ***Ballets russes****, diretti da S. Djàgilev, che tanto successo avevano a Parigi in quegli anni, danzando i dirompenti pezzi di Stravìnskij. Dal 1912 al 1914 ritornò in Russia. Aveva lasciato i Ballets russes, dopo che Djàgilev gli aveva preferito come primo ballerino, più per simpatie personali che per per motivi professionali, V. Nižìnskij. Dal 1914 i Ballets russes si esibirono a Londra, dove Fokìne (il suo cognome era stato francesizzato a Parigi) li raggiunse. Fu qui che inviò al quotidiano "The Times" l'illustrazione dei principi essenziali fondatori, a suo avviso, del balletto del '900, un testo* ***contro il manierismo e l'accademia*** *stereotipata: gesti e passi devono essere espressivi, creati sulla base del soggetto, non a priori, il corpo di ballo non è decorativo, ma vero interprete, la danza non è divertissement, ma recitazione e deve fondersi con le altre arti. Le sue più celebri coreografie sono* ***"Petrùška"*** *e* ***"Chopiniana".*** *Dal 1918, lasciata la Russia, lavorò per conto proprio in Europa e nel 1923 si trasferì a New York, dove fu grande danzatore, coreografo, aprì una scuola di danza e fondò una sua compagnia di balletto. Scomparve nel 1942.*

Vàslav Nižìnskij*, di famiglia polacca, nacque a Kiev nel 1890, fu una étoile di primo piano, dal punto di vista sia tecnico, che espressivo, Raggiunse il successo. Fu anche coreografo. Allievo del grande maître de ballet italiano* ***Enrico Cecchetti****, fu interprete applauditissimo nell'ensemble dei* ***Ballets Russes****, per le sue esibizioni acrobatiche, arroganti, sublimi, patetiche, sensuali ed eleganti. Durante una tournée in Sud America nel 1913, conobbe un'aristocratica ungherese, sua fervente ammiratrice e la sposò. Nel 1914, a seguito del suo matrimonio, venne bruscamente congedato dal direttore artistico S. Djàgilev. Dopodiché non conobbe più il successo. Durante la Prima Guerra mondiale fu internato in Ungheria. Se ne andò poi negli Stati Uniti, con un altro corpo di ballo. La sorella* ***Bronislàva*** *fu eccellente danzatrice e coreografa, la figlia danzatrice. Morì (1950) malato di mente, dopo vari ricoveri in Svizzera e a Londra. La sua più celebre e rivoluzionaria coreografia-interpretazione rimane* ***"L'après-midi d'un faune"*** *(1912), su musica di Claude Debussy. Altre pregevoli interpretazioni furono* ***"Petrùška"*** *(1911), musica di Stravìnskij, coreografia di M. Fokine e* ***"Le spectre de la rose"*** *(1911), musica di Weber, coreografia di Fokine. Costumista:* ***Léon Bakst.***

Sergèj Pàvlovič Djàgilev *(pron.: Djàghilev) (1872-1929), prima di divenire direttore artistico dei* ***Ballets Russes****, che lo resero celebre, era stato consigliere artistico dei Teatri Imperiali di Pietroburgo e critico d'arte. Pittore egli stesso, organizzava esposizioni d'arte, fra cui quella di arte russa, al Petit Palais di Parigi del 1906. Tra il 1907 ed il 1908 portò a Parigi concerti di musica russa e un'edizione importante dell'opera "Borìs Godunòv" col cantante* ***Fëdor Šaljàpin*** *Grazie ad essa venne invitato a ritornare l'anno successivo, con repertorio operistico e ballettistico: così nacquero i* ***Ballets Russes.*** *Djàgilev affidò a Stravìnskij le musiche dei balletti. Ma il repertorio dei Ballets russes comprendeva anche spettacoli classici, in particolare "La bella addormentata" (musica di Čaikòvskij, coreografia di Marius Petipa) e "Giselle" (musica di Adolphe Ch. Adam, coreografia di Coraly-Perrot-Petipa), nei quali brillavano danzatori provenienti dal* ***Teatro Marìinskij.*** *Fra le interpreti femminili* ***Anna Pàvlova e Tamàra Karsàvina;*** *fra i danzatori,* ***M. Fokine e V. Nižìnskij.*** *Il successo degli spettacoli diretti da S. Djàgilev era dovuto alla qualità delle musiche, delle coreografie e degli interpreti, ma anche di scenografi e costumisti, come* ***M. Lariònov, N.Gončaròva, Léon Bakst*** *(pseud. di Lev Ròsenberg) pittore di cultura ebraica (1866-1924), uno dei fondatori della rivista* ***"Mir Iskùsstva"*** *("Il mondo dell'arte"). Nel 1900 si era trasferito a Parigi. Della sua esperienza parigina disse: "Partecipando a quella rivoluzione irripetibile della tecnica artistica, in Francia, ritrovavo col pensiero in un certo senso la mia anima, il mio paese".*

Che cosa c'è di moderno e che cosa proviene dalla tradizione russa nei tre balletti di Stravìnskij, "Petrùška", "L'avvento della primavera" e "Les noces"? Tutti e tre sono fortemente ispirati al mondo russo.

"Petrùška"*, chi è? E' la tipica marionetta russa, protagonista delle fiere popolari, fatto di segatura, ma con una grande sensibilità, l' allegoria degli oppressi. A Carnevale, davanti ad un teatrino di strada, gestito dal* ***Ciarlatano****, la folla si accalca in un' ambientazione di per se' surreale (le marionette, il teatro nel teatro, la luce notturna, la follia del Carnevale); attraverso gli occhi della folla, si assiste al dramma della marionetta protagonista,* ***Petruška****, innamorato della* ***ballerina****, bella ma sciocca... Il* ***Moro****, invece, di cui la ballerina è invaghita, borioso e brutale, privo di spirito e d'intelletto, lo fa ingelosire, con la sua possanza fisica. La seconda scena si svolge nella stanza di Petruška, la terza, in quella del Moro, che alla fine, infilzerà Petrùška colla scimitarra. Una forza occulta sembra muovere tutti i personaggi perfino il ciarlatano, mago-padrone del teatrino: è la forza della vita nelle cui mani gli uomini sono, tutti, delle marionette. I personaggi che compongono la folla, ispirati alle stampe popolari dette* **lubkì,** *sono il popolo della strada: dan-*

zatrici, gente vestita a festa, gendarmi baffuti, prosperose nutrici, barbuti postiglioni in stivali, ghiottoni, curiosi. E' una folla russa, ma anche fuori del tempo, come lo è lo stesso ***Petrùška.*** *Sono paradigmi esistenziali: nella quarta, ultima scena, Petruška, ovvero il suo spirito ormai liberato farà paura dalla cima del teatrino al ciarlatano, che fugge. E' stato definito, questo, "****il più russo dei balletti moderni e il più moderno dei balletti russi****", nato ne' da una leggenda, ne' da un racconto, ma da un'idea puramente musicale! Lo stesso* ***Stravìnskij*** *lo dice nell'autobiografia "Chroniques de ma vie": fu precisamente il desiderio di una musica incalzante, quasi diabolica, da far esasperare l'orchestra, che lo ispirò. Ben lungi dunque dalle melodie dei balletti romantici! L'orchestra (timpani, xilofono, celesta, pianoforte, arpe, quintetto d'archi, percussioni) esasperata, sembra quasi vendicarsi a sua volta di chi le impone questo ritmo, con strombazzamenti e virtuosismi strumentali. che producono un micidiale frastuono. Chi danza sulla scena è messo a dura prova ed alcune orchestre si rifiutarono di suonare questo pezzo burlesque (tragico, a ben guardare)! La prima ebbe luogo a Parigi, al Théâtre du Châtelet, nel 1911. Nel 1921 Stravìnskij ne riscrisse una partitura solo per pianoforte e nel 1947 una versione per orchestra.*

"Le sacre du printemps" *o* ***"L'avvento"*** *(letteralmente, "incoronazione")* ***della primavera"***

Innanzitutto, un'osservazione linguistica: spesso questo titolo viene tradotto in italiano "La sagra della primavera", dal titolo originario in francese: "Le sacre du printemps". "Le sacre" è "l'incoronazione del re di Francia", o anche la cerimonia dell'incoronazione. Non ci si faccia ingannare dalla somiglianza tra "sacre" e "sagra"! Il balletto racconta, dunque, l'avvento della primavera e la festa per il suo ritorno, in un villaggio russo ancora primitivo. Rappresenta la vita, con tutta la sua energia primordiale. Sia la musica, che la gestualità raccontano una Russia pagana, dai costumi quotidiani rozzi, ivi compresi le feste ed i giochi. Tutto è primitivo, estremamente vitale e legato alla natura. Celebri soprattutto il motivo musicale d'apertura, per fagotto, e gli accordi di otto note, per archi e corni. La coreografia molto stilizzata di ***Léonide Massine,*** *contrapposta all'armonia tipica di un balletto classico, fu molto apprezzata da* ***Stravìnskij****, poiché coglieva il senso astratto della rappresentazione. I personaggi sono dodici adolescenti, sei maschi e sei femmine, un gruppo di nove donne ed una decina di uomini. Su tutti domina la figura della fanciulla scelta per il sacrifi cio. Tutto è fortemente allegorico. La prima del balletto (1913), a Parigi pur sempre aperta alle novità, suscitò vive reazioni contrarie.*

"Les noces","Le nozze"

Il balletto ricostruisce, in chiave essenziale e stulizzata, un matrimonio russo contadino. E' diviso in quattro scene: la benedizione della sposa, la benedizione dello sposo, la partenza della sposa dalla casa paterna, la festa di matrimonio. Il rito è precostituito, come una recita (vedasi cap. III, "La nascita del teatro russo"), quindi l'individualità dei personaggi non esiste, i sentimenti personali sono soffocati dal "copione" imposto dalla collettività. Movenze, passi, costumi e scene sono rigidi, geometrici, quasi ad eliminare ogni sentimentalismo; i costumi a scacchi bianchi e marrone, quasi una divisa, realizzati da ***Natàlija Gončaròva,*** *col loro carattere cubista, contribuiscono non poco a questa essenzialità. Le movenze ripetute e volutamente pesanti, in qualche momento goffe, indicano la ripetitiva vita di fatiche che attende la coppia, in una realtà socio-economica statica, da secoli immutabile, tutta prevedibile. Fra le varie versioni coreografiche, quella di* ***Bronislàva Nižinska****, sorella di Vàslav, viene giudicata la più aderente a questo spirito. Il balletto, rappresentato la prima volta a Parigi nel 1923, è la negazione totale della tradizione ottocentesca nella danza.*

Grandi danzatori-coreografi rinnovatori del balletto russo e mondiale del XX s., furono anche ***Georges Balanchine*** *ultimo coreografo dei Ballets russes (ved. tavv. segg.) e* ***Serge Lifar*** *(ved. in cap. IV, "Censurati, esiliati...").*



"Les noces", nell' edizione 2007 del Pascal Rioult Dance Theatre New York



Manifesto per la rappresentazione de "L'après-midi d'un faune*" (Ballets Russes, Paris, 1912)*



Ballet du Capitole de Toulouse: "Serata George Balanchine", 2008



George Balanchine (Geòrgij Balanščinadze), maître de ballet a New York

15. Il nuovo nell'architettura e nell'urbanistica

Quadro storico

*Tra il 1880 e il 1920 lo sviluppo industriale e finanziario e la conseguente urbanizzazione trasformarono la Russia. La riforma del 1861 e quella del 1908 provocarono lo spostamento di parecchi contadini sia verso la Siberia, sia nelle periferie delle città. La produzione industriale aumentò di circa il 300% fra il 1861 e la fine del XIX s. La popolazione di Mosca, 300.000 abitanti circa a metà del secolo, aveva già superato il milione nell'anno 1900 e i 2.000.000, all'inizio della Prima Guerra Mondiale. La costruzione della Transiberiana (1891-1916), più di 9.000 km di ferrovia è un simbolo di questa trasformazione (ved, in cap.VIII tav."Viaggiare in treno" nel § su Čechov). L'evoluzione in senso capitalistico non poteva non condizionare anche le strutture architettoniche e urbane. Nel centro delle città, che diventavano sempre più grandi, sorsero grandi palazzi di industriali e banchieri, negozi, sedi museali, di attività pubbliche e produttive, stazioni feroviarie, mercati, magazzini. Le novità socio-economiche si esprimevano in nuove forme architettoniche. E -art nouveau a parte- del tutto indipendenti dall'Occidente. Malgrado i tramvay, l'uso dei cavalli restava quasi lo stesso di prima, per il trasporto di passeggeri e merci, per visitare la città e i trasferimenti. Ma l'aspetto delle città stava mutando: reti stradali asfaltate, illuminazione, sistemazione dei canali, aumento del traffico, nuovi quartieri, nuove facciate e gusti nuovi. Nell'evoluzione degli **stili architettonici russi** di questo periodo storico, si possono distinguere due fasi: quella **precedente la Rivoluzione bolscevica** e quella **successiva** ad essa.*
*La prima era la sintesi di tre tendenze dominanti: **l'art nouveau,** la novità che coinvolgeva tutte le capitali europee, lo **stile neo-russo**, ispirato all'autorevole possanza delle antiche fortezze; infine, **il neo-classico**, tradizionalmente pietroburghese, elegante e prestigioso, usato soprattutto in edifici pubblici. Spesso i tre stili erano mescolati insieme: fra gli architetti russi più **eclettici, Roman Klein** (1858-1924), uno dei progettisti del Museo Puškin.*
Mosca, centro industriale, commerciale, finanziario e S. Pietroburgo come centro politico-amministrativo si sviluppavano sotto l'influenza dell'art nouveau."Pìter", estendeva alle altre città il suo neo-classicismo.
***La fase successiva alla Rivoluzione** è caratterizzata, invece, **da un modernismo ardito e razionalista, oltre che dall'uso efficace di materiali nuovi,** grazie in particolare agli architetti e artisti costruttuvisti (**Pevsner, Gabo, Tàtlin, Ròdčenko, Ščùsev**). E' interessante osservare che, mentre le avanguardie artistiche e letterarie vennero censurate, o perseguitate già alla fine degli anni '20 e soprattutto a partire dagli anni '30, le innovazioni architettoniche, invece, proseguirono in Unione Sovietica, producendo progetti veramente innovativi, anche se molti di essi, in realtà, non furono mai realizzati. Nel 1927 l'architetto francese d'avanguardia **Le Corbusier**, molto apprezzato in URSS, fu incaricato di progettare, con Nikolàj Kolli, il **Centrsojùz**, Centro dell'Unione, destinato alla burocrazia di Stato e all'Unione consumatori, per un totale di 3.500 addetti; fra il 1927 e il 1928 tenne una serie di lezioni e conferenze all'Istituto di Architettura di Mosca.*

(trad.r.)

15. Архитекту́рные и городски́е но́вости

Исторические рамки

С 1880 до 1920 гг., промышленно-фина́нсовое развитие и, поэтому, огромное переселе́ние из деревни в города́ измени́ло Россию. Земе́льнная рефо́рма царя´ Александра II причини́ла переселе́ние многих крестьян в городски́е окра́ины. С 1861 г до конца XIX в. промышленное производство увели́чилось почти на 300%. Московское население, больше чем 300.000 жителей на половине XIX века, превосходи́ло 1.000.000, в 1900 г, и 2.000.000, в начале Пе́рвой Мирово́й Войны´. Устройство **Транссибú́рской Магистра́ли (1891-1916)** т.е. 9288,2 км железной дороги, из Челябú́нска до Владивосто́ка – си́мвол этого измене́ния. Капиталисти́ческая эволюция России по за́падному образу неизбежно обусло́вила тоже архитектурные и городски́е строе́ния. В центре городо́в, которые больше и больше увели́чивались, возвышались высокие дворцы´ предпринима́телей и банки́ров, магазины, музе́и, помеще́ния, о́фисы, вокза́лы, рынки, универса́льные магазины (универма́ги) склады. Социально-экономические новости выражались новыми архитектурами и, кроме влияния **ар нуво́**, совсем незави́симыми от за́падных. Внешний вид городо́в измени́лся – асфальти́рованные и освещённые у́лицы, приведённые в порядок кана́лы, большо́е движение, новые кварта́лы и фаса́ды, новые вкусы. Только употребление лошаде́й для тра́нспорта пассажи́ров и това́ров, для посещения го́рода и перемещений, оста́лось почти то же, чем прежде, несмотря на трамва́и.
В эволюции русских архитектурных сти́лей можно различи́ть **две фазы, перед и после Революции 1917** г. **Первая фаза** была́ синтез трёх превосхо́дных течений: **моде́рн или ар нуво́,** как во всех европейских столи́цах, **русский стиль**, вдохновлённый древними крепостями, и элегантный, престижный петербургский **нео-класси́ческий**, особенно на публи́чных зданиях. Часто эти стили сме́шивались **(екле́ктика)**; один из

лектúческих русских акхитекторов был **Ромáн Клéйн** (1858-1924), констрýктор Музéя Пýшкина. Москвá и Санкт-Петербýрг развивались; Москвá как промышленно-финáнсовый центр, а "Пúтер", традиционно политическо-административный центр, распространил свой нео-классицизм другúм русским городáм.

Вторая фаза, революциóнная, характеризóванна смéлым и рационáльным авангáрдом, дéйственным употреблéнием новых материалов, особенно благодаря конструктивúстам таким как **Пéвзнер, Гáбо, Тáтлин, Рóдченко, Щýсев**. Интересно замéтить, что худóжественный и литературный авангард подвéргнулся уже с конца 20ых гг. советской цензуре и преслéдованию; напротив, авангардные архитéкторы свободно продолжали своú совсем оригинальные проекты, хотя многие из них никогда не осуществúлись.

В 1927 г. французский архитéктор **Лé Корбюзé**, которого очень ценили в СССР, получил поручéние устрóить с Николаем Колли, **Центрсоюз**; с 1927 по 1928 гг, он читал лекции в Московском Архитектурном Институте.



stile neo-russo:
Museo storico di Mosca
(1875-1883)
(arch.:Vladimir Šervud)



Veduta del Teatro Mariinskij, circa 1890

stile neo-russo e neo-classico:
Teatro Mariìnskij a S. Pietroburgo
(arch.Viktor Schröter, intervento del 1885 sul progetto di Alberto Cavos, figlio di Catterino Cavos, musicista veneziano).



art·nouveau (1900) a Mosca

Art nouveau e neo-classico, a Mosca: hôtel Métropole (1899-1906) (architetto: W.Valcot; ***mosaici di M. Vrubel'****)*



Mélange di art nouveau e neo-russo: la stazione di Jaroslavl (1902-1905)
(Architetto: Fëdor Šechtel)

L'art nouveau e la Russia *(solo in italiano)*

L'enorme contributo degli architetti russi all'art nouveau (1880-1914) fu rivalutato in occidente solo dopo la Seconda Guerra mondiale, soprattutto in Francia, in particolare dal paeta Louis Aragon.
A S. Pietroburgo molti quartieri furono ricostruiti, prima del 1917 in art nouveau. Un importante esempio ne è il ***palazzo Singer****. Fra i più rinomati architetti pietroburghesi di questo periodo,* ***Aleksèj Bubỳr', Pàvel Sjùzor, Fëdor Lìdval'****(forse il più noto),* ***A.A. Grečànnikov,*** *e i membri del* ***"clan Benois"****.*
A Mosca, le strutture art nouveau sono numerosissime. Una delle più belle è l'attuale ***Museo Gòr'kij****, già casa di M. Gòrkij, dove tutto, anche i dettagli, sono in questo stile. Fra i più rinomati architetti moscoviti di questo periodo,* ***Fëdor Šèchtel, Aleksander Kuznecòv, Lev Kèkušev,*** *,* ***Iljà Bondarènko****.*

L'Art nouveau nasce a Parigi dal nome del negozio ***"Art nouveau Bing"*** *che vendeva articoli esotici e artigianali ad essi ispirati e dalla tendenza inglese dell'****Arts and Crafts,*** *che prediligeva l'artigianato ai prodotti dell'industria e della meccanizzazione. Le sue caratteristiche erano: l' imitazione della natura (foglie, fili d'erba, frutta, steli di piante, conchiglie), tratti assolutamente curvilinei, a tal punto da richiamare il rococò; l'imitazione dell'arte giapponese, l'uso del vetro e del ferro battuto. Il ferro battuto ebbe il suo apogeo in questo periodo nell'oggettistica (paralumi, soprammobili, porta-penne) e nelle strutture architettoniche (scorrimano, ponti, statue, coperture di stazioni). L'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e l'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna di Torino del 1902 furono il trionfo dell'art nouveau, che si realizzava, oltre che nell'architettura e l'oggettistica, nella grafica, nella gioielleria, nei vetri, nelle porcellane, nelle scenografie, nella moda. Fra i disegnatori russi,* ***Ivàn Bilìbin*** *(vedasi alle pagg. preced.) è forse quello che ha saputo meglio fondere le suggestioni dell'art nouveau coi temi e i colori russi. Celeberrimi i lavori di* ***Tiffany,*** *a New York e dei* ***fratelli Daum****, a Nancy, in Francia, di* ***Mucha****, a Praga, in particolare nell'arte del manifesto pubblicitario.*

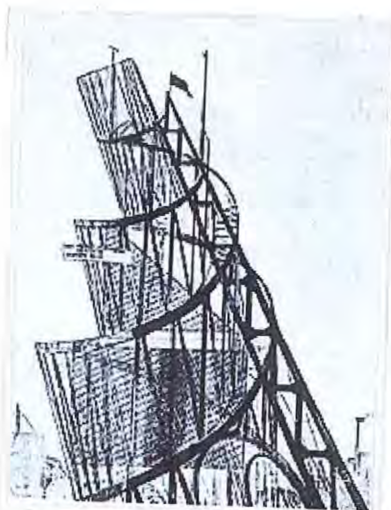
tav. pag. 194 (II)



Stile neo-russo: I principali grandi magazzini di Mosca, ***GUM*** *("Glàvnyj Universàl'nyj Magazìn") (1889-1893)*
(architetto: A. N. Pomeràncev, coadiuvato da altri).
Costruito per decreto dello zar, su richiesta della gilda dei commercianti di Mosca, occupa un'area di 80.000 m^2 *e dispone di tre gallerie interne coperte (nella foto). Ristrutturato nel 1953, per dare lustro alla capitale, è uno dei più imponenti edifici moscoviti; si affaccia sulla piazza Rossa, difronte al Cremlino,*

tav. pag. 194 (III)

Architetture d'avanguardia sovietiche





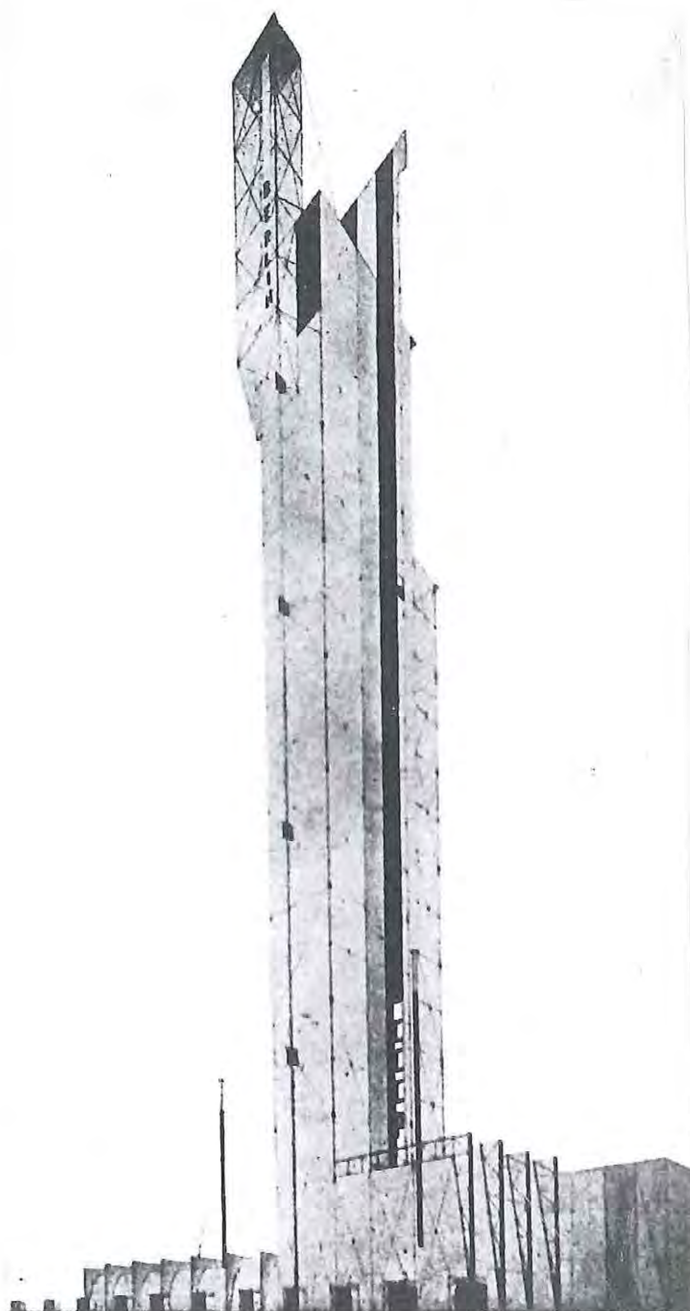


15 ЧАС
ЛЕНИНГРАДСКАЯ
ПРАВДА

A sinistra: plastico del Monumento alla III Internazionale (1919-1922) (arch.: ***Vladimir Tatlin,*** *nella foto in basso)*
La torre, alta 400 m. contenente tre edifici di cristallo semoventi, doveva essere la sede della III Internazionale.
A dx, progetto costruttivista per la sede del giornale Pravda a Leningrado (1924) (architetti: ***A. eV. Vesnin*** *(dettaglio)*
(si veda ***Anatole Kopp: "Città e rivoluzione"****, ed. Feltrinelli, 1987)*

tav. pag. 194 (IV)

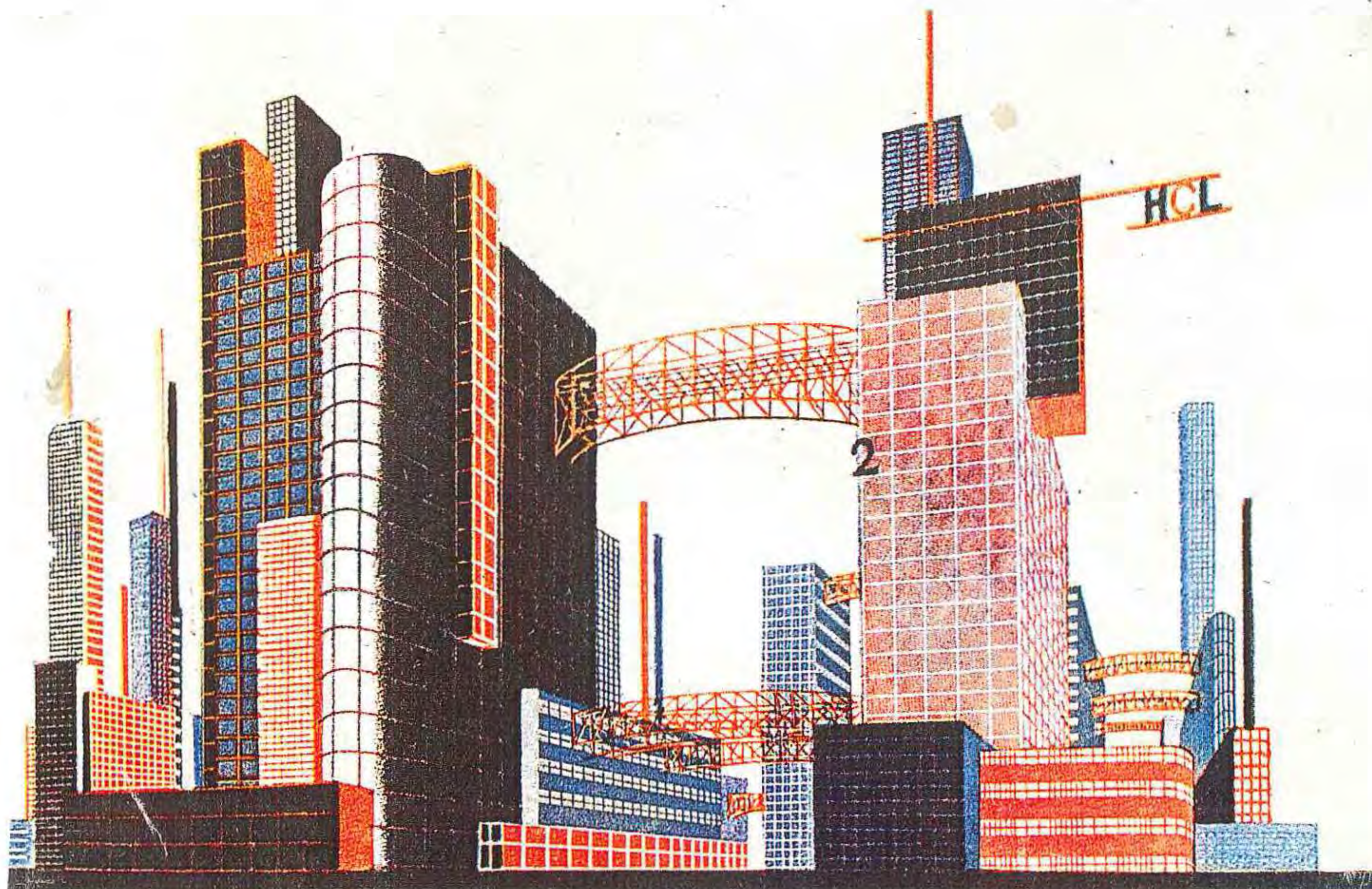
architetture d'avanguardia sovietiche, posteriori al 1925



*progetto per la sede del giornale Izvèstija di Mosca (1926) (architetto: **Ivàn Lèonidov**)*

***Ivàn Il'ìč Lèonidov** (Tver,1902- Mosca, 1959), pittore, architetto costruttivista, urbanista fu, come Tàtlin, tanto ammirato, quanto ignorato dal potere sovietico. Infatti di tutti i suoi progetti innovativi, come l'Istituto Lenin, la Biblioteca di Mosca, il palazzo della cultura a Mosca, il Centrsojùz, il palazzo del Commissariato per l'industria pesante, a Mosca, la città socialista di Magnitogòrsk e tanti altri, l'unico realizzato fu una scalinata a Kislovòdsk, del 1938. Le sue opere venivano pubblicate nella rivista "Sovremènnaja architektùra", grazie a lui l'architettura sovietica acquisiva fama internazionale, ma non vinsero un solo concorso! Infatti già alla fine degli anni '20 vinse in URSS la tendenza del **realismo classicista** (vedasi **Caterina Cecchini: Costruttivismo...** e nel blog **Samovar- sorsi di cultura russa**).*

o



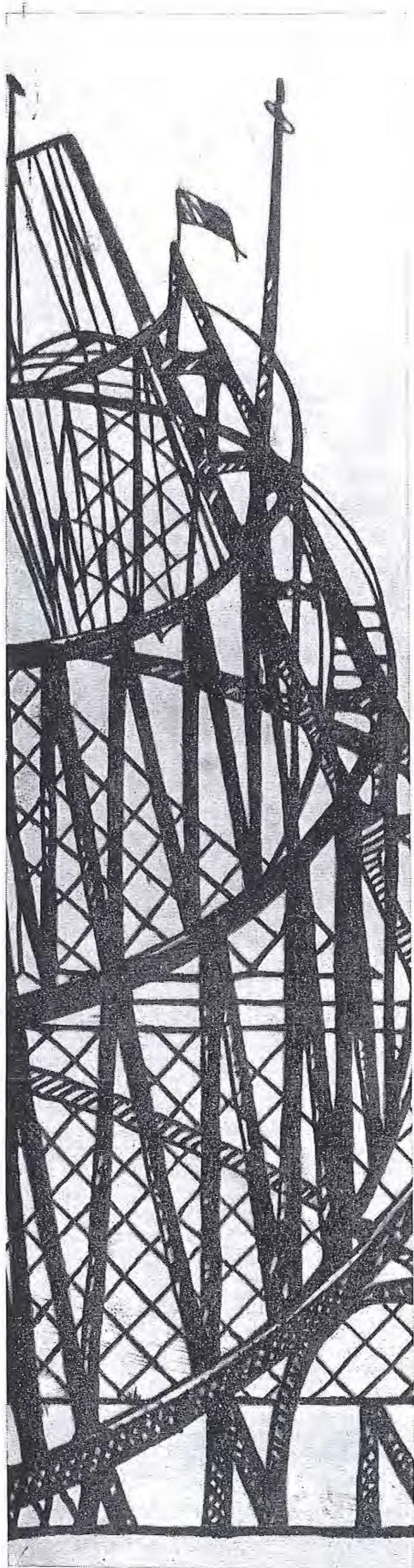
composizione di varie forme architettoniche (1930). (architetto: Jàkov Černìkov)

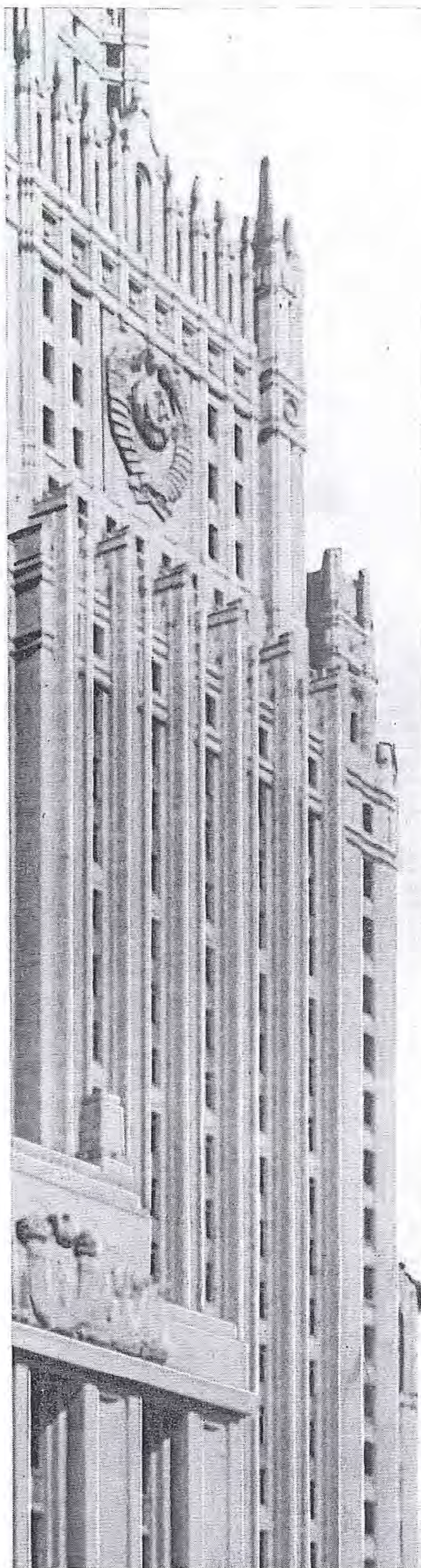
Jàkov Geòrgevič Černìkov *(1889-1951), teorico dell'arte, architetto, maestro di grafica architettonica, docente, rappresentante dell'avanguardia, è celebre per le sue "fantasie architettoniche" decisamente contrapposte ai monumenti del classicismo sovietico (si veda, in proposito,* ***Richard Pare: "L'avanguardia perduta. Architettura modernista russa 1922-1932"****, Jaka Book, 2007)*

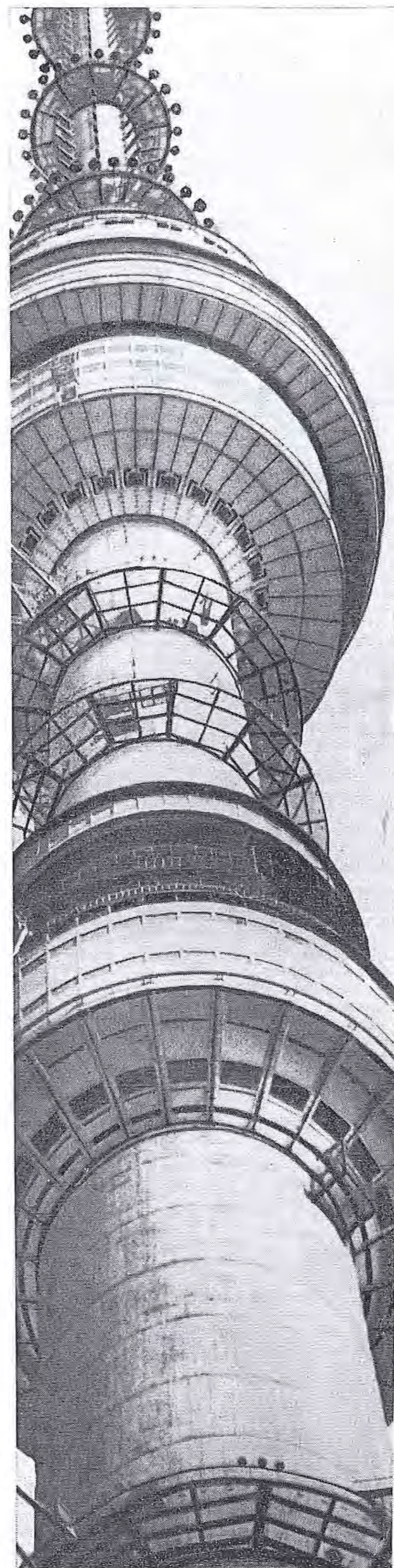
Agli inizi degli anni 50, Stalin concepì personalmente e fece costruire sette enormi palazzi a Mosca, rivali di quelli di New York, culminanti in una torre con la stella rossa in cima. Erano il simbolo della "causa sovietica". Sono tuttora sede dell'Università Statale Lomonòsov, del ministero degli Esteri, due alberghi (il Rossìja e l'Ukraìna). Gli altri contengono alloggi, un tempo destinati ai burocrati e ai funzionari. Nel più alto (35 piani) abitano circa 3.500 persone.



L' hôtel "Ukraìna" a Mosca







Sintesi di tre momenti significativi dell'architettura sovietica: Tàtlin, il classicismo stalinista, l'architettura "sociale"

16. Il manifesto: esplode una nuova arte

*Il manifesto, nato in Francia col nome "affiche illustrée" (immagine pubblicitaria per lo più di grandi dimensioni, stampata in serie, per essere affissa ai muri e alle vetrine della città) è assurto ad opera d'arte grazie alla genialità del pittore **H. de Toulouse-Lautrec** che firmava manifesti soprattutto per reclamizzare i locali notturni di Montmartre. Il suo "**divan japonais**" **(1895)** si può considerare la nascita del manifesto commerciale di valore artistico.*
*La produzione di manifesti si diffuse in tutta Europa e negli Stati Uniti. Lo stile **art nouveau** - art déco dopo la Grande Guerra- essendo anch'esso in pieno sviluppo, proprio allora, diede all'arte del manifesto la sua particolare impronta.*
*In Russia e in Unione Sovietica, la **grafica** da manifesto risentì meno dell'art nouveau, **era più futurista, stilizzata e provocatoria**, rispetto all'armoniosa eleganza e al tratto curvilineo tipici dei manifesti prodotti in occidente.*
*Anche perché il **manifesto russo nasce innanzitutto come documento politico**, tra **futurismo** e **costruttivismo**, simile dal punto di vista grafico ai manifesti del francese **Cassandre** (1925-1935): caratteri "futura" a bastoncino, sintesi, essenzialità, un tocco d'ironia. Successivamente prese il tono eroico, drammatico, talvolta retorico, che il realismo socialista imprimeva a tutte le espressioni artistiche.*
*Nel periodo rivoluzionario anche i treni spesso erano veri e propri manifesti politici in movimento: sui lati esterni si dipingevano immagini allegoriche di emancipazione sociale (catene spezzate, soli sorgenti, facciate classiche che crollano, re e banchieri a gambe all'aria) con brevi slogan, per informare anche i popoli più lontani e non alfabetizzati di quanto succedeva a Mosca (vedasi "Majakòvskij", in cap. I, "Il leninismo"). Artisti e scrittori russi e sovietici del periodo d'avanguardia fecero del manifesto **di propaganda sia politico-sociale, che commerciale** uno **straordinario strumento espressivo**. I manifesti politici esaltavano le **conquiste della Rivoluzione**, la giustizia sociale, le Guardie rosse e la Guerra civile, condannavano vecchi regimi, ridicolizzavano ricchi e grassi borghesi, stimolavano la sensibilità verso **i grandi temi sociali**: l'analfabetismo, la fame, la guerra. Quelli commerciali pubblicizzavano soprattutto **prodotti** nazionali: sigarette, birre, prodotti agricoli e industriali, libri, spettacoli teatrali ed il cinema. Anzi, **il cinema** nascente diede un enorme impulso all'arte dell'affiche russa (per la storia del cinema russo, ved. in vol. II, "La cultura sovietica").*

(trad. r.)

16. Афи́ша – взрыв но́вого иску́сства

Афи́ша родила́сь во Фра́нции с и́менем "affiche illustrée", т.е. большой рекла́мный о́браз, в серийном изда́нии, чтобы накле́ить на городски́х сте́нах и витри́нах, и станови́лась произведе́нием искусства, благодаря гениальности франц́узского художника **Генри́ де́ Тулу́з-Лотре́к**; его афиши реклами́ровали ночные заведе́ния парижского кварта́ла Монма́ртра. Его "**япо́нский дива́н**" **(1895)** можно считать рождением худо́жественной торго́вой афи́ши.
Произво́дство афиш распространи́лось во всей Евро́пе и в Соединённых Шта́тах, Стиль "**ар нуво́**" (ар деко́, после Пе́рвой Мирово́й Войны´), именно тогда в полном развитии, дал искусству афиш свой особенный отпеча́ток. В Росси́и и в Сове́тском Союзе, графика афиш меньше ощущала влияние ар нуво́; русская графика была́ больше **футуристи́ческой, просто́й и провокацио́нной**, по сравнению с сладкой элегантностю и с кривыми линиями за́падных афиш.
В самом деле **русская афиша родила́сь во первых как агитацио́нный плака́т**, проидя´ **от футуризма к конструктиви́зму**, недалеко, по графике, от стиля со́зданного французским художником **Касса́ндр**, с 1925 до 1935 гг, с знаками "футура" - синтетические и суще́ственные па́лочки, с чем-то ироническим. Потом, с 1930 г, советская афиша приняла́ геро́ический, драматический, даже реторический тон, типи́чный социалистического реализма.
Во время революции, многие поезда́ были самохо́дными афишами – на внешних сторона́х рисова́ли аллегорические о́бразы социального освобожде́ния (разо́рванные цепи, солнце на заре́, падяющие классические дворцы´, короли́ и банки́ры летающие кувырко́м), с краткими лозунгами, чтобы сообщи́ть даже отдалённым и безгра́мотным народам что происхо́дит в столице. Русско-советские авангардные художники и писатели сделали афишой **необыкнове́нным выразит́ельным сре́дством**, как политической агитации, так торговых реклам.
Политические афиши прославляли завоева́ния Революции, социальную справедли́вость красных Гвардий, гражда́нскую войну́, осужда́ли старый строй, высме́ивали богаче́й и толстых буржу́ев, привеклали **внимание к важным обще́ственным делам,** как безгра́мотность, го́лод, войнá. Торговые афиши реклами́ровали **советское произво́дство -** плоды´ се́льского хозяйства и промышленности - сигареты, пива, книги, театральные спектакли и **кино́**. Впрочем восходящее кино́ дало́ большо́е толчо́к развитию искусства афиш.



Dmìtrij Stachièvič Orlòv (pseud.: D. Moor): "Aiutami"(1921)



БЕЗГРАМОТНЫЕ.

Безграмотный, что слепой. Видит, что с ним всякие несчастия да неудачи случаются, а как предупредить их, не знает. Бьется он всю жизнь, а все плохо выходит. Всех спрашивает, что ему делать, все советы слушает, и плохие и хорошие, а есть только один верный друг, который на все ответы скажет, это — книга. Там все найдешь, и как корову купить, и как землю удобрять, и как детей лечить. Только выбери книгу, какую нужно. Смотрит безграмотный на книгу, знает, что много в ней написано полезного, да прочитать не может. Купит корову, да плохую, не знает, как лучше ее выбрать; трудовые деньги заплатил, а корова и околела через неделю. Не знает, чем лучше рожь удобрять, а урожая и нет. И горько смотреть ему на скудные плоды своей работы, и тяжело ему и семье его жить.



Государственное Издательство, Петербург 1920.

ГРАМОТНЫЕ.

А грамотному легко жить! Знает он все, что на свете делается. Ни у кого совета не спрашивает, — просто нужную книжку раскроет и прочтет, что надо. Там, где безграмотный вдвое больше сил и времени тратит, сам до всего своим умом вкривь и вкось доходит, грамотный всего легко добивается, и труды его радуют его хозяйский глаз. Знает он, как лучше скот купить, какая какому материалу цена, откуда что выписать. Хочет себя от пожара уберечь, — громоотвод ставит; урожая хочет — знает, где какое удобрение купить. От недобрых советчиков и всяких случайностей защищает его книга. И свободнее ему жить, и чего безграмотный боится, перед чем дрожит, грамотный и не замечает. И веселит его хозяйский глаз его хозяйство, видит он, что не даром пошли труды его.

Radakov, Aleksej Aleksandrovič: "Analfabeti e alfabetizzati" (1920)



Orlov, Dmitrij Stachevič: "Sta' in guardia" (1920)

tav. pag. 196

Michaìl Aleksàndrovič Bakùnin, teorico dell'anarchismo collettivista



M.A. Bakùnin (1814- 1876)

Figlio di proprietari terrieri di Tver, dopo la scuola di artiglieria, si appassiona alla filosofia. Va a studiare a Dresda. Fermamente materialista ed ateista, ammira Ludwig Feuerbach. Attivo anche in Italia, si oppone agli ideale del Mazzini. Qualunque forma di rappresentanza politica, a suo avviso, inganna le masse, creando imposizioni e privilegi. Alcune sue opere: "Stato e anarchia", "Dio e Stato", "L'impero knuto-germanico", "Libertà uguaglianza rivoluzione".

Il **bakunìzm**, *dottrina di liberazione sociale formulata da Bakùnin, rifiutava -come tutto l'anarchismo- ogni forma di governo, prima fonte di oppressione e sfruttamento. Rifiutava il marxismo, la necessità di un partito rivoluzionario e della rivoluzione armata. La rivoluzione sarebbe sorta spontaneamente, come una forza naturale liberatrice che avrebbe unito operai, contadini e studenti. L'autonomia di piccole unità produttive, liberamente associate in un'unione internazionale, avrebbe portato alla collettivizzazione spontanea. L'utopia della* **социáльная ликвидáция**, *sociàl'naja likvidàcija, soppressione della società, si diffuse tra il 1860 e il 1870, soprattutto in Spagna, Italia, Francia (dove Bakùnin visse e lottò a lungo) e influenzò sia il populismo russo, sia la nascita dell'anarco-sindacalismo. Per i leninisti, l'anarchia è una manifestazione del radicalismo rivoluzionario piccolo-borghese.*

Scrive Bakùnin in "Наука и народ", *"Scienza e popolo" (1868):*

"Что мы ищем? Что мы хотим? Того же самого, что хотели и искали живые люди всех времен и всех стран:
Cosa cerchiamo? Cosa vogliamo? Esattamente ciò che hanno voluto e cercato gli uomini viventi di ogni epoca e paese:
Истины, Справедливости и Свободы.
Verità, Giustizia e Libertà.
(…) Что такое истина? Мы знаем, что за облаками её не найдешь. Под этим словом, мы разумеем простую,
Cos'è mai la verità? Sappiamo che non la troverai dietro le nuvole. Con questa parola, intendiamo la semplice
естественную логику, присущую всему действительному, или всеобщий порядок явлений, подмечённый
logica naturale, quella che è propria di ogni cosa reale, ovvero l'ordine universale dei fenomeni, osservato dalla
человеческим разумом как в мире вещественном, так и в мире социальном. (…) Мы отрицаем самым реши-
ragione umana, sia nel mondo materiale, che nel mondo sociale. Neghiamo nel modo più assoluto
тельным образом (…) разделение мира действительности на физический и духовный
l*a divisione del mondo reale in fisico e spirituale.*

17. La filosofia(*solo in italiano*)

Premesso che molti pensatori russi manifestano le proprie idee in forma letteraria, più che filosofica in senso sistematico, la filosofia russa nasce assieme alla scienza nel XVIII s., con illuministi come ***Lomonòsov, A. Bolòtov, Tred'jakòvskij, Tatìščev*** *(ved. in cap. IV). Prima, la cultura, che nel XVII s. aveva subito anche influssi cattolici dalla Polonia, attraverso l'Accademia di Kiev e protestanti, provenienti dalla Germania, s'identificava con la religione.*
Nel XIX s. la filosofia russa si estrinseca in due filoni: l'impegno socio-politico dei democratici ***Belìnskij, Černyšèvskij, Dobroljùbov, Hèrzen, Plechànov****, fino alle concezioni rivoluzionarie di* ***L. Tolstòj****); l'altro, il dibattito fra occidentalisti (in primo luogo, i democratici) e slavofili (****Ščerbàtov, Aksàkov, Kirèevskij, Dostoèvskij, Leòntev*** *ed altri). Alla fine del secolo si sviluppa il* ***leninismo****, nuovo sistema filosofico-politico che trasformerà la Russia e condizionerà il mondo.*

Tra il XIX e il XX s., l'epoca delle avanguardie russe, si diffusero Nietschze e il misticismo-simbolismo, tramite ***Solov'ëv, Merežkòvskij, V. Ivànov, Berdjàev, Šestòv*** *(uno dei fondatori dell'esistenzialismo). Ma si diffusero anche il darwinismo e un pensiero scientifico che rappresentava nuovi traguardi per la filosofia:* ***Bòtkin, Sèčenov, Pàvlov, Màrkov*** *e* ***Bugàev*** *(ved. §§ 3-6) che cercò di fondere scienza e matematica con la filosofia. Il matematico* ***P.D.Uspènskij*** *che si occupava di superomismo e della"quarta dimensione", il tempo (ved. le sue opere"Tertium Organum","La quarta via") diffuse (1915-1918) il misticismo dell'armeno* ***G.I. Gurdžiev****. Nel XX s,* ***Veselòvskij, Jakobsòn, Propp, Bachtìn*** *avviarono la riflessione filosofica nella* ***linguistica e nella semiologia****. Due grandi pensatori russi travolti dalle vicende storiche e umane della prima metà del '900 furono* ***Alexandre Kojève*** *(Koževnikov) e* ***Pàvel Florènskij****.*

Aleksàndr Vladìmirovič Koževnikov *(1902-1968), definito da Raymond Aron "l'uomo più intelligente che avesse conosciuto", di origini borghesi, dopo la Rivoluzione proseguì gli studi in Germania, secondo una tradizione dell'intelligèncija russa. Aveva già fatto due notevoli esperienze: la prigione, a causa del mercato nero, inevitabile per sopravvivere, e il campo di concentramento in Polonia, dove contrasse il tifo. In Germania studiò ad Heidelberg ed a Berlino, con Karl Jaspers. Si dedicò alla ricerca filosofica, allo studio delle lingue orientali, alla fisica e alla matematica. Studiò il pensiero di Heidegger. Nel 1925 si trasferì in Francia, dove* ***diffuse la filosofia di Hegel, a suo giudizio "il più grande filosofo ateo"****, combinandola col pensiero di* ***Marx e Heidegger. In questo senso, divenne la fonte del radicalismo francese****. Sostituì Alexandre Koyré, altro filosofo francese di origine russa, à l'Ecole pratique des Hautes Etudes, in un seminario su Hegel, che si protrasse fino al 1939 e vide fra il pubblico i più noti intellettuali francesi. Fra essi,* ***Raymond Queneau*** *pubblicò gli appunti delle sue lezioni, col titolo* ***"Introduction à la lecture de Hegel"*** *(1947).*
Si occupò anche di filosofia del diritto. Si trasferì poi con la moglie a Marsiglia, dove collaborò con la Resistenza. Dopo la guerra non ritornò all'Università. Divenne saggista, conferenziere e consigliere economico del governo francese. In questa veste, ***collaborò alla creazione del Mercato comune****, benché qualcuno sospettasse in lui un agente sovietico. Morì improvvisamente, durante una riunione a Bruxelles, a causa dell'enfisema polmonare di cui soffriva.*
Alcune delle sue opere, tradotte e pubblicate in italiano:"Introduzione alla lettura di Hegel" (MI, Adelphi, 1996), "Linee di una fenomenologia del diritto" (MI, Jaca Book, 1989),"Il silenzio della tirannide" (Adelphi, 2004), "Kandinskij" (Macerata, Quodlibet, 2005),"L'ateismo" (Quodlibet 2008).

Pàvel Aleksàndrovič Florènskij *(1882-1937) fu filosofo, matematico, scienziato, teologo, teorico dell'arte. Solo dopo gli anni '80, con l'apertura degli archivi del* **KGB**, *ci si è resi conto della vastità e dell'importanza del suo pensiero, inserito in quel* ***periodo storico di grandi cambiamenti che fu in Russia il passaggio dal XIX al XX s****. Originario dell'Azerbajgiàn, studia in Georgia. A 18 anni, studente all'Università di Mosca, ha tra i suoi maestri* ***il matematico Bugàev, il cui pensiero sulla discontinuità lo influenzerà notevolmente*** *(ved. § 6). Nel 1904 si iscrive alla Facoltà di Teologia, presso il monastero di Sergèj Possàd. Nel 1906 sconta tre mesi di prigione, per un sermone pronunciato contro una condanna a morte. Al '14 risale l'ultima modifica apportata alla sua summa del pensiero teologico ortodosso"****La colonna e il fondamento****", opera tradotta per la prima volta all'estero proprio in Italia, nel 1974. Legato da profonda amicizia col poeta A. Bèlyj e il filosofo S. Bulgàkov, sposato e con due figli, dei quali Kirìll sarà geologo e astronomo, rifiuta l'esilio. Insegna all'Accademia libera di Cultura spirituale, fondata da N. Berdjàev dal 1917 al 1922, collabora con alcuni enti sovietici, come il* **Glavelektro**, *Direzione dell'Elettrificazione russa, il* **Goelro**, *Centro di Elettronica russa, insegna al* **Vchutemas** *(Istituto Superiore di Arte e Architettura di Mosca) partecipa a ricerche mineralogiche nel Caucaso, è uno degli esperti dell'Enciclopedia Tecnica sovietica.*
*Nel 1925, con l'aiuto anche di alcuni allievi, completa l'opera"****Analisi della spazialità e del tempo nelle opere d'arte figurativa****" nella quale crea una nuova disciplina e un nuovo modo di fare storia dell'arte, fondendo l'estetica con la psicologia, la matematica, la fisica.*
*Nel 1933 viene arrestato, internato nel lager delle isole Solovkì dove scrive "****Lettere dal gulag****", tradotto in italiano col titolo "****Non dimenticatemi****" (1933-1937) e fino alla fucilazione continua a studiare, dando contributi alla scienza: mette a punto un liquido anti-congelamento e un metodo di estrazione dello iodio.*
I campi d'indagine della sua vastissima riflessione furono, oltre a quello scientifico e filosofico, la geometria euclidea, l'ortodossia, l'analisi dell'icona. Tra i principali studiosi di Florènskij in Italia, Pietro Modesti, Nicola Venturini, S. Tagliagambe, A. Maccioni e l'italo-francese Elémire Zolla.

tav. pag. 196 (I)



Famiglie contadine all'inizio del XX s.

Le illustrazioni e i brani del cap.VIII sono estratti da:

- *Wikipedia, Enciclopedia Europea Garzanti*
- *Veniamin Kagan:"Lobatchevski" (Moscou. éd. Mir, 1974) (traduit du russe par I. Sokolov)*
- *appunti dal convegno di cultura russa in onore di Nina Kautschisvili (Università di Bergamo,28-30.08.2009)*
-*"Novyj Lef" n.10/1927*
- *I. Stravinskij:"Poetica della musica", Pordenone, Studio Tesi, 1987 (coll. "Il piacere della musica")*
- *K. Stanislavskij: "Il lavoro dell'attore" (Bari, ed. Laterza, 1968)*
- *A. P. Čechov:"Izbrannye proizvedenija v trech tomach"(Moskva, Chudozestvennaja lit., 1970-71)*
- *A. P. Čechov:"Racconti" (a cura di E. Bazzarelli, Milano, Rizzoli, 2007)*
- *I. P. Pavlov: "Il riflesso condizionato" (a cura di R. Misiti) (Ed. Riuniti, 1968)*
- *I. P. Pavlov: "Il riflesso condizionato" (dall'Enciclopedia Sovietica, ed.1936)*
- *"I grandi balletti" nn. 1, 3, 4,9 (Milano, Fabbri ed. e altri, 1991)*
- *"Il giro del mondo in tante storie" (Milano, Emme ed., 1978)*
- *"Avanguardia russa" (esposizione Milano, 1989- Venezia, 2000) (Bergamo, ed. Bolis, 1988)*
- *"Amazzoni dell'avanguardia" (Mostra, Venezia Fond. Peggy Guggenheim, 1.03-28.05.2000)*
- *Teatro Comunale di Treviso: calendario stagione ballettistica, 2007- 2008*
-*"Moscou 1900-1930" (sous la direction de Serge Fauchereau) (Fribourg, Office du livre, 1988)*
- *Nicoletta Misler:"Avanguardie russe"(Giunti ed.) ("Art dossier"- Temi e movimenti, n.41)*
- *"La danza delle avanguardie" (Mostra, Museo di Arte contemporanea di TN e Rovereto, 2006)*
- *P. Florenskij:"Le porte regali"(Milano, ed. Adelphi, 1977)*
- *P. Florenskij:"Non dimenticatemi"(Milano, Mondadori, 2000)*
-*"La Russie et l'Union Soviétique en poésie"(éd. Gallimard, 1983)*
- *H. Troyat: "La vita in Russia al tempo dell'ultimo zar"(Milano, Fabbri- Rizzoli, 1998)*
- *"La Repubblica"- Dossier "Russia"1997; "La Repubblica" 2.06.2002.*
- *Touring Club Italiano: vari servizi fotografici sulla Russia apparsi in "Qui touring"*
- *"Impariamo il russo" (piano dell'opera) (Milano, Garzanti, 1991).*
-siti

http://newserv.srcc.msu.ru/MIU_XIX/bugaev08html http://www.lib.ru/LITRA/CHEHOV/vanya.txt
http://www.cjwspax.com/bilibin.htm http://www.lib.ru/CULTURE/STANISLAWSKIJ/akt
http://az.lib.ru/b/bakunin_m_a/

Russia

antologia e storia della civiltà russa

Appendice al volume I

Così si diceva...

Glossario dei termini tipici della civiltà russa precedente il 1917 -alcuni ancora in uso- che appaiono nel I volume

Буквы кириллицы			**Lettere della kirillica**			
Ѣѣ						
			Кириллица			
А	Б	В	Г	Ґ	Д	Ђ
Ѓ	Е	(Ѐ)	Ё	Є	Ж	З
Ѕ	И	(Ѝ)	І	Ї	Й	Ј
К	Л	Љ	М	Н	Њ	О
П	Р	С	Т	Ћ	Ќ	У
Ў	Ф	Х	Ц	Ч	Џ	Ш
Щ	Ъ	Ы	Ь	Э	Ю	Я
Исторические буквы			**Lettere storiche**			
(Ҫ)	(Оу)	Ѡ	(Ѿ)	(Ꙫ)	Ѣ	□
Ѥ	Ꙗ	Ѧ	Ѫ	Ѩ	Ѭ	Ѯ
Ѱ	Ѳ	Ѵ	(Ѷ)	(Ꙑ)	(□)	(□)

Accademia Russa delle Scienze *vedasi tav.* RAN *in cap IV; per la storia ved.* RAN *in vol. II glossario*.

Accademia Russa di Belle Arti *vedasi* RACH.

acero *vedasi* klën (Il glossario cita, fra gli alberi, quelli tipici del paesaggio russo e delle tradizioni popolari: acero, betulla, quercia, tiglio, col loro nome russo traslitterato) (*ved. anche tavv."*Gli alberi nelle tradizioni russe*" in cap. V*).

· **akàtist** lungo inno alla madre di Dio, da farsi in piedi. Commemora Bisanzio liberata nell'anno 626 dall'assedio persiano, grazie alla difesa del patriarca Sergio I. La tradizione ortodossa è ricca di preghiere basate su concentrazione e ripetizione, come l'**a.**: quelle per i defunti (*vedasi* sorokoùst) e per i santi, quelle, d'influsso orientale, fatte fissando parti del proprio corpo, la punta del naso, l'ombelico, nella posizione di Elia, rannicchiati con la testa fra le ginocchia, inoltre, la preghiera "del cuore" (*ved.* isichàzm). Dal greco *a* (prefisso negativo) e *katà* (giù): senza andare giù, restando in piedi.

· **altýn (o altýnnik**) antica moneta di rame, equivalente, dal XVI s., a 6 kopeke di Mosca e a 3 kopeke di Nòvgorod (*vedasi* kopèjka). Coniata in argento sotto Pietro il Grande e in lega di rame ed alluminio dal 1926 al 1991, scompare dopo il 1991. Compare dalla fine del XIV s. Deriva dal tatarico *alty,* che significa sei.

· **anarchìzm** anarchia, pensiero rivoluzionario che rifiuta ogni differenza sociale ed ogni istituzione strumento di potere, teorizzato da P.-J. Proudhon (1809-1865), dai russi M.A. Bakùnin (1814-1876) e Pëtr A. Kropòtkin (1842-1921) (*vedasi anche* bakunìzm).

"anima" (contadino maschio) *vedasi* dušà.

· **arbàt** una delle principali vie commerciali e turistiche del centro di Mosca. Lunga circa 1 km., compare nei documenti dal 1493, a proposito di un grave incendio. Altro incendio la danneggiò nel 1812, durante l'invasione napoleonica. E' uno dei miti moscoviti, cantata da poeti, bàrdy (*chansonniers*) e narratori (*per l'arbàt nel XX s. ved. in vol. II, glossario*). Le ipotesi sull'origine del nome sono varie: dall'arabo, dal tatàro, dal nome della **via Arbàtskaja** che giungeva a Mosca da Kolomnà. In tal caso deriverebbe dal turco *arbà*, carro, trattandosi di una strada commerciale, dove arrivavano i carri con le merci. Deriva forse dal ted. *Arbeit*, lavoro, dato che fra i primi artigiani di Mosca c'erano numerosi tedeschi? Non è possibile, poichè l'**arbat** esisteva prima dell'arrivo degli artigiani tedeschi.

· **archiepìskop** arcivescovo, che assieme all'episkòp (vescovo) dirige un'eparchìa (diocesi). Dal greco *archiepiskòp.*

· **archierèj** vescovo (oggi, episkòp). Dal greco *archèiv,* dirigere, *ierèi,* i sacerdoti. Titolo di una novella di A. Čèchov.

· **archimandrìt** superiore di più monasteri, o di un monastero di prima classe (làvra). E' un grado gerarchico superiore che compare nella Chiesa cristiana d'Oriente già nel IV s. Dal greco *archimandrìtes:* "che guida il gregge".

· **armjàk** lunga palandrana contadina senza pieghe, legata con lacci, di lana grezza, prodotta in casa. Diffusa tra i contadini (XIX s.) portata sopra poddëvka o tulùp, divenne cappotto tipico dei cocchieri. Il termine è usato anche nella narrativa contemporanea, nel senso di pastrano: il romanzo "*San'kjà*" di Z. Prilèpin (2009) inizia proprio parlando di "striscioni rossi e pastrani grigi (серых

армяков, sèrych armjàkov)”. Dal turco *armjak,* lana di cammello.

· **arščìn** antica misura di lunghezza e profondità, corrispondente a m. 0,711. Misurava anche la lunghezza dei tessuti e l'altezza degli adulti e degli animali: partendo da una base di due **a**. (1,40 m. circa), il resto si misurava in verškì (*vedasi* veršòk). Misurava anche le distanze, prima dell'introduzione in Russia del sistema metrico decimale (1899, obbligatorio dal 1925). Le unità di misura delle lunghezze erano: **perst** (2 cm), **veršòk** (circa 4,5 cm), **pjad'**, più tardi detta čètvert' (17,17 cm), **fut** (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), **arščìn** (71,12 cm), **sàžen'** (2,1336 m), **verstà** (1,0668 km, circa 500 sàženi). Deriva forse dal persiano del XVI s. *aršč*, gomito.

· **artèl'** cooperativa, corporazione professionale a responsabilità comune e condivisione dei profitti fra i membri. Molti arteli del XIX s. erano associazioni di mestiere di contadini che, nei mesi invernali, si recavano in città a cercare lavoro, come imbianchini, vetturini, carrettieri, portieri, per quadagnare qualche soldo e poter pagare il cànone (**obròk**) (*ved.* obròk). Nell'Unione Sovietica l'istituto dell'artel' fu mantenuto: produceva solo prodotti destinati al consumo dei suoi membri, non merci. Nell'artel' sovietico era ammesso il lavoro individuale, era escluso lo sfruttamento del lavoro altrui. Forse dal tatarico-baškiro *artil*, entrato nel russo dal XVI s., dove *art* significa retrovia, riserva e *il,* popolo, gente.

· **“arzamàs”** nome della società letteraria cui aderì A. S. Puškin, di tendenze sentimentali ”alla Karamzìn” e d'impegno sociale, sorta a Pietroburgo (1815-1818), per contrastare la letteratura arcaica tradizionalista. Il nome deriva da una parodia del poeta Batjuškov (le riunioni di Arzamàs erano molto scherzose e ironiche, ogni membro portava il nome di un personaggio delle ballate di Žukòvskij). Lo stemma rappresentava un'oca, poichè la città di Arzamàs (regione di Nižnij-Novgorod) era famosa per le oche belle grasse.

atamàn *vedasi* hètman (in russo, gètman).

· **bàba** donna, nella lingua popolare. Sono dette бабы, bàby anche le antiche statue in pietra a forma stilizzata di donna, erette qua e là nella steppa (*ved.* kàmennye bàby). Significa anche comare (in triestino, le bàbe), come nella novella di A. Čèchov “Bàby”. Diminutivo: bàbka. Diminutivi di **b.** che hanno acquisito significati diversi sono: bàbuška, nonna e bàbočka, farfalla. La prima settimana di settembre era detta “l'estate delle bàby”. Gògol' e Turgènev, in modo un po' manierato, interpretano **b.** come donna sposata del popolo, o un po' corta di cervello (“è una bàba, non sa nulla”, “razza stupida, le bàby”). Espressioni particolari: **Бабаягá**, bàba-jagà, strega, **Снéгочная баба,** snègočnaja b., pupazzo di neve (da sneg, neve), **Золотáя баба**, Zolotàja bàba (Zlàta b. nella forma contratta, da zòloto, oro), la donna dorata, statua lignea in forma di donna con un bimbo in braccio, risalente all'XI s., ritrovata nella Siberia nord-occidentale. Studiosi del XVIII s. (Müller, Lepechin) l'interpretano come una divinità del popolo pagano dei Komi, che rifiutò il battesimo cristiano e l'avrebbe gettata nelle acque del fiume Ob, per preservarla dalla violenza dei cristiani. Dall'antico etimo slavo **ба, ba**, assimilabile all'occidentale ма, ma (mater, madre). Il significato originario pare fosse *nonna*, poi *donna*.

· **bàba-jagà** donna (bàba) megera (jagà). Strega vecchia e malvagia, detta ”gamba d'osso”, “gamba d'oro”. Personaggio tipico e frequente nelle fiabe popolari russe, dove rappresenta una delle forze maligne,“l'esaltazione della forza selvaggia che sta in ogni donna”, secondo E. Bazzarelli. E' crudele, soprattutto con giovani vittime, cui impone lavori sovrumani al proprio servizio, per poi imprigionarle e divorarle, talvolta con la complicità di matrigne spietate. A dire il vero, alla fine, è quasi sempre lei la sconfitta, salvo in poche fiabe, ad es. “*Ivàn zarèvič e Bianco campagnolo*”, in cui Bianco campagnolo lotta con lei da ben trent'anni. La sua casa è sorretta da zampe di gallina. Lo steccato è fatto di ossa umane, un teschio su ogni palo. Dall'ant. etimo slavo **jènga**, cattiva megera (sloveno e croato: *jeza*, polacco: *jędza*) *(ved. anche* Comune di Sàrmede: *“Le immagini della fantasia”* cataloghi Mostre illustrazione per l'infanzia).

· **babàj** spiritello maligno, con cui gli adulti minacciano e impauriscono i bambini che non vogliono andare a dormire (babàu, nei dialetti veneti) (*vedasi cap. I, tavv. sul paganesimo e sul venetico*).

· **bàbočka** farfalla, animuccia. Nell'antica cultura slava popolare, le farfalle portano in sé anime di morti; infatti in alcuni dialetti parlati in Russia, la farfalla è detta **dùšečka**, cioè piccola anima, diminutivo di **душá**, **dušà,** anima.

· **bàbuška** nonnina, nonnetta, diminutivo vezzeggiativo-affettivo di **бáба, bàba,** usato in famiglia e come appellativo fuori casa, verso una donna anziana del popolo.

· **bachìly** calzature leggere popolari, simili ai làpti, ma di cuoio ("... si cucirono una bisaccia, tagliarono le pezze da piedi, calzarono dei bachilki nuovi, presero lapti di riserva e partirono" (L. Tolstòj: "*I due vecchi*", 1885). Dimin.: bachìlki.

· **bakunìzm** bakuninismo. Corrente del movimento anarchico, dal nome del suo teorico, il russo Michaìl Aleksàndrovič Bakùnin (1814-1876) (*ved. tav.* M.A. Bakunin..." *in cap. VIII, "Le avanguardie russe"*).

· **balagàn** banco di legno allestito sulla strada come palco teatrale (teatro di strada). Ha una copertura di tela, o di sacco, due colonnine antistanti con i ripiani per le luci, talvolta sgabelli, o panche grezze di legno, per gli spettatori (*ved. § 8 "Nascita del teatro russo", in cap. III*). Il primo vero b. lo fece costruire a Mosca Pietro il Grande (si veda "*Un comico del XVII secolo"* di A. Ostròvskij). E' anche metafora di "cosa poco seria, commedia". Diminutivo: **balagànčik**, titolo della pièce di A. Blok. I teatri di strada affascinavano molto l'arte simbolista. Dal persiano *balagan,* piano superiore, balcone.

· **balalàjka** strumento musicale popolare, di legno tenero, a tre corde, o sei riunite due a due, a cassa triangolare. Nato nel XVIII s., si suonava nelle feste paesane, ai girotondi e nelle case contadine durante le serate invernali, prima dell'elettrificazione delle campagne: gli uomini canticchiavano storielle (*vedasi* **častùška**), accompagnandosi con la **b.** Ignorata dalla musica colta, divenne celebre grazie al basso Fëdor Šaljàpin (1873-1938) che si faceva accompagnare nei concerti dalle balalàjke e grazie all'esposizione di Parigi del 1889. E' una versione triangolare dell'antico strumento slavo a corde **domrà** (*ved.* domrà). Gogol' nel I vol. del romanzo "*Le anime morte*" cita delle leggere balalàjche a due corde, ricavate dalle zucche moldave dette *gorljanki,*"ornamento e sollazzo del giovane ventenne, sfrontato e vanitoso, che strizza l'occhio e fischia alle ragazze..." (*ved. pag.158, in cap. VII "*Slavofilia*"*). Suonatore di b.: balalàečnik. Da **балабайка**, balabàjka: **bàly**, chiacchiere, scherzi e **bàjka**, raccontino. Assimilazione della terza sillaba (baj) alla seconda (la).

· **bandùra** (termine ukraìno) strumento musicale, simile alla balalàjka, più voluminoso, con un maggior numero di corde, di origine medievale, tipico dei Kazakì, che vi apportarono delle modifiche nel XVIII s. Col divieto dello car' (1863) di usare lingue diverse dal russo, anche l'uso della **b.** venne molto limitato. La produzione in Russia riprese nel XX s, soprattutto dal 1930. Diminutivo: bandùrka. Suonatore di b.: bandurìst.

· **bànja** (*pron.* bàgnia) sauna, sala per saune. Antica usanza dei Finlandesi e degli Slavi, già degli Sciti (avi dei Russi meridionali) secondo lo storico Erodoto (V s. a. C.). Consiste nel depurare e rilassare il corpo in un ambiente pieno di vapori molto caldi, che Erodoto esprime col verbo *kanna-bisthenai*. Gli Sciti usavano, a suo dire, semi di canapa su pietre roventi e le donne vi aggiungevano un impasto di cipresso, cedro ed incenso, per profumare il corpo. Durante la **b.,** si chiacchiera cogli amici, in completa nudità, o coperti da un asciugamo, le donne separate dagli uomini. Nel frattempo si riattiva la circolazione, fustigandosi, o facendosi fustigare, con fuscelli di betulla legati (*ved.*

golìk). E' tradizione, intanto, bere birra e gustare la vòbla (*ved.* vòbla). A conclusione, una bella doccia fredda, o un bagno nel fiume, o una rotolata nella neve. Storici arabi, come Ibn Fadlān nel X s., narrano con stupore quest'abitudine degli Slavi, che li rendeva molto più puliti degli occidentali e degli Scandinavi. I villaggi avevano una **b.,** frequentata alla vigilia delle feste. I primi bagni erano stufe sistemate dentro a fosse, poi furono costruiti in legno. Nel 1089 il metropolita Efrem della Rus' kieviana fece costruire il primo bagno in pietra: sulla pietra riscaldata dalla stufa, si versa l'acqua che evapora e riempie la stanza di caldo vapore. V.A. Giljaròvskij in "*Moskvà i moskviči*" (opera che documenta le usanze moscovite fra il 1880 e il 1900) afferma: "nessuno scrive della bànja, tutti ci vanno". **Bànčik**: gestore, o lavorante di una bànja. I più sostengono che **b.** derivi dal lat. *baneum,* bagno, interpretazione che non convince dal punto di vista storico: già nel V s. a. C. era antico costume degli Sciti pulirsi con caldi vapori, mentre le prime terme pubbliche romane risalgono all'età augustea (I s. a. C). Inoltre la differenza sostanziale tra il *baneum* romano e la **b.** russa è che nel primo ci s'immerge nelle acque calde termali, mentre nella seconda non si tocca l'acqua, si usano vapori caldi. Il termine **b.** deriva, semmai, dal greco *βαυνος, bàunos,* forno, stufa.

· **bàrin** (femminile барыня, bàrynja) signore, padrone di terre. E' la contrazione, usata dapprima nella lingua orale di servi e domestici, poi entrata anche nella lingua scritta, di **боярин**, **bojàrin** (*vedasi* bojàrin).

· **bàrščina** servizi e lavori sulle terre padronali, non retribuiti, che i contadini dovevano al padrone. Con la **b.** facevano fruttare le sue terre, gli pagavano l'uso di attrezzi, sementi, bestiame (il cavallo, il bue) e gli rendevano eventuali prestiti di danaro. La **b**. corrisponde in sostanza al francese *corvée*. Consuetudine molto antica, esisteva già nell'antico Egitto e nell'antica Roma, ma era non regolamentata, quindi soggetta ad abusi, essendo il padrone sovrano nella sua proprietà. Un ukàz (decreto) dello car' Paolo I (1797), fissò a tre giorni per settimana la quantità necessaria e sufficiente di tempo lavorativo che il contadino doveva eseguire sulle terre padronali. A quel tempo, fino al 77% dei contadini russi preferiva versare il dovuto al padrone in forma di **bàrščina,** anziché di **obròk** (canone in danaro) (*vedasi* obròk) e addirittura il 90% nelle regioni del sud, dove le terre nere erano più fertili. Deriva da **барин, bàrin**, padrone e **ширина, širinà**, ampiezza, contratto in *šinà*: quantità dovuta al padrone.

· **bašlýk** gran cappuccio di origine caucasica, da indossare sopra il copricapo detto šàpka (*vedasi* šàpka).

· **bašmàk (**plur.: bašmakì**)** scarpa con lacci; oggi, zoccoli, soprascarpe. Bašmàčnik: calzolaio. Dal turco *bašmàk.*

· **bàtjuška** piccolo padre, diminutivo vezzeggiativo dell'antico termine slavo **бáтя,** bàtja. In origine bàtja era diminutivo di **брат**, brat (fratello), come è rimasto nel cèco bat'a, fratello. Quindi il significato originario di batjuška è "fratellino, caro fratello". Bàtjuška è un appellativo cordiale, amichevole e rispettoso, della lingua orale, da rivolgere ad un uomo adulto o anziano, al di fuori della famiglia (in casa, il papà è папа, pàpa, diminut.: pàpočka, papàša). Lo si usa anche come appellativo nei confronti di un sacerdote. Era usato dai servi verso il padrone, soprattutto per rivolgergli una richiesta o una lamentela. Anche lo car' era bàtjuška: il despota era buono, i cattivi erano i padroni e i loro accoliti. L'uso di **b.** è progressivamente scomparso dopo il 1917, è rimasto in tono ironico, o nelle campagne (*per i diminutivi, ved.* Golùbčik).

· **beguný** (**бегуны´**) setta religiosa di "coloro che sono in fuga", che rifiutano il clero, sorta nel 1766, guidata da Evfimij. Nato a Perejaslàv-Zalèskij e vissuto a Mosca, si rese conto che anche gli ortodossi puri, a contatto con la società impura composta di "Anticristi", si corrompono. Da ciò la necessità di fuggire lontano dalla società, per vivere nei boschi, in luoghi isolati. Deriva dal verbo **бегать, begàt'**, fuggire.

· **berëza** betulla, l'albero nazionale russo. Cresce a tutte le latitutini, perfino nella tùndra, dove non supera un metro di altezza. E' cara al popolo russo per le proprietà curative (infusi, sciroppi, ramoscelli di betulla usati per riattivare la circolazione sanguigna) e di talismano benefico: la betulla s' impianta vicino alla casa, i suoi rami si appendono in casa, al semìk (*vedasi* semìk). Inoltre dà un legno tenero, usato nella fabbricazione di oggetti domestici, giocattoli, recinti, steccati ceste e dei calzari detti làpti (*vedasi* làpti). La scorza di b. (**berësta**), ridotta a strisce, poi fatta bollire e seccare, serviva (XI s.-XIV s.) come materiale scrittorio, al posto della pergamena (si veda in "*Arcivescovi o mercanti?*"di Aldo Marturano e in "*Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*" di Remo Faccani). Con la berësta si fanno le berestjànki, scatole cilindriche, con manico e il coperchio, per raccogliere le bacche. Gògol' cita "panche di corteccia di betulla tutt'attorno alla stanza" nella casa di Taràs Bul'ba. Le foglie della **b**. contengono tannino, resina, mucillagine, zucchero, olio etereo. Un ottimo diuretico è l'infuso, preparato con 40-50 gr. di foglie di **b**. in un litro di acqua bollente, con aggiunta di 1 gr. di bicarbonato di sodio. La corteccia produce, per distillazione secca, un olio efficace in alcune malattie della pelle. Sotto le berëzy spuntano i podberëzovki (funghi boleti bruni). Nella tradizione slava, in primavera, attorno alle betulle danzavano e cantavano le ragazze, con ghirlande di fiori e rami di betulla, formando girotondi, i chorovòdy (*vedasi* chorovòdy). Il poeta S. Esènin, che umanizza gli alberi della terra russa, canta spesso la **b**.: "verde pettinatura, petto di fanciulla, o sottile betulla perché stai fissando lo stagno?" (1918) e in altri versi trova il seno della betulla più bello di quello di una ragazza. Lo scrittore V. Soròkin cita un samogòn (*ved.* samogòn) "buono e leggero come succo di betulla" (da "*Monoclonius*"). Attraverso una filtrazione multipla con carbone ricavato dalle betulle bianche della tajgà, si ricava una delle migliori vòdke russe, la Sibìrskaja. **B.** deriva da **белый, bèlyj**, bianco, per il colore biancastro della corteccia, con rotacismo della "l". La scatola per raccogliere i funghi è la **berestjàn'ka** (da berëza), di corteccia di betulla.

betulla *vedasi* berëza *e nota alla voce* acero.

· **birònovščina** periodo di terrore e persecuzione poliziesca instaurato in Russia fra il 1730 e il 1740, dall'amante dell'imperatrice Anna Joànnovna, il tedesco **Ernst Johann von Biron** (*in russo*, Эрнст Иога́нн Биро́н), che ella portò con sè dalla Curlandia, con altri favoriti, ignoranti e sprezzanti della realtà russa. Dopo aver accumulato molte ricchezze e sfarzosi palazzi, odiato da tutti, Biròn fu designato reggente dall'imperatrice Anna sul letto di morte, ma finì al confino in Siberia per ventidue anni. Anna, vedova del duca di Curlandia, era salita al trono alla morte di Caterina I (1727), seconda moglie di Pietro I, in quanto figlia di dello car' Ivàn V e nipote di Pietro I.

birra *vedasi* bràga *ed anche* pìvo.

· **blagoròdnyj pansiòn** collegio privato per studenti universitari di famiglia nobile che si recavano a studiare in città.

· **blàgovest** antico nome del suono delle campane. Da **благо**, blàgo, il bene e **вести**, vestì, portare. In disuso (*ved.* kùpol).

· **blin** (plur.: bliný) tipica pietanza popolare, simile alla *crêpe* francese, o alla *palačinka* degli Slavi del Sud, ma più piccola, spessa e lievitata. Antico piatto pagano del diametro di 10-15 cm, dorato e rotondo che simboleggia il sole e l'arrivo imminente della primavera. Infatti il periodo tradizionale dei bliný è la **màslenica**, festa del burro, in onore della fine dell'inverno. I **b.** si consumano anche ai banchetti funebri e alla **ràdunica** (*vedere alle voci*). Preparazione, per una ventina di **b.**: versare due bicchieri di acqua calda, con 5 gr. di lievito di birra sciolto, su 50 gr. di farina setacciata. Mescolare e lasciar riposare per un'ora. Aggiungere due tuorli d'uovo, della panna liquida, o del burro fuso, lo zucchero, altri 50 gr. di farina setacciata, un bicchiere di latte caldo, salare. Lasciar riposare per 30

min.: l'impasto dovrebbe aumentare di circa tre volte. Aggungere gli albumi montati a neve, mescolare e lasciar riposare qualche minuto. Versare un mestolino alla volta di pastella su un tegamino appena imburrato. Cuocere da un lato, poi dall'altro ogni **b.** fino a doratura,. Deriva da **млин,** mlin, dal verbo **молоть**, molòt', macinare. Significato originario: piccola cosa di cereale macinato.

· **bobýl'** contadino solo e senza terra: il mir assegnava le terre solo ai capifamiglia. Da **bob**, fava. In disuso. Da **bob** derivano anche бобина, bobìna, rocchetto di filo, termine usato nei dialetti veneti e “sbobba”, zuppa di fave, poi “zuppa scadente”, termine portato dagli Slavoni, o Schiavoni, a Venezia (XV s.) (*ved. in cap. I, tav. pag.3, “*Venetico e lingue slave”).

· **bogatýr** eroe dalla potenza sovrumana. I bogatyrì sono protagonisti dell'epica orale popolare (*vedasi* **bylìna**), di grande forza sia fisica che morale: liberano città oppresse e minacciate da nemici stranieri, strade dai banditi, vittime dai loro aguzzini. Vivono nelle regioni di Kiev e Nòvgorod. Anche se i **b.** più celebri sono Il'jà Mùromec, Dobrýnja Nikitič e Aleša Popòvič, se ne annoverano, fra i più e i meno noti, fino a una cinquantina. Il primo elenco di una trentina di **b.** è stato redatto nel 1901 a cura di Fedòs'ja E. Čurkinà. Le prime trascrizioni di bylìny, avventure dei bogatyrì, risalgono al XVII s., le prime raccolte furono curate da P.V. Kirèevskij (1848) e di P.N. Rýbnikov (1861). Fino ad allora era un patrimonio letterario orale popolare. Accanto alle bylìny, anche i **duchòvnye stichì**, versi spirituali, cantano imprese di bogatyrì, esaltando i valori morali, più della forza fisica; erano creati ed eseguiti dai **kalìki** (*ved.* kalìki). La scrittura (salvo le iscrizioni runiche dei vikinghi) fu introdotta nella Slavija col cristianesimo, perciò le testimonianze sulla precedente mitologia slava, alla quale appartengono i bogatyrì, sono poche: ***Chronica Slavorum*** di Helmold di Bosau, che nel XII s. narrò la cristianizzazione degli slavi ad opera di Carlo Magno, **Вéлесова книга**, *Vèlessova Knìga*, Libro di Vèles (testo sacro della religione slava), **Веда Словенахъ**, *Vèda slovènach* (raccolta di antichi canti bulgari pagani), **Golubìnaja kniga**, *Libro della saggezza* (da glubinà, profondità) (XIII s.), **Пóвесть врéмянных лет**, *Cronaca degli anni passati* di Nestore (XII s.). Da consultare: Louis Léger: “La mythologie slave” (Paris, 1901); “Die Slaven. Religionsgeschichtiches Lesebuch” (1926) e “Mitologia slava” (Bologna, 1923) di Aleksander Brückner; “The Slavs” di Marija Gimbutas (New York, 1971); “Il matriarcato slavo” di Evel Gasparini (Bologna, 1973); “Gli Slavi: riti miti, divinità” di Régis Boyer, in “Dizionario delle religioni, 3 (Milano, 1989); ”Jazýčestvo drevnej Rusì” di Borìs Rybakòv (Mosca, 1987); “Slavjanskaja mifologija” di A.Afanàs'ev (S. Peterburg, 2008); “Introduzione al paganesimo russo” di Aldo Marturano (Milano, 2009). Bogatyr' deriva da **бог**, bog, sorte, fortuna (indoeuropeo *bhàgas*, persiano *baga*) donde **богáтый,** bogàtyj, che ha avuto molto dalla sorte, ricco, mentre **убóгий**, ubògij è il misero, che ha avuto poco dalla sorte. Bog, la sorte, ha acquisito anche il significato di *dio* in tutte le lingue slave (**bog** in russo, polacco, croato, bůh, in cèco) salvo nello sloveno *god.*

· **bogomàter'** madre di Dio (detta anche **bogoròdica** genitrice di dio**)**. Da **бог, bog**, dio e lat. *mater.* Il russo non usa i termini Madonna (mia signora) e Maria Vergine (che procrea senza rapporti sessuali).

· **bogumìlizm** setta religiosa, fondata dal “pop” Bogumìl, in Bulgaria, nel X s., diffusa dalla Macedonia nei Balcani, a Kiev, in Dalmazia, Serbia, Italia, Francia, Inghilterra. Il **b.** concepiva la realtà come uno scontro costante tra bene e male, demòni e angeli. In Russia influenzò la setta dei **chlystý**, per i quali il mondo è stato creato dal demonio (*vedasi* chlystý). Bogumìl deriva da **bog**, dio e **mìlost'**, bontà (corrisponde al greco *Teofilos*, che ama dio).

· **bojàrin** (plur.: bojàre), membro della grande nobiltà, i cui possedimenti passavano automaticamente ai figli per diritto ereditario, detto **вотчина, vòtčina** (*vedasi* vòtčina). Nella Rus' i bojàre erano i compagni fidati del principe, **knjàz'**, soprattutto in guerra, la sua guardia personale, **družìna** (*ved.* družina**)**. L'apice del potere dei **b.** fu raggiunto all'epoca di Ivàn IV “Gròznyj” (il

terribile) che dovette difendersi dai loro intrighi; costituivano trentacinque clan e la dùma, o consiglio di stato. Abitavano e facevano edificare architetture sontuose (*ved.* narýškin)*,* anche più dello car'. Perciò Ivàn IV fondò il primo parlamento (*ved.* zèmskij sobòr) e sposò, per amore, Anastasìja Zachàrina appartenente ad una famiglia estranea alle beghe dei bojàre. Li perseguitò, istituendo la crudele polizia oprìčnina (*ved.* oprìčnina *e tav. pag. 30, in cap. III*). I nomi dei più antichi **b.,** risalenti ai primi sovrani, stavano elencati nella Стéпенная кнúга, Stèpennaja knìga, "Libro dei Gradi" (*ved.* stèpennaja knìga). Pietro il Grande fece scomparire il titolo di **b.** Nel XIX s. le famiglie di antica nobiltà bojàra che, magari per problemi finanziari, avevano accettato matrimoni umilianti ma redditizi, erano: i conti Šeremètev, Stròganov, Orlòv-Davìdov, Orlòv-Dènisov, Bobrìnskij, Voroncòv-Dàchkov, Suvàlov, Tolstòj, Narýškin, i principi Jussùpov, Kočubèj, Galìcyn, Baratýnskij. Alcune erano di origine mongolica. Il più alto titolo nobiliare, Великий Князь, Velìkij knjàz', Gran principe, o Granduca, che indicava inizialmente solo il principe di Kiev, poi principi sottomessi solo all'Orda d'Oro, dal XVIII s. era riservato a membri della famiglia dello car' (figli, fratelli) (*per altri titoli nobiliari, vedasi* dvorjanìn). **B.** deriva verosimilmente da **бой, bòj**, combattimento, battaglia, indica coloro che vanno in battaglia col knjàz', ottenendone bottini e proprietà terriere (*ved. anche* dača).

· **boršč** minestra di barbabietola, patate, carne di manzo, verdure. Dall'ucraino boršč, zuppa di barbabietola e cavolo cappuccio. Il nome deriva dall'erba dalle proprietà curative che va aggiunta alla zuppa: **борщевнúк, borščevnìk**, Acanthus o Pastinaca sativa, così chiamata per le sue foglie appuntite; infatti **бор**, **bor** è l'ago delle conifere, da cui бородá, borodà, barba (ceco *bršt',* croato *brada,* polacco *broda*, sloveno *bŕšč*) (*Per la ricetta del **b.**, ved. § 8 "*La cucina sovietica*", in vol. II, cap. III*).

· **bortnìčestvo** raccolta del miele delle api selvatiche con apposito strumento di legno, da cui il verbo **bortničàt**', raccogliere il miele ed anche "offrire tributi naturali, dolci, pregiati" (*vedasi* mëd). Il **bort** era un tronco cavo, che poteva avere due usi, di alveare primitivo ed anche, nelle giuste dimensioni, di imbarcazione naturale.

· **botìnki** (sing.: **botìnok)** stivaletti soprattutto da donna, un po' più alti della caviglia, in uso dalla Belle époque. Oggi, scarponcini. Dal francese *bottes* (*vedasi* sapogì).

· **bràga** antica birra russa prodotta in casa, ottenuta dalla fermentazione dell'avena, o del miglio, con l'aggiunta di vari aromatizzanti. Nel racconto "*Certopchànov e Niedopuìskin*", in "*Memorie di un cacciatore*", Turgenev racconta:
"(…) i suoi nonni vivevano sontuosamente, alla maniera della steppa; cioè accoglievano invitati e non invitati, li rimpinzavano da farli schiattare, davano ai cocchieri altrui un quarto d'avena a testa per la trojka, tenevano musicanti (...) e cani, nei giorni di gala abbeveravano la gente di vino e di **braga.**" Il termine deriva dal greco βράζω, *bràzo,* fermento, faccio schiumare, da cui il celtico *brag,* etimo di *brasseur,* birraio, che ricava la birra dal cereale. La birra si ottiene di solito dalla fermentazione dell'orzo: "Possiamo seminare l'orzo, aspettare che cresca, mieterlo, macinarlo, cuocere la birra, berne e ubriacarci..." (dalla fiaba "*Mar'ja Morèvna"*) (*ved. anche* pivo).

· **brjùki***,* pantaloni all'occidentale, più attillati di quelli larghi e arricciati, all'orientale (*vedasi* šarovàry). Deriva dall'olandese *broek*, pantalone, quindi compare nel russo dall'inizio del XVIII s.: "l'abito tedesco", come veniva chiamato nell'epoca di Pietro il Grande, grande riformatore sì, ma - secondo Černyšèvskij e Ključèvskij- delle forme, dei costumi, degli abiti, più che della sostanza. La sostanza, nel caso specifico, è l'economia che rimase quella agraria di prima.

· **"bubnòvyj valèt"** fante di quadri. Nome della libera associazione di pittura d'avanguardia (Mosca, 1910-1916) che diffondeva le nuove tendenze dell'arte occidentale, cézannisme, fauvisme, cubisme. Organizzava mostre annuali. Membri: Lariònov e Gončaròva, i fratelli Burljùk, P.

Končalòvskij, I. Màčkov, N. Udal'còva, L. Popòva, I. Pùni. I. Kljùn, A. Lentùlov, V. Roždenstvènskij, R. Fal'k, A. Kùprin, V. Bubnòva. Collaborava A. Ševčènko, allievo di Carrière a Parigi. Dopo il 1925, il dissolto "**b.v.**" si trasformò in Obščestvo Moskòvskich Chudòžnikov (**OMX**, OMCh, Società dei pittori di Mosca) (*per S. Pietroburgo, vedasi* sojùz molodëži).

"budetljàne" uomini del futuro, futuristi (*per il loro intenso rapporto con la Rivoluzione del 1917, ved. in vol. II, glossario*).

Bujàn vedi **isola Bujàn**.

· **burlàk** (plur: burlakì) manovale addetto a trainare natanti sul fiume, tramite corde legate al torace, procedendo sull'alzaia, lungo l'argine (in italiano, bardotto). Celebre il quadro omonimo di I.Rèpin (1873) (*ved. § 11 "*Realismo slavofilo di I. Rèpin" *in cap. VII, "Slavofilia"e tav. pag. 139 in cap. IV "*Censura...*", vol. II*).

· **burmìstr**: sovrintendente-ispettore del villaggio, nominato dal proprietario. Ruolo introdotto nel XVIII s., per controllare lo **stàrosta**, capo del villaggio eletto dai contadini (*vedasi* stàrosta). In qualche caso, il **b.** si trasformava in un despota dei contadini: "... ci ha rovinati del tutto. Ha fatto arruolare i miei due figli fuori turno, adesso mi toglie anche il terzo. Ieri mi ha portato via l'ultima vacca dalla stalla e ha picchiato la mia donna (…) Ci ha presi a malvolere... bàtjuška" (I. Turgenev: "*Il burmìstr" in "Memorie di un cacciatore"*). Dal tedesco *Burgmeister,* responsabile del borgo, sindaco.

· **bùrsa** collegio di un seminario o di un' accademia teologica, con spese a carico dello Stato, prima del 1917. Bursakì erano detti gli studenti che ci vivevano durante gli studi. La celebre Accademia di Kiev con annessa **b.** contribuì alla diffusione della nuova cultura seicentesca (*ved. § 4 "*Le novità del XVII s." *in cap. III*) fatta di sottigliezze scolastiche, grammaticali, retoriche e logiche (…) che non trovavano -dice il *Taràs Bùl'ba* di N. Gògol'- riscontro nella vita. "I dotti sono più ignoranti degli altri, perché mancano di esperienza". Le burse erano famose anche per la loro severità. I collegi privati per nobili erano detti invece **blagoròdnyj pansiòn**. Quelli che verranno istituiti in epoca sovietica, **obščežìtie** (*vedasi* obščežìtie *in vol. II, glossario*).

· **bùsy** (*pron*. bùssy) collana (*vedasi* sarafàn). Dall'arabo *busra,* perla falsa?

· **bylìna** storia, o racconto di ciò che fu. Le bylìny sono poemi epici trasmessi oralmente, per lo più popolari, altri colti, risalenti alla Rus' kieviana dei ss. X-XIV. I protagonisti sono supereroi, i **bogatyrì** (*vedasi* bogatýr). Si tratta di un vasto patrimonio narrativo orale, anche se per alcuni aspetti ripetitivo. L'imitazione delle **b.** originarie proseguì nei secoli, tanto che tutta la produzione di **b.** si può suddividere in vari cicli, in base ai loro protagonisti: quello del principe di Kiev Vladìmir, quello di Nòvgorod, della Rus', dei liberi cosacchi, di Stèn'ka Ràzin, della conquista della Siberia, di Pietro il Grande. Perfino su Lenin fu composta una **b.**, su modello di quelle antiche. I più antichi eroi di **b.** sono Svjàtogor,Volch Vseslàv'evič e Michàjlo Potýk. Solo il ciclo di Kiev comprende circa 400 **b.**, quindi è difficile stabilire il loro numero preciso, anche perchè ognuna di esse ha delle varianti regionali, certamente sono almeno duemila. La prime raccolte di **b.** risalgono al XVII s., le prime pubbblicazioni di raccolte al XIX s., a cura di P.V. Kirèevskij (1848) e P.N. Rýbnikov (1861). Importanti raccolte furono fatte fra le popolazioni residenti sul lago Onègo. Altri curatori di raccolte: Gil'ferding Astàchov. Ivàn Sàcharov creò il nome "bylìna" nel 1839, dall'espressione "po bylìnam" (secondo i fatti storici) che appare nello "Slòvo o polkù Ìgoreve". Nel XX s. Propp e i fratelli Sokòlov le analizzarono scientificamente. Alcune **b.** hanno ispirato racconti **(**skàzki) in prosa, che si trovano nelle raccolte di skàzki (*ved.* skàzka) di A. Afanas'ev e V. Dal'. Nella lingua popolare le **b.** erano dette "stàriny", cose antiche. Sull'argomento, l'antologia "*Bylìny*" a cura e con ampia introduzione di Viktor I. Kalùgin (Moskvà,1986), "*Poètika drevnerùsskoj literatùry*" di

Dmìtrij S. Lichačev (1979), “Le byline” in “*La letteratura russa antica*” di Renato Picchio (Milano, 1999) e “*Le origini della bylina*”, di Bruno Meriggi (Roma, 1963). **B.** è il femminile di **былый**, **býlyj**, dal passato (**был)** del verbo **быть, byt'** essere: significa “cosa che fu”.

· **byt** stile di vita, abitudini quotidiane. La letteratura del **b.**, che offre documentazione di vita vera, priva di interpretazioni ideologiche e trame precostituite, si sviluppa nel '900. I due precursori si possono considerare M. Prìšvin (1873-1954), agronomo che raccontò i costumi dei popoli del nord russo, dove visse a lungo viaggiando e vivendo di caccia e pesca e M. Gòrkij, coi racconti presi dalla strada “*Makàr Čudrà”*(1892) (*ved. anche“*znànie” e, per il **byt** dopo il 1918, in vol. II).

cadetti *vedasi* kadèty.

· **čàj** tè. Si dice che fu introdotto in Russia dai cinesi nel XVII s., all'epoca dello zar Michaìl I Romànov; in realtà il tè compare già in alcune fiabe tatare del Volga-Kama, risalenti al X s., raccolte e tradotte in italiano da Riccardo Bertani. E' ragionevole quindi ritenere che gli accordi che regolamentavano il commercio di tè dalla Cina alla Russia (tè detto “Russian caravan”) risalgano al XVII s., ma che l'introduzione non ufficiale del tè nelle terre russe sia di molto precedente. Nel XIX s. si incominciò ad importarne da Odessa e da Londra e si avviò la coltivazione del tè in Russia (oggi essa occupa 15.000 km², soprattutto nella zona di Soči sul mar Nero). Per i Russi, i più grandi bevitori di tè al mondo, a tutte le ore del giorno ('82% dei Russi lo consuma ogni giorno, di solito nero o verde) la cerimonia di bere il tè con gli ospiti e gli amici (čaepìtie) è un rito tradizionale (*ved. tav.“*Čaepìtie*” in cap.VII,“La seconda svolta”, vol. II*). Scriveva *le marquis de Custine:”Le goût passionné des paysans russes me prouve l'élégance de leur nature. (...) Le thé est un breuvage raffiné. Cette boisson est devenue en Russie une chose de première nécessiteé” (“La Russie en 1839”,*vol. IV*)*. Non a caso la mancia si chiama in russo чаевые, čaevýe (la moneta per il tè), che si porge dicendo “na čaj” (per il tè), come in Italia si dice “per il caffè”. E' una bevanda molto salutare, purché non troppo forte (i Russi amano invece il tè forte): oltre a essere un eccitante, contiene il tannino che impedisce l'assorbimento di ferro nell'organismo. I contadini russi bevevano il tè dal bicchiere, o dalla tazza a sorsi, versandolo nel piattino e sciogliendo in bocca un pezzetto di cristallo di zucchero. Il bicchiere posato capovolto sul piattino significava “basta, grazie”, posato diritto sul tavolo, a fianco del piattino, significava “ancora, grazie ”(*si veda in* L. Tolstòj: ”*Servo e padrone”*). Erano tipicamente russi e soprattutto sovietici i portabicchieri (podstakanniki) in metallo col manico. Un'altra usanza contadina era di immergere nel tè delle fettine di mela (per assorbire il tannino in eccesso, per profumarlo?), sostituite in seguito dalla borghesia russa con la fetta di limone. Il termine **č.** è usato dai Russi per indicare in generale un infuso, anche se di foglie diverse dal tè. Tè russi particolari: la **čaga**, infuso di muffe nerastre della corteccia di betulla, benefico e curativo (A. Solženicyn: *“Padiglione cancro”*), il **čifir,** un té fortissimo, siberiano, di foglie provenienti dalla regione di Irkùtsk, lasciate intere in infusione, per dieci minuti. E' pronto quando le foglie sono tutte precipitate sul fondo del pentolino (čifirnìk). Lo si beve in gruppo, in un grande bicchiere di ferro, o argento, che si passa al vicino in senso orario e sorseggiando, per tre volte, senza parlare, ne' fumare, ne' mangiare. Solo dopo aver finito di bere il čifir, si può mangiare qualcosa di dolce (Lilin: “*Educazione siberiana”*) (*ved. anche* samovàr *e, in vol. II, glossario,* čàj). Čàj deriva dal cinese del nord *chā,* tè.

· **čàjka** gabbiano.“Il gabbiano” è un celebre dramma di A. Čèchov. Dopo la sua felice rappresentazione (1898) al Teatro d'Arte di Mosca (**MCHT**), diretto da Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko (un vero insuccesso alla precedente rappresentazione, al Teatro Aleksandrìjskij di Pietroburgo) un gabbiano disegnato sul sipario divenne il simbolo del MCHT. Čàjki erano chiamate anche le lunghe e strette barche da fiume, a due timoni, dei kazakì dello zaporòže (*ved.* MCHT).

calendario giuliano *vedasi* stàryj stil'; **calendario gregoriano** *vedasi* nòvyj stil'.

· **car'** (in russo, **царь**) imperatore. Spesso tradotto impropriamente in italiano “sovrano”. Sovrano in russo è “gosudàr'” e, per i regnanti non russi, “koròl' ”. Il titolo **c.** fu usato per la prima volta dal re di Bulgaria, dal 913 al 1422 (I e II impero), ripreso nel regno di Bulgaria dal 1908 al 1946. Nella Rus' fu usato dal principe Michaìl di Tver (1285-1317) fratello di Aleksàndr Nèvskij, nominato Velìkij knjaz' (Gran principe) di Vladìmir (*ved.* bojàrin) dal khan mongolo; quindi dal re di Serbia,

nel XIV s. Nel principato di Mosca, Ivàn III si autoproclamò **car'** nelle relazioni diplomatiche, dopo aver sposato (1472) Zoe Paleòloga, nipote dell'ultimo *Caesar* di Bisanzio. Car' divenne titolo definitivo dell'imperatore delle Russie con Ivàn IV e "carèvič", fu detto l'erede dello **c.** Nel 1721, dopo la vittoria sugli Svedesi, Pietro il Grande lo sostituì con **imperàtor**. Ma car' rimase nell'uso corrente, al femminile (**цари́ца**, carìca, imperatrice, **царе́вна**, carèvna, principessa non ancora sul trono) per le imperatrici del XVIII s. e Alessandro II fu detto "car' liberatore" per le sue riforme (*ved.*zèmstvo). L'ultimo car' fu Nikolàj II Romànov(1894-1917). Dal latino *Caesar* (greco καῖσαρ, *kàisar*) (Цесарь, *Cèsar'* nel russo del XIII s.: in *"Slòvo pogìbeli rùsskoj zemlì"* Bisanzio è Цесарягóрод, Cesarjagòrod, città di Cesare).

carèvna-carìca (*pron*. zarèvna, zarìzza) zarina **(***ved.* car'). **Càrskie vratà** (*pron*. zàrskie) porte regali (*ved.* ikonostàs). **Càrskoe selò** è detto il palazzo di Caterina II, con annesso liceo dove studiò A. Puškin, a circa 25 km. da Pietroburgo.

· **častùška** canzonetta, stornello, storiella cantata, durante le posidèl'ki (serate passate in compagnia nell'izbà). Diminutivo femm.le di **частуха,** častùcha, dall'aggettivo **частый,** čàstyj, fitto, frequente, accelerato, da cui il significato di canzonetta veloce, accompagnata di solito dalla balalàjka (*ved.* balalàjka *e* posidèl'ki).

· **čech** corporazione. Dal tedesco *Zeche* (*vedasi anche* **artel'**).

"centrigufa" *vedasi* egofuturìzm.

centurie nere *vedasi* čërnaja sòtnja.

· **čërnaja sòtnja** centurie nere, in russo **чёрная сотня**. Associazione politica monarchica, conservatrice, ortodossa, violentemente antisemita, attiva e spietata nei pogròm e nell'accusare gli ebrei di ogni misfatto (*vedasi* pogròm).

· **červònec** antica moneta d'oro. Prima di Pietro il Grande, si chiamavano červòncy le monete d'oro straniere; per lo più erano ducati olandesi; perciò **č.** di solito è tradotto in italiano "ducato". Pietro I, con la riforma della valuta, fece coniare i **č.** russi che giunsero al valore di dieci rubli. Nel XIX s. esisteva anche il **č.** bianco, di platino. Durante la NEP, a causa dell'inflazione, si decise di coniare una nuova valuta, sia in monete d' oro che in banconote (purtroppo facilmente falsificabili), che fu chiamata červònec e che negli anni successivi fu grandemente rivalutata. Veniva usata soprattutto in città, in campagna preferivano i rubli. Oggi il termine **č.** è ancora in uso, indica una banconota da dieci unità, rubli, o kopèchi, o altro. Deriva da **červònnyj**, rossastro, per la sfumatura rossiccia della lega metallica delle monete.

· **čètvert'** antica misura di volume usata per le granaglie, corrispondente alla capacità di 210 litri. In musica, corrisponde ad una semiminima, in poesia ad una quartina. Usata anche come misura di lunghezza (*per le antiche misure di lunghezza, ved.* arščìn). Dal numero **четыре**, četýre, quattro, significato originario: un quarto.

· **chalàt** compare nella lingua russa nel XIX s., col significato di vestaglia, veste da camera. Celebre il "chalàt" indossato da Oblòmov, nella descrizione che ne fa Gončaròv nel romanzo omonimo (1859) (*vedasi § 6* Oblomov, *in cap. VI, "Il realismo russo"*). Dal turco *chilat*, abito d'onore, caffettano.

· **chan** principe, da cui **chanàt**, in russo **ханат**, chanato, principato, rango principesco. Dal mongolico *chan*, principe. Il termine russo knjaz', principe, non deriva da *chan*, bensì dallo scandinavo *kunig,* ingl. *King, ted. König* (*vedasi* variàgi).

· **chàta** casa contadina ucraina e delle steppe meridionali, di argilla, sabbia, rami d'albero e dal tetto di paglia (*ved. tav. I* "Alle origini...", *cap. I);* descrizioni di una **ch.** stanno nel racconto di Gogol' *"Il vij",* nel quadro di A. Kiselëv "Ukraìnskaja chata" (1883). Talvolta, secondo l'uso tartaro, il tetto era coperto di zolle di terra e feltro. Dal persiano *kata,* casa?

· **chazàri** popolo nomade turanico, che creò un vasto impero nelle steppe russe del sud (VI-X s.). Convertiti all'ebraismo (si veda il romanzo "*Dizionario dei Chazari*" del serbo Milorad Pavić (1987). Rappresentano una delle ragioni che spinse Bisanzio a progettare la missione cristianizzatrice di Cirillo e Metodio. L'87% degli attuali ebrei risulta di origine chazàra.

· **chlebosòl'stvo** atto di offrire all'ospite in arrivo, su di un vassoio, del pane (**chleb**) e del sale (**sol'**), i simboli della sopravvivenza: primo segno della tradizionale ospitalità russa (*ved. tavv."*L'alimentazione dei contadini" *e "*La vita nel villaggio...", in *cap. IV*). Da **хлеб, chleb,** pane e **соль, sol'**, sale.

· **chlystý (хлисты´)** setta religiosa, sorta a metà del XVII s. sotto influsso pagano e del **bogumilìsmo** bulgaro. Considerano il mondo creato dal demònio, rifiutano in gran parte la struttura ecclesiastica ufficiale e la croce, strumento di sofferenza di Cristo. Hanno propri rituali, allo scopo di raggiungere l'estasi (autoflagellazione, autocontemplazione, canti e pratiche erotiche), praticano l'**esicasmo.** Ne testimoniano l'etnologo scrittore Mèl'nikov nel romanzo "*Sui monti*", il filosofo Rozànov, nel suo saggio sui **ch**. e sugli **skopcý**, il poeta-contadino Kljùev. G. Raspùtin era stato chlyst. Deriva da **chrstý** (christovèry, credenti in cristo) con modifica di "r" in "l" per non pronunciare il nome di Cristo invano.

· **chochlomà** stoviglie, posate, taglieri, tazze e altri arnesi da cucina (lòžki, *cucchiai*, mìski, *scodelle*, o *zuppiere*, kovšì, *sessole*, stàvčiki, *recipienti con manico e coperchio*, dòski, *taglieri*) di legno dipinto a foglie e frutti di bosco, a colori vivaci. Un tempo i contadini russi li fabbricavano in casa, durante i mesi invernali, di pausa nei lavori agricoli. Talvolta li vendevano nei villaggi vicini, o in città. L'arte si sviluppò ufficialmente dal XVII s., nella regione di Nižnij Nòvgorod, fino a diventare nel XX s. l'industria di uno dei principali *souvenirs* russi. In realtà era sorta molto prima, nei villaggi di **Chochlòm** (da cui il nome) e Skorobogàtyj. Gli abitanti di questi villaggi ed altri vicini lavoravano per il monastero (*vedasi* làvra) di Tròjce-Sèrgievo, fondato nel 1337 da S. Sergio di Radònež, nella regione di Mosca e dai monaci appresero quest'arte. Le stoviglie di legno tenero (betulla, o tiglio) vengono trattate con mestica, vari strati di olifa (olio usato anche nella produzione di icone), polvere d'alluminio e vernici: i colori fondamentali sono oro, nero, rosso, arancione; di solito l'oro o il nero fanno da sfondo; dettagli (fogliette, fiorellini) in bianco, giallo e verde. Per dipingere le immagini (bacche, frutti di bosco, fogliame, ecc.) si usano pennelli di coda di scoiattolo.

· **cholòp** schiavo. Persona totalmente dipendente da altri, anche in senso figurato. L'istituto del **cholòpstvo**, o schiavitù, contemplato nella prima raccolta di leggi russa "Rùsskaja pràvda" di Kiev (XI s.), viene abolito da Pietro il Grande, poichè i cholòpy erano esenti da tassazione. Si diventava **ch.** perchè prigionieri di guerra, per punizione di crimini, per insolvenza di debiti, o perché nati da schiavi. I **ch**. servivano in case di città e di campagna, ad arbitrio del padrone che poteva farne quel che riteneva, venderli, anche ucciderli, se ritenuti colpevoli di reati. Deriva dal greco χωλός, *cholòs,* zoppo, storpio, invalido, non in grado di svolgere un lavoro libero, quindi del ceto sociale più basso. I gradi nella scala sociale, oltre ai **ch.**, erano smèrdy (contadini), ljùdi (uomini liberi), mužjà (veri uomini) (*ved. le varie voci e* grèčeskij zakòn).

· **choròmy** palazzo aristocratico dei ss. XVI-XVII che riproduce in pietra le caratteristiche dell'architettura lignea. E' la forma plurale di **хорóмъ, choròmъ**, casa, costruzione. Deriva forse dall'antico indiano *harmyàm*. In disuso.

· **chorovòd** girotondo, fila di persone che tenendosi per mano avanzano in cerchio, cantando e danzando, accompagnate dalla musica e sotto la direzione della guida del coro, che è tradizionalmente una donna: **chorovòdnica**. E' lei che imposta senso di marcia, stile, ritmo, canto del **ch.** Il **ch.** è una danza cantata, espressione tipica del mondo slavo, dove prende nomi diversi nei diversi paesi: *kolo* (serbo, croato, ukraìno), *oro* (macedone), *choro* (bulgaro), *krog* (sloveno), *okrąg* (polacco**)**. Il **ch.** russo è composto sia di uomini che di donne in estate, in autunno e nelle feste per l'anno nuovo, ma solo di ragazze, e sotto le betulle, in primavera. Intanto i ragazzi le osservano e suonano ("e appena i ragazzi suonano la tal'jànka, escono a danzare le ragazze presso i falò", scrive S. Esènin). I maschi partecipano al **ch.** solo su invito della chorovòdnica. I girotondi solo maschili in genere sono militareschi, o legati a esperienze storiche di fatiche, prigionie, rivolte. A seconda della festa, il **ch.** si tiene in posti particolari: nel cortile, vicino al laghetto, al fiume, in una radura, o nelle sidèl'ki, serate in compagnia all'interno dell'izbà. In alcuni **ch.** si imitano i lavori, in altri si corteggia la ragazza che danza al centro. Da **chor**, coro (dal greco *χορ*) e **vodìt'**, guidare (*ved.* berëza, semìk, kupàlo) (*ved. su Internet alla chiave di ricerca "*Immagini chorovod").

· **chovànščina** epopea dei principi Ivàn e Andrèj Chovànskij (padre e figlio). Titolo della celebre opera lirica in 5 atti di M. Musorgskij *(pron.* Mùsargskij*),* composta fra il 1875 ed il 1880. L'intreccio riguarda lo scontro, a Mosca, fra vecchi credenti, guidati dai Chovànskij e "modernisti", ma il vero protagonista, secondo quanto lasciò scritto lo stesso compositore, è il popolo russo del XVII s. Il titolo è stato creato, per collegarsi alla tradizione epica russa, sulla falsariga di "Zadònščina", ciclo epico sulla sconfitta dei Tatàri sul Don (*ved. cap. II, "*L'epica russa ss. XII-XV*"e § 5 "*Il gruppo dei cinque*", in cap. VII, "Slavofilia"*).

· **chùtor** masseria, dal germanico *huntari*, podere separato, porzione di terra (*vedasi § 4* Gogol', *in cap.VI "Il realismo"*).

čin rango (*vedasi* **činòvnik**).

· **činòvnik** chi è dotato di un čin, cioè di un rango. Dall'antico slavo чинь, čin', ordine, disposizione, rango. Istituiti da Pietro il Grande, i quattordici livelli di čin costituivano una vera e propria tavola di gerarchie amministrative: registratore di collegio (il più basso), viceconsigliere privato, consigliere privato, viceconsigliere di stato, consigliere di Stato, consigliere di collegio, consigliere aulico, assessore di collegio, consigliere titolare, segretario di collegio, undicesimo livello abolito, segretario di governatorato, registratore di Senato o di Sinodo, cancelliere dell'Impero. L'appellativo onorifico più importante, Ваше Высоко Превосходительство, Vaše Vyssòko Prévoschoditel'stvo, Vostra Alta Eccellenza, spettava solo al cancelliere dell'Impero. Tale scala gerarchica aveva tre scopi: frenare il potere della nobiltà ereditaria (*vedasi* bojàre), permettendo allo car' di rendere titolate, dall'ottavo grado in su, persone di provenienza non nobile; in secondo luogo, controllare meglio l'impero che si estendeva sempre più; non ultimo, creare una pubblica amministrazione efficiente per lo Stato, una novità assoluta, poiché prima tutto si basava sull'obbedienza individuale allo car', non esisteva una struttura amministrativa statale, nella quale ognuno ricoprisse incarichi precisi. Ogni grado amministrativo, fino al settimo, in origine aveva una propria uniforme, di colore diverso, verde, grigio, marrone... e corrispondeva ad un preciso grado militare, ad es. al registratore di collegio corrispondeva l'alfiere, al consigliere di stato, il generale di brigata, al cancelliere dell'Impero, il Feldmaresciallo. I gradi militari, introdotti con la riforma dell'esercito da Pietro I, erano di origine francese (*es.: lieutenant, maréchal, brigadier, ecc.*) o tedesca (*es.: junker, major, fel'dfebel'*). Anche il resto della società era "inquadrato" in gerarchie: i nobili (2.000.000 circa a metà del XIX s.) (*ved.* bojàrin, dvorjanìn, pomèščik) il clero, gli abitanti della città, classificati in notabili (grossi negozianti, o artigiani, che avevano reso servizi all'economia del paese), mercanti, artigiani, iscritti ad una corporazione di mestiere (*vedasi* artel', o čech) e a una delle due ghilde, che pagavano la tassa relativa al loro grado. Infine, piccolo-borghesi, o мешане, mešàne, non iscritti a corporazioni, ma in grado di mantenersi (*vedasi* mešanìn). Quattro livelli per gli iscritti

all'università: studènt, kandidàt, magìstr, dòktor, termini tedeschi derivati dal latino.
colbacco *vedasi* kolpàk.

copeca-o *vedasi* kopèjka.

cosacco *vedasi* kazàk.

cremlino *vedasi* kreml'

cronaca *vedasi* lètopi's, pòvest'.

· **cybìk** (*pron*. zzybìk) antica unità di misura del thé, pari a 40-60 fùnty, a seconda del paese (*vedasi* funt).

· **dàča** casa di campagna, per le vacanze soprattutto estive. L'etimo, comune alle lingua slave, deriva dal verbo **дать**, **dat',** dare, evoluto in **датья, dàtja-дáча,** che significa "то, что дано", ciò che è stato dato, ossia proprietà assegnata; infatti per consuetudine, già dal XII-XIII s., i bojàri davano ad un mercante, un artigiano, un uomo libero un pezzo di terra, come ricompensa di un lavoro eseguito in casa, o di un servigio. O lo faceva il principe nei confronti di un bojàro (*ved.* knjaz' *e* bojàrin). Su questo pezzo di terra poi ci veniva costruita una casa. In antico russo, **дачька, dàč'ka** equivaleva a **дар, dar**, dono. Il significato di abitazione viene acquisito e registrato nei dizionari, solo dal XIX s., dove viene definita come "zàgorodnyj dom", casa fuori (**za**) città (**gòrod**), a pochi chilometri dalla città. Ci si coltiva l'orto, si raccolgono fragole, lamponi, bacche, funghi, ci si passano pomeriggi e serate in compagnia, davanti al samovàr, o sotto il cielo stellato, ci si cucinano marmellate e zuppe, coi prodotti freschi dell'orto. Stando nella **d.**, si può nuotare nel fiume, nel lago, andare a caccia, pescare, rotolarsi nella neve, fare il **morževànie**, sport-gioco invernale amato dai Russi, cioè calarsi in acqua attraverso un foro nel ghiaccio. Per lo più in legno, le varie dače riproducono le differenze socio-ecomiche e di gusto dei proprietari (*ved. Tav. pag. 122 "*la dača*", in cap. VI, "Il realismo*). Lo storico britannico Steven Lowell, studioso del costume della "dača", sostiene che essa è un fenomeno tipicamente russo, che non ha un esatto corrispettivo nelle lingue occidentali (franc. *maison de campagne*? Ingl. C*ottag*e? Italiano, *villetta?*). Ciò è dovuto alla potenza della natura e del paesaggio russi, ma anche al rapporto liberatorio dei Russi con la natura, fin dai tempi del paganesimo (dice un proverbio russo "U priròdy net plochòj pogòdy", "In natura non esiste il brutto tempo"). Tutti i russi che abitano in città amano la loro **d.** o sognano di averne una. Attraverso i secoli, sopravvive agli avvenimenti storici e alle classi sociali, anzi alcuni villaggi, ormai quasi disabitati, sopravvivono grazie alle dàče: "... il paese aveva un aspetto trasandato: i camini non tiravano, raramente si vedevano galli o anatre vicino alle isbe, e ancora più raramente un vitellino al palo, o un porcellino nelle pozzanghere. E non c'è vita, tutto sommato. E non è difficile capire il perchè: i veri abitanti sono pochi, si contano sulle dita delle mani, tutti gli altri vengono dalla città. Alcuni arrivano per passare il fine settimna, altri a raccogliere bacche, altri ancora quando è la stagione dei funghi (…) - Ci sono quindici case (abitate). Tutti gli altri vengono da Kaluga, da Medyn', da Mosca" (da "*Il fiume di Eraclito*", racconto del 1984 di Jùrij Nagìbin) (*per la* dača *nel XX s., vedasi in vol. II, glossario*). La **d.** di alcune personalità russa è diventata celebre, o addirittura museo, ad es."Čàjka", sulla costa nord-orientale del lago Udòmlja (òblast' di Tver'), nella stessa regione, la "Akademìčeskaja dača", il "Museo della caccia" (ex-dača di Bulgànin), Peredèlkino (ex-dača di Pasternàk), poco distante quelle dei poeti Bella Achmadùlina e Andrèj Voznesènskij).

· **dèduška** nonnino, caro nonno (diminut. di **ded**, nonno). Appellativo affettivo rivolto al nonno, ma dal tono piuttosto ironico e di scarso rispetto, se rivolto ad un uomo anziano non della famiglia (*per gli appellativi diminutivi, ved.* golùbčik).

· **dèesis** (in russo **дéйсис**) supplica a Dio, per la salvezza dell'umanità, o secondo ordine dell'iconostàsi (*vedasi* ikonostàs).

· **dekabrìsty** ufficiali aristocratici costituzionalisti, che organizzarono nel 1825 una rivolta a S. Pietroburgo, per ottenere dallo car' tre cose: un testo costituzionale, l'abolizione della servitù della gleba, misure liberali in economia e nella vita civile, a cominciare dalla riduzione della censura e del servizio militare. La rivolta, che doveva, secondo i piani, essere sostenuta da 3.000 soldati, ebbe luogo il 14 dicembre (26, nel calendario gregoriano), giorno dell'incoronazione dello car' Nicola I, nella piazza che oggi porta il nome della rivolta (plòščad' dekabrìstov), allora detta "del Senato". Il termine **d.** deriva da **декабрь**, dekàbr', dicembre, significa letteralmente "quelli di dicembre". L'iniziativa fallì, per il mancato coinvolgimento del popolo, dell'esercito e per il mancato intervento del principe Trubeckòj sul quale i **d.** contavano. Dei leader, Kachòvskij, Pestèl', Rýleev, Murav'ëv-Apòstol, Bèstužev-Rjumìn furono impiccati (trentasei in tutto, secondo *"Il maestro d'armi"* di A. Dumas), altri, fra cui Orlòv e Volkònskij furono condannati ai lavori forzati in Siberia. Qui vollero seguirli le mogli, rinunciando ai privilegi della loro condizione sociale e a rivedere i loro figli, per condividere la sorte dei mariti. Due italiani parteciparono alla rivolta, i fratelli Poggio (F. Venturi: "*Il moto decabrista e i fratelli Poggio*", Einaudi, '56). I d. non furono abili rivoluzionari, ma eroici martiri (Roger Bartlett:*"Storia della Russia*).E "critica decabristica" fu detta quella critica letteraria (innazitutto di Belinskij, Černyševskij, Dobroljubov) *(ved.in vol. I, pag. 92-93)* formatasi alla lezione dei **d.** (*ved.* Ignazio Ambrogio: "Belinskij e la teoria del realismo").

· **dèmon** dèmone, energia sovrumana che spinge l'uomo ad azioni estreme, di cui è pur sempre insoddisfatto, cantata dal poeta Lèrmontov: "Он сеял зло без наслажденья. Нигде искусству своему он не встречал сопротивленья – и зло наскучало ему", "Seminò il male, senza godimento. In nessun luogo incontrò opposizione alla sua arte e il male gli venne a noia"(1837). La figura del demone fu raffigurata per la prima volta dal pittore Vrùbel', con l'aspetto di enigmatico e inquietante atleta dai tratti angelici e diabolici. La lingua russa esprime con quattro concetti diversi il "diabolico": **dèmon**, forza sovrumana che rende inquieti, verso traguardi sempre ulteriori; **bes**, demònio, forza del male, come "I demòni" ("Bèsy") di Dostoèvskij, che ispira gravi crimini; **čërt,** diavolo, diavoletto, fonte di piccole malefatte, usato anche in esclamazioni (к чёрту, k čërtu, va' al diavolo!). Infine la metafora **d'jàvol,** astuto, insuperabile, imbattibile. Dèmon deriva dal greco δαἰμων, *dàimon*, dio, divinità (*ved. § 4 "*Lèrmontov"*, in cap. V, e § 10 "*Vrubel'*, in cap. VII*).

· **dèn'gi** danari, denari, soldi. Plurale dell'antico russo **деньга**, **dèn'ga**, moneta corrispondente a mezzo copeco (*ved.* kopèjka), dal tataro *tànka*, moneta d'argento (XIII-XIV s.). Altri ipotizzano che l'etimo "den", riconoscibile nel lat. *denarius* e in *dinaro* (moneta della Slàvija meridionale) sia invece di origine molto più antica, onomatopeica, imitazione del rumore sonante delle monete (*den-dan*), contenute nel sacchetto di cuoio, in russo kalità.

· **derèvnja** campagna, o anche villaggio dotato di chiesa.**V derèvne**: in campagna. Da **дерево**, dèrevo, albero (*ved.* selò).

· **desjatìna** vecchia misura di superficie agraria equivalente a 1,0925 ettari (3.200 saženy quadrate). Era anche un'imposta destinata alla Chiesa (in Italia, la decima), pari alla decima parte delle entrate (da **десять**, **dèsjat'**, dieci). L'una e l'altra furono abolite nel 1918.

· **desjàtskij** abitante del villaggio, incaricato dallo stàrosta di sorvegliare dieci izbý. Da **dèsjat'**, dieci (*vedasi* stàrosta).

· **devìčnik:** rito quasi teatrale, secondo una regia ben precisa che si ripete nei secoli, dell'ultima sera passata dalla futura sposa prima del matrimonio: invita le amiche, con cui intona tristi canti d'addio. Deve sposare un ragazzo che abita "al di là della strada" (i villaggi russi si sviluppavano per lo più

in due gruppi di case ai lati della strada) e andar a vivere nella casa dei suoceri, rimprovera i genitori di mandarla via (esogamia). Il **d.** ha ispirato il balletto "*Les noces*" (*ved. § 14 "*Le sorprese del balletto*" in cap. VIII*). Deriva da **девица, devìca**, ragazza.

· **diližàns***,* diligenza, carrozza ampia ed elaborata, destinata al trasporto di passeggeri e della posta. La prima **d.** russa, a otto posti, risale al 1820, percorreva il tratto Mosca - S. Pietroburgo, in circa quattro giorni. Era una versione più moderna e ad uso pubblico della karèta *(ved. tav. 71 (V)"*Mezzi di trasporto su ruote usati in Russia..." *in cap. IV*). Dal francese *diligence.*

· **djàdja** zio (anche appellativo, alla stregua di bàtjùška). Diminutivo: djàdjuška. Usato dagli Slavi orientali, compare nei documenti dall'XI s. "*Djàdja Vànja*" è celebre dramma di A. Čèchov. Dalla ripetizione infantile della sillaba **дя, dja**.

· **dodekaòrton** le dodici principali feste del calendario liturgico ortodosso: terzo ordine della iconostàsi (*ved.* ikonostàs).

domenica di sangue *vedasi* krovàvoe voskresèn'e.

· **domostròj** summa di regole della vita domestica e dei rapporti sociali, destinata a padroni di casa benestanti, con servitù. Divisa in 65 capitoli, l'opera fu redatta fra il XV e il XVI s. in parte dal **pop Sil'vestr**, nativo di Nòvgorod, in servizio alla chiesa dell'Annunciazione, presentatosi a Ivàn IV dopo il terribile incendio di Mosca del 1547, a suo dire punizione divina. Lo car' aveva gran fiducia in lui. Il **d**. contiene consigli pratici sul risparmio, sui lavori da eseguire in casa, sulla pulizia (non si alita sulle icone baciandole, si metta del fieno sulla soglia, per pulire le suole, ecc.) ricette di cucina e consigli morali per la condotta quotidiana, in casa e fuori (l'uomo tratti moglie e figli severamente, come deve comportarsi una padrona di casa con ospiti e servi). Nato in ambiente clericale, non contiene traccia dell'antica cultura femminile slava (*ved.* matriarchàt), se non nel fatto che la donna deve saper fare ogni tipo di lavoro domestico, come da tradizione delle donne slave (trad. italiana di Elisa Cadorin, ed. Sellerio, 1988). Deriva da **дом**, **dom**, casa e **строить,** stroìt', costruire (*ved. § 1"*La Russia del XVI s.*", in cap. III*).

· **domovòj** spirito protettore della casa (*vedasi tav. II "*Il paganesimo*"in cap. I*) . Protegge il benessere della casa, la salute della famiglia, del bestiame e la fertilità. D'inverno vive nella stufa, nelle altre stagioni, spesso, presso i cavalli. Perciò nella tradizione slava è bene possedere un cavallo, per dare domicilio al domovòj. Di notte si muove sopra i dormienti, passando le mani nei capelli e nella barba di coloro che gli sono più cari. All'approssimarsi di pericoli, o disgrazie, dà dei segnali: bussa alla porta, batte sulle stoviglie, fa giungere al più anziano della famiglia delle visioni. Non ama specchi, tappeti, né la soglia di casa (superstizione russa: quando si apre a un ospite, mai fermarsi a parlare sotto la soglia). Non ama i pigri. Riescono a vederlo, e in rarissimi casi, in occasione della morte di qualcuno della famiglia, solo animali domestici e bambini. E' stato rappresentato per lo più come un vecchietto, con barba e capelli lunghi e arruffati. In famiglia, gli si porta rispetto e non lo si nomina invano: è chiamato "Il nonnino", "lui", "il padrone". In caso di trasloco, non si deve dimenticare di lasciargli pane e sale, simboli slavi dell'ospitalità (*ved.* chlebosòl'stvo), l'ultima notte trascorsa nel vecchio alloggio. Se ce l'ha col padrone di casa, bisogna sbattere con una cinghia, o una frusta, su tutti i mobili, gli oggetti di casa, le pareti, dicendo ad alta voce: "Знай своё место (Sappi qual'è il tuo posto), ты домовóй дóлжен дом стерéчь, хозяйство берéчь (tu, domovòj, devi alla casa badare, la ricchezza della casa custodire), да хозяйке угождáть, а не воевáть (far contenta la padrona e non farle guerra)". Si pensa che il **d.** sia generato dallo spirito di un antenato, ma non è un fantasma (kikìmora); infatti nel paganesimo slavo il culto degli avi era uno dei più importanti; nell'"l'angolo bello" della casa (*ved.* kràsnyj ugolòk), prima della cristianizzazione, stavano, invece delle icone, idoli, talismani e il teschio, o le ossa di antenati riesumati,. I. Turgenev testimonia: "- Ebbene, tu l'hai veduto il domovòj? - No, non l'ho visto e

neanche lo si può vedere. (…) C'era toccato di passar la notte in tinaia (…) stavamo lì coricati tutti insieme, d'un tratto qualcuno passò al di sopra delle nostre teste... passò in alto vicino alla ruota. Sentiamo che cammina, le assi si curvano sotto di lui e scricchiolano, ecco, ci è passato sulle teste, d'un tratto l'acqua rumoreggia, la ruota, batti, batti, si mette a girare... poi cominciò a scender la scala, come se non avesse fretta, gli scalini sotto di lui gemevano perfino, aspetta, aspetta, d'un tratto la porta si spalanca... sembrò come se qualcuno sbuffasse e tossisse come una pecora... Noi ci lasciammo andar a terra tutti in mucchio, ci cacciammo l'uno sotto l'altro" (da "*Il prato di Biez",* in *"Memorie di un cacciatore"*). Il **d**. è uno spirito positivo, non sa, ne' può fare del male. Al massimo fa scherzi bonari alla famiglia. Il carattere scherzoso del **d**., accentuato nelle regioni del nord, ricorda un personaggio del paganesimo veneto, il *massariòl* (spiritello della massaria) che si diverte a far sparire gli oggetti cercati e a fare dispettucci (*ved. tav. pag. 3 "*Venetico*..."in cap. I*). Il mito del **d**. è ancora vivo: è del 2003 il romanzo di Vladimir Kùnin che ha ispirato il film "*La giustizia dei lupi*", regia di Vladìmir Fat'jànov, il cui protagonista è amico dello spiritello della casa; nel 2008 è uscito il film "*Domovòj*", regia di Karen Oganessjan: un autore in crisi creativa è aiutato in modo singolare dal domovòj di casa sua. **D.** deriva da **дом**, **dom**, casa e **вой,** vòj, clamore, urlo. Nella tradizione slava ci sono altri spiriti domestici (*ved.* **susèduška**, **žirovìk, sukkùb**). Alcuni proteggono campi e granai. Dopo uno sbadiglio ci si segna sulla bocca, per non far entrare quelli cattivi. Fra questi, il sukkùb, demonio che si presenta come una bellissima donna che succhia di notte le forze vitali dei suoi amanti-vittime.

· **domrà** antico strumento musicale a tre, o quattro corde metalliche, dal corpo rotondo, della famiglia dei liuti, simile al mandolino. Introdotto in Russia all'epoca dell'Orda d'oro, di origine tartara (*dumbra, dumbùra*), fu ben presto suonato nelle corti e dagli **skomoròchi** (*ved.* skomoròchi), nei teatrini di strada. Poiché spesso ridicolizzavano il potere laico ed ecclesiastico, furono perseguitati e condannati, coi loro strumenti di lavoro; così per secoli la **d.** scomparve. Fu ridisegnata nel 1896, da uno studente, Vassìlij Andrèev, sulla base delle antiche cronache russe. Si suona anche col plettro (metodo *tremolo*) che produce un suono monotono, che pare senza fine. Il suonatore di **d.** è detto domračèj.

· **dròžki**, calessino leggero, trainato da un cavallo, privo di bordi, a uno o due posti; adatto a viaggi brevi. Calessino da corsa: begovýe dròžki. Da **drogà**, carro leggero, dall'etimo scandinavo *drag*, tirare e il suffisso diminutivo plurale **ki**.

· **družìna** guardia personale del principe (*ved.* knjàz'). Termine diffuso in tutta la Slavia, dal X al XVI s. I družìnniki, membri della **d.** andavano consultati dal knjàz' prima di grosse decisioni, era una sorta di consiglio personale. Secondo tradizione nordica, restavano liberi di scegliere un altro knjàz' da servire (*vedasi anche* bojàrin). Deriva da **drug**, amico fidato, da cui drugìna, col suffisso femm. le **na** e successivo addolcimento della *g* in *ž.* In sloveno, **d.** significa *famiglia*.

· **dub** quercia, simbolo di resistenza, albero magico nel paganesimo slavo. Appare nel "*Canto della schiera di Ìgor".* Nell'isola di Bujàn (*ved.* isola di B.) la Vergine dell'Aurora stava in una quercia. Di **d**. era il primo kremlino di Mosca, erano le fondamenta dei palazzi, anche delle case povere, e rivestite le strade di Nòvgorod (ss. XIII-XIV). Di **d**. erano le botti (bòčki) per contenere la birra ed il burro. Nel russo popolare dub significa anche "testa dura, di rapa".

· **duchòvnye stichì** versi (poemi) spirituali. Storie edificanti, orali, su temi religiosi o su eroi di grande ricchezza morale (*vedasi* kalìki *e* bogatýr').

· **dugà** arco di legno, di solito variopinto, che unisce le stanghe del carro, passando sopra il collo del cavallo (*ved. tavv. 71 "*Un'antica arte: la decorazione lignea..." *in cap. IV*).

· **dùma** assemblea deliberante, parlamento, organo legislativo. Compare nei documenti dal XII s.,

ma esiste dal X s., Allora non era un parlamento, bensì il **Consiglio dei bojàri**, cioè dell'alta nobiltà ereditaria. Infatti il primo parlamento, istituito da Ivàn IV, si chiamava zèmskij sobòr. Nel 1721, Pietro il Grande trasformò la **d.** in Senato, i cui membri erano scelti dallo car'. Nella Russia imperiale il termine **d.** indicava anche i consigli amministrativi delle città, sottomessi ai governatori (leggi del 1892 e 1894). La duma di Stato, intesa come parlamento eletto dai cittadini, in base al censo, fu istituita dall'ultimo car' di Russia Nicola II, nel 1906, a seguito della rivoluzione del 1905. Le prime tre dùme furono sciolte dopo pochi mesi, la prima perché aveva votato la sfiducia al governo (fu boicottata dai bolscevikì, che parteciparono invece alla seconda), le altre due perché erano troppo indipendenti rispetto al potere esecutivo, la quarta rimase in vigore come strumento dell'autocrazia; infatti nel 1907 il primo ministro Stolýpin aveva di molto ridotto il numero dei cittadini con diritto di voto. Marzo 1918: la **d.** è sostituita dal Consiglio dei Commissari del Popolo. Dal 1922 al 1991: il parlamento sovietico si chiama Congresso dei Sovèty (Sъezd narodyych sovètov), che eleggeva il Sovèt supremo, la massima autorità esecutiva. La **d.** è stata ripristinata (**Gosdùma)** nel 1993, in base alla nuova Costituzione russa, approvata da un referendum. Deriva dall'antico etimo russo **доýма,** doùma, prima del pensiero, della sentenza, da cui il verbo **doumevati**, stare a riflettere, nel russo moderno **недоумевать**, nedoumevàt', essere perplessi, dover decidere. Da dùma deriva il verbo **думать, dùmat'**, pensare (*per la dùma odierna, vedasi* dùma *in vol. II, glossario*).

· **dušà** anima (plur.: dùši**)**. Denominazione corrente, nei ss. XVII-XIX, dei servi della gleba. Il protagonista del romanzo "*Le anime morte*" (1842) inventa la truffa di acquistare appezzamenti dove erano deceduti dei servi, prima che la loro morte fosse denunciata, per ricevere i contributi erogati dallo Stato russo ai proprietari di "anime" *(ved. § 4 "*N.V. Gogol'" *in cap. VI,"Il realismo").* Si censivano solo le "anime" maschili (censimento: **revìzskie dùši)**. Il diminutivo дýшенька, dùšen'ka, animuccia, equivale a "tesoro mio" e, in certi dialetti, a farfalla *(ved.* bàbočka), che rappresenta l'anima di un defunto; **dùška** significa carino. Deriva dall'antico etimo slavo **дух, duch**, spirito.

· **dušegrèjka** gilet senza maniche, da indossare sopra una camicia, o un abito. Indumento usato da tutti i ceti sociali, dai contadini alla zarina: nel racconto "L*a figlia del capitano*" di A. Puškin *(ved. § 2, "*Pùškin" *in cap. V),* Caterina II compare a Marìja, nel giardino di Càrskoe selò, con una **d.** sopra l'abito da mattina (è detta anche *žilètka,* alla francese*,* panciotto). Letteralmente significa "scaldacuore", dal verbo **греть**, gret', scaldare e **душá**, dušà, anima, cuore, petto.

· **dvorjanìn** (plur.: dvorjàne, femm.: dvorjànka) membro della piccola nobiltà cui un principe o lo car', a partire da Ivàn III (XVI s.), concedeva appezzamenti di terra, in premio (*vedasi* dàča) di servigi prestati, fedeltà dimostrata sul piano politico e militare, a difesa delle terre di confine e, dal XVI s., nella conquista di nuove terre in Siberia. Perciò i dvorjàne, per loro stessa origine, erano più fedeli allo car' dei grandi nobili, o bojàre, che possedevano le terre per diritto ereditario, rivaleggiavano con lo car', erano spesso in rivolta. Invece, la proprietà di un dvorjanìn, detta **pomèst'e** (podere, tenuta, latifondo), passava agli eredi solo dietro approvazione dello car' (*ved.* car', bojàrin, pomèst'e). Da "pomèst'e", i dvorjàne furono chiamati nel XIX s. **pomèščiki** (proprietari di un fondo concesso dallo car'). Pietro il Grande introdusse i titoli nobiliari di conte (graf) e barone (concesso piuttosto di rado, ad es. a banchieri e ad illustri stranieri benemeriti dell'Impero). In Russia non furono mai introdotti i titoli di duca, marchese, visconte, cavaliere. Il termine **d.** compare dal XIII s. Ne derivano il nome collettivo **dvorjànstvo**, nobiltà e il diminutivo spregiativo **dvorjànčik**, nobiluccio. Da **двор** dvor (corte; pri dvorè: stare a corte). Significato originario di dvorjanìn**:** persona accettata a corte, quindi altolocata.

· **dvukòlka***,* barroccino, biroccio trainato da un cavallo. Poteva essere coperta, o scoperta (*ved. su internet alla chiave di ricerca "*Immagini di dvukolka"). Da **двух**, dvuch, di due, **колес,** kolès, ruote, e il diminutivo **ka**.

· **egofuturìzm** corrente poetica pre-futurista, fondata nel 1911 da **Igor Severjànin**. Cinque punti costituivano le sue “Tavole”: Glorificazione dell'egoismo; Intuizione, teosofia; Pensiero al limite della pazzia; Restaurazione dello spettro del pensiero; Anima e verità. Ne facevano parte Vadìm Šeršenèvič (in seguito, immaginista), Geòrgij Ivànov (in seguito, acmeista), Ivàn Ignàt'ev, Rjùrik Ìvnev, Vasilìsk Gnedòv e altri. In realtà avevano ben poco di futurista e molto di “ego”, il che li assimila senz'altro più ai decadenti, che ai futuristi, con cui infatti nel 1913 si trovarono in contrasto. La personalità di Severjànin, ad esempio, faceva ritornare a vent'anni prima, con la sua solipsistica amoralità da salotto, il culto dell'istante, la pornografia mista ad esoterismo. Il tutto traboccante di termini francesi ed inglesi alla moda, da “*demi-monde*”. Non vanno dimenticati, tuttavia, come documento del gusto di un'epoca; erano apprezzati da Bal'mònt, Brjùsov, Gumilëv. I loro “poezokoncèrty”, in cui canticchiavano i propri versi, avevano molto successo, spazzato via col 1917. Altri gruppi dell'area prefuturista russa erano allora: a Mosca,“Центрúфуга”, Centrifuga, il cui marchio sopravvisse fino al 1922 e “Мезонúн поэзии”, Mezzanino della poesia (gruppo di giovani poeti, che in un anno di vita, il 1913, produsse tre almanacchi e alcune raccolte di versi), a S. Pietroburgo, “Гилея”, Gileja, dal nome di una parte della Scizia (*ved.* Skìfy), dove passarono l'infanzia i fratelli Burljùk e in ricordo della quale si formò nel 1910 questo gruppo, di orientamento cubo-futurista (*vedasi* futurìzm).

· **epìskop** vescovo. Fino al XIX s. chiamato archierèj. Dal greco *episkòp,* colui che sovrintende a una diocesi (eparchìa). L' archiepiskòp sovrintende più diocesi.

esicàsmo *vedasi* isichàzm.

· **esèry** (*pron.* essèry) (in russo **Эсеры)** membri del Partito dei Socialisti Rivoluzionari. Fondato nel 1902, schiacciato dalla violenza bolscevìca, pur avendo conquistato la stragrande maggioranza dei voti alle elezioni dell'Assemblea Costituente (1917). Di tendenza populista, sosteneva il passaggio pacifico al socialismo. Leader: Viktor M. Černòv. Entrò nella Seconda Internazionale. Il nome deriva da “**ES**” e “**ER**”, lettere iniziali di **С**оциалúсты **Р**еволюционéры, Socialisti Rivoluzionari. Furono loro a giustiziare, impiccandolo in Finlandia, il pope Gapòn, responsabile con l'ochràna della “domenica di sangue” (*ved. le voci*). Nel periodo del terrore rosso (*ved.* kràsnyj terròr) molti di essi furono fucilati, come la loro leader Marìja A. Spiridònova *(ved.* www.spartacus.schoolnet.co.uk/RUSspird) o mandati al confino. Molti emigrarono a Parigi, Berlino, Praga, proseguendo la loro attività ideologica nei congressi (1923, 1928) e pubblicando riviste (“Vòlja Rossìj”, *Libertà alla Russia, “*Za narod!”, *Per il popolo, “*Sovremènnye zapìski”*, Memorie contemporanee*).

“fante di quadri” *vedasi “*bubnòvyj valèt”.

· **fevràl'skaja revoljùcija** rivoluzione di febbraio: rivolta popolare scoppiata nel febbraio del 1917, che non giunse a conquistare le istituzioni e l'esercito come una vera rivoluzione, ma che fu autentica e molto partecipata. “Febbraio fu una rivoluzione di massa nel vero senso della parola. Fu fatta dalle persone, dai cittadini che anelavano alla libertà, alla pace e al pane. Le rivolte della fame delle donne di Pietrogrado divennero la sua miccia. (...) Febbraio divenne il preannuncio della libertà. Sorse la repubblica. Cadde una monarchia durata tre secoli. (…) L'abbattimento dell'autocrazia era sostenuto dalla società, ma il governo provvisorio risultò incapace di fare di più. Le attese rimasero sospese in aria.” (M. Gorbačëv: “*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*”) (*ved. anche § 3, in vol. II, cap. I,“*Il leninismo*”*). La rivoluzione di febbraio era stata preceduta dalla “prima rivoluzione russa” del 1905, scoppiata a seguito della “domenica di sangue” (9 gennaio, calendario giuliano) (*vedasi* krovàvoe voskresèn'e).

· **frjàzyn** (plur.: **frjàzy**), soprannome attribuito agli italiani, che dal XV s. vivevano a Mosca. Erano soprattutto architetti, mercanti genovesi e veneziani, alcuni diplomatici: Aloisio da Caresano,

Lamberti da Montignana, Gian Battista della Volpe, Antonio Gilardi, Bon Frjàzin campanaro, Ridolfo (detto Aristotele) di Fioravante, Marco Ruffo, Antonio Solari (*ved. tav. pag. 55* (*I*) *in cap. IV*), l'umanista Francesco Da Collo, che a metà del XVI s. cercò di mettere pace fra il re di Polonia e il principe di Mosca. Il suo diario di viaggio, utilissimo per la conoscenza dei paesi slavi, è conservato alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Frjàzyn è detto anche lo stile del Cremlino in muratura, costruito fra il XV e il XVI s., al posto del primo, ligneo. Deriva dal greco di Bisanzio in cui *frjazi* significava Franchi e, per estensione, gli occidentali. Gli Slavi erano in contatto coi Franchi, oltre che attraverso il regno di Boemia, grazie al “regno super-tribale” creato -in Moravia, Slovacchia, Carantania- dal mercante franco Samo, che nel VII s. li aveva guidati nella rivolta contro gli Avari invasori, provenienti dal Caucaso.

· **fu, fu!** Esclamazione orale, uffa, oibò; il significato varia dal contesto. Es.: Фу!Фу! Русском духом пахнет “Fu! Fu! Rùsskim dùchom pàchnet”, sa odore di russo, simile all'italiano “Ucci ucci, sento odor di cristianucci” (frequente nelle skàzki, ad esempio in “*Vassilissa la bellissima*”, “*Il principe Danìla-Govorìla*” e altre).”Фу, ты, какая!», «ma guarda che tipo sei” (M. Gorkij: “*I coniugi Orlov”).*

· **funt** antica misura di peso, corrispondente in Russia (in base al campione di platino costruito dal chimico Mendelèev nel 1890) a 409, 51 gr. In Europa occidentale rimase in uso fino al XVIII s, nell'impero russo fino al 1920, data del decreto di Lènin sull'introduzione nella Russia rivoluzionaria del sistema metrico decimale. Dal polacco *funt*, a sua volta dal ted. *Pfunt*, dal lat. *pondus* (ingl. *pound*).

· **furàška** berretto rigido a visiera. Tipico delle uniformi militari e dei ferrovieri. Ce ne sono diversi tipi: **polevàja f.** (per i campi), di tessuto morbido, protettivo dal sole, da usare d'estate nei lavori in campagna; **kartùz,** berretto da città, di diametro inferiore e con un alto bordo lavorato, sopra la visiera; **beskorýskaja f.**: berretto militare, ma senza visiera, quello dei marinai russi. Deriva dal franc. *fourrage*, imbottitura, copricapo imbottito.

fut antica misura di lunghezza, pari a circa 30,5 cm (*vedasi* arščìn).

· **futurìzm** tendenza artistica dell'avanguardia russa (1912-1922) manifestatasi soprattutto in pittura e poesia, i cui punti fondanti erano: rifiuto delle tradizioni e del conservatorismo; disobbedienza totale alle norme linguistico-letterarie; sperimentazione estrema nell'uso delle parole e nelle tecniche artistiche; impegno politico dalla parte dei bol'ševikì. Massimi rappresentanti del **f.** furono Velimìr Chlèbnikov e Vladìmir Majakòvskij (*ved. Anche* ego-futurìzm *e, in vol. II, cap. I, § 7 “*L'arte rivoluzionaria*”; inoltre,* futurizm, *in glossario*).

· **galùški** piatto tradizionale tipico dell'Europa orientale (Ukraìna, Cechia, Polonia, Slovàkia, Ungheria): grossi gnocchi di patate, conditi con ricotta, smetàna, o sugo al pomodoro. Possono essere serviti anche in brodo, o in una zuppa. Possono essere anche ripieni, alla frutta, marmellata, carne, ricotta. Li cita perfino A. Puškin in “Gusàr” (*ved. in* ilibrary.ru/text/763/index.html).

· **gètman** (in russo: **гетман**) etmano. Comandante in capo cosacco, di rango inferiore solo al re. Fra il XV e il XVIII s., rappresentò la seconda carica militare in Polonia e in Lituania. Dal XVI s. in uso presso i Cosacchi in Ukraìna, entrò fra i gradi militari anche in Boemia e in Cèchia. Grado inferiore: ezaùl, o capitano. I cosacchi tenevavo vere e proprie scuole di guerra (seč) nei loro territori liberi. Quello cosacco non era un esercito stabile di coscritti, ma un'armata volontaria che si formava in pochi giorni, in caso di guerra o di mobilitazione. Ogni kazàk si presentava a cavallo, con le armi, ne ricavava qualche červònec (moneta d'oro), oppure si ricompensava col bottino di guerra, dopodiché tornava al villaggio, al suo mestiere e per “fare baldoria”(*come si legge in “Taràs Bùl'ba”*). I principi polacchi, per difendersi da turchi e tatàry, incoraggiarono per primi questa vita guerriera libera dei kazakì, che sfuggì poi al loro controllo: razziavano spesso proprio le terre

polacche. La regione ukraìna (riva sinistra del Dnepr) divenne russa nel 1667. Prima apparteneva ai principati di Lituania e Polonia. Il grado di **g.** è ancora attuale nelle divisioni cosacche dell'esercito e vale ancora il loro slogan: "Ciò che conta è essere cosacco nel cuore, credere in dio ed essere patriota". Dal germanico *Hauptman*, capo.

· **glagòlica** alfabeto di circa 40 lettere, creato da Costantino (nome religioso: Kirìll) nel IX s., prima della kirìllica, che ebbe però molta più diffusione nel mondo slavo, per la maggiore semplicità. Infatti la glagòlica, assai più arzigogolata, è rimasta circoscritta ai luoghi dove si rifugiarono i discepoli di Cirillo e Metodio: Bulgaria, isole croate, Macedonia. Deriva dal corsivo greco medievale: almeno 24 lettere sono di diretta derivazione greca. La **g.** veicolò il cristianesimo; era usata anche per contare. Il più antico documento scritto in **g.**, ritrovato a Preslàv, in Bulgaria, è del IX s. E' testimoniato che una scrittura runica (vikinga?) esisteva già presso gli Slavi, prima della missione di Cirillo e Metodio, creatori dell'antico alfabeto russo. Dalle prime due lettere della **g.** (Az, Bùki) è nata la parola **àzbuka**, alfabeto (al'favìt). Deriva da **глагол,** glagòl, il verbo, la parola (*ved. anche* kirìllica e *§ 3, "*Nascita dell'alfabeto cirillico*..."in cap. I*). Si veda *"Le radici cristiane della cultura slava"* a cura di M. Garzaniti, Milano, 2005.

· **golìk** fascio di ramoscelli di betulla, senza foglie, per fustigare e massaggiare il corpo durante la sauna. Dal significato di rametto senza foglie ha acquisito i significati figurati di "calvo, rasato" ed anche di "poveraccio".

· **golùbčik** colombello, da **голубой, golubòj**, azzurro, che vola nel cielo. Appellativo diminutivo-vezzeggiativo, rivolto a un giovane, un ragazzo, o al proprio figlio (può voler dire anche "tesoro mio"). La lingua russa, soprattutto popolare e confidenziale, è ricchissima di appellativi di questa natura, dettati da ragioni affettive, estetiche, di lusinga, sia al maschile, che al femminile: **sòkol**, falco-falchetto (ad un uomo) **zàjčik**, leprotto, **olenënok**, cerbiatto (ad un bambino) **kràsnoe sòl'nyško**, **àngel,** bel solicello, angelo (alla persona amata) **golùbuška**, colombella e **zvetòk**, fiorellino (ad una ragazza) oltre ai classici **bàbuška**, nonnina, **bàtjuška,** piccolo padre (non si usa in famiglia), **bràtuša,** caro fratello, ad un amico, **dèduška,** nonnino, **djàdjuška**, zietto, **làpočka**, carino-a, **màtuška**, piccola madre (non si usa in famiglia), **màmočka**, **màmen'ka, ma'**, mammina (da usare in famiglia) **pàpočka**, **papàša,** paparino (da usare in famiglia). Un esempio significativo: "-***Rondinella***, fammi salire, per amor di Cristo. Non si trova posto, lo vedi anche tu, ***rondinella*** – Niente da fare, ***ziuccia.*** Non posso. Non c'è più posto" (B. Pil'njàk: "*L'anno nudo*"). In russo è normale usare diminutivi vezzeggiativi. Il loro uso è tipico anche del linguaggio fiabesco: pesciolino, finestrina, coroncina, muccherella, pettinino, briciolina, specchietto, izbùška e tanti altri. Per lo più il diminutivo maschile si forma coi suffissi **čik-čok-ok-ëk**, con mutazione dell'ultima consonante del tema (**màl'čik**, ragazzetto, **parenëk**, ragazzotto, **synòk**, figliolo); il femminile, coi suffissi **en'ka, očka, àška uška, ka** (**birëžka**, betullina, **dùšen'ka,** tesoro mio, **sistròčka**, sorellina). Spesso diminutivi femminili si applicano anche ai nomi maschili, per addolcirli (**Vìtjen'ka**, piccolo Viktor, **kòška**, gattino). Il suffisso diminutivo neutro è **ko**: **didjàtko**, figlioletto, **okòško**, finestrina. Certi diminutivi si sono fissati nella lingua **(bàbočka**, farfalla, **furàžka**, berretto, **skamèjka**, panca), perdendo il grado non diminutivo. Esistono anche diminutivi di diminutivi: **mužičòk**, contadinello, da **mužik**, dim. di **muž**, uomo; **dèvočka**, bambina, da **dèvka**, dim. di **devìca**, ragazza. Nel "*Giocatore*" di Dostoèvskij, la nonna diventa **babùlen'ka**, da **bàbuška.** Diminutivi correnti di nomi propri: Alëša (Aleksèj), Fèdja-Fèdočka, (Fëdor), Grìša-Grišen'ka (Grigòrij), Ivànuška, Vànja (Ivàn); Miša-Mìšen'ka (Michaìl); Kòlja, Kòlima (Nikolàj); Sàša-Sàška-Šura(Aleksàndr); Stëpka (Stepàn), Vàssja-Vàška (Vassìlij), Volòdja-Vòva (Vladìmir), Anjùtka-Njùta (Anna); Kàtja-Katjùša (Ekaterìna), Lùša (Lukèrija); Ljùba-Ljùbočka (Ljubòv'); Maša-Màšen'ka (Marìja); Nàstja (Anastasìja); Natàša-Natàšen'ka (Natàlija); Pàšenka-Pàzik (Pàvel), Sònija-Sònečka (Sofìja). "Nadèžda chiamava Òsip "Osja", Osip chiamava Nadèžda "Nad'ka, Nadjenka, Nadička, Njakuška" (da *Elisabetta Rasy:* "*La scienza degli addii"*).

· **golubcý** (*pron.* galubzì) (sing.:golubèc) colombini: tipico piatto russo, consistente in un ripieno di carne e riso, avvolto da una foglia di cavolo cappuccio (*vedasi* kapùsta). Piatto tradizionale del pranzo pasquale, diffusosi dai Balcani alla Moldavia, dall'Ukraìna meridionale alla Grecia e alla Turchia, Da **gòlub'**, colombo, nome dovuto alla forma degli involtini.

· **golubìnaja knìga** (**Голубúная книга)** "Libro della profondità*",* o della saggezza (da intendersi come Glubìnaja knìga, non come "Libro della colomba", da gòlub', colombo). Tramandato da Avraàmij di Smolènsk (XIII s.), contiene la cosmogonia slava (*ved. anche* isola Bujàn). Da **глубинá, glubinà**, profondità**.**

· **gopàk** ballo popolare di origine ukraìna, sviluppatosi dal XVI s, dapprima tra i soldati cosacchi, divenuto poi un'occasione di socializzazione e festa. **G. s**ignifica "su, salta!" E' analogo a "hop", incitamento a fare un balzo. Dall'antico verbo slavo **gopàti**, saltare; infatti tutti gli uomini si esibiscono al centro della scena, facendo salti anche acrobatici.

· **gorèl'ka** antico nome della vòdka: "che brucia", dal verbo **горить, gorìt'**, bruciare (*vedasi* vòdka).

· **gòr'ka** collinetta, montagnola. E' uno dei due rilievi delle montagne russe (*ved. tav. 71*(*IV*) *"*La slitta..." *in cap. IV*). Kràsnaja gor'ka, collinetta rossa, è un gioco di primavera che si fa con le uova colorate di rosso (*ved.* kràsnaja gor'ka). Deriva da **gorà**, monte, di cui è diminutivo.

· **gosudàr'** signore, sovrano. Contrazione dell'antico **господарь, gospodàr'**. L'etimo è lo stesso di **gospodìn,** signore (ancora in uso), ma l'origine del termine è controversa: la prima parte fa pensare al latino *hospes,* colui che offre ospitalità; sia in gospodìn che in gospodàr molti riconoscono il greco δεσπότης, *despòtes* (con trasformazione di *de* in *ge-go*)*,* padrone. Potrebbe anche essere la sintesi di *hospes* e di *despòtes:* colui che offre ospitalità e che comanda. Altra ipotesi è che derivi dall'iranico e dal persiano *gōspanddār,* proprietario di ovini, tenuto conto dei numerosi prestiti linguistici al russo dall'iranico, a seguito della dominazione degli Sciti e dei Sarmàti (*vedere* Skìfy *e* Sarmàty). In tal caso denoterebbe più ricchezza che potere. Altra interpretazione: deriverebbe dal gotico *gastifaths,* colui che può trattare con munificenza. Il termine appare spesso nei documenti di Nòvgorod del XVI s. Nel 1493, lo car' Ivàn III si attribuì il titolo **g.,** per manifestare la sua volontà di governare sulle terre russe, ben oltre l'antica Rus'. Ma dal 1472, dopo il matrimonio, ideato dal papa, con la nipote dell'imperatore di Bisanzio, usò nelle relazioni diplomatiche un titolo molto più importante ed ambizioso: car', imperatore. Si può dire che, nella scala dell'importanza politica, **g**. sia superiore a knjàz' (principe) ed inferiore a car'. E' rimasto in uso per rivolgersi a qualcuno di importante. Dal XVIII s. nella lingua orale popolare si è ridotto a **sudàr** e addirittura alla semplice "**s**" (es.: **да-с, da-s**, sì signore). Intanto si era codificato l'appellativo милостúвый **г.** mìlostivyj **g**., buon signore (mìlostivyj significa benevolo, pieno di bontà). Dal 1619 al 1633, il titolo Velikij gosudàr', Gran signore, fu usato anche per il patriarca di Mosca Filarete, padre dello car' Michaìl Romànov. Ma lo car' successivo Aleksèj tenne a precisare che i patriarchi soggiacciono allo car', privò il patriàrch del titolo di **g.**, anzi condannò il patriàrch Nìkon, che alzava troppo la testa. Da **g.** deriva **gosudàrstvo**, lo stato.

· **gosudàrstvo** signoria, sovranità, quindi stato (termine ancora attuale) (*vedasi* gosudàr').

· **gràdar'** ortolano, giardiniere di una città: nelle città medievali c'erano degli orti. Da **gòrod**, **grad**, città. In disuso.

· **graf** conte (*vedasi* dvorjanìn).

· **grèčeskij zakòn** legge greca. Con quest'espressione, in cui "greca" sta per "bizantina", l'antica

lingua russa intende i principi del cristianesimo, che appunto da Bisanzio giunsero, a partire dalla missione dei fratelli Cirillo e Metodio, inviati nell'anno 863 dall'imperatore e dal patriarca di Bisanzio, per evangelizzare e così conquistare Moravia e Pannonia (*ved. § 3 "*Nascita dell'alfabeto cirillico...*", in cap. I*). La teologia fu poi detta anche **zakòn bòžij**, legge di dio. Non esistendo raccolte scritte di leggi nella Rus' prima dell'XI s.(la prima fu **Rùsskaja pràvda** di Kiev, "Verità o Giustizia russa*"* dell'XI s.), il termine "zakòn" indicava gli unici princìpi etici scritti, che erano quelli del cristianesimo, mentre il paganesimo si basava su tradizioni orali e consuetudini. L'altro punto di riferimento giuridico era la **Kòrm'čaja knìga** "Libro guida" (da kòrmčij, timoniere), versione slava del greco *Nomokanòn,* codice di leggi, redatto nel VI s. dal patriarca di Bisanzio Ioann Scholastiko. L'intreccio fra legge e cristianesimo, entrambe di origine bizantina, era dunque totale anche nella Rus' cristianizzata, dove la giurisdizione (*Cronache di Novgorod*, XII s.) era in parte gestita da ecclesiastici, che godevano di un proprio tribunale. I processi si svolgevano davanti, o dentro la chiesa, alla presenza del posàdnik e del knjàz (*vedere le varie voci*).

· **grìvennik** antica monetina d'argento, corrispondente a dieci copèchi (*vedasi* grìvna *e* kopèjka).

· **grìvna (grìvennik)** la più antica moneta della Rus' kieviana, a forma di lingotto o bastoncino, dal cui taglio è nato nel XIII s., il rubl'. Dal XV s. il **rubl'** divenne la moneta principale e la **g**. conservò il ruolo di unità di peso, corrispondente a 48 **zolotnikì** (uno z. valeva 4,26 gr.). Nel XVIII s. fu sostituita, come unità di peso dal **funt** e, come moneta, assunse il valore di dieci **kopèjk**i, cioè di 10 centesimi di rublo (*ved. le varie voci*). Poteva essere d'oro o d'argento. Da **грива,** grìva, collo, nuca, vertebra del collo (forse per la sua forma) indi "valore, somma di danaro". In altre lingue slave significava anche "gioielli".

· **groš** antica moneta che nel XIX s. corrispondeva a metà copèco (*ved.* kopèjka). Deriva dal tedesco *grosse*, ossia una grossa moneta. In Russia invece ha preso il significato di monetina di pochissimo valore ("non vale un groš"). Si usa ancora il termine, nel senso anche figurato di soldo: byt' bez grošà, essere senza un soldo, al verde. Giljaròvskij in "*Moskvà i moskviči*" riporta il motto del battaglione Sucharev, rimasto fedele a Pietro I, durante la rivolta degli strelìcy, che era: "На грош пятаков", Na groš pjatakòv,"scambiare una moneta da cinque copechi per un groš", farsi ingannare. Divenne una locuzione, citata anche da V. Dal' nel suo libro "Poslòvicy i pogovòrki russkogo naròda", *Proverbi e motti del popolo russo* (1853).

· **gubèrnija** governatorato, macroregione. Dalla riforma amministrativa dello car' Pietro I (1708) la Russia fu divisa in otto, poi dieci, alla fine ventitrè vasti governatorati, retti da un gubernàtor di nomina imperiale. Ogni gubèrnija era suddivisa in: **okrugà** (circoscrizioni, che Pietro I chiamava all'occidentale, distrìkty) e ogni **òkrug**, in provìncii, province, altro termine occidentale, presto entrato in disuso. Ogni òkrug era suddiviso in **uezdà** (distretti), ogni uèzd, in **vòlosti**, o raggruppamenti di **mir**, assemblee di villaggio. Il termine gubèrnija spesso è tradotto in italiano provincia e "gubèrnskij gòrod", capoluogo di provincia. Ma non si deve pensare alle province italiane, bensì a vasti territorî paragonabili alle province romane. Nel 1864, si sostituì al vòlost' un nuovo consiglio territoriale, lo **zèmstvo** (*ved. le varie voci*). Gubèrnija deriva dal lat. gubernare, reggere il timone, governare. Oblast' equivale a gubèrnija, dal punto di vista dell'entità territoriale, ma è controllata da truppe militari.

gusàr *vedasi* ùssaro.

· **gùsli** il più antico strumento musicale russo, suonato sia nelle campagne, che a corte. Possiede da undici a trentadue corde. E' una sorta di cetra, dalla forma quasi trapezoidale, con spigoli arrotondati. Alcuni ritengono sia una versione bizantina della chitarra greca, a sua volta derivata dalla lira. Ipotesi non molto convincente, poiché storici arabi del X s. narrano che i Greci (bizantini), fatti prigionieri alcuni Slavoni, nel VI s., trovarono tra le loro cose questo strumento mai

visto prima. Inoltre nella tradizione finlandese ne esiste uno simile, il *kantele*, presso gli estoni *kannel.* Simile lo si ritrova anche presso la minoranza etnica russa dei Mari. E' più probabile quindi che provenga dal nord, non dal mondo greco. Ne esistono due tipi, uno più corto, da suonare appoggiato sulle ginocchia come una tavola, l'altro di grandi dimensioni, che si tiene verticalmente, appoggiato a terra. Il secondo è più usato nel nord, a Nòvgorod, Pskov. Si porta a tracolla e si suona ancor oggi. Con esso si accompagnava il bardo Bojàn, nel "*Canto della schiera di Igor*" (*ved. § 2 in cap. II, "*L'epica russa*"*). Lo storico Teofilo Simocatta testimonia nel VII s. che gli Slavi indossano gùsli, piuttosto che corazze di ferro. Ciò conferma la natura pacifica degli Slavi e la grande popolarità dello strumento, usato anche dai cantastorie di città (*ved.* **skomoròchi**). Suonatore di gùsli: **gusljàr**, figura tipica della tradizione popolare russa (*ved.* "*Gusljàr*y", quadro di V. Vasnecòv). Il più celebre gusljàr delle skàzki russe è Sadkò di Nòvgorod, che con la sua abilità musicale conquista la figlia del re del mare (*ved. § 1"*Le tradizioni orali...*", in cap. I*). Deriva dal verbo **гудеть,** gudèt', rombare, rintronare.

hètman *vedasi* gètman.

icona *vedasi* **ikòna**; **iconostàsi** *vedasi* **ikonostàs**.

idromèle *vedasi* **mëd**.

· **ierodiàkon** coadiuva e assiste il pop nelle varie funzioni parrocchiali (*vedasi* pop). **Ieromonàch** *vedasi* monàch.

· **igùmen** responsabile di un monastero appartenente alla Chiesa ortodossa, assimilabile al priore di un monastero della Chiesa cattolica romana. Il femminile è in russo **игумения**, igùmenija. Nel 1874 i monasteri ortodossi furono catalogati in tre diverse classi: il responsabile dei monasteri di terza classe è rimasto l'igùmeno, quelli dei monasteri di seconda e prima classe è l'**архимандрит**, archimandrìt, grado ecclesiastico superiore. Queste cariche esistono nella Chiesa cristiana d'Oriente già dal IV s. Talvolta igùmen è usato nel significato generico di "capo religioso". Nella liturgia, l'archimandrita indossa paramenti ricamati, la mitra e porta il bastone (pàlica), l'**i.** indossa un semplice mantello. Il proto-igùmen dirige un gruppo di monasteri di secondaria importanza. Dal greco *ἡγούμενος , hegoùmenos,* colui che guida.

· **ikòna** testimonianza di fede, poiché dà corpo a ciò che è sovrannaturale, divino; non vuole essere un'opera d'arte: infatti l'autore di **i.** non si chiama pittore, né artista, ma **iconògrafo**. Il VII concilio ecumenico (secondo concilio di Nicea, 787) giustificò la venerazione delle immagini, prima vietata dall'Antico Testamento. Dal greco εἰκών, *eikòn*, immagine, effigie (*per la vastità dell'argomento, vedasi § 9 "*Lo sviluppo dell'iconografia*", in cap. III*).

· **ikonostàs** (in russo, **иконостáс**) parete lignea che nel tempio ortodosso separa la navata, dove stanno i fedeli, dalla sala in cui si svolge la liturgia. E' tutta dipinta (a tal punto che nella novella di Čèchov "*Una storia noiosa*", un superdecorato, coperto di medaglie, è ironicamente detto un'*iconostasi*), divisa in cinque ordini, anche sei, o sette, dalla fine del XVII s. Ogni ordine (rjàd o **čin**, grado) è destinato ad immagini ben precise: il più basso (nižnij, mèstnyj) è formato da quattro porte, da dove entrano ed escono gli officianti; le due centrali, dove passa il sacerdote, recando il Vangelo e l'Eucarestia (Cristo stesso) sono le "porte regali" (**càrskie vratà**), con le icone despotiche, cioè le più autorevoli: Dio, la madre di Dio; su quelle laterali, o diaconali, sono raffigurati gli evangelisti e il santo del luogo, cui è dedicato il tempio; il secondo (dèjsisnyj) contiene la **dèesis**, o supplica di Cristo, della madre di Dio, di S. Giovanni Battista e dei santi, per la salvezza dell'uomo; il terzo (pràzdničnyj) contiene il **dodekaòrton**, le grandi dodici feste (pràzdniki) dell'anno; sul quarto (proròčeskij) stanno i profeti (proròki), sul quinto (praotèčeskij), i padri (otèc, padre) della Chiesa, il sesto è la conclusione (zavešènie), con l'immagine della

Crocifissione (raspjàtie). Di solito l'ikonostàsi rimane chiusa: "là in fondo, mi spiega, sta l'altare. Davanti c'è la porta regale: quando la spalancano, vedi cosa c'è dietro. I sacerdoti si muovono sull'altare, come giusti nel cielo" (Elena Čižova: "*Vremja žènščin*"). Deriva dal greco εἰκών, *eikòn*, immagine, effigie e στάσις, *stàsis,* superficie fissa, dove stanno le icone (*ved. § 9 "*Lo sviluppo dell'arte dell'icona*" in cap. III*).

· **ikrà** uova di pesce, di anfibi e invertebrati. Per "caviale", s'intendono le "uova non fecondate di storione" (in russo, osetrìna). Il caviale rosso è ricavato dal salmone; invece quello nero, pregiato, dallo storione. E' un'antica pietanza tipica della cucina russa, diffusa nell'aristocrazia della Russia europea dal XVII s., da quando vennero costruite le strade provenienti dalla Siberia. Fra le popolazioni orientali il caviale rosso era popolarissimo da lungo tempo, cotto con la kaša (*ved.* kaša) poi essicato. Il caviale nero, lo consumava già Ivàn IV, cotto nel succo di papavero; addirittura Edoardo II re d'Inghilterra (XIV s.) ne faceva uso. Andava servito in recipienti d'argento, per conservarne intatto il sapore. L'origine del nome non è chiara, forse dal sanscrito *yákrt,* fegato (*per l'attuale mercato di* ikrà, *vedasi in vol. II, glossario*).

· **imperàtor** (femm.le, imperatrìca) imperatore. Titolo introdotto da Pietro I (1696-1725) al posto di car'. Dal lat. *imperator,* generale vittorioso (*vedasi* car').

· **intelligèncija** intellettualità, gli intellettuali, l'insieme di coloro che fanno dell'attività intellettuale la loro professione (artisti, scrittori, educatori, ricercatori, scienziati, saggisti, giornalisti, registi, filosofi, ecc.). Apparso in Europa negli ambienti massonici nella seconda metà del XVIII s., diffuso in Russia dal tedesco "intelligenz" (intellettuale), termine usato anche da K. Marx, il termine compare in realtà già in Karanzìn, nel 1836. I primi due intelligènty russi sono considerati Radìščev e Novìkov (XVIII s.)- Il termine **i.** è codificato nel dizionario russo di Vladimir Dal' del 1881, che definisce l'intelligencija come quella "parte della popolazione che ragiona, colta, intellettualmente sviluppata" ("разу́мная, образо́ванная, у́мственно разви́тая часть жи́телей"). Il filosofo D. Lichačev, citando A. Solženicyn, in un articolo apparso su "Nòvyj mir" nel 1993, osserva che "intelligencija" per i Russi ha un valore semantico emozionale molto forte, non indica una asettica intellettualità, ma professioni intellettuali svolte in modo libero, seguendo solo la voce della coscienza, non "da mercenari", assoggettati al regime, "in uniforme", direbbe Dostoèvskij. Per questa libertà di pensiero, alla fine del XIX s. l'intelligencija russa fu identificata coi riformatori radicali, divenne sinonimo di liberi pensatori, impegnati sulla via del progresso, che si oppongono al potere, utilizzando il proprio bagaglio culturale ed il proprio ruolo, non per guadagno personale, ma per l'emancipazione del popolo e la giustizia sociale. Il primo dibattito ufficiale sull'**i.** fu suscitato dalla rivista "*Vèchi*",*"Pietre miliari"* del 1909, raccolta di articoli di sette intelligènty sull'intelligencija. L'**i.** russa, dopo la fallita rivoluzione del 1905, si divise fra atei e religiosi, gli atei fra filo-marxisti e mistici esoterici. Per Vìkor Erofèev "L'intelligencija è una setta di combattenti per la felicità dei popoli" (da"*L'enciclopedia dell'anima russa"*). Per Čèchov, invece, osservatore dei difetti umani, gli intelligènty erano per lo più presuntuosi inconcludenti: chi vuol davvero cambiare le cose viene eliminato, come il dottor A. Efimyč, il medico del racconto "*Il reparto n. 6*". Dostoèvskij, poi, disprezzava e detestava soprattutto gli intellettuali russi che incontrava in Francia o in Germania: nulla avevano a che vedere, secondo lui, col popolo russo. Dal latino *intelligens,* che capisce, col suffisso **ция**, **cija**, frequente in termini astratti, di origine greco-latina.

· **isichàzm** (*pron.* issichàzm) esicàsmo. Forma di ascesi, che vede nella preghiera interiore, concentrata sul battito del proprio cuore, nell'isolamento dai pensieri quotidiani, l'unione intima con Dio. Sorta nel IV s., diffusa in Russia tra il XIV ed il XV s. da Nil Sòrskij (1433-1508), formato sul monte Athos e fautore della Chiesa povera, influenzò molto l'ortodossia e varie sètte religiose. "Devi immaginare il tuo cuore; rivolgi lì i tuoi occhi, come se lo guardassi attraverso il petto e immaginalo nel modo più vivo possibile, ascolta attentamente come batte, come scandisce colpo dopo colpo. Quando ti sarai abituato a questo, (...) incomincia a far coincidere ogni battito del cuore

con le parole della preghiera. (...) In seguito quando ti sarai un po' abituato, comincia a introdurre e a far uscire tutta la preghiera assieme al respiro, come insegnano i Padri: quando si inspira l'aria si deve dire "Signore Gesù Cristo" e quando si espira "Abbi pietà di me!" Ripetilo molto spesso e intensamente e in breve tempo sentirai un lieve, piacevole dolore localizzato nel cuore, che poi lascerà il posto a un senso di calore." (da "*Racconti di un pellegrino russo*"). Deriva dal greco ἡσυχία, *esychìa*, silenzio, pace.

· **islàm** (**ислам**) seconda religione della Federazione russa (20.000.000 fedeli), entrata in Uzbekistàn dal VII s., fondendosi con sciamanesimo e spiritualismo pagano. L'Orda d'oro diffuse l'**i**. in Russia senza imporlo, poiché scopo della sua conquista era l'oro, non la diffusione di un'ideologia. L'**i**. russo è sempre stato moderato, nelle forme del sufismo e dello jadidismo tollerante, sorto nel Tatarstàn dal XIX s., tanto tollerante che M. Sultàn-Galìev progettò già dal 1917, quando divenne bol'ševìk, di creare una repubblica rossa musulmana del Tatarstàn e della Baškiria. A Kazàn', capitale del Tatarstàn, c'è un'università musulmana e le chiese islamica e cristiana convivono, anzi collaborano. L'integralismo islamico, accusato degli attentati avvenuti in Russia dal 2002, si è concentrato all'interno nella valle di Fergana (tra Uzbekistàn, Tagikistàn e Kazakistàn) epicentro di tensioni etniche e, all'interno della Federazione russa, in Cecenia, dove il prezzo più alto del fondamentalismo è pagato dalle donne.

· **isola Bujàn** isola magica, mitica e leggendaria, perchè appare e scompare, che dal XIX s. ha ispirato poeti, pittori, musicisti. Vi sono ambientati i racconti di A. Puškin, "*Il pesciolino d'oro*" e "*Favola dello zar Saltan*" che infatti inizia così: "Presso l'isola di Bujàn, nel regno del glorioso car' Saltàn"... Molti hanno cercato qua e là quest'isola misteriosa. Oggi si ritiene sia l'isola Rügen, la più grande isola della Germania, dalle bianche scogliere, situata nel Mar Baltico, che gli slavi chiamavano Rujàn (o isola dei Rus'). Dunque essa esiste davvero. Perché è diventata leggendaria? Le cronache germaniche del II s. parlano molto bene dei suoi abitanti: gente ospitale, laboriosa, vi fiorivano arti e mestieri. La capitale era la città-fortezza di Arkona, all'interno della quale si ergeva uno splendido tempio pagano dedicato a **Svetobòg**, raffigurato come un uomo con quattro volti, di cui uno sul petto, molto venerato dai pagani. L'isola fu invasa dai pirati del mare (Vikingi) e la fortezza fu distrutta dal re danese Val'demar I, stufo di dover versare dei tributi agli abitanti di Rujàn. Egli vi impose il cristianesimo. Poco per volta l'isola sprofondò nel mare. Tuttavia essa riappare con la sua fortezza nelle nebbie notturne (fenomeno spiegabile forse con la forte ionizzazione dell'aria). Intanto il nome Rujàn divenne Bujàn. Altre leggende dell'isola: il drago Garafena vi custodiva la pietra magica "Alatýr'", che può ridare agli uomini giovinezza e salute. I pagani sarebbero riusciti a nascondere questa pietra, oggetto dei loro pellegrinaggi segreti. Sull'isola risiedeva, in una quercia magica, custodita da un drago, la Vergine dell'Aurora, principio femminile. Nel "*Libro della profondità* (saggezza)" (Голубиная книга, Golubìnaja knìga.), uno dei testi sacri degli antichi slavi, contenente la loro cosmogonia, tramandato da Avraàmij di Smolènsk, nel XIII s. si narra che l'isola stessa Rujàn nacque dalla pietra Alatýr, trasportata nel becco di un uccello. Mentre sorvolava il mar Baltico, la pietra incomiciò a crescere, finché cadde dal becco nel fondo del mare, dove continuò a crescere: ne emerse l'isola con il bianco monte Alatýr. Qui, per ordine di **Svaròg,** padre degli dei, fece la sua comparsa l'uomo. L' etnografo e storico della lingua russa Vladimir Dal' ritiene che questa pietra sia l'origine dell' ambra, in antico russo **alatýr**, da cui **jaltàr**, **jantàr**, il nome slavo dell'ambra; infatti il mar Baltico, noto per il commercio di ambra, nel medioevo era detto anche Alatýrskij mòre. Ròstok è l'attuale nome russo dell'isola tedesca di Rügen. Qui la Germania nazista fece il suo primo esperimento nucleare nel 1944. (*Per l'immagine dell'isola Bujàn ved. tav. pag.1, in cap. I e per gli dei citati, tav. II, in cap. I*).

· **ispràvnik** responsabile della polizia distrettuale ruraIe, non urbana: in città era il giudice istruttore (isledovàtel'), sopra di lui, il procuratore (prokuròr), Il **kapitàn-ispràvnik** (questo è il titolo ufficiale) istituito da Caterina II nel 1775, sovrintendeva, prima dell'istituzione degli zèmstva (1864), alla sicurezza del distretto **(uèzd**) e al corretto funzionamento dei commissariati di polizia

rurale (**stanovýe pristàvy**) che l'**i**. ispezionava due volte l'anno. Era eletto ogni tre anni dalla nobiltà locale. Dal 1862 gli ispràvniki furono scelti dai governatori. In occasione della nomina e delle ispezioni, si organizzava nel villaggio la **festa dell'ispràvnik**. Per una denuncia, racconta A. Čèchov, "buch telegràmmy gubernàtoru, potòm buch drugùju prokuròry, trèt'ju **ispràvniku**, četvërtuju isledovàtelju","hop, un telegramma al governatore, poi un altro al procuratore, un terzo all'ispràvnik, il quarto al giudice istruttore" (A. Čechov: "*Mia moglie"*). Deriva da **из, iz**, da (provenienza) e **право**, **pràvo**, diritto: che procede in base al diritto.

· **istukàn** idolo, statua di pietra della steppa (*vedasi* kàmennye bàby).

· **ivàn-da-màr'ja** melampiro boschivo, dai fiori gialli e violetti. E' uno dei fiori selvatici magici dai tempi del paganesimo slavo (*ved.* kupàla). E' anche il titolo di un film sovietico del 1974.

· **izbà** (plurale, ìzby) dimora contadina tipica delle regioni a Nord delle steppe (*per quelle meridionali e ukraine, ved.* chàta, chùtor). L'izbà è interamente costruita di tronchi di legno, di quercia le fondamenta, di pino le pareti, accostati e incastrati agli spigoli, gli uni agli altri. Questa maestria russa è condivisa coi popoli scandinavi. Gli eventuali interstizi sono riempiti di muschio. La stufa (печь, **peč'**) di mattoni è il cuore dell''izbà, quasi al centro della stanza principale, cui si accede oltre il **kryl'cò,** pianerottolo, in cima a qualche gradino ed il **sèni**, ingresso-ripostiglio per attrezzi e provviste, sporgente dal corpo principale dell'**i.**, detto anche "ìzbà fredda" (I. Turgenev) (*vedere le voci*). La stufa serve a riscaldare, cucinare (usata come un forno senza ripiani), asciugare gli indumenti bagnati e, quando è spenta o quasi, a dormirci sopra, tolti stivali e lapti. La delizia di starsene sulla stufa, riservata innanzitutto al capofamiglia, simboleggia la pigrizia maschile russa, espressa in locuzioni come "Уж лу́чше хле́бом не кормú, но с печú не гонú", Už lùče chlèbom ni kormì, no s pečì ni gognì " (Non darmi da mangiare, piuttosto che tirarmi giù dalla stufa), "Tebè by tol'ko na pečì ležàt'" (L'unica cosa che sai fare è star sdraiato sulla stufa) e nelle fiabe: *Emeljan lo sciocco,* prototipo del russo pigro, chiede al luccio magico di riuscire a presentarsi al re, senza scendere dalla stufa, che si trasforma in slitta! Bisogna rispettare gli spiriti della casa (*vedasi* domovòj). L'izbà, affumicata, poco arieggiata, era in genere puzzolente. Arredo dell'**i.**: un tavolo, panche, un grande letto, un baule, una madia, un tempo detta **sùsek**,"l'angolo bello (rosso)" delle icone, il **kràsnyj ugolòk**, (*ved. tav. I "*La casa*", in cap. I e tavv. Pag. 71"*La vita nel villaggio*"in cap. IV*). Il termine **i.** è usato anche nel senso generale di casa di campagna: in Urss era stata aperta nei villaggi la "izbà čitàl'naja", o casa di lettura per gli abitanti del villaggio. Che cosa distingue una **i.** da una dàča? Innanzitutto, l'origine (*ved.* dàča). Inoltre la dàča, anche se povera e in legno, resta una casa per le vacanze e i fine settimana, non è abitata da contadini, ma da gente di città, mentre l'**i.** è la normale abitazione contadina. Infine, scrive il narratore Ju. Nagìbin (1920-1994) essa si distingue per gli odori e l'atmosfera: "... passammo accanto alle case animate dalla vita artificiosa e temporanea della dàča e accanto alle isbe contadine che fumavano e da cui veniva l'odore del bestiame, del fumo, di qualcosa cotto nella stufa e tutto sapeva di tiepido, di familiare e del corpo materno. Ma sono davvero condannati a sparire questi odori, il respiro delle vacche nelle stalle e il sonnolento scalpiccio degli zoccoli e il saggio adattamento alle quattro stagioni dell'abitazione fatta di tronchi d'albero, e il grande calore della stufa russa?" (da "*Il fiume di Eraclito*"). Perciò l'**i.** ha grandemente ispirato la pittura e la poesia russe. Deriva dall'antico slavo **ist'ba**, che proviene dal tedesco *stuba,* stanza riscaldata, ciò che sostanzialmente è l'izbà. In polacco e serbo-croato **i.** significa "stanza, camera", in bulgaro, invece, casa sotterranea (*ved.* zemljànka). (*Immagini di* izbà, *alle pagg. 70, 71, tav. pag. 71*).

· **izvòzčik** vetturino, vetturale, cocchiere, carrettiere. Una delle figure tipiche del paesaggio urbano russo, prima della rivoluzione e della meccanizzazione. L'**i.** guidava carrozze, carri, omnibus, calessi, birrocci (karèty, povòzki, omnibus, dròžki, dvukòlki), carrozzelle per passeggiate turistiche (fiàkry, dal franc. *fiacre*) e veloci (faetòny, dal greco *Faetòn,* Fetonte) e, da una città all'altra, diligenza e tarantàs (diližàns, tarantàs) (*ved. tav."*Mezzi di trasporto a ruote nel XIX s.*"in cap. IV*).

La legge stabiliva per l'**i.** le tipologie dei mezzi di trasporto e le relative tariffe. Dal 1900, anche le fermate obbligatorie. Molto spesso gli **i.** erano contadini, che venivano a lavorare in città nei mesi invernali, o che avevano lasciato il villaggio, dove avevano imparato a portare la telèga. Il nome izvòzčik era usato anche nel senso di carrozza (es.: нанять извозчик, nanjàt' izvòzčik, prendere la carrozza: ехать на извозчике, èchat' na izvòzčike, andare in carrozza). Deriva da **извоз,** izvòz, mestiere del cocchiere, da **iz** (moto da luogo) **vodìt'**, condurre.

jantàr ambra (*vedasi* isola Bujàn *e* Venedi).

· **jamščìk** vetturale, postiglione. Nel russo dal XIV s., dall'etimo turco *jam,* stazione di posta, col suffisso maschile **ščik**.

· **jarmàk** palandrana da lavoro, cappottone lungo molto usato nel XIX s. dai vetturini russi e da chi lavorava in strada (*ved.* armjàk, di cui jarmàk è una variante).

· **jazýčestvo** paganesimo. Secondo alcuni etimologi, deriva dall'antico slavo **язычьникъ**, **jazyč'nik**, calco dal greco ἐθνικός, *ethnikòs,* popolare. Si può ipotizzare, invece, l'origine del termine da **язык, jazýk,** lingua: così interpretato, indica il modo di parlare spontaneo di un popolo, la lingua che esprime credenze e tradizioni di quel popolo. Infatti ogni civiltà s'identifica innanzitutto con la lingua che esprime i concetti e i valori di quella data civiltà e viceversa. Il paganesimo slavo – e quindi le lingue slave in cui si esprimeva si basava sul culto degli antenati e delle forze naturali, la madre terra, gli alberi, le sorgenti d'acqua, i fiumi, le piante sacre, come betulla (**berëza**), tiglio **(lìpa**), acero (**klën**), quercia **(dub**), felce in fiore (**pàporotnik**), **ivàn-da-màr'ja**. Presso le sorgenti si svolgevano riti, cerimonie, feste. L'acqua (stagni, fiumi, laghi) e i boschi erano pieni di magia per gli Slavi, popolati da spiriti come **vodjanòj**, **rusàlki**, **lešij**, alcuni pericolosi per l'uomo (*ved. le varie voci*). Boschi e radure erano anche templi naturali. Il paganesimo venerava varie divinità, tutte identificabili con fenomeni della natura e raffigurate da idoli: **Vèles-**Volos, dio del bestiame e della ricchezza, **Perùn**, dio del fulmine e della guerra, **Rod**, della riproduzione della specie umana, **Živà**, dea della fertilità, **Làda**, protettrice delle partorienti, ed altre. Fu combattuto dal potere laico e religioso e in parte recuperato dalla religione ortodossa, attraverso il culto di innumerevoli santi (il profeta Elia sostituisce il dio dei fulmini Perùn; S. Nicola, gli spiriti buoni: indica la strada a marinai, a viandanti dei boschi, fa guarire gli ammalati, S.ta Pelagèja protegge le prostitute, S.ta Parascève protegge chi ha fede...). La cristianizzazione della Rus' (IX s.), pur dopo scontri cruenti coi pagani, recuperò e trasformò alcuni di questi culti pagani: nelle ìzby, le ikòne di santi, madri di dio, arcangeli e patriarchi sostituirono sempre più i ramoscelli di betulla, di altri vegetali propizi e le ossa degli avi. Tante feste pagane sono state cristianizzate e poi diventate sovietiche: **kupàlo (**solstizio d'estate) è diventato S. Giovanni; **Morena (**fine dell'inverno) è diventata **màslenica**, festa del burro, prima di quaresima (velìkij post); **kràsnaja gòr'ka (**festa di primavera) la si fa coincidere con la festa delle uova pasquali e **koljadà** (solstizio d'inverno), con le festività natalizie (roždestvò, svjàtki) (*ved. tutte le voci citate, inoltre* isola Bujàn, magòi *e tav. II "*... il paganesimo*", in cap. I*). Altri riti e tradizioni pagane permasero a lungo e permangono tuttora, soprattutto nelle campagne e presso le etnie periferiche, all'interno delle case, nelle piccole abitudini e superstizioni quotidiane (*si veda in "Educazione siberiana"* di N. Lilin, nato nel 1980).

· **jùnker** sottufficiale nobile dell'esercito russo, nel XIX s. Dal ted. *Junger*, discepolo (*vedasi anche* činòvnik).

· **juròdivyj** persona che vive in modo ascetico, rifiutando le convenzioni sociali, con comportamenti "anormali, da matto, non regolari". Detto anche "folle in Cristo". Per qualche **j.** questo stile di vita era una scelta; altri, invece, erano veri portatori di handicap. Ad essi la gente attribuiva un valore di santità e avevano -pare il dono della profezia : "Luca è un folle di Cristo; su

tali anime si fonda la vera fede" (M. Gor'kij: "*Incendio*"). Giravano seminudi, anche d'inverno, volevano essere derisi, umiliati, semplici di spirito e soli, come lo fu Cristo. Il Nuovo Testamento insegna che su questa terra solo la follia farà raggiungere la vera saggezza, la saggezza prodotta da una società corrotta non può che essere fallace. Juròdivyj fu il beato Basìlio, cui è dedicata la cattedrale di Mosca. Gli juròdivye si diffusero, soprattutto a Kiev e in Moscovia, nei ss. XV-XVI e XIX. Il poeta N.A. Nekràsov (*ved. tav. 71*(*V*) *"*Mezzi di trasporto...*" in cap. IV*) ha cantato il loro vagabondare. Stramberia più lieve è quella del čudàk (strampalato, originale) come il "*Pecorone*" di N. Leskòv. Versione più urbana e misurata di **j.** è "*L'idiota*" di Dostoèvskij, il semplice e buono. **Juròdivyj** deriva dall'antico sostantivo slavo **урод, uròd**, in cui **u** significa fuori e **rod** specie: fuori dalla norma, col suffisso aggettivale **ivyj**.

· **kabàk** bettola, taverna, osteria. Nel poema "Nesčàstye", (1856) il poeta N. A. Nekràsov cita il **k.** come un pezzo che non manca mai in una via di capoluogo di distretto (*ved.* uèzd)*: "*домышки малы, пусты лавки, собор, четыре кабака, тюрьма, ...", domyški màly, pùsty làvki, sobòr, četyre kakakà, tjur'mà, *..." ,* "casette basse, panchine vuote, la cattedrale, quattro osterie, la prigione...", prosegue poi con la casa del giudice, una sbarra a strisce, un ospedale fatto di tavole di legno, fino alla piazza, una grande piazza. Termine entrato nel russo dall'ucraino *kabak* (a sua volta dal turco), nel XVII s. Diminutivo: **kabačòk**.

· **kačèli** altalena russa: una tavola oscillante posata trasversalmente su un cilindro posato a terra. Ai due estremi, equidistanti dal perno centrale, stanno in piedi le persone. Se sale una sola persona, per stare in equilibrio deve mettersi al centro, con le gambe divaricate. Dal verbo **качаться, kačàt'sja**, dondolare, oscillare, altalenare *(ved. immagine, in tav. p. 58 "*Abiti contadini russi ...*", cap. IV)*.

· **kadèty** membri del Partito Costituzionalista Democratico, che rappresentavano la borghesia liberale parlamentare, filoccidentale. L'ispiratore fu Pëtr Struve, politico, economista, filosofo, che nel 1915, in carica presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, fece riconvocare la Dùma. Fu anche membro dell'Accademia Russa delle Scienze, da cui fu escluso nel 1928. Il nome **Kadetti** deriva dalle lettere **Ka** e **De**, iniziali di **K**onstituciònnaja **D**emokratičeskaja Pàrtija.

· **kaftàn** caffettano, soprabito da uomo, lungo fino ai piedi, aperto sul davanti, con ampie pieghe. Di origine medievale, nel XIX s. è diffusissimo tra i mercanti. E' un pezzo d'abbigliamento rituale per gli **starovèry** (fedeli all'antica, contrari alle riforme del patriarca Nikon nella Chiesa ortodossa del XVII s). Il termine **k.** è persiano, nel Medio Oriente è un vero e proprio abito maschile, non un soprabito come il **k.** russo (*per gli abiti contadini nel XIX s., ved. tavv. pag. 58, in cap. IV*).

· **kalàč** tradizionale pagnotta dolce e burrosa, con la parte superiore, o impugnatura, a forma di lucchetto. Da **kolo**, da cui deriva **kolesò**, ruota, per la forma circolare. L'espressione figurata "tërtyj kalàč" significa "vecchia volpe, furbone".

· **kalačkì** ciambelle (sing. kalàčka). Deriva da **kalač** (*vedasi* kalač), col suffisso diminutivo plurale **ki**, piccole ruote.

· **kalìki** poeti itineranti, pellegrini (**kalìki perechòžie-perebròžie**, di passaggio, girovaghi), autori di **duchòvnye stichì**, versi spirituali: storie orali, popolarissime nelle campagne, dal tono religioso (temi biblici, leggende del primo cristianesimo) o su eroi "del bene" come Aleksèj uomo di dio, il guerriero Anìka che si sacrifica per la sua terra, Egòrij Chràbryj, Dmìtrij Solùnskij. I **k.** sono autori dei versi "Sòrok kalìk so kalìkoju", "Quaranta kalìki e un kalìka", che descrivono il loro **byt**, stile di vita. Si associavano in compagnie. Sono citati anche dall'igùmeno Daniìl (*ved. § 8* "Cronache di viaggi" *in cap. II, "L'epica*"). Sinonimo di girovaghi, poveracci, poichè i **k.** vivevano di elemosine, nel XIX s. spesso erano ciechi che giravano per i villaggi, accompagnandosi con **gùsli**, o altri strumenti come testimoniato dalla pittura realista, ad es. nel quadro di Illariòn M. Prjanìšnikov

“Kalikie perechožie”(1870), nella galleria Tret'jakòv di Mosca. S. Esènin ha dedicato loro la poesia “Prochodìli kalìki derèvnjami”, “Passavano kalìki per i villaggi”. La prima raccolta scritta di duchòvnye stichì, a cura di P.V. Kirèevskij, risale al 1849. Il termine può derivare dallo slavo **kalèka**, storpio, deforme (anche in polacco *kaleka* è storpio, invalido), poichè imbruttito dalla fatica e dagli stenti del pellegrinaggio, oppure dal greco καλίγιον, *kalìgion,* sandalo, calzatura tipica del pellegrino. In realtà, portare sandali non è tradizione russa. Come scrive Dmìtrij Lichačëv (“*Le radici dell'arte russa*”) “gli antichi russi … andavano in pellegrinaggio calzati con lapti o scalzi ”, quindi la seconda interpretazione, pur essendo la più diffusa, appare meno fondata.

· **kàmennye bàby** steli di pietra a forma sommaria di donna, sparse nella steppa. Nella steppa occidentale, occupata dai Pòlovcy (IX-XIII s.) (*ved.* pòlovcy), fra i fiumi Irtýš e Danubio (detta anche kipčàkskaja step') stanno in cima ad alture, col volto rivolto a est e una tazza tra le mani (*per l'immagine, ved. § 7 “*Matrëški”, *in vol. II, cap. VII*). Fra il Don ed il Danubio se ne contano circa 330. Più in generale, le statue di pietra della steppa, di cui fu redatta la prima carta nel 1851, a cura del Ministero russo degli Interni, chiamate dai russi “istukàny” (idoli, statue) sono di tre tipologie: a forma di donna, antropomorfe maschili (epoca del bronzo: 3500-1200 av. C.) e lasciate dagli Sciti (VIII-VII s. av. C.) (*ved.* Skìfy).

· **kàmernyj teàtr** *vedasi in vol. II, glossario.*

· **kapùsta** cavolo cappuccio, verdura tipica della cucina russa. E' un ingrediente fondamentale in vari piatti: nella zuppa tradizionale **šči,** come ripieno di pelmèny e pirogì (*vedere voci*). Con k. cotta in acqua o latte, tritata, mescolata all'uovo, se ne fanno delle polpettine, impanate e fritte. Belokòčannaja **k**.: cappuccio verde; cvètnaja **k**.: cavolfiore; kvàšenaja **k**.: cappuccio inacidito, crauti (*vedasi l'etimo* kvas). Dal lat. *caput,* testa, per la sua forma sferica e liscia.

· **karavàj** grande pane rotondo, da offrire agli ospiti, in segno di riguardo e di augurio. Compare nel XVI s., con l'ortografia **korovàj** (le “o”, prive di accento tonico, si pronunciano “a”, in russo). Deriva da **корова, koròva,** mucca, per la forma voluminosa e tozza, o forse perchè porta abbondanza, come la mucca, col suffisso aggettivale masch. **й**, **j**.

· **karèta** carrozza. Veicolo coperto, a quattro ruote, con quattro posti a sedere, dotato di finestrini laterali, trainato da due, o quattro cavalli. In uso fra aristocratici e borghesi russi dal XVII s., su modello occidentale, ha come antecedenti la kibìtka e la kolymàga (*vedere le voci*). Più piccola della diližàns. Dall'italiano *carretta*, attraverso il polacco *kareta.*

· **kartùz** tipo di berretto maschile (*vedasi* furàška).

· **kàša** zuppa di cereali, per lo più in grani (krupà) o ridotti in farina, cotti in acqua, o latte (ingl.: *porridge*). Si chiama “mànnaja”, se preparata col semolino, “pèrlovaja” con l'orzo perlato, “rìsovaja” col riso, “grèčnevaja” o “kukurùznaja” col grano saraceno, “goròchovaja” coi piselli,*”*jàčnevaja*”* di orzo,“ovsjànaja” coll' avena, “pšënnaja” col miglio, “mamalýga” o “polènta” col mais, E' uno dei più antichi cibi popolari russi, tanto che il cuoco viene detto, oltre che “pòvar” “kaševàr”, colui che cuoce la kàša. Racconta N. Gògol':”Кашевары варили кашу в огромных медных казанах”,“**Kaševàry** varìli kàšu v ogròmnych mèdnych kazànach”,“I cuochi (dell'armata cosacca *n.d.r.*) cuocevano la **k.** in enormi calderoni di rame” (da “*Taràs Bùl'ba”*). La **k.** è sinonimo di cibo, come il pane: molte metafore e locuzioni la citano. Ad es., “заварúть кашу”*,* preparare una kàša significa impostare un piano di lavoro, “С ним каши не сваришь”, non cuocerai la **k.** con lui, significa “non ti metterai d'accordo con quel tale”, “chiedere **k.**” significa “aver fame”,“ha mangiato poca **k.**”, è cresciuto poco. La kàša zuccherata, stesa a raffreddare e tagliata a rombi, poi fritti nel burro, dà ottime frittelle (*ved. anche tavv.“*Alimentazione dei contadini russi*”in cap. IV*). Antica variante della **k.** è la polenta condita col lardo (sàlo), detta salamàta. Deriva dall'ebraico *kasha* (*per*

la kaša oggi, vedasi kàša *in vol. II, glossario*).

· **katjùša** diminutivo di Ekaterìna (*ved. alla voce* golùbčik). È stato a lungo il nome simbolo della ragazza russa ("Kat'ka", nel poema di A. Blok "*Dvenàdzat*'", "I dodici"**)**. E' anche un tipo di pistola corta e poco ingombrante**.** Si chiama **k.** pure un lanciarazzi sovietico, impiegato nella seconda guerra mondiale, o il razzo stesso. Infine, è il titolo di una celebre canzone d'autore sovietica, del 1938, in cui Katjuša rimpiange il suo amato, partito in guerra (*ved. alla voce* step').

· **kazačëk** piccolo cosacco, garzone. E' anche un ballo popolare maschile, nato nei villaggi cosacchi ukraìni, tra i soldati che esibiscono, al centro del gruppo disposto a semicerchio, passi di particolare abilità, da solisti, poi a coppie o a gruppi di tre. Nei villaggi russi il **k.** si è diffuso come esplosione di vitalità, nei giorni di festa e serviva ai ragazzi per farsi notare dalle ragazze e poi corteggiarle. Diminutivo di **kazàk** (*vedasi* kazàk).

· **kazàk** cosacco (femm.le: kazàčka). I kazakì, stanziati tra l'attuale Ukraìna e la Russia, lungo i fiumi Don, Dnepr (**k.**"dello Zaporoz'e", da за, za, oltre e порогú, porogì, cataratte del Dnepr) di origine tatàra (*ved.* tatàry), mescolati con le popolazioni locali, non sono un'etnia specifica. La loro civiltà era caratterizzata da una struttura sociale fondata su comunità militari, dirette da un atamano (**gètman**, in russo) elettivo; uno stile di vita libero, fatto di caccia e pesca e scorrerie spietate, contro i polacchi cattolici e i giudei, (*si veda in "Taràs Bùl'ba"* di N. Gògol'), maschilismo estremo (nessun matriarcato slavo presso i Kazakì). In cambio della libertà concessa dai prìncipi russi, sostennero sempre lo car' e l'ortodossia, in base ad accordi ben precisi, diventando integralmente antisemiti e anticattolici: "Non può accadere che un sudicio giudeo metta il suo dito sulla santa Pàscha (*vedasi* pàscha, dolce pasquale)". "Gli ksèndzy (preti cattolici polacchi) se ne vanno in calessino su e giù per tutta l'Ukraina (…) e ci attaccano non cavalli, ma cristiani ortodossi" (N. Gògol': *op.cit.*). Difesero i confini dell'impero russo dagli attacchi turchi e mongolici, oltre che dai polacchi (per questo il gètman Ostrànica fu giustiziato a Varsavia, nel 1638). Inconfondibile la pettinatura: testa rasata e lungo ricciolo nero sulla fronte (detto "ciuffo"). Perciò l'Ukraina era detta "il paese dei Ciuffi" e la loro lingua, "parlare come i Ciuffi". Durante la guerra civile, collaborarono con l'Armata bianca, consci del fatto che l'Unione sovietica non avrebbe garantito loro l'antica libertà. Ad es. il gètman N. Grigòr'ev, ex-ufficiale zarista, sollevò l'Ukraìna in una rivolta antisovietica. Fu sconfitto e ucciso nel 1919. Per la stessa ragione, 10.000 soldati e 2.000 ufficiali cosacchi collaborarono coll'esercito del III Reich: dislocati nel 1944 in Friuli e Carnia, furono utilizzati contro partigiani e civili (*si vedano i saggi di* P. Carnier, P. Stefanutti e il romanzo di C. Sgorlon "*L'armata dei fiumi perduti*"). Molti fuggirono in occidente, con l'emigrazione bianca. Altri invece divennero "colonne" del militarismo sovietico. Fra i più celebri cosacchi del XVI s., **Ermak Timofèevič**, uno dei primi conquistatori della Siberia; del XVII s.: **Ivàn Sirkò**, capo dei **k.** "dello Zaporoz'e", **Sten'ka Ràzin**, **Mazeppa** e **Semën Dežnev**, scopritore, ottant'anni prima, del futuro stretto di Bering; del XVIII s., **Emel'jàn Pugačëv**; del XX s., il generale bianco **Škuro Kràsnov**. Sono cantati dalla letteratura russa romantica, nel suo anelito libertario, ma anche da Tolstòj, in "*I cosacch*i" e da Šòlochov, in "*Il placido Don*" "La Russia pronuncia il nome del cosacco, come lo stridio di un falco" (V. Chlèbnikov: "*Lo zoo"*). Il termine **k.** deriva dal turco, in cui significa uomo libero e nomade. Compare nel russo dal XV s.

· **kazn'** esecuzione. Smèrtnaja kazn': pena capitale, condanna a morte (*vedasi anche* knut).

· **kefir** sorta di yogurt, ottenuto dalla fermentazione batterica del latte di mucca o pecora, leggermente alcoolico, spumoso, cremoso, non troppo denso (si può anche bere). Di origine caucasica, è tipico dei popoli nomadi dell'Asia centrale, dediti all'allevamento.

· **kibìtka** slitta coperta, o telèga coperta, di varie dimensioni. La **k.** russa è trainata di solito da un cavallo, è usata per trasportare persone, anche prigionieri. Tipica la cigànskaja **k.,** dei gitani. E' un

antecedente della karèta (carrozza). Deriva dalla tenda mobile su carri, tipica delle antiche tribù nomadiche, Sciti, Tatàri, Kirghìzi. Dall'iranico *kibèt*, in russo кибет (carro coperto), coll'aggiunta del suffisso femm.le **ка**.

· **kìčka** copricapo festivo russo di grandi dimensioni, estremamente ornato, la variante più sontuosa e solenne del kokòšnik (*ved. anche* kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs). Dal verbo **kìčitsja**, pavoneggiarsi (*ved.* S.A. Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **kìevskaja Rus'** in russo, **киевская Русь** Rus' Kieviana, nome del primo nucleo dello stato russo, sorto nel IX s. ad opera di principi varjàghi Rootsi (Rus**')**, svedesi, su richiesta, o atto di dedizione, delle dodici tribù della Slavija occidentale (anno 862) (*vedasi* varjàgi). Esse non riuscivano ad organizzarsi e a difendersi da sole, per dispersione sul territorio, indolenza, cultura pacifica. Con la sua caustica ironia verso i Russi, scrive Vìktor Erofèev: "Che gli Slavi abbiano o non abbiano chiamato i variaghi a regnare, è una discussione futile, ma il fatto che possano averli chiamati (…) perché incapaci di controllare se stessi, questo è certo." (da "*L'enciclopedia dell'anima russa"*). Nel 1240 l'invasione mongolica rase al suolo Kiev, dopodichè il potere passò ad altri principati, innanzitutto Nòvgorod e Pskov. Origine del nome: la **kìevskaja Rus'** sorse attorno alla città di **Kiev**, dal nome -dice la leggenda di uno dei tre fratelli fondatori della città, **Kij**, Nei documenti dell'XI s., Kij significa "martello, maglio*"* (*ved. anche* knjàz').

· **kipiàtok** acqua bollente all'interno del samovàr. Dai rubinetti del samovàr si versa nelle tazze per allungare il tè concentrato (zavàrka) che sta in una teiera, in cima al samovàr (*ved.* samovàr).

· **kipčàkskaja step'** steppa compresa fra i fiumi Danubio e Syr Darya (Asia centrale), oggi divisa fra Russia, Ukraìna, Kazachstàn, Moldavia, Romania. La parte occidentale era nota come steppa dei Pòlovcy (*vedasi* Pòlovcy) chiamati sia in occidente che dai bizantini Cumàni, o Comàni. Deriva da ***kipčàki****,* nome dato nelle fonti persiane e arabe ai nomadi che formarono coi Pòlovcy una vasta confederazione durata fino all'arrivo del mongoli (1223-1225). Pare fossero biondi, con occhi azzurri e provenissero dalla Siberia meridionale. Questa steppa è nota anche per le steli di pietra (*ved.* kàmennye bàby) qui comparse fra il IV e il II millennio a. C.

· **kirìllica** alfabeto slavo, creato nella seconda metà del IX s. Il nome deriva dai suoi creatori, i fratelli di Tessalonica **Kirìll**, Cirillo (827-869) e **Mefòdij**, Metodio (815-885) inviati da Bisanzio ad evangelizzare e conquistare la Moravia (corrispondente nel IX s. alle attuali Boemia, Moravia e Slovacchia) per mezzo della religione cristiana e di un nuovo alfabeto creato a questo scopo. In realtà, pare che Kirill abbia creato la glagòlica e che la **k.** sia stata messa a punto da Clemente, discepolo di Metodio, in Macedonia e in Bulgaria, nelle città di Ochrìda e Preslàv (*ved.* glagòlica *e § 3 "*Nascita dell'alfabeto cirillico", *in cap. I*). La **k.** fu usata fino all'inizio del XVIII s. ed è tuttora usata nella lingua scritta ecclesiastica ortodossa. Il primo testo liturgico stampato in **k.** uscì in Montenegro nel 1494. La **k.** subì due riforme volte a semplificarla, per combattere l'analfabetismo: la più importante (1708-1711) dello car' Pietro I, la modernizzò in "graždànskij šrift", corsivo civile, aprendo la via alla letteratura laica; la seconda (gennaio 1918) eliminò quattro lettere e limitò l'uso del tvërdyj znak (segno forte) in fine di parola. Si pensò anche, allora, di sostituire la **k.** con l'alfabeto latino, usato nei "paesi progrediti". Ma la complessità del russo sta nella grammatica, nella formazione del lessico, non nell'alfabeto, oltretutto patrimonio storico da salvaguardare. Per "rimodernare" il russo, si ricorse a sigle ed abbreviazioni.

· **kisèl'** gelatina ottenuta cuocendo della frutta con zucchero e amido di patate. Termine di origine balto-slava. Da **kišèt'**, essere in movimento, brulicare?

· **kìtež** città leggendaria, situata sul lago Svetlojàr, a nord di Nìžnij Novgorod, che si sarebbe salvata

dall'aggressione tatàra, scomparendo misteriosamente. Ma il suono delle sue campane e il canto dei suoi abitanti, che si odono quando è bel tempo, fa percepire la sua presenza. La città, fatta costruire nel 1165 dal principe Jùrij Vsèvolodovič in onore del profeta Geremia, era situata in una località bellissima, poco lontano da un querceto. Notizia ne giunse al chan Bàtyj che volle conquistarla. Giunte le truppe tatare alle sue mura, improvvisamente zampillarono getti d'acqua che costrinsero gli aggressori alla ritirata e fecero sprofondare la città nel lago, salvo la croce sulla cupola della cattedrale. La leggenda fondata su una cronaca (lètopis') ed una novella (pòvest') ha ispirato le arti, ad es., il quadro di K. Gorbàtov "L'invisibile città di Kìtež" (1913), o l'opera di Rìmskij-Kòrsakov "Racconto dell'invisibile città di Kìtež...", la cui prima ebbe luogo a S. Pietroburgo, nel 1907. Si dice che solo gli animi puri possano rintracciare la via per Kìtež. Dal nome di Kitež deriva il participio-aggettivo **китешкий**, kitèškij che, in antico russo, significava abbandonato.

· **kizjàk** letame secco, pressato, che serviva sia da concime che da carburante. Dal turco *tizjàk,* letame di cavallo, unito al russo **kisek**, compresso a forma di mattone. Compare nel XIX s.

· **kjòt** armadietto, o mensola, con le icone, un'ampolla di acqua benedetta, candele accese, che sta nel **kràsnyj ugolòk**', l'"angolo bello" dell'izbà, rivolto di solito verso est (*ved.* k.u.). Variante popolare di kiòsk, dal greco *kìbotos*, armadio, forziere, a sua volta da *kìbos*, cubo, dado.

· **klën** acero, albero-simbolo della Russia e suo protettore. Acero, betulla, salice, pino, sono gli alberi più amati dal poeta S. Esènin. Nell'acero scorticato, egli vedeva la Russia sconvolta. In Russia esistono almeno una decina di tipi diversi di acero (bianco, campestre, zuccherino, tatàro, acero-betulla, ecc.), altri tipi ne crescono in Crimea e nel Caucaso. Tradizionalmente, il legno d'acero è usato nell'arredamento, nella produzione di oggetti, giocattoli, strumenti da cucina, strumenti musicali a corde, a fiato e tamburi. L'acero dà riparo a farfalle ed api, ghiotte del suo nettare. Lo zucchero, con grado zuccherino del 3%, è usato più in Canada, che in Russia. Se ne ricava anche uno sciroppo. L'acero è coltivato in tutta Europa, per decorare parchi e giardini (*ved.* acero, nota *e tavv."*Gli alberi nelle tradizioni russe*", in cap. V*).

· **kljùkva** bacca selvatica di colore rosso, ricca di vitamina C, comune presso slavi nord-occidentali e finlandesi. La pianta, resistente al gelo, fiorisce in giugno, le bacche maturano in settembre. Conservano sapore e proprietà anche d'inverno e sotto la neve, perciò si possono raccogliere fino alla primavera successiva. Il succo di **k.** è usato in cucina, in dolci, biscotti, gelatina (kisèl') marmellate, caramelle e accompagna piatti di carne. Nella farmacopea popolare, è antipiretico, allevia bruciori di stomaco, infiammazioni alla vescica, angina, influenza. Da evitare in caso di ulcera. Deriva da **клюв**, becco, e suffisso femm.le **ka** (kljùvka), con successivo scambio di consonanti; significa dunque "beccata dagli uccelli" che ne sono ghiotti, soprattutto d'inverno. Infatti, per catturarli, in Finlandia, si mettono delle bacche di **k.** in un buco scavato nella neve, dove essi restano imprigionati. Nella breve *pièce* di A. Blok "*Balagànčik"*, dalla testa del buffone, gravemente ferito, zampilla succo di kljùkva e si mette a gridare: "Помогите! Истекаю **клюквенным соком**!", "Aiuto! Mi sto dissanguando del mio succo di kljùkva!".

· **knjàz'** principe, dallo scandinavo *kunig* (ted. *König,* ingl. *king*). Il primo principe dello stato della Rus' (*ved.* Rus') fu uno scandinavo: Rjùrik, poiché nell'anno 862 gli Slavi chiesero ai Ruotsi (Rus) svedesi che commerciavano e razziavano sulle loro terre, di difenderli ed organizzarli (*ved. I"*Sull'origine dei nomi Slavi e Russi", *in cap. I*). Dal VI s., le tribù slave avevano già dei principi, citati dai bizantini: Dabragast, Ardagast, Piragast. Il più noto era Bož, sconfitto dai Goti. L'istituzione del **k.** si rese necessaria per la difesa delle terre slave. Era innanzitutto un capo militare. A Kiev era scelto dal popolo fra membri della stessa famiglia. S'impadronì della terra, che prima era comune, ne donava appezzamenti in premio (dàči) ai suoi ufficiali (bojàri) e fedeli collaboratori (družìna). Così fece ad esempio, il k. Jaroslàv (1019-1054) a Nòvgorod, che divenne non monarchia, ma fiorente repubblica. Il **k.** dirigeva l'esercito (coadiuvato dal tysiàckij), il potere

esecutivo, la giustizia. Il principale collaboratore e sostituto del **k.** era il posàdnik (*ved. le voci citate e* grèčeskij zakòn). All'arrivo dei Mongoli a Kiev, che distrussero nel 1240, i principati russi erano quindici.

· **knut** strumento di guerra e di punizione corporale. Compare nei documenti russi dal XII s., ma è sicuramente precedente, di provenienza scandinava, E' la sferza russa: un manico di legno, cui è attaccato con un anello di rame un fascio o una treccia di strisce di pelle ruvida, che terminano in ganci, o punte indurite ("nel latte", precisa A. Dumas, in *"Il maestro d'armi"*). Nel codice del 1649 dello zar Aleksèj Michajkovič viene introdotto come strumento di stato. Nella "*Vita*" del protopòp Avvakùm, fra le varie torture subìte, cita anche sessantadue colpi di **k**. La zarina Elizavèta Petròvna (1741-'62) sostituì la pena di morte con lo **k**. Le precedenti pene capitali in Russia erano state: lancio nel fiume del condannato legato dentro ad un sacco chiuso con un peso (in "*Grozà*" di Ostròvskij, Katerina dice: "mi avrebbero gettata nel Volga..."), decapitazione, impiccagione. Ma anche **k.** significava spesso morte, in base al numero, alla violenza dei colpi (fissati di volta in volta dal giudice, o dal padrone; nel XVIII s., non potevano essere più di 400) e alla condizione fisica del condannato. Esistono testimonianze di persone uccise con soli tre colpi di **k.** Caterina II (1762-'96) eliminò la tortura, ma ripristinò la pena di morte (Pugačëv fu decapitato e squartato, i suoi compagni furono impiccati). Lo **k**. fu abolito nel 1817, con decreto dello zar Alessandro I, dopo l'istituzione di un comitato apposito, che lo definì "disumano" ma restò in uso fino al 1845: M. Bachùnin definì "knuto-germanico" lo stato russo di Nicola I (1825-1855). La pratica della fustigazione rimase, anche senza **k.**: dal 1864 decideva in merito non il padrone, ma lo zèmskij načàl'nik, responsabile giudiziario dello zèmstvo (*ved.* zèmstvo). L'origine della parola **k.** è ambigua: deriva dallo scandinavo *knut,* nodo. cuoio con nodi, o dal greco *κνώδων*, *knòdon,* denti, ganci? In tal caso si potrebbe supporre che siano stati gli Slavi a trasmetterlo agli Scandinavi.

· **kòfta** golfino, giacchina. Dallo scandinavo *kofte,* indumento corto, giacchina. Compare nel russo dal XVIII s.

· **kokòšnik** alto diadema, dal quale ricadono sulla fronte perline e ricami (senza ornamenti sulla fronte, è il "golovodèc"). E' uno dei più eleganti e tipici copricapi tradizionali festivi delle donne russe del Nord. Diminutivo maschile di **кокошь** kokòš', chioccia, a sua volta da кокоть, kokòt', gallo. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile è molto vasta nelle varie regioni russe (ved. anche kička, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs) (da S.A.Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **koljadà** festa pagana dei popoli slavi, legata al solstizio d'inverno e all'arrivo dell'anno nuovo. Si festeggiava la **k**. offrendo doni e cantando canzoni speciali, le **koljàdki**, particolarmente vivaci in Ukraìna. Alla **k.** si prediceva il futuro (con gli specchi, le fave, l'albume nell'acqua calda, l'acqua nei cucchiai, con le finestre e altre innumerevoli tecniche popolari di divinazione tipicamente slave). Era anche un'usanza popolare veneta dell'ultima sera dell'anno, che va ormai scomparendo **(***vedasi tav. "...* il venetico*"in cap. I*). La **k.** è una di quelle festività precristiane recuperate dalla chiesa ortodossa nel suo calendario festivo (*ved.* jazyčestvo); oggi coincide col Natale (рождество, roždestvò) e le feste natalizie (святки, svjàtki). Deriva dal greco *kalàndai* (lat., *kalendae*), inizio del mese. In questo contesto, inizio dell'anno.

· **kolòdec** pozzo del villaggio. Compare nel russo dal XVI s. (dal germanico *kald*, freddo?) Precedentemente esisteva la forma kolòdjaz'. Molto probabilmente deriva da **cholòdnyj**, freddo. Infatti il pozzo mantiene l'acqua fredda.

kolokòl (plur.: kolokolà) *vedasi alla voce* kùpol.

· **kolpàk** cappello rigido da uomo: quello popolare era di feltro, a cono, come appare anche in varie

immagini dei Vikingi, quello aristocratico, di pelliccia, a cilindro (come s'intende oggi coll'italiano *colbacco*). Compare nei documenti dal XV s., ma l'uso è molto più antico. Al tempo dei bojàri, fino al XVII s., esso era, al pari della cintura, uno status-symbol più era alto e di pelliccia preziosa, più chi lo portava era ricco e importante! Dal XVIII s. le donne altolocate cominciarono a mettere kolpakì. È detto **k.** anche il copricapo alto da cuoco. Può significare “un gonzo”. Dal germanico (vikingo) *pack,* avvolgere e dal russo *cholm,* cima: che avvolge la cima della testa (*ved. tavv.“*Abiti contadini*...” in cap. IV*).

· **kolymàga** antica vettura russa, antecedente della karèta, carrozza. Come la kibìtka (*vedasi* kibìtka) è un carro di legno trainato da cavalli, coperto da una tenda, ma molto più voluminoso, a quattro ruote. Ha rifiniture in cuoio. Deriva dal tataro *kalimag,* tenda da campo, russo **калмык**, lo stesso etimo di **Kalmýki,** Calmucchi, discendenti degli Oirati, tribù mongolica di Kazakstàn, Mongolia e Cina. E' possibile che gli Oirati siano stati chiamati Kalmýki, proprio per l'uso di queste loro enormi tende, oppure che essi stessi abbiano dato nome alle loro tende mobili.

· **kompòt** frutta cotta. Benefica per chi “ha bevuto troppo”, come i cetrioli in salamoia *(ved.* ogurèc). Dal franc. *compôte*.

· **kopèjka** moneta russa in corso. E' un centesimo del rublo. Compare nei documenti dal XV s. Dieci copechi formavano una grìvna, o grìvennik *(ved.* grìvna *e* rubl'*).* L'antica moneta da tre, o sei kopeke era l'altýn *(ved.* altýn). Deriva dal diminutivo di **копьë**, kop'ë, lancia, in mano al cavaliere che appariva nell'effigie, in origine S. Giorgio, poi Ivàn IV.

kòrmčaja knìga *vedasi* grèčeskij zakòn.

· **korobèjnik** merciaio ambulante, che andava di villaggio in villaggio. Il **k**., per fare i calcoli, portava con sé il pallottoliere russo, sčëty (*vedasi* sčëty). Deriva da **короб, kòrob**, scatola. Significa “l'ambulante che arriva con scatole e scatoloni”. Un **k.** nel suo girovagare chiude, col protagonista, la pièce di A. Blok “Pèsnja sud'bý” (*Canzone del destino*).

· **korob'jà** “scatolone” di corteccia di tiglio, piccolo baule con un'impugnatura in cima. Da **короб, kòrob**, scatola.

· **korýto** vaschetta, contenitore di legno, di metallo dal XIX s., di forma allungata, di lunghezza dai 20 cm. ai 2 metri, usata nelle case di campagna per tutti gli usi: per il bucato, per conservare i cibi, come truogolo, come slitta d'inverno, per i bimbi. Era un utensile così comune ed elementare, che il termine acquistò il significato di “cosa di nessun valore”: ad es., уважай-корыто, uvažàj-korýto, significa “un grande ignorantone”. Compare dal X s. Deriva da **korà**, scorza, corteccia, primo materiale usato per fabbricare dei contenitori.

· **korzìna** cesto senza manico, o paniere col manico, fatti di scorza d'albero intrecciata, adatti a raccogliere frutti di bosco o funghi. Diminutivo: korzìnka, korzìnočka. Da **korà**, scorza, corteccia.

· **kosovoròtka** camicia russa da uomo, da contadino, a casacca, abbottonata di lato. Da **kossà**, falce (*vedasi* rubàška).

· **kostël** *(pron.* kastjòl*)* chiesa cattolica polacca.

· **kosýnka** copricapo femminile festivo: un grande triangolo di tessuto prezioso e molto ricamato, da legare sulla nuca. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs). E inoltre, “golovodèc, barùška, sbòrnik”...

· **kotòma** bisaccia, fagotto. Di corteccia di betulla, o panno, o pelle. Da **kot**, gatto, per la forma di gatto accovacciato?

· **kovš** sessola, cucchiaione di legno molto concavo, col manico, usato per bere (di norma non alcolici). Termine di origine balto-slava: lituano *káušas*, lettone *kaûss*, con lo stesso significato.

· **kovýl'** erba tipica della steppa (*vedasi* step').

· **kràšenki** uova colorate pasquali, dette anche kràšennye jàjca (uova tinte di rosso). Diminutivo sostantivato dell'agg. plur. **kràsnye**, rosse: le uova in Russia si coloravano di rosso, in memoria del sangue versato da Cristo sulla Croce.

· **kràsnaja gòr'ka** letteralmente, collinetta rossa. Grande festa popolare pagana della primavera, che cadeva il giorno di S. Egòr'ev, il 23 aprile (6 maggio nel calendario gregoriano) quando si portavano le bestie al pascolo. Settimana propizia per fidanzamenti e matrimoni, che venivano celebrati in gran numero nei villaggi: era credenza popolare che chi si sposava alla kràsnaja g. non si sarebbe più separato. Come altre feste pagane, anche questa fu cristianizzata, fissata alla prima settimana dopo Pasqua, il giorno di S. Jùrij, dedicata a S. Giorgio, dandole il nome di "collinetta rossa", dal gioco della festa: si lanciano le uova sode, colorate di rosso per la Pasqua (per tradizione russa, il rosso rappresentava il sangue di Cristo sulla croce), ognuno cercando di colpire l'uovo dell'avversario, per spaccarne il guscio. Alla fine resta una montagna di gusci rossi (ecco l'origine del nome) e le uova sode si mangiano.

· **kràsnaja plòščad'** denominazione data alla piazza del Kremlino di Mosca, nella seconda metà del XVII s.; prima era detta "požàrnaja plòščad' ", piazza degli incendi, a causa dei numerosi incendi che subì, il più spaventoso dei quali si verificò a tre riprese, tra aprile e giugno 1547, regnante Ivàn IV. L'etimo **kràs** significa rosso, piazza "rossa" dal colore dei muri del Kremlino, quando fu ricostruito in muratura (in origine, era una cinta lignea), ma significa anche "bello" (**красивый**, krasìvyj). Nell'antica cultura russa il colore rosso era sinonimo di bellezza (*ved. § 3"*I Kremlini*"in cap. III*).

· **kràsnyj ugolòk** angolo "bello" dell'izbà, dove si conservavano le icone e, nella tradizione pagana, le reliquie dei propri defunti, ramoscelli, fiori di piante benefiche e talismani. Ad esso andava il primo inchino, entrando in casa. Poteva trattarsi di una semplice mensola, o di un armadietto (*ved.* kjòt *e* izbà). Così è sempre stato inteso **k.u**., ma Nikolàj Lilin nel romanzo "*Educazione siberiana*" lo chiama"angolo rosso": "Le armi (…) come in tutte le case siberiane, erano tenute in posti ben precisi. Le pistole chiamate "proprie" (…) vengono posate nell'**angolo rosso** dove sono appese le icone di famiglia, le foto dei parenti morti (…). Sotto le icone e le foto c'è una specie di mensola, coperta con una **stoffa rossa,** sulla quale di solito stanno una decina di crocefissi siberiani". L'etimo slavo **kras** è *rosso* e *bello* (*ved.* kràsnaja plòščad').

· **kreml'** fortezza dentro alla città, o anche mura che circondano la città. Il termine compare nei documenti dal XV s. In realtà il significato originario, da **кремъ**, **krem**, è bordo, limite (in alternanza vocalica con **kromъ**, come ancor oggi testimoniano alcuni dialetti parlati in Russia. Infatti l'espressione **кремлевый лес**, krèmlevyj les, significa la parte del bosco cresciuta sul bordo, con più aria e luce, quindi più forte. Infatti i primi kremlini erano solo staccionate di legno, tutt'altro che solide (*ved. § 3"*I kremlini*"in cap. III),* ciò conferma il primo significato di **k**., delimitazione e non "fortezza".

· **krepostnòe pràvo** Servitù della gleba. Diritto (pràvo) della forza, da **krèpost'**, forza, fermezza (*ved.* uložènie *e § 2 "*Krepostnòe pràvo" *in cap. III*).

· **krest'jànin** (plur.: krest'jàne) contadino, cristiano, che porta la croce (usato sia per maschi che per femmine). Nome attribuito ai contadini, dal XV s. Prima erano detti smèrdy (*ved.* smèrd). Fra il XVIII e il XIX s. erano detti **mužikì** (solo i maschi) o **dùši**, anime (*ved.* dušà). Nel 1723 erano stati divisi da Pietro il Grande in servi della gleba (proprietà di agrarî e monasteri) e contadini dello stato, che lavoravano soprattutto le terre nere (Russia meridionale, Ukraina, Siberia sud-occidentale). Al censimento del 1724, i contadini "di stato" rappresentavano il 19% della popolazione (*ved. anche* uložènie).

· **krovàvoe voskresèn'e** "domenica di sangue": il 9 (cal. giuliano) gennaio 1905, la folla guidata dal pope Gapòn chiedeva a S.Pietroburgo migliori condizioni di lavoro e la fine della guerra russo-giapponese. Ulani e cosacchi fecero più di 1000 vittime, senza ordine dello car', che si trovava a Càrskoe Celò. Ciò scatenò rivolte e scioperi in varie città e tra i marinai (*ved.* oktjàbr'skij manifèst). In realtà il pope Gapòn agiva d'accordo con la polizia segreta (ochràna). Fu poi giustiziato in Finlandia, dagli Essèri (Socialisti rivoluzionari).

· **krupà** grani, o chicchi di cereali. Termine di origine balto-slava, da cui l'agg. **grùbyj**, non macinato, grezzo (*ved.* kàša).

· **kryl'cò** terrazzino coperto, o pianerottolo, che precede l'ingresso e il piccolo ingresso-ripostiglio dell'izbà, detto sèni, perciò il **k.** si chiama anche **prisenòk**. E' sollevato da terra di qualche gradino. Da **крыло**, krylò, ala?

· **kubànka** tipico colbacco indossato dai cosacchi (*vedasi* kazàk). A forma di tamburello, alto 12 cm., di pelo nero o grigio, con la calotta rossa, magari ricamata. Deriva dal nome del fiume **Kubàn'**. Nella regione del Kubàn', cantata dal poeta Lèrmontov in "*Un eroe del nostro tempo",* sulla costa nord-orientale del mar Nero, nel XVIII s., s'insediò una comunità cosacca. Celebre il coro di stato dei cosacchi del Kubàn'.

· **kul'** grande sacco e antica misura di peso (circa 145 kg). Dal latino *culleus*, sacco di pelle, giunto attraverso il polacco.

· **kulàk** avaro un po' imbroglione. Nel V cap. del I vol. di "*Anime morte*" Gogol' chiama **k.** Sobàkevič, nel senso di "spilorcio". Non deriva da kulàk, pugno, come potrebbe sembrare, ma da **kul'**, grande sacco (*ved.* kul' *e, per i* kulakì *nel XX s.,* kulàk, *in vol. II, glossario*).

· **kulìč** pane pasquale bianco, dolce e burroso, a forma cilindrica, simile al panettone italiano. In cima, sulla glassa bianca, la decorazione tradizionale in rosso **XB: Christòs voskrèse**, Cristo è risorto; la rinascita dopo la morte è ciò che più conta nell'ortodossia (*per l'immagine del* **k.***, ved. tavv."*L'alimentazione dei contadini*" in cap. IV*)*;* (*per i dolci pasquali, ved. anche* kut'jà*,* pàscha, uzvàr).

· **kumìr** idolo. Rappresentazione visiva, in forma di statua, di divinità pagane (*ved. anche* istukàn). Dal caucasico *gumìr*, gigante, colosso.

· **kumýs** latte di cavalla fermentato, in uso presso le popolazioni della steppa, di origine mongolica. Ha molte proprietà curative: è energetico, regolatore intestinale, contiene antibiotici, eleva il tasso di emoglobina. Ma, in base al tipo di fermentazione, può contenere un tasso alcoolico anche elevato.

· **kupàla (**o kupàlo**)** festa pagana del solstizio d'estate (*ved. tav. II "*...il paganesimo*" in cap. I*), quando le notti sono le più corte dell'anno. La festa di **k.** (un giorno ed una notte), era dedicata agli spiriti acquatici delle rusàlki (*vedasi* rusàlka): tutti si bagnavano nudi nel fiume, per chiedere le

piogge necessarie ad un buon raccolto. Inoltre, Kupàlo era il dio pagano dei frutti della terra. Era anche la festa dell'amore libero. Le ragazze predicevano il proprio futuro: cantando canzoni, gettavano nel fiume ghirlande di fiori e rami di betulla; se le ghirlande restavano a galla, si sarebbero sposate presto. E la coccinella, chiusa nel palmo della mano, volando via indicava la direzione in cui abitava il futuro fidanzato. La notte di **k.** si accendevano i falò, le cui scintille dovevano arrivare alle stelle. Le coppie che riuscivano a saltare scavalcando i falò, si sarebbero sposate presto e felicemente. Le ragazze raccoglievano al buio tante erbe, alcune dalle proprietà magiche; il mattino successivo verificavano: se erano dodici erbe diverse, il matrimonio era sicuro. La notte della vigilia di **k.**, si andava nei boschi a cercare il raro fiore della felce (**pàporotnik**), che dura pochi secondi, da raccogliere con cura e portare a casa, per le sue proprietà: svela tanti segreti, fa realizzare i propri desideri, e non solo. L'erba **ivàn-da-màr'ja** tenuta nell'angolo dell'izbà, teneva lontani i ladri. E, se la notte di kupàla il cielo è stellato, spunteranno molti funghi. La festa pagana di **k.** (22 giugno), una delle più popolari, fu cristianizzata e fatta coincidere con quella di S. Giovanni Battista (24 giugno), diventando "Ivàn Kupàlo", anche se nel calendario gregoriano la festa cade il 7 luglio, perdendo ogni legame con S. Giovanni. La festa pagana è documentata nel film "*Andrej Rublëv*" di Tarkòvskij. Deriva dal verbo **купаться**, kupàt'sja, fare il bagno.

· **kùpol** (plur.: kupolà) cupola. Creazione dell'architettura latina (copertura semi-sferica, in pietra, di un edificio), diventa elemento caratteristico del tempio cristiano bizantino (S. Sofia di Costantinopoli) e quindi dell'architettura religiosa ortodossa, poichè da Bisanzio proviene la cristianizzazione della Rus'. Ogni chiesa russa, salvo le più antiche, quelle lignee variàghe (*ved.* variàgi), ha un numero dispari di cupole, da uno a sette. Altro elemento caratteristico della chiesa ortodossa è il campanile, generalmente terminante nella cupola più alta con pinnacolo e, in cima, la croce: non c'è liturgia, né festività ortodossa che non siano scandite dal suono delle campane -solo strumento musicale ammesso nella chiesa detto anticamente blagovèst **(**che porta il bene) (si veda l'episodio della costruzione della campana nel film "*Andrèj Rublëv"* di A. Tarkòvskij). Il più alto campanile di Mosca è la torre campanaria di Ivàn III "il grande" del 1508 (kolokòl'nja Ivàna Velìkogo) in funzione per tutte le cattedrali del complesso del Kremlìno (*ved. anche* sobòr).

· **kurgàn** cumulo di terra, sotto il quale sta sepolto un guerriero (VII-VI millennio a.C.). La civiltà dei **k.**, disseminati nella steppa (*ved.* kàmennyj bàby), rappresentò la nascita del patriarcato, dell'allevamento e delle armi letali, la fine del culto della donna fonte di vita, dell'armonia tra uomini e natura (si veda Marija Gimbutas: "*Il linguaggio della dea*" e "*Kurgàn*").

· **kùrtka** giacchetta. Compare in Russia nel XVIII s., diventa popolare nel XIX s. un pezzo tipico dell'abito maschile russo: A. von Chamisso ci fa intuire che P. Schlemil, protagonista della sua "*Storia straordinaria*..." è capitato in Russia, perchè si trova addosso una kùrtka, gli stivali **(**sapogì) e saluta dicendo "bàtjuška". "E un mattino presto il calzolaio si preparò a andare al villaggio per la sua pelliccia. Sopra la camicia s'infilò la **кùrtкa** imbottita di **nànka**, fatta dalla sua **bàba** e sopra, il **kaftàn** di panno" (da "*Cosa fa vivere gli uomini*" di L. Tolstòj ", *in cap.VI*). Oggi, **k**. significa giubbotto. Deriva dal francese *court* (lat. *curtus*), coll'aggiunta del suffisso diminutivo femm.le **ka**. Diminutivo: kùrtočka.

· **kut'jà** torta preparata in occasione dei banchetti funebri, con riso, o semola, miele e uva passa. E' tradizione consumarla anche il giorno di Pasqua e sulla tomba dei cari defunti. Dal greco κούκκη, *koùkke*, grano, chicco? (*per i dolci pasquali, ved. anche* kulič, pàscha, uzvàr).

· **kvas** antica bevanda russa a bassissima gradazione alcoolica, simile ad una birra analcolica ma senza schiuma, ricavata dalla fermentazione del pane di segale (*per la ricetta, ved. tav. pag. 58, in cap. IV*). E la madia si chiamava **kvašnjà** (dove sta a fermentare il pane). Si consiglia l'aggiunta di linfa di betulla raccolta in primavera. Molto usata per dissetarsi d'estate, un tempo per lisciare e rendere lucenti i capelli, il cuoio e per preparare la botvìn'ja**,** zuppa fredda, a base di kvas, cipolle,

cetrioli, pesce e foglie di bietola. Dal verbo **кысати,** kysàti, inacidire, far fermentare (*ved. anche* kapùsta kvàšennaja).

· **làda** moglie, amata, cara (usato come sostantivo e come appellativo). Diminutivi: làdon'ka, làduška. Deriva dal nome della dea pagana dell'amore e della gioia domestica, **Làda** (*ved. tav. II "...* il paganesimo slavo*" in cap. I*). Ella esce dall'ade ogni anno all'inizio della primavera, seguendo Vesnà, dea della primavera, per portare la fertilità. La sua immagine è legata all'amore, al sole, alla pioggia e ad alcune piante, fra le quali il tiglio (*ved.* lipa).

· **làpti** (sing.: lapòt') calzari di striscie di corteccia di betulla o tiglio, intrecciate, legati con lacci attorno alla caviglia e al polpaccio. Essere un **lapotnìk** significa essere un poveraccio, che porta lapti, non potendo comperarsi le scarpe. Erano calzature di breve durata (se ne consumavano anche due, tre alla settimana). Prima di calzare il lapòt, si fasciava il piede con pezze (*vedasi* portjànki), che dopo l'uso, si facevano asciugare sulla stufa. Solitamente si fa derivare il termine da **lìpa** il tiglio, con alternanza vocalica *li-la*; ma i lapti si ricavano anche da altre cortecce leggere, innanzitutto quella di betulla; infatti, nel poema "*Rus'* "(1914) Esènin dice: "Припаду́ к лапо́точкам берёстьяным", cadrò davanti ai piccoli, cari lapti di betulla. "Lapòt" potrebbe derivare piuttosto da **làpa (**zampa) perché calzando i lapti, i piedi sono simili a delle zampe, non zampette ben fatte (**làpka**), ma piuttosto goffe. Né làpka, né lapòt vanno confusi col diminutivo **làpočka,** carino-a, bellino-a. Il governo sovietico distribuì lapti in massa, nelle campagne, dove molti poveri, soprattutto donne e ragazzi, ancora negli anni '20 andavano scalzi (*vedasi anche* betulla).

· **lar'** antico nome della madia, per conservare pane, farina, grani (*ved.* sùsek). Etimo comune al lat. *lares*, dei della casa?

· **làvra** monastero di primaria importanza della Chiesa ortodossa. La più antica làvra, convitto di eremiti, dotato di celle, chiesa e refettorio, è quella sul monte Athos, istituita da Attanasio nel 963. Nel 1721 le làvre, dirette dal patriarca di Mosca, furono poste sotto la direzione del Santo Sinodo, massimo organo della Chiesa ortodossa, istituito da Pietro il Grande. Il più antico monastero dell'ortodossia russa è Pečèrskaja làvra, nel cuore di Kiev. Fondata da Antònij e Feodòsij nel 1051, sotto il principe Jaroslàv il saggio, è divisa in **l.** inferiore, diretta dal Patriarcato di Mosca (*vedasi* patriàrch) e **l.** Superiore, monumento storico-culturale, gestito dal governo ukraìno. Qui fu scritta la **Pòvest' vrèmjannych let,** "Cronaca degli anni passati (nel tempo)", o Cronaca di Nestore (ss. XI-XII), la più importante fonte storica russa sulle origini della Rus' (*ved.* lètopis' o pòvest' *ed anche § 3 "*Origini dell'alfabeto e..." *in cap. I*) Nel 1615 la Pečèrskaja làvra aprì la sua tipografia. Altra làvra molto importante nella civiltà russa è quella di Tròice-Sèrgeevo, fondata da Sergèj di Radònež, nel 1337, nella regione di Mosca, oggi sede del Patriarcato di tutta la Russia. Le làvre furono anche centri di cultura, dove si scrivevano Cronache, s'insegnavano la scrittura, le arti dell'iconografia e della creazione di oggetti domestici lignei (*vedasi* chochlomà). Dal greco λαύρα, *laúra*, cammino stretto, corridoio, viottolo.

"legge greca" (principi del cristianesimo) *vedasi* grèčeskij zakòn.

· **lèšij**, spirito del paganesimo slavo, appartenente alla mitologia popolare, protettore dei boschi, delle piante e degli animali. Li protegge soprattutto dai taglialegna e dai cacciatori. Frequente nelle fiabe e nella narrativa del XIX s., assume le sembianze più strane: di uccello, volpe, ragno, oppure di un vecchietto, di un contadino dai capelli grigio-verdi, senza ciglia, né sopracciglia, l'orecchio destro monco, col kaftàn (*vedasi* kaftàn) abbottonato da donna e le scarpe scambiate, la destra al piede sinistro e viceversa. Ma è molto difficile vederlo. Comunque non lo s'incontra mai su un sentiero, in una radura, in un campo. Può stare in ogni tipo di bosco, predilige quelli di conifere e la macchia intricata. Se ne può udire il rumore: grida, risatine, fruscii, talvolta inquietanti. E' molto felice, se gli si lascia un pirožòk, un prjànik (*ved.* pirožòk, prjànik) e gli si deve dire "grazie" per

ogni fungo, o bacca trovati nel bosco, di cui è padrone. Il 17 ottobre -dicevano i contadini- giorno di S. Erofèj "**lešegòn**" (lo scaccia Lèšii) i lešii vanno a ficcarsi sotto terra, ma prima ne combinano di tutti i colori: provocano risse, spaccano alberi, fanno scappare le bestie, tuonano al punto da far tremare i vetri delle finestre nei villaggi. Dopodiché non mettono più il naso fuori, fino a primavera. Meglio evitare di uscire, quel giorno. Il **l.** ha dunque una doppia personalità, può essere uno spirito positivo e può diventare maligno, tanto quanto il bosco può essere confortevole, o pericoloso per l'uomo. Quando il **l.** fa dispetti a un viandante, fa alzare una nebbia che nasconde ogni cosa, o lo fa smarrire; allora nella vicinanza di un granaio, c'è un solo rimedio, per difendersi da lui: togliersi tulùp o kaftàn (*vedasi* tulùp), indossarlo a rovescio e scambiare scarpa destra e sinistra. Alcuni lèšii hanno famiglia: moglie, parenti, bambini, alquanto bruttini. Perciò nottetempo cercano di scambiarli con bambini umani. Cosa che riesce raramente. Qualora riesca, il bambino sottratto diventerà un лешак, **lešàk,** un ragazzaccio dei boschi, ma in lui resterà sempre un'anima umana, che non gli permetterà di fare del male eccessivo. Racconta I. Turgenev: "Proprio giorni fa raggirò un nostro contadinello; lo condusse per il bosco sempre torno torno in una radura. A stento riuscì a tornarsene a casa verso l'alba. (…) Dice che è grosso, scuro, imbacuccato, par che si nasconda dietro un albero, non si distingue bene, come se volesse sfuggire alla luce della luna, e guarda guarda con certi occhiacci e li sbatte, li sbatte.- E perché poi s'è propagata questa razzaccia nel mondo? (…) - Non ingiuriare, guarda che potrebbe sentirti..." (1da "*Il prato di Biez"* in "*Memorie di un cacciatore*"). Il nome **леший**, lèšii deriva da **лес, les**, il bosco.

· **lètopis'** termine medievale, usato dai cronachisti religiosi, monàchi, igùmeny, per indicare annali, cronache redatte anno per anno. Etimologicamente, significa scrittura, descrizione (**pisànie**) degli anni (**let)**. Sinonimo di lètopis' :"**повест'** pòvest'" (storia, novella). La più celebre e imponente cronaca russa si chiama "Pòvest' vrèmjannych let", "Storia degli anni nel tempo, degli anni passati", che risale ai ss. XI-XII. (*Per vastità dell'argomento, ved. pagg. 10 e segg. in cap. I*).

· **ležànka** panca attaccata alla stufa (peč') dell'izbà, per riposare al calduccio. Dal verbo **ležàt'**, stare sdraiati.

· **lìpa** tiglio. Albero molto diffuso in tutta la Russia, escluse taigà e tundra, nelle sue varie specie (da 18 a più di 60, a seconda dei botanici), sia per decorare parchi e viali, sia per il legno tenero, non meno di quello della betulla: uno dei tre stàrcy di L. Tolstòj (*vedasi* stàrec) è vestito di una stuoia di tiglio. Di tiglio erano le botti (bòčki) per conservare il miele e il latte. Di corteccia di tiglio (**lub**) era la korob'jà, scatolone, sorta di piccolo baule domestico. Il tiglio è una pianta molto longeva. Si dice che il termine làpti derivi da lipa, con alternanza vocalica (*vedasi* lapti). L'etimo di **lipa** è rimasto in parecchi nomi della Germania orientale (Leibniz, Leipzig, Linden), dove erano insediati gli Slavi dal IV s., i Sorabi i cui discendenti oggi sono, oltre ai Serbi, una minoranza etnica della Lusazia (*vedasi* Sorabi). Lipa ricorre in varie espressioni popolari: "credevo di trovare chissà cosa, invece ho trovato un cestino di tiglio" (usata anche da N. Leskòv nel racconto "*Il pecorone*") per indicare cose di scarso valore. Dal diminutivo di lipa, lìpka, deriva l'espressione "obobràt' kak lìpku", spogliare, derubare qualcuno, come scorticare un piccolo tiglio. Le proprietà curative del tiglio: l'infuso dei grappoli di fiori è sedativo contro tosse e insonnia, decongestionante negli stati influenzali e nell'infiammazione delle prime vie respiratorie. Il decotto dei rami è diuretico. L'olio di tiglio, commestibile, lenisce le scottature solari. L'alburno, membrana interna della corteccia, dove scorre la linfa grezza, è ricco di tannini. I profumatissimi fiori di tiglio, ricchi di nettare, fanno produrre ottimo miele alle api. E' una delle piante protagoniste nelle tradizioni e nella letteratura russa (*ved. tavv. Pag. 88 "*Gli alberi nelle tradizioni russe*" in cap. V*). Deriva da **lip**, etimo diffuso in tutta la Slàvija, che significa appiccicoso, viscoso (**lìpkij**: attaccaticcio) come la corteccia del tiglio, detta un tempo **лыко**, lýko.

· **lìpec** antica bevanda al miele di tiglio (*vedere* lipa *e* mëd). E' anche il nome di un'antica città russa, distrutta dai Mongoli nel XIII s. e di un fiume che bagna l'òblast' di Chàrkov. In Ukraìna e Belorus'

si dà questo nome al mese di luglio, il mese della dea dell'amore Lada (*ved.* lìpa). Il tiglio è una delle piante a lei sacre.

· **litr** litro. Fu introdotto in Russia col sistema metrico decimale nel 1899, reso obbligatorio dal 1925. Dall'antico francese *litron*, di origine greco-latina (*ved.* vedrò).

· **ljàki** antico soprannome dei Polacchi. Dal nome russo Poljàki.

· **ljùdi** uomini, persone (privo di singolare). Il termine compare nella raccolta di leggi Rùsskaja Pràvda, "Verità russa" dell'XI s. (*vedasi* grèčeskij zakòn) per indicare gli "uomini liberi", diversificati dagli schiavi (cholòpy) e dai contadini (smèrdy) (*vedasi anche* krepostnòe pràvo). Rappresentavano, *mutatis mutandis,* un ceto medio. Deriva dal greco ελέυθερος, *elèuzeros,* libero.

· **lòkot'** gomito: misura di lunghezza, dal gomito alla punta del dito medio. Termine di origine slavo-balto-germanica. Per misurare le distanze, prima del sistema metrico decimale (introdotto in Russia nel 1899 e obbligatorio dal 1925) si usavano: perst (2 cm), veršòk (circa 4,5 cm), pjad' (più tardi detta čètvert') (17,17 cm), fut (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), arščìn (71,12 cm), sàžen' (2,1336 m), verstà (1,0668 km, circa 500 sàženi) (*ved. i varî nomi*).

· **lubòk** (plur.: lubkì) quadretto, stampa popolare. La produzione di **l.** si diffuse in Russia dal XVII s., costituendo uno degli antecedenti della pittura realista e un documento autentico di costume. Vi si possono riconoscere tre filoni: rappresentazione di scenette quotidiane, interpretazioni comiche di situazioni e personaggi, immagini *osées* e pornografiche. Gli slavofili erano appassionati di lubkì. Fra essi, lo scrittore N. Leskòv che s'ispirò proprio da un lubòk diviso a riquadri, un cartellone da cantastorie, per la novella "*Lady Macbeth del distretto di Mcensk"*. Il primo catalogatore e studioso di lubkì fu D. A. Rovìnskij, che nel 1881 ne pubblicò, a proprie spese, una raccolta di nove volumi. Uno dei primi italiani a conoscere i **l.** fu il cardinale bolognese Giuseppe G. Mezzofanti (1774-1849), poliglotta, docente a Roma di Lingue orientali, che conobbe personalmente il gen. Suvòrov, Z. Volkònskaja, N. Gogol' (*ved. capp. V e VI*). Sull'argomento, "*La natura artistica delle stampe popolari russe*" di J. Lotman e "*Narrare per immagini"* di M. Chiara Pesenti. Deriva da **луб**, lub, corteccia di tiglio, sulla quale si eseguivano i **l.**, con suffisso masch. **ok**.

· **lučìna** scheggia di legno, di pino o betulla, resinosa ed essicata, che serviva ad illuminare l'interno dell' izbà. Le lučìne si mettevano su un bastone appositamente preparato (*vedasi* svetèc). Fra i vari giochi della festa di kupàla (*vedasi* kupàla), venivano messe in mezzo a ghirlande d'erbe, lanciate a pelo d'acqua dalle ragazze, per sapere se il loro matrimonio sarebbe stato felice: se la ghirlanda galleggiava, il responso era favorevole, se andava a fondo e la lučìna si spegneva, era un segnale infausto. Deriva da **луч**, luč, raggio di luce.

· **lučìzm** raggismo, corrente pittorica (1909-1915), fondata da M. Lariònov e dalla moglie N. Gončaròva. Il quadro "Steklò", *Vetro* (oggi al museo S. Guggenheim di New York) di Lariònov (1909) è considerato la prima opera di questa tendenza. Nel 1911esce il Manifesto del raggismo, sottoscritto da undici artisti, soprattutto appartenenti al gruppo "Oslìnyj chvost", "*La coda dell'asino*". Obiettivo del raggismo: rappresentare i riflessi luminosi, colorati emessi dagli oggetti (*ved. § 11"*Le avanguardie nella pittura*", in cap. VIII*).

madonna *vedasi* bogomàter', bogoròdica (madre di dio).

·**magòi** sacerdoti pagani slavi, sciamàni. Si opposero al cristianesimo, fomentando anche insurrezioni fra la popolazione, soprattutto in caso di carestie e contro i tributi imposti dal clero cristiano. Influenzarono l'adesione popolare alle sètte religiose, molto diffuse già dall'XI s. Deriva dal verbo **мочь, moč'**, potere, avere poteri (**могу, magù**, posso).

malorossìja Nel XIX s. entrò in uso questa riduttiva denominazione dell'Ukraìna, che pure aveva costituito il primo nucleo dello stato della Rus' (*ved.* Kievskaja Rus'). E gli Ukraini erano detti "piccoli russi", contrapposti ai "grandi russi". Scrive, ad es., M. Gòr'kij nel 1897: "Il vagabondo ammalato si stese al sole a due passi da noi (…) era un Piccolo Russo secco e allampanato, di Poltàva o di Kiev..." da "*Konovàlov"*). L'Ukraìna subì culturalmente e linguisticamente l'impero russo e poi quello sovietico. La lingua ukraina era ritenuta un dialetto campagnolo: il russo fu sempre di fatto la lingua culturale e ufficiale in Ukraìna, ma divenne obbligatorio nel 1863 (*ved. § 1 in cap. VI, "*Il realismo*"*). L'ukraino è insegnato nelle scuole pubbliche dal 1991, anno dell'indipendenza del paese dall'URSS e di nascita della C.S.I. (Comunità degli Stati Indipendenti) (*ved. cap. VII "*La seconda svolta*"in vol. II*). Sulla storia e sui costumi piccolorussi, si vedano gli scritti di Andrea Franco.

· **mamàn** così ci si rivolgeva alla mamma in tutte le case russe borghesi ed aristocratiche, prima del 1917, a causa della diffusione sia del francese come lingua del *bon ton*, sia della letteratura francese, considerata basilare nell'istruzione e nella cultura. Il francese, lingua d'obbligo in società, veniva anche scimmiottato, per cui alcuni termini erano ingenuamente storpiati: *vuì vuì,* al posto di *oui, oui*; *bonzùr,* al posto di *bonjour*, ecc. Ne veniva deformato anche il significato: in Leskòv si legge "žiristy", al posto di "žirondisty" ("*Il pecorone"*), girondini, intesi come galanti e frivoli, non come gruppo politico radicale, quale essi furono. La mole di lessico francese penetrato nel russo fra XVIII s. e XIX s. è enorme (si veda il saggio "*Termini ed etimi francesi nel lessico russo*" in "*Slavia*" n. 2/2010).

manifesto d'ottobre *vedasi* oktjàbr'skij manifèst.

· **màslenica** festa del burro, simile al nostro Carnevale. La festa pagana della dea Morena (*vedasi* Morena), cioè della fine dell'inverno, è coincisa, dopo la cristianizzazione, con la festa che precede la quaresima (velìkij post, il lungo digiuno): ci si mette in maschera, si corre in slitta, si va alle fiere e ai teatrini di strada, si cuociono i bliný (*vedasi* blin). Dura una settimana (dice una filastrocca: "живёт Мáсленица семь денькóв. Оставáйся, Мáсленица, семь годкóв, vive la màslenica sette piccoli giorni, rimani, **m**., per sette annetti!). Da **màslo**, burro, olio, grasso. Il grasso è antico simbolo di benessere e di cibo abbondante. Celebre il quadro "*Maslenica*" (1916) di Borìs M. Kustòdiev.

· **matrëška** bambola di legno, a forma di mamma (con altre quattro, o sei bambole nel ventre, l'una dentro l'altra, progressivamente sempre più piccole, che riproducono in miniatura la più grande). E' uno dei simboli e uno dei principali *souvenirs* russi. La prima **m.** in realtà non è antica, è stata esposta a Parigi nel 1900 (*per la vastità dell'argomento, ved. § 7, cap. VII, in vol. II*). Deriva da **мать**, mat', madre, seguito dal diminutivo femm.le **ëška**.

· **matriarchàt** Nel dizionario italiano Devoto-Oli la definizione di **m.** così esordisce: "Istituto sociale secondo cui la discendenza è computata secondo la linea materna..." e -aggiungiamo noi- che affida alle donne la gestione della famiglia, dei rapporti sociali e con la natura. Il **matriarcato slavo** è un antico mito, testimoniato da antiche leggende e da ritrovamenti archeologici. Basato su una società pacifica e sedentaria, che viveva di economia pre-agricola di raccolta, si sviluppò nella Russia meridionale fra Volga, Urali e mar Caspio, a partire dal paleolitico (10.000-5.000 a.C.). Secondo l'archeologa lituano-americana **Maria Gimbutas** (1921-1994) in tutta l'Europa del paleolitico e del neolitico si manifestò il culto della donna, della Madre-terra, travolto dalla civiltà dei **kurgàn** (VII-VI millennio a.C.) padri del patriarcato. Questa si fondava sull'allevamento, sul nomadismo e sull'uso del cavallo e di armi letali, tutte cose tipicamente maschili (ved.*"Kurgan"*). Secondo l'interpretazione di **Rosalind Miles** (*"Women and power"*) il patriarcato si sarebbe sviluppato su una precedente reverenza verso le donne durata fino all'età del Ferro, come conseguenza dell'introduzione dell'aratro, arnese tipicamente maschile. Le donne vikinghe

emancipate, con il mito delle Valkirie, hanno incoraggiato il **m.** slavo, nei ss. IX-XI, durante le invasioni vikinghe della Rus'? La principessa varjàga Ol'ga governò, certo, con grandi capacità, per dodici anni. Tuttavia l'influenza culturale dei **Vikingi-Varjàgi** sugli slavi fu limitata, inoltre è storicamente troppo recente rispetto all'arcaica tradizione matriarcale, per la quale la donna è il perno della casa e della famiglia. Lo dimostrano i reperti arcgeologici (ved. M. Gimbutas: "*Il linguaggio della dea*"). Inoltre già ai tempi di Erodoto (V s. a.C.) esisteva il mito delle Amazzoni, sorto nella Russia meridionale, tra quegli **Sciti** e quei **Sarmàti**, nei quali gli storici greci identificavano alcuni antenati degli Slavi. Le Amazzoni erano donne guerriere governate da una regina, si amputavano la mammella destra, per poter meglio maneggiare le armi (il nome deriva appunto dal greco *a-mastòs,* senza seno); periodicamente si sceglievano un uomo, ai fini della riproduzione; il loro rapporto avveniva nell'oscurità, affinché ognuno dei due partner, non conoscendosi, restasse libero e fosse la donna a dare il nome al nascituro. Senza identificare il matriarcato col mito delle Amazzoni, anche perchè il **m.** precedente l'invasione kurgàn era pacifico, è ragionevole pensare che nella Russia meridionale, all'epoca della civiltà greca, nella quale la donna non era libera, vivessero delle donne autonome. I miti non nascono dal nulla: nel 1998, nella regione di Voròněž, sono state ritrovate sei tombe di amazzoni. In realtà tutte le società agrarie arcaiche, anche mesopotamiche e anatoliche, svilupparono il culto della dea femminile dell'amore e della fertilità (si pensi alle dee *Inanna* dei Sumeri, *Ishtar* dei Babilonesi, *Vurusenna* degli Hittiti, *Cibele* dei Frigi). Ma non furono solo i kurgàn ad eliminare il culto della divinità donna: molto più tardi, fra il VII e il IX s. nelle terre russe penetrarono due religioni monoteiste e maschiliste: il cristianesimo imposto con la forza dal principe Vladìmir (X s.) sul paganesimo e l'islàm, portato nel VII s. da missionari di Baghdad e diffuso dai mongoli, pur senza integralismo. Da allora sono rimaste le religioni più praticate in Russia. Entrambe hanno frustrato la donna, riducendo il sesso a peccato: nel cristianesimo, la Vergine diventa madre senza rapporti sessuali; per i musulmani la moglie serve a figliare, o viene ripudiata. Il pope Sil'vèstr, fiduciario dello car' Ivàn IV scrive nel "**Domostròj**" che la moglie dev'essere sottomessa al marito, che la punirà all'occorrenza e che deve starsene in casa. Nel **terem**, torre-gineceo di origine greco-orientale, le donne stanno chiuse in alto, per vedere senz' esser viste da nessuno. Quando escono in città, si coprono il viso di biacca, per non farsi riconoscere. Tutto è capovolto, rispetto alla cultura pagana. Nell'Europa arcaica la donna rappresentava la forza dell'attrazione sessuale e il mistero della nascita, cioè energie positive, anche se temibili. Il maschilismo era estraneo al paganesimo slavo politeista, fondato sulle forze della natura, delle acque, delle piante, del cielo e della terra. Le divinità erano maschi e femmine, ognuno coi propri ambiti, ma nessuno inferiore all'altro: madre umida terra, sole, dea dell'amore, dea e dio della fertilità, dio della guerra, del raccolto, dei fulmini, ecc. Oltre alla gestione della casa, le donne avevavo libero accesso ai boschi, alle acque, alle erbe, ne conoscevano proprietà malèfiche e benèfiche (in Mesopotamia, divinità della medicina e della guarigione era la dea Gula), partecipavano alle cacce, costruivano rifugi contro gli animali, collaboravano alla sistemazione del villaggio, tessevano, curavano l' alimentazione e la salute. Grazie alle tradizioni pagane conservate per secoli sotto la coltre del cristianesimo, le donne russe hanno mantenuto un ruolo determinante, sociale e in casa, al quale si ribellano forse gli uomini quando, in stato di ubriachezza -testimone la letteratura russa fra '800 e '900- bastonano e offendono le mogli. Atti spregevoli, che confermano tuttavia la donna come elemento di stabilità della casa. Lo stesso dicasi per i numerosissimi abbandoni del tetto coniugale da parte di maschi russi, all'arrivo del primo figlio. Sarà forse una traccia del nomadismo ancestrale, fatto sta che in molte case russe restano nonna, mamma e bambino. Essere determinanti in famiglia, nell'educazione dei figli è la prima manifestazione di matriarcato, di cui il **samodùrstvo** sarà poi una degenerazione (*ved. le voci evidenziate*). Nella Slavia pagana, si usava che le donne scegliessero l'uomo da amare e che fossero sessualmente libere prima del matrimonio (*per quello cristiano, ved.* svàdebnyj obrjàd). Nella bylìna "*Il'jà e la figlia*", nessun eroe osa affrontare l'ardita cavallerizza, salvo il padre (ved. F. Conte: "*Gli Slavi"*). Quasi tutti i grandi musicisti russi sono stati educati alla musica dalla madre, o da una figura femminile, molti scrittori avevano la madre poetessa. Che ne sarebbe stato di D. Mendelèev, senza sua madre? E di Gòr'kij senza la nonna? E di Pùškin, senza la njànja e la nonna? E nel XIX s. le rivoluzionarie

russe dimostreranno tutto ciò di cui son capaci le donne, anche se non celebri quanto Aleksàndra Kollontàj, prima donna ministro nel primo governo sovietico. A. Labriola disse nel 1893: "A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, Anna Kuliscioff". Sono le dottoresse che fanno funzionare il "*Padiglione cancro"* di A. Solženìcyn. Per **Evel Gasparini** (1900-1982), massimo studioso italiano del matriarcato slavo, il primo scrittore russo che ha fatto percepire il peso della donna russa nella famiglia e nel villaggio, è Gončaròv. "Dove è arrivato Gončaròv! Egli scriveva (…) quando né Kavelin e Ochrimovič in Russia, né Bachofen in Svizzera avevano ancora scoperto il matriarcato, quando la parola matriarcato non era stata, si può dire, nemmeno pronunciata. E Gončaròv riesce da solo a vedere l'altra faccia della luna che l'evoluzione unilaterale della storiografia aveva tenuto fino allora nascosta alla coscienza dell'umanità. Ciò che ad Oblòmov (scritto nel 1859, *n.d.r.*) pare non tanto peccaminoso quanto contrario all'ordine delle cose e oltraggioso per la stessa natura umana, è la sottomissione della donna ai voleri dell'uomo. Gončaròv e il suo eroe non sono lontani dal ritenere che sia il contrario che dovrebbe accadere e che viene richiesto dalle finalità della natura. Inconsapevolmente e d'istinto Gončaròv qualifica femminili e materni i principi che reggevano la vecchia Russia campagnola, e di virili e patriarcali quelli nuovi e urbani che vengono a sopraffare l'anima di Oblòmov. Ol'ga finisce per fargli paura (…). Nella di lei aspirazione a sentire il giogo maschile, essa lo sprona ad uscire dall'incanto di Oblòmovka, per avanzare nella strada che i nuovi tempi aprono davanti a lui". Ed è vero che lo sviluppo capitalisco, con la divisione del lavoro, ha emarginato ancor più le donne, cui è stata affidata la parte di moglie e madre e ruoli professionali subordinati **(***si legga* **Silvia Federici**). "La donna è per Oblòmov la presenza tutelare di una mitologica infanzia, la custode di un paradiso perduto, dello "zèmskij ràj" (paradiso terrestre) di Oblòmovka".*"*Nell'altro romanzo di Gončaròv, "*Il burrone*", è Ràjskij il portavoce dei diritti femminili: come pensare ad un amplesso senza amore? Sono degli incontri da cani. "E noi, il sesso forte, noi padri mariti e figli di queste donne, le giudichiamo severamente (…), ci perdoniamo con indulgenza... Portiamo il nostro vizio, la nostra incontinenza apertamente e pubblicamente e la puniamo nella donna. Ecco invece dove i sessi devono educarsi reciprocamente, camminare parallelamente e non comportarsi come un cane, l'altro come un gatto e ambedue come scimmie" (da*"Il peso della terra"*). La donna è la famiglia. Non l'uomo ed è questa natura della donna che rende stabile il legame. Anche nella cultura veneta campagnola, il marito chiama la moglie "a paròna" (la padrona, che gestisce la casa) e non ironicamente (*ved. tav. pag. 3 "*Venetico...*"in cap. I*). Eppure numerose sono le canzoni contadine russe in cui la ragazza teme di sposarsi, per dover penare e chiede ai genitori di tenerla ancora in casa (ved. "*I canti popolari russi"* di V. Propp). M. Gòrkij scrive: "La vita della donna non è che lacrime e affanni (…)". Dice la protagonista del suo racconto"*Mal'va*": "Al villaggio devo maritarmi e una donna maritata è schiava per sempre. Deve filare, tessere, badare alle bestie, mettere al mondo figli. Che le rimane per sé? Le botte e le offese del marito". Eppure sono passati quarant'anni da "Oblòmov". La condizione della donna è dunque tanto peggiorata tra l'800 e il '900? In parte sì, con la vita in fabbrica. Certo, i personaggi di Gončaròv sono piccoli proprietari, quelli di Gòr'kij, dei proletari. La classe sociale è determinante nella qualità di vita delle donne. In ogni caso, l'antica donna slava era considerata un valore, una ricchezza per la famiglia: oltre ai lavori domestici e dei campi, cucinava, tesseva, cuciva, ricamava, vestiva la famiglia, preparava candele e sapone, vendeva bene i suoi manufatti, sapeva curare le malattie. Quando si sposava, i parenti dello sposo offrivano al padre della futura sposa un dono, un "risarcimento" per la perdita di una figlia, che pure aveva diritto ad una parte dell'eredità paterna, alla dote, al corredo personale e all'eredità materna. Il rispetto del ruolo di donna è confermato dall'uso tipicamente slavo di declinare al femminile cognomi e patronimici. Chi guidava il **chorovòd** era sempre una donna. Si festeggiava più la nascita di una femmina, che di un maschio, perché la femmina era una forza-lavoro in casa, mentre il maschio si sarebbe guadagnato da vivere altrove. Nel **mir**, comunità di villaggio, una donna poteva essere capofamiglia ed essere anche eletta **stàrosta**. Alcune delle antiche cortecce di betulla (**berëza)** usate per scrivere a Nòvgorod (XI-XIV ss.), sono lettere di donne, che sapevano leggere e scrivere. Traccia di antiche abitudini radicate di emancipazione femminile è la testimonianza del **Casanova (**seconda metà del '700) sui ruoli delle donne russe:"Sembra che la Russia sia un paese in cui i sessi

si sono confusi. Le donne governano, sono a presidenza delle società scientifiche, partecipano all'amministrazione e alla diplomazia. In questo paese manca alle bellezze un solo privilegio, quello di comandare le truppe" ("*Russia oggi"*, 9.04.2010). Il termine **matriarcato** fu creato da Johann J. Bachofen, a Basilea, nel 1859, sulla falsariga di patriarcato, il potere del padre. (*Per le donne russe d'oggi, ved. in vol. II, cap. VI, "*E le donne?" *e, in glossario,* ženskaja pròza).

· **màtuška** piccola madre, diminutivo di **мать**, mat', madre. Appellativo cordiale, rispettoso, rivolto a una donna del popolo, matura o anziana. In famiglia, i diminutivi di mamma sono màmen' ka, màmočka, mà. Termine scomparso dopo il 1917. E' rimasto nell'espressione **матушка-Русь**, màtuška Rus', "la cara madre Russia" (*per i diminutivi, ved.* golùbčik).

· **MCHT,** in russo **MXT**, sigla di **Москóвский Худóжественный Теáтр** Teatro d'Arte di Mosca. Fondato nel 1898 da Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko, in vicolo Kàmergskij, con la denominazione Moskòvskij obščedostùpnyj (a tutti accessibile) teàtr. Fu centro della nuova cultura teatrale russa (*ved. § 10 "*Stanislàvskij innovatore del teatro*" in cap. VIII e* per l*a storia successiva al 1917,* MCHAT *in vol. II, glossario*).

· **mëd** miele, Gli Slavi raccoglievano miele almeno dal IV millennio a. C., molto prima dell'apicoltura, tanto da chiamare l'orso **медведь**, medvèd', che porta via il miele. Il **m.** è citato nella "*Cronaca dei tempi passati*" (*vedasi* lètopis'), in molte fiabe che riproducono gestualità antichissime ("Ivan… vede in un bosco un alveare di api. Bene, mi prenderò un po' di miele". L'ape regina gli disse: "Non toccare il mio miele, Ivan zarevič...", dalla fiaba "*Mar'ja Morèvna"*). Il **m.** fu usato - lo è tuttora- come dolcificante fino al XVIII s. E' tuttora ingrediente di vari piatti. Nella tradizione popolare russa col **m.** si producono anche cosmetici. I più semplici da preparare sono una crema nutriente per la pelle e un fortificante per capelli. Per la pelle, mescolare due cucchiaini da tè di ricotta, uno di miele, uno di latte. Pei capelli: fare un impacco sul cuoio capelluto, di circa un'ora, con cipolla grattuggiata, un po' di miele e, per capelli molto secchi, qualche goccia d'olio d'oliva, poi lavare bene. Nella farmacopea, il **m.** serve da calmante della tosse, ricostituente e, bevuto un'ora prima di andare a dormire, sciolto in un bicchiere di latte caldo, favorisce il sonno, Gli alberi più diffusi in Russia, dai cui fiori le api producono **m.**, sono l'acero e il tiglio (*ved.* klën *e* lìpa). La parola mëd significa anche **idromèle**, un'antichissima bevanda alcolica, non solo slava, egizia, greca, scandinava, celtica. Precede di secoli l'introduzione della distillazione in Russia e quindi della vòdka (*ved.* vòdka). Si ottiene facendo fermentare una soluzione di miele e acqua: si porta l'acqua a circa 90°, vi si versa il miele, del lievito da vinificazione ed eventuali aromi (chiodi di garofano, frutti di bosco). Si lascia fermentare per qualche settimana, senza tappo, coperto con un telo. Poi si versa in bottiglie scure, da conservare a media temperatura, ermeticamente chiuse. Dopo qualche mese, la bevanda è pronta; invecchiando, non fa che migliorare. I cosacchi dello Zaporòže bevono in abbondanza idromele, gorèlka (vòdka) e birra (N. Gògol': "*Taràs Bùlba")*. Pare che i sacerdoti pagani ne bevessero per entrare in contatto diretto con gli dèi. Nella Grecia classica il miele era "il nettare degli dei" e l'idromele "l'ambrosia degli dei". La passione degli uomini russi per l'alcol risale all'epoca in cui si producevano e si consumavano idromele e altre bevande ricavate dal miele, come il **lipec**. L'espressione "luna di miele" deriverebbe dall'usanza di offrire questa bevanda afrodisiaca agli sposi, la prima notte di nozze. Se ne trova traccia in fiabe antichissime, anzi alcune terminano con espressioni del tipo "ho bevuto idromele e birra, ma mi è colato giù sulla barba..." (da "*Fëdor Tugàrin e la bellissima Anastasìja*"), secondo un'usanza narrativa anche veneta. Oppure, "e vissero felici e contenti, ad accumulare ricchezza e a bere idromele" da "*Marìja Morèvna")*. I protestanti fecero crollare la domanda di cera poiché, severi com'erano, non illuminavano le chiese. Di conseguenza, la produzione di idromele diventò molto cara, sostituendo per gli apicultori i proventi delle candele e fu sostituito sempre più dal vino. Ma in Polonia e in Russia, dove non si diffuse il protestantesimo, il mercato di idromele durò fino al XIX s. Oggi si trova facilmente in commercio in Polonia, dove è detto *miód.*

· **meščanìn** (femm.le: meščànka, plur.: meščàne), piccolo-borghese, che abita in città, in origine non dotato di un grado della pubblica amministrazione (*vedasi* činòvnik), dipendente di un negozio, scrivano, o piccolo bottegaio. Ha acquisito nella seconda metà del XIX s. l'accezione di borghesuccio, meschino filisteo, con forte senso della proprietà, paura delle novità, ricerca della tranquillità e della pace sociale, come scrive M. Gòr'kij nel 1905, in "*Zamètki o meščànstve*" (opera censurata fino al 1918). Il termine usato ufficialmente da Caterina II nel 1785, deriva dal polacco *mieszczanin*, abitante della città, del borgo.

· **MGU**, in russo **МГУ**, sigla di **Moskòvskij Gosudàrstvennyj Universitèt**, Università Statale di Mosca, la più antica università russa, fondata da M. V. Lomonòsov nel 1755 *(ved. in cap. IV,"*I secoli pietroburghesi" *e* MGU, *in glossario vol. II)*.

miele *vedasi* mëd *ed anche* bortnìčestvo.

· **michail semënovič** nome e patronimico di solito attribuiti all'orso. Semënovič, figlio di Semën (da sèmja, semente) è a volte sostituito da "Ivànyč", figlio di Ivàn. Ha anche un cognome: Potapòvič, da Potòp, diluvio (*ved.* mìša).

· **ministèrskaja čechardà** letteralmente, gioco del salto della cavallina dei ministeri: fra il 1915 ed il 1916 nel governo russo cambiarono 4 Presidenti del Consiglio, 6 ministri degli Interni, 3 ministri della guerra e, quel che è peggio, a condizione che fossero contro la Dùma e di gradimento a Raspùtin (*ved.* Dùma *e § 12 "*Rasputin*", in cap. VII,"Slavofilia"*).

· **mir** assemblea del villaggio contadino, formata dai capifamiglia, anche donne (vedove, donne sole, o coi mariti lontani per lavoro, o per la guerra) e presieduta dallo **староста**, **stàrosta**, il più vecchio, nel senso di "persona di grande esperienza, il più saggio". La carica di stàrosta era elettiva e poteva essere ricoperta da una donna. Il **m.** deliberava sui problemi della comunità: innanzitutto, assegnazione alle varie famiglie delle terre comuni (*vedasi* òbščina), soluzione di liti e reati fra contadini, problemi legati ad invasioni e calamità, permesso ai giovani che ne avessero fatto richiesta, di lasciare il villaggio. Era incaricato anche di compiti per il padrone: riferirgli lamentele e richieste, raccogliere imposte, collaborare al reclutamento (*vedasi* nabòr). **Mir** è uno dei termini più significativi ed antichi della civiltà slava; ha tre significati importanti: **comunità, mondo, pace**, che manifestano il costume di decidere insieme i problemi di tutto il villaggio. Esso testimonia la natura pacifica e socializzante delle comunità slave (*ved. tavv."*Alle origini...*"in cap. I e "*A mo' di conclusione*" in vol. II*). Nel VI s., Procopio da Cesarea notava che i popoli slavi non erano retti da un solo uomo, vivevano democraticamente da antico tempo, trattando in comune ogni faccenda. Dopo il 1861 (eliminazione della servitù della gleba), un certo numero di mir riuniti formava un vòlost', presieduto dallo staršinà (*vedasi* vòlost'). L'antica consuetudine del **m.** perdurò nelle campagne anche dopo le riforme del 1861 e del 1864 (istituzione degli zèmstva), per confluire, dopo la Rivoluzione del 1917 nei sovèty (*ved.* sovèt).

· **"mir iskùsstva"** "Il mondo dell'arte". Associazione e rivista d'arte diretta dal 1890 al 1904 da S. Djàgilev, ispirata al simbolismo e all'*art nouveau* (*ved. anche* trètij zavèt). Fu importante punto di riferimento per pittura, poesia, scenografia. Protagonisti: D. Merežkovskij, Z. Gippius, A. Benois, L. Bakst, M. Dobužinskij.

· **miròvaja imperialistìčeskaja vojnà** P Guerra Mondiale, o Grande Guerra (1914-1918). Dichiarata dall'Austria alla Serbia il 28.07.1914, a seguito dell'attentato mortale all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, avvenuto a Sarajevo ad opera del serbo Gavrìlo Prìncip (in realtà la causa fu la rivalità fra imperialismi sul possesso dei Balcani), si estese poi da un lato agli Imperi centrali: Germania, Autria-Ungheria, Turchia, Bulgaria (nel 1916), dall'altro alla "Triplice Intesa": Francia, Gran Bretagna, Russia, poi Italia dal 1915, Romania, Montenegro, Grecia. Divenne un conflitto mondiale, coinvolgendo dal 1917, dalla parte dell'Intesa, gli Stati Uniti e alcuni paesi del

Commonweath. La Russia, il cui primo ministro Sergèj Vitte osteggiava l'entrata in guerra, ma la cui borghesia dichiarò di preferire i tedeschi in casa piuttosto dei bol'ševikì, dopo molte perdite in vite umane, nel 1917 si ritirò dal conflitto, per decreto di Lènin. La guerra terminò l'11.11.1918, con la sconfitta degli imperi tedesco, asburgico, ottomano (*ved. in vol. II, glossario*).

· **miša** diminutivo di Michaìl (*vedasi golùbčik*) nomignolo comunemente dato all'orso, perché si dice che chi porta il nome **m.** sia tranquillo e lento come un orso. Viceversa, pare che i Mìša siano pieni di energia interiore e ottimi leader. E' anche la denominazione del Comitato Olimpico russo, il cui è simbolo l'orsetto Miša. Diminutivi di Miša: Miška, Mišen'ka, Mišùra, Mišùta ed altri ancora.

· **mitropolìt** vescovo decano dirigente di una delle tre eparchìe (diocesi) più importanti, cioè quelle di Mosca, Kiev, Nòvgorod-S. Pietroburgo. L'episkòp dirige una delle altre eparchìe. Tutti i dignitari della Chiesa ortodossa escono dall'Accademia di Teologia (*ved. § 5 "*Gerarchie … nella chiesa ortodossa*", in cap. I*).

· **mogùčaja kùčka** "il potente gruppetto", in italiano "il gruppo dei cinque", ossia i cinque compositori russi fondatori della scuola musicale nazionale russa, seguendo la lezione di M. Glinka. Erano: Balakìrev, Borodìn, Kjuì, Mùsorgskij, Rìmskij-Kòrsakov. Con essi polemizzò Čajkòvskij, fautore di una musica romantica e suggestiva, non etnografica, ma internazionale (*ved. § 5"*La slavofilia in campo musicale*", in cap. VII*).

· **monàch** (femm.le: monàchina**)** religioso, che si ritira dal mondo civile per vivere di preghiera e sacrifici, in un convento. A differenza del poslùšnik, il **m.** ha già superato il tirocinio preparatorio ed ha pronunciato i voti. A differenza del sacerdote (svjaščènnik) il **m.** ha scelto la castità. Ieromonàch è il monaco che può anche confessare, quasi a metà fra il monaco ed il sacerdote. Dal greco *mònos*, solo, isolato dal mondo, da cui monastýr', il monastero (*ved. anche* làvra).

· **mongòl** (femm.le, mongòlka) mòngolo, uno dei Mòngoli, in russo, Tatàry, che partendo nel XIII s. dalla Mongòlia crearono un enorme impero, dalla Cina all'Europa orientale *(ved.* tatàrskoe ìgo*)*. Impropriamente "tatàro" era usato in Russia fino al XX s. anche per indicare popoli turànici (antichi turchi) della Russia meridionale e del Caucaso, essendo tutte antiche popolazioni nomadi che occuparono le steppe russe, ma i Tatàry (da *ta-tan)* provengono dalla Mongolia del nord. L'antico etimo *mong,* probabilmente di origine orientale, significa virile, maschio; ne deriva il russo **muž**, uomo (*ved. anche in cap. II* "L'epica russa ...").

· **Morèna** dea dell'inverno, una delle più antiche divinità del paganesimo russo. Cupa e tetra, anche se la sua immagine non è stata tramandata, non è tuttavia malvagia. Per la sua festa (fine dell'inverno), che coincide oggi con la màslenica *(ved.* màslenica*)*, o carnevale, in epoca pagana si confezionvano delle bambole di paglia, che venivano bruciate e cosparse pei campi. Il nome deriva dall'etimo **mor**, morte, gelo (**мороз**, moròz, gelo, ovvero la morte della natura).

· **morževànie** antico sport-gioco invernale amato dai Russi: calarsi nell'acqua del fiume o del lago, dopo aver praticato un foro nella superficie ghiacciata. La temperatura dell'acqua, sotto il ghiaccio, è più calda dell'aria; uscendo ci si copre e ci si asciuga subito, con panni caldi. Lo si ritiene molto salutare e ricostituente per i bambini. E' diventato uno sport regolamentato (nuoto invernale), praticato in Finlandia, nelle repubbliche baltiche, in tutti i paesi freddi, del quale si organizzano anche campionati russi e mondiali. Da **morž**, tricheco.

· **mužìk** piccolo uomo, uomo di poco conto sul piano sociale. Diminutivo di **муж**, muž, maschio, marito. Nel XIX s. divenne sinonimo di "contadino": nella narrativa del XIX s., i contadini sono chiamati mužikì (*si veda* la novella di A. Čèchov*"I mužikì*"). Mužik è anche uomo dappoco: "Я, братуша, не мужик простой, не из хамского звания..." (Io, caro fratello, non sono un semplice

uomo qualunque, non esco da una razza di tangheri) (A. Čèchov: “*Al confino*”). Nella Rùsskaja Pràvda, o legge di Kiev (XI s.) i **muž'ì** (plur. di muž, oggi il plur. è **muž'jà**) invece erano i membri più altolocati della società, della družina, l'entourage del knjàz' (principe). Nel grado sociale inferiore stavano i ljùdi (i liberi, il ceto medio), gli smèrdy (contadini), infine i cholòpy (schiavi) (*ved. le varie voci*). Il valore semantico di **muž**, maschio, è confermato dall'agg. **mužskòj**, che significa maschile, ardito. Deriva dall'antico etimo *mong* (gotico *man*), dove *g* si addolcisce in *ž* e *on* diventa *u,* davanti a *ž.*

“na zdoròv'e” salute! (augurio) (*vedasi* tost).

· **nabòr** Reclutamento militare a sorteggio, nella Russia zarista. Reso obbligatorio da Pietro I (1 uomo ogni 20; dal 1789, un uomo ogni 100), rimase poi obbligo solo per il popolo. Nel 1760 si esentarono i proprietari dal **n.** se spedivano contadini a popolare la Siberia. Il servizio militare, ridotto a 25 anni da Anna Ioànnovna (1730-1740), era un dramma: significava partire ragazzi e tornare (se si tornava) uomini fatti, spaesati nell'ambiente d'origine, magari storpiati in battaglia, perdere i rapporti affettivi, disimparare il proprio mestiere. La maggior parte dei contadini cercava dunque di convincere il padrone, o il fattore, magari corrompendolo, a non inserirli fra i reclutandi, per motivi familiari, economici, di salute. La valutazione spettava anche al mir **(***vedasi* mir), che però spesso si piegava alla scelta del padrone. La prima denuncia della spietatezza del **n.** è di A. Radiščev (in “*Viaggio da Pietroburgo a Mosca*”, nell'episodio “*Goròdnja*”):”In mezzo ad un crocchio, una vecchietta di circa cinquant'anni, tenendo fra le mani la testa di un ragazzo di venti, si lamentava: “Per chi mi lasci, figliolo mio? A chi lascerai la casa dei tuoi genitori? Nei nostri campi crescerà l'erba, sulla nostra casupola, il muschio. Io, povera vecchia, tua madre, dovrò mendicare (…). Chi mi chiuderà gli occhi quando spirerò? A chi andrà la mia ultima benedizione? Chi darà il mio corpo alla madre umida terra?...”. Pur in una lingua più letteraria di quella contadina del XVIII s., il problema è messo in luce (*ved. § 5 “*A. N. Radiščev”, *in cap. IV*). Nell'ambito della riforma dell'esercito del 1874, l'obbligo di servizio fu esteso a tutte le classi sociali, fu ridotto a sei anni e anche meno per le persone istruite, della cui opera la Russia aveva gran bisogno. Deriva dal verbo **nabràt'**, prendere, arruolare.

· **načëtčik** pedante, sapientone. Era anche un esperto di scrittura slava antica e testi religiosi, che si guadagnava da vivere fermandosi nei villaggi ad insegnare l'alfabeto e l'aritmetica. Nulla a che vedere con “l'andata al popolo” che voleva emancipare politicamente i contadini, alfabetizzandoli (*vedasi* naròdnicestvo). Da **начатся**, načàt'cja, iniziare, cioè avviare all'alfabetizzazione, o da **счёт**, sčët, il conto: insegnare a contare, col suffisso maschile **čik**.

· **nadèl** lotto di terra assegnato dallo Stato, uno per famiglia, dopo l'abolizione della servitù (1861). I contadini avrebbero riscattato questi lotti con quote annuali, nell'arco di 49 anni. In realtà molti lotti furono venduti a possidenti o mercanti, perché i contadini non riuscivano ad accumulare la quota necessaria per riscattarli. Dal verbo **наделить**, nadelìt', distribuire, assegnare.

· **nakàz** documento redatto dall'imperatrice Caterina II, dal 1766 al 1767, che doveva servire di base alla commissione legislativa per razionalizzare e rimodernare la Russia. Ispirato ai principi di Montesquieu e Beccaria, in realtà li deformò molto spesso, per adattarli all'autocrazia russa. Deriva dal verbo **nakazàt'**, punire, ma anche “dare direttive”.

· **namèstnik** rappresentante amministrativo nelle nuove terre conquistate da Mosca, designato dallo car'. Istituito nel XVI s., il **n.** rimase fino al 1708. Il limite dei namèstniki fu che videro nel proprio ruolo un privilegio personale, arricchendosi a spese dei contadini. Erano affiancati dal **voevòda**. Deriva da **на место**, na mèsto, sul posto.

· **nànka** solida stoffa di cotone di provenienza cinese (il nome deriva infatti da **Nankin**, la città di

Nanchìno), detta anche китáйская, kitàjskaja, cinese, di solito sul giallo, usata soprattutto per foderare pellicce e copricapi. Tanto era diffusa dal XIX s., che il rovescio di un abito si dice ancor oggi **изнáнка**, iznànka, cioè dalla parte della fodera.

· **na posošòk** al commiato, brindisi di commiato. Dal passato **пошёл,** pošël, se n'è andato (*vedasi* tost).

· **"naròdnaja vòlja"** "Volontà (o Libertà) del popolo": il gruppo populista russo più violento, contrapposto all'altro gruppo populista, che era invece contrario al terrorismo, "Čërnyj peredèl", "Spartizione nera" (delle terre nere). A "**N.V.**" aderì G. Plechànov, il diffusore del marxismo in Russia (*ved.* naròdničestvo). Da "**N.V**.", che organizzò l'attentato mortale allo car' Alessandro II (1881) si staccò la frazione "Zemljà i vòlja", Terra e libertà.

· **naròdničestvo** populismo, o "andata al popolo" dell'intelligèncija russa, per istruirlo, per propagandare la rivoluzione e per imparare la verità dalle masse. Il **n.** si sviluppò in Russia soprattutto nel decennio 1870-1881, fra gli studenti, molti dei quali ripararono in Svizzera. Nel 1873-'74 i giovani populisti russi attivi erano circa 2.500, alcuni seguaci della rivoluzione spontaneista alla Bakùnin, altri impegnati in una preparazione graduale dei contadini, alla Làvrov. Il **n.** entrò in crisi con l'attentato allo car' Alessandro II: i populisti di "Naròdnaja vòlja" Chaltùrin, Kibàl'čič, Peròvskaja, condannati a morte per l'attentato, furono impiccati. Un magnifico profilo di populista è stato tracciato da L. Tolstòj "*Il divino e l'umano*" (*ved.* intelligèncija *e § 9 "Tolstoj"in cap. VI*). Deriva da **naròd**, popolo, seguito dal suffisso neutro **čestvo**, usato in termini di natura istituzionale e morale.

· **naròdnost'** carattere nazionale, popolare. Artisti e scrittori russi nel XIX s. cercavano di cogliere lo spirito, i valori, l'anima del popolo russo e di rappresentarlo. Deriva da **народ**, naròd, popolo, col suffisso astratto femm.le **ost'**.

· **narýškin** stile barocco tipicamente russo, del XVII s. Deriva dal nome del potente bojàr'in **Lev Narýškin**, nonno di Pietro I (*ved. pag. 31, in cap. III*).

· **nastojàtel'** (femm.le: nastojàtel'nica) superiore di un convento. Di grado inferiore all'igùmen (*vedasi* igùmen).

· **nigilìzm nichilismo**, atteggiamento di sprezzante rifiuto dei tradizionali valori sociali, in quanto pregiudizi imposti dalla classe dominante. Il termine fu diffuso in Russia dal romanzo "*Padri e figli"* di I. Turgènev (*ved. § 7 "Turgenev"in cap. VI*) il cui protagonista Bazàrov è nichilista; lo sarà poi il Raskòl'nikov dostoevskiano. Il **n.** ebbe grande diffusione in Russia nel decennio 1860-1870, fra i raznočìncy. Lo seguì il movimento populista. Dal latino *nihil*, non credere in nulla.

· **nikòlščina** festa in onore di S. Nicola, molto venerato in Russia, come protettore dei marinai, dei viandanti smarriti, ai quali indica la strada e degli ammalati, che fa guarire. Tre erano le sue feste: 9 maggio, 27 giugno e il 6 dicembre (S. Nicola d'inverno). Il nome **Nikolàj**, Nicola, deriva dal greco *nike,* vittoria.

· **njànja** (pron. gniàgnia) bambinaia. E' un personaggio tipico nelle tradizioni familiari russe, che fu determinante nell'infanzia e nell'educazione di tanti scrittori russi del XIX s. Le njànje erano donne del popolo, allevavano e curavano i bambini delle famiglie borghesi e aristocratiche, insegnando loro le autentiche tradizioni russe, la saggezza popolare e colmavano l'affetto carente dei genitori, presi da impegni mondani e professionali. Restavano poi per sempre fra la servitù di quella casa. Lo storico Henri Troyat ha scritto una toccante rappresentazione della **n.**, nel saggio "*Pouchkine*" (*ved. tav. pag. 75 "*L'indimenticabile figura della njanja*" in cap. V*). Deriva dalla ripetizione infantile

della sillaba **gna.**

· **nosòk** calzino (plur.: noskì) indumento da signori o per la festa, importato dall'Olanda, dove Pietro il Grande, ammiratore di tedeschi e olandesi, si recò in incognito a studiare nei cantieri la tecnica navale. I contadini portavano i portjànki, (onùči), fasce da arrotolare al piede. Dall'olandese *sok,* calzino (*sul lessico olandese nel russo, si veda in* "*Slavia*", n. 2/2011).

· **nòvyj stil'** nuovo stile: denominazione russa del calendario gregoriano, adottato nel 1582 da papa Gregorio XIII, per ovviare alla perdita di un giorno ogni 128 anni. La chiesa ortodossa conservò il calendario giuliano (*vedasi* stàryj stil'), con scarto di 13 giorni. In URSS il **n. s**. fu introdotto nel 1918 (il 31 gennaio fu proclamato 14 febbraio). Ecco perché la rivoluzione "d'ottobre" è scoppiata il 25 ottobre 1917 per i Russi e il 7 novembre per gli europei.

· **obèdnja** modo popolare di chiamare la liturgia della domenica mattina, prima di pranzo. Da **обед**, obèd, pranzo.

· **òblast'** regione (*ved.* gubèrnija). E' sinonimo di gubèrnija. Ma, a differenza della gubèrnija, nell'**o.** stavano sempre di stanza delle truppe, quindi il responsable dell'**o.**, **oblastnòj načàl'nik** era dirigente sia civile che militare. Dall'antico verbo slavo **обладать, obladàt'** possedere, significa vasto pezzo di terra.

· **oblòmovščina** atteggiamento di pigrizia fatalista, d'inattività, di totale indifferenza all'impegno sociale. Dal nome del protagonista del romanzo omonimo, di A. Gončaròv *"Oblòmov"* (1859), prototipo di tale atteggiamento. Il primo saggio impegnato ed appassionato sull'**o**., lo scrisse il critico democratico N. Dobroljùbov (*ved. § 1, in cap. VI, "*Il realismo*"*).

· **obròk**: somma di danaro, che un contadino versava al padrone, in sostituzione delle giornate lavorative obbligatorie, dette bàrščina (*vedasi* bàrščina), canone. L'**o.** veniva stabilito non dalla legge, ma dal padrone. All'inizio del XIX s. solo il 20% dei contadini russi preferiva l'**o.** alla barščina ed erano quasi tutti del nord, dove le terre rendevano poco. Alcuni erano costretti dal padrone a pagare l'**o.** Ma molti non ce la facevano. Ivàn Turgènev fotografa: "Sono andato a Mosca, dal padrone, (...) a pregarlo (…) che mi ribassi l'obròk, o mi metta a barščina, o magari mi trasferisca. Mi è morto il figlio e da solo ora non ce la faccio. (…) "E' morto il poveretto. Faceva il vetturino a Mosca e confesso che pagava l'obròk anche per me. Come osi, dice, presentarti a me? Per questo c'è l'intendente (*ved.* prikazčik); (…) e poi dove ti potrei trasferire? Tu, dice, devi prima pagare gli arretrati" (da "*Acqua di lampone",* in*"Memorie di un cacciatore"*). Per pagare l'**o**., nei villaggi, d'inverno, quando i lavori agricoli erano fermi, si sviluppavano attività artigianali domestiche. Altri contadini preferivano guadagnare qualche rublo in città, come vetturini, falegnami, imbianchini, formando associazioni di lavoro (*vedasi* artel). L'**o**. fu reso obbligatorio per il riscatto dalla servitù della gleba (1881), poi il governo lo abbassò, altrimenti i riscatti sarebbero terminati nel 1931! Così, la riforma agraria in Slovenija abolì il latifondo ma fece emigrare nella 2a metà del XIX s. più di 100.000 sloveni, su poco più di 1.000.000: non riuscivano a versare il riscatto (si veda Jože Pirjevec " *Serbi croati sloveni*"). Obròk deriva dal verbo **обречь**, obrèč, accordarsi.

· **òbščina** (in russo **óбщина)** proprietà comune delle terre, tratto distintivo dell'antica civiltà slava (*zadruga,* tra gli Slavi del sud). Nella Rus', nel momento in cui sorse la proprietà privata delle terre, a seguito dell'istituzione del knjàz', principe (*ved.* knjàz') esse furono divise poco per volta in due parti: le padronali, che i contadini dovevano lavorare per il padrone (*ved.* bàrščina *e* obròk) e quelle dell'òbščina che erano dei contadini; il loro uso si avvicendava, secondo l'assegnazione alle varie famiglie decisa dal mir, assemblea generale dei capifamiglia del villaggio (*ved.* mir). L'**o**. scomparve con l'abolizione della servitù della gleba (1861) e definitivamente con le riforme agrarie

di P. Stolýpin, primo ministro dal 1906 al 1911 (*ved.* stolýpin). Gli slavofili la rimpiangevano: Chomjàkov teorizzò la "filosofia dell'òbščina", manifestazione di fratellanza e solidarietà dei popoli slavi. Hèrzen la interpretò come prima tappa verso il socialismo, antica forma di proprietà comune dei mezzi di produzione. La leninista Vèra Zasùlič cercò di trovarle un suo spazio nella teoria marxista. Nei villaggi siberiani, dove la servitù della gleba non è mai stata istituita, la terra è sempra stata amministrata collettivavamente: dal mir, poi dallo Stato, ed oggi da quel che resta delle aziende collettive di stato (sovchòz): i singoli agricoltori, isolati, non riuscirebbero a conservare, ne' a distribuire i prodotti. Deriva dall'aggettivo **óбщий**, òbščij, comune.

· **ochràna** difesa, salvaguardia. Corpo di polizia russa per la sicurezza pubblica, istituito nel 1649, per difesa dagli incendi. Ma dal 1881 (anno dei "Regolamenti temporanei" di sicurezza) al 1917 (anno in cui fu abolita) divenne polizia segreta, autorizzata a sorvegliare, arrestare e condannare anche fuori della legge, chiunque fosse sospettato di sovversione. Nel suo mirino stavano innanzitutto stampa, università, giustizia. Dal verbo **хранить**, chranìt', conservare (dall'antico slavo ecclesiastico **хоронить**) col prefisso **ot**, salvaguardare da.

· **odnodvorèc** colono di nobile origine, cui veniva affidato nel XVII s. un terreno al confine sud-orientale, a difesa del territorio russo. In questa tenuta poteva vivere una sola famiglia. Deriva da **одно, odnò**, uno solo e **двор, dvor,** corte.

· **ogurèc** (plur.: ogurcý) cetriolo**.** Ingrediente tipico della cucina russa, nella quale gli **o.** non mancano mai, freschi d'estate (si raccolgono dal 22 luglio, giorno di Pankràtij e Kirill) e sottosale o marinati, tutto l'anno. Si usano soli, o nelle salàty, fra gli antipasti. Nella tradizione popolare russa, sono benefici per la salute, poiché contengono argento, che svolge un'azione disinfettante e, in salamoia, (**ogurècnyj rassòl)** fanno bene a chi è in stato di ubriachezza. Diminutivo: ogùrčik. Deriva dal greco άγουρος, *àguros,* fuori stagione, non maturo, acerbo (aspro, verde).

· **okròška** (in russo **окрошка**) tradizionale minestra russa di kvas con carne o pesce, servita fredda.

· **òkrug** (plur.: okrugà) circoscrizione. Antica unità amministrativa della Slavia (enti simili sono esistiti in Bulgaria, Serbia, Polonia, Ukraìna, Abkhàsia). Nella Russia imperiale gli **o**. formavano la gubèrnija, o òblast' (*ved.* òblast' *e* gubèrnija). Da **круг**, krug, cerchio, circolo. L'etimo corrisponde a quello del francese *arrondissement* (*per l'amministrazione della Federazione russa, ved. in vol. II, cap. VII §§ 10, 12 e* òkrug *in glossario*).

· **oktjàbr'skij manifèst** decreto promulgato il 30 ottobre 1905 da Nicola II, elaborato dal primo ministro S.Vitte, a seguito delle rivolte scoppiate dopo la "domenica di sangue" (*vedasi* krovàvoe voskresèn'e). Rendeva costituzionale la monarchia dei Romànov, annunciava libertà civili, l'istituzione di un vero parlamento. Per i bol'ševikì era "un inganno" .

· **òlifa** olio di lino cotto, usato nella produzione di ikone e di chochlomà (*vedere le varie voci*).

· **OMX**, OMCh, sigla di Obščestvo Moskòvskich Chudòžnikov, Società dei pittori di Mosca (*ved.* "bubnòvyj valèt").

· **onùči** fasce di stoffa, pezze, che i contadini arrotolavano ai piedi, prima di calzare i làpti (*vedasi anche* portjànki).

· **"opojàz"** sigla di **Общество ПОэтического ЯЗыка**, Óbščestvo poetìčeskogo jazykà, Società per lo studio del linguaggio poetico, primo gruppo formalista russo (*ved.§ 7 "*Nasce la semiologia*" in cap. VIII, e "*Opojà*z" in vol. II, cap. I*).

· **oprìčnina** polizia personale dello zar Ivàn IV (1533-1584), usata per frenare le ambizioni dei bojàri (*vedasi* bojàri *e tav. pag. 30 in cap. III, "*Supremazia di Mosca") e imporre il suo potere assoluto. Gli **o.** vestivano di nero, portavano i simboli del cane (fedeltà) e della scopa (pulizia dei traditori). Maljùta Skuràtov fu, tra gli **o.**, il più spietato: causò torture, esecuzioni di parenti, amici, vicini di casa del principe Kùrbskij, rivale di Ivàn IV, dei loro servitori e contadini, della popolazione, del clero e dei nobili di Nòvgorod. Anche il metropolita Filìpp, che aveva osato obiettare, fu colpito. Lo zar, dopo la morte della moglie Anastasìja, avvelenata -si dice a corte, sembrava in preda al delirio (secondo recenti ricerche pare facesse uso di droga al mercurio), in uno scatto d'ira uccise perfino il proprio figlio ed erede al trono Ivàn. Il suo sadismo e la sua mania di persecuzione erano illimitati (*ved. anche tav. pag. 32*(*1*) *"*Spietatezza di Ivàn IV"*, in cap. III*). L'oprìčnina fu abolita nel 1572. **Oprìčniki**: membri dell' oprìčnina.

orda d'oro *vedasi* tatàrskoe ìgo.

ortodossia *vedasi* pravoslàvie.

· **osenìny** feste di autunno. Antica festa popolare degli Slavi orientali, dedicata al raccolto e al benessere della famiglia. Cade il 14 settembre (pèrvye **o.**, le prime) e il 21 settembre (vtorýe **o.**, le seconde), quando lavori dei campi e raccolta del lino sono terminati. Il 14 settembre si raccoglie il luppolo, si mangia montone arrosto e si beve birra. Il cristianesimo ha recuperato la festa trasformandola in "natale della madre di dio" (roždestvò bogoròdicy). Da **осень**, òsen', autunno.

· **"oslìnyj chvost"**, in russo **ослúный хвост** "La coda dell'asino". Associazione russa di pittori d'avanguardia (1910 – 1913) che si proponeva di rappresentare le cose più semplici e modeste, come la coda di un asino, raffigurata in un quadro esposto a Parigi. Furono precursori della *pop-art.* In gran parte confluirono nel raggismo. Lavorò con essi anche la grande Varvàra Bubnòva (1886-1983) (*ved.* lučizm *e* bubnòvyj valèt). Da **osël**, asino e **chvost**, coda.

· **otèčestvennaja vojnà** guerra patriottica, combattuta e vinta dai Russi, per difendersi dall'invasione napoleonica (24 giugno-12 dicembre 1812). L'esercito francese, il più numeroso formatosi nella storia (800.000 uomini), dopo Borodinò (*ved. § 3 "*La sconfitta di Napoleone...*", in cap. V e § 9 "*Tolstòj*", in cap. VI*) alla fine della ritirata per Smolènsk e dopo la disfatta sul fiume Berezinà (sražènie na Berezinè), era ridotto a 22.000 uomini. La sconfitta di Trafalgar (1805) rappresenta la fine della potenza navale di Bonaparte, quella di Borodinò (1812) rappresenta la fine della *Grande Armée* di terra, anche se un anno dopo, partendo dall'isola d'Elba, Napolone poteva già contare su 400.000 soldati fedeli! Il comandante in capo dell'esercito russo era Michaìl Illariònovič **Kutùzov**. Gli altri comandanti: Barclay de Tolly, Wittgenstein, Bagration, Raevskij, Dochturov, Miloradovič, Ostermann-Tolstoj, Jermolov, Voroncòv, Kulnev, l'atamàn cosacco Platòv, oltre al "generale inverno". Celebri i due incendi, uno di Mosca, distrutta per 4/5, provocato dagli stessi Russi, in vista dell'arrivo dei Francesi e quello del Kremlìno, provocato dai Francesi. La **o.v.** risvegliò la coscienza nazionale russa.

· **òtčestvo** patronìmico, nome formato da quello di battesimo del padre, aggiungendo il suffisso maschile **ič** (es.: Petròvič: figlio di Pëtr, Il'ìč: figlio di Il'jà)*,* femminile **evna, ovna** (es.: Ivànovna: figlia di Ivàn, Aleksèevna: figlia di Aleksèj). Tipico dei popoli slavi, scandinavi e turchi dell'Asia centrale. I cittadini russi hanno, oltre al cognome (famìlija), due nomi: il proprio (ìmja) ed il patronimico (**òtčestvo**). Nell'ambiente di lavoro, o quotidiano, era normale rivolgersi a persone note, con nome e patronimico (es.: Nikolàj Petròvič). Nella vecchia Russia, non si citava l'**o**. dei servi: "Marfa corre per le stanze e dice "il samovar è in tavola "(…) dietro a Marfa, la vecchia Elena Ermilovna: - Disegnate, batjuška, Gleb Evgrafovič? -Disegno, Elena Ermilovna" (B. Pil'njàk: "*L'anno nudo"*). Nel passo citato, Marfa è un membro della servitù. Fino al XX s., agli stranieri arrivati in Russia, veniva attribuito il patronimico alla russa (es.: il musicista veneziano Catterino

"Albèrtovič" Cavos, la tedesca Anna "Nikolàevna" Schmid). In Serbia, il patronimico, formato come in russo, è divenuto cognome (es.: Milòsevič, Jùrič). Anche molti cognomi inglesi, irlandesi, gallesi, scandinavi, sono in origine patronimici. Òtčestvo deriva da **отец, otèc**, padre, con aggiunta del suffisso neutro **stvo** e addolcimento della "c" in "č. Il patrimonio culturale dell'òtčestvo russo tende a scomparire, perfino nelle edizioni russe. Si usa per i personaggi storici, o in caso di omonimia. Da non confondere con "otèčestvo", che significa patria, paese natale.

· **otvèsnoe** pesabile, pesato. Pagamento in natura del lavoro dipendente, consistente soprattutto in generi alimentari: pane, zucchero, thé. Detto anche "mensile" dei contadini. Dal verbo **отвести, otvestì**, pesare, di cui è participio passivo.

· **òttepel'** disgelo. Periodo di particolare importanza climatica e culturale nelle tradizioni russe. Destalinizzazione dell'URSS (*vedasi* òttepel', *in vol. II, glossario e in vol. II, cap. V, "*La prima svolta*"*).

paganesimo *vedasi* jazýčestvo.

· **palòmničestvo** pellegrinaggio nei luoghi santi, in Palestina. Entrato in uso nell'antico russo ecclesiastico. Da **пальма,** pàl'ma, palma, dato che i pellegrini tenevano fra le mani dei rami di palma e si recavano nel paese delle palme (*ved. § 6 "*Il pellegrinaggio dell'igùmeno Daniìl" *in cap. I e § 8 "*Cronache di viaggi*"in cap. II*).

· **palòmnik** pellegrino nei luoghi santi (*vedasi* palòmnicestvo).

· **palòmščik** lettore di salterio, durante la liturgia nel rito ortodosso.

· **panëva** gonna di lana, fatta almeno di tre pannelli, di cui uno anteriore. Lo stile varia a seconda del governatorato. E' un antico capo d'abbigliamento slavo, caratteristico del costume tradizionale contadino, per donne maritate o in età da marito (jùbka è la gonna per ragazze, fatta di un'unica pezza di stoffa, arricciata in vita). La **p.**, detta anche pòn'ka, si fissa con cintura in vita **(pòjas)**. Deriva da **panèl'**, pannello, o forse dal polacco *panją,* signora?

· **panslavìzm** termine creato dal cèco Ian Herkel nel 1826, per indicare il movimento (ispirato in parte dalla Rivoluzione francese e in parte dal romanticismo) per l'unificazione dei popoli slavi e la rivalutazione del loro patrimonio etnico, linguistico, storico. In realtà l'autonomia dei popoli slavi ha radici molto lontane: già nel IX s., i papi Adriano II e Giovanni VIII, consacrando la missione del vescovo Metodio, che si recava "nelle terre slave", le distinguevano nettamente sia dalle terre germaniche, sia da quelle greche (Bisanzio). E Metodio, simbolo dell'indipendenza culturale slava, fu incarcerato in Svevia, dal successore filo-tedesco del principe Rastislav. Intellettuali come Pribojevič, Orbini, Križanić, Viresović svilupparono in Croazia il mito della "Grande Illiria" e nella prima metà dell'800 parimenti gli sloveni Trubar, Prešeren, Kopitar. Più inclini al nazionalismo, i Serbi ed i Bulgari. Precursori del **p.** furono i membri di alcune società segrete, come la Società degli Slavi Uniti, la Confraternita dei santi Cirillo e Metodio. In Russia il **p.** fu stimolato dalle idee di **N. J. Danilèvskij** (1822-1885), che sosteneva la necessaria sostituzione della civiltà slava a quella occidentale, auspicava una Federazione slava, guidata dalla Russia, con capitale Costantinopoli e venne diffuso da **Michail Pogòdin** (1830), **A. Chomjakòv**, dai fratelli **Aksàkov** e dai fratelli **Kirèevskij**, ma fu perseguitato sotto Nicola I. Infatti, al congresso panslavo di Praga del 1848, fra i russi poté partecipare solo l'anarchico Bakùnin, perché era già in esilio. Nel 1835 Gogol' scriveva in "*Taràs Bùl'ba*" cha la razza slava (slavjànskaja poròda) confrontata alle altre è, per la baldanza, come un mare al cospetto di piccoli corsi d'acqua. I panslavisti avevano una bandiera ed un inno ("*Ehi, Slavjàne*") che divenne inno dell'ex-Federazione degli stati slavi del sud, Jugoslavija (1943-1992). Composto nel 1834 dallo storico slovacco Tomášik veniva cantato dai soldati slavi in

schieramenti opposti, nelle trincee della Grande Guerra, per non spargere il sangue dei fratelli: infatti sloveni, slovacchi, boemi, croati, bosniaci stavano con l'Austria, serbi, montenegrini, polacchi, ukraini e russi con la Triplice Intesa. Fra il 1910 e il 1915 i panslavisti russi sostennero la necessità d'interventi armati, per l'indipendenza delle popolazioni balcaniche dall'Austria e dalla Turchia, con slogan "per la croce a S. Sofia" cioè per la conquista di Costantinopoli musulmana. Se queste guerre non scoppiarono, fu solo per l'indecisione dello car' Nicola II, che avrebbe potuto facilmente strumentalizzare l'oppressione degli stati slavi ai fini dell'espansionismo russo (*ved. in* A. Ferrari: *"La foresta e la steppa".* Alla Grande Guerra la Polonia, ripartita nel XVIII s. fra Austria, Prussia e Russia, apparteneva alla Russia; Boemia, Bosnia, Croazia, Slovacchia, Slovenija stavano sotto gli Asburgo; Bulgaria e Kosovo sotto l'impero turco, Serbia e Macedonia, governata dai Serbi, erano in lotta contro l'oppressione turca. Nell'obiettivo di unificare gli slavi del sud, rientra la proclamazione (29.10.1917) di uno stato di Serbia, Croazia e Slovenia e poi Montenegro, che aderì, alla fine della Grande Guerra, al regno vincitore di Serbia. Tuttavia le vicende storiche della seconda metà del XX s. dimostrano che le tre nazioni nutrivano profonde differenze e rancori reciproci, soffocati solo dall'autorità del presidente Tito (si veda "*Maschere per un massacro...*" di Paolo Rumiz). Il **p**. esaltava non solo l'unificazione dei popoli slavi, ma anche la loro funzione messianica, in quanto portatori di valori incontaminati alternativi al mondo occidentale capitalistico corrotto, eredi di un'antica cultura comunitaria e di civiltà nomadiche libere e guerriere. Molti considerano una forma di **p.** anche lo stalinismo, la sua volontà di unificare tutta l'Europa orientale sotto il potere sovietico, per imporre il comunismo. Il termine **p.** deriva dal greco *pan*, tutto e *slavizm:* fede nell'unificazione di tutti gli Slavi (*ved. anche* trètij Rim).

· **pantokràtor** il signore di tutto e tutti, una delle interpretazioni iconografiche del volto di dio (*ved. § 9 "*Lo sviluppo dell'iconografia*" in cap. III*). Questa raffigurazione del volto divino appare anche nelle icone russe, ma è un aspetto del tutto secondario nel cristianesimo della gente russa. Più che il potere di dio, interessa ciò che predicava L. Tolstòj: umiltà al servizio agli altri, amore fraterno, come nei suoi racconti "*I due vecchi*", "*Cosa fa vivere gli uomini*". Il Dio padrone di ogni cosa, che dispone degli uomini, spesso era un pretesto per l'autorità civile e la Chiesa ufficiale per giustificare ingiustizie sociali e soprusi: "Nemmeno una parola disse il padrone (quando Nikolàj gli denunciò la fame di alcuni suoi contadini *n.d.r*). Prese le sue difese il pope, assieme allo staršinà... (che) era ubriaco di già. (…) e disse: - da Dio ci vien dato tutto quanto, tutto quanto è Dio che ce lo manda, le cose cattive come anche le cose buone. E anche la miseria è Dio che la manda a certa gente, perché han dimenticato Iddio!" Che opportunismo e in un prete! (L. Tolstòj: "*Viveva in un villaggio un uomo giusto*"). Anche il socialismo si sviluppò in Russia, più che come marxismo scientifico, come manifestazione di cristianesimo-amore fraterno, mescolato alle teorie degli utopisti come Fourier e Rousseau.

· **papiròsa** tipica sigaretta russa, corta, in uso dal XIX s., con bocchino di cartone lungo circa 4 cm., da premere fra le dita. Serve a fumare coi guanti, all'aperto. Da *paper*, carta. "Belomorkanal" è la più celebre e forte **p.** sovietica.

· **pàporotnik** felce. Secondo la leggenda e la tradizione popolare, il suo rarissimo fiore notturno (*vedasi* kupàla) è ricco di proprietà benefiche e magiche. Con alcuni tipi di **p.** si preparano ricette di cucina, ad es. delle lepëški, o focaccine dolci. Deriva da **pòrot'**, ala, per la somiglianza delle foglie a delle grandi ali.

· **parsùna** ritratto stilizzato di un personaggio, per lo più della corte (celebre la parsuna di Ivàn IV), rappresentato nel suo ambiente, in modo ancora piuttosto anonimo, rigido, sotto influenza dello stile iconografico. E' una fase di passaggio verso la ritrattistica, arte che si sviluppa in Russia dal XVII al XVIII s. E' una delle prime espressioni di realismo, per quanto ai primordi, nella pittura russa. Fino al XVII s. la pittura trattava in Russia solo temi religioso-spirituali, coincidendo con l'iconografia. Dal latino *persona,* maschera (*ved. § 10 "*Il realismo nella pittura russa" *in cap. VI*).

Partito dei Socialisti Rivoluzionari *vedasi* esèry.

· **pàscha** dolce pasquale cotto nel forno, di ricotta, uova, zucchero, uvetta, a base quadrata e forma piramidale. Deriva dall'ebraico *pascha*, pasqua, che in russo si dice **воскресение,** voskrisiènie, resurrezione, molto simile alla domenica, che si dice **воскресенье**, voskrisiègne (*ved.* voskresènie *e, per i dolci pasquali, anche* kulìč, kut'jà, uzvàr).

pasqua *vedasi* voskresènie.

· **pastilà** dolce simile ad un torrone, preparato con bianchi d'uovo, zucchero, miele, frutta. Dallo spagnolo *pastilla.* Compare in Russia nel XIX s.

· **patriàrch** capo della Chiesa ortodossa, che risiede a Mosca, nel convento Danìlovskij. I dignitari della Chiesa ortodossa escono tutti dall'Accademia di Teologia. Il ruolo fu eliminato da Pietro il Grande, sostituito dal Santo Sinodo, organo decisionale supremo, affinché lo Stato controllasse di più la Chiesa. Ripristinato nel 1917, rimase vacante dal 1925 al 1943. Il **p.** in carica dal 2009 è Kirill I. Dal greco πατήρ, *pater,* padre e ἄρχων, *àrchon,* colui che comanda.

patronimico *vedasi* òtčestvo.

· **peč'** stufa. E' il cuore dell'izbà, l'unica sua parte di mattoni (*ved.* izbà). Serve a scaldare, cucinare, asciugare, dormirci sopra, o sulla panca vicina (ležànka). In cima, sopra un pilastro stanno mensole, per tenere arnesi vari. Attorno alla stufa ci sono riti e tradizioni: va accesa in perfetto silenzio, senza litigare! Mentre arde, non gettare neanche un capello nella stufa e tenere lo sportello chiuso; mai gettare i residui della stufa fuori della porta, il vento li ricaccerebbe indietro; inoltre, “i panni sporchi si lavano in casa”; tenere puliti stufa e tubo dalla fuliggine: le bucce di patate hanno una funzione detergente. Dall'ant. slavo **печ**, peč, parete rocciosa, di pietra. La città di Peć (Kosovo) fu sede del patriarcato serbo (ss. XIV-XV).

· **pečenègi** Pečenèghi popolo turanico, proveniente dalle steppe dell'Asia centrale che nell'XI s. assaliva le città russe. In rapporto ora di guerra, ora di pace con Kiev, ne uccisero il principe. Alla fine dell'XI s. controllavano Crimea e steppe sud-occidentali. Lo storico Costantino Porfirogenito (X s.) scrive che il loro dominio arrivava a soli quattro giorni di strada dall'Ungheria. La loro civiltà era povera dal punto di vista politico-istituzionale: vivevano di scorrerie ed erano mercenari. Nel IX s. Bisanzio li utilizzò con altri popoli nomadi contro i Rus' (*ved.* Rus'). Dal turanico *Patziniak.*

pellegrino *vedasi* strànnik. Nella tradizione russa il **p**. rappresenta Cristo e viene accolto in casa con ospitalità massima.

· **pel'mèny** sorta di agnolotti, fatti con farina, uova, acqua, ripieni di carne, o pesce, o verdure. Piatto tradizionale e rituale, entrato nella cucina russa tra i ss. XIV e XV s. Proviene dalla città di Perm', abitata fino al XIII s. da tribù ugro-finniche. Per questo il nome **p.** deriva dal finnico *pel' njàn'* (*pel',* orecchiette *njàn',* pasta).

pentecoste *vedasi* tròjcyn den' (giorno della trinità).

· **perèdnik** grembiule, indumento che copre la parte anteriore dell'abito, tipico dell'abbigliamento femminile tradizionale russo, da lavoro e da festa. Da **перед**, pèrid, davanti. **Fàrtuch** è grembiule anche maschile, dal ted. *vor-Tuch.*

· **peredvìžniki** itineranti. Movimento di artisti russi (1870-1923) che, in polemica coi centri di potere dell'arte e le Accademie di Belle Arti, giravano tra il popolo, a rappresentarlo e a

coinvolgerlo nella pittura. Fondatori: Ivàn Kramskòj, G. G. Mjasoèdov, V. G. Peròv, N. N. Ge. Gli associati furono tutti grandi rappresentanti della pittura paesaggistica, realistica e storica, a contatto con la gente e la natura, usavano colori chiari e luminosi e una pittura dinamica. Dal 1890 l'Accademia dovette riconoscere il valore delle loro opere, anche grazie ai critici Stàsov e Tret'jakòv. Diffusero anche quadri di pittori ukraìni, baltici, armeni. Sul piano ideologico, i loro ispiratori erano Belìnskij e Černyšèvskij. Erano democratici, oppositori dell'autocrazia. Riuscirono ad organizzare 48 mostre, a Pietroburgo, Mosca, Kazàn', Orël, Chàrkov, Kiev, Riga, Odessa (*ved. tav.*"I peredvìžniki", *in cap. VI, "Il realismo"*). Dal prefisso **pere,** di qua e di là e **dvižènie**, movimento.

· **perst** antica unità di misura di lunghezza (*vedasi* arščin).

· **pèsnja** canto, canzone. Dall'antico etimo slavo **пъти - петь**, pet', cantare. Ogni festa, cerimonia, scadenza, avvenimento storico si traduce in una **p.** (*ved.* častùška, chorovòd, koljadà, posidèl'ki, svàdebnyj obrjàd). La prima raccolta di canti popolari russi (1770) fu redatta da Michaìl D. Čulkòv. Nel XIX s. ne raccolsero P.V. Kirèevskij, curatore anche di raccolte di byline e, fra gli altri, Aleksàndr Pùškin. Nel XX s., A.M. Novìkova e M.E. Pjàtnickij, il quale nel 1911 creò un coro specializzato in canti contadini, registrati in giro per le campagne (si veda V.Ja. Propp*: "I canti popolari russi",* Einaudi, 1966).

· **petrašèvcy** il gruppo sovversivo più importante arrestato dalla polizia nel 1849, sotto il repressivo car' Nicola I. S'ispirava alle utopie socialiste del francese Charles Fourier, l'ideatore dei *falanstères*. Il nome deriva dal fondatore, Michaìl Petrašèvskij-Butašèvič, nella cui casa di S. Pietroburgo si riunivano gli adepti, fra cui il giovane Dostoèvskij.

· **petrùška** prezzemolo. Diminutivo di **Pëtr**, Pierino, nome di una marionetta protagonista del teatro di strada (*ved. § 8 "*Nascita del teatro russo*"in cap. III*). E' protagonista del celebre balletto del 1911, su musica di Stravìnskij e coreografia di Michel Fòkin (*Fokìne*, alla francese), rappresentato per la prima volta a Parigi, dai "Ballets russes". E' ispirato all'opera teatrale "*Balagànčik*" di Aleksàndr Blok (*ved. § 14 "*Le sorprese del balletto*"in cap. VIII*). Il nome **p.** è simbolo degli infelici, vittime della violenza e del sopruso, che solo dopo la morte trovano la libertà: il suo fantasma, dopo che il Moro l'ha ucciso, sale in cima al teatrino e spaventa il burattinaio che fugge via! E' ambientato alla màslenica (*ved.* màslenica) del 1830.

· **piccola Russia** *vedasi* **malorossija**.

· **pidžàk** giacchetta di foggia occidentale, moderna*,* anche a doppiopetto. Compare nel XIX s. Dall'ingl. *pea-jacket.*

· **piròg (**plur., pirogì**)** torta salata, lievitata, farcita di carne, verdure, funghi, tradotta di solito impropriamente in italiano "pasticcio", ma ben diversa dal pasticcio italiano (a strati di pasta, alternati a ragù, o verdure, e besciamella). E' diffuso tra Slavi sia occidentali che orientali. Da **пир,** pir, banchetto (dal greco *pir,* fuoco) col suffisso masch. **ok**.

· **pirožòk (**plur., pirožkì**)** diminutivo di piròg (*vedasi* piròg). Tortino farcito (di carne, funghi, cipolle, o frutta cotta) da una porzione. Una specie di morbido panino ripieno, dalla forma ovale. Delizioso da solo, come spuntino, o come antipasto. Da preferire caldo, appena sfornato. Dallo stesso etimo deriva **piròžnye**, pasticcini zuccherati.

· **pìter** abbreviazione orale di Piterburg, in uso dal XIX s. e ancor oggi. Chiamata in origine (1703) col nome germanico Sankt-Piterburg, la città fu detta Petrogràd (versione russa di Piterburg) durante la Prima Guerra Mondiale, in cui Russia e Germania erano avversarie. Ribattezzata

Leningràd dopo la morte di Lènin (1924), ha ripreso il nome originario dopo il crollo dell'URSS, alla fine del 1991.

· **pìvo** birra. Il significato originario è in realtà *bevanda,* dal verbo **пить**, pit', bere (diffuso in tutta la Slavia). Una delle prime testimonianze scritte sulla birra compare nell'"*Anabasis*" di Senofonte (V s. a. C.) che cita un "vino d'orzo" usato in Armenia. Tracce chimiche della birra, risalenti a 3.500 anni fa, sono state ritrovate in Iràn, terra originaria degli Sciti. Poiché gli Sciti (*ved.* Skìfy) furono ellenizzati, si può supporre che il loro "vino d'orzo" abbia preso il nome **pìvo,** dal verbo greco πύνω, *pìno,* bevo (*per la birra fatta in casa, vedasi* braga).

pjad' antica misura di lunghezza *vedasi* arščin.

· **platòk** (plur.: platkì) fazzoletto di lana, da mettere in testa, legato al collo (*per i fazzoletti da lavoro, ved.* širinka). E' tipico dell'abbigliamento tradizionale russo delle contadine e delle ortodosse all'antica (*ved. tavv. sui platkì in vol. II, cap."La seconda svolta"*). E' di forma quadrata, senza disegni al centro, o con un piccolo disegno ampiamente ripreso nella bordatura. Si porta ripiegato a triangolo. Tavolta un **p.** ampio e di lana è usato al posto dello **šal'** (*ved.* šal') sulle spalle, spesso ha le frange come lo **š**. Dall'antico russo **плать**, plat', pezza di stoffa, col diminutivo maschile **ок**.

· **plèmja** (plur.: plemenà) tribù, unione di *clan* (*vedasi* rod). Nel IX s., all'arrivo dei Variàgi, gli slavi erano divisi in 12 tribù (plemenà). Deriva da **plod-pled**, il frutto del seme, seguito dal suffisso neutro **мя**, **mja**. Diffuso in tutta la Slavia.

· **pòčvenničestvo** atteggiamento di profondo rispetto ed attaccamento alle proprie radici, alla propria terra (civiltà, tradizioni, religione). Fra il 1840 e il 1860 teorizzatori del **p.** furono gli slavofili: A. Chomjakòv, i fratelli K. e I. Aksàkov, i fratelli I. e P. Kirèevskij e J. Samàrin (*ved.* panslavìzm). Erano impegnati nella conservazione delle tradizioni ortodosse, unica salvezza, a loro avviso, per il popolo russo e della sua unione (sobòrnost') fatta di amore, libertà e verità. Altra importante manifestazione di **p.** fu la posizione di F. Dostoèvskij, che propugnava rifome per il popolo russo ispirate alla cultura contadina russa, non a teorie e utopie straniere, com'era in voga tra i democratici dell'epoca. Era pertanto in polemica con gran parte dell'intellìgencija e dei radicali russi che "prendevano lezione" dagli utopisti francesi e tedeschi, diventando -diceva- astratti, nichilisti, terroristi. Gli occidentalisti ritenevano il **p.** una forma di slavofilia conservatrice. Deriva da **почва**, pòčva, suolo, terreno (*ved. § 4 "*Dostoèvskij slavofilo*"in cap. VII*).

· **poddëvka** corto caffettano arricciato in vita, per lo più senza maniche, da portare sotto il tulùp, o il kaftàn (*vedere le varie voci*). Da **pod,** sotto e **det'**, ficcare, mettere: l'abito che si mette sotto.

· **pogròm** (plur.: idem) baraonda, aggressione violenta contro una minoranza etnica, o religiosa, di fatto nell'impero russo, i **p.** colpirono villaggi e quartieri ebrei. I **p**. si concludevano con vittime, case incendiate, oggetti distrutti o rubati. I primi **p.** ufficiali (ce n'erano stati molti, ma non registrati) avvennero a Odessa, nel 1821; più di 200 se ne verificarono fra il 1881 e il 1884, dopo l'attentato mortale allo car' Alessandro II. Gli ebrei parteciparono in massa alle rivolte del 1905; per reazione, le Centurie nere (Čërnaja sòtnja), l'Unione del popolo russo, l'Unione di Michele Arcangelo, il Partito monarchico russo organizzarono 690 **p.**, il più grave a Ekaterinoslàv, dove furono uccisi soprattutto bambini! E l'establishment russo lasciava fare. Il pittore ebreo Marc Chagall ricorda con orrore episodi simili e abbandonò Vitèbsk, sua- città natale, nel 1907, anche per questo. I più spietati nella persecuzione anti-ebraica furono, già dal XVII s., i cosacchi (*ved. kazàk*) che avevano giurato fedeltà allo car' e all'ortodossia. Gli ebrei, li annegavano: "I giudei, presi per le braccia, furono gettati nei flutti. Grida e lamenti si levavano dappertutto, ma i crudeli cosacchi dello zaporòže non facevano che ridere, vedendo le gambe degli ebrei, con scarpe e calze, che si dimenavano per aria" (N.Gògol':"*Taràs Bùl'ba"*). L'antisemitismo ha una lunga storia nell'Impero

russo: già a Bisanzio fra il 602 e il 628, il centurione Foca, preso il potere, perseguitò gli ebrei e Bisanzio è sempre stato un punto di riferimento per gli car', ma soprattutto in Ukraìna. Kiev fu teatro di molti **p.**: nel 1911, un operaio ebreo fu ingiustamente condannato per la morte di un ragazzino cristiano (si veda *"L'uomo di Kiev"* di Bernard Malamud). Dopo l'attentato dell'ebreo Bogròv al ministro Stolýpin, si scatenò un **p**. di fatto autorizzato dal ministro dell'interno). L'antisemitismo ebbe una ripresa sotto Stàlin **(***ved."*Bàb'ij jàr*", in vol. II, cap. V e in glossario*). Il termine **p.** è russo: deriva da **grom**, tuono, fracasso (l'etimo di Ivàn "**Grò**znyj") preceduto dal prefisso **po** (*si veda anche la poesia di* V. Majakovskij *"L'ebreo").*

· **pòjas** cintura di cuoio, o fascia di stoffa o di fili colorati intrecciati che si lega in vita, sopra un indumento. E' un pezzo tipico dell'abbigliamento tradizionale russo, sia aristocratico che popolare: non manca mai sopra la camicia russa a casacca (*vedasi* rubàška) e sulla ponëva (gonna). Dopo il matrimonio, gli sposi si scambiavano la cintura, alta e ricamata, in segno augurale. I contadini più poveri, non possedendo una vera cintura, legavano una cordicella sopra la camicia ("A pochi passi dall' uscio, presso una fangosa pozzanghera, (…) stavano ritti due contadini; uno era un vecchio di circa sessant'anni, l'altro un giovane sulla ventina, tutt'e due in camicie casalinghe rattoppate, a piedi scalzi e cinti alla vita da cordicelle. (…) I due, in silenzio, s'inchinarono fino a terra", (da I. Turgenev: "*Il burmìstr" in "Memorie di un cacciatore*"). Nell'antico costume dei bojàri, prima dell'occidentalizzazione imposta da Pietro il Grande, la cintura ed il cappello di pelo (*ved.* kolpàk *e* šàpka) erano degli status-symbol: la cintura impreziosita da gemme e fibbie elaborate indicava una persona ricca ed importante Ancora vari proverbi russi ruotano attorno al concetto di cintura, ad es. "Наго, босо, и без пояся!", Nàgo, bòsso i bez pòjasa (Nudo, scalzo e senza cintura); "Влез до пóяся, полезáй до гóрла"**,** Vlez do pòjassa, polezàj do gòrla (Su fino alla cintura, un po' alla volta sali fino alla gola). Non si mette cintura sopra kaftàn, tulùp, zipùn e sarafàn elegante (*ved. le varie voci*). Il termine è usato anche in geografia (fasce, zone) e in statistica. Dall'antico etimo **pòja,** diffuso in tutto il mondo slavo (sloveno *pás,* polacco *pas,* croato *pojas,* serbo *пojac*) che significa "che cinge".

· **poklòn** inchino, la più antica forma russa di saluto deferente, davanti a un "superiore". L'inchino si fa anche fino a terra, a tutto tronco, senza genuflettersi e, in chiesa, ripetutamente, baciando le immagini sacre. Non era solo un saluto popolare. Testimonia A. Čèchov: "Poco dopo apparve sul viale un uomo alto, dalla barba canuta e in cappello di paglia. Giunto dinanzi alla principessa, si tolse il cappello e s'inchinò, e (...) la principessa riconobbe in lui il dottor Michaìl Ivànovič, che un cinque anni prima era stato a servizio da lei..." (da"*La principessa"*). L'*ensemble* di danze e canti Fatu Amatuku, di Omsk, inizia lo spettacolo con un inchino al pubblico, in rispetto dell'antico costume. Anche le donne s'inchinavano: "... subito entrò una vecchia alta e sottile, con gli occhiali, che mi fece un grave inchino e preso su dal divano un cuscino e dal pavimento la rivista illustrata, uscì." (A. Čèchov: "*Mia moglie", VI parte*). Dal greco κλίνω, *klìno*, piego (lat. c*linare,* ant. irland. *clóin,* storto, got. *hlains*)*,* con alternanza vocalica *i-o* e prefisso **po**.

· **pokròv** Intercessione. Abbreviazione da **Pokrovìtel'stvo Presvjatòj Bogoròdicy**, Intercessione della santissima Madre di Dio (i Russi la "Vergine" la chiamano Bogomàter, o Bogoròdica, colei che ha generato Dio"). E' una delle principali feste della Chiesa ortodossa, a grande partecipazione nelle campagne, con processioni, riti religiosi, canti. Fu istituita per ricordare l'apparizione della Vergine a Costantinopoli, nel 910. In realtà nella Rus' appare legata alla conquista di Kiev da parte di Andrèj Bogoljùbskij, principe di Vladìmir-Sùzdal' (1169). Infatti templi e monasteri russi dedicati al **p.** datano dal XII s. in poi. Inoltre la festa recupera un momento importante nella vita in campagna: cade il 14 ottobre nel calendario gregoriano, il 1 ottobre nel calendario giuliano, poco dopo le feste dell'arrivo dell'autunno "ocenìny" (*ved.* osenìny) quando s'incomincia a riscaldare l'izbà, a fare posidèl'ki (*ved.* posidèl'ki) e lavori artigianali domestici.

· **polenìca** antico nome femminile e maschile: combattente, cavaliere ardito. Da **поле**, pòle, campo

(di battaglia).

· **polìcija** polizia. Istituita nel 1718; i preposti all'ordine pubblico, nei ss. XV-XVII, erano: goròdničie (agente: gorodovòj), poi zèmskie jàryški, infine gùbnye stàrosti.

· **pòlovcy** in russo **Пóловцы**, o Pòlovčane, detti **Cumàni** nelle fonti bizantine ed europee. Popolo nomade di lingua turanica, che nell'XI s. invase le steppe sul Mar Nero sottraendole ai Pečenèghi. Provenivano dal Volga, spargendo il terrore. Oltrepassato il Volga, giunsero fino al Dnepr, indi fino al Danubio e al fiume Irtýš: perciò le terre fra Danubio e Irtýš furono chiamate “steppe dei Pòlovcy”. Dopo alterne vicende di vittorie, sconfitte ed alleanze coi principi della Rus', nel 1078 uccisero il principe di Kiev, nel 1167 si allearono ad Andrèj Bogoljùbskij per riconquistare Kiev (*ved.* pokròv), nel 1185 il principe Ìgor Svjatoslàvič subì da essi la sconfitta che ispirò il “*Canto della schiera di Igor*” (*ved. § 2 “*Slòvo a polkù Ìgoreve*”in cap. II*). Con i nomadi kipčaki occuparono le steppe dall'Asia centrale al Danubio (dalla fine del X s. al XIII s.), furono infine battuti dai Tatàri nel 1223, sul fiume Kàlka. Dopodiché non formarono uno stato, o un'etnia, ma si mescolarono con varie popolazioni, del Caucaso (dove i loro discendenti si chiamano Kumýki) della Crimea, della Siberia, coi Tatàri, in Transilvania e in Ungheria. Qui la loro lingua, simile a quella dei Pečenèghi, rimase per alcuni secoli, poi si estinse. Il loro nome deriva non da pole, campo, ma da **поло́ва**, polòva, pula (cascame della trebbiatura), per il colore giallastro della loro pelle simile a quello della pula.

· **polovòj** cameriere di un traktìr (trattoria) (*vedasi* traktìr). “I migliori polovýe di Mosca, con le loro camice bianche, venivano da Jaroslàv” racconta A. Giljaròvskij in “Moskvà i moskvičì”, opera del 1926, che descrive la vita a Mosca tra il 1880 ed il 1900. Con la trasformazione del traktìr in ristorante, arrivarono camerieri da Perm, Rjazàn' e altri governatorati vicini. Termine in disuso. Forse da **pòlova**, tavola del pavimento, dove corrono i camerieri, o da **polomàr'**, uomo di fatica (*ved.* ponomàr').

· **polùška** antica monetina, corrispondente a un quarto di copeco. Da **polù**, metà (metà di mezzo copeco) (*ved*. kopèjka).

· **polušùbok** pellicciotto per lo più di pecora, lungo fino alle ginocchia. Indumento popolare russo, diffuso nel XIX s. In uso ancor oggi, deriva da **полу́**, polù, metà e **шу́бок,** šùbok, diminutivo maschile di **šùba (**pelliccia), pellicciotto.

· **pomèst'e** podere concesso dallo car', a partire dal XVI s., in cambio di servigi. **Pomèščiki** o **dvorjàne** (*vedasi* dvorjanìn) furono detti i proprietari di **p.** e formarono la nobiltà non ereditaria, contrapposta ai bojàri (*ved.* bojàri). Deriva da **по**, po (in base a) e **место,** mèsto, posto, anche impiego, incarico.

· **ponomàr'** sacrestano (ponomàricha: la moglie). Nome interessante, poiché da esso deriva il cognome russo piuttosto diffuso Ponomàrev, o Ponomarëv. In origine significava ”garzone presso un signore”, dal greco πόνος, *pònos,* fatica e dal verbo **марать**, maràt' (insudiciare, scarabocchiare) poi inserviente di chiesa. Diffuso anche deformato in “polomàr' ”.

· **pop** prete. Nomignolo familiare del sacerdote, il cui nome ufficiale è svjaščènnik, rivolgendosi al quale si usa l'appellativo bàtjuška. Il **p.** celebra tutti i riti della sua chiesa, cerimonie liturgiche, battesimi, matrimoni, funerali, coadiuvato da ierodiàkon, palòmščik, ponomàr' (*vedere le varie voci*). Ha frequentato un Seminario. A differenza di monaci e vescovi, può sposarsi e avere figli; se resta vedovo, non può risposarsi. Porta barba e capelli lunghi. Vive del ricavato della chiesa, deve pagare l'affitto e ha tutti i problemi di un padre di famiglia, dunque è percepito come un uomo comune, non è circondato dall'aura di spiritualità di altri religiosi. Di lui diffidano i raskòl'niki

(*vedasi* raskòl): “Cristo si nasconde dai popi, i popi vogliono arrestarlo, gli sono nemici certamente (…). Presto tutto sarà noto allo zar e tutt'e due insieme ridurranno in polvere la menzogna in tre giorni! Sarà la fine per i popi!” (da*“Incendio”di* M. Gòrkij). Il ruolo di **p.** è precluso alle donne. Il **protopòp** (detto protoierèj fino al XIX s.) ha compiti di maggiore responsabilità nell'organizzazione dell'eparchia (diocesi) e corrisponde all'arciprete della Chiesa cattolica. Deriva dal greco πάππας, *pappas,* caro padre (*ved. anche* il film “*Pop”* “di V. Chotinenko e O. Clément “*La Chiesa degli ortodossi”)*

porte regali (càrskie vratà) *vedasi* ikonostàs.

· **portjànki** (o onùči) fasce da arrotolare attorno ai piedi, prima di calzare lapti o vàlenki (*ved.* lapti *e* vàlenki). Si mettevano ad asciugare sulla stufa. Deriva da **порт**, port, tela (*per i calzini, vedasi* nosòk).

· **posàdnik** principale collaboratore del principe (knjàz'), nelle funzioni esecutive e suo sostituto in sua assenza. In questi ruoli, egli doveva innanzitutto difendere gli interessi della città, infatti era eletto dall'assemblea cittadina (**veče**). Rimase in carica nei grandi principati russi come Nòvgorod e Pskov, fino alla conquista di Ivàn III (1462-1505). Deriva da **пóздный**, pòzdnyj, colui che segue, o da **посадúть**, posadìt', far sedere accanto, o al posto, del principe.

· **posidèlki** serate invernali trascorse nell'izbà (si sceglieva la più grande del villaggio, si rimborsavano al padrone di casa il disturbo e il consumo della luce), in compagnia di parenti e vicini, chiacchierando e cantando: le donne cucivano, lavoravano a maglia, filavano e gli uomini, accompagnandosi con **balalàjka** e **taljànka**, cantavano storielle divertenti, realistiche e ironiche (**častùški**). Prima dell'elettrificazione delle campagne, realizzata in Unione Sovietica negli anni Trenta, le serate d'inverno in campagna si passavano così. Costume simile al “filò” tradizionale delle campagne venete (*ved. tav. pag.3,“*Venetico...*” in cap. I e pag. 158 “*La balalàjka*” in cap. VII*). Erano dette **p.** anche le visite del fidanzato con gli amici, di sera, in casa della fidanzata e le vigilie delle nozze. Nelle **p.** poteva anche formarsi un chorovòd (*ved.* chorovòd). Dal verbo **посидéть**, mettersi a sedere, anzichè andare a dormire, perciò il termine viene tradotto “veglie”.

· **poslùšnik** (femm.le poslùšica, conversa) novizio: religioso in attesa di pronunciare i voti, in fase di servizio nel monastero e di ubbidienza preparatorî al ruolo di monàch (monàchina). Dal verbo **poslùšat'**, ubbidire, colui che ubbidisce.

· **posrèdnik** intermediario, arbitro, inviato dall'amministrazione locale, per dirimere questioni e controversie relative alla delimitazione dei fondi, misurati di solito in desjatìne (*vedasi* desjatìna). Dalla prep. **среди**, sredì, in mezzo, fra le parti.

· **pòvest'** cronaca, ha acquisito poi il significato di “novella” (ad es. “*Peterbùrgskie pòvesti”*, i racconti di Pietroburgo, di N. Gògol'). La più importante cronaca della Rus' è la ”**Pòvest' vrèmjannych let**” (XI-XII s) (*ved. § 3 “Nascita dell'alfabeto...” e pag. 10, in cap. I*). Deriva dall'antico verbo slavo **ведети**, vèdeti, condurre (un discorso), col prefisso **po**.

· **povjàzka** tradizionale acconciatura femminile per ragazze, composta da lunghi nastri, addobbati in cima alla testa con perline e ricami, da legare sulla nuca, per ornare la treccia che ricade sulla schiena. Al matrimonio, la treccia veniva divisa in due treccine legate sulla testa (vari canti popolari trattano questa svolta nella vita di una ragazza: “... Dividerà i capelli in due treccine, avvolgerà le trecce sul capino, sul capolino la cuffia metterà, portala, bella, per l'eternità”, da “*I canti popolari russi”* di V. Propp). La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povòjnik, soròka, ubrùs) (si veda S.A. Glebùškin: “Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina”, 2008). Dal verbo **повязать**, povjazàt', annodare.

· **povòjnik** tradizionale copricapo femminile per signore, a forma di cuffia, o simile ad un tamburello, che si allaccia sulla nuca e sopra il quale si può legare un platòk. Lascia libera la fronte, ma deve coprire i capelli legati in due treccine e ficcati sotto il **p.** (*ved.* svàdebnyj obrjàd) In tessuto lavorato o ricamato di perline e filo dorato. Una variante più corta e schiacciata è la “barùška”. Se termina con una sporgenza in avanti, sopra la fronte, si chiama “sbòrnik”. La gamma di copricapi, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, soròka, ubrùs) (si veda S.A. Glebùškin: “Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina*”*, 2008).

· **povòzka** carro rettangolare, a due stanghe e trazione umana, se di piccole dimensioni. Usato per trasportare carichi, ma anche persone. Ne esistono varie tipologie: **arbà**, se è a due ruote (da cui Arbàt, “la strada dei carri”, via centrale di Mosca); **voz**, se a quattro ruote (*ved. anche* telèga); **kònnaja p.**, se trainata da uno, o due cavalli, per passeggeri; **egoìstka p.**, per trasportare una sola persona; **furgòn**, se è coperta. Dal verbo **водить**, vodìt' portare, prefisso **po** e diminutivo **ka**.

· **pràsol** negoziante, intermediario (*ved. tavv.“*La vita nel villaggio russo*”, in cap. IV*): acquistava i prodotti fabbricati dai contadini, da rivendere in città o altri villaggi, prestava loro denaro e procurava materie prime. Dal greco πρᾶσωρ, *pràssor,* venditore (i commerci tra Slavi e colonie greche sul mar Nero erano intensi già al tempo degli Sciti, VIII-III s. a. C.).

· **pravoslàvie** Chiesa ortodossa. Significa “verbo giusto”, la giusta dottrina. Il termine greco corrispondente, ορθοδόξα, *ortodòksa* (da cui ortodossia) esisteva già nel mondo cristiano dal IV s., per distinguere i cristiani dai giudei; fu usato dai Cristiani d'Oriente, per distinguersi dalla Chiesa di Roma, dopo il “grande scisma” del 1054. In realtà i dissidi fra la cristianità di Roma e quella fondata da Bisanzio si erano manifestati almeno dal VII s. Riguardavano questioni di liturgia e il rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo (trinità). Apparivano tuttavia pretestuosi, poiché Roma e Carlo Magno volevano estendere il loro controllo sulle terre d'Oriente, che invece volevano essere autocefale, finché, nel **1054** papa Leone IX scomunicò i cristiani d'Oriente poiché ignoravano la sua autorità: dal canto suo il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario contestò alla chiesa di Roma il celibato dei sacerdoti, l'eucarestia col pane azimo e la giurisdizione di Roma sulle terre d'Oriente. Lanciò poi un anatema contro la Chiesa cristiana d'Occidente. La rottura fu totale (il “grande scisma”)**.** Quindi le origini della Chiesa ortodossa risalgono per la Chiesa romana al 1054, per gli ortodossi alla predicazione di Cristo, che essi ritengono di essere i soli a mettere in atto. Altre controversie di dottrina fra le due Chiese sono la concezione della grazia, del purgatorio, del rapporto fede-scienza (per gli ortodossi, la scienza riguarda le leggi naturali del mondo rivelato, la fede riguarda le energie divine non ancora rivelate). Nel 1870, altro elemento di rottura fra chiesa cristiana d'occidente e d'oriente: il ruolo universale e l'infallibilità del papa, inaccettabili per gli ortodossi. L'ortodossia riconosce come fonti le Sacre scritture, la Bibbia innanzitutto, le tradizioni, le icone e solo i primi sette concili della Chiesa cristiana. Oggi gli ortodossi rappresentano la terza comunità religiosa cristiana, con circa 250 milioni di fedeli, residenti soprattutto nell'Europa orientale. E' un insieme di chiese autocefale (ognuna col proprio patriarca) (*ved.* patriàrch), di cui le principali sono la russa, la greca e la copta (egiziani rimasti cristiani dopo la conquista araba del 641, col loro patriarca ad Alessandria d'Egitto). Nel 1448 il concilio russo rifiutò di riconoscere l'Unione di Firenze e il vescovo di Rjazàn' divenne patriarca della chiesa russa, ma solo nel 1589 il patriarca di Costantinopoli riconobbe con decreto ufficiale l'esistenza di un patriarca autonomo a Mosca. Il patriarca Nikon, nel XVII s, cercherà di conformare la dottrina della chiesa russa a quella greca. La Chiesa ortodossa si autodefinisce comunione di fede e d'amore, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo, Casa del Padre. Le varie comunità ortodosse sono collegate e dirette da **metropoliti** per le regioni, **patriarchi** per le nazioni; il patriarca ecumènico (di tutta la comunità internazionale) è quello di Costantinopoli. La storia dell'ortodossia russa è piena di sètte contestatrici della chiesa ufficiale, ben prima del raskòl del XVII s. (*ved.* raskòl). Nel XX s., si divise fra collaborazionisti e oppositori del potere sovietico. Nel 1782 a Venezia viene pubblicata la

Filocalia (dal greco*, amore del bello*) raccolta di scritti di pietà cristiana, punto di riferimento religioso per il mondo ortodosso. Pravoslàvie deriva da **pràvo**, corretta e **slàvie**, dottrina, il verbo). La Chiesa uniate rutena ed ukraìna è ortodossa, ma riconosce dal 1596 (Unione di Brest) l'autorità del papa di Roma (*ved. anche "*Naši tradicii*"*, Moskva, 1999).

· **pràzdnik** festa. Alla vigilia di ogni festa, gruppi di cantori si recavano nelle case, dove si preparava il **prjànik**, dolce delle feste, augurando buone cose e tante primavere, per avere dei doni. Proverbio: "bùdet i na tvoèj ùlice pràzdnik", *Anche sulla tua strada prima o poi ci sarà festa.* In "*Moskvà i moskviči*" V. Giljaròvskij documenta le feste tradizionali russe. Le feste ufficiali russe attuali sono: 1-5 gennaio (anno nuovo), 7 gennaio (Natività) 23 febbraio (giorno del difensore della patria) 8 marzo (giorno internazionale della donna), 1 maggio (festa della primavera e del lavoro), 9 maggio (Giorno della vittoria), 12 giugno (giorno della Russia), 4 novembre (giorno dell'unità popolare) (*ved. anche* zasìdki e *le feste religiose, in glossario ed in § 13 "...* feste religiose*", cap. VII*). Dall'etimo slavo **праздьнъ**, prazd'n, libero da lavoro.

· **préférence** gioco alle carte, molto in voga in Russia dal XIX s. Anche B. Pil'njàk lo cita in *"L'anno nudo" (ved.* maman).

· **prepolovènie** settimana di passaggio fra la Pasqua e il giorno della Trinità (*ved.* tròjcyn den') che corrisponde alla Pentecoste cattolica. Dura otto giorni, a partire dal mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua (25^ giorno dalla Pasqua). Da **pere**, passaggio e **pol**, terreno. E' una delle più antiche ricorrenze solenni cristiane dal IV s., la più grande festa nella cattedrale di S. Sofia a Nòvgorod, fino al XV s.

· **prestòl** tavolino posto davanti all'ikonostàsi, dove si pratica l'eucarestia, chiedendo -e ripetendo- ad ogni fedele il suo nome completo. Deriva da **pèred**, davanti e **stol**, tavolo: il tavolo che sta davanti.

· **prikàz** ordine. Prikàzy erano detti i ministeri istituiti da Ivàn III (1462-1505). Dal verbo **prikazàt'**, ordinare. Da **p.**, deriva prikàzčik, economo, intendente (*ved.* prikàzčik).

· **prikàzčik** economo, intendente di una tenuta (*vedasi* usàd'ba). Prikazčik era Ivàn Susànin (*pron*. Sussànin), eroe dell'opera lirica di M. Glìnka "*Una vita per lo zar"*. Nel 1612 perse la vita per salvare quella dello car' Michail Fëdorovič Romànov e la patria invasa dai polacchi. Era **p**. nella tenuta della madre dello car', nel villaggio di Domnino, presso Kostromà (*ved. "*Novità del XVII s.*" in cap. III*) . Da **prikàz**, ordine.

· **prisenòk** o **kryl'cò** terrazzino-pianerottolo dell'izbà, sporgente dal corpo della casa, in cima a qualche gradino. Precede il ripostiglio-dispensa, detto **sèni**. Etimologicamente significa prima del sèni, con diminutivo masch. **ok**.

· **prjàlka** filatoio russo: una tavola rettangolare di legno, di solito riccamente lavorata, o dipinta, dentata sul lato superiore, tenuta in piedi da un sostegno (*per l'immagine, ved. tav. 88* (*VI*) *"*Legname e boschi...*", in cap. V*). Dal verbo **prjàst'**, filare, con l'aggiunta del tipico suffisso femm.le **ka**.

· **prjànik** pan pepato, speziato. Antico, tradizionale dolcetto popolare, o biscotto simbolo di festa (*ved.* pràzdnik). Si prepara con farina, miele, noci, uva passa, marmellata, qualche spezia. Di forma rettangolare, ovale, o rotondo, è decorato da un disegno in cima. Noto anche in Polonia, Cechia, Germania orientale. Corrisponde al *prèznic* sloveno. Fra le città russe più note per la produzione di **p.**, Tùla e Archàngelsk. Il nome deriva da **пряный**, prjànyj, piccante, speziato.

· **prjàžency** variante dei bliný, con farina di segale (*vedasi* blin). Per l'origine del nome, vedasi prjànik.

· **prosfòra** pane benedetto, per la messa ortodossa. E' pane comune fermentato, che porta una impronta quadrata, con la croce e le sigle di Cristo. Questa parte viene usata per la comunione, in chiesa. E' tenuto a pezzetti nei vassoi. Alla fine del rito, può essere portato a casa, per sé e per altre persone. Dal greco προσφέρω**,** *prosfèro,* porto in favore di, offro.

· **pròso** miglio, il più antico cereale usato dagli Slavi, in base ai reperti archeologici. Coltivato dal III millennio a. C. in Mongolia e in Cina. Ama i climi caldi. Cresce in Europa, Africa, America, Asia. In Russia ne crescono otto tipi diversi. Usato anche nell'alimentazione del bestiame. Nell'alimentazione umana si usa in grani (*ved.* krupà) e in farina. Serve a preparare la pšènnaja kàša (*ved.* kàša), il pane di miglio, se ne ricava la birra (*ved.* braga) e si può aggiungere a varie zuppe. Il geografo e storico musulmano Ibn Rustè, vissuto fra i ss. IX e X, parla di terre slave ricche di foreste, dove si produce molto miele conservato in botti di legno, dove si allevano tanti maiali e si coltiva in abbondanza il miglio. L'origine del nome, diffuso in tutta la Slavija, non è chiara (in antico prussiano, *prassan*).

protopòp *vedasi* pop.

· **pud** antica unità di peso corrispondente a 16 kg e 38 gr. Dal germanico *pund*, a sua volta dal latino *pondus.* Corrispondeva a 40 funt (*ved.* funt). Compare a Nòvgorod nel XII s., sostituendo l'unità di misura di peso **беркóвска**, berkòvska.

· **pùnja** granaio, ambiente dove conservare prodotti alimentari. Dalle lingue baltiche, in cui *punè*, o *punis* sono ambienti per il bestiame, o per conservare la paglia (*ved. tav. pag. 3* "Venetico..." *in cap. I*). In disuso.

· **purgà** bufera di vento gelido invernale e neve. Deriva da **bùrja**, con indurimento della consnante iniziale e col suffisso diminutivo **ka** addolcito in **ga**? Oppure dal finlandese (Karelia) *purku,* bufera, distruzione?

quaresima *vedasi* velikij post.

· **RACH** Accademia Russa di Belle Arti, fondata per ordine di Elisabetta I, nel 1757, dal conte Ivàn Suvàlov (1711-1762). La prima sede, succursale dell'Università di Mosca, era sul Nèvskij prospèkt; dal 1764, Caterina II la rese autonoma, con sede sull'isola Vasìlevskij, il quartiere più antico di Pietroburgo (*per la storia successiva, ved.* RACH *in vol. II, glossario*).

· **ràda** consiglio, parlamento. Deriva da *rad,* o *rat*, etimo baltico-germanico, da cui il tedesco *Rathaus* (municipio). In Ukraìna indicava l'assemblea di soldati e contadini cosacchi (*si veda in* N. Gogol': "*Taras Bul'ba*"). In disuso.

· **ràdunica**: festa popolare legata alla celebrazione dei morti, al loro ricordo gioioso (da **rad**, felice), alla loro Resurrezione (*vedasi* voskresènie). La **r.** cadeva nella seconda settimana dopo Pasqua: si portavano sulle tombe bliný, kutjà*,* vòdka (*vedere le varie voci*). Anche nel giorno di Pasqua, ci si recava a mangiare sulla tomba dei cari defunti. Altra festività dei morti era la **rodìtel'skaja subbòta**, sabato dei genitori (da **родитеди,** rodìteli, genitori), che si svolgeva il giorno di S. Demetrio (fine ottobre) ed esprimeva l'obbedienza filiale. Uno dei riti era la preghiera per i morti sepolti nella fossa comune: suicidi, pellegrini estranei al villaggio, vittime di morti violente. Quel giorno, dal sagrato della chiesa, guardando attentamente in lontananza, si potevano intravvedere le sagome di coloro che nel villaggio sarebbero morti entro un anno. Come per altre feste pagane, si

manifesta anche qui lo sforzo della Chiesa ortodossa di recuperarle e farle sue.

· **RAN** Accademia Russa delle Scienze (*ved. tav.* RAN *e § I,* Pietro I, *in cap. IV; per la storia, ved.* RAN *in vol.II, glossario*).

· **raskòl** spaccatura, scisma. In particolare, il termine indica lo scisma dei "vecchi credenti"(**староверы**, starovèry, credenti all'antica) sorto nel XVII s., a seguito delle riforme religiose e liturgiche, introdotte dal patriarca Nikon (1605-'81). Le divergenze riguardavano l'interpretazione di passi delle Scritture, la liturgia, il ruolo del clero, i rapporti con lo Stato, i rituali, ad es. le processioni da est a ovest, il segno della croce. Furono dichiarati fuorilegge dallo zar Alessio I. Asseragliati nel monastero, dopo aver cacciato i fautori della riforma ecclesiastica, "i monaci delle isole Solovki, nel mar Bianco, si schierarono con lo scisma dei vecchi credenti, rifiutando di utilizzare i nuovi testi liturgici emendati, che imballarono e lasciarono nel dimenticatoio (…). Si ritrovarono alla fine in guerra aperta: nel 1668 lo zar inviò un piccolo distaccamento ad accerchiare il monastero, L'assedio durò diversi anni, perché il luogo sacro, solidamente fortificato, riuscì a resistere. Fu solo nel 1676 che le guardie di palazzo dello zar riuscirono ad aprirsi una breccia nei muraglioni e sterminarono quasi tutti i 400 difensori, a eccezione di una trentina, di cui solo quattordici sopravvissero alle torture, eseguite secondo il costume dell'epoca" (A. Paasilinna; "*Il miglior amico dell'orso*"). Perseguitati da Pietro il Grande, che vedeva nel raskòl l'antimodernismo, gli starovèry si rifugiarono nei boschi, in clandestinità. Nicola II nel 1905 concesse loro libertà di culto. Gli ultimi starovèry furono spediti al confino: "... nel 1936, in febbraio, a Nižnij-Nòvgorod passavano colonne di vecchi dell'Oltre Volga, con le barbe lunghe, le palandrane tessute in casa, i làpty, le pezze ai piedi, "l'antica Russia che se ne va"... (A. Solženìcyn: "*Archipèlag gulàg*"). Il **protopòp Avvakum** fu la prima guida dei raskòl'niki; con coerenza ed eroismo, sostenuto dalla moglie, affrontò fino alla morte torture e prigionia, descritte nelle sue memorie (*ved. § 5 "*Lo scisma di Avvakum*"in cap. III*). I raskòl'niki chiamavano "mìrskie", mondani, coloro che non appartenevano alla loro setta. Si divisero poi al loro interno, fra presbiteriani, che volevano una gerarchia religiosa e i "senza preti", che la rifiutavano. Ancor oggi in Siberia esiste una comunità di seguaci del raskòl, da cui il cognome Raskòl' nikov dello studente nichilista protagonista di "*Delitto e castigo*". N. Kljùev (1884-1937), il "poeta contadino del nord" che amava le tradizioni popolari e ortodosse, la lettura dei libri sacri, cantò la loro austerità e ammirava Avvakùm.

raskòl'niki *vedasi* **raskol**. (*Per altre sètte religiose, ved.* beguný, bogumilìzm, chlystý, skopcý, strigòl'niki).

· **raznočìncy** plurale di **raznočìnec**. Chi frequenta studi superiori, pur non provenendo dalle classi dirigenti. Il termine fu creato nel XIX s., quando agli studi superiori, liceali e universitari, cominciarono ad accedere i figli del popolo, di famiglie piccolo-borghesi (impiegati, artigiani, mercanti, popi), financo contadine, soprattutto dopo l'abolizione della servitù della gleba. Per ragioni di classe, la maggior parte dei **r.** entrò in quell'intelligèncija impegnata e riformatrice che contraddistingue la cultura russa (*vedasi* intelligèncija). Letteralmente significa di rango (**čìn)** diverso (**ràznyj**), di altra classe sociale.

· **razbòjnik** brigante. Personaggio del teatro di strada (*ved.* skomoròchi) e di canzoni popolari dei ss. XVIII-XIX. Dal verbo **разбить**, razbìt', fare a pezzi.

· **répa** rapa. Ortaggio tipico tradizionale della cucina russa; si usa nella preparazione del **boršč***,* di altre zuppe, della salàt Oliv'é (*ved. § 8 "*La cucina sovietica*" in vol. II, cap. III*)*,* si può mettere nel ripieno dei pirožkì, dei pel'mèny (*ved. le varie voc*i). Ma è considerata di poco valore, come dimostrano i proverbi russi: "più semplice di una rapa bollita", "al prezzo di una rapa bollita". E' anche protagonista di qualche racconto popolare (si veda in "*Fiabe russe*" di G. N. Medvedev).

Nota agli antichi (in greco, *ràpas,* lat. *rapum*), è comune a tutta la Slàvija.

· **revìzskie dùši** “anime censite”, ossia contadini russi censiti, solo di sesso maschile. Espressione in uso dal 1717 al 1887, fino al 1899 in Siberia. Al censimento (pèrepis') a scopi fiscali del 1719, i contadini erano più di 11.000.000 su una popolazione di 12.700.000 russi (*ved.* krestjànin).

rivoluzione del 1905 *vedasi* krovàvoe voskresèn'e (domenica di sangue).

rivoluzione di febbraio *vedasi* fevràl'skaja revoljùcija.

rivoluzione del 1917 *vedasi cap. I “*Leninizm*” in vol. II e* oktjàbr'skaja revoljùcija, *in vol. II, glossario.*

· **rod** genere, specie. Etimo ancor'oggi diffuso in tutta la Slavija (in ceco, polacco, serbo indica la famiglia) comparso nel I millennio a. C. Corrisponde alla *gens* latina, al *clan* celtico: indica i discendenti liberi da un avo comune e le donne a loro legate da matrimonio. I rodý, costituiti da famiglie (sém'i), formano la tribù (plèmja) (*ved.* plèmja). Dall'etimo **rod** (nome del dio pagano più antico, Rod il fato, accoppiato con Žìva dea della fertilità) dal quale derivano concetti primari nella lingua russa, come **rodìt'**, generare (**rodìteli**, genitori), **ròdina**, patria, **uròd**, frutto, **bogoròdica**, madre di dio.

· **rodìtel'skaja subbòta** “sabato dei genitori” *vedasi* **ràdunica**, giorno dei defunti.

· **Rossìja** denominazione dell'impero russo dal 1721 al 1917 (*ved.* Rus' *e tav. p. 282 “*Nomi ufficiali della Russia*”in vol. II, cap. VII*)

· **rosstàni** incrocio di strade. Da **Rossìja**, in Russia e **stat'**, fermarsi. In disuso.

· **rubàška** camicia russa da uomo detta anche kosovoròtka: casacca che arriva poco più su delle ginocchia, con apertura (lato sinistro del petto) a tre bottoni, giro collo, cintura in vita (*vedasi* pòjas). Diminutivo di **rubàcha**, da **rubìt'**, tagliare.

· **rubl'** attuale moneta ufficiale russa. Compare nei documenti dal XII s. Dal verbo **рубить**, rubìt', tagliare, cioè ridurre in pezzi di piccola taglia una massa di metallo prezioso (oro, o argento). Nel 1704 Pietro il Grande ne fissa il valore a 28 gr. d'argento. Nel 1897 s'introduce il **r.** in oro, pari a circa 0,8 gr. d'oro. Nel 2011, 44 rubli equivalgono ad 1 Euro.

· **Rus'** nome della Russia usato dalle origini fino al 1721. E' l'abbreviazione di **Rootsi**, vikingi o varjàghi (*vedasi* varjàgi) svedesi che nei ss. VIII-IX facevano periodiche scorrerie nelle terre baltiche e slave, dimostrandosi ottimi guerrieri, pirati e commercianti; commerciavano anche in Slavi catturati nei villaggi, perciò Slavi prese a significare schiavi (Slavi si dice nei dialetti veneziano e triestino *S-ciàvi,* cioè schiavi) (*ved. I-II “*... origini dei nomi Slavi e Russi” *in cap. I*). Già nel X s., nelle cronache degli storici arabi, il termine **Rus'** indicava varjàgi e slavi mescolati. Nell'XI s., indicava ormai solo l'attuale Russia europea, ad ovest dei monti Uràli. Il primo storico russo a negare l'origine scandinava di **Rus'** fu M.V. Lomonòsov, nella seconda metà del XVIII s. Anche gli storici sovietici negarono questa interpretazione, detta “normànskaja teòrija”, del resto sgradita a Stàlin. L'aggettivo che deriva da Rus', **русский**, rùsskij, si riferisce all'etnia e alle tradizioni russe, mentre **Россия**, Rossìja, Russia e l'aggettivo **россúйский,** rossìjskij, entrati in uso dal XVIII s., con la nascita dello stato moderno di Pietro il Grande, si riferiscono alla Russia, sotto l'aspetto amministrativo-istituzionale, ufficiale. L'aggettivo rossìjskij si riferisce anche ai vari popoli che compongono la Federazione russa (Rossìjskaja Federàcija), oltre ai russi. Rus' deriva da *Roots*i (pron. svedese: Rutsi), con assimilazione della “t” alla “s”. Si veda anche *“Compendio di storia*

della Russia" di N. Ottokar (Vallecchi, 1950).

· **Rus' kieviana** *vedasi* kìevskaja Rus'.

· **rusàlka** (*pron.* russàlka) spirito di una fanciulla morta per dolore d'amore (delusione o tradimento), rifugiato in un corso d'acqua, o in uno stagno. Le rusàlki, trasformate dopo la morte in spiriti acquatici, per vendicarsi del loro seduttore o del traditore, attirano i maschi in fondo al fiume. Oppure escono la notte, soprattutto durante la settimana delle rusàlki, il **semìk** (*ved.* semìk)*,* per nascondersi fra i rami degli alberi*,* nude e bellissime, ad affascinare gli uomini che passano e ad ucciderli, o facendo loro il solletico, o facendoli innamorare perdutamente, o imponendo loro di danzare fino alla morte. Hanno capelli lunghissimi verdi, o biondi, ma non sono ondine né sirene. Si vedano il quadro di I. Kramskòj (1871) ispirato al racconto di N. Gògol' "*Notte di maggio*" e il poema "*Rusàlki"* di S. Esènin. In qualche fiaba, le fanciulle deluse d'amore si trasformano non in spiriti, ma in fiumicelli. La leggenda struggente delle rusàlki ricorda quella germanica delle *Willi* e quella francese delle *sylphides,* ha ispirato il teatro (*si veda* A. Puškin) e il balletto romantici e molti poeti ("E' piacevole vedere una piccola rusàlka ansante, arrivata dal bosco strisciando, che cancella con cura, con mollica di pane bianco, la legge di gravità universale", da V. Chlèbnikov: "*47 poesie facili"*). Rusàlka è diminutivo di **русáлия**, rusàlija. Dicono derivi dal lat. *Rosalia* (festa della Pentecoste o delle rose): questa però è un'interpretazione cristiana, ma la **r.** è leggenda slava pagana. Deriva, fondatamente, da **рýсло**, rùslo, alveo del fiume: "fanciulla che vive nell'alveo fiume".

· **rušnikì** teli di lino bianco ricamati in rosso per ornare la casa (finestre, tavolo,"angolo bello") tipici del corredo russo (*ved. ill. alle pagg. 129-130 in cap. VI*).

rùsskaja pràvda Giustizia (o Verità) russa *vedasi* grèčeskij zakòn *e* uložènie.

· **rýcar'** (*pron*. rýzar) cavaliere, paladino, figura del medioevo occidentale, estranea alla storia della Rus' : qui il principe (knjàz') si conquista le terre coi suoi servi e i suoi uomini armati, non le riceve dal potere centrale. Il cavaliere occidentale, invece, riceveva investitura e terre dall'imperatore (*ved. nota* "Riflessione sul feudalesimo..." *al § 1, cap. III*). Una sorta d'investitura era la conferma (*jarlyk*) del khan tataro ai principi russi a lui fedeli. Deriva dal tedesco *Ritter*, attraverso il polacco.

· **šal'** scialle. Rettangolo, o quadrato di stoffa, lana o seta, riccamente disegnate, da portare sulle spalle, a differenza del **platòk**, quadrato di lana di dimensioni inferiori, da portare sulla testa. Spesso, in realtà, anche col platòk si coprono le spalle. Di norma, il disegno dello **š.** è uniforme, quello del **p.** ha un motivo centrale, ripreso dal disegno che lo incornicia. L'uno e l'altro sono bordati da frange. La moda degli scialli giunse in Europa alla fine del XVIII s., dopo che Napoleone I, al ritorno dalla campagna d'Egitto, donò alla moglie *Joséphine* uno splendido scialle orientale e si diffuse ben presto anche in Russia, fino a divenire un pezzo tipico dell'abbigliamento femminile slavo. E' del 1829 la prima mostra pubblica di tessuti e scialli di S. Pietroburgo. Dal francese *châle,* termine a sua volta di origine orientale (*ved. anche* G. A. Makarovskaja*: "Russkie šali"* 1986).

· **salàt** pietanza di origine francese (dal franc. *salade*), usata per lo più come antipasto. La più celebre nella cucina russa è la "salàt Oliv'é", dal nome del cuoco francese Olivier (il cognome è stato dimenticato) che la creò alla corte di S. Pietroburgo, nel 1855. Nella versione semplificata, è detta in italiano "insalata russa". Si prepara mescolando i seguenti ingredienti a pezzetti: vitello bollito, uova sode, tonno sott'olio, gamberetti (possono anche solo decorare la superficie), patate lessate, cetrioli freschi, rapa che dà un tipico colore violaceo, con l'aggiunta di sale, pepe, olio d'oliva, aceto, maionese, eventualmente succo di limone. Qualcuno aggiunge del caviale, ma non è indispensabile (*per la versione staliniana, ved. in vol. II, cap. III, "La cucina sovietica"*).

· **samodùrstvo** autocrazia, dispotismo. Termine esteso dalla politica (già Ivàn III era detto

samodùrec, padrone assoluto) agli ambienti familiari, per indicare autorità dispotica esercitata su coniugi, figli, parenti, come appare nella letteratura russa del XIX s. Fu il teatro di Ostròvskij a denunciare per primo il **s.**, esercitato innanzitutto sulle donne nell'ottuso ambiente dei mercanti (“*Non ti sedere sulla slitta altrui”, “Povertà non è vizio”*) ma anche da madri e suocere nei confronti dei figli, come nel dramma “*Grozà”*, *L'uragano*” (*ved. § 8 “*Ostrovskij*” in cap. V*). Altro esempio letterario di **s.** femminile è Arìna Petròvna, protagonista del romanzo di Saltykòv-Ščedrìn “*I signori Golovlëv*”, in cui marito e figli sono degli inetti, ma lei stessa ha contribuito, e non poco, a renderli tali, imponendosi continuamente su di loro. Anche il padre del principe Bolkònskij (“*Guerra e pace*”) crea in casa un'atmosfera tirannica. Deriva da **samodùr**, autocrate. Secondo Dostoevskij **s.** significa stupidità che si autoalimenta, derivando da auto **(samò**) stupidità (**duràk**, stupido).

· **samogòn** vòdka prodotta in casa, clandestinamente, per sfuggire alla tassazione sugli alcolici, a eventuali leggi o decreti volti a frenare la diffusione dell'alcolismo, o anche per risparmiare. Tutto ciò che fermenta e produce alcol può essere usato per fabbricare il **s.**, che spesso è molto nocivo. Ci vuole in casa una attrezzatura idonea. Le fase di produzione del **s.** sono: fermentaione (bràga); distillazione (peregònka); rettificazione (rektifikàcija); purificazione dell'odore (očìstka). Fino alla rivoluzione, il. **s.** era chiamato “korčmà” (dal verbo korčìt', contorcere) e non subiva rettificazione ne' purificazione. Poi la korčmà fu detta samogònka, diminutivo di **s.** e korčmà prese il significato di bettola. Deriva da **само**, samò (da sè, colle proprie mani) e **гонять**, gonjàt' (far muovere, produrre, *pop.*) (*ved. anche* samogòn *in vol. II, glossario*).

· **samovàr** recipiente metallico (di rame, ottone, argento) dotato di fornelletto alla base (stoppino a spirito) o di camino interno (ove ardono pigne secche e carbonella), grazie al quale il **s.** è sempre pieno di acqua bollente detta **kipiàtok**. E' dotato di uno o più rubinetti, dai quali si versa l'acqua calda nelle tazze; nella teiera, che sta in cima al **s.**, sta la **zavàrka**, o tè molto concentrato, che viene diluito nelle tazze coll'acqua bollente del **s.** E' uno degli oggetti più tipici delle tradizioni russe, che permette di avere l'acqua calda pronta in tavola, per prendere il tè a tutte le ore e in compagnia. Esso testimonia l'enorme uso di tè dei Russi e la loro socievolezza (*vedasi* čaj). Arrivava qualcuno in casa: per accoglierlo c'era il **s.** pronto. Il **s.** sta anche nei treni e nel *buffet* delle stazioni ferroviarie. Esistono anche **s.** da viaggio, dalla forma allungata, non panciuti. Scrive Henri Troyat, il grande storico-narratore della civiltà russa, egli stesso di origine russa: “In tutte le province il samovar era l'anima della casa, il simbolo della serenità e della pace dell'intimità familiare. (...) Non era un utensile per fare il tè, ma per mantenere l'acqua sempre in ebollizione. Una teiera piena di tè concentrato si manteneva tiepida sulla corona del s. (…) Particolare curioso: gli uomini bevevano il tè in bicchieri, le donne in tazze Quelle urne di rame panciute e lucenti erano attraversate da un camino verticale, alla cui base stava una piccola griglia che doveva raccogliere le braci. L'acqua versata nel recipiente dall'alto, circondava il camino e si scaldava per contatto”. I bicchieri da tè avevano un supporto con manico (podstakànnik), per poterli prendere in mano senza scottarsi. Il primo **s.** russo di cui si ha notizia certa risale al 1717. Dal XVIII s., sono famosi i **s.** prodotti a Tula. Ma nel 1989, in un sito archeologico dell'Azerbajdjàn, ne fu ritrovato uno di 3600 anni. Non c'è racconto, ne' romanzo russo in cui non appaia il **s.** e la sua presenza, la si percepisce anche se non è nominato (“I miei compagni avevano portato vestiti di ricambio. Io non avevo nulla, benché fossi bagnato fradicio. Bevemmo tè in abbondanza”, da A. Čèchov *nell'isola Sachalìn*). Il **s**. passò di moda nel XX s. come altri simboli e arnesi dell'abbattuto zarismo, ma l'uso del tè non diminuì: fu sostituito da **s.** elettrici, da semplici resistenze elettriche da portarsi in tasca e da teiere di tipo occidentale, divenne quasi un feticcio per gli emigranti russi e slavofili ed uno dei più ricercati *souvenirs* turistici (*ved. pag. 149, in cap. VII e tav. pag. 265, in cap. VII, vol. II*). Deriva da **camó**, samò (da sé, da solo) e **варить**, varìt', bollire. Significa, quindi, “che bolle da sè”.

· **sàni** slitta, strumento di trasporto antichissimo (usato anche nell'antico Egitto) senza ruote, da trascinare su terreni scivolosi, innevati, ghiacciati, o erbosi. Può essere trainato da cavalli, renne,

muli, tori, cani. Una slitta a vela si dice бýер, bùir. La slitta piatta, da contadini, per trasportare inanzitutto legna, si chiama дровни, dròvni. E' anche strumento di sport, svago e gioco. Diminutivo: sànki. Slittino: sànočki. Fino al XVIII s. la slitta era uno status symbol delle classi privilegiate. Perciò gli alti dignitari erano detti “sanòvniki”, cioè coloro che si spostano in slitta. “Sani” deriva dal greco *sanìs,* asse di legno; per altri è il plurale dello slavo *сань*, in russo **zmejà**, serpente *(ved. tav. 71(IV)* “La slitta...*”in cap. IV)*.

· **šàpka** copricapo da uomo e da donna, a calotta, di lana, o velluto e pelliccia. Compare nei documenti dal XIV s. Principi e car' portavano **š.** preziose, bordate di pelliccia, arricchite da pietre di valore, sormontate da una croce in oro. La più celebre è la **золотáя шáпка**, šàpka dorata, del principe di Kiev Vladìmir Monomàch (XII s.), conservata al Kremlino di Mosca. tutta d'oro, tempestata di perle, rubini e altre pietre, culminante in una croce e bordata di pelliccia. Fu Vassìlij III, figlio di Ivàn III e della principessa bizantina Zoe Paleologa a farne nel XVI s. una leggenda e il simbolo del potere dello car', chiamandola “šapka di V. Monomàch” la cui madre Marìja era figlia dell'imperatore di Bisanzio. Ciò per collegare la Moscovia alla nobile eredità bizantina della Rus' (*ved.* trètij Rim). In realtà pare sia un falso storico, prodotta da artigiani asiatici in epoca successiva al principe V. Monomàch. Talvolta il termine **š.** è usato genericamente, per copricapo. Gògol', ad esempio, nomina i “казачьú шáпки”, kazač'ì šàpki, berretti dei cosacchi, fatti a tamburello (*vedasi* ku bànka). Il termine **š.**, deriva dal francese *chape-chapeau* (forse attraverso il polacco *czapka*) a sua volta dal lat. *cappa,* ornamento della testa (è *kapa* anche in croato e in serbo, *капелюк,* kapeljùk, in ukraino).

· **sapogì** stivali di cuoio. Pare che i russi li abbiano conosciuti dai nomadi turchi. Sono citati in testi che descrivono la Russia del X s. e nelle bylìne (*vedasi* bylìne). Divennero la calzatura nazionale russa, da uomo e donna (“Gli ammalati … sedevano per terra: uzbèchi con le giubbe imbottite di cotone, uzbeche vecchie con i fazzoletti bianchi e giovani con i fazzoletti lilla, verdi e rossi, e tutti in stivali o galosce”, da A. Solženìcyn: “*Padiglione cancro”*). Fino al 1917 solo i ricchi potevano permettersi stivali di cuoio. I contadini stavano scalzi, o in làpti (*vedasi* làpti), o in “pòršni” (scarpe primitive, informi, fatte di pelle, o lana, legate con uno spago), o in stivali di feltro (*ved.* vàlenki). Ne esiste una vasta gamma, ad es.: **ìčigi**, o **ičegi**, flosci, di pelle morbida e leggera, dei Tatàry, Cosacchi del Terèk e del Kubàn, a volte coperti da sopra-scarpe; **ùnty**, imbottiti di feltro e pelo, usati nell'estremo nord, alle temperature più basse; **botfòrty** (dal franc. *bottes fortes*) da moschettiere, più alti del ginocchio; **botìnki** (dal franc. *bottes*) stivaletti sopra la caviglia, soprattutto da donna, di moda durante la *Belle époque;* **kòty**, più corti, da donna, con bordo di panno o marocchino rosso; **rèzinovye,** di gomma, per la pioggia, apparsi negli anni 1920; **ùggi**, dall'inglese *uggs,* che imitano quelli australiani e neozelandesi, apparsi alla fine del XX s. E, nella novella di A. Čèchov “*Il padre*”, si parla di **štiblèty**, stivaletti da uomo, di chiara impronta occidentale. I classici **s.** di cuoio, sotto al ginocchio, non mancano mai nelle uniformi militari russe e sovietiche (*ved. tavv. pag. 50* “Uniformi dell'esercito russo” *in cap. IV, tavv. pag. 79 in cap. V e tav. pag. 70 “*Uniformi militari...*”in cap. III, vol. II*). Racconta Joseph Roth: “Era identico a come un droghiere... s'immaginava un “bolscevico”: calzoni alla cavallerizza, morbidi stivaloni alti fino al ginocchio, che emanavano un forte odore di cuoio. Il berretto di pelliccia era calato sui suoi occhi... rubaška blu, berretto grigio” (da “*Fuga senza fine”*). Il calzolaio è detto **sapòžnik**, colui che fabbrica stivali. Il termine **s.** deriva -per la loro forma a tubo- da **соп**, sop, nome gergale del tubo della stufa, con l'aggiunta del suffisso diminutivo maschile **ок.** Sopòk si pronuncia sapòk-sapòg, al plurale diventa sapogì.

· **sarafàn** tradizionale abito femminile russo, senza maniche, o a bretelle, da indossare sopra una **copóчка**, soròčka, camicia, detta anche “ženskaja rubàcha”. In italiano, scamiciato, lungo fino ai polpacci (popolare) o alle caviglie (aristocratico e festivo) (*per le gonne, ved.* panëva). La soròčka può essere più lunga del **s.** dal quale spunta in basso, col bordo ricamato. Con l'introduzione dei costumi occidentali all'epoca dello zar Pietro I, le donne borghesi e aristocratiche abbandonarono il

s., per indossare abiti all'europea: rimase l'abito delle contadine e del ceto mercantile. Ma la zarina Caterina II lo rivalutò (ella stessa ne indossava, da giovane) e ne fece il costume nazionale russo, con le varianti regionali. La qualità dei tessuti (velluti, sete, broccati, di Persia, Turchia, Italia) e degli addobbi (bordi ricamati, gioielli) distinguevano i **s.** ricchi e festivi da quelli poveri. Il **s.** elegante è accompagnato da una soròčka ricamata, completato dal diadema (*ved.* kokòšnik**,** povòjnik) da collane (*ved.* bùsy) di perle o d'ambra, da collarino (ošeinìk) e orecchini (sèr'gi) (*ved. tavv. pag. 58"Abiti contadini" in cap. IV e tav. pag. 267, in cap. VII, vol. II*). Sopra il **s.** legato dalla cintura **(pòjas**), si può indossare una zavèska (abito copri-sarafàn, più corto, arricciato e molto ornato). Sulle spalle, **kòfta** (giacchina), o **žilètka**, una **dušegrèjka**, o un **šušpàn**. E' completato da **šal'**, o da **platòk (**ved. S.A. Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008). **S.** deriva forse da soròčka (*pron.* **saròčka**)*,* la camicia che sta sotto, o dal persiano *serapa*, abito lungo.

· **sarmàti** popolazione nomadica di ceppo iranico che dominò nella Russia meridionale, fra Don e Dnepr, sostituendo gli Sciti (*vedasi* skify) dal III s. a. C. al III s. d. C. Durante questi secoli il patrimonio lessicale iranico influenzò non poco la lingua russa, oltre al greco, parlato nelle colonie greche sul mar Nero. I **s.**, erano forti militarmente, al pari degli sciti, ancor più bellicosi e armati in modo più pesante: staffe, corazze, lance e spade lunghe. Erano divisi in tribù, fra cui gli alàni, i cui discendenti sono oggi gli ossèti. Rappresentarono una continuità rispetto agli sciti, nella struttura militare dello stato, nei commerci coi Greci, nello stile decorativo artigianale, nella lavorazione dei metalli. Ma non furono maestri nell'oreficeria quanto gli sciti. Erodoto narra nel IV libro che i **s.** o Sauromati occupavano una terra priva di vegetazione (il Caucaso? *n.d.r.*) fino a quindici giorni di cammino a nord della palude Meotide (mar d'Azof) e che erano nati da accoppiamenti fra giovani sciti e amazzoni. Nel II s., si allearono coi Daci nelle due guerre condotte dall'imperatore Traiano. I loro discendenti si allearono nel XIII s. coi Mongoli. Il nome deriva dal greco Σαρμάται, *Sarmàtai*.

· **šarovàry** antichi pantaloni slavi, di orgine polacca e ukraìna, larghi*,* a grosse pieghe, "a sbruffo", scomparsi dal XIX s. Portati dai cosacchi. Una descrizione dettagliata sta in "*Taràs Bùl'ba*". Il nome deriva dal turco, attraverso l'ukraino.

· **sàžen'** sagena. Misura di lunghezza e profondità, corrispondente a circa 2 metri e 13 cm. Misurava anche la legna da ardere (una **s.** corrispondeva a circa 2 m³ di legna), la statura superiore all'arščìn ("Il bambino aveva più di vent'anni ed era alto proprio un sažen", dice ironicamente Gògol' in "*Taràs Bul'ba"*) (*ved.* arščìn). Nel resoconto di viaggio nell'isola Sachalìn di A. Čèchov, la **s.** è spesso usata: indica lunghezze, profondità, anche la larghezza di un ruscello. 3.200 sàženi quadrate davano una desjatìna (*vedasi* desjatìna). Dall'etimo slavo **sjag** (superficie ove si può camminare) da cui **шаг,** šag, passo. In varie locuzioni il passo serve a misurare la distanza,: "ни на шаг не отходить, gni na šag gne otchadìt' ", non allontanarsi di un passo, "v dvuch, trëch šagàch", a due-tre passi .

· **ščavèl'**, acetosa, erba da aggiungere alla zuppa **šči** adatta, per il sapore acidulo, ad accompagnare verdure, carne, pesce. Pare che šči derivi da **šč.** (*ved.* šči).

· **schod** riunione del mir (*vedasi* mir). Dal verbo **chodìt'**, andare a piedi, preceduto da prefisso **c**, s, che significa "con": andare insieme.

· **sčëty** pallottoliere. E' stato usato in Russia e in URSS, fino all'introduzione del calcolatore e del computer, anche nei negozi di città, per tutto il XX s.; in casa e in qualche bottega in provincia, lo si usa ancora. E' uno strumento di calcolo aritmetico antico e semplice: in una cornice di legno stanno inseriti undici fili di ferro equidistanti. Ognuno di essi è infilato in dieci sferette di legno. Il 4° filo dal basso ne ha solo 4: coi sette fili di ferro che stanno **sopra al 4°** si calcolano le addizioni, coi tre fili che stanno **sotto al 4°**, si calcolano le sottrazioni. Le sfere sono posizionate a destra, i calcoli si

eseguono spostandole verso sinistra. Ogni sfera ha un valore convenzionale di una unità, o di una decina, o di multipli di dieci. Deriva da **счëт**, sčët, conto, al plurale; quando significa pallottoliere, è privo di singolare.

· **šči** zuppa tradizionale russa, a base di cavolo cappuccio, patate, cipolle, carote. Se preparata col cappuccio inacidito o crauti (*ved.* kapùsta) ricorda la *jota* slovena e friulana.Vi si può aggiungere carne a pezzetti, di manzo, maiale, o vitello, in tal caso la zuppa si chiama полные щи, pòlnye šči, "pieni, ricchi". Sull'origine del nome ci sono due interpretazioni principali: che derivi dall'iniziale di **щавель**, ščavèl', acetosa, erba acidula, che si aggiunge alla zuppa, o dalla sillaba finale di **борщи**, bòrši, plurale di borš, l'ancor più celebre zuppa slava (*ved.* borš *e tav. pag. 58* (*III*) *"...* šči*", in cap. IV*).

sciti *vedasi s*kìfy

secolo d'argento della poesia russa *vedasi* serèbrjanyj vek; **secolo d'oro** *vedasi* zolotòj vek.

· **sed'mìca** settimana. Da **sed'mòj**, settimo. In disuso.

· **selò** (plur.: sëla) villaggio senza chiesa. Dal verbo **сесть**, sest', sedere e risiedere (*ved.* derèvnja *e tavv. pag. 71"*La vita nel villaggio" *in cap. IV*).

· **semìk** festa popolare pagana, che si svolgeva fra maggio e giugno (per gli ebrei dopo sette settimane dall'inizio della mietitura). La Chiesa ortodossa l'ha fatta coincidere colla Pentecoste (*ved.* tròjcyn den') che inizia il settimo giovedì dopo Pasqua. In origine era la "festa della giovane betulla", magica e benefica pei campi, per gli uomini ed il bestiame. Ramoscelli freschi di betulla venivano lanciati sui campi, nell'acqua e appesi in casa, o fissati a terra, intrecciati. I girotondi (*ved.* chorovòd) erano fatti solo da ragazze, attorno alle betulle. Era anche la "settimana delle rusàlki" (*ved.* berëza *e* rusàlka). Deriva da **семь**, sem', sette (festa delle sette settimane dopo Pasqua).

· **sem'jà** famiglia. Nido in cui si trasmette e si coltiva il seme del padre. Nell'antica famiglia russa si accettavano tutti i figli, anche se illegittimi. Da **сéмя**, sèmja, il seme (sejàt', seminare). Nella Slavija la **s.** ha nomi diversi: sloveno *družìna* (*ved.*družina) (ma *semèjstvo,* in biologia), cèco *rozìna*, polacco *rodzìna*, serbo *porodìca* (*ved.* rod), bulgaro *semèjstvo*.

· **senàt** consiglio di stato, nominato dallo car', diviso in dipartimenti. Istituito da Pietro I, invece della duma (*ved.* dùma).

· **sèni** piccola anticamera dell'izbà, che è anche dispensa-ripostiglio, detta "izbà fredda": non è abitata. Preceduta da terrazzino-pianerottolo (*vedasi* kryl'cò) e da scaletta. Nelle case padronali il **s.** era anche una veranda, dove stavano a lavorare le domestiche, perciò dette "sènnye dèvuški", le ragazze del sèni. Da esso si saliva alle stanzette sotto il tetto, le "choròmy", destinate alle donne, ad imitazione del terem (*ved.* terem). L'etimo non è chiaro, pare significhi "senza luce".

· **serèbrjanyj vek** secolo (epoca) d'argento: soprannome dato alla cultura russa, soprattutto alla poesia, del periodo 1890-1920: simvolìzm, akmeìz, futurìzm nelle sue varianti, imažinìzm, krest'jànskaja poèzija, insomma il modernismo russo *fin de siècle*-inizio '900 . Il termine fu creato tra le fila dell'emigrazione in contrapposizione al **zolotòj vek** (secolo d'oro) soprannome dato alla poesia russa romantica e d'impegno civile (1800-1830).

· **servitù della gleba** *vedasi* krepostnòe pràvo *in glossario* e *§ 2 "*krepostnòe pràvo", *in cap. III.*

· **sibìr'ka** lunga palandrana usata dai contadini. Da **Сибирь**, Sibìr', Siberia, dal turco *seber,* bufera,

o dal mongolico *syp* (che dorme) *ir* (terra), nome dell'antica capitale tartara *Sibìr* (*ved.* L.Tolstòj: "*Ermàk*", racconto nel secondo dei "*Libri di lettura*"). Altri dicono significhi *bello,* in turco, o *boscoso,* in tataro. La Siberia si estende fra gli Urali ed il Pacifico, compreso il Kazachstàn settentrionale (*ved. anche § 1, in cap. III*). La prima carta russa della Siberia risale al 1671. Uno dei primi studiosi del nord siberiano è Vladìmir G. Bogoraz (1865-1936), condannato nel 1886 a dieci anni di esilio in Siberia, durante i quali si dedicò a studi antropologici di quella terra.

· **simvolìzm** simbolismo. Corrente artistica sviluppatasi in Francia nella seconda metà dell'800 e in Russia tra il 1890 e il 1920. Il **s**. contribuì notevolmente al "serèbrjanyj vek", secolo d'argento della poesia russa e alla nascita della rivista moscovita "*Vesý*", "*La bilancia*" (*ved. § 10 "*Vrubel'*" in cap. VII e § 2, 3* "A. Blok" e "Antologia simbolista" *in vol. II, cap. II*).

· **širìnka** fazzoletto di tela, o seta, per ragazze e per donne sposate, avvolto e legato in cima alla testa. Mentre povjàzka e povòjnik (*ved. le voci*) si usano nei giorni di festa, la **š.** è usata tutti i giorni, anche per lavorare in casa, o andare in chiesa. E' citata nel "*Domostròj"* (*ved.* domostròj): nel cap. XX, l'autore consiglia ad un padre assennato di acquistare alla figlia ogni anno, oltre ad abiti, ornamenti, stoviglie, croci, ikòne, stoffe, tele di lino, **širìnki** e **ubrùsy** (*ved.*ubrùs) e di conservarli in un baule o in uno scatolone appositi. Da **širinà**, larghezza: telo tagliato in tutta la sua larghezza. (*Per gli ampi fazzoletti di lana, per coprire testa e spalle, ved.* platòk).

· **sivùcha:** bevanda alcoolica, nata in Polonia, non raffinata, prodotta in casa, più forte della vòdka. Vòdka scadente (*ved.* vòdka ed *anche* samogòn). Il nome deriva dal colore grigio (**sìvyj**), dovuto agli olii eterici.

· **sjurtùk** giacca da città, soprabito. "Andare in **s.**" significava nell' '800 passarsela piuttosto bene, essere un borghese. Deriva dal francese *surtout*, sopra di tutto (dal XVIII s.?).

· **skaz** stile narrativo popolaresco, a volte stilizzato, iperbolico, in cui il narratore, che parla in prima persona, non coincide con l'autore del racconto. Fra i primi scrittori che lo usarono, Gogol', Leskòv, Mel'nikov. Narratori russi contemporanei ricorrono ad esso (Vìktor Erofèev). Dice M. Caramitti di V. Erofèev: "Nel "Perrocchetto" è scelta espressamente una tecnica narrativa di nobilissime tradizioni, consacrata (…) grazie all'intermediazione dei formalisti. E' lo skaz, una narrazione fortemente orientata sul registro parlato e affidata ad un narratore generalmente assai inattendibile che fraintende o distorce con grande sfoggio di fuochi d'artificio verbali gli eventi di cui può essere testimone o protagonista" (da "*Schegge di Russia"*). La frase*"*Vot tebè i ves' skaz" significa "è tutto, non ho altro da aggiungere". Skaz deriva dal verbo skazat', raccontare, dall'ant. verbo slavo **казати**, kazàti, mostrare, far vedere con le parole.

· **skàzka** fiaba, storia in cui interviene la magia. Si distingue dalla **bylìna**, racconto epico, di eroi mitici (bogatyrì), anche se in molte skàzki appaiono personaggi popolari, che inaspettatamente si rivelano eroici; si distingue dalla **"**bàsnja" favola di imitazione esopica, i cui protagonisti sono animali-allegorie dei tipi umani, anche se in parecchie skazki appaiono degli animali. Il termine deriva dal verbo **сказать**, skazàt', dire, quindi indica una storia **orale**, da raccontare, con l'aggiunta del suffisso diminutivo femminile **ка**. L'etimo è interessante, poiché appare anche nello scandinavo *saga*, storia, dal verbo *säga*, dire (*sagen,* nel tedesco continentale). La derivazione di "skàzka" dal germanico "*saga*" è tuttavia discutibile, infatti la prime saghe scandinave, più simili alle byline (canti epici) che alla skàzka russa, risalgono alla fine del XII s., quando l'antico verbo russo"kazàti", mostrare, far vedere, esisteva già. E' vero che nella Slavija "racconto" si esprime ricorrendo ad altri etimi (in sloveno, è *pràvljica,* in polacco *opowiadanie*, in croato *priča*), il che fa pensare all'origine germanica di *sag-sga-ska*. Inoltre il termine "skàzka" compare nei testi russi solo dal XVII s.: forse a causa dell'origine popolare, esso è rimasto a lungo orale e il racconto scritto si diceva **pòvest'**, **slòvo**, o **letopis' (**cronaca). Una soluzione ragionevole è ritenere che **s.** sia un termine di matrice

comune balto-slavo-germanica, come molti altri del resto (*ved.* krupà, kisèl', kovš), oppure che sia nato proprio nella Rus', considerati sia l'enorme talento narrativo che i Russi hanno poi dimostrato, sia la forza immaginifica del lessico russo. L'immenso patrimonio delle fiabe russe, studiato dal XIX s. da Aleksàndr Afanàs'ev e Vladìmir Dal' risale, nella forma scritta, al XVII s., altre sono posteriori, ma recuperano motivi narrativi orali molto più antichi. Nelle **s.** russe c'è tutta la saggezza popolare: princìpi etici, valori, tradizioni, esperienza di vita, sogni e paure, qualità e difetti di un popolo, offerti in uno stile immediato, concreto e immaginifico (infatti il verbo kazàti significa far vedere, mostrare, cioè produrre immagini con le parole) che alterna narrazione e dialogo. Le **s.** si sono arricchite nei secoli anche di spunti orientali (siberiani, mongolici), turanici e occidentali (polacchi) (*ved. le varie voci citate e § 1"*Le tradizioni orali:...*" in cap. I*). Le **s.** risultano molto più antiche delle bylìne, che si sono sviluppate dopo l'introduzione nella Rus' del cristianesimo e dell'alfabeto (IX s.), mentre le prime presentano alcuni spunti in comune con leggende babilonesi, come quella di Galgamesh, o hittite, che risalgono a 4.000 anni fa... (si veda Theodor Gaster: "*Le più antiche storie del mondo*") (*per le* skazki *di oggi, ved. anche* skàzka *in vol. II, glossario*).

· **skìfy** Sciti, popolazione proveniente dall'Iran che fra l'VIII e il VII s. a. C. conquistò le steppe meridionali dell'attuale Russia e Ukraìna, allora occupate dai Kimmeri (киммерúйцы) lasciando tracce indelebili sul piano militare, linguistico e del costume. La mostra *Ori dei cavalieri delle steppe (ved.* catalogo dell'esposizione, Milano, 2007) allestita nel 2007 nel castello del Buonconsiglio di Trento, ne è stata una pregevole testimonianza (*ved. anche la prima esposizione in Italia sugli Sciti - Venezia, 1977*) . Gli Sciti aprirono la stagione storica del nomadismo armato (dopo di loro, Sarmàti, Unni, Bol'gàri, Chazàri, Pečenèghi, Pòlovcy, Mongòly) che utilizzava gli ampi spazi delle steppe, sia per spostarsi velocemente a cavallo, sia per nutrire il bestiame, poiché non praticavano l'agricoltura, ma l'allevamento. Gli storici greci, a contatto con questo nuovo fenomeno nelle colonie greche sul mar Nero, scrivono che gli Sciti non hanno città, ne' fortezze, vivono in carri coperti (*ved.* kibìtka) e sono eccellenti cavalieri, armati di frecce (in iranico il loro nome significa arcieri). Furono favoriti dal cambiamento climatico: la temperatura dell'Europa sud-orientale alla fine dell'età del bronzo s'innalzò. Usavano il bestiame, oltre che per vivere, come merce di scambio coi prodotti artigianali delle popolazioni stanziali, tanto che esso divenne sinonimo di ricchezza (l'etimo russo "skot", bestiame, significa ricchezza, in gotico *skatts*). Gli Sciti, ellenizzati, divenuti ottimi agricoltori ("aratori", in Erodoto), si ritirarono in Crimea (da Kimmeria) nel III s. a. C., furono sostituiti dai Sarmàti (*ved.* Sarmàti) che generarono, secondo Erodoto, accoppiandosi con le amazzoni. La loro civiltà appartiene a quella "dei tumuli funerari" (*ved.* kurgàn), è detta "dell'oro", per la produzione di magnifici gioielli. Il loro retaggio fu mitizzato dagli slavofili, in polemica col detestato occidente borghese. Fra essi, A. Blok, S. Esènin, soprattutto Ivanòv-Razùmnik, teorico del gruppo "Skìfy". Avevano delle valide ragioni; si pensi al lessico iranico, oltre che greco, lasciato al russo dagli Sciti (esempio ne sia la parola *danu,* fiume, da cui Don, Dnepr, Dnestr, Donec, Danubio, in russo Dunàj) e a tutte quelle usanze, narrate da Erodoto, che saranno tipiche dei Russi, di cui sono in parte gli avi. Per le origini delle lingue europee, si leggano gli scritti di Giovanni Semerano.

· **skomoròchi** cantastorie, attori di strada, buffoni, che improvvisavano drammi popolari su razbòjniki (briganti) e su eroi (*ved.* bogatyrì). Furono perseguitati, imprigionati e privati degli strumenti musicali (**dòmry, gùsli**) ed animali ammaestrati, sia perchè il teatro era considerato peccaminoso (*ved.* stoglav) ed era ancora vietato nel XVII s., sia perchè facevano satira su autorità civili ed ecclesiastiche. L'illuminista Vasìlij N. Tatìščev (1686-1750) ricorda che il repertorio degli s. comprendeva, oltre alle loro storie cantate (**skomoròšiny**, dette nella lingua popolare peregùdki, *che risuonano*), anche parodie delle **bylìne** (racconti epici). Davano un tono comico alle maggiori imprese eroiche dei bogatyrì. Testimonianze dirette sugli s. compaiono negli affreschi della cattedrale S. Sofia a Kiev (XI s.), in miniature di cronache del XIV s., nei racconti di viaggio dello scienziato tedesco Adam Olearius che fu a Mosca nel 1633 e nel 1643. Uno s. perseguitato è protagonista di un episodio del film "Andrèj Rublëv" di A. Tarkòvskij. A. Blok, affascinato dal teatro di strada, utilizza nelle sue *pièces* due versioni moderne di s.,: in "*Balagànčik*", un **pajàc**

(buffone), accanto a "Kolonbìna, P'erò, Arlekìn"; nel dialogo "*O ljubvì, poèzii i gosudàrstvennoj slùžbe*", uno **šut** (clown), che peraltro dimostra grande saggezza. In "*Ròza i krest*", ambientata nella Francia medievale, compaiono "menestrèly i žonglèry". Skomoròch deriva dal greco σκότος, *skòtos,* oscuro, tenebroso, e μόρος, *mòros,* sorte, poichè gli **s.** esordivano, o concludevano le loro storie con parole come "l'oscura sorte così volle", "questo fu l'oscuro destino" (*ved. le voci citate* e § 7 "Nascita del teatro russo*", in cap. III*).

· **skopcý** (*pron.* skopzý) (sing.: skopèc) castrati. Setta religiosa fondata ufficialmente nel XVIII s. dal servo della gleba Kondràtij Selivànov, ma presente già dai ss. XII-XIII. Gli s. si eviravano, considerando la resistenza ai desideri carnali condizione *sine qua non* di purezza interiore. Il primo processo agli s. risale al 1772: Selivànov fu esiliato in Siberia. Alla fine del XIX s. erano in Russia più di 6.000; acquistarono un terreno in Siberia, per viverci in castità. Pare ne esistano ancora (Caucaso del nord).

· **slavjàne** in russo **славяне**, **slavi** antica popolazione dell'Europa centro-orientale, insediata tra i fiumi Odra (in tedesco *Oder*), Vistola, Bug e Dnepr, le cui prime tracce risalgono al paleolitico (*Starosel'e*, in Russia), ma consistenti insediamenti proto-slavi risalgono al neolitico: il villaggio bulgaro di *Karanovo* (VII-II millennio a. C.), la necropoli di *Varna* (IV-III millennio a. C.) in Bulgaria, *Butmir*, in Bosnia (III nillennio a. C.), *Tripòl'e*, in Ukraina (IV-II millennio a. C.), *Buskopin,* presso Poznan (I millennio a. C.). Il sostrato culturale degli s. fino all'arrivo della civiltà dei **kurgàn**, nel VII millennio a. C. era un matriarcato pacifico in cui le donne governavano la casa e la famiglia, basato sul culto della dea-madre, su un'economia di raccolta pre-agricola, di caccia riservata ai maschi, e che non conosceva l'uso ne' del cavallo, ne' delle armi letali (si veda Marija Gimbutas: "*Kurgan*"). Le tribù occidentali degli Slavi erano dette *Venedi* (dal germanico *wenden*) insediati dal Baltico al nord-est italiano (*ved.* Veneti). A nord del mar Nero, gli s. furono a lungo a contatto col mondo greco, coi kimmery di Crimea e coi popoli nomadici delle steppe (*ved.* skify, sarmàty). Lo stanziamento di s. fra i Balcani e il mare Adriatico, terre già abitate da Dalmati e Illirici e colonizzate dai Romani nei ss. III-II a. C., pare sia datato dal V-VII s. Le terre slave furono preda dall'VIII s. anche dei germanici (*Drang nach Osten*) e della Chiesa cristiana di Roma. Gli s. rus', croati, serbi, sloveni e montenegrini fecero da scudo all'Europa dalle invasioni mongòliche (i tatàry nel 1241 giunsero a Cracovia e presso Zagabria) e turche, subendo massacri, devastazioni e dimostrando grande eroismo. I Turchi furono sconfitti nel 1683, a Vienna, grazie alla cavalleria guidata dal re polacco Giovanni III Sobieski. (si veda "*Serbi croati sloveni*" di Jože Pirjevec). Rivalutati nel XIX s. dalla slavofilia e dal panslavismo, i popoli slavi ebbero un ruolo primario nella politica internazionale del XX s., sia nella seconda guerra mondiale, sia per il grande impero creato dall'URSS (1917-1991). **Slavi** deriva da **Slovèni** (così si autodenifivano), che chiamano le parole **slovà** (*pron.* **slavà**). Deriva anche dal nome greco-romano **Sklàbeni**, abitanti di zone paludose (in greco Σκλάβηνοι, *Sklàbenoi*) come sono le terre attorno al fiume Prìpjat' (Ukraìna), tra la Lusazia, che in lusaziano significa "palude" e il mar d'Azof, detto da Erodoto "palude Meotide", Pietroburgo è fondata su paludi interrate e "gli stagni del patriarca" stanno nel centro di Mosca. Da Sclàveni deriverebbe anche *schiavi,* sinonimo già prima dell'anno 1000 di Slavi, catturati e venduti come forza-lavoro dai vikingi (in veneziano gli Slavi erano detti *Schiavoni*). *Sclavinie* erano dette le tribù slave insediate nei Balcani nel VII s. (*ved.* kurgàn*,* matriarchàt*,* panslavìzm, vikingi *e pagg.* I-II *"*Origini degli Slavi*" in cap. I*).

· **slavjanofil'stvo** slavofilia (*vedasi* pòčvenničestvo, panslavìzm *e cap. VII, "*Slavofilia*"*).

slitta *vedasi* sàni.

· **šljàpa** berretto floscio, non a forma di cono (kolpàk) ne' di calotta (šàpka) ne' con visiera (furàška) (*vedere le varie voci*). Deriva dal ted. *Slappe* e compare nei documenti russi dal XVI s.

· **slòvo** parola, sermone, riflessione, racconto, poema (plur. slovà, *pron*. **slavà**). Stesso etimo hanno **слава**, slàva, fama, gloria, comune a tutto il mondo slavo ed i verbi **слыть** slyt', avere una reputazione e **слышать**, slýšat', sentire. Quest'etimo significa "ciò che si ode, che si sente". Col cristianesimo, s. ha acquisito anche il significato di "verbo divino" (*ved.* slavjàne *ed anche* "Slòvo o polkù Ìgoreve", *Canto della schiera di Igor, in cap. II*).

· **smèrd** contadino, addetto all'agricoltura. Termine in uso nella Rus' kieviana, nella repubblica di Nòvgorod (ss. XI-XIV). Nella "*Rùsskaja pràvda*", prima raccolta giuridica russa (XI s.), si distinguono gli **smèrdy** dai **ljudi** (uomini liberi, in grado di mantenersi autonomamente). L'ammenda per l'omicidio di uno smerd era di 5 grìvny, per l'omicidio di un ljud, di 40 grìvny. Valevano poco, ma in origine gli smerdy erano liberi, dipendevano direttamente dal principe. Nel XII s. il gran principe di Kiev Vladìmir Monomàch elaborò una legge apposita sulla libertà dei contadini, che potevano scegliersi il padrone e cambiarlo. La proprietà privata della terra -di conseguenza, la subordinazione degli smerdy al proprietario fondiario- fu introdotta nella Rus' come forma di premio del principe verso i bojàri, di un bojàro verso un cortigiano, poi dallo car' verso un pomèščik, per un servigio svolto. Questo premio (dača, ciò che viene dato) consisteva in un pezzo di terra, lavorata da un certo numero di smerdy (nello "*Stoglav",* del 1551, si indica un contadino ogni 50 desjatìny, equivalenti a circa 51 ha). Gli smerdy partecipavano al **mir**, assemblea dei capifamiglia del villaggio e all'**òbščina**, comunità della terra. Pagavano al principe due tasse, una "sull'aratro", una sul "fumo"(focolare). I Tatàry introdussero un'unica imposta sulla persona. Nel '700 pagavano le tasse contadini (90% dei russi) artigiani e commercianti, ne erano esenti nobili, funzionari, clero, esercito. Gli s. erano liberi di cambiare padrone una volta all'anno, alla fine di novembre, non erano **cholòpy** (schiavi). Il termine **s.** fu sostituito nel XV s. da **krest'jànin**, cristiano, o contadino. Con l'introduzione della servitù della gleba (leggi di Ivàn III e **uložènie** del 1649), il termine s. rispuntò, per indicare contadini legati definitivamente alla terra del padrone e nel significato metaforico di uomo servile. Ma già prima del 1861 (anno di abolizione della servitù della gleba) era ormai in disuso: i contadini erano detti krest'jàne, **mužikì**, **dùši** (*ved. le varie voci e tavv. "*Abiti contadini", "Alimentazione contadina"*,"*Vita nel villaggio russo*" in cap. IV e V*)*."*Smerd" deriva dal verbo **смердеть**, smerdèt', puzzare, come si legge in L. Tolstòj: "I contadini se ne stavano sdraiati sul fieno (…) discorrendo (…) masticando pezzi di pane, grattandosi e soprattutto impregnavano l'andito di quel particolare odore dei contadini... che la moglie del falegname (…) li insolentì, chiamandoli "bifolchi" (da"*Polìkuška*").

· **smetàna** panna acida, tipico e antico condimento della cucina russa, a grasso variabile dal 10 al 58%. Si consuma sul pane di segale**,** sulle zuppe, sulle kaše, sulle pietanze. Sulla tavola russa, è sempre presente. Si produce togliendo dal latte intero la panna formatasi in superficie, per farla inacidire in altro recipiente e conservarla in luogo freddo. Dall'ant. verbo slavo **съметати,** sъmetàti, togliere da (oggi, снимáть, snimàt') e ammucchiare altrove. Erodoto nel IV libro delle "*Istorie",* fra le abitudini degli Sciti *(ved.* skìfy)*,* cita anche quella di conservare la panna in botti di legno.

smirènie *vedasi* stàrec.

· **smùtnoe vrèmja** epoca agitata, torbida. In italiano "periodo dei torbidi" (1585-1645). Secondo lo storico Nikolàj Karamzìn (1766-1826) fu un periodo molto complesso per lo stato russo, sul piano dinastico, sociale e storico, di lotte interne ed esterne. Inizia con la morte del figlio di Ivàn IV, Fëdor Ivànovič (1598), prosegue con l'ascesa al trono del primo ministro Borìs Godunòv, eletto dallo zemskij sobòr (*ved.* zemskij sobòr) e termina con quella del secondo zar Romànov, Aleksèj Michàjlovič (1645-1676). I principali "torbidi" furono: **1.** assalto a Mosca di una banda di scontenti, mercenari e polacchi, guidata dal monaco **Grigòrij Otrèpev**, autoproclamatosi (samosvàncev) il vero principe ereditario Dmìtrij, che era morto (fatto uccidere -pare- da B. Godunòv) nel 1591. Altri impostori si faranno avanti, rendendo drammatica la successione al trono: dopo la morte improvvisa di B. Godunòv (1605) e l'assassinio di suo figlio, un altro falso "Dmìtrij" ("Lžedmìtrij") venne

nominato car', ma dopo un anno fu ucciso da una congiura organizzata dalla famiglia Šuiskij, in quanto filo-polacco, con una moglie cattolica e polacca; **2.** invasione polacco-svedese, fermata nel 1612 dal popolo russo, guidato dal mercante Kuz'mà Mìnin e dal principe Dmìtrij Požàrskij, raffigurati da due statue poste in cima a S. Basilio di Mosca (*ved. tav. pag. 33 in cap. III*); **3.** imponente rivolta contadina nelle regioni del sud (Kolomnà, Kalùga, Tùla) guidata da Ivan Bolòtnikov (1606-1607). I "torbidi" che portarono alla guerra civile, furono alimentati da alcune famiglie aristocratiche, da briganti, ma anche dal re di Polonia sostenuto dalla Chiesa di Roma, allo scopo di impadronirsi dello stato russo (*ved. in cap. III "*Supremazia del principato di Moscovia*"*).

· **sobòr** cattedrale. Tempio (chram) cristiano, sede di cattedra vescovile e dove il servizio liturgico è tenuto dal vescovo (episkòp). Le celebri cattedrali di Mosca sono quelle dell'Annunciazione, della Dormizione (o Assunzione), dell'Arcangelo Michele, all'interno del Kremlino e di S. Basilio, sulla piazza Rossa. **Sobòr** significa anche concilio e, nel lessico storico-politico (XVI-XIX ss.), parlamento (*ved*. zemskij sobòr). Deriva dalla prep. **so,** insieme e dal verbo **brat'**, prendere: riunione.

sobòrnoe uložènie (1649) *vedasi* uložènie.

· **sobòrnost'** unione fraterna di credenti ortodossi (*vedasi* pòčvenničestvo). Da **sobràt'**, riunire (da cui sobòr, cattedrale).

· **sočèl'nik** notte che precede il Natale e l'Epifania. Da **sočetàt'**, unire, tenere in armonia: la notte che unisce. In disuso.

· **sochà** antico aratro tradizionale slavo, consistente in un grosso ramo d'albero con spuntoni. L'introduzione dell'aratro di ferro, plug (dal ted. *Pflug*), nel XVII s., trovò resistenze fra i contadini russi, che temevano di ferire, con quest'arma, il ventre della madre umida terra (antica divinità pagana slava). Deriva dallo stesso etimo di **сук**, suk, ramo.

· **sociàl'naja likvidàcija** *vedasi* bakunìzm.

· **sojùz molodëži** unione della gioventù. Primo gruppo di giovani artisti d'avanguardia di Pietroburgo, fondato da Michaìl V. Matjùšin (1861-1934), con la moglie Elèna G. Gur (1877-1913). Fu attivo dal 1909 al 1914, riprese l'attività dal 1917 al 1919. Sviluppava le nuove tendenze artistiche, futurismo, cubofuturismo, raggismo. Ne fecero parte O. Ròzanova, K. Malèvič, P. Filònov, K. Petròv-Vòdkin e, più tardi, collaborarono i Burljùk, Lariònov, Gončaròva ed altri *(per l'avanguardia pittorica a Mosca, ved. "*bubnòvyj valèt") (*vedasi "Moscou 1900-1920"*, Fribourg, 1988).

· **soljànka** tipica zuppa russa e ukraìna, piuttosto piccante, invernale, diffusasi su tutta la costa baltica. La si prepara con striscioline di carne (di maiale affumicato, o wurstel), pezzetti di cetrioli, cipolla e carota, salsa di pomodoro, prezzemolo, limone. Si cuoce con l'aggiunta di brodo di carne. Salare e pepare. Servire con smetàna. La **s.** si può fare anche di funghi. Compare nel **Domostrò**j dal XVI s. Deriva da **солонина**, solonìna, carne salata. Nel XIX s., per influenza della lingua francese, è entrata in uso anche la variante del nome "seljanka", dal franc. *sel,* sale.

· **sorabi**, o **sorbi** popolazione slava. Antenati degli attuali Serbi (o Srbi), stanziati nella regione Lusazia*,* fra Elba, Vistola e Oder*,* dove erano giunti sia alla ricerca di pascoli, sia sospinti verso ovest dalle invasioni degli Unni e degli Alani (IV s). Nelle terre in cui germanici e sorabi convivevano, si è creata una lingua comune tuttora parlata e insegnata in alcune scuole e nel tedesco sono entrati etimi slavi (es.: da lìpa, tiglio, *Leipzig*, Lipsia, città dei tigli e il cognome *Leibniz*; *Unterlinden*, sotto i tigli; da ljubìt', amare, *lieben* e *Lübeck*, città amabile; da ljùdi, *Leute*, gente; da moč, *moggen*, potere; da ogurèc, *Gurke*, cetriolo; da rož, segale, *Roggen*). Dal VII s. i **s.** vennero

scacciati verso sud-est, a causa della campagna anti-slava e nei ss. IX-X da quella anti-pagana di Carlomagno e degli imperatori Ottoni. Si stanziarono nei Balcani, nell'attuale **Serbia**, che da essi ha preso il nome, inoltre in Macedonia, Bosnia, Erzegovina, mescolandosi con Illirici e Daci e poi coi Turchi. Oggi i **s.** sono circa 13.000.000. Nell'ex Repubblica Democratica Tedesca (1945-1989) "satellite" dell'URSS, la minoranza srba (soraba) fu protetta da interventi legislativi volti a salvaguardarne lingua, tradizioni, diritti. A ovest di Praga esiste un paese immerso nei boschi: Srby. E' forse l'origine del nome Srbi-Sorabi?

· **soròčka** camicia da donna, da indossare sotto il sarafàn *(ved.* sarafàn), con maniche e giro-collo arricciati e ricamati. E' anche sinonimo di **rubàcha**, camicia da uomo all'occidentale (*ved.* rubàška. La metafora **rodìt'sja s soròčko**j, nascere colla camicia, significa "nascere fortunati". Dall'antico slavo **cpáчa**, sràča, vestito, dal verbo **srastìt'**, mettere insieme.

· **soròka** (gazza) copricapo festivo da donna, tra i più addobbati, calottina ricamata per donne sposate, sotto la quale venivano raccolti i capelli in due treccine, mentre la treccia unica che ricadeva sulla schiena era tipica delle ragazze prima del matrimonio. La gamma di copricapi e abbellimenti (ubòr) della testa, accessori dell'abito festivo femminile è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, ubrùs) (da S.A.Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **sòtskij** contadino, che fungeva da guardia rurale, ogni cento case del villaggio (*vedasi* stàrosta). Da **сто,** sto, cento.

· **sorokoùst** messe quotidiane della liturgia ortodossa, che duravano 40 giorni, in commemorazione di un defunto, della Resurrezione di Cristo, o anche per la guarigione di malati gravi. Il grande culto dei morti nella Slavija pagana si è perpetuato nel cristianesimo popolare: oltre alla liturgia, dopo la morte di un parente, si tenevano quattro banchetti commemorativi, uno alla chiusura della bara, che aveva luogo all'atto della sepoltura, uno nove giorni dopo la morte, un altro quaranta giorni dopo, alla fine del sorokoùst, il quarto un anno dopo. Erodoto narra di cerimonie e banchetti funebri di 40 gg. presso gli Sciti (*ved. anche* ràdunica *e* rodìtel'skaja subbòta). Da **sòrok**, quaranta e **устоять**, ustojàt', durare.

· **stàncija** stazione di posta (*ved."*Il mastro di posta*" in § 2, "*Pùškin*", cap. V*). Železnodoròžnaja **s.**: stazione ferroviaria. Dal XX s.: centrale elettrica, o nucleare, o anche spaziale.

· **stanìca** villaggio cosacco (Pugacëv, come quasi tutti i "ribelli" della storia russa, era nato in una stanìca (*ved. § 6 "*La rivolta di Pugačëv*"in cap. IV e riassunto del romanzo "*Il placido Don*" in vol. II, cap. III*). Da **stat'**, stare. Termine in disuso.

· **stanovòj pristàv** commissario di polizia del vòlost' e dello uèzd (*ved. le varie voci; vedasi anche* ispràvnik).

· **štaný** pantaloni, calzoni. Antico termine russo, forse da **stegnò** (oggi, бедрó), coscia, anca.

· **stàrec** (plur., stàrcy**)** padre spirituale di un monastero, non appartenente alla gerarchia del monastero stesso. E' lui che forma i monaci, affinché raggiungano lo **smirènie**, umiltà basata sulla consapevolezza e sul pentimento dei propri peccati. Gli si rivolgono in molti (il rapporto spirituale che intercorre fra lui e un credente è lo stàrčestvo), per chiedere consigli di vita, per la sua saggezza ed esperienza. Si veda padre Zosìma (pron. Sassìma) ne "*I fratelli Karamàzov"*. Uno **s.** leggendario fu Fëdor Kuzmìč, rifugiatosi in Siberia, ove era venerato a metà del XIX s. Si ritiene che in lui si nascondesse lo car' Alessandro I, sostituito da un sosia, al momento della sua finta morte ufficiale. L. Tolstòj, che aveva già scritto il racconto "*I tre stàrcy*", ne era convinto e dedicò a questa leggenda

"*Memorie postume dello stàrec Fëdor Kuzmìč*" (1906). "Stàrec" era detto a corte anche Raspùtin, che tanto influenzò la zarina, a Càrskoe selò, con la complicità di Anna Výrubova, fino a condizionare la scelta dei ministri! Era un uso improprio del termine: non è stàrec ogni manipolatore di coscienze. Deriva dall'aggett. **stàryj**, vecchio, saggio, col suffisso sostantivale **ец,** (*pron.* ez).

· **stàrosta** capo del villaggio, eletto dall'assemblea dei capifamiglia del villaggio (**mir**). Superlativo relativo dell'aggettivo **старый**, stàryj, vecchio: il più vecchio, l'anziano, sinonimo di "saggio". Poteva essere eletta s. anche una donna (*ved.* mir, òbščina, matriarchàt). E' un ruolo tipico nell'antica civiltà contadina russa. Per controbilanciare l'autorevolezza dello stàrosta, nel XVIII s. fu introdotto il **burmìstr**, sovrintendente del villaggio, nominato dal padrone. Nei grossi villaggi, lo stàrosta delegava il sòtskij e il desjàtskij, contadini incaricati di sorvegliare rispettivamente gruppi di cento e di dieci ìzby. Quando il mir fungeva da corte giudiziaria, per punire furti, incendi, vari reati, lo s. diventava presidente di tribunale. Per la validità delle votazioni, egli chiedeva l'unanimità e le discussioni proseguivano anche per mesi, finché non era raggiunta. Dopo l'abolizione dell'òbščina, le riforme del 1861, 1864 e la riforma agraria di Stolýpin (primo ministro 1906-1911), il termine è rimasto, ma col significato di capogruppo, capoclasse. Nella Chiesa ortodossa lo **s.** è il fabbriciere, l'amministratore. Tuttora in Polonia i presidenti di distretto si chiamano *stàrosta*.
starovèry *vedasi* raskòl.

· **staršinà** anziano con responsabilità di comando. Nell'esercito significa capo, sergente. Nel XIX s., responsabile elettivo del vòlost' (*vedasi* vòlost'). In un'azienda, significa anche capo contabile. Deriva da **stàryj**, vecchio (*ved.* stàrec, stàrosta).

· **stàryj stil'** vecchio stile: denominazione russa del calendario giuliano, istituito da Giulio Cesare, calcolato dal greco Sosigene, su base stagionale e tre gruppi di feste mensili: le *kalendae*, che cadono il primo del mese, le *nonae, che cadono* il 5 o il 7, le *idi,* il 13 o il 15. La chiesa ortodossa conserva ancora questo calendario. Lo stato sovietico nel 1918 introdusse quello gregoriano (*vedasi* nòvyj stil'), adottato in occidente nel 1582 da papa Gregorio XIII, per ovviare alla perdita di un giorno ogni 128 anni. Lo scarto fra i due calendari è tuttora di 13 giorni: i russi festeggiano Capodanno sia il 31 dicembre che il 13 gennaio e il Natale russo cade, per gli occidentali, il 7 gennaio.

· **step'** steppa. Pianura di erbe, arbusti, a clima continentale, più montuosa e boscosa a nord, piatta e priva di alberi, semi desertica a sud, che si estende dall'Ukraìna, alla Mongolia, attraverso la Federazione Russa meridionale e il Kazachstàn. Di primaria importanza nella storia e nella cultura della Rus' e della Russia: per le invasioni armate dei popoli nomadi delle steppe, per l'agricoltura (coltivazione di graminacee, canapa, lino), la geologia, i viaggi da e per l'Asia, gli istituti di pena e di confino (come Omsk: "*Memorie da una casa di morti"* di Dostoèvskij), fonte d'ispirazione artistica, letteraria, di miti e leggende. La parte russa della steppa coincide con la Siberia meridionale. Steppa non significa solo terra arida e incolta, anzi, è ricca di terre nere fertili. L. Tolstòj testimonia "... fecero 500 verste. Il settimo giorno arrivarono a un campo baškiro. (…) Là vivevano tutti nella steppa. E nella steppa le bestie e i cavalli andavano a mandrie. -... da voi di terra ce n'è tanta e buona. Non ne ho mai vista, io, di terra così. (…) Pensa: "Qua verrà bene il lino" (da "*Se di molta terra abbia bisogno un uomo*"). Lo testimonia anche A. Solženìcyn: "Steppa... C'è l'agricoltura irrigua. Barbabietole da zucchero, mais. Negli orti c'è di tutto. Ma bisogna lavorare molto con la zappa. Al mercato i greci hanno sempre latte, i curdi carne di montone, i tedeschi maiale. E come sono variopinti i mercati, se vedesse..." (da "*Padiglione cancro*"). Nel '700 furono colonizzate e coltivate a grano duro intere zone di s., sul Don e sul Kubàn. Steppa è anche sinonimo di lontananza, avventura, guerra, come nella canzone "*Katjùša*" (1938) "пéснию заводúла про степнóго, сúзого орлá, про тогó котóрого любúла, про тогó, чьи пúсьма береглá..." (cantava la canzone dell'aquila azzurrina della steppa, di colui che lei amava, di cui conservava le lettere").

Com'è fuori dal mondo, la steppa! I. Turgènev rende l'idea: " Vi siete accinto a… raggiungere la steppa. (…) Lungo verdi canapaie viaggiate per molto, molto tempo. (...) Avanti, avanti! Son cominciati i siti della steppa. Guardi da un'altura: che vista! Tonde, basse colline, arate e seminate fino in cima si disperdono a larghe ondate; burroni coperti di cespugli si torcono fra esse; piccoli boschetti sono sparpagliati a guisa di oblunghe isole; da villaggio a villaggio corrono strette stradicciuole; biancheggiano le chiese; fra i vertici scintilla il fiumicello, sbarrato da dighe in quattro punti; lontano in un campo si scorgono otarde in fila; (…) Ma voi andate più lontano, più lontano. Le colline son sempre più piccole, quasi non si vede un albero. Eccola, infine: la sconfinata, immensa steppa" (da "*Epilogo*" di "*Memorie di un cacciatore*"). Nessuno ha descritto con tanto amore e reverenza la **s.**, quanto Gògol': "Più ci si addentrava nella steppa, più questa si faceva bella. A quei tempi tutto il sud, tutto la superficie che costituice la Nuova Russia, proprio fino al mar Nero, era un deserto verde, vergine. Non era mai passato un aratro tra le onde abissali delle piante selvatiche. Solo cavalli, che vi si nascondevano come in un bosco, le avevano calpestate. Nulla in natura poteva esserci di migliore...." (da "*Taràs Bùl'ba"*) e più oltre: "Non incontrarono nessun villaggio, solo sempre la stessa steppa, infinita, libera, bellissima. Solo ogni tanto, da una parte, azzurreggiavano le punte di un bosco lontano che si stendeva lungo le rive del Dnepr" (*op. cit.*). La descrive nelle varie fasi del giorno e di notte, con un piacere da slavofilo verso la sua purezza incontaminata, che rappresenta, in sostanza, la purezza dei popoli slavi. Al contrario, *c*hi ama la città, detesta la **s.**: "Su me (…) la steppa agiva come la vista di un cimitero tartaro abbandonato: d'estate con la sua solenne quiete - quel monotono stridio dei grilli, quella diafana luce lunare, alla quale non ci si può sottrarre- m'infondeva un'accorata malinconia, e d'inverno il candore intatto della steppa, la sua fredda lontananza, le lunghe notti e l'ululato dei lupi mi opprimevano come penoso incubo" (A. Čèchov: "*Šampànskoe"*). E per chi c'è cresciuto? "Che cosa ci attirava -scrive Ivàn Bùnin- ai solchi abbandonati, alle izbe, ai fossati di Suchodòl, villaggio della steppa? Non è forse il potere della steppa? L'antica parentela e consanguineità con la solitaria steppa?" (I. Bùnin: "*Suchodòl*"). Steppa vuol dire anche una boccata d'aria pura per chi è disgustato dalla gente, come *Sànin* che, nel romanzo omonimo (1907) salta giù dal treno, all'alba, nell'infinita steppa.Vuol dire libertà. Eppure nella s., priva di vegetazione arborescente, si cammina senza punti di riferimento, si ha l'impressione di non avanzare, la terra è sempre la stessa, il nuovo non si avvicina mai. Lo spazio imprigiona, anziché liberare (E. Gasparini: "*Il peso della terra"*). Da dove deriva Il nome step? Da etimi baltici (***stip,*** tranquillo, *stepti,* che si estende)? Dal greco **στύπτη**, ***stìpte,*** ciuffo, stoppa? Pare l'ipotesi più fondata: la stoppa è cascame di canapa e lino, coltivati dall'antichità nella Russia centro-meridionale (in Urss 1.000.000 di ettari erano canapaie); è celebre l'ottima qualità del lino russo. Deriva forse dal verbo russo **toptàt'**, calpestare? Pianura per secoli calpestata solo dai cavalli? Infine, l'erba tipica della steppa, in russo **kovyl'**, ha il nome botanico **stipa**, in italiano "capelli, o lino delle fate", si presenta con lunghi fili argentati ondeggianti al vento. Stipa è parola del latino medievale, quindi posteriore al nome step': è più probabile che stipa derivi da step', non il contrario. "E intanto la steppa da un pezzo li aveva ormai accolti nel suo verde abbraccio e l'erba alta, circondandoli, li nascondeva e solo i neri berretti cosacchi balenavano di tra le spighe " (N. Gògol', *op. cit*.). Il termine колос*,* kòlos, spiga (usato da Gògol') fa pensare al grano: viaggiano in mezzo al grano ancora verde? O è un'immagine poetica? "Ci cresce anche il *žantàk, ...* E' un pruno, ma in luglio fa dei fiori rosa, che hanno un profumo molto delicato" (*da* "*Padiglione cancro*", op. cit.). Per B. Pil'njàk, "Intorno è il vuoto e la steppa (…). L'erba arida attorno al kurgàn fruscia come un'antica fiaba. La terra nera del sentiero è resa levigata dai tanti passaggi, pare asfalto e rimbomba sotto i piedi (...) -Asia, non è un paese civile, ma Asia. Tatari, mordvini. Miseria" ("*L'anno nudo"*). Insomma, la steppa è una medaglia a due facce. (*ved. tavv. pag. 88 "*Gli alberi nelle tradizioni russe*"in cap. V*)*.* Si veda A. Ferrari: "La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia..." (Scheiwiller, 2003).

· **stèpennaja knìga** "Libro dei gradi". Opera storica scritta (1530-1536) da Andrèj, per iniziativa del metropolita Makàrij (del quale Andrèj sarà il successore, metropolita Afanàzij) che ricostruisce la storia russa, dal principe Svjatoslàv Ìgorevič, principe di Nòvgorod e poi di Kiev (945-972) fino

ad Ivàn IV allora regnante, dimostrando (lo scopo dell'opera era evidente) la natura divina del potere assoluto dello car' (*ved. § 1, "*La Russia del XVI s.*" in cap. III*). Fra i ss. XVII e XVIII fu l'opera storica più diffusa in Russia, prima della "*Rossìjskaja istòrija*" di M.V. Lomonòsov (in ediz. Breve, 1767-71) e di quella di V. N. Tatìščev (2nda edizione, 1768). Influenzò anche le pitture murarie della cattedrale di S. Michele (Archàngel'sk) all'interno del Kremlìno di Mosca. Stèpennaja deriva da **stèpen'**, grado, livello di potere.

· **stoglav** codice di regole della vita ortodossa, imposto da Ivàn IV nel 1551, per controllare il clero, ormai ricchissimo e potentissimo, guidato dal metropolita Makàrij. Redatto da Sil'vèstr, autore del "*Domostròj*" e Aleksèj Adašev, giovane bojàro e comandante fedele allo car', detta regole ferree per monaci e popy, criticati aspramente per la loro condotta spesso sconveniente; vescovi e monasteri acquisiranno ricchezze solo con l'assenso del sovrano e non potranno praticare l'usura; impone di segnarsi con pollice, indice e medio uniti (simbolo della Trinità) toccandosi la fronte, poi il petto, la spalla destra, da ultimo la sinistra. Detta regole di decoro anche ai civili: esclude dalla Chiesa dissoluti, adulteri, invertiti, pederasti, chi pratica sodomia e onanismo, ladroni, concussionari, stregoni, ubriachi. Condanna all'inferno chi suona, balla, usa animali ammaestrati sulla via, chi taglia barba e baffi (devianza latina), veste in modo strano. Istituisce scuole per il clero e scuole, tenute da religiosi e funzionari, in ogni città. Detta norme anche agli scrittori di icone. Riorganizza la nobiltà: sotto i bojàri che compongono il consiglio (dùma) stanno 1.068 giovani di alta capacità o nascita, che formano "i reggimenti" dello car'. Questi assegna loro delle terre, con un contadino ogni 50 desjatìny (1 d. equivale a 1,092 ha). Alcuni vengono assegnati a compiti amministrativi. Deriva da **сто**, sto, cento e **глав**, glav, capitoli: "I cento capitoli". Qualcuno ritiene che Ivàn IV si sia ispirato per questo codice alle "Cento e una lagnanze" della Dieta di Worms (1521).

· **stolýpin** nome dato agli 8.500 vagoni riscaldati, usati per spedire immigrati in Siberia, per la sua colonizzazione, nel quadro dello sviluppo della proprietà fondiaria privata, attuata fra il 1906 e il 1911 dal ministro, poi primo ministro, Stolýpin, convinto che i contadini, divenuti proprietari, non avrebbero ascoltato i rivoluzionari e, superate la rabbia e la miseria di sempre, sarebbero diventati conservatori. Latifondi e terre demaniali furono venduti tramite la Banca dei contadini, appositamente istituita, per vendere terra ai contadini con ipoteche. In cinque anni, 1.500.000 contadini acquistò terre. Allo stesso scopo furono costruiti in quegli anni 13.000 km di strade, ad est degli Urali. Qui le ferrovie erano in sviluppo già dal 1891 (*ved.* transibìrskaja, turksìb, zakaspìnskaja).

· **strànnik** (plur.: strannikì) chi sceglie una vita errante. Pellegrino, se lo scopo dell'errare è religioso. Viandante errabondo, se vaga per soddisfare un'inquietudine interiore che lo spinge lontano. Figura tipica nella tradizione russa, anche fra le donne (strànnica), alla ricerca della verità, del senso della vita. I pellegrinaggi religiosi avevano come meta i luoghi sacri: Palestina, Gerusalemme, o santuari importanti: il monte Athos, la Trinità di S. Sergio, le isole Solovkì, il monte Afòn (mar Nero), o a Kiev, in Serbia, in Bulgaria, perfino a S. Nicola a Bari. Oppure i pellegrini cercavano uno stàrec (*ved.* stàrec) in un monastero ignoto, che illuminasse il loro cammino interiore (*ved. "*Memorie di un pellegrino*" in § 8 "*Cronache di viaggi*", in cap. II*). L' altro vagabondaggio, quello laico, tra la gente, provando vari mestieri, era un costume diffuso sia tra i rivoluzionari, che tra i conservatori, per rifiuto delle ipocrisie sociali, ricerca dell'infinito, della libertà. N. Leskòv ci ha introdotti nel mondo degli strannikì: "Cosa devo fare? Il mio cuore non tollera questa civiltà, questo nobilume, questo incanaglimento. -Dove ti accingi ad andare? -Andrò lontano, fratelli miei*"* (da*"Il Pecorone"*). Gòr'kij, poi, ne è stato maestro: "meglio è andarsene per le strade più miserabili della città, dove, benché ci sia molto sudiciume, tutto è semplice e sincero; oppure andarsene a camminare per campi e vie maestre, cosa sempre interessante; rinnova moralmente e non chiede altro mezzo di locomozione che delle buone gambe" (da "*Konovàlov"*). Il termine **s.** deriva da **страна́**, stranà, paese, con suffisso maschile **ik**: in viaggio per il paese (*ved. punto 16 a pag 12 e tav. pag. 16 "*Palòmničestvo*"in cap. I*).

· **strèl'cy** (*pron.* strièl'zy) (*sing*.: strelèc) **strelizzi**, prima fanteria russa di archibugieri, o moschettieri, istituita nel 1550, nell'ambito della riforma dell'esercito dello car' Ivàn IV, che rafforzava l'artiglieria, il genio, la polizia urbana. Ricevevano un salario, venivano reclutati in città, erano commercianti, o artigiani nei periodi di pace (l'esercito permanente sarà istituito da Pietro I). In dieci anni divennero migliaia, costituendo una vera casta. Gli **s.** sostenevano Ivàn V, fratello di Pietro il Grande, considerato un Anticristo, addirittura uno straniero usurpatore, non il vero figlio dello car' Aleksèj. Nel 1698 gli si ribellarono per l'ultima volta, unendosi a Baškìri, abitanti di Àstrachan' e seguaci dell'atamano cosacco Kondràtij Bulàvin. Pietrò I eliminò definitivamente il loro corpo nel 1713. Dal verbo **стрелять**, streljàt', sparare.

· **strigòl'niki** tonsori, setta religiosa del XIV s., di Nòvgorod e Pskov, che rifiutava della Chiesa ortodossa ufficiale le gerarchie (*ved.* bogumilismo), i misteri, la simonia. Non è chiaro se il nome derivi dalla tonsura, o dalla loro professione.

stufa *vedasi* peč *e* izbà.

· **sùdar'** (femm.le, sudàrynja) abbreviazione popolare orale di **государь**, gosudàr', signore, usata come appellativo: la "s" iniziale di sudàr' molto spesso veniva pronunciata da sola, in fine di frase. Perciò era frequente, fino al 1917, udire delle "s" in fondo al discorso, o in fine di parola, quando una persona del popolo si rivolgeva ad un signore o al padrone (*ved. tav. pag. 58, estr. da "*La figlia del capitano*", in cap. IV*).

· **sùdebnik** codice di leggi. Fu il primo codice russo, redatto nel 1497, secondo la leggenda da Vladìmir Gùssev, imposto in Russia da Ivàn III, князь всея Руси, Knjàz' vsèja Rusì, principe di tutta la Rus'. Fu riformato nel 1550 da Ivàn IV. Deriva da **суд**, sud, tribunale, corte, giudizio, col suffisso maschile **ik**. Significa "raccolta di articoli di legge".

· **sundùk** baule, pezzo del mobilio domestico, per tenere abiti, stoffe, cose di valore. Bàbuškin sundùk: il baule delle donne, con la dote della sposa."Idtì v sundučòk *(diminutivo di sundùk)*, doctàvit' pjatačòk", andare al baule significa riporre una monetina da cinque kopechi (in un baule si mette sempre qualcosa che vale). Dall'arabo *sundyk*.

· **sukkùb**, o sukkùbus spirito notturno di genere maschile, che si presenta di notte in forma femminile, per succhiare le energie vitali delle vittime-amanti con cui si accoppia. Per la Chiesa è il demonio. Dal lat. *subcubare,* giacere sotto (*per gli spiriti domestici, ved.* domovòj).

· **susèduška** uno degli spiriti domestici del paganesimo russo *(ved.* domovòj). Sta nella madia del pane. Da **sùsek**, madia.

· **susèk** madia, per il pane o la farina. Da **suchòj**, secco: che tiene asciutto il pane (*vedasi* lar' *e* susèduška). In disuso.

· **šušpàn** soprabito, specie di corto kaftàn (*ved.* kaftàn) di feltro, ampio, con maniche, bordi lavorati, legato da cintura.

· **svàdebnyj obrjàd** rito del tradizionale matrimonio russo cristiano. Era la più imponente delle cerimonie familiari, che coinvolgeva tutto il villaggio, vissuta non come un fatto privato, ma di tutta la comunità. Infatti in questo rito non c'è nulla di intimistico, tutto è pubblico. Le fasi erano nove, quasi atti di una rappresentazione uniforme per tutti i Russi, salvo alcune varianti regionali: 1. **Svàtostvo** (richiesta di matrimonio): il padre e il fratello del futuro sposo si presentano in casa della ragazza, osservano attentamente innanzitutto lei, poi tutto il resto e presentano la richiesta di matrimonio; 2. **Smòtrina mèsta** (analisi del posto): i parenti della ragazza vanno a verificare, in

casa del futuro sposo, le condizioni economiche e familiari, perchè è in quella casa che andrà a vivere la loro figlia, dopo il matrimonio; quest'analisi è condizionante; 3. **Pomòlkva**, o rukobýtie (accordo con stretta di mano): due settimane dopo l'esame della casa del futuro sposo, in casa della ragazza si svolge il fidanzamento: il ragazzo e la ragazza diventano “ženìch” e “nevèsta”. Lui le offre il suo primo regalo, di solito un anello, accettarlo significa impegnarsi. Si offre un rinfresco cui partecipa anche parte del villaggio; 4. **Podgotòvka** (preparazione): per una o due settimane, la fidanzata si prepara al matrimonio, non fa lavori in casa, si dedica al corredo (pridànoe): particolarmente apprezzati sono i **rušnik**ì, teli di lino bianco ricamati in rosso. Il fidanzato con gli amici si reca dalla fidanzata, le sere (*ved.* posidel'ki) a suonare, scherzare e portano da mangiare; 5. **Nakanùne** (alla vigilia): i riti principali sono la **bànja** (il bagno) della fidanzata, accompagnata dalle amiche e il **devìčnik**, l'ultima serata passata dalla ragazza con le amiche nella sua casa, piena di lamenti e canzoni tristi; mentre il fidanzato festeggia l'addio coi suoi amici (mal'čišnik) 6. **Primo giorno** di matrimonio: il fratello o l'amico dello sposo, contraddistinto da un fazzolettone legato a tracolla, guida una scherzosa passeggiata per il villaggio, che si reca a casa della sposa, la quale si nasconde, per farsi trovare dal fidanzato; le amiche sciolgono la treccia della futura sposa, per formare due treccine (bàb'ie kòsy) da infilare sotto al povòjnik (*ved.* povòjnik) e la sua ghirlanda coi nastri (kràsnaja krasotà) è abbandonata per sempre; 7. **Výkup** (riscatto) dono in denaro, o in oggetti simbolici, che il fidanzato offre ai genitori della futura sposa, prima del rito religioso, per “ricompensarli” del fatto che la porta via dalla casa paterna; 8.**Venčànie** (rito religioso in chiesa): dura alcune ore, vanno portati da casa gli anelli degli sposi, una candela lunga ciascuno da tenere in mano, le icone di Cristo e della vergine, il velo bianco per la sposa; 9. **Pir** (banchetto nuziale) in casa dello sposo che prosegue, il giorno dopo, ma a casa della sposa. Salvo le prime due fasi, tutte le altre erano accompagnate da musica e canzoni apposite da matrimoni, molto tristi quelle del devičnik, che esprimono paura del futuro e rimpianto della casa paterna (dice A. Puškin: «Le nostre canzoni nuziali sono meste come i gemiti d'un funerale» in “*Viaggio da Mosca a Pietroburgo”*), molto allegre quelle della passeggiata, degli scherzi a casa della sposa e dei banchetti. Questo rito, che risale ai ss. XIII-XIV, è stato interamente documentato dall'etnografo, linguista e studioso del canto popolare Pàvel V. Šejn (1826-1900) sulla base di una precedente testimonianza diretta di un contadino di Jaroslàv (si veda V. Propp: “*I canti popolari russi*”).

· **svetèc** bastone predisposto con del ferro, per reggere le schegge essicate e resinose, con cui i contadini illuminavano l'izbà (*vedasi* lučina). Deriva da **свет**, svet, luce, sol suffisso sostantivale maschile **ec**: arnese per fare luce.

· **svjaščènnik** Sacerdote. Dall'antico aggett. slavo **святой**, svjatòj, santo, sacro, che amministra le cose sacre (*vedasi* pop).

· **svjatòj sinòd** Santo Sinodo, massimo organo collegiale elettivo della Chiesa ortodossa russa. Istituito nel 1721 da Pietro I, di nomina dello car', abolito dal governo Kerènskij nel 1917, riconvocato nel 1927, ripristinato da Stàlin nel 1943.

· **svjàtki** festività natalizie, da Natale all'Epifania (*vedasi* koljadà). Plurale di svjatòk, dall'aggettivo **святой**, svjatòj, santo, sacro. Il 25, 26 e 27 dicembre del nostro calendario gregoriano corrispondono al 7, 8, 9 gennaio degli ortodossi russi (*ved.* nòvyj stil' *e* stàryj stil' *e § 13 “*Feste del calendario ortodosso*” in cap. VII*).

tačànka*, vedasi* telèga *e in vol. II, glossario.*

· **tagànka** prigione a Mosca (1804-1950), nei pressi di piazza Tagànka, che ha ispirato la canzone popolare “*Na tagànke*”. Il nome deriva da **tagàn**, treppiede, alare, essendo, questo, il quartiere dei fabbri (*vedasi anche in vol. II, glossario*).

· "**taganròg**" nome dato al grano duro russo, di ottima qualità, importato in Italia fino al 1917. Dal nome del porto Taganròg (*ved.* pud *in vol. II, glossario ed anche nel § 9"*A.Čechov", *in cap. VIII*).

· **tal'jànka** fisarmonica, da **italjàn'ka**, italiana; infatti uno dei centri di produzione di fisarmoniche più noto nel XIX s. era la regione italiana delle Marche e numerosi italiani erano suonatori ambulanti di fisarmonica, nelle città russe.

· **tajgà** ecosistema caratterizzato da paludi e torbiere alternate a boschi di conifere e betulle, da inverni di 8-10 mesi ed inondazioni estive. E' lungo 12.000 km e si estende dall'America del nord alla Siberia. Nella t. russa, fra 50° e 68° di latitudine, abitano pochi Samoèdi, Jakùzi, Tungùsi. E' ricca di fauna selvatica. Confina a nord con la tùndra (*ved.* tùndra). Deriva forse da **тайна**, tàjna, segreto (*per le tragiche deportazioni staliniane nella* t. *ved.* gulàg *e* tajgà*, in vol. II, glossario*).

· **tarantàs** robusta ed ampia carrozza molto usata nella prima metà del XIX s. (*ved. tav. 71*(*V*)*"*Mezzi di trasporto usati in Russia...*" in cap. IV*). Era alta (vi si accedeva con una pedana), aveva posto per quattro passeggeri e ampio portabagagli, era usata nei viaggi lunghi, ma priva di molle, per lo più scoperta. Trainata da due o quattro cavalli. Il nome è di origine tatarica. Tarantàs e telèga sono i veicoli più citati nella narrativa russa dell'800.

tatàri *vedi* tatàrskoe igo.

· **tatàrskoe ìgo** giogo tataro: dominazione mongolica sulla Rus' durata dal 1239 fino al XV s. (lo "scontro sul fiume Ugrà" del 1480 è considerato fine del giogo tataro). Nel 1240 i Mongoli rasero al suolo Kiev, nel 1241 giunsero alle porte di Cracovia e quasi a Zagabria. Furono sconfitti nel campo delle beccacce (Kulikòvskoe pòle, 1380) da Dmìtrij Donskòj, ma assalti e tentativi di assalti alle città russe, degli eredi del loro capo Čìnghis Khan, o anche di altri, si verificarono fino al XVI s.: nel 1571 Mosca fu data alle fiamme dal khan Develt-Girej. Il **t. i.** fu un vero giogo, sia economico poiché esigeva copiosi tributi, sia politico-culturale poiché soffocò lo sviluppo della cultura e delle istituzioni russe, manifestando estrema crudeltà. Nel campo della religione, l'islàm centro-asiatico, moderato, era già entrato nella Rus', dall'Uzbekistàn nel VII s., sostituendo l'antico sciamanesimo (il dio Tengri, il dio Lupo, il drago Azdaha, Div che vive in fondo ai laghi, secondo il poeta Jusuf Balasaguni e i frammenti rupestri). L'islàm non fu mai imposto dai Mongoli con violenza: il loro scopo non era ideologico, bensì la ricchezza. Erano ottimi amministratori-contabili ai fini della riscossione dei tributi, infatti introdussero l'uso dei censimenti, ma rappresentarono per il popolo russo isolamento dal resto del mondo, ignoranza, violenza, 250 anni di assolutismo e di umiliazione delle donne (N. Rjasanòvsky). Introdussero il costume dell'investitura (*jarlyk*) con cui il khan riconosceva i principi russi a lui fedeli. Provenivano dall'Asia centrale, a sud-est del lago Bajkàl. La loro alimentazione era legata alla pastorizia nomade che praticavano: carne, latte, derivati del latte. Dopo lo stanziamento nelle terre conquistate, il loro piatto nazionale divenne il *bêlêš*, zuppa di carne bollita mista a grano, o riso, le bevande erano ricavate dal latte fermentato (*katyk, kumýs*). La loro abitazione è tuttora la tenda circolare di feltro, detta *jùrta,* usata anche da Kazàki, Uzbèchi, Kirghizi. Dopo la sconfitta, parecchi nobili tatari entrarono a servizio nel principato di Mosca: nel XVII s., il 17% delle famiglie aristocratiche russe era di origine tatara. **Igo** deriva da antichssimo etimo (lat. *jugum,* got. *Juk*, ted. *Joch*, ecc.), giogo del bestiame. **Tatàry** deriva da *Ta-tan,* tribù nomade della Mongolia settentrionale. Assoggettati i principati russi, il **t. i.** fu detto in occidente "Orda d'oro", per l'oro che depredava e accumulava (*ved. § 7 "*Dominazione mongolica...*" in cap. II*). Eppure come va fiero Dostoèvskij dell'origine tatara dei Russi: "- Preferirei passare tutta la vita in una tenda kirghisa (…) piuttosto che adorare l'idolo dei tedeschi (…) il sistema tedesco di ammucchiare ricchezza. Non sto qui da molto, ma quel che ho potuto osservare e constatare qui, fa rivoltare **il mio sangue tataro"** (da "*Il giocatore"*). Dopo il declino del **t. i.**, i discendenti dei tatari s'insediarono soprattutto in Crimea, nel Tatarstàn (capitale: Kazàn') e in Siberia. Sui costumi tatari, da segnalare il film "Mongòl" di Sergèj Bodròv (2007) e il poema anonimo del 1240 "Storia segreta

dei Mongoli” (*per l'uso russo della parola* tataro*, ved.* mongòl).

· **telèga** tipico carro da trasporto dei contadini slavi, in legno, a quattro ruote, pianta rettangolare, bordi inclinati verso l'esterno. Trainato da un cavallo. Nato per il trasporto di prodotti agricoli, ma usato pure per portare persone e ogni genere di carico, anche bellico. La tačànka, per es., è una **t.** dotata di mitragliatrice, usata in Russia nella Grande Guerra e nella guerra civile 1918-1922 (*ved.* graždànskaja vojnà e*d in vol.II, glossario*). La **t.** compare nei documenti dal XII s. ed è uno degli oggetti quotidiani nella tradizione russa, presente spesso nella pittura realista e nella narrativa del XIX s. In città si usa di più la povòzka (*ved.* povòzka). E' usata anche oggi, ma dotata di pneumatici. Il diminutivo **telèžka** significa carretta, carrello (*ved. tav. “*Mezzi di trasporto usati in Russia... *”in cap. IV*). Deriva dal greco στήλη, *stèle,* colonna, corpo che si regge in piedi, col suffisso femminile **ka**, addolcito in **ga**.

tè *vedasi* **čàj**.

· **tèrem** parte superiore dell'abitazione da bojàro, o da ricco mercante, dell'antica Russia, a forma di torre, destinata a gineceo, da dove le donne potevano stare protette e guardare in strada, senz'essere viste. Appare spesso nel paesaggio delle fiabe, anche nella narrativa del XIX s. (*ved. § 3 “*N. Leskòv”*, estr. da “*Lady Makbet...*” in cap. VII*). Deriva dal greco τέρεμνον, *téremnon, o téramnon*, gineceo.

terza Roma *vedasi* trètij Rim.

terzo testamento *vedasi* tretij zavèt.

torbidi (epoca dei torbidi) *vedasi* smùtnoe vrèmja.

· **tòst** brindisi. A tavola, i Russi brindano con vino, o vòdka, guidati dal vedùščij tòstov, il conduttore dei brindisi, che conosce tutti i commensali. L'ultimo brindisi, prima del commiato, è detto*“*na posošòk*”*(al commiato). *“***Za zdoròv'e**” è l'augurio di buona salute (alla salute, alla vostra, *prosit*); invece “**na zdoròv'e**” è l'augurio dei padroni di casa agli ospiti di godersi il cibo e la compagnia (che il pranzo sia di vostro gradimento). I Russi non brindano con la tavola vuota: tutte le pietanze che sono in casa, vengono presentate, anche se non si tratta di un pranzo. Il **t.** è un momento importante di socializzazione: non esiste brindisi senza discorso (reč'), tanto che **произнестú тост**, proiznestì tost, significa fare un brindisi, ma anche fare un discorso. Il primo discorso di benvenuto e augurio, dopo 10-15 minuti dall'inizio, o anche all'inizio, spetta al padrone di casa al quale risponde, se c'è, l'ospite d'onore. In un pranzo ufficiale il discorso si fa solo dopo che è stato versato lo spumante (šampànskoe), al dessert. Solo alla fine del discorso si può incominciare a bere. Se è un'occasione speciale, si beve tutto d'un fiato e poi si scagliano le coppe contro il camino, o per terra. Se la festeggiata è una signora, rimane seduta durante il discorso, risponde con sorrisi, mentre i commensali stanno in piedi. Non partecipare al brindisi è un grave sgarbo. Gli astemi simulano il gesto di bere, o allungano l'alcolico con acqua. Il toccare coi bicchieri (чокаться, čokàt'cja) è gesto simbolico che deriva dall'antica usanza di scambiare le bevande prima di bere, o versarle da una coppa all'altra, per trasmettere sicurezza, senso di pace, garanzia che il contenuto del bicchiere non fosse nocivo. Infatti versare veleno ai nemici, nei pranzi, era anticamente prassi diffusa. **Tost** deriva dall'inglese *toast,* fettina di pane arrostito che anticamente accompagnava la bevanda, o da inzuppare per aromatizzarla.

· **traktìr** trattoria popolare, ristorazione lungo la strada. Locale identificato da una colonnina posta davanti all'ingresso. Col tempo, i traktìry si sono degradati in bettole, o sono stati sostituiti da ristoranti. Questo spiega A. Giljaròvskij nel libro “*Moskvà i moskviči*” scritto fra il 1917 e il 1926, dove un intero capitolo è dedicato agli ultimi tre **traktìry** di Mosca, ai loro piatti, alla loro clientela.

E' in un ”plòchenkij **traktìroško**” (misera trattoriuccia) che Raskòl'nikov, davanti ad una tazza di tè, maturerà il suo progetto di uccidere la vecchia usuraia, sentendo da un altro studente il concetto “Za odnù žìzn' – tysjači žiznej spàsennych (…) da ved' tut arifmètika”,“Al prezzo di una sola vita, migliaia di vita salvate (…) ma certo, è aritmetica“ (“*Delitto e castigo”*). Il **t.** anche più modesto non è l'osteria sudicia e puzzolente per ubriaconi, che pure Raskòl'nikov conosce, la raspìvočnaja (dal verbo pit', bere). Il termine **t.** compare nel russo nel XVIII s., dal polacco, a sua volta dall'italiano *trattoria.*

· **transsibìrskaja železnodoròžnaja magistral'** strada maestra ferrata transiberiana, detta anche “velìkij sibìrskij put'”, che attraversa km di tajgà: 9.288 km di strada ferrata furono costruiti (1891-1916) tra Čeljàbinsk, ai piedi degli Urali e Vladivostòk, porto sulla costa del mar del Giappone (è più vicina a San Francisco, da cui dista 8.000 km, che a Mosca) nel quadro della colonizzazione russa della Siberia (*ved. anche* stolýpin). Fino a1 1991 gli stranieri si fermavano a Chabàrovsk, essendo Vladivostòk sede della flotta militare sul Pacifico, quindi zona militare vietata. Come narra C. Sgorlon in “*La conchiglia di Anataj”,* alla costruzione della transiberiana lavorarono più di 700 manovali friulani, rispondendo ad un annuncio delle Ferrovie russe pubblicato sulla stampa della loro regione. Secondo *le marquis de Custine,* pur ampliando le linee ferrate e la velocità dei trasporti, la vastità del territorio in Russia resta il principale ostacolo alla circolazione delle idee (*“La Russie en 1839*, vol. III*).*

· **trepàk** ballo popolare russo e ukraìno, simile al gopàk (*vedasi* gopàk). Il ritmo del **t.** è stato utilizzato da P. Čajkòvskij, nello “Schiaccianoci” e da W. Disney nel cartone “Fantasia”, dove al posto dei cosacchi ballano dei grandi fiori. Deriva forse da **trèpet**, trepidazione, fremito.

· **trepòl'e** rotazione triennale nelle colture praticata nell'agricoltura russa dal XVI s. Da **триполя**, tripòlja, i tre campi, ossia le tre parti in cui viene divisa la terra: una a maggese, una a coltura estiva, una a coltura invernale. L'anno dopo i ruoli vengono scambiati. Il ciclo del **t.** dura, perciò, tre anni (*ved. tav.pag.71*(*I*)*“*La vita nel villaggio russo*”, in cap. IV*). ”Trepòl'e” è anche uno degli insediamenti proto-slavi risalenti al neolitico (*ved.* slavjàne).

· **trètij Rim** “terza Roma”. Dopo il crollo della prima Roma e la caduta in mano turca della seconda Roma (Bisanzio), Mosca, capitale imperiale, sarebbe stata, nella concezone messianica, la terza Roma, erede politica e morale delle prime due. Non era stato il principe Vladìmir a cristianizzare la Rus' nel X s.? A sposare la sorella degli imperatori di Bisanzio? A riceverne le calzature rosse, simbolo della dignità imperiale? E poi il principe Vladimir V. Monomàch (1053-1125) portava questo soprannome in quanto nipote, per parte di madre, dell'imperatore bizantino Costantino IX Monomaco. Dal XIV s. anche i re di Serbia e di Bulgaria avevano manifestato la stessa aspirazione a fare del proprio regno la terza Roma, ma erano stati conquistati dai Turchi. La teoria di Mosca “terza Roma” fu formulata (1523-1524) da Filofèj, stàrec di Pskov e sanzionata dallo car' Ivàn III: sposò Zoe Paleòloga (1472), nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio, ne assunse il titolo (car' è contrazione di *Caesar*) e il simbolo, l'aquila bicipite, che resterà stemma dell'Impero russo fino al 1917, poi della Federazione russa, dal 1993. La teoria, diffusa da V. S. Ikònnikov, ebbe vasta eco nella seconda metà del XIX s., tra slavofili e filo-imperialisti russi, poiché legittimava la Russia come leader del panslavismo e del riscatto dei popoli slavi (*ved.* car' *e* panslavìzm).

· **trètij zavèt** “terzo testamento” o utopia della futura epoca “dello Spirito”, ossia della rigenerazione dell'umanità, del paradiso in terra, propugnata dallo scrittore e critico Merežkòvskij (1865-1941), uno dei fondatori del simbolismo, dalla moglie Zinaìda Gippius e da Dmìtrij Filosòfov (“la fratellanza a tre”). Oltre che nella loro opera letteraria (Merežkòvskij fu anche candidato al premio Nobel nel 1933), esposero quest'ideale nelle riviste “*Mir iskùsstva*” (*Il mondo dell'arte*)*,* il cui primo numero uscì nel 1899 e “*Nòvyj put'*“(*Una nuova via*). I Merežkòvskij tenevano salotti culturali (Raduni), in rivalità con la “Torre” di Vjàčeslav Ivànov e col mecenate Rjabušìnkij, fondatore della rivista “*Il vello d'oro*”. La loro ideologia era una sintesi di populismo (naròdničestvo) e ricerca di dio (bogoiskàtel'stvo).

· **tròjcyn den'**, in russo **тройцын день** giorno della trinità (Pentecoste, nella Chiesa cattolica e luterana). Cade 50 giorni dopo la Pasqua (nel 2011, ad es., il 12 giugno). E' una delle feste ortodosse più solenni e cantate. Rappresenta la discesa dello spirito santo sugli apostoli ("*Atti degli apostoli*") e l'avvio della loro predicazione. La settimana che precede il **t. d.** è detta prepolovènie (*ved.* prepolovènie). *Dal* greco *pentekosté,* cinquanta giorni.

· **tròjka:** tiro a tre cavalli, per carrozze e slitte. E' un'immagine tipica del paesaggio tradizionale russo. Il termine deriva da **трое**, troj, terzetto, con l'aggiunta del suffisso femminile **ка**. In senso figurato: tre uomini al potere. L'immagine più struggente di "tròjka" è quella del quadro di Pèrov "*La trojka"*(1866), nel quale, al posto dei tre cavalli, tre bambini coperti di stracci trascinano una pesante slitta, che porta delle botti d'acqua. E' anche il nome di un ballo popolare. (*Per il significato figurato acquisito nel XX s., vedasi* tròjka *in vol. II, glossario*).

· **tvòrog** ricotta soda e acidula. Deriva dall'etimo slavo **tvor-tvar**, relativo al cuocere, ma anche **растворить**, rastvorìt' sciogliere. E' molto usata nella cucina russa e slava, come ingrediente o ripieno in dolci e pietanze (*ved.* varèniki, vatrùška, pàscha).

· **tulùp** pellicciotto di pecora, o montone, da uomo, lungo fino alle caviglie, sfoderato, senza maniche, senza cuciture, col colletto a risvolto, usato soprattutto fra i contadini. Deriva, pare, dal turco-tatarico *tulùp* (capo d'abbigliamento ricavato da un solo pezzo di pelle).

· **tùndra** zona polare artica di bassi arbusti, licheni e muschi, dalle temperature molto basse (fino a -58°, d'inverno). Si presenta come una landa desolata, spopolata, battuta da venti gelidi. Si estende a nord della tajgà (*vedasi* taigà), nella quale si rifugiano i pochi abitanti della **t.,** nei mesi invernali, Fauna: lemming, topi, lepri. Il nome deriva dalla lingua del popolo Sami; significa "senz'alberi". Con la tajgà, la **t**. occupa 1/3 del territorio russo (si veda il film "*Dersù Uzalà*", regia di A. Kurosawa, dal romanzo omonimo di V. N. Arsèn'ev).

· **"turksib"** abbreviazione di **Turksibìr'skaja magistràl'**, linea ferroviaria di collegamento fra il **Turkestàn** e la **Siberia** (Sibìr'). La prima idea di questa ferrovia risale al 1886, l'epoca della massima espansione imperialistica russa, l'indagine preventiva per i lavori fu eseguita da un Comitato nominato nel 1909. La ferrovia fu realizzata a partire dal 1915, proseguì nel 1918, durante la guerra civile, quando era caduta in mano all'ammiraglio bianco Kolčàk. Il primo treno ne percorse un tratto nel 1929. Fu inaugurata nel 1930 nel quadro della prima **pjatilètka** (*ved. in vol. II, glossario*). La Turksib è collegata alla linea "oltre il Caspio,"zakaspìnskaja želèznaja doròga", formando una rete ferroviaria primaria, inferiore per lunghezza solo alla Transiberiana.

· **tysiàčkij** coadiutore del principe (*ved.* knjàz') nella direzione dell'esercito. Ruolo attivo nei principati russi, fino al XV s. Deriva da **tysjač**, mille.

· **ubrùs** uno dei più antichi copricapi femminili, nel tradizionale abito festivo russo, a forma di grande telo ricamato e ornato, che ricade sulle spalle e sulla schiena. Deriva dal russo ecclesiastico, in cui indicava un fazzoletto da chiesa. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka) (si veda S.A. Glebùškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **uchà** tradizionale zuppa di pesce. Ne esistono, oltre alle varianti regionali, quattro tipi, a seconda del pesce usato: **u.** bianca, nera, rossa e "di tre pesci". I principi di base della sua preparazione sono: il pesce dev'essere freschissimo -meglio se vivo- e molto tenero (ad es., triglia, pesce persico, carpa, marena, acerina, luccioperca), il profumo delicato (perciò va fatta cuocere senza coperchio), il brodo trasparente. Si cuoce in brodo vegetale (cipolla, carota, patata), va aromatizzata (con

prezzemolo, erbe a piacere), Si può servire sia calda, che fredda, con fette di pane, uova. E' un piatto brodoso, infatti il nome deriva dall'antica radice, non solo slava, **jus**, succo, brodo, da cui **juchà-uchà**. Compare nel significato generico di brodo nel XII s., solo dal XVII s. vuol dire brodo esclusivamente di pesce (*vedasi in* “Rybackaja kuchnja” dell'ed. Veče di Mosca).

· **uèzd** distretto, antica unità territoriale amministrativa russa, amministrata dal voevòda (*ved.* voevòda), che risiedeva nel capoluogo di distretto. Compare nei documenti di Smolènsk dal XII s. Nel 1775 diventa la più piccola unità amministrativa del governatorato (*ved.* gubèrnija). Comprendeva dei vòlosti (*ved.* vòlost'). Scompare con la riforma amministrativa sovietica, salvo in Estonia, Lettonia, Moldavia. Deriva dall'etimo **ъздь**, yzd', strada, con prefisso **у**, u: presso la strada.

· **ugòdnik** beato, oltre che santo (svjatòj), significa “caro a dio”, come il venerato S. Nicola, vescovo della città di Mira, nella regione greca della Licia (*vedasi* nikòlščina).

· **ukàz** decreto, editto emesso dallo car' di Russia, o dal Patriarca di Mosca (*ved.* car' *e* patriàrch). Dal 1917, si preferì usare al posto di **u.** la parola **декрет**, dekrèt, decreto, salvo per alcuni proclami di Stalin. L'ultima Costituzione russa del 1993 utilizza il termine **u.**, per i decreti del Presidente della Federazione russa. Dall'ant. verbo **ukazàti**, indicare, ordinare.

Ukraìna *vedasi* **malorossija**. Sulla “questione ucraìna” si vedano gli scritti di Andrea Franco.

· **ulàno** soldato di cavalleria leggera. Il corpo degli **u**. entrò nell'esercito russo alla fine del XVIII s., dopo le spartizioni della Polonia fra Austria, Prussia, Russia (già nel 1764 Caterina II aveva posto il suo favorito Poniatòwski sul trono di Polonia). Inizialmente lancieri tatari, gli **u.** erano stati poi formati autonomamente dall'esercito polacco. Portavano un tipico copricapo quadrangolare. Gli **u.** polacchi si distinsero a fianco di Napoleone I, nella campagna di Russia del 1812. Dopo le glorie del XIX s., nel XX s., il corpo degli **u.** subì la decadenza generale di tutta la cavalleria (*sulla cavalleria, ved. anche* ùssari *e tavv. pag.79 “*Uniformi militari russe...*” in cap. V*).

· **uložènie** ordinamento, sistemazione. Denominazione completa: **sobòrnoe** (messo insieme, raccolto) **uložènie.** Codice di 25 capitoli riguardanti, ciascuno, un aspetto della vita socio-economica in Russia, messo a punto nel 1649 sotto lo car' Aleksèj Michajlovič Romànov. Uno di questi capitoli conteneva di fatto la legalizzazione della servitù della gleba, poiché i contadini venivano definitivamente legati alla terra del proprietario, che non potevano più abbandonare. Questa condizione era stata progressivamente preparata nel tempo. Infatti, mentre nella *Russkaja Pràvda* di Kiev i contadini (smèrdy) erano liberi di cambiare datore di lavoro, dall'epoca di Ivàn III la legge (1497) prevedeva che solo nella settimana precedente e seguente il 26 novembre, giorno di S. Jùrij, essi potessero cambiare padrone, dopo avergli restituito i prestiti e versato il dovuto (un rublo, o mezzo rublo). Era pura teoria: di fatto non riuscivano a saldare il dovuto e se lasciavano il padrone, subivano cattura e punizione. L'uložènie del 1649 suggellò questa situazione, che rendeva gli smèrdy (*ved.* smerd) simili a schiavi (cholòpy), sui quali il padrone poteva anche infierire (si veda “*Saltyčicha”* in “*La casa di ghiaccio*” di S. Vitale). Censimento del 1836: 25.000.000 erano i servi della gleba proprietà di privati, concentrati nelle provincie centrali ed occidentali; 20.000.000, i contadini di proprietà dello Stato o della famiglia dello car' (regioni meridionali ed orientali). La servitù della gleba (*ved.* krepostnòe pràvo) fu eliminata nel 1861 (in atto dal 1864) -era la prima delle cinque “grandi riforme” dello car' Alessandro II- con riscatto dei contadini tramite canone. A 30.000 nobili rimasero le terre migliori per 95 milioni di desjatìne, a 20 milioni di contadini in grado di pagare il riscatto, toccarono 116 milioni di desjatìne. In realtà, dal 1724 Pietro I aveva sottratto alla servitù della gleba un certo numero di contadini: avendo bisogno di manodopera nei cantieri, li incoraggiava a trasferirsi nei pressi di Pietroburgo, dove, sul fiume Ochta, affluente della Nevà, aveva fatto costruire delle ìzby per loro *(ved. anche* R. Pipes: “*La Russia”)*. Il termine **u.** deriva dal verbo **уложить**, uložìt', sistemare, ordinare, stendere.

· **upràva** giunta, organo esecutivo dei consigli municipali della Russia zarista (*vedasi* dùma).

· **uprjàžka** tempo compreso fra l'inizio dell'aratura, con aratro e cavallo, e la sosta di riposo sia per il cavallo che per il contadino. In una giornata lavorativa media c'erano tre uprjàžki. L'**u.** fungeva quindi a scandire la giornata lavorativa di un contadino, da unità di misura del tempo. Così era detto anche il tempo di luce rimanente dopo il lavoro. Il termine **u.** era anche usato per indicare un tiro di cavalli. Deriva da **пряжка,** prjàžka, fibbia, col prefisso **u**, togliere via: togliere la fibbia della cintura o del cavallo equivaleva a riposare.

· **urjàdnik** sottufficiale della polizia del distretto (**uèzd)** sottoposto allo stanovòj pristàv (*ved.* s. p. *e* uèzd). Gli urjàdniki erano una decina per ogni uèzd e fra i 100 e i 200, per ogni governatorato. Deriva dal polacco del '700 *urzędnik,* che mette ordine (in russo **rjàd** significa ordine, fila).

· **urkà** tribù siberiana, originaria della tajgà, caratterizzata da tradizioni di non rispetto delle leggi, criminalità, crudeltà e da un particolare codice d'onore (si legga *"Educazione siberiana"* di N. Lìlin) (*vedasi* urkà *anche in vol. II, glossario*).

· **usàd'ba** casa padronale di campagna, al centro di un pomèst'e, podere (*vedasi* pomèst'e). Deriva dal verbo **садить,** sadìt', piantare*,* con aggiunta del prefisso **у, u** (presso, a fianco della casa) e del suffisso **бa, ba**, lo stesso di izbà**:** il primo significato è piantagione presso la casa, tenuta agricola (*ved. pag. 30 in § 1 "*La Russia del XVI s.*", cap. III*).

· **ùssaro** soldato di cavalleria leggera. Il corpo degli **u.** si formò nel XV s. in Ungheria, con dei fuoriusciti serbi, armati di lancia e sciabola. La sciabola, appesa con cinghie dietro la schiena è il loro simbolo. Invece la lancia fu sostituita da carabina e pistola. Gli **u.** russi, pantaloni bianchi in stile napoleonico, corpetto rosso, con alamari dorati, erano mitici (si veda il racconto di Lev Tolstòj, "*I due ussari*"). Il nome deriva dall'ungherese *huszàr*, ventesimo: ogni 20 reclute, una veniva destinata alla cavalleria (*sulla cavalleria, vedasi anche* ulàni *e tavv. pagg. 79 "*Uniformi militari russe..." *in cap. V*).

· **uzvàr** antico dolce russo, originario del sud (regione di Vorònež), diffuso anche in Ukraìna. Si prepara con frutta secca, bacche e miele, fatte bollire, o semplicemente mescolati a crudo. Nato come dolce natalizio, si consuma anche al pranzo pasquale (*per i dolci pasquali, ved. anche* kulič, kut'jà, pàscha). Deriva dal verbo **варить**, varìt', cuocere.

· **vàlenki** (sing.: valenòk) i più popolari stivali russi di feltro, da donna e da uomo; i più diffusi dal XIX s., quando iniziò la loro produzione industriale. Adottati anche dall'esercito russo. (Scrive A. Čèchov dall'isola Sachalìn: "Meglio scalzi, che con stivali da poco prezzo. Sapete cosa sono i vàlenki inzuppati? Sembrano fatti di gelatina"). V. deriva da **вайлóк**, vajlòk, feltro (*vedasi anche* sapogì).

· **varèniki** fagottini di pasta, simili a tortelloni, con vari ripieni: marmellata, o frutta, carne, o ricotta e patate, da lessare in acqua bollente. Piatto tipico del pranzo pasquale. Deriva da **варенье**, varègnie, marmellata, il ripieno originario (*ved. tavv. pagg. 58 "*Alimentazione dei contadini...*" in cap. IV*)

· **varjàgi** Vikingi, provenienti dalla Svezia, chiamati Roos (*pron.* Rus), pirati del mare, guerrieri, mercanti, che dall' VIII al IX s. fecero incursioni nell'attuale Russia occidentale, dapprima rubando, poi commerciando in ambra, schiavi, miele, pellicce, sale marino, avorio di tricheco, armi. Aprirono la "via dei varjàgi", dal Baltico a Bisanzio. Origine del nome: o deriva dall'antico verbo slavo **варити**, varìti, difendere (i Roos scandinavi avrebbero difeso le tribù slave da incursioni iranico-turche e dalle mire espansionistiche di Bisanzio); o dallo scandinavo *varar*, giuramento di mutua

difesa che facevano i mercanti vikingi; o dallo scandinavo *vara*, merce (si legga R. Boyer: "*Les Vikings") (ved.* vikingi*,* Rus' *e I-II "*...sulle origini di Slavi e Russi*" in cap. I).* I **v.** lasciarono un retaggio linguistico limitato quantitativamente, ma significativo, ad es.: *berga,* argine, da cui bèreg, riva; *buk,* corteccia (da cui libro, nelle lingue germaniche); *gard,* steccato, da cui gòrod, città; *kunig*, re, da cui knjàz', principe; *skatt*, ricchezza, da cui skot, bestiame. In realtà sono più numerosi i termini trasmessi dagli slavi ai varjàgi, non solo nel lessico relativo all'agricoltura, ma anche per gli apporti linguistici iranici (di Sciti e Sarmàti), turanici (antico-turchi) greci ed ebraici, di cui la lingua slava era ricca.

· **vatrùška** focaccia schiacciata, dai bordi rialzati e ripiegati all'interno. Al centro, il ripieno: ricotta, o marmellata, o purée di patate. Antico piatto russo e ukraìno. L'impasto si fa con ricotta, uova, zucchero e si cuoce nel forno (un tempo, nella stufa). Il nome deriva dalla forma: **ведро**, vedrò, secchio, col diminutivo femminile **ka** (vedrùška-vatrùška, secchiello) (*ved. tavv. pagg. 58 "*Alimentazione dei contadini..." *in cap. IV*).

· **veče** libera assemblea cittadina, formata dai capi-famiglia, in vigore nella Rus' Kieviana e in tutta la Slavia del nord, analoga alla *Thing* dei Vikinghi (*ved.* varjàgi, vikingi). La veče non aveva compiti legislativi, ma esecutivi: prendeva decisioni riguardanti la pace, la guerra, i rapporti con altri principati, la nomina del posàdnik, del knjàz, delle delegazioni, assisteva all'esecuzione delle condanne (si gettava il condannato chiuso in un sacco nel fiume, dopo averlo ben bastonato), talvolta essa stessa condannava. Si riuniva nella piazza del mercato, o davanti alla cattedrale (Kiev), o nel cortile del palazzo del principe o, in caso di maltempo, nel refettorio della chiesa. Lo storico Rjasanovskij evidenzia la natura democratica del **v.**, che rimase in funzione fino al regno di Ivàn III (fine XV s.). Certo, era una democrazia molto primitiva e fragorosa: non si eleggevano rappresentanti, non si votavano proposte, si approvava per acclamazione, non si verbalizzavano gli interventi. Ma il principe Aleksàndr Nèvskij partì per la Nevà, contro gli Svedesi, con l'approvazione del **v.** di Nòvgorod, con cui l'Hansa discusse il proprio statuto, per poter commerciare in città. Celebri e molto attivi il **v.** di Kiev (ss. X-XII) e di Nòvgorod la grande (ss. XI-XV) (*si veda* A. Marturano: *"Arcivescovi o mercanti?"*). Deriva da **веть** abbreviazione di **совéт**, sovèt, consiglio, organo deliberante (*ved. tav. pag. 16*(*I*) "Il veče di Pskov" *in cap. I*).

· **vèda slovèna** raccolta, redatta dal bulgaro Ivàn Gologanov, di canti e miti dell'antico folklore bulgaro-macedone, pubblicata a cura del serbo Stefan Verkovič nel 1874 a Belgrado. Stampata poi nel 1881 a S. Pietroburgo. Da molti il testo è considerato un falso, finalizzato all'ideale dell'indipendenza bulgara, sia dai Turchi, che dalla Chiesa greca (*ved.* bogatýr).

· **vedrò** (plur. vëdra) secchio, antica misura di capacità, pari a 12,3 litri. Unità di misura di capacità prima dell'introduzione del **litr** (1899, obbligatoria dal 1925) erano **бутылка**, butýlka, bottiglia (dal polacco *butelka*) pari a 0,615 l. e **бочка**, bòčka, botte (da bok, fianco, per la forma sporgente) pari a 40 vëdra. Dal verbo **везтú**, veztì, portare con un mezzo.

· **velèsova knìga** (pron. velèssova) "Libro di Vèles". Testo che racconta storia e religione degli antichi slavi (dal VII s. al IX s.), pubblicato per la prima volta nel 1957-58 e scritto in una variante (velèsovica) dell'alfabeto cirillico (*vedasi* bogatýr).

· **velìkij post** lungo digiuno, o quaresima. L'ortodossia prevede tre quaresime: prima di Natale, di Pasqua e dell'Ascensione. Inoltre si digiunava al mercoledì ed al venerdì.

· **velìkij sibìrskij put'** grande strada siberiana: antica via della Siberia e antico nome della linea ferroviaria Transiberiana (*vedasi* Transibìrskaja železnodoròžnaja magistràl').

· **venčànie** rito del matrimonio ortodosso. E' una delle fasi delle nozze russe (*ved.* svàdebnyj

obrjàd). Letteralmente significa incoronazione. Deriva da **венец**, venèc, corona. Infatti dopo che il sacerdote ha infilato all'anulare destro degli sposi l'anello, i due testimoni pongono due corone (di fiori e foglie, o d'oro e pietre preziose) sul capo degli sposi. Dopodichè il sacerdote porge loro per tre volte una coppa di vino.

· **Venedi** (**Vendi**, **Veneti**, **Vinidi**) una delle più antiche popolazioni d'Europa, insediata nel II millennio a. C. (tardo neolitico) fra il mar Baltico e i Carpazi, poi fino al mar Adriatico. Tacito (I s.) colloca i Venedi tra i Carpazi e il mar Baltico e i Vendi in Polabia (valle dell'Elba), distinguendo coi nomi Venedi e Vendi due popoli diversi. Distingue anche i Veneti dai Sarmàti: mentre questi vivono in carri e si spostano a cavallo, i Veneti vivono in case e vanno a piedi (*ved.* Sarmàti). Per Plinio il Vecchio (I s.) e il geografo greco Claudio Tolomeo (II s.), che li chiama *Sarmàti Venedi*, le loro origini vanno individuate fra la Vistola e il mar Baltico. Tolomeo chiama "golfo venetico" dell'oceano sarmatico la costa meridionale del mar Baltico e "monti venetici" i Carpazi. Il geografo Strabone (60 a. C. - 23 d. C.) li considera invece dei Celti (forse perchè erano stanziati dalla Gallia fino a Verona) ed Erodoto (V s. a. C.), degli lllirici. Giordane, lo storico dei Goti (VI s.) colloca i *Venedae* (alla latina) fra la Vistola e i Carpazi, li definisce imparentati con Anti (fra Dnèpr e Dnèstr) e Sklavini (tra la Sava e il Danubio) e li distingue dai germanici. Questi avrebbero denominato w*enden* i proto-Slavi di Lusazia, Pomerania e, più in generale, gli Slavi insediati ad est della Germania. Il termine Venedi-Veneti (nella "*Cronaca"* di Fredegario del VII s., si citano fra gli Slavi i *Winidi*) sarebbe quindi germanico: il verbo tedesco *wenden-wänden* significa girare, voltare, spostarsi (simile al russo "вертеть, vertèt'). Infatti gli Slavi migravano verso ovest, non per nomadismo, ma alla ricerca di pascoli e sotto spinta delle violente invasioni turaniche; e, dal IX s., migrarono verso i Balkani, sotto spinta degli eserciti e dei coloni germanici, mandati da Carlomagno, poi dagli imperatori Ottoni ad annientare i pagani ad est (*Drang nach Osten*), per impossessarsi delle loro terre e del loro legname. Attacco che culminerà nella "Crociata contro i Veneti" (1147-1148) di principi sassoni, danesi, polacchi, guidata da Alberto I di Brandeburgo ed Enrico il Leone, dietro appello di Bernardo di Chiaravalle. I Venedi aggrediti, evitando battaglie in campo aperto, si rifugiarono nelle loro fortezze, nei boschi e nelle zone paludose. Non fu una vera vittoria sui Veneti: infatti solo nel XVII s. la Lusazia diventerà provincia sassone, ma i templi pagani furono distrutti e i Venedi costretti a seppellire i loro morti, anzichè cremarli secondo la loro usanza. Un'altra interpretazione etimologica interessante del nome *Wenden* è quella di Julius Pokorný, studioso delle lingue celtiche: la radice proto-germanica "*win-wen*" (la stessa di "*venus*" rintracciabile anche nell'antico inglese e nelle lingue celtiche), significa "amabile, piacevole": i Venedi sarebbero stati così chiamati, perchè non aggressivi e di bell'aspetto. "La via dell'ambra" (in russo, jàntarskij put'), lungo la quale commerciavano Venedi e Scandinavi, andava dalle coste del Baltico ricche di ambra, detta nella Slavija **jantàr** (in polacco, *masa*) all'Adriatico (Aquileia e Rovigo). Quella dei Venedi era una civiltà molto sviluppata nella lavorazione dei metalli, nell'agricoltura, nell'allevamento, nell'artigianato, nel commercio, di grande religiosità, con una forte organizzazione sociale; è detta anche civiltà "delle urne cinerarie", per la cremazione dei morti, che la differenzia da altri popoli; infatti sviluppò l'arte delle *situle.* I Venedi s'insediarono anche nell'Italia nord-orientale, fra il Lago di Garda, il Tagliamento e la città di Adria. Qui convissero coi Celti, giunti fino alla pianura padana (Verona) ed erano famosi per gli allevamenti di cavalli, che vendevano alle popolazioni limitrofe. Vennero pian piano romanizzati, a partire dal 183 a. C. E i Romani chiamarono *Venetia* la loro regione, che con l'*Histria* formò la provincia dell'*Illiricum*. Dunque dire venetico significa dire slavo: gli studiosi sloveni J. Šavli, M. Bor, I.Tomažič scrivono che alla tarda età del bronzo "risale la migrazione dei portatori della civiltà dei campi d'urne che nel XIII s. a.C. provocò un radicale cambiamento culturale e linguistico nell'intera Europa. Il suo punto di partenza fu la civiltà di Lusazia, i cui portatori conquistarono e popolarono densamente il territorio che dal Baltico si estende a sud, oltre le Alpi, sino all'Adriatico alla pianura padana e agli Appennini. (…) *i portatori della civiltà dei campi d'urne furono i Veneti* (in tedesco Wenden, Veneter)". Inoltre, analizzando i toponimi ed oronimi di gran parte dei paesi europei, il cui significato "è interpretabile sulla base del lessico della civiltà rurale degli Sloveni", i tre studiosi

deducono che “i Veneti antichi furono di origine slava ossia protoslava”, anzi numerose iscrizioni etrusche e retiche sono state interpretate sulla base di raffronti con il protoslavo o venetico, grazie al lessico delle lingue slave e in particolare di quella slovena. (da “*I Veneti progenitori dell'uomo europeo*”). Non può essere casuale che i Finlandesi chiamino la Russia *Venäjä,* gli Estoni *Vene,* i Careliani *Veneä.* Fu la scuola storica polacca, nel 1922, ad individuare nella Lusazia il nucleo di partenza della civiltà veneta, o protoslava. La discendenza dei Venedi dagli “Enetòi” alleati dei Troiani (in greco Ενετοί, Enetòi citati da Omero nel IX s.a.C.) è una delle leggende create dai popoli antichi, alla ricerca delle proprie radici nella storia o nella mitologia greca, per nobilitarle. *Enetòi* è una delle versioni greche del germanico *wenden-wänden*: non esiste il suono “v” nel greco classico. Tolomeo, ad es., li chiama *Uenèdai* (latino *Venedae*)*,* Erodoto *Eneti* (*ved. tav. pag. 3 “*Venetico...!*” in cap. I*).

· **verchosýpka** antipasto, o dessert. Letteralmente: ciò che si versa (**syp**) all'estremità (**verch**) del pasto. In disuso.

· **veršòk** (plur.: verškì) antica misura di lunghezza pari a 4,4 cm. La statura si misurava in arščìn e verškì.

· **verstà** (plur.: vërsty) antica unità di misura russa di lunghezza, corrispondente a 1066,8 km, sostituita dal km nel 1899, obbligatoriamente, nel 1925. Nel 1649 corrispondeva a 100 sažèny, nel XIX s. ne valeva 500. Le altre antiche unità di misura di lunghezza erano: **perst** (2 cm), **veršòk** (circa 4,5 cm), **pjad'** (più tardi detta čètvert') (17,17 cm), **fut** (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), **arščìn** (71,12 cm), **sàžen'** (2,1336 m). Diffusissima nella narrativa russa del XIX s., è rimasta in uso in espressioni particolari, ad es “за верстý”, zà verstù, da lontano, letteralmente, ad una verstà. Deriva da вертеть, vertèt', girare, spostarsi (*ved. anche le singole voci*).

· **“vesý”** (**весы´**) bilancia. Rivista moscovita (1904-1909), animata dal poeta Valèrij Brjùsov e diretta da S.A. Poljàkov, che difese strenuamente la validità creativa del simbolismo. Collaboratori: V. Ivànov, Z. Gippius, Blok, Gumilëv, Mejerchòl'd (*ved. § 10 “*Il simbolismo...Vrùbel'*” in cap. VII e § 3 “*Antologia simbolista”, *in vol. II, cap. II*).

viandante *vedasi* strànnik e kalìki (*ved. anche “Il viaggiatore incantato”* di N. Leskov*, § 3, cap.VII*).

· **vikingi** mercanti-pirati scandinavi che dall'VIII s. all'XI s. fecero periodiche incursioni a scopo di rapina in tutta l'Europa settentrionale, fondando poi anche delle città, come Dublino. Nella Francia del Nord furono chiamati *Normands*, uomini del Nord, nella Rus', varjàgi (*vedasi* varjàgi). Deriva dallo scandinavo *vik,* baia, insenatura. (*Per l'apporto scandinavo alla lingua russa, si veda “Lessico germanico nella lingua russa”, in “Slavia”, n. 2/2011*).

· **vìrši** poesia sillabica, in Russia dal XVII al XVIII s., sinonimo di poesia scadente. Dal lat. *versi,* attraverso il polacco.

· **vòbla** rutilo, pesce del mar Caspio molto popolare, simile all'aringa (famiglia dei ciprinidi), da consumare essicato coi cetrioli e con la birra per strada, fra gli antipasti (zakùski), alla bànja, al pik-nik. Le voble vengono essicate all'aria, appese in fila ad una cordicella, per tre-quattro giorni, dopo essere state salate e pressate in un secchio, coperte di alloro. Un tempo la **v.** era servita in carta di giornale nelle birrerie popolari, le pivnýe (da pivo, birra) sempre sporche di pesce.

· **vodianòj**: spirito delle acque, oggetto di leggende e fonte di paure, che risiede nel fondo dei fiumi e degli stagni, a volte cattura i viandanti che si sporgono sullo specchio d'acqua e li trattiene prigionieri, o li rilascia, ma segnati per sempre, fisicamente, o interiormente. E' dunque più maligno

che benigno. I. Turgenev ci documenta: "... lui si piega giù, poniamo, si mette ad attinger l'acqua e il vodjanòj lo agguanta per una mano e se lo tira giù. Poi la gente dirà: il ragazzo è caduto in acqua... Ma che caduto! (…) - Ma è vero che Akulina la scema s'è ingrullita da quando è caduta in acqua? - Dicono che prima era una bellezza. Il vodjanòj l'ha sciupata. Si vede che non s'aspettava che la tirassero fuori presto. L'ha sciupata dove sta lui, sul fondo. (…) Coperta di cenci, magra da far paura, con un viso nero come il carbone, lo sguardo torbido e i denti eternamente in mostra, scalpiccia per ore intere in uno stesso punto e dondolandosi lentamente come una bestia in gabbia. Non capisce nulla (…) di tanto in tanto scoppia in un riso convulso." (da "*Il prato di Biez"* in *"Memorie di un cacciatore*"). Vodjanòj deriva da **вода**, vodà, acqua, in questo contesto acqua di fiume o stagno. Il mare è non è quasi presente, salvo in qualche fiaba, nelle antiche tradizioni popolari russe, fino al XVIII s.: il primo sbocco sul mare lo conquistò alla Russia lo zar Pietro I, conquistando la costa del mar Baltico agli Svedesi (1721) e il mar d'Azof ai Turchi. Fino ad allora i mari noti ai Russi (in realtà il mar Caspio è un lago) erano il mar Bianco (Bèloe mòre) ghiacciato la maggior parte dell'anno e in parte il mar Nero, conquistato da Caterina II (1792), insidioso, dice il geografo greco Strabone (I s. a. C. - I s. d. C.) per le correnti e i venti che facevano roteare le imbarcazioni su se stesse. Gli antenati dei Russi frequentavano le coste del mar Nero per i commerci coi Greci, non per navigarlo. Infatti *mare* in russo si dice **mòre**, dal greco μόρος, *mòros*, il fato, o forse dal russo **moròz**, il ghiaccio. L'antica civiltà russa non è affatto marinara, è contadina, conosce e utilizza molto bene fiumi, laghi, paludi. Infatti le Amazzoni della Rus' meridionale -narra Diodoro Siculo (I s. a. C.) nel IV libro della Bibliotheca historica- alleate degli Sciti, dopo aver sterminato i Greci nelle navi greche, non sapendo navigare, andarono alla deriva, pur essendo eccellenti guerriere a piedi e a cavallo! Anzi, si ipotizza che il loro nome possa derivare, anziché dal greco, dal persiano *hamazan,* guerriera (*ved*. matriarchàt).

· **vòdka** letteralmente, acquerella, la cara acquetta (diminutivo vezzeggiativo, affettivo di **водá**, vodà, acqua), sulla falsariga del latino *aqua vitae,* "acqua di vita", acqua che rianima. Ha dunque lo stesso significato del gaelico-irlandese whisky. E' la più popolare bevanda alcolica russa, polacca e scandinava, prodotta dalla fermentazione, tre distillazioni, filtraggio (per lo più attraverso carboni o farine fossili) di cereali, o farina di patate. L'origine sembra essere polacca. Polacchi sono i documenti in cui appare per la prima volta, all'inizio del XV s. (*okowita*); nelle Cronache di Nòvgorod del XVI s. la prima regolamentazione della sua produzione risale allo zar Aleksèj (1649). Gli car' di Russia detenevano il monopolio della produzione di **v.** dal 1540. I Russi impararono a distillare nel XIV s. La distillazione sarebbe stata introdotta in Polonia nel XII s. (era già nota alla scuola Salernitana e agli Egiziani). Prima, per produrre bevande alcoliche, si facevano fermentare avena, miglio, orzo, segale, miele. La **v.** si produceva all'inizio con le patate, cui si preferì poi la segale, resistente al freddo, perché gli amidi delle patate creavano problemi nella distillazione. Fu creata, come avviene per molti prodotti vegetali, a scopi medicamentosi: per curare il mal di denti, le infezioni intestinali e per disinfettare le ferite. Altri nomi della **v.**: anticamente, era detta **gorèlka** (che brucia, da gorìt', bruciare), **sivùcha** (da sìvyj, grigiasto) di qualità scadente. Nel XIX s., era chiamata anche vinello, come si legge in I. Turgènev, l'acquavite di grano era detta "vino verde", **zelënoe vinò**. Si dirà **samogòn**, se prodotta in casa. Secondo la leggenda, il principe Vladìmir nell'anno 988 scelse di cristianizzare la Rus', perché, rispetto all'ebraismo e all'islàm, il cristianesimo consentiva di bere. Ma a quel tempo la **v.** era ancora simile alla **braga** (birra), non si distillava. La **v.** rappresenta nella storia russa qualcosa di essenziale, ne è divenuta uno dei simboli (*ved. tavv. pag. 266 "*Vòdka: la droga dei poveri*" in vol. II, cap. VII*), sul piano non solo del costume, ma anche economico. L. Tolstòj denunciò, uno fra i primi, che i principali introiti dello stato russo provenivano dall'ubriachezza dei contadini e che le grandi feste si riducevano a degradanti ubriacature nei villaggi, complice la Chiesa. Alcuni proverbi danno l'idea dell'importanza della **v.** per i Russi: "Недостáток вóдки едúнственный – недостáток вóдки", "Il difetto della **v.** è uno solo: la mancanza di **v.**"; "Вóдка есть – умá не нáдо", "Se c'è la **v.**, non serve l'intelligenza"; "С утрá выпил – весь день свобóден", "Hai bevuto **v.** dalla mattina? Ti sentirai libero tutto il giorno". Una bottiglia di **v.** aperta con amici non va mai richiusa, ma bevuta fino in fondo (*per la*

vodka *oggi in Russia, ved. in vol. II, glossario e in vol. II, cap. VII*)**.**

· **vodopòj** abbeveratoio e fontana comune al villaggio, un piccolo edificio circolare con una vasca tutt'attorno, riscaldato d'inverno, cui attingevano acqua sia le persone che il bestiame. Da **vodà**, acqua e l'etimo **po**, da **pìt'**, bere.

· **voevòda** termine medievale diffuso in tutto il mondo slavo: capo militare, comandante. Da capo militare, il **v**. assunse anche ruoli amministrativi locali, in Russia governava i distretti (uezdà). Con la riforma dell'amministrazione di Pietro il Grande (1708), come responsabile territoriale fu istituito il бурмùстр, burmìstr, d'ispirazione tedesca (*Burgmeister,* sindaco), che sostituiva sia il namèstnik, sia il voevòda (*ved. le varie voci*). Tuttora le sedici regioni in cui è divisa la Polonia si chiamano *vojvodati* e la regione serba *Vojvòdina* prende nome dal vice-voivoda, ottenuto da queste terre nel 1690, da Leopoldo d'Asburgo. Voevòda Deriva da **войнá**, vojnà, guerra e **водúть**, vodìt', condurre in guerra.

· **vòlost'** fino al XIV s., significava terra del principe, terra libera (da **воля**, vòlja, libertà, col suffisso **ost'**); dal XIV al XVI s. era un'unità amministrativa in Lituania, Polonia, Ukraina, Moscovia; nell'impero russo, fu istituito nel 1797, ai fini della gestione autonoma del villaggio, per i contadini appartenenti allo stato (*ved.* krest'jànin). I vòlosti raggruppati formavano l'**uèzd**, distretto. Dopo il 1861, anno di abolizione della servitù della gleba, il **v.** divenne consiglio territoriale, raggruppamento di un certo numero di mir, o assemblee di villaggio (*ved.* mir) presieduto dallo **старшинá**, **staršinà** elettivo (staršinà significa l'anziano, da non confondere con lo stàrosta, che era a capo del mir). Il **v.** godeva di un proprio tribunale, il вóлостный суд, vòlostnyj sud e di un commissariato di polizia, il cui responsabile era detto станавóй пристáв, **stanavòj pristàv,** commissario rurale (*ved. le varie voci*)..

· **vorožèja** indovina, fattucchiera. Da **вор**, vor, ladro: che sottrae informazioni? Ladra? In disuso.

· **voskresènie** resurrezione, rinascita. La più importante festa del calendario ortodosso: rappresenta la rinascita della vita dopo la morte, la vittoria di Cristo sulla malvagità degli uomini che l'hanno torturato e ucciso. Festa a data variabile, cade la prima domenica dopo il primo plenilunio, dall'equinozio di primavera. La data viene calcolata in base al calendario giuliano, conservato dalla Chiesa ortodossa. Talvolta le pasque dei cristiani d'oriente e d'occidente coincidono; è successo, ad es., nel 2004 e nel 2010. La settimana che precede **v.** è ricca di riti liturgici che ricordano la passione di Cristo; il venerdì santo si va in processione, si colorano le uova sode di rosso (il sangue di Cristo) di giallo (la vita) di verde (la salute). Serviranno poi alla festa **kràsnaja gòr'ka** (*vedasi* k. g.). L'augurio pasquale degli ortodossi russi, per 40 giorni dopo la P., è Христос воскрес, **Christòs voskrès**, Cristo è risorto; si risponde Во истину воскрес, Vo ìstinu voskrès, in verità è risorto. La notte del sabato santo, durante la solenne cerimonia, il pope solleva il sudario e tutti escono in processione, con una candela accesa in mano, scambiandosi tre baci. Il pranzo e i dolci pasquali (il digiuno che precede la Pasqua dura 40 giorni) sono particolarmente ricchi di significato, anche quando sono piatti poveri: **kutjà**, agnello, pesci cotti in tutti i modi, **kulìč**, **varèniki**, **golùbcy**; dolci: **pàscha** e **uzvàr** (*ved. le varie voci*). La mattina di Pasqua ci si reca sulla tomba dei cari defunti a mangiare la kutjà e i **bliný**. La sera si canta e si balla. La più celebre sinfonia ispirata a **v.** è Свéтлый прáздник**,** Svètlyj pràzdnik, Festa radiosa, in italiano “La grande pasqua russa” (1887-1888), di Nikolàj Rìmskij-Kòrsakov.

· **voskresèn'e** (in russo **воскресенье**) domenica (*da non confondere con* **voskresènie**, resurrezione).

· **vòtčina** proprietà terriera non assegnata dallo car', ma che spettava di diritto agli eredi di un bojàro (*vedasi* bojàro). Per **v.**, s'intende la terra e il diritto acquisito su di essa. E' questo carattere ereditario che la distingue dal pomèst'e (*ved.* pomèst'e), appezzamento attribuito dal sovrano per meriti di

servizio, non destinato automaticamente agli eredi. Il termine **v.** deriva da **отец**, otèc, padre, poiché dal padre si ereditava, appartiene al linguaggio della legge kieviana (XI s.)

· **vzjàtka** bustarella, tangente. Significa anche "presa", al gioco delle carte. Dal verbo **взять**, vzjat', prendere.

·**"za zdoròv'e**" alla vostra salute! Augurio in occasione di un brindisi (*vedasi* tost).

· **zabastòvka** sciopero, comunemente detto **stàčka**. Termine entrato in Russia con lo sviluppo del movimento operaio, alla fine del XIX s. Nel 1905, 8.000 operai scioperano a Mosca. Fra il 1910 e 1913, gli scioperi operai in Russia furono: 8 nel 1910, 24 nel 1911, 1300 nel 1912, 711 nel 1913! Nel 1912 la polizia uccise centinaia di dimostranti in sciopero negli stabilimenti di lavaggio dell'oro, sulle rive del fiume Lèna. Dall'italiano *basta*, prefisso **za** e suffisso femminile **òvka**.

· **zadònščina** ciclo di sei poemi epici, nati dalla tradizione orale popolare, che esaltano la vittoria russa nella battaglia del campo di Kulikòvo, "delle beccacce" presso il Don (1380), in cui il sovrano tataro Mamàj fu sconfitto dal principe Dmìtrij Ivànovič, da allora detto "**Donskòj**". Data essenziale, dunque, per la fine del giogo tatarico sulla Rus'. Il primo dei sei manoscritti risale alla fine del XIV, o all'inizio del XV s.; è stato composto dal bojàro, poi sacerdote a Rjazàn', Sofònij. Letteralmente, significa: **за, za**, oltre, presso **Дон,** il Don, cioè "ciclo poetico del Don".

· **zàgorodnyj dom**, casa fuori città: fuori (**za**) città (**gòrod**) con suffisso aggettivale maschile, dàča (*vedasi* dàča).

· **zagoròdnyj dvorèc** villa aristocratica di campagna; non è né azienda agricola (*vedasi* usàd'ba) ed è assai più lussuosa di una dàča (*ved.* dača). Infatti non è in legno. Deriva da **za**, fuori, **gòrod,** città, **dvorèc**, palazzo (*vedi tav. pag. 122(I) in cap. VI* "Il realismo").

· **zakaspìnskaja želèznaja doròga** ferrovia transcaspiana, dal mar Caspio, per Bukhara e Samarcanda, fino a Taškènt, in Uzbekistàn. Costruita fra il 1880 ed il 1891, è collegata alla linea Turksib (*ved.* Turksib), con cui forma una rete ferroviaria primaria, inferiore per lunghezza solo alla Transiberiana.

· **zakùski** tradizionali antipasti freddi russi, accompagnati di solito da un brindisi: caviale rosso e nero, pane di segale imburrato, smetàna, salàty (insalate di verdure, carne, uova, pesce), ogurcý (cetrioli) affettati, lepëški (focacce) bliný, vòbla (*ved. i varî nomi*). Fare uno spuntino: **zakusìt'**. Dall'etimo **kus**, gusto, prefisso **za** e suffisso **ka**: cosa da gustare.

· **zapàska** pezza di stoffa, tessuta in casa, indossata a mo' di gonna. Da **запас**, zapàs, scorta, risparmio, col suffisso **ka**.

· **zaporòže** oltre (**za**) le cataratte (**porogì**) del fiume Dnepr (*vedasi* kazàk).

· **zar'** *vedasi* car'; **zarina** (in russo, **царéвна**, carèvna, **царúца**, carìca) femminile di car' (*vedasi* car').

· **"zarjà"** alba. Rivista clandestina fondata da Lènin in Russia nel 1901 e firmata con lo pseudonimo Lènin. Si firmò Lènin per la prima volta nel 1899, quand'era al confino a Šušènskoe, in Siberia, ispirandosi al fiume Lèna, che colà scorre.

· **zasìdki** festa di riposo popolare in uso nel XIX s.: l'8 settembre calzolai, sarti, fabbri ed altre categorie di artigiani, abbassato il lume della lampada, se ne stavano al banco di lavoro, braccia

incrociate, senza far niente, la notte poi si ubriacavano. Ma la giornata andava pagata. La festa durava due giorni per i sarti. Se il padrone protestava, gli si rispondeva che "il suo lume non funzionava". Zasìdki erano detti anche i lavori domestici da fare la sera, in casa. Oggi per **z.** s'intende un sacco a pelo per cacciatori. Dal verbo **сидеть,** sidèt', sedere col prefisso **za**: mettersi a sedere?

· **zaùm** lingua transmentale. Movimento poetico e politico che, all'interno del futurismo, si proponeva di usare linguaggi liberi da convenzioni, espressione di autentica creatività. I poeti zaùm crearono vocaboli nuovi anche per raccontare, non ricalcando parole occidentali, piuttosto usando antichi etimi russi. Sapevano recuperare la ricchezza comunicativa, sonora, immaginifica di parole già esistenti, alcune prese anche dal russo ecclesiastico. Rappresentanti principali dello **z.** furono: **Aleksèj Kryčënych**, autore di "*Slòvo kak takovòe", La parola in quanto tale*, i tre fratelli siberiani **D.,V., N. Burljùk** e **Velìmir Chlèbnikov** (1885-1922)*,* personalità originale di matematico (*ved. § 8 "*V. Chlebnikov*"in vol. II, cap. I*). Riteneva che la lingua russa è di per sé ricca di significati e di conoscenza, senza bisogno di inventare delle storie: i vocaboli sono essi stessi storie e contenuti e i suoni, cioè i rumori della vita, sono essi stessa poesia. V. Chlèbnikov ce ne dà degli esempi: "In zoziveja, c'è il verde delle piante, Nižeory, è il tronco scuro, Mam zami, questo è il cielo, Puč e čapi, un corvo nero..." (in*"Pittura acustica della primavera"*). La traduzione in italiano dei suoi versi è stata curata da A. M. Ripellino e Paolo Nori. Il termine deriva da **за**, **za**, oltre e **ум**, **um**, mente: oltre la mente, al di là della razionalità.

· **zavàrka** tè molto concentrato, che sta nella teiera in cima al samovàr e che viene diluito nelle tazze aggiungendo dell'acqua bollente (**kipiàtok**) presa dal rubinetto del samovàr (*ved.* samovàr).

· **"zemljà i vòlja"** terra e libertà. Frazione estrema del movimento populista "naròdnaja vòlja" (*vedasi* naròdničestvo). Ne fece parte anche G. Plechànov, il diffusore del marxismo in Russia.

· **zemljànka** la più antica abitazione slava rilevata dagli scavi archeologici: una fossa seminterrata, a forma rettangolare. Abitazioni simili, ritrovate in Moravia e nella regione di Kiev, continuarono ad essere usate dai più poveri fino al XIX s. Ne parla N. Gògol'. Ne esistevano anche sui Balcani (zemùnica), in Polonia (zemiànka), nella Siberia nord-orientale. Deriva da **земля,** zemljà, terra, antico etimo comune al mondo slavo.

zèmskij načàl'nik *vedasi* zèmstvo.

· **zèmskij sobòr** parlamento russo, istituito nel 1549 da Ivàn Gròznyj (il Terribile), per controllare il potere della dùma, che era il consiglio dei bojàri. Lo **z. s.** era formato dai rappresentanti dell'alta nobiltà, delle gerarchie ortodosse e del terzo stato (mercanti e cittadini agiati). Fu abolito e sostituito col Senàt, da Pietro I (1696-1725). Molte volte lo **z. s**. fu usato dallo car' per far approvare decisioni che egli aveva già prese, a volte invece esso prese l'iniziativa, ad esempio, chiese l'abolizione dell'opričnina, elesse lo car' Borìs Godunòv (1613). Significa assemblea (**sobòr)** territoriale (**zèmskij**). Anche il parlamento croato si chiama *sabor,* conservando l'antica denominazione (*per i vari significati di* sobor, *ved.* sobor).

· **zèmstvo** unità amministrativa istituita nel 1864, su progetto di Nikolàj Miljùtin, nell'ambito delle "grandi riforme" liberali decise dallo zar Alessandro II, fra il 1861 al 1874: eliminazione della servitù della gleba, riforma dell'amministrazione locale, anche dei consigli urbani, la tanto attesa riforma della giustizia che, su modello francese, separò il potere giudiziario da quello esecutivo; riforma dell'esercito: arruolamento (*vedasi* nabòr), alfabetizzazione dei militari, abolizione delle pene corporali, istituzione di scuole specializzate per ufficiali. Alessandro II fu detto "car' liberatore": aprì la via al capitalismo in Russia e pose fine alle innumerevoli fughe dalle campagne e rivolte contadine. Lo **z**. era un distretto elettivo, paragonabile ad un consiglio provinciale, col

compito di deliberare e finanziare i servizi locali: istruzione elementare, sanità, giustizia locale, rete idrica, viabilità e trasporti, emergenze, come epidemie e carestie. Giudice e capo della polizia dello **z.** era il **земский начальник,** il **zèmskij načàl'nik**. Decideva anche se far fustigare o no un contadino colpevole. I ceti sociali rappresentati nello **z**. erano i grossi proprietari terrieri (con più di 590 acri), i piccoli proprietari, gli abitanti della città agiati, quelli non agiati, i contadini. Il sistema elettorale dello **z**. fu applicato per l'elezione della prima Duma, del 1906. Problemi principali dello **z**.: 1) i nobili erano il 74 % dei membri eletti del distretto (pur essendo l'1,3% della popolazione); 2) i finanziamenti agli zemstva erano insufficienti rispetto alle esigenze locali, benché ci fossero in essi anche persone competenti, non risolvevano nessuno dei gravi problemi dei contadini, che erano il 70% della popolazione. Qualcuno pensava: "a me questi impiegati dello zemstvo non piacciono per niente, sono tutti falsi. Succhiano il contadino e solo di questo vivono. Non sapevano dove ficcarli, questi sapientoni, be' hanno messo su per loro lo zemstvo. Hanno detto loro: contate. E loro contano. Fa lo stesso, pur di ricevere uno stipendio e più tondo possibile" (M. Gor'kij: *"Incendio"*). Gli zèmstva funzionarono per 50 anni, alcuni anche dopo il 1917, nelle zone in cui i bol'ševikì non avevavo ancora preso il potere. Nel 1915 Il congresso degli zèmstva creò l'Unione tra città e campagna (Zemgor, dove "zem" sta per zèmstvo e"gor" per gòrod, città) per affrontare problemi locali della guerra: ospedali, distribuzione di viveri e vestiario, treni sanitari, mezzi di trasporto. Il termine **z.** deriva dall'etimo slavo di **земля,** zemljà, terra, con l'aggiunta del suffisso neutro **ство**, stvo. Significa amministrazione locale, legata alla terra.

· **žèrtvennik** tavolino sul quale si consacrano pane e vino, situato dietro l''iconostasi (*ved.* pristòl, se posto davanti all'iconostasi); altri servizi divini nel rito ortodosso si svolgono lontano dagli occhi dei fedeli, dietro le "porte regali" (*ved.* ikonostàs). Da **жертва**, žèrtva, sacrificio.

· **žilètka** diminutivo usato nella lingua familiare quotidiana di **žilèt**, panciotto, corpetto. Indumento sia maschile che femminile, nel tradizionale abito russo. Dal francese *gilet* (*ved. anche* dušegrèjka).

· **zipùn** (plur. zipunà) giaccone, palandrano, cappotto usato dai contadini, non lungo fino ai piedi, come lo sono invece il tulùp e il kaftàn. Deriva dal greco ζιπούνι, zipoúni, giacca, giubba, giubbone.

· **žirovìk** spirito domestico, che sta nella stufa, ama leccare bliný e frittelle e cibi grassi che nella stufa vengono cotti (*vedasi* domovòj). Da **жир**, žir, grasso, "lo spiritello del grasso".

· **žitié** vita. Antica forma di **žizn'**, vita. Forma usata nell'antica letteratura russa religiosa ed epica (*ved. in capitoli I e II*). Divenne un genere letterario (biografia) caro agli slavofili.

· **žìto** antico pane russo, di miglio. Coperto da foglie di quercia e cotto sotto la cenere della stufa (peč'). Da **žìt'**,vivere.

· **"znànie" (знание)** conoscenza. Nome di un gruppo di prosatori russi, riuniti da Gor'kij attorno alla casa edirtice "Znànie", all'inizio del '900, ammiratori di Turgènev e Čèchov, contrari al simbolismo, attratti dalla rappresentazione della vita vera, del byt: Andrèev, Bùnin, Kùprin, Zàjcev, Arcybàšev, che nel romanzo di rottura "*Sànin*" (1907) traccia un nuovo profilo morale di chi, in questa vita piatta, cerca il puro piacere fisico, senza frustrazioni ideologiche o morali.

· **zolotnìk** antica unità di misura di peso dei metalli preziosi, pari a gr. 4,26. Nella lingua orale, significa "di piccola mole". Zòlotnik era moneta d'oro in corso nella Rus' kieviana. Da **zòloto**, oro, dal lat. *solidus,* metallo forte (it. s*oldo*).

· **"zolotòj vek"** secolo (epoca) d'oro, soprannome dato alla poesia russa romantica e d'impegno civile del periodo 1800-1830 (*vedasi anche* "serèbrjanyj vek").

Bibliografia
Perchè "Russia" non si conclude con la tradizionale bibliografia

Per almeno quattro ragioni:
1. Ogni fonte (pagina, film, immagine, sinfonia, ecc) utilizzata per scrivere un'opera viene svuotata di significato, se è citata al di fuori del contesto per il quale è stata scelta, del discorso che essa ha contribuito a costruire. Perciò quegli elenchi di opere, di 4-5 o più pagine, che compaiono di solito alla fine di un libro, si riducono ad esibizioni di cultura (o nozionismo?), considerate tuttavia "doverose" nel mondo accademico.
2. Le bibliografie "accatastano" in ordine alfabetico (!!!) personalità talmente lontane e disparate, anche se magari fra esse contemporanee, da far ricordare le parole dell'insegnante elementare: "non si sommano scarpe e mele". Sono elenchi alfabetici utili ai fini di un inventario, di un catalogo commerciale, o altro, certo non per dare punti di riferimento significativi per le proprie conoscenze.Un piccolo esempio? *Alfredo Tradigo, Henri Troyat, Ivan Turgenev* hanno forse qualcosa in comune? Eppure in una bibliografia starebbero uno dopo l'altro, come soldatini in fila.
3. Su nessun argomento esiste una bibliografia valida per tutti, universale: ogni ricercatore deve scegliere le fonti che ritiene adeguate, in base al suo programma di lavoro, al taglio della sua ricerca, ai suoi gusti personali, alle sue esperienze. E'chiaro che se ad esempio si studia la resistenza antinazista in URSS, sia inevitabile leggere "*Nelle trincee di Stalingrado",* i discorsi ai concittadini di A. Achmatova, ascoltare la sinfonia n. 7 di Šostakovič, ma ogni studioso li utilizza a suo modo e disponedi una a gamma vastissima di documenti autentici da analizzare. Ciò presuppone un sacco di studio, di tempo e di fatica, ma ne vale la pena se la ricerca è vera e sincera; se si tratta invece di riprodurre ricerche già pubblicate e non creare niente di nuovo, per altri fini (titoli, fama, onori accademici) be'... in tal caso, tutto va bene.
4. In queste sfilze di nomi, che sono paragonabili a condomini, si orienta solo chi conosce già gli autori e gli argomenti trattati. Un autodidatta, un principiante, difronte ad una bibliografia tradizionale, non sanno da quale "abitante del condominio" incominciare. Dunque in un'opera che voglia essere divulgativa e non per specialisti, le fonti che è doveroso precisare,vanno presentate in modo articolato, ragionato. Per chi poi cercasse solo l'ordine alfabetico dei nomi, alla fine del volume sta il loro elenco, con indicazione delle pagine in cui compaiono.

Queste sono le ragioni per le quali ogni capitolo di "Russia" presenta le fonti utilizzate e, possibilmente, nell'ordine in cui sono state usate, non in ordine alfabetico; non presenta, invece, la classica mastodontica bibliografia. Per i siti su Internet, si aggiunga che tutti possono reperirne in ogni momento di ottimi ed attuali, più che in una bibliografia che può contenerne alcuni non più raggiungibili. Vale per le opere pubblicate sia su carta che su Internet. Anche il glossario di "Russia", come gli altri capitoli del libro, termina con l'elenco ragionato delle fonti utilizzate.

Fonti del glossario

(divise per categoria ed in ordine cronologico degli argomenti. Alcune opere sono classificate in più categorie)

A. Dizionari
A. G. Preobraženskij: *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (Moskva, 1910-1914)
Šanskij-Ivanov-Šanskaja *Kratkij etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (Moskva, izd. "Prosveščenie", 1971)
*Dizionario etimologico della lingua italian*a (Bologna, Zanichelli, 1980)
Ghere-Skvorzova *Dizionario russo-italiano* (Roma, Ed. Riuniti, 1952)
V. Kovalev *Dizionario russo-italiano*; *italiano-russo* (Bologna, Zanichelli, 2000)
S. I. Ožegov *Slovar' russkogo jazyka* (Gos. Izd. Inostrannych … slovarej, 1963)
Rocci *Dizionario greco-italiano* (Città di Castello, Lari, 1959)
Calonghi *Dizionario di latino-italiano* (Torino, Rosenbrg e Seller, 1962)
Devoto-Oli *Dizionario della lingua italiana* (Firenze, Le Monnier, 1971)
Dizionari varî di croato, francese, polacco, sloveno, tedesco, olandese, svedese.
Dizionari- traduttori su Wikipedia.

B. Opere di storia (ivi compresa la storia delle lingue e della cultura

Opere generali
N. (Nikolaj Petrovič) Ottokar *Compendio di storia della Russia* (Firenze, Vallecchi, 1950)
Dmitrij Lichačev *Le radici dell'arte russa* (Milano, Bompiani, 2005)
Nicholas Riasanovsky *Storia della Russia* (Milano, Bompiani, 2008)
Roger Bartlett *Storia della Russia* (Milano, Mondadori, 2009)
Francis Conte *Gli Slavi* (Torino, Einaudi, 1990)
Evel Gasparini *Il matriarcato slavo* (Firenze, University press, 2010) (*ved.* coll. Studi Slavistici Università di FI)

Jože Pirjevec *Serbi croati sloveni* (Bologna, il Mulino, 1995)
Gina Pigozzo Bernardi *Lessico germanico nella lingua russa* in Slavia, n. 2/2011
Laura Satta Boschian: *Dalla santa Russia all'Urss* (Roma, ed. Studium, 1988)

Storia antica
Erodoto *Storie* (*Istoriai),* libro IV (Milano, Rizzoli, 2004)
Diodoro Siculo *Bibliotheca Historica*, *libro IV,* in www.theoi.com/Text/DiodorusSiculus4A.html
Procopio da Cesarea *Carte segrete (Anekdota)* (Milano, Garzanti, 2008)
Theodor Gaster *Le più antiche storie del mondo* (Torino, Einaudi, 1960)
Michail Rostovceff *Storia sociale ed economica dell'impero romano* (Firenze, La Nuova Italia, 1980)
Marija Gimbutas *Il linguaggio della dea* (Vicenza, Neri Pozza, 1997);
Kurgan (Milano, Medusa, 2010) v Novgorod
Giovanni Semerano *La favola dell'indoeuropeo* (Milano, Mondadori, 2005)
Rosalind Miles *Women and power* (New York, Macdonald, 1985)

Dalle origini degli Slavi alla Rus'
Accademia delle Scienze dell'URSS *La nascita degli Stati slavi* (MI, Teti, 1996
J. Šavli- M. Bor- I.Tomažič: *I Veneti progenitori dell'uomo europeo* (Wien, by I. Tomažič,1991)
Aleksandr Brückner *Mitologia slava* (Bologna, 1923)

Dalla Rus' al XVI s.
Aldo Marturano *Introduzione al paganesimo russo* (Milano, MJM, 2009)
A-E. N. Tachiaos *Cirillo e... Le radici cristiane della cultura slava* (a cura di M. Garzaniti) (MI, Jaka book, 2005)
Régis Boyer *Les Vikings* (Paris, Laffont, 2008)
Yves Cohat: *The Vikings lords of the seas* (London, Thames and Hudson, 2004)
Slovo o pogibeli russkoj zemli in *Kto c mečom* (Moskva, "Molodaja gvardija", 1973)
Aleksandr Brückner *Mitologia slava* (Bologna, 1923)
Aldo Marturano *Arcivescovi o mercanti?* (Milano, MJM, 2008)
Moskovskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča in old-ru.ru/06-16.html
Bruno Meriggi *Le origini della bylina* (Roma, 1963)
Viktor Kalugin *Byline* (Moskva, Sovremennik, 1986)
Sergej Bodrov *Mongol* (film, 2007)
Remo Faccani *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla* (Univ. UD, Dipart. Lingue...centro-orientale, 1995)
Renato Picchio *La letteratura russa antica* (Milano, Rizzoli, 1999)

XVII s.- XIX s.
Modest Musorgskij *Boris Godunov* (opera lirica, 1869-1874);
Chovanščina (opera lirica, 1875-1880)
Evel Gasparini *Il peso della terra* (Venezia, Cafoscarina ed., 1967)
Gina Pigozzo Bernardi *Termini ed etimi francesi nel lessico russo* in Slavia, n. 2/2010
Andrea Franco *Slavofilismo e ucrainofilismo (...) in relazione al processo a carico dei membri della Confraternita Cirillo Metodiana (aprile-maggio 1847),* in «Annali di Ca' Foscari», PD-VE, I, 2007, pp. 223-253;
L'Ucraina come "chiave di svolta" della Slavia in "Slavia" n.1/2011
Richard Pipes: *La Russia* (Milano, ed. Leonardo, 1989)
Henri Troyat *Pouchkine* (Paris, Librairie Académique Perrin, 1999)
Franco Venturi *Il moto decabrista e i fratelli Poggio* (Torino, Einaudi, 1956)
Ignazio Ambrogio *Belinskij e la teoria del realismo* (Roma, Editori Riuniti, 1963)
Paolo Nori: Introduzione e note a *Le anime morte* di N. Gogol' (Milano, Feltrinelli, 2009)
Henri Troyat: *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar* (Milano, RCS, 1988)
Maria Spiridonova *Biografia,* in www.spartacus.schoolnet.co.uk/RUSspird

XX s.- XXI s.
Serge Fouchereau (sous la direction de) *Moscou 1900-1930* (Fribourg, Office du livre, 1988)
A. Solženìcyn *Archipèlag gulàg*" (Milano, Mondadori, 2009)
Michail Gorbačëv *Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre* (Roma, Editori Riuniti, 2007)
Paolo Rumiz *Maschere per un massacro* (Milano, Feltrinelli, 2011)

C. Costumi, vita quotidiana, civiltà russa
Aleksandr Afanas'ev *Fiabe russe* (Milano, Rizzoli 2000)
Riccardo Bertani *(a cura e traduz. di) Fiabe tatare del Volga-Kama (Mantova, ed. Nomade psichico, 2001)*

Ori dei cavalieri delle steppe (catalogo dell'esposizione, Trento, 2007) (Milano, Silvana ed., 2007)
Vladimir Dal' *Poslovicy i pogovorki russkogo naroda* (1853) (www.slova/ru/book_toc/1.html);
*Skazki (*Moskva, Belyj gorod, 2010?)
Andrej Tarkovskij *Andrej Rublëv* (film, 1966)
Domostroj (a cura di E. Cadorin) (Palermo, Sellerio,1988)
Aldo Ferrari *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa* (Milano, Scheiwiller, 2003)
Rybackaja kuchnja (Moskva, Veče, 2000)
Nikolaj Ostrovskij *Un comico del XVII s.* (t. originale: ru.wikipedia.org/wiki/komik_XVII_stoletija)
Antonio Casanova *Le donne russe* (in *Russia oggi"* 9.04.2010)
Marquis de Custine *La Russie en 1839* (Paris, Librairie D'Amyot, 1843)
F. Dostoevskij *Memorie da un(Minimum fax, 2004)a casa di morti* (Milano, BUR, 2004)
Henri Troyat: *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar* (Milano, RCS, 1988)
Anton Čechov *Scarpe buone e un quaderno di appunti* (*Viaggio nell'isola Sachalin)*
Ivan Kramskoj *Rusalki* (quadro, 1871) (Moskva, Galereja Tret'jakov)
Boris M. Kustodiev *Maslenica* (quadri, 1916-19) (Moskva, Galereja Tret'jakov; Pietroburgo,Isaak Brodskij Museum)
A. Giljaròvskij *Moskvà i moskviči* (Moskva, Pravda, 1968) *in* www.lib.ru/RUSSLIT/GILQROWSKIJ/gilqrowskij.txt
S. A. Glèbuškin *Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija Sergèja Glèbuškina*" (Moskvà, "Severnyj pal.", 2008)
Akira Kurosawa *Derzu Uzala* (film, 1975)
Laduški-enciklopedija detskogo fol'klora (Moskva, Belyj gorod, 2008)
Jurij Lotman *La natura artistica delle stampe popolari russe* (Milano, Booktime, 2009)
Vasilij G. Perov: *La trojka* (quadro,1866) (Moskva, Galereja Tret'jakòv)
Chiara Pesenti: *Narrare per immagini* (Bergamo, ed. Sestante, 2002)
Aleksandr Kiselëv *Ukrainskaja chata* (quadro, 1883)*, Ukrainskij pejzaž* (1838) (Pietroburgo, Museo Russo)
Prjanižnikov *Kalikie perechožie* (quadro, 1870) (Moskva, Galereja Tret'jakòv)
Viktor M. Vaznecov *Guljary* (quadro, 1899) (it.wikipedia.org/wiki/File:Гусляры.jpg)
Vladimir Propp: *I canti popolari russi* (Torino, Einaudi, 1966)
Racconti di un pellegrino russo (ed. Paoline, 2005)
Il'ja E. Repin *Burlakì* (quadro, 1870-1873) (Pietroburgo, Museo Russo)
Nikolaj Rimski-Korsakov *La grande pasqua russa (Svetlyj prazdnik)*(sinfonia, 1887-1888)
Isaac Levitan *Vladimirka (la strada della steppa)* (quadro, 1892) (Moskva, Galereja Tret'jakov)
G. A. Makarovskaja *Russkie šali* (Moskva, izd. "Sovetskaja Rossija", 1986)
Russkij naròdnyj kalendàr' (Moskva, Metafora, 2007)
Karen Oganessjan *Domovoj* (film, 2008)
Nikolaj Lilin *Educazione siberiana* (Torino, Einaudi, 2009)
Vladimir Fat'janov *La giustizia dei lupi* (film, 2009)
Universitet družby naròdov: *Russkie poslovicy, pogovorki i obraznye vyraženija* (Moskva, 196,
Serena Vitale: *La casa di ghiaccio* (Milano, Mondadori, 2000).
Elisabetta Rasy *La scienza degli addii* (Milano, Rizzoli, 2005)
Le immagini della fantasia (cataloghi delle Mostre "L'illustrazione per l'infanzia", Comune di Sarmede)
Viktor Erofeev *L'enciclopedia dell'anima russa* (Milano, Spirali, 2006)

D. Opere letterarie (narrativa, poesia, teatro)

XI s.-XVI s.

Slovo o pogibeli russkoj zemli in *Kto c mečom* (Moskva, "Molodaja gvardija", 1973)
Slovo o polkù Ìgoreve (Moskva, Chudožestvennaja lit. 1967)
Moskovskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča
Domostroj (a cura di E. Cadorin) (Palermo, Sellerio,1988)

XVII s.- XVIII s.

Aleksandr Radiscev *Putešestvie iz Peterburga v Mosku* (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1974)

XIX s.

Aleksandr Gončarov *Oblomov in* D. Bonciani *Bliže k Rossij (*Moskva, IKAR, 2004)
F. Dostoevskij *Igròk; Prestuplenie i nakazanie,* da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1958)
I fratelli Karamazov (Roma, gruppo ed. L'Espresso, 2005) (*Karamazovy brat'ja* in az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m)
Nikolaj Gogol' *Peterburgskie povesti* (Pietroburgo, Asbuka klassica, 2004);
Taras Bulba da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1959)
Ivan Gončarov *Oblomov* (Milano, BUR, 1966)

Nikolaj Ostrovskij *L'uragano (Grozà)* (Moskva, Iskusstvo, 1967)
Michail Saltykòv-Ščedrìn *I signori Golovlëv*(Milano, BUR, 1963)
Nikolaj Leskov *Il viaggiatore incantato; Il pecorone; Lady Makbet...* (Milano, Garzanti, 19949
Nikolaj Nekrasov *Nesčastnye* (poema, 1856) (nekrasov.niv.ru/nekrasov/stihi/089.htm)
Aleksandr Puškin *La figlia del capitano* (Roma,"La biblioteca di Repubblica", 2004) (Moskva, Chudož. Lit.,1972)
Gusar (t.originale *in* ilibrary.ru/text/763/index.html)
Il pesciolino d'oro, Favola dello zar Saltan (in Il giro dwel mondo in tante storie, ed.EMME,1978)
Ivan Turgenev: *Zapiski Ochotnika* (Moskva, Chudož. Lit., 1966); *Memorie di un cacciatore* (Milano, BUR, 1950)
Padri e figli (Roma, "La biblioteca di Repubblica", 2004)
Lev Tolstòj *Tutti i racconti, vol. II* (Milano, Mondadori, 1991); *Polikuška* (Milano, BUR, 1961)
I quattro libri di lettura (Milano, Monanni, 1931)
Vojna i mir (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1972)
Anton Čechov *Tutte le novelle* (trad. di Alfredo Polledro) (Milano, BUR, 1954;
Izbrannye proizvedenija v trëch tomach (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1970-71)
XX s.
Michail Arcybàšev *Sanin* (a cura di Paolo Nori) (Torino, Utet, 2010)
Aleksandr Blok *I dodici* (Torino, Einaudi, 1965, con testo originale)
Teatr da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1961)
Anton Čechov *Teatro* (trad. di G. Guerrieri e A.M. Ripellino) (Torino, Einaudi, 1953-90)
Nikolaj Rimskij- Korsakov *Racconto dell'invisibile città di Kitež* (composizione, 1907)
Igor Stravinskij- Michel Fokin (Fokine) *Petruška* (balletto, 1911)
Konstantin Gorbatov *L'invisibile città di Kitež (*quadro, 1913)
Velimir Chlebnikov *47 poemi facili...* (a cura di Paolo Nori) (poemy www.stihi-rus.ru/1/Hlebnikov/)
Sergej Esenin *Poemi* (con testo originale) (a cura di E. Bazzarelli) (Milano, Rizzoli, 2009)
Maksim Gòr'kij *Racconti* (Milano, Bietti, 1920?);
Romany, rasskazy, p'esy (http//it.wikipedia.org/wiki/Maksim_Gorkij)
Boris Pil'njak: *L'anno nudo* (Torino, Utet, 2008)
Bernard Malamud *L'uomo di Kiev* (Torino, Einaudi, 1968)
V. Majakovskij *L'ebreo* (Acquaviva delle Fonti, piccola casa ed. Acquaviva, 2011)
Michail Šolochov *Tichij Don (Moskva, Sovremennik, 1973)*
Ju. Nagibin *L'incidente stradale* (trad. di A. Braschi, E. Cadorin) (Mosca, Raduga, 1987)
Elena Čižova *Vrèmja ženščin* (Piterburg, AST, 2010)
Il tempo delle donne (trad. di D.Silvestri) (Milano, Mondadori, 2011)
Aleksandr Solženìcyn *Padiglione cancro* (Roma, Newton Compton, 1974)
Arto Paasilinna *Il miglior amico dell'orso* (Milano, Iperborea, 2008)
Valerij Panjuškin *12 che hanno detto no* (trad. di C. Valentini) (Roma, ed. e/o, 2011) i neperechodja

E. Opere letterarie non russe, riguardanti, totalmente o parzialmente, la Russia

Riccardo Bertani (a cura e traduz. di) *Fiabe tatare del Volga-Kama* (Mantova, ed. Nomade psichico, 2001)
Adalbert von Chamisso *Storia straordinaria di Peter Schlemil* (1814) (Roma,"La biblioteca di Repubblica", 2011)
A. Dumas *Il maestro d'armi* (1840) (Roma, Voland, 1998)
Joseph Roth *Fuga senza fine* (1927) (Roma, la Biblioteca di Republica, 2004)
C. Sgorlon *L'armata dei fiumi perduti* (Milano, Mondadori, 1985)
La conchiglia di Anataj (Milano, Mondadori, 1986)
Mario Caramitti (a cura di) *Schegge di Russia- Nuove avanguardie letterarie* (Roma, Fanucci, 2002)

F Ortodossia, etica ortodossa, Chiesa ortodossa

Andrej Tarkovskij *Andrej Rublëv* (film, 1966)
Olivier Clément *La Chiesa degli ortodossi* (Milano, Jacabook, 2001)
F. Dostoevskij *I fratelli Karamazov* (Roma, gruppo ed. L'Espresso, 2005) (*Karamazovy brat'ja* in az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m)
Memorie da una casa di morti (Milano, BUR, 2004)
Tolstòj *Tutti i racconti, vol. II* (Milano, Mondadori, 1991)
Pavel Florenskij *Le porte regali (*cura di E. Zolla) (Milano, Adelphi, 2006)
Naši tradicii- pravoslavnye perechodjašie i neperechodjašie prazdniki (Moskva, "Bukmen", 1999)

Fonti di consultazione sono state anche Wikipedia, in lingua italiana e russa, l'Enciclopedia Italiana Treccani, l'Enciclopedia Europea (ed. Garzanti).

Indice degli autori e dei personaggi storici citati *(in italiano)* **nel I vol.** *(escluso il glossario)*

«Russia. Antologia e storia della civiltà russa»
Indice delle **illustrazioni del I volume**, non inserite nelle tavole

«Russia. Antologia e storia della civiltà russa»
Indice delle illustrazioni non inserite nelle tavole
vol. I

Note biografiche

Gina Pigozzo Bernardi, laureata in Lingua e civiltà russa all'Università di Venezia, è abilitata all'insegnamento nei licei di Lingua e civiltà russa e Lingua e civiltà francese.
Si dedica soprattutto a studi comparati fra il russo ed altre lingue europee e agli scambi tra le civiltà russa e francese.
Nel 1999 ha introdotto l'insegnamento della lingua russa al Liceo Statale «Duca degli Abruzzi» di Treviso.
Scrive saggi per la rivista «**Slavia**»:
http://www.slavia.it/n2009001.htm
http://www.slavia.it/n2011003.htm

Tiene conferenze per varie associazioni culturali:
Italo-russa di Venezia
http://www.eurasia-rivista.org/linflusso-francese-sulla-civilta-russa-dal-xviii-secolo-ad-oggi/3330/

Italia-Russie di Pordenone
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/show/23909486-scrittori-russi-dell-ultimo-ventennio-conf-prof-bernardi-pigozzo-pordenone

Associazione di Cultura Classica di Treviso
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/entries/show/20807089-conferenza-prof-ssa-pigozzo-bernardi-lessico-greco-nella-lingua-russa-

Collabora con l'**Alliance Française** di Treviso
http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2007/03/28/TGBPO_TGB12.html

È socia attiva dell'**Associazione Italiana Russisti** (A.I.R.) di cui ha diretto nel 2009-2011 la sezione di Treviso, organizzando iniziative divulgative di cultura russa:
http://air.cliro.unibo.it/index.php/eventi/eventiarchivio2010/59-giornata-russa-treviso-2010

Nel 1997 ha pubblicato con D. Serafini «Parlons profession» e «Parlons communication» (Eurelle ed.).

Fra il 2005 ed il 2011 ha sintetizzato nel libro elettronico «Russia» le sue esperienze di studio, insegnamento e viaggi:
http://civiltarussa.blogspot.it/